PRINCIPJ

DI UNA

SCIENZA NUOVA

D' INTORNO

ALLA COMUNE NATURA DELLE NAZIONI

DI

GIAMBATTISTA VICO

SECONDO L' EDIZIONE DEL MDCCXXV

CON NOTE

DI

GIUSEPPE FERRARI

NAPOLI
STAMPERIA DE' CLASSICI LATINI
Via Mannesi, 18, p. p.
1859

AL LETTORE

La prima *Scienza Nuova* è il più grande fenomeno nella storia del genio, il più singolare anacronismo nella storia delle idee. Questo libro, scritto un secolo fa da un maestro di retorica, ha precorso alle innovazioni della nostra epoca, ha proclamato per il primo il movimento delle nazioni, per il primo ha dato leggi alla civiltà; dinanzi alla sua critica i miti hanno rivelato un' antichissima istoria anteriore ai tempi istorici, i primi racconti delle nazioni si sono sciolti in altrettante mitologie, i popoli hanno manifestato i primi abbozzi della socialità ne'loro canti primitivi, e si è illuminata quasi per incanto nella notte dei tempi la serie dei dolorosi dibattimenti d'onde sono uscite le civilizzazioni. Ogni epoca è costituita dal movimento con cui pochi principj agitano, compulsano, rigenerano la massa delle idee: lanciato un nuovo principio nella società, dovunque le menti sono predisposte, crea nelle cognizioni umane una nuova serie di enti intellettuali, si propaga rapidamente coll'assimilazione, come il germe di una nuova vita organica, come il germe di una pestilenza. I principj che segnano l'epoca istorica del nostro secolo, che ora si propagano a innovare con una forza irresistibile la storia, le scienze sociali, le arti, la convivenza, sono tutti adombrati nella *Scienza Nuova* con una vasta estensione di applicazioni, spesso coll' immensa portata delle loro conseguenze. La *Scienza Nuova* è un'epoca in miniatura percorsa dalla mente di un solo uomo: il solo Vico ha compito in una sfera d' idee quanto nelle altre scuole è l' opera di una lunga figliazione d'ingegni. Quando un nuovo rivolgimento di cognizioni dovesse negare il progresso all'umanità, restituire al caso il corso delle nazioni, ritornare nel caos nubiloso d'onde sono uscite la poesia e i miti primitivi; quando si dovesse ritornare al diritto immobile di Grozio, all' erudizione gretta di Sigonio e di Gravina; quando si dovessero rileggere i primi tempi della Grecia e di Ro-

ma nel Rollin, nel Millot, ancora la *Scienza Nuova* sarebbe un fatto immenso nella storia, segnerebbe il circolo entro cui si sono agitate le idee di un'epoca, i sogni d'un secolo. Fu verso la metà del 1725 che venne publicata in Napoli, dove non ebbe alcun' influenza e lasciò nell'oscurità il suo autore, poichè ogni idea eccentrica al movimento generale degli spiriti resta inevitabilmente ignorata, sia dessa una luminosa anticipazione dell'avvenire, o una languida riproduzione di ciò che è passato per sempre.

In gran parte le idee esposte nella *Scienza Nuova* si trovavano già adombrate nel *Diritto Universale*; ivi era sentita profondamente quell'intima ripugnanza che sussiste tra il diritto dei filosofi e quello della storia, tra la sapienza di Socrate e quella di Romolo; ivi perpetuo era lo sforzo di distinguere l'uomo dell'arte dall'uomo della natura, perpetuo l'intento di disseppellire dalle rovine dell'antichità la storia delle prime leggi; l'antica storia di Roma ricostruita colle XII Tavole illuminava i tempi eroici della Grecia, e serviva di guida per risalire alla culla delle civilizzazioni: finalmente nel *Diritto Universale* eravi una psicologia civile che spiegava la vita delle nazioni dalle violenze degli uomini isolati fino alle ultime transazioni delle società incivilite. Ma questi elementi giacevano sparsi, restavano sotto il dominio di concetti estranei in una dissociazione quasi forzata; le congetture di Vico vagavano dietro assimilazioni indeterminate; le sue scoperte erano altretante innovazioni parziali. Solamente nella *Scienza Nuova* le dee di Vico si connettono simmetricamente sotto la forma di nuovi principj sovragiunti; il concetto di una *Storia Ideale eterna* predomina su gli altri pensieri, e viene per tal modo enunciata l'innovazione immensa del progresso indefinita come il possibile umano. Nel passare dal *Diritto Universale* alla prima *Scienza Nuova* si direbbe che Vico passa da un'epoca all'altra della storia; il punto di partenza del *Diritto Universale* è la giurisprudenza di Grozio e di Gravina; il punto di partenza della *Scienza Nuova* è il concepimento di un'analisi della perfettibilità: il *Diritto Universale* è sempre occupato nell'analisi di fatti positivi; la *Scienza Nuova* è continuamente mantenuta in un'altissima astrazione: il fatto della storia romana che formava il tema predominante del *Diritto Universale*, qui diventa un lavoro accessorio, un semplice saggio di applicazione; nel *Diritto Universale* le idee nuove sono nascoste sotto le forme dell'antico linguaggio scientifico; Vico si studia di trova-

re i suoi concepimenti nelle frasi de'giureconsulti romani, e con un musaico di citazioni forza il *Digesto* a ripetere le sue teorie istoriche, come prima aveva forzate le origini della lingua latina a ripetere le sue idee filosofiche: nella *Scienza Nuova* invece egli parla un linguaggio suo proprio, ad ogni passo proclama egli stesso le sue scoperte, la sua originalità, il suo dissenso colle opinioni stabilite; la lingua stessa nella *Scienza Nuova* è cambiata; nel *Libro Metafisico* e nel *Diritto Universale* si era servito del latino, d'or innanzi egli non parlerà che la lingua volgare, la lingua naturale degli innovatori.

La storia della mente di Vico non finì nella prima *Scienza Nuova*, ma colla seconda *Scienza Nuova* si protrasse ad un quarto periodo di meditazioni, dove diede un nuovo sviluppo d'idee, nuovi ordinamenti, nuove applicazioni, e dove strinse in una forma geometrica l'ultima espressione delle sue convinzioni. Nell'accingersi però a quest' ultima impresa si raccolse a fare un esame coscienzioso della sua vita, de'suoi studj, de'suoi lavori in un opuscolo che in Italia fu sempre considerato come una semplice autobiografia, e in Francia dai migliori giudici di Vico come un racconto fedele dove è svelato il secreto delle trasformazioni per cui passò il suo pensiero (1). Egli pretese di fatto di descrivere il corso delle sue idee, di fornire nella vita di sè un modello creato dal caso per essere imitato artificialmente dall'educazione: egli disse che « meditò nelle cagioni così naturali come morali, e nelle occasioni della fortuna; meditò nelle sue, ch'ebbe fin da fanciullo, o inclinazioni o avversioni più ad alcune spezie di studj che ad altre; meditò nelle opportunità o nelle traversie, onde fece o ritardò i suoi progressi; meditò finalmente in certi suoi sforzi di alcuni suoi sensi de'diritti, i quali poi avevangli a fruttare le riflessioni sulle quali lavorò l'ultima sua opera della prima *Scienza Nuova*, la quale provasse tale e non altra aver dovuto essere la sua vita letteraria ». Se Vico fosse riuscito nel suo intento, e avesse realmente svelato l'automatismo de'suoi pensieri, inutile sarebbe stata la nostra analisi della sua mente; noi avremmo dovuto limitarci a mettere in fron-

(1) I Francesi furono i primi ad avvertire che la *Scienza Nuova* fu un anacronismo e un monologo; ma essi non pensarono al campo immenso che apre nell'ideologia lo studio di questo fenomeno, e quindi trascorsero accettando la *Vita* di Vico come una vera analisi intellettuale

te delle opere la *Vita* da lui scritta: l'assunto stesso adunque del nostro lavoro preliminare acchiude l'assoluta condanna dell' autobiografia di Vico. È nostra lusinga che la lettura del primo volume basti a confutare la *Vita* di Vico e giustificare la nostra impresa: pure, giacchè la pretensione di scandagliare le recondite elaborazioni del genio di Vico, meglio di Vico istesso, può sembrare paradossale, esporremo alcune idee sulle illusioni e sulle mancanze che hanno resa inutile e falsata l'autobiografia di questo sommo.

L'analisi del genio e delle scoperte presuppone una teoria e alcune leggi primitive: senza di esse l'atto della scoperta è un fenomeno indecomponibile, il genio è un mistero inesplicabile, l'origine delle cognizioni si perde in una specie di rivelazione che confonde in una mitologia psicologica i primi principj dell'umano sapere. Sotto quali leggi fu scritta l'autobiografia di Vico? Sotto una reminiscenza quasi irreflessiva delle leggi per cui egli notomizzò la vita delle nazioni, cioè sotto una languida prolungazione della psicologia di Platone modificata nelle scuole di Cartesio. L'uomo doppio composto di mente e di corpo, secondo Platone, ha scolpito le idee nella mente al suo nascere; la scienza giace latente nelle idee innate, il corpo è in balia al senso, ma per un magistero incognito le sensazioni possono risvegliare gradatamente le idee; così l'uomo come un angelo decaduto entrando nel mondo materiale dimentica la scienza primitiva, ma giunge a riacquistarla gradatamente sotto l'educazione dei sensi. Per un gigantesco traslato questa filosofia spiega al Vico il corso delle nazioni: anch'esse cominciano ignoranti come l'uomo; ma il loro senso (*la forza* e *l'utile*) risveglia in esse gradatamente le idee e l' umanità. Quando Vico si trovò a fronte della sua istessa storia e volle trovare una origine alla *Scienza Nuova*, vide inevitabilmente il corso delle sue passate meditazioni a traverso il prisma del sistema ch'egli aveva ingrandito nella vita delle nazioni. Nulla quindi di più inetto per la scienza delle origini, giacchè le idee innate dispensano dal cercare la origine della scienza; per un circolo vizioso esse presuppongono ciò che dovrebbe formare l'oggetto della ricerca, e si potrebbe asserire che nella filosofia di Platone diventa problema non già l'origine dell'ignoranza e dell'errore. D'altronde la lacuna che parte le idee dal senso, e che lascia un enigma sul punto d'unione tra la materia e la mente, sopprime naturalmente la storia del pensiero, lasciando un vuoto tra la prima impressione e i risultamenti

dell' elaborazione intellettuale. Questa soppressione si riproduce nella autobiografia di Vico, e lascia le circostanze esterne della vita letteraria a contatto cogli ultimi risultamenti delle sue meditazioni, senza accennare la lunga serie d'idee e di trasformazioni che connette le prime alle ultime. Nella *Scienza Nuova*, sottoponendo esso all'analisi la vita delle nazioni, poteva supplire alle imperfezioni della sua *Metafisica*, ora guidato dalle teorie sulla poesia primitiva, ora dal corso degli avvenimenti storici, ora dalla serie delle transazioni civili che spesso offrono un senso equivoco tra le interpretazioni dell'utilista e quelle del Platonico. Ma nella sua propria *Vita*, dove mancava la guida clamorosa della storia, la teoria di Vico lasciò sfuggire tutta quella meditazione inosservata che passa tra un'impressione esteriore e un libro condotto a termine, e fu incapace di spiegare l'origine, lo sviluppo, la via percorsa dalle sue idee per giungere all' ultima destinazione della *Scienza Nuova*. Si scorra tutt'intera la *Vita*; appena si troverà qualche cenno sul metodo, sulla natura della topica e della critica, sullo studio delle matematiche : sono bensì annunciate le occasioni de'suoi lavori, le sue letture, le circostanze sociali in cui si trovò: ma invano si cercherebbe la lunga catena d'idee che dalla lettura di Platone guida alla *Scienza Nuova*, o dalla lettura di Grozio alla filosofia istorica del *Diritto Universale*. L'inettitudine delle teorie metafisiche ha posto Vico nell'impossibilità di avvicinarsi allo scopo che si era proposto ; la sua biografia ricadde necessariamente nel racconto della storia esteriore e superficiale delle sue letture e delle sue vicende, e non seppe nemmeno nè intravedere nè spiegare lo spettacolo del movimento psicologico del suo genio. Quante migliaja di menti non avrebbero potuto abitare nove anni il castello di Vatolla, leggere Grozio e Tacito, annojarsi nella pratica forense, e dar lezioni di retorica senza diventare autori della *Scienza Nuova!*

Oltre all'indole della filosofia Platonica, un'altra illusione doveva egualmente traviare il Vico dalla storia analitica della sua mente, *l'illusione naturale che ci rappresenta la scoperta come uno scopo già conosciuto*. Ogni scoperta dall'istante in cui è compita viene applicata, le idee preesistenti provano la sua influenza, e tutti i pensieri vanno a coordinarsi sì intimamente con essa, che nel momento che si vuol supporre mancante, e si tenta di ritornare allo stato della mente anteriore, le idee attigue la ricostruiscono

per un movimento involontario e sintetico, che è ben diverso da quello che realmente corona una ricerca felice coll'esito della scoperta. Se scomparisse in un istante dalla superficie del globo e dalla memoria degli uomini tutto ciò che si riferisce all'architettura, e improvisamente la specie umana fosse gettata in un deserto senza case, senza abitazioni, tutte le cognizioni sulle qualità delle materie, sul modo di farne uso, sugli effetti che producono nelle mani dell'industria, e, in una parola, tutte le arti ci restituirebbero nel corso di pochi anni le nostre città e i nostri edifizj. Ancora in tale supposizione lo scopo finale delle investigazioni sarebbe ignorato; ma quando non solo le idee attigue hanno subita la modificazione della scoperta, ma questa è già presente al pensiero come uno scopo, chi non è avvertito dalla scienza cade inevitabilmente nell' illusione di presupporre nella ricerca quella ragionevolezza d'applicazione che è frutto della scoperta stessa. Sotto la forza di quest'inganno che andò naturalmente collegato alle idee innate, e che si è prolungato entro le idee filosofiche del secolo XVIII, si è lungo tempo falsificata la storia dello spirito umano; simmetrizzando preavvertitamente i mezzi coi fini, si è edificata una storia più somigliante ad un trattato d' educazione che al corso fatale delle istituzioni umane. I selvaggi di Maupertuis, Buffon, Temple, d'Alembert sono Europei gettati nudi in un'isola deserta; se inventano una religione, questa esce dalla filosofia, o dalla frode meditata di un sacerdote; se pensano ad un patto sociale, lo segnano colle regole con cui si stipula il patto federale di una nazione incivilita; se per uno strano scupolo d' analisi sono privati nella parola, si formano dei segni convenzionali come se fossero diretti dalle academie. — Nella storia degli uomini grandi furono cento volte più sterminati e più numerosi gli impossibili da cui fu avvolta l'origine della scoperta, tardi la filosofia si è occupata della storia, ma assai più tardi della storia del genio; intenti i dotti a trar utile dagli scritti dei sommi, nessuno pensò al problema della loro origine: quindi la biografia dove gli elementi del calcolo sono più multeplici, più variabili, meno evidenti, fu lasciata in balìa ora dell' ignoranza, che tacendo gli antecedenti ingrandì il genio del doppio della vera altezza; ora dell'ammirazione volgare che coi falsi colori dell'elogio fece un ideale dei grandi inventori. Tuttora l'origine e la storia dei grandi sistemi è avvolta in una nebulosa mitologia dello spirito umano che invoca una nuova cri-

tica, simile a quella che ha investigato le vere origini delle nazioni ne' personaggi simbolici di Orfeo e di Ercole. La maggior parte delle biografie si trovano simmetrizzate artisticamente come programmi d'academie: le più dotte raccontano le circostanze della vita letteraria e danno l'estratto delle opere; le più elaborate si possono ridurre alle due frasi — *la Scienza invocava una riforma* — *Egli sentì i bisogni del secolo, ne vide gli errori, e creò un nuovo sistema* — quasichè il conoscere un errore sia l'opera dell'intuizione, e non piuttosto l'applicazione critica di una scoperta già intravista: se i biografi si arrestano ad avvertire l'atto di una scoperta, la loro spiegazione si risolve nel dire che il genio vi pervenne perchè la vide nella realtà dei fatti; quasichè la verità, o, per meglio dire, i sistemi dipendano da una semplice intuizione dei fatti, quasichè la percezione d'una verità non sia come quella d'un errore, se non sussistono le necessarie predisposizioni. Nelle memorie che gli scrittori lasciarono della propria vita s'incontrano alcuni fatti di un'alta importanza, ma quasi mai si occuparono essi di descrivere fenomeni trascurati dalla folla, e dei quali ignoravano le leggi, ed inoltre furono lasciati dallo stato delle proprie cognizioni in balia alle illusioni naturali del pensiero. In generale l'autobiografia è un lavoro critico in cui lo scrittore continua la sua lotta per l'applicazione de'suoi principj: egli si atteggia in modo da far coerenza colle proprie idee; quasi senza saperlo egli si appoggia a ciascuna circostanza della sua vita con tutto il peso delle sue teorie.—Le conseguenze di tutte queste illusioni si trovano nella *Vita* di Vico. Egli non sa che per conoscere la verità non basta *vederla*, ma convien esservi predisposto; crede che vedere e scoprire siano la stessa cosa; quindi le rare volte che accenna alla storia delle sue idee, retrocede sempre col modello della *Scienza Nuova* a cogliere que' frammenti de' primi suoi studj che gli assomigliano: in un luogo egli vi dice che i piaceri da lui provati nello studio della giurisprudenza erano *segni di tutto lo studio che aveva egli da porre all' indagamento de'* Principj del Diritto Universale, *del profitto che aveva a fare nella lingua latina, particolarmente negli usi della Giurisprudenza Romana*; altrove dice che nel leggere Platone *incominciò in lui, senz' avvertirlo, a destarsi il pensiero di meditare un Diritto Ideale Eterno, che celebrassesi in una città universale nell' idea o disegno della Providenza, sopra la quale idea son poi fondate tutte le repubbliche di tutti i tempi, di tutte le nazioni;*

in un altro luogo avverte che dopo la lettura di Grozio *egli tutto spiccossi dalla mente quello ch' egli era ito nella mente cercando nelle prime Orazioni Augurali, ed aveva dirozzato pur grossolanamente nella Dissertazione* De nostri temporis Studiorum Ratione, *e con un poco più di affinamento nella Metafisica.* Ecco le osservazioni più profonde della vita di Vico, quelle che sono in qualche modo la reminiscenza di una teoria, e che richiamano quegli embrioni della *Storia Ideale* pei quali la poesia del selvaggio, il diritto dramatico della città eroica cominciano ad essere gli *abbozzi* della civilizzazione che dovrà sorgere dopo molti secoli. Ma negli embrioni de' primi studj Vico voleva vedere già compito il pensiero della *Scienza Nuova*, e quindi non faceva che trasportare il problema da un' epoca all' altra della sua vita. In qual modo alla lettura di Grozio sorse in lui l' idea di un Diritto istorico? Qual facoltà predominante nella sua mente traeva dall' erudizione del suo secolo l' idea d' un corso delle nazioni? In tutta la *Vita* non si trova una sola parola di risposta: è manifesto che, anticipando per una ragionevolezza acquisita la data delle proprie idee, non poteva per questo trovarne l' origine psicologica. Quanto alle sue letture, se rende conto de' suoi studj su Platone, Grozio, Bacone, Descartes, tutt' intero il sapere dell' autore della *Scienza Nuova* pesa retroattivamente sugli anni giovanili e inesperti di Vico: egli esercita contro i suoi precursori la critica inesorabile di chi ha già aderito a convinzioni irrepugnabili; ripetendo nell' autobiografia le potenti opposizioni del *Libro Metafisico* e del *Diritto Universale*, ne svela gli errori, abbatte le loro brillanti creazioni, per raccoglierne le rovine nel suo vasto eclettismo. Si concederà facilmente che ciò non spiega nè la legge nè il procedimento; per cui tra mille dotti che avranno letto Descartes, postillato Tacito, commentato Grozio, la sola mente di Vico in mezzo ad un secolo antistorico abbia dedotto da quelle impressioni una scienza della storia: ogni linea di Vico ci svela l'effetto della sua potenza, nessuna pagina della sua *Vita* ne svela il secreto. Egli che aveva proclamata la necessità di dimenticarsi della civilizzazione per comprendere le prime idee e il primo linguaggio delle antiche città eroiche, egli che pur lottava nel campo della Storia contro l' illusione naturale di supporre nelle prime genti le nostre idee e la nostra ragionevolezza, che spiegò con tanta forza la fatalità che strascina le nazioni senza saputa degli individui — *nello studiare*

sè stesso nulla fece per dimenticarsi della *Scienza Nuova*, per accennare la fatalità di que' momenti decisivi in cui quasi senza saputa del genio si smuove la massa dello scibile e si compiono le grandi rivoluzioni intellettuali.

Oltre alle illusioni naturali che lo traviavano dall' analisi, l'indole disgustosa delle ricerche doveva impedire al Vico di risalire alle vere origini istoriche del suo sistema. Per analizzare una mente l' osservatore deve considerar le sue produzioni come frutti di stagione, le sue scoperte come fenomeni; deve tener conto di tutti gli abbozzi per cui è passata l' idea di ogni capo lavoro, è forzato a notare tutte le opinioni rigettate, ad esaminare i precursori del genio per trovare gli antecedenti istorici d'onde ha cominciato il lavoro intellettuale. Qual è l' uomo freddo, impassibile che, dopo di avere consacrato una vita di sforzi e di lotte per istabilire ciò ch' egli crede la verità, vorrà notomizzare le sue facoltà, meditare una inevitabile diminuzione della sua fama? Come Vico sì scrupoloso nell' idea di non dare al publico che lavori completi, avrebbe fissata la sua attenzione sullo spettacolo disgustoso delle sue incoerenze? L'analisi storica studiando le idee sulle facoltà, deve restar in certo modo senza fede nelle idee, e presupporre uno scetticismo disposto a considerare l' errore e la verità come fenomeni che seguono le stesse leggi, disposto a considerare ogni sistema come un problema di origine, di opportunità, di relazione. Poteva un sol uomo portare tanta forza di convinzione nel creare, tanta pertinacia nell' applicazione de' principj, tanta ostinazione a fronte del silenzio generale, e nel tempo stesso lanciare l' anatema dello scettico sul suo lavoro, e seriamente occuparsi a dubitare della sua instaurazione come del sogno di un uomo isolato?

Se l' idea di una biografia ideologica non fosse stata paralizzata dalle illusioni e dalle prevenzioni naturali di Vico, del suo secolo, del suo sistema; se si volessero credere realmente accennate tutte le impulsioni che guidarono il suo genio alla scoperta, ancora mancherebbe la storia ideologica delle vere sue meditazioni, perchè il suo esame retrospettivo finisce dove cominciano le sue scoperte. Finchè la sua vita fu privata, nè agitata da alcuno di quei grandi pensieri che scuotono il nostro secolo, egli ci addita alcuni tra gli scrittori da lui studiati; ma quando delineò un sistema metafisico che dovea reggere una nuova scienza sulle sue basi, quando s' in-

noltrò isolato a delineare un diritto istorico ignorato da Grozio e da Pufendorf, quando trasse dal diritto istorico una scienza della perfettibilità umana, allora la sua vita non è che una serie di estratti delle sue opere e di pettegolezzi letterarj. Dopo l' epoca del *Diritto Universale* le pagine dell' autobiografia sono ingombrate da lunghe lettere di complimento, dagli articoli del *Giornale* di Leclerc, dall' estratto inutile della *Scienza Nuova*; poi vi si racconta a lungo uno sconcio pettegolezzo col Giornale di Lipsia, un altro con un tipografo di Venezia, poi una disgrazia che consiste nell' essersi rigettate le sue iscrizioni in morte dell' Imperatrice Eleonora, e cento altre miserie che ci farebbero sorridere se non ci destassero una profonda compassione. — Vico pertanto non poteva scrivere l'analisi del suo genio, e non la scrisse di fatto: quest' Impresa sorpassava il suo secolo, le sue teorie, le sue convinzioni; e quindi la sua *Vita*, ad onta della pretesa di assegnare *le proprie e naturali cagioni della sua tale e non altra riuscita di letterato*, non è che una biografia comune, o tutt'al più un documento istorico. Nello scrivere la storia del suo genio e della sua scienza ci ha giovato assai meno delle sue opere: per conoscere che Platone, Grozio, Bacone avevano su di lui influito, non ci era d'uopo della sua confessione, e d' altronde egli si è astenuto dal citare altri suoi antecessori non meno influenti a dirigere il corso delle sue idee.

Nella compilazione di questo volume fummo coerenti all'ordine generale dell' edizione: le nostre note alla *Prima Scienza Nuova* presentano il perpetuo ravvicinamento dei lavori antecedenti, e la progressione istorica dei pensieri di Vico. All'orazione *De Studiorum Ratione*, al *Libro Metafisico* ed al *Diritto Universale* abbiam fatto susseguire alcuni documenti che attestano l' impressione recata da essi nel momento della loro apparizione; qui abbiamo publicato in fine alla *Scienza Nuova* le quattro righe con cui fu annunziata nel *Giornale di Lipsia*, e l'opuscolo che Vico vi rispose. Le *Vindiciae* sono uno strano documento e dell' esasperazione e dell'infelicità di Vico. Ciò che prova la sua miseria e la sua oscurità non è l'articolo del Giornale, che poteva supporsi un equivoco o un atto di malevolenza, ma è la lunga risposta e la veemenza con cui egli rispose a quell' annunzio. Grozio, Descar-

tes, Leibnitz avrebbero degnato quell'insulto di una riga di risposta? — L'apologia delle *Vindiciae* suppone il tristo bisogno di difesa proprio ad un uomo oscuro, come la *Vita* fu scritta con un intento perpetuo di schermirsi contro l'oscurità da cui gemeva oppresso. In realtà le sue idee non mai produssero una di quelle vicende morali che agitando le opinioni intorno ai lavori di un uomo illustre, lo autorizzano ad infrangere tutti quei vincoli invincibili che la folla sociale impone a'suoi eguali. Egli potè vantarsi di lettere di congratulazioni, di sterili protezioni, di qualche rara lode sui Giornali, del diploma di qualche misera Academia, a patto però di rispettare tutti i potenti, di lodare un Caraffa, di prosternarsi dinanzi a cento mediocrità municipali, di credere grandi tutti coloro che sapevano stampare un opuscolo, onorevoli tutte le lodi che si concedono a quelli che sanno rimare quattordici versi. *Un falso colorito sociale sulla sorte di Vico e della Scienza Nuova* è quindi l'ultimo difetto della sua *Vita*, e insieme coll'oscurità della sua Scienza passò nelle collezioni di biografie municipali; quindi l'Origlia, il Martuscelli, il Giustiniani ed altri lodarono Vico, elevandolo niente meno che all'altezza di un Capasso, di un Alfani, di un Salerni. Sotto quest'illusione il Villarosa commentò di note numerose la Vita, la corrispondenza, gli Opuscoli di Vico col dare la biografia di tutti i nomi da lui citati: ma egli vi era autorizzato dalle sue affezioni; egli discende da un protettore di Vico; non essendosi occupato della scienza, volle considerare negli scritti che raccolse il solo valore letterario. Essendo diverso il pensiero che diresse la nostra edizione, noi togliemmo alle note del Marchese di Villarosa tutte le notizie che avevano una qualche relazione coll'autore, ed abbiamo licenziato quel corteggio di pigmei che ricevettero una falsa illustrazione dall'attitudine ossequiosa di Vico, che furono insensibili alla potenza del suo genio, e le idee de'quali non potrebbero vivere un istante nell'atmosfera intellettuale del nostro secolo (1). Si potrà vedere una rettificazione all'ultimo difetto di un falso colore sociale che sussiste nella biografia e negli Opuscoli di Vico nelle poche pagine che stanno innanzi al volume degli *Opuscoli*.

GIUSEPPE FERRARI

(1) La biografia del B. di Liveri e qualche altra stampata nel volume degli *Opuscoli* daranno un'idea delle note omesse.

PRINCIPII

DI

UNA SCIENZA NUOVA

LIBRO PRIMO

NECESSITA' DEL FINE, E DIFFICULTA' DE' MEZZI DI RITROVARE UNA NUOVA SCIENZA.

—

CAPO PRIMO

Motivi di meditare quest' Opera.

Il Diritto Naturale delle Nazioni egli è certamente nato coi comuni costumi delle medesime: nè alcuna giammai al mondo fu nazion d'atei, perchè tutte incominciarono da una qualche religione (1): e le religioni tutte ebbero gittate le loro radici in quel desiderio, che hanno naturalmente tutti gli uomini, di vivere eternalmente: il qual comun desiderio della natura umana esce da un senso comune nascosto nel fondo dell' umana mente, che gli animi umani sono immortali: il qual senso, quanto è riposto nella cagione, tanto palese produce quello effetto, che negli estremi malori di morte desideriamo, esservi una forza superiore alla natura per superarli; la quale unicamente è da ritrovarsi in un Dio, che non sia essa natura, ma ad essa natura superiore, cioè una *Mente Infinita ed Eterna:* dal qual Dio gli uomini diviando, essi sono curiosi dell' avvenire (2). Tal

(1) Ciò fu dimostrato nel *Diritto Universale*, Cap. CIV, 6, e nella *Costanza del Giurisprudente*, Part. I, Cap. I, Part. II, Cap. I e XX, ove si discorre del Matrimonio e della Patria Potestà, e Cap. XXI.

(2) Nel *Diritto Universale* e nella *Costanza del Giurisprudente*, il Vico à attribuito l'origine della religione all'istinto delle analogie ed al timore. Noi siamo istintivamente portati ad attribuire cause simili ad effetti simili; per questo istinto la poesia dà vita e sentimento agli esseri inanimati; per questa tendenza quando le prime

curiosità per natura vietata, perchè di cosa propria di un Dio, Mente Infinita, ed Eterna, diede la spinta alla caduta de' due principii del genere umano: perlochè Iddio fondò la vera *religione agli Ebrei* sopra il culto della sua *Provedenza Infinita ed Eterna*, per quello stesso, che in pena di avere i suoi primi autori desiderato di saper l'avvenire, condannò tutta la umana generazione a fatiche, dolori e morte. Quindi le false religioni tutte sursero sopra l'*Idolatria*, o sia culto di Deitadi fantastiche sulla falsa credulità d'esser corpi forniti di forze superiori alla natura, che soccorrono gli uomini ne' loro estremi malori; e l'Idolatria nata ad un parto con la *Divinazione*, o sia vana scienza dell'avvenire a certi avvisi sensibili, creduti esser mandati agli uomini dagli Dei (1). Sì fatta vana scienza, dalla quale dovette incominciare la *Sapienza Volgare* di tutte le Nazioni gentili, nasconde però due gran principii di vero: uno, che vi sia *Provedenza Divina*, che governi le cose umane; l'altro, che negli uomini sia *Libertà d'arbitrio*, per lo quale, se vogliono e vi si adoperano, possono schivare ciò che, senza provederlo, altramenti loro apparterrebbe. Dalla qual seconda verita viene di seguito, che gli *uomini abbiano elezione di vivere con giustizia:* il quale comun senso è comprovato da questo comun desiderio, che naturalmente hanno gli uomini delle leggi, ove essi non sien tocchi da passione di alcun proprio

genti videro il cielo solcato da fulmini, dovettero credere la natura animata da un Essere a loro simile e immensamente forte. Ecco in qual modo l'*istinto delle analogie* ha creato gli Dei; il *timore* fu lo stimolo per cui la fantasia de' primi uomini fu eccitata a cercare la cagione del turbamento della natura; la prima volta che il cielo fulminò, fu il momento in cui ebbero origine le religioni tra i discendenti degeneri di Noè. Soggiunge qui il Vico che *le religioni tutte ebbero gettate le loro radici in quel desiderio che hanno naturalmente tutti gli uomini di vivere eternalmente.* Appunto come il timore è l'occasione che le conserva; il desiderio di vivere eternamente viene rappresentato dal timore di perdere la vita, dall'istinto della nostra conservazione: è naturale che nei momenti di pericolo noi ricorriamo a quell'Ente istesso che fu ideato nei primi terrori della specie umana. Il desiderio di vivere eternamente *esce poi da un senso comune nascosto nel fondo dell'umana mente che gli animi umani sono immortali*, e ciò in corrispondenza al doppio fondo del sistema in cui il *certo* prelude al *vero*, le *idee eterne* sono risvegliate all'occasione dei sensi. Così le violenze dell'uomo eslege e delle prime città rappresentano in embrione i diritti dell'individuo e della società (*Dir. Univ. passim*); l'astrologia e l'arte augurale danno origine alla teologia (Ivi, Cap. CLXXXIII, 13); l'idea della Providenza viene prima avvertita nel timore de' fulmini (*Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX, 11), e nello stesso modo l'idea dell'immortalità in Dio *mente infinita ed eterna* dall'uomo ignorante viene presentita con una superstizione che nei *pericoli di morte* ricorre ad un Dio materiale. Senza avvertire al doppio fondo del sistema di Vico, alla doppia sfera delle *idee* e dei sensi, delle *cause* razionali, e delle *occasioni* sensuali, non si può a meno di traviare nell'interpretazione di questo luogo, e di accusare d'incoerenza la teoria di Vico sull'origine delle religioni, come fece il sig. Jannelli (Vedi i *Cenni di* C. Jannelli *sulla natura e necessità della scienza delle cose e delle storie umane*. Milano, 1832, pag. 47 e 162).

(1) Vedi la *Costanza del Giurisprudente*, Part. I, Cap. IV, 9 e Part. II, Cap. XX, 4.

interesse di non volerle. Questa, e non altra, certamente è *l'Umanità*, la quale sempre e da per tutto resse le sue pratiche sopra questi *tre sensi comuni del Genere Umano: primo*, che vi sia Provedenza; *secondo*, che si facciano certi figliuoli con certe donne, con le quali sieno almeno i principii d' una religion civile comuni (perchè da'padri e dalle madri con uno spirito i figliuoli si educhino in conformità delle leggi, e delle religioni, tra le quali sono essi nati); *terzo*, che si seppelliscano i morti (1). Onde non solo non fu al mondo nazion d'atei, ma nemmeno alcuna, nella quale le donne non passino nella religion publica de' lor mariti; e se non vi furon nazioni, che andaron tutte nude, molto meno vi fu alcuna, che usò la venere canina, o sfacciata in presenza di altrui, e non celebrasse altri, che concubiti vaghi, come fanno le bestie: ne finalmente vi ha nazione, quantunque barbara, che lasci marcire insepolti sopra la terra i cadaveri de'loro attenenti: il quale sarebbe *uno stato nefario*, o sia *stato peccante contro la natura comune degli uomini;* nel quale per non cadere le nazioni, custodiscon tutte con inviolate cerimonie le religioni natie; e con ricercati riti e solennità sopra tutte le altre cose umane celebrano i matrimonii, e i mortorii; che è *la Sapienza Volgare del genere umano;* la quale cominciò dalle Religioni, e dalle Leggi, e si perfezionò e compiè con le *Scienze*, con le *Discipline*, e con *l'Arti*.

CAPO II.

Meditazione di una Scienza Nuova (2).

Ma tutte le *Scienze*, tutte le *Discipline*, e le *Arti* sono state indiritte a perfezionare e regolare le facultà dell' Uomo: però niuna ancora ve n' ha, che avesse meditato sopra *certi principii dell'Umanità delle Nazioni*, dalla quale senza dubbio sono uscite tutte le *Scienze*, tutte le *Discipline* e le *Arti*: e per sì fatti principii ne fosse stabilita una certa ἀκμή, o sia uno *stato di perfezione*, dal quale se ne potessero misurare i *gradi*, e gli *estremi*, per li quali e dentro i quali, come ogni altra cosa mortale, deve essa *Umanità delle Nazioni* correre e terminare: onde con iscienza si apprendessero le pratiche come l'Umanità

(1) Religioni, matrimonii, sepolture; questi tre sensi dell'umanità si riferiscono alla gran triade *Nosse*, *Velle*, *Posse*, che coordina gran parte del Diritto Universale, si riproduce nell'individuo, nella società, nella storia; e si ripete sì nelle genesi *razionali* degli enti morali, che in quelle instituzioni che la rappresentano ne' primi rudimenti della società. Le tre virtù primordiali, che sono la Prudenza, la Temperanza e la Fortezza nelle origini cominciano colla *prudenza* degli auspicii, col *pudore* che *tempera* gli impeti dell'istinto venereo, colla *forza* dell' industria che dissodando le terre prepara il campo della civiltà: quindi le religioni, i matrimonii e le sepolture sono la prima umanità, i tre simboli del mondo civile.... Per mancanza di questi ravvicinamenti finora non fu inteso il vero senso de' tre Principii della *Scienza Nuova*, e i commenti degli interpreti ànno resa puerile la mente di Vico.

(2) Il primo pensiero di una *Scienza Nuova* veggasi nella *Costanza del Giurisprudente*, pag. 3, Part. II, Cap. I e Cap. IX, 4.

di una nazione, surgendo, possa pervenire a tale stato perfetto; e come ella, quinci decadendo, possa di nuovo ridurvisi. Tale *stato di perfezione* unicamente sarebbe, fermarsi le nazioni in *certe massime*, così dimostrate per ragioni costanti, come praticate co' costumi comuni; sopra le quali la *Sapienza Riposta de' filosofi* dasse la mano, e reggesse la *Sapienza Volgare delle nazioni;* e 'n cotal guisa vi convenissero li più riputati delle Academie con tutti i Sapienti delle Republiche; e la *Scienza delle Divine ed Umane cose civili*, che è quella della religione e delle leggi, che sono una *Teologia* ed una *Morale comandata*, la quale si acquista per abiti; fosse assistita dalla *Scienza delle Divine ed Umane cose naturali*, che sono una *Teologia* ed una *Morale ragionata*, che si acquista co' raziocinii: talchè farsi fuori da sì fatte massime, fosse egli il *vero errore*, o sia *divagamento*, non che di uomo, *di fiera*.

CAPO III.

Difetto di una sì fatta Scienza per le massime degli *Epicurei* e degli *Stoici*, e per le pratiche di *Platone*.

Ma gli *Epicurei* e gli *Stoici* per vie, non che diverse, affatto opposte tra loro, eglino pur troppo si allontanano dalla sapienza volgare, e l' abbandonano. Gli *Epicurei*, perchè essi insegnano il *Caso* reggere ciecamente le cose umane; gli *animi umani morir* coi corpi; i *Sensi del corpo*, poichè altra cosa non dan, che corpo, col *piacere* dover *regolare le passioni;* e l'*utilità*, la quale ad ogni ora si cangia, essere la *regola del giusto* (1). Gli *Stoici* al contrario, perchè decretano, che una *Fatale Necessità* strascini tutto, anche l' umano arbitrio, donano *una vita a tempo agli animi* dopo morte; e quantunque predichino, esservi un *Giusto Eterno* ed immutabile, e che l'*Onestà* debba esser la norma delle umane azioni, però *annientano l'Umanità*, con volerla affatto *insensata alle passioni;* e riducono alla disperazione gli uomini di poter praticare la loro virtù, con quella loro massima assai più dura, che ferro, che *i peccati sien tutti eguali*, e che tanto si pecchi con battere uno schiavo un poco più del di lui merito, quanto uccidere il padre (2). Talchè gli *Epicurei* con la loro sempre variante utilità rovinano il primo e principal fondamento di questa scienza, che è l'*Immutabilità del Diritto Naturale* delle genti: gli *Stoici* con la loro ferrea severità ne bandiscono la benigna interpretazione, che regola gl'interessi, e le pene secondo i *celebri tre gradi delle colpe*: tanto *le Sette di questi filosofi son comportevoli con la Giurisprudenza Romana*, che una ne divelle la massima, un'altra ne rinnega la pratica più importante dei di lei principii.

Solo il *divino Platone* egli meditò in una sapienza riposta, che regolasse l'uomo a seconda delle massime, che egli ha apprese dalla Sapienza Volgare della Religione, e delle Leggi: perchè egli è tutto impegnato per la *Provedenza*, e per

(1) V. la *Costanza del Giurisprudente*, Part. I, Cap. VII, XIV e XVIII.
(2) V. la *Costanza del Giurisprudente*, Part. I, Cap. VI, X e XIII.

l'*Immortalità degli animi umani;* pone la *Virtù nella moderazione delle passioni;* insegna che per *proprio dover di Filosofo si debba vivere in conformità delle leggi*, ove anche all'eccesso divengan rigide con una qualche ragione, sull'esempio, che *Socrate* suo maestro con la sua propria vita lasciò; il quale, quantunque innocente, volle però condannato, qual reo, soddisfare alla pena, e prendersi la cicuta. Però esso *Platone perdè di veduta la Provedenza*, quando per un errore comune delle menti umane, che misurano da sè le nature non ben conosciute di altrui, *inalzò le barbare e rozze origini dell'umanità gentilesca* allo stato perfetto delle sue altissime divine cognizioni riposte: il quale tutto al rovescio doveva dalle sue idee a quelle scendere e profondare: e sì con un *dotto abbaglio*, nel qual è stato fino al dì d'oggi seguito, ci vuol appruovare, essere stati *sapientissimi di Sapienza Riposta i primi autori dell'umanità gentilesca*, i quali, come di razze d'uomini empii e senza civiltà, quali dovettero un tempo essere quelle di *Cam* e *Giafet*, non poterono essere, che bestioni tutti stupore e ferocia. In seguito del qual erudito errore, in vece di meditare nella *Republica Eterna*, e nelle leggi d'un *Giusto Eterno*, con le quali la *Provedenza* ordinò il *Mondo delle Nazioni*, e 'l governa con esse *bisogne comuni del genere umano*, meditò in una *Republica Ideale*, ed uno pur *Ideal Giusto*, onde le nazioni non solo non si reggono e si conducono sopra il comun senso di tutta l'umana generazione, ma pur troppo se ne dovrebbono storcere e disusare, come, per esempio, quel giusto, che e' comanda nella sua Republica, che le *donne sieno comuni* (1).

CAPO IV.

Tale Scienza si medita sopra l'idea del Diritto Natural delle Genti, che n'ebbero i *Giureconsulti Romani*.

Per tutto ciò, quella che or qui si desidera, ella sarebbe la scienza del Diritto Natural delle Genti, quale appunto, ricevuto da' lor maggiori, i *Giureconsulti Romani* il diffiniscono: *Diritto ordinato dalla Provedenza Divina coi dettami di esse umane necessità*, o *utilità*, *osservato egualmente appo tutte le Nazioni* (2).

CAPO V.

Difetto di una sì fatta Scienza per li Sistemi di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio* (3).

Sursero ne' nostri tempi tre celebri uomini, *Ugone Grozio*, *Giovanni Seldeno* e *Samuello Pufendorfio*, facendo *Ugon* capo; i quali meditarono ciascuno un

(1) Tutto questo paragrafo è un riassunto progressivo della Parte I del Libro *Della Costanza del Giurisprudente*.

(2) L'istessa proposta scientifica fu fatta nel *Diritto Universale* XLVI, e *passim*.

(3) Questo Capo contiene i dati per il confronto tra le idee di Vico (già esposte nel

proprio sistema del Diritto Natural delle Nazioni: perocchè tutti gli altri che dopo hanno scritto del Diritto Naturale delle Genti, sono quasi tutti adornatori del sistema di *Grozio:* i quali *tre principi di questa dottrina* errarono tutti e tre in ciò, che *niuno pensò stabilirlo sopra la Provedenza Divina*, non senza ingiuria della gente cristiana, quando i *Romani Giureconsulti*, in mezzo ad esso Paganesimo, da quella ne riconobbero il gran principio. Imperciocchè *Grozio* per lo stesso troppo interesse, che egli ha della Verità, con errore da non punto perdonarglisi, nè in questa sorta di materia, nè in Metafisica, professa, che 'l suo sistema regga e stia fermo, anche posta in disparte ogni cognizione di Dio: quando, senza alcuna religione di una Divinità, gli uomini non mai convennero in nazione: e siccome delle cose fisiche, o sia de' moti de' corpi non si può avere certa scienza, senza la guida delle verità astratte dalla Matematica, così delle cose morali non si può averla senza la scorta delle verità astratte dalla Metafisica, e quindi senza la dimostrazione di Dio. Oltre a ciò, come *Sociniano*, che egli era, pone il *primo uomo* buono, perchè *non cattivo*, con queste qualità di *solo*, *debole* e *bisognoso di tutto:* e che fatto accorto da'mali della bestial solitudine, sia egli venuto alla società: e 'n conseguenza, che 'l primo genere umano sia stato di semplicioni solitarii, venuti poi alla vita socievole, dettata loro dall'Utilità; che è in fatti l'*ipotesi di Epicuro*. Venne appresso *Seldeno*, il quale per lo troppo affetto, che porta all' erudizione ebrea, della quale egli era dottissimo, fa *principii del suo i pochi precetti, che Iddio diede a' figliuoli di Noè:* da un de' quali, *Semo* (per non riferire qui le difficultà, che gliene fa contro il *Pufendorfio*), il quale solo perseverò nella vera religione del Dio d'Adamo, anzi che un diritto comune con le genti provenute da *Cam* e *Giafet*, derivò un diritto tanto proprio, che ne restò quella celebre divisione di *Ebrei* e di *Genti*, la quale durò infino agli ultimi tempi loro, ne' quali *Cornelio Tacito* appella gli Ebrei *uomini insocievoli;* e distrutti da' Romani, tuttavia con raro esemplo vivono dissipati tra le nazioni, senza farvi nessuna parte (1). Finalmente il *Pufendorfio*, quantunque egli intenda servire alla Provedenza, e vi si adoperi, dà un'*ipotesi* affatto *Epicurea*, o vero *Obbesiana*, che in ciò è una cosa stessa, *dell' uomo gittato in questo mondo senza cura, ed aiuto divino.* Laonde non meno i *semplicioni di Grozio*, che i *destituti di Pufendorfio* devono convenire coi *licenziosi violenti di Tommaso Obbes;* sopra i quali egli addottrina il suo *Cittadino* a sconoscere la Giustizia, e seguire l'Utilità con la forza. Tanto le *ipotesi* di *Grozio* e di *Pufendorfio* sono proprie a stabilire il Diritto naturale immutabile!

Diritto Universale e nella *Costanza del Giurisprudente*), ed i sistemi di Grozio, Seldeno e Pufendorf: le censure fatte al sistema di questi sommi erano in parte state pur accennate dal Vico (nel *Diritto Univ.* CXXXVII, e nella *Cost. del Giuris.* Cap. XXX, 29 e 33), ma ristrette al solo Grozio.

(1) Vedi nella *Costanza del Giurisprudente* la perpetua separazione mantenuta da Vico tra la giurisprudenza degli Ebrei e quella de' Gentili (Part. II, Cap. X, XX. *Patria Potestas*, 7, *Dominio delle cose* ec., 3. e sulle *Pene*, 7. nella Part. I, Cap. IV, 8 e 9), d' onde poi emerge l' errore qui rimproverato al Seldeno.

Quindi perchè niuno delli tre nello stabilire i suoi principii guardò la *Provedenza*, perciò e niuno degli tre scuoprì le vere e *fin ora nascoste origini di niuna di tutte le parti*, che compongono tutta *l'Iconomia del Diritto Natural delle Genti*, che sono *religioni*, *lingue*, *costumanze*, *leggi*, *società*, *governi*, *dominii*, *commerzii*, *ordini*, *imperii*, *giudicii*, *pene*, *guerra*, *pace*, *rese*, *schiavitù*, *allianze:* e, per non averne scoverte le origini, danno tutti e tre di concerto in questi *tre gravissimi errori*.

De' quali il *primo* è, che quel *Diritto Naturale*, che essi stabiliscono *per massime* ragionate di *morali filosofi e teologi*, e 'n parte di *giureconsulti*, come egli in verità è eterno nella sua idea, così stimano, che fosse stato mai sempre praticato coi costumi delle nazioni: e non avvertirono, che il Diritto Naturale, di che ragionano meglio di loro i *Giureconsulti Romani*, per quella principal parte, che 'l riconoscono *ordinato dalla Provedenza Divina*, egli sia un Diritto Naturale uscito con essi costumi delle Nazioni, eterno appo tutte in ciò, che dalle stesse origini delle religioni incominciato, egli per certe *Sette di Tempi*, che i medesimi *giureconsulti* sovente appellano, per gli stessi gradi appo tutte procede, e giugne ad un certo termine di chiarezza, che per la sua perfezione o stato, altro non gli rimane, che alcuna *Setta di Filosofi* il compia, e fermi con massime ragionate sull' *Idea di un Giusto Eterno*. Talchè in tutto ciò, di che *Grozio pensa riprendere i Romani Giureconsulti* in tante minute spezie, o casi di cotal Diritto, che egli più di quel, che convenga a filosofo, che ragiona di principii di cose, propone in uno sformato numero, i di cui colpi vanno a cadere a vuoto: perchè i *Giureconsulti Romani* intesero del *Diritto Naturale delle Nazioni* celebrato dalla *setta de' loro tempi;* e *Grozio* intende del *Diritto Naturale* ragionato dalla *setta di morali filosofi*.

L'altro errore è, che le *autorità*, con le quali ciascuno conferma il suo (nella folla delle quali, perchè egli era sopra gli altri due eruditissimo, il *Grozio*, sembra essere sazievole), elleno almeno circa i principii del *Tempo Istorico*, che per la barbarie appo tutte le nazioni è troppo vestito di favole, molto più quelle del *Tempo Favoloso*, e sopra tutto quelle del *Tempo Oscuro*, non portano seco alcuna scienza e necessità: perchè essi non meditarono nella *Provedenza Divina* a quali *occasioni* di umane necessità o utilità, e con quali *guise*, e tutte coi *tempi* loro proprii, ordinò *questa Universal Repubblica del genere umano* sopra l'*Idea* del suo *Ordine Eterno;* e come vi dettò un *Diritto Universale ed Eterno* in ciò, che egli è appo tutte le nazioni uniforme, quantunque sien surte e incominciate in tempi tra loro differentissimi, ovunque se ne dieno le medesime occasioni delle stesse umane bisogne, sopra le quali egli ha costanti le sue origini e i suoi progressi. In conseguenza di che essi non han saputo ciò, che loro, per usare con certa scienza le autorità, che essi arrecano, importava indispensabilmente diffinire, qual Diritto Natural delle Genti correva, per cagion d'esempio, a'tempi della Legge delle *XII Tavole* data a'Romani; per sapere con iscienza il Diritto Romano che aveva di comune con le altre nazioni a que'tempi, e che di proprio; che Diritto Natural delle Genti correva a' tempi di *Romolo*, per sapere con iscienza che Diritto Naturale dalle altre genti del Lazio avesse egli rice-

vuto nella sua nuova città, e che esso vi avesse ordinato di particolare: perchè avrebbono essi distinto che i costumi romani osservati in Roma da *Romolo* fino a' *Decemviri*, fermati nelle *XII Tavole*, tutto fu Diritto delle Genti, che correva per quella *setta de' tempi nel Lazio;* e che il Diritto proprio romano furono *le formole* con la Interpetrazione acconce ad essa *Legge:* il quale perciò restò detto *Diritto Civile*, o vero proprio de' cittadini romani, non tanto per eccellenza, come fin ora si è creduto, quanto per proprietà, come sta dimostro in altra *Opera* nostra, già uscita dalle stampe.

Il *terzo* ed *ultimo comune errore* è, che essi trattano del Diritto Natural delle Genti assai meno, che per metà: poichè nulla ragionano di quello, che appartiene alla conservazione privatamente de' popoli, e ragionano solamente di quello, che riguarda in comune la conservazione di tutto il genere umano: quando il Diritto Naturale introdotto privatamente nelle città, deve essere stato pur quello, che avvezzò e dispose i popoli, perchè alle occasioni poi di conoscersi tra loro le nazioni, si ritrovassero avere un senso comune, senza che altra sapesse nulla dell' altra, onde dassero e ricevessero leggi conformi a tutta la loro umana natura, e sopra un cotal senso comune le riconoscessero *leggi dettate dalla Provedenza*, e quindi le riverissero sulla giusta oppenione d' esser *leggi dettate da Dio*.

CAPO VI.

Cagioni perchè fin ora questa Scienza è mancata per li *Filosofi* e per li *Filologi*.

Infelice cagione di ciò ella è stata, perchè ci è mancata fin ora una *Scienza*, la quale fosse insieme *Istoria* e *Filosofia dell'Umanità* (1). Imperciocchè i *Filosofi* han meditato sulla natura umana incivilita già dalle religioni, e dalle leggi; dalle quali, e non d'altronde erano essi provenuti filosofi; e non meditarono sulla natura umana, dalla quale eran provenute le religioni, e le leggi, in mezzo alle quali provennero essi filosofi. I *Filologi* per lo comun fato dell' antichità, che col troppo allontanarsi da noi si fa perdere di veduta, ne han tramandato le *Tradizioni Volgari* così svisate, lacere e sparte, che se non si ristituisce loro il proprio aspetto, non se ne ricompongono i brani, e non si allogano a'luoghi loro, a chi vi mediti sopra con alquanto di serietà, sembra essere stato affatto impossibile aver potuto esse nascere tali, non che nelle allegorie, che loro sono state appiccate, ma negli stessi volgari sentimenti, co'quali ben lunga età per mano di genti rozze, ed ignoranti affatto di lettere, esse ci sono pervenute. La qual riflessione ci assicura di affermare, che le Favole, dalle quali tutta la Storia Gentilesca prende i suoi incominciamenti, non poterono essere ritrovati di getto di *Poeti Teologi*, quali da *Platone* fino a'nostri tempi, cioè del famoso *Bacone da Veru-*

(1) Nel *Dritto Universale*, Proemio, 2 e seg., CIV, 2, e nella *Costanza del Giurisprudente* pag. 4, e Parte II, Cap. XIV 6, 7, è accennata l' idea di riunire la Filosofia alla Filologia.

lamio - de Sapientia Veterum - sono stati creduti particolari uomini colmi di sapienza riposta, e valenti in poesia, primi autori dell'Umanità Gentilesca. Perchè *Teologia Volgare* altro non è, che oppenioni del volgo intorno alla Divinità: talchè i *Poeti Teologi*, essendo stati uomini, che fantasticarono Deitadi; se ogni nazione gentile ebbe i suoi proprii Dei, e tutte le nazioni sono da una qualche religione incominciate, tutte furono fondate da Poeti Teologi, cioè uomini Volgari, che con false religioni essi si fondarono le loro nazioni: che sono i *Principii della Teologia de' Gentili*, come più proprii dell' idee, che ne destano le voci, che ne pervennero, così più convenevoli agl' incominciamenti delle nazioni tutte barbare ne' lor principii, che non sono i magnifici e luminosi, che ne imaginano i *Vossii - de Theologia Gentilium* - dopo tutti i *Mitologi*, che ne avevano innanzi ragionato (1). Perchè gli uomini ambiziosi, che affettano signorie nelle loro città, vi si aprono la strada con parteggiare la moltitudine, e lusingarla con alcuni simulacri, o vero apparenze di libertà; e ciò debbono far'essi con uomini già inciviliti, ed avvezzi alla servitù delle leggi ed al mal governo, che fanno di essoloro i potenti: e vogliam credere, che uomini dello in tutto selvaggi, nati, ed avvezzi ad una sfrenata libertà, per lasciare altre difficoltà insuperabili, che si fanno *altrove*, eglino a *suon di liuto*, e col cantarsi loro fatti scandalosissimi degli Dei, come *Giovi adulteri*, *Veneri prostitute e feconde*, *Giunoni castissime mogli*, *sterili*, *e da' Giovi loro mariti malmenate*, ed altre nefande lordure (i quali esempli, ed esempli di Dei, li arebbono più tosto dovuto fermare nella loro natia bestialità) si sieno essi ridotti a spogliare la lor natura e dalla libidine bestiale si sieno ricevuti alla pudicizia de'matrimonii, da' quali i *Filosofi* tutti convengono, avere incominciato la prima umana società?

CAPO VII.

Oltre quella della Fede, umana necessità è di ripetere i principii di questa Scienza dalla Storia Sacra (2).

Laonde avendo tutte le storie gentilesche somiglianti incominciamenti favolosi, come certamente la *Romana*, che *da uno stupro d' una Vestale* incomincia a quei Romani, appo i quali dopo fu in luogo di una gran rotta lo stupro di una Vestale, perciò noi disperati di poter rinvenire il *Primo comun Principio* dell'umanità tra le cose, a riguardo dell' antichità del mondo, *fresche de'Romani*, tra le *boriose de'Greci*, tra le *tronche*, come le lor piramidi, degli *Egizi*, e per fine tra le affatto *oscure* dell'*Oriente*, l' andiamo a ritrovare tra' *principii della Storia Sacra*. E ci avvalorano a doverlo fare essi *Filologi*, i quali della di lei antichità tutti in ciò convengono, che ella per fede anche umana è più antica della favolosa de'Greci: il qual loro comun giudizio da noi si conferma con questa *Dimostrazione*, che ella più spiegatamente, che non fanno tutte le gentilesche, ne

(1) V. la *Costanza del Giurisprudente*, Part. II, Cap. XIII.
(2) Si dimostra ciò nella *Costanza del Giurisprudente*, Part. II, Cap. VII e VIII.

narra sul principio del mondo uno *stato di natura*, o sia il *Tempo delle Famiglie*, le quali i padri reggevano sotto il governo di Dio, che da *Filone* elegantemente si chiama Θεοκρατία; il quale stato e tempo dovette esser certamente il primo nel mondo, per quello in che pur comunemente convengono tutti i *Filosofi*, ove ragionano de' *Principii della Politica*, o sia della Ragion de' governi, che tutte le Città si fondarono sopra lo stato delle famiglie: e per le due schiavitù tra loro sofferte, con molto più di gravità, che non fa quella de'Greci, ci narra le cose antiche degli *Egizi* e degli *Assiri*; e fuori d' ogni dubbio *dall'Oriente uscirono e si sparsero le Nazioni a popolare tutta la terra*, che dovettero portarvisi per quelle stesse vie, onde i credenti nel Dio d'Adamo andarono nell'empietà; sicchè come la *prima Monarchia* nella storia comparisce quella di *Assiria*, così in Assiria compariscono i *primi Sapienti* del mondo i *Caldei*.

CAPO VIII.

Disperazione di ritrovarne il Progresso, o vero la Perpetuità.

Ma come per l' empietà andarono essi nello stato dell'*uomo* di *Grozio*, che 'l pone solo, e perchè solo, debole e bisognoso di tutto; anzi in quello dell' *uomo di Obbes*, nel quale a tutti era lecito tutto contra di tutti; e così in quello dell'*uomo* del *Pufendorfio* gittato in questo mondo, ma abbandonatovi da sè, non dalla cura ed aiuto di Dio (qual principio conviene a *Filosofo*, e *Filologo cristiano*, e perchè cristiano, si dà *non per ipotesi*, ma di fatto) e come poi dalla loro bestiale libertà essi si ricevettero a vita civile con le false religioni: qui sì, che a rinvenire le *guise*, che sarebbono i *Principii del Mondo delle Nazioni Gentili*, ci spaventa la natura medesima di essa antichità, che ella in tutte le cose ha di nascondere le sue origini: perchè così sta per natura disposto, che prima gli uomini abbiano operato le cose per un certo senso umano senza avvertirle; dipoi, ed assai tardi vi abbiano applicato la riflessione; e, ragionando sopra gli effetti, vi abbiano contemplato nelle cagioni.

CAPO IX.

Così da' *Filosofi*.

Quindi *due*, e non più si possono in natura imaginare le *guise*, onde abbia il *Mondo delle Gentili Nazioni* incominciato: o da alcuni *uomini sapienti*, che avessero ordinato per riflessione; o che *uomini bestioni* vi fussero per un certo senso o sia istinto umano convenuti. Però c'impedisce venire nella prima oppenione essa Natura de'Principii, che in tutte le cose sono semplici, e rozzi; e tali devono essere stati i Principii dell'Umanità Gentilesca, dalla quale provennero, siensi pure, come sono stati finora creduti, pieni di altissima sapienza riposta i *Zoroasti*, i *Mercurii Trimegisti*, gli *Orfei*; ed avere con quella fondato l'Umanità degli *Assirii*, degli *Egizii*, de'*Greci*: ne'quali Principii, se non si vuole, come non si dee, dare

nell'eternità del mondo, era da meditarsi per istabilire la *Scienza dell'Umanità*, *o sia della Natura delle Nazioni sopra certi Primi, oltre i quali sia stolta la curiosità di domandare altri Primi*, *che è la vera caratteristica della Scienza*. Nè gli *Oracoli*, che si dicono di *Zoroaste*, nè gli *Orfici*, versi smaltiti fatti da *Orfeo*, punto ci obbligano a doverne credere autori, uomini, che furono autori dell'Umanità delle loro nazioni; oltre i molti e gravi dubbii, che se ne son fatti *altrove*, e infra gli altri, quello della grande difficoltà, e del lungo tempo, che si durò, e vi corse tra le Nazioni di già fondate, a formarsi le lingue articolate, come si vedrà in questo *libro*, non può intendersi, che una favella spieghi cose astratte per termini pur astratti, se non se ella sia di nazione, nella quale molto, e lungo tempo sieno versati filosofi. Lo ci approva la *lingua latina*, la quale, perchè assai tardi udì ragionare le greche Filosofie, ella è affatto povera, e poco meno, che infelice nello spiegarsi intorno alle scienze. Donde grave argomento ci si porge, che *Mosè* non fece niun uso della Sapienza riposta de' sacerdoti di Egitto; perchè tesse la sua Storia tutta con parlari, che hanno molto di conformità con quelli di *Omero*, che posti da noi nei tempi di *Numa*, venne circa ottocento anni dopo; e spesso li vince nella sublimità dell'espressione: ma nello stesso tempo nasconde sensi, che nella sublimità dell'intendimento vincono ogni Metafisica, come quel motto, con cui *Iddio* si descrive a Mosè, *sum qui sum:* nel quale *Dionisio Longino*, *Principe de' Critici*, ammira tutta la sublimità dello stile poetico. Ma bisognò venire nel suo maggior culto la Grecia, e nella Grecia così colta provenire un *Platone*, che innalzasse tutta la sublimità metafisica in questa idea astratta, che ove intende Iddio, dice τὸ Ὄν, o vero *Ens:* la quale idea fu tanto tarda a spiegarsi da' *Latini*, che tal voce non è latina pura, ma della bassa Latinità, cioè de' tempi, che si celebravano tra' Romani le Metafisiche greche: il qual confronto è una *prova invitta dell' Antichità*, *e Verità della Storia Sagra*. Per sì fatte ragioni è da stimarsi, che simiglianti versi sieno stati *finti da' Metafisici ultimi Greci*, perchè non portano alcuna cosa di più di quel, che *Platone*, o *Pitagora* aveva pensato in *Divinità:* lo che ne dee ammonire, essere pur diffiniti i termini dell' umano sapere; e che sien *vani cotesti desiderii sopra la Scoverta della Sapienza degli Antichi:* perchè sì fatti versi da sè stessi si accusano scritti con lo stesso stile, col quale si legge scritto il *Carme Aureo* di esso *Pitagora;* e che abbiano ciò fatto alcuni per accreditare la loro dottrina con *l'antichità*, e con la *religione:* perchè, se quelli si mettono al confronto della *Canzone Platonica dell'Amore di Geronimo Benivieni*, che meritò le *note* di *Gian Pico della Mirandola*, questa è assai più poetica: tanto que' versi sanno dello scolastico! Per le quali cose tutte si conchiude, essere state *imposture di Dotti*, come fu certamente scoverto il *Pimandra* di *Francesco Flusso Candella*. Onde, poichè la natura di esse lingue ce 'l niega, e la *Critica* ce 'l contrasta, non vi è alcuna necessità di affermare per sì fatti versi, che i fondatori delle Nazioni Gentili sieno stati sapienti di Sapienza riposta; e 'n conseguenza ci si niega ragionare de' Principii dell' Umanità delle Nazioni con le ragioni, le quali ne hanno arrecate finora i *Filosofi*, da *Platone* incominciando: il quale, stimando forse il mondo eterno, si prese questa parte del tempo suo, nella quale Filo-

sofi d'altre nazioni ingentilite avessero addimesticato il genere umano, in altre parti selvaggio: che forse diede motivo agli *Eruditi* fingersi ancora la *succession delle Scuole*, che *Zoroaste* addottrinò *Beroso; Beroso*, *Trimegisto; Trimegisto*, *Atlante; Atlante*, *Orfeo;* e i *Critici cristiani*, i quali deve seguire *Seldeno*, tra' quali l'ultimo per tempo, come per erudizione a niuno secondo è *Pier Daniello Uezio* nella *Dimostrazione Evangelica*, fanno uscire i fondatori delle Nazioni Gentili tutti addottrinati dalla scuola di Noè; le quali oppenioni nella *particella seguente* si dimostra, essere affatto inragionevoli. Qui diremo solamente, che *Platone*, seguendo troppo di buona fede la volgar fama della sua Grecia, non riflettè, che vi fa venire l'umanità da quella *Tracia*, dalla quale più tosto escono i Marti crudeli: e tanto fu paese da produrre Filosofi, che ne restò a essi Greci quel *proverbio*, che pur è un giudizio publico d'un' intiera nazione, col quale dicevano *Trace*, per significare *uomo di ottuso ingegno:* lo che contro *Platone*, e *tutta la Gentil Filosofia* dovrà valere per una *dimostrazion filologica*, che la *Religion degli Ebrei fu fondata col mondo creato in tempo dal vero Dio*.

CAPO X.

Come da' *Filologi* (1).

Rimossi i *sapienti*, ci rimangono i *bestioni*, che sono i primi uomini, che pongono il *Grozio* e 'l *Pufendorfio*, da' quali debbe aver incominciata la Umanità Gentilesca: di che non potendo seguir noi le *ragioni*, che ne hanno disputate i *Filosofi*, saremmo costretti seguire le *autorità*, che ne hanno arrecate i *Filologi*, sotto il cui nome si comprendono qui *Poeti*, *Istorici*, *Oratori*, *Grammatici*, i quali ultimi si dicono volgarmente *Eruditi*. Ma niuna cosa è, che s'involva dentro tante *dubbiezze* ed *oscurità*, quanto *l'Origine delle Lingue*, ed il *Principio della Propagazione delle Nazioni*. Da tanta loro incertezza nasce quello, che pure tutti i *Filologi* ingenuamente confessano, che la *Storia Universale Gentilesca non ha certo incominciamento*, *nè certa perpetuità*, *o sia determinata continuazione con la Sacra*. Perchè con *Roma* certamente non nacque il mondo; la quale fu una città nuova fondata in mezzo a un gran numero di minuti popoli più antichi nel Lazio: e ben *Tito Livio* nel *Proemio* si scusa di *entrare mallevadore della verità di tutta la Storia Romana Antica:* e addentro apertamente professa incominciare esso a scrivere con *più di verità le cose Romane dalle Guerre Cartaginesi:* e pure ingenuamente si accusa, non sapere *da qual parte dell'Alpi Annibale fece il grande e memorevole passaggio in Italia*, *se per le Cozie*, *o le Apennine*. I Greci, da' quali abbiamo tutto ciò, che abbiamo d'antichità, bruttamente ignorarono le antichità loro proprie: di che vi sono *tre gravissime prove:* due di *Omero*, primo certo autor

(1) Gran parte delle idee di questo Capo sulle mancanze della Filologia si legge nella *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. I.

greco, e primo certo padre di tutta la greca erudizione: la *prima* è una confessiona publica di tutti i popoli greci, che *non ne seppero la patria*, chè tutti il volevano lor cittadino; quantunque finalmente a favor di *Smirna* restò decisa la lunga lite: la *seconda* è un' altra confession publica di tutti i *Filologi*, de' quali le *oppenioni* dintorno all'*età*, che *Omero visse*, sono cotanto tra loro *varianti*, che il divario si calcola di quattrocensessanta anni da quelli, che 'l pongono ai *tempi di essa Guerra Troiana*, alli più opposti, che verrebbono a porlo ne' *tempi di Numa*; le quali cose, massime ignorate di esso famosissimo *Omero*, ci danno molto da compassionare la vana diligenza de' *Critici* così minuta, ove determinano nonchè allo 'ngrosso i paesi, ma i sassi e le fontane; nonchè i secoli e gli anni, ma i mesi e i giorni, dove e quando avvennero le anco menome cose dell'ultima oscurissima antichità: la *terza prova* è una testimonianza di *Tucidide*, primo storico della Grecia veritiero e grave, il quale nello incominciare della sua Storia ci attesta che i *Greci del suo tempo fino all'età de' loro padri nulla seppero delle antichità loro proprie*: e questo al *tempo della Grecia* ne' due suoi imperi di *Sparta* e di *Atene*, più luminoso che è quello *della Guerra Peloponnesiaca*, di cui fu *contemporaneo* scrittore *Tucidide*; che sono da venti anni innanzi della Legge delle *XII Tavole* data a' Romani: or quanto egli resta ad intendere, che infino a tai tempi essi nulla, o poco sapessero delle cose straniere? Certamente le prime nazioni dovettero lungo tempo ritener molto della loro selvaggia origine, e 'n conseguenza essere avvezze di non uscire da' lor confini, se non provocate da ingiurie e premute da' torti (1). Approva cotal natura la *cagione della Guerra Tarantina*, perchè que' di Taranto oltraggiarono le navi romane, sull'approdare, che facevano al loro lido, e gli ambasciatori altresì, credendoli forse corsali; e se ne scusavano, dicendo con *Floro*, che *qui essent, aut unde venirent, ignorabant*: e ciò dentro un brieve continente d'Italia, quanto è da Taranto a Roma; nella quale pur i Romani avevano già un potente imperio in terra, e scorrevano con flotte tutto il mar Tirreno, e già battevano l'Adriatico! Ma assai più che un solo popolo, ci confermano tale loro antichissimo costume esse intiere nazioni, come le *Spagne*, le quali nè il feroce incendio di *Sagunto*, il quale fece di molto sudare *Annibale*, nè la lunga eroica difesa di *Numanzia*, che aveva già costernato i Romani, seppero destarle a unirglisi in lega contro: talchè diedero poi luogo a' *Romani Storici* di acclamare alla loro infelice virtù, che le *Spagne non conobbero le loro invitte forze, se non dopo essere state vinte*. Questa publica testimonianza d' intieri popoli contribuisce molto di vigore al giudizio privato di *Livio*, che egli proferisce sopra quella volgar tradizione, che *Pitagora fosse stato maestro di Numa*; il quale, quantunque esso ponga a' tempi di *Servio Tullio*, che son pure da cencinquanta anni innanzi la guerra di Taranto, con tutto ciò giudica, essere stato impossibile in tali tempi, nonchè esso *Pitagora* in persona, ma il di lui *nome*, il qual pur era di grandissimo filosofo, *per mezzo a tante nazioni*, *e di lingue e di costumi diverse*, avesse potuto da Cotrone in Roma penetrare. Comprovasi con molto di gravità

(1) V. La *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XVI, 11 e nota.

questo giudizio privato di *Livio* con altra testimonianza publica pur troppo luminosa di *Romana Storia*, che ne fa *S. Agostino nella Città di Dio*, ove narra che 'l *popolo Romano* sotto i Re fece da *dugencinquanta anni di guerre*, e manumise da ben *venti e più popoli*, e non distese più che venti miglia, assai più brievi delle nostre, l' *imperio*. Il qual luogo prima ci dimostra ad evidenza, quanto erano impenetrabili, quantunque vicinissimi tra loro, i primi piccioli popoli: di poi ci rovescia tutte le idee magnifiche, che abbiamo finora avuto dei principii di Roma, ed, alla guisa di Roma, di tutti gli altri imperii del mondo. Tal luogo di *Livio* congiunto con tai *fatti d' Istoria Romana*, che ne comprovano senza contrasto la proprietà delle nazioni nei loro incominciamenti selvagge e ritirate, tolgono molto di credito a' *viaggi di Pitagora* in *Tracia* dalla scuola d'*Orfeo*, in *Babilonia* da quella di *Zoroaste*, per apprendere da'*Caldei*, nell'*Indie* da'*Ginnosofisti;* e dal primo oriente per l'*Egitto*, ove apprese da'*Sacerdoti*, attraversando l'Affrica, essersi portato all'ultimo occidente in *Mauritania* alla scuola di *Atlante;* indi, varcato il mare, ritornandosene, avesse apparato nelle *Gallie* da'*Druidi:* viaggi solamente imaginati, per alcune dottrine di *Pitagora*, che poi furono ritrovate conformi con quelle de'Volgari Sapienti di queste, tra loro per immensi spazi di terre e mari divise nazioni; come quella della *trasmigrazione dell' anime*, che è una gran parte tuttavia della religione de' *Bramini*, che furono gli antichi *Brachmani*, o *Ginnosofisti*, filosofi dell' Indie (1). Queste gravi dubbiezze sui *viaggi di Pitagora*, che fece per raccogliere dal mondo l' umanità migliore, e portarla in Grecia, ci fanno diffidare affatto de' *viaggi di Ercole* da settecento anni innanzi, che per la sola gloria fusse ito uccidendo mostri, e spegnendo tiranni per le nazioni, e propagarvi, come nelle *Gallie* l'*eloquenza*, così per le altre la *greca umanità*. Ma molto più ci fa dubitare de' *viaggi d'Omero in esso Egitto* un suo luogo, dove descrive l' *Isola del Faro* tanto lontana da terra ferma, dove poi fu fondata Alessandria, quanto una greca nave scarica potrebbe correre di cammino una giornata intiera, soffiando tramontana, cioè dire, col vento in poppa; nella quale isoletta tanto vicina, poi andò a terminare il porto di Alessandria, come tuttavia si vede: tantochè, se *Omero* avesse egli mai veduto l'Egitto, non avrebbe detto certamente sì enorme bugia; e se i Greci a'suoi tempi vi avessero trafficato, egli appresso a loro avrebbe perduto ogni credito in tutto il rimanente, che narra. Ma oltre a quello, che esse nazioni da prima non si conobbero, che alle occasioni delle guerre, ne turba e confonde quell'altro, in che pur convengono tutti gli *Eruditi*, che *Psammetico* fu il primo re, che aprì a' Greci l' Egitto, neppure a tutti, ma a quelli soli della Ionia e della Caria: onde se tal costume ne' *tempi di Tullio Ostilio*, ne'quali visse *Psammetico*, aveva per lo innanzi osservato una nazione umanissima, di tener chiusi i confini a genti oltra mare, che hassi a congetturare delle altre affatto barbare (2)? Sicchè a ragione ci vien detto, che 'l primo, che scrisse con qualche distinzione *le cose de' Persiani*, egli fu *Senofonte*, il quale succedè

(1) V. la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. X.
(2) V. la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XII, in nota 6 a 13.

immediatamente a *Tucidide*, che fu il primo, che scrisse con certezza *quelle de'Greci:* perchè *Senofonte* fu il primo capitano della Grecia, che portò dentro la Persia le greche armi, donde fece quella memorabile ritirata: e che le *cose dell'Assiria* non si seppero da'Greci se non con le conquiste d'*Alessandro Magno:* con cui portatovisi *Aristotele*, osservò, come egli lo scrisse poi ne' *libri Politici*, che i *Greci innanzi ne avevano scritto favole*. Chiude tutte queste difficoltà quella più di tutte rilevantissima, che da per tutte le antiche nazioni *Ordini di Sacerdoti* tennero secrete le cose delle loro religioni ad esse plebi delle medesime loro città, le quali perciò restaron dette *cose sacre*, occulte cioè a'*profani* uomini; e i *Filosofi greci* medesimi lunga età al *volgo* della loro propria nazione nascosero la loro Sapienza: talchè *Pitagora*, se non dopo lunghi anni, non ammetteva gli stessi suoi discepoli al suo uditorio segreto: e vogliam credere, che particolari uomini stranieri abbiano fatto certi e spediti viaggi dentro vietati confini di lontanissime nazioni, perchè loro o *Sacerdoti d' Egitto*, o *Caldei di Assiria* profanassero le loro Religioni, e la loro Sapienza Riposta, senza interpetri, e senza un commercio lungo tempo tra loro celebrato di lingue, e sopra tutto gli Ebrei, che furono sempre insocievoli alle Nazioni Gentili?

CAPO XI.

Necessità di ricercare i Principii della Natura delle Nazioni con la Metafisica inalzata a contemplare una certa Mente comune di tutti i Popoli.

Per tutte queste incertezze siamo costretti, come que'primi uomini, onde poi sursero esse gentili nazioni, per liberarsi dal servaggio della Religione di Dio creatore del mondo e di Adamo, che sola poteva tenerli in dovere, e 'n conseguenza in società, si dissiparono con la vita empia in un divagamento ferino per la gran Selva delle Terra fresca, dalla creazione innanzi, e dopo dalle acque del diluvio provenuta foltissima penetrando; costretti a cercar pabolo o acqua, e molto più per campare dalle fiere, di che pur troppo la gran Selva abondar doveva; abbandonando spesso gli uomini le donne, le madri i figliuoli, senza vie di potersi rinvenire, andarono tratto tratto nelle loro posterità a disimparare la lingua di Adamo; e senza lingua, e non con altre idee, che di soddisfare alla fame, alla sete, e al fomento della libidine, giunsero a stordire ogni senso di umanità (1): così noi in meditando i principii di questa Scienza, dobbiamo vestire per alquanto, non senza una violentissima forza, una sì fatta natura; e in conseguenza ridurci in uno stato di una somma ignoranza di tutta l'umana e divina erudizione, come se *per questa ricerca non vi fussero mai stati per noi nè Filosofi nè Filologi:* e chi vi vuol profittare, egli in tale stato si dee ridurre, perchè nel meditarvi non ne sia egli turbato, e distolto dalle comuni invecchiate anticipazioni. Perchè tutte queste dubbiezze, insieme unite, non ci possono in niun conto porre in dubbio questa *unica Verità*, la qual dee esser la *prima di sì*

(1) V. la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. IX, 7 a 9.

fatta Scienza ; poichè in cotal lunga e densa notte di tenebre quest' una sola luce barluma, che 'l *Mondo delle gentili Nazioni egli è stato pur certamente fatto dagli uomini:* in conseguenza della quale per si fatto immenso oceano di dubbiezze appare questa sola picciola terra, dove si possa fermare il piede, che i di lui *principii si debbono ritrovare dentro la natura della nostra mente umana*, e *nella forza del nostro intendere ;* inalzando la *metafisica* dell'umana mente finor contemplata *dell'uom particolare*, per condurla a *Dio com' Eterna Verità*, che è la *teorica* universalissima della divina Filosofia ; a contemplare il *Senso comune del genere umano*, come una *certa mente umana delle Nazioni*, per condurla a *Dio*, come *Eterna Provedenza*, che sarebbe della divina Filosofia la universalissima *Pratica :* e in cotal guisa *senza veruna ipotesi*, chè tutte si rifiutano dalla Metafisica, andarli a ritrovare di fatto tra le modificazioni del nostro umano pensiero nella posterità di *Caino* innanzi, e di *Cam*, *Giafet* dopo l'universale diluvio (1).

CAPO XII.

Sull' Idea di una Giurisprudenza del Genere Umano.

E colla divisione procedendo dalla cognizione delle parti, per via indi della composizione pervenire alla cognizione del tutto, che vuol sapersi, a quell' istessa fatta, che la *Giurisprudenza Romana*, per arrecare in esemplo una parte più luminosa di tutte le altre, che compongono quel tutto, che andiamo cercando, ella è una *scienza* della *mente de' Decemviri* dintorno le civili utilità ne' tempi severi del popolo romano ; e *scienza* insiememente del *linguaggio*, col qual essi ne concepirono la Legge delle *XII Tavole ;* la qual *Livio* chiama *fonte*, e *Tacito* appella *fine* di tutta la *Romana Ragione:* la quale scienza alle nuove occasioni delle civili faccende così pubbliche come private, in tempi d' idee più schiarite, e 'n conseguenza di tempi più umani, ella è ita spiegando sempre più e più la lor mente, con supplirne le mancanze, impropriando le parole della lor *legge ;* e con ammendarne i rigori, dando loro sensi tuttavia più benigni : e tutto ciò a fine di serbar loro sempre istessa la volontà, o sia elezione del ben publico, che essi Decemviri si proposero, che è la salvezza della romana città : così *la Giurisprudenza del Diritto Naturale delle Nazioni* si consideri una *Scienza della mente dell'uomo* posto *nella Solitudine*, come *l'uomo* di *Grozio* e di *Pufendorfio*, ma preso da noi con catolici sensi, come di sopra; il quale voglia la *salvezza della sua natura :* la quale scienza ne addottrini, come alle nuove occasioni delle umane necessità o utilità, per varii costumi, e quindi per

(1) Nella *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XII, il Vico da un' applicazione della Psicologia aveva tratte le origini della Poesia, che gli fornirono il mezzo di penetrare nella storia del tempo oscuro e favoloso : aveva di fatto già interpetrata l' antichità coi principii, che si ritrovano dentro la natura delle nostre menti e nella forza del nostro intendere.

varii tempi e varii stati la *mente dell' uomo solo* siasi ita spiegando sopra al suo ***primiero Fine*** di voler conservata la sua natura; prima ***con la conservazione delle Famiglie;*** poi con la ***conservazione delle Città:*** appresso con la ***conservazione delle Nazioni;*** e finalmente con la ***conservazione di tutto il Genere Umano;*** per lo qual fine si dimostri, che gli ***uomini empii dallo stato della Solitudine*** furono con certe nozze dalla ***Provedenza*** ritratti allo ***stato delle Famiglie;*** dalle quali nacquero le ***prime Genti***, o vero ***Attenenze***, o ***Casati;*** sopra le quali poi sursero le ***Città:*** dalle quali prime antichissime ***Genti*** deve incominciare a trattarsi questa ***Scienza***, siccome indi ne incominciò l'***argomento*** o sia la materia: e tutto ciò sopra quella ***celebre regola***, ***universal fondamento di tutta l'Interpetrazione***, propostaci dal ***Giureconsulto*** con questo sapientissimo motto: ***Quotiens lege aliquid unum, vel alterum introductum est, bona occasio est*** (non dice ***Caussa***, perchè ***cagione del Giusto*** non è l'utilità variabile, ma la ***Ragione Eterna***, che con le immutabili ***proporzioni geometrica*** ed ***aritmetica*** misura le utilità variabili alle varie occasioni di esse umane bisogne) ***cetera, quae tendunt ad eandem utilitatem, vel interpretatione, vel certe jurisdictione suppleri.*** E tale per indispensabile necessità dee procedere il ragionamento d'intorno al ***Diritto Naturale delle Nazioni secondo l'ordine Naturale dell'idee;*** non, come altri immaginano d'aver fatto, che ne prepongono i ***magnifici titoli*** ai più grossi volumi, e nulla arrecano più di ciò, che volgarmente sapeasi, nelle loro Opere (1).

CAPO XIII.

Aspre difficultà di poterli rinvenire.

Ma sembra disperata impresa di poterne incominciare a intendere le guise; e per ispiegarle vi bisognerebbe la ***Scienza d'una Lingua comune a tutte le prime Nazioni Gentili.*** Imperciocchè hassi a stimare la vita del genere umano, qual è quella di essi uomini, che invecchiano con gli anni; talchè noi siamo i vecchi, e i fondatori delle nazioni sieno stati i fanciulli. Ma i fanciulli, che nascono in nazione, che è già fornita di favella, eglino di sette anni al più si ritrovano aver già apparato un gran ***Vocabolario***, che al destarsi d'ogni idea volgare, il corron prestamente tutto, e ritrovano subito la voce convenuta per comunicarla con altrui; e ad ogni voce udita destano l'idea, che a quella voce è attaccata: talchè in formare ogni orazione essi usano una certa ***sintesi geometrica***, con la quale scorron tutti gli elementi della lor lingua; raccolgon quelli, che lor bisognano, e ad un tratto gli uniscono: onde ***ogni una lingua è una gran scuola di far destre, e spedite le menti umane.*** Apprendono di più i fanciulli delle nazioni mediocremente incivilite l'***abito di numerare;*** il cui atto è astrattissimo, e tanto spirituale, che per una certa eccellenza è appellato ***ragione:*** talchè ***Pitagora*** pose tutta l'***essenza della mente umana ne' numeri.*** Altro esercizio

(1) V. il *Dir. Univ.* XLVI.

d' un'altra *spezie*, pur come di *Geometria*, è la *Letteratura*, o vero la scuola di leggere e di scrivere; la quale con quelle sottili e delicate forme, che si dicono *lettere*, ingentilisce a meraviglia le fantasie de'fanciulli, che in leggere o scrivere ogni parola scorrono gli elementi dell'*abicì*, ne raccolgono le lettere, che lor bisognano, e le compongono per leggerle, o per iscriverle: e pure la *Letteratura* è più corpolenta e più stabile del *Vocabolario*, e i *numeri* sono più astratti delle *lettere* e de'*suoni*; perchè le lettere lascian vestigii d'impressioni fatte negli occhi, che è il senso più acre ad apprendere e ritenere: le voci sono aria, che percuote gli orecchi, che si dilegua: ma il numero *pari* o *caffo*, per esemplo, non tocca senso veruno in sua ragione di numero. Onde intendere appena si può, affatto imaginar non si può, come dovessero pensare i primi uomini delle schiatte empie in tale stato, che non avevano già innanzi udita mai voce umana; e quanto grossolanamente li formassero, e con quanta sconcezza unissero i loro pensieri, de'quali non si può fare niuna comparazione, nonchè coi nostri idioti e villani, che non san di lettere, ma co'più barbari abitatori delle terre vicine a'poli, e ne'diserti dell'Affrica e dell'America: de'quali i *Viaggiatori* pur ci narran costumi cotanto esorbitanti dalle nostre ingentilite nature, che fanci orrore: perchè costoro pur nascono in mezzo a lingue quantunque barbare, e sapran qualche cosa di conti, e di ragione (1). Per le quali tutte aspre incertezze, e quasi disperate difficultà di sì fatto divisamento, nulla sappiendo nè da quali primi uomini sì fatti, nè in conseguenza da quai primi luoghi del mondo le nazioni gentilesche cominciarono a provenire; noi, seguitando col pensiero l'error ferino di uomini così fatti, qui sopra nella *Idea di quest' Opera* proponemmo questo Libro tutto raccolto in questo motto:

.... IGNARI HOMINUMQUE, LOCORUMQUE ERRAMUS.

(1) Vedi la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XIV, *De vulgarium linguarum et characterum origine*, di cui qui il Vico si giova a mostrare le difficultà dell'assunto di studiare la mente delle genti anteriori alle lingue volgari.

LIBRO SECONDO

PRINCIPII DI QUESTA SCIENZA PER L' IDEE.

—

Per andar dunque a scoprire questo mondo primiero delle Nazioni Gentili, del quale non abbiamo finora avuto alcuna notizia, nè dal nostro Mondo conosciuto possiam formare nessuna idea, si propongono qui questi *Principii divisi in due classi*, una dell'*Idee*, e un'altra delle *Lingue:* de'quali uno o più, divisi o aggruppati insieme immediatamente o per seguito di conseguenze, nelle parti o in tutto il di lei complesso, come lo spirito regge tutto e qualsivoglia parte del corpo, così informano e stabiliscono questa Scienza nel suo Sistema, o comprensione di lei tutta intiera, o partitamente anche nelle più minute particelle delle parti, che la compongono: tantochè tutte le cose, che ne abbiamo già mandate fuori, e che, se ce ne sarà dato l'agio, manderemo in appresso, si potranno staccatamente intendere ad una ad una, anche poste in una confusa selva di un *Dizionario*, senza sofferire la pena dell' attenzione di dover tenere dietro al seguito nonchè di metodi faticosi, di niuno affatto; purchè *questi libri si meditino con quell'ordine esattamente, con cui sono scritti*. Solamente qui per comprovare sopra essi Principii gli effetti, se ne arrecheranno per *esempli* uno e due, o al più tre proprii di ciascheduno, perchè *s'intendano in ragion di Principii:* imperciocchè vederli avverati nella quasi innumerabil folla delle conseguenze, egli si dee aspettare da altre *Opere*, che da noi o già se ne son date fuori, o già sono alla mano per uscire alla luce delle stampe: basterà qui che essi *Principii* sien ragionevoli in quanto a *cagioni;* e che gli *esempli* vi convengano in ragione di *effetti*, per *far giudizio del rimanente:* quando i principii d' ogni dottrina sono li più difficili a ragionarsi; e perciò contengono, come diceva *Socrate*, più della metà della scienza.

CAPO PRIMO

La Provedenza è primo Principio delle Nazioni (1).

Ora per darle incominciamento ad essa *idea*, che è la prima di ogni qualunque lavoro, la *Divina Provedenza ella è l'Architetta di questo Mondo delle*

(1) Nel libro della *Metafisica* Cap. VIII, § III è stabilito che la Providenza regola l' universo; è accennato quell' ottimismo Leibniziano che fa servire il male al bene; nel *Diritto Universale* VII è riprodotto lo stesso principio, e si propone di se-

Nazioni. Perchè non possono gli uomini in umana società convenire, se non convengono in un senso umano, che vi sia una *Divinità*, ***la qual veda nel fondo del cuor degli uomini***. Imperciocchè società d' uomini non può incominciare, nè reggere senza mezzi, onde altri riposino sopra le altrui promesse, e si acquietino alle altrui asseverazioni di fatti occulti: perchè spessissimo avviene nella vita umana, che ne bisogna promettere, ed esserci promesso; e succedono sovente de' fatti, che non son occulti delitti, dei quali bisogna accertare altrui, e non ne possiamo dare alcuno umano documento. Se si dicesse, potersi ciò conseguire col rigor delle leggi penali contro alla menzogna, ciò si potrebbe ottenere nello stato delle Città, non già in quello delle Famiglie, sulle quali sursero le Città, quando non vi era ancora Imperio civile o vero publico; alla cui forza armata delle leggi due padri di famiglia, per esemplo, potessero essere ugualmente soggetti in ragione. Se da taluni, un de'quali sarebbe *Giovanni Locke*, si ricorra colà, che si avvezzino gli uomini a dover credere subito, che altri dica, che *egli prometta*, *o narri con verità*, in questo caso essi già intendono una *idea di vero, che basti revelarlo*, *per obbligare altrui a doverlo credere senza niuno documento umano:* questa non può essere altra, che *idea di Dio*, *per l'attributo della Provedenza:* cioè una *Mente Eterna ed Infinita*, che penetra tutto, e presentisce tutto; la quale per sua Infinita Bontà, in quanto appartiene a questo argomento, ciò che gli uomini, o popoli particolari ordinano a'*particolari loro fini*, per li quali principalmente essi anderebbero a perdersi, ella fuori, e bene spesso contro ogni loro proposito dispone a un *Fine Universale;* per lo quale, usando ella per *mezzi* quegli stessi *particolari fini*, li conserva (1). Si dimostra per tutta l'*Opera*, che con questo aspetto la *Provedenza è l'ordinatrice di tutto il Diritto Natural delle Nazioni.*

guire il corso delle necessità materiali che *occasionano* la manifestazione del diritto nella società civile (Ivi, XLVI): così come il Vico dava fine al *Libro Metafisico* dichiarando che *il mondo della natura è una republica regolata dalla Fortuna* (Providenza), egualmente verso la fine della *Costanza del Giuris.* XXX, 20 conchiude essere, *Orbis terrarum una civitas sub Dei imperio*. Sparsamente poi nei due Libri del *Diritto Universale* e della *Cost. del Giuris.* e nelle Note il Vico mostra la mano della Providenza nel conservare la specie umana colle vaste stature de' giganti (*Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. IX, 12, 13), nell' iniziare la civiltà col pudore (Ivi III, 12), nel por fine alla guerra eslege dei violenti d' Hobbes colla *proprietà* (Ivi V, 7), nel mansuefare la primitiva ferocia dell' uomo cogli imperii paterni (Ivi XX, 4, 5), nel preparare le città alla difesa, educandole naturalmente all'arte della guerra (Ivi XXX, 12), nel promovere colle guerre l' associazione umana (Ivi XXX, 23, 24), nel provedere al commercio della vita civile, al progresso della mente, alla conservazione delle tradizioni col linguaggio e col canto (Ivi XIII e XII, 21 nota), nel preparare ciascuna nazione coll' istesso corso di idee alle relazioni esterne delle genti umane (*Dir. Nat.* CXXXVI e *Cost. del Giuris.* XXX, 20).

(1) La prima metà del periodo è forse oscura; il senso è questo: La società è un commercio, al commercio è necessaria la buona fede, è necessaria la giustizia, la fiducia reciproca, la verità delle parole; quindi ad iniziare la società civile, essendo l' uomo

CAPO II.

La Sapienza volgare è regola del Mondo delle Nazioni.

Tal *Divina Architetta* ha mandato fuori il Mondo delle Nazioni con la *Regola della Sapienza Volgare;* la quale è un senso comune di ciascun popolo o nazione, che regola la nostra vita socievole in tutte le nostre umane azioni, così che facciano acconcezza in ciò, che ne sentono comunemente tutti di quel popolo, o nazione. La convenienza di questi sensi comuni di popoli, o nazioni tra loro tutte, è la *Sapienza del Genere umano* (1).

CAPO III.

L' umano Arbitrio, regolato con la Sapienza Volgare, è 'l Fabro del Mondo delle Nazioni.

Il *Fabro poi del Mondo delle Nazioni*, che ubidisce a tal *Divina Architetta*, egli è l'*Arbitrio Umano*, altramente ne' particolari uomini di sua natura incertissimo, però *determinato dalla Sapienza del Genere Umano con le misure delle utilità*, *o necessità umane uniformemente comuni a tutte le particolari nature degli uomini:* le quali *umane necessità*, *o utilità*, così determinate, sono i *due Fonti*, che i *Giureconsulti Romani* dicono di *tutto il Diritto Natural delle Genti*. Quindi si medita nello stato, nel quale pone *Grozio* l' uomo nella solitudine, e perchè solo, quindi anche debole, e bisognoso di

naturalmente corrotto (*Dir. Nat.* XXI), è necessaria la credenza in *una Divinità la quale veda nel fondo del cuor degli uomini*, dalla quale possa cominciare quella verità che è fondamento della giustizia e per ciò stesso della società; è necessaria la credenza in una vendetta superiore che faccia le veci delle leggi penali non ancora stabilite. Se si vuol supporre che possano avvezzarsi *gli uomini a dover credere subito che altri dica che egli prometta o narri con verità*, in questo caso hanno già quella *bona fides quae pro ipso jure naturali accipitur;* conoscono già un' idea di quella verità *quam Cicero statuit Justitiae Universae fundamentum;* intendono già quel vero, quella giustizia, quell' ordine su di cui riposa la società delle genti umane (Ivi LI e LIX): ma ciò è contrario al supposto della corruzione e dell' ignoranza originarie dell' uom decaduto, ed all'assunto di cominciare la scienza del diritto dai semplicioni di Grozio, dai licenziosi e violenti di Hobbes, dalle razze empie cadute in un idiotismo appena imaginabile (Ivi LXXV). Inoltre, il mondo delle nazioni è l' intelligenza divina in atto (*Cost. del Giuris.* Part. II, 13), è opera della Providenza: pertanto se gli uomini sono si avanzati che *basti revelare il vero per obligare altrui a doverlo credere senza niuno documento umano*, essi già conoscono l' ordine necessario della società incivilita, conoscono già Dio per l' attributo della sua Providenza, ravvisano già una Mente *che penetra tutto, che presentisce tutto*, che guida al meglio gli uomini e le nazioni *fuori e bene spesso contro ogni loro proposito.*

(1) Vedi sul senso comune e progressivo di Vico il *Dir. Univ.* CLXXXVII, 7.

tutto; nel quale stato le razze così di *Caino* subito, di *Seto* tratto tratto innanzi, come di *Cam e Giafet* immediatamente, di *Semo* a pochi a pochi dopo il diluvio, dovettero cadere; dappoichè, per liberarsi unicamente dal servaggio della religione, quando da altro freno non erano rattenute, voltarono le spalle al vero Dio de'loro padri Adamo, e Noè; la quale unicamente le poteva conservare in società; ed andarono nella libertà bestiale a perder lingua, e a stupidire ogni socievole costume, per questa gran Selva della Terra dispersi (1): che sarebbe stato l'*uomo del Pufendorfio* venuto in questo mondo, ma abbandonato da sè (non già dalla cura ed aiuto di Dio): e si va meditando da quali prime necessità, o utilità comuni a sì fatta natura d'uomini selvaggi e bestioni si dovessero risentire per riceversi alla umana società; che è quello, che'l *Seldeno* non pensò mai, perchè pose principii comuni alle Nazioni Gentili ed agli Ebrei, senza distinguere un popolo assistito da Dio sopra le altre nazioni tutte perdute; *Pufendorfio* vi pensò con errore, perchè dà un'ipotesi contraria al fatto della Storia Sacra: *Grozio* vi peccò più di tutti, perchè dà un'*ipotesi Sociniana* del suo uomo semplicione, e poi si dimenticò affatto di ragionarla.

CAPO IV.

Ordine naturale dell'Idee umane intorno ad un Giusto Eterno.

Abbiam dimostrato il Diritto Natural delle Genti dalla Provedenza ordinato coi dettami delle umane necessità, o utilità: ora *per compiere la restante parte della diffinizione*, che ne lasciarono i *Romani Giureconsulti* - ch'egli si osserva egualmente appo tutte le Nazioni - vediamo le due *proprietà primarie*, che sono: una l'*Immutabilità*, l'altra l'*Universalità*. E per quanto attiensi alla *prima*, il Diritto Natural della Genti egli è un *Diritto Eterno, che corre in tempo*: ma siccome in noi sono sepolti alcuni *semi Eterni di Vero*, che tratto tratto dalla fanciullezza si van coltivando, finchè con l'età, e con le discipline provengono in *ischiaritissime cognizioni di Scienze*; così nel Genere umano per lo peccato furono sepolti *i semi Eterni del Giusto*, che tratto tratto dalla fanciullezza del mondo, col più e più spiegarsi la mente umana sopra la sua vera natura, si sono iti spiegando in *massime dimostrate di Giustizia* (2): serbata

(1) Vico adunque prende a meditare il Dritto delle Genti dove incomincia la scienza filologica nella *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. III.

(2) La realizzazione progressiva del vero nel diritto naturale è in certo modo un ritorno allo stato primitivo dell'uomo integro, una redenzione dall'errore, dall'ignoranza, dalla schiavitù dei sensi e dalla guerra eslege che ne deriva; è un risvegliamento delle idee latenti nella mente umana, è una riabilitazione con cui si riaccendono quelle faci della ragione che altra volta hanno illuminato il mondo ideale dell'uomo integro (*Dir. Nat.* XVIII e seg. e *Cost. del Giuris.* Part. I, Cap. I). Il giusto deriva dal vero (*Dir. Nat.* LI a LIX); il vero è eterno, quindi il giusto debb'essere eterno (Ivi LXXIX): a traverso la varietà degli usi, dei costumi, delle opinioni, a traverso i diversi gradi di ragionevolezza per cui passa la società civile, si vede costantemente un embrione, un'imagine della giustizia eterna ed immutabile.

sempre cotal *differenza* però, che ciò sia proceduto per una via distinta nel *popolo di Dio*, e per un'altra ordinaria nelle *Gentili Nazioni:* delle quali per arrecare esempli a questo proposito, ne' tempi antichissimi della Grecia, che gli *Ateniesi avevano consacrato tutto il campo di Atene a Giove*, e vivevano sotto il di lui governo, come ne racconta la *storia del Tempo Oscuro di Grecia*, per divenire padrone d'un podere, bisognava che 'l permettessero gli *auspicii* di Giove; in altra età, come dopo appo gli antichi Romani, egli per la *Legge delle XII Tavole* bisognava una *solenne consegna*, detta *del nodo* (*); in altra, che ancor dura a' tempi nostri tra le nazioni, basta la *real consegna del podere medesimo*. Tutti questi *tre modi d'acquistare il dominio* sono fondati sopra quel *Giusto Eterno*, che non possa uomo divenir padrone di cosa altrui senza la volontà del di lei signore, della quale bisogna essere innanzi assicurato: finchè vennero i *Filosofi*, i quali intesero, che il dominio in sua ragione assolutamente dipende dalla volontà; della quale basta aver segni sufficienti, che ella nel padrone sia deliberata di trasferire il dominio di una tal sua determinata cosa in altrui, sieno anche schiette parole, sieno anche atti mutoli (1). Questo è *uno de'continui lavori di questa scienza*, dimostrare filfilo, come con lo spiegarsi più dell'idee umane, i diritti e le ragioni si andarono dirozzando prima dalla *scrupolosità delle superstizioni;* indi dalla *solennità degli atti legittimi* e dalle *angustie delle parole;* finalmente da ogni *corpulenza*, stimata prima sostanza dell'affare; e siensi condotte al loro *puro e vero principio*, che è *loro propria sostanza*, che è la sostanza umana, la *nostra volontà determinata dalla nostra mente con la Forza del Vero*, che si chiama *Coscienza*. E tutto ciò, perche il Diritto Natural delle Genti egli è un diritto uscito coi costumi istessi delle Nazioni sopra l'Idee, che esse hanno avuto della loro Natura.

Onde (e questo, oltra il testè arrecato esempio di ragion privata, siane un altro di ragion publica) se vi fu un antichissimo tempo, che vi fossero stati uomini di sformate forze di corpi, ed altrettanto stupidi d'intendimento, sulla idea di si fatta loro natura, che avesse dettato loro, doversi temere per *Divinità* una *Forza ad ogni sì fatta loro umana superiore*, egli sarebbe questo stato creduto il loro *Diritto Divino:* per le cui conseguenze dovevano essi *nella forza* riporre tutta la *lor ragione;* quale appunto professa *Achille*, il massimo de'greci eroi, che con l'aggiunto perpetuo d'*irreprensibile* fu da *Omero* proposto alle genti di Grecia in *esemplo della Eroica virtù:* il quale per quel *Diritto Divino*, che egli *professa ad Apollo*, di estimarlo Dio per la di lui forza alle sue superiore, ove afferma che se esso avesse forze a quel Dio eguali, non si sgomenterebbe di venire a tenzone con essolui: che sembra con più riverenza degli Dei detto da *Achille*, di quello, che dice *Polifemo*, che esso, se ne avesse la facoltà, combatterebbe col medesimo Giove: e pure *tra'Giganti* erano stati gli *Auguri*, i quali non potevano vivere tra gli Atei; un de'quali aveva a *Polifemo* predetto il caso, che egli poi sofferse da *Ulisse:* anzi per quel *Diritto Divino*, per

(*) *Nexus.*
(1) Vedi *Dirit. Univ.* CXXXVI.

cui alla fatta e di *Achille* e di *Polifemo*, il medesimo *Giove* estima sè stesso, ove con la profferta della *gran catena*, da uno de' cui capi esso solo si strascinerebbe tutti gli uomini, e tutti i Dei attenutivi dall' altro capo opposto; per approvare con tal sua forza cotanto superiore, esso essere il re degli uomini e degli Dei, per le conseguenze di cotal *Diritto Divino* diciamo, che *Achille* ad *Ettorre*, che vuol patteggiar seco la sepoltura, se sia da esso in quell'abbattimento ammazzato, dove poscia morì, risponde, che tra *'l debole e 'l forte non vi è ugualità di ragione;* perchè non *mai gli uomini patteggiarono co'leoni, nè le agnelle e i lupi ebbero mai uniformità di voleri:* ecco il *Diritto delle genti eroiche* fondato in ciò, che stimavano di diversa spezie, e più nobile la natura de' forti, che quella dei deboli. Onde provenne il *Diritto della guerra*, che i vincitori a forza d'armi togliono a'vinti tutte le loro ragioni della natural libertà, talchè i *Romani* ne tennero gli *schiavi a luogo di cose:* il qual costume fu condotto dalla *Provedenza*, che poichè sì fatti uomini feroci non erano ancora bene addimesticati dall'imperio della Ragione, temessero almeno la Divinità dalla Forza, onde tra esso loro da essa forza estimassero la Ragione, perchè in tempi cotanto fieri dalle uccisioni non si seminassero uccisioni, che andassero a sterminare il genere umano (1): la quale appunto sarebbe la *Storia*, come è la *Filosofia* della *Giustizia*, la qual *Grozio* appella *esterna delle guerre.* Se finalmente in tempi delle umane idee tutte spiegate, non più altri uomini si estimassero di diversa e superior natura ad altri uomini per la forza; ma si riconoscessero, essere tutti uguali in ragionevol natura, che è la propria ed eterna natura umana, correrà tra esso loro il *Diritto delle Genti Umane*, che detta gli uomiui dover comunicare tra loro egualmente le utilità, solamente serbata una giusta differenza, ove si tratta di meriti, e questa istessa per serbar loro l'egualità! Questo si scopre essere il *Diritto Natural delle Genti*, del quale ragionano i *Romani Giureconsulti*, che con peso di parole appella *Genti Umane*, laddove *Ulpiano* il definisce, cioè Diritto delle genti del suo tempo; non già a differenza delle barbare poste fuori del Romano Imperio, con le quali nulla avevano a fare le loro leggi Romane dintorno alla privata ragione, ma a differenza delle genti barbare trasandate.

CAPO V.

Ordine naturale dell'Idee Umane intorno ad un Giusto Universale (2).

Siccome per gli anzi detti principii al Diritto Naturale delle Genti si asserisce una delle due più importanti sue proprietà, che è l'*Immutabilità*, così per gli stessi si stabilisce l' altra, che è l' *Universalità*, meditando, che *'l progresso*

(1) V. La *Cost. del Giuris.* Cap. XXX, 7.

(2) L' ordine delle idee umane intorno ad un giusto universale viene qui indicato sul disegno delle tre autorità monastica, familiare e civile, delineato nel Libro I del *Dir. Univ.*, e più minutamente descritto nel Libro II, *De Constantia Jurisprudentis.*

delle umane idee dintorno al Giusto Naturale, egli non può affatto intendersi essere avvenuto altrimenti, che in uno *stato di solitudine*, cioè nell'uomo solo, debole e bisognoso di *Grozio*, senza cura ed aiuto altrui di *Pufendorfio*; avesse egli incominciato dalla più connaturale necessità, che unicamente in tale stato era quello di compiere la sua spezie col congiugnersi con donna, che a lui fosse di compagnia, di cura ed aiuto, che fu un *Diritto Naturale Monastico*, o solitario, e in conseguenza sovrano: per lo qual *Diritto Ciclopico*, che *Platone* pure avvertì di sfuggita nel *Polifemo* di *Omero*, gli uomini giustamente prendessero a forza le donne vagabonde, e a forza le tenessero appo esso loro entro le spelonche: dal qual tempo incominciò a sbucciare il *primo Principio delle giuste guerre* con le *prime giuste rapine*, siccome quelle, che si facevano per fondare il genere umano gentilesco, che furono non meno giuste di quel, che sono le guerre, che si fecero appresso per conservarlo: talchè quivi incomincia ad abbozzarsi quella, che da *Grozio* si appella *giustizia interna delle guerre*, che è la vera e propria giustizia dell'armi. Per sì fatte prime giuste rapine i primi uomini acquistarono una potestà ciclopica sopra le mogli, e quindi poi sopra i figliuoli, quale appunto *Omero* fa narrare da *Polifemo* ad Ulisse: riserbando il primiero costume della bestial comunione, nella quale i parti seguono la condizione delle madri; non potendolo aver cangiato in un tratto, per venire al costume delle genti tutto opposto, che ci restò, che i figliuoli nati da nozze seguono la condizione de' padri. Quindi nello *stato delle Famiglie* tal Diritto Monastico con le occasioni delle necessità, o utilità famigliari siasi spiegato in *Diritto Naturale Iconomico*. Dipoi, *diramati i ceppi in più Famiglie*, alle occasioni delle comuni bisogne delle intere *Attenenze*, o sia delle *Case antiche*, o vero *Tribù*, le quali furono innanzi delle Città, e sopra le quali sursero le Città; le quali *Case* prima, e propriamente da'Latini si dissero *Gentes*, siasi il Diritto Iconomico propagato in un *Diritto Naturale delle Genti* prima e propriamente così dette, che i Latini dissero *gentes majores*. Poscia, unite le case, o tribù in città, il *Diritto Naturale delle Genti Maggiori* siasi innalzato in un *Diritto Naturale delle Genti Minori*, o sia de'popoli privatamente d'intorno alle civili necessità, o utilità di ciascuna Città; che deve essere il *Diritto Naturale Civile*, per uniformità di cagioni *nato comune* in ciascun tempo, in ciascuna parte del mondo, come per esempio nel *Lazio*, e insiememente *proprio di ciascheduna città*, quante furono *quelle* in mezzo alle quali poi *Romolo fondò Roma*. Finalmente, conosciutesi tra loro le città per comuni affari di *guerre*, *allianze*, *commerzii*, i Diritti Naturali Civili siensi ravvisati in più ampia distesa di tutte le altre innanzi in un *Diritto Naturale delle Genti Seconde*, o sia delle Nazioni unite insieme, come in una *Gran Città del mondo*, che è 'l *Diritto del Genere Umano* (1).

(1) V. il *Dir. Univ.* CXXXVI, la *Cost. del Giuris.* Cap. XXX, 20.

CAPO VI.

Ordine naturale delle Idee umane gentilesche intorno alla Divinità, sulle quali o distinte, o comunicate, si distinguono, o comunicano tra loro le Nazioni.

La prima e principal parte del Diritto Naturale delle Genti da' *Giureconsulti Romani* si determina la *Religion verso Dio:* perchè senza imperio di leggi, senza forza d'armi uomo non può venire, nè durare, in società con altro uomo, essendo entrambi sommamente liberi in tale stato, che per timore di una *Forza* all'umana d'entrambi *superiore*, e 'n conseguenza per timore di una Divinità comune ad entrambi: il qual timore della Divinità si appella *Religione*. Or cominciando questa scienza, in ciò di concerto con *Grozio* e con *Pufendorfio*, dall'*uomo solo*, però intorno alle origini de'Gentili, *l'idee della Divinità* non si può affatto intendere essersi destate prima, e poi spiegate *nelle menti delle Gentili Nazioni*, che con *quest' Ordine Naturale:* che prima di tutte l'altre quelle d'una *Forza superiore alla umana fantasticata per Deità* da uomini tutti divisi e soli, fosse *da ciascheduno creduta proprio e particolare suo Dio:* onde la *prima umana società* conciliata dalla *religione*, fu quella dei *Matrimonii*, che dovett'essere di certi uomini, che per timore di una Divinità si ritrassero dal divagamento ferino, e nascosti per le grotte dovettero tenervi ferme dentre appo esso loro donne trattevi a forza, per usare con esse, liberi dallo spavento, che dava loro *l'aspetto del Cielo*, di cui a certe occasioni, che qui giù a suo luogo dimostreransi, avevano imaginato la Divinità: perchè lo spavento divertisce dalla venere gli spiriti, che abbisognano per usarla. In sì fatta guisa la *Provedenza* da esso senso della libidine bestiale incominciò a tingere nel volto degli uomini perduti il *rossore*, di cui certamente niuna fu mai al mondo nazione, che non si tinse; poichè tutte usano i concubiti umani: però per una via distinta in *Adamo* ed *Eva*, i quali in pena del peccato essendo già caduti dalla contemplazione di Dio, all'istesso istante della caduta avvertirono alla lor natura corporea, e s'avvidero della loro nudità, e si covrirono le parti brutte a dire, non che a vedere: e *Cam*, che sostenne vederle con riso del dormente padre *Noè*, con la maledizione di Dio andò per l'empietà nella solitudine bestiale. E questo *è uno di quei primi*, *oltra i quali è stolta curiosità di domandare altri primi;* che è la *nota* più grave della verità de'Principii: perchè, se più in là di *Cam* e *Giafet*, non ci fermiamo in *Noè* dopo l'universale diluvio, e se più in là di *Caino* non ci fermiamo in *Adamo* con un Dio di lui Creatore e del mondo, si domanda: *quando gli uomini al mondo cominciarono a vergognarsi nello stato della bestial libertà;* nel quale non potevano vergognarsi de' figliuoli, di cui essi erano per natura superiori; non di loro stessi, che erano eguali ed egualmente accesi dal fomento della libidine. Onde, se non ci fermiamo *nella vergogna d'una Divinità* (ma non di Veneri nude, di nudi Ermeti, o Mercurii, nè di sfacciati Priapi), dagli uomini di *Obbes*, di *Grozio*, di *Pufendorfio* non può giammai aver potuto incominciar l'Umanità. In tali incominciamenti di cose umane, i primi uomini dovettero fermare le prime donne nella Religione di quella

Divinità, che gl' impediva ad usàre la venere a cielo aperto : onde appo tutte le nazioni restò quel costume, che le *donne entrassero nella religione civile dei lor mariti;* come ne' loro sacrificii famigliari apertamente si ha de' *Romani*. Da questo *primo antichissimo principio di tutta l' Umanità*, gli uomini cominciarono tra loro a comunicare le idee, dandovi l'incominciamento i mariti con le lor donne innanzi di tutte le altre da *quella della Divinità che uniti gli avea nella prima società*, che certamente fu quella de' *matrimonii* (1). Dipoi nello *stato delle Famiglie*, queste Deitadi particolari di ciascun padre, unite in *intiere Attenenze*, fussero i *Dei de' padri ;* come *Divi parentum* restaron pure interamente detti nella Legge delle *XII Tavole*, al capo *de Parricidio*. Unite poi le famiglie in *Città*, fossero i Dei di ciascheduna patria, che si dissero *Dii Patrii*, e fossero creduti perciò *Dei proprii de' Padri*, o sia dell' ordine de' Patrizii. Quindi nel tempo, che più Città, per l' uniformità dell' idee in *una stessa Lingua*, pervennero in intere nazioni, fossero i Dei delle nazioni medesime, come i *Dei d'Oriente*, i *Dei dell'Egitto*, i *Dei della Grecia*. Finalmente nel tempo, che le nazioni si conobbero per cagioni di *guerre*, *alleanze*, *commerzii*, fossero i *Dei comuni al genere umano;* non la *Giunone de' Greci*, non la *Venere dei Troiani;* ma che ne' loro scambievoli giuramenti i *Greci* per la loro *Giunone*, i *Troiani* per la loro *Venere* intendevano

un Dio, che a tutti è Giove.

Onde si traggono *due Dimostrazioni; una*, che *l' Umanità tutta si contiene dentro l' Unità di Dio*, la quale da un Dio appo tutte partitamente comincia, ed in un Dio vanno tutte universalmente a terminare (2). L'*altra* è della *Verità*, *Antichità e Perpetuità della Cristiana Religione ;* che ella cominciò col mondo da un Dio ; ne per volger d' anni e nazioni, nonchè costumi, moltiplicò giammai la Divinità (3).

CAPO VII.

Ordine Naturale d'Idee dintorno al Diritto delle Nazioni, per le loro proprie Religioni, Leggi, Lingue, Nozze, Nomi, Armi e Governi (4).

Ma se le *genti* prima e propriamente furono *ceppi diramati in più famiglie*, il *Diritto delle Genti* non può affatto intendersi aver potuto cominciare e

(1) Sulla providenza che frena gli uomini col pudore, che stabilisce col pudore la prima società de' matrimonii e dà principio all' umanità, vedi la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. III : *De uno Humanitatis principio, Pudore* Cap. XX, § *De Matrimoniis* e *passim*.

(2) Vedi il *Dirit. Univ.* Proem. 7.

(3) Tal dimostrazione del Cristianesimo non è sola, ma il Vico dà ancora altre pruove nella *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. VIII.

(4) Il corso dell' autorità, delle lingue, de' governi, ec., già sviluppato nel *Dir. Univ.*, viene qui riassunto ed unificato. È inutile avvertire che questo Capo suppone le teorie sui clienti, sui caratteri poetici, ec., sviluppate nei libri del *Diritto Universale*, e in quest' opera non ancora ripetute.

procedere che *sopra quest'Ordine Naturale dell'Idee:* che prima di tutti altri fosse egli un *diritto* uscito coi *costumi* di certi *Ceppi*, da'primi padri del mondo diramate in molte famiglie, innanzi di comporsene le città; le quali *attenenze* si dissero *Genti Maggiori*, dalle quali *Giove*, per esemplo fu detto *Dio delle Genti Maggiori*, perchè fantasticato da questi primi padri, e creduto Dio dalle intiere famiglie, delle quali essi erano ceppi comuni, e sovrani principi. In conseguenza di ciò, egli fu necessaria cosa, che di ciascheduna di queste *Attenenze* fusse *propria ciascuna Lingua*, che essi si avevano ritrovata, *per comunicare tra esso loro le leggi:* le quali in tale stato per ciò che se n'è detto nella *particella antecedente*, non potevano essere altre, che le *leggi* credute *divine* degli *auspicii:* per li quali appo le Gentili Nazioni la *Provedenza* da *divinari* principalmente ebbe il nome di *Divinità*. In seguito di ciò dovettero credere, essere *proprie* loro sì fatte *leggi divine ;* con le quali da quel Giove, che ciascuna si aveva fantasticato suo proprio Dio, credevano essere loro comandate tutte le *umane faccende;* prima e principale delle quali tutte certamente sono le *Nozze*. In forza e ragione di sì fatte *proprie Religioni*, *proprie Leggi e proprie Lingue*, dovevano naturalmente celebrare *tra esse loro le Nozze con gli auspicii de'loro Dei*. Or suppongasi per poco tempo qui ciò, che non molto dopo ritroverassi di fatto, che *altri uomini* lunga età dopo della bestiale comunione siensi ricevuti alla vita socievole, nelle *terre* occupate prima e colte da *altri uomini*, i quali dal divagamento ferino si erano altrettanto tempo innanzi ristati, sì fatti uomini *stranieri vagabondi ricevuti senza religione*, *e senza lingua*, ed anche i nati da costoro, finchè furono ignoranti delle Religioni, Leggi e Lingue di coloro, che gli avevano ricoverati, dovettero naturalmente essere *proibiti di contrarre nozze* con le *attenenze*, che già avevano *loro proprie* le *Lingue*, le *Leggi*, e i *Dei*. E questo debbe essere stato il *primo antichissimo Diritto Naturale delle Genti nello stato delle famiglie ;* il quale deve essere stato *comune a' Gentili* con gli *Ebrei*, e molto più osservato dagli Ebrei, che da'Gentili; quanto che il popolo di Dio aveva il vero merito, a' vagabondi empii da'lor ricorsi di non profanare la vera religione.

Frattanto a certe occasioni, che a suo luogo dimostreransi, essendosi unite queste *attenenze* nelle *prime città*, il *Diritto Naturale delle Genti* dovette essere un Diritto custodito coi *costumi di Ordini* sì fatti di *attenenze:* le quali furono dette *Genti Minori :* da cui, per esemplo, *Romolo* fu detto *Dio delle Genti Minori*, perchè fantasticato Dio da quest'Ordine; come certamente *Procolo Sabino* uomo dell'ordine senatorio il preconizzò Dio alla plebe Romana. In conseguenza di ciò tal *Diritto delle Genti*, come innanzi era stato di esse attenenze, così lungo tempo dopo le città fondate, dovette essere *proprio di questi ordini di Famiglie nobili*, siccome pur troppo spiegatamente lo ci ha narrato la *Romana Storia* (prendiamla ora più di tutti altri da *Livio*) che per errore d'altri principii dell' umanità, è giaciuta fin ora senza scienza, e senza utilità alcuna. Ma per farla reggere sulle cose qui da noi meditate, ci giova or prendere per un poco di tempo nel volgar sentimento, che nell'*asilo di Romolo* si fossero ricoverati in copia *trasmarini di Arcadia e di Frigia*, uomini di sconosciute

nozze, di sconosciute lingue, di sconosciuti Dei; per lasciare quanto altri mai voglia il di più estimar di coloro, che dalla solitudine bestiale *nelle picciole Città fondate innanzi nel Lazio* (come le fiere tal volta, o per eccessivi freddi, o inseguite da cacciatori, per campar la vita, si riparano ne'luoghi abitati) a certe loro ultime necessità, che qui appresso si diviseranno, si ripararono, affatto senza Dei, senza lingue, e senza niuna parte di umanità: quanto la *Storia Romana certa* ci narra, che alla plebe, che vuole i *connubii*, o vero la ragion di contrar nozze, (chè tanto *connubio* suona in buona giurisprudenza) con gli auspicii degli Dei, co'quali le celebravano i Padri, o vero i Nobili; questi gliele niegano, e contendono per *quelle ragioni*, che arrecano in tali tempi con tutta *proprietà di parole*, e da *Livio* con tutta la buona fede ci sono state rapportate: *confundi* JURA GENTIUM: *se* GENTEM HABERE: *esse* AUSPICIA SUA: con che volevano dire, che si confonderebbono le *ragioni de' parentadi:* che essi soli avevano *certe discendenze*, per le quali erano sicuri, con le nozze non commettere congiugnimenti nefarii, onde giacessero i figliuoli con le madri, i padri con le figliuole, o più fratelli con una stessa sorella: perchè le *nozze solenni unicamente dimostrano certi padri*, e 'n conseguenza certi figliuoli, certi fratelli (come sanno i giovanetti, appena che incominciano ad apprendere la *Romana Ragione*) e in conseguenza, che essi erano puri dagl'*incesti nefarii*, co'quali non si propaga generazione umana, ma va a finirsi, ritornando i figliuoli a'loro principii, donde essi uscirono, ed a restrignersi, non diramandosi, ma confondendosi i sangui vicini, che è la malizia naturale di tai congiugnimenti incestuosi: della quale in quella istessa contesa i nobili ne riprendono essi plebei, con quel motto, che *agitarent connubia more ferarum:* e finalmente, che essi s' intendevano della lingua de' loro Dei, che co'*divini creduti avvisi, o comandi degli auspicii* ordinavano a essi tutte le *cose umane*, delle quali tutte erano prime, e principali le *Nozze*. Sopra questa naturalezza d' idee si ritrova il *Diritto naturale delle genti eroiche* per tal *differenza di natura* riputata da'*nobili sopra le plebi* delle prime città tanto diversa, quanto di *uomini* e di *fiere;* conforme a quella, che de'*forti sopra i deboli* estima *Achille* appunto di *leoni* e di *uomini*. Quivi si scuopre il *Principio Naturale dell'Arcano delle Religioni*, *e delle Leggi appo ordini di Nobili, o Sapienti*, *o Sacerdoti;* e della *Lingua Sacra, o vero arcana per tutte le Nazioni*, che finora appo i *Romani* è stata creduta volgarmente *Impostura de' Patrizii*, o vero *Nobili*.

Lunga età appresso gli stranieri *ricevuti nelle prime città*, o, per me' dire, i provenuti da quelli, essendo stati *avvezzi* tratto tratto a *riverire e temere i Dei de' Signori di esse città*, e col lungo ubbidire *appresa la lingua delle Religioni e delle Leggi*, e, ad *esempio de'nobili*, contraendo *matrimonii naturali con donne naturalmente*, o sia *di fatto certe*, come per *verità di natura* erano già essi *venuti all'umanità*, così *dalla loro natura* furono portati a volere, *per Diritto Naturale delle Genti*, *essere uguagliati a' nobili* per questa parte in *ragione* di riportarne *comuni le loro nozze*, e i *loro Dei:* onde questi finalmente comunicarono loro per *legge* e gli *Dei*, e le *nozze*, sei anni dopo della Legge delle *XII Tavole* data a' Romani, come apertamente la *Romana Storia*

racconta: nella qual guisa con la *luce della Storia certa Latina* dileguandosi le *notti*, che sinora hanno *ingombrato la Storia Favolosa de' Greci*, si scuoprono gli *Orfei* avere col *timore degli Dei addimesticato le fiere*, *e riduttele nelle città:* per le quali da tale stato in poi il *Diritto Natural delle Genti* fu un diritto comune a tutti coloro, che da *uomini liberi nascevano in una stessa città :* onde da *essa Natura*, o vero *sorta di nascere*, fu poi appellato *Diritto Naturale delle Nazioni*. Così puossi intendere, che le *nozze* solenni furono *proprie de'cittadini Romani* sopra le genti vinte, come prima erano state proprie de'soli Romani Patrizi sopra i plebei : e questo deve essere stato il *Diritto Civile della Gente Romana;* non perchè nelle altre nazioni di loro propria signoria, ed in loro civile libertà, i cittadini non celebrassero pure nozze solenni tra esso loro.

Più a noi da presso le *nazioni vinte* col lungo *ubbidire alle nazioni dominanti*, tratto tratto avvezzate a *sconoscere* i loro *vinti Dei*, ed a *temere i Dei vittoriosi;* e col lungo volger d'anni disusata la loro, *celebrando la lingua delle Religioni dominanti*, vennero naturalmente ad esser capaci d'esser loro *comunicati* i *Dei*, e le *nozze de' Popoli Principi :* nella quale ampiezza il *Diritto Naturale delle Nazioni* fu estimato *secondo l'idee* dell'umane necessità, o utilità delle *nazioni intiere*, ciascheduna essendo *unita col vincolo d'una stessa Religione, e d' una medesima Lingua Sacra*. Tal *Lingua Sacra* della religione, che è quella *della Chiesa Latina e Greca*, unisce tutt'i popoli *cristiani* in *una sola Nazione* incontra ad *Ebrei*, *Maumettani* e *Gentili :* onde si rende ragione della natural malizia de' congiugnimenti tra uomini e donne di tai nazioni diverse. Ma in grado molto rimesso di quella è la malizia naturale, che contengono i congiugnimenti carnali con cristiane medesime senza le solennità de' matrimonii: perchè indi devono nascere figliuoli, a cui i parenti non possono insegnare con l'esemplo la prima di tutte le leggi dell'Umanità, e dalla quale l'Umanità ebbe il primo incominciamento, che è il timore di una Divinità, che dee aversi nel congiugnersi uomo con donna : e sì essi naturalmente peccano, usando la venere incerta, per mandare, in quanto ad essi appartiensi, i loro parti nello stato della bestialità. Tutto ciò è fondato *sopra il secondo delli tre Principii di tutta l'Umanità*, che noi proponemmo qui sopra: che gli uomini non si uniscano con le donne, se non sopra i principii d'una Religion Civile comuni : per la quale con una medesima lingua, i figliuoli apparino le cose delle loro religioni e delle loro leggi, e così conservino, e perpetuino le proprie nazioni. Onde intendano alcuni chiari *filosofi di questa età*, che non per lo men regolato affetto alle loro Filosofie, condannando lo studio delle lingue dotte, sopra le quali sono fondate la nostra santa Religione e le nostre Leggi, quali sone le *orientali*, la *greca*, e la *latina*, non vadano essi senza avvedersene a rovinare una coltissima nazione sopra le altre tutte del mondo, unicamente in sommo grado colta per ciò, perchè per gli usi della religione, e delle leggi, devonsi tra'popoli cristiani coltivare le lingue più luminose di tutta l'Antichità (1).

(1) Qui allude ai Cartesiani, ripetendo quel che disse nella *Cost. del Giuris.* Par.II, Cap. 1, 14.

Finalmente, unite più nazioni di lingue diverse in pensieri uniformi per cagioni di *guerre*, *allianze*, *commerzii*, nacque il *Diritto Naturale del genere umano* da idee uniformi in tutte le nazioni intorno le umane necessità, o utilità di ciascheduna di esse. Per tutto ciò il principio del Diritto Naturale è il *Giusto Uno* o sia l'unità dell'Idee del genere umano d'intorno le utilità, o necessità comuni a tutta l'Umana Natura. Talchè il *Pirronismo* distrugge l'umanità; perchè *non dà l'Uno:* l'*Epicureismo* la dissipa; che vuole, che giudichi dell'utilità il *senso di ciascheduno:* lo *Stoicismo* l'annienta; perchè non *riconosce utilità, o necessità di natura corporea*, ma solamente *quelle dell'animo;* delle quali istesse non può altri *giudicare, che il solo loro sapiente:* solo *Platone* promuove il *Giusto Uno;* che stima doversi seguire per *regola del Vero* ciò che sembra *Uno*, ovvero lo *stesso a tutti* (1).

Così dee aver proceduto l'*ordine naturale dell'idee* d'intorno al *Diritto delle Genti* per le *Religioni*, *Leggi*, *Lingue*, *Nozze*, che le han fondate e propagate: vediamo ora per le altre parti restateci, che erano *Nomi*, che l'han distinte, *Armi* e *Governi* che le conservano.

Imperciocchè se i *nomi* prima e propriamente furono detti di esse *genti*, che appo i Romani terminarono tutti in *ius*, come *nomen Cornelium*, il quale era diramato in tante *famiglie* nobilissime, fra le quali la più luminosa fu *la Cornelia Scipiona*, e se i *nomi* si spiegarono dagli *antichissimi Greci* co'*patronimici*, che propriamente sono *nomi de'Padri*, i quali pur troppo approvano la loro antichità per questo istesso, che sono rimasti ai poeti, forza è, che le *prime genti* sieno state le sole *discendenze di case nobili*, perchè i soli nobili nascessero da nozze giuste, ovvero solenni. In conseguenza di ciò il *nome Romano*, il *nome Numantino*, il *nome Cartaginese*, per esempli, in significazione della *gente*, dovettero essere sul loro principio *de'soli ordini di Nobili di queste nazioni:* i quali in conseguenza di quello, che essi soli s'intendevano della Lingua Divina degli Auspicii, essi pur soli dovevano avere *l'amministrazione di tutte le publiche faccende della pace e della guerra:* come pur troppo a lungo ci ha cantato la *Storia Romana* nelle contese della Plebe co'Padri *sulla comunicazione delle nozze*, *de'Consolati*, *de' sacerdozii*. Dalle quali cose il Diritto Naturale delle prime genti per la ragione de' *nomi* appo i Romani, de'*patronimici* appo gli antichissimi Greci, per altro equivalente appo le altre nazioni nacque, e si custodì *da tutti e tre i Principii*, da'quali noi sopra proponemmo essere *uscita tutta l'Umanità:* de' quali il *primo* fu la giusta oppenione universale, che vi sia *Provedenza;* il *secondo*, che gli uomini con certe donne, con cui abbiano *comuni religioni*, *leggi* e *lingue*, contraggano *giuste nozze* per fare certi figliuoli, che possano essi educare nelle religioni, istruire nelle leggi natie; per le quali questi debbano dimostrare i loro certi padri coi *nomi*, coi *patronimici*, e così abbiano a *perpetuare le nazioni:* i quali figliuoli perciò

(1) Il Vico à fondato il *Diritto Universale* nell' *Uno* di Pitagora e di Parmenide (*Dirit. Univ.* 1 e CCXXI), e nella *Cost. del Giuris.* Part. I, à difeso le sue idee contro gli Scettici, gli Stoici e gli Epicurei.

prima e propriamente appo i Latini furono detti *Patricii*, appo gli antichissimi Greci *εὐπατρίδαι*, appo entrambi in significazione di *Nobili*, onde i Patrizii Romani unicamente perciò nella *Tavola*, che dicono *XI* delle *XII*, si avevano chiusi tra esso loro gli auspicii nel *capo* conceputo: *Auspicia incommunicata plebi sunto:* il *terzo*, che si *seppellissero i morti* in proprie terre a ciò destinate; onde le *sepolture* gli accertassero con le *genealogie*, o serie degli antenati il *sovrano dominio delle loro terre*, che essi riconoscessero dagli auspicii de' loro Dei, coi quali i loro primi ceppi l'avevano da prima occupate. Onde si *distinse* il *Dominio delle terre* nelle *proprietà*, il quale era stato *innanzi comune* di tutto il genere umano nell' *uso:* che è il *Dominio Originario*, *fonte di tutti i Dominii Sovrani*, e quindi di *tutti i Sovrani Imperii:* che da questi primi *antichissimi auspicii* vengono *tutti da Dio*. Le quali cose tutte ne dan motivo di meditare che *altri uomini*, *innanzi altri*, *dall' uomo di Grozio*, *di Pufendorfio*, *si ricevettero all' Umanità:* e si ritruova il *gran principio della prima Divisione de' Campi* ordinata dalla *Provedenza* per mezzo della *religione degli Auspicii*, e delle *Sepolture:* e quindi il *Principio*, onde le *Città* tutte sursero sopra *due Ordini;* uno de' *Nobili*, altro di *Plebei:* ma si fa più sublime discoverta in ciò, che 'l *Mondo delle Nazioni* è stato *ordinato* da *Dio*, osservato principalmente per l'attributo della *Provedenza;* per la quale è riverito da per tutto con l' idea della *Divinità*, o sia di *Mente che vede l' avvenire*, chè tanto significa *divinari;* e così l'importante costume *di seppellire i morti*, che da' Latini si dice *humare*, aver insegnato l'*Umanità:* dai quali due gran principii dee prendere incominciamento la *Scienza delle Divine ed Umane cose*.

In conseguenza di ciò, che 'l *nome Romano*, per esemplo, ne' primi tempi fu de' *soli Padri*, o vero Nobili, dovette tal costume in Roma riceversi da un comun diritto delle genti del Lazio, che i *soli nobili* nelle antichissime *adunanze* s' intitolassero *Quiriti*, così detti da *Quiris*, che significò *asta*, che assolutamente significano *genti d'arme in adunanza:* siccome *genti d'arme* ne' tempi barbari nostri non furono detti, che soli nobili; perchè fuori di adunanze, o in numero del meno *Quirite* non mai si disse: lo che ne convince, che avendo i soli nobili il *diritto delle armi*, e in conseguenza il *diritto della forza*, che si chiama nelle città *Imperio Civile*, perchè essi soli avevano *la gente*, essi soli trattassero naturalmente del Diritto delle Genti, come di lor cosa propria. Cotal *diritto della gente romana* si è da noi dimostro altrove aver durato dentro l' ordine de' Padri infino alla *legge di Filone dittatore* (1), per la quale (essendo state già dopo lunghe contese *comunicate* da' Padri alla plebe le *nozze*, i *comandi sovrani d' armi*, i *sacerdozj*) fu finalmente accomunato il *titolo della Romana Maestà* a tutto il popolo nelle grandi adunanze, nelle quali tutti indi in poi erano appellati *Quiriti Romani:* dal qual tempo *nome Romano* significò *Nazione di nati da uomini liberi in Roma, che in adunanza avevano il diritto della pace e della guerra:* per lo cui diritto le *provincie rigorosamente non avevano nome;* perchè con le romane vittorie era stato loro tolto il diritto

(1) Quinto Publilio Filone, di cui vedi Tito Livio, Lib. VIII, Cap. XII.

serrano dell'armi: e sì esse non avevano propriamente nome a *riguardo de' cittadini romani*, siccome prima la *plebe romana non aveva avuto nome a riguardo de' Padri*. E qui si scopre il *Principio del Diritto della Gente Romana*, col quale stese le conquiste, con le differenze che appresso si ragioneranno, nel *Lazio*, nell'*Italia*, nelle *Provincie* (1).

Rimanci finalmente con *buon ordine di natura da spiegare le nostre idee* d'intorno al Diritto delle Genti per la parte importantissima de' *Governi*, che era *l'ultima delle sette* che sopra ci abbiam proposta: la quale ci costa la maggior fatica di queste meditazioni, quanta vi volle ad entrar colla forza del nostro intendere nella natura de' primi uomini muti d'ogni favella per quelle stesse. Perchè finalmente ritrovammo che quelle stesse naturali cagioni che fecero la *lingua sacra* per *geroglifici* o *caratteri muti* appo tutte le prime nazioni, come appresso più spiegatamente si mostrerà, di cui erano *sapienti* i soli *nobili*, ed era *ignorata dal vulgo de' plebei*, della qual *lingua creduta divina* furono *dipendenze le prime antichissime leggi*, naturalmente avvenne che nel primo mondo delle nazioni i primi *governi* furono tutti *aristocratici*, o sia di *ordini di nobili*, i quali si ritrovavano essere stati gli *eroi* ne' tempi della loro *barbarie*, così de' *Latini*, come *de' Greci*, *Egizii*, *Asiani*. Ma tratto tratto venendosi tra le nazioni a formare i *parlari vocali*, ed a crescere i *Vocabolarii*, che noi sopra ragionammo essere una gran *scuola di far destre e spedite le menti umane*, i plebei vennero riflettendo a riconoscersi di una natura eguale a quella de' nobili; in conseguenza della qual conosciuta vera natura umana, *ricredendosi della vanità dell'eroismo*, vollero essere co' nobili uguagliati nella ragione dell'utilità: per la qual cosa meno e meno sopportando il mal governo che facevano di essoloro i nobili sulla vana ragione della loro creduta *eroica natura* di spezie diversa da *quella degli uomini*, finalmente sopra le *rovine* del Diritto Naturale delle *Genti Eroiche*, estimato per *maggiorità di forze*, insurse il Diritto Naturale delle *Genti Umane*, che *Ulpiano* appella e diffinisce estimato per *ugualità di ragione*, per lo quale nello stesso tempo che i *popoli già naturalmente*, o sia *di fatto*, si erano composti di *nobili* e di *plebei*, e più di plebei che di nobili, e con l'idee della moltitudine *erano divenuti signori delle lingue*, vennero i medesimi *popoli naturalmente* a farsi *signori delle leggi* nelle *republiche popolari;* o *naturalmente* passarono sotto le *monarchie*, le quali *dettano le leggi con le lingue comuni de' popoli*. Così nelle *persone de' monarchi* si unirono gli antichissimi *auspicii*, che si dice la *fortuna delle condotte;* si unirono i *nomi* delle nazioni, che è la *gloria dell' imprese;* e per *gli auspicii* e i *nomi* in loro si unì il *sommo impero dell' armi*, con le quali essi difendono le *proprie religioni* e le *proprie leggi*, dalle quali si distinguono e si conservano le nazioni; e la *signoria della lingua* delle prime genti per *geroglifici* si conservò intiera così appo i popoli liberi in adunanza, come appresso i monarchi, ristretta ad una *certa Lingua dell' Armi;* con la qual lingua delle loro insegne e bandiere le nazioni comunicassero tra loro nelle *guerre*, nell'*allianze*, ne' *commerzii;* la quale

(1) Vedi il *Dir. Univ.* CXXIV, CXXX, CXXXIV e la *Cost. del Giuris.* Par. II, Cap. XXI.

qui appresso si ritrova il *Principio della Scienza del Blasone;* e la stessa si ritrova il *Principio della Scienza delle Medaglie;* che è la profonda ragione onde nelle nazioni già fornite di lingue convenute, i *governi* mutar si possono di *monarchici* in *popolari*, ed a *rovescio:* ma nella *storia certa di tutti i tempi, di tutte le nazioni* non mai si legge che in tempi umani e colti alcun de' due siasi cangiato in *aristocratico*. Onde si lascia ad intendere quanto i *Filosofi* abbiano con iscienza meditato su i *principii de'civili governi*, e quanto con verità *Polibio* abbia ragionato sulle loro mutazioni!

COROLLARIO

Contenente un Saggio di pratica sul confronto de' ragionati Principii con la volgar Tradizione della Legge delle *XII Tavole* venuta da Atene (1).

Sol tanto basterebbe, per farne accorti a non fidarci per l'avvenire degli *autori*, che sulle *volgari Tradizioni* han ragionato de'*principii* del *Diritto Naturale delle Genti* e del *Civile Romano*. Ma perchè il dovere di chi riprende sistemi intieri di altrui è di riporre altro proprio ne'cui principii reggano tutti gli effetti con maggiore felicità, noi c'innoltriamo con la meditazione, per soddisfare a sì fatto nostro dovere. E innanzi di riprendere l' incominciato cammino, non inutil cosa stimiamo fare qui un *Saggio* della *verità ed utilità di questa nuova Scienza*, per o seguitarla in appresso, o abbandonarla sul cominciare. Il *Saggio egli è questo:* se nel ragionare che abbiamo fatto i già soprapposti Principii con la sola forza del nostro intendere, siamo entrati nella natura de' primi uomini che fondarono le gentilesche nazioni, sicchè con tale da noi divisato ordine d'idee sieno essi proceduti a condurle e compierle in quello stato nel quale l'abbiamo da essi per mano de'nostri maggiori ricevute, facendo *questo confronto:* se in quella guisa che incontro ad abiti comuni invecchiati con violentissima forza spogliandoci di quanto dell' Umanità delle nazioni e *Filosofi* e *Filologi* avevano innanzi ragionato e racconto, ritrovammo sì fatti principii e ragionevoli nelle cagioni e convenevoli negli effetti; ora per lo contrario, usando una forza apposta (che al paragone della prima dovrebbe essere molto leggieri contro queste poche nuove e singolari cognizioni), tentiamo, se possiamo, dimenticarci di questi principii, e così per l'appresso, siccome per lo innanzi si è fatto, ci sia lecito riposare con mente tranquilla sopra le *Volgari Tradizioni* che ne hanno lasciato scritte gli Antichi: che se ci sarà niegato di farlo, sarà un *vero sperimento* che le cose qui concepute siensi medesimate con *l' intima sostanza della nostra anima*, cioè, che abbiano non altro fatto che *spiegato la nostra ragione*, talchè bisogni disumanarsi per riniegarle; che è quell' *intima Filosofia* onde *Ci-*

(1) Nel Libro del *Dir. Univ.*, e specialmente in quello della *Cost. del Giuris.* Part. II, cap. XXXVI-XXXVII, spiega il Vico le origini della Legge delle *XII Tavole*: qui riproduce compendiosamente le istesse ipotesi; è però animato da una convinzione più forte, e si estende a provare quindi l' irragionevolezza di supposizioni diverse.

cerone voleva produrre la scienza di cotal Diritto : e che i principii fin qui meditati erano *veri* finora racchiusi in noi stessi, o *oppressi dal peso della memoria* di ricordarsi tante innumerabili cose sregolate che non giovano di nulla l'intendimento ; o *trasformati dalle nostre fantasie* d' imaginarle con le idee nostre presenti, non già con le antichissime loro proprie. Adunque, poste in disparte le fin qui ragionate cose d'intorno a'principii delle false *religioni* e dei *Dei* che indi nacquero; delle *leggi*, e della loro *lingua* da prima *sacra; de' costumi eroici*, e de' loro *governi ;* talchè si abbiano per affatto non conosciute, come tante migliaia d'anni sono state in verità sconosciute: e si combinino queste cose d'*Istoria Romana certa,* quanto certa è la *contesa* della *plebe* co'*Padri* dintorno a *contrarre le nozze con auspicii comuni*, che è il *Diritto Divino*, la cui comunicazione *Modestino* giureconsulto fa prima e principal parte delle *nozze giuste* o solenni che *contraggono i cittadini romani*, ove esso le diffinisce che *sunt omnis divini et humani juris communicatio :* e tal contesa avviene in Roma trecensei anni dopo che era stata fondata, e sì tre anni dopo la Legge delle *XII Tavole* data alla plebe. Qui si rifletta in tali tempi la plebe non aver Dei comuni co'Padri; che è tanto dire, che la *plebe era una nazione di uomini dall'ordine de'nobili affatto diversa:* quando certamente l'unità delle religioni unisce le nazioni. Che dense notti di tenebre, che abisso di confusione non dee ingombrare e disperdere le nostre menti messe in ricerca di quai costumi, di qual sorta di governo dovette essere Roma antica, della quale non possiamo dalle nostre nature, costumi e governi fare nessuna quantunque lontanissima simiglianza ! Impegnino pur i nostri ingegni tutta la loro acutezza, o più tosto arguzia, per poter mantenere la riputazione alla nostra memoria già invecchiata, in ciò che 'l *governo romano sotto i re fu monarchico mescolato di libertà popolare :* che *Bruto*, col cacciar da Roma i re, *la fondò tutta;* che la Legge delle *XII Tavole* venne da *Atene*, città certamente a' quei tempi libera, e che *stabilì in Roma affatto l' egualità :* che resisteracci questa publica testimonianza d' incontrastata istoria, che i *plebei* fino a sei anni dopo *essa Legge* non solo *non erano cittadini romani*, siccome quelli che *non avevano le cose divine comuni coi nobili*, ma *nemmeno* della stessa *romana nazione ;* a' quali i *Padri* oppongono che essi, i quali eran nobili, *avevano la Gente* che certamente era la *romana :* ma, ciò che sbalordisce, eran tenuti di una spezie diversa dagli uomini, che *agitarent connubia more ferarum*, che duravan sol tanto, quanto durava la coabitazione con le loro donne. Le quali cose, se non si può riprendere *Modestino* aver falsamente diffinito le nozze ; se non si può rinegare questo comun costume delle nazioni, che niuna città è divisa in parti per Dei ; perchè ogni città divisa in parti per cagion di religione o è già rovinata, o è presso alla rovina ; se non si può sconoscere questa troppo strepitosa testimonianza di romana storia certa, di un Diritto, che con publiche arringhe e con popolari movimenti in Roma ben tre anni si contrastò; ci vediamo gittati in una necessità, se non più tosto sollevati in una libertà di troppo sconfidare della tanta accuratezza de' *Critici*, che a *ciascheduna delle Tavole* hanno *fissi i proprii capi di cotal Legge :* e 'l *capo* dove i *plebei sieno Padri di famiglia*, che non posso-

no essere che cittadini, e *quello* dove *facciano solenni testamenti*, e *dieno i tutori a' figlioli*, che non è permesso ad altri fare, che a' padri di famiglia; e *l'altro* dove i loro *retaggi* vadano *ab intestato agli eredi suoi*, in difetto *agli agnati*, e finalmente *a' gentili*: i *retaggi*, diciamo, di que' *plebei* che sino a tre anni dopo tal *Legge* data loro, *non avevano gente o casato*.

Ma che diligenza perversa! quando i *Dubbii* dintorno ad essa *Legge venuta da Atene in Roma* son tali, che non si possono a patto alcuno non ascoltare, perchè da dentro alla nostra mente ce ne incalzano i richiami che ne fa essa natura selvaggia e ritirata delle primiere nazioni; tra le quali non si potè avere commerzio di lingue che dopo le occasioni di *guerre*, *di allianze*, *commerzii*: talchè sempre c'intoneranno al capo, come nel tempo che ottansei anni addietro dentro un brieve continente d'Italia *Livio* risolutamente niega, per tante nazioni di lingue e di costumi diverse il nome famosissimo di *Pitagora* aver potuto da *Cotrone* a *Roma* penetrare; fosse da oltremare *tragittata* a'Romani la fama della sapienza di *Solone* fino dall'*Attica*, che è la parte da noi più lontana della Grecia? come i Romani abbiano potuto sapere la qualità delle leggi ateniesi tanto a minuto che le stimarono proporzionate a sedare le contese, che i plebei avevano co' nobili; nel tempo che venti anni innanzi, non più, *Tucidide* scrive che i Greci stessi fino alla memoria de' loro padri non sapevano nulla delle loro cose proprie? come i Romani furono conosciuti a' Greci, e con qual commerzio di lingue per ambasciarie, i cui ambasciadori censettandue anni dopo, per non essere conosciuti, perocchè non avevano commerzio di lingue, dentro essa Italia furono maltrattati da' *Tarantini*, dalla qual guerra cominciarono i Romani co' Greci a conoscersi? Forse perciò, perchè non vi era commerzio di lingue, gli *ambasciadori romani*, veramente *semplicioni di Grozio*, ed affatto i *ridevoli ambasciadori di Accursio*, che pur troppo discreditano la cotanta rinomata *sapienza de' Decemviri*, se ne ritornarono con le leggi greche in casa senza nulla sapere che contenessero: talchè, se gli autori della favola non fanno venire fra tanto *Ermodoro* greco a fare il suo esilio in Roma, delle portate leggi essi non arebbono saputo che farsi. Come *Ermodoro* le tradusse con latina purità che *Diodoro Siculo* giudica *nulla affatto odorare di grecismo*, e noi possiamo affermare che non fu autor latino appresso, quanto si voglia in lingua greca versato, che avesse tradotto con pari eleganza alcuno de' greci scrittori? come travestì greche idee con voci tanto proprie latine, che essi Greci, tra' quali è *Dione*, dicono che tutta la Grecia, non abbia termini simiglianti per ispiegarle, come la voce *AUCTORITAS*; la quale contiene una delle più importanti parti, se non forse tutto o pur l'unico affare di quella *Legge*, come qui appresso si mostrerà? *Altrove per due intieri libri* si è dimostrato, cotal *tradizione volgare essere favolosa*; dove aprimmo il consiglio dell'ambasciaria veramente uscita con tal colore di Roma, ma in fatti per tenere a bada tre anni la plebe. Ora qui incontra all' offese di taluni che amano meglio di non intendere che dimenticarsi, ci poniamo sotto l'ombra di *Cicerone*, il quale non volle mai credere cotal favola, e professò di non crederla. Imperciocchè innanzi di *Cicerone* niuno autore *nè latino nè greco* fa menzione di cotal fatto d'istoria romana: se non vogliamo dar credito alla *lettera* che scri-

re *Eraclito* ad *Ermodoro*, con la quale si rallegra con esso lui di aver *sognato che tutte le altre del mondo venivano ad adorare le di lui leggi:* la qual lettera veramente è sogno infino da *Efeso*, o dal *deserto*, dove *Eraclito* poi, per ischivare gli ingiusti odii degli *Efesii*, si ritirò, scritto ad un altro in Roma per quelle poste, per le quali, come dicemmo, *Pitagora* aveva fatto per lo mondo i lontanissimi suoi viaggi. Lettera affatto indegna di un tanto grave filosofo, e di *Ermodoro* principe di tanto merito, che esso *Eraclito* stimò quei di *Efeso* degni tutti d'essere infino all'uno strangolati (che 'l cacciarono dalla loro città), che l'uno facesse, l' altro si dilettasse di cotanto sfacciata adulazione, che la gloria delle buone leggi debba essere di un traduttore; quanto se un dicesse che la gloria d' una gran pace debba ridondare agl' interpetri. Perchè se tal lode conviengli, perciocchè esso fu l'*autore* che si mandasse in Atene per le leggi della libertà, come credette *Pomponio*, egli sembra affatto indegno di cotal lode: il quale, essendo principalissimo cittadino di Efeso, come *Diogene Laerzio* il racconta, non seppe a suo costo quelle leggi di libertà, per cui così esso dagli *Efesii*, come dagli *Ateniesi* fu discacciato il giustissimo *Aristide;* ed anche senza di quelle, già pochi anni innanzi da Roma era stato mandato in esilio il valoroso *Coriolano*. Onde cotal anfania si dee stimar impostura simigliante a quelle degli *Oracoli di Zoroaste*, e degli *Orfici* o versi smaltiti fatti da *Orfeo*. Nel rimanente di cotal fatto gli *autori* più antichi che 'l narrino sono *Tito Livio* e *Dionigio* d' *Alicarnasso;* talchè tutti gli altri che l'han seguito non fanno più fede di quella, che in ciò ne meritano questi due scrittori. Ma *Cicerone*, più d' entrambi *filosofo* certamente e *filologo*, e della storia delle leggi di quella repubblica, che esso da sapientissimo Consolo governò, informato molto meglio che un uomo privato da Padova, ed un Greco interessato della gloria della sua nazion boriosa, e pur senza dubbio, che visse innanzi di entrambi, in uno ragionamento erudito, come quello che dà la materia a' tre *Libri dell' Oratore*, introduce *Marco Crasso* a ragionare delle leggi romane in presenza di *Quinto Muzio Scevola*, principe de' giureconsulti della sua età, e di *Servio Sulpizio*, il quale (come pur narra *Pomponio* giureconsulto nella sua *brieve Istoria del Diritto Romano*) funne ripreso da questo istesso *Scevola*, essendo *patrizio*, *non sapesse egli le leggi della sua patria:* e lo scrittore, quant' altri mai osservantissimo del decoro de' dialoghi, in presenza di tali uomini, che altrimenti sarebbe stata una incredibile sfacciatezza, lo fa dire che la *sapienza de' Decemviri*, i quali diedero la Legge delle *XII Tavole* a' Romani, *avanza di gran lunga quella di Ligurgo* che le diede agli Spartani, quella di *Dracone* e di *Solone* istesso che le diede agli Ateniesi. Appresso qui scopriremo *i motivi di vero*, onde fu con brutta incostanza detta venire, ora da altre città del Lazio, come dagli *Equicoli;* ora dalle *città greche d'Italia;* ora da *Sparta;* finalmente da *Atene*, dove, per la fama de' di lui filosofi, cotale divagamento finalmente ristò. Quivi si vedrà che tale è egli addivenuto alla Legge delle *XII Tavole*, quale a'*viaggi di Pitagora*, che furono creduti per ciò perchè poi da'Greci le di lui opinioni si ritrovarono simili tra le nazioni in lungo e in largo dissipate per l' universo. Perchè ella nonchè in ciò che i *Pareggiatori Attici* ne pareggiano in leggieri cose

CAPO IX.

Idea d' una nuova Arte Critica.

E questa istessa Scienza ne può fornire di un' *Arte Critica sopra gli Autori delle Nazioni medesime*, che ne dia le regole di discernere il vero in tutte le storie gentilesche, che ne' loro barbari incominciamenti lo han trammischiato, qual più qual meno, di favole. Perchè gli storici anche addottrinati devono narrare le *Tradizioni Volgari* de' popoli, de' quali scrivono le storie, acciocchè ed essi sien tenuti dal volgo per veritieri, e sieno utili alle repubbliche, per la cui perpetuità essi scrivono le storie, riserbando a' dotti il giudizio della verità. Ma i *Fatti* in dubbio si devono prendere in conformità delle *Leggi;* le *Leggi* in dubbio si devono interpetrare in conformità della *Natura*: onde le *Leggi* e i *Fatti* in dubbio devono riceversi, che non facciano assurdo o sconcezza, molto meno impossibilità. I *Popoli* in dubbio devono aver operato in conformità delle forme de' loro governi: le *Forme de' Governi* in dubbio devono essere state convenevoli alla natura degli uomini governati: la *Natura degli uomini* in dubbio deve essere stata governata in conformità della natura de' siti, altrimenti nell' *isole* che ne' *continenti*, chè ivi provengono più ritrosi, qui più agevoli: altrimenti ne' *paesi mediterranei* che ne' *marittimi*, chè ivi riescono agricoltori, qui mercadanti: altrimenti sotto *climi caldi* e più *eterei* che sotto *freddi* e *pigri*, chè ivi nascono di acuto, e qui di ottuso ingegno. Con queste *Regole d'Interpetrazione* delle leggi anche fresche e de' fatti pur recenti, si fanno ragionevoli le *Tradizioni Volgari* che ci son pervenute *dell' Umanità de' Tempi Oscuro* e *Favoloso*, che sembrano, come finora han giaciuto, assurde ed anche impossibili. E la *riverenza* loro dovuta per la propria *antichità* si serba loro sopra questa *massima:* che ogni comune di uomini è naturalmente portato a conservare le memorie di quelle costumanze, ordini, leggi, che li tengono dentro quella o quella società. Quindi se tutte le Storie Gentilesche han conservato i loro principii favolosi, e sopra tutte la greca, dalla quale abbiamo tutto ciò che abbiamo dell' antichità de' Gentili, *devono le Favole unicamente contenere narrazioni storiche degli antichissimi costumi*, *ordini*, *leggi delle prime gentili nazioni:* che sarà la *Condotta Principale di tutta quest' Opera* (1).

CAPO X.

I. Con certa specie di Testimonianze sincrone co' tempi in che nacquero esse Gentili Nazioni.

E primieramente le *Tradizioni Favolose*, delle quali sono sparsi tutti i principii delle Storie Gentilesche (ove si ritrovano essere uniformi in più nazioni gen-

(1) Questo principio, che le favole sono narrazioni istoriche de' tempi antichissimi, e non simboli di sapienza riposta, viene accertato nella *Cost. del Giuris.* (Part. II, Cap. I, 6, 7; Cap. XII, 1, e seg.), contro le opposte opinioni degli eruditi.

tà antiche tra loro per immensi spazii di terre e mari divise) debbono esser nate da idee naturalmente tra esso loro comuni: le quali sì fatte *tradizioni* devono essere *Testimonianze sincrone o vero contemporanee co' principii del Diritto Natural delle Genti*. Come, per esempio, è la *Favola degli Eroi* generati dagli Dei con le donne; perocchè si ritrova *uniforme* tra gli *Egizii*, *Greci* e *Latini*, i quali ultimi narrano *Romolo figliuolo di Marte fatto con Rea Silvia;* deve dar da meditare nell'idea naturalmente comune a queste *tre nazioni*, che diede loro il *principio del Tempo Eroico*. E qui comparisce la prima particolar *differenza de' Principii della Storia Sacra da quelli della Profana:* perchè, quantunque ella nel narrar che fa de' *Giganti*, contenga l'espressione de' *figlioli di Dio*, che 'l *Bocarto* spiega i *discendenti di Seto*, però ella si è mantenuta tutta monda dalle lordure della Storia Profana, che narra le lascivie degli Dei con le donne. Per lo che è affatto da rifiutarsi l' interpetrazione che i *Giganti sieno stati generati da' Dimonii Incubi;* perchè la Storia Sacra non sia contaminata da alcun' aria di Paganesimo: nel quale appo i Greci forse per ciò il *Dimonio Incubo* fu detto Πάν, il *Dio Pane*, che pur significa un *mostro poetico*, composto di natura d' uomo e di capra: che noi qui ritroveremo significare gli uomini nella comunione nati da' nefarii concubiti (1).

CAPO XI.

II. Con certa spezie di Medaglie de' primi popoli, con le quali si dimostra l' Universale Diluvio.

E siccome della *Storia Certa* li più accertati documenti son le publiche *Medaglie*, così della *Storia Favolosa ed Oscura* devono tenersi a luogo di *Medaglie de' primi popoli* alcuni vestigii restati in marmi, che approvano i loro comuni costumi; tra le quali gravissima è questa: Che *tutte le prime Nazioni per povertà di parlari convenuti si spiegarono coi corpi*, che devono essere stati prima naturali, poi scolpiti o dipinti: come degli *Sciti* narra *Olao Magno*, degli *Etiopi* il lasciò scritto *Diodoro Siculo*, e certamente abbiamo nelle loro piramidi descritti i *geroglifici degli Egizii;* e da per tutto si trovano frantumi di antichità con sì fatti caratteri di corpi scolpiti: nella qual sorta dovettero essere da prima i *Caratteri Magici de' Caldei;* e i *Chinesi*, che vanamente vantano una enorme antichità d' origine, scrivono co' *geroglifici:* onde si prova la loro origine non essere più che di quattro mila anni: la qual si conferma da ciò, che, perchè essi sino a pochi secoli addietro furono sempre chiusi a tutte le nazioni straniere, non hanno più che da *trecento voci articolate*, con le quali, variamente articolandole, essi si spiegano (2): che è una *dimostrazione del lungo tempo e della molta difficultà che vi volle per fornirsi di favelle articolate le nazioni;* la qual cosa appresso ragionerassi più ampiamente. Co' *geroglifici* in

(1) Della *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. IX.
(2) Della *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XIII.

questi ultimi tempi da' *viaggiatori* si sono osservati scrivere gli *Americani*. Questa povertà di parlari articolati delle prime nazioni, comune per l' universo, approva di fresco loro avanti essere avvenuto l'*Universale Diluvio*. La quale dimostrazione veramente risolve la capricciosa *Risoluzione della Terra*, immaginata da *Tomaso Burnet*, della qual fantasia ebbe egli innanzi i motivi prima da *Van-Elmonte*, e poi dalla *Fisica* del *Cartesio*: che, risolutasi col diluvio la terra dalla parte del *sud*, piucchè da quella del *nord*, fosse questa restata nelle sue viscere più ripiena d'aria, e in conseguenza più galleggiante, e perciò superiore all' altra opposta, tutta sommersa dall' Oceano, e quindi avesse la terra alquanto declinato dal suo parallelismo del Sole: perchè *Idantura, re della Scizia*, non arebbe per *geroglifici* risposto a *Dario il maggiore* quando questi mandò ad intimargli la guerra. E posto che la scienza di sì fatti caratteri si conservò arcana dentro ordini di sacerdoti appo tutte le antiche nazioni, come appresso si proverà, e *Mosè* diede a leggere a tutto il popolo la Legge scritta da Dio, nasce una *Dimostrazione della Verità della Religion Cristiana*, che dal diluvio fu conservato *Noè* con la sua famiglia, che conservò *nel popolo di Dio anche nella schiavitù dell'Egitto la letteratura antidiluviana*. Con tal sorta di prove di tutta l' umana natura medesima si stabiliscono i *Principii di questa Scienza*, e insiememente *la Verità della Religione*, non che le sole autorità degli scrittori, a cui vennero le tradizioni delle cose profane in sommo grado alterate.

CAPO XII.

III. Con fisiche Dimostrazioni, con cui si dimostrano i Giganti, primo Principio della Storia Profana, e della di lei Perpetuità con la Sacra (1).

Oltracciò si fanno prove con *fisiche dimostrazioni*, alle quali viene di seguito *la Prova della Natura delle prime Nazioni*. Così niente vieta in natura essere stati i *Giganti* uomini di vasti corpi e di forze sformate, come di fatto furono i *Germani antichi*, che ritennero assaissimo della loro antichissima origine sì ne' costumi come nella lingua, perchè non ammisero mai dentro i loro confini imperio straniero di nazioni ingentilite, ed oggi i *Giganti* pur tuttavia nascono nel *piè dell' America*. Ciò ha dato da meditare nelle *cagioni fisiche e morali* che a proposito de' *Germani antichi* ne arrecano *Giulio Cesare* prima, e poi *Cornelio Tacito*, le quali in somma si riducono *alla ferina educazione de' fanciulli*, di lasciarli rotolar nudi nelle loro proprie lordure, fussero anche figlioli di principi; e liberi affatto dal timor de' maestri, fussero anche figlioli dei poveri, lasciarli in lor balìa ad esercitarsi nelle forze del corpo: e si ritrovano essere state molto maggiori queste cagioni medesime nelle *razze di Caino* innanzi, e di *Cam* e *Giafet* dopo il diluvio, mandate da' loro autori nell' empietà, e quindi dopo qualche età da sè stessi iti nella libertà bestiale; perchè pure i fan-

(1) V. La *Cost. del Giuris*. Part. II, cap. IX.

ciddi Germani antichi tenevano i loro Dei, i loro Padri. Così si fanno veri i Giganti: de'quali la *Sacra Storia* narra che nacquero *dalla confusione de' semi umani de'figlioli di Dio*, che *Samuele Bocarto* spiega - de'*discendenti di Seto innanzi* - e noi suppliamo di *Semo*, dopo il diluvio, *con le figliole degli uomini*, che 'l *Bocarto* spiega con la *discendenza di Caino* innanzi, e noi anche con quella di *Cam* e *Giafet* dopo il diluvio: narra che i Giganti furono *uomini forti famosi del secolo*: e narrando altresì che *Caino fu il fondatore delle Città* avanti, e *Nembrot* gigante innalza la gran torre dopo il diluvio, si espone la *spiegata comparsa tutto il Mondo* avanti e lunga età dopo il diluvio in *due Nazioni*: una di *non Giganti*, perchè di pulitamente educati sotto il timore di Dio e de' padri, che fu quella de' credenti nel vero Dio, Dio d'Adamo e di Noè, sparsi per le immense campagne dell'Assiria, come poi per le loro gli *antichi Sciti*, che fu una *gente giustissima*: un'altra d'*idolatri Giganti*, come di *antichi Germani* divisi per le città, che tratto tratto poi con ispaventose religioni, e co'terribili imperii paterni che si descrivono appresso, e finalmente con la *polizia dell' educazione* (onde forse dalla stessa origine viene πόλις a'Greci città, ed a' Latini *polio* e *politus*) degradarono della loro smisurata grandezza alla nostra giusta statura. Con tal meditazione si apre l'unica via, finora chiusa, per rinvenire la *certa Origine della Storia Universale Profana*, *e della sua Perpetuità con la Sacra; la qual è più antica d'ogni Profana;* che si attaccano tra loro col *Principio della Storia Greca*, da cui abbiamo tutto ciò che abbiamo della Profana Antichità: la quale prima di tutt'altro ci narra il *Caos*, che si ritrova appresso aver dovuto prima significare la *confusione de'semi umani*, poi quella de'*semi di tutta la natura* (1); e vicino al diluvio ci narra i *Giganti*, e per *Prometeo* gigante *Deucalione* nipote di *Giapeto*, e lo stesso padre di *Elleno*, fondator della greca Gente, cui diede il nome di *Elleni*; che deve essere la razza greca provenuta da *Giafet*, che venne a popolare l'*Europa*, come *Cam* la *Fenicia* e l'*Egitto*, e per colà l'*Africa*: ma per le *guaste tradizioni*, che n'erano state tramandate ad *Omero*, essendo stato preso il *Caos* per la confusione de' semi della natura, e creduti l'*Ogigio* e 'l *Deucalionio* particolari diluvii, che non dovettero essere che *Tradizioni tronche del Diluvio Universale*; e stimati i *Giganti*, di corpi e di forze essere stati in natura impossibili, l'origine della Storia Profana, e la sua Perpetuità con la Sacra è stata sconosciuta fino al dì d'oggi.

CAPO XIII.

IV. Con Prove fisiche tratte dalle Favole, con cui si trova ad un certo determinato Tempo dopo l'Universale Diluvio esser nato il Principio dell'Idolatria e della Divinazione, comune a' Latini, Greci, Egizii, dopo esser queste per altro Principio nate nell'Oriente.

Di più si comprovano questi Principii con *prove d'Istoria Fisica tratte dalle medesime Favole*, come con questo, che egli sia ragionevole per fisiche ragioni

(1) Della *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXIII.

che *dopo il Diluvio* lunga età la terra non avesse mandato *esalazioni*, o vero *materie ignite* in aria ad ingenerarsi de'*fulmini;* e come le regioni furono più *vicine* agli ardori dell'*Equinoziale*, quale è l'*Egitto*, o più *lontane*, quali sono la *Grecia*, l'*Italia;* così più prestamente o più tardi vi avesse il cielo tuonato. Quindi tante Nazioni Gentili cominciarono dalle religioni di *tanti Giovi;* de'quali il più antico egli fu *Giove Ammone* in Egitto: la qual *moltiplicità di Giovi* fa tanta meraviglia a'*Filologi;* la qual si risolve per li nostri Principii: perchè *appo tutte* fu ugualmente *fantasticata una Divinità in cielo, che fulminasse.* Questi *tanti Giovi confermano fisicamente il Diluvio Universale; e comprovano il principio comune di tutta l' Umanità Gentilesca:* perocchè *Giove atterra i Giganti empii*, con quella stessa proprietà che *atterrare* è di *mandare sotterra*. Imperocchè la *guerra de' Giganti*, nella quale imposero monti a monti per discacciare Giove dal cielo, come qui appresso generalmente dimostrerassi, si trova essere stata *fantasia de' poeti* certamente che vennero dopo *Omero;* al cui tempo bastava a' Giganti di scuotere il solo *Olimpio*, sulla cui cima e dorsi *Omero* costantemente ci narra *allogati Giove con gli altri Dei* (1).

È possibile, e dagli effetti che appresso ragioneremo dintorno alla *Guisa della Divisione de'campi*, egli avvenne di fatto che a'primi fulmini di Giove non tutti si atterrarono, ma in quello loro stupore i più risentiti, e quindi più gentili, per timore del fulmine, nascosti per le spelonche incominciarono a sentire la venere umana o pudica; che spaventati, non potendola usare in faccia al cielo, afferrarono a forza donne, e a forza le trascinarono, e le tennero dentro le loro grotte: onde incomincia a spiccare la *prima Virtù negli uomini*, con la quale ammendano la *natural leggerezza delle femine;* e quindi la *natural Nobiltà del sesso virile*, cagione della *Prima Potestà*, che fu quella sopra il sesso donnesco. Con questo *primo costume umano* nacquero certi *figlioli*, da' quali provennero *certe famiglie*, sopra le quali sursero le *prime Città*, e quindi i *primi Regni*. Qui nasce uguale la *Divinazione* appo *Egizii*, *Greci*, *Latini*, sopra l'*osservazione de'fulmini e dell'aquile*, che sono le *armi e gli uccelli di Giove;* le due cose certamente più osservate nella *Divinità da'Romani;* e sì *le prime e principali divine cose delle romane Leggi*, donde appo gli *Egizii*, da'quali credono averle preso i *Toscani*, e da questi finalmente i *Romani*, restarono le *aquile in cima agli scettri*, ed a'*Greci* restò a *Mercurio lo scettro alato*, ed ugualmente appo i Latini e Greci le *aquile* scolpite o dipinte nell'*insegne dell'armi*.

Ma tra gli *Orientali* ne nacque un'*altra spezie più dilicata*, che fu l'*osservazione delle stelle cadenti:* e la cagione della diversità si trova unicamente, perchè gli *Assirii* uscirono da'riniegati, discendenti di *Semo*, i quali da'credenti, uniti dalla religione, che loro si ritrovavano da presso, poterono intendere la forza della società innanzi che 'l cielo fulminasse; onde i *Caldei* provennero sapienti più prestamente degli Egizii: come vi convengono i *Filologi;* che da'*Caldei* per li *Fenici* agli *Egizii* passarono l' uso del *quadrante*, e della *elevazione del polo:* talchè, se i *Caldei*, furono i *primi Sapienti del Mondo Gentile*, ed

(1) Della *Cost. del Giuris.* Par. II, Cap. IX, nota (*a*) in fine.

indi la *Sapienza* riposta *passò in Fenicia ed Egitto*, e quindi nella *Grecia* e nell'*Italia:* siccome dall'*Oriente si propagò* per la terra tutto il *Genere umano*, così, se non esso *principio*, *almeno l'occasione di tutta la Sapienza Riposta si deve alla religione del vero Dio*, *cioè di Dio creatore d'Adamo* (1).

CAPO XIV.

V. Con Prove Metafisiche, con le quali si ritrova dovere alla Poesia i suoi principii tutta la Teologia de' Gentili.

Si usano per lo più Prove Metafisiche, e sempre ove siamo abbandonati da ogni altra spezie di prove: come le false religioni non han potuto nascere che dall'idea d'una forza o virtù di corpo superiore all'umana, la quale da essa natura degli uomini ignoranti delle cagioni si fantasticò intelligente. Questo è il *Principio di tutta l'Idolatria*. Convenevolmente a sì fatto costume umano, gli uomini ignoranti delle cagioni, ogni cosa straordinaria in natura, che richiami la loro meraviglia, sono dalla loro natural curiosità naturalmente destati a desiderar di sapere che quella tal cosa voglia significare. Questo si trova l'*Universal Principio di tutta la Divinazione*, in tutte le innumerevoli spezie diverse usate dalle Gentili Nazioni: i quali principii entrambi, come si vede, sono fondati sopra questa *Metafisica Verità* che l'uomo ignorante ciò che non sa, estima dalla sua propria natura. Così l'*Idolatria e la Divinazione sono ritrovati di una Poesia tutta*, *qual dee essere*, *fantastica;* entrambe uscite con questa *Metafora*, che fu la *prima* a concepirsi da mente umana civile, e la più sublime di quante se ne formarono appresso - che 'l *Mondo e tutta la Natura è un gran corpo intelligente*, che parli con *parole reali;* e con estraordinarie sì fatte voci avvisi agli uomini cose di che con più religione voglia esser inteso: - che si trova il *Principio Universale de' Sacrifizii* appo tutti i Gentili, con le cui cerimonie essi procuravano o vero spiavano superstiziosamente gli *augurii*.

CAPO XV.

Con una Metafisica del Genere Umano si trova il gran Principio della Divisione de' campi, e 'l primo Abbozzo de' Regni.

Ma siccome la *Giurisprudenza* particolare d'un popolo, quale, per esempio, la *Romana*, in forza di una civil *Metafisica* deve ella entrare nella *mente dei Legislatori*, ed avere la *notizia* de' *costumi* e del *governo di quel popolo*, per intender bene la *Storia* del *Civil Diritto*, col quale quel popolo si è governato

(1) Il principio della poesia per cui l'*uomo fa sè regola dell'universo*, anima la natura con esseri antropomorfi, e cerca o negli astri o ne' fulmini la mente di Giove, è accennato nel *Dir. Univ.* CLXXXIII, 12, e Della *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XII nota (*a*), e Cap. XX, dove pur si accenna l'argomento del Capitolo seguente, *dovere cioè alla Poesia i suoi principii tutta la Teologia de' Gentili.*

innanzi, e tuttavia si governa: così questa *Giurisprudenza del Genere Umano* deve condursi da una *Metafisica*, e quindi da una *Morale e Politica di esso genere umano* medesimo, per sapere con iscienza la storia del Diritto Natural delle Nazioni. E innanzi ogni altra cosa con la *Metafisica del genere umano* si ritrova il *gran Principio della Divisione de' campi*, la quale è il *fonte del Dominio originario*, che *Grozio* appella; onde derivarono tutti i dominii e tutti gl' imperii del mondo: talchè nella guisa che si ritraverà fatta essa *Divisione de' campi*, in quella stessa guisa si ritroverà essere avvenuta l' *Origine de' Regni*. Onde meritevolmente dalla Divisione de' campi *Ermogeniano* incomincia a narrare la *somma della Storia del Diritto Natural delle Genti*. Ma nella maniera che esso con gli altri *giureconsulti romani* l' hanno dalli più antichi ricevuta, ed a noi tramandata, fa infinite *difficultà* nella ricerca della *guisa*, se i primi uomini *si divisero* tra esso loro i *campi* nella *copia de' frutti* spontanei della natura, o nella loro *scarsità?* Se nella *copia*, come essi senza dura necessità spogliarono l'ugualità, e quindi la libertà loro naturale, la quale in questa stessa servitù delle leggi, nella quale siamo nati e cresciuti, ci si fa sentire dolce, quanto è la natura medesima? Se nella *scarsità*, come la *divisione* potè avvenire non senza maggiori risse ed uccisioni di quelle che dicono aver partorito la *comunione medesima?* Perchè, siccome la copia delle cose necessarie alla vita fa gli uomini naturalmente discreti, e tra esso loro comportevoli, ove non curino altro che le cose necessarie alla vita: così al contrario la scarsezza, massimamente negli ultimi bisogni delle cose necessarie alla vita, gli uomini anche umani, non che selvaggi, quali dovettero essere i violenti di *Obbes*, fa divenir fieri, perchè devono contendere della vita. Per le quali gravi difficultà forse non si è potuto imaginare finora la *Divisione de' campi* essere addivenuta che per una di queste *tre guise:* o che i *semplicioni* di *Grozio* s'avessero fatto reggere volentieri da *alcuno de' sapienti* che vuol *Platone*, o che gli *abbandonati* di *Pufendorfio* fossero stati costretti col timore di uno de' violenti di *Obbes* a dovervi convenire: o che gli *uomini* ornati delle virtù *del secolo dell' oro*, quando la *Giustizia dimorava in terra*, prevedendo i disordini che arebbono potuto nascere dalla *comunione*, essi stessi fossero stati *benigni arbitri* nel dividersi i loro *confini*, che ad altri non toccassero tutti fertili, ad altri tutti infecondi, ad altri affatto assetati, ad altri abbondanti d'acque perenni, e così *posti i termini*, finchè fossero poi sorti gl' imperii civili, gli si avessero con somma giustizia e fede conservati: delle quali tre l' *ultima guisa* è tutta *poetica;* la *prima* tutta *filosofica:* quella *di mezzo* è tutta di *rei politici*, i quali per fondarsi la tirannia si facessero seguito con parteggiare la libertà, e facessero i disinteressati entrare nell' idee del ben comune. Ma il *costume* dei già divisi *Ciclopi*, come *Polifemo* il narra ad *Ulisse*, fu di starsi tutti soli e divisi per le loro spelonche; curarsi ciascuno la famiglia della sua moglie e de' suoi figlioli, e nulla impacciarsi dei fatti altrui: onde nelle faccende dell' utilità restò privatamente a' *Romani* che *a niuno si acquistasse diritto per istrania persona;* talchè tardissimo fu inteso il contratto della *Procura*, e gli *Spagnoli*, anche nell' imminenti strepitose rovine di *Sagunto* e di *Numanzia*, non intesero la forza delle *Allianze* per unirsi

contro i Romani: costumi dell'intutto convenevoli alla prima origine della bestial solitudine: nella quale non intendevano gli uomini la forza della società; per la quale insensati, non potevano avvertire se non solamente ciò che a ciascuno particolarmente appartenesse. Per tutte queste difficultà la *Divisione de' campi* si deve andare a trovare unicamente nella *Religione*. Perchè ove sono più feroci e fieri e tutti eguali, non per altra ugualità, che di sì fatta loro feroce e fiera natura, se mai senza forza d'armi, senza imperio di leggi, tra esso loro convengono, non possono aver convenuto che in forza e virtù d'una natura creduta superiore all'umana, sull'oppenione che tal forza superiore avesseli costretto di convenirvi. Quivi si medita il *lungo raggirato lavoro della Provedenza;* onde altri *semplicioni di Grozio*, come in quello stupore più destri, si scossero a'primi fulmini dopo il diluvio, creduti avvisi della Divinità che essi stessi si finsero; occuparono le prime terre vacue; ivi con certe donne fermaronsi; e postati vi fecero certe razze; vi seppellirono i loro morti; e a certe occasioni pur offerte loro dalla religione, diedero fuoco alle selve; le ararono; vi seminarono del frumento: e così posero i *termini a'campi*, sparsi di fiere superstizioni; con le quali essi feroci per le loro *Attenenze* difesero col sangue degli empii vagabondi, che non intendendo la forza della società, tutti divisi e soli andavano a rubare del frumento, sopra esso furto ammazzandoli: a'quai *termini* gli empii, che provennero da quei che non si erano risentiti da prima ad avvertire la Divinità, come si erano riscossi que' da'quali erano provenuti i signori de' campi, e sì avvezzi a non intenderne gli avvisi, non vennero all'Umanità, se non dopo lunghi e molti sperimentati mali, che partoriva tra esso loro la *bestiale comunione* per le *violenze de' licenziosi di Obbes;* da' quali i *destituti di Pufendorfio*, per esser salvi, furono naturalmente portati a ripararsi dentro i *Termini posti a' campi da'Pii:* i quali, mercè della *Provedenza*, già fra tanto si ritrovarono col vantaggio sopra di quelli d'esser questi *Signori de'campi*, e *Sapienti* nella imaginata *Divinità:* che è appunto quello che nella storia del Diritto Romano elegantemente *Pomponio*, ove narra l'*Origine delle Signorie*, dice: *IPSIS REBUS DICTANTIBUS* REGNA CONDITA (1).

CAPO XVI.

Si ritrova il Principio della Nobiltà (2).

Quindi deve essere provenuta una *naturale differenza di due nature umane* in sì fatto stato: una *nobile*, perchè d'*intelligenti;* un' altra *vile*, perchè di

(1) L' occupazione delle terre fatta dagli Ottimi, *atterriti* dal fulmine, è principio anche nella *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX (*del dominio delle cose ec.*), ove tratta della divisione dei campi e dei regni: ma in questo Capo l'occupazione degli Ottimi trovasi più ampiamente svolta, viene più strettamente collegata all'idea di una provvidenza, e l'origine della nobiltà è resa più evidente dalla dimostrazione dell' impossibilità di supporre altri principii alla divisione de'campi, e all' origine de' regni.

(2) Coll' ipotesi de'primi *Forti* che ricevono ne' lor campi occupati i rifuggiti, qui

stupidi: e la *prima Nobiltà* essersi guardata con giuste idee, riposta nella *Intelligenza*, e intelligenza della *Divinità :* nella quale consiste il *Vero Uomo.* Che se qui alcuni si meraviglieranno che noi con la *metafisica* tra l'*ombre* e tra le *favole* vogliamo accertare i *principii del Diritto Naturale delle Genti*, e quindi del *Civile Romano*, vediamo, per non turbarli, se con le nostre *fantasie* e col solo aiuto della *memoria* possiamo uscire da questo *labirinto* d'inestricabili difficultà, il quale è chiuso dentro i *termini* posti a'campi per la finora imaginata *divisione* che ci è stata racconta. Di che risposta ella ci fornisce a chi ne domandi: come *tutte le Città* sono surte *sopra due Ordini*, uno di *Nobili*, altro di *Plebei?* se le città sursero tutte *sopra le Famiglie?* e le famiglie innanzi le città erano tante minute *republichette* libere e sovrane, come pur l'udimmo testè narrare da *Polifemo* ad *Ulisse?* come altre poterono andare nella buona fortuna d'esser signore nelle città, altre dovettero cadere nell'infelicità di essere della plebe? Se dicasi: perchè altre si ritrovavano più ricche di campi che altre? le più ricche dovevano essere le più numerose, le quali li coltivassero, fatta una volta essa *divisione* con giustizia: perchè la ricchezza degli Stati non mai provenne da'campi guasti, ma sempre da'campi colti: laonde in campi eguali le famiglie moltiplicate possedevano i colti; gl'incolti quelle di pochi. Ma nelle città i pochi sono i ricchi; la moltitudine è povera: donde quelli sono i signori, questi col numero fan la plebe. Dipoi nella natura delle faccende umane non può intendersi *uomo* che vada in *povertà* per altre che per queste cagioni: o che *dilapidi* le sue fortune, o che le *trascuri*, sicchè altri se ne ponga in possesso, e col lungo possesso ne divenga padrone; o che da altri le sieno state o con *frode* o con *forza* occupate. Ma non poterono esservi *prodigi* in tale primo stato di cose, nel quale erano gli uomini paghi delle cose necessarie alla vita: talchè non potevano esservi ancora questi nostri commerzii de'campi, perchè non portavano nessuno uso per l'agio, e molto meno per lo lusso, che ancora non s'intendevano; per le quali cagioni si sono introdotti questi nostri commerzii de'campi. Se i poveri li avevano lasciati in *abbandono*, come fra tanto avean potuto vivere e moltiplicare in gran numero senza campi che dassero loro la sussistenza? Se li si fecero con *frode* torre, per quali altre utilità poterono essere indotti nella frode, in quella vita semplice e parca, che non di altro era contenta che de' frutti non compri de'propii campi? Quindi veda *Carneade* con gli *Scettici*, come i *regni* hanno potuto incominciare dalla *frode*, di cui egli fa *figliole le leggi*. Se i ricchi occuparono a forza i campi de' poveri, come egli potè avvenire, quando i ricchi di campi erano i pochi, e i poveri eran li più? Quindi veda *Obbes*, come i *regni* hanno potuto incominciar dalla *violenza*, di cui fa *leggi* le *armi*. Altre maniere nella natura della vita civile intendere ci è niegato onde altri *nobili*, altri plebei *componessero le Città*, sopra le nostre *fantasie della volgare divisione dei campi*. Onde i nostri abiti invecchiati delle oppenioni, che non altrove profon-

si dà principio alla nobiltà provando negativamente, ossia dall'inverosimiglianza di altre supposizioni, quanto nel *Dir. Univ.* aveva indicato in modo positivo. V. *Dir. Univ. passim*, e specialmente CLV, e Della *Cost. del Giuris.* Part. II, cap. XXI.

dano le loro radici che nella fantasia e nella memoria, si debbono scuotere e dileguare alla forza di questo raziocinio: Se egli non da propria *dissolutezza o infingardaggine*, non da altrui *frode* o *forza* ebbero origine i Regni, furono da altra *Mente ordinati* che non è il *Caso* di *Epicuro* che divaga tra' *dissoluti* e gli *scioperati*; non è il *Fato* degli *Stoici*, che regna con la *forza* o aperta della *violenza*, o vero occulta della *frode*, che entrambe togliono l'arbitrio; ma dalla *Provedenza* per mezzo delle *Religioni*, a cui quantunque pregiudicata *Intelligenza* unicamente *produsse la Nobiltà*, con queste *belle arti civili* che adornano tutta l'*Umanità* migliore: le quali sono *Vergogna di sè medesimi*, che è la madre della gentilezza; *Castità de' matrimonii*, e con essa insieme congiunta *Pietà verso i defunti*, che furono le due sorgive perenni delle Nazioni; *Industria di coltivare* i campi, che è l'inesausta miniera delle ricchezze de' popoli; *Fortezza* di difenderli da' ladroni, che è la inespugnabil rôcca degl' imperii; e finalmente *Generosità e Giustizia* di ricevere gl'ignoranti ed infelici; insegnarli e difenderli contro l' oppressioni, che è la salda base de' regni. Appresso si mostrerà questi *primi Nobili* per intelligenza della Divinità essere stati gli *Orfei*, che col *loro esemplo di venerare li Dei negli auspicii*, ridussero le fiere all'umanità con la *Sapienza Civile*; la quale fu tramandata con giusto merito di tanta venerazione a'vegnenti, che diede poi motivi agli *addottrinati* di farsi credere per *Sapienza Riposta*.

CAPO XVII.

Si ritrova il Principio dell' Eroismo.

Questo *Principio della Nobiltà* si ritrova essere lo stesso appunto che è il *Principio dell' Eroismo* delle antiche nazioni, ampiamente tramandatoci da' *Greci* nelle loro favole, ammonitoci con gran rottami di antichità dagli *Egizii*, ed accennatoci nell' *origine di Romolo da' Latini*; ma *scoverto ad evidenza dentro la Storia Romana Antica*, come qui appresso vedrassi, ne spiega la *favolosa de' Greci*, supplisce la *tronca degli Egizii*, e scopre le affatto nascoste di tutte le altre antiche nazioni (1).

CAPO XVIII.

Questa Nuova Scienza si conduce sopra una Morale del genere umano, per la quale si trovano i Termini dentro i quali corrono i Costumi delle Nazioni.

Da sì fatta Metafisica, di cui *primogenita* è la *Morale del genere umano*, per la quale, dalla *divisione de' campi* incominciando, dalla quale esse si cominciarono a distinguere tra esso loro, si profondano i *Termini*, *dentro a' quali corrono i Costumi delle Nazioni*, che sono i *seguenti*: I. Gli uomini comune-

(1) Vedi *Diritto Universale* CIV; *Cost. del Giuris.* Par. II, cap. XX, XXI, XXXI e XXXII.

mente prima attendono al necessario, indi al comodo, poi al piacere, in oltre al lusso e superfluo, finalmente al furore di strapazzare e di buttar via le sostanze. II. Gli uomini che non intendono altro che le cose necessarie alla vita, sono per un certo senso, o sia natura, filosofi. Quindi è la *moderazione degli antichi popoli*. III. Gli uomini rozzi e robusti non estimano piaceri che con lo esercitare le forze del corpo. Quindi sono i *Principii de' Giuochi Olimpici a' Greci; degli esercizii della Campagna a' Romani;* e le *Giostre* e gli altri *Giuochi Cavallereschi* de' tempi barbari ultimi: e in somma i giuochi congiunti con la virtù negli usi della guerra. Allo 'ncontro gli uomini che esercitano la riflessione e l' ingegno amano gli agi e i piaceri de' sensi, per ristorarsi. IV. I popoli prima fieri, dopo feroci o ritrosi a freno o governo, appresso divengono generosi, e finalmente anche inchinati a sopportare pesi e fatiche. V. Prima ne' costumi son barbari, poi severi; indi umani, appresso gentili, più in là delicati, finalmente dissoluti e corrotti. VI. Prima stupidi, indi rozzi, poi docili o capaci ad esser disciplinati, appresso perspicaci, dopo acuti e valevoli a ritrovare, finalmente arguti, astuti e fraudolenti. VII. Prima selvaggi e soli, poi stretti in fida amicizia con pochi, indi per fini civili attaccati a molti; finalmente per fini particolari d'utile o di piacere dissoluti con tutti; e nelle gran folle de' corpi ritornano alla primiera solitudine con gli animi (1).

CAPO XIX.

Questa Nuova Scienza si conduce sopra una Politica del genere umano, con la quale si trovano i primi Governi nello stato delle Famiglie Divini.

Tal *disegno* che, quale si è poc'anzi detto, si guida sulla *Morale*, tale si conduce sulla *Politica del genere umano:* che nello *stato delle Famiglie i Padri*, come più sperimentati, dovettero essere i *Sapienti;* come più degni, i *Sacerdoti;* come posti in una somma potestà, della quale più alta non vi era in natura, i *Re delle loro famiglie:* talchè nella persona di questi Padri dovettero essere una cosa stessa *Sapienza*, *Sacerdozio* e *Regno:* la qual tradizione prendendo *Platone* in seguito alla *Sapienza riposta* de' primi fondatori della Grecia, desiderò con *vano disìo* questo stato di cose, nel quale i *filosofi regnavano*, o vero *filosofavano i re:* ma il *regno* di questi Padri insieme col *sacerdozio* andò in fatti di seguito alla loro *sapienza volgare;* perchè, come sapienti in *divinità di auspicii*, essi dovevano sacrificare per procurarli: e come intelligenti degli auspicii, essi dovevano comandare le cose che credettero voler da essi gli Dei, e sopra tutto le pene, le quali, come si trova appresso, si esigevano col *consecrare i rei agli Dii:* il quale antichissimo costume fu intiero intiero portato nella Legge delle *XII Tavole*, al capo del *Parricidio:* anche fossero i figlioli innocenti, ma fatti *rei*, o *dovuti per voto*, come fu quello da *Agamennone* fatto

(1) Questo corso de' costumi viene qui raccolto in astrazione dai particolari ragionati nel *Diritto Universale* e nella *Cost. del Giuris. passim.*

della infelice *Ifigenia*. Ma il vero Iddio nel fatto del sacrificio di *Abramo* del di lui figliolo *Isacco*, dichiarò espressamente esso non dilettarsi punto di vittime umane innocenti. Del voto di *Jefte* tutti i *Padri* confessano esser ancor nascosto il misterio dell' abisso della Provedenza Divina. Basta per le *differenze* che in quest'*Opera* si provano degli *Ebrei* e delle *Genti*, che non *Jefte*, ma *Abramo* fu il fondatore del popolo di Dio (1).

CAPO XX.

Si trovano i Padri primi Re Monarchi nello stato delle Famiglie.

L'ultima proprietà delle tre restò a'padri lungo tempo tra'Romani, appo i quali per la Legge delle *XII Tavole* i padri di famiglia avevano il *diritto della vita e della morte* sopra le persone de'loro figlioli; e 'n conseguenza di questa *infinita potestà sopra le persone* ne avevano un'*altra pur infinita sopra gli acquisti;* che tutto ciò che acquistavano i figlioli, acquistassero a'loro padri: e con *dominio dispotico* i padri ne' testamenti disponevano della tutela *delle persone* de'lor figlioli, come di *robe*, che pur intiero serbò a'padri di famiglia la medesima Legge delle *XII Tavole*, al capo de' Testamenti: *Paterfamilias uti legassit super pecuniae tutelaeve* SUAE REI, *ita jus esto:* che son tutti troppo espressi vestigi della loro libera ed assoluta *monarchia nello stato delle Famiglie*. Questa *forma di Regni Ciclopici* uscita dalla natura de' primi Padri Gentili, nello stato delle famiglie ignorata, fece che *Platone*, sull' idea della sapienza riposta de'fondatori dell'Umanità, non combinò questo *gran principio di tutta la Scienza Politica* con quello che pur esso avvertito aveva nel *Polifemo d'Omero;* che ivi ci è discritto lo stato delle famiglie: *Grozio* travaglia in ispiegar la guisa delle prime monarchie con giustizia (2): i *rei politici pratici* o con l'uomo violento di *Obbes* le fondano sulla *forza:* o con l' uomo semplicione de' *Sociniani* le fondano sull'*impostura:* ma nè per la *forza* nè per l' *impostura* poterono nel mondo a patto veruno nascere le prime monarchie per le insuperabili difficultà che se ne sono fatte sopra dintorno alla *divisione de' campi: le quali oppenioni* da qui innanzi si riprendono coi *fatti* delle *seguenti scoverte*, che in forza d'una severa analisi si fanno assolutamente sopra le *monarchie nate da sè nelle persone di sì fatti padri nello stato delle Famiglie*.

CAPO XXI.

Quindi si ritrovano i primi Regni Eroici nello stato delle prime Città.

Perchè uomini di fresco passati da una sfrenata libertà ad una libertà regolata non da altri che dalla Divinità, e in conseguenza infinita a riguardo di altri uo-

(1) Le idee esposte in questo Capo e nel seguente si possono vedere più ampiamente sviluppate nel *Diritto Univ.* CI e CII e nella *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. X, XV nota (*a*), e XX, *Sulla Patria Potestà*.

(2) Vedi *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXVI.

mini, qual era appunto de' padri nello stato delle famiglie sotto il governo degli Dei, devono lungo tempo ritenere il feroce *costume di vivere o morir liberi:* e se tal infinita libertà è conservata dalla loro patria, che loro conservi i loro Dei, per li quali essi hanno una infinita potestà sopra altri uomini, saranno naturalmente portati a morire per le loro patrie e per la loro religione, che è la *natura degli antichi eroi*, dalla quale uscirono i *primi Regni Eroici*. E qui si scopre il principio di quello di che la *Storia Romana* narra gli effetti; ma nè *Polibio*, nè *Plutarco*, nè *Machiavelli* ne scoversero la cagione - che la *Religione fu quella che fece tutta la Romana Grandezza.* - Perchè la *religione* degli *Auspicii*, i quali i *Padri* nella *Tavola XI* delle *XII* avevano *chiusi tra esso loro,* fece tutta la *Romana Magnanimità nella plebe* di voler essere uguagliati coi Padri in casa nelle *ragioni degli eroi*, che erano *Nozze solenni*, *Comandi d'Armi* e *Sacerdozii,* tutte *dipendenze degli Auspicii:* e quindi co' medesimi in guerra di gareggiare in valore, per meritarle; e in pace i *Curzii* si gittano nelle *fosse fatali;* in guerra i *Decii* a due a due *si consagrano* per la salvezza degli eserciti, per approvare alla plebe con le loro vite, che essi *regnavano per gli auspicii:* che fu a tutte le antiche Nazioni, in ogni guerra *pro aris focisque pugnare*, comun costume di vincere o morire co' proprii Dei (1).

CAPO XXII.

Principio della Virtù Eroica.

E qui si scopre il *principio della Virtù Eroica;* la quale non si poteva affatto intendere - che uomini barbari e feroci (proprietà indivisibili di natura umana di corte idee, e perciò poco valevole ad intendere universali ed eternità) si consecrassero per le loro nazioni per desiderio d'immortal fama, - che non si acquista che con grandi beneficii fatti ad intiere nazioni. Così sono state finora guardate le azioni degli antichi eroi dagli uomini di menti spiegate, che vennero appresso dopo i filosofi; quelle, che in lor ragione non si facevano dagli eroi degli antichi tempi che per troppo affetto particolare che avevano alle proprie sovranità, conservate loro sopra le loro famiglie dalla loro *patria*, che perciò fu così appellata, sottintesovi *Res*, cioè *interesse di Padri*, come poi negli Stati popolari fu detta *Respublica*, quasi *Respopulica*, *interesse di tutto il popolo* (2).

CAPO XXIII.

Principii di tutte e tre le Forme delle Republiche.

A sì fatta *politica del genere umano* s'appartengono quelle *massime*, o sieno piuttosto *Sensi umani intorno a governare e ad esser governati:* Che gli uo-

(1) Vedi negli ultimi Capi della *Cost. del Giuris.* da quali cause provenisse tutta la romana grandezza, non intese nè da Machiavelli, nè da Polibio, nè da Plutarco (Cap. XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV, Part. II).

(2) Vedi *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXII.

nimi prima vogliono la libertà de'corpi, poi quella degli animi, o sia libertà di ragione, ed essere uguali agli altri; appresso soprastare agli uguali; finalmente porsi sotto i superiori. In questi *pochi sensi umani* menarono le prime loro linee tutte le *Forme de' Governi*: perchè dall' ultimo vengono i *Tiranni*; dal penultimo le *Monarchie*; dall' avantipenultimo le *Republiche libere*; dal primo di tutti le *Republiche eroiche* nella loro forma *aristocratiche*, le quali con le contese *eroiche*, che qui appresso si narreranno, sopra il processo di questi sensi umani dipoi passarono in *Republiche libere*, e finalmente si fermarono nelle *Monarchie*, ritornando a' loro primi *principii de' padri monarchi*, sopra i quali principii si pone *in nuova comparsa tutta la Storia Romana Antica* (1).

CAPO XXIV.

Principii delle prime Republiche Aristocratiche.

Ma gli uomini son disposti ad usare umanità ove dal benefizio vedono ridondar loro alcuna propria utilità. Dipoi i Forti non s'inducono a spogliarsi degli acquisti, che per forza; e quantunque per forza, non ne rilasciano se non se 'l meno che essi possono, e pur tratto tratto, non tutto insieme. Oltra ciò la moltitudine desidera leggi ed ugualità; ed i Potenti con difficultà soffrono pari, non che superiori. Quindi republica aristocratica, o vero di nobili, non può nascere che da una estrema comune necessità che li agguagli e ponga in soggezion delle leggi. Finalmente una forma di governo che porta seco che gl' ignobili non vi abbiano parte alcuna, non può reggere nè durare, se essi non vi godano almeno una sicurezza de'comodi naturali per lo mantenimento della lor vita. Su questi principii si scoprono i *Regni Eroici* essere stati *Governi Aristocratici*, nati dalle *Clientele*, per due *antichissime Leggi Agrarie* che quindi a poco si scopriranno.

CAPO XXV.

Scoverta delle prime Famiglie di altri che di soli figlioli.

Perchè dentro questi *cinque* testè noverati *sensi politici del genere umano* si ritrovano le *prime Antichissime Famiglie* essere state d' *altri* che *di soli figlioli*, anzi propriamente dette di *Famoli*, o servidori, i quali κήρυκες restaron detti a'Greci i *servidori degli eroi*: le quali Famiglie non si sono finora po-

(1) Il Vico qui descrive più esattamente che nella *Cost. del Giuris.* la successione de'governi indicata dalla similarità tra la vita dell' individuo e quella delle nazioni, e dal corso della storia romana. *Tutela sensuum, libertas affectuum, dominium rationis* sono i tre stadii dell'infanzia, dell'adolescenza e della virilità, a cui corrispondono nelle nazioni le aristocrazie tutelanti, le republiche libere, il dominio delle monarchie; che sono appunto le sue forme che presentò successivamente il governo romano sotto gli antichi re, nelle agrarie successive, e sotto il regime stabilito da Augusto. Vedi *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXV.

tute intendere sopra la *divisione de' campi*, quale finora è stata ricevuta, per le molte e gravi difficultà che sopra si sono fatte, ed appresso se ne faranno. Sì fatti *famoli* si ritrovano essere stati quei che tra le *risse della bestial comunione*, che veramente fu la *comunione* che *partoriva le risse*, per esser salvi al punto del lor bisogno, si ricoverarono alle terre de' Forti (1).

CAPO XXVI.

Determinazione delle prime Occupazioni, Usucapioni e Mancipazioni (2).

Le quali già lunga età innanzi fin *da' primi fulmini* del creduto *Giove*, in *Egitto*, in *Grecia*, in *Italia*, erano state occupate da que' primi che per timore della Divinità si ristarono dal bestiale divagamento, e da' lor discendenti erano state dome con la coltura: e sì dalla *religione* i postati erano già divenuti e *casti* e *forti*. Qui si scoprono le *prime Occupazioni*, le *prime Usucapioni*, e le *prime Mancipazioni delle genti*: ed, oltre, le *prime Donne*, che erano state tratte a forza da' primi uomini nelle grotte, che furono le prime *mogli manucaptæ*. Queste furono le *prime terre* anche *manucaptæ*, o vero dome a forza: e le *occupazioni* delle terre vacue, le *usucapioni* e le *mancipazioni*, o vero gli acquisti fatti a forza, sono certamente *tutti e tre modi di legittimare le sovrane signorie appo tutte le Nazioni*.

CAPO XXVII.

Scoverta delle prime Vindicazioni, e sì de' primi Duelli, o vero delle prime Guerre Private (3).

Le avevano di più i Forti *difese da' vagabondi empii che volevano rubare le messi*, i quali, come quelli che non intendevano la forza della società, venendo tutti soli a rubarle, facilmente i postati animosi con le loro attenenze occidevano in sul furto; e queste furono le Vindicazioni del primo mondo, come più appresso si spiegherà: nel quale antichissimo costume si scopre l' *origine de' Duelli* egualmente appo gli *Ebrei*, *Greci* e *Latini*, il quale più de' Latini e de' Greci dovette essere appo gli *Ebrei*, i quali per la certa antichità della vera Religione sopra le altre tutte de' Gentili, dovettero difendere i loro campi da' ladronecci de' vagabondi empii. Egli è quel diritto, *che sia lecito uccidere il ladro di notte in ogni modo; di giorno, se egli si difenda con armadura:* il quale non è d'uopo che nè i *Pareggiatori del Diritto Ateniese* da Grecia, nè *quello delle Leggi Mosaiche con le Romane* fin da Palestina il tragittino in Roma, perchè il dettò la natura a tutte le nazioni: che appo tutte fu il *primo abbozzo delle Guerre*,

(1) *Dir. Univ.* CIV, e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXI e XXV.

(2) *Dir. Univ.* C, e *Cost. del Giuris.* Par. II, Cap. XX, § Del dominio delle cose, e modi d' acquistarlo.

(3) *Dir. Univ.* C, e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX. Della sembianza di guerre e di giudizii tra le genti maggiori.

che furono le *private;* onde le *publiche* infino a'tempi di *Plauto* furon dette dai Latini *duella:* e ritornati i tempi barbari, fu dalla *Scandinavia* risparso di nuovo per tutta Europa. Di tal maniera si posero i primi *termini a'campi*, che bisognavano difendersi con la forza, e con una fiera religione, come appresso si spiegherà: tanto ebbe facile l'uscita la *Divisione de'campi fatta di buon concerto per gl'interpetri della Ragion Civile Romana!*

CAPO XXVIII.

Principio delle Genealogie e della Nobiltà delle prime Genti (1).

In si fatte terre proprie i postati, risentiti una volta finalmente della schifezza, onde marcissero bruttamente sopra la terra i cadaveri de' loro attenenti, dovettero seppellirli secondo l'*ordine* che elegantemente *Papiniano* dice *della mortalità;* e, come altrove si è dimostro, con certi *ceppi* imposti sopra i cadaveri, onde Φῦλαξ a'Greci, *cippus* a'Latini, significa *sepolcro* ad entrambi: per lo quale atto di pietà appo i Latini da *humare* venne principalmente detta *humanitas:* onde forse gli *Ateniesi*, tra' quali *Cicerone* afferma che cominciò il costume di seppellire i difunti, furono essi gli *umanissimi di tutta la Grecia*, ed *Atene* madre e nudrice della filosofia e di tutte le belle arti dello ingegno. Col volgere degli anni poi da tali *Ordini di Ceppi in lungo e per traverso* disposti dovettero i vegnenti avvertire le *Genealogie* de'trasandati, e con essi la *nobiltà delle loro prosapie:* onde da *ceppo* - Φῦλαξ - dovette a' Gresi esser detta Φυλή la *tribù:* e con espressione propria dell'infanzia delle lingue i nobili dovettero dire essere *figlioli di quelle terre* ove si ritrovavan postati: onde i *Giganti* ci si narrano da'*Poeti* essere stati *figlioli della Terra:* e i nobili appo i Greci si dissero *generati dalla Terra*, che tanto lor suona *Giganti*, appunto come appo i Latini antichi detti *Indigenae*, quasi *inde geniti*, da' quali in accorcio restaron detti *ingenui* per *nobili.*

CAPO XXIX.

Scoverta de' primi Asili; e de' Principii Eterni di tutti gli Stati (2).

Qui si scopre l'*Origine de'primi Asili*, de'quali un gran frantume di vecchissima antichità gittò *Tito Livio* dentro il *Luco di Romolo*, dove finora è stato sepolto: che diffinisce, *l'asilo* essere stato *vetus urbes condentium consilium;* con cui Romolo e i Padri suoi compagni dicevano a coloro che nella sua nuova città rifuggivano esser *essi nati da quel Luco o bosco sacro dove egli era lor aperto l'asilo.* Ciò *Livio* credette *consiglio o arte* di tutti i fondatori delle città, sulla *falsa oppenione* che tutti i *regni* fossero fondati dall' *impostura.* Quindi fu che l' attaccò sconciamente a *Romolo*, nel quale avvertir doveva esser troppo

(1) *Dir. Univ.* CIV, 3. e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX, *de Matrimonii*, e *delle Successioni* ec., e Cap. IX, 18.

(2) *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXI, 12 e 18, XXXII.

sciocca impostura fingere sè e i suoi compagni figlioli d'una madre che non avesse altri saputo partorire che maschi: onde per aver donne gli fu poi bisogno di *rapir le Sabine*. Ma *ne' primi fondatori delle città* del Lazio, e delle altre di tutto il Mondo delle Nazioni, egli fu non impostura, ma natura, e *magnanima natura di eroi* che non san mentire; la quale è arte codarda e vile, perchè con verità intendevano esser essi figlioli di que'seppelliti, da'quali avevano ancora le loro donne. Così quivi oltre l'una *parte dell'eroismo*, che era di *atterrare i ladroni*, questa è *l'altra* di *soccorrere i pericolanti* che domandano mercè. Laonde i *Romani* furono gli *eroi del mondo* per queste due arti:

Parcere subjectis et debellare superbos.

E qui si vendica il *Principio Eterno de' Regni* dalle due volgari accuse, una dell'*Impostura*, l'altra della *Forza;* perchè tutta fu *umanità generosa*, che diede loro i primi principii: alli *quali si devono richiamare tutti gli altri appresso, quantunque con impostura o forza acquistati*, *perchè reggano e si conservino*, i quali principii non videro i *Politici* quando stabilirono quella *massima* tanto celebre, che gli *Stati si conservano con quelle arti con le quali sono stati acquistati:* i quali sempre e da per tutto si sono conservati con la *giustizia* e con la *clemenza;* le quali senza dubbio non sono nè *impostura* nè *forza*.

CAPO XXX.

Scoverta delle prime Clientele; e l'Abbozzo delle Rese di Guerra (1).

Tutte le anzi fatte scoverte bisognavano per ritrovare *la prima e vera origine delle Clientele*, fondate tutte in ciò che i vagabondi deboli, rifuggiti alle terre de' Forti, vi furono ricevuti sotto *la giusta legge;* che, poichè vi vennero per camparvi la vita, la vi sostentassero con le opere camperecce, di cui i signori arebbono loro insegnata l'arte. Onde le *Clientele* si osservano un costume universale di tutte le antiche nazioni; delle quali particolarmente la *Storia Romana* narra con tutta la spiegatezza appresso *Cesare* e *Tacito* essere state piene le *Gallie*, la *Germania*, la *Bretagna*, allora ancor fresche nazioni, come di *caterve di vassalli sotto certi loro principi o capi*: e si legge espressamente *costume del popolo di Dio*, siccome più de' Gentili giusto e magnanimo, dai cui *patriarchi* dovettero *rifuggire nell' Assiria i clienti* malmenati da' *Caldei*, per godere una servitù più benigna: poichè *Abramo con la sua famiglia*, che dovette esser a lui stata lasciata da' suoi maggiori, *fa guerra coi re confinanti*.

(1) *Dir. Univ.* CIV; *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXI.

CAPO XXXI.

Scoverta di Feudi ne' Tempi Eroici (1).

Quindi si ritrova *Diritto Universale delle Genti Eroiche* una certa *spezie di Feudi;* de' quali vi sono *due luoghi* pur troppo sopra ogni altro evidenti in *Omero:* uno dell' *Iliade*, dove *Agamennone* per gli ambasciadori offre ad *Achille* una delle sue figliole, qual più gli aggrada, in moglie, con *in dote sette terre popolate di bifolchi e di pastori;* l'altro nell'*Odissea*, dove *Menelao* dice a *Telemaco*, che va ritrovando il padre *Ulisse*, che se egli fosse capitato nel suo reame, esso gli arebbe fabricato una città, e da altre sue terre vi arebbe fatto passare i vassalli che l'avessero onorato e servito. Talchè dovette essere una *spezie di feudi* appunto, quali le *genti del Settentrione* rissparsero per l' Europa da principio con quelle stesse proprietà che tai feudi ritengono tuttavia nella *Polonia*, *Danimarca*, *Lituania*, *Svezia*, *Norvegia;* e restarono nelle *Leggi ai Romani* di certi *vassalli* che son detti *glebae addicti*, *adscripticii*, *censiti:* da'*quali feudi* si è dimostrato altrove aver avuto *incominciamento i diritti civili di tutte le Nazioni.* Onde *Giacomo Cujacio* ritrova in sommo grado acconce tutte l' espressioni della più elegante giurisprudenza romana a significare la natura e la proprietà de'feudi nostrali: e nè pur *Grozio* seppe vederne la cagione, il qual estima che 'l *Diritto Feudale* sia un diritto novello delle genti di Europa, - il qual è in fatti un *diritto antichissimo con l' ultima barbarie dei tempi per l' Europa rinovellato.*

CAPO XXXII.

Punto del nascimento delle Republiche Eroiche dalle Clientele (2).

E si ritrova qui il *punto del nascimento delle prime Republiche;* delle quali da niuna delle tre spezie conosciute si poteva far innanzi nessuna imagine: le quali sursero *agli ammutinamenti di queste famiglie di clienti* attediati di coltivare sempre i campi per li signori, da' quali essendo fino all' anima malmenati, gli si rivoltarono contro: e da'clienti così uniti sursero al mondo le *prime plebi.* Onde per resister loro furono i Nobili dalla natura portati a strignersi in *Ordini*, che furono i *primi* nel mondo, sotto un *capo*, che naturalmente surse tra loro più robusto, che doveva reggerli, e più animoso, incoraggirli: e questi sono i *Re*, de' quali pur ci venne la *tradizione* che si eleggerono *per natura.* Quivi di dentro al *desiderio* che ebbe la *moltitudine* di esser governata con *giustizia* e *clemenza* si apre la *grande comune origine de' Governi Civili:* e ad un fiato si scopre la *prima base di tutte le Città surte sopra due Ordini*, uno di *Nobili*, un altro di *Plebei;* che finora non si è potuto ragionare sopra le *Famiglie*, intese di *soli figlioli:* onde sono stati così confusi ed oscuri

(1) *Dir. Univ.* CXXIX, CXCII, e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXI, 24 e 25.
(2) *Dir. Univ.* CVII, e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXII.

i *principii* co' quali i *Filosofi* hanno finora ragionato della *Politica* o vero *Dottrina Civile*.

CAPO XXXIII.

Scoverta delle prime Paci e de' primi Tributi, in due antichissime *Leggi Agrarie*, fonti una del Naturale, altra del Civile, ed entrambe del Sovrano Dominio (1).

Incomincia a correre questa antichissima sorta di Republiche sopra un' antichissima *Legge Agraria* che i nobili dovettero accordare a'plebei per soddisfarli; che essi avessero assegnati campi, dove sostentassero la lor vita, con pagare parte de' frutti, o contribuire in fatighe, come un *censo* a' signori; che si trova tra' Greci essere stata la *decima d'Ercole:* e si scoprono i *primi* da' Latini detti *capite censi*, che dovettero contribuire a questi signori con le loro giornate.

Ma, non osservata col volger d' anni tal *legge* da' nobili a' plebei, si fermarono queste republiche finalmente, e stiedero sopra un' *altra Legge Agraria ;* - che i plebei godessero certo e sicuro dominio de' campi assegnati loro, con l' obligo de' signori a doverlivi mantenere, e col peso a vicenda de' plebei, che a loro spese dovessero servire a' signori ne' lor bisogni, e sopra tutto nelle guerre: siccome sotto essi consoli se ne lamentano pur troppo i plebei nella *Storia Romana*.

Nel fondo di queste *due Leggi* si ritrovano le *Origini di tutte e tre le spezie* del *Dominio:* una del *Naturale* o *Bonitario*, o sia de'*comodi* o de'*frutti:* altra del *Civile* o *Quiritario*, o sia de'*poderi*, così forse agl'Italiani dalla *forza*, come a' Latini detti *praedia*, da *praeda*, o sia dominio de' *suoli*, che possono occuparsi con l'armi; l' uno e l' altro privato: e la terza del *Dominio de' fondi*, detto ora *Eminente*, veramente *civile* o publico, cioè *sovrano di esse città*, che risiede nell'animo delle potestà civili che le governano; che è 'l *principio di tutti i Tributi, Stipendii, Gabelle:* e l'*una e l'altra Legge* si troveranno *gli Abbozzi delle Paci*.

CAPO XXXIV.

Scoverta delle Republiche Eroiche, uniformi tra' Latini, Greci, Asiani; e di altri principii de' *Romani Comizii* (2).

Quindi si ritrovano questi antichissimi *Regni Eroici*, sotto nomi di *Regni di Cureti*, sparsi per tutte le nazioni antiche; e sotto nome di *Regni di Eraclidi*

(1) *Dir. Univ.* CXXVII, e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX, 17 e Cap. XXII.

(2) L' uniformità delle republiche eroiche fu accennata nella *Costanza del Giuris.* Part. II, Cap. XXI, XXII coll' interpretazione di alcune favole e di alcune etimologie, e col ravvicinare di alcuni fatti al tipo della storia antica di Roma. Le favole de' Cureti (Ivi Cap. XXI), la distinzione delle due adunanze de' Greci accennate da Omero, l' una di eroi, l' altra di sudditi (*Dir. Univ.* CLV), la tradizione degli Eraclidi (*Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XVII), vengono qui ravvicinate alla distinzione delle due

si trovano sparsi per tutta l'antichissima Grecia, mercè di *due gran frantumi* di antichità *d'Istoria del Tempo Oscuro de' Greci*. Uno, che i *Cureti* o *sacerdoti armati d' aste*, dalle quali son detti i *Quiriti* da' Latini, che col fragore dell'armi percosse attutarono i vagiti di *Giove bambino*, perchè non fosse udito da *Saturno*, che divorarlosi voleva; dal quale *nascondimento* dissero i *Filologi latini*, ma indovinando, essere stato appellato il *Lazio*; uscirono dalla Grecia in *Saturnia*, o *Italia*, in *Creta*, dove, perchè isola, duraron più, e nell' *Asia*: che deesi intendere dell' *Asia greca*, cioè della *Minore*: perciocchè i Greci usciti di Grecia osservarono per queste antiche nazioni del mondo regni uniformi a quelli descritti da *Omero* con *due sorte di Adunanze Eroiche*; altre che venivano sotto nome di Βουλή, nelle quali convenivano i soli eroi: altre nelle quali i plebei si radunavano per sapere le determinazioni fatte dagli eroi, le quali erano appellate col nome ἀγορά: delle quali una è l' *adunanza* che *Telemaco* fatto già maggiore chiama affinchè i suoi sudditi sappiano ciò che esso aveva risoluto di fare contro de' Proci. Co' quali governi eroici di *Omero* troppo acconciamente convengono le *storie di queste voci latine*, con le quali *Comitia Curiata* furon dette le adunanze de' sacerdoti per diffinir cose sacre: perchè da prima con l'*aspetto delle divine* erano guardate tutte le *cose umane*, non che le sole *Leggi*, come qui appresso diremo: *Centuriata*, le adunanze nelle quali si comandavano le leggi, dalle quali restarono detti *Centuriones*, capitani di cent' uomini d'arme, perchè da *coloro* unicamente che avevano la *ragione dell'armi si tenevano* le *adunanze*, nelle quali si comandavano le *leggi*; che erano sotto il genere di adunanza, che è detta da *Omero* Βουλή; nella quale *si univano i soli eroi*: finalmente *Tributa Comitia*, le adunanze plebee che non avevano niuna ragion d'usar armi, ma erano obligate a *pagare il tributo*, perchè, come adunanze di coloro che pagavano il tributo, non avevano la ragione sovrana dell'armi, ma solo si univano per sapere che loro comandassero le leggi: sicchè delle loro adunanze, che erano le ἀγοραὶ di *Omero*, dovettero da principio con tutta proprietà dirsi *plebiscita*, che tanto suona, quanto *Cicerone* nelle sue *Leggi* li voltarebbe - *plebi nota*. Talchè *Curia* non già fu da' Latini detta *a curanda republica*, chè non è verisimile de' tempi che gli uomini operavano per senso più tosto, che riflettevano; ma da *quiris* - *asta* - che era unione di nobili i quali avevano il diritto d'armeggiar *d'asta*: siccome *altrove* mostrammo, che da Χείρ la mano dovette la voce κυρία significare lo stesso agli antichissimi Greci. Dalle quali cose latine composte con le greche di *Omero* può prendere *altri principii* l' intricata materia *de Comitiis Romanis*, come qui appresso sarà dimostro. Da tutto ciò si ritrova, il *Diritto de' Quiriti Romani* essere diritto *delle Genti*, non solo del *Lazio*, ma della *Grecia* e dell' *Asia*; sopra il quale ebbe i suoi *principii il Governo Romano*: il qual diritto si osserva d' assai *diversa*

specie di plebisciti de' Romani (*plebis scita* e *plebi scita*: *Dir. Univ.* CL), per dimostrare uniformi le republiche eroiche tra Latini, Greci, Asiani, e per dare altri principii alla storia de' comizii romani.

natura ne'suoi primi tempi da quella che restò a'*giureconsulti romani* ultimi. L'altro gran rottame di greca Antichità egli è che gli *Eraclidi*, o sien quelli della *razza d' Ercole*, erano prima *sparsi per tutta Grecia*, anche per l' *Attica*, dove poi surse la *republica libera d'Atene*: ma finalmente si ridussero nel *Peloponneso*, dove perseverò la *republica di Sparta*, che tutti i *Politici* riconoscono essere stata *aristocratica*, e tutti i *Filologi* convengono che sopra tutti gli altri popoli della Grecia ritenne assaissimo de' costumi eroici: la quale fu un *regno degli Eraclidi*, o vero di *razze erculee*, che conservavano il *patronimico d'Ercole*; al quale si eleggevano *due Re* a vita, che ministravano le leggi sotto la custodia degli *Efori*.

CAPO XXXV.

Scoverta del Regno romano eroico, o vero Aristocratico (1).

Tale appunto si ritrova il primo *Regno romano* nell'*accusa di Orazio*: nella quale il re *Tullo Ostilio* ministra la *legge* del parricidio al reo sotto la *custodia de'Duumviri*, che gli dettino contro quella pena che essi stimassero giusta. Perchè l'appellagione che *Tullo* permette ad *Orazio* condannato, che faccia richiamo all'adunanza del popolo, quanto è consiglio di ogni altro che di re monarchico, di soggettare la sovranità alla moltitudine, tanto egli è proprio di *Re Aristocratico*, che vuol soggettare l' ordine regnante alla moltitudine; come ne narra la storia, che dovettero i *Duumviri* contendere con esso reo appo il popolo dintorno alla giustizia della da loro data sentenza. Perocchè, essendo *Tullo* di genio bellicoso, non dissimigliante da Romolo, come pure il descrive *Livio*, ed avendo in animo di regnare nell' armi, siccome quello che si era professato di manomettere l' Esperia tutta - i quali re sono sospetti a' governi degli ottimati, che non istabilitasi la fazion militare, voltino contro lo Stato quelle armi che ricevettero per la di lui difesa - egli nella condannagione indegna di cotanto inclito reo, che col suo valore e consiglio aveva esso solo con raro esemplo salvata la romana libertà, e sottomesso a quel di Roma il regno di Alba, afferrò la plausibile occasione di provedere per sè, perchè non fosse fatto a esso il medesimo, che per un timore simigliante era stato fatto da' Padri a Romolo, solamente per lo di lui alquanto aspro talento che non facilmente da' Padri si maneggiava. Questo è, in quanto il regno romano finora in capo a'*Filologi* ha avuto

(1) Uno de' perpetui argomenti del *Diritto Universale* fu di provare *Eroico tutto l'antico Diritto Romano sì pubblico, che privato* (pag.81): il Vico istesso dice di aver dimostrato in molti luoghi *il regno romano non essere stato monarchico*. Per accennare la scoperta del regno romano eroico, o vero aristocratico, qui adduce nuovamente alcune tra le prove già indicate, cioè la provocazione al popolo instituita da Tullio Ostilio (*Dir. Univ.* CCIII), il censo stabilito da Servio Tullio (Ivi, CLXXI, e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXII. Vedi la nota seg.), la severità delle pene fatale allo stesso restauratore dell'ordine patrizio (*Dir. Univ.* Cap. CIV, e *Cost. del Giuris.* Par. II, Cap. XXVII).

del *Monarchico:* vediamo ora, per quanto egli è stato da' medesimi mescolato di libertà popolare, sopra il *censo* ordinato da *Servio Tullio:* del quale è forte da dubitare non sia una *decima d'Ercole* imposta a' campi de' signori, più tosto che *l'estimamento de' patrimonii*, quale fu quello della republica libera. Perchè di *ogni altro re* era *consiglio* che di *monarca* di ordinare quel *censo*, che è 'l *primo* e *principal fondamento della popolare libertà degli Stati:* che una determinata ricchezza di patrimonii inalzi i cittadini a poter prendere i primi onori nelle loro città. Se quello stesso *censo* che, *quarant' anni dopo cacciati i re*, comincia a farsi sentire in Roma, *sopra ogni altra idea* cominciò che sopra quella di *pianta*, come poi fu, della *libertà popolare:* perchè, come pur narra la *Storia*, i nobili sdegnano amministrarlo, come inferiore alla loro dignità (quando poi la più riputata carica per dignità fu quella de'censori): i plebei non l'avvertiscono, che pur era la porta che si apriva loro per tutte le somme cariche: la quale i nobili, per tener chiusa a'plebei, tanto si oppongono nella contesa di comunicarsi il consolato alla plebe; e dopo comunicato, usano tante arti perchè i plebei non arricchiscano affinchè non vi possano pervenire, quante la *Romana Storia* pur ci narrò (1). Perchè *Giunio Bruto* certamente tanto saggio, quanto la *Storia* il racconta, nell'ordinare lo Stato, cacciati i re, il doveva richiamare a'suoi principii, e sì in fatti egli fece: rinforzò l'ordine senatorio con accrescervi di più il numero, di molto scemato per gli ammazzamenti de' senatori fatti fare dal *Superbo:* con l'odio de're *abolì le leggi regie*, tra le quali era pur quella dell'appellagione al popolo, che dalla *Intercessione de'tribuni* in poi fu *l'altra rocca della Romana Libertà:* talchè, morto *Bruto*, la rimise *Valerio Publicola*, e fu fato popolare della *casa Valeria*, oppressa da' nobili l'appellagione, di riporla a'plebei due altre volte dentro i tempi stessi della republica sotto i consoli - la *seconda*, cacciati appena i decemviri; la *terza* nel seicencinquansei dopo Roma fondata. E la *severità delle leggi*, della quale si lamentano

(1) Dietro l'idea che il censo è la pianta della libertà popolare nel *Dir. Univ.* e nella *Cost. del Giuris.* riguardavasi il censo stabilito da Servio Tullio come il principio della libertà popolare di Roma. Ogni re aristocratico tende ad abbassare l'aristocrazia, quindi i suoi arcani di Stato sono di acquistar potere nelle guerre, e di favorire il popolo colle leggi certe, coll'equità, col mitigare le severità delle pene, col pareggiare le condizioni civili; quindi pensava il Vico che Servio Tullio col censo avesse voluto aprire alla plebe la carriera degli onori e delle magistrature per umiliare l'ordine de' patrizii (*Dir. Univ.* CLXX, e *Cost. del Giuris.* Par. II, Cap. XXX). Qui avverte che tale pareggiamento in quel tempo era impossibile: lo avrebbero sofferto i patrizii? sarebbero state necessarie a' plebei successivamente tante contese per ottenere, non la republica, ma l'abolizione del *diritto del nodo?* (V. più innanzi Cap. XLV). Suppone pertanto che il censo di Servio fosse una *decima di Ercole imposta a'campi de'Signori*, ossia una legge agraria con cui concedevasi il *dominio bonitario* de'campi, imponendo l'obligo di restituire una parte de' frutti (*Cost. del Giuris.*, Par. II, Cap. XXII, e Cap. XXXIII di questo libro): così senza fondare i principii di una libertà popolare inverosimile alla ragion de'tempi, Servio Tullio con una legge agraria favoriva la plebe alleviando le sue gravezze. (Vedi il Cap. seg.)

i *giovani congiurati* di riporre il *Superbo*, è propria del governo de'Nobili, come essi meschinelli nella libertà imaginata da'*Filologi* sperimentarono su i loro capi, tra' quali *Bruto*, quanto fortissimo console, tanto infelicissimo padre, fece decapitare due suoi figliuoli; col quale splendido parricidio chiuse la sua casa alla natura, ed aprilla all'immortalità. Perchè le *pene benigne* sono proprie o dei *Re Monarchi*, i quali godono udir le *laudi della clemenza*; o delle *Republiche libere*. Onde *Cicerone* riprende come *crudele* contro di *Rabirio* privato cavaliere romano, *reo di ribellione*, quella stessa pena: *I, lictor, colliga manus*: la qual dettata contro di *Orazio*, *reo di una collera eroica*, che non sopportò vedere la sorella sulle spoglie del suo sposo *Curiazio*, da esso ucciso, piangere della publica felicità, pure il popolo istesso, a cui esso aveva appellato, con la nobile espressione di *Livio*, l'assolvè, *admiratione magis virtutis, quam jure caussae*. Ma pur alla perfine esso *Livio* apertamente ce 'l lasciò scritto, che con *l'ordinamento de' Consoli annali* non si cangiò di nulla il romano governo, chiamandolo *libertatis originem inde magis, quia annuum imperium consulare factum est*, QUAM QUOD DEMINUTUM QUICQUAM SIT EX REGIA POTESTATE. Talchè *Bruto* ordinò *due re spartani*, che però durassero *non a vita*, ma *un anno*: come *reges annuos* nelle sue *Leggi* appella i *consoli*, che esso ordina, nella sua *Republica*, sull'esemplo della romana, *Cicerone*.

CAPO XXXVI.

Si scopre il Vero dintorno alla Legge delle *XII Tavole*; sopra il quale regge la maggior parte del Diritto, Governo ed Istoria Romana (1).

Quindi si scopre essere state tutt'altre le *Clientele*, con le quali *Romolo* ordinò la città, che esso non ritrovò, ma ricevè dalle *genti più antiche del Lazio*: che tutt'altro fu il *Censo* che ordinò *Servio Tullio*, da quello che s'introdusse nella Republica libera, e vi restò: e che con la Legge delle *XII Tavole* si trattò di tutt'altro da quello che si è finora creduto. *Romolo* ordinò le *clientele*, dentro l'*Asilo* aperto *a' ricoverati*, sopra il *Diritto del Nodo* (*) della *Coltura*, per lo quale con l'opere camperecce essi vi sostentassero la vita: *Servio Tullio* vi ordinò la *prima Legge Agraria* sopra il *Diritto del Nodo* del *Dominio Bonitario*, che dicesi sotto il peso del *censo*, che fu *la decima d'Ercole* a' Greci, da pagarsi a' signori de' campi assegnati loro: finalmente la Legge delle *XII Tavole* si fissò col *Nodo del Diritto Ottimo* che chiamano, o sia *civile*, o vero *solenne e certo*, col peso di andare i plebei a servire in guerra a loro spese, come pur troppo essi plebei dopo tal *legge* se ne lamentano nella *Storia Romana*. Laonde *tutto l'affare di cotal legge* si contiene nel quanto celebre, altretanto finora non inteso *capo*, conceputo con quelle parole oscurate dentro le tenebre della barbara antichità de' Romani: *Forti sanati nexo soluto idem sirempse* (**) *jus esto*: che indovinando han pur ridutto in cotal somma - *de*

(1) Vedi *Dir. Univ.* CXXVII, e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXXVII.
(*) *Nexus*. (**) Cioè *simile re ipsa*.

juris aequalitate - ma storditi gl' *interpetri* per altro eruditissimi da cento vaghe ed incerte autorità de' *Filologi* l' hanno interpetrato contenere l' egualità de' cittadini romani co' Socii Latini ribellati, e poi ridutti di nuovo all'ubbidienza. Tempi proprii in vero, in quello sommo rigore aristocratico, che, come sopra vedemmo, essa plebe romana era una moltitudine di non cittadini, di accomunarsi la cittadinanza agli stranieri: quando nel tempo della libertà, non che già tutta stabilita, ma di più già incominciata a corrompersi, *Livio Druso*, che per ambiziosi disegni la promise a'Socii Latini, esso e vi morì oppresso dalla gran mole di tanto affare, e ne lasciò in retaggio la *Guerra Sociale*, che fu la più pericolosa di quante ne sostennero mai innanzi e dopo i Romani! *Servio Tullio* aveva ordinato che a' plebei sin da *Romolo* attediati finalmente di coltivar sempre i campi per li signori, questi gliene assegnassero sotto il peso del *censo*. Ma i nobili tratto tratto spogliandone i plebei, siccome quelli che ne avevano il dominio bonitario o naturale, che tanto essi godevano, quanto col corpo gli occupavano, fin dal ducencinquansei, appena avvisata la morte di *Tarquinio Superbo*, che teneva in freno l' insolenza de' nobili, cominciò ad ardere la *contesa del Nodo* (onde essi *Pareggiatori Attici* perciò si vergognano smaltirlo per mercatanzia venuta da Atene), perchè avara, e crudelmente l' esercitavano i nobili sopra i plebei, non solo togliendo loro i campi dianzi assegnati, ma per li debiti tenendoli miseramente dentro i lavoratoi seppelliti a travagliare in loro servigio. Si sedò alquanto l' incendio con l' esilio che la furiosa ed ingrata plebe diede al benemerito *Coriolano:* chè in tal contesa i plebei, i quali non eran contenti del dominio naturale per lo *Censo* di *Servio Tullio*, e pretendevano il dominio civile de' campi, aveva voluto ridurre allo stato tutto opposto del *Nodo* ordinato da *Romolo*, chè sosteutasserovi la vita con l' opere camperecce, chè tanto importava quel motto — che i *plebei andassero a zappare*—per lo quale il mandarono essi in esilio: altrimente, che *stolto fasto* de' plebei, con tanta ingratitudine, a cui seguì tanto pericolo, che poi ne sovrastò a Roma, quanto ognun sa, dalla vendetta che ne arebbe presa *Coriolano*, se non le pietose lagrime della madre e della sorella placato l' avessero, risentirsi di un detto, del quale facevano pregio e vanto in que' tempi tutti i nobilissimi in Roma - di esser occupati ne' villereci lavori! Rincrudelì l' incendio nell' anno dugensessansei, che *Spurio Cassio* promulgò la *Legge Agraria seconda* - di assegnarsi i campi alla plebe con tutta la solennità e sicurezza della ragion civile, e ne fu perciò condannato a morte dal Senato, come *divolgatore del Diritto de' Padri alla Plebe*, e, come alcuni pur dissero, esigendo l' empie pene esso padre: che è veramente, la *severità delle leggi*, che odiavano i *giovani congiurati*, di riporre il *Superbo!* Si crede volgarmente essersi sedati questi tumulti con una *colonia* di plebei menata da *Fabio Massimo*. Ma come l' *Agraria di Cassio*, così la *Colonia di Fabio* non furono di quelle de' tempi romani certi e conosciuti, messe su da' *Gracchi*, per arricchire la plebe; quando erano poveri, e ne facevano vanto essi signori, come a suo luogo qui appresso si mostrerà. Onde la colonia menossi, ma i romori non pur cessarono. Fra tanto è da riflettersi che per cotal *Legge Agraria* si fanno tante mosse e tante rivolte, e per la quale da *Coriolano* sovrastò a

Roma tanto pericolo; in tempo che ella dalla rôcca del Campidoglio poteva guardare i brevissimi confini del suo imperio nascente (che pochi anni innanzi oltre a venti miglia non si stendeva), il popolo si poteva numerare con gli occhi, e i costumi erano semplici e parchi: e poichè ella aveva distese le conquiste oltre l'Italia e 'l mare nelle provincie, il popolo era a dismisura cresciuto, e 'n conseguenza il numero de' poveri fatto maggiore; i quali se non sentivano ancora il lusso, ammiravano la lautezza; se non erano rovesciati ne' corrotti, almeno si compiacevano degli agiati costumi; talchè bisognava isgravar la città de' poveri, che facevano a' nobili vergogna, timore e peso, e farne fortezze delle provincie con bene agiarlivi di proprii campi: con tutto ciò pure per lo spazio di presso a dugento anni infino a' *Gracchi*, i quali altra volta mossero su cotal nome, nelle memorie romane la *Legge Agraria* non si udì più! Perchè la *Colonia di Fabio* andò di seguito alla *Legge Agraria* di *Servio Tullio;* che tanto fu lontana dalle conosciute che poi si menarono in seguito dell' *Agraria de' Gracchi*, quanto fu vicina a quelle che innanzi erano menate in seguito delle *Clientele ordinate da Romolo*, le quali voleva rimettere *Coriolano:* le quali sorte di colonie si scopriranno qui appresso. Fu per fortuna in tal tempo menata da *Fabio* tal colonia; e sopra l' idea dell' ultime si è creduto con tal colonia la contesa agraria essersi rassettata: perchè non si è saputo che contesa fu per la Legge delle *XII Tavole*, che per la colonia di *Fabio* non rifinò. Perchè finalmente ritornata cotesta famosa ambasceria con le leggi entro il sacco, per gli strapazzi anche publici che de' tribuni della plebe, intorno a terminarla, facevano il senato ed i consoli, i plebei tratti dalla disperazione, ad *Appio Claudio*, uomo di casa superbissima, e sempre ambiziosa di sovrani comandi, sempre infesta alla plebe, sempre contraria a' di lei desiderii (tali sono gli *elogi* che le dà *Livio!*) si ridussero ad offrire la *pòtenza*, per servirmi della frase di *Dionigio*, che è tanto dire ad offerirgli la *tirannia:* nella quale *esso* infatti con *nove altri compagni* proruppe. Quindi s'intende se l'ambasceria fu verità o consiglio di tenere a bada la plebe! Laonde è da conchiudersi che un *capo solo* in tal contesa si dibattè, ed è quello che meno di tutti si è inteso - che a' *liberi dal Nodo*, quali erano i Nobili, *s'agguagliassero nella ragione del Nodo* i forti sanati, cioè i *Plebei*, che, come appresso vedremo, furono i *primi Socii del nome romano*, prima *ammutinati*, e poi *ridotti all' ossequio;* come in questa istessa *Contesa del Nodo* erano stati per la sapienza di *Menenio Agrippa*, che li aveva ridutti nella città. Tanto che *tutto l' affare*, *e solo*, *o almen principale*, che si trattò in cotal *Legge*, fu con le sue dipendenze il *Diritto* che si dice *AUCTORITAS*, contenuto nel celebre *capo* scritto - *Qui nexum faciet mancipiumque* - a cui non vi ha in tutta *Grecia voce che le possa rispondere*, come sopra ne udimmo il giudizio del greco *Dione:* e *l'Autorità*, che spesso in quella *Legge* si mentova, è 'l dominio solenne, certo, civile, che i Latini dissero *Ottimo*, che in antica lingua significa *fortissimo*, che, se si avesse a voltare in greco, si arebbe a dire δίκαιον ἄριστον, o vero ἡρωϊκόν da cui si dissero le *Republiche Aristocratiche*, o *Eroiche*, quale fu sopra tutte la *Spartana*. Imperciocchè *secondo così fatta e detta autorità regolarono i Romani tutte le loro cose e publiche e private, in casa e*

fuori, nella pace e nella guerra. Prima convenevolmente alla sua forma di *Governo Aristocratico* fu *Autorità di Dominio*, per la quale i Padri erano sovrani signori di tutto il Campo Romano: onde nell'*interregno* di *Romolo* per la creazione de're accordarono alla plebe che essi li eleggessero, *deinde Patres fierent auctores;* in maniera che l'elezioni della plebe erano più tosto *desiderii*, o *nominazioni* di certi soggetti: le quali, per venire a capo, dovevano loro essere proposti da essi Padri che i plebei nominassero, perchè seguisse l'approvagione. Onde la *Fortuna di Roma*, la qual Dea si finge *Plutarco*, alquanto invidioso della Romana Virtù, nelle elezioni de're, quali bisognavano per li principii della Romana Grandezza, si deve tutta alla Sapienza Romana de'Padri! Dipoi convenevolmente alla forma del suo *Governo Libero Popolare*, per la *legge di Filone*, che perciò forse ne fu detto *dittator popolare*, fu *Autorità di Tutela:* per la quale il senato col concepire esso le leggi e portarle al popolo, che in quella e non altra forma le comandasse, erano i Padri *auctores in incertum comitiorum eventum*, come tutori del popolo, quasi d'un pupillo, signor dell'Imperio Romano. Finalmente con acconcezza alla forma del *Governo Monarchico* sotto gli imperadori fu *autorità di consiglio* (1). A questa istessa fatta con lo stesso ordine appunto regolarono *le cose private* con le *Clientele:* chè *prima* i nobili difendevano i plebei nella tenuta de'loro campi, come *signori;* dipoi come *autori laudati*, quali restarono nelle vendite; finalmente come *prudenti*, quali restarono *autori* detti i *Giureconsulti*. Come essi regolassero con questa istessa *Autorità le conquiste* e gli *affari delle provincie*, si dirà appresso. Del rimanente questa certezza di ragione privata fu quella che desiderò e riportò la plebe con la Legge delle *XII Tavole:* che diede luogo all'error di *Pomponio*-che l'avesse desiderato per costrignersi la *libertà della mano regia* a dover sempre *ministrare*, ove bisognava, le *Leggi*, non più *nascoste* ed *incerte*, ma *certe* e *fisse* nelle *Tavole:* come innanzi dipendè dall'arbitrio di *Tullo* creare o no i *duumviri* per ministrare la *legge contro di Orazio*. Perchè negli *affari publici* i *consoli* si ritennero la *mano regia* per tutto il tempo della republica libera: dal cui arbitrio dipendeva di riferire in senato le publiche emergenze, perchè sopra o vi determinasse esso senato co'suoi decreti, o ne concepisse le leggi da comandarsi dal popolo: dalla qual *mano regia de' consoli*, che lessero bensì le lettere di *Cesare* nel senato, ma non vollero riferire al senato, secondo le lettere di *Cesare*, provenne quella gran guerra; nelle *private faccende* si ritennero la *mano regia* nel foro i *pretori*, che perciò furon detti *Ministri e viva voce del Civil Diritto:* che se essi non la dettavano con le loro *formole*, non potevano i cittadini romani sperimentar la lor ragione.

(1) Vedi il *Dir. Univ.* CXXVIII, CLXI-CLXV.

CAPO XXXVII.

Principio eterno de'Governi Umani nelle Republiche Libere e nelle Monarchie (1).

Ma a riguardo di queste scoverte d'istoria intorno al Governo Romano, quanto Roma fu una particella del mondo, tanto importa assai più la *Scoverta del Principio Eterno*, sopra il quale, perchè sopra quello tutte son nate, tutte reggono e si conservano le republiche, che è 'l *desiderio che ha la moltitudine d'esser retta con giustizia* egualmente conforme all' egualità dell' umana natura. Onde *l'Eroismo* durò appresso l'ordine de'nobili fin quando ne mantennero soddisfatta la moltitudine: ma poscia che gli eroi erano divenuti da casti dissoluti, da forti infingardi, da giusti avari, da magnanimi crudeli, e così tanti *minuti tiranni*, o *furono dissipati nelle Republiche Libere* - nelle quali *l'eroismo si riunisce in un corpo nell'Adunanze*, ove i popoli liberi usano una *mente vacua d'affetti*, come divinamente *Aristotile* diffinisce la *buona legge*, la qual mente scevra di passioni è con tutta proprietà *mente eroica*, e conservano la libertà sempre che comandano con tal mente le leggi - o furono manomessi da'*Monarchi*, che presero a proteggere la moltitudine; e *nella loro persona si unì l'Eroismo*, quasi essi soli sien di superior natura di quella de' sudditi, e 'n conseguenza non *soggetti* ad altro che *a Dio;* e si conservano *l'Eroismo* con fare a'sudditi godere egualmente le leggi.

CAPO XXXVIII.

Il Diritto Natural delle Genti con costante uniformità sempre andante tra le Nazioni.

Altronde ogni giurisprudenza, nonchè la *romana* per esemplo, deve saper la *Storia del Giusto*, comandato dalle *leggi* della sua republica; che vi han dovuto variare *secondo la varietà de' governi:* onde questa *Giurisprudenza del Genere Umano* deve saper la *Storia del Diritto* uniformemente dalla *natura* dettato a *tutte le Nazioni*, quantunque in *diversi tempi:* però *costante* in essa *varietà de' governi*, co' quali sono elleno nate e propagate.

CAPO XXXIX.

Scoverta del primo Diritto Natural delle Genti, Divino (2).

Ma *uomini superstiziosi e fieri*, ch' estimano la *divinità dalla forza* e non già dalla ragione, estimeranno altresì per cotal *Diritto Divino* giuste *le vittime*

(1) Vedi la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXI.

(2) Vedi nel *Dir. Univ.* il primo Diritto Naturale delle Genti celebrato, colla violenza (XCVI), colla superstizione delle parole (*Cost. del Giuris.* Par. II, Cap. XX *delle promesse e de' voti*), coll' intervento degli Dei (*Dir. Univ.* CIV), e colle pene sacre (*Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX *delle Pene*).

dagl' imprudenti *Agamennoni* promesse in voto a' Dei vittoriosi di Grecia delle innocenti figliole *Ifigenie;* giuste ed esaudite dagli Dei le *imprecazioni* fatte dagl' ingannati *Tesei* contro i casti *Ippoliti* lor figlioli calunniati; e molto più estimeranno *far sagrifizii agli Dei de' violenti ingiusti*, che essi, per difendere contro la forza di quelli la lor ragione, sull'atto di farsi a esso loro i torti, li ammazzeranno: i quali dall' essere inimici, furono detti *hostiae*, e dall' essere stati vinti furono appellati *victimae:* onde appo i Latini antichi *supplicium* significò egualmente *vittima* e *pena*.

CAPO XL.

Principio della Giustizia Esterna delle Guerre; e di nuovo de' Duelli (1).

E qui si trova l'*Origine de' Duelli* per quella *proprietà* per la quale restano estinte le controversie, ancorchè vi cada estinta la parte giusta; perchè quanto oggi, fondati i publici imperii, sono vietati, tanto innanzi di porsi le leggi furono necessarii; talchè dovette nascere in questi tempi, che non si *duellasse* che sotto un *giudizio divino*, nel quale la parte oltraggiata chiamasse in testimonianza della violenza ingiusta una qualche Divinità; e qui la prima volta si concepì quella formola tra le genti latine - *Audi Jupiter* - che più innanzi dissero - *AUDI FAS* - intendendo la *Ragione* per *Giove:* dal qual punto si abbozza il celebre *FAS GENTIUM;* che dà il *vocabolo* a tutta la *materia* di *questa Scienza*. Venute le *guerre publiche*, e ritornato lo stato della forza, *ritornano i Governi Divini*, e con essi un Diritto divino delle genti: onde i *sovrani* ne' *manifesti* chiamano *Iddio in testimone* della necessità che han di venir essi all' armi, per difendere le loro ragioni; e a *lui appellano giudice e vendicatore del Diritto delle Genti loro violato:* per la quale perpetuità di costume umano le guerre lungo tempo a' Romani restaron dette *duella:* e ne' tempi barbari ultimi con questa proprietà di una *purgazione civile* sotto il giudizio di Dio, le nazioni di settentrione risparsero queste guerre private per tutta Europa. Ma ciò che più importa è, che qui si scopre il *principio della Giustizia esterna delle Guerre*, per entrambe le di lei parti; *una*, che le faccino le *civili potestà*, che non riconoscono *superiore* altri che *Dio:* l' altra, che le portino innanzi *intimate*.

CAPO XLI.

Diritto ottimo, principio delle Vendicazioni (2); ed origine del Diritto Araldico.

In questi *antichissimi duelli* si trova il comun principio di quel Diritto Natural delle Genti, che il *Pareggiatore del Diritto Mosaico*, e *quelli dell' Ateniese col Romano* osservano comune tra gli *Ebrei*, *Greci* e *Latini*, di uccidere il ladro, come si è detto di sopra, con *la proprietà*, che qui or si considera,

(1) Vedi la *Cost. del Giuris*. Part. II, Cap. XXX.

(2) V. sopra il Cap. XXVII, e il *Dir. Univ.* XCXIX e CXXXV, e la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX. *Della mostra di guerre*, ec.

che se 'l ladro si difenda con armadura il giorno, bisogna che precedano le grida *al ladro*, *al ladro*: il quale costume dovette essere per natura comune alle mentovate, ed a tutte le altre nazioni: le *quali grida* fa d'uopo essere state le prime *obtestationes Deorum*, per difendere le messi e biade de' ladri empii: i quali *scongiuramenti*, venute poi le *guerre publiche*, passarono ne' *manifesti* de' principi, come testè si è dimostrato: talchè qui si è scoperta l'*origine* d'intimare per gli *araldi* le guerre: lo che fanno con una *lingua naturale*, da comunicare tra loro le nazioni di articolate lingue diverse, che è una certa *Lingua dell'Armi propria del Diritto delle genti* - che nel *Libro seguente* ritroveremo essere il *principio* dell' *Imprese eroiche*, del *Blasone*, delle *Medaglie*.

E qui si scopre il *principio delle Vendicazioni* fondato nel *Diritto Ottimo de' Campi* delle genti latine, che in antica lingua significò *Diritto fortissimo*; detto *ottimo* dallo implorare *opem Deorum*, che facevano i Forti, priegando i Dei che dassero loro *forza* di uccidere i ladroni: il qual in greco non si può rendere più elegantemente che δίκαιον ἡρωικόν (1) o vero ἄριστον, sopra il quale poi sursero le prime *Republiche Eroiche*, dette *Aristocratiche* a' Greci, di *Ottimati* a' Latini.

CAPO XLII.

Diritto del Nodo, principio delle Obligazioni ed abbozzo delle Ripresaglie, e della Schiavitù (2).

Altra *principal parte di tal Diritto Divino* fu quello appellato del *Nodo*, che gli stessi *Pareggiatori Attici* non osan dirlo essi tragittato di *Grecia* in Roma, che pur nella storia favolosa de' Greci fu detto *Nesso*, come qui appresso si troverà, come *nexus* fu detto da' Latini; e restò a' Romani, nel famoso *capo* della Legge delle *XII Tavole*, conceputo con questi vocaboli di *prigioniero* e di *schiavo* — *Qui nexum faciet mancipiumque* — per lo quale i *creditori*, implorata prima *la fede degli Dei*, che fu il primo e proprio *implorare Deorum fidem*, e la *fede*, intesa per la *forza*, bisognò esser in quel rozzissimo tempo una *corda di vinchi*; chè tal dovette prima nascere ne' tempi che non vi era altr'arte che villereccia, e ne restò *vimen* pur a *vi* detto a' Latini; con la qual cor-

(1) Vedi *Dir. Univ.* CXLIX, e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX, 11.

(2) Il diritto del *Nodo* anche nel *Dir. Univ.* (CIV, 9) e nella *Cost. del Giuris.* (Par. II, Cap. XXI, 31 e 32, e Cap. XXXIII) è principio delle obligazioni, e rudimento delle rappresaglie della schiavitù (*Dir. Univ.* CXXXV): e quantunque nella *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXX, 8, chiami *Filiifamilias rudimenta servorum*, ciò non toglie che il diritto del *Nodo* sia un abbozzo delle schiavitù; poichè, in quel modo che i rifuggiti all'asilo furon sottomessi al dominio illimitato de' padri come i *figli*, così fu introdotta posteriormente la servitù ad imagine del diritto del *Nodo*. Così l'*autorità di diritto* dell'uomo isolato si estese gradatamente alla moglie, ai figli, ai rifuggiti, ai vinti: e dai pochi *Ottimi* la religione, il diritto e la vita civile si diffusero progressivamente nella specie umana.

da strascinati a forza i debitori, li ligavano in certi campi, perchè loro soddisfacessero i debiti con le fatighe: e in questo *abbozzo di ripresaglie* si ritrova il *principio delle Obligazioni*, che cominciò col *carcere privato* in casa, e si spiegò con la *schiavitù* poi fuori nelle guerre.

CAPO XLIII.

Primi Diritti delle Nazioni, guardati con l'aspetto della Religione (1).

Finalmente si scoprono tutte le *ragioni umane sparse di spaventose e crudeli religioni*; che si difendevano col *terror degli Dei* e con la *forza dell'armi*: e si diceva, per esemplo, *Dei Ospitali* il diritto dell'ospizio; *Dii Penates* la ragione del matrimonio; *Sacra patria*, o *paterna*, la patria potestà; *Dii Termini*, il dominio del podere; *Dii Lares*, quel delle case; e di questi nella Legge delle *XII Tavole* ne passò quello - *Jus Deorum Manium* - per lo diritto della sepoltura. E ne'tempi barbari ritornati sursero tante *Terre* e *Castella* con *nomi di Santi*; e innumerevoli *Vescovadi* si ergettero in *Signorie*: ne' quali tempi, nulla soccorrendo loro le *Leggi*, spente dalla barbarie dell'*armi*, custodivano i loro diritti umani con la *Religione*, che era sola restata loro.

CAPO XLIV.

Scoverta del secondo Diritto Natural delle Genti, Eroico (2).

Però *uomini* che si estimano *di divina origine* sopra altri uomini che essi sdegnano, come di *origine bestiale*, quelli terranno *questi a luogo di fiere*; come niuno de' dotti in giurisprudenza si è mai finora risentito che per diritto natural delle genti i *signori romani* tenevano gli *schiavi* a luogo di cose affatto inanimate, che con l'espression delle romane leggi venivano *loco rerum*. Onde dee cessare di maravigliarci che *Ulisse* ad *Antinoo*, il suo più caro di tutti i socii, per un sol detto per lo quale non sembra ciecamente averlo ossequiato, quantunque detto per bene di esso lui, monta in una collera eroica, e vuol troncargli la testa; e che *Enea*, per far sacrifizio, uccide il suo socio *Miseno*: perchè questi *socii degli eroi* si trovano esser i *clienti* dell'antiche nazioni; il qual Diritto Natural delle genti barbare ancor dura in *Norvegia*, *Svezia*, *Danimarca*, *Lituania*, *Polonia*, tra le quali nazioni si paga pochi danai la vita de'plebei uccisi da' loro nobili.

(1) Vedi *Dir. Univ.* CXLIX, 8, e *Cost. del Giuris.* Par. II, Cap. XX.

(2) Vedi *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX, nota (*a*), 18, e Cap. XXI *passim*.

CAPO XLV.

Si trova tutto eroico il Diritto Romano antico, e fonte di tutta la Virtù e Grandezza Romana (1).

Sopra questo principio di *Diritto Eroico si fa ragionevole una gran parte della Storia Romana Antica*, per questo stesso, che i romani patrizii alla plebe, che domanda le loro nozze solenni, publicamente oppongono che i plebei *agitarent connubia more ferarum*. Perchè certamente *Sallustio* appo *Sant' Agostino* nella *Città di Dio* narra *il secolo della romana virtù* aver durato fino alle Guerre Cartaginesi: e 'l medesimo narra appo lo stesso Santo, ne' medesimi libri, che dentro questo secolo i plebei eran da' nobili a spalle nude battuti con verghe in maniera affatto tirannica; onde finalmente bisognò la legge *Porzia* che allontanasse le verghe dalle spalle romane; erano anniegati dentro un mare di usure, onde furono moderate prima in un *capo* della Legge delle *XII Tavole*, e poi con la legge *Onciaria;* dovevano servire a' signori a loro spese nelle guerre di che tanto si lagnano appo *Livio*, come i nostri *vassalli*, che si dicono *Parangarii;* per cagion di debiti eran sepolti ne' privati carceri di essi nobili; finchè assai tardi con una sollevazion popolare furono costretti liberarsene con la legge *Petelia*. Per le quali cose tutte la *romana virtù*, che dice *Sallustio*, se non s' intende l' *eroica*, quale abbiam dimostrato di *Achille*, posta nella differenza della natura, creduta di spezie diversa dei forti da quella de' deboli, che *virtù* dove è tanto orgoglio? che *clemenza* dove è tanta fierezza? che *frugalità* dove è tanta avarizia? che *giustizia romana* dove è tanta ineguglità? Ed allo 'ncontro, che *stolta magnanimità* cotesta *della plebe romana* pretender nozze alla maniera de' nobili; ambire consolati ed imperii, sacerdozii e ponteficati uomini miserissimi che eran trattati da vilissimi schiavi? Finalmente che *perversità di desiderii!* Gli uomini in questa nostra natura prima desiderano ricchezze; indi onori e cariche; finalmente nobiltà: e i plebei romani prima desiderano nobiltà con le nozze solenni all' uso de' nobili; quindi posti ed onori coi consolati, co' sacerdozii; molto dopo vengono i *Gracchi*, che vogliono ricca la plebe con la *Legge Agraria della libertà popolare!* Queste, che son pure istorie certe romane, elleno sembran tutte essere favole più incredibili che le medesime greche: perchè di quelle non si è inteso finora che abbian voluto dire, di queste intendiamo, nella nostra natura umana, esser falso tutto ciò che ne narrano: nè pensarono punto farle verisimili, nè *Polibio* con le sue riflessioni, nè *Plutarco* co' suoi Problemi, nè *Machiavelli* con le sue lezioni romane. Talchè per questi principii unicamente placar si possono tutte queste, altrimente disperate, difficultà - che i plebei per liberare i loro corpi dal diritto eroico del *Nodo*, o sia del *carcere privato*, desiderarono comunicarsi loro il *diritto eroico degli Auspicii de' No-*

(1) Vedi *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXXIV e XXXV: qui l' Autore insiste con maggior forza di convinzione sull' assurdità del racconto, che fanno gli storici delle contese tra i Padri e la plebe.

bili, che essi si avevan chiuso tra loro nella *Tavola XI;* al quale non potevano pervenire se non *comunicati* loro i *connubii*, i *consolati* e i *sacerdozii*, a'quali tutti erano attaccati gli *Auspicii de'nobili*. Onde s' intenda quel motto di *Livio* preso finora troppo confusamente, che con la legge *Petelia* dello scioglimento del *Nodo*, *ALIUD INITIUM LIBERTATIS EXTITIT!* Perchè dalla fondazione di Roma insino alla *Petelia* corse tra' Romani il Diritto Eroico per quattrocendiecinove anni: dal quale, ordinato da *Romolo* con le *clientele*, prima da *Servio Tullio* per una qualche sollevazion di essa plebe col *censo* o tributo, fulle *rilasciato il dominio naturale;* poi *da' decemviri* per grandissimi movimenti civili della medesima, di cui pur si serbano in *Dionigio Alicarnasseo* non leggieri vestigi, *fu rilasciato* a' plebei il *dominio ottimo de' campi privato*, con le di lui *dipendenze:* appresso *con le contese eroiche* prima de'*connubii* poi de' *consolati*, finalmente de' *sacerdozii* da comunicarsi alla plebe, furonle *rilasciate le dipendenze del Diritto Eroico publico*, tutte consistenti ne'*publici auspicii;* e in conseguenza de'*sacerdozii* fulle comunicata la *Scienza delle Leggi*, che a tai tempi erano *gran parte della religione:* onde il *primo professore delle leggi* fu egli *Tibèrio Coruncanio*, e lo stesso fu il *primo pontefice massimo plebeo*. L' anno quattrocensedicesimo per la *legge* di *Filone dittatore*, poichè di tutti i maestrati senatorii questo solo restava, alla plebe si *comunicò* ancor la *censura:* e acconciamente alla forma del governo, da aristocratico cangiato in popolare per l' *altra parte* di cotal *legge*, che l' *autorità del Senato*, fosse indi in poi di *tutela*, come si è sopra dimostrato; nella *terza parte* della medesima *si cangiò la natura de' plebisciti*, che nelle *adunanze tribunizie*, nelle quali prevaleva la plebe col numero, il *popolo romano* gli comandasse *da assoluto signore dell' imperio senza autorità del senato;* sicchè *plebiscita omnes Quirites tenerent:* la qual voce *Quirites*, non avvertita qui essere stata usata con tutta la proprietà che ella pur porta seco, ha fatto perdere di veduta a' *romani critici* che con *questa Legge si cangiò tutta la forma del romano governo*. Onde i *Padri* a ragion si *lamentano* che con tal *legge* più essi avevano in quell'anno perduto con la pace in casa, che fuori acquistato avevano con le guerre, con cui pur quell' anno avevano riportato molte e rilevanti vittorie. Con tal *legge* fu ordinato che i *plebisciti* non si potessero annullare con le *leggi* comandate *da' nobili* ne'*comizii centuriati*, ne' quali per patrimonii essi a'plebei prevalevano. Perchè lo intendere *Quirites* per li Romani fuori di adunanza egli è un errore da non prendersi, non già da un legislatore romano, ma da un nostro fanciullo che apprenda lingua latina, nella quale *Quirite* nel numero del meno non mai fu detto. Tre anni dopo finalmente per la legge *Petelia* fu sciolto affatto il diritto eroico del *Nodo;* onde potè tutta surgere, che tanto suona EXISTERE, la libertà popolare (1). Tanto vi volle per isciorsi affatto quel *nodo*, sopra il quale *Romolo* aveva ordinato la città con le *clientele!* Guerreggiò dunque la *plebe romana* sotto il *Nodo di Romolo* per la *vita* che aveva salva nel di lui *asilo:* guerreggiò poi sotto il *Nodo di Servio Tullio* per la *libertà naturale*, che per lo

(1) Vedi *Dir. Univ.* CLXI.

censo aveva col *naturale dominio de' campi*, che sarebbe a lei stata tolta con la schiavitù: e per la vita e per la libertà naturale fansi ostinatissime guerre. Ma la *plebe* finalmente sotto il *Nodo* della Legge delle *XII Tavole* nella quale i Padri, rilasciatole il dominio ottimo de'campi, chiusero gli auspicii publici dentro il lor ordine, *guerreggiò per la libertà civile*, e per *fini veramente magnanimi*: che accesa con queste *contese eroiche* in casa, si sforzava fuori fare dell'imprese eroiche in guerra: per approvare a'Padri che era pur degna la plebe de'loro connubii, de' loro imperii, de' loro sacerdozii, come pur una volta *Sestio* tribuno della plebe il rinfaccia a'Padri, appo *Livio*. Perchè le *contese eroiche* furon tutte di *Ragione*, che i plebei volevano riportare per confession publica de' medesimi nobili, e con l'autorità delle loro medesime leggi. Onde con sì fatte *contese crebbe la romana Virtù in casa e la Grandezza fuori*: al contrario di *quelle* appresso de' *Gracchi*, che furono *contese di potenza*: per le quali la libertà prima si accese in fazioni; poi arse in tumulti, finalmente in guerre civili si inceneri. Talchè il *giusto punto* della *romana felicità* egli fu il tempo istesso che si *compiè dentro* la *civile libertà*; e con le *vittorie cartaginesi* per l'*imperio* di tutto il *mare* si gettarono fuori le *fondamenta* all'*imperio* del *mondo*. Fra tutto il qual tempo innanzi il Senato, per tenere la plebe povera in casa, era magnanimo e clemente, non che giusto co' vinti; a' quali altro non toglieva che la licenza d'offendere, con tòrre loro la ragione sovrana dell'armi. Sicchè la Legge delle *XII Tavole* per lo Diritto Ottimo privato comunicato a'plebei, e per lo publico chiuso tra'nobili, fu il *fonte di tutta la romana Virtù*, e per lei *della romana Grandezza*. Onde si veda se a compiacenza o per merito *Cicerone anteponga il solo libretto della Legge delle XII Tavole a tutte le librerie de' Greci filosofanti!* Per le quali cose così ragionate, ad evidenza si conosce che *libertà* fu la romana da *Bruto* insino alla legge *Petelia*; se *libertà popolare* della plebe da' nobili, qual è quella *d' Olanda*, o *libertà de' signori*, qual è quella di *Vinegia*, di *Genova*, di *Lucca*, libertà di nobili da dominio monarchico (1).

CAPO XLVI.

Scoverta dell' ultimo Diritto delle Genti, Umano (2).

In seguito del già detto, per lo contrario, uomini che intendono essere uguali in ragionevole natura, che e la propria e vera natura dell' uomo, che dee essere

(1) Bruto vien considerato come restauratore del governo aristocratico anche nel *Dir. Univ.* CLXXI, 10, e nella *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXVIII; pure in queste opere dopo di aver trovato nel censo di Servio Tullio una decima di Ercole (*Dir. Univ.* CLXXIV - CLXXXIV), con maggior certezza la considera come il rassodamento dell'aristocrazia: più non dice *a Bruto non omnis libertas populo constituta* (*Dir. Univ.* CCIV), ma asserisce invece che la libertà romana da Bruto fino alla legge Petelia fu *la libertà de' signori*.

(2) V. sul Diritto delle Genti umano e de' filosofi il *Dir. Univ.* in principio (XLIV-LXXVI).

di tutti i tempi, di tutte le nazioni - perchè in una *dimostrazion matematica*, che come *sei* avanza *di quattro due*, è di *quattro* avanzato da *dieci*; che è la *proporzione de'numeri* con cui la *giustizia commutativa* cangia le *utilità*: e come *uno* è *a tre*, così son *quattro a dodici*, che è la *proporzione delle misure* con cui la *giustizia distributiva* dispensa le *dignità* - in queste due verità ci converranno *Polifemo* con *Pitagora*, un *Troglodita* immanissimo con l'umanissimo *Ateniese* - devono stimar gli uomini *diritto eterno e proprio degli uomini*, perocchè sieno della stessa spezie, di comunicare tra esso loro egualmente le ragioni dell'utilità, sulla stessa riflessione che i deboli desiderano le leggi, e i potenti non voglion pari: che è 'l *Diritto delle Genti Umane*, che correndo a' suoi tempi, *Ulpiano*, quando il vuol diffinire, con peso di parole il chiama *Jus gentium humanarum*.

CAPO XLVII.

Dimostrazione della Verità della Religion Cristiana; e la stessa è riprensione delli tre Sistemi di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio*.

E questa stessa varietà del Diritto Naturale delle nazioni gentili porta indivisibilmente seco una invitta *dimostrazione della Verità della Religion Cristiana*. Perchè ne' tempi certamente, come appresso dimostrerassi, ne' quali corre tra'Greci un diritto naturale tutto superstizione e fierezza, che fu nel *Tempo Oscuro di Grecia*, e 'l *popolo di Dio* parla una *Lingua poetica*, da quella del medesimo *Omero* vie più sublime; *Iddio dà a Mosè una legge* sì ripiena di dignità circa i *dogmi* della *Divinità*, e sì ricolma di umanità circa le *pratiche* della *giustizia*, che neppure negli umanissimi tempi della Grecia l'intesero i *Platoni*, la praticarono gli *Aristidi*: con la qual legge Iddio riordinò sopra i primieri naturali costumi di Adamo il suo popolo alquanto corrotto nella schiavitù dell'Egitto: i cui sommi *dieci capi* contengono un *giusto eterno ed universale sulla sua idea ottima* dell'umana natura schiarita; che formano per *abiti* un tal *sapiente*, che difficilmente per *raziocinii* potrebbono le *massime delle migliori Filosofie*: onde *Teofrasto* chiamò gli Ebrei *Filosofi per natura* (1).

Così permise regolarsi le cose de'Gentili la *Provedenza*, e felle servire a' suoi eterni consigli, che vi abbisognasse con lungo volger d'anni cotanto cangiar di costumi; perchè dal *diritto ciclopico de' Polifemi* si venisse al diritto romano umanissimo de' *Papiniani*; di cui nella *divisione delle cose* si ravvisano quegli stessi *principii eterni della metafisica de' Platonici* circa i *sommi generi della sostanza* - che le cose tutte, altre sono *corporali*, altre *incorporali*; e che le *corporali* sono soggette a'sensi, e si toccano co'sensi; le *incorporali* si intendono, e. come i *Giureconsulti* dicono, *in intellectu juris consistunt*: e assegnano alle *ragioni* quell'*eterna proprietà* d'essere *indivisibili*; la qual proprietà affatto non può esser de'corpi: perchè la prima proprietà de' corpi, onde

(1) Vedi la *Cost. del Giuris*. Part. II, Cap. X e XII.

risulta l'*estensione*, è essa divisibilità delle parti; che è quello che *sopra* dicemmo, la *sola filosofia platonica* convenire con la *giurisprudenza romana ultima*. Cotanto è da ammirarsi la *Provedenza Divina* in ciò, di che *Arnoldo Vinnio*, sepolto dentro una eterna notte di queste cose, si burla e ride - che i *diritti* e le *ragioni sieno platoniche idee!* Ma per lasciar *Vinnio*, celebratissimo interpetre della romana ragione, e stare coi primi giurisprudenti della ragione universale - *Grozio*, *Seldeno* e *Pufendorfio* - i quali tutti e tre vogliono che sopra i loro sistemi del diritto naturale de' filosofi sia corso dal principio del mondo il Diritto Naturale delle Genti, con costante uniformità di costumi: tanto, quanto loro abbiam dimostro, vi bisognò che la *potenza romana*, illuminata dalla *sapienza greca*, si disponesse a ricevere la *Religione Cristiana*, perchè *Rufino* potesse pareggiare con le *Leggi mosaiche le Leggi romane* sotto gl'imperadori: onde così con le leggi romane ressero felicemente i cristiani governi, come ben resse la *Teologia cristiana con la platonica filosofia* insino al *secolo XI*, ed indi in poi con la *filosofia d' Aristotile*, in quanto ella convien con la platonica! (1).

IDEA D' UNA GIURISPRUDENZA DEL GENERE UMANO VARIANTE PER CERTE SETTE DE' TEMPI.

Sopra una tal *Morale*, *Politica ed Istoria del Diritto del genere umano gentilesco* è fondata una *simigliante Giurisprudenza*, con questi principii, che la distribuiscono per *tre Sette de' tempi;* che sono le *Sette proprie della Giurisprudenza Romana*, assai più acconce delle *Sette de' Filosofi*, che vi hanno tratte a forza gli *Eruditi*.

CAPO XLVIII.

Giurisprudenza della Setta de' Tempi Superstiziosi.

E 'l principio che stabilisce la *Giurisprudenza de' Tempi Superstiziosi*, egli è, che uomini ignoranti e fieri, e una volta atterriti da spaventose superstizioni, trattano le cose con ricercatissime cerimonie, come si narra di coloro che fanno delle stregonerie; e massimamente se eglino sien posti in uno stato che non sappiano affatto spiegarsi, come si è dimostro essere stato quello di tutte le nazioni gentili ne' tempi vicini al passato universale diluvio. Convenevolmente adunque a tal *Setta di tempi* dovettero gli *antichissimi giureconsulti* essere tutti *sacerdoti*, e trattare le cause con *sacri riti:* de' quali restarono due bellissimi vestigii nella Legge delle *XII Tavole:* uno al capo *de' Furti* dove si dice, *orare furti* (*) - *pro* - *agere* - o sia *sperimentar ragione;* l' altro nel capo *de in jus vocando*, secondo la lezione di *Giusto Lipsio*, dove legge *orare pacti* - *pro* -

(1) Vedi *Dir. Univ.* CLXXXV e *passim: Cost. del Giuris.* Par. I, Cap. XV.

(*) Nell' edizione delle XII Tavole del Dirksen: *Si adorat furto*, ec. (*Tab.* VIII, fr. 16); e prima: *Rem ubi pagunt, orato* (*Tab.* I, fr. 6).

excipere - o sia *difendersi:* ed essi dovevano essere i *giudici* che condennassero i rei; di che vi ha un luogo aureo appo *Tacito* che osserva tra' *costumi de' Germani antichi*, che a'*soli sacerdoti* era lecito ligare, batter con verghe, e prender altri castighi de' colpevoli; lo che essi facevano alla presenza de' loro Dei ed in mezzo dell' armi. Così le pene si prendevano, precedentine le *Consegrazioni* de' rei medesimi: molte delle quali poi passarono nella Legge delle *XII Tavole*, come *sacro agli Dei de' Padri* il figliolo empio; *sacro a Cerere* il ladro delle biade in tempo di notte; *sacro a Giove* chi avesse violato il tribuno della plebe. Queste *Consecrazioni de' Latini* si ritrovano l'*Esecrazioni de' Greci;* e delle quali, come *Deitadi*, avevano ancora i *Templi:* che erano come una certa spezie di *scomuniche* praticate da tutte le antiche nazioni, come de' *Galli* ne dà *Giulio Cesare* un assai distinto ragguaglio: della qual sorta fu l' *interdetto dell' acqua e del fuoco* tra le *genti latine*, che restò finalmente a' *Romani* (1).

CAPO XLIX.

Si scopre l' Arcano delle Leggi uniforme in tutte le antiche Nazioni (2).

Qui si trova il *principio delle Leggi Arcane*, sparse tutte di religione *appo tutte le nazioni antiche;* le quali come *cose sacre* si custodirono *appo ordini di loro sacerdoti*, come appo i *Caldei* dell'Assiria, i *Maghi* della Persia, i *Sacerdoti* d' Egitto e di Germania, i *Druidi delle* Gallie; e appo tutte con una *Letteratura sacra*, o vero secreta. Laonde da prima fu *natura*, *non impostura*, che fin cento anni dopo la Legge delle *XII Tavole*, al narrar di *Pomponio*, la *scienza delle leggi romane* fu chiusa dentro il *collegio de' pontefici:* nel quale non si annoveravano che *patrizii;* poichè tanto tempo vi corse, che si comunicassero i sacerdozii alla plebe.

CAPO L.

Dimostrazione che le Leggi non nacquero da impostura (3).

Da questa giurisprudenza tutte le *ragioni umane* del primo Mondo delle Nazioni, siccome erano guardate con aspetto di cose divine, così erano trattate tutte con *verità*, come egli conveniva alla semplicità della fanciullezza delle medesime. Perche si acquistavano con *vero Uso*, ossia con veramente stare coi corpi lunga età in certe terre postati: onde l'*Usucapione*, come egli fu il primo, così restò il principal *modo di legitimare le Sovranità appo tutte le nazioni:* tanto è lontano dal vero che fu propria de' cittadini romani! la qual falsa oppenione fin ora ha turbato tutti gli autori di questa dottrina. Oltre il *vero Uso*,

(1) Vedi la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX, 8, 9, e sulle *Pene*.

(2) Vedi il *Dir. Univ.* CLXVII, CLXVIII; e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XV.

(3) Vedi il *Dir. Univ.* CLXVIII; *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. IX, 18, XXI, 17; e i capi XV e XVI del Lib. II di questa *Scienza Nuova*.

acquistavano con *vera Mano*, con vera *Forza;* che è 'l *principio delle Mancipazioni*, e delle *cose* dette *Mancipi*, o siano le *prede di guerra*, dalle quali si acquistava il *Dominio Ottimo*, o sia *fortissimo:* ed oltre i *dominii*, che con vero *uso*, con vera *mano*, le *Obligazioni* si contraevano con *vero Nodo;* per lo quale da' *vincti*, o vero obligati in casa, provennero fuori - *victi* - i ligati in guerra con la schiavitù: e così si ritrova vero di questi tempi che 'l *Diritto Natural delle Genti non ammette finzioni:* e ne dà una grave prova che le *Leggi non furono ritrovati della vil impostura*, ma *figliole di una verità generosa*.

CAPO LI.

Giurisprudenza della Setta de' Tempi Eroici, nella quale si scopre il Principio degli *Atti Legitimi* de' Romani (1).

Ma sorti i *Governi Umani* (2), de' quali i primi furono gli *eroici*, sopra questo principio - che delle *forze private* de' padri, sovrani nello stato delle famiglie, si compose la *forza publica delle città*, che è l' *Imperio Civile* - per lo quale cessarono le forze private a più farsi veramente tra esso loro, ed essendo così per natura disposto che i costumi non ad un tratto si cangian tutti, e massimamente di uomini rozzi e selvaggi: succedè la *giurisprudenza eroica*, che fu naturalmente portata a tutta occuparsi nelle *finzioni*, delle quali è piena la *giurisprudenza romana antica:* incominciando a fingere la *Mano* e 'l *Nodo*, che *entrambi finti* passarono nella Legge delle *XII Tavole* al celebre capo *Qui nexum faciet mancipiumque:* e da entrambi provenne la *Mancipazione Civile*, la quale si trova essere il *fonte di tutti gli atti legitimi*, co' quali i Romani antichi celebravano tra loro tutto il diritto romano: tanto bisognò che 'l diritto romano venisse da Atene in Roma, che fu costume uniforme a tutte le altre antiche nazioni!

CAPO LII.

Principio della Giurisprudenza Rigida degli Antichi (3).

Aggiugnendo a questo quell' altro principio, che *uomini superstiziosi* e di *corto ingegno* sono *osservantissimi delle parole* circa i *patti*, le *leggi*, e so-

(1) Vedi il *Dir. Univ.* CXXVI, CLXXXII, CLXXXIII; e *Cost. del Giuris.* Par. II, Cap. XXVII.

(2) Nella rigorosa significazione del linguaggio di Vico i governi *umani* reggono le genti incivilite e sono assolutamente diversi dagli *eroici;* quindi non si può dire che i *primi de' governi umani furono gli eroici*. (Cf. *Dir. Univ.* CXXXV, CXXXVI, e CLXI; e la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXX nota (*a*), 3; e il Cap. LIV di questa *Scienza Nuova*).

(3) Vedi il *Dir. Univ.* CLXXVII, CLXXX; e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX, *Delle Promesse e de' Voti*.

pra tutto i *giuramenti* - massime in tempi che le nazioni scarseggiano di favellari, o parlano con tutta proprietà, perche loro manca ancor la copia de' trasporti - talchè devono osservarle, ancorchè nell'esecuzione non solo non ne provenga loro la proposta utilità, ma anche ne siegua un gravissimo danno, ed eziandio infelicità, siccome avvenne per la loro imprudenza agli *Agamennoni* co' loro *miseri voti*, ed estimeranno - ciò essere la lor ragione - siccome questo infelicissimo re e padre da sè stesso la soddisfece. Per sì fatta oppenione attenderanno a cautelarsi, quanto più sappiano. con certe e determinate formole di parole: e così la *finta Mano* e 'l *finto Nodo* con solenne formola di parole congiunti andarono naturalmente in costume di tutte *le genti eroiche*, e 'n conseguenza anco *di quelle del Lazio*, che finalmente passarono in legge appo i Romani nel celebre capo delle *XII Tavole* così conceputo: *Qui nexum faciet mancipiumque, uti lingua nuncupassit, ita jus esto;* e nella resa di *Collazia* concepisce *Tarquinio Prisco* la famosa *forma araldica delle rese tutte*; che celebrarono *ne' tempi eroici* con una *solenne formola di Stipulazione ed Accettilazione*, come si può leggere appresso *Livio*: tanto in questi tempi le *Stipulazioni erano proprie de'cittadini romani*. che con esse si ferma il maggior affare del Diritto Naturale delle Genti! onde nella storia barbara così prima, come ultima, co' *patti delle rese* osservati con somma proprietà di parole si sono spesso e felicemente delusi i vincitori, o miseramente scherniti i vinti. Della *giurisprudenza eroica* de' tempi barbari antichi *Omero* propone alle genti greche *in esemplo Ulisse*, che sempre *narra, promette, giura con tal arte*, che, *salva la proprietà delle parole*, esso *consiegua la propostasi utilità*. Il qual costume si ritrova incominciato ben dal tempo di essi governi divini di Grecia: poichè con questa *prudenza Ulissea*, nè altrimente, *Giunone giura a Giove* non aver essa sollecitato Nettunno a mover tempesta contro i Troiani, lo che in verità fatto aveva per mezzo del *Sonno*: e così *ingannò esso Giove*, *Testimone e Vindicatore de' giuramenti*. Perciò, siccome tutta la riputazione de' giureconsulti romani antichi era riposta in quel celebre lor *cavere*, così ne' tempi barbari ritornati tutta la stima de' dottori fu riposta in ritrovare *cautele*, delle quali la maggior parte ora sono ridevoli.

CAPO LIII.

Scoverta de' Motivi, onde la Legge delle *XII Tavole* fu creduta venire da Sparta (1).

Tal giurisprudenza si ritrova *crudelissima in prender le pene umane*; come quella che poi passò nella Legge delle *XII Tavole* - che 'l *debitore fallito* vivo

(1) La giurisprudenza aristocratica ossia eroica, crudele nelle pene, superstiziosamente vincolata alla lettera delle promesse, rigida nelle applicazioni, nel *Dir. Univ.* CLXXVII-CLXXXI, fu detta giurisprudenza Spartana da una repubblica la più luminosa eroica che ci sia giunta alla notizia di tutte le antiche: la giurisprudenza benigna, che si studia d'introdurre nelle leggi l'equità naturale, fu detta Ateniese da una repubblica la più umana di quante mai ce ne pervennero a notizia di tutta l'anti-

si segasse in pezzi e se ne dassero i brani a' creditori - *pena* in vero *ciclopica*, praticata ne' *Tempi de' Governi Divini*, e, quel che è più, nelle persone de' proprii nipoti, come contro *Ippolito* strascinato da' proprii cavalli, che *Nettunno* avolo aveva spaventati, e sì miserevolmente fatto in brani: la qual pena, esercitata in casa contro i mancatori della parola, fu portata fuori contro i re che non serbarono i patti delle Allianze: siccome *Romolo* contro *Tazio re di Alba*(*), che fe' morire diviso da due cocchi a quattro, in parti opposte, lasciati a correre. Così fatta *giurisprudenza eroica*, e per lo *rigore delle interpetrazioni*, e per la *crudeltà delle pene*, quali convenivano a nazioni tutte fierezza; onde le *leggi di Sparta* facevano orrore alli già fatti umanissimi Ateniesi, e ne sono perciò da *Platone* e da *Aristotile* dislodate; in altra *opera* fu detta *giurisprudenza spartana*, da una republica la più luminosa eroica che ci sia giunta alla notizia di tutte le antiche: che però a' più antichi Romani, dopo che cominciarono a conoscere i Greci, avvertendo le leggi spartane simiglianti alle loro, diede motivo di credere che le Leggi delle *XII Tavole fossero da Sparta venute in Roma;* le quali in fatti non furono che *costumi tutti natii delle genti eroiche del Lazio*.

CAPO LIV.

Giurisprudenza della Setta de' Tempi Umani; e 'l Principio della Giurisprudenza Benigna de' Romani ultimi.

Ma uomini discreti, e perchè discreti, di natura umani, eglino dalle cose istesse, non già dalle parole, eseguono le promesse, ubbidiscono alle leggi, adempiono i giuramenti, secondo l' utilità regolata con veri e giusti raziocinii. Qui si scopre il *principio dell' Equità Naturale delle leggi*, o sia *della giurisprudenza benigna de' Romani ultimi:* e si determina *la Setta de' loro Tempi*, che sovente dicono i giureconsulti romani *nuovi;* per la quale diffiniscono le cause di dubbia equità naturale per lo *Diritto Naturale delle Genti Umane;* che è il principio della *giurisprudenza nuova*, la quale tutta si rivolse ad interpetrare gli *Editti de' Pretori*, i quali si erano tutti occupati a supplire i di-

chità (Ivi CLXXXVII). La romana giurisprudenza iniziata col Diritto Eroico e poscia sviluppata dalla prevalenza della democrazia sul patriziato, *si compose dalle istituzioni degli Ateniesi e degli Spartani*, ossia *dalla tutela Spartana del diritto quale è proprio di uno stato di Ottimati, come si era quello degli Spartani, e dalla libertà Ateniese di emendar le leggi, quale è proprio di un reggimento libero, come era quello degli Ateniesi* (Ivi CXC). In questo Capo e ne' due successivi, progredendo nelle sue congetture, il Vico pensa che la somiglianza del Diritto Romano prima con quello di Sparta, successivamente con quello di Atene, abbia dato motivo a credere le Leggi delle *XII Tavole* ora tolte da Sparta, ora venute da Atene in Roma.

(*) Il Vico qui fece scambio di Mezio Fufezio, dittatore degli Albani (fatto, per comando di Tullo Ostilio, lacerare da due quadrighe spinte in opposte parti) con Tito Tazio, re de' Sabini, ucciso in Lavinio, per vendetta de' Laurentani. Vedi il primo di Livio.

fetti, ed ammendare i rigori della Legge delle *XII Tavole*, secondo l'*equità naturale*: il qual Diritto Naturale, ove *Ulpiano* il vuol diffinire, come il diffinisce dalla *naturale equità*, con peso di parole chiama *Diritto Naturale delle Genti Umane*. Talchè, siccome la *giurisprudenza eroica* era stata celebrata ne' tempi del *governo eroico di Roma*, fino alla legge *Petelia* sopra essa Legge delle *XII Tavole*: così indi in poi ne' tempi del *governo umano di Roma*, che cominciò dalla *libertà* tutta spiegata *dopo le Guerre Cartaginesi*, fu celebrata la giurisprudenza, la qual perciò in altra *opera* fu detta *giurisprudenza ateniese*, da una republica la più umana di quante mai ce ne pervennero a notizia di tutta l'antichità.

CAPO LV.

Scoverta de' Motivi onde la Legge delle *XII Tavole* fu creduta venir da Atene.

Sì fatta giurisprudenza osservata da' tempi che prevalse la libertà, che fu da quelli de' *Gracchi* in poi, troppo corrispondere all' umanità degli Ateniesi, fece credere a'Romani tutto l'opposto - che la *Legge delle XII Tavole fosse in Roma venuta da Atene* - la quale oppenione restò, perche restò quest' ultima spezie di giurisprudenza, e più *sotto la monarchia de' romani principi*, ch'è l'altra *spezie degli umani governi*. Talchè questa *tradizione* della Legge delle *XII Tavole* venuta in Roma di Grecia è somigliante a quella che da Grecia uscirono i *Cureti* in *Asia*, in *Creta*, in *Saturnia*, o vero *Italia*; l'incostanza è simile a quella della *patria d' Omero*, perocchè ogni popolo greco ravvisava ne'di lui poemi i suoi natii parlari: e 'l *giudizio* di *Tacito*, che vi dice essere stato raccolto *quicquid usquam gentium*, è simile a' *viaggi di Pitagora*, co' quali portò in *Cotrone* i dogmi de' sapienti di tutto il mondo.

CAPO LVI.

Scoverta de' veri Elementi della Storia.

Ma niuna cosa più della Legge delle *XII Tavole* con grave argomento ci approva che, *se avessimo la storia delle antiche leggi de' popoli*, *avremmo la storia de' fatti antichi delle Nazioni:* perchè dalla natura degli uomini uscendo i loro costumi, da' costumi i governi, da' governi le leggi, dalle leggi gli abiti civili, dagli abiti civili i fatti costanti publici delle nazioni, e con una certa *arte critica*, come quella de' *giureconsulti*. alla certezza delle leggi riducendosi i fatti d'incerta o dubbia ragione: i *veri elementi della storia* sembrano essere questi *principii di morale*, *politica*, *diritto e giurisprudenza del genere umano*, ritrovati per questa nuova *Scienza dell'Umanità;* sopra i quali si guida la *Storia Universale delle Nazioni*, che ne narra i loro *sorgimenti*, *progressi*, *stati*, *decadenze e fini*. Ma per determinare e i *certi tempi* e i *certi luoghi* donde esse incominciarono, non ci soccorrono i *due occhi*, come sin ora sono stati usati, *della Storia*, che sono la *Cronologia* e la *Geografia*.

CAPO LVII.

Nuovi Principii Storici dell'Astronomia.

Perchè i *Greci* certamente innalzarono i loro *Dei alle stelle erranti*, e gli *eroi* alle *fisse*; e ciò essi fecero da poi che eran passati in Grecia i *Dei d'Oriente*, i quali da' *Caldei* erano stati affissi alle stelle, come il concedono tutti i *Filologi* - ma ciò avvenne dopo i tempi d'*Omero*, al cui tempo i *Dei di Grecia* non istavan più in suso del *monte Olimpo*. Però l'allogamento sì sconcio dei *Dei* alle *stelle erranti* e degli *Eroi* alle *fisse* non potè altronde nascer comune ed agli *Assirii* ed a' *Greci* che dall'errore del senso degli occhi, a' quali sembrano le stelle erranti e più grandi e più in suso delle fisse, le quali per dimostrate misure di astronomia sono sformatamente delle fisse e più in giuso e minori. Quindi si medita ne' *principii della prima di tutte le scienze riposte*, che si trova essere stata l'*Astronomia volgare de' Caldei*, che certamente furono i primi sapienti del nostro mondo; e che ella *cominciò rozzamente* con la loro *divinazione* di osservare le *stelle cadenti*, *la notte* dal cui *tragitto*, in qual parte del cielo avveniva, predicevano coi divini creduti avvisi le cose umane. Quindi con lunghe e spesse osservazioni notturne, e con l'agio delle loro immense pianure, poi osservarono i moti delle stelle erranti, finalmente delle fisse; e ritrovarono a capo di lunga età l'*Astronomia riposta i Caldei*, de' quali fu principe *Zoroaste* (*), indi detto da *Schtâr*, che in *lingua persiana* significa - *Stella* - e da *Zor*, che *Samuello Bocarto* deriva dall'ebreo - *Schur* - che significa - *Contemplare* - quasi detto *Contemplatore delle Stelle*. Ma de' *Zoroasti* in *Asia* vi furon molti: il primo fu *Caldeo*, o vero *Assirio*; il secondo *Battriano*, contemporaneo di *Nino*; il terzo *Persiano*, detto pur *Medo*; il quarto *Panfilio*, detto *Er-Armenio*; il quinto *Proconnesio* a' tempi di *Ciro* e di *Creso*: che fa a' Filologi maraviglia i *Zoroasti* essere stati tanti, quanti *Giovi*, quanti *Ercoli*; lo che ne dà motivo di credere che *Zoroaste agli Asiani fu un nome comune di tutti i fondatori delle loro nazioni*; e se ne scioglie quel *gran dubbio* che li travaglia - se i *Caldei* fossero stati *particolari filosofi*, o intiere *famiglie*, o un *ordine o setta di sapienti*, o una *nazione* - e che agli Orientali questa voce *Caldei* restò a significare *Eruditi*: le quali tradizioni si ritrovano tutte vere sopra questi principii; perchè da prima i *Caldei* furono particolari padri che con la magìa volgare fondarono *le famiglie d'indovini* (come le *famiglie degli aruspici* si conservarono fino a' tempi de' Cesari nella *Toscana*), le quali famiglie poi si unirono in *ordini regnanti delle città*: un de' quali poi in Assiria si propagò in una *nazione regnante* sopra altri popoli: onde si fondò il *primo regno d'Assiria nella gente caldea*; e ne restò *Caldeo* per *Erudito*, come, ne' tempi barbari a noi vicini in Italia, *Padovano* per *Letterato* (1).

(*) Propriamente *Zerduscht*.

(1) V. *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. IV, 9; Cap. IX, 6; Cap. XXXI, nota (*a*), 15.

CAPO LVIII.

Idea di una Cronologia ragionata de' Tempi Oscuro e Favoloso.

Ma tutto ciò ne dispera di ritrovar certi tempi da determinare il lunghissimo tratto, che vi corse, per lo quale le nazioni dalla *volgare Astronomia* vennero alla *riposta*: dalla quale unicamente si ha la *certezza della Cronologia*. Quindi deonsi andare a ritrovare i *tempi delle cose oscure e favolose dentro la nostra umana mente* con essa *serie delle medesime umane necessità o utilità*, condotta sopra le *Sette de' tempi*, e sopra *certi incominciamenti de' costumi di esse nazioni*, così da' loro *siti* in riguardo generalmente alla natura de' paesi, e spezialmente alla *Mesopotamia*, dalla quale son tutte uscite, come da' *governi delle medesime* secondo i loro costumi, perchè si determini da quando dovettero esse incominciare, conducendoci fino alle nazioni presenti d' ultima discoverta - come, per esemplo, che da un quattro mila anni e non più innanzi abbia cominciato la *Nazione Chinese*, che penuria ancora di *voci articolate*, delle quali non ha più che da un *trecento*, e scrive per *geroglifici*, lo che essi devono al recinto de' monti inaccessibili, e al *gran muro* con che essi si chiusero alle straniere nazioni: ma da un tre mila anni la *Giapponese*, gente anco feroce, e che nell' *aria del parlare somiglia tutta alla Latina*: da un mille e cinquecento quella degli *Americani*, nel tempo della loro discoverta ritrovati governarsi *con terribili religioni nello stato ancora delle Famiglie*: e quivi da un mille anni incominciata quella de' *Giganti nel piè dell' America*; i quali approvano che dal settentrione di Europa vi fossero portati per tempesta uomini con donne, e verisimilmente dalla *Groellanda*, come pur dicono (1).

CAPO LIX.

Scoverta di nuove spezie di Anacronismi, e di altri Principii di emendarli.

Per rinvenire poi il *progresso* per lo *Tempo Oscuro* e *Favoloso* sino allo *Storico Certo* tra' *Greci*, perchè di nulla ci possono soccorrere le *successioni*, che i *Cronologi* tanto minutamente ci descrivono, *dei re di Grecia* del *Tempo Oscuro* e *Favoloso*, a cagion di ciò, che pur avvertì *Tucidide* su gl' incominciamenti della sua *Storia* - che ne' primi tempi della Grecia i regni erano incostantissimi, e che i re tuttogiorno si cacciavano di sedia l' un l' altro, come è facile rincontrarne il costume de' re e de' regni narratici dalle *barbare ultime* delle nazioni di Europa - per sì fatte dubbiezze si pongono certi *naturali Principj* di emendare gli *Anacronismi delle Favole*, che tutti si riducono a *cinque spezie*. La *prima* di fatti avvenuti in tempi divisi, narratici in un tempo istesso: come *Orfeo* fonda la nazion greca, e si ritrova *compagno di Giasone* nella spedizione di Ponto, dove pur convengono *Castore e Polluce* fratelli d' *Elena*, per

(1) Vedi *della Cost. del Giuris.* Cap. XVII, 7.

lo cui rapimento fatto da *Paride* avviene la *Guerra Trojana:* talchè in una stessa età di uomo, i Greci da selvaggi e fieri, quali *Orfeo* li trovò, vengono in tante lustro e splendore di nazione che fanno tanto rinomate spedizioni maritime, quanto fu la trojana; i quali fatti combinati è affatto impossibile alla mente umana d'intendere (1). La *seconda spezie* d'Anacronismi è di fatti avvenuti in uno stesso tempo, che sono rapportati in tempi lontanissimi tra di loro: come *Giove rapisce Europa* cinquecento anni innanzi che *Minosse*, primo corseggiatore dell'Egeo, impone la crudel pena agli Ateniesi di consegnargli ogni anno i garzoni e le donzelle da divorarsi dal suo *Minotauro* - che pur altri han voluto essere *una nave da corso di Minosse*, con cui corseggiavano i Cretesi l'*Arcipelago*, il quale per li molti anfratti delle sue isole si è ritrovato da noi essere il primo *Labirinto* - quando l'una e l'altra favola sono *istoria de' corseggi di Grecia*, i quali non avvennero se non dopo fondate dentro terra le nazioni, per uno spavento che lungo tempo tutte ebbero del mare, come ce 'l conferma della sua Grecia apertamente *Tucidide;* e gli ultimi ritrovati dalle nazioni sono la *navale* e la *nautica*. La *terza spezie* è di tempi narrati, come vacui di fatti, i quali ne furon pienissimi: come tutto il *Tempo Oscuro di Grecia;* nel quale, come si vedrà appresso, si devono rifonder tutte le *storie greche, politiche o civili* conservate dai Greci in tutte le loro *favole degli Dei*, ed in buona e gran parte di *quelle de' loro eroi:* che certamente sbalordisce chiunque vi rifletta sopra, non per ricordarsi da *Filologo*, ma per intendere da *Filosofo*, che dopo regni in Grecia fondati, reali discendenze descritte, reami per guerre passati da altre in altre case, venga *Orfeo* e col suo *liuto* addimestichi gli uomini selvaggi di Grecia, e vi *fondi la greca nazione!* La *quarta* è di tempi narratici pieni di fatti, de'quali devon esser vuoti: come il *Tempo Eroico*, che corre a' *Greci* per li *Cronologi* dugento anni; il quale o deve correre cinquecento, o trecento anni di esso si devono restituire al *Tempo Oscuro*, per l'anzi fatta difficultà di *Orfeo*, fondatore della greca nazione, ritrovato sincrono o contemporaneo della Guerra Trojana. La *quinta ed ultima* spezie finalmente è di quelli che volgarmente si dicono *Anacronismi*, in significazione di *tempi prevertiti:* e si pongono, come *dodici minute epoche*, o punti fissi d'istoria, i *dodici Dei delle Genti Maggiori*, stabiliti con una *Teogonia naturale*, della quale appresso si darà un saggio: e con queste *Epoche* si danno i *Tempi* loro alle antichissime *cose civili della Grecia*, le quali certamente dovettero nascere *innanzi* a quelle delle *guerre*.

CAPO LX.

Nuovi Principii Storici della Geografia.

Siccome non ci ha soccorso per la nostra istoria universale la *Cronologia ordinaria*, sopra la quale con incomparabile erudizione han travagliato i *Petavii* e gli *Scaligeri*, così ci abbandona l'*usata Geografia*. Perchè, siccome gli uo-

(1) Vedi *della Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. I, 5.

mini universalmente delle cose nuove e non conosciute giudicano, e si spiegano con idee e voci da esso loro conosciute ed usate, così per questa proprietà della mente umana dovettero fare le intere nazioni. Certamente si ha da' *Latini* che il *Lazio* e l' *Italia* sul principio furono dentro assai più brievi confini di quelli ne' quali poi, essendosi spiegati più e più il *Diritto latino* ed *italico*, si distesero in questa ampiezza di confini, ne' quali ci sono rimasti. Lo stesso avvenne del *mar Toscano* (nella qual cosa noi ci ammendiamo di ciò che abbiamo scritto altrove), che dovette essere la maremma di Toscana sola nel suo principio; ma con l'istesso nome poi i Romani ne spiegarono l'idea dalle radici dell'Alpi, oggi Nizza di Provenza, come il descrive *Livio*, sino allo stretto Siciliano, oggi detto di Messina, e sì restò detto in *Geografia*. Alla stessa fatta i *Greci*, da' quali abbiamo tutto ciò che abbiamo delle antiche nazioni gentili, dovettero con le loro prime natie idee e parlari ragionare delle cose straniere ne' tempi primi, che non vi erano interpetri, nè correva tra esso loro alcuna comunicazione di lingue: talchè dalla *somiglianza de' siti* delle *terre in riguardo del mondo* dovettero appellarle con le voci delle terre greche di *simiglianti siti a riguardo della loro Grecia*. Qui si vanno a ritrovare *nuovi Principii Storici della Geografia;* per li quali si difende *Omero* da un gran numero di errori che in sì fatta scienza finora a torto gli sono stati imputati, e si fa più ragionevole la *Geografia Poetica* sopra una a' poeti convenevole *Cosmografia:* che il primo *Olimpo* fu il monte sopra la cui cima e per lo cui dorso *Omero* sempre descrive le *case de' suoi Dei:* il *primo Oceano* fu ogni mare interminato agli occhi, onde si può vedere, la notte, sempre sul mare la *Cinosura*, che dovettero i Greci aver appreso da' *Fenici*, i quali a' tempi di *Omero* già praticavano per le marine di Grecia - come egli descrive l'*Isola Eolia circondata dall' Oceano*, così si trovò acconcia la voce *Oceano* a significare il mare che abbraccia tutta la terra, che dopo più migliaja di anni scoversero finalmente i nostri *viaggiatori*. - Quindi la *prima Tracia*, la *prima Mauritania*, la *prima India*, la *prima Esperia* furono il settentrione, il mezzodì, l'oriente e l'occidente d'essa Grecia: onde *Orfeo trace* è pur famoso eroe della Grecia: all'opposto *Perseo*, pur famoso eroe greco, fa tutte le sue chiare imprese in *Mauritania*, cioè nel *Peloponneso*, il quale pure ci è restato detto *Morea*; della quale *Erodoto non seppe* che erano i suoi Greci, il quale narra che i *Mori* di Africa furono un tempo e *bianchi* e *belli*. In questa Mauritania greca dovette essere il *monte Atlante*, che poi vi restò detto in acconcio *Ato*, posto tra la *Macedonia* e la *Tracia*, che *Serse* poi perforò: e pure in essa *Tracia* un *fiume* con simil nome di *Atlante* ne restò a' Greci. Tal monte, perchè per la sua altezza parve sostenere il cielo agli uomini fanciulli di Grecia, fu detto *Colonna del Cielo:* e quel sistema mondano fu tramandato ad *Omero*, che 'l cielo si sostenesse sopra sì fatte colonne - appunto come *Maometto* per la stessa rozzezza d'idee de' suoi *Arabi* il lasciò da credere a' *Turchi* - onde nell'età d'*Omero* il più alto del cielo era la *cima del monte Olimpo:* sopra cui esso sempre narra *allogati i suoi Dei*, *e camminare* sopra solajo pendente *da sì fatte colonne;* come una volta il fa dire da *Teti* ad *Achille* - che Giove con gli altri Dei da *Olimpo* era andato a banchettare in *Atlante*. Quindi i Greci,

quando poi videro lo *stretto di Gibilterra* fra due alti monti *Abila* e *Calpe*, perchè osservarono così l'*Europa* divisa dall'*Africa* da picciolo stretto di mare com'era nel mondo di Grecia l'*Attica* dal *Peloponneso* se non per un collo di terra somigliante, sopra cui si erge il monte *Ato*, onde *Serse* il forò, sopra questa simiglianza de' siti spiegarono naturalmente le loro idee, e con le idee stesero le loro prime voci, come generalmente nel *seguente Libro* si mostrerà, e dissero *Esperia* la *Spagna* dall'*Esperia di Attica*, e Mauritania tal *parte d' Africa* dalla loro Mauritania greca oggi pur detta *Morea*: e 'l monte *Abila* e *Calpe* dovettero appellare *Atlante*, diviso in *due colonne*, che poi si dissero di *Ercole*, che *succedè ad Atlante nel peso di sostenere il cielo* - di sostenere la religione con un'altra spezie di divinazione che or qui diremo. Perchè in questa *Mauritania greca* dovette essere alcun primo fondatore di greco popolo, *principe dell' Astronomia volgare de' Greci* - come certamente gli *Efori* di *Sparta*, capitale del Peloponneso, *indovinavano dal tragitto delle stelle cadenti*, *la notte*, che furono i *Zoroasti* agli Orientali - perchè *Atlante* fece egli pure le sue figliuole *Esperidi* nella Grecia, *e nel peso dell' Olimpo*, che aveva portato sulle spalle, lasciò *Ercole successore*, eroe massimo incontrastato di Grecia, la cui razza senza dubbio regnò in Isparta; nè ci fu mai *Ercole* spiegato da'*mitologi*, che avesse perpetuato *alcuna scuola di sapienza riposta* de' suoi più antichi. Ma la spezie d'indovinare degli *Efori* ci dà grave motivo di credere che nel *Peloponneso* venne alcuna colonia d'Oriente, come da *Pelope Frigio* certamente ebbe il nome di *Peloponneso*, che vi portò questa *sorte d' indovinare propria degli Orientali*: perchè tutti gli *altri Greci* indovinavano dalla *folgore* e dal *tuono*; con la sola differenza da'*Latini*, che le *parti destre* a quelli erano a questi *sinistre*, e le *sinistre* al contrario. E così *Ercole*, della cui razza furono *i nobili Spartani*, che ne serbarono il patronimico di *Eraclidi*, succedè ad *Atlante* nel peso di sostenere gli Dei della loro nazione. Però non vi pervennero astronomi riposti, perchè gli Spartani furono da *Licurgo*, come ognun sa, proibiti saper di lettera. E in cotal guisa *Zoroaste*, che dovette essere il *Panfilio*, confinante con la *Frigia*, di cui fu *Pelope*, venne a insegnare *Atlante*, in sua propria casa, nella *Tracia*: nè *Orfeo* ebbe bisogno di andare fino a *Marocco* per apprendere da *Atlante l'astronomia*. Con questi istessi principii può, anzi dee *Bacco aver domato l' India* dentro la Grecia medesima, per le difficultà che sopra vedemmo, di aver potuto venir *Pitagora* da Cotrone in Roma a'tempi di *Servio Tullio*; e di non saper i *Tarantini* che i Romani erano in Italia. Così *Ercole riporta le poma d'oro da Esperia greca*, che dovette essere la prima a' Greci quella parte occidentale d' Attica, dentro la cui quarta parte del cielo sorge loro la stella *Espero*: onde poi, conosciuta l'Italia, la dissero *Esperia Magna* a riguardo della *Esperia Parva*, perchè era una picciola parte di Grecia l' occidente dell' Attica, ed *Esperia Magna*, per l' Italia restò a'*poeti*. Poi, conosciuta la *Spagna*, la dissero *Esperia ultima*, la quale così restò detta. Alla stessa fatta la *prima Europa* dovette essere essa *Grecia* a riguardo dell'*Asia*: così la *prima Jonia* dovette essere questa parte di Grecia occidentale, di cui ci è pur restato detto il *mare Jonio*: e l' *Asia*, che or si dice *Minore*,

dovette essere la *Jonia seconda*, parte occidentale di Grecia a riguardo *dell'Asia Maggiore*, che restò detta *Asia* assolutamente. Onde si fa verisimile che i Greci avessero prima conosciuto l'Italia che l'Asia, e che *Pitagora* da questa Jonia occidentale vi avesse tragittato.

CAPO LXI.

Si scopre il gran Principio della Propagazione delle Nazioni.

Con questi principii di *Cronologia* e di *Geografia* si medita nel grande oscurissimo *Principio* della *Propagazione* delle *Nazioni* e dell'*Origine* delle *Lingue*: sopra le quali cose *Wolfango Lazio* lavorò due ben grandi volumi, co'quali non ci dà nulla più di certo per la certa origine e perpetuità della Storia. Noi, come le parole van di seguito alle cose, nel *Libro seguente* ragioneremo dell'*Origine delle Lingue;* in questo tratteremo *della Propagazione delle Nazioni*, *per queste quattro Verità* meditate sopra l'umana natura - che gli uomini si riducono ad abbandonare le propie terre da una di queste *quattro cagioni*, secondo quest' ordine delle umane necessità, o utilità, l'una succedente all'altra: *prima*, da una assoluta necessità di campar la vita: *seconda*, da una difficultà insuperabile di poterlavi sostentare: *terza*, da una grande ingordigia di arricchire co' traffichi: *quarta*, da una grande ambizione di conservare gli acquisti (1).

CAPO LXII.

Si scopre il Principio delle Colonie, e del Diritto Romano, Latino, Italico e delle Provincie.

Ma la natura dell'*autorità*, con la quale i primi *Fondatori delle Città* dicevano a' *ricoverati* essere propie loro quelle terre ove avevano quelli ritrovato l'*asilo* - per la quale *Romolo* sopra il *Diritto Eroico del Nodo* aveva fondato la sua con le *Clientele* - e con la quale i Romani, come si è dimostro qui sopra, regolarono in casa tutte le publiche e private cose, e in conseguenza dovettero anche regolarle fuori nelle conquiste, perchè ella sconosciuta fin ora nella Legge delle *XII Tavole*, come ci ha per tanto tempo nascosto la *Propagazione della gente romana* con *distendere il Diritto Romano* nel *Lazio*, nell' *Italia*, nelle *Provincie*, che è pure il *Diritto delle Genti*, per lo quale *Plutarco* afferma il popolo romano esser divenuto signore delle nazioni: così ella ci ha sepolta la *fiaccola* di queste cose d' *Istoria Certa*, per riconoscere nell'*Oscura* e *Favolosa* il vero della *Propagazione del Genere Umano dall'Oriente* per lo rimanente del mondo, che è giaciuto finora dentro l' *ombre e le favole* della più deplorata *antichità*. Imperciocchè i Romani da principio, convenevolmente alla fierezza dei

(1) Vedi *della Cost. del Giuris.* Cap. XVII, 12 e nota (*a*).

primi tempi, rovinavano le vicine vinte città, e menavano in Roma i popoli soggiogati nel numero della plebe, che ben avvertì *Livio* con quel motto: *crescit interea Roma Albae ruinis:* tal che *Alba*, per esemplo, fu *prope victa*, e gli *Albani* vennero nel numero de' primi *Socii romani*, come i *socii degli eroi* quali vedemmo sopra *Antinoo d' Ulisse*, *Miseno di Enea*. Poi, cresciuta Roma e di campo e di plebe, ed essa utilità fra tanto mitigando la barbarie, lasciavano in piedi le città vinte dentro esso Lazio più lontane, arrese con la *formola araldica di Tarquinio Prisco* - con la quale appunto ne' Tempi Eroici di Grecia vinto *Pterela re de' Teleboi* rende la città ad *Anfitrione* nella di lui *tragicomedia* appresso *Plauto* - perchè gli arresi l'abitassero da *veri e proprii coloni:* e *queste colonie* furono le *prime provincie romane*, le prima *procul victae* dentro il Lazio medesimo, come pure l'avvertì *Floro:* qual fu, per esemplo, *Corioli*, dalla cui gente ridotta in provincia *Marcio* fu detto *Coriolano:* alla fatta, che li due *Scipioni* poi, per cagion pure d'esemplo, dall'*Africa* distrutta e dall'*Asia* soggiogata furono appellati *Asiatico* ed *Africano*. Quindi, domato tutto il Lazio, la *prima Provincia fu l' Italia*, e il *Lazio fu distinto sopra l' Italia* in civil ragione privata. Appresso stese le conquiste oltra l'*Italia* e 'l mare, e nazioni poste fuori l'Italia furono le *Provincie* quali restarono; sopra le quali in civil ragione privata *fu distinta l' Italia*. Talchè *quelli del Lazio co' Municipii* divennero, come un *ordine di Cavallieri*, prossimi a passare co' meriti nell' ordine Senatorio per prendervi le cariche publiche: *quei dell' Italia* divennero come *una plebe romana dopo la Legge delle XII Tavole*, capaci del Diritto civil romano privato de' *campi del fondo italico:* quei *delle Provincie* mansuete divennero come la *plebe romana a' tempi di Servio Tullio*, che avevano il dominio naturale de' campi, di che pagavano a' Romani o *vettigale* o *stipendio* o *tributo* in luogo *del primo censo:* quei delle *Provincie feroci* divennero la *plebe romana a' tempi di Romolo*, con mandar tra esso loro *le Colonie romane ultime;* ridotti i provinciali a sostentarsi ne' campi, non più loro, con le loro fatighe: o alla fatta de' *Coloni* antichi *latini*, che furono gli arresi secondo la *formola araldica* di *Tarquinio Prisco*, o vero di *Coloni dedilizii*, quali furono i ricevuti nell' *asilo di Romolo*. In tal guisa sulle *Clientele di Romolo* e le *due Agrarie*, la prima di *Tullio*, la seconda *della Legge delle XII Tavole*, il *Diritto della gente romana* sopra le nazioni vinte si propagò, distendendo sopra le conquiste il suo celebre *Jus nexi mancipique;* per lo quale i fondi a' Provinciali restarono detti *nec mancipi:* perchè con le vittorie eran fatti *mancipi* de' Romani, e col *Diritto del Nodo* rilasciato prima al *Lazio*, dipoi all' *Italia*, finalmente da *Antonino Pio* a tutte le *Provincie*, con donare successivamente loro la *cittadinanza*, tratto tratto tutto il *Mondo Romano* divenne *Roma:* e come fu l'ultima la legge *Petelia*, che lo sciolse tra' Romani in casa, così *Giustiniano* che tolse la differenza delle cose *mancipi et nec mancipi* nelle provincie, fu l'ultimo a sciorlo fuori. Per le quali cose tutte per lo addietro dissipate, ora sopra *tre verità civili composte in Sistema*, sembra da qui innanzi sopra questi principii doversi comporre tutto ciò che del *Diritto de' cittadini romani*, *delle Colonie*, *de' Municipii*, *del Diritto Latino*, *Italico e delle Provincie* raccolse

il gran *Carlo Sigonio*, prima fiaccola della romana erudizione, e gli altri che ne hanno dopo lui scritto (1).

CAPO LXIII.

Scoverta la guisa delle Colonie Eroiche oltramarine (2).

Per queste istesse cose dette della *Propagazione della gente romana* s' intende la *Propagazione del gener umano*, con due spezie di *Colonie Eroiche oltramarine*, entrambe di moltitudine di uomini con certi loro capi vinti o premuti da contrarie fazioni in *eroiche turbolenze*, per cagion di *diritto del nodo*: la *prima cagione*, perchè la moltitudine non potesse nelle terre native sostenere la vita con le camperecce fatighe: la *seconda cagione*, perchè le plebi fossero strapazzate da' nobili fino all'anima, come certamente la *storia romana antica* ci ha qui sopra fatto conoscere della plebe di Roma. *Queste contese eroiche* sì della prima, come della seconda spezie, al riferire di *Piero Cuneo* nella *Republica degli Ebrei*, avvennero *spesse tra' sacerdoti e villani d' Egitto*, e sempre con la peggio de' villani: i quali per fuggire l'ira de' vincitori, o dalla parte di terra si spinsero dentro l'Africa, o da quella di mare si gittarono sulle zattere del Nilo, e disperati si commisero alla fortuna di ritrovar nuove terre. E qui si dimostra *la Verità della Storia Sacra* circa questo importantissimo punto - che 'l popolo ebreo non fu già ella gente natia uscita da Egitto, ma *popolo propio di Dio* fatto schiavo dagli Egizii: poichè, come più giuso dimostrerassi, l'*Egitto* a quel tempo era già passato *sotto monarchi*, e 'n conseguenza, quando già era *svanito il Diritto Eroico de' sacerdoti*. Lo stesso che delle turbolenze eroiche de' villani e sacerdoti di Egitto ha a dirsi de' *Fenici*, e dell'altre nazioni dell' *Asia*: e per queste cagioni si ritrovano le *Colonie della seconda spezie menate dagli Egizii, da' Fenici, da' Frigii in Grecia*: e dentro il secolo degli eroi di Grecia, *le Colonie greche* da' Greci *orientali*, cioè dagli *Attici* ed *Eoli* menate nella più vicina e più esposta *Jonia*, o vero sia *Asia minore*; e poco dopo questi tempi le *Colonie greche* da' Greci *occidentali* menate nelle più vicine e più esposte parti, cioè l'*orientali* di *Sicilia* e d' *Italia*. Approva sì fatte Colonie la *natura de' paesi* dove esse furono menate: perchè l' *asprezza*, per esemplo, e la *sterilità dell' Attica* dà motivo a *Strabone* di estimare gli *Ateniesi* esser *natii di Grecia*, e che l' *Attico* sia uno de' *primi Greci dialetti*; per questa istessa cagione che 'l paese non poteva invitare stranieri ad abitarvi; il qual giudizio di *Strabone* conviene con quello, che gli *Egizii* vi fossero stati portati da *necessità di salvarsi*. La *Magna Grecia* non è il più abbondante, nè 'l più ameno paese d'Italia, come il di lei *Oriente* non lo è di *Sicilia*. Al contrario i *famosi porti di Atene*, di *Siracusa*, di *Brindisi* dimostrano che queste colonie vi furono dalla fortuna col vento portate. Quivi si mostra ad evidenza un *comune error* de' *Cronologi*, che

(1) Cf. *Dir. Univ.* CCXVII; e *della Cost. del Giuris.* Cap. XXII.

(2) V. *della Cost. del Giuris.* Cap. XVII, 12, nota (*a*).

pongono le *Colonie de' Greci in Sicilia ed in Italia* da trecencinquanta anni dopo, cioè *a' tempi di Numa*.

Di *altra spezie* si ritrovano le *Colonie de' Fenici* sparse per li liti del Mediterraneo perfino in *Cadice*. per cagion di traffichi - *quali* ora sono quelle de' *nostri Europei* ne' liti dell' *Oceano* e nell' *Indie* - le quali comunicavano con *Tiro* lor capitale: la qual città *innanzi al tempo degli eroi di Grecia* è posta da' *Cronologi* già da dentro terra traspiantata *sul lido del mar Fenicio*, ed è *molto celebre per la navigazione e per le Colonie*. Ed essendo sparsa da per tutte le antiche nazioni una *superstizione di non abitare su i lidi del mare*, del qual costume delle prime genti vi hanno bellissimi luoghi nell' *Odissea* - chè dovunque *Ulisse*, o approda, o è da tempesta portato, monta alcun poggio, per veder dentro terra *fumo* che significassegli esservi uomini: il qual costume tra gli stessi suoi antichi Greci riconobbe *Tucidide* nel principio della sua Storia, e ne rifonde la cagione nel timor de' corseggi - perciò i *Fenici*, ove trovavano *contrade marittime utili per* li *traffichi*, vi dovettero portare le loro *Colonie*: tra le quali di tutto il Mare Interno dovettero essere le *maremme d' Italia* da quella di *Toscana* insino allo *stretto di Sicilia*. Onde il *Giambullari*, quantunque nelle cagioni egli siegua il comune errore, prova però negli effetti l'*origine della favella toscana*, e nel suo corpo e nell'aria, ed in uno sformato numero di voci, esser *aramia*, o sia provenuta dalla *Siria*. Così egli si può far verisimile che capi di picciole brigate con pochi battelli senza forza d' armi, come menarono le loro ultime i Romani, senza inondazioni di nazioni intiere, come i barbari usciti dalla *Scandinavia*, per lo non tentato innanzi *Mediterraneo*, che a quelli dovette essere quale ora a' nostri Europei è l' *Oceano*, avessero *tragittato le nazioni* di *Egitto* e di *Asia* ne' lidi del Mar Interno: onde le *Lingue*, *greca*, *latina*, *italiana* debbono alle *orientali* assai molte delle loro *origini*. Certamente i *Fenici* ne menarono una dove poi fu *Cartagine*, perchè videro quel *lido comodo per li traffichi* da quella parte del loro mondo; e la *lingua cartaginese* ritenne moltissimo della sua *orientale origine*, che da essa *Fenicia* fu detta *Punica;* e i *Cartaginesi* ne crebbero in *potenza* coi *traffichi* del mare. Quindi si difende *Virgilio*, il quale si ritrova dottissimo quanto altri giammai pensar possa, dell'eroiche antichità, che finse *Didone Fenicia*, premuta dalla fazion del cognato, esservisi portata co' *suoi clienti*, ed avervi fondata *Cartagine innanzi la Guerra Trojana*. Come pur certamente in *Napoli* fu adorato il *dio Mitra* (a), Dio

(a) Il qual è vero essere stato il Sole a' Persiani (*Strab.* lib. XV): ma *Mithriaca Sacra* apertamente *Lampridio* in *Commodo* dice essersi fatti ad *Osiri* (*), Dio senza contrasto degli Egizii; ove *Casaubono* li pone insieme con quelli d' *Iside*, pure indu-

(*) Sacra Isidis coluit... Sacra Mithriaca homicidio vero polluit. *Così Lampridio, al quale il Vico fece apertamente dire ciò che non disse, ricordandosi del Casaubono che, nelle note a quello storico, si riferisce all' opuscolo di Plutarco* — Intorno ad Iside e ad Osiride — *e forse avvertendo gli attributi comuni ad* Osiride — *divinità congiunta con Iside — e a* Mitra, *sebbene Osiride egizio, e Mitra indo-persiano.*

senza dubbio degli Egizj ; e la fondatrice fu detta *Sirena*, che deve la sua origine senza contrasto alle voce *Sir* (*), che vuol dire *Cantico*, o vero canzone; la quale istessa voce *Sir* diede il nome a essa *Siria;* e poi da'Greci fu detta *Partenope*. Perciò si dimostra che non mai *Virgilio* credette *Cuma* fondata da'*Calcidesi*, per quello stesso che la chiama *Euboica*, perchè l' arebbe detta *Abantica* da essi *Calcidesi*, i quali *Omero* chiama *Abanti* sempre, *Eubei* non mai: ma la disse *Euboica* dalla *Sibilla*, da una cui simile donna, indovina, *Plinio* riferisce essere stata detta, *Eubea* l' isola di *Negroponte* (1).

Quindi si ritrova l'*antichità delle Maremme d'Italia* molto più *avanzata* di quelle di *Grecia;* perchè a' tempi della guerra trojana qui trova *Ulisse* a'lidi del mare le *Circi* che co' piaceri de' sensi cangiano gli uomini in porci, e le *Sirene* che con la melodia del canto allettano i passaggieri, e li uccidono; che son gli ultimi costumi delle nazioni: mentre la *Grecia* era ancor severa con gli *Achilli*, che non vogliono mogli, quantunque grandi regine, perchè straniere; severa con gli *Ulissi*, che impiccano i *Proci* (2). Perciò si dimostra che 'l *sapere d'Italia è assai più antico del sapere di essa Grecia:* perchè mentre qui *Pitagora* insegna le più riposte verità metafisiche, matematiche, fisiche intorno al sistema mondano (ci piace ora co' *volgari Cronologi* porlo *a' tempi di Numa*), in essa Grecia ancora avevano a provenire i *sette Sapienti*, che incominciarono da cento anni dopo; de' quali uno, *Talete Milesio*, fu il *primo Fisico* che pose un assai grossolano principio in natura, l' *acqua* (3).

CAPO LXIV.

Scoverta del primo Principio di questa Scienza.

Finalmente si trova essere state da per tutto *prima le Nazioni mediterranee, poi le marittime* - che riconosce pur vero *Tucidide* - ed investigando nelle cagioni, si medita nel più *gran Principio dell'Umanità Gentilesca*; per la cui ricerca preposimo al *Libro primo* quel motto: IGNARI HOMINUMQUE LOCORUMQUE ERRAMUS: con rinvenire tal *guisa*, che dalla *Mesopotamia*, che è la *terra più mediterranea di tutto l'universo abitabile*, e 'n conseguenza *la più antica di tutte le nazioni del mondo*, *da dugento anni innanzi* che avvenne la *confusione delle lingue in Babilonia*, le razze empie di *Cam* e *Giafet*, incominciando a penetrare la gran *selva della terra*, per ritrovar pabolo o acqua, o per campare dalle fiere, e per lo terror delle fiere dividendosi gli uomini dalle donne e le madri da'lor figliuoli, senza certe vie da potersi rinvenire, e rimasti i fanciulli tutti soli, senza udir voce umana, non che appren-

bitata Deità egiziana. Ma i *Persiani* non tragittarono Colonie per mare giammai: e gli *Egizj* in questi tempi ebbero superstizione di navigare: onde resta che i *Tirj* con una loro *Colonia* l' abbiano in *Napoli* tragittati.

(*) Propriamente nella lingua ebraica *Schir*.

(1) *De Const. Jurispr. Pars Post.* Cap. XVI. 4.

(2) *Ibid.* 3.

(3) *Ibid.* 10.

dere uman costume, vi si dispersero dentro da per tutto in una ***bestial libertà:*** e per le cagioni molto maggiori di quelle che arrecano ***Cesare*** e ***Tacito*** della gigantesca statura degli ***antichi Germani*** vi crebbero ***giganti:*** e poi, ricevutisi alle religioni, si fondarono le loro lingue natìe; e 'l ***tutto si riduce all' antichità della Religione del vero Dio Creatore di Adamo***, la cui pia generazione innanzi e dopo il diluvio abitò la ***Mesopotamia.***

CAPO LXV.

Principj della Sapienza Riposta scoverti dentro quelli della Sapienza Volgare (1).

Altronde la meditazione sopra i popoli finalmente condottisi alla ***Setta dei Tempi Umani*** colla naturale *equità delle leggi* diede unicamente motivo a nascere tra loro i ***Filosofi*** che meditassero *nel vero delle cose;* perchè a' ***romani giureconsulti*** restarono quelle formole diverse nel suono delle parole, ma una cosa stessa nel sentimento: *verum est, et aequum est.* Quindi tra' ***Romani***, dopo spiegata tutta la libertà che celebra la naturale equità delle leggi, entrarono le Filosofie: ***Sparta*** col suo governo eroico bandì ogni sapienza riposta: ***Atene*** libera fu la madre delle scienze e dell' arti della più colta Umanità; e vi cominciarono i Filosofi da *Solone*, principe de' sette Sapienti di Grecia, che ordinò la Libertà Ateniese con le sue leggi, e lasciò quel motto pieno di tanta civile utilità, Γνῶθι σεαυτόν, *Nosce te ipsum*, che fu scritto sopra gli architravi de' templi, e proposto come una vera *Divinità;* la quale, assai meglio che i ***vani auspicj***, avvisava gli Ateniesi a riflettere nella *natura della loro mente*, per la quale ravvisassero l'*ugualità dell'umana ragione* in tutti, che è la *vera* ed *eterna natura umana:* onde tutti s'uguagliassero nella ragione delle civili utilità, che è la *forma eterna di tutte le Republiche.*

CAPO LXVI.

Idea d'una Storia Civile delle Invenzioni delle Scienze, delle Discipline e dell'Arti.

Così, a quella stessa fatta appunto, dalle ***riflessioni politiche sulle leggi de'tempi umani*** cominciò a spiccare la *Metafisica;* come con l' occasione delle *spesse osservazioni del cielo*, la notte, per osservare le stelle cadenti, dalle ***religioni*** era innanzi cominciata a dirozzarsi l'*Astronomia:* sopra i quali sì *fatti principj* può tessersi una *Storia civile* delle *Scienze*, delle *Discipline* e dell'*Arti*, nate all'occasioni delle comuni necessità o utilità de'popoli, senza le quali esse non sarebbono giammai nate: come la *scienza delle grandezze* scese da quelle del cielo a queste della terra, dalla quale poi conservò il suo nome la *Geometria*, che nacque tra gli *Egizj* per le inondazioni del Nilo che dileguavano i termini de'campi (2). La *Geografia* nacque da' *Fenici* per l' accertamento della

(1) V. *Dir. Univ.* cap. CLXXXV.
(2) *De Const. Jurispr. Pars Post.* Cap. XIV.

Nautica. E quantunque la *Medicina* prima di tutte dovette nascere *botanica* - perchè i primi uomini di *Obbes*, di *Grozio*, di *Pufendorfio*, tutti senso e quasi niuna riflessioue, dovevano avere un senso fine, poco men che di bestie, per distinguere le piante utili a'loro malori - però la *Notomia* nacque con *la spessa osservazione degli aruspici* sull' entragne delle vittime : e l'*Aruspicina* fu certamente celebre in *Italia* da' *Toscani* - e quantunque non se ne abbia nessun vestigio in *Omero*, però *Suida* pur riferisce un certo *Telegono* averla portata tra'Greci - ; sull'*Anatomia* egli è certo che regge la *Cirurgia* ; fuori d' ogni dubbio la *Medicina osservatrice*, di cui fu poscia *principe* l'istesso, che fu di tutti i medici, *Ippocrate*, nacque ne'*templi*, dove gli ammalati guariti appendevano agli Dei le storie de'loro malori. E tutto ciò in ordine alla dimostrazione della *Provedenza, che se non vi fossero state le Religioni non sarebbono stati affatto nel mondo Filosofi* (1). Così θεωρήματα, che furono da prima le *cose divine della vana scienza della divinazione*, terminarono nelle cognizioni eterne della mente e del vero in *Metafisica*: e μαθήματα, che furono da prima *cose sublimi in poesia*, cioè le favole delle Divinità corpulente, terminarono in cognizioni astratte in *Matematica* per intendere le misure eterne de'corpi, o sia delle utilità de' corpi, e quindi le *due proporzioni aritmetica* e *geometrica* che le misurino con giustizia: e la *Contemplazione del cielo*, onde provennero *gemelle* l'*Idolatria* e la *Divinazione* - la quale pur da'Latini fu detta *a templis caeli*, che erano le regioni del cielo disegnate dagli auguri a fin di prender gli augurj, appunto come da *schur, contemplari*, furono detti i *Zoroastri* - terminò nella *Contemplazione della universale natura*: e quel *Giove* che da' *Giganti* con la massima poetica sublimità fu creduto la *volontà del cielo*, che cenna con le *folgori*, parla co'*tuoni*, avvisa e comanda per le sue *aquile* (2), terminò da' Filosofi in una *mente infinita* che detta un *giusto eterno* agli uomini: che è tutta la comprensione di questo *Libro*, sopra nell'*Idea* di quest' *Opera* tutto, come in una somma, compreso in quel motto *JURA A DIIS POSITA* : e che per questi *Principj*, che riguardano l' *Idee*, *è una principal parte di questa Scienza*, che noi proponemmo nell' *Idea* tutta chiusa in quel motto, *A JOVE PRINCIPIUM MUSAE*: l'*altra parte* principale dintorno a' *Principj* che riguardano le *Lingue*, che comprendemmo sopra nell'*Idea* col motto, *FAS GENTIUM*, o sia *favella immutabile delle nazioni*, dimostrerassi nel *Libro* seguente.

CAPO LXVII.

Si determina il Punto Eterno dello Stato Perfetto delle Nazioni.

In cotal guisa dalla *Sapienza volgare*, che è la *Scienza delle divine cose*

(1) È questa una nuova applicazione del principio che subordina alle religioni le origini: principio *istorico* esposto nella *Const. Jurisp. Pars Post.* Cap. XIV, 1., strettamente collegato al principio *logico* che precede il *Dir. Univ.*: dalla teoria che *scopre i principj della Sapienza riposta dentro quelli della Sapienza volgare* (V. sopra Cap. LXV).

(2) *De Const. Jurisp. Pars Post.* Cap. XVII, e Cap. XXX, nota XX.

delle religioni ed *umane* delle leggi, uscì la *Sapienza Riposta* delle *divine cose* metafisiche, delle verità matematiche e de'principj della fisica, e delle *cose umane* che si trattano dalle morali, iconomiche e civili filosofie: per le quali i *buoni filosofi* studiarono tutti egualmente formare *per massime di Eterne Verità* quella *mente di Eroe*, che 'l *popolo ateniese* spiegava nell' adunanze col *senso comune della publica utilità:* onde comandava le *leggi giuste*, che altro non sono che *mente di legislatori scevra d'affetti* o *di passioni* (1). E qui si determina l' ἀκμή, o sia *lo stato perfetto delle nazioni*, che si gode, quando le *scienze*, le *discipline* e le *arti*, siccome tutte han l' *essere* dalle *religioni* e dalle *leggi*, tutte *servono* alle *leggi* e alle *religioni*. Talchè quando elleno o fanno diversamente da ciò, come gli *Epicurei* e gli *Stoici*, o con indifferenza a ciò, come gli *Scettici*, o contro di ciò, come gli *Atei*, le *nazioni* vanno a cadere e a perdere le proprie *religioni dominanti*, e con esse le propie *leggi*; e poichè non valsero a difendere le propie religioni e leggi, vanno a perdere le propie *armi*, le propie *lingue*; e, con la perdita di queste loro *propietà*, vanno a sperdere quell' altra de' propj *nomi* dentro quelli delle nazioni dominanti: e per tutto ciò, sperimentati naturalmente incapaci a governare esse sè stesse, vanno a perdere i propj *governi*: e sì per *Legge Eterna della Provedenza*, la quale vuol in ogni conto conservare, ricorre il *Diritto Naturale delle Genti Eroiche*; per lo quale tra deboli e forti non vi ha egualità di ragione (2).

(1) V. *Dir. Univ.* Cap. CLIII.
(2) *Dir. Univ.* Cap. CXLIV, e CLII.

LIBRO TERZO

PRINCIPJ DI QUESTA SCIENZA PER LA PARTE DELLE LINGUE.

—

Per questi Principj finora meditati per la *Parte dell' Idee*, si ha la *Filosofia e la Storia del Diritto del Gener Umano* : ora per compiere *l'altra Parte* di questa *Giurisprudenza del Diritto Naturale delle Genti*, per questi altri Principj si va a trovare la *Scienza di una Lingua Comune di cotal Diritto a tutto il Mondo dell' Umana Generazione*.

CAPO PRIMO

Nuovi Principj di Mitologia e di Etimologia (1).

Μῦθος si diffinisce *narrazion vera*, e pure restò a significare *favola*, che è stata da tutti finor creduta narrazion falsa; ἔτυμον si diffinisce *vero* parlare, e volgarmente significa *origine*, o vero *istoria di voce*; e l'*etimologie*, quali ci sono pervenute finora, di assai poco soddisfano l' intendimento per le vere istorie dintorno all'origini delle cose da esse voci significate. Quindi, col meditarvi, si scoprono *altri Principj di Mitologia e di Etimologia;* e si ritrovano le *Favole e i Veri Parlari* significare una cosa stessa, e essere stato il *Vocabolario delle prime Nazioni*. Perchè la *povertà de' parlari* fa naturalmente gli uomini *sublimi* nell' espressione, *gravi* nel concepire, *acuti* nel comprendere molto in brieve; le quali sono *le tre più belle virtù delle lingue*. Qui si scoprono i *principj delle sublimità dei detti spartani*, popolo per *legge di Ligurgo* proibito di saper di lettera; della *brevità e gravità delle antiche leggi*, come delle *XII Tavole*, scritte a' Romani ne' loro tempi troppo ancor barbari; e dell' *acutezza dei riboboli fiorentini*, tutti nati nel Mercato Vecchio di Firenze, ne' tempi più barbari dell' Italia, che fu il IX, X, XI e XII secolo. Queste sono le *tre virtù più rilevanti della Favella Poetica*: che inalzi e ingrandisca le fantasie; sia in brieve avvertita all' ultime circostanze che diffiniscono le cose; e trasporti le menti in cose lontanissime, e con diletto le faccia come in un nastro vedere ligate con

(1) La storia riguarda le cose o le parole, l'etimologia dà la storia delle parole; la prima storia delle cose è la mitologia: il primo linguaggio è naturalmente ingegnoso, ora profondo, ora sublime, ora spiritoso: la favola, forma necessaria de' primi parlari, fu il primo *fas gentium*. Queste idee sparse nella *Costanza del Giurisprudente* (*Pars Post.* Cap. VII, XII, 17, XIII, XX, 7.) sono qui collegate più strettamente, e associate alla nuova idea che il primo linguaggio fu muto.

acconcezza. Dipoi la necessità dello spiegarsi per comunicare le sue idee con altrui, e, per inopia di parlari, lo spirito tutto impiegato a pensare di spiegarsi fa i *mutoli* naturalmente *ingegnosi*; i quali si spiegano per *cose* ed *atti* che abbiano *naturali rapporti all' idee* che vogliono essi significare. Qui si trova i *primi* essere stati *parlari muti* delle prime nazioni; che dovettero significare gli antichissimi Greci per la voce μῦθος, che loro significa *farola*, che a' Latini sarebbe *mutus*; e *fabula* agl' Italiani restò a significare *favella*, e le *favole* furono il primo FAS GENTIUM-un *parlare immutabile* - onde *Varrone* da *For* disse *Formulam naturae* il *Fato*, - il *parlar eterno di Dio*-e i Romani n' ebbero i *Fasti* comuni, e per li *Pretori*, che con formole inalterabili rendessero ragione in pace, e per li *Consoli*, che con le *formole araldiche* la rendessero nelle guerre. Finalmente il niuno o poco uso del raziocinio porta robustezza dei sensi; la robustezza de' sensi porta vivezza di fantasia; la vivida fantasia è l' ottima dipintrice delle imagini che imprimono gli oggetti ne' sensi.

CAPO II.

Nuovi Principj di Poesia.

Sopra queste verità convenienti all' uomo di *Grozio*, di *Pufendorfio*, di *Obbes*, si scoprono *i Principj della Poesia*, tutti opposti, non che diversi da quelli che da *Platone* e dal suo scolaro *Aristotile* infino a' dì nostri de' *Patrizj*, degli *Scaligeri* e de' *Castelvetri* sono stati imaginati: e si ritrova la *Poesia* essere stata la *Lingua prima comune di tutte le antiche Nazioni*, anche dell'*Ebrea*, con certe differenze però fondate sulla diversità della vera religione dalle gentili e di *Adamo*, quantunque nudo di parlari, restato però illuminato dal vero Dio.

CAPO III.

Si determina il nascimento della prima Favola, che fu il Principio dell' Idolatria e della Divinazione (1).

Perchè gli uomini ignoranti delle cose, ove ne vogliono far idea, sono naturalmente portati a concepirle per simiglianze di cose conosciute, ed ove non ne hanno essi copia, l' estimano dalla loro propia natura, e perchè la natura a noi più conosciuta sono le nostre propietà, quindi *alle cose insensate e brute* danno *moto*, *senso* e *ragione*; che sono i *lavori più luminosi della Poesia*: ed ove queste propietà loro non soccorrano, le *concepiscono per sostanze intelligenti*, che è la nostra propia sostanza umana, che è 'l *sommo divino artifizio della poetica facoltà*: col quale, a *simiglianza di Dio*, dalla nostra Idea diamo l'essere alle cose che non lo hanno. Qui si scopre il *primo gran Princi-*

(1) *De Const. Jurispr.* (*Pars Post.* Cap. XII, XIII e XX.) il principio della Poesia associato con quello delle Religioni.

pio delle Favole poetiche, in quanto elleno sono caratteri di sostanze corporee, imaginate intelligenti, spiegantine i loro effetti corporei per mezzo delle modificazioni de'nostri animi umani; e se ne addita *la prima di tutte*, e si spiega la *guisa* com' ella nacque, e si determina il *tempo* in che nacque, che gli uomini della bestial solitudine, almeno, come in quello loro stupore, più risentiti, non *sappiendo la cagione del fulmine*, che essi non avevano giammai innanzi udito, come tanti fanciulli, tutti forza, che spiegavano le loro passioni urlando, brontolando, fremendo - lo che essi non facevano che alle spinte di violentissime passioni - *imaginarono il cielo un vasto corpo animato*, *che urlando, brontolando*, *fremendo parlasse, e volesse dir qualche cosa.* Quindi si medita nelle guise, l' istesse affatto che quelle con cui, come gli *Americani*, ogni cosa o nuova o grande che vedono, credono esser Dei, così ne' tempi superstiziosi di essa Grecia, i greci uomini *coloro che con nuovi ritrovati giovassero il genere umano* guardarono con *aspetto di Divinità*; ed in cotal guisa avessero *fantasticato i loro Dei*. Da' quali primi incominciamenti della greca umanità, ed, al di lei esemplo, di quella di tutte le altre nazioni gentili, comincia *una prova perpetua*, che si conduce per tutto il tempo che furono dello 'ntutto fondate le nazioni, che gli *uomini naturalmente son portati a riverire la Provedenza*; e in seguito di ciò, che *la Provedenza unicamente abbia fondate ed ordinate le Nazioni.*

CAPO IV.

Primo Principio della Poesia Divina, o sia Teologia de' Gentili.

Così nacque la *prima Favola*, *primo Principio della Poesia Divina dei Gentili*, o sia de' *Poeti teologici*; e nacque, quale l' ottima favola dee essere, *tutta ideale*; che dall' idea del poeta dà tutto l' essere alle cose che non lo hanno: che è quello che dicono i *maestri di cotal arte*, che ella sia tutta *fantastica*, come di *pittore d'idea*, non *icastica*, quale di *pittore di ritratti*: onde i *poeti*, come i *pittori*, per tal *simiglianza di Dio creatore* sono detti *divini*: nacque con tutte le sue *tre principali Propietà*. I. *Impossibile credibile*, perocchè ella è *impossibile*, perchè dà mente al corpo; e nello stesso tempo *credibile*, tantochè coloro i quali la si finsero, la credettero. II. All'eccesso *maravigliosa e perturbante*, che indi in poi fe' vergognare gli uomini di usar la venere allo scoverto del cielo, e per usarla fe' nascondere per entro alle spelonche. III. *In sommo grado sublime*, quanto è il massimo degli Dei esso Giove, e *Giove fulminante*: e nacque finalmente tutta ordinata ad *insegnare il volgo ignorante, ch' è 'l fine principale della Poesia*; quanto con questa *prima Favola* gli uomini primi e ignoranti del mondo gentilesco insegnarono a sè medesimi una *Teologia civile* contenente l' *Idolatria* e la *Divinazione* (1). La quale Origine della Poesia, così con semplicità e schiettamente narrata, ci persuaderemo che sia più ragionevole e più acconcia a'principj dell' Umanità, i qua-

(1) *De Const. Jurispr. Pars Post.* Cap. XII, 7 e seg.

li di tutte le altre cose sono naturalmente rozzi e grossolani, che non è quella che si arreca da *Platone* - che i *Poeti teologi* intesero per *Giove* una *Mente motrice dell' etere che penetra, agita e move tutto* - che conveniva a *Platone* per fondare la sua Republica, non a' semplicioni di *Grozio*, e destituti di *Pufendorfio* per fondare il genere umano gentilesco. Così ne'moti de' corpi, che i *Poeti teologi* imaginarono innumerabili particolari Divinità, *Platone* v' intende una sola Mente motrice infinita, che non è corpo per la propietà di esso corpo, che è di essere mobile e quindi divisibile, non di movere e di dividere, che è propietà di altra cosa che di corpo.

CAPO V.

Discoverta del Principio de' Caratteri Poetici, che fu il Vocabolario delle Nazioni Gentili (1).

Ma sopra quello che da principio si è detto, che intendere appena si può, affatto imaginar non si può come l' uomo di *Grozio*, di *Obbes*, di *Pufendorfio* avesse pensato, non che parlato, dopo venticinque anni ormai che corrono di una continova ed aspra meditazione, si è ritrovato finalmente ciò che *tal primo Principio è di questa scienza*, quale l' *abicì* è 'l principio della Grammatica, quali le *forme geometriche* sono il principio della Geometria: perchè siccome la lettera *A*, per esemplo, è un carattere della Grammatica ritrovato per uniformarvi tutti gl' infiniti diversi o gravi o acuti suoni vocali così articolati, il *triangolo*, per cagion di altro esemplo, è un carattere disegnato dalla Geometria per uniformarvi tutte le innumerabili diverse figure in grandezza di tre angoli che si aguzzano da tre linee unite in tre punti: così si sono ritrovati essere i *Caratteri Poetici* stati gli *elementi delle Lingue con le quali parlarono le prime nazioni gentili*. Perchè se *una nazione*, per essere di *mente cortissima, non sappia appellare una propietà astratta*, o sia in genere, e per quella prima volta avvertita, appelli in ispecie un uomo da quella tal propietà col cui aspetto ha ella l' uomo la prima volta guardato, e sia egli, per esemplo, con l' *aspetto di uomo che faccia una gran fatica comandatagli da famigliare necessità, onde egli divenga glorioso* - perocchè con quella tal fatica conservi la sua casa o gente, e, per la sua parte, il genere umano, e l' appelli *Ercole* da Ἥρας κλέος, *gloria di Giunone*, che è la dea delle nozze e in conseguenza delle famiglie - tal nazione certamente da tutti i fatti che per quella stessa propietà di fatiche sì fatte avrà avvertito essere stati operati da altri diver-

(1) Nella *Costanza del Giurisprudente* è dimostrato che il primo linguaggio fu il poetico (*Pars Post.* Cap. XII), fu derivato dall' antonomasia il carattere poetico (*ivi*); fu presentato Ercole come un esempio del linguaggio per caratteri poetici (*Pars Post.* Cap. XII, e XXI, 37.) · successivamente nelle Note alla *Costanza del Giurisprudente*, dedotta la poesia più intimamente dall' istinto di animazione (*Pars Post.* Cap. XII), avvertì il Vico che il primo linguaggio dovette esprimersi per caratteri divini *quibus tamquam literis uterentur* (*Pars Post.* Cap. XXIII, nota in fine). In questo Capitolo l'autore si riassume per chiarire l' idea del carattere poetico, ed estenderne le applicazioni alla lingua degli antichi Romani, alla lingua ebrea, e in generale alla prima lingua del Diritto Naturale delle Genti.

si uomini e in diversi tempi appresso darà a quegli uomini il nome dell' uomo da quella tal propietà la prima volta appellato, e, per istare sul dato esempio, appellerà ogni uomo di quelli *Ercole*. E come tal nazione si suppone rozza, così anche dee essere *stupida*, che non avvertisca se non se *i fatti più strepitosi*: ella tutte le azioni più risentite fatte da diversi uomini in diversi tempi in quello stesso genere di propietà, come, nell' esempio proposto, di fatiche grandi fatte ai dettami di famigliari necessità, le *attaccherà al nome dell' uomo*, il quale appellò la prima volta da quella tale propietà, e, per l' arrecato esempio, appellerà tutti quelli tali uomini col nome comune di *Ercole*. Per sì fatta natura si ritrovano *tutte le prime nazioni gentili* in quanto a questa parte essere state di *Poeti*. Della quale antichissima lor natura troppo evidenti vestigi ci sono restati in esse lingue volgari: come nella latina, i *Romani*, per esemplo, *ignoranti dell' astuzia della guerra, del fasto e de' profumi*, poichè avvertirono il primo costume ne' *Cartaginesi*, il secondo ne' *Capuani*, il terzo ne' *Tarantini*, essi ogni uomo del mondo, nel quale dipoi rincontrarono sì fatti costumi, appellarono o *Cartaginese*, o *Capuano*, o *Tarantino*: che è stata finora creduta *antonomasia* finta da capriccio di poeti particolari; la quale provenne da necessità di natura di sì fattamente pensare e spiegarsi a tutte le gentili nazioni commune. Talchè di sì fatti caratteri si trova essere il *Vocabolario di tutte le prime nazioni gentili*, che ci spiegherà il *Linguaggio de' Principj del Diritto Natural delle Genti*: dalle quali principiando da ciò per quanto s' attiene alle *Lingue*, incomincia a *distinguersi il popolo di Dio*, i cui autori, quantunque posti nella stessa povertà de' parlari, eran però illuminati dalla cognizione di un vero Dio creatore di Adamo, e perciò tutte le cose profittevoli alla loro generazione, anche non espressamente loro ordinate da Dio, tutto che diversi di loro in diversi tempi fatte avessero, le dovettero ordinare tutte ad una *sola eterna Divinità Provedente*. Onde avviene che nella *lingua ebrea*, benchè sia *tutta poetica*, sicchè vince di sublimità quella del medesimo *Omero* come il riconoscono pure i *Filologi*, non *si trova però nella lingua santa nè pure una volta la Divinità moltiplicata*. E questa istessa dee essere una *dimostrazione* che i *Padri della Sacra Storia* vissero veramente i molti secoli che ella narra.

CAPO VI.

Scoverta delle vere Allegorie Poetiche (1).

Le significazioni di sì fatti parlari devono essere state sul lor principio propiamente le *Allegorie*, che pur da' Greci con tal voce voglion dire *diversilo-*

(1) In questo Capo il Vico progredisce sull'idea accennata nella *Cost. Giuris.*, che furono infelici i tentativi de' mitologi, perchè hanno cercato nelle favole la sapienza de' filosofi, mentre invece non racchiudono che la sapienza e le gesta delle prime genti. *Part., Prim.* Cap. XVII.

quia, cioè parlari comprendenti diversi uomini, fatti o cose: per queste allegorie dunque erano da andarsi a ritrovare da' *Mitologi* significati *univoci* delle Favole, e non gli *analogi*, con tanto di vaghezza, che sembrano esserci state lasciate, come *prima materia di tutte le interpetrazioni degli uomini addottrinati*, in tutte le loro diverse spezie, *loiche*, *fisiche*, *metafisiche*: e se lo sono *morali*, *politiche*, *istoriche*, lo sono alla somiglianza de' costumi, governi, fatti presenti, senza nulla riflettere che dovettero per necessità di natura essere stati molto diversi i costumi, governi, fatti dell' ultima da noi lontanissima Umanità. Talchè i *Mitologi* più tosto essi sembrano essere stati i *Poeti*, che fingono tante varie diverse cose sopra le Favole, quando i *Poeti* furono essi i propj *Mitologi* che intesero con le loro favole narrar cose vere de' loro tempi.

Ma perchè *non si può dare delle idee false*, perocchè il falso consiste nella sconcia combinazione delle idee, così *non si può dare tradizione, quantunque favolosa, che non abbia da prima avuto alcun motivo di vero*: ed essendo stato sopra dimostro che le *Favole* unicamente devono essere state istorie delle antichissime faccende umane di Grecia, perciò la parte più difficile di questo nostro lavoro è stata di meditare *ne' Motivi del Vero*, *ond' ebbero origine esse Favole*, che saranno ad un fiato e i *veri Principj della Mitologia*, e i *Principj delle Storie de' Tempi barbari*.

CAPO VII.

Idea d' una Teogonia Naturale.

E con la discoverta de' *Caratteri Poetici* si medita da quali occasioni di umane necessità o utilità, e a quali tempi si diedero *motivi di vero* alle menti greche *di fantasticare* prima di tutt' altro i *Caratteri de' loro falsi Dei*: i quali si ritrovano essere stati *Istorie degli antichissimi costumi superstiziosi de' popoli della Grecia*, de'quali si descrive una *Teogonia Naturale*, che spiega le *guise della loro generazione*, cioè come eglino, qual si è veduto *Giove*, fossero naturalmente nati dalle fantasie delle genti greche.

CAPO VIII.

Idea d' una Cronologia Ragionata, per la quale dalle Favole degli Dei per quelle degli Eroi alle cose della Storia Certa dovevansi perpetuare le cagioni che influirono negli effetti del Mondo gentilesco conosciuto.

Così con una *Cronologia ragionata*, o sia condotta con l' ordine naturale, secondo la serie dell'Idee comuni d' intorno le umane necessità o utilità de' *Tempi Oscuro*, *Favoloso* ed *Istorico*, che ha oscuri e favolosi i principj, si *assegnano loro i tempi ne' quali abbiano dovuto nascere dalle greche fantasie*

i Dei e gli Eroi; e prima gli Dei che gli Eroi, siccome pure ci furono tramandati gli *Eroi essere stati figlioli degli Dei:* talchè, ritrovate le *Favole eroiche* essere state *Istorie de' costumi eroici della Grecia*, l' *opera* venga a contenere un' *Allegoria perpetua di tutta la Storia Favolosa*, che incominciando *dagli Dei*, continuandosi *per gli Eroi*, si congiunga col *Tempo Storico Certo delle nazioni*. Il quale ci pone in comparsa di primo incontro tutte le parti che costituiscono tutta l' Iconomia del Diritto Naturale delle Genti, quasi nate tutte ad un tratto, come essi uomini si fingono nati quali *cicale da Epicuro, o ranocchie da Obbes;* e tutte insiem cresciute in un vasto corpo di monarchia qual fu di *Nino*, da cui incomincia la *Storia*. Per la quale grandissima mancanza *Grozio, Seldeno, Pufendorfio* disperati trattarono del Diritto Naturale delle Genti assai meno che per metà, cioè solo di quello che ritrovarono appartenere alla conservazione del genere umano; nulla ragionando di quello che privatamente appartiene alla conservazione de' popoli, dal quale dovette pure uscir quello di che essi trattano (1): ed *Obbes* dopo *Machiavello*, ed entrambi dopo *Epicuro*, per l' ignorazione di tai Principj trattarono dell'altra metà, con empietà verso Dio, con iscandalo verso i principi, e con ingiustizia verso le nazioni (2): ed oltre a questi *Platone* in fondar Republiche che non ebbero uso alcuno, *Polibio* sulla Romana, in ragionando di Republiche già fondate, perderono di veduta la *Provedenza:* e perchè niuno de' due nella pratica delle cose umane guardò la *Provedenza*, entrambi errarono di concerto dintorno a *due* delli *tre*, che noi sopra proponemmo, *Universalissimi Principj dell' Umanità delle Nazioni* - cioè *Polibio*, il qual credette potervi essere nazione al mondo di sapienti senza alcuna religione civile; *Platone*, il quale stimò poter esservi republica di sapienti che avessero le donne comuni (3). -

CAPO IX.

Sette Principj dell' Oscurità delle Favole.

I. *Principio*: *de' Mestri Poetici.*

Ma per venire a capo pur una volta finalmente della *Scienza delle Cagioni*, che hanno fatta tutta l' *Oscurità delle Favole*, si stabiliscono i *seguenti sette Principj*.

(1) Vedi sopra pag. 13.

(2) Vedi la *Cost. del Giuris.* Cap. XVII, e altrove.

(3) Tre sono i principj dell' Umanità: la Providenza, i Matrimonj e le Sepolture (V. sopra pag. 7-8): Polibio e Platone ne ignorano due interamente; il primo credè che si potessero fondare le società senza le religioni, il che non era possibile che nello stato dell'uomo anteriore alla corruzione (*Cost. del Giuris. Part. Prim.* Cap. VI); Platone riconobbe bensì la Providenza (*Ivi*, Cap. V.): ma la perdè di veduta nel trattare la scienza, e quindi meditò una republica ideale fuori del senso comune *senza matrimonj* (V. sopra pag. 9).

De' quali il *primo* è questo che si pongano uomini nello stato dell' Uomo di *Obbes*, di *Grozio*, di *Pufendorfio*, sicchè *non sappiano astrarre propietà da' corpi: ove vogliano unire due diverse spezie di propietà di due corpi di spezie diverse, eglino uniranno in una idea essi corpi*-come se vogliono unire la propietà dell' uomo, dall' aspetto umano, con la propietà di usar con le madri, e tale atto abbiano essi osservato più allo spesso nelle bestie mansuete più salaci, e però più proterve o sfacciate, come i *caproni*, de' quali appo Latini restò propiamente detta *protervia* l' atto del caprone che in amore mira la capra, essi uniranno *uomo* e *capra*, e fingeranno *Pane* e i *Satiri*: i quali, come selvaggi, conforme ne è rimasta l'oppenione, dovettero essere *primi de' Dei minori*. - Qui si scopre il *Principio di tutti i Mostri Poetici*.

CAPO X.

II. Principio: delle Metamorfosi.

Se questi stessi uomini non sappiano spiegare che un *corpo ha preso la propietà d' un altro corpo di spezie diversa, per la quale egli abbia perduto quella della sua spezie*, perchè non sanno astrarre le propietà de' loro subietti, essi imagineranno un *corpo essersi in altro cangiato* - come per significare una *Donna* la qual *prima divagava*, poi si *fermò* in certo luogo, nè più divagò, imagineranno tal *donna cangiata in pianta* - con quella stessa maniera di pensare onde certamente vennero le metafore - *piantarsi* - per istar fermo, - *piante di case* - le fondamenta, e sopra tutto - *piante di Famiglie* - i loro *Ceppi* o *Pedali*. Qui scopre il *Principio di tutte le Metamorfosi*, o sieno poetiche trasformazioni di corpi, che era il *secondo Principio dell' Oscurità delle Favole*: nella qual cosa noi qui ci ammendiamo di ciò che ne avevamo scritto *altrove* (1).

CAPO XI.

III. Principio: della Sconcezza delle Favole.

Da' duo anzi detti si spiega con facilità il *terzo Principio dell' Oscurità delle*

(1) La metamorfosi fu la forma cui dovette ricorrere il primo linguaggio privo di mezzi per esprimere le qualità astratte: ma nella *Cost. del Giurispr.* le metamorfosi erano derivate dalla somma ignoranza e credulità delle prime genti : ne' tempi religiosi in cui gli uomini erano inesperti, e fidavano ciecamente nella potenza degli Dei, ogni IMPOSSIBILE era CREDIBILE. *Quid si in illa frequenti ferarum de hominibus strage ita factum conjiciamus, quod ubi quis visus esset, mox nusquam apparuerit, et tantum cruenta vestigia viderent, cum in* florem *ibi natum, aut* plantam, *aut* avem *quae inde evolaverit, feram quae forte inde effugerit*, fontem *vel* saxum *immutatum esse putarent?* (*Part. Sec.* Cap. XII, 19). Col progresso delle idee sui caratteri poetici, il Vico spiega colla necessità de' parlari gran parte di quel meraviglioso poetico che prima aveva attribuito ad una esagerata credulità delle prime genti.

Favole, che è quello della loro *Sconcezza*, nata da menti corte, tarde e povere di parlari; per le quali cagioni gli uomini infelici in sommo grado a spiegarsi uniscono le cose allo 'ngrosso - come sconcia e inettissima sopra tutt' altre è quella: *Cadmo lanciar una pietra, uccide il serpente; semina i denti; da' solchi nascono uomini armati; e questi combattono e si uccidono tra di loro* - la qual *Favola* si troverà contenere *un gran tratto di Storia*, che dal tempo che i padri di famiglia ridussero le terre alla coltura si sporge fin a quello = in cui guerreggiarono le città degli Ottimati (1) = Onde s' intenda che *sorta di caratteri ritrovò Cadmo*, che scrisse tanto di *storia eroica* con caratteri così fatti: ed a' tempi di *Omero*, che posto a' tempi di *Numa*, viene ad essere presso ad ottocento anni dopo di *Cadmo*, non si erano ancora ritrovati i caratteri volgari tra' Greci; anzi *famiglie di Rapsodi* ne conservarono a memoria i di lui poemi lunga età anche dopo - per comprendere in che abisso di oscurezza andarono le Favole da' primi tempi di Grecia fino ad *Omero!* -

CAPO XII.

IV. Principio: dell'Alterazione delle Favole.

Il *quarto Principio dell'Oscurità delle Favole* fu quello della loro *Alterazione*: perchè naturalmente la mente umana, per l'indiffinita sua capacità, le cose udite e non diffinitamente rapportate suole ricevere in modo maggiore; e così ricevute per lungo tratto di tempo, per mani massimamente d'uomini rozzi ed ignoranti, ella deve alterare ed ingrandire all'infinito: ond' è che delle cose o antiche o lontane ci perviene per lo più molto falsa la fama e sempre magnifica, la qual però fu detta prender forza ed ingrandire per cammino. Questo è 'l *Principio dell'Alterazione delle Favole*, come di quelle degli *smisurati corpi e forze de' Giganti e degli Eroi*. E questa ancora è la *cagione dell' apparenza del Mondo*, il quale sembra *antico* assai sopra il merito della verità e della Fede: il quale nel *bujo* fin ora *delle sue origini* ha paruto agl' increduli della *Sacra Storia* presso che *di una infinita antichità;* ove *alla luce di questa scienza* si dimostra essere *molto fresco*.

(1) Nel testo di Vico si legge: *che dal principio degli eroi politici, i quali fondarono le prime città, si sporge infino agli eroi delle guerre*: il Gallotti riporta una variante, in parte perduta, più conforme all'espressione poetica della favola: *che dal tempo che i padri di famiglia ridussero le terre alla coltura fino a quello . . .* Noi abbiamo supplito alla lacuna colla scorta del *Diritto Universale* dove (Cap. CLXIX) la mitologia di Cadmo si trova più minutamente spiegata.

CAPO XIII.

V. Principio: dell'Impropietà delle Favole per l'Idee (1).

Il *quinto Principio dell'Oscurità delle favole* egli è che le menti delle nazioni greche col più e più spiegarsi all'infinito, naturalmente andarono ad ingrandire le favole contro la mente cortissima de'primi loro fondatori, e con lo allontanarsene ne vennero ad impropiare di molto le significazioni primiere. Così, per esempio, a capo di secoli, intesa la vera altezza del cielo e delle stelle per grandissimi spazj sopra la cima del *monte Olimpo*, dove fino a' tempi di *Omero erano stati allogati gli Dei*, esse *nazioni greche inalzarono naturalmente i loro Dei alle stelle:* e quella espressione d'*inalzare il grido alle stelle* divenne *iperbole*, che prima si disse con verità. Nell'istessa guisa le *Ale*, per cagione di altro esempio, le quali erano *insegne eroiche* per significare fatti o ragioni degli Eroi; i quali tutte le loro cose facevano *dipendenze della Divinazione*, o sia loro *Scienza* degli *auspicj;* come pure ad evidenza ce 'l narrò la *Storia Romana Antica* nelle *contese eroiche de'nobili con la plebe*, ove questa da quelli pretende nozze solenni, magistrati ed imperj, ponteficati e sacerdoti; quelli a questa niegano comunicargliele per quella ragione che sempre ripetono - *auspicia esse sua* - la qual ragione i plebei riprendono con quell'altra - i Padri, de'quali *Romolo* compose il senato, da' quali essi patrizj discendevano, *NON ESSE DE CAELO DEMISSOS* - che è tanto dire che essi non erano *Eroi*, o figlioli di Dei: la quale, se negli *auspicj* non consisteva l'*Eroismo* de' nobili, è risposta affatto impertinente. Oscuratasi poi tal Favola, per essersene impropiata l'idea, le *ale* si credettero poi date per volare in cielo ad *Astrea;* per portare le ambasciate da cielo in terra a *Mercurio;* per significare la velocità del tempo a *Saturno;* per volare da per tutto alla *Fama*, alla *Vittoria;* per dinotare l'ingegno alle *Muse*, al *Pegaso*, ad *Amore*, al *Caduceo:* ma ad *Imeneo* non possono essere state date per altro uso, se non che egli scenda dal cielo con gli *auspicj*, co'quali i nobili romani dicono alla plebe, che essi sol celebravano le nozze giuste: onde sì fatte *ale* a'primi Greci tanto servirono per volare, o dinotare velocità ed ingegno, quanto nell'*America* non si portano penne in testa che da' nobili; e co'Barbari usciti dal Settentrione per le altre nazioni di Europa si risparse tal costume antichissimo di genti, che i *soli nobili caricassero di penne i cimieri;* talchè negli antichissimi marmi non ne osserviamo altre caricate che le Imprese de' *soli sovrani principi e re*, con *tre penne* in capo ad essi scudi.

(1) Si stabilisce qui a guisa di *legge* che col progresso delle idee si perde di veduta la mente delle prime genti, e quindi le loro favole perdono la loro originaria significazione: l'esempio però addotto delle ali, prima simbolo degli auspicj, poi date per volare agli Dei dell'Olimpo, si vede nelle Note alla *Cost. del Giurispr.* Cap. XX. *De natura Heroica*; e Cap. XXIII: *Alae Patriciorum stemma*.

CAPO XIV.

VI. Principio: dell' Impropietà delle Favole da'Parlari (1).

Il *sesto Principio dell'Oscurità delle Favole* egli è che col cangiar de' costumi per lungo volger di tempi i nostri parlari volgari medesimi s' impropiano, e si oscurano da sè stessi; lo che molto più dee essere accaduto alle favole : di che sieno esempli queste tre voci, *lira*, *mostro* ed *oro*. Perchè la *Lira* da principio fu la corda pur detta χορδὴ da' *Greci;* e la prima corda dovette esser fatta di *vinchi*, che *a vi* si dissero *vimina* da'*Latini*, appo i quali fu detta *fides*, che si trova nel suo retto antichissimo detta *fis*, il cui obliquo è *fidis*, in significato *di forza* e *potestà* - onde a'Latini restarono *implorare fidem*, domandare altrui forza in ajuto, e *recipere in fidem*, ricevere sotto la potestà , protezione o imperio - e con tale *allegoria naturale* e convenevole all' età severa de' fondatori delle nazioni si spiegano tutte le favole ove entra il carattere eroico della *Lira;* che prima fu di una corda di vinchi, significante la potestà di ciascun padre *nello stato delle Famiglie* sotto la forza o imperio degli Dei , che dovette essere la prima e propia *Fides Deorum*. Poi fu di più corde composta nello *stato delle prime città* nelle quali si unirono per ciascheduna *più forze di Padri in un Ordine Regnante* che comandasse leggi: e la *legge* ne restò a'*Poeti* detta *Lyra regnorum*. L'altra voce eroica era *Mostro* , che significò da principio *mostro civile*, di cui una parte fosse di *uomo*, l'altra di *fiera*, come sopra si è detto di *Pane* e de' *Satiri*. Nella *contesa eroica* di comunicarsi le nozze con gli auspicj de'nobili alla plebe, la *Storia Romana* apertamente appo *Livio* conferma ciò che diciamo , ove i Padri oppongono a' plebei che colui che nascesse indi in poi da loro sarebbe nato *secum ipse discors :* parte con gli auspicj solenni de'nobili, da'quali nascevano uomini, cioè da'concubiti , ne' quali certo era che i figlioli non giacevano con le madri, nè i padri con le figliole , per le accertate loro discendenze; parte con gli auspicj privati e incerti plebeï, co' quali essi *agitabant connubia more ferarum.* E questi sono i *mostri* che si gittavano dal monte *Taigeta* per le *Leggi Spartane* , e per le *Romane* in un capo delle *XII Tavole* si buttavano nel *Tevere:* non già *mostri naturali* , come si è imaginato finora , a'quali nella loro brevità delle leggi non dovevano certamente pensare i primieri legislatori, quando sono i *mostri* cotanto radi in natura , che le cose rade in natura si dicono *mostri;* e nella copia delle leggi , di cui già tra-

(1) Sesta ragione dell'oscurità delle Favole è l' alterazione naturale del linguaggio col volgere de'tempi e de'costumi : la legge viene qui stabilita astrattamente ; ma dalla *Cost. del Giuris.* sono desunti gli esempj della *lira*, prima simbolo di clientela , poi d' ingegno, poi strumento d'arte (Cap. XXII e XXXI.); de' *mostri*, prima avvertiti nell'ordine civile, poi nel naturale (Part. Sec.' Cap. XII.) ; e dell' *oro* , prima apprezzato nelle messi , poi nel metallo (Cap. XXI e XXXI).

vagliava sotto gl'imperatori la romana città, sta disposto che *le leggi si concepiscano di quelle cose che avvengono per lo più, lasciando alla prudenza de'maestrati quelle che accadono assai di rado*. Con sì fatta *Mitologia acconcia e ragionevole* si spiegano tutti *i Mostri Poetici*. L' *Oro* finalmente della povera e semplice frugalità de' primi uomini greci, quando era ancora in zolle, nè vi era ancora l'arte di ridurlo in massa, molto meno di dargli lo splendore, e non se ne poteva avere idea di veruna utilità, si ritrova essere stato il *frumento*: onde il *Nilo* fu detto χρυσοῤῥόας *portator d'oro*, e *fiumi d' oro* il *Pattolo*, il *Tago* ed altri fiumi, cioè *portatori di abbondanti biade di frumenta*. Perchè fu la stessa l' *età dell' oro* de' Greci che l'*età di Saturno* de'Latini, detto così *a satis*, da' seminati che per mietere usò la *Falce*. Del rimanente i *Dei praticavano con gli uomini* in questa età a quella fatta che gli *eroi* si dissero figlioli degli Dei: *Astrea abitava in terra*; perchè eran creduti regnare in terra i Dei, che con gli auspicj comandassero le umane cose: e l'*innocenza* era tale, quale quella di *Polifemo*, che dice ad *Ulisse* esso e gli altri giganti curare le loro famiglie, e nulla impacciarsi delle cose altrui. Tutte le altre idee attaccatele di un *eroismo pastoreccio galante* furono desiderj d'ingegni dell' età di *Mosco* e di *Anacreonte* marci d' amore dilicatissimo. Poi l' *oro* non ebbe altro uso che di metallo, con l' istessa indifferenza che 'l *ferro*. E con questa *Allegoria costumata* si schiarisce il vero di tutte le Favole ove entra il carattere *d' oro*, o *tesoro*, o *ricchezza*; e si *difendono gli eroi d' Omero dalle lorde tacce dell' avarizia*, che vogliono essi cangiare i loro scudi di ferro con gli altrui d' oro, e, cangiati, non ne rendono contracambio. Lunga età dopo, dal pregio e dal colore di così gran frutto dell'industria, e sì necessario all'umano mantenimento, il *metallo* fu detto *oro*.

Importanti Discoverte del Diritto della Guerra e della Pace per sì fatto Principio di Poesia (1).

Così la voce *ladrone*, la quale significò, prima di ogni altra cosa, *eroe che guerreggia*, quando ne' tempi barbari facevano le guerre senza intimarle, perchè le prime città si guardavano tra loro come eterne nemiche: onde con sì fatto *titolo onorevole* su i greci teatri *Esone* padre di *Medea* la prima volta saluta *Giasone*: di che pure vi ha un bel vestigio nella Legge delle *XII Tavole*, ove dice: *Adversus hostem aeterna auctoritas esto* - che non mai si perda il dominio della roba occupata dallo straniero - sicchè doveva essere una *guerra eterna* per ricuperarla: onde tanto bisognava significare *straniero*, quanto per-

(1) Vedi nelle Note alla *Cost. del Giuris.*: molte tra le idee esposte in questo paragrafo sull' eterna ostilità delle prime genti; sui ladronecci perpetui de' tempi barbari; sui primi ladroni o eroi; sul senso progressivo della parola *ospite*; sul costume di rapire le donne simboleggiato nella tradizione di Elena, nella guerra Trojana, nelle guerre de' primi tempi di Roma (in fine del Cap. XII, Part. Sec.).

petuo nimico : e per essere perpetuo nemico bastava non essere cittadino , per quella *celebre divisione* che le antiche *genti latine* facevano di *civis* ed *hostis* per parti che ne' lor tempi barbari erano sommamente opposte tra loro : quali sorte di *guerre eterne* sono oggi tra le *genti di Barbaria e le Cristiane;* che perciò forse dalle cristiane questa costa d' Africa è detta *Barbaria* da tal costume *barbaro* di questi loro eterni corseggi : siccome da' Greci restò detta βάρβαρα la costa d' Africa sul *mar Rosso*, nella quale era la *Troglodizia :* ma più innanzi dovettero essere tutte le altre nazioni, da' Greci in fuori, nel tempo che avevano già spogliato cotal costume , per quella celebre loro divisione di *Greco* e di *Barbaro*, che più ampiamente per nazione rispondeva a quella de' Latini più ristretta per cittadinanza di *civis* ed *hostis*. Ma in distesa incomparabilmente più ampia di quella de' Greci, e quasi infinita, il *popolo di Dio*, per la di *lui unità* e *verità*, la qual è pur *una*, divise il *Mondo delle Nazioni* tra *Ebrei* e *Genti*. Onde s' intenda con quanto senno *Grozio*, *Pufendorfio* e sopra tutti il *Seldeno* fondino i loro *sistemi* sopra un diritto comune ad entrambi ! Dipoi *ladrone* passò a significare *soldato guarda corpo del re*, nella qual significazione durava a' tempi di *Plauto*. Finalmente restò a significare *assassino*. Così l' *ospite*, che prima significò *straniero* guardato con l' aspetto di eterno nimico - nel qual significato i *Trogloditi* ammazzavano gli ospiti entrati ne' loro confini - che fu il costume di tutte le genti barbare - poi significò *straniero* osservato con le leggi santissime dell' ospitalità ; e dalla ricorsa barbarie agl' Italiani restarono *oste* per l' *albergatore*, e per gli *alloggiamenti* di guerra, che dicono *oste amica o nimica*. Sì fatte *voci*, di tanto *impropriate* negli *ospizj* di *Giasone* e di *Paride*, ci *oscurarono* le *storie* della spedizione degli *Argonauti* e della *Guerra Trojana*, ed in somma il *Diritto della Guerra di tutte le genti eroiche:* anzi sopra il dissolutissimo *Paride* ci tramandarono per isceleratissimi *Giasone* e *Teseo* , di cui fa *Virgilio* imitatore il suo *Enea ;* i quali tolgono l'onore alle regine donzelle, o vedove, ne ricevono beneficj immortali, e poi crudelmente le tradiscono e le abbandonano , che non farebbono oggi li più *scelerati assassini*. I quali fatti per *lo Diritto delle genti eroiche* furono stimati *pieni* di *giustizia* , di *rapire eroine ospiti*, o vero *straniere* , delle quali furono caratteri *Medea*, *Arianna* ed *Elena ;* e ne' primi *tempi* più *severi* dell'*eroismo usarvi*, come *con ischiave*, e contrarre nozze con cittadine; come *Achille* professa voler fare *agli ambasciadori di Agamennone* che in nome del loro Re gli offrono una regina donzella straniera in moglie; o, *disprezzato l'eroismo*, prenderle in *mogli*, come fe' *Paride*. Ed in ciò spicca una assai luminosa *differenza* tra gli *Ebrei* e le *Genti :* perchè gli *ospizj di Abramo* si narrano dalla *Sacra Storia* tutti ricchi di una regale umanità , che è altra grave *riprova della santità della legge di natura*, che avevano infino ad *Abramo* osservata i *Patriarchi* innanzi; a cui avevano lasciata sì gran famiglia, che con quella fe' guerra co' vicini re , ed è altresì grave riprova che le *Clientele* appo i *Patriarchi* si fondarono *piene di benignità* inverso coloro che dal mal governo de' *Caldei* rifugiavano alle loro campagne. Talchè oltre la *patria potestà*, che non consa-

grava innocenti figlioli a Dio, per le *Clientele* ancora gli *Ebrei* vennero a *distinguersi* dalle *Genti*. Or per sì fatte cose eroiche de'Greci si rende assai *dubbia la Storia Romana antica* in ciò che ne racconta: se i *Romani rapirono le Sabine* ricevute ad albergo dentro essa Roma, o scorrendo più tosto essi per la Sabina - che dovettero essere i *giuochi equestri* di questi tempi - se la *donzella Orazia* fosse stata promessa in moglie ad uno degli *eroi Curiazj* da quegli *Albani* che poco prima sdegnarono dar moglie ad esso *Romolo*, perchè straniero, almen per rendere a lui la vece di averli liberati dal tiranno, ed aver loro restituito il loro legitimo re: o pure *uno de' Curiazj* avesse quella rapita, come *Paride* rapì *Elena*: nel cui seguito ben questa piangeva il morto marito. Quindi si avanzano e si accomunano i *dubbj* della *Romana* e della *Greca Storia*: se pur mai la *Guerra Trojana fu intimata nove anni innanzi*, come certamente sul principio del *nono anno patteggiano Agamennone e Priamo le leggi della vittoria*, sopra qualunque cada delle due parti, appunto come la *Guerra d' Alba* si patteggia dopo molti, gravi e lunghi danni fattisi vicendevolmente i *Romani* e gli *Albani*: e sì egli sia stata natura di esse cose, più tosto che *arte* di *Omero*, di lasciare i principj, ed incominciare a cantar l'imprese dal mezzo più verso il fine. In oltre se le prime guerre si facessero con l'abbattersi i principali offesi ed offensori in cospetto d'entrambi i popoli, come la *Trojana* si patteggia sull' abbattimento di *Menelao* marito di *Elena*, e di *Paride*, di lei rapitore, tra' Greci: e tra' Latini l'*Albana* su quello de li tre *Orazj* con li tre *Curiazj*: il qual costume più conviene alle menti corte de' primi popoli, ed al costume *de' Duelli* poco dianzi praticati nello stato delle Famiglie; de'quali le guerre publiche ne ritennero il nome fino a' tempi di *Plauto*. Certamente *Vej* sembra la *Troja de' Latini*, combattuta *dieci anni* continovi, come *altra Troja da' Greci*; che fu di entrambe un perpetuo assedio, o vero l' *eterna ostilità*, come ora è di quelli della *costa di Barbaria* con le *genti cristiane*, e di quegli *osti*, contro quali per la *Legge delle XII Tavole* tanto tempo anche dopo *aeterna auctoritas erat*: quando per tutto il tempo appresso in maggiori forze e con più ostinati nemici i Consoli uscivano la primavera in campagna, e sul cominciar dell' inverno si ricevevano alle loro case; che le Nazioni Eroiche rozze ancora di conti e di ragione avessero detti *dieci*, come oggi diciam *cento*, o *mille*, per significare un numero grande indeterminato.

CAPO XV.

VII. Principio dell' Oscurità delle Favole: il Segreto della Divinazione (1).

Il *settimo* e più di tutti gli altri *natural Principio dell' Oscurità delle Fa-*

(1) Il secreto della religione aveva fatto perdere la speranza al Vico nel primo periodo delle sue publicazioni scientifiche di poter interpetrare i miti delle antiche religioni: allora egli credeva che involgessero arcani di sapienza riposta; dopo avvertì che il secreto delle re-

vole, fu egli il *Secreto della Divinazione*; per cui i *Poeti* si dissero μύσται, che *Orazio* volta *Deorum Interpretes*: onde le *Favole* dovettero esser i loro *misterj*, e i caratteri poetici la *Lingua Sacra de' greci*. Così la *Serpe*, per esempio, significò a' poeti eroi la *Terra*; perchè ha la spoglia cangiante di nero, verde e giallo, che ogni anno pur muta al sole. Onde l'*Idra* è la gran selva della terra, che recisa ripullula via più capi, detta da ὕδωρ, *acqua*, del passato diluvio; ed *Ercole* la spense col fuoco, come fanno ancor oggi i nostri villani, ove sboscano le selve. Onde *Calcante*, celebre indovino appo *Omero*, interpetra la *serpe* che si divora gli *otto passerini*, e la *madre* altresì, significare la *Terra Trojana*, che a capo nove anni verrebbe in potere de' Greci: a'quali pure da ὄφις *serpe*, restò detta ὠφέλεια la *preda di guerra*. E così può esser vero che i *Poeti involsero dentro i velami delle Favole la loro Sapienza*.

CAPO XVI.

Principio della Corruzione delle Favole (1).

Sopra questi Principj dell' Oscurità delle Favole si fonda quello della *Corruzione delle medesime*: perchè la mutazione de' costumi, che naturalmente in ogni stato vanno a cangiarsi in peggio ed a corrompersi, congiunta con l' ignoranza de' significati propj delle *Favole*, che erano le *Storie delle greche Religioni, e dell' Eroiche virtù e fatti de' Fondatori della loro nazione*, le fece andare in corrottissimi sensi, e tutti contrarj alle religioni, ed alle buone leggi e buone costumanze primiere. E per usare tuttavia esempli propj de' Principj che qui stiamo ragionando, nel tempo che gli uomini greci per lo stupore non dovevano sentire nausea di venere sempre usata con una donna, siccome è pur costume de' nostri villani che naturalmente sono contenti delle loro mogli-onde nei villaggi non si odono mai o assai di rado adulterj - questa favola-che gli *Eroi erano figlioli di Giove* - non poteva significare che idea severa e grave, conforme a sì fatti costumi; ne' quali non potevano pensare adulterj di esso Giove, i quali non s' intendevano ancora fra gli uomini. Perciò si trova tal favola con poetica brevità, propia dell' infanzia delle lingue, significare che essi eroi erano figlioli nati da nozze certe e solenni, celebrate con la volontà di Giove, significata a' loro parenti con gli auspicj divini, che gli eroi romani dicevano *auspicia esse sua*, e i plebei lor niegavano *esse de caelo demissos*. Venuta poi l'età della libidine riflessiva (perchè naturalmente si vorrebbe peccare dagli uomini affat-

ligioni e delle leggi era un arcano di sapienza volgare (*Cost. del Giuris. Part. Sec.* Cap. XIII.): qui classifica l'arcano delle religioni tra i sette Principj d' oscurità delle favole, su cui ha trionfato il suo genio. Gli esempj addotti in questo Capo sono più ampiamente esposti nella *Cost. del Giuris.* Cap. XXI: *Quid Herculis Hydra, Cadmi Serpens, Apollinis Python?—Serpens Terrae character.*

(1) Ved. la *Cost. del Giurispr.* Cap. XXXI, not., e Cap. XXIII.

to corrotti con l' autorità della religione e delle leggi) fu la favola presa per figlioli fatti con donne da Giove adultero : e con questa favola così presa , acconciamente pur presero per *gelosie e per piati e risse di Giunone con Giove* , *e per istrapazzi da Giove fatti a Giunone* , ed altre favole , che sono tutte appartenenti alla solennità e santità delle Nozze Eroiche; e per *ire di Giunone contro Ercole* , a fin di spegnerlo , come mal visto bastardo di Giove, quelle che si ritrovano *fatiche grandi de' primi padri*, *comandate con esse bisogne famigliari da Giunone dea delle Nozze* : le quali tutte , perchè non contengono le *allegorie* o significazioni loro propie , vanno a terminare sconciamente che *Ercole* , il qual fu detto Ἥρας κλέος, *gloria di Giunone* , tutto superando con la sua virtù, assistita dal favore di Giove , egli viene ad essere in fatti di *Giunone tutto l' obbrobrio.*

CAPO XVII.

Scoverta di tre Età di Poeti Eroici innanzi *Omero*.

Con la scoverta di questi lumi si restituisce alle Favole la loro luce , e si distinguono *tre Età di Poeti Eroici ;* la *prima* di *Poeti tutti severi* , qual conviene a fondatore di nazioni : la *seconda* , che dovette per più secoli tratto tratto venire appresso, di *Poeti tutti corrotti*; e gli uni e gli altri furono d'*intiere nazioni poetiche* , o vero *eroiche* : la *terza* di *Poeti particolari* , che da queste nazioni raccolsero le *favole*, o sia le loro *Storie corrotte*, e ne composero i loro *Poemi ;* nella qual *terza età* è da porsi *Omero* : tantochè egli viene a scoprirsi *uno*, ed a riguardo nostro il *primo Istorico* che abbiamo della *greca Nazione*. Secondo queste tre età di Poeti , *Apollo* (per continovare sopra i proposti esempii a dare i saggi degli effetti che reggono sopra i ragionati Principj), il quale si ritrova essere il *carattere poetico degli indovini* , che furono i primi propiamente detti *Divini*, che prendevano gli auspicj nelle nozze, va perseguitando per le selve *Dafne*, carattere poetico delle donne selvagge , che per le selve vagabonde usano nefariamente co'loro padri, co' lor figlioli , sicchè di *Apollo* è un *seguitare da nume*, ed al contrario di *Dafne* è un *fuggire di fiera*. Finalmente *Dafne è fermata da Apollo* ; implora l' ajuto , la forza , la *fede degli Dei* negli auspicj; e diviene *pianta*, e sopra tutte della spezie del *lauro:* cioè con la certa successione de' vegnenti *pianta le Genti* , o vero *Case* , sempre verdi , sempre vive ne' loro *nomi* o casati , che i primi Greci conservavano co' *patronimici :* onde *Apollo* restò *Eternatore de' nomi* , e *Dio della Luce Civile*, dalla quale i *nobili* si dicono *incliti*, *chiari* ed *illustri*: egli *canta* , predice , che pure in bel latino tanto significa , con la *Lira* , con la forza degli auspicj : ed è il *Dio della Divinità* ; dalla quale i *primi Poeti* furono propiamente detti *Divini* ; ed assistito dalle *Muse*, perchè dalle *Nozze*, ossia dagli umani congiugnimenti uscirono tutte le Arti dell' Umanità ; delle quali Muse, *Urania* è la *Contemplatrice* del cielo, detta da Οὐρανός, *cielo*, a fine di prendere gli auspicj, per

celebrare le nozze solenni; onde *Imeneo*, Dio delle nozze, è *figliolo d'Urania*: l'altra, *Melpomene*, serba le memorie de' maggiori con le *sepolture*: la terza, *Clio*, ne narra la *Storia* de' *chiari fatti*; ed è la stessa che la *Fama degli Eroi*, per la quale essi fondarono le *Clientele* appo tutte le antiche nazioni, le quali da questa *Fama* da' Latini si dissero *Famiglie*, e da' traduttori del greco οἰκῆες i servi degli eroi in *Omero* si voltano *famuli*. Quindi *Giove* con gli auspicj del fulmine *favorisce al lauro*; è propizio a' congiugnimenti con donne certe; ed *Apollo si corona di alloro*; perchè su tali congiugnimenti si fondarono i primi regni paterni: in *Parnaso*, sopra i monti; per li cui gioghi si ritrovano le Fonti perenni, che bisognavano per fondar le Città, le quali da πηγή, *fonte*, sul cominciare si dissero *pagi* da' Latini; onde *Apollo è fratello di Diana*: e 'l *Pegaso* con la zampa fa sorgere il *Fonte Ippocrene*, di cui *beono le Muse*; ed è il *Pegaso alato*, perchè lo armare a cavallo fu in ragione de' soli nobili; come tra' Romani antichi, ed a' tempi barbari ritornati i soli nobili armavano a cavallo; e ne restarono detti *Cavalieri* (1). Questa sembra una *Mitologia* convenevole, spedita, acconcia, niente assurda, niente lontana, niente contorta. Poi se ne andarono oscurando i caratteri; e da' *Poeti secondi* la Favola si corruppe talmente, che a'*Poeti della terza età* giunsero, il *seguire di Apollo*, come di un *uomo impudico*; il *fuggire di Dafne*, come di *Dea*, di *Diana*, contra ogni utilità di fondare su tal esemplo le nazioni: ed *Omero* ne fu notato da' *Critici*, che egli faccia comparire gli *uomini Dei*, e i *Dei uomini*.

CAPO XVIII.

Dimostrazione della Verità della Cristiana Religione.

Si sozzi corrompimenti delle prime Tradizioni de' Fatti, coi quali fu fondato il Popolo di Dio, non solo affatto non si ritrovano nella *Sacra Storia*; ma si vede una perpetuità di civil disciplina tutta degna della vera Divinità del suo Fondatore: mentre *Mosè* la narra con frase più poetica, che non è quella di *Omero*, da mille e trecento anni innanzi di questi posto a'*tempi di Numa*, nello stesso tempo che porta da Dio al suo popolo una legge *sì dotta* che comanda adorarsi un solo Dio, che non cada sotto fantasia con imagini: *sì santa*, che vieta anche le meno che lecite brame: la qual *dignità de'dogmi* intorno alla Divinità, la qual *santità di costumi* di tanto oltrepassa la *Metafisica* di *Platone*, la *Morale di Socrate*, che forse diedero motivo a *Teofrasto*, discepolo di *Aristotile*, e quindi allievo di *Socrate* e di *Platone*, di chiamare gli *Ebrei filosofi per natura* (2).

(1) Vedi la mitologia d'Apollo interpretata collo stesso senso civile nella *Cost. del Giurisp.* Cap. XXIII e XXXI: *Apollo — Musae — Mons Parnassus et fons Hippocrenes — Pegasus — Apollinis et Daphnes mythologia.*

(2) Vedi la *Cost. del Giurisp. Part. Sec.* Cap. X e XIII e qui sopra a pag. 79.

CAPO XIX.

Prima Sapienza Legislatrice come fu de' Poeti?

Così *Apollo* egli fu il carattere de' *Sapienti* della *prima Setta de' Tempi*, la qual fu de' *poeti Divini*, estimati dalle *Divinazioni*, o sia *Scienza degli auspicj*: che furono le *cose divine*, che essi contemplarono, per regolare prima e principalmente le *umane cose* delle *nozze*; per le quali cominciarono gli uomini *dall'error ferino* a passare *all'umanità*: la qual *Setta* fu veramente de' *Poeti Teologi*, che fondarono la *Teologia de' Gentili*, o vero la *Scienza della Divinità* con la *contemplazione del cielo*, a fin di *prendere gli augurj*: e ne venne alla *Poesia* la somma e sovrana lode, che pure ci ha *Orazio* cantato nell'*Arte Poetica*, che al mondo la *prima Sapienza Legislatrice fu de' Poeti* (1).

CAPO XX.

Della Sapienza e della Divina Arte di Omero (2).

Col lungo volger d'anni, e molto cangiar de' costumi, sporcate, quanto nella *favola d'Apollo* vedemmo, le greche religioni, sorse il *grande Omero*, il quale riflettendo sopra la corruzione de' suoi tempi, dispose tutta l'*Iconomia dell'Iliade* sopra la *Provedenza*, che noi stabilimmo Primo Principio delle Nazioni, e sopra la *Religione del giuramento*, col quale *Giove* solennemente giurò a *Teti* di *riporre Achille in onore*, il quale era stato oltraggiato da *Agamennone* per la ad esso lui da quello tolta a forza *Criseide*; per lo quale regola così e governa le cose de' Greci e de' Trojani per tutti i molti, varj e grandi anfratti di quella guerra, che alla per fine dalle cose istesse vada ad uscire l'adempimento della sua giurata promessa. Insiememente vi espone in *comparsa* posti al *confronto* essa *virtù* ed esso *vizio*: perchè le religioni poco valevano a tenere in dovere i greci popoli; e fa vedere che l'*Ospizio violato da Paride*, e la sua incontinenza cagiona tutta la rovina al regno di Troja: allo 'ncontro *Achille*, il massimo de' *Greci Eroi*, il quale porta seco la fortuna di quella guerra, che *sdegna una Donzella Regina straniera*, che gli offre in moglie il di lei padre *Agamennone*, principe della Grecia alliata, perchè non abbia con esso lei auspicj comuni, e professa voler prender moglie nella sua patria, quella che ad esso darebbe *Pe-*

(1) Vedi il *Dir. Univ.* Cap. CLXXXII, e la *Cost. del Giurisp.* Part. Sec. cap. XIII e XV.

(2) L'argomento di questo Capo è di mostrare che lo scopo de' poemi d'Omero consisteva nel raccomandare alle genti la religione e le virtù de' tempi eroici (*Cost. del Giurisp.* Part. Sec. Cap. XII not. e XX, 9 not.) e che non si può supporre riposta la sapienza d'Omero o artificiale la sua poesia senza contradire alla storia della filosofia e dell'arte (*Dir. Univ.* cap. CLXXXIII, e *Cost. del Giurisp.* Part. Sec. cap. XII).

leo suo padre. Con gli stessi aspetti disposo l' *Iconomia tutta dell' Odissea* sopra la *prudenza* e *tolleranza di Ulisse*, che finalmente si vendica, ed impicca i *Proci*, uomini perduti nella ghiottoneria, ne' giuochi, nell'ozio, tutti occupati nelle violenze e danni che fanno al regal patrimonio di *Ulisse*, e nell'assedio delle pudiche *Penelopi*. Sopra queste idee compariscono tutti e due i *Poemi di Omero*, con aspetto tutto diverso da quello con che sono stati finora osservati. Nè si asserisce ad *Omero* altra *Sapienza*, che la *Civile*, acconcia alla *Setta de' suoi Tempi Eroici*, per la quale meritò l' elogio di *Fondatore della Greca Umanità;* ma per questi principj con verità gli conviene quel di *Ristoratore:* nè gli si asserisce altra *Arte*, che la sua *buona natura* congiunta alla *fortuna* di ritrovarsi *ne' Tempi della lingua Eroica di Grecia*. Perchè cotesta *Sapienza Riposta*, la quale in seguito anche in ciò di *Platone* vi vede *Plutarco*, e cotesta *Arte di Poesia* che vi scoprono i *Critici*, oltre la dimostrazione la qual sopra ci accertò che *Omero* non vide nè men l' Egitto, ci vengono entrambe contrastate *dalla serie dell' Idee Umane*, e dalla *Storia certa de' Filosofi e dei Poeti*. Perchè prima vennero i *Filosofi* grossolani, che posero principj delle cose corpi formati con le seconde qualità, quali si dicono volgarmente *elementi*; che furono i *Fisici*, de' quali fu principe *Talete Milesio*, uno de' sette Sapienti di Grecia: poi venne *Anassagora*, maestro di *Socrate*, che pose corpi insensibili, semi in ogni materia di ogni forma per forza di ogni macchina; appresso *Democrito*, che pose corpi con le sole qualità prime delle figure: finalmente *Platone* ne andò a ritrovare i Principj astratti in Metafisica, e pose il *Principio Ideale*. Come ad un tratto, ed anche a rovescio scese dal cielo in petto ad *Omero* cotanta Sapienza Riposta, desiderata da esso Platone? Dopo *Omero* certamente venne la *Poesia Dramatica*, o sia *rappresentativa*, e cominciò sì rozzamente, come senza dubbio ci si narra della sua origine, che villani con le facce tinti di fecce d' uve, nel tempo delle vendemmie sopra i carri motteggiavano la gente. Da quale scuola dunque, ove s' insegnava solamente di Eroica Poesia, apprese tanto tempo innanzi *Omero* tanta Arte, che dopo esser salita la Grecia in un sommo lustro di filosofi, di storici, ed oratori, non vi surse mai alcun poeta che potessegli tener dietro, se non per lunghi intervalli? Le quali aspre difficoltà non si possono solvere che per li nostri sopra ragionati Principj di Poesia.

CAPO XXI.

Come i Principj delle Scienze Riposte ritrovati dentro le Favole Omeriche (1).

Perchè per venire gli uomini alle sublimi Metafisiche ed alle Morali quindi ra-

(1) Nelle Note alla *Cost. del Giurisprudente* si vede accennata: la necessità in cui furono i filosofi di far uso del linguaggio de' poeti (*Part. Sec.* cap. XII); l' opportunità per cui i simboli della mitologia furono progressivamente trasportati ad indicare prima le verità fisiche, poi le morali e le metafisiche (cap. XXXI); e il circolo divino percorso dall' umani-

gionate, la *Provedenza* così permise regolarsi le cose delle Nazioni, che come gli uomini particolari naturalmente prima sentono, poi riflettono, e prima riflettono con animi perturbati da passioni, poi finalmente con mente pura: così il Genere Umano prima dovette sentire le modificazioni de'corpi, indi riflettere a quelle degli animi, e finalmente a quelle delle menti astratte. Qui si scopre l'*importante Principio* di quello che *ogni lingua*, per copiosa e dotta che ella si sia, incontra la *dura necessità di spiegare le cose spirituali per rapporto alle cose de'corpi:* ove dentro *si scopre* la *cagione* della invano fin oggi desiderata *Sapienza de' Poeti Teologi*: la quale si avvertisce dentro le *occasioni* e le *comodità*, le quali congiunte con la *riverenza*, che naturalmente si porta alla *Religione* ed all' *Antichità*, che quanto è più oscura, è più venerabile; le *Favole* diedero a' *Filosofi* di *inalzarsi* a *meditare*, e insieme spiegare le loro *Scienze Riposte*: onde essi diedero alle *Favole Interpretazioni* o *fisiche* o *morali* o *metafisiche*, o di altre scienze, come loro o l'impegno o 'l capriccio ne riscaldasse le fantasie: sicchè essi più tosto con le loro *Allegorie Erudite* le *finsero Favole*; i quali sensi dotti i primi autori di quelle non intesero, nè per la loro rozza ed ignorante natura potevano intendere: anzi per questa istessa loro natura concepirono le *Favole* per *narrazioni vere*, come sopra dicemmo, delle *loro divine ed umane cose*. Così, per trattenerci in esempli de' nostri stessi Principj, d'*Interpretazion Fisica* son quelle: il *Caos* per li *Poeti Teologi* egli fu la *confusione de'semi umani;* poi questa voce, oscuratasene la propia idea, diede il motivo a' Filosofi di meditare nella *confusione de'semi della natura universale*, ed insiememente l'agio di spiegarla col nome *Caos*; così *Pane*, che per li *Poeti* significò *tutta la natura degli uomini*, così *ragionevoli*, come *mescolata di ragionevoli e di bestiali*, fu preso da'*Filosofi* a significare la *natura universale delle cose;* così *Giove*, che a' *Poeti* fu il *cielo che fulmina*, onde gli atterriti giganti, ovunque guardassero, parve di vedere Giove, laonde essi si nascosero sotto i monti, diede motivo ed agio a *Platone* di meditare nella *natura dell'Etere*, che penetra e move tutto; e fermare la sua *Circompulsione* su quel motto: *Jovis omnia plena*. Per esemplo *d'Interpretazion morale*, la favola di *Tizio gigante eternalmente depredato il fegato e 'l cuore dall' Aquila*, che per li *Poeti* volle dire *la terribile e spaventosa superstizion degli auspicj*, fu ella acconcia ad esser presa da' *Filosofi* per significare i *rimorsi della rea coscienza*. Finalmente per esempli *d' Interpretazion Metafisica*, l'*Eroe de'Poeti*, che generato con gli auspicj di Giove era perciò creduto da'*Poeti Teologi d' origin divina*, diede occasione ed agio di meditare e spiegare il loro *Eroe* a' *Filosofi*, che fosse quello in cui per forza della meditazione dell' Eterne Verità che insegna la Metafisica, divenisse di una *natura divina*,

tà della religione del volgo al Dio de'filosofi (cap.XXIII e cap.XXXI). Le stesse idee vengono sviluppate in questo Capo sul nuovo pensiero che furono le Favole occasioni per cui i filosofi s'inalzarono a meditare le loro scienze riposte: si sostituiscono così all'artificio dei filosofi le occasioni della Providenza che guida alle meditazioni riposte.

per la quale naturalmente operasse con virtù: e quel *Giove* - che co' primi fulmini chiamò pochi de' giganti, come pochi in quel loro stupore dovettero essere i risentiti a riceversi all'Umanità, onde vi riuscirono signori sopra i molti stupidi, che non vi si ricevettero che con la fuga de'mali che loro portavano i *licensiosi violenti di Obbes*, che furono ricevuti da' signori come da servi, onde le Republiche Aristocratiche furono dette *Governi di pochi*, come sopra si è divisato - fu trasportato a *quel Giove* che a pochi dà la buona indole di divenire filosofi, e se ne impropiò il motto:

> . . . Pauci quos aequus amavit
> Jupiter.

In sì fatte guise *Urania* - che per li *Poeti* fu l'osservatrice del cielo per prendere gli auspicj, a fin di celebrare le nozze con la volontà di Giove, il perchè è *figliuolo di Urania Imeneo*, Dio delle nozze solenni - ne' tempi eruditi diventò l'*Astronomia*, che noi sopra abbiam dimostrato essere stata la *prima di tutte le Scienze Riposte*. Per le quali cagioni tutte, onde *Platone omerizzò*, *Omero* fu creduto *platonizzare*: perchè *Platone* sempre procurò di spiegarsi con termini della Volgare Sapienza per far servire la sua Filosofia riposta alle Leggi, onde dalla sua *Academia* quanti scolari uscirono furono tanti *Eroi della Grecia*: quando dal *Portico di Zenone* non uscì altro che *tumore* e *fasto;* e dall' *Orticello di Epicuro* altro che *buon gusto* e *delicatezza*. E per questa via nelle altre Favole si prova *questo argomento:* che se *non vi fussero state al mondo Religioni, non sarebbero al mondo Filosofi.*

CAPO XXII.

Guisa del Nascimento della Prima Lingua tra le Nazioni, Divina (1).

Anzi *senza Religioni* non sarebbono nate tra gli uomini *nè meno le Lingue,*

(1) Si trovano indirate nella *Costanza del Giurisprudente* le tre età degli Dei, degli eroi e degli uomini, nelle quali gli Egizj dividevano la durata del mondo (cap. XXXI); successivamente nelle Note è meglio intesa l'indole del linguaggio poetico (*Part. sec.* cap. XII), e viene distinta la lingua divina dall'eroica e dalla volgare (cap. XXIII not., e cap. XXXI not.). In questo Capo e ne'successivi il Vico ripete con maggiori sviluppi la storia del linguaggio, la collega alle tre età degli Dei, degli eroi e degli uomini; distingue progressivamente i caratteri divini, gli eroici e la lingua figurata per traslati, e coordina la storia del linguaggio con quella dell'espressione vocale che trova muta nel tempo de' caratteri divini. Per tal modo le idee sull' origine della poesia esposte nella *Costanza del Giurisprudente* Part. sec. cap. XII, vengono ripartite cronologicamente nelle classi de' caratteri divini, eroici e de'parlari figurati, e sono estese alla lingua divina ed al linguaggio muto degli emblemi e delle imprese. Nel primo periodo delle sue publicazioni scientifiche il Vico avera considerata la lingua latina come se fosse l'invenzione de' filosofi; qui nel riassumere la storia astratta delle lingue si ritratta da quell'errore che ebbe comune con Platone.

per quello che sopra si è ragionato, che non possono gli uomini avere in nazion convenuto, se non saranno convenuti in un pensiero comune di una qualche Divinità. Onde dovettero le *Lingue* necessariamente incominciare appo tutte le nazioni d'*una spezie divina:* nel che, come abbiamo nel *Libro antecedente* dimostro per *l'Idee*, così qui troviamo che per *le Lingue* si distinse l'*Ebrea* da quella delle *genti;* che l'*ebrea* cominciò, e durò *Lingua d'un solo Dio*; le *gentilesche*, quantunque avessero dovuto incominciare da uno Dio, poi mostruosamente andarono a moltiplicarsi tanto che *Varrone* giugne *tra le genti del Lazio* a noverarne ben *trentamila*; che appena tante sono le voci convenute che oggi ne compongono i *grandi Vocabolarj*. La *guisa del loro nascimento*, o sia la *Natura delle Lingue*, troppo ci ha costo di aspra meditazione; nè, dal *Cratilo* di *Platone* incominciando, del quale *in altra Opera di Filosofia* ci siamo con error dilettati, insino a *Wolfango Lazio*, *Giulio Cesare Scaligero*, *Francesco Sanzio*, ed altri, ne potemmo in appresso mai soddisfare l'intendimento: talchè il signor *Giovanni Clerico*, a proposito di simiglianti cose nostre ragionando, dice che non vi sia cosa in tutta la Filologia che involva maggiori dubbiezze e difficultà. Perchè vi voleva una fatica tanto spiacente, molesta e grave, quanto ella era di spogliare la nostra natura, per entrare in quella de' primi uomini di *Obbes*, di *Grozio*, di *Pufendorfio*, muti affatto d'ogni favella, da' quali provennero le Lingue delle Gentili Nazioni. Ma siccome noi forse entratici scoprimmo altri *Principj della Poesia*, e trovammo le prime nazioni essere state di Poeti, in questi stessi Principj ritrovammo le vere *Origini delle Lingue*. Scoprimmo i Principj della Poesia in ciò, che i primi uomini senza niuna favella dovettero come *mutoli* spiegarsi con *atti muti*, o con corpi che avessero naturali rapporti all' idee che volevano essi significare, come per questo esemplo: per significar l'*anno* non avendo essi convenuto ancora in questo vocabolo, del quale poi si servì l'*Astronomia* per significare l'intiero corso del Sole, per le case del Zodiaco, eglino certamente nella loro *età villereccia* dovettero spiegare col fatto più insigne che a'contadini in natura ciascun anno addivenga, per lo quale essi travagliano tutto l'anno, e nell'età delle genti superstiziose, come ancor sono ora gli *Americani*, che ogni cosa grande, a misura della loro capacità, credono e dicono essere Dio, come assolutamente egli è un grande ritrovato dell' industria umana le *messi*, avessero con una *falce* o col *braccio in atto di falciare fatto cenno di avere tante volte mietuto* quanti anni volevano essi significare: e di quei primi uomini che avevano ritrovato le messi, per quello che sopra ragionammo de'*Caratteri Poetici*, fecero carattere divino *Saturno*: e così Saturno fu *Dio del Tempo* appo *Latini* nello stesso sentimento che fu chiamato Κρόνος da'Greci: e la *falce di Saturno* non più miete vite di uomini, ma miete messi: le *ale*, non perchè il Tempo voli (le quali *allegorie morali ragionate* nulla importavano a'primi uomini contadini che volevano comunicar tra esso loro le loro iconomiche faccende) ma era *insegna* che l' agricoltura, e per quella i campi colti erano in ragione *degli Eroi*, perchè essi soli avevano *gli auspicj*. A questa guisa tutti i *tropi poetici* de' ritrovatori delle cose, per le cose medesime ritro-

rate, che sono allogati sotto a spezie della *metonimia*, si scoprono essere *nati dalla natura delle prime nazioni*, non da capriccio di particolari uomini valenti in poesia.

CAPO XXIII.

Guisa delle prime Lingue Naturali, o vero significanti naturalmente.

Più s'innoltra la meditazione, e si trova che questi parlari furono i più proprj sulle false idee de'fondatori delle Gentili Nazioni: che le *cose necessarie o utili al genere umano*, per ciò che ragionammo qui sopra della *Poesia Divina*, credettero essere sostanze, e *sostanze animate e divine*: onde provennero ai poeti ultimi *Giove per lo cielo che tuona*, *Saturno per la terra seminata*, *Cerere per lo grano*, e *i trentamila Dei di Varrone*. Sopra la qual falsa ipotesi e credenza può esser vera quella *tradizione*, della quale comunemente pur fanno menzione i *Filologi*, che i *primi parlari significavano per natura*. E quindi si tragge altra *dimostrazione della Verità della Religion Cristiana* che *Adamo* illuminato dal vero Dio *impose i nomi alle cose dalla loro natura*; però non potè per via di sostanze divine, perchè intendeva la vera Divinità, ma di *naturali proprietà*: onde è che la *Lingua santa* non ha la vera Divinità replicata giammai; e nell'istesso tempo *vince di sublimità l' eroica del medesimo Omero*.

CAPO XXIV.

Guisa del Nascimento della seconda Lingua delle Nazioni, Eroica.

Ne'tempi appresso, dileguata la falsa oppenione sulla quale si era fantasticato dalle nazioni che 'l *frumento* fosse *Dio*, e così, essendo divenuto *trasporto per metonimia* quello che era stato creduto *vocabolo naturale*, avessero *i villani Eroi fatto l' istesso atto* alquante volte per avventura, a fin di significare tante *spighe* prima, poi tante *messi*, finalmente tanti *anni*; perchè le *spighe* sono più particolari, le *messi* hanno pur corpo; ma l'*anno* è astratto. A questa fatta tutti i *tropi poetici* della parte per lo tutto, che son posti sotto la spezie della *sineddoche*, si ritrovano aver dovuto essere *i primi parlari delle nazioni*; le quali dovettero incominciare ad appellar le cose dalle prime e principali loro parti: le quali cose andandosi poi più componendo, i vocaboli delle parti passarono da sè stessi a significare gl' intieri: come quella del *tetto* per la *casa*; perchè per li primi abituri non bisognava altro che fieno o paglia per coprimento, onde restarono agl'Italiani dette *pagliare*: appunto come nella Legge delle *XII Tavole*, dalla qual viene l'azione *tigni juncti*, quali a'primi tempi dovettero essere *travicelli*, che soli bisognavano per la materia delle *capanne*; poi coi costumi del comodo umano, *tignum* passò da sè stesso a significare tutta la mate-

ria che bisogna all'*Architettura* per un edificio. Appresso, ritrovati i parlari convenuti fra le nazioni, i *Poeti della terza età* - i quali certamente tra *Greci*, e poco appresso osserveremo appo i *Latini*, e per uniformità di ragione appo tutte *le nazioni antiche*, scrissero *prima de' prosatori* - avessero detto, come *Virgilio*:

Post aliquot *mea regna videns mirabor* aristas:

lo che dimostra l'infelicità dello spiegarsi delle prime genti latine, per la cortezza delle loro idee e per la loro povertà de'parlari. Finalmente avessero detto con alquanto di più spiegatezza:

Tertia messis *erat*:

come ancor oggi i *villani del contado Fiorentino numerano tre anni*, per esempio, con dire: *abbiam tre volte mietuto*.

CAPO XXV.

Guisa come formossi la Favella Poetica che ci è giunta.

In cotal guisa della *Lingua muta* de' bestioni di *Obbes*, semplicioni di *Grozio*, solitarj di *Pufendorfio* incominciati a venire all'Umanità, cominciossi tratto tratto *a formare la Lingua di ciascheduna antica nazione*, prima delle volgari presenti, *Poetica*; la quale dopo lungo correre di secoli si trovò appo i popoli primieri ciascuna in tutto il suo corpo nel quale ci provenne, composta di *tre parti*, come ora l'osserviamo di *tre spezie diverse*: delle quali la *prima* è di *Caratteri di false Divinità* - nella quale entrarono tutte le *Favole degli Dei*, de' quali la *Teogonia di Esiodo*, che visse certamente innanzi d'*Omero*, è un *Glossario* della prima lingua di Grecia, siccome i *trentamila Dei di Varrone* sono un Vocabolario della prima lingua del Lazio; chè *Omero* istesso in cinque o sei luoghi di tutti e due i suoi *Poemi*, ove fa menzione di una lingua antica di Grecia, che si era parlata innanzi de' suoi eroi, la chiama *Lingua degli Dei*: alla qual lingua corrispondono i *Geroglifici degli Egizj*, o vero i loro *caratteri sacri* de'quali *s'intendevano i soli Sacerdoti*, che *Tacito*, quasi odorando queste nostre cose, chiama SERMONEM PATRIUM - *parlar natio* - di quell'antichissima nazione - talchè appo gli *Egizj*, *Greci* e *Latini* sì fatti *parlari divini* dovettero essere ritrovati da' *Poeti Teologi*, che furono quelli della *Prima Età Poetica*, che fondarono queste tre nazioni. La *seconda* è di *Caratteri Eroici*, la qual contiene tutte le Favole eroiche ritrovate dalla *Seconda Età Poetica*, che fu quella de'*Poeti Eroi* che vissero innanzi di *Omero*: e fra tanto si formava la *Lingua Divina* e la *Lingua Eroica*, nascendo e moltiplicando i parlari articolati, si andò formando la *terza parte della terza spezie*, quale è di parlari per

rapporti o trasporti naturali che dipingono descrivendo le cose medesime che si vogliono esprimere: della qual lingua si ritrovarono già *forniti i popoli greci* a' tempi di *Omero*, con la differenza che anche oggi si osserva nelle Lingue Volgari delle nazioni, che sopra una stessa idea *parlasse più poetico un popolo che un altro di Grecia:* da' quali tutti ne scelse *Omero* i *migliori* per tesserne i suoi *poemi:* onde avvenne che quasi tutti i popoli della Grecia, ciascuno avvertendovi dei suoi natii parlari, ognun pretese essere *Omero* suo cittadino. Alla stessa fatta *Ennio* dovette fare de' *parlari del Lazio*, che riteneva ancor molto del barbaro; come certamente *Dante Allighieri*, nel cominciarvisi a mitigar la barbarie, andò raccogliendo la locuzione della sua *Divina Comedia* da tutti i *dialetti d'Italia.* Onde, come nella *Grecia non provenne Poeta maggior d'Omero*, così nell'*Italia non nacque Poeta* più sublime di *Dante*, perchè ebbero entrambi la fortuna di sortire incomparabili ingegni nel finire l' età poetica d'entrambe le nazioni.

CAPO XXVI.

Altri Principj di Ragion Poetica (1).

Ed acciocchè le cose qui ragionate, particolarmente di *Omero*, si ravvisino esser vere, con isgombrare ogni nebbia con che la fantasia aggravi la nostra ragione, bisogna qui ritendere alquanto di quella forza che femmo sul principio alle nostre nature addottrinate, per entrare in quelle de' *semplicioni di Grozio:* perchè s' intenda che non solo da noi non si dà alcuna taccia ad *Omero*, ma con *metafisiche prove* egli sopra essa *idea della Ragion Poetica* si dimostri *Padre e Principe di tutti i Poeti*, non meno che per lo merito, per l'età. Imperciocchè gli *studj della Metafisica e della Poesia sono naturalmente opposti tra loro:* perocchè quella purga la mente dai pregiudizj della fanciullezza, questa tutta ve l'immerge, e rovescia dentro: quella resiste al giudizio de'sensi, questa ne fa principale sua regola: quella infievolisce la fantasia, questa la richiede robusta: quella ne fa accorti di non fare dello spirito corpo, questa non di altro si diletta che di dare corpo allo spirito: onde i pensieri di quella sono tutti astratti; i concetti di questa allora sono più belli, quando si formano più corpulenti: ed in somma quella si studia che i dotti conoscano il vero delle cose sceveri d'ogni passione, e perchè sceveri d'ogni passione, conoscano il vero delle cose; questa si adopera indurre gli uomini volgari ad operare secondo il vero con machine di perturbatissimi affetti, i quali certamente senza perturbatissimi affetti non l'opererebbono. Onde in tutto il tempo appresso, in tutte le lingue a noi conosciute non fu mai uno stesso valente uomo insiememente e gran metafisico e gran

(1) Si dimostra quanto fu accennato nella *Costanza del Giurisp.* che nella rozzezza delle menti grande è la facoltà poetica (*Part. Sec.* Cap. XII); che Omero e Dante vissuti in tempi barbari riuscirono i principi de' Poeti (ivi); che le locuzioni omeriche procedono da cortezza e rozzezza di mente (ivi, not.).

poeta, della spezie massima de'Poeti nella quale è *Padre e Principe Omero* (*). A cui *Plutarco*, come fa il *paralello di Cicerone con Demostene*, seguitato in ciò da *Longino*, non degnò porre al confronto *Virgilio*, come anche in ciò *Longino* ha seguito *Plutarco*, che che ne dica in contrario *Macrobio*. E perchè alcuno non ci opponga che *Dante* fu il *Padre e Principe de' Poeti Toscani*, e insiememente dottissimo in Divinità, rispondiamo che essendo venuto egli nell'età de' favellari poetici dell'Italia, che nacquero nella di lei maggior barbarie de' secoli IX, X, XI, XII, lo che non avvenne a *Virgilio*, se non avesse saputo affatto nè della scolastica nè di latino, sarebbe riuscito più gran poeta, e forse la toscana favella arebbe avuto da contraporlo ad *Omero*, che la latina non ebbe. E tutto ciò che *de' Princip j della Ragion Poetica* abbiam qui detto, ne comprovi che la *Provedenza* è la *Divina Maestra de' Principi de' Poeti*: di che, per lasciare gli altri molti in esso altrove avvertiti, *due luoghi d'Omero* nell'*Odissea* a meraviglia il comprovano che *Omero* fiorì in tempo che la *riflessione* o sia la *mente pura* era ancora una *facultà sconosciuta*: onde ora è detta *forza sacra*, o sia nascosta, quella di Telemaco; ora *vigore occulto* quella di *Antinoo*: e da per tutto i suoi *Eroi pensano nel loro cuore, ragionano nel lor cuore*: e più di tutti il più prudente *Ulisse* solo *sempre col suo cuore consiglia*: onde sono quelle poetiche espressioni rimasteci, *movere, agitare, versare, volutare corde*, o *pectore curas*: e in volgar latino sino a'tempi di *Plauto* dicevano, *cor sapere*, onde restarono *cordatus* per prudente, *socors* per iscuorato, *vecors* per iscempione, e presso alla migliore età della lingua, *Scipione Nasica* fu appellato *Corculum Senatus*, perchè ne fu, per comun parere di tutti, giudicato il più sapiente: le quali maniere di pensare gli Eroi greci, di parlare i latini, non possono non convenire che sopra questa natura, che gli Eroi non pensavano senza scosse di grandi e violente passioni; onde essi credevano pensare nel cuore; che ora noi intendere appena possiamo, affatto imaginar non possiamo; e pure questa è una particella della natura de' primi uomini gentili, nudi affatto di ogni lingua; ne'quali sul cominciar questa Scienza andammo a ritrovare i Principj del Diritto Naturale delle Genti. Ma tuttavia pur oggi per ispiegare i lavori della mente pura, ci han da soccorrere i parlari poetici per trasporti de'sensi: come *intelligere* per conoscere con verità, donde è esso *intelletto*, che è scegliere bene, detto de'*legumi*, onde è esso *legere*: *sentire* per giudicare: *sententia*, giudizio, che è proprio de'sensi: *disserere* per discorrere, o ragionare, che è sparger semi, per indi raccogliere: e, per finirla, esso *sapere*, onde è detta *Sapientia*, che è del palato dar il sapore de' cibi.

(*) Vedi il volume seguente al Libro III (*Prove Filosofiche per la Discoverta del Vero Omero*, proposizione XI).

CAPO XXVII.

Si ritrova la vera Origine delle Imprese Eroiche (1).

Ora, ripigliando il filo della nostra tela, dal ragionato esemplo di *numerare* gli *Eroi contadini* nella loro età poetica le *messi* per gli *anni* si scoprono tre *grandi Principj di cose,* de' quali *uno* è dell'*Imprese Eroiche*, da cui dipende la cognizione d'importantissime conseguenze intorno alla *Scienza del Diritto Naturale delle Genti.* Imperciocchè bisogna che a tutti coloro che hanno delle *Imprese Ingegnose* ragionato, ignari affatto delle cose di questa *Nuova Scienza*, la forza del vero avesse loro fatto cader dalla penna, che le chiamassero *Imprese Eroiche:* le quali gli *Egizj* chiamarono *Lingua Simbolica,* o sia per *metafore, o imagini,* o *simiglianze* - la qual lingua anche essi riferiscono essersi *parlata nel tempo de' loro Eroi* - *;* ma noi qui proviamo essere stata *comune di tutte le nazioni eroiche sparse per l'Universo.* Imperciocchè nella *Scizia* il di lui *re Idantura* a *Dario il maggiore,* che gli aveva intimata per ambasciadori la guerra, siccome oggi farebbe il *Persiano* al *Tartaro*, che tra loro confinano, manda in risposta *una ranocchia, un topo, un uccello, un aratro ed un arco* (*), volendo per tutte queste cose dire che *Dario* contro la ragione delle genti gliel'arebbe portata: I. Perchè esso *Idantura* era nato nella terra della Scizia, come le *ranocchie* nascono dalle terre dove esse si ritrovano, con che dinotava la sua origine da quella terra essere tanto antica, quanto quella del mondo. Sicchè la *ranocchia d'Idantura* è appunto una di quelle nelle quali i *Poeti Teologi* ci tramandarono gli *uomini* essersi *cangiati* nel tempo che *Latona* partorì *Apollo e Diana* presso le acque, che forse vollero dire del *Diluvio*. II. Che esso nella *Scizia* si aveva fatto la sua *Casa*, o sia *Gente*, come i *topi* si fanno le tane nelle terre dove sono essi nati. III. Che l'imperio della Scizia era suo, perchè *ivi esso aveva gli auspicj:* talchè per l'*uccello d' Idantura,* un *Re Eroico di Grecia* arebbe mandato a Dario *due ale;* un *Re Eroico Latino* gli arebbe risposto *auspicia esse sua.* IV. Quindi, che 'l *Dominio sovrano de' Campi* della Scizia era pur suo, perchè esso vi aveva doma la terra *con ararla.* V.

(1) Questo capo e i successivi fino al XXXIII contengono una nuova applicazione de' caratteri poetici alla lingua muta degli emblemi, le nuove idee di Vico sulle imprese eroiche, sul blasone, sulle insegne gentilizie e militari, sulla lingua del diritto naturale, ec. Le idee sugli stemmi e su altri simboli accennate nel *Dir. Univ.* e nella *Cost. del Giurisp.* sono riprodotte subordinatamente al nuovo sviluppo de' pensieri di Vico, il quale però ritiene per fondamento quel motto della *Cost. del Giurisp.* Cap. XX, 6. *Stemmata sunt characteres heroici.*

(*) Erodoto, che nella Musa IV, cap. 126 a 131 riporta questo fatto, chiama il Re dei Sciti Idantirso - Ἰδάνθυρσος ; e nel riferire la risposta inviata a Dario, non parla di *aratro*, e invece dell'*arco* dice *cinque saette* — ὀϊστοὺς πέντε. Anche l'Hoffmann nel suo Lessico nomina questo Re *Idantirso*, che meglio corrisponde al greco di Erodoto.

Finalmente, che perciò esso vi aveva il *Diritto sovrano dell' Armi*, per difendere le sue sovrane ragioni con l'*arco*. Con la lingua con cui parla la gente eroica della *Tartaria* parla appunto *Tearco*, *re d'Etiopia*, il quale a *Cambise*, che pur gli aveva intimata per ambasciadori la guerra, nella quale esso *Cambise* perì; i quali avendogli presentato da parte del loro re molti vasi d'oro, *Tearco*, non riconoscendone alcuno naturale uso, li rifiutò, e comandò gli ambasciadori che ragguagliassero il loro Re di ciò che esso faceva loro vedere: e *tese un grande arco, e'l caricò di una pesante saetta*: volendo significare che esso gli arebbe di persona presentato la forza, perchè non l'oro, ma la virtù facesse tutta la stima de'principi: che potrebbe portarsi in una *sublime Impresa Eroica*, rappresentante *vasi d'oro per terra rovesciati*, *e un braccio nerboruto che avventa con un grand'arco una gran saetta*: la quale è sì *spiegante col solo corpo*, che non ha di nulla bisogno di motto che l'animi, che è l'*Impresa Eroica in sua ragion perfettissima*, siccome quella che è un *parlare muto per atti o segni corporei*, *ritrovato dell'Ingegno nella povertà de'parlari convenuti*, *necessitato*, quanto è dalla Guerra, *a spiegarsi*. Simigliante ad un tal parlare d'*Idantura* e di *Tearco* fu ordinariamente quello degli *Spartani*, proibiti saper di lettere, i quali anche dopo ritrovati i parlari convenuti e le lettere, parlavano cortissimo, come ognun sa; quegli *Spartani* che dicono comunemente i *Filologi* aver conservato assaissimo de'costumi eroici di Grecia, come di quello con cui lo *Spartano allo straniero* che si meravigliava come *Sparta non era cinta di mura*, come non lo furono tutte le *città Eroiche di Grecia* - per testimonianza di esso *Tucidide* - rispose *additando il petto*: con che, anche senza articolar voce umana, potè fare intendere allo straniero questo sublime sentimento, del quale vestito con parole convenute ogni gran *Poeta Eroico* si pregiarebbe:

Son le muta di Sparta i petti nostri:

il qual sentimento con *parlari dipinti* sarebbe una grande *Impresa Eroica*, rappresentante un *Ordine di Usberghi Eroici* con questo motto: MURA DI SPARTA: la qual Impresa significarebbe non solo che le vere *Armerie* sono i *forti cittadini*, ma ancora che la salda *Rocca de' Regnanti* è *l' amore de' sudditi*. Così quell'altro, con cui lo *Spartano* ad altro *straniero*, che voleva sapere *fin dove Sparta stendeva i confini*, avventando *un'asta*, rispose: *fin dove questa si stende*: delle quali parole poteva far guadagno, se non pur lo fece, e farsi intendere senza parlare: del qual sentimento vestito di parole *Omero*, *Virgilio*, *Dante*, *Ariosto*, *Torquato* non potrebbero formarne uno più grande, quanto egli sarebbe questo:

Dove giugne quest'asta, è nostro impero:

e l'istesso dipinto si cangerebbe in questa *sublime Impresa*: un *braccio che avventa un'asta*, col motto: CONFINI DI SPARTA. Dal natural costume degli antichi

Sciti, *Etiopi*, e tra'*Greci* degli *illitterati Spartani*, non è punto dissimigliante quel de' *Barbari latini*, che traluce nella *Storia Romana:* in cui deve essere un'*Impresa Eroica* quella di una *mano che con una bacchetta tronca cime di papaveri che sovrastano ad altre umili erbette*, con la quale rispose *Tarquinio Superbo* al figliolo che aveva mandato da esso lui a consigliarsi che esso si dovesse fare in *Gabj*, cioè che uccidesse i principali della città; la quale Istoria o è del tempo più antico delle genti latine attaccata al *Superbo*, perchè tal risposta nel tempo de'parlari convenuti è anzi publica che secreta, o a'tempi del *Superbo* si parlava ancora in Roma con caratteri Eroici. Per le quali cose dette si dimostra ad evidenza nell'*Imprese Eroiche* contenersi *tutta la Ragion Poetica*, la quale si riduce qua tutta: che la *favola* e l'*espressione* sieno una cosa stessa, cioè una *metafora comune a'poeti ed a'pittori*, sicchè un *mutolo* senza l'espressione possa dipignerla.

CAPO XXVIII.

Altri Principj della Scienza del Blasone.

Il *Secondo Principio* è quello della *Scienza del Blasone*, che si trova essere la *Prima Lingua del Diritto Naturale delle Genti*, che noi sull'incominciare dicemmo bisognarvi, per ragionare con iscienza de'suoi principj: il parlare del qual diritto fu il celebre FAS GENTIUM, che chiamando Giove in testimone ad alta voce nell'intimare le guerre e concepire le paci, gli *araldi latini* gridavano: *Audi, Jupiter; audi* FAS: che era un parlare solenne e certo, per segni manifesti e naturali, qual è appunto il *parlar dell'Imprese Eroiche:* che è una *Lingua dell'Armi*, con cui spiegano i *Manifesti*, co'quali rispondono *Idantura* a *Dario*, *Tearco* a *Cambise*. Onde da sè stessa esce in primo luogo e si scopre la Vera Origine dell'*Imprese Gentilizie*, che furono una certa *Lingua armata delle famiglie:* le quali Imprese furono innanzi le *Araldiche*, siccome i *nomi* delle *Attenenze* o i *Casati* furono innanzi delle *Città*, e le *Città* innanzi delle *Guerre*, nelle quali combattono le città: perchè certamente gli *Americani*, che si governano ancor per famiglie, dagli ultimi *viaggiatori* si osservano usare i *geroglifici*, co'quali si distinguono tra loro i capi di esse: onde tale si dee congetturare essere stato il loro primo uso appresso le antiche nazioni.

CAPO XXIX.

Nuova Scoverta dell'Origini delle Insegne Gentilizie.

Ed in vero i *Principj della Scienza del Blasone*, su i quali all'ingegno di taluni si è applaudito finora - che le *Imprese Nobili* sieno uscite dalla *Germania* col costume de' *Tornei*, per meritare l'amore delle nobili donzelle col valore dell'armi - agli uomini di acre giudizio facevano rimorso di acconsentirvi: tra

perchè non sembrano aver potuto convenire a' tempi barbari, ne' quali si dicon nati, quando popoli feroci e crudi non potevano intendere questo *Eroismo di Romanzieri;* e perchè non ne spiegano tutte le apparenze, e, per ispiegarne alcune, bisogna sforzar la ragione. Le parti che compongono l'intiera Iconomia di questa Scienza, sono *scudi*, *campi*, *metalli*, *colori*, *armi*, *corone*, *manti*, *fregi*, *tenenti*, le quali tutte si ritrovano esser *parlari dipinti de' tempi eroici*, significantine *Ragioni di Signoria*. Perchè primieramente egli è necessario che le antiche *Attenenze* o *Case*, che furono le *Genti Maggiori*, avessero preso i *nomi* da quelle *Terre* ove esse case si ritrovavano piantate; e per le *Genealogie* de' loro maggiori, che vi avevano, come ivan morendo, seppelliti, erano accertati esserne essi i *Sovrani Signori*, per quegli *auspicj* che i loro *Ceppi* avevano seguiti nell'occuparle vacue: onde *terrigenae* agli Ateniesi ed *ingenui* a' Romani significarono da prima *nobili*, appunto come ne' tempi barbari ritornati gran parte delle *nobilissime Case*, e le *Sovrane* quasi tutte prendono il *nome dalle Terre da loro signoreggiate*. Onde pure agli *Spagnoli* restò *Casa Solariega*, o sia di suo solaro o campo, per dire *Casa Nobile* (1). Da sì fatte *Case* piantate in *certe Terre* con sì fatte *Attenenze*, o vero *Genti*, da' Latini i *nobili* si dissero *gentiles* perchè essi soli da prima, come pur *Livio* il narra, *avevano la gente:* ed altronde, appo gl'*Italiani*, *Francesi*, *Spagnoli* restò *gentil uomo* a significar *nobile;* e per rigore di *Legge Araldica* non possono *alzare Impresa* altri *che i soli nobili:* e quindi ancora si dissero *genti d' armi* i *soldati*, perchè prima i *soli nobili* ch'avevano la gente, *avevano il diritto dell'armi*, onde dopo a noi ne' *Diplomi Reali antichi* restò *miles* per *nobile*. Per tutto ciò nello *Scudo*, che è il *fondamento dell'Imprese Gentilizie*, quello, che si spiega, si dice *Campo*, il quale è propriamente *terra arata*, e poi passò a significare *terra ingombrata da alloggiamenti e da battaglie;* perchè le *Genti Maggiori*, che con ararle avevano ridotte le prime terre a *Campi da semina*, fecero le medesime *Campi d'arme* quando le *difesero dagli empj ladroni delle biade o delle messi*, che essi *signori uccidevano sopra il furto: e l'Imprese* restarono egualmente a significare i *Nomi delle Case Nobili* e i *Fatti d'armi:* e gli *Scudi* se ne dicono *Armi*, come lo sono di *difesa*, e *divise di nobiltà*. Con sì fatti principj si rende facile *la significazione* de' *Metalli* e de' *Colori*, co' quali si distinguono le Imprese Nobili. L'*oro* è *il più nobile de' metalli*, ma quello che da prima significò l'*oro dei Poeti*, il *frumento*, come a' Romani restò di *dare in premio a' forti soldati certa misura di farro*, che fu il primo frumento romano. Così il *più nobile di tutti i colori è l'azzurro*, significante il *colore del cielo*, dal quale furono presi i primi *Auspicj*, co' quali furono occupate le prime terre del mondo: onde vennero le *Insegne Reali* ne' secoli barbari, quali si veggono, ornate in capo *con tre penne*, e ne restarono le *penne a' cimieri d'Insegne Nobili:* talchè il *colore azzurro* significa *Signoria sovrana ricevuta da Dio*. I *Rastelli*, de' quali in gran copia sono caricati gli scudi

(1) Vedi la *Cost. del Giurisp.* Cap. XX, e *Dir. Univ.* Cap. CLXXXV e CXXVIII.

nobili, significano gli antenati aver dome le loro terre: e i *Vari*, che sono pure frequenti divise di nobiltà, significano i *solchi delle terre arate*, da'quali nascono gli uomini armati di *Cadmo*, che egli seminò co'*denti* dell'ucciso *serpente*; volendo dire, con legni duri curvi, co'quali dovettero le terre essere arate innanzi di trovarsi l'uso del ferro, che con bella metafora dissero *denti della gran serpe* della terra: e'l *curvo* si disse *urbum* da *urbs* a'Latini. Perchè le *Fasce* e le *Bande* si è detto pure innanzi da altri che fossero le spoglie de'nemici delle quali i soldati vittoriosi caricavano i loro scudi in segno del loro valore; siccome certamente tra' *Romani* i *Soldati* che si erano segnalati ne'fatti d'armi, solevano i premj loro distribuiti da'loro Imperadori *riportare sopra gli scudi*, tra' quali i più riputati erano l'*aste pure*, o non armate di ferro, quali erano state quelle con che armeggiarono gli Eroi innanzi di sapersi l'uso del ferro: come armeggiavano i *barbari* con *aste d'alberi bruciate in punta*, perchè fossero aguzze a ferire, che i *Romani Storici* dicono *praeustas sudes*; con le quali appunto furono ritrovati armeggiare nella loro scoverta gli *Americani*. Onde ci vennero tra'Greci *Minerva, Pallade, Bellona*, armate d'asta, appo i Latini *Giunone* e *Marte* appellati *Quirini* da *quiris*, asta: e *Quirino Romolo*, come gli *Eroi* appo *Omero* e *Virgilio* armati d'aste, e l'*asta* restò *armadura* propia *spartana*, la gente Eroica di Grecia: e ne'*tempi barbari ritornati* solo le *genti d'arme*, o vero i *nobili*, armeggiaron con esse; il qual costume oggi è restato loro ne'soli *Tornei*: talchè queste *aste* devono essere i *pali* che frequenti si vedono nelle nobili Imprese (1). Laonde tutti gli *scudi caricati di sì fatte spoglie* ed *armi* devono essere state veramente *Imprese Eroiche* dell'età nuda di lingue, che con essi corpi parlavano. Degli *altri colori* è più ragionevole che i *Germani* li avessero essi da queste loro antichissime origini; de'quali certamente, come anche de' *Galli* e de' *Britanni* racconta la *Storia Romana* che i *principi di queste nazioni*, per essere forse cospicui nelle battaglie, *guerreggiavano* con gli *scudi dipinti* e con *vesti di varj colori*, i quali in abiti sì fatti menati in trionfo davano la più bella veduta al popolo romano spettatore. I *Manti dell'Imprese* dovettero appo gli Eroi essere quelle che si dissero da' Latini *personae*, non già da *personare*, co'*volgari Etimologi*, dal rimbombare la voce dell'istrione dentro la *maschera*, acciocchè fosse udito da tutto il teatro, onde la *maschera* fosse detta *persona* - la quale origine non conviene a'piccoli teatri de' popoli ancor minuti - ma da *personari*, che noi, come *altrove* ritrovammo, significa *vestirsi di pelli di fiere uccise*, quale certamente ci fu dipinto *Ercole* coverto della *pelle del leone*, ed altri Eroi appo *Omero* e *Virgilio* vestono pelli d'*orsi* e di *tigri*: delle quali ultime fiere le macchiate pelli i sovrani poi forse cangiarono in *zibellini*, distinti di *codette nere*; come i *Romani Nobili* distinsero le loro *toghe bianche* con simiglianti *codette di porpora*, che dalla forma chiamavano *clavos*: e da queste loro *persone* ne'tempi barbari ritornati forse i *grandi signori* ci restarono detti *personaggi* (2). Sì fatte *pelli*, o *manti Eroici*, erano divi-

(1) Vedi *Dir. Univ.* Cap. CXXIII, e *Cost. del Giurisp.* Cap. XXI, 4.

(2) Vedi la *Cost. del Giurisp.* Cap. XX, *Delle Successioni* ec.

se di nobiltà, significanti che i soli *Eroi avevano il Diritto dell'armi*, e quindi *della caccia con le fiere*, che fu la prima scuola delle future guerre con gli uomini: come in *Germania ancor* oggi serbasi questo eroico costume, che la *caccia è in ragione de' soli nobili*. Quindi appo *Omero* spesso circondano gli Eroi i *cani*, che i *traduttori* voltano *mensales*, che devono essere stati *cani da caccia* che imbandivano le carni selvaggine sulle mense eroiche. Queste ragionate cose possono render ragione perchè de' *tempi barbari ultimi* si osservano tuttavia gli *scudi* sembrar *coverti di cuoi*, le cui estremità formano i *cartocci*, che loro al capo, a' piè, a' fianchi fanno acconcio ed ornato finimento; e a' *piedi* degli scolpiti *Difunti* nobili si osservano *due cani* per significare la loro nobiltà. Potè anche nel tempo delle famiglie fingersi per *tenente* dell'Imprese Gentilizie la *Fama;* dalla quale, come sopra si è dimostro, furono dette le *Famiglie*, che si componevano di *famuli*, che sono κήρυκες (*a*) d'*Omero*, detti *Clienti*, quasi *cluenti* dall'antico *cluer*, che è *splendor d'armi*, donde gli Eroi si appellano *Incliti*, da cui i *clienti* furon detti, quasi *risplendenti* con la *gloria* de' loro *Incliti*. Alla qual voce latina *cluer*, cui somiglia il greco κλέος, *gloria* dalla quale *Ercole* fu detto Ἥρας κλέος - *gloria di Giunone* - risponde *Clio*, la *Musa* che con la *tromba* canta le *Storie degli Eroi:* ond'è il verbo *cluere* il rifulgere con le armi, alla quale origine deve il suo nome certamente esso *clypeus*, lo *scudo* (1). Finalmente, quando avvennero le prime *turbolenze Eroiche*, per le quali i *Clienti* si *ammotinarono* in *Plebi*, e i *Nobili* si *strinsero* in *Ordini* - sopra i quali sursero le *prime Città*, alle quali per richiamarsi i plebei, bisognò ritrovare le *Ambascerie* - vennero gli *ornamenti* e le *corone* alle *Imprese* nobili; che in quella semplicità mandarono gli *Araldi*, cinti il *capo*, e coverti le *spalle di erba santa*, che sono le *verbene*, con che si armavano di superstizione, perchè forse era tenuta erba a' soli nobili lecita di toccare, della qual erba vestiti fossero sicuri tra essi infesti nimici, e ne restò ad essa *erba* il nome di *santa*, d'*inviolabile;* con la cui *santità* furono *sante le mura*, che erano i primi recinti delle picciole città, come *siepi* quali si ritrovarono quelle dell'*America;* dalle quali mura si coglievano, come certamente gli *Araldi Romani* coglievano le *verbene* dalla rôcca del *Campidoglio;* e dalla stessa *erba santa* furon detti *santi gli Ambasciadori* che la vestivano; *sante le leggi* che essi amba-

(*a*) Si emenda qui (*) che noi sopra l'avevamo fatto della seconda, e scritto coll'υ: sull'oppenione di derivarsi indi, onde viene κυρία, che pur significa a' Greci *Curia:* che per li nostri Principj significasse famoli degli Eroi che hanno il diritto dell'armi in parlamento. Ma tal voce viene dall'essere i famoli presti a' cenni di bastone de' loro Eroi, con l'aspetto di Sacerdoti, quando ancora eran mutoli: la qual verga poi fu detta κηρύκειον — che *Omero* appella *scettro*, ed è la *verga di Mercurio* — e ne' tempi barbari ritornati, non potevano portar bastoni altri che nobili; il qual costume ancor oggi si conserva nelle picciole terre.

(*) *Il Vico si riferisce al Capo XVII di questo Libro, ove, invece di* κήρυκες, *aveva scritto* κυρικοί.

(1) Vedi la *Cost. del Giurisp.* Cap. XXI, 3 e seg.

sciadori portavano. Fornirono altresì il *caduceo di ale*, e di *ale* ornarono le *tempia* e i *piedi*, come poi ne restò dipinto *Mercurio*, *Dio dell' Ambascerie*, per significare che venivano *mandati da' nobili*, de' quali erano gli *auspicj*: e ne vennero all' *Imprese le corone co'raggi*; che sono i lati e gli angoli delle foglie; e le *frondute*, che sono quelle de' principi; e i *lambrequini*, che sono fogliami che, cadenti da' cimieri, coprono le spalle delle armi; e le *penne* sopra essi *cimieri* (1).

CAPO XXX.

Altre Origini dell'Insegne Militari.

Sopra questi Principj s'inalberarono le *Insegne Militari*, che sono una certa *Lingua armata delle Città*, con la quale, come prive di favella, fansi intendere tra loro le nazioni ne' maggior loro affari del Diritto Naturale delle Genti, che sono le *guerre*, le *allianze*, i *commerzj*. Quindi le *aquile* si dipinsero nelle *Insegne Romane*, co'cui auspicj *Romolo* prese il luogo dove e' fondò Roma: le *aquile nell'Insegne greche* fin da' tempi di *Omero*, che poi si unirono in un *corpo con due capi*, da poi che *Constantino* fece *due Rome* capi dell'Imperio Romano: le *Aquile* nell'*Insegne degli Egizj*, il cui *Osiri* fu dipinto un *corpo umano col capo di aquila*. Con questa condotta si può soddisfare la meraviglia di *tanti lioni* che alzano per imprese tante case nobili dell'Europa, tante città, tanti popoli e nazioni: e quel che fa più meravigliare; altri *azzurri*, altri *d'oro*, altri *verdi*, altri *neri*: i quali siccome non si leggono nella naturale, così difficilmente ci narrano alcuna Storia Civile; se non se quelli significano le *terre* o *prese con gli auspicj del cielo*, o *ridotte alla coltura*; di cui sono i tre colori, *nero* nel seminarsi, *verde* nel germogliare, *d'oro* nel raccorne le messi, perchè in uno sformato numero le prime città furono dette *Are*, come si può osservare nell'*Antica Geografia*, per una stessa idea di *fortezza*, onde *ari* in lingua siriaca significa *lione*, dal quale essa *Siria* fu detta *Aramia* o *Aramea*, di cui tutte le città furono dette *Aram*, con l' aggiunta del propio di ciascheduna o innanzi o dopo, come osserva il *Cellari*: ed ancor oggi nella *Transilvania* si dicono *Are de' Cicoli* (*) le città abitate da un'antichissima *gente Unna*, tutta di nobili, che unitamente con due altre d' *Ungari* o *Sassoni* compongono tutta quella nazione: e nel cuor dell'Africa ci restarono appo *Sallustio* famose le *are de' fratelli Fileni*, detti i confini dell' Imperio Cartaginese e del Regno Cirenaico. Da un simigliante *ari*, lione siriaco, forse *Marte* appo i Greci fu detto Ἄρης· e come *Aram* appo i *Siri* fu il nome generale delle città, così appo i *Latini* universalmente la città fu appellata *urbs*, che diede la sua origine alla voce antica *urbum*, la *curvatura dell'aratro*; nelle cui prime sillabe entra la voce *ara*. Talchè se *Erco-*

(1) Vedi la *Cost. del Giurisp.* Cap. XXI, 9, 10, e Cap. XXIII.
(*) Propriamente Szekhely.

le uccise il lione, di cui vestiva la *pelle*, senza dubbio il *lione*, il quale col fuoco che vomita brucia la *selva Nemea*, ucciso da Ercole, dovette in Lingua Eroica significare in altra parte di Grecia quello che in altra parte significarono le *serpi* che Ercole uccide bambino *in culla*, cioè sul nascente Eroismo, in altra l'*idra*, in *Esperia* il *dragone*; e 'l *dragone* d'Esperia vomita *fiamme*, e l'*idra* è uccisa con *fuoco*, come il *lione Nemeo* con le sue *fiamme* dà fuoco a quella selva: le quali favole tutte debbono significare *una spezie di fatica di varj Ercoli greci*, cioè la selva della terra ridotta col fuoco a coltura, come pur ora i nostri villani col fuoco sboscano le selve che vogliono seminare (1). Con questo antichissimo linguaggio dell'armi si spiegano le *Imprese publiche*, le quali si caricano o si fregiano con dragoni, dipinti *spinosi* e *squallidi*, qual era la gran selva della terra; *sempre vegghianti*, come l'*idra* recisa sempre in più capi ripullula e vive; con la *pancia solcata* dai *solchi di Cadmo*; tra le quali bellissima è *quella dello Stato di Melano*, celebre *regia de' Goti* (*), che alza la nobilissima *Casa Visconti*, che è un *dragone* che *divora un fanciullo*, appunto quale il *Pitone*, che è la gran selva incolta della Grecia, e forse *l'Orco de' Poeti*, che divora gli uomini della vita bestiale, che non lasciano con le certe discendenze niuna memoria di sè, che poi fu *ucciso da Apollo*, eternatore de' nomi, come si è detto; e i *dragoni* nell'Imprese *armati di ale*, che, come tante volte abbiam detto, furono *Insegne di Eroi*.

Origini eroiche dell'insigne Ordine del Toson d'oro e del Blasone reale di Francia.

Come *di due dragoni* che *vomitano fuoco* fregia *ben due cimieri la Casa Reale di Spagna*, dopoi che derivossi nella *Casa di Austria de' duchi di Borgogna*, che devono essere *due tenenti dell' insigne ordine del Toson d' oro*, pendente da una *collana di pietre focaje*, *sfavillanti fuoco*, *ciascuna percossa da due focili*. Sicchè *l'Ordine del Toson d'oro* è *una medaglia eroica* del tempo di *Ercole Scitico*, che nel Settentrione si parlava con *Imprese Eroiche*, come si è sopra dimostro, che *Idantura, re della Scizia*, con cinque *corpi*, o vero cinque *parole eroiche*, rispose a *Dario il Maggiore* (**) che gli aveva intimata la guerra: la quale *Impresa Eroica* dimostra che i *primi fondatori dell'Augustissima Casa* discesero *dalla Scandinavia*, e fin da quel tempo erano *signori sovrani di terre colte*, ed avevano *ragione libera di predar greggi dagli stranieri*, che, come si è pur sopra dimostro, da prima furono *perpetui nemici*; e in conseguenza che l'*Augustissima Casa d'Austria* gode una perpetuità di *quattromill'anni di sovrana signoria*. Se alcun pur siegua a dire che questa Impresa sia stata tolta per alcun duca di Borgogna (*a*) dalla Gre-

(1) Vedi la *Cost. del Giurisp.* 12 e seg.

(*) Celebre *regia de' Goti* propriamente dev' esser piuttosto Ravenna.

(**) Vedi più sopra, Cap. XXVII, Lib. III.

(*a*) Sulla quale Impresa istitui l'ordine *Filippo il Buono* in Bruges, a' 10 gennajo

ca favola di *Giasone,* rispondiamo, domandando: da qual parte le greche favole pervennero a'*Giapponesi*, che fregiano da per tutto il *soglio del loro imperadore di dragoni?* Da qual parte a'*Chinesi*, che ebbero fino a due secoli fa impenetrabili i lor confini agli stranieri, i cui *imperadori* hanno istituito un *Ordine di cavalieri dell'abito del Dragone?* Procedendo con l'istesso ordine di combinare, dovettero nelle loro *insegne* esser portate *tre ranocchie d' Idantura*, delle quali poco sopra si è ragionato, da *tre principi de' Franchi,* quando con l'altre nazioni scesero dalla *Scandinavia,* che poi si unirono in un corpo, che è il *Blasone di Francia,* e formate rozzamente, furono credute *tre rospi,* che appresso si cangiarono in *tre gigli d' oro;* che pure verso il guscio si dividono in due frondi, contro la natura di sì fatto e di ogni qualunque fiore, perchè rappresentano i *piedi di dietro delle ranocchie,* come le tre frondi in cima *due piedi dinanzi* e i *capi*. Laonde *fin da Idantura,* che sarebbe stato tra'Greci, *dal nascimento di Apollo* e *di Diana*, nel quale gli *uomini* si cangiarono in *ranocchie,* come si è poco sopra dimostro, *il Blasone di Francia* spiega quella *Real Casa godere quattromill' anni di continovata sovranità.*

CAPO XXXI.

Altri Principj della Scienza delle Medaglie.

Il *Terzo Principio* è della *Scienza delle Medaglie,* che furono *Geroglifici*, o vero *Imprese Eroiche,* con le quali gli Eroi conservarono le loro *Storie:* onde forse ebbero appo Latini il nome *monete,* che *ammonissero* a'vegnenti le antichità de'trasandati, e appo i Greci la *moneta* fu detta νόμισμα, che quasi indovinando, *Aristotile* disse venire da νόμος, *legge* - che fossero le *monete* il *parlare delle prime leggi*-. Onde si possono osservare tante *medaglie delle greche città* (per insistere sempremai in esempli di queste istesse cose che ragioniamo) nelle quali sono impresse o un'*ara,* o una *serpe,* o un *dragone*, o un *treppiè*, donde rendevano gli *oracoli* i *Poeti*, o vero *Indovini Eroi*: perchè i *Regni Eroici*, come vedemmo dentro *la Storia Romana Antica*, tutti si contenevano negli *Auspicj;* e dal greco ne trasportò *Orazio* quel motto, con cui chiama i *treppiedi*

> . . . . . . *praemia fortium*
> *Graiorum.*

l'anno 1429, per *Chifflezio;* cioè trecento anni addietro, che la Fiandra era ancor barbara, nè poteva intendere queste *Imprese pompose erudite*: tanto più che ancor penano i dotti ingegni ritrovarne l'Allegoria: onde fin ora si è dubitato se tal Impresa alluda al *Vello d'oro di Giasone*, come attesta il *Pietrasanta*.

CAPO XXXII.

Con la lingua dell'Armi si spiegano i Principj del Diritto Naturale delle Genti, che trattano i *Giureconsulti Romani* (1).

Conviene questa *Lingua dell'Armi* al comun costume delle antiche nazioni, che ebbero di *convenire armate nell'Adunanze*, e di convenirvi i soli *Eroi*, che soli avevano l'imperio dell'armi, come l'abbiam dimostro qui sopra coi *Cureti* sparsi in *Italia*, in *Grecia*, in *Asia*. e de'*Germani* del suo tempo ce 'l narra *Tacito*. Ora, perchè i soli *Eroi* avevano l'*Imperio dell'armi*, perciò essi soli l'avevano *delle leggi*: le quali avendo essi altronde sparse di superstizione, quindi le *Religioni* comparivano col *viso dell'armi* in casa, e fuori tutte di *religione* erano *sparse* le *guerre*; onde *combattevano per gli Dei delle loro patrie*; nelle quali le *nazioni vinte perdevano le pubbliche religioni*, con *perdere i loro Dei*; che gli *Araldi* avevano innanzi ad alta voce *invitati ad uscirsi*, nello intimarle. Di sì fatto costume delle *Genti Eroiche* è forse reliquia quello delle *genti Cristiane*, che le *campane delle vinte città* vengono tra le *prime prede della guerra*. In seguito di ciò le *genti vinte* non potevano più celebrar *nozze* solenni e civili, perchè, avendo *perduti gli Dei*, avevano perduto gli *auspicj publici*, co'quali si celebravano le nozze civili e solenni, e si contraevano *matrimonj naturali*; onde *non avevano* più *patria potestà tale*, *quale* l'avevano i *cittadini romani*; e sì *rallentossi per* le *provincie* quell'*imperio ciclopico* che esercitavano i *Padri eroi* sulle *vite* ed *acquisti* de'loro *figlioli di famiglia*. Con la perdita degli *auspicj publici*, che credevano essere la *volontà degli Dei com-*

(1) La conquista trasporta naturalmente dai vinti ai vincitori le religioni, le nozze, la patria potestà, le leggi, le armi, il dominio quiritario, il diritto del nodo, le agnazioni, la lingua della religione e delle leggi: lasciarono i Romani ai vinti come alle prime plebi della città i matrimonj, i possessi naturali, le contrattazioni di buona fede, i modi naturali d'acquistare; onde accadde che come la plebe colle sue pretese aveva insegnato l'equità all'adunanza de'Quiriti, poscia le provincie regolate dai pretori insegnarono il diritto naturale delle genti umane al popolo vincitore. In seguito la giurisprudenza naturale si perfezionò sotto gli Imperatori interessati ad eguagliare le condizioni, a pareggiare i vinti al popolo vincitore, *e così la sapienza delle genti si andò disponendo a ricevere la sapienza de'filosofi per mezzo di quel medesimo volgo che come profano prima aveva sdegnato e tenuto lontano dalla sua vana sapienza in Divinità*. Queste idee qui esposte sono sviluppate nel *Diritto Universale*, dove si può vedere più a lungo discussa la guisa per cui i tribuni della plebe riportarono le leggi eque del diritto privato(*Dir. Univ.* Cap. CLXIII, CLXXIII), il modo con cui sotto gli Imperatori si perfezionò la giurisprudenza romana (ivi Cap. CCV, CCXIV), come il diritto delle genti abbia preparato le nazioni ad intendere il diritto de'filosofi (*Cost. del Giurisp.* Cap. XXX, 23 e seg.), finalmente *perchè fu tolto ai vinti il diritto ottimo e lasciato il naturale* (ivi), la qual idea qui viene commentata a lungo co'principj della lingua delle armi.

messa all'Ordine degli Eroi, che in conseguenza rendeva la volontà di essi Ordini sovrana con un'assoluta libertà, *perdevano l'Imperio delle Leggi e dell'Armi ;* sicchè *non potevano più i vinti popoli convenire armati nell'adunanze.* Perciò perdevano il *dominio armato,* che i Romani dicevano *Quiritario:* onde come vivi non avevano più *patrimonio,* così morti non lasciavano *eredità ;* ma quella che in *romana ragione* chiamasi *bonorum possessio*, che è una *eredità naturale,* o un ammasso di tutti i beni del difunto, la quale, perchè non era conosciuta dal *Diritto Eroico* de' *popoli* che *avevano la gente*, e in conseguenza era sconosciuta alla *Legge delle XII Tavole*, era ministrata *fuori di ordine* da' *Pretori*. Per così fatte cagioni perdevano il diritto del *Nodo*, che nel tempo delle nazioni mute ancor di favella articolata era un' *Impresa Eroica,* significante che i dominii privati soggetti di quel popolo, che aveva suo il *nodo*, erano dipendenze di un dominio publico sovrano di sua ragione, di sua signoria, di sua libertà ; che poi, ritrovati i favellari convenuti, passò nella *formola della revindicazione*, così conceputa : *Ajo hunc fundum meum esse ex jure Quiritium*, nella propia significazione di questo *nome di ragion civile*, che è vero fondamento di tutti gli altri - *fundus* - quale abbiamo qui sopra dimostro che è *in dominio delle Sovrane Potestà*. Laonde con tal formola - *ex jure Quiritium* - o nel *consegnare* il *podere,* con la solenne consegna del *nodo,* o per la consegna fatta del *nodo,* nel *vendicarlo*, volevano dire che in forza e ragione del *dominio eminente* - che prima i *soli Padri*, poi tutto il *popolo romano* in *adunanza* aveva di tutto il *largo fondo romano* - essi *privatamente* avevano il *dominio civile de' poderi* che consegnavano o vendicavano; i quali appellarono *praedia,* con sì fatta significazione natia di tal *nome di civil ragione*, che col *nodo de' poderi* i cittadini sono *praedes reipublicae*, cioè con le robe stabili sono obligati al publico erario ; perchè delle prime prede eroiche si composero le plebi delle prime città , come si è di sopra dimostro : che è la ragione, come appresso vedremo, delle *gabelle*, o vero de' *dazii :* ed oltre a ciò, perchè le *servitù* s'imponevano *praediis*, che erano di natura soggetti - che perciò si dicono *jura praediorum* - ma non a' *fondi,* che per loro natura sono in dominio libero de' sovrani. Onde in natura sono *tre spezie,* e non più, di *Signori,* con *tre spezie* diverse *di dominj,* sopra *tre spezie* diverse *di cose:* cioè i *padroni utili,* signori *de' commodi,* che si sostengono da' poderi ; i *padroni diretti,* signori de' *poderi*, che si sostengono da' fondi ; i *Sovrani*, signori de' *fondi*, che *sostengono questo Mondo Civile delle Nazioni :* e tutto ciò per quella *autorità di dominio commessa da Dio* alle *Potestà Civili nel governarlo.* Sicchè il *nodo* era *l'Impresa Eroica della publica libertà* appo tutte le antiche nazioni, come dimostreremo nella *Mitologia di Ercole* al *Libro ultimo.* Perchè nell'età poetica tanto era dire *popolo di suo nodo*, quanto di poi *populus suae potestatis*- popolo di cui è propia δύναμις, *potestas,* onde è δυναστεία, popolo che ha *propia sovranità :* come l'*Araldo Romano* per la *formola di Tarquinio Prisco* stipula il *nodo: Estne populus Collatinus suae potestatis?* Ed i plenipotenziarj di *Collazia* rispondono: *Est*. Con *perdere l'Impresa eroi-*

ca del Nodo, *perdevano la gente*, e quindi ancora l'*agnazione*, che è parte della gente, perchè ciascuna *famiglia* è parte del *casato* donde si diramò. Or come contraevano *matrimonj naturali*, e divenivano *padri naturali* de' figlioli, *padroni naturali* de' campi con quella spezie di dominio che in *ragion romana* chiamasi *bonitario*, così i popoli vinti restavano *cognati*, o sien *congiunti* per *sangue*, e sì per sola *natura*. Avendo le provincie perduti i Dei, perdevano anche il *Fas Deorum*, o sia il *parlare sacro*, col quale si dicevano *nuncupari vota*; e quindi il *parlar publico*, che concepivano sempre con aria di religione; col qual parlare *Tarquinio Prisco* stese la formola della *resa di Collazia*, per dirla alla latina, *nuncupatis verbis* - con parole solenni di *stipulazione* e di *accettazione* - come appo *Livio* si può vedere. Così i popoli vinti spogliati del Diritto delle Genti Eroiche nel *capo* della Legge delle *XII Tavole* contenuto - *Qui nexum faciet mancipiumque, uti lingua nuncupassit, ita jus esto* - per lo quale ne' tempi eroici *nè meno la vendita e compra*, che è il principe de' contratti, era osservata di *buona fede*; poichè nell'atto della *consegna del Nodo* con cui solennemente si consegnava il venduto podere, bisognava stipulare la *dupla*, perchè si prestasse l'*evizione*: e tale era da osservarsi nelle *rese delle città*, perchè *si osservassero i patti di esse rese*: per tutto ciò *le provincie* non potevano più contraere *obligazione solenne e civile* per mezzo della *Stipulazione*. Laonde le *Leggi Romane*, siccome dentro non *assistevano a' meri fatti di possessione*, talchè nè conoscevano *fuori di ordine i Pretori con gl'Interdetti*, nè *a' patti non istipulati* nell'atto della consegna del *Nodo*: così fuori per *diritto delle vittorie non assistevano alle possessioni, nè a' contratti provinciali*; ma i *pretori* li sostenevano *per equità*. Quindi, e non altronde, vengono i *contratti* che i *Romani Giureconsulti* dicono *juris gentium*, ed *Ulpiano* con peso di parole aggiunge, *humanarum*: ma dagl'*Interpetri* con idee tutte opposte si sono intesi che i Romani li abbiano ricevuti dalle nazioni libere straniere, che erano tutte *barbare*: perchè la *greca*, a petto di cui essi *Romani* si riputavano *barbari*, come si è sopra dimostro, era *nazione* loro *soggetta*: con la quale la *gente romana* non era tenuta con un *Diritto* egualmente *comune*. Ma i *Romani per lo Diritto delle vittorie* fecero sì che *tai contratti* tra le *nazioni ridotte in Provincie* non *reggessero che* sul *pudore del vero*, sulla *buona fede*, sull'*equità naturale*. Così permettendo regolarsi le cose gentilesche la *Provedenza*, la quale i *Giuresconsulti Romani* pur diffiniscono *Ordinatrice del Diritto Naturale delle Genti*, che, come dal loro *Diritto Divino* era nato il *Diritto Eroico*, per la ragione degli *auspicj* posto nella *differenza delle due nature*, come si è qui a lungo ragionato, così dal *Diritto Eroico* nascesse il *Diritto delle Genti Umane*, nel quale poi finalmente il *popolo romano vittorioso fosse addottrinato all'umanità da esse Provincie vinte*: come il *maggior corpo del Diritto Romano* poi si compose del Diritto ministrato negli *Editti Provinciali*; appunto come i *Padri Eroi* privatamente nelle *contese eroiche* erano stati addottrinati a *leggi più eque* dalla medesima *plebe*; onde *altrove* osservammo che tutte le *leggi Tribunizie* o

vero *plebisciti* sono *ricolmi di naturale equità*: e che siccome *la plebe romana* rinegando *l'Eroismo*, che vantavano i *Padri*, volle essere uguagliata con essi in *civil ragione*, onde in appresso il popolo comandò leggi più conformi alla naturale equità; così esso *popolo romano vittorioso*, *spogliando dell'Eroismo le genti vinte*, vi *uguagliò in ragione gli Eroi con le Plebi*; che è *essa ragion naturale*, e ne surse per le nazioni un *Diritto comune a tutto il Genere Umano*. Ma i *romani principi* finalmente, volendo *nella Monarchia* essere essi *soli distinti in civil natura*, vollero nella *loro persona* unito tutto l'*Eroismo Romano*, cioè gli *auspicj di Roma*, e con gli auspicj l'*Imperio* dell'*armi* e delle *leggi*, e quindi la *fortuna* e la *gloria* dell'*Imprese*, e tutto il *nome* e la *gente romana*, incominciando da *Tiberio Cesare*, da cui *cominciò* rigorosamente la *Romana Monarchia*; e si tolsero a' Romani il Diritto delle Genti Eroiche di convenire nell'Adunanze col titolo di *Quiriti*, col quale s'intitolavano *Signori dell'armi*, e le trasportarono nel gabinetto; che è la vera *Legge Regia*, con la quale il popolo romano si spogliò della sua sovranità e consegnò il suo *nodo* al romano principe; e 'l Diritto Romano privato, essendo spogliato dell'armi, divenne veramente *nudum Jus Quiritium*: un *nudo nome*, una *mera solennità*, la quale non produceva quasi veruna utilità negli effetti, perchè i *romani principi* vollero *eguagliati* i *cittadini romani* con gli *uomini delle provincie*; onde presero a *promovere il Diritto Naturale delle Genti Umane*, in quella distesa che 'l *romano principe* si diceva *Rector Humani Generis*, e in volgar latino, nell'*età di Augusto* e del *Fasto Romano* tutto spiegato, si diceva *Orbis terrarum* per lo *'mperio romano*; e per quel fine, per lo quale i *principi cristiani* si dilettano udire il titolo di *clementi*, che è la *ragion politica*, perchè le *Monarchie* sono le più *conformi alla natura umana*, e perciò la *forma più durevole degli Stati*. Così la *Sapienza delle Genti* si andò disponendo a ricevere la *Sapienza dei Filosofi* per mezzo di quel medesimo *volgo* che come *profano* prima aveva sdegnato e tenuto lontano dalla sua vana *Sapienza* in *Divinità*. Perchè in conseguenza della *naturale libertà* che i *Romani* lasciavano alle *provincie*, quelle divenivano tali appunto, qual era stata la *plebe romana innanzi della Legge delle XII Tavole*: Onde lasciarono loro tutti i *modi di acquistare il dominio*, perciò detti di *ragion naturale delle genti*, a *riserva* dell'*occupazion bellica* e dell'*usucapione*, che son pure tutti modi d'acquistarlo nati privatamente appo ciascun popolo: che degli altri tutti *Grozio* pure l'avvertisce e 'l concede, e dell' *Occupazione* ed *Usucapione* noi qui sopra l' abbiam dimostro. Per le quali cose ragionate si può conchiudere che i *Romani con la distesa delle Vittorie propagarono su i vinti popoli il Diritto Romano vittorioso*; e li *strinsero al loro Diritto Eroico del Nodo*, *col quale tennero al loro Imperio ligato e stretto il Mondo da essi soggiogato*. Onde si veda con quanta scienza *Grozio* intenda il *Diritto delle Genti* - di cui parlano *i giureconsulti romani*; che in ciò da per tutto egli riprende ove più tosto esso è degno di esser ripreso - quando questa fu l'unica, somma e veramente sovrana Scienza di quel popolo immortale dintorno la giu-

stizia della guerra e della pace! e con quanta scienza altresì gl'*interpetri* intendano quel motto *Ragion Civile*, ove dicono che le *nozze*, la *patria potestà*, le *agnazioni*, l'*eredità*, le *mancipazioni*, le *usucapioni*, le *stipulazioni sono propie de' Cittadini Romani!*

CAPO XXXIII.

La Lingua dell'Armi è necessaria per intendere la Storia Barbara.

Con la medesima *Lingua delle persone armate* - che, come a' tempi eroici primi furono di *Eroi coverti di cuoi di fiere uccise*, così a'tempi barbari ricorsi erano di *nobili chiusi nel ferro*, che furono propiamente le *genti d'arme* - si fanno *intelligibili i Fatti della Storia Favolosa*, che *finora* han sembrato *impossibili*: che narra, per esemplo, le smisurate forze degli eroi, come *Ajace, torre de' Greci*, di cui non è meno incredibile *Orazio Coclite*, che solo sostenne un intiero esercito di Toscani sul *ponte*: come de' Tempi Barbari ricorsi, ove racconta le stupende forze e corpi de' *Rolandi* o vero *Orlandi*, e di altri *paladini di Francia*; e quella del *reame di Napoli*, che *quaranta Guiscardi Eroi battono eserciti intieri di Saraceni*. Perchè essi principi delle città solamente si dicevano far le guerre, come oggi *i soli Monarchi*; e le loro *Famiglie* o *caterve di Vascelli si sperdevano di veduta nello splendore de' nomi* e degli *scudi* de' loro *Incliti Padroni*, da cui, come si è sopra dimostrato, si dissero *Clienti*, quasi *cluenti*, cioè *rifulgenti*, che è proprio de' corpi opachi illuminati, non pure de' luminosi. Sì ne restò in *Ragion Romana publica*, che le *Provincie*, nelle quali, come si è sopra qui detto, stesero i *Romani il diritto delle Clientele eroiche*, nel far le guerre, si *confondevano sotto il nome romano*, e si *sperdevano dentro la luce della romana gloria*; e perciò furono appellati *Socj de' Romani*, come i *vassalli di Ulisse*, i *vassalli di Enea* - quali certamente *Virgilio* li ci descrive quando *Enea* li raccolse per l'imbarco - furono detti *Socj di questi Eroi*: ed in *Ragion Romana privata*, *i servi e figlioli di Famiglia si nascondono sotto le persone de' loro Padri e Signori*. Talchè questi sono i veri *Caratteri poetici civili* di *persone*, o *maschere*, come di *generi* che comprendono molti uomini per la propietà della *gente* o *casato*, come in verità, a chi vi rifletta, altro non sono le *Armi gentilizie* (1). Onde poi i *Poeti particolari* furono fatti accorti ad intendere *i generi de' costumi*, e ne fecero *Caratteri poetici morali*, per insegnare il volgo incapace d'intenderli per *generi*, quali li insegnano i *Filosofi*. La qual cosa, se sta così, porta di seguito *cinque importanti verità*: I. Che la *Poesia* fu l'*abbozzo* sul quale cominciò a dirozzarsi la *Metafisica*, che è la *Regina delle Scienze Riposte*: tanto è lontano dal vero che dalla Sapienza Riposta provenne la *Poesia* (2). II. Che i *falsi poetici* sono gli stessi che i *veri in generale de' Filosofi*, con la sola dif-

(1) Vedi *Cost. del Giurisp.* Cap. XX, *Delle successioni* ec. not. in fine.

(2) Vedi *Cost. del Giurisp. Part. Sec.* Cap. XII, 5.

ferenza che *quelli* sono *astratti*, e *questi* vestiti d'*imagini;* perchè si avvertisca quanto egli sia malizioso se l'intende, o quanto ignorante se non l'intende, *chiunque scrive* che a'*Filosofi disconvenga la lezion de' Poeti:* quando il *vero de' Poeti* è in un certo modo *più vero del vero degli Storici*, perchè è un *vero nella sua Idea ottima*, e 'l *vero degli Storici* sovente è *vero per capriccio*, per *necessità*, per *fortuna* (1). III. Che le *significazioni di sì fatti caratteri* d'entrambi i generi sì politici come militari sono veramente le *poetiche allegorie*, o vero parlari contenenti diversi uomini, o costumi, o fatti sotto una imagine. IV. Che essendo tale *l'uso de' caratteri poetici* fatti per *arte*, tale dovette innanzi pur essere per *natura;* chè esse prime nazioni, essendo incapaci d'intendere i generi delle cose, naturalmente furono portate a concepirli per caratteri poetici, come si è più sopra dimostro. V. E finalmente s'avvera quello che altrove dicemmo, che 'l *Diritto Romano Antico fu un Poema Dramatico serioso;* e noi qui acconciamente alla *Scienza* che qui si ragiona diciamo che se *prima* non fosse stata celebrata in *piazza*, la *Poesia Drammatica* non sarebbe poi salita sopra i *teatri* (2).

CAPO XXXIV.

Della Terza Parte della Locuzion Poetica, che è di Parlari Convenuti.

Mentre si formano le *Due Parti principali della Lingua Poetica*, l' una di *caratteri Divini*, l' altra di *caratteri Eroici*, s' andò formando fra tanto la *Terza Parte di parlari convenuti*, come se n' andavano formando le voci. Il cui *corpo* tutto si compone di metafore attuose, imagini vive, simiglianze evidenti, comparazioni acconce, espressioni per gli effetti o per le cagioni, per le parti o per gl' intieri, circonlocuzioni minute, aggiunti individuanti e di propj episodj: che sono tutte maniere nate per farsi intendere chi ignora appellar le cose con voci propie; o parla con altrui, con cui non ha voci convenute per farsi intendere. Oltrechè gli *Episodj* sono *propj* delle *donnicciuole* e de' *contadini*, che non sanno trascegliere il propio delle cose che lor bisogna, e tralasciare ciò che non appartenga al loro proposito. Ma le frequenti *ellissi* o sieno parlari difettuosi, i *pleonasmi* o parlari soverchi, le *onomatopee* o imitazioni di voci o suoni, gli *accorciamenti* delle voci, che ancora si usano nella poesia italiana, le *parole congiunte* che si osservano frequentissime nella *lingua tedesca*, a chi vi rifletta ben sopra, sembreranno tutte *maniere propie dell' Infanzia delle Lingue:* siccome i *parlari antichi* di che si servono i Poeti, certamente in lin-

(1) Vedi l'orazione *De nostri temporis Studiorum ratione* (vol. I, pag. 195), dove ragionando sull'indole della poesia senza ancora conoscerne la storia, avea detto il Vico: *Poetae recedunt a formis veri quotidianis, ut excellentiorem quandam veri speciem affingant; et naturam incertam deserunt, ut naturam constantem sequantur; atque adeo falsa sequuntur, ut sint quodammodo veriores.*

(2) Vedi *Dir. Univ.* Cap. CXXIV e CLXXXII.

gua latina è lecito rincontrarli co' parlari usati nelle *commedie* e nelle *formole solenni* e nelle *leggi antiche*, che senza dubbio dovettero esser presi da mezzo a essa latina favella volgare. Il *parlare contorto* egli è naturale effetto di chi non sappia, o sia impedito spiegarsi tutto: come si può osservare negl' *irati* e *rispettosi*, che proferiscono il retto e l' obliquo che loro appartiene, e taciono i verbi: e certamente la *lingua tedesca è raggirata più della latina*, come la *latina* lo è *più della greca*: su che noi qui ci *ammendiamo* di ciò che ne avevamo scritto *altrove* (1).

CAPO XXXV.

Scoverta de' Principj comuni a tutte le Lingue articolate (2).

Per questa istessa *Origine della Poesia* da noi discoverta si scoprono i *Principj comuni a tutte le Lingue articolate* sopra questa osservazione dell' Umanità: che i *fanciulli* nati in questa copia di lingue, e che da nati appena incominciano ad udir voci umane, quantunque forniti di fibre mollissime e sommamente cedevoli, pur *cominciano a pronunziare le parole monosillabe* e con grande *difficoltà*. Or quanto in grado quanto si voglia maggiore egli è lecito intendersi della difficultà di pronunziare, che sperimentar dovettero i primi uomini di *Obbes*, di *Grozio*, di *Pufendorfio*, e con verità quelli delle disumanate razze di *Caino*, innanzi, di *Cam* e *Giafet* dopo il diluvio, anzi di esso *Adamo*, che pose i nomi alle cose: i quali tutti furono con organi duri di voce, perchè di corpi robusti. Ci comprovano la congettura le *Interiezioni* e i *Pronomi*: quelle, che sono le prime voci articolate all' impeto di violenti passioni, o di timore, o di gioja, o di dolore, o d' ira; i *pronomi*, che sono le prime voci per significare le idee umane che non sapevano ancora con voci convenute appellare: le quali *voci* d'entrambe le spezie sono *presso che tutte monosillabe* in tutte le lingue. Certamente la *Lingua Tedesca*, senza dubbio *lingua originaria*, è prodotta da *radici* tutte *monosillabe*. E qui nasce da sè una *Dimostrazione dell' ultima Antichità della Lingua Santa*, niente alterata da' suoi primi principj, che compongono quasi tutto il suo *corpo voci di una* o *due sillabe*.

(1) V. *Cost. del Giuris. Par. Sec.* Cap. XII: coll'avvertenza che quell' analisi della poesia viene ora illuminata dalla distinzione de' tre elementi progressivi del linguaggio poetico: i caratteri divini, i caratteri eroici entrambi colla lingua muta delle insegne, e il linguaggio figurato per rapporti e traslati coi progressi della lingua vocale.

(2) Difficoltà di articolare le prime lingue vocali: quindi le lingue parlate cominciano per monosillabi; le interiezioni e i pronomi sono le prime voci: esempj della lingua ebraica. Vedi *Dir. Univ.* Cap. CXLIX, e *Cost. del Giuris. Par. Sec.* Cap. IX, 4. XII, 22. XIII, 6.

CAPO XXXVI.

Scoverta delle vere Cagioni della Lingua Latina, e, al di lei esemplo, delle altre tutte (1).

Poichè adunque è una gran prova delle prime Origini delle Lingue la *scabrezza* e *semplicità* delle voci, che dovettero nascere da prima nelle nazioni - perchè è *propio degli elementi* lo essere *semplici* e *rozzi* - perciò le *Cagioni della Lingua Latina* si ritrovano di gran lunga diverse da quelle che ingegnosamente ne pensò *Giulio Cesare Scaligero;* i *Principj* tutt'altri di quelli che acutamente ne divisò *Francesco Sanzio*, al cui esemplo lo stesso dee dirsi di quelli che della *greca* ne meditò *Platone* nel *Cratilo;* sulle cui orme noi ingenuamente professiamo ora di avere in altra *nostra Opera* errato. Imperciocchè nella *latina lingua* si ritrovano tutte *monosillabe*, e di *aspra pronunzia*, e tutte *natie del Lazio*, che non devono della loro origine nulla affatto alle lingue straniere. Poichè nel numero delle cose che furono prima da avvertirsi in natura, innanzi di tutte fu il *Cielo* che fulminò; il quale, innanzi di convenirvi ad appellarlo con voce propia, si disse *hoc:*

. . . . Adspice hoc
Sublime candens, quem omnes invocant Jovem (*);

e restò in volgar lingua antica, come si ha dalle *Comedie*,

Luciscit hoc jam (**),

in significazione del *Cielo:* poi vi si cominciò a convenire nel di lui propio nome con la voce monosillaba *Cael*, appunto come dalla barbarie d'Italia restò *Ciel* agl'*Italiani Poeti:* il padre e re degli Dei e degli uomini per *onomatopea* dal fragore del tuono a' Latini detto *Jous*, come Ζεὺς a' Greci, dal fischio del fulmine: il più cospicuo delle create cose, *Sol*: e la più gioconda e risvegliante, *Lux:* che di genere maschile significò da prima il giorno, come *hoc luci*, per *hoc die;* e 'l di lui opposto *nox:* le parti più risentite nell'uomo, *os oris*, per la faccia e la bocca: *os ossis*, *dens*, *frons*, *cor*, *splen*, *crus*, *pes*, *calx*, *cus:* ed è necessario essersi da principio detto *pen penis*, come restò *ren renis:* la *mano*, per ciò che or ora si dirà, dovette cominciare *man:* le cose dell'uomo più propie, *vox*, *mens*,

(1) Seguendo i principj esposti nel Capo precedente, il Vico cerca le origini della lingua latina: recede quindi dalle dotte origini imaginate nel Lib. *De Antiq. Ital. Sapientia*, e deriva dai rozzi monosillabi delle prime genti la lingua del Lazio; l'idea fondamentale di questo Capo fu accennata nel *Dir. Univ.* Cap. CXLIX, e *Cost. del Giuris.* Part. Sec. Cap. XIII, 6, e nel suo sviluppo vengono raccolte le varie etimologie investigate in quest'Opera col pensiero di risalire agli antichi monosillabi di cui dovevan essere composte le lingue nella loro infanzia.

(*) Il Vico si riferiva a questo frammento di Ennio anche nel *Dir. Univ.* Vedi Cap. CXLIX, non trascurando la nota.

(**) Da Terenzio, *Heautontim.* Atto III, Scena I.

spons spontis, ond'è *mea, tua, sponte*, la volontà: le cose più necessarie *fons*, l'acqua perenne ; *frux* per li pomi, che poi fu preso per le biade: *glans, nux*: il fuoco si disse *fax*, o pure *lux*, come si appella ancor oggi dalle donnicciuole di Napoli, superstiziose di dire *fuoco*: il pane si dovette dire da prima *pan*, perciò che or ora si dirà: il più semplice e grossolano de' cibi cotti, *lens*: il cibo più grossolano composto, *puls*, vivanda di farina e cascio: la prima stagione *ver*: oltre il fulmine e 'l tuono, che si disse *Jous* per li nostri Principj: *nubs nubis, nix, ros*, che dovette da principio significare la pioggia: le delizie del secolo dell'oro, *lac*, *mel*, e 'l contrario di questi, *fel*: le parti che compongono l'iconomia delle piante. *stirps*, *tralx, flos, frons, frux*, ond'è *fructus* e *frutex*, ed indi *frui* e quindi *fruticari*: gli animali più utili, *bos, sus*, pur detto σῦς a' Greci: forse *ovis* si disse prima da' Latini monosillaba, *ovs*, per quello che quindi a poco dirassi: la prima virtù degli uomini tutti feroci e fieri, detta con divino vocabolo *Mars*, onde forse si disse *mas*: il genere di tutti i mestieri, *ars*: la materia di tutta la pastoreccia, *grex*; di tutta la villereccia, *rus*: e 'l suo più riputato stromento, *falx*: il recinto de' campi, *seps*, comune a' Greci σὴψ (*): la casa con divino vocabolo detta *lar*; la principal materia dell'Architettura, *trabs, calx*: e della Navale, *trabs, pix*: e della calce e della pece esso genere, *glus*, ond'è *gluten* e *glutinum*: il vocabolario degl'infanti, *res*: il primo frumento, *far*: il primo condimento, *sal*: la prima suppellettile, *vas*, ond' è *convasare*, termine militare, *imbaliciare*: e tra le più necessarie sue parti, *lanx*: il primo metallo, *aes*: la prima moneta, *as*: ed *as*, l'intiero, di cui diviso è *pars*: il più rozzo degli Dei, *Pan*: il privato premio della virtù, *laus*: il più semplice degli onori agli Dei, *thus*: la prima delle passioni, *spes*: l'ultima delle cose terribili, *mors*: fonda la società di essi Dei, *styx*, l'acqua profonda, o sia la sorgiva delle fontane, per la quale essi solennemente giuravano: l'inegualità de' luoghi, che potè sentirsi dagli scempioni, *mons* e *scrobs*: la pietra, dalla qual battuta i primi eroi cacciarono il fuoco, *cos*: il genere di tutte le lordure, *fex*. I Principj della Civiltà, *vir*, che restò a' Romani a significare *marito*, *sacerdote* e *maestrato*: *dos*, con la quale gli eroi comperavano le mogli, e ne restò a' Romani antichi il matrimonio solenne, che celebravano *coëmptione et farre*: di più *Gens, Urbs*, *Arx, Rex*, *Dux*: la preghiera de' rifuggiti agli Asili, *prex*, ond'è *precium*, chè 'l primo fu il vitto a' rifuggiti per le loro opere camperecce: *Ops*, con vocabolo divino detto l'ajuto che porsero gli *eroi* a' rifuggiti nelle loro terre, onde furono detti *optimi* nello stato delle Famiglie, *optimates* nelle prime Republiche: *merx*, ond'è *mercari*; e i *primi commerzj* furono *de' campi*: perchè si ponga uno stato di uomini semplice e rozzo che non curino altro che 'l necessario alla vita, ed altri sien ricchi di campi, altri non ne abbiano, i primi commerzj tra costoro saranno i *censi*, quale fu il *censo* di *Servio Tullio*: e col ritornare i Tempi Barbari, restati i campi incolti per li guasti delle guerre, e divenuti signori di larghi fondi i conquistatori, e rimasta priva della sussistenza la moltitudine, i *primi contratti*, che

(*) A' Greci antichi più frequentemente aveva significato di *un genere di serpi*, *lucertole* ec. Il Vico notò che la *siepe serpeggia* intorno ai campi.

ritornarono, furono l'*enfiteusi*, le *precarie* e i *feudi*, che si dicono *rustici*: *pax*, onde viene *paciscì* e *pactum*: di più *fraus*, *vis*, *nex*, *fur*, *sons*, *lis*, sono tutta la materia de' giudizj: *jus*, *fas*, *mos*, *lex*, tutto il subietto della Giurisprudenza: *fis*, onde sono *fidis* e *fides*, forse detta dal *fischio* del *fulmine*, significa corda, forza, potestà ed imperio; *sors* il caso: *fors* l'utilità, onde *fors fortuna* la buona riuscita, e l'antico *fortus* per *bonus*, utile: *trux*, proprio della fierezza ciclopica: *crux*, spezie di pena antichissima, e la forca fu un *albero* detto *infelice*, a cui è condannato *Orazio* da' Duumviri: *praes*, *praedis*, onde vengono *praeda* e *praedari* e *praedium*, è l'obligato nella roba stabile, perchè per li nostri Principj i *plebei* avevano da prima i *predj*, di cui i *nobili* erano signori de' *fondi*: e la ricchezza con divino vocabolo detto *Dis*, perchè la prima ricchezza fu de' campi colti, e *Dis*, Dio della terra profonda, onde poi fu preso per *Dio dello inferno*, lo stesso che *Plutone* che rapisce *Cerere* o *Proserpina*, la semenza del frumento; e *Cerere* poi ritorna a vedere il cielo con le messi: così i ricchi che erano signori de' fondi nello stato delle Famiglie, uniti poi nelle Republiche, andarono a comporre il *dominio eminente*, che hanno le Civili Potestà de' fondi de' loro stati, per lo quale possono disporre ne' publici bisogni di tutto ciò che da' *fondi proviene*, ne' *fondi si sostiene*, co' *fondi si mantiene*: che è 'l finora sotterra con esso *Dite* nascosto principio de' *vettigali*, de' *tributi*, degli *stipendj*, così di esse cose, come de' lavori, e di essi sudditi nelle publiche necessità, e disporne delle loro vite, o in pace con le pene, o in guerra con le milizie: talchè *l'uso del Dominio Eminente è esso Imperio Sovrano*. E finalmente, per por fine a questo ragionamento, *vas vadis*, uniforme appo i Greci βὰς, e i Tedeschi *was*, onde viene *wassus* e *wassallus*; l'obligato di seguire nella persona; la quale obligazione dicesi *vadimonium*: lo che dimostra prima delle Lingue essere nati i *Feudi* appo i *Greci*, *Latini* e *Tedeschi*. Per tutte queste Origini è da intendersi che i *nomi dovettero incominciare tutti monosillabi*, e sopra tutto quelli della terza conjugazione, de' quali il retto non cresce nell'obliquo, come *vestis* da *vest*, *hostis* da *host*, *sudis* da *sud*, e così *ovs ovis*, da prima la pecora, come *Jovs Jovis*: così *fis fidis*, la corda o forza; e *quir*, l'asta, onde sono *Quirites* a' Latini, come da χείρ, la mano, *Curetes* a' Greci. Onde si vede la *lingua latina* ne' suoi principj *somigliantissima alla tedesca*. Così *bene*, *canis*, *donum*, *filum*, *finis*, *solus*, *verum*, *vinum*, *unus*, e alla stessa fatta *panis*, *manus* dovettero dirsi da' primi Latini *ben*, *can*, *don*, *fil*, *fin*, *sol*, *ver*, *vin*, *un*; e nella medesima guisa *pan* e *man*; come certamente da' tempi barbari secondi così accorciati restarono a' *Poeti Italiani*. De' verbi poi, *sum* significa ogni essere; *sto* è verbo della sostanza; e l'*essere* e la *sostanza* sono i sommi generi delle cose; *fio* dovette incominciare *fo*, del quale gli *analogi* sono *fis*, *fit*; come *fo* restò *attivo* agl'*Italiani*; e dovette prima sentirsi *fio* che è patire che *facio*: il verbo *for* è di quel parlare ond'è detto *Fas Gentium*, che è tutta la *materia di questo Libro*: il verbo *flo* propio della vita, onde forse fu detto *flos*, quasi fiato della pianta: *no*, perchè per li nostri Principj il *primo natare* fu *de' fanciulli per terra*; da' quali sforzi provenivano robusti e

grandi; perchè con dilatare i diametri de' muscoli in altre parti, per restrignerli in altre, tra essi sforzi prendevano più alimenti le carni *da' nitri delle fecce,* tra le quali si rotolavano, onde provenivano *giganti:* poi *no* fu trasportato in *mare,* perchè da' Latini e dall'altre nazioni tardi si andò ad abitare nelle marine. Le *particelle* certamente, non che nella latina, in tutte le lingue sono monosillabe, e tra queste principalmente le *preposizioni*, che sono gli elementi significanti delle parole che esse vanno a comporre, come *a, ab, e, ex, de, di, ad, in, sub, super, se, prae, ob, am, circum.* Per questi *Principj* o *Radici* sarebbe meglio fatto da oggi innanzi spiegare le *Cagioni* e naturali e vere, come si è fatto della latina, *ad esemplo della latina, delle altre Lingue.*

CAPO XXXVII.

Scoverta de' Principj del Canto e de' Versi (1).

Sopra sì fatta Origine delle Lingue articolate reggono molti importanti *Principj di cose,* de'quali il *primo* è che'l *Canto e i Versi sono nati per necessità di natura umana*, non da capriccio di piacere; chè per imaginarli nati da capriccio di piacere, si sono dette tante inezie, anche da'più gravi filosofi, come dal *Patrizio* ed altri, che ci vergognamo qui riferirle. Perchè i *mutoli* naturalmente *proferiscono* le vocali *cantando*, e gli *scilinguati* pur cantando mandano fuori i suoni articolati di difficil pronunzia, e i *Chinesi*, che non han più che da trecento parole (*), le quali con la diversità di pronunziarle moltiplicano, pronunziano con un certo canto. Poi è lecito osservare che la *prima sorta di verso* nacque *eroico* egualmente appo gli *Ebrei*, *Greci* e *Latini* sul principio d' incerte misure. Dell'ebrea lingua *San Geronimo* attesta il *Libro di Giobbe* (istoria più antica di quella che scrisse *Mosè*) che egli è scritto in *versi eroici:* così si dimostra e la *verità* di tal *Libro sacro,* e l'*antichità della Lingua Santa.* Per la *lingua greca* e *latina* vi spiccano *due erudizioni volgari,* che finora non sono state avvertite, nè hanno arrecato alcun uso, per l'anticipazione di altri Principj di Poesia, gittati prima da *Platone*, poi confermati da *Aristotile,* indi adornati da tutti gli altri *Scrittori della Ragion Poetica,* come i *Patrizj,* i *Mazzoni,* gli *Scaligeri,* i *Castelvetri.* Una è che i *popoli greci*, quando implorarono l'*ajuto d'Apollo* contro il *Pitone,* proferirono il *primo verso eroico;* e perchè erano *illanguiditi dallo spavento,* il batterono *tardo,* o vero *spondaico:*

(1) Il canto e il verso furono per necessità di natura la prima forma delle lingue vocali : lo dimostrano le tradizioni dell' antichissima lingua de' Greci e de' Latini. Vedi la *Cost. del Giuris. Part. Sec.* Cap. XII, 22 : *Cur primi homines cantando loqui coeperunt?* — n. : *Jambus tradux heroici versus in solutam orationem;* e Cap. XIII, 11: *Cur leges carmina dictae?* alla qual domanda qui è risposto con maggior coerenza sistematica.

(*) Le radici de' caratteri cinesi, altrimenti dette *chiavi*, sono dugento quattordici.

Ἰὼ παιάν, ἰὼ παιάν, ἰὼ παιάν:

poi, quando acclamarono al Dio vittorioso, per l'*allegrezza* batterono lo *stesso verso presto*, cioè *dattilico*, battendo la vocal lunga ω, divisa in due brevi *o*: come anche appo i Latini antichi pronunziavano le vocali lunghe, come due volte battendole; e sciogliendo il dittongo αι in due sillabe; così che di *sei spondei* se ne vennero a formare *sei dattili* (a): e dal *Pitone ucciso* il verso *eroico* restò detto *verso Pizio*, ma più comunalmente si disse *eroico*, come quello col quale parlavano gli *Eroi*. Così il *primo verso* appo i *Latini* fu pur *eroico*, detto *verso Saturnio*, che non potè altronde esser detto, che perchè nacque nell' *età di Saturno*, a' tempi che l'Italia era ancor selvaggia: ed *Ennio* pur ci lasciò ne' suoi *Frammenti*, che con *versi eroici* cantarono i *Fauni*: se non pure alcun altro *Orfeo Latino*, colmo di Sapienza Riposta e ben istrutto d'Arte Poetica, avesse ridutti all'Umanità gli *Aborigini*, da' quali le genti latine provennero. Che con *tal sorta di verso* fossero state concepute le *prime leggi*, ne sono due storie due voci: νόμοι, che significa e *leggi* e *canti* appo i Greci; e *carmina*, che significarono appo i Latini e *versi* e *formole solenni di leggi*: e si conservò pur la tradizione che gli *Arcadi d'Italia* nacquero *cantori*: onde forse da questi *eroici carmi* fu detta *Carmenta* la madre di *Evandro Arcade*. Ma, per Dio, *Cicerone* nel dare le *leggi* alla sua Repubblica, le quali egli certamente dettò in conformità della *Legge delle XII Tavole*, le concepisce con un'*aria di verso eroico*. Imperciocchè, se certamente i *Decemviri* usarono la voce *Deivei*, nel capo del *Parricidio*, secondo la *lezione del Revardo*, dovettero essi incominciare le *due prime leggi* con *due mezzi versi eroici*:

Divos caste adeunto:
Pietatem adhibento:

che, non che in materia sì grave, come egli è dar le leggi, ma *in una pistola* altrimenti sarebbe stato gravissimo errore *parlare in prosa con versi così sonori*; nella quale sono da *schivare* anche i *giambi*, che più di tutti altri dissimulano il canto, nè 'l fanno sentire. Quindi s'intende che entrambe queste nazioni dal *verso Eroico* passarono alle *prose* per mezzo del verso *giambo*; chè tanto fu naturale a cadere inavvedutamente ragionando, che i diligenti scrittori di prose dovevano porre tutta l'attenzione di non farglisi cadere scrivendo: e sul principio nacque di misure incerte, come sono i versi di *Plauto* e di *Terenzio*, e, più che di *Terenzio*, di *Plauto*. Talchè fu *natura, non arte*, perchè l'arte non arebbe imitato la natura, che la *Tragedia* (b) e la *comedia* antica-le quali cer-

(a) Ma la ragione vera è, che 'l verso Eroico nacque prima spondaico, per la difficultà e tardezza del pronunciare de' primi uomini: di poi, vie più sciogliendo la lingua, provenne dattilico, che pur comincia da sillaba tarda.

(b) Alla cui maestà sconviene il giambo, che è piede presto: ma perchè prima i Greci cantarono spondaico tutto tardo; poi dattilico, incominciando a spedire la lingua; finalmente giambico, poichè fu spedita affatto.

tamente vennero *dopo Omero;* fossero da prima state *scritte in versi giambi,* se in sì fatti versi veramente non avessero parlato gli uomini di entrambe le nazioni: ma poi, come in molte altre cose è avvenuto, per una cieca riverenza all'Antichità, il *comun errore passò in precetto.* Per lingue viventi innanzi al mille e cento non fu scritto alcun libro nè francese nè italiano, come osserva *Genebrardo* ed altri *Cronologi,* e già vi fiorivano i *Poeti Provenzali* e *Siciliani.* Nella *Silesia,* nazione di contadini, *nascono tutti poeti.*

CAPO XXXVIII.

Idea d'un Etimologico comune a tutte le Lingue Natie (1).

Il secondo *Principio* è di un *Etimologico comune a tutte le Lingue Natie.* Perchè essendo tutti i principj delle cose quelli da' quali cominciansi le cose a comporre, e ne' quali vanno ultimamente a risolversi; ed essendosi sopra ritrovate *tutte le prime voci,* che dovettero prima di tutt'altre pronunziare i *Latini,* essere *tutte di una sillaba,* su questo esemplo *dentro sì fatti monosillabi si deono universalmente ritrovare le Origini delle Lingue Natie.* Ed essendo le parole suoni umani articolati, e portandosi i fanciulli naturalmente a spiegare le cose con imitare il suono che esse danno, a sì fatte *onomatopee monosillabe* gran parte di voci in ogni lingua devono la loro primiera origine· come a proposito di questi stessi Principj che si sono ragionati, prima di tutti appo i *Latini* e' *Greci* egli ci si conferma che *Giove,* il primo degli Dei, dal *fischio del fulmine* fu detto da' Greci Ζεὺς; dal *fragore del tuono,* da' Latini fu detto *Jous,* il cui genitivo è *Jovis.* Bisogna ancora costantemente farlo procedere secondo l'*ordine naturale dell'idee:* siccome furono prima le *selve,* poi i *tugurj,* indi i *campi, greggi* ed *armenti,* appresso *le Città* e *le Nazioni,* finalmente i *Filosofi;* così l'*Etimologico* di ciascuna lingua spieghi le *origini* e i *progressi* delle voci per questi *gradi.* Come, per esemplo, *lex* la prima di tutte fu una *raccolta di ghiande,* onde fu detto *ilex,* come da *Plauto* fu detto *lectus ilex,* alla stessa fatta che *aquilex,* raccoglitore di acque; di poi una raccolta di *legumi,* onde vennero *legumina;* appresso una *raccolta di uomini,* e prima di tutti de' clienti ammutinati, a cui furono portate le prime *Leggi Agrarie;* poi l'*unione de' cittadini in parlamento,* che bisognò innanzi d'essersi trovata la scrittura, per essere informati delle publiche deliberazioni; ritrovata poi la scrittura, *lex*

(1) Da questo Capo fino al XLI il Vico ordina il suo sistema etimologico: se ne può vedere il primo embrione nel *Diritto Universale* Cap. CLXX: *Tentamen Etymologici omnium linguarum communis;* e nella *Cost. del Giuris.* Cap. XXI, 7: *Novi Etymologici* Specimen: ma qui predominato dal pensiero di una storia ideale eterna s'innoltra a maggiori sviluppi delineando la storia ideale delle voci native, la storia ideale delle voci straniere, l'unità ideale mantenuta da tutte le lingue sotto forme diverse; e dà il saggio di un dizionario di voci orientali che *narri le origini delle diverse lingue vocali che convengono in una lingua ideale comune.*

fu una *raccolta di lettere*, onde è il volgar *legere*, che ci è rimasto; onde finalmente è detta *lex* la *legge scritta* (1).

CAPO XXXIX.

Idea d'un Etimologico delle Voci d'Origine Straniera.

Il *Terzo Principio* è pur di *Etimologia;* chè essendo da per tutto state prima le nazioni mediterranee, poi le maritime, ritrovatesi qui sopra le voci prime latine non aver nulla di greca origine - e pur era il Lazio nell'Italia, e nell'istesso tempo de' principj di Roma fiorendo nelle marine d'Italia la Magna Grecia - *le Voci d'indubitata origine straniera devono essere voci seconde, introdotte dopo che le nazioni si conobbero tra loro con l'occasione di guerre, allianze, commerzj.* Sì fatto principio ne può *tranquillare* molte e gravi *difficultà* che s'incontrano nella *Storia Romana Antica*. Imperciocchè, posta la comune *povertà* delle *prime lingue*, e la *difficultà* de' primi popoli *d'astrarre* le qualità da' subietti, amendue questi costumi umani dovetter produrre l'*antonomasia* de' nomi delle nazioni, le quali in certe qualità si distinsero, per significare tutti gli uomini osservati appresso con quelle tali qualità. Così i *Romani*, che *ignoravano i dilicati costumi*, poichè li osservarono la prima volta ne' *Tarantini*, dissero *Tarantino* per *dilicato ;* perchè non *conoscevano fasto*, poichè l'avvertirono ne' *Capuani*, dissero *Capuano* per *superbo ;* e così di altre *antonomasie* sì fatte. A questa guisa l'*Asilo di Romolo* s'empiè di *trasmarini di Frigia*, quando *Anco Marzio* fu il primo che distese i confini di Roma in mare nel più vicino lido di *Ostia*. Ma i Romani ignoranti delle loro propie origini, perchè in ciò non dovettero essere più felici de' Greci, poichè conobbero i Greci, da' quali seppero in Italia esser venute Colonie trasmarine di Frigia - (*il qual vero diede il motivo a' tempi appresso di credere la Gente Romana venuta da Enea Trojano*) - dissero la Colonia mediterranea di Romolo essere trasmarina della Frigia. Così ella si *consola la gran disavventura di Roma*, che non ebbe del suo corpo uomini da eleggersi in propio re: che *Numa* ed *Anco Marzio* vengono da *Sabina*, *Servio Tullio* da *Grecia;* e che *un Regno Aristocratico* sia stato governato da una Donna. Perchè devono queste tutte essere state *antonomasie:* e da' religiosi costumi de' Sabini, avessero detto *Sabini Numa* ed *Anco* che molto somigliò il zio nella pietà: dall'astuto ingegno, nel quale valsero i Greci, dissero *greco Servio Tullio:* e dai di lui effeminati costumi dissero *femina Tanaquille*, come anche ne' tempi nostri per queste stesse cagioni diciamo *femine* gli uomini effeminati.

(1) Vedi l'etimologia della legge diffusamente discussa nel *Diritto Universale*, Cap. CXLIX, e nella *Cost. del Giuris*. Cap, XXIII; se non che ivi la prima legge si crede la scelta delle fonti, la seconda la raccolta de' clienti nuovamente richiamati dalle selve colla legge agraria, la terza legge la scelta delle prime pene (*exempla*), la quarta legge finalmente quella decretata ne' comizj *a legendis suffragiis*.

CAPO XL.

Idea d'un Etimologico Universale per la Scienza della Lingua del Diritto Naturale delle Genti.

Tutte le *anzi fatte Discoverte* per lo compimento de' *Principj* di questa *Scienza* dalla *parte delle Lingue*, sono a ciò ordinate, che, come i *romani giureconsulti*, per esempio, essi tenevano la *Scienza delle Lingue del Diritto Civile*, e la *Storia de' Tempi*, ne' quali le *parole* della *Legge delle XII Tavole* altro ed altro significarono, così i *giureconsulti del Diritto Naturale delle Genti* essi l'abbiano con un *Etimologico Universale*; il quale qui si disegna sulla natura dè *Proverbj*, che sono certe *massime di vita* sperimentate utili dalla *Sapienza del Genere Umano*, ma guardate con diversi aspetti dalle nazioni, sono da esse *con diverse espressioni spiegate*. Alla fatta de' *Proverbj*, uomini o fatti, o cose, gli stessi, le stesse in lor natura, guardandosi con diversi aspetti dalle nazioni, devono avere avuti diversi vocaboli: come anche al dì d'oggi *Città* di *Ungheria* le istesse affatto con vocaboli tutti nel suono delle voci diversi sono appellate *altramente* dagli *Ungheri*, altramente da' *Tedeschi*, altramente da' *Turchi*, le quali tre nazioni con tre diversi aspetti sogliono appellare le città. Quindi è che tante *Città di barbari* sono appellate nella *Storia Romana* con tanta grazia latina, che sembrano città *fondate* nel *Lazio*. Col qual principio i *Critici Sacri* alleggiar possono il tanto travaglio che si danno ove osservano con infinite diversità appellarsi dalla *Storia Profana* i personaggi, i quali co' loro propj nomi appella la *Lingua Santa*. Così *Rampse*, re potentissimo degli Egizj, da essi *sacerdoti* così nominato a *Germanico* appo *Tacito*, dovette essere il famoso *Sesostride* detto a' *Greci*, il quale ridusse le tre altre dinastie di Egitto tutte sotto la sua Tebana. Nella stessa maniera appunto il *Dio Fidio*, che fu l'*Ercole de' Romani*, fu *uno degli Ercoli* che osservarono i *Greci* in tutte le nazioni antiche, de' quali *Varrone* ebbe la diligenza di noverare sino a *quaranta*. Fu egli da' *Latini* detto *Fidio*, con l'aspetto della *Fede*, che è 'l fondamento primo e principale delle nazioni, onde egli era il *Nume de' giuramenti a' Latini*. Ma poichè questi ebbero conosciuti i *Greci*, com' è costume di dilettarsi delle cose straniere, per tale istessa idea usarono il nome d'*Ercole*: come anche *Castore* e *Polluce*, che dovettero a' Greci, oltre di *Ercole*, essere *Testimonj Divini de' giuramenti*: e ne restarono a' Romani *Mehercules*, *Edepol*, *Mecastor*, *Mediusfidius*, tutte formole di giurare, delle quali *le tre prime* sono *straniere*, la *quarta* sola è natia. Alla fatta che *Fidio Latino* restò poi cangiato *in Ercole Tebano*, così il carattere eroico delle genti del Lazio dell'età campereccia, che dovette avere altro nome natio, si cangiò in *Evandro Arcade della Grecia*, il quale nel Lazio *ricevè ad albergo Ercole* da cinquecento anni innanzi, che nè meno il nome di *Pitagora* poteva da Cotrone penetrare in Roma per tante nazioni di lingue e di costumi tra lor diverse (1). Così le *Deitadi Mag-*

(1) Vedi *Cost. del Giuris*. Cap. XXI, 12.

giori affisse da' *Caldei* alle *stelle*, quali certamente avevano altri nomi per l'Oriente, poichè i Fenici ebbero praticato molto nella Grecia, vi ritrovarono acconci i *Dei natii* a improntare agli *Stranieri* i propj *nomi Greci:* lo che avvenne senza dubbio *dopo di Omero*, nella cui età tutti i *Dei* se ne stavano nella cima e dorso del *monte Olimpo*. Con questa certa Istoria di Lingua Latina e ragionata di Greca si dà il certo lume all'*Origine della Lingua Greca Napoletana:* che fosse ella stata una spezie di *lingua ellenistica*, mescolata di natia *siriaca* o *egiziana*, e di *greca straniera*, da poi che i Greci vi si portarono per li traffichi : onde *Tiberio* si dilettava più della greca napoletana, che dell'attica stessa di Atene. E sì in questa varietà di cangiare i nomi propj da' varj aspetti le nazioni, si scopre il *Principio dell'eterne notti sparse sulla Storia Civile, e Geografia degli antichi, e della Naturale de' fossili, delle piante, degli animali*.

CAPO XLI.

Idea di un Dizionario di Voci Mentali, comune a tutte le Nazioni.

E qui si pon fine a questo *Libro* delle *Lingue* con questa *idea* di un *Dizionario di Voci*, per così dire, *Mentali, comune a tutte le Nazioni*; che spiegandone l'idee uniformi circa le sostanze, che dalle diverse modificazioni che le nazioni ebbero di pensare intorno alle stesse umane necessità o utilità comuni a tutte, riguardandole per diverse propietà, secondo la diversità de' loro siti, cieli, e quindi nature e costumi, ne narri le *Origini delle diverse lingue vocali, che tutte convengano in una Lingua Ideale comune*. E per istare sempre sopra gli stessi esempli propj de' nostri Principj, si noverino tutte *le propietà de' padri* nello *stato delle Famiglie*, ed in quello delle indi surte *prime Città:* I. del fantasticare Deitadi ; II. del fare certi figlioli con certe donne con certi auspicj divini ; III. perciò d'origine eroica, o vero di Ercole ; IV. per la scienza che avevano degli auspicj o sia Divinazione ; V. per li sacrificj che facevano essi nelle loro Case ; VI. per lo infinito imperio che essi avevano sopra le loro Famiglie ; VII per la fortezza con cui uccisero le fiere, domarono le terre incolte , e difesero i loro campi dagli empj vagabondi ladroni delle biade ; VIII. per la magnanimità di ricevere ne' loro Asili gli empj vagabondi che vi rifuggivano, nella bestial comunione pericolanti tra le risse co' violenti di *Obbes ;* IX. per la Fama nella quale eran saliti colla virtù di opprimere i violenti e di soccorrere a' deboli ; X. per lo sovrano Dominio de' loro Campi che naturalmente ne avevano per sì fatte imprese acquistato ; XI. e in conseguenza per lo Imperio Sovrano delle armi, che va sempre col Sovrano Dominio congiunto ; XII. e finalmente per lo arbitrio sovrano delle Leggi, e perciò delle pene, che va congiunto con l'Imperio Sovrano dell'armi. Quindi ritroverassi che dagli *Ebrei* furono detti *Leviti*, da *el* che significa *forte;* dagli *Assirj* furon detti *Caldei*, o sieno sapienti ; da' *Persiani* detti *Maghi*, o vero *Indovini;* dagli *Egizj*, come ogni un sa, *Sacerdoti*. Si dissero variamente da' *Greci*, ora *Poeti Eroi* dalla *Divinazione* dalla quale i Poeti da *divinari* furono detti *Divini;* ed *Eroi* dalla loro creduta origi-

ne di figlioli degli Dei - nel cui numero *Orfeo*, *Anfione*, *Lino* -; dalla infinita potestà detti *Re* - col quale aspetto gli *Ambasciadori di Pirro* gli riferirono aver essi veduto in Roma un *senato di Re* -; dalla fortezza Ἄριστοι, da Ἄρης - *Marte* - quasi *marziali*: de' quali essendosi composte le prime città, la prima forma de' Governi Civili nacque *Aristocratica;* universalmente per *Saturnia*, o sia *Italia*, *Creta* ed *Asia*, con l'aspetto di *Sacerdoti armati* furon detti *Cureti*; e prima con particolarità per tutta Grecia si dissero *Eraclidi* o vero di razze Erculee, che poi restò agli *Spartani*, che certamente armarono d'asta, e il cui *Regno* senza dubbio fu *Aristocratico*. Alla stessa fatta appunto dalle genti latine si dissero *Quiriti*, o *Sacerdoti armati di asta* detta *quir* - che sono i *Cureti Saturnj* osservati in Italia da' Greci - e si dissero *optimi* in significazione di *fortissimi*, come l'antico *fortus* significò il presente *bonus;* e le *Republiche* che se ne composero poi, si dissero d'*Ottimati*, corrispondenti all'*Aristocratiche*, o sia de' *Marziali* de' Greci. Dall' assoluta signoria delle loro famiglie si dissero *heri*, o vero signori, che pur hanno un suono comune con gli *Eroi;* e 'l loro *patrimonio* dopo la morte ne restò detta HEREDITAS, *signoria*: della quale la *Legge delle XII Tavole* lasciò intatto loro il costume delle genti di disporre da sovrani, come si è sopra dimostro. Si dissero anche dalla fortezza *Viri*, che pure rispondono agli *Eroi* de' Greci: onde *Viri* restarono detti i *Mariti solenni*, che nella Storia Romana Antica si sono ritrovati essere i *soli Nobili*, sino a sei anni dopo la *Legge delle XII Tavole:* pur *Viri* si dissero i Magistrati, come *Duumviri*, *Decemviri:* così ancora *Viri* detti i *Sacerdoti*, come *Quindicemviri*, *Vigintiviri*: e finalmente *Viri* detti i Giudici, come *Centumviri:* talchè con questa una voce *Vir* si spiegava *Sapienza*, *Sacerdozio* e *Regno*, che si è sopra dimostro essere stata *una stessa cosa* nelle persone de' *primi padri nello stato delle Famiglie*. Onde con la maggior propietà di tutte le altre appo le genti Latine si dissero *Padri* dalla certezza dei loro figlioli: il perchè i nobili si dissero *Padrizj*, appunto come gli *Ateniesi* dissero i *nobili* Εὐπατρίδαι. Ne' tempi barbari ritornati furon detti *Baroni:* onde non senza meraviglia *Ottomanno* avvertisce i *Vassalli* dirsi nella Dottrina Feudale *Homines:* ch' è appunto quella stessa differenza con la quale a' Latini restarono *vir* e *homo*: quello vocabolo di virtù, e, come abbiam veduto, civile; questo di natura ordinaria, obligato di seguire altrui che non ne abbia ragione di condurlo, detto da' Greci βάς, da' Latini *vas*, e da' Tedeschi *was*, onde viene *vassus* e *vassallus:* dalla quale origine certamente dovette restare agli Spagnoli la voce *baron* per significare *maschio*, come poi restò a' Latini *vir* per distinguerlo dalla *femina;* e dalla quale origine deve certamente venire *homagium*, quasi *hominis agium*, che è appunto il *Diritto Eroico del nodo*, fonte di tutte le contese eroiche che ne narrò sopra l'*Istoria Romana Antica:* onde s' intenda con quanta scienza *Cujacio* e gli altri narrino dell'*Origine de' Feudi!* (1).

(1) Vedi la *Cost. del Giurisp* P. II, Cap. XXI, specialmente sotto le rubriche: *Gortus* qui? — Unde *Quirites* — *Levitas*, *Hebraeorum Optimates* — *Herus* unde? — *Hereditas* primitus quae dicta — *Vas* quid et unde?

LIBRO QUARTO

CAGIONE DELLE PROVE CHE STABILISCONO QUESTA SCIENZA.

—

Questa è la *Lingua Universale* del *Diritto Universale* delle Genti, osservato in questa *Gran Città* del *Genere Umano:* che ne spiega le *guise,* come sono nate tutte le parti che compongono l'intiera *Iconomia* della *Natura delle Nazioni*, poichè nella *cognizione della guisa* consiste unicamente la *Scienza*: ne addita *i tempi* in che nacquero in ciascuna spezie *le prime* - che è la *nota propia* di ciascuna *Scienza*, di pervenirne a quei primi, talchè sia curiosità affatto stolta di ricercare altri primi -; ne scopre l'*eterne propietà* da'*tempi* stessi, e dalle stesse *guise* del loro *nascere* - che ne possono unicamente accertare tale e non altro essere stato il loro *nascimento* o *natura* -; e da' primi loro nascimenti secondo il natural progresso delle umane idee le conduce con una non interrotta successione di cose, chè tanto vuol dire con *perpetuità:* onde principalmente nell'*Idea dell'Opera* concepimmo questo *Libro* con quel motto col quale i *Filosofi* le parti del Diritto che qui si tratta chiamano LEGES AETERNAS. Di più sopra sì fatte meditazioni vi convengono *Mitologie*, che sono Storie de' Fatti; *Etimologie,* che portano scienza delle Origini delle cose. Vi si schiariscono, compongono ed allogano ne' loro propj luoghi i *rottami dell'Antichità,* che innanzi giacevano sparuti, sparti e slogati; vi si serba la *riverenza alle Volgari Tradizioni,* con iscovrirne i motivi del vero, e le cagioni onde poi ci pervennero ricoverte di falso: e tutto ciò che vi è di *Filologia,* vi regge con significazioni certe e determinate dalla *Filosofia:* ed ogni cosa *vi costa,* sì nelle parti, come in tutto il complesso del *Sistema di sì fatti Principj*. Della quale *Scienza* così condotta con tai sorte di prove *due* sono le *Pratiche;* delle quali *una* è di una *nuova Arte Critica* che ne serva di fiaccola da distinguere il *vero* nella Storia *Oscura e Favolosa:* oltre questa, l'*altra Pratica* è un'*Arte* come *Diagnostica*, la quale, regolandoci con la *Sapienza del Genere Umano,* da esso *ordine delle cose dell'Umanità*, ne dà i *gradi della loro necessità o utilità;* e in ultima conseguenza ne dà il *fine principale di questa Scienza*, di conoscere i *segni indubitati dello stato delle Nazioni.* Come, in questo esemplo, la *Guisa* fu che alcuni uomini dalla venere bestiale si ridussero ad usare la venere umana: il *primo tempo* fu quando tra gli *Egizj, Greci*, *Latini* la prima volta fulminò il cielo dopo il diluvio: la *natura* per le *sue propietà* fu che i *Padri* furono i *Sapienti*, i *Sacerdoti* e i *Re* nello stato delle Famiglie: la *perpetuità della successione* è, che i *Primi Re* furono i *Padri* nello stato di natura, e *Re*

certamente *Monarchi*: talchè con peso di parole *Omero* chiama *Re* il *Padre* di famiglia, che con lo *scettro* ordina che dividasi il bue arrosto a' mietitori, *allogato avanti delle città* nello *scudo di Achille*, dove è descritta *tutta la Storia del Mondo* innanzi: di poi i *Re* da per tutto furono *Aristocratici*: finalmente si stabilirono i *Re Monarchi*: e le Monarchie da per tutto e per distesa e per durata furono e sono le più celebrate del mondo. *L'eterne propietà* sono, che le *sole Civili Potestà trattino del Diritto Naturale delle Nazioni*; e sieno o un *Ordine Regnante di Sapienti*, qual è quello delle *Republiche Aristocratiche*; o regolate da un *Senato di Sapienti*, come le *Republiche libere*; o assistite da un *Consiglio di Sapienti*, come i *Monarchi*; che elleno sieno riverite come *Persone Sacre*; che non riconoscano altro superiore che Dio, come i primi Padri nello stato delle Famiglie; e finalmente come *Padri di grandi Famiglie* governino i popoli; che abbiano il diritto della vita e della morte sopra i sudditi, come i primi padri l'esercitavano sopra i figlioli; e che i sudditi, come figlioli, acquistino per sì fatti Padri dalla loro Republica, come pur *Tacito* nella *storia della Legge caducaria* appella il romano principe *omnium Parentem*: perchè tai Padri conservino la libertà di sì grandi famiglie alle loro nazioni, come a' loro figlioli - che è la *genesi del Dominio Eminente delle Civili Potestà*, a cui ne' publici bisogni deve cedere il dominio sovrano e dispotico, che hanno i Padri di famiglia de' loro patrimonj -. Tanto è vero il detto di *Bodino*, che dominio sovrano sotto altro dominio sovrano è ritrovato degli ultimi Barbari; che sopra i dominj sovrani de' primi Padri sursero le prime Republiche, e con essi la Civiltà. I *gradi dell'utilità* si numerano: *prima* bisognare agli stati la *religione d'una Divinità Provedente*; *di poi* la *certezza delle Attenenze* con le nozze solenni; *finalmente* bisognare la *distinzione de' dominj* delle terre per seppellirvi i suoi difunti; dal quale ultimo costume umano vengono quelle pratiche di edificare i cittadini magnifici palagi, ornare di publiche fabriche le città, per lustro e splendore delle loro discendenze; e sì *il publico desiderio dell'Immortalità* fiorisca tra le nazioni. Onde tutte le nazioni con *somme cerimonie e ricercate solennità* custodiscono *queste tre* sopra tutte le altre umane faccende, *Religioni* natie, *Nozze* tra loro, e *Mortorj* nelle propie terre. Perchè questo è 'l *senso comune di tutto il Genere Umano*, che sopra questi *tre costumi*, più che in tutt'altri, stien ferme le nazioni, acciocchè non ricadano nello stato della bestial libertà: che tutti e tre son pervenuti da un *certo rossore del cielo*, de' *vivi* e de' *difunti*. Alla stessa fatta si trovano i *gradi dell'utilità* della *Sapienza Riposta*, che deve *servire alla Sapienza Volgare*; perchè ella è nata dalla volgare, e per quella medesima vive; a fin che la Volgare dalla Riposta, indebolita sia retta e sostenuta, ed errante sia guidata o condotta. Talchè, come i popoli s'appressano e si discostano da queste tre massime, e come i Filosofi loro assistono o l'abbandonano, ciò sia *regola di giudicare dello stato delle Nazioni* (1).

(1) Vedi sopra, pag. 7.

LIBRO QUINTO

CONDOTTA DELLE MATERIE ONDE SI FORMINO CON UN GETTO STESSO LA FILOSOFIA DELL' UMANITA' E LA STORIA UNIVERSALE DELLE NAZIONI.

—

CAPO PRIMO.

Con l' ajuto di queste *Scoverte*, che a lei bisognavano, questa *Scienza*, la quale per la *serie* delle *cagioni* è la *Filosofia dell'Umanità*, e per lo *sèguito* degli *effetti* è la *Storia Universale delle Nazioni*, prende per suo *subietto* esse *Nazioni* medesime: in quanto elleno sono quelle che hanno *Religioni* e *Leggi* proprie; e per difendere le loro leggi e religioni, hanno propie *armi*, e coltivano le *lingue* delle loro Leggi e delle loro Religioni; le quali *nazioni* sono propiamente *libere*: nelle quali cose, come elleno van mancando, più tosto che vadano a spegnersi con la rabbia delle *guerre civili*, nelle quali prorompono i popoli che calpestano le loro leggi e religioni; per consiglio della *Provedenza* così vanno a soggettarsi ad altre migliori che le conservano. Onde nell' *Idea dell'Opera* fu questo *Libro* tutto in questo motto compreso: FOEDERA GENERIS HUMANI; spiegante che il Diritto Naturale delle Genti da una ad altra passando conserva nella somma esso Genere Umano.

CAPO II.

Uniformità del Corso che fa l' Umanità nelle Nazioni.

L'*Uniformità* poi del *Corso* che fa tra le nazioni l'*Umanità*, si può facilmente avvertire *sul confronto* di due tra loro molto dissomiglianti, l'*Ateniese* e la *Romana*, una di filosofi, un'altra di soldati. *Teseo* fonda Atene sopra l'*Ara* o altare degl'*Infelici*, appunto come *Romolo* fonda Roma dentro il *Luco:* ove entrambi aprono l'*Asilo* a' pericolanti. *Teseo* dura una *fatica erculea* in ridurre *i dodici villaggi di Attica* nel giusto corpo della sua città: che fu la *metà della fatica* che durarono i *Re di Roma* in manomettere da *venti e più popoli* convicini tra lo spazio di dugencinquant'anni. *Teseo* serba per sè l'*amministrazione* delle *leggi* e delle *guerre*, alla stessa fatta che i *re romani*. Finito il Regno Ateniese, si creano gli *Arconti* prima ogni diece anni, poi, quali restarono, *annali:* così, finito il Regno Romano, gli si sustituiscono *annali Consoli*: essendo andate prima sotto la *tirannide* entrambe, *Atene* de' *Pisistratidi*, *Roma* de' *Tarquinj;* con questa picciola differenza di tempo, che *Aristogitone* libera

Atene dal *tiranno Ipparco*, da un dieci anni innanzi che *Bruto* caccia da Roma il *Superbo*: ma pure con gli stessi destini *Ippia* ed *Ipparco* in vano sono assistiti da *Dario* per essere riposti in sedia, che *Tarquinio* da *Porsena* (1). Che conferì dunque alla *libertà ateniese* la *sapienza di Solone* più di quello che la *natura delle cose* istesse conferì dieci anni dopo alla *romana*? Se conferì ciò, che da dugento anni innanzi ella guerreggiò, e sostenne con tanta gloria la libertà della Grecia contra la sterminata persiana potenza: dugento anni dopo, non per la propia libertà, ma per l'imperio del mondo, Roma contese con Cartagine, e la trionfò: talchè la grandezza dell'imprese romane compensa con vantaggio la maturità delle greche: Che se *Alessandro Magno* avesse volte le armi in Occidente *contro di Roma*, come le voltò in Oriente *contro la Persia*, per lo *giudizio di Livio* egli vi arebbe perduto tutta la gloria. Adunque *Solone* non fece altro che *affrettare gl'ingegni ateniesi* a divenir *Filosofi*; perchè naturalmente il *sito* sterile ed aspro li aveva fatti *più umani*. Così il *sito di Roma*, che per *giudizio di Strabone* parve dalla natura *fatto* per istabilirvi l'*Imperio dell'Universo*, cooperò alla sua *quarta Monarchia*; del rimanente, se la stessa comodità di sito avesse avuto o *Cartagine* o *Numanzia*, quello che poi fu *Roma* sarebbe stata o *Numanzia* o *Cartagine*: dalle quali due città Roma stessa temette l'imperio del Mondo.

CAPO III.

Due Antichità Egiziane si trovano Principj di questa Scienza (2).

Si fonda perciò tutta questa Scienza sopra *due* come *gran moli di Antichità Egiziana*, cioè di quegli *Egizj* che solevano motteggiare i *Greci*, che n'erano troppo ignoranti, che essi erano *sempre fanciulli*. Una è la *Divisione di tutti i tempi* scorsi loro dinanzi in *tre Età*; la *prima* degli *Dei*, la *seconda* degli *Eroi*, la *terza* degli *Uomini*: la qual *Divisione di Età* dee portar seco la *Divisione* che abbiamo ragionata de' *Governi*, *Divini*, *Eroici* ed *Umani*, per

(1) Conf. *Cost. del Giuris.* P. II, Cap. XXIX: *Theseus Fabulis vindicatus.* — Cap. XXXII: *Romulus tenebris excussus.* — Rubrica: *Unus Graecorum Theseus septem Romanis Regibus aequipollet.*

(2) Nella *Cost. del Giuris.* Capo XXXI. il Vico aveva accennato: *Tres mundi aetates, vera Ægyptiorum divisio: Deorum, Heroum, Hominum;* posteriormente nelle Note osservava: *Ægyptiis lingua triplex: hieroglyphica, symbolica, epistolica; quibus tres aetates, Deorum, Heroum, Hominum.* Avvertito da queste due tradizioni delle Antichità Egiziane già remote ai tempi de' Greci (*Part. Sec.* Cap. 1, 2), scopriva una lingua divina anteriore all'eroica, come l'eroica è anteriore alle lingue volgari: quindi le Antichità Egiziane furono guida a Vico di un nuovo riordinamento intorno alle lingue meglio corrispondente al caso della civiltà per le teocrazie exlegi, le aristocrazie eroiche ed i governi umani: quindi egli stabilisce ora sistematicamente che: *Due Antichità Egiziane si trovano Principj di questa Scienza.*

quella certa verità istorica che l'*Epoche de' Tempi* sono state per lo più prese *dagl'Imperj* che sono stati più celebrati nel mondo. L'altra è un'altra *Divisione di Lingue,* che riferisce *Porfirio* appo *Scheffero* - *de Philosophia Italica* - le quali si parlarono dal principio del mondo insino a' loro ultimi tempi; la *prima* per *geroglifici* o *caratteri sacri,* cioè una *lingua degli Dei,* che *Omero* narra più antica della sua; con la qual *lingua Divina* spiegavano tutte le cose umane; onde tra le genti latine si formò il *Vocabolario di trentamila Dei di Varrone:* la *seconda simbolica,* o per imprese, quale appunto abbiam veduto l'*Eroica,* o vero la *Lingua dell'Armi:* la *terza epistolica,* o vero per *lettere volgari* e per *parlari convenuti* per gli ultimi loro usi presenti della vita: la qual *Divisione di Lingue* risponde a quella dell'*Età* a livello così nelle *parti* come nell'*ordine*: e la stessa va di seguito a quella delli *tre Diritti delle Genti, Divino, Eroico* ed *Umano* da noi sopra dimostri, per quella pratica sperimentata di tutte le nazioni, che le *Lingue vivono con gl'Imperj,* che con quelle concepiscono le *formole* delle loro *Religioni* e delle loro *Leggi.*

CAPO IV.

Principj di questa Scienza si trovano dentro quelli della Storia Sacra (1).

Posti questi Fondamenti, facendoci da capo da essi *Principj* della *Storia Sacra,* per quello che abbiamo sopra dimostro della di lei *Antichità sopra tutte le Profane,* nel *Pudore,* onde, di poi aver peccato, si vergognarono vedersi nudi i due principi del Genere Umano, nella *Curiosità,* per la quale mal usata peccarono, e nell'*Industria* di dovere l'uomo col *sudore della fronte civanzarsi la vita* - tre *pene salutevoli* date da Dio al genere umano per lo peccato de'due primi uomini - si vanno a trovare *tutti i Principj dell'Umanità:* nel *Pudore,* quelli del *Diritto Naturale delle Genti,* per tutte le parti che compongono la di lui *Iconomia,* che tutte, come abbiamo dimostro, ebbero dal *pudore* le prime origini; nella *Curiosità,* quelli di tutte le *Scienze;* e nell'*Industria,* quelli di tutte le *Arti.* E nella *sovrana Potestà* di *Adamo,* e *sovrano* di lui *Dominio* sopra *tutta la restante natura mortale* a lui servibile, ed in quanto servibile, siccome di *Uomo,* quantunque caduto, il *Primo Ottimo per natura sopra tutto il Genere Umano,* si trovano così la *Potestà Originaria* di tutti i *Governi* ed *Imperj* come il *Dominio Originario* di tutte le *Signorie* e di tutti i *Commerzj,* che sono le *due fonti* e *sorgive universali e perpetue di tutti i diritti, di tutte le nazioni, di tutti i tempi.*

(1) Il pudore, la curiosità, l'industria sono tre pene inflitte da Dio all'uomo corrotto, dentro le quali si vanno a trovare i principj dell'Umanità, ossia de' *diritti delle scienze e delle arti,* come fu ampiamente dimostrato nella *Cost. del Giuris.* P. II, Cap. III e *Dir. Univ.* Cap. CLXXXV: *Perpetua Jurium ab* Ada *ad nos usque successio.*

CAPO V.

Supplimento della Storia Antidiluviana.

Quindi, in seguito della *Storia Ideale Eterna*, che abbiamo qui sopra divisato, col *precorso delle cagioni* medesime di *Seto* e della sua razza, a *Semo* ed alla di lui generazion pia di non Giganti, e di *Caino* e sua generazione empia gigantesca, a *Cam* e *Giafet* ed alle loro razze di Giganti, avendovi dovuto *precorrere il seguito de' medesimi effetti;* finalmente *Caino* accorto de'mali della vita vagabonda ed empia, con alquanti Giganti nati almeno fra dugento anni del suo error bestiale, dovette *fondare* la *Città* in odio della religione del padre Adamo *sopra la Divinazione* d'una qualche simigliante spezie a quella de'*Caldei;* perchè a lui non precedette alcun diluvio, onde a capo di lunga età avesse dovuto tuonare il cielo, che forse innanzi al diluvio non tuonò mai; e vi restituì l'agricoltura, che come di mente, schiarita nella vera religione, in cui nacque e crebbe, egli aveva già ritrovata; con questa sola ma rilevante differenza, che *Adamo* illuminato dal vero Dio ritrovò tosto una *favella eroica articolata:* ma *Caino,* perchè gli era stato bisogno unire gli sperduti Giganti sull'idea di qualche Divinità provedente, per comunicare con esso loro dovette incominciare da una *Favella Divina muta.* Così si *supplisce il lungo tratto di mille seicencinquansei anni che corre Oscuro nella Storia Sacra Antidiluviana.* La *Perpetuità della Storia Sacra con la Profana* si è trovata pur sopra, ove dimostrammo il *Diluvio Universale* ed i *Giganti* essere stati in natura.

CAPO VI.

Comprendimento della Storia Oscura degli Assirj, Fenicj, Egizj.

Fra *mille anni* dopo il diluvio comparisce la *Monarchia di Nino* tra la *Gente Caldea:* e per la schiavitù sofferta dagli Ebrei in Egitto dentro questo tempo più verso il fine, per le cose sopra ragionate, l'*Egitto* si reggeva da'*Monarchi:* e già *Tiro* nel fine di questo istesso tempo *è celebre* per *la navigazione* e per le *Colonie.* Onde si dimostra e nell'*Assiria* e nell'*Egitto* e nella *Fenicia* essere già *trascorse le due età* degli *Dei* e degli *Eroi,* dagli Assirj detti *Caldei*, e dagli *Egizj, Sacerdoti*: e l'*Assiria* e l'*Egitto*, che stesero gl'imperj dentro terra, esser andati sotto una spezie di *Governi Umani*, che sono le *Monarchie*, di cui sono più pazienti le *nazioni mediterranee:* ma la *Fenicia,* benchè alquanto più tardi, per la comodità del mare essere andata coi commerzj nell'altre spezie de' *Governi Umani,* che sono le *Republiche Libere:* che è altro saggio della *Storia Ideale Eterna* da noi divisata qui sopra (1).

(1) Vedi *Cost. del Giuris.* Cap. XVII, 13 e 14.

CAPO VII.

ETA' DEGLI DEI DI GRECIA che si trovano Principj Divini di tutte le cose umane gentilesche (1).

Mentre nell'Oriente, Egitto e Siria le nazioni sono già ite sotto Governi Umani, le *Genti Greche* ed *Italiane* vivono sotto *Governi Divini;* quantunque a proporzione della maggior vicinanza di Grecia all'Oriente, onde si propagarono tutte le nazioni, alquanto *più prestamente nella Grecia* che nell'*Italia*, e nella *Grecia*, dalla quale abbiamo tutto ciò che abbiamo dell'Antichità gentilesche, per la *scoverta* che abbiam fatto sopra, circa a' *Principj* de' *Caratteri Poetici* e delle vere *Poetiche Allegorie*, si trovano i *dodici Dei delle Genti Maggiori* essere stati *dodici Gran Principj Divini di tutte le cose umane de' Gentili*, con quest'ordine che ne dà la nostra *Cronologia ragionata* sopra *una Teogonia naturale*, che noi sopra ponemmo per li *Principj Storici dell' Astronomia*, e quindi della *usata Cronologia*. Questi *dodici Dei* della prima da noi lontanissima Antichità gentilesca deono servire come *dodici minute Epoche*, con le quali si possono dare i *tempi* loro a tutte le *Favole* degli *Eroi Politici*, che hanno alcun rapporto con una di queste Deitadi; e qui ne daremo le prove.

Il **Cielo** ci viene narrato dalla Storia Favolosa, *Padre di tutti i Dei*, avere in *terra regnato*, ed aver *lasciato de' grandi e molti beneficj al Genere Umano.*

Giove di tutti gli altri *figlioli del Cielo* egli fu fantasticato Padre e Re di tutti i Dei; onde è il *Principio* dell'*Idolatria* e della *Divinazione*. o sia *Scienza degli auspicj;* nella guisa che si è di sopra dimostro che egli fu il *primo Dio nato dalle greche fantasie*. E l'*Idolatria* e la *Divinazione* per li nostri *Principj della Poesia* nacquero figliole gemelle di quella *prima Civile Metafora* che *Giove* fosse il *Cielo* che scrivesse le *leggi* con la *folgore*, e le publicasse col *tuono:* sulla quale si formò il *primo sentimento poetico civile*, nel quale si unisce il *sublime* col *popolaresco;* di cui in tutta la Poesia non nacque più meraviglioso in appresso; chè

> . . . . ne la prima etade
> Gli Eroi leggean le leggi in petto a Giove.

Onde per le nostre *Cagioni della Lingua Latina* sul principio *Jous* significò e *Giove* e *Diritto:* ed appo i *Greci*, come in acconcio *Platone* avverte, διαιον, *celeste*, significò da prima anche *Diritto*, che poi aggiuntovi per leggiadria di fa-

(1) La Mitologia greca degli Dei maggiori fu già spiegata nel *Dir. Univ.* e nelle Note (vedi *Cost. del Giuris.* P. II, Cap. XXIII: *De Diis majorum gentium ex nostris principiis mythologia;* e altrove): in questo capo però le interpretazioni sono meglio coordinate e svolte colla storia ideale, e sono distribuite secondo la cronologia di dodici minute epoche.

vella il κ, restò detto δίκαιον: e su questa Idea, che fosse stato lo stesso *Diritto* che *Giove*, incominciarono i *Regni Divini* con l'*Idolatria*, e la *favella* pur *divina*, o il *parlare della Divinazione*: e sì incominciò il *Diritto delle Genti Divino*. Al qual tempo sono da porsi *Deucalione* e *Pirra*, che *dopo il Diluvio*, sopra un *monte*, innanzi al *tempio di Temi*, cioè della Giustizia Divina, *co' capi velati*, cioè col pudore de' concubiti, i *sassi davanti a' piedi*, cioè gli scempioni di *Grozio*, *lanciandoglisi dietro le spalle*, cioè con la disciplina *iconomica*, *fanno divenire uomini*, li formano all' UMANITA' col timore de' Divini Governi; li quali due furono il *vero Orfeo*, che col cantare ai sassi, non che alle fiere, il poter degli Dei, fondarono la Greca Nazione. Approva l'ultima *antichità di Giove* la *quercia* ad esso lui *consecrata*, perchè fermò nelle terre gli uomini che mangiavano ghiande. Nel qual tempo incomincia il *Gran Principio della Divisione de' Campi* dalla Religione del *fulmine*, che i *Giganti empj vagabondi atterrò*, cioè fermò in certe terre. Talchè quinci s' incomincia a formar *Teseo*, detto da θέσις, non già dalla bella positura del corpo, ma dallo essersi postato nelle terre dell'Attica (1).

GIUNONE è il *Principio delle Nozze solenni*, cioè celebrate con gli auspicj di Giove, e perciò detta *Giogale*, dal *giogo* del matrimonio, e *Lucina*, che porta i certi figlioli alla *luce civile*, è di *Giove sorella e moglie*, perchè le prime nozze si celebrarono tra costoro che avevano gli auspicj di Giove comuni. Ella è *gelosa di Giove*, ma con una *gelosia severa*, convenevole a' Legislatori che debbono fondar popoli e nazioni; gelosa di comunicare le nozze a coloro che non hanno la comunione degli auspicj di Giove. È *sterile*, ma di una *sterilità*, per così chiamarla, *civile*: onde restò comun costume a tutte le nazioni che le *Donne non fan casato*. *Sospesa in aria*, che è la regione degli auspicj; con un *fune al collo*, per quella prima forza che sopra dicemmo fatta da' Giganti alle donne vagabonde, con la quale le trassero nelle loro grotte e le vi fermarono; onde vennero le certe successioni delle Case, o vero *Genti Maggiori*; con le *mani pur con un fune ligate*, che fu il *primo nodo conjugale*, a cui in segno succedette appo quasi tutte le nazioni l'*anello*; con due *gran sassi a' piedi*, per significare la stabilità delle nozze, le quali non si dividevano mai; onde assai tardi fu introdotto il *Divorzio* tra' *Romani*; il perchè *Virgilio* disse *conjugium stabile* il matrimonio solenne. Con tanta facilità si spiega questa Favola, che prima era un de' maggiori tormenti dello 'ngegno de' *Mitologi*. A *Giunone* è consecrato il *pavone*, che con la coda somiglia i colori dell'*Iride*, di lei ministra, per significare l'aria che è la regione degli auspicj, per li quali *Giunone* è la *Dea de' matrimonj solenni* (2).

(1) *Cost. del Giuris.* Cap. XX, 6 e 7: *Fas Jupiter loquens*, ec. — *Dir. Univ.* Cap. CXLIX: *unde* δίκαιον? — *Cost. del Giuris.* Cap. XXIII: *Deucalion et Pyrrha: Deucalionis et Pyrrhae mythologia.* Lapis *pro stupido. Gigantes.* — Ivi, Cap. XXIX: *Thesei etymon.*

(2) *Cost. del Giuris.* Cap. XX: *Juno, Jugalis, Lucina.* — Ivi, nella nota *Jovis et Junonis mythologia. Junonis in aëre suspensae mythologia.*

Diana è il *Principio della Castità de' Concubiti umani;* indi inalzata alla *Luna*, il più cospicuo astro notturno; la qual perciò, la notte, secretamente giace sconosciuta con *Endimione*, mentre dorme. Ella dee essere la *Terza delle maggiori Divinità;* perchè la prima necessità umana ad uomini e donne in certe terre postati, che non più divagavano, dovette essere *l'acqua perenne* vicina, che dovette esser lor mostrata dalle *aquile*, che fanno i nidi a' fonti; onde furono così dette da' Latini, quasi *aquulae*, in accorcio per *aquulegae*, come *aquilex* il ritrovatore dell'acqua; il perchè il riputavano il *primo gran beneficio per le aquile loro portate da Giove*. Elleno da principio si dissero *tutti gli uccelli di rapina*, che hanno questa propietà di fare i nidi sopra l' alto dei monti; dove le prime terre, all'aria ventilata, vicino l' acqua perenne ed in siti forti si trovarono poi piantate; che *Platone* attribuisce a consiglio de' primi Fondatori delle città, che in fatti fu beneficio della *Provedenza*, ed uno di quelli che fece il *Cielo* al genere umano, nel tempo che regnò in terra; perchè le *Aquile*, che seguì *Romolo* in prendere il luogo alla città, che ne restarono i *Numi dell'Imperio Romano*, furono certamente *avoltoi*. Sicchè *Diana* è'l *Principio della Religione delle Fonti perenni*, necessarie a fermare gli uomini in certe terre (a), che da πηγή, *fonte* a' Greci, sono dette *pagi* a' Latini: onde l'*acqua* restò il primo degli *Elementi delle cose sacre o divine* de'Gentili, e 'n conseguenza un *de' primi Principj di tutte le cose umane*. E perciò gli *Dei giuravano per Istige*, l'acqua profonda, o vero le sorgive delle fontane, che fondarono il regno ad essi Dei con ispaventose superstizioni. Onde *Atteone*, che ebbe ardire di guardare *Diana ignuda* - la sorgiva della fontana - ne divenne *Cervo*, animale timidissimo; e fu *sbranato da' suoi cani*, dalla sua coscienza rea d'empietà: e da *lympha* - acqua pura - ne restarono *lymphati* a' Latini gli alienati di mente, quasi d'acqua pura spruzzati (1).

Apollo è il *Principio de' nomi*, o sia delle *Genti*, con le sepolture degli antenati in certe terre a ciò destinate. Onde *Apollo* dovette essere il *Quarto Dio Maggiore*; perchè i postati in certe terre dovettero risentirsi del brutto lezzo de' cadaveri de' loro attenenti marciti loro da presso, e il puzzore dovette finalmente commoverli a seppellirli. Quindi è il *Principio* della *Storia*, che cominciò dalle *Genealogie;* e perciò fatto *Principio della luce Civile*, alla quale *Giunone Lucina* porta i legitimi parti; onde poi fu affisso al *Sole*, fonte della luce naturale (2). *Principio* altresì delle *Voci articolate*. talchè a questo tempo è

(a) E di questi *uomini* parlano le *leggi barbare*, che in gran numero osserva *Grozio* nelle *note*, che punivano in pochi *danai* la *morte dell'uomo ucciso*: che egli arreca in prova dell'umanità delle pene de' primi tempi, che sono più tosto prova della barbarie.

(1) *Dir. Univ.* CXLIX: *Prima civilis cura*, inventio fontium. *Prima religio fontium. Cur* lymphati *dicti? Mythologia Actaeonis — Cost. del Giuris.* Cap. XX *De' Matrimonii: Primum Dei beneficium aqua perennis*, ec. — *Dir. Univ.* Cap. CXLIX, e *Cost. del Giuris.* Cap. XXIII: *Aquilae* unde dictae?

(2) *Cost. del Giuris.* Cap. XXIII.

da porsi *Elleno*, figliolo di *Deucalione*, che per tre suoi figlioli incomincia a formare *tre primi Dialetti di Grecia*. Quindi, per li *Principj* che ne abbiamo *scoverti* sopra, *Apollo è Principio del canto e de' versi*: e perciò *Principio* della Legislazione per gli *Oracoli*, che da per tutto risposero in versi; perchè gli *Oracoli* furono le *prime leggi* de' Gentili: e ne restarono le *leggi* dette a' Greci *νόμοι canti*, e *carmina* agli antichi Latini: perchè furono

...... *dictae per carmina sortes:*

e i *primi oracoli*, le *prime sorti* furono le *prime leggi* dette da' padri di famiglia: e le *prime cose della vita*, intorno alle quali perciò a' Latini restarono dette *vitae consortium*, e i mariti e le mogli *consortes*: onde fu Apollo il *Principio* della *Scienza in Divinità*, che fu la prima Sapienza (*a*). E per queste cose tutte, *Principio* dell'*Umanità*, la quale a' Latini principalmente da *humare*, seppellire, fu detta HUMANITAS.

Ed *Apollo* e *Diana* sono figlioli gemelli di *Latona*, Dea detta da que' nascondigli, onde da *latendo* fu detto *Latium*; e ne restò a' Latini *condere gentes*, *condere leges*, *condere urbes*, *condere regna*: che tutti nacquero dalle case antichissime nascoste nelle selve, tutte sole, e divise le une dalle altre, come narra *Polifemo ad Ulisse*. Entrambi *Cacciatori di fiere*; non già per vaghezza, ma per questa umana necessità, che i postati non potevano, fuggendo, campar dalle fiere, come i vagabondi empj; ma fermi dovevano difenderne sè e le loro famiglie; onde forse agl'Italiani venne *caccia* dal cacciare le fiere, non dalle loro tane, ma da' primi lor abituri: il perchè *uccidono fiere Ercole*, *Teseo* ed altri Eroi. *Apollo* fu *pastore*, non già pastorella *Diana*; perchè lo fu non di greggi e di armenti, ma pastore di uomini vagabondi, rifuggiti agli *Asili*, e ricevuti nelle *Clientele* degli Eroi, per li *Principj* che sopra ne abbiamo ragionati: e con tutta propietà ne restarono a' Latini detti *greges operarum*, e poi *greges servorum*: sopra i quali *Pastori* sursero i Re, a' quali *Omero* dà l'aggiunto perpetuo di *Pastori di popoli*. Le *favole* di *Dafne*, delle *Muse*, di *Parnaso*, del *Pegaso*, d'*Ippocrene* si sono sopra spiegate.

Vulcano è il *Principio del fuoco*, necessariissimo agli usi umani: sicchè dovette essere il *Quinto Dio delle Genti Maggiori*; perchè è una necessità umana che potè non intendersi, quando non poterono non farsi sentire la sete e'l puzzore de' cadaveri. Però egli è 'l fuoco di tanta utilità nella vita, che, oltre l'*acqua*, è l'*altro Elemento* delle *cose sacre*, e quindi di tutte le altre *civili profane*: onde a' *Romani* restarono l'*acqua* e'l *fuoco* a significare la *comunanza della Città*: che appo i medesimi anticamente s'acquistava co' *matrimonj solenni*, celebrati con l'*acqua* e col *fuoco*, e si perdeva con l'*interdetto dell'acqua* e *del fuoco*. L'istesso è 'l *Principio dell'armi*, che fabbrica co'Ciclopi nelle *prime fucine*, che furono le *selve*; alle quali i *Padri Giganti* diedero il fuoco: e le *prime armi* si sono trovate sopra essere *aste di alberi bru-*

(*a*) È pur *Apollo Dio della Medicina*, che diede i nomi all'erbe nello stato ferino degli scempioni di *Grozio* conosciute per senso salutevoli a' morbi.

ciate in punta, osservate buone a ferire; con le quali appo gli *Storici Romani* si leggono aver *armeggiato le barbare nazioni del Settentrione*, e furono ritrovati armeggiare gli *Americani*. Questo, e non altro, è 'l *fuoco* che i *Giganti atterrati mandano da sotto i monti;* ed è quello onde vomitano fiamme l'*Idra*, i *Dragoni d'Esperia* e *di Ponto*, il *Lione Nemeo*, che tutti, come sopra abbiamo detto, significano la *Terra* ridutta col fuoco alla coltura. Alle quali favole aggiugniamo qui la *Chimera*, che è la più ben intesa di tutte, con la *coda di serpente* e 'l *capo di leone, che vomita fuoco, uccisa da Bellerofonte,* che a questo tempo è da porsi, che dovette essere *altro Ercole* in altra parte di Grecia. Talchè anche a questo tempo sono da porsi *Cadmo* che uccide la gran serpe, e *Bacco* che doma serpenti: perchè nulla importava a fondare la nazione greca, che si stordiscano i serpenti col vino. Gli *occhi* poi *uno* per fronte a' *Ciclopi* furono queste *terre bruciate* e poi *arate* da' *Giganti*; e dicevasi *ciascun Gigante col suo occhio*, cioè con sì fatta terra sboscata e colta; che fu il *Luco di Romolo*, dove egli raprì l'Asilo, detto da *luci*, occhio, per uniformità d'idee con quelle de' Greci di questi tempi: le quali *due tradizioni* delle selve sboscate e dell'armi trovate da' Giganti, padri di famiglie, giunsero ad *Omero* sì *tronche* e *svisate*, che se ne fece quella *sconcezza*, che *Ulisse con la trave infuocata in punta accieca l'occhio di Polifemo;* nel quale pur *Platone* avvertisce i primi Padri di famiglia nella *Storia Poetica:* che è una delle riprove delle *tre Età de' Poeti Eroici innanzi Omero*, che sopra abbiamo trovate, avergli tramandate le *favole alterate sconcie*, *oscurate* e *corrotte*. Quindi restò a' Latini *lucus* per *bosco sacro*, ed a' Poeti il *luco* sempre va congiunto con l'altare *di Diana;* che furono l'*acqua* e 'l *fuoco*, *elementi del Mondo Civile:* onde i *Fisici* poi vi ficcarono essi la loro favola, che l'*acqua* e 'l *fuoco* fossero da' *Poeti Teologi* stati intesi gli *elementi del Mondo naturale:* e gl'infelici *Filologi latini*, osservando i boschetti sacri de' loro tempi, come de' nostri, che dilettano con le dense ombre, rifuggirono al *luco*, veramente Asilo da essi aperto alla loro ignoranza, che è l'*antifrasi*, e dissero, appellarsi *luco* perchè non *luce* (1).

Saturno deve essere il *Sesto Dio delle genti vecchie:* perchè dopo il fuoco dato alle selve, che bisognò avvenire nel tempo d'està, che erano già terre secche dagli accesi Soli, dovettero per fortuna gustare i granelli brustoliti del frumento; ed avvertendoli piacevoli al gusto ed utili al mantenimento della vita, che innanzi il *Dragone della Terra* sempre vegghiante custodiva tra le sue spine e dumi, si diedero a coltivare le terre. Egli è *Padre di Giove*, in quanto *Giove* nacque tra' postati in certe terre, che poi si ararono e seminarono; ma è *figliolo di Giove*, in quanto *Giove* è *Re* e *Padre di tutti i Dei;* i quali fe' egli nascere tra gli uomini con la *religione degli auspicj*. Egli è il *Principio de' seminati*, che da *satis* fu detto *Saturno* a' Latini: quindi *Principio della Cro-*

(1) *Cost. del Giuris.* Cap. XXIII: *Vulcanus significat* Optimos, *qui invenere ignem.* — Ivi, Cap. XXVII, 14. — Ivi, P. II, Cap. IX, n.: *Gigantum mythologia.* — Ivi, Cap. XXXI, 11. n.: *Gigantes fulmine victi, deinde fulmina fabricant Jovi.*

nologia, dal *tempo*, onde fu detto Κρόνος a' Greci: la quale, come sopra si è dimostro, *cominciò a numerare gli anni con le messi* (1).

Marte è *Principio delle guerre*, per le quali i *Padri ammazzavano i ladri* empj che *rubar volevano le biade*; e i *campi* delle *biade* cominciarono a fare *campi d'arme* e *battaglie*, per quello che sopra ragionammo dell'*Origine de' Duelli:* e come nato *dopo Saturno*, deve essere la *Settima Divinità dello Stato delle Famiglie* (2).

Vesta è *Madre di Saturno*, in quanto significa la *Terra:* e come tale è *madre de' Giganti*; ma però *pii*, che per le sepolture degli antenati dicevano essere *figlioli della Terra*; ed è *madre degli Dei*, chè si dissero *Indigetes*, i Dei natii di ciascuna terra: all'opposto è *figliola di Saturno*, in quanto significa il *Principio delle Ceremonie Sacre*; delle quali tutte fu la *prima* di custodire sulle *crudeli Are il fuoco* dato alle selve, *rubato* per *Prometeo dal cielo*, che all'erbe secche da' caldi Soli di està scosso dalle vene della selce attaccollo. Onde così gli *Ancili* scesero dal *cielo a' Romani*, che *non* dovettero essere *scudi*, ma *aste* d'*alberi* bruciate in punta; come il *fuoco* scese dal *cielo a' Greci*, che poi custodirono le *Vestali Romane;* e spento, in forza di *vetri ustorj* si dovea riaccendere dal cielo. La *seconda* fu di consecrare agli Dei sulle terre arate i ladri delle messi: e qui cominciano le *orazioni*, le *obtestazioni* e le *consecrazioni*, che sopra dimostrammo essere state le *solennità de' primi Giudizj* sotto i *Governi Divini;* ed i rei furono i primi *anatemi* a' Greci: onde senza scienza i *Filologi* pur dissero che *ara* sia detta perchè sopra quella s' impone ἀρὰν, il *voto*, che venne da Ἄρης, *Marte*, che uccideva tai voti che *Vesta* sacrificava: da' quali a' Latini restarono *hostiae* da *hostis*, da questi primi nemici; e *victimae* da *victus*, da questi primi vinti nel mondo. La *terza fu* di sacrificare col *farro:* onde *Vesta*, come nata *dopo Saturno* e *Marte*, dovette essere l'*Ottava Divinità delle Genti Maggiori*. Dal *farro*, che consacra *Vesta* a *Giove*, fu il *farro* gran parte delle *Divine Cerimonie* a' Romani come i Sacrificj detti *Farracea;* e di *farina* detta dal *farro* impastavano le *fronti alle vittime;* e ne restarono le *nozze confarreate a' Sacerdoti Romani*, perchè da principio tutti i nobili erano sacerdoti. Ella altresì è *Opi*, il *Principio* dell'*Ajuto*, o della *Forza*, che implorarono i vagabondi empj che ricorrevano agli *Asili* (a) aperti da' primi fondatori delle città, ove sursero le *Clientele*, che noi sopra ragionammo, e con esse le *Famiglie* cominciarono a comporsi di *altri* che *di soli figlioli*, per li *Principj* che ne sono stati sopra scoverti; dalla quale *Opi* vennero le *prime Republiche di Ottimati:* per lo quale aspetto la stessa *Opi*, qual è *Rea* a' Latini, tal è *Cibele* e *Berecintia* de' *Cureti*, o sacerdoti armati d'aste a' Greci; gli stessi che noi mostrammo essere stati i *Quiriti* a' Latini. È *Cibele* o *Berecintia coronata di Torri Poetiche;* la qual *corona* si di-

(1) *Cost. del Giuris.*, Cap. XXXIII.

(2) Ivi, Cap. XXI, e XXIII.

(a) Dove fu il primo *confugere ad aras* dei destituti di *Pufendorfio*, inseguiti alla vita da' violenti di *Obbes*.

ce *Orbis terrarum* a' Latini, che è il *Mondo delle Nazioni*. Così *Vesta* è la *Dea degl'Imperj Civili*, che si esercitano dentro quello che in *ragion civile* si dice *territorium*, ben detto a *terrendo*, ma non già de' *littori*, che fanno sgombrare la moltitudine per dar luogo al *Podestà*, come cianciano gli *Etimologi*, perchè nacque ciò che si appella *territorium* quando i popoli erano piccioli e radi; ma da ciò che i forti facevano sgombrare gli empj ladri delle biade da'loro campi: onde è *terrere*, e quindi *territorium*, da quelle che i *Poeti* dissero *turres*, quasi *terres*, che *coronano Berecintia*, che furono le prime *Arces* nel mondo; onde sono *arcere* ed *arma*, che da prima dovettero essere, come porta la natura, per *la sola difesa*, nella quale consiste il *vero uso della fortezza:* le quali voci hanno una comune origine con le *are*, le quali sono pur custodite da *Vesta;* e qui si trova la prima origine del diritto delle Genti che appellasi *postliminium*, che godono gli *schiavi*, che *intra arces sui imperii se recipiunt*. In una di queste *Poetiche Torri è chiusa Danae*, in grembo alla quale *Giove* disceso in *pioggia d'oro poetico*, cioè di frumento, *genera Perseo*, grande Eroe di Grecia, cioè con le *nozze* celebrate col *farro*. Ella è *Cibele* o *Berecintia*, sopra un *Cocchio* tratta da que' *lioni*, de' quali la voce *Ari* siriaca diede il nome ad *innumerabili città nell'antica Geografia*, ed ora *caricano le Insegne di tanti popoli:* per le quali cose dimostre, *Vesta* fu la *Religione armata* e *magnanima* del primo Mondo Gentile (1).

Venere è il *Principio della bellezza civile;* onde sono *belli Teseo, Bacco, Perseo, Bellerofonte*, e *Ganimede*, che è *rapito dall'Aquila*, ha la Scienza degli Auspicj, ed è *ministro alla mensa di Giove;* ministra a Giove co' sacrificj: la qual favola trovò acconcia *Platone* a confermare la vita divina de' Filosofi che meditano nelle Verità astratte ed eterne. A sì fatti *belli* si oppongono i *mostri*, nati da' vaghi concubiti; sicchè è la bellezza, della quale volevano *belli* i *parti* loro gli *Spartani;* altrimente li gittavano dal *monte Taigeta*. L'idea di *Venere* si destò, avvertendosi gli Eroi, de' quali fu carattere *Venere maschia*, e l'Eroine, belle, al confronto della bruttezza degli uomini e donne che dalla bestiale libertà si ricevevano a' loro Asili. Sicchè *Venere* dovette nelle menti greche nascere dopo *Opi*, e però essere la *nona Divinità delle Case Antiche*. Questa è *Venere Eroica*, nata in terra *figliola di Giove*, ed altrove di *Saturno;* e coverta le vergogne è *Venere Pronuba*, nume altresì delle nozze solenni: e 'l *cesto*, che la copriva, dovette prima essere di *frondi*, poi di *pelli*, indi di *rozzi panni:* che finalmente i *Poeti corrotti* intesserono *di tutti i fomenti della libidine*. Di questa Venere è figliolo *Amore alato*, Amore con gli auspicj, l'Amor Conjugale: bendato gli occhi, per quella ragione onde *Venere* si copre col *cesto:* fornito della *fiaccola* di quel fuoco, con cui i *Romani* contraevano le *nozze* AQUA ET IGNI*:* la stessa che la *fiaccola d'Imeneo*, la quale è di quelle *spine* che bruciarono allo 'ncendio delle selve; che è *mitologia* più propia di quella che i violenti di *Obbes* riflettessero alle fiamme, ed alle punture amorose

(1) *Cost. del Giuris*. Cap. XXIII, e XXI.

che si fan sentire dalla delicatezza del piacere de' sensi. Di questa Venere sono ministre le *Grazie*, che sono gli *ufficj civili* : onde a' Latini restò *grazia* per *caussa;* appo quali *caussa* significa l'istesso che *affare*, *negozio*. A questa *Venere Eroica* sono consecrati i *cigni*, pur *sacri ad Apollo*, che canta gli auspicj alle nozze; in uno de' quali *cangiossi Giove*, e fecondò l'*uovo*, onde nacquero *Castore* e *Polluce*, cioè con gli auspicj di Giove. E di *questa Venere* nasce di *Anchise Enea*, cioè da *Venere Pronuba*, Venere onesta, Nume de' matrimonj solenni. Altra è *Venere plebea, nata dal Mare;* di cui è figliolo *Amore nudo di ale*, cioè senza auspicj; carattere delle donne plebee oltramarine, che venute da più colle nazioni sembravano più leggiadre e gaje di esse Eroine greche: e perchè era Dea de' congiugnimenti naturali, restò poi a' *Fisici* per significare la *Natura:* la qual *differenza de' due Amori* trovò acconcissima *Platone* a ragionare *dell'Amor divino* e del *bestiale*. A questa *Venere* sono *sacre le colombe*, che erano *auspicj minori e plebei* a' Romani, come le *aquile auspicj maggiori* e de' *nobili:* onde male le usò *Virgilio* nel fingerle numi del suo Enea. Ed a questa *Venere è consecrato il mirto*, di fronda meno nobile che l'*alloro:* perchè di mirto abbondano le terre maritime, per significare il mare, donde ella venne (1).

Minerva è il *Principio degli Ordini Civili*, nati alle sollevazioni de'Clienti: laonde deve esser nata lunga età *dopo* di *Opi;* la quale era nata nel tempo che i vagabondi empj implorarono l'ajuto de' Forti, ed erano stati ricevuti ne'loro Asili: e ben anche *dopo di Venere;* chè così può ella essere la *bellezza civile per natura*, cioè l'*Ordine Naturale;* perchè gli Eroi trattavano con giustizia i ricoverati, e si celebravano tra gli uni e gli altri le *Grazie;* e così erano per *natura Eroi:* ma poichè divennero tiranni, la *Provedenza*, perchè si conservasse il genere umano, il quale senza ordini non può conservarsi, alle sollevazioni dei Clienti fe' nascere l'*Ordine Civile*, che è 'l senato di ciascuna città; il quale sempre da per tutto fu la Sapienza delle *Republiche:* onde *Minerva* è la *Decima delle Divinità Maggiori*. Le Città a questo *punto di tempo* e con *questa guisa* nacquero tutte sopra *due ordini*, uno di *Nobili*, altro di *Plebei*; che per la volgare *divisione de' Campi* che narrano i *Giureconsulti*, non han potuto vedere da'lor Principj i *Politici;* e nacquero tutte dalla *moltitudine*, per lo *desiderio* che ha di *essere governata con giustizia;* il qual desiderio è la *materia eterna di tutti i Governi* (ed è forse la cagione perchè le *nominazioni dei Re Eroici* si facevano da *esse plebi*, come sopra dimostrammo dei *Re Romani*), e si

(1) L'interpretazione severa della mitologia di *Venere pronuba* di *Amore*, o vero delle *Grazie* civili, fu accennata nella *Cost. del Giuris.* Cap. XX, 4 e Cap. XXIII: posteriormente l'A. avvertiva nelle Note il senso doppio di certe favole, e quindi spiegava le due versioni della Venere eroica e della Venere plebea, d'Amore alato e di Amore plebeo (Ivi, Cap. XXXI, nota): è pure nelle Note al *Dir. Univ.* che il Vico intese civilmente la favola di Ganimede (Ivi, 4) la cui bellezza civile raffrontata alla bruttezza dei mostri civili (Ivi, Pell. not. 17) gli fa dire in questo luogo che l'*idea di Venere si destò, avvertendosi gli eroi, de' quali fu carattere* VENERE MASCHIA.

fermarono tutte sopra MINERVA, cioè sopra Ordini che debbano governare l'errante moltitudine con *Civile Sapienza;* chè civile sapienza non è se non è *assistita da tutte le civili Virtù,* che è la *forma eterna di tutti gli Stati*. Approvano sì fatto *nascimento delle Republiche* queste *due loro eterne propietà.* che *le plebi* se sono trattate superba, crudele ed avaramente, vogliono *novità:* e che i *nobili, ricchi e potenti* nelle *mosse degli Stati* uniscono i loro interessi alla patria, ed allora sono propiamente *ottimati o patrizj*, perchè per la patria usano avvenenza, liberalità e giustizia alle plebi; che è la riprova che le debbiano anche usare *negli stati quieti:* lo che se essi facessero, le Republiche sarebbero beatissime e quindi eterne. *Minerva* è nata indi, che *Vulcano* con le armi, che aveva fabricate, apre il *capo,* apre la mente a *Giove,* carattere de' Padri e Re, ad *unirsi in ordini armati,* per atterrire i Clienti uniti in *plebi* contro esso loro: la qual *mitologia* è più convenevole a questi semplicioni di *Grozio*, che non quella della *Divina Sapienza,* figliola dell'*Onnipotenza*, che intende sè stessa, e quindi si porta ad amarla, coll' amore della sua *Divina Bontà*, che fu il più sublime di quanto mai in Divinità seppe pensare *Platone*. Nè l'*oliva* è *sacra a Minerva*, perchè agli scempioni di *Grozio* abbisognasse leggere alla lucerna, e quando le lettere volgari vennero dopo *Omero;* ma perchè l'*umana utilità dell'olio* fu da intendersi nel di lei tempo. Nè l'è *sacra la civetta,* uccello notturno, perchè la notte è buona a meditare i filosofi, ma per significare la *Terra Attica* che ne abbonda (1). Perchè *Omero* quasi sempre *Minerva* appella *guerriera* e *predatrice*, *consigliatrice* di rado: ond'è *Minerva* consigliatrice nella *Curia*: l'istessa è *Pallade* nell'*Adunanza,* l'istessa *Bellona* nelle *guerre:* armata di *asta*, di quell'aste d'alberi bruciate in punta: ed ha *scudo* caricato del *teschio di Medusa,* con capigliatura prima *d'oro poetico*, cioè delle *secche biade*, che con bella metafora dissero *capelli d'oro della Terra;* poi di *serpi*, che sono i *dominj sovrani* delle terre de' Padri di famiglia uniti in Ordine: col quale scudo *Perseo insassice i nemici;* con la *crudeltà delle pene eroiche* atterrisce i *rei* di *duellione*, o sia di guerra fatta alla patria, che furono i *primi nemici publici,* onde *condannati* divenivano *schiavi della pena;* come comanda *Tullo Ostilio*, concepirsi da' *Duumviri* la crudele e vil pena contro di *Orazio*, uccisore della sorella, *reo di duellione,* che *lex horrendi carminis* viene acclamata da *Livio*. Lo *scudo di Perseo* è terso, come uno *specchio*, nel quale i riguardanti insassiscono, perchè queste pene furono da prima παραδείγματα ai Greci, ed *exempla* a' Romani: e le *pene severe* ne restarono dette *esemplari;* e da *questi ordini, ordinarie* le *pene di morte*. *Minerva* appo *Omero* vuol *congiurare contro Giove,* perchè si porta con ingiustizia verso i Greci, ed a compiacenza verso i Trojani: della qual cosa niuna meno si conviene alla Sapienza Civile, posto che Giove sia re monarca. Ma del *governo di Giove* a' tempi di *Omero* si teneva che fusse *Aristocratico*, perchè tal forma universalmente si

(1) Il simbolo della civetta viene diversamente inteso nella *Cost. del Giuris*. Cap. XXI, 5: *eique* (a Minerva) noctuam *attribuisse, nocturnam avem, ab eo latendi pudore, quem experti fuerant omnis humanitatis esse principium.*

celebrava ne' tempi eroici: onde esso *Omero* fa *Giove* dire a *Teti*, che *esso non può contrafare a ciò che è stato una volta dal gran Consiglio Celeste determinato*. Così parla un *Re Aristocratico*: per lo qual luogo di *Omero* finsero gli *Stoici* esser *Giove soggetto al Fato*. E se egli altrove fa da *Ulisse* dire alla plebe ammotinata nel campo a Troja, che è *migliore il governo di un solo*, riflettano i *Politici* che 'l dice in *guerra*; nella quale essa natura porta che 'l *Governo* sia *Monarchico*; nella quale *non aliter ratio constat, quam si uni reddatur*, e la *favola* della *gran Catena*, di cui *Giove* dice che se tutti gli uomini e i Dei si attenessero alla parte opposta, esso solo dall'altra li si trascinerebbe dietro tutti, ivi vuol dire la *forza degli auspicj*; la qual *Catena*, se gli *Stoici* contendono essere la *gran serie eterna delle cagioni*, vedan pure che non rovinino, perchè così Giove esso disporrebbe de'Fati (1).

Mercurio è *il Principio de' Commerzj*: ed egli si cominciò ad abbozzare dal tempo che i primi commerzj furono de' campi dati da' Padri a' Clienti a coltivare, con la *mercede* del vitto diurno. Ma surse tutto dopo *Minerva*; sicchè egli è l' *Undecimo Dio delle genti vecchie*; perchè egli è il *Principio della Legislazione*; in quanto i *Legislatori* propiamente furon quelli che portavano e persuadevano, non quelli che concepivano le leggi, cui *principio* è *Apollo*. Quindi *Mercurio* è 'l *Principio delle Ambascerie*; e nasce con l' *eterna proprietà* di esser *mandato da' sovrani*; che porta dall' ordine regnante alle plebi le *due Leggi Agrarie*, significate con le *due serpi avvolte al caduceo*; che sono i *caratteri de' due dominj* delle terre, *bonitario* e *civile*: con in cima *due ale*, per significare i *due dominj inferiori*, soggetti in forza degli auspicj al *dominio eminente* de' fondi: onde gli eroi, che l' ebbero, furono detti *fundare gentes, fundare urbes, fundare regna*. Lo stesso è 'l *Principio della lingua dell' Armi*, con la quale *comunicano il Diritto delle Genti* tra loro *le nazioni*: e si è il *Principio* della *Scienza del Blasone*, che sopra abbiamo ragionata (2).

Nettunno finalmente è 'l *Principio* della *Navale* e della *Nautica*, che sono i ritrovati ultimi delle Nazioni; nel cui tempo *cominciano le Guerre marittime coi corseggi*; che è 'l *tridente* di *Nettunno*, che fu un *grand' uncino* da afferrar navi, come vedremo appresso, che fa *tremare le terre di Berecintia*; che è *mitologia* più propia di quella che appena ora è ricevuta da' *Fisici*, che

(1) *Cost. del Giuris.* Cap. XXIII: *Minerva Optimorum character.* — Ivi, Cap. XXII: *Minervae mythologia.*—Ivi, Cap. XXIII, *Minervae ex Jovis capite natae mythologia. Minerva apud Homerum fere semper bellatrix in Iliade.* — Ivi: *Semel pro prudentia.* — Ivi, Cap. XXIII, *Ægidis mythologia.* — Ivi, Cap. XXIII, 13: *Medusae mythologia.* — Ivi, Cap. XXII, *Ut Jupiter Fato subjectus?* Dalla limitata autorità de're eroici i quali non erano che perpetui consoli, dalla loro soggezione alle decisioni, ai fati del senato, ne deriva il Vico in questo luogo la significazione antica di *Minerva che vuol congiurare contro Giove* (re aristocratico) *perchè si porta con ingiustizia verso i Greci, ed a compiacenza verso i Trojani.*

(2) *Dir. Univ.* Cap. XLIX, e *Cost. del Giuris.* Cap. XXII: *Mercurii mythologia.*

l' acqua dell' *abisso* immaginato da *Platone* nelle di lei viscere faccia i *tremuoti* (1).

CAPO VIII.

Uniformità dell' Età degli Dei tra le Antiche Gentili Nazioni.

Questa *Età degli Dei* corre tutta dentro il *Tempo Oscuro* a *Varrone;* perchè *Varrone* per li *volgari Principj della Poesia* credette tutte le favole degli Dei finte di getto da *Orfeo*, e da altri *poeti eroi* della Grecia: per lo qual errore ci sono stati nascosti i principj di tutta l'Umanità Gentilesca. Perchè i *Dei delle Genti Maggiori di Grecia* convengono con *quelli dell' Oriente;* che *portati* in Grecia da' *Fenici*, furono coi nomi degli Dei della Grecia inalzati alle *stelle erranti:* onde lo *stesso* dee dirsi degli *Dei de' Fenici* medesimi; e resta intendersi il *medesimo degli Dei degli Egizj*. Di poi questi stessi *Dei sbalzati in cielo*, essendo stati portati da *Grecia* in *Italia*, vi furono disegnati coi nomi de' Dei del Lazio. Onde si dimostra che gli *stessi Principj* ebbero le *Genti Latine*, che i *Greci*, i *Fenici*, gli *Egizj* e i *popoli d' Oriente*. Altronde i *Dei* furono con isconcia situazione allogati alle *stelle erranti*, che agli occhi naturali sono più insigni e nel lume e nel moto delle *fisse;* alle quali furono allogati gli *Eroi;* perchè l'erranti dovettero essere osservate prima delle fisse: onde l'età degli Dei fu prima di quella degli Eroi; e la *Poesia Divina* nacque *innanzi l'Eroica*, come certamente *Esiodo* fu innanzi di *Omero*. Adunque queste *nazioni* tutte si *finsero esse* gli *Dei* da sè stesse, non già che fussero stati loro imposti da' *Zoroasti*, da' *Trimegisti*, dagli *Orfei*, quali sono stati finora imagiuati; de' quali le *Genti Latine* non ebbero alcun simigliante; ma queste nazioni furono *esse a sè stesse* i *Zoroasti*, i *Trimegisti*, gli *Orfei*, come abbiamo sopra dimostro. E questo sia altro saggio della *Storia Ideale Eterna* da noi sopra divisata.

CAPO IX.

Età degli Eroi di Grecia (2).

Dentro questa età degli Dei de' Greci si vanno tratto tratto formando i Carat-

(1) *Cost. del Giuris.* Cap. XXIII.

(2) Per ispiegare la storia de' tempi eroici di Grecia si coordinano e sviluppano in questo Capo le interpretazioni delle favole eroiche sparse nella *Costanza del Giurisprudente*. I corseggi, i ladroneccì, le guerre degli eroi sono descritti nella mitologia di Teseo che libera Atene dal corseggio di Minosse (Ivi, Cap. XXIX), di Perseo che libera Andromeda dall' Orca (Ivi, Cap. XXVII, e XXIX, n.), nella spedizione navale di Ponto, nella Guerra Trojana: le fughe degli eroi co' loro clienti, sono simboleggiate negli errori degli eroi dopo la Guerra Trojana: i dissidj tra le plebi ed i signori, sono raffigurati nella tradizione del pomo della Discordia (il frumento) che deve esser dato alla bellezza civile (Ivi, Cap. XXII, n.), nella favola di Giove che precipita con un calcio giù dal cielo Vulcano plebeo (Ivi, n.): finalmente Sisifo e quindi Issione e Tantalo sono simboli de' patimenti de' plebei condannati al lavoro senza godernè i frutti (*ivi*).

teri de' loro *Eroi Politici natii* dentro terra, come quindi a poco vedremo, ove si spiegherà quello di *Ercole:* mentre dentro la medesima età vi vengono *Eroi Politici stranieri* dalle marine. Imperciocchè, per quello che sopra ragionammo *del Propagamento delle Nazioni,* mentre corre l'età degli Dei a' Greci, le *turbolenze eroiche* di *Egitto,* di *Fenicia,* di *Frigia* vi spingono le loro nazioni con *Cecrope, Cadmo, Danao, Pelope* nelle marine : dove altri restano sopra esse riviere, come certamente *Cecrope;* altri si spingono dentro terre infelici, e 'n conseguenza ancor vacue, come *Cadmo* nella *Beozia.* Ella incomincia questa *età degli Dei di Grecia* da *Giapeto,* che è 'l *Giafet,* figliolo di *Noè,* il qual venne a popolare l' Europa ; e corre lo spazio di *cinquecento anni.* Però come dentro l'*età degli Dei* si formarono i *caratteri degli Eroi Politici,* come si è dimostro, così egli si dovettero ancora abbozzare quelli degli *Eroi delle guerre;* e poichè, come abbiamo sopra veduto, le *nazioni mediterranee furono prima delle marittime,* qui ci viene a lasciare un *gran vuoto* la *Storia favolosa,* che incomincia il *Secolo Eroico della spedizione marittima di Ponto.* Ella però ci si dà pure a supplire con quello, che *ladrone,* come abbiamo sopra osservato, era *titolo orrevole di Eroe,* col quale *Esone* saluta *Giasone;* che ne approva i *ladronecci eroici* essere stati innanzi i loro *corseggi,* per lo *Diritto delle guerre delle Genti Eroiche,* che sopra trovammo, di far le guerre non intimate; e li vedremo quiudi a poco narrati nel *Carattere di Ercole.*

Come l'*Età degli Dei* finisce con *Nettunno,* così l'*Età degli Eroi* comincia coi CORSEGGI DI MINOSSE, il *primo Navigatore dell'Egeo:* il cui *Minotauro* deve essere stata una *nave* con le *corna delle vele,* come *Virgilio* disse con l' istessa metafora *VELATARUM CORNUA ANTENNARUM: egli divora fanciulli e fanciulle Attiche* per la *legge* della *Forza;* che doveva così spiegarsi da' terrazzani Attici, che non avevano ancora veduto navi: il *Labirinto* è l' *Egeo,* chiuso da un gran numero confuso d' isole : il *filo* è la *navigazione,* di cui *autore* è *Dedalo alato,* CUM REMIGIO ALARUM di *Virgilio* (a): l'*arte, Arianna,* di cui *Teseo* s' innamora, e poi l'abbandona, e si ferma con la *sorella:* che corseggiò con navi sue : e sì *libera Atene* dalla *crudel Legge di Minosse.* A questi tempi è da rapportarsi *Giove che rapisce Europa* col TORO, simigliante a quello di *Minosse:* nella quale età da questa favola s'intende che i *Caratteri degli Dei* erano già *passati a significare gli uomini,* per quelle propietà per le quali gli uomini da prima avevano fantasticato essi Dei; come *Giove* per la propietà di re degli Dei poi qui significò l'Ordine Regnante degli Eroi che corseggiavano; che è un *Canone* assai importante di *Mitologia.* A questi stessi tempi è da rapportarsi *Perseo,* che libera *Andromeda* dall'ORCA, che, come il *Minotauro* nel *labirinto* dell'Arcipelago così inghiotte donzelle, per lo spavento de' corsali, *incatenate agli scogli,* come vedemmo sopra *Prometeo* e *Tizio incatenati alle rupi* per le spaventose religioni : onde poi gli *spaventati* con voci convenute si dissero *terrore defixi* : e fa *Perseo* quest' impresa nell'*Etiopia,* come sopra

(a) *Dedalo* è pur *fratello di Teseo;* e aggettivo significa ingegnoso.

spiegammo, nella *Morea bianca*, che ci restò detta il *Peloponneso ;* dove essendo la *peste*, ne preservò *Ippocrate* la sua isola di *Coo*, posta nell'*Arcipelago :* che se l'avesse voluta preservare dalla peste degli *Abissini*, egli arebbe dovuto preservarla da tutte le pestilenze del mondo.

Siegue la **Spedizione Navale di Ponto ;** o vero i corseggi in quella parte del mare di Grecia che poi diede il nome a tutto quel mare; come si è sopra dimostro ne' *Principj Storici della Geografia:* nella quale impresa convengono *Ercole*, il massimo degli Eroi di Grecia, *Orfeo*, *Anfione*, *Lino*, tutti e tre *poeti eroi*, *Teseo*, e 'n fin *Castore* e *Polluce* fratelli d'*Elena*. Questi *Poeti Eroi*, col *cantar* loro il *potere degli Dei* negli auspicj, riducono *le fiere* nelle *città* che si erano sollevate nelle turbolenze eroiche di Grecia. Così *Anfione* ne alza le *mura di Tebe*, che pur trecento anni innanzi aveva *Cadmo* di già fondata: alla stessa fatta appunto, come da *Roma fondata* pur da *treccento anni dopo*, *Appio Claudio nipote del Decemviro* alla plebe romana, che pretende le ragioni de' nobili, *canta* appo *Livio* il potere degli Dei negli auspicj, de' quali erano dipendenze le ragioni de' Padri; de' quali essi non potevano profanare la scienza e le cerimonie a' plebei, che *agitabant connubia more ferarum*. Così questi *Poeti Eroi fondano*, o vero stabiliscono le *genti di Grecia;* ma nel tempo, come si è sopra dimostro, che *le Genti si componevano di soli Eroi*. Adunque, perchè in *questi tempi* in *Grecia* fu *dibattuto il* DIRITTO DELLE GENTI EROICO, nelle quali contese gli eroi restarono superiori, perciò tal ETA' fu detta DEGLI EROI *della Grecia*.

Succede alla spedizione di Ponto la **Guerra Trojana**, nella quale si *collegò per natura* la Grecia; come fu sociale la *Guerra de' Sabini* contro i Romani, come si è dimostro più sopra. Sicchè tal guerra dovette essere di *Corseggi di Trojani* nelle marine di una parte di Grecia; la quale dovendo essere detta allora di *Achei*, spiegatosi poi tal nome per tutta la nazione, cotal errore portò ad *Omero* che vi fusse la Grecia tutta confederata. Il qual nome ristretto finalmente a quella parte che poi restò detta *Acaia*, vi fe' surgere una *Republica singolare* tra gli antichi, di più città libere unite in un corpo, che fu la *Republica degli Achei*, simigliantissima a questa de' nostri tempi delle *Provincie unite di Olanda*.

Dopo la Guerra trojana avvengono gli **Errori degli Eroi**, come di *Menelao*, di *Diomede*, d'*Antenore*, di *Enea*, e sopra tutt'altri celebrati quelli d'*Ulisse ;* de' quali altri restano in terre straniere, altri ritornano alle loro patrie: che devono essere *fughe di Eroi*, co' *loro Clienti* vinti o premuti da contrarie fazioni in *contese eroiche* dintorno agli auspicj e le loro dipendenze: appunto come *Appio Claudio*, che ne tramandò la sua originale superbia alla *Casa Appia ;* premuto da fazion contraria in *Regillo*, a' consigli di *Tazio* si portò co' suoi vassalli in *Roma a' tempi di Romolo*, come pur narra *Svetonio*. Così i *Proci* che *invadono la reggia d'Ulisse*, cioè invadono l'ordine regnante degli eroi, poi ne giunsero col nome di *tanti regi* ad *Omero :* gli *divorano le sostanze*, perchè vogliono loro appropiarsi i campi che sono in ragion degli eroi: le quali

verità oscurate fanno questa la più impertinente di tutte le greche favole. Vogliono finalmente le *nozze di Penelope;* come i *plebei Romani,* dopo comunicato loro il Diritto Ottimo de' campi con la *Legge delle XII Tavole,* vollero poi il *connubio de' Padri* nella *Storia Romana.* E in una parte di Grecia si serbano le nozze solenni tra gli eroi; e si conserva *casta Penelope,* ed *Ulisse appicca i Proci:* in altra, *Penelope* si prostituisce loro, e ne nasce *Pane,* mostro di diverse nature, come i Padri Romani dicono alla plebe con la fedele espressione di *Livio,* che chi nascerebbe da' matrimonj di plebei fatti con gli auspicj de' nobili, egli nascerebbe *secum ipse discors,* di *discordanti nature:* la qual favola finora ha tanto esercitato *i Mitologi!* Questo *Pane,* carattere delle discordi nature, afferra *Siringa,* carattere dell'eroine, detta dalla *Canzone,* con voce siriaca *Sir,* onde sono anche dette le *Sirene;* cioè con gli *auspicj* che cantavano gli *Oracoli:* onde vennero le *Canzoni alle Nozze,* fin da' tempi di *Achille,* nel cui *scudo* le narra *Omero:* e *Siringa* si cangia in *canna*, pianta poco durevole e vile; ma *Dafne* ferma da Apollo si cangia in arbore nobile e sempre verde; e *Pane*, oscuratasi questa favola, restò co' *Satiri* a suonare la sampogna fatta di canne ne' boschi, e con la loro sfacciata lascivia non celebrano città, nè fondano nazioni. Questa però deve essere favola delle Contese Eroiche di Siria confusa con quelle di Grecia, per ciò che si è ragionato dell'*Etimologico delle Voci d'Origine Straniera.* Ma *Istorie Natie* ne sono quelle delle quali celebre è la favola del *Pomo della Discordia,* significante prima le *messi,* quindi i *campi,* finalmente i *connubj:* il qual primo frutto dell'industria dissero *pomi*, sul trasporto de' frutti della natura che avevano innanzi colto l'està, de' quali soli avevano idea: è 'l *pomo caduto dal cielo,* perchè venne di seguito al fuoco dal cielo per *Prometeo* rapito: per cui entrano in *contesa le tre Dee; Venere* però *plebea,* cioè le plebi di Grecia, che vuole prima il dominio de' campi da *Pallade*, cioè dagli Ordini degli Eroi in adunanza; poi da *Giunone,* Dea delle nozze solenni, pretende i *Connubj:* e 'n conseguenza de' *Connubj*, gl' *Imperj,* come nella *Storia Romana:* imperciocchè il motto *pulchriori detur* è 'l *giudizio di Paride*, per fortuna *Plutarco*, ma a proposito de' nostri Principj, nota che i *due versi* che soli in tutta l' *Iliade* l'accennano, non sono d' *Omero,* perchè sono di *poeta eroico* de' *tempi* già *effeminati,* che gli venne appresso; nè a' tempi d'*Omero* erano state ritrovate le *lettere volgari,* come vedemmo altrove, che si potessero iscrivere nel *pomo:* al cui detto ora qui aggiugniamo, che *Omero* non mai fa menzione di tal forma di lettere: e la *lettera insidiosa* a *Bellerofonte* egli dice scritta per σήματα. Istorie pur ne sono le favole d'*Issione,* di *Tizio,* di *Tantalo plebeo,* o sia della *plebe di Tantalo,* perchè i *Clienti* prendevano il nome da' loro *Incliti:* i quali tutti si narrano nello *'nferno*, che qui significa i *luoghi bassi* a riguardo del *cielo,* dove si alzano le *torri di Berecintia,* poste in alto presso alle sorgive de' fonti, che nascono in luoghi eminenti: siccome de' *tempi barbari ritornati,* ne' monti per lo più si vedono piantate le *Terre forti,* e sparsi per le pianure, i *villaggi.* Di tanta altezza estimarono il cielo i fanciulli di *Grozio!* che è il *Cielo che regnò in terra,* ed è il *padre di tutti*

i Dei, che a' tempi d'*Omero* erano un poco più in suso saliti ne' gioghi o cima del monte *Olimpo:* per *lo qual cielo* corrono *Perseo* e *Bellerofonte sul Pegaso* ; e ne restò a' Latini *volitare equo* - andare correndo a cavallo - Onde si spiega la *favola*, che pur è *Istoria di queste eroiche contese*, che *Giove* con un *calcio precipita giù dal cielo Vulcano* plebeo, *che si vuol fraporre tra Giove e Giunone. mentre piatiscono*, ma per la nostra *Arte critica*, non tra loro (1), ma con esso lui, che pretende le *nozze di Giunone* con gli auspicj di Giove ; e *Vulcano ne restò zoppo*, ne restò basso ed umiliato. *Issione volta sempre la ruota*, o vero la *serpe* che s'*imbocca la coda:* la quale quindi a poco ritroveremo la *Terra che si coltiva:* la quale significazione oscuratasi non intendendosi il *cerchio*, che fu il primo κύκλος, presero per la *ruota*, che pure è così appellata da *Omero:* dal qual rivolgimento ne restò a' Latini *terram vertere* per ARARE. *Sisifo* volta da giù in su il *sasso*, la terra dura : e ne restò pure a' Latini *saxum volvere*, per significare la *perpetua fatica*. *Tantalo* è affamato *delle vicine poma*, le quali sempre si *alzano in cielo*, cioè nelle terre poste in alto degli eroi. Le quali favole poi i *Morali Filosofi* trovarono acconce a formare i *ritratti* degli *ambiziosi, ingordi* ed *avari;* i quali vizj non si sentivano nell'età contenta delle sole cose necessarie alla vita. Ma la *favola de' Proci di Penelope*, oltre a quella di *Ulisse che accieca Polifemo*, è altra grave riprova delle tre *Età de' Poeti Eroici innanzi Omero*, che li tramandarono la *Storia delle Genti di Grecia*, per le cagioni che sopra ne scoprimmo *corrottissima*.

CAPO X.

Uniformità dell' Età degli Eroi tra le Antiche Nazioni, dimostrata nel Carattere d' Ercole (2).

Per *l'Età degli Eroi* corsa uniforme tra le *altre Nazioni Antiche*, si arre-

(1) *Non tra loro*, come aveva supposto nelle Note alla *Cost. del Giuris.* Cap. XXII, nota: *Vulcanus, dum studet Jovem placare Junoni*, hoc est, ut cum Junonis auspiciis Jupiter ad hominum uxores commeet, nempe ad plebejas, *ab Jove irato calce de Caelo*, de Turri Regia, *dejectus est*.

(2) Molte interpretazioni della Mitologia sparse nella *Costanza del Giurisprudente* sono in questo Capo nuovamente coordinate e volte a mostrare l'uniformità del corso delle nazioni nell'età eroica: la mitologia di Ercole attraversa con diverse versioni le dodici minute epoche degli Dei delle genti maggiori, e spira al finire dell'eroismo. — Il carattere dell'eroismo si trova comune a tutte le nazioni nella pluralità degli Ercoli vantati dalle diverse genti (*Cost. del Giuris.* P. II, Cap. XVII, 11. Cap. XXI, 12, e Cap. XXXII, not. 7) — ai tempi di Giove nasce Ercole da Semele fulminata ossia dalle nozze auspicate (Ivi, P. II, Cap. IX, 12) — gli son imposte le fatiche di fondare le prime genti ; distrugge le fiere infeste agli uomini (Ivi, Cap. XXI, 12) ; trae Cerbero divoratore dall' Orco, ossia dai sepolcri — combatte coi serpenti, simbolo dell'antica selva della terra (Ivi) — riporta i pomi delle Esperidi, il frumento, oro poetico simboleggiato anche nel ramo svelto da Enea nell'antica selva (Ivi, Cap. XXIV, e XXII, n.): — uccide i mostri

ca quest'altra *Dimostrazione Filologica*, fondata sopra *due testimonianze di due intere Nazioni* - una degli *Egizj*, che dicono appo *Tacito* che l'*Ercole loro è il più antico di tutti gli altri*, che tutti avevano preso *dall'Ercole loro il nome* -, l'altra è de' *Greci*, che *in ogni nazione* che conobbero vi ravvisarono *un Ercole* -: alle quali due gravi prove degli *Egizj* e de' *Greci* s'aggiugne l'autorità di *Varrone*, il *dottissimo de' Romani*, che ne noverò ben *quaranta*; tra' quali i più celebri sono lo *Scitico* che contese di antichità con l'*Egizio*, il *Celtico*, il *Gallico*, il *Libico*, l'*Etiopico*, l'*Egizio*, il *Fenicio*, il *Tirio*, oltre il famoso greco *Tebano*; e delle genti Latine fu il Dio *Fidio*, come abbiamo sopra dimostro. Adunque da *per tutte queste antiche Nazioni corse l'Eroismo con le medesime propietà*; onde i loro *Ercoli* meritarono il *medesimo nome* dagli *Egizj*, da' *Greci* e da *Varrone*. Che deve essere un gran *Saggio della Storia Ideale Eterna*, da noi sopra disegnata; la quale è da leggersi con gli ajuti della nostra *Arte Critica*, e degli *Etimologici* sopra divisati, e del *Dizionario Universale* che abbiamo conceputo pur sopra. Noi qui ne spiegaremo alcune favole che appartengono al Diritto Naturale delle Genti Eroiche, in confermazione de' nostri Principj. Comincia a formarsi il *Carattere di Ercole Tebano* nell'*Età degli Dei* fin dall'*Epoca di Giove*; perchè egli è *generato da Giove*, e *nasce col tuono di Giove*; come *Bacco*, altro famoso eroe di Grecia, nacque da *Semele fulminata*; che sono il *primo* e *secondo* de' *nostri Principj dell'Umanità*: perchè tutte le antiche nazioni si fondarono sopra la giusta oppenione di una *Divinità Provedente*; e cominciarono da *nozze certe e solenni*, che i Gentili celebrarono con gli *auspicj* osservati nel fulmine di Giove. Certamente le *grandi fatiche* che egli fa, incominciano dall'*Epoca di Giunone*, per li cui comandi le fa, cioè all'ammonimento delle bisogne famigliari; tra le quali la prima fu nell'*Epoca di Diana*, di *uccider fiere* per difenderne le famiglie: quindi di *scendere allo 'nferno*, e *trarne fuora Cerbero*: che bisognò che e' facesse nell'*Epoca di Apollo*, che ordinò le sepolture; perchè lo 'nferno de' *primi Poeti* fu il *sepolcro*; siccome *Ulisse* di sopra la terra apertagli innanzi a' piedi vede i passati eroi nello 'nferno, siccome *Ercole* allontana i cani da' sepolcri: che era il *nostro terzo Principio dell'Umanità*, cioè quello di *seppellire i morti*, che da *humare*, seppellire, fu detta HUMANITAS. Fu *Cerbero* detto *trifauce*, per significare forse l'*Orco* divoratore del tutto, con un *superlativo*, quale restò a' *Francesi*, che, per ispiegarlo, aggiungono lo *tre al positivo*: di tal fatta dee essere stato il *tridente di Nettunno*, un grande uncino

essia gli exlegi vagabondi; poscia lotta con Anteo simbolo delle clientele, in Gallia le trascina a turbe dietro di sè colla *catena dell'oro poetico* che gli esce di bocca (Ivi, Cap. XXI, 39), come Vulcano eroico aveva incatenato nella rete il Marte e la Venere de' plebei (Ivi, Cap. XXVII, 16) — impone quella decima detta di Ercole nota a' Romani col censo di Servio Tullio (Ivi, Cap. XXII) — passa ai ladronecci eroici di terra quando preda gli armenti d'Esperia; ai corseggi nella spedizione navale di Ponto — esce finalmente in furore e muore per avere comunicati i connubj alla plebe, o, come dice il mito, per avere indossata la veste tinta nel sangue del Centauro.

di corsali per afferrare le navi; il *fulmine trisulco di Giove* che solca, fende potentemente; *uscito Cerbero alla vista del cielo*, il *Sole rimenò indietro il cammino:* questo, per la *scoverta* che sopra ne abbiamo fatta, è un *anacronismo* del tempo che l'*Orco*, e i cani, divoravano gli umani cadaveri, nel quale non ancora vi era *Apollo*, che abbiamo sopra dimostro *Dio della luce Civile;* che con le *sepolture* ordina le *genealogie*, e dà lo splendore alle *prime genti*, o vero alle *Case eroiche*. Quindi scende pure *allo 'nferno Teseo*, che fonda il popolo ateniese: ancora scende *allo 'nferno Orfeo*, che fu detto fondatore della gente greca; perchè tutte le nazioni dalla religione delle sepolture furono portate a ricevere l'anime de' difunti con l'aspetto della Divinità; onde si dissero *Dii Manes* a' Latini; e quindi furono guidate a sentire l'*Immortalità dell'anima:* il quale comun senso delle nazioni *Platone* poi dimostrò. Di poi *uccide Serpenti* in culla, l'*Idra*, il *Dragone di Esperia*, il *Lione Nemeo*, che tutti vomitano fuoco: nell'*Epoca di Vulcano* dà fuoco alle selve, come abbiamo sopra spiegato. Nell'*Epoca di Saturno*, che abbiamo dimostro essere la stessa che l'*Età dell'oro*, da *Esperia*, dall'Occidente di Attica, dove le *Ninfe Esperidi* certamente *guardarono gli orti*, riporta i *pomi d'oro:* raccoglie il *frumento*, che è fatto degno d'Ercole, degno di greca storia, più che gli *aranci di Portogallo*, istoria degna di ghiotti. A questa imitazione *Virgilio*, dottissimo delle poetiche antichità, disse le biade del frumento *ramo d'oro*; che *Enea* va a trovare *nell'antica selva* della terra incolta; *nè può schiantarlo*, *se gli Dei non glielo permettano;* perchè non raccoglievano il grano i vagabondi empj, che non avevano gli auspicj: con quello *va allo 'nferno a presentarlo a Dite*, *Dio de' tesori*, de' quali è *Nume ritrovatore Ercole*, e vi *vede i suoi Antenati e la sua posterità*, che non potevano vedere i vagabondi empi, che non avevano il costume di seppellire gli umani cadaveri. Quindi nell'*Epoca di Marte* egli *uccide mostri;* cioè i vagabondi empj nati da' nefarj concubiti, e sì di discordi nature: *uccide Tiranni;* cioè i ladroni delle messi, uomini senza terre, che vogliono occupare l'altrui, che furono i *primi abbozzi de' tiranni*. E qui Ercole stabilisce il *Diritto Eroico*, o vero *ottimo*, o sia *fortissimo de' campi*, con vindicarli da' violenti ingiusti. Nell'*Epoca di Minerva* egli *lutta con Anteo:* che è l'*Istoria delle contese eroiche*, nelle quali gli eroi contesero comunicare a' plebei il dominio de' loro campi: e con *inalzarlo in alto il vince, e l'annoda in terra:* che dovette avvenire nell'*Epoca di Mercurio*, quando egli portò la *prima Legge Agraria* a' plebei ammotinati, e li rimenò nelle terre degli eroi poste in alto, come si è detto più volte sopra: con la qual *Legge* si fatti *Antei* rimasero *attaccati alle terre*, che da' Latini si dicono *glebae addicti;* e da' barbari ritornati si dissero *ligi* i primi *vassalli rustici*, dopo i quali vennero i *feudi nobili*. Ma niuno meglio spiega questa Istoria Eroica, che l'*Ercole Gallico*, che *con catena d'oro poetico*, quale dicemmo il frumento *uscentegli di bocca*, *strascinasi dietro ligata per gli orecchi una gran turba di uomini:* che è *mitologia* più propia di quella che significhi l'*Eloquenza*, nel tempo che non parlavano ancora con voci convenienti le nazioni. E questa istessa istoria deve esser si-

gnificata dalla *favola* di *Venere ignuda*, Venere plebea, insieme con *Marte*, pur *ignudo*, Marte non vestito di pelli di fiere, Marte non eroico, ma plebeo, che appo *Omero* da *Minerva guerriera è battuto;* che è il carattere de' clienti che guerreggiano sotto il comando degli eroi; come *Ulisse li batte ammotinati nel campo di Troja con lo scettro d'Agamennone:* e *Venere* e *Marte dal mare*, onde vennero i coloni oltramarini in terre di già occupate, *sono tratti nella rete*, ne' legami del *nodo eroico*, da *Vulcano;* dalla qual favola non intesa i *Poeti Eroici corrotti* appresso fecero *Venere moglie di Vulcano*. e si finsero anche tra essi Dei gli adulterj: e 'l *Sole*, il Dio della luce Civile, per la nostra *Arte Critica*, non gli scovrì, ma covrì con lo splendore degl' Incliti, come sopra dicemmo, e i *Dei tutti ne fanno scherno*, come i romani patrizj, quali vedemmo con *Sallustio*, facevano dell'infelicissima plebe, nel tempo che lo stesso *Sallustio* diceva, dell'eroismo romano. E questo è quello che sopra dicemmo, che 'l *Nodo era l'Impresa delle Nazioni Eroiche*. Come *Ercole* sopra il *nodo* ordina la *decima*, che restò detta di *Ercole*, cioè il tributo de' frutti della coltura: qual tra' *Germani* l'osserva *Tacito* pagarsi da' vassalli a' loro principi, che sarebbe il *censo di Servio Tullio;* che poi con le *precarie* e i *feudi* con l'*istesso nome* ritornò *co' tempi barbari ritornati*. E della *lutta con Anteo* ordina un *giuoco*, che restò pur detto a' Greci del *Nodo;* che dovette essere il *primo dei Giuochi Olimpici*, de' quali certamente si narra essere stato *Ercole* l'*ordinatore*. Onde, come indi ebbe il *maggior suo lustro la Greca Nazione*, così indi *comincia la Greca Storia*, la quale con le *Olimpiadi* dà l'*Era* degli anni a' *Greci*, che prima avevano numerato con le *messi:* e ne' *circi* ne restarono le *mete*, dette a' Latini da *meto - mietere* - come le *mete di grano* restarono dette agl'*Italiani* - che è *etimologia* più propia di quella che significhino il *cono*, il quale descrive nel suo corso dell'anno il *Sole*, che tardi poi intesero gli *Astronomi* più addottrinati: siccome la *serpe* in *cerchio imboccantesi la coda* non potè agli *eroi contadini* significare l'*Eternità*, che a gran pena intendono i *Metafisici*, ma significa l'*anno delle messi*, che la serpe della terra ogni dodici mesi s'imbocca; che poi non intendendo, ne fecero la *ruota d'Issione:* onde restò detto l'*anno* cerchio grande, da cui viene *annulus*, cerchio picciolo; il qual cerchio certamente non descrive il Sole mentre va e ritorna dentro i due *Tropici*. Il vuoto de' *ladronecci eroici*, che sopra dicemmo, aver dovuto precedere agli *eroici corseggi*, egli ci è empiuto da *Ercole*, per quella propietà di domar popoli, e portarne la sola gloria, e in prova della gloria, le prede in casa, come gli *armenti d'Esperia*, o sia dell'occidente dell'Attica. Passa *Ercole* dall'*Età degli Dei* a quella degli *Eroi*, e dall'*Epoca di Nettunno* si congiunge alla *Spedizione Navale di Ponto*, cioè al *tempo de' corseggi eroici di Grecia;* e si ritrova contemporaneo di *Orfeo*, *Anfione*, *Lino*, tutti *compagni di Giasone;* i quali tre sono *sapienti in Divinità*, che spiccano *nelle contese eroiche con le plebi greche*, che volevano comunicati i *Connubj degli eroi:* le quali contese, perchè vi si dibattè il diritto degli eroi, danno il *nome al secolo Eroico:* appunto come sopra dimostrammo con *Livio*, nelle

medesime contese de' Padri con la plebe, *Appio nipote del Decemviro* essere stato l'*Orfeo Romano*. Talchè deve già *Ercole* avere alle plebi greche comunicato il dominio ottimo de' campi con *la seconda Legge Agraria* nell'*Epoca di Mercurio;* come innanzi alla contesa del connubio de' Padri lo era stato comunicato alla plebe romana con la *Legge delle XII Tavole*. Finalmente *Ercole esce in furore col tingersi del sangue del Centauro,* pur detto *Nesso,* mostro delle plebi di due nature diverse, come lo spiega la Storia Romana appo *Livio;* cioè tra' furori civili comunica i connubj eroici alle plebi, e si contamina col sangue plebeo, e muore, quale muore con la *Legge Petelia l'Ercole Romano*, il *Dio Fidio,* con la qual *legge* VINCULUM FIDEI *victum est*, che deve essere alcun motto di *antico scrittore di Annali*, che *Livio* con quanta fede, con altrettanta ignoranza rapporta; perchè egli è falso, come fin ora ha giaciuto, celebrandosi pure tra' Romani dopo la *Legge Petelia* i giudizj co' quali si costrignevano i debitori: ma per li *nostri Principj* egli unicamente può esser vero nel sentimento che si sciolse il *Diritto Feudistico*, o sia il *Diritto del Nodo,* o vero del *privato carcere*, nato dentro i primi *asili,* aperti nel mondo; col quale *Romolo* aveva fondato Roma sulle *Clientele,* e *Bruto* aveva ritornata la *libertà de' signori*, per li *Principj* su i quali abbiamo spiegata la *Storia Romana Antica*. Sì fatte *turbolenze eroiche* si vedono essere stata *la più gran materia della Storia favolosa Greca*, la quale ci è narrata dalla *Storia certa Romana Antica con favella volgare*. Lo che non dee recare meraviglia a chiunque rifletta che i *Romani* custodirono *scritta* la *Legge delle XII Tavole,* e le *altre* che di tempo in tempo vennero appresso: ma gli *Ateniesi* le mutavano ogni anno; gli *Spartani,* proibiti di scriverle, le parlavano sempre con la lingua presente: onde tra loro *si oscurarono prestamente le Favole*, che fu la lingua delle loro leggi e de' loro costumi: ma tra' Romani le favole dovettero passare intere da' caratteri eroici all'espressioni volgari; come in tante occasioni abbiamo veduto con somma naturalezza esser passate le *favole greche* nelle volgari *espressioni latine:* e per queste istesse cagioni ha conservate *più intere* le sue *Origini* la *Latina* che la *Greca favella*.

CAPO XI.

Età degli Uomini.

E con lo *sviluppo del Nodo,* come per la *Legge Petelia,* a' Romani, tra tutte le nazioni antiche, per dir con *Livio* a tal proposito - ALIUD INITIUM LIBERTATIS EXTITIT - *spiccò tutt'altro Principio di Libertà*, che fu da per tutto la *popolare:* dalla quale poi le nazioni passarono sotto le *Monarchie:* onde nella *Storia Universale* incomincia in *Oriente* quella di *Nino;* che sono per li *nostri Principj* le *due forme di* GOVERNI UMANI; per quell'*arcano d'imperio* sulle nazioni feroci, che *Tacito* avverte, essersi praticato da *Agricola* con gl'*Inghilesi*, che esso esortava agli studj delle lettere umane con questo ben inteso mot-

to - *et* HUMANITAS *vocabatur, quae pars servitutis erat* - Così il *Diritto Eroico della Gente Romana sparse l'Umanità* nell'*Africa*, nelle *Spagne*, nelle *Gallie*, nel *Norico*, *Illirico*, *Dacia*, *Pannonia*, *Tracia*, nella *Fiandra*, *Olanda*, e fino nell'ultima del Mondo *Inghilterra*: e vi cominciò l'ETÀ DEGLI UOMINI: che vengono naturalmente a tal forma di *Governi Umani* con la *Lingua Epistolica*, o sia degli affari privati, o vero *favella volgare* co' parlari convenuti, *dando essi popoli i significati alle voci* dentro le comuni adunanze *nelle Republichepopolari*, in comandando le leggi secondo l'*equità naturale*, che sola intende la moltitudine: o nelle *Monarchie* i principi da questa necessità di natura, che i *popoli* restando *signori delle Lingue*, essi *regnanti* sono *naturalmente portati* a volere che le loro *leggi* siano ricevute secondo il *comun senso della moltitudine*, che sola intende l'equità naturale: e sì agli eroi, come avvenne a' patrizj romani, uscì naturalmente di mano la Scienza delle Leggi; onde le *Republiche Aristocratiche* si deono governare, più che con le *leggi*, con gli *ordini*. Così la *cagione delle Lingue Volgari* è la ragione perchè le *Monarchie* sono spezie di *governo* sommamente *conforme* alla *natura* delle idee umane spiegate, che è la *vera natura degli uomini*. Onde sotto le *Monarchie* da per tutto si celebra il Diritto, che *Ulpiano* dice, JUS GENTIUM HUMANARUM: ed i *Giureconsulti* nelle loro *Risposte*, e gl'*Imperatori* ne' loro *Rescritti* diffiniscono le cause di ragion dubbia per la *setta*, *non* de' *tempi superstiziosi*, *non de' tempi eroici* o vero barbari, ma *de' tempi loro*; cioè, come per tutta *quest'Opera* si è dimostro, per la *Setta de' Tempi Umani*, che furono le *Sette* tanto *propie* della *Romana Giurisprudenza*, quanto le furono *contrarie* la *Stoica* e l'*Epicurea*: per le quali *sette de' Tempi* la *Provedenza* regolò sì fattamente le nazioni che il *Diritto Romano* si ritrovasse *fondato su i principj della Platonica*: la qual siccome è la regina di tutte le Pagane Filosofie, così ella è la più discreta serva della Filosofia Cristiana: e 'l Diritto Romano nello stesso tempo si ritrovasse altresì addimesticato, per dir così, a sottoporsi al *Diritto della Coscienza*, a noi comandato dal *Vangelo* (1).

CONCHIUSIONE DELL'OPERA

Così spiegato il *Carattere di Ercole*, si hanno le *Origini* delle *Nazioni Antiche* uniformi, tutte comprese in questa *Storia favolosa de' Greci*, spiegataci per la *Storia certa Romana*, che ne supplisce la *tronca degli Egizj*, e ne rischiara l'*affatto oscura dell'Oriente*. I quali *Principj* devono precedere alla *Storia Universale*, che comincia dalla *Monarchia di Nino*: devono precedere alla *Filosofia*, acciocchè, con meditando la *Provedenza* ragioni dell'*Uomo*, del

(1) *Dir. Univ.* Cap. CLXXXV: *Jurisconsulti Romani Jurisprudentiae ductu in Platonis doctrinam concessere.* — Ivi, Cap. CCXII: *Proprio Jurisprudentiae Romanae Philosophia ad Platonicam accedit*; e altrove. Vedi nel cap. CCXXI e seg. e *Cost. del Giuris.* Cap. XXX ec., il circolo divino del Diritto dal Dio de' Giganti al Dio di *Platone*.

Padre, del *Principe:* devono precedere alla *Giurisprudenza del Diritto Naturale delle Genti* dalla *Provedenza* ordinato. Onde si sono trattate finora *senza Principj*, la *Storia* affatto, la *Filosofia* nelle parti che abbiamo dette, e la *Giurisprudenza del Diritto Naturale delle Genti* ne' *Sistemi* di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio:* e ad essi *Principj* diedero il guasto gli *Stoici* col *Fato*, gli *Epicurei* col *Caso:* il perchè noi disperammo sul principio da' *Filosofi* e da' *Filologi* ritrovar questa *Scienza;* la quale ne ha dimostro la *Provedenza* essere l'*Ordinatrice del Mondo delle Nazioni*. E per conchiudere con l'esemplo, onde ne incominciammo a ragionare, dagli *Auspicj*, che furono creduti abbisognare per *distinguere i dominj* delle *terre comuni* del primo mondo sotto i *Regni Divini*, poi si passò alla *consegna erculea del Nodo* sotto i *Regni Eroici;* appresso alla *consegna del podere* medesimo sotto i *Regni Umani*, che è il *principio*, *progresso* e *fine* del *Diritto Naturale delle Genti*, con *uniformità* sempre *andante* tra le *Nazioni;* per finalmente intendersi il *Diritto Naturale de' Filosofi*, che è *eterno* nella sua *idea*, e cospira col *Diritto Naturale delle Genti Cristiane;* chè la volontà deliberata del signore di trasferire il suo dominio in altrui, e l'altrui volontà determinata a riceverlo, da entrambi sufficientemente significata, basta sotto il *Regno della Coscienza*, che è *Regno del vero Dio*. Che era l'*Idea dell' Opera*, che tutta incominciammo da quel motto: - *Ab Jove principium Musæ* - ed ora la chiudiamo con l'altra parte: *Jovis omnia plena*. Sì di fatto è convinto *Polibio*, che se non fussero state al mondo Religioni, non sarebbero stati al mondo Filosofi: tanto è vero il suo detto, che se fussero al mondo filosofi, non sarebbe bisogno di Religioni! Si trova convinto di fatto *Bayle*, che senza Religioni possano reggere Nazioni: chè senza un Dio provvedente non sarebbe nel mondo altro stato che *errore*, *bestialità*, *bruttezza*, *violenza*, *fierezza*, *marciume* e *sangue;* e forse, e senza forse, per la gran *selva della Terra* orrida e muta oggi *non sarebbe Genere Umano*.

TAVOLA

DELLE TRADIZIONI VOLGARI

Le quali sul principio, indirizzando noi quest'Opera all'Università dell' Europa, riverentemente dicevamo, doversi sottomettere alla Critica severa di un esatto raziocinio metafisico: ed ove nel Libro I *disperammo ritrovare i Principj di questa Scienza da' Filosofi e da' Filologi, per far accorto il* leggitore *che sospendesse di ricordarlesi o imaginare sol tanto brieve spazio di tempo, quanto vi bisogna a leggere questi libri, perchè, ripigliandole dipoi, esso da sè stesso vi riconoscerebbe il vero, che loro avea dato il motivo di nascere, ed intenderebbe le cagioni onde ci vennero ricoverte di falso: delle quali* Giovanni Clerico *nella* Parte II *del* volume XVIII *della* Biblioteca antica e moderna, *all'Articolo* VIII *nel riferire il Libro* de Constantia Philologiae, *che è una* Parte *di altra* Opera nostra, *che egli ivi rapporta, ove per altri Principj e con ordine a questo tutto opposto queste stesse* Tradizioni *di leggieri si notano, ne dà il seguente giudizio:* « Egli ci dà in accordo le principali Epoche dopo il Diluvio infino al « tempo nel quale Annibale portò la guerra in Italia. Perchè egli discorre in tutto il « corso del Libro sopra diverse cose che seguirono in questo spazio di tempo, e fa mol- » te osservazioni di Filologia sopra un gran numero di materie, emendando quantità di » errori volgari, a cui uomini intendentissimi non hanno punto badato ». *Or eglino sono i seguenti:*

I. *Che furono in Grecia particolari Diluvj, l' Ogigio e 'l Deucalionio:* furono tronche tradizioni del Diluvio universale.

II. *Che Giafet fu il Giapeto de' Greci:* fu la razza di Giafet, mandata dal suo autore coll' empietà nel divagamento ferino per l'Europa; onde in cotal parte di lei provennero le genti di Grecia.

III. *Che i Giganti de' Poeti furono uomini empj, violenti, tiranni, per metafora così detti:* furono Giganti veri: empj tutti innanzi che 'l cielo dopo il Diluvio la prima volta tuonò: poi, violenti, i restati nella comunion bestiale, che a capo di tempo, volendo rubare le terre colte da Giganti religiosi, furono gli abbozzi de' Tiranni.

IV. *Che i primi uomini gentili furono paghi di lor natura, e quindi innocenti e giusti, i quali facessero l'età dell'oro, prima età narrataci da' Poeti, quali da Sociniano intende* Grozio *essere stati i suoi semplicioni:* furono paghi de' frutti della natura; ed innocenti e giusti, quali di sè e degli altri giganti narra Polifemo ad Ulisse; nel quale Platone avverte il primo stato delle Famiglie: e l'età dell'oro fu del frumento, da essi Giganti ritrovato.

V. *Che gli uomini finalmente fatti accorti da' mali della vita comune, senza religione, senza forza d'armi, senza imperio di leggi, si divisero i campi con giustizia: e insino che sursero le Città, co' soli termini postivi,*

li possedessero con sicurezza. Questa è stata propia nostra favola dell' età dell' oro: perchè i termini furono posti a' campi dalla Religione, come sta provato in *quest' Opera*; e i fatti accorti da' mali della vita, non comune ed umana, ma solitaria e ferina, furono gli empj scempioni di *Grozio* inseguiti alla vita da' violenti di *Obbes*, che, per esser salvi, ricorsero alle Terre de' Forti religiosi.

VI. *Che la prima Legge*, come diceva Brenno, capitano de' Galli, a' Romani, *fu al mondo quella della Forza; quale fin ora ha imaginato* Tommaso Obbes, *fatta da altri ad altri uomini: e che perciò i Regni, come nati dalla Forza, con la Forza debbansi conservare*. Ma la prima Legge nacque dalla forza di Giove, estimata dagli uomini posta nel fulmine: onde i Giganti s' atterravano per le grotte: dal quale atterramento, come si è dimostro nell' *Opera*, provenne tutta l' Umanità gentilesca.

VII. *Che 'l Timore fece nel mondo i primieri Dei*, *sull' idea di* Samuello Pufendorfio; *che tal timore da altri fusse messo ad altri uomini; onde altri fanno le leggi figliole dell' Impostura; e che perciò gli Stati si debbano conservare con certi secreti di Potenza e certe apparenze di Libertà*. Ma il timore che essi Giganti ebbero de' fulmini, feceli andare da sè medesimi, così permettendo la Provvidenza, a fantasticare, e riverire la divinità di Giove re e padre di tutti i Dei: onde la Religione, non la forza o l' Impostura, è di essenza delle Republiche.

VIII. *Che 'l sapere riposto dell' Oriente fossesi sparso per lo resto del Mondo, con questa successione di Scuole: che Zoroaste avesse addottrinato Beroso; Beroso, Mercurio Trimegisto; Mercurio, Atlante; Atlante, Orfeo*. Ma questa fu la Sapienza Volgare, che dagli stessi Principj delle Religioni andò propagandosi per la terra, col propagamento di esso Genere umano, il quale senza dubbio uscì tutto dall' Oriente. E la Sapienza Riposta pur dell' Oriente fu del pari portata per li Fenici agli Egizj, a' quali ne portarono l' uso del Quadrante, e la Scienza dell' elevazione del Polo; a' Greci, a' quali portarono le Figure Geometriche, dalle quali poscia i Greci formarono le Lettere, come si è dimostro nell' *Opera*.

IX. *Che quindi Orfeo col cantare, a suon di Liuto, favole maravigliose intorno al potere degli Dei, ai selvaggi uomini della Grecia, avesseli ridutti all' Umanità, e sì fondata la Gente Greca*. Questo si è ritrovato un brutto Anacronismo delle turbolenze eroiche di Grecia, per cagione del dominio de' campi, avvenute da cinquecento anni dopo esservisi introdotte le Religioni, e fondati popoli e Regni.

X. *Per questa Favola d' Orfeo, che prima fossono state le Lingue volgari, poi quelle de' Poeti sull' idea che noi abbiamo fin ora avuta, che Orfeo di Tracia avesse comunanza di favella con gli uomini greci vagabondi per le selve; talchè sopra la greca Lingua volgare potesse lavorare trasporti poetici, ed usare le misure del canto, perchè con la meraviglia delle favole, con la novità dell' espressione e con la dolcezza dell' armonia egli dilettando i violenti di* Obbes, *gli scempioni di* Grozio, *gli abbandonati di*

Pufendorfio, *li riducesse all' Umanità*. Ma si è dimostro che senza Religione esse Lingue nè potevan pur nascere.

XI. *Che i primi Autori delle Lingue furono Sapienti:* ma della prima e propria Sapienza, che fu quella de' sensi, come abbiamo qui dimostro ne' Principj della Ragion Poetica.

XII. *Che innanzi tutt'altre si fusse parlata una lingua Naturale, o vero significante per natura, sull'idea che 'l favellare e 'l filosofare fosse una cosa stessa.* Tale si è dimostro essere stata la Lingua Divina de' Gentili, sulle false idee de' primi lor popoli poetici, che stimarono Principj del Mondo Civile sostanze o modi corporei, che credettero forniti di Divinità, o sia d' Intelligenza Divina, e si fantasticarono i Dei.

XIII. *Che Cadmo Fenice ritrovò i Caratteri,* ma poetici.

XIV. *Che Cecrope, Cadmo, Danao, Pelope avessero menate Colonie in Grecia, ed i Greci in Sicilia ed in Italia:* però non per vaghezza di scovrire nuove Terre, e per gloria di propagarvi l' Umanità; ma premuti ne' lor paesi in turbolenze eroiche, per ritrovare salute e scampo.

XV. *Che in mezzo a questi Ercole per vaghezza di gloria fosse ito per lo Mondo uccidendo mostri e spegnendo tiranni.* Però questo non fu un solo Tebano, ma tanti Ercoli, quante furono le Antiche Nazioni, come sta qui appieno provato.

XVI. *Che le prime guerre si fossono fatte per la sola gloria, e riportarne per insegna le prede in casa.* Queste furono i ladroneeci eroici: onde *ladrone* fu titolo orrevole di Eroe.

XVII. *Sulle cose imaginate di Orfeo, che i Fondatori dell' umanità greca, come Anfione, Lino, ed altri detti Poeti Teologi, fossero stati Sapienti in Divinità, della spezie che de' tempi a noi conosciuti funne principe il divino Platone.* Ma costoro furono Sapienti nella Divinità degli Auspicj, o sia Divinazione, che da *divinari* fu a' Gentili la prima Divinità.

XVIII. *In seguito dell' antecedente Errore, che nascondessero altissimi misteri di Sapienza Riposta entro le Favole: onde si è cotanto desiderato entro le favole la Discoverta della Sapienza degli Antichi, da' tempi di Platone fino a' dì nostri, cioè di Bacone da Verulamio.* Ma fuvvi da essi nascosta la Sapienza di quella spezie che le cose sacre appo tutte le Nazioni furono tenute occulte agli uomini profani.

XIX. *E sopra tutti scoprire la Sapienza degli Antichi in Omero, primo certo Padre di tutta la Greca Erudizione.* Ma Omero fu Sapiente di Sapienza Eroica; che nell' *Iliade* propone per esempio dell' Eroica Virtù Achille, che stima diritto tra deboli e forti non essere egualità di ragione circa l' utilità, come con Ettorre il professa: ed in esempio dell' Eroica Prudenza propone Ulisse nell' *Odissea*, che sempre procura l' utilità, ingannando sì che mantenghi salva la riputazione delle parole.

XX. *Che le prime Città nacquero dalle Famiglie, intese fin ora de' soli figliuoli.* Ma esse nacquero dalle Famiglie propiamente così dette de' Famuli: che

se non fusse stato per li primi loro ammutinamenti contro gli Eroi, che facevano di essi aspro governo, non mai al mondo sarebbero surte esse Città. Onde si dimostra che i Patriarchi furono giusti e magnanimi, che tra essi si conservò fino al tempo della Legge lo stato delle Famiglie.

XXI. *Che il primo nome delle Civili Potestà fossesi in terra udito quello di* Re, *come fin ora abbiamo imaginato*, *Monarchi de' popoli*. Ma furono i Padri di famiglia, come Omero nello scudo di Ulisse li appella Re, e furono nelle loro Famiglie Monarchi, come si è pur qui dimostro.

XXII. *Che nella prima Età gli stessi fossono Sapienti, Sacerdoti e Re, come, fin da Platone che il desiderava, gli abbiamo imaginati Sapienti di Sapienza Riposta*. Lo furono i Padri nello stato delle Famiglie: ma Sapienti in Sapienza d'Auspicj.

XXXIII. *Che i Re si eleggevano dalla degnità dell'aspetto, e dalla prodezza della persona; sull'oppenione de' discreti costumi dell'età dell'oro, che la moltitudine intendesse concordemente bellezza e merito*. Ma sì fatti Re nacquero naturalmente nelle turbolenze de' Clienti, come si è sopra dimostro; nelle quali i più robusti e i più animosi de' Padri fecero capo ai nobili, e li ressero in Ordini, per resistere a' Clienti uniti in Plebi: nel qual punto sursero le Città.

XXIV. *Che 'l Regno Romano fosse stato Monarchico, mescolato di libertà popolare*. Ci ha fin ora ingannato il nome di *Re*: perchè il Regno Spartano per li Politici fu certamente Aristocratico; e gli Spartani per li Filologi ritennero assaissimo degli antichissimi costumi eroici di Grecia; della qual forma di governo si è qui veduto il Regno Romano.

XXV. *Che Romolo ordinò le Clientele, quali abbiamo fin ora imaginate: che per quelle i nobili insegnassero le leggi a' plebei; a' quali per ben cinquecento anni appresso le tennero secrete, e tra esso loro le comunicavano per note o vero caratteri occulti*. Ma Romolo per le Clientele difese i plebei nella vita, con ricoverarli all'Asilo, aperto loro nel Luco: da Servio Tullio in poi i Padri li difesero nella possessione de' Campi da essi assegnati loro sotto il peso del Censo: dalla *Legge delle XII Tavole* in appresso li difesero nella ragione del *dominio ottimo*, loro da' Padri per tal *Legge* comunicato; ond'è la formola della revindicazione: *Ajo hunc fundum meum esse ex Jure Quiritium:* nella libertà popolare tutta spiegata li difesero con assistere loro, e difenderli nelle liti e nelle accuse.

XXVI. *Che la plebe Romana fosse di cittadini fin da' tempi di Romolo*. Tal pregiudizio ci ha impedito di leggere con giusto aspetto la Storia, e quindi ben intendere il Diritto Romano antico. Perchè il Diritto di contrarre nozze giuste, che tanto propiamente suona *connubium*, fu da' Padri a' Plebei comunicato sei anni dopo la *Legge delle XII Tavole*.

XXVII. *Che le Nazioni Barbare guerreggiarono disperatamente per la loro libertà*. Egli è vero: perchè gli Eroi guerreggiavano per la loro libertà di Signori; le Plebi guerreggiavano per la loro libertà naturale: onde avevano naturale o *bonitario* dominio de' campi che godevano sotto i loro naturali Signori; che arebbono perduta con la schiavitù.

XXVIII. *Che Numa fosse stato discepolo di Pitagora:* che anche da *Livio* si niega.

XXIX. *I viaggi di Pitagora per lo Mondo, altrimente incredibili da noi sopra dimostri*, si fanno veri per ciò, che poi si trovarono uniformi per lo Mondo molti dogmi insegnati da esso *Pitagora.*

XXX. *Che Servio Tullio ordinò in Roma il Censo:* ma quello che per lo Dominio Bonitario dovevano i Plebei pagare a' Padri; non già quello che fu il fondamento della libertà popolare.

XXXI. *Che Bruto avesse ordinata la libertà popolare.* Ma egli riordinò la libertà de' Signori; e co' due Consoli annali abbozzò la popolare, come apertamente l'avverte *Livio.*

XXXII. *Che in Roma sul cominciar la libertà fossero state turbolenze Agrarie alla fatta di quelle mosse da' Gracchi.* Ma furono Agrarie della seconda specie, cioè del Dominio Ottimo de' Campi da comunicarsi per li Padri ai Plebei: come altre della prima spezie, cioè del Dominio Bonitario, dovettero moversi innanzi sotto il regno di Servio Tullio, che rassettolle col Censo.

XXXIII. *Che vi si menarono Colonie della spezie dell'ultime a noi conosciute.* Ma furono Colonie della seconda spezie, in conseguenza del Dominio Bonitario sotto il censo di Servio Tullio: come le prime di Romolo furono le propie Colonie di Coloni che coltivano i campi per li Signori.

XXXIV. *Che la Plebe Romana, per odio del Diritto incerto e nascosto, e per la mano regia de' Padri, volle la Legge delle XII Tavole.* Egli è vero in quanto per le loro conseguenze essi non erano sicuri col Dominio Bonitario de' campi da' Padri assegnati loro.

XXXV. *Che la Legge delle XII Tavole fosse venuta da fuori in Roma.* Perchè i Romani usciti fuori trovarono costumi uniformi ai comandati loro da cotal *Legge.*

XXXVI. *Che 'l Diritto Romano fu un ammassamento di Diritto Spartano ed Ateniese.* Perchè i Romani, usciti fuori ne' tempi del loro Governo Aristocratico, avvertirono il loro Diritto lo stesso con quello di Sparta; ne' tempi del loro Governo Popolare appresso l'avvertirono simile a quel d'Atene.

XXXVII. *Che da' Re cacciati fino alle Guerre Cartaginesi fu il Secolo della Romana Virtù;* cioè della Virtù Eroica: onde contesero i Padri l'Eroismo, e le di lui dipendenze alla Plebe che l'affettava.

XXXVIII. *Che 'l Diritto Naturale delle Genti, col quale i Romani sul principio giustificavano le guerre, usavano le vittorie e regolavano le conquiste, l'avessero essi da altre nazioni ricevuto.* Ma egli nacque in casa a' Romani uniforme con quello delle altre nazioni, delle quali i Romani vennero in cognizione con l'occasione di esse guerre.

XXXIX. *Che 'l Diritto Ottimo fusse solo al Mondo de' Cittadini Romani.* Ma egli nacque uniforme in ogni Città libera; e divenne solo de' Cittadini Romani, perocchè il tolsero con le vittorie a tutto il Mondo da essi soggiogato.

XL. *Che 'l Diritto Naturale tra' Gentili avesse da principio proceduto*

sulla forza del Vero, senza distinguervi un Popolo assistito dal vero Dio, nè Seldeno *da' violenti di* Obbes, nè Grozio *da' suoi semplicioni*, nè Pufendorfio *da' suoi gittati in questo mondo senza cura ed ajuto di Dio*. Ma si fa vero che egli procedè sul vero della Provedenza.

TAVOLA

DELLE DISCOVERTE GENERALI

Le quali oltre le particolari che qui si fanno ne' particolari loro luoghi, come per un corpo il sangue, così per quest' Opera *tutta diffuse e sparse si comprendono in questa somma:*

I. Un' Istoria Ideale Eterna, descritta sull' Idea della Provedenza; sopra la quale corrono in tempo tutte le Storie particolari delle Nazioni ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini.

II. I Princìpj Eterni della Natura degli Stati, e dell'eterne propietà delle cose civili, le quali, se il *leggitore*, combinandole, unirà tutte insieme, ritroverà aver essolui descritte le Leggi Naturali di una Republica Eterna che varia in tempo per varj luoghi.

III. La natura e le propietà originali delle Monarchie e delle Republiche libere, scoverte dentro loro, come matrici, nelle Republiche Eroiche, e nelle Monarchie de' Primi Padri di famiglia nello stato di Natura; che fin ora sono state nascoste dentro le greche favole: che era la Sapienza degli Antichi da discovrirvi.

IV. Quindi messa in una nuova comparsa tutta la Storia Romana Antica, nell' indagamento delle cagioni, ritrovate tra l' ombre e tra le favole della da noi sconosciutissima Antichità; sopra le quali reggano i fatti, che quanto sono certi, tanto altrimente, come ora giacciono, sono impossibili a credersi, come gli abbiamo sopra dimostro.

V. La certa Origine di tutta la Storia Universale Profana, e la di lei Perpetuità dalla Sacra per la favolosa Greca nella certa Romana; che incomincia dalla seconda Guerra Cartaginese, e si legge con tre lingue, ritrovate corrispondenti a tre età: per le quali, in quest' Ordine posto dalla Provedenza, ella appo tutte le Nazioni gentili comincia, corre e finisce: la quale Scienza di Lingue bisognava per parlare del Diritto Naturale delle Genti con propietà.

VI. Che sopra tre diritti, tutti natii delle Genti del Lazio, uno delle Clientele di Romolo, altro del Censo di Servio Tullio, il terzo del Diritto Ottimo privato de' Campi comunicato a' plebei con la *Legge delle XII Tavole*, riserbandosi i Padri nell' XI il diritto ottimo publico degli auspicj, regge come in Sistema tutto il Governo, Diritto, Istoria e Giurisprudenza Romana Antica: e dentro esse Leggi, che unicamente formano e fermano gli abiti virtuosi de' popoli, si ritrovano le cagioni della Religione de' Padri, della magnanimità della Plebe, della virtù del Popolo nel fare le guerre, della giustizia del Senato nel dare le leggi di

pace alle vinte Nazioni; e per tutto ciò le cagioni di tutta la Romana grandezza. Onde con quegli stessi costumi natii co' quali i Bruti discacciarono dalle cervici di Roma i tiranni, gli Orazj, gli Scevoli, e infino le donzelle Clelie con le meraviglie della loro virtù sbigottirono i Porseni con tutta la Toscana Potenza: e 'l Romano vinse nel Lazio popoli, quanto che esso, feroci, perchè avevano gli stessi costumi; che fu molto più difficile, come avvertono i Politici sulle cose Romane: con gli stessi eroici costumi natii, fissi poi nelle Tavole, gli Eroi Romani appresso soggiogarono l'Italia; quindi vinsero l'Africa, e sulle rovine di Cartagine gittarono le fondamenta all'Imperio del Mondo.

VII. Una propia Filosofia dell'Umanità, che è una continua meditazione sopra quanto vi volle onde i violenti di *Obbes*, gli scempioni di *Grozio*, i destituti di *Pufendorfio*, fin dal tempo che Giove atterrò i Giganti, tratto tratto si conducessero a' tempi che in Grecia sursero i sette Sapienti, il cui principe *Solone* insegnasse agli Ateniesi il celebre motto *Nosce te ipsum*: da' quali incominciarono i Greci a compiersi nell'umanità per massime; alla quale per certi sensi umani erano stati per tutto il tempo innanzi di mille e cinquecento anni dalla sola Provedenza condotti; incominciando essi a formare l'Umana Generazione, prima con la religione di una Divinità Provedente, quindi con la certezza de' figlioli, e finalmente con le sepolture degli antenati; che sono i tre Principj che noi sul cominciare ponemmo dell'Universo Civile.

VICI VINDICIÆ

SIVE

NOTÆ

IN ACTA ERUDITORUM LIPSIENSIA MENSIS AUGUSTI A. MDCCXXVI

UBI INTER NOVA LITERARIA UNUM EXTAT DE EJUS LIBRO CUI TITULUS:

PRINCIPJ D'UNA SCIENZA NUOVA DINTORNO ALLA NATURA DELLE NAZIONI

CAROLO AVSTRIO

ROMANORVM IMPERATORI
PIO FELICI
QVI
ROMANO-CATH. RELIGIONIS
PROTECTOR AVGVSTVS
IN ITALIA
NEAPOLITANI CIVIS
INGENIVM
PVBLICA ERVDITIONE
EXCITAVIT
VT
NOVAM SCIENTIAM
DE NATIONVM NATVRA
MEDITARETVR
QUAE
DE IVRE
NATVRALI GENTIVM
SYSTEMA
TALI POLITIA DIGNVM
AB IPSA NATVM
VERVM ESSE
DEMONSTRAT
IN HOC
MOLE QVIDEM PEREXIGVO
CAVSSA AVTEM
INGENTI LIBRO
PER OCCASIONEM
EIVS NOVAE SCIENTIAE
LVCVBRATO
VBI
QVASI IN MODICO SVO
DOCTRINAE FVNDO
ADVERSVS QVENDAM
APVD ACTA ERVDITORVM
LIPSIAE
LATITANTEM ERRONEM
MANV CONSERTVM
AMPLISSIMAE PATRIAE
PIETAS
ITALICAE SAPIENTIAE
DIGNITAS
ECCLESIAE ROMANO-CATHOL.
VERITAS
EIVSQVE MONARCHICI IVRIS
MAIESTAS
VINDICANTVR
INCLYTAS VINDICIAS
IOH. BAPTISTA VICVS
IN EIVS REGIA ACADEMIA
ELOQVENTIAE PROFESSOR
IN OBSEQVIVM PROVOLVTVS
DAT DONAT DICATQVE

JOH. BAPTISTÆ VICI

IN ACTA ERUDITORUM LIPSIENSIA

NOTÆ

—

DE LIBRO RELATIO ET JUDICIUM

Quibus unus metus, si intelligere viderentur.
CORN. TACIT. *Annal.* I.

Quidam verus Amicus noster hoc circumagente mense Augusto A. CIƆIƆCCXXIX mihi renunciavit, inter vestra *Nova Literaria mensis Augusti anni* MDCCXXVII me meumque librum a vobis, CC. Literati Lipsienses Viri, sinistre exceptum esse; ejusque *Anni Volumen* ad me detulit, in quo haec, quae sequuntur, mihi legenda exhibuit.

Prodiit ibidem (Neapoli) *liber cui tit.* Principj d'una Scienza Nuova (a) 8.° (b), *cujus libri auctor quamvis nomen suum Eruditos celet* (c), *certiores tamen facti sumus per amicum* (d) *quemdam Italum* (e), *esse eumdem abbatem* (f) *Neapolitanum, cui nomen* Vici (g) *sit. Agitavit auctor in isto libello novum Juris naturalis systema* (h), *seu figmentum* (i) *potius, ex aliis longe, quam hactenus sueverunt Philosophi* (k), *principiis deductum*; *magisque ad ingenium* (l) *Pontificiae Ecclesiae* (m) *accommodatum. Multo labore* (n) *contra* Grotii *et* Pufendorfii (o) *doctrinas et principia disputat* (p); *ingenio* (q) *tamen magis indulget, quam veritati* (r); *longaque conjecturarum mole sibi ipsi deficiens* (s), *ab ipsis Italis taedio* (t) *magis, quam applausu excipitur.*

NOTARUM PROPOSITIO

Quae cum sint *falsa omnia*, praeter *unum verum*, de quo ibi me reprehendi, in eo mecum praeclarissime actum putaverim, his *Notis* ostendam *vos aliena fraude deceptos* evulgasse.

NOTÆ

(*a*) Sed ipsius Scientiae proprium subjectum, quod est *de Nationum Natura*, vasto silentio praeteritur; quod sane novam rem literariam narranti diserte erat, et quidem in primis, plane enunciandum.

(*b*) Iste, qui haec nunciat, ejus libelli ne formam quidem aspexit, quae est, non 8.° sed 12.°

(c) Sed in primis ejus libri paginis bis meum *Joa. Baptistae Vici* nomen palam perscripsi, semel in epistola dedicatoria ad Eminentissimum Cardinalem Corsinum ; iterum, ubi ad omnes Europae Academias eum librum dirigo.

(d) Ah vere Germani viri, etiam atque etiam videte ne iste vester simulatus *amicus* sit ; qui talibus rerum literariarum falsissimis nunciis vestram bonam fidem ludibrio habet ; eamque sic illudit, ut, per tam manifesta mendacia, vos enormiter falsa pro veris temere accepisse, ab *Actis vestris* ipsis liquido reos peragat.

(e) Sed ego animum inducere nullo pacto possum ut istum hominem esse *Italum* credam; quin potius, Transalpinum aliquem putaverim prae italicae gloriae invidia, et Religionis Romano-Catholicae odio isthaec vobis de me, meoque libro retulisse: nam qui Italus sit, qui systema de Jure naturali gentium Romano-Catholicae Religioni conveniens, dicat, ab Italis, qui omnes sunt Romano-Catholici, cum taedio exceptum esse? Quapropter, cum iste obscurus innominatusque homo gentem fingat alienam, abneget suam, eum in his *Notis* ego *ignotum Erronem* appellabo.

(f) Ego vero uxorem triginta ab hinc annis duxi, quacum concordi adhuc animo vivo, et ex qua quinque filios habeo superstites. Sed iste *ignotus Erro* de industria heic et fallit, et fallitur; ne fortasse in suspicionem veniat, quod is me satis et noscat et sciat. An potius iste me neque scit, neque noscit; quia Neapolitanus esse non potest, qui ideo me *Abbatem* confingit , quia systema de Jure naturali Romano-Catholicae Religioni consonum excogitavi ? Quasi vero Literati viri Neapolitani doctrinam suae Religioni ii soli submittant , qui sunt ex Ordine clericorum ! Sitne hinc civis, qui in suam patriam tanta impietate peccaverit ?

(g) Sed ignobilitatem, sive obscuritatem mei nominis, ut alia documenta praeteream, cognoscite, quaeso, in *Bibliotheca Antiqua et Nova D. Joa. Clerici,* ubi in *Voluminis XVIII Parte Altera, Articulo VIII,* de quibusdam meis libris plurimum sermonem habet: cognoscite ex *mea* ipsius *Vita*, quam a me per ipsum scriptam enixe flagitavit *C. V. Com. Johannes-Articus de Porcia,* Eminentiss. Cardinalis de Porcia germanus frater ; quae Venetiis, me invito, ut ipse ejus vulgator ibi palam profitetur, extat in *Opusculorum Collectione Rev. Pat. Calogerà ;* in cujus calce *Catalogus* attexitur *Librorum,* quos triginta perpetuos annos, ab quo jam inde usque tempore in Regia Neapolitana Academia eloquentiam profiteor, et ultra etiam id tempus lucubravi.

(h) Atqui non Jus naturale gentium est *primarium ejus scientiae subiectum,* sed *communis Nationum Natura;* ex qua constans et universa *rerum divinarum atque humanarum notitia* apud omnes aeque populos defluit, diffluitque ; unde *novum de Jure naturali systema* invenitur , quod est *ejus scientiae quoddam praecipuum Corollarium.*

(i) Videte , cui *figmenta* displiceant , severo scilicet philosopho , qui de me, meoque et nomine, et statu, et ordine, et libro tot et tanta confingit! Sed omittamus hominem, et rem ipsam pensemus. Igitur *doctrinas et principia Pontificiae Ecclesiae accommodata* iste *ignotus Erro* hoc suo dicto *figmenta*

conjecturarum mole sibi male cohaerentia, atque adeo ineptas fabulas, putat? Quis, non dico Neapolitanus, non dico Italus, sed quivis Romano-Catholicus suae verae Religioni tam maledixerit?

(*k*) Quorsumnam *ignotus Erro* isthaec dicit? An quia *Grotius* et *Pufendorfius*, addatur cumulo etiam quoque *Seldenus*, tres ejus doctrinae principes, isti *Erroni* videntur ii soli esse philosophi, quia nemo omnium est Romano-Catholicus? An vero, ut significet me non esse philosophum? Quod si is id sentiat, eorum duum alterum is hoc suo dicto significat: aut, quod is me, si cum doctis nescit, saltem cum vulgo noscit non esse philosophiae, sed philologiae, nempe eloquentiae professorem, quia cum vulgo putat eloquentiam a philosophia esse rem prorsus aliam: aut quod is eum librum omnino non legerit: cujus perpetua haec ratio est ut philologiam, sive rerum omnium quae ab libero hominum arbitrio dependent, ut sunt linguarum, morum, et rerum sive pace actarum, sive bello gestarum historiae, philosophiae, ut par est et nemo hactenus tentavit philosophus, submittam, et ab exploratis philosophiae principiis philologiam in certam scientiae formam redigam. An quia in eo systemate jus monarchicum rationibus firmo, quas hactenus non videre Philosophi? Si id sentiat *Erro* iste, is implacabiliter pugnantia planissime dicit. Sic enim *Grotium*, qui isti in hoc ipso argumento est philosophus, pro quo stare profitetur, non solum deserit, sed oppugnat. Nam non alio sane consilio *Gronovius* in *Grotium* suas *notas* scripsit, quam ut scriberet *accommodate ad ingenium* popularis Batavorum libertatis; qui eum auctorem ut assentatorem monarchiae notat; an merito non est hic disserendi locus. Uter igitur scribit *ad alterius ingenium accommodate*, quod *Tacito* illud elegans est, *per ambitionem*, quod esset italice vertendum, *a compiacenza*, egone, qui ex vero, quod Ecclesia Catholica docet, quodque *Grotius* etiam agnoscit, an *Erro* iste, ut vestrae populari Lipsiensium libertati morem gerat? Ceterum cur iste me e sueta philosophorum via excessisse dicat, non plane intelligo; nisi forsan, quia id systema in divinae Providentiae principio fundandum curavi; quod *Grotius* omnino non fecit, qui, omni Dei Opt. Max. cognitione praecisa, suum systema constare palam profitetur; *Pufendorfius* quidem fecit, sed data hypothesi prorsus epicurea, hominis sine ulla divina ope, consilio in hunc Mundum conjecti; quo nomine a doctis aeque ac piis accusatus, *Dissertatione* ad id edita, caussam dicere adactus est: ego vero praeterea Divinae Providentiae placito et illud quoque adstruo consentaneum homini liberam esse recti pravique electionem; sine quibus philosophiae principiis de justitia, de justo, de legibus disseri omnino quicquam non potest. Si *Erro* iccirco me e sueta philosophorum via excessisse ait, is certe *Platonem*, qui divinam Providentiam in suis placitis statuit, et liberum homini turpis, honestique arbitrium vindicat, per summam licentiam, quae furori proxima esset, divinum philosophum ex albo philosophorum eraderet: quod si forte ita sit, is se ultro *Novatorem* accusat; nam nemo sane alius reprehenderet nostrum systema, quod sit *ad ingenium Pontificiae Ecclesiae accommodatam*, nisi qui *Lutheri* aut *Calvini* assecla, Stoicorum sectam, et Fatum in christia-

nam philosophiam intrudit, et in servo hominis arbitrio caecam Necessitatem seu premere sive opprimere cuncta decreverit.

(l) Non temere heic ab *Errone* vox *ingenium* delecta; ea enim exprimit linguae genium, qua *Novatores* loquuntur, quum dicunt quod Ecclesia Romano-Catholica disputationum ingenio, non instrumenti, hoc esti Evangelii veritate nitatur: et idem deinceps iccirco, me in eo systemate *magis ad ingenium Pontificiae Ecclesiae accommodato* sit, *magis ingenio indulgere quam veritati*.

(m) Praeclarum vero id mihi imputo, tantum abest, ut quicquam inde graver. Quidni systema meum illi Ecclesiae accommodarem, quae veritatem suis indigitat Professoribus? Immo vero ipsa se mihi commodam praebuit ad id constabiliendum systema universo generi humano accommodatum; quae me illa dogmata docuit duo, alterum de Divina Providentia, alterum de libero hominis Arbitrio; in quae duo universum genus humanum consentit; ita, ut adversus ea ipsi sive *Lutheri* sive *Calvini* sectatores verba palam facere prohibeantur; uti *Theodoro Bezae* semel accidit in Helvetiis, ubi principem *Calvini* locum tenuit, qui cum ejusmodi concionem babuisset, ita omnis christiani officii recte faciendi auditores animum despondere, ut adversus ea catholica dogmata in posterum praedicare a magistratu vetitus sit.

(n) An iste *ignotus Erro* est ariolus, qui id de me fatetur verum? Nam in eo systemate tentando, firmando adornandoque, qui per *Erronem* istum ipsum *ingenio nimis indulgeo*, triginta ferme vitae annos insumpserim.

(o) Hoc verbum *Erro* vobis injecit, ut vestratis *Pufendorfii* caussa is apud vos invidiam libro conflaret; quo non minus vos ad indignationem commovendos esse arbitrabatur, quam illo, *systema potius ad ingenium Pontificiae Ecclesiae accommodatum*. Sed vos justos aequosque rerum literariarum aestimatores haud sane decet, in librorum Censura prae partium studiis ne latum quidem unguem transversos agi.

(p) Nam cur *Seldenum* omisit, tertium, sed témpore secundum ejus Tractationis principem, contra cujus quoque *doctrinas et principia disputo*, quod suum de Jure naturali systema Noachicum ex Providentiae principio rationibus ab ipso divinarum humanarumque rerum ordine naturaliter deductis non constabiliat! Vah nunc jam intelligo. Huic *Erroni* non videtur *Seldenus* philosophus, quia is ex *Sacro Geneseos libro* Providentiam supponit. Igitur neque isti *Erroni* est philosophus *Cicero*, qui negat se posse cum *Attico* disserere quicquam de *legibus*. nisi ille id sibi det, quod universum hominum genus communi sensu sibi habet persuasum, humana cunctis a Divina Providentia recte riteque dispensari: unde *Grotius* videat an suum systema, omni Dei Opt. Max. cognitione praecisa, verum sit! et videant *Eruditi Romani Juris Interpretes*, an recte *Sectas Stoicam et Epicuream* in *Romanam Jurisprudentiam* invitas compellant, quae in *suis Institutionibus* Jus naturale gentium definit, *Jus a Divina Providentia constitutum!* Adeone iste *ignotus Erro* Divinae Providentiae impium bellum indicit, cui aeque non sint philosophi et *Cicero*, qui eam esse Numen rerum humanarum conscium, ex communi omnium gen-

tium et populorum consensu vult credi; et *Plato*, qui eam esse Ordinem rerum naturalium intelligentem ac liberum naturalibus rationibus dissertavit!

De Humano Ingenio, acute arguteque dictis, et de risu e re nata Digressio.

(*q*) Sed philosophia, geometria, philologia, atque adeo omnia doctrinarum genera, istam opinionem, *ingenium cum veritate pugnare*, absurdissimam esse, manifesto convincunt. Et principio philosophia: namque non solum vulgo dicitur, sed philosophis quoque probatur, ingenium esse divinum omnium inventionum parentem. Atque utinam philosophiae opera daretur cum *Verulamii - Organo* - ut quod philosophi meditarentur, id ii verum esse experimentis ipsis demonstrarent; uti cum *Organo* suo idem *Verulamius* librum cui titulus, *Cogitata, Visa* lucubravit. Cogitandi sane ars sive scientia Anglorum cognata vel ab antiquis usque temporibus, quibus sapiens *Agricola* apud *Tacitum* in ejus *Vita*, ut eos ad humanitatis excolendas artes impelleret, *Britannorum ingenia studiis Gallorum anteferebat;* unde apud Anglos etiam nunc praeter caeteras philosophia experimentalis celebratur. Nam si ita physicae incumberetur, non solum non pluris fierent a *Socrate* sutores, quam sophistae, cum illi tamen aliquod faciant opus humano generi utile, hi vero nullum omnino; sed in eo sane Deo Opt. Max. quodammodo similes fierent, cujus intelligentia et opus unum idemque sunt. Geometriam autem etsi ego a limine salutavi, introspexi tamen synthetica antiquorum methodo innumeras *Euclidis* propositiones, quae sunt magnitudinum elementa, percurrere, easque legere quae distractae ac dissipatae nullum inter se *πρὸς τί*, vernacula lingua *rapporto*, habere prius videbantur; atque ex iis elementis, non in problematis solum, quae circino et regula, saltem mente factis construit, sed vel in theorematis ipsis, quae vera contemplatur, eam facere vera: quod sane praestare nequit nisi qui praestanti ingenio praeditus sit: unde geometra in illo suo figurarum Mundo est quidam Deus, uti Deus Opt. Max. in hoc Mundo animorum et corporum est quidam geometra. Et sane qui geometriam in mechanicae usus delapsam ad opera sive urbana, sive militaria efficienda profitentur, apud nos *Italos* momentoso et scientiae referto vocabulo vocantur *Ingegneri*. Nec quae de synthetica dicimus, analytica methodus quicquam obturbat, quae ex quadam divina ingenii occulta vi nata est, qua ipsi algebristae divinari sibi videntur, quum suis rationibus recte subductis vera demonstrant; et quae saepe synthetici laboriosissime praestarent ea ipsa analytici expediti, ac faciles, atque adeo solertes efficiunt: quae nisi quaedam ingenii vis humana major sit, alia sane esse non potest. In physica vero, cujus medicina est appendix, jam docuimus; in politica, ad quam senatoria, imperatoria, oratoria et jurisprudentia revocantur, mox, in specie de oratoria, planum faciemus eos unos solertia praecellere, qui ingenio plurimum possunt. In una Theologia, quam ab Dei Opt. Max. qui Primum Verum est, divino ingenio docemur, nos nostrum hominum infirmum ingenium disperdere, illiusque vera humanum captum exsuperantia, magis quam quae sunt geometricis apodixibus demonstrata, credere vera fas est; cum ex quadam minima illius divina ingeni

particula, humanum captum quoque etiam, ut diximus, excedente, algebra sua indubia vera demonstret. Postremo philologia in rhetoricis docet ingenii acumen sine veritate stare non posse; quod res quae distractae dissitaeque quam longissime vulgo videbantur in aliquam latentis veri communem rationem stringit et acuit; in qua, complurium longarum ratiocinationum compendio facto, res illae concinno inter se nexu aptae colligataeque esse deteguntur. Unde Aristoteles rationem affert, cur tantopere acuta dicta delectent; quia mens suapte natura veri famelica, acuto dicto audito, in brevi summa, temporis momento, complura discit. Contra arguta dicta finguntur ab infirma brevique phantasia, quae aut nuda nomina rerum confert, aut solas rerum superficies, neque totas componit, aut aliqua sive absurda, sive inepta menti necopinanti obficit, quae expectans conveniens et aptum, sua expectatione deluditur et frustratur: unde cerebri fibrillae ad aptum et conveniens objectum intentae, et ab alio non expectato turbatae tumultuantur, atque ita turbantes trepidum motum suum per ipsorum truncum in omnes nervorum ramos dispergunt; qui motus totum corpus concutit, hominemque de suo recto statu deturbat: ex quo fit, ut bruta animantia expertia risus sint; quia singularem sensum habent, quo ad singula objecta singillatim attendunt; quorum quodque alio sese belluae objiciente discutitur et deletur: ex qua una re perspicue palam facias, ipso risus sensu belluis a natura negato, eas omnis esse expertes rationis. Atque heic certe, nec sane alibi, occultus ille risoribus sensus subest, qui eos ipsos latet, quum seria risu excipiunt; quod, cum risus sit proprius hominis, cum id faciunt, tunc vero ii se sibi hominem sapere videantur. Sed risus est ex illa nostra hominum natura infirma, qua

Decipimur specie recti.

Namque, ex hac risus a nobis sic explicata natura, inter severos gravesque viros et belluas ridiculi homines sunt quasi medii. *Ridiculorum* autem appellatione heic accipio et qui temere ac immodeste rident, qui proprie *risores* appellandi sunt, et qui ad risum alios commovent, qui proprie appellantur *derisores*: etenim severi non rident, quia ad unum graviter attendunt, nec ab alio inde deturbantur; belluae neque etiam rident, quia attendunt ad unum quoque, sed ab alio tactae, ad illud totae protinus convertuntur; risores vero, quia leviter attendunt ad unum, inde facile deturbantur ab alio; derisores autem longissime a viris gravibus abscedunt, et quam proxime accedunt ad belluas, qui ipsam veri speciem depravant, nec solum depravant, sed pervertunt; et vi quadam sibi suaeque menti et vero facta, de qua loquitur parasitus *Gnatho*, ubi apud *Comicum* inquit:

. . . . postremo imperavi egomet mihi,
Omnia assentari,

quod unum in se est, contorquent ad aliud: quod verum *Poëtae* suis fabulis abdidere; qui cum tales homines inter viros et belluas sint quasi medii, satyros risores confixerunt. Hinc derisoribus ex sua ipsorum hac perversa natura, semper veri egenis, divini veritatis thesauri semper occlusi sunt; et quum vera et se-

vera deridendo sibi plaudunt, tunc illud *Divinae Sapientiae* verbum vere in eos accidit: *Si sapiens fueris, tibi ipse fueris; si derisor, tu solus damnum portabis.* Ex hac idem risus explicata natura fit, quod ridiculae comoediarum personae validius oblectant, quum serio ineptiunt; uti saepe frigent quae ridendo student ad risum commovere spectatores. Et sane, facetia nusquam lepidior est, quam ubi Mimi viros severos et graves vultu incessu et actione imitantur, eaque ratione eos in proscenio deridendos traducunt. Quae omnia huc redeunt denique, quod risus ex dolo venit, qui humano ingenio veri avido tenditur; eoque effusior venit, unde veri major est simulatio. Hinc eleganter et vero *Cicero* dixit *risus sedem esse subturpe;* non *improbiter turpe,* ut enormiter falsum, quale est quiddam contrarium, et multo magis aliquod sui negans, quod *scholae* dicunt contradictorium, quod gravi dolore mentem afficit, quae proinde ad improba mendacia irascitur et indignatur; sed *paullo turpe,* ut quemadmodum acute dictum de eo est quod in speciem videbatur aliud, mox idem re ipsa comperitur, nempe aliquod verum, quod sub falsi latebat imagine; ita dictum argute de eo sit, quod videbatur idem; deinde re ipsa aliud esse detegitur, nimirum aliquod falsum, quod quandam veri speciem prae se ferebat; ex qua specie necopinanter objecta, uti ex quibusdam ridiculis comoediarum personis repente visis, risus oboritur: quem *Divina Sapientia* docet *esse in ore stultorum;* quia cerebrorum fibrillae in *amentibus,* qui *Latinis* satis sapienter *mente non constare* dicuntur, semper titubant, vacillant, lapsant; quod per conspicuos corporum motus natura ipsa sensu quodam verum esse nos docet; quum aliorum lapsu casuve conspecto, vulgo homines vix continere possunt, quin rideant. Hinc quia haec mentis imbecillitas stultitiae fundus est, philosophia in eo tota occupatur, atque ad id praecipuum collimat, ut firmet constantiam sapientis. Indidem intelligere datur, quam diverso voluptatis genere spectatores afficiant fabulae recte moratae, et quae *Latinis* erant sive *Oscae*, sive *Atellanae*, quae nunc nobis *Comedie burlesche* vocantur: illae namque voluptatem afferunt sapiente homine dignam; cujus mens semper ad uniforme, conveniens et aptum intendit; quae delectatio eadem numero est, atque illa qua spectator ludi, sit ex genere pilae, perfunditur, quum videt, quo lusor jactum intenderat, et quo oportuerat, eo pilae aleam cecidisse: quare fabulas recte moratas difficile inveniunt, nisi qui in philosophiae moralis studio sint plane consummatissimi: fabulae autem ridiculae genere voluptatis oblectant impotenti et effraeni, quae homines sanae mentis insanos faciunt, quibus risu omnem rectam resolvunt rationem. Quae est ratio, cur *Demosthenes,* orator procul dubio omnium acutissimus, qui ea incomparabili dicendi ratione perpetuo utebatur, ut auditores ab proposita caussa in res alias, quam maxime longinquas, averteret et abduceret, ita ut illi, quo Demosthenes errabundus evaderet, mirarentur; is interea in iis rebus longissime provisis rationem aliquam inveniret, quae ad caussam, quam ageret diceretve, esset quodammodo affecta, eamque proposito suo feliciter componeret et aptaret; eaque acutissima dicendi ratione intorquebat curta suo illo dictionis genere rotato enthymemata; quae fulminum instar, eo vehementiora cadebant, quo ma-

gis ea fuerant improvisa: unde *orator enthymematicus* dictus est, et *fulmini* a *Longino* comparatur: quam is dicendi rationem complures annos ejus auditor, a *Platone* didicerat, qui *dialectica socratica* usus, eum, quicum de alia re disserebat, de re, quae illi videretur alia, interrogabat; et ex eo, quod ille sibi, tanquam aliud, dederat, conficiebat, id ab illo sibi datum, illud ipsum esse, de quo cum illo dissertatio erat instituta; quam interrogandi artem (id enim *Dialectica* Graecis sonat) Philosophorum sapientissimus *Socrates* excogitavit apposite ad excolendam Graecorum naturam, qui omnes orbis terrarum nationes ingenio superarunt: is, inquam, *Demosthenes*, qui acumine tantum valuit, risum nunquam excitare suis orationibus potuit, et si quando voluit, in eo, ut Cicero tradit, tam ineptus fuit, ut ipse potius esset ridiculus. Ex his omnibus iste *ignotus Erro* colligat, quantum sit ingenium, contrarium veritati, ut nihil aeque, atque ingenium, veritatem studiosissime consecretur: quod, quia heic res nata est, pluribus notavi; ut isti *Erroni* adprobarem, quam vere is cum vulgo putet doctrinam de eloquentia a philosophia esse rem prorsus aliam.

(r) O veritatis graphycum amatorem, qui formam mei libri 8:°, me in eo meum Eruditos celare nomen, meque esse Abbatem palam ac manifesto mentitur! Quod cum magis magisque cogito, mecumque animo reputo, demiror sane, ut prava consuetudo rectam hominum naturam non solum depravat, sed pervertit: namque istum *ignotum Erronem* in falsis fictisque cogitationibus innatum, innutritum, adultum, confirmatumque esse necesse est; qui, uti per ea, quae superius de me finxerat, dixit meum systema esse *figmentum*; ita heic per ea, quae de meo libro mentitur, *me non indulgere veritati* opinatur. Itaque iste infelix, quam gravi, tam misero exemplo, se unum ex iis nominibus esse probat, qui ut divine divinus *Plato* dicebat, in antro ab ejus ore aversi totam vitam traducerent, cum semper umbras, quas in imum antrum projicerent, contemplati essent, si forte postea, sic provecta aetate, ad os antri converterentur, extra antrum posita corpora umbras esse perperam, perverseque judicarent.

(s) Scilicet in Scientia de communi omnium hominum natura per omnes populos, gentesque longe lateque diffusa, et per omnes aetates circumagente, constantiam desiderat iste severus systematum censor et gravis; qui in ista brevi fabula, quam de me fingit, omni ex parte sibi non constat! Principio enim illa quam inter se minime convenientia? Neapolitanum auctorem novi systematis ad ingenium Romano-Catholicae Religionis accommodati suum inter Romano-Catholicos celare nomen! et systema Romano-Catholicum universae Italorum Catholico-Romanae nationi esse taedio! An auctor suum iccirco celavit nomen, ne eo Italorum taedio opprimeretur? At enim novarum auctores doctrinarum viae ad opprimendum patent omnino duae, nimirum quando ii suae Reipublicae aut Religionem, aut Regimen novis doctrinis suis labefactant. Deinde illa quam vix credibilia? perexiguum duodecim, non amplius, foliorum *libellum* universam Italorum nationem ad taedium commovisse! et auctorem, qui gentiles suos universos commovit, tam bene latere, ut ipsius et praenomen, et status, et ordo ignoretur! Postremo, quam illa sibi contraria? Nam cur universam Italorum

nationem taedio is liber affecit? An quia *multo labore contra* Grotii et Pufendorfii *doctrinas et principia disputat?* Sed nationum naturam id proprium certe consequitur, ut qui cum fortissimis externarum nationem viris *multo labore*, sive acriter pugnat, is prae gloriae aemulatione genti suae plurimum afferat voluptatis, ejusque universa in se studia mirum in modum conciliet. An quia id argumentum ab Transalpinis jam satis superque sit celebratum: unde illa uberrima scriptorum seges: *Grotii*, *Seldeni*, *Pufendorfii*, ejus doctrinae principes; *Vàndermueenii*, *Bàrbeiracii*, *Boeclerii*, *Zuicleri*, *Grotii* alii, *Gronovii*, *Vitriarii*, omnes *Hugonis* adornatores; *Buddaei*, *Zentgravii*, *Uberi*, *Thomasii*, et praeter hos celebriores, *alii* minoris notae *quamplurimi?* Sit ita sane. Sed si hic *Vicus* nomine horum Transalpinorum de Jure naturali gentium edissertatis novam methodum solam concinnasset, tamen res non erat, ut tantum taedium in Italia universa commoveret; hac praesertim aetate, in qua, cum facilitati unice mos geratur, soli novarum methodorum tituli libros suavissimos faciunt. Sed is vobis id *Vici* plane *novum* de integro *systema* esse nunciavit. Atqui crebra, usitata, senescentia satietatem, fastidium ac taedium gignunt; omnia autem nova placere, in vulgatissimo proverbio est. Verum *ignotus Erro* ait, *potius*, quam systema, id merum esse *figmentum*. Esto, quando nihil aeque, ac figmenta delectant, ubi sunt apta, decora, sibique ex omni sui parte convenientia. Heic iste *ignotus Erro* jam me sibi teneri putat; quia in eo figmento ego *conjecturarum mole mihi ipse deficiam*. Qui isthaec dicit, qui in brevi fabella, quam de me meoque libro fingit, quantum vidimus, tantum omni ex parte sibi non constat? Ubi nequeo satis mirari, quantas iste *ignotus Erro* sui delicias faciat, ac proinde quam sit iniquus! Is enim suam istam fabulam credi vult, et, quia credi vult, credi putat in eo, cujus ipse contrarium verum agit, eodem tempore, quo eam de me meoque libro fabulam comminisci non potest, nisi per id, cujus ipse contrarium verum agit, et quod verum agit, id vero est ipsi rerum naturae conveniens! Nam cur is a vobis celari sedulo curat, iis verbis, *Italus quidam*, nisi quia, *systema àd ingenium Pontificiae Ecclesiae accommodatum* improbat *quidam Italus?* Itane delicatulus agit? per quod ipse absconditur, per ejus contrarium credi vult me celari? Cur generico *Itali* nomine per totam Italiam *ignotus erat*, iisdem verbis *Italus quidam?* nonne metu, ne cujas sit, in Italia deprehendatur: quia enim is ab animo sibi male conscio mordetur, se toti Italorum nationi esse odio; quia systema *ad ingenium Pontificiae Ecclesiae accommodatum* vobis narrabat, *id taedio esse universae Italorum nationi?* Itane mecum aequo jure agit? per quod is sentit, se Italis esse odio, credi vult me Italis esse taedio? En qui in pene infinito et maxime serioso systemate constantiam desiderat, qui in brevissima fabula est tam sui dissidens! tam a se diversus! tamque sibi ipse contrarius!

(*t*) Sed tot caussis *Italici* ejus *taedii* in superiore *Nota* aliud agente enumeratis, iisque cunctis rejectis, et ejus caussam tamen subesse per ipsum saltem necesse est, iste *ignotus Erro* dicat tandem, quae est? Dicit; verum invitus dicit; namque ego ab ipso exculpo caussam, quam dicit: *quia is liber non in-*

telligitur. Cur igitur eam caussam reticuit? cur scripto mandare ipsum puduit, in quo tot vana de me fingere, tot falsa de libro mentiri non dubitavit? qui tantus iste eum pudor incessit, qui scripto mandare, quod *is liber non intelligitur*, magis pudendum sensit, quam quae sunt mendacia, quae dixit de me meoque libro audacissima? Ego pro ipso dicam: quia cum in eo libro de *Humanitatis Principiis* dissertatur, nihilque afferatur usquam, quod non ex communi hominum sensu depromptum sit, is, si quam sentiebat, taedii sui caussam proferret, ipse communem sensum se non habere, scripto profiteretur. Sed heic ego istius *ignoti Erronis* pectus rimabor, ejusque mentem animumque vobis, atque adeo omnibus ostendam. Is mente, quot diximus, falsis offusa, animo fastus tumente, cum ejus libri temere, et qua se daretur, aperti unam et i'em alteram paginam legeret, nec quicquam intelligeret. nam qui talis, et cum tali habitu posset! uti delicati solent, qui quavis minima re incommoda graviter offenduntur, statim librum aspernatus, eum fastidivit; et, uti faciunt superbi, qui suas in alios transferunt culpas, suam indocilitatem mihi obscuritatis vitio vertit, et uti hominibus vulgo mos est, qui ex suo spectant omnes animos aliorum, suum ipsius taedium universae nationi Italorum affinxit. Sed quid nos in tam perspicua re argumentationes quaerimus, aut capimus conjecturas? quando in Italia tanto doctissimorum optimorumque virorum plausu is liber exceptus est, ut perquam exiguus libellus, qui argumentum pium, severum et grave complectitur, intra annum, aut paullo plus eo, rarissimus factus, duobus aureis nummis usque a bibliopolis in ipsa auctoris patria venditus sit; et nunc Venetiis praeclarissimi nobilitate et doctrina viri *Com. Joh. Articus de Porcia*, quem supra honoris caussa nominavi, *Rev. Pat. Carolus Lodoli* pro Sereniss. Venetorum Republica librorum Censor, et *Excellentiss. Ab. Antonius Conti* ex Ordine Senatorum amplissimo, Anglis, Batavis, vobis, Germani, ipsis, Gallisque per hospitia literarum gratia cum primis hujus saeculi literatis viris inita inclytus, ii me sint diligentissime per literas cohortati, ut ibi luculentis literariis formis, et *Claudiana*, sive regia charta eum librum cum meis adnotationibus commentariisve recudendum mandarem, uti re ipsa eorum cohortationibus auscultans mandavi: cujus unius libri caussa, opinor, aliquot seu bibliopolae, seu typographi Veneti, per *Bernardinum Gessarium*, bibliopolam, et *Felicem Mosca*, typopraghum Neapolitanum utrumque, a me petiere, ut libros omnes, quos in *Catalogo* subnexo *meae Vitae* indicatos superius dixi, ad ipsos mitterem, quos in unum corpus compositos literariis typis recuderent: quod utrique, gratia iis Venetis pro officio habita, denegavi; qui unum hunc, de quo vobiscum nunc ago, librum, de omnibus, quos scripsi, superesse, si per rerum naturam fieri posset, exoptarem.

NOTARUM CONCLUSIO

Igitur, ut hanc rem totam complectar, et vos ad exitum tandem perducam, vehementer suspicor, et ob haec, quae omnia concurrunt simul, firmissimam

conjecturam hanc facio; ex qua iste *ignotus Erro* in re sua experiatur, an ego *mea conjecturarum mole mihi ipse deficiam*. Iste *relator* Novae Scientiae proprium subjectum silentio praeteriit; libri formam 8.°, meque meum in eo libro Eruditos celare nomen mentitus est; meum statum finxit; meum ordinem, et, ubi me vobis privatim nominat, meum praenomen tacuit; primarium ejus Scientiae subjectum de Jure Naturali Gentium esse simulavit; me contra *Seldenum*, alium a *Grotio* et *Pufendorfio* ejus doctrinae principem, disputare transmisit; idque systema figmentum esse perperam dixit; neque ex veritate Romano-Catholicae Ecclesiae profectum, sed ad ingenium Pontificiae Ecclesiae accommodatum esse, inique censuit; et, quod in eo magis ingenio quam veritati indulgeam, absurde judicavit; tandem in eo uno iste sui semper similis, perpetuo nempe mendacio, uti incoeperat et perrexerat, ita falso clausit *relationem*: quod is liber ab universa Italorum natione cum taedio exceptus est: quae, sub una mihi praeclara exceptione, sunt numero illa *omnia falsa*, quae initio vobis proposui, in *vestra Eruditorum Acta* de me meoque libro *relata* esse: iste, inquam, *relator* vobis haec omnia retulit, quia una excogitatae malitiae opera voluit effecta reddere haec quinque: primum, ut meam dignitatem laederet; secundum, ut vos ejus libri inquirendi negligentes faceret; tertium, ut, si eum diligentius perquirere velletis, difficilem vobis ejus copiam efficeret; quartum, ut, si maxime eum alicubi nacti fuissetis, alium putaretis librum, auctorem alium; quintum et postremum, ut is interea in atra nocte tot tantarumque fraudum lateret, et vos eum fidum amicum putare pergeretis: ex quibus effectis quinque, is uno meum apud vos nomen obscuraret; tribus apud omnes, ad quos is liber per Europam penetravit, nomen vestrum minueret; uno reliquo, in quo uno ei spes impunitatis affulserat, sui nominis obscuritati caveret. Sed ut initio tria persequar, quae ad vos attinent - nam primum ad me spectare videtur, postremum ad ipsum re vera pertinet - quaerentibus vobis librum 8.° cui titulus: *Principj d'una Scienza Nuova del Diritto Naturale delle Genti*, auctoris anonymi, bibliopola certe responderet, se eum librum anonymi auctoris, cujus is titulus et forma sit, ignorare planissime. Deinde edentibus vobis illa argumenta, seu signa - *quamquam ejus libri auctor nomen suum Eruditos celet, certiores tamen facti sumus a quodam nostro amico Italo, ipsum esse Abbatem Neapolitanum cui nomen* Vici *sit* - bibliopola, maxime si eum librum perquireretis Neapoli, ubi me neque caelibem esse, neque orbum omnes norunt, procul dubio diceret, se hunc hominem Neapolitanum ejus libri auctorem non nosse; scire tamen Neapolitanum ejus nominis esse *Jo. Baptistam Vicum*, qui maritus et pater est, et auctor libri, non 8., sed 12., cujus titulus est: *Principj d'una Scienza Nuova dintorno alla natura delle Nazioni*. Postremo vobis omnes libros luculentioris argumenti, vel celebrioris auctoris pro munere vestro conquirentibus rogantibusque, ut idem bibliopola, et nisi is, qui forte fortuna alius eum in bibliotheca apud se habens, ejus vobis copiam faceret; isque pro raritate tam brevi tempore, quantum diximus, facta, eum vobis perquam caro vendidisset. vos, cum legeretis ejus Scientiae proprium subjectum

esse de Communi Nationum Natura, ex qua apud omnes populos aeque manat notitia de divinarum rerum humanarumque originibus unde postremo profluit novum de Jure Naturali Gentium systema; quod non contra *Grotium* et *Pufendorfium* solos, sed etiam contra *Seldenum*, alium ejus doctrinae principem, stabilitur; idque Pontificiae Ecclesiae cum Genere Humano universo commune esse; cum, quemadmodum mihi persuadeo, id observaretis constabilitum genere disserendi cum veritate et constantia; cumque postremo eum librum pro parva ipsius mole, et editione nimis recenti, perquam caro emissetis; et quanto precii caritas est optimarum exoptatarumque mercium potissimum argumentum, intellexissetis, eum librum Italis esse percarum: ob haec omnia vos certe quidem hercule eum librum putaretis omnino alium ab eo, quem iste *ignotus Erro* vobis narravit; cumque ibi a meo praenomine admoniti, agnossetis, me esse ipsissimum illum *Jo. Baptistam Vicum*, de quo *D. Clericus* de aliis meis libris quos supra memoravi, super eo ipso argumento, quanquam exasciato, honorificentissime verba facit: et eum exponeretis verius; et de eo censeretis aequius; et de me loqueremini forsan magis cum dignitate. Jam istud a vobis, *Eruditi Viri Lipsienses*, factum, mihi vobiscum his *Notis* transactum est: nunc autem superest seorsim caussa, de qua cum isto *ignoto Errone*, qui id vobis extra ordinem retulit, et super eo sententiae loco dixit, quaedam familiariter loquar.

AD IGNOTUM ERRONEM ADMONITIO

Dic mihi, bone vir, si in imo tuae civitatis ordine et loco positus, quidam e spurca plebe homo esses, atque istiusmodi flagitia in vili pecunia faceres, ut eam domino auferres, numnam scis, te stellionatus crimine damnatum ignominiosa poena plecti oportere? Age sis, si ea poena te maneret, ubi isthaec in vili pecunia deliquisses, quo longe graviore te supplicio dignum esse fatearis, necesse est, qui isthaec ipsa, quantum abs te in te, et per te fuit, admisisti in dignitate, atque existimatione honesti viri Neapolitani, de te nihil male meriti, ut qui totam sic vitam peregit, ut coluerit omnes, juverit multos, laeserit neminem, et quanquam ab adversa fortuna conflictatus, et, quia conflictatus, ut suam adversam fortunam solaretur, ab sapientiae studiis mutuatus solamina, tamen pro sua infirma virili parte, nedum Neapolitani, sed universi Italici nominis amplitudini, et Ecclesiae Romano-Catholicae glorie *multo labore* et summa industria studuit; et inter Italos hanc de Jure naturali Gentium praeclarissimam provinciam, in qua literati viri transalpini, et soli, et maxime summi, et toti fervent, primus omnium adornare, idque Religioni Romano-Catholicae consonum, non Italorum modo, sed omnium prorsus primus statuminare conatus est? Nonne satis graviter deliquisses, si esses Romano-Catholicus, si Italus, longe gravius? si Neapolitanus, gravissime? Sed ista in me tua, *ignotus Erro*, seu dicta, seu facta omitto; quae mox senties, in me nec facta nec dicta esse. Quid autem illa, quibus tot ac tales Literatos Lipsiensis Collegii Viros, qui universam Literariam Rempublicam *suis*

Eruditorum Actis tantopere collatis operis juvare connituntur; qui te sibi sanctissimo amicitiae vinculo conjunctum praedicant, *amicus noster Italus*: qui suam dignitatem atque existimationem tuae diligentiae atque integritati committunt; qui tuam fidem tanta fiducia sequuntur, ut tanquam in tua verba jurati, quae tu illis falsissima narras, ii in se ipsi vera recipiant, et suo ipsorum nomine ea pro veris toti Europae eruditae edicere et provulgare non dubitent, tu sic eos circumvenis? decipis? prodis? ut de eodem libro, eodemque auctore, tamquam de rebus et personis omnino aliis, prorsus contraria scriberent, quod sane quoddam monstri simile est; neque te peccati sui esse auctorem, rescire possent, illa sua germana fide rati, te ipsis de alio libro, de alio auctore retulisse? Nisi si id est, quod tu factitas, per Deum immortalem, quid est, amicitiam de humanis rebus tollere? fidem e civili hominum vita ejicere? atque adeo funditus evertere humanam societatem? Fortasse, inquies, hanc ejus libri inquirendi negligentiam, hanc ejus potiundi difficultatem, hunc de alio libro, alioque auctore errorem, in quae tu, *Vice*, dicis, me Lipsienses Literatos inducere voluisse eas caussas tres ipsis cum omnibus Europae Literatis viris esse communes; ac proinde iis ipsorum esse salvam dignitatem. At enim isthinc, nec aliunde, perspicue significas, quam ab injusta rabie mentem offusam habeas, qui non vides, ut quod contra me egisse putas, id re ipsa sit plane nihil: namque ista, quam dicis pro te, caussa, mihi et Lipsiensibus Literatis individua est; cumque liber, meus genuinus partus, jam per totam Italiam vulgatus sit, et alpes quoque etiam superarit, et mare trajecerit, apud quosnam literatos Europae viros tu dignitatem laesisti meam? An gloriam nominis in eo stare putas, ut ii, ad quos alicujus viri fama sit pervagata, illi ejus faciem, vultum, colorem, staturam habitumque conspiciant? O inclyti gloria Viri, aut jamdiu defuncti, aut nimium longinqui, qui nominis claritudinem vobis virtute, doctrina sapientiaque comparastis, nulli per istum vos estis; quia posteris, exteris corpora vestra haudquaquam conspecta sunt! Si igitur apud eos omnes qui istum alium librum, istum auctorem alium esse falso opinantur, tu meam dignitatem non laeseras; certe apud eos laedere voluisti, qui istum librum, auctorem istum in rerum natura non esse certo sciunt. Quinam ii sunt, nisi uni docti viri Neapolitani? Igitur tuum privatum, *Erro*, in me odium in universos doctos viros Neapolitanos evomis et diffundis; quos tu gentibus cunctis diblateras, libri veram Religionem, quam profitentur, Regiamque Politiam, qua reguntur, adprobantis taedere, et popularem Lipsiensium affectare libertatem? Porro incredibilem animi tui perversitatem considera; qui id egisti, ut non solum eo, quod concupisti, frustratus abires, sed id ipsum multo acrius te ureret invidia qua macescis. Namque, ut hominem, qui nusquam est, ab Literatis Lipsiensibus inhoneste acceptum esse divulgares, cum vano isto ejus libri, qui etiam quoque nusquam est, Italico taedio, hunc mihi gloriae locum fecisti luculentissimum; quod mea privata haec caussa ita agglutinaretur et patriae pietati, et Italiae decori, et Religionis Romano-Catholicae sanctitati; ut mea et illarum una esset eademque defensio! Sed haec omnia sint, quae dico, tam falsa, quam sunt plane verissima, non cogita-

sti, quod cuivis in mentem veniret, siqua hinc Neapoli ad Lipsienses Literatos Viros manasset, istum librum, auctorem istum Neapolitanum nec extare, nec unquam extitisset; quid animi illis futurum esset? quam impense ipsos suae in te locatae fiduciae poeniteret? quam graviter suam satis bonam fidem incusarent? quam animitus suam amicitiam a te proditam esse quererentur? Forsan ad haec illud semper *turpe* dictu respondeas, quod qui se ignorantia defendunt, solent dicere, *non putabam* eos laedere, qui laedere te unum volebam. Et id non sat tibi fuit, ut haec cogitares? primum, quod, ut me adgredereris, universi ejus Literatorum hominum Collegii auctoritate, senseras, te armari oportere? deinde, quod ejus Collegii universi, non tua *ignoti Erronis*, de eo libro justa relatio erat? nam justam censuram integra ab omni ambitione obibit temporis futuri longinquitas: postremo, quod est gravissimum, quod, ut me, quem sive Italici nominis invidia, sive Religionis Romano-Catholicae odium hostem tuum tibi confinxerat: ne levi quidem ictu perstringeres, per tot tuos amicos gladium infestum in me intenderes; et in tot, quot transverberasti, literatis viris totum ferrum exhaurires? Vide in quo abrupto ac praecipiti loco stes, ut tuorum gravissimorum criminum a criminibus longe gravioribus defensionem implores! Nam isthaec, non crudelitas, sed vecors immanitas esset appellanda, si vel justus miles, nihil pensi habens civium pietatem, ex qua qui civem in praelio ab hoste servasset, civica corona donabatur, is, aestuante conflictu, per commilitonis corpus hostem confoderet. Quid tu, qui ociose meditatus, ut idem ipsum faceres, officium, fidem, amicitiam nihil pensi habuisti? An id esse in corporibus nefas; in mentibus vero animisque, per quae homines sumus, putas ludum jocumque? Sed vide, uti tua invidi rabies te caeco furore agitat ac divexat; qui, ut me, tuo infensissimo odio destinatum caedas, scutum, quod te protegit, pertundis, ac perforas, et me tute ipse statuis extra ictum, qui de alio libro, de alio auctore retulisti; qui cum in rerum natura non sint, tu certe furis, qui umbras diverberas, et vere tibi hostem finxisti quem ferires. Cum igitur talis sis, nempe in densis nominis tui tenebris vanus, et publicam hominum lucem aspicere non sustineas, amicis, inimicis aeque noxius, a tua patria, persequente nemine, aufugias, locum, ubi sive citra, sive trans alpes consistas, non habeas, cumque doctrina et eruditio, uti bonae indolis homines meliores, ita malae quam deterrimos faciant: ob haec omnia sedulo te hortor et moneo, ut *Eruditi* nomen abs te abigas, et quantum fieri potest, amoveas; nam satius est, rudem esse cum innocentia, quam cum tanta noxia *ignotum Generis Humani extorrem*, quamvis doctissimum, *pererrare*.

Jam tandem vobis, *Lipsienses Literati Viri*, ejus libri legendi, quam iste *relatione* sua fecerat negligentiam, ego his *Notis* feci necessitatem; ex quibus, ne per hunc *Erronem* vos quoque erretis diutius, quando nullum ejus apud me exemplum extat; donec Venetiis recusus ad vos portetur, interea me in eo libro hoc disserendi genere uti resciscatis; atque inde conjectetis, quod *his Notis* egomet mei adsertor, me verum ejus veri libri auctorem esse ajo; et illum *Vicum* nomine, quem *Erro* iste a me alienavit, *me esse vindico:* unde in Libri vestibulo, VICI VINDICIAE, inscriptae sunt.

AB AEQUANIMO LECTORE PETITIO

Tu vero, aequanime Lector, scias, me in hypocausto cum lethali praecipitique morbo, tum periculoso, et senibus apoplexiam minitante remedio, languentem hoc opusculum lucubrasse. Deinde, quod viginti ferme ab hinc annis libros omnes valere jussi, ut in doctrinam de Jure Naturali Gentium aliquid pro mea tenui parte conferrem: pro qua sategi, si in penitissima, multijuga, et varia universi Sensus Humani bibliotheca me totum abderem, ubi vetustissimos Gentium Auctores, a quibus vix post mille annos Scriptores provenerunt, evolverem; quod idem sibi faciendum *Thomas Obbesius* duxit, qui inter literatos amicos et aequales suos, se non alia, nisi hac via, ejus doctrinae principem extitisse, et Philosophiam hoc ingenti auctario cumulasse gloriabatur: sed satis falso tamen; quia *Divinam Providentiam*, quae una ipsi tenebricosas rerum humanarum Origines perlustranti facem praelucere poterat, meditatus non est; et ita in obscurissima deploratae Antiquitatis nocte cum caeco *Epicuri casu* pererrat: *contra cujus doctrinas et principia* in primis *disputo;* quod a me factum *D. Clericus* in sua *Bibliotheca* praecipue laudat; ego *in Nota ad literam* (*k*), cujus hoc, quod heic dico, caput erat, oblitus sum dicere; *Erro* autem iste sedulo omisit, ne *principia* indicaret, *ex quibus* qui sunt per ipsum *Philosophi sua de Jure naturali gentium systemata hactenus deducere consueverunt;* in quibus est *Pufendorfius*, quem *Epicureismi* suspicione aspersum purgari oportuit, *Grotius* autem, quia *Socinianismus*, quo adtinctus fuit, prave docet *Providentiam* ita omnibus Religionibus aeque promptam, ut *Veritati Christianae Religionis*, de qua ipsa antea *librum* scripserat, nihil condat praecipuum; iccirco in *libris de Jure Belli et Pacis* ne cogitavit quidem *Providentiam* meditari convenienter ad Veritatem Christianae Religionis; quod nos, nisi nostra plus aequo amamus, in *Systemate nostro* praestitimus. His de caussis, et sub hoc gravi exemplo, siquem heic alium memoriae lapsum offenderis, condonato, si quod autem non ad libellam exactum, neve ad unguem expolitum, aequi bonique consulito.

FINE DELLA PRIMA SCIENZA NUOVA.

INDICE

DELLA PRIMA SCIENZA NUOVA

DE REBUS GESTIS

ANTONII CARAPHÆI

LIBRI QUATUOR

EXCELLENTISSIMO DOMINO

HADRIANO CARAPHÆO

TRAJECTINORUM DUCI FOROLIVIENSIUM DOM. XIII

S. R. I. COMITI HISPAN. MAGNATI AMPLISSIMO

INSCRIPTI

EXCELLENTISSIME DOMINE

Vixdum primum justae aetatis diem abhinc ferme biennium attigeras, quum mihi, eam Tecum gratanti augurantique ut virtute et felicitate cumulatam ad aevum usque perduceres, Tu, pro tua humanitate meo officio commendato, ANTONII CARAPHÆI patrui tui vitam latine conscribendam mandasti. Ibi tum scivi novique quam bonum ingenium haberes; quantum liberali institutione profecisses; et ad qualem esses animi virtutem eximiam inchoatus. Ad quam enim aetatem plerique omnes adolescentuli vel in sacris paternis constituti pervenire flagrantissime cupiunt, ut liberius vivendi habeant potestatem; Tu parentibus orbatus, jam liberi tuarum rerum arbitrii, ista praestas plena sapientis magnique animi exordia. Inter sermones enim tecum quotidie habitos, de ore tuo neque de praeclarissimo genere, unde ortus; neque de amplissimis fortunis, in quibus natus es, et eductus atque educatus, ullum unquam excidere verbum memineram; quando id Te primum curare animadverti, ut Patrui tui res gestae communi cunctis gentibus linguae, et seculorum vetustatem perlaturae commendarentur: ex quo facto tua eximia in Patruum pietas singulari patriae exornandae diligentia, et admirabile virtutis studium plane intelliguntur. Quamobrem conficiebam: si isthaec adolescentulus agitat, quid ubi ad exactae virtutis aetatem pervenerit? qui nunc severioribus interioribusque disciplinis incumbens cum summo ingenio acre judicium componit? docilitatemque vero tantam exhibet, ut de abstrusissimis altissimisque rebus cuicumque cum eo disserat pauca admodum verba sint satis? ea autem vultus cultusque modestia, ut vel tacitus adrogantiam fastumque, adfinia summae fortunae mala, pudore adficere videatur? Ista quidem laudanda debes Generi amplissimo, ex quo prognatus: cujus peculiares semper spectatae virtutes sunt, gravitas et moderatio; sed multo magis institutioni, qua lectissima Foemina Izabella Tomacella, mater tua, Te vix ortum, Hadriano parente optimo orbatum ad decimum usque aetatis annum perduxit: quo morum tyrocinio maxime humanus animus in utramque partem effingitur. Et vero id est proprium Foeminarum ex ea Gente decus, ut matresfamilias extiterint pietate, pudicitia, frugalitate, prudentia incomparabiles. Ex omnibus unam heic memorare lubet Lucretiam Tomacellam Philippo Columnae Magno Regni Neapolitani Comestabulo nuptam; quae

insigni foecunditate vel maxime ob sapientem duodecim liberorum educationem promuerit magnificentissimam funeris pompam, et meditata ad memoriam virtutis carmina, laudationes, ceteraque vitae praeclare actae monumenta (1). *Sed decennis matre quoque orbati, Tui tutela lege rediit ad Claram Jesualdam tuam ex matre aviam, Matronam antiquis moribus ornatissimam: quae virtute et gravitate omnino refert antiquissimum Genus, mille ab hinc supra centum annos nobilitate spectandum, ut gravissimus Familiarum Scriptor* (2) *prima omnium Nobilitatis Neapolitanae monumenta ab Jesualdis se invenisse prodat. Igitur cogitanti mihi, Te ita institutum, ut vera ames, adulationem oderis, non difficile visum est, veram historiam conscribere; idque adeo quod a Te ipso veris rerum scribendarum documentis instruerer. Jam Summi Numinis virtute opus absolvi. Si non pro dignitate Virum narrare Tibi fortasse videar, in Livii, Sallustii, Caesaris et maxime Cornelii Taciti lectione versanti, cujus beata illa memoria tua nedum facta omnia, sed singula quoque verba feliciter tenes; ignosce, quaeso, non multum praestanti ingenio hominis, in publicis privatisque praelectionibus omnem vitam occupato, familiaribus curis distento, corporis doloribus et gravibus et molestis per omne id ferme tempus adflicto. Quapropter id magno animo excipe; et gloria superare Patruum enitere; dum vota concipio, ut Tu diu posterique Tui semper isthac familiari fama perfruantur. Vale.*

Dabam Neap. VII Id. septembreis anno MDCCXV.

Tui, Excellentiss. Domine,

Addictissimus Cliens
JOH. BAPTISTA VICUS.

(1) Racconto delle solenni esequie celebrate in Palliano in honore dell'Illustriss. Signora D. Lucretia Tomacello-Colonna Duchessa di Palliano e Tagliacozzo, ec. In Roma, per Giacomo Mascardi, 1625.

(2) *Scipio Ammiratus, lib. I* delle Famiglie Nobili Napolitane, *discorso I, pag. 7, lett.* C.

PROEMIUM

SUMMARIUM

Hujus historiae partis utilitas. — Ejusdem vices. — Auctoris consilium. — Narrandi Viri amplitudo. — Virtutes. — Vicia. — Hujus scribendae historiae caussa et ratio.

Si qua historiae pars magnam prae ceteris affert legendi utilitatem, ea procul dubio est, quae clarorum hominum vitas posteritati consignat. Ea namque eximios virtute viros, labore et industria a prima usque vitae institutione ad summa evectos describit, minoribus in aemulandi incitamentum et viam: cum contra in rerum publice scriptarum memoriis summi duces jam consummatae virtutis amplissimaeque auctoritatis exhibeantur; qui sane juventuti, cujus erudiendae praecipua reipublicae cura, magis admirationi sunt quam documento. Praeterea hoc scriptionis genus, in peculiari argumento occupatum, minutas et maxime proprias rerum caussas, quae obtutum eorum qui communia ac summa scribunt facile effugere solent, diligentius exequitur; ut quam exiguis saepe momentis ingentes rerum moles stare, vel ruere doceat: nam ut omnis doctrinae, ita historiae praecipuus fructus habetur, minima, unde magna existunt, intellexisse. Postremo, quemadmodum ii, quos memorat, utroque vitae genere constarint, et quo pacto domi forisque consenserint atque constiterint, sedulo narrat: qua una re vera Sapientiae nota discernitur.

Sed quia natura comparatum, virus primum modeste haberi, mox intendi, tandem dissolvi; hoc item progressu haec historiae pars est ipsas respublicas consecuta. Principio enim is honor virtuti, generis humani commodis indulgenti habebatur: deinde potentiae ac dominandi libidini paruit: tandem ignavorum fortunae est prostitutus; et eorum quoque vitae literis consignatae, qui cum nihil insigne ex sese ediderint, nihilque nedum eximium ad gloriam, sed vel mediocre ad demerendam laudem effecerint, ipsa rerum mole, quarum forsan inutilis pars fuere, conspiciuntur: itaque eorum vitae, praeter quam ut honores et imperia ab ipsis in familias inlata legentes admoneant, nullo alio consilio conscriptae esse videantur.

His de caussis RERUM GESTARUM nomine inscriptam ANTONII CARAPHAEI vitam contexere destinavi: qui sub Leopoldo Romanorum Imperatore ab imis militiae ordinibus ad summa armorum imperia, maximas provincias, amplissimas legationes promotus, et ad Regni arcana, penitius quam ceteri Aulae, a Principe inductus, consilio et virtute tot tantasque res confecit, ut Imperii Romani temporibus natus omnino

esse (1) diceretur. Nam scientiae militaris, quam qui maxime, gnarus; sed enim equi militisque cura, et arte hyberna disponendi, aestiva adversus hostes firmandi omnes suae tempestatis belli duces facile superavit: prisca disciplinae severitate militarem licentiam coercuit: rara prudentia quam minimo aere minimoque sanguine maximas res bene gessit; magis cauti imperatoris apud sapientes laude, quam animosi strepitu inter multitudinem delectatus: per summam animi magnitudinem aliorum belli summorum ducum, quamvis aemulorum gloriae mira providentia commodavit: in consiliis dandis, vel cum potentiorum offensione, tuta magis quam magnifica censuit; alienasque sententias, si quae inutiles viderentur, inter deliberandum libere graviterque aversatus, decretas tandem eo studio ac diligentia adjuvit, ut suas: in muneribus obeundis suam nominis honestatem nunquam tulit ulterioris potentiae cupiditati servire: et si quae cum minima suae existimationis minutione delata essent, alto animo respuit, mox dignitate cumulata recepit: diligenti incessantique aemulorum arte fere semper a Caesare procul habitus, fere semper Caesari consiliis praesto fuit; asperrimis provinciis objectus, ut rerum difficultate obrueretur, semper Austrii rem, aemulorum invidiam, reliquorum de se opinionem auxit: sui obtrectationes reipublicae condonavit, ratus a solo Principe civilem honestatem aestimari oportere: nisi Caesarem unum, respexit praeterea neminem; et incredibili animi fortitudine ejusdem rem faciens, magnas inimicitias cunctas post rempublicam habuit. Cum his virtutibus juxta vicia: in majestatis rebus suspiciones habere pro crimine; rigore nimio ad saevitiam inclinare; acerrimus tributa conradere; infensus inimicorum persecutor. Sed haec ipsa Leopoldi virtutibus altius eminendi opportunitatem dedere: qui vel manifestis perduellionis reis ignosceret; gravia civibus tributa remitteret; et omnes vel Aulae administros, vel belli duces nedum Principis, sed patria charitate complecteretur. Tandem eo, quo maxime laborabat, supremae necessitati concessit: nam in rebus, quae, salva republica, privatam ipsius laederent dignitatem, infirmus animi praecepsque consilii fuit: qua parte intectus lethali inimicorum vulneri patuit.

Patria pietate ductus talem virum popularem meum in scribendi argumentum delegi, qui Neapolitanum nomen inter Germanos citra omne exemplum praeter ceteros illustravit. Ejus ita praeclare facta prodam, ut non dissimulaverim inlaudata: HADRIANUS enim, ejus opum ac nominis heres, juventae flore, tamen ea praeditus sapientia est, ut Patrui pietatem vero postponat. Ingenio, ut non decoro, scribendi tamen libertatem Optimus Princeps fecit: cujus artes fuere, acquiescere partis, sancte foedera custodire, liberalitatis et clementiae laudibus celebrari. Latine scribo: magnae enim et immortali memoria dignae res gestae merent linguae committi, qua Majestas Romana locuta est, et cum Romanis legibus caeremoniisque aeternum duratura speratur: et ea heic certa ratio, ut Vir apud multas et varias Europae nationes nobilis cunctis communi lingua narretur.

(1) Ex Epist. Francisci Uldarici Com. Kinskii Magni Bojohemiae Cancellarii et a sanctiori belli Consilio.

DE REBUS GESTIS

ANTONII CARAPHAEI

LIBER PRIMUS

CAPUT I.

Antonii Genus, Parentes, Patria.

SUMMARIUM

Caraphaeum genus ex una Caracciolorum Familia prognatum. — Urbs Neapolis praeclarissimae cujusvis Familiae digna patria. — Gens Caraphaea in duas divisa familias. — A Spina cognominati antiquiores. — Forolivieusium Reguli Carafiae gentis principes. — Antonii parentes. — Patria.

Carafiam, seu Caraphaeam gentem, quae si unquam alias, sub Aragoniis maxime Austriisque Regibus ita crevit amplitudine, opibus, dignitate, ut facile inter Italiae praeclarissimas habeatur, ex una Caracciolorum, olim Caraczulorum dicta, Familia urbis Neapolis indigena, qui de Neapolitanarum originibus Familiarum, et successione ex vero et citra studium scripserunt (1), prodiisse commemorant.

Est qui peregre ejus accersat originem: sed is, atque adeo omnes, qui certis dubia, solidis inania praeponunt, gravi injuria patriam immerentem afficiunt; quasi vero indigna fuerit, ex qua nobilissimae amplissimaeque familiae orirentur. Urbs enim ab heroicis usque temporibus naturae cultusque deliciis tam praeclara, ut primus omnis memoriae scriptor Homerus dignam qua suas ornaret fabulas existimarit, et Parthenopem Syrenum unam effinxerit. Reipublicae autem forma ad Svevos usque Reges semper libera usi cives. Quum enim Romani a Campanis Orbis terrarum imperium metuebant, Neapolitana civitas Capuae proxima suis tamen legibus vivere, suique arbitri in Romanis partibus contra Hannibalem stare maluit; barbarique Ducis, qui Pyreneos Alpesque formidabilis seu superavit, seu rupit, crudelitatem artesque de praealtis muris despexit. Romani autem jam rerum domini eam prae humanitatis studiis fideique erga suum nomen officiis praecipuam habuere: et cum Neapolitanis Tiberius Nero Caesar Inarimem insulam pro Capreis aequo jure permutavit. Nero autem Domitius Imp.

(1) Scipio Ammiratus, par. II, pag. 165, 166. Franciscus Zazzera *ne' Carafi*. Philibertus Campanilis *ne' Carafi*, pag. 295.

in Neapolitano theatro musicos agens ludos, quanta fuerit urbis magnificentia, quantusque cultus, dedit posteritati conjiciendum. Quam autem fuerit artibus celebris, quae libero homine dignae sunt, passim Romani Patricii confirmarunt: qui transmarinam et longinquam Athenas usque liberorum institutionem prae patria charitate non sustinentes, Neapolim eos ingenuis artibus erudiendos mittebant. Cum autem decurrentes ab peninsula Scandinavia ingenti numero barbarae nationes sub aliis atque aliis ductoribus omnia late flamma ferroque vastarent, Neapolis ab iis omnibus integra egit. Quin argumentum haut sane spernendum et grave firmat, per id tempus, quo urbs Roma eorum direptionibus incendiisque excindebatur, praecipuos Romanos cives, maris opportunitate, quod terra undique infesta, unum iis effugium patebat, in eam secundo litore proximam et munitissimam urbem, in cujus amenissimam oram praedia et villas habebant; et quo rusticatum ventitabant, profugia quaesivisse: idque satis manifesto evincunt quamplurima nobilium familiarum, quae omnes jam extinctae sunt, nomina (1): nam Latini sermonis talem tantamque obtinent Romanam urbanitatem, ut a barbaris originibus nullo prorsus pacto deductae esse videantur. Et dum Gotthi magnae Italiae parti dominarentur, Neapolis, Optimatium consensu et militari Belisarii fraude, Graeca urbs, Graeco Constantinopolitanorum Imperio se quidem commisit in clientelam, ut per suos tamen duces respublica regeretur. Sub Langobardis vero adversus tres in proximo Principes Salernitanum, Beneventanum Campanumque suam obtinuit libertatem. Interea a Saracenis pulcherrimae magnificentissimaeque urbes per omnes interni maris oras depraedatae aut desolatae jacere; Neapolitanis autem per eos saepius infestatis et urbs et civitas stetit. Postremo a Northmannis Svevisque inchoatum, ab Andecavensibus Regnum in Italia praeclarissimum constitutum, et Neapolis a Carolo I Regni sedes delecta Reges habuit splendore et amplitudine, ut in illa Regnorum modestia, ceterorum Europae minores nemine. Ad haec beneficia, sive Langobardorum, sive Francorum moribus instituta, et per Aragonios Reges infinitis in subjectos imperiis aucta; quorum successiones publicis tabulis inscriptae atque in aerarium inlatae, multo certius quam antiqua in Romanorum atriis disposita stemmata, familiarum nobilitatem confirmant. Ex urbe igitur a duabus nationibus nata celebrataque, altera omnium elegantissima, Graecis, Romanis, omnium nobilissima altera, et perpetua omnium seculorum memoria, sive suae sive alienae ditionis, inter ceteras Orbis terrarum inlustri, Caraphaeos haut sane poenitet suam gentis originem revocare.

Ea vero gens in duas familias diducta, alteram a *Spina*, alteram a *Statera* dictam. Qui Caraphaei a *Spina* cognomentum habent, antiquiores. Familia gentis princeps habetur (2), in quam Foroliviensium ditio in Samnitibus sita ab Andrea Caraczulo cognomine *Carafa* inlata, in ea tercentum ferme annorum spatio continenti undecim successorum serie servata est.

In hac domo Antonius in ulteriorem familiae spem ex Marco Antonio et Maria Caraphea, Foroliviensium Ducis filia, anno MDCXLII, Uxenti in Salentinis posthumus natus est.

(1) Ut ex Curia Capuana *Ahalae, Aquillii, Virginii, Proculi*; ex Curia Nidi, *Papirii, Pulvilli, Sulpicii*; ex Curia Montana, *Anci, Bruti, Caecinae, Genutii, Mumiae, Julii*; ex Curia Portus, *Atratini, Albini, Capellae, Cicurini. Bruti, Furii, Genutii*, aliique apud Mazzell. in Descript. Regn. Neap.

(2) Ab Ammirato, Zazzera, Campanili in locis superius cap. 1 allatis.

CAPUT II.

Antonii Educatio.

SUMMARIUM

Domestici mores. — Artes ingenuae. — Naturae dotes. — Quo eloquendi genere postea usus est? — Cur doctrina civilis peritissimus cum admiratione habitus sit? — Cur interiorum literarum ignari reipublicae administrandae meliores? — Cur de re civili exempla utiliora praeceptis? — An literis Regna fundentur? — Literae rebuspublicis necessariae ad earum incrementum et lumen? — Philosophi ut rebuspublicis utiles? — Civilis viri instrumentum.

Prisca severitate et parsimonia eductus educatusque: quas bonas artes postea in publicum protulit. Nam praenimii rigoris notatus, et militaris aerarii supplendi, supra quam dici aut fingi potest, sagax, administrandi frugalissimus fuit.

Praeter ceteras libero homine dignas artes, palestrae plurimum studuit. Literis autem ingenuis non est admodum delectatus. Non ultra latinam linguam edoctus, quam qua id sermonis genus postea tenuit, quo Germani, Hungari, Poloni, aliaeque ejus plagae gentes ad humani commercii necessitates utuntur. Numerorum linearumque doctrinam usu magis, quam caussis edidicit.

Beatior autem natura et acris industria ea disciplinae vicia postea supplevere: nam ingenio ad excogitandum acuto, judicio solido res sedulo meditabatur incipiendas; incoeptas fortiter pertendebat. Ex quibus mentis animique virtutibus genus eloquendi postea sibi paravit, rerum, de quibus agebat, proprium, ad deliciendos sibi animos quam lenissimum, perinde ad insectandum grave; rerum pondere, et copia momentosum et plenum; per quod, uti per corpus sanguis, utilitas dignitasque perfusa. Nam qui in urbano homine reprehenditur verborum neglectus, decebat militem. Quod postea in potissima caussa fuit, ut hominum vulgus, qui extantia verborum lumina tantum advertunt, tenues prudentiae ductus et colores in recessu non cernunt, militarem virum doctrinae civilis peritissimum summopere admirarentur.

Sed heic liceat vestigari, quid sit quod in rebus publicis gerendis nullius interioris eruditionis homines aptiores spectati? An quia rerum altissimarum contemplationi longo tempore assueti, facile mentem a sensibus abducant; et civili viro alacritas adprime necessaria, qua nedum id quod agit, ut ajunt, agat, sed corporis quoque motus, vultus, vocis sonus, et moras eorum, quibuscum agit, graviter advertat, ut inde quid simulent dissimulentve conjiciat? Unde viri ejusmodi attentius nationum mores observant, aularum studia penitius explorant, rerumpublicarum arcana callidius scrutantur. An quia qui respublicas administrant quamplurima singularia nosse student; unde porro intelligunt, qua quaeque pars et quantum conferat summae rei: severiorum autem doctrinarum cultores summa rerum genera intuentur, minuta negligunt, in quorum diligenti observatione omnis caussarum utilitas conlocata? Certe homines immensa naturae mente et cogitatione non pervagati, exempla propiora et quadrantiora sequuntur, quae in deliberationibus potissimum dominantur. Unde forsan civilem doctrinam melioris frugis tradunt, qui Reges aut liberos populos historiis in exem-

plum proponunt, quam qui eam disserunt per praecepta: quia utile ac dignum, ad quae duo Politici maxime spectant, in ipso rerum actu advertuntur; cumque certis scientiae definitionibus contineri, tanquam cancellis, non ferant, prudentiae arbitrio committuntur. Postremo nosse, quid quanque animi perturbationem sequatur, et quae sint propria cujusque fortunae consilia, cum natura ipsa ex sese ultro prodat; rectius et expeditius pro re nata sensu ipso nbtantur, quam ex abdita impeditaque mentis humanae doctrina subtilibusque rationibus intelliguntur (*).

Haec illud sequitur, quod ut maxime bona consilia rerumpublicarum pariunt felicitatem, ea tamen ut plurimum expressit necessitas, cui fere semper sese sociam virtus addit. Nam imperia electione perdi possunt, fundari autem non possunt. Quisquam enim facile profundit sua; aliena autem acquirere citra domini voluntatem vel ipsi industriae non datur. Innumeri Reges libidine, aut liberi populi factionibus occidere: sed neque Philippo Macedoni, neque Pyrrho fortissimis Regibus de invito Atheniense aut Romano quicquam decerpere licuit. Respublicas autem hostibus prodi velle significant eorum qui praesunt luxuries, avaritia crudelitasque; civium factione, et effoetae deliciis ac voluptatibus vires. Neque adeo difficile est ex alienis conlabentibus Imperiis suum constabiliendi nosse opportunitatem. Sed Summi Numinis providentia, cum in ceteris humanis, tum in hac re maxime dominatur, quae obscuris populis barbarisque gentibus ejusmodi offerre ac dare solet occasiones. Atque adeo Regna et Imperia fere omnia vi et armis fundantur; fundata vero volunt ratione omnino diversa clarescere, studiis humanitatis.

Non haec eo dicimus, quasi humaniores artes, interioresque disciplinae reipublicae non conducant: cum eae maxime populos, inter quos excoluntur, dexteriores acutioresque efficiant; unde et politiora artificia et nova excogitata. Nautica certe, bellica ars et militaris architectura sine iis promoveri non possunt. Neque semper id, quod priscis Romanis, conducit; doctrinarum fructus peregre capere, et ignorantiam domi, ac proinde ferociam obtinere inter suos; quod hodie Turcae habent in institutis: id enim sat est, ut ejusmodi Imperium non omnino sua sit vi nixum. Nam perfidi Christiani iis classes, quibus in Europam trajicerent, commodarunt: et, si non ultra eorum viribus sua consilia adderent, prudentes rerum hac una re censent, id Imperium maxime formidandum sponte sua defecturum. Sed praeclari scientia viri id conferunt in commune, ut ipsi minuta cognitionis semina excolant, unde alii porro pingui usu colligant fructus. Diverti desinam sub pollentis florentisque Europae Regis auctoritate, qui hanc in ceteris Regni artibus habet, ut res publicas interioris doctrina viro demandet nemini; et tamen sacratiora severioraque literarum studia prolixe fovet. Quare cum egregium ad rempublicam factum ingenium, utilis historiarum memoria, prudens rerum publicarum observatio, et longus et multiplex rerum usus virum civilem absolvant; non mirum, si Antonius, ea quam modo memoravimus educatione, et institutione vitae quam mox narrabimus, in politicis postea rebus eximius extiterit.

(*) V. *De Stud. Rat.*

CAPUT III.

Vitae institutio.

SUMMARIUM

In Joanniticam militiam conscribitur — Saepe homines vitae genus, quo postea clari fiunt, imprudentes, atque adeo inviti amplectuntur. — Ob id ingenium in omnes partes excutiendum, antequam genus vitae eligatur. — Joanniticae militiae tyrocinium init. — In Gigeris obsidione spectatus. — Militia navalis non tam amplam quam terrestris gloriam gignit: et quid ita. — Ad Leopoldum Caesarem militatum venit anno ᴍᴅᴄʟxᴠ. *— Ab Imperatoris cubiculo creatur. — Eximias Aulae artes exequitur. — Ars Aulae omnium praecipua. — Eleonorae, Augustae Matri charus. — Quae efficacissima amplissimos honores ambiendi ratio. — Ad aerarii curandi artes potissimum applicat. — Cur Slavonica lingua olim Septentrionalibus communis. — Ærarii subsidia agricultura. — Et elegantiae luxusque artificia. — Populi eam habent mentem, quam ipsis indit Respublica. — Galliae Regnum inter bella ordinatum. — Laus virtutis est; gloria tribuenda fortunae. — Oeconomica et militaris doctrina cum civili compositae Aulae ministrum absolvunt.*

Adolescens domi in Johannitarum militiam nomen dedit: quod ipsius gens apud eum Equitum Ordinem plurimum habet dignationis. Nam Caraphaeis e Roccellensium Principum domo in eum numerum adscriptis familiare beneficium satis amplum est constitutum: et tum temporis Gregorius Caraphaeus multa inter eos pollebat auctoritate, qui postea eorundem Equitum Magister creatus est. Manebat interea domi deses; cum in sacris forte ludis sub Moderantis Neapolitanum Regnum conspectu per juvenilem ferociam caedem fecit: quem lapsum in sapientiam statim vertit. Animadvertens enim amplissimis saepe viris praeclarissimum vitae genus ad quod egregia natura facti erant, ipsique electione aberrabant, casum aliquem feliciter commonstrasse; et quod ingenium in omnes partes excutere ipsi prudentia debuerant, ut ubi valeret intenderent, iis retexisse fortunam, se eam admisisse caedem in eam partem accepit, ut laboris, industriae, virtutis iniret viam. Itaque patria urbe cessit, et in Insulam Melitam ad Johanniticae militiae tyrocinium trajecit: ibique Gregorii gentilis sui officiis statim inclaruit: sed multo magis per virtutis specimina, quae in incursibus et navalibus proeliis semel atque iterum cum Turcis piratis edidit. Praeter cetera autem in Gigeris obsidione plurimam tolerantiae in laboribus, alacritatis in periculis, modestiae in recte factis laudem promeruit.

Sed navale jam bellandi genus expertus, cogitans id, ut animosum maxime; nam contra ventos fluctusque saepe est quoque etiam dimicandum; et viri intra angustos unius navis cancellos coerciti pericula expectare constanter, quam vindicare fortiter possunt; ita prae terrestri, ubi prudentia magis dominatur, latiorque patet virtuti campus, non perinde gloriam reportare: mutavit consilium, et ad Leopoldum I Austrium Romanorum Imperatorem militatum ire constituit. Ea opportunitate utitur, quod Carolus Caraphaeus e Roccellensium do-

mo, Gregorii germanus frater, Alexandri VII Pontificis Maximi ad Caesarem Germaniamque legatus, Viennae egerat, et anno superiore, consentientibus omnium studiis, Ratisbonae in conventu, cui Maguntinus et Treverensis Pontifices, et Bavarorum Saxonumque Duces, omnes Imperii Septemviri adfuere, ab Alexandro purpureum S. R. E. Cardinalis galerum accepit. Is igitur Antonium ex gentilitate sua, ac praeterea spectatae virtutis ac prudentiae a Gregorio fratre laudatum, in fidem recepit, ac Leopoldo curatissimis officiis commendavit. Caesar et claritudine generis, et Cardinalis auctoritate, ac in Romanum Imperium promeritis, et ingenuo viri aspectu cultuque, et multo magis sermonis genere, in quo veritas cum obsequio molliter conveniret; et, loco omnium, ejusdem fortuna permotus, eum Principalis cubiculi ministerio decoravit.

Ibi Antonius Principis ingenium, quidve adversaretur, quove propenderet, Augustarum mores, Ministrorum artes, Imperii Regnorumque haereditariorum constitutionem, subditorum studia, aerarii opes usumque sedulo serioque observare quae prompta erant, scrutari abdita instituit: ac interea, uti inter exteros decet, tanquam in aliena republica versari videbatur. In sermonibus ne aliorum laudanda quidem ultro probabat, ne ea res quandam praeseferre videretur auctoritatem; rogatus quandoque sententiam, specie consultantis interponebat. Haec palam, dum ad interiores hasce Aulae artes se compararet, a Principe, vel amplissimis viris dissimulata videri non intelligere: ut ad continendum arcanum consuefieret, ne quae palam quidem ageret profiteri: nunquam iners, aut deses; neque satageus tamen: ipsum ocium negocii caussa conlocare, et animi quoque relaxamenta ad aliquam utilitatem intendere. Cum vir politicus ea potissimum parte aestimetur, ut multa transigat, cum nihil agere videatur: unde in eo placidi species laudatur maxime, et quo magis eorum, quibuscum agit, amorem sibi conciliet; neque acrem ostentans a se eos ipsos alienet. Ad haec consuescebat constanti observantia perrumpere obstructa; denegandi obtinere pudorem; colorem quaerere, quem probaret; omnium ordinum sibi conciliare quamplurimos, et a quoque quam posset sibi utilitatem suo tempori locoque destinare. Hac re maxime existimabat obsequii contineri naturam, quae velis ita molliter praeparare, et Principi, aut amplissimis Aulae viris tam ad eorum ingenia studiaque accommodate opportuneque proponere; ut ii, quae ex vi ipsa rerum a te suaviter inlata faciunt, ultro facere, et tuo consilio, tanquam sua prudentia, delectari videantur. Ita morum sermonisque civilitate laudem apud Aulicos simul et benevolentiam invenit. Imprimis autem Eleonorae Matris Augustae animum sibi adjunxit: cujus officiis apud Caesarem invalescens magnus animi praecipuum in Aula sibi olim futurum locum proposuit. Arduam enim pro acri, ut erat, ingenio reputavit ambitionis inire viam, magna sibi ab initio proponere; ut vel ima eo animi ardore et contentione assequi conaretur, ac si ipsa peteret summa; ne parvo honore parto, uti pusilli animi faciunt, acquiesceret, aut in privatam rem abuteretur: sed eum ad ulterioris mox referendi meritum recte gerens, non tempore et mora, sed festinata gesti muneris publica utilitate, ad majora dignus provehi censeretur.

Neque vero eam affectare potentiam constituit sibi, sed Principi. Ex iis enim quae animadverterat intellexit, quibus regni artibus Imperator, uti inter Christianos Reges est dignitate primus, ita et potentia fieri posset. Primam ducebat rectam solidandi aerarii administrandique rationem; unde modestas privatim divitias, ingentes in publicum opes; domi concordiam; arma foris expeditissima. Co-

gitabatautem ingentem Austrio Regi opulentium terrarum tractum parere: et memoria recolebat, universam ferme septentrionalem plagam Slavonica olim lingua usam esse; non ob aliam sane rationem, quam quia Slavonia rerum ferax, mercium commeatibus commoda in quam plurimas ejus Orbis terrarum partes pateret. At agrorum culturam primarium, non unicum aerarii subsidium censebat: priscis enim seculis ex solis naturae fructibus publice partas opes; quia simplici victu ac vestitu humanum genus contentum erat: in hac vero cultus nedum elegantia, sed effuso luxu, ingeniosas earum rerum artes in precio haberi. Bojohemis, ut Germanis, eximia morae patientia; unde opificia in admirationem usque tenuissima. Quanquam opinabatur, populos ac nationes eam habere mentem, quam ipsis indidisset Respublica. Batavos rudes olim, hodie ingenii laude praestare: Atticam contra, omnium olim disciplinarum et artium inventricem, hodie stupidissimos Turcarum educere. Certe Hungaros satis superque ingeniosos; quare inter eos dissidia et factiones crebrae. Regna autem Austriacae ditionis Italiae contermina, ita indolis acumine proxima. Itaque confidebat fore, ut Austriaca Regna, artium cultu excitato, immensas Austrio opes essent reddititura. Obstare videbatur, Austrium assiduis bellis a potentissimis hostibus exerceri; Germaniam autem Religionis caussa in duas factiones distractam eo regni consilia simul intendere, ut alteri neutra praepolleat; et vicinos Reges opulentum Imperium in proximo aegre ferre: sed potentiam exercere, nisi alter patiatur, non licet; frugalem domi instituere rationem cuique dari, unde porro potentia. Et Regna Imperiaque, ut cetera mortalia, non extemplo extare cuncta, sed sensim crescere. Jamdiu Armandum Plessium et Julium Mazarinium Cardinales amplissimos Gallici Regni recte habendi artes, dum internis externisque malis misere conflictabatur prospexisse; nunc sentiri, quanti profuerint. Multa tempore nasci, quae non censeas: at consiliis in fortunae casus providendum. Nostrum esse eniti, consiliis quam latissime de humano genere bene mereri; fortunae autem gloriam tribuendam, tempore extitisse, quod bonis consultis utendi obtulit opportunitatem. His rationibus ad curandi aerarii artes sedulo applicuit, quibus ad prima reipublicae munia se compararet: cumque sola civilis vitae institutio in Aula, continentibus bellis exercita, manca, debilis et viro militi aliena videretur, militarem adjungere censuit.

CAPUT IV.

Meret prius in Alsacia, mox in Hungaria: et ab assiduo in pluribus militiae ordinibus per gradus legitur.

SUMMARIUM

Alsacia et Hungaria duo Germaniae claustra. — Austria Domus Germanici Imperii praesidium et decus. — Assiduus militat sub Raymundo Montecucculo — Scientiam militarem vestigat in Ducis exemplis. — In variis nationum ad varia belli genera ingeniis. — In rei frumentariae providentia. — In militare imperium inquirere ad scientiam licet; ad parendi deliberationem flagitium. — Praeclarum nationis nomen promiscuae genticorum virtutis praemium. — In Offemburgensi Agenavien-

sique proelio strenuus rem gerit. — Turmae ductor creatus. — Praeclarae Ducis artes. — In Hungariam transit sub Ænea Caprara militaturus.— Cur gentiles peregri chariores.— Arci Kalaviae praesidio imponitur.— Ejus tuendae difficultates.— Cur qui servant, non perinde ac qui bello acquirunt, gloriae compotes fiant? — Et tamen sunt saepe utiliores. — Viri in Jurchensi proelio egregio opera. — Germanorum equitum legionis legatus. — Praestans honos, quo decessor per gloriam defunctus est.

Bellum tum temporis ad superiorem Rheni ripam flagrabat. Cum enim Austrius Alsaciam Hungariamque, duo Germaniae claustra, habeat in ditione; cumque reliquos Germanos Principes summosque Reges opibus vincat, si aliis unquam, his maxime temporibus, quibus Galliae Regnum tantum invaluit, Austria Domus sua regnorum majestate praesidio decorique Germanici Imperii omnino esse judicatur.

Eo igitur Antonius miles assiduus profectus est, quum summum armorum imperium gerebat Raymundus Montecucculus, qui cum Henrico Turena Gallo, suae tempestatis omnium praeclatissimo belli duce, de imperatoriarum virtutum laudibus gloriaque certabat. Itaque impense gaudebat Italus, ab Italo sui temporis maximo belli imperatore belli artes condiscere.

Quare animum studiose applicavit ad ejus Ducis militarem scientiam vestigandam: quam utilitatem, agmen hac potius quam illac ducendo, sibi proponeret; cur id loci potissimum castris caperet; qua ratione praecipua ita aciem instrueret; cur modo equestri, modo pedestri proelio, modo divisis, modo universis copiis pugnandum, modo urgendum in hostes, modo cunctandum censeret; et quod, ut omnium difficillimum, ita in ea scientia utilissimum est, qua rei bene gerendae oblata fortuna is pro sapientia uteretur. Ad haec observabat variam nationum militantium naturam; quae ad excursus et impetus; quae ad resistendi moras; quae pedibus; quae equo; ut alia alio telorum genere; quae gravi armorum tegmine; quae levis et expedita valeret. Praeter cetera autem notabat, rei frumentariae tempori administratae commoditates, et alia aliunde paratae compendia; eamque rem neglectam, aut impeditam ingentia et incoeptis, et militi et agris, ubi bellum geritur, damna et mala adportare. Ea igitur cura conficiebat, belli tempore, modo virtus adsit, summam republicae contineri: nam inde corporum vires, animorum alacritas, armorum inter pacatos innocentia, expeditionum in hostes maturitas, unde potissimum victoriarum felicitas. Ad hoc instar in rerum gerendarum caussas ad rei militaris scientiam comparandam inquirebat: cetera ad belli usum imperiis praesto esse, et alacri obsequio parere, ac in iis exequendis insigne aliquid edere conabatur; ratus facinora in bello egregia honores militiae promereri: cui rem vulgo et communiter bene gerit, sat praemii, nomen nationis communi virtutis laude auctum esse.

Quare Offemburgensi Agenaviensique proelio praeter ceteros sui ordinis locique assiduos strenuus spectatus miles; quo merito turmae ductor creatus. Ibi ita se comparavit: se suorum equitum his rebus primum: in agmine, in acie iis labore et virtute praeire, pericula antecapere; ubi faciundum militare opus, opera praemonstrare; non umbrae somnive deliciis a militum vulgo distingui; neque cibi vestitusque luxu spectari praecipuum: atque adeo, praeter ductum imperiumque, cuncta cum iis habere promiscua. Ita apud eos plurimum sibi amoris

conciliavit; quo permoti, rem bene gererent, ingenuo magis pudore ducti quam metu.

Hinc in Hungariam ad bellum contra perduelles sub Æenea Caprara militatum missus. Uterque, Æneas Antoniusque, ea provinciae forte plurimum laeti. Gentici enim, qui peregri una sunt, prae exteris, ubi versantur, quibus laxissimo humanitatis vinculo conjunguntur, ceu quadam sanguinis necessitudine se devinctos agnoscunt; quam domi inter suos, quia arctiori premuntur vinculo, non persentiscunt. Æneas igitur viri singularem in ducis muniis obeundis vigilantiam animadvertens (natura namque somni parcissimus erat, et quandam in oculis vultuque insignem alacritatem praeseferebat) ei arcem Kalaviam, vulgo *Kalò* dictam, in Hungaria superiore sitam, quae Toccajam et Zattmarium diversis itineribus et satis infrequentibus ducit, custodiendam attribuit.

Ibi Antonius insolenti belli genere asperoque exercetur: nempe inter perduelles, a quibus te muri non protutantur; ubi intus amici, clientes, cognati, a quibus metus ne adversarum studia partium foveantur, conspirationes succrescant, unde incauti tumultus erumpant. Sed enim ea arx, in deserto pene loco, vastique agri aequore posita, quatuor quidem ingentibus ad angulos propugnaculis, sed antiqui operis ac semiruti munita, tenui praeterluente rivo, ab Emerico Techelio perduellium principe obtinenda erat; repentino et improvidendo hoste, qui eam intus annonae difficultate, foris crebris incursibus oppugnabat. Tamen Antonius frugalite, et multo magis exemplo; qui aspere cum militum vulgo victitabat, ac per cautas eruptiones relatis quandoque e longinquo praedis, eum ad custodias vigiliasque sustinebat; in officio continuit oppidanos, arcem servavit.

Sed eos Caraphaeus labores inglorius pertulit: nam cum perduellium modo hac, modo illa manu ei res erat, quae loco incelebri, tempore infrequenti, in latrocinii, non belli morem pugnabant. Neque servatae res eam vulgo pariunt virtutis opinionem, ut partae. Vulgus enim quos rerum motus non sentit, nullos putat; et ubi vestigia factorum non videt, facta esse non arbitratur: et tamen in natura sunt quidam insensiles minutissimarum, et omnem obtutum effugientium motus, ex quibus immensa haec Mundi moles constat et circumagitur: at eos pauci sapientes viri subtili ductu rationum intelligunt: quod multitudini imperitae negatur, quae tantum pinguia rerum advertit. Saepe quiddam in gerendis agendisque rebus surdum caecumque majora parit commoda iis quae perstrepunt aures, et aciem oculorum perstringunt. Ita qui servat quod difficile alius obtinere possit, multo utilius gerit reciperante: nam qui reciperat, quae mala rerum mutationes afferre solent, non arcet, ac praeterea damna in reciperando perpetitur.

Insignior igitur Antonii virtus in Jurchensi prope Cassoviam proelio spectata; ut ei, qui Germanicam equitum legionem legatus ductabat, atque in eo proelio occubuit, sit succenturiatus. Praestans is habetur honos, quem quidem virtute assequaris: sed quid praestantius secum affert, in quem succedas, quo decessor ob eum virtute gerendum simul et vita defunctus est: ea enim res testimonii loco habetur, successorem ejus muneris dignum esse; ne recenti comparatione is, qui honores tribuit, injustitiae manifesto arguatur.

CAPUT V.

Catherinam Cardonam uxorem ducit.

SUMMARIUM

Catherinae mater. — Margaritae Augustae comes primaria. — Pater et genus. — Amplissimae matrimonii caussae. — Nuptiarum gravitas. — Conjugii occasio. — Caesaris super eo matrimonio consilium. — Contraria Hispano Legato ex iis nuptiis proposita utilitas.

Jam Antonius in Johannitarum Equitum numeris pro Leopoldo Caesare octo ferme annis in Germania Hungariaque meruerat; quum et viri praeclarae devinciendorum sibi animorum artes, et multo magis ipsa rerum series, ex qua caussa alia in aliam cuique proximam influunt, quarum cernere affinitatem nobis natura negatum, prudentia tantum tentare permittitur, uxorem ipsi obtulerunt.

In Augustae Aula erat praecipua Herillensium Comes, quae et generis nobilitate, et lectissimae foeminae virtutibus, a Mariana Hispaniarum Regina Margaritae Mariae, quam Philippo IV ejus nominis Regi filiam ediderat, primum in juventae regimen, deinde Leopoldo Caesari nuptum missae comes itineris addita; postremo ab ipso Caesare ad Augustae conjugis primariam cubiculi curam delecta. Ea autem tanta Reginarum educandarum arte diligentiaque excelluerat, ut nedum Margarita ipsa, sed et Maria Theresia Ludovici XIV Galliarum Regis uxor, Margaritae germana soror, eam uti alteram colerent matrem, eandemque Mariana suas longinquae parentis obire partes ocioso animo sineret. Itaque eae tres maximae Orbis terrarum Reginae, quos ipsis charitatis affectus sanguinis necessitudo pietasque excitaret, omnes in Herillensis sinu deponere (1).

Ea Castronovensium Marchionem duxerat virum e Cardona, una ex familliis prognatum, quarum conditores, Carolum magnum in Hispaniam bellum contra Mauros inferentem secuti, in Catalaunia consedere: ex hac autem orti ab oppido Cardona, quod in ditione habuerunt, duxere nomen. Ab eo Catherinam enixa, quam patre orbatam secum in Germaniam duxerat, et in Mariae Antoniae, quam Leopoldus filiam ex Margarita susceperat, secundas habebat curas.

Sed cum Margarita supremum obisset diem, Herillensis seu ne praesentibus et observantibus Augustae Alumnae defunctae munimentis luctuosis et importunis affligtaretur; sive quod non eundem potentiae obtineret in Aula locum; patriae et suorum desiderio integrascente, tandem in Hispaniam reverti decrevit. Ubi Mariana per ejus literas id rescivit, quando Herillensi ita facere certum esset, saltem Catherinam in Germania manere volebat; ut Antonia neptis, amissae filiae solamen, Hispanam foeminam, sub qua jam adolescebat, jamque educandi arte spectatam haberet comitem. Nam Hispani Proceres Augustam puellam hispaniensibus formari moribus cupiebant, si quis ei in Hispanicam Monarchiam successionis casus se forte daret. Cum enim Philippus unum omnino filium superstitem, Carolum reliquisset; et Maria Theresia major natu filia, quam Ludovico XIV

(1) Ex compluribus Epistolis Marianae Hispaniarum ac Mariae Theresiae Galliarum Reginae ad Herillensem scriptis.

Galliarum Regi nuptam modo narravimus, Hispaniensis se Imperii successione abdicasset; opima haereditas, si Carolus in orbitate moreretur, ad unam Antoniam redire putabatur. Quare quum postea Leopoldus Aug. eam Maximiliano Emmanueli Bavarorum Duci nuptui tradidit, in dotis legibus quoque cavit, ut Antonia omni materni stemmatis jure sibi suaeque posteritati concederet: cujus cessionis ignari rerum publicarum prudentes, deflexa specie renovatum Philippi II Hispaniarum Regis exemplum conjectabant; qui Isabellam Claram Eugeniam sororem Alberto Austriae Archiduci uxorem dedit, et dotis nomine ipsi ejusque posteris perpetuam Belgii provinciae procurationem demandavit, quo Austria Domus pluribus fundamentis insisteret. His de caussis Regina ad Herillensem scribit, se cupere, ut prius quam Germania abiret, Catherinam matrimonio collocaret; polliceturque se eam Caesari omni officio commendaturam; et Josepho Spinolae, Balbasensium Marchioni, Hispano apud eundem Legato Viennae agenti mandaturam quoque, ut in ejusdem nuptiis suam publice ferret auctoritatem. Igitur Herillensis, quanquam a filia, cujus diligentissima erat, per omnem vitam segregari iniquo animo ferret; tamen ut ei et Caesaris et Reginae gratiam servaret partam, pararetque majorem, de viro ei deligendo deliberabat.

Sed quae consilium differebat, sors maturavit. Mos enim Aulae, ut rusticandi temporibus summates viri primarias Augustarum comites alius in aliam villam invitent, et hospitalibus officiis prosequantur. Antonio Catherina cum matre evenere. Is igitur in villa, quam ad id utendam acceperat, tanta comitate, elegantia lautitiaque eas habuit, ut omnes aemulos facile superarit. Iis liberalibus viri officiis Herillensis devincta, eum conjugem filiae destinavit.

Probavit placitum Eleonora, ut quae Carapheo impense favebat; sed Caesar graviori consilio probavit. In Antonio enim amplissimi viri, qualis postea fuit, insigne specimen observabat; uti et Antonius Pignatellius, tum temporis Pontificis Romani ad Caesarem legatus, ex augusto viri vultu, decora facie et oculorum vigore eximio, ac non vulgarem in sermonibus rerum prudentiam perspiciens, eum ad maximos olim honores provehendum praesagiebat. Quare postea Summus Pontifex creatus, cum Antonius in Italia cum summa rerum gerendarum potestate ad Italos Principes legatus ageret, suo judicio gaudebat; et cum Neapolitano nomine gratabatur, « popularem suum super Germanis, Italis Hispanisque praeter omnia majorum exempla tantam habere potestatem (1). » Ob haec Caesar censuit, quando Herillensis esset in Hispaniam commigratura, Caraphaeum ei Regi subditum ejus filiae virum dari, ut apud Hispanos quoque de sua republica bene mereri conaretur: et per has ipsas, sed in contrarium tractas rationes, rem probavit Legatus: malebat enim Catherinam Caraphaei quam Germani viri domum induci, ut in Caesaris Aula, et militaribus campis Regis sui studiosum haberet.

(1) Ex Abb. Matthaei Herculani epistola ad Caraphaeum.

CAPUT VI.

In superiore Hungaria mereri pergit, et amplioribus militiae ordinibus insignitur.

SUMMARIUM

Bellorum civilium foeda atroxque conditio. – Germanae equitum legionis ductor creatus. — Duces severi militiae parentes. — Qui militum ab eo delectus. — Quae corporum cura? — Adversus disciplinae quaestum obviam ibat. — Ordinis militaris diligentissimus erat. — Ordinis militaris virtus. — Praemia ex merito et ultro; poenas severe et citas tribuebat. – Immeritos praemiis affici in rebus belli periculosissimum. — Vanitatem numerorum a sua legione prohibuit; — Gravium in bellis malorum caussam. — Caraphaei legio laudatur a Caesare. — Ejusdem laus ex Lotharingii Ducis judicio. — Caraphaeae legionis jus singulare. — Legionum per acies confectarum restitutor.—Adversus Techelianos usquequaque furentes provinciam in partibus sibi commissam tuetur.—Techelius contra Caraphaeum non temerarius. Ad Scepusii fines cum Techelio pugnat, fundit, castrisque exuit. — Militum Tribunus creatur. — Egregiae Ducis artes. — Quae in bello permittenda fortunae? — Sapientia est hostis stultitia recte uti. — Unde inter proelia Ducibus mentis constantia? — Unde iisdem agendi patiendive modus? — Sapientia militaris Ducibus gignit auctoritatem. — Eximia imperatoris laus. — Belli Dux et vir politicus utilitate aestimandi. — Scita Caraphaei comparatio. — Cur Caraphaeus non perinde belli Dux ac vir politicus vulgo habitus.

Hinc Caraphaeus Hungariam repetens mereri pergit adversus hostis genus, a quo cum nulla armorum honestas staret, omnia saeva nefariaque cavenda erant. Nam civilium bellorum auctores provulgatis sceleribus suas solent firmare partes: cumque earum duces quasi precaria gerant imperia (nam mobilis vulgi incertis studiis sustinentur) infinita est multitudinis armatae licentia; quae caedibus ultro ferociens nullum habet irarum modum; neque ducibus, ut maxime velint, licet clementia uti; ne a plebe sibi sceleris conscia, rerumque imperita, et utramque ob caussam suspiciosa perfidiae arguantur. Accedit, quod poenarum severitas, quae perduelles victos manent, ipsis, si forte vincant, ad crudelitatem animos acuant. At in bellis externis communes fere plerumque irarum caussae, gloria nominis, vel Imperii amplitudo; quas res victoria, ab utra stet parte, decernit; cum in civilibus bellis privatae odiorum rationes quamplurimae nec proeliorum exitu terminantur. Cum hoste externo, si stet a civibus obsequii fides, agri, tecta, ceteraque inanima pugnant; at inter perduelles infensa, et infesta vel ea ipsa, quae tibi pacata esse videantur.

Ob haec omnia Caraphaeus cum gente insuper ad incursus pernicissima, cum insidiosissimo Duce bellum gerens, multi agminis labore, plurima explorandi solicitudine, continentibus vigiliis exercebatur; ut victoriae loco haberetur, in partibus sibi attributis ditionem in Caesaris obsequio obtinuisse. Hinc Germanorum equitum legionis ductor creatus: is ibi duum millium et quingentum viro-

rum rigidum se factum parentem ratus est; quos esset in bellicis meditationibus, aut aerumnis aspere, in laborum ocio lenitate recturus. Principio itaque usque ad fastidium curiosus valentes procerosque corpore, ipso aetatis flore, feroces aspectu legere: militem in corporum cura, lautitia vestium et elegantia, aequorum cultu sedulo observare; intelligebat enim squalorem, ac situm, uti equorum, ita hominum robori obesse; ita ut quod in copiis recensendis explicandisque nitentes equos virosque in speciem honestos, idem ad victoriam utiles faciat. Invigilabat Centurionibus ne disciplinae vilem facerent quaestum; neve miles ab iis justi vacationem muneris, nedum aerumnam ullam redimeret; ut opere aut opera militari omnibus ex aequo tributa; omnes aequo animo rempublicam gererent. Cavebat, ne in agmine, aut acie quicquam in motu, statuve virorum equorumque inaequale unquam offenderet; unde ejus legio unum corpus uno spiritu moveri aut stare videbatur: qua una in re omnis militiae bonus ordo continetur, ut una mole in hostes ingruat, et quasi objectus murus adversus insultantes obsistat. Praemia vero sine ulla ambitione offerebat virtuti; praesentes quoque poenas cum summa severitate in flagitia exercebat: neque ad ordinem militarem viros aut ab Augusti matre, aut Poloniae Regina Lotharingii Ducis uxore (1), aut aliis Principibus summis (2) commendatos, nisi meritos eosdem provehere: itaque apud eum una virtus sola non erat; et spectata pro commendata satis superque habebatur. Cogitabat enim si urbanos honores non pro dignitate tribueris, quamquam id rempublicam labefactet, dari tamen emendandi vicii moras et appellationum temperamenta: at in rebus belli, si una cohors aut turma inter proelia, aut imperitia aut degeneri Ductoris animo, summi Ducis imperium praevertat, irreparabilem summae rei calamitatem afferre posse. Praeter cetera illam avarae militiae malam fraudem, quae saepe maxima bella perdidit, a sua legione omnino abesse curavit, vanitatem scilicet numerorum. Nam saepe Reges decepti, cum multo plus virorum in exercitu, quam re ipsa habuerunt, se habere putarent, inani virium fiducia proelia commiserunt; qui si veram copiarum rationem tenerent, detrectando pugnam, rempublicam conservassent. Itaque supplendi militis diligentissimus erat, nec vel unum in ulla suae legionis turma inanem numerum recenseri passus est.

His de caussis Caesar, cum forte recensendis copiis adesset quae in Hungariam ibant militaturae, ubi Caraphaei legionem egregiis equis, delectis viris instructam, armis insignem, vestibus elegantem, aspectu praeferocem traduci spectaret, suo in eum beneficio collato laetatus est: et Lotharingius postea praecipuam Caraphaei laudem esse dicebat, militis delectum et curam (3). Itaque cum postea militum Tribunus creatus est, singulare jus in eum a Caesare constitutum, ut ipsius legio ab eo nunquam abscederet. Ob id alii legionum ductores, aut Duces summi praeclare secum actum esse putabant, ubi eae sub Caraphaei imperio hyemarent; sub quo sciebant, militem suum recte curari, et ab eo recipere quam lectissimum (4). Et is saepe querebatur, « Sibi fere semper injungi

(1) Ex pluribus earum Epistolis super ejusdem rebus ad Caraphaeum scriptis.

(2) Ex Epistolis Septemviri Palatini, Bonvisii Cardinalis de eodem argumento; ex lib. II Epist. Summorum Principum, bellique Ducum, aliorumque amplissimorum virorum ad eundem.

(3) Ex libro Epistolarum Lotharingii ad Caraphaeum.

(4) Ex Epistolis Bavari Ducis ad eundem in Hungaria hyberna habentem: ex Epistolis

ut alienas legiones perditas restituat; aliis autem foecundas gloriae provincias cum eo militum robore demandari. »

Cum suo igitur hoc milite in superiore Hungaria contra Techelianos perstat: qui, bacchantium similes, qua pervadunt, cuncta igne ferroque corrumpunt; cumque in crebris cum Germano milite occursibus numero et insidiis victores fere semper extitissent, jam hostes imminebant toti Provinciae formidandi. Itaque Caraphaeus sedulo invigilabat fines suae tutelae permissos ab ejus lymphati hostis insultibus protutari.

Ubi Techelius novit, difficile Caraphaeum nec opinantem insidiis patere; in oppida agrosque, queis praesidio erat, nihil temere audebat. Quare Antonio multa proeliis clarescendi praerepta copia: quod tamen aequo animo patiebatur, dummodo rebellionis incendium omnia depascens a finibus sibi commissis arceret. Tandem evenit, dum Scepusiensi ditioni praeesset, Techelius satis fidens copiis, quibus instructus erat, in ejus fines irrumperet. Caraphaeus, pro solita vigilantia instructus intensusque, occurrit, adest: committitur proelium, acriterque pugnatur: hinc in minori numero virtus, illinc furor multitudinis, et desperatio diu anceps eventum substinuere. Germanae turmae caesae quatuor, quae ingruentem hostium vim sensim lassantes superstitibus victoriam pepererunt; et Techeliani castris exuti, ultra fines in fugam acti, ac Scepusii ditio servata.

His promeritis militum Tribunus a Leopoldo creatur, ea singulari lege inrogata, ne ab eo ipsius legio unquam segregaretur. Is ad id amplissimum munus administrandum his se rationibus comparavit, ut prima curarum esset servare cives: deinde nihil fortunae committere, quod is prudentia cavere posset, dictitans, « Fortunam in bello dominari oportere quae in ipsius sunt ditione, casus nempe humano consilio majores; eumque Ducem, cui eae opportunitates secundant incoepta, fortunatum dici; cui autem incauta prospere eveniunt, temerarii subire notam: neque fortunae imputandum, quod ex prava belli administrandi ratione, si quam forte hostis instituerit, vincendi tibi captaveris occasionem; id enim ipsissimam sapientiam esse hostis stultitia recte uti ». Hinc illud principio curare, ne te in eas angustias conjicias, ut tua de manu excidat libera rei gerendae potestas: tum, ubi gerenda est, omnia praecipere animo, quae cadere humanitus possint. Unde inter proeliorum turbas Duci nihil trepido aut festinanti summa mentis constantia et tranquillitas constat; quod nulla ei rerum facies nova surgat, aut inopina: et destinato in utramque fortunae partem proeliorum fine, neque auscultare irae, et adverso Marte pessundante, se dare praecipitem; neque cupiditati obtemperare, qua saepe victores profligandi hostis avidi, ab eo abjecto perculsi sunt. Eam militarem sapientiam existimabat Duci parare auctoritatem: cum enim de belli imperatore ea constet opinio, eum nihil temere aggredi, vel conari, inde fiduciam addi suis, metum hostibus incuti: unde imperatoria laus egregia, magnas res metu armorum magis quam armis gerere. Ad hoc instar Caraphaeus amplissimumque opulentissimumque Transylvaniae Regnum, ut infra narrabimus, Caesari constabilivit.

His igitur rationibus obfirmatus sibi imperavit, vulgi sermones contemnere, cui suapte natura violento ac praecipiti facile audacia pro fortitudine imponit; et ob

Marchionis Brandeburgici ad eum ipsum hyberna disponentem post Maguntiam Bonamque receptas, quae extant in vol. III Epist. quam summi Principes, summique belli Duces, aliique amplissimi viri ad eundem scripsere.

rempublicam lubens degeneris pusillique animi ab aemulis insimulationem subire. Nam saepe dicebat (1), « belli Ducem et politicum virum utilitatibus partis aestimari oportere: utrumque bonum, qui rempublicam auxerit, idque adeo si virium compendio magnam rem fecerint: qui vero ob nullum aut exiguum fructum Orbem concutiunt, similes eorum esse qui precia rebus indicant, non ex ipsarum virtute, sed sua ex opinione: et apud multitudinem inanem captare famam, qui a sapientibus viris turbulenti homines dicerentur. Ob id eos non laudabat belli Duces, qui pro quavis expeditione Darii, ut dicebat (2), copiis, Croesique thesauris instrui postularent: eos vero unos suspicere, qui ita bella administrarent, ut paucis copiis parvoque aere maximas provincias confecissent ». Ita Agriam Mungactiumque subegit, quae munitissima oppida si quis alius tentare vi vellet, ingentes utrobique exercitus confecisset.

His de caussis apud homines scientiae militaris imperitos Caraphaeus politicus vir magis quam bonus belli imperator habitus est: qui tamen a Lotharingio, Caprara (3), aliisque praeclaris belli Ducibus, ac saniore bellici Senatus parte, quin et a Caesare ipso (4) optimi armorum Ducis honestissimas retulit laudationes.

CAPUT VII.

In belli Techeliano-Turcici initia et caussas excursus, quo Caraphaei in eo gesta illustrius exponuntur.

SUMMARIUM

Turcicum Imperium totum factum ad vim.—Ejus jam quoquo versus defixi fines, ab occidente tantum per bella proferuntur.—Fines in Africa. —Ab oriente plaga iidem qui Romani fines.— Par Turcarum Persarumque potentia. — Cur Turcae a Tartaris abstinentes ? — Compotes cujusque vicini maris.—Limes Imperii Turcici ab occidente Moschum, Polonicum, Hungaricum Regna et Venetorum Respublica. — Caussae intenti Turcarum odii in Christianum nomen. — Quae Turcis adversus Christianos aeterna bellorum inlecebra ? — Cur ex omnibus Hungaricum regnum maxime infestatum a Turcis ? — Turcae proximo continente potiundo adjacentes obsident insulas.— Bellogradum Turcici, Vienna Christiani Imperii claustrum.—Initia ab Hungaris per Procerum factiones.— Hungaria Domina gentium dicta factionibus deartuata. — Optimatum Hungaria de ejus Regni constitutione sententia. — Regna per successionem delata diuturniora. — Turbidorum Procerum consilia. — Facultates. — Vires. — Opportunitates. — Bellicosum gentis ingenium. — Constitutio. — Limitanea militia. — Regni Palatinus. — Regiae Curiae Judex. — Auxilia. — Rebellionis colores. — Transylvanica Aula rebellionum Hungariae fucina. — Et rebellium asylum. — Ad casum quaqua se daturum se comparant.— Wesclenianae conjurationis historia. — Fran-

(1) Ex ejus Epistolis ad *Kinskium*.
(2) Ex ejusdem ad *Kinskium* Epistolis.
(3) Ex eorum Epistolis ad Caraphaeum.
(4) Ex lib. Epist. Kinskii ad eundem.

ciscus Weselenius prima fax.—Petrus Zrinius.—Franciscus Ragoctius.—Franciscus Christophorus Frangepanius.—Franciscus Nadasdius.—Stephanus Techelius.—Conjurationis successor Emericus Techelius.—Transylvanus perpetuum conjurationis fomentum.—Zrinianae conjurationis summa.—Conjuratorum nefaria in Caesarem ausa.—Perversa perduellium consilia.—Praecipuorum conjuratorum exitus.—Emerici Techelii Eicon.—Factionem sibi parat.—Conjurationis tempus.—Locumque obit.—Transylvanus ei bellum contra Caesarem gerit.—Quod mox restinctum.—Hungariae Regnum adfectat sub Turcica clientela.—Caesar induciarum fidem a Turcis requirit.—Techelii excogitatissimus dolus.—Helenam Zriniam uxorem ducit.—Mungactio potitur.—Toccaja insuper et Patakio et Letnicze.—Principem se gerit.—Et apertum Caesaris hostem.—Imminet Hungariae formidandus.—Hungariae Princeps a Turcis appellatur anno MDCLXXXII.

Sed jam fortuna Caraphaei virtuti opportunitatem parat amplissimam summis armorum imperiis clarescendi, occasione belli Techeliano-Turcici oblata: in quo quia is praeclarissima incoepta sive consiliis expedivit, sive armis confecit; et imprimis ingentes exercitus, exhausto aerario, summus belli Quaestor exprompiis stipendiis substinuit; Eperiesina conjuratione vindicata, teterrimos perduellium conatus oppressit; Mungactioque capto, eorundem partes afflixit; Transylvaniam, praecipuum ejus intertrimentosi belli fructum in Caesaris obsequium redegit: plurimumque de pace Turcis danda agitavit: quo ejus acta gestaque illustriore ad narrandum sita sint loco; ejus belli non per partes, ut alii fecere, sed ex genere, quae una scribendi ratio utilis ad legentium doctrinam, initia caussasque altius latiusque narraverim.

Turcicum Imperium egregie comparatum ad vim; quae nisi crebro exerceatur resolvitur, quoquo versus per terrarum Orbem longe lateque diffunditur. Sed ab omni reliqua terrarum plaga haeret; in occidentalem vero nunquam non sine prolatorum finium progressu movetur. In Africa namque regiones, natura cultuque bonas, Ægypti continent claustra; immenso arenarum aequore dissita vectigales Reges habent: per cetera vasta fames sitisque, et lethalium serpentium immanium que ferarum pericula Æthiopes ibi gentium potentes arcent. Qua Sol exoritur iidem ferme fines, qui olim Romanas, nunc Turcicas Provincias disterminant: et Persa, qui olim Romanis Parthus, nunc Turcis Sophus, mutato nomine idem metuendus hostis, in minori quidem Regni ambitu, sed civilitate cultioribusque artibus intentiores acutioresque vires exercet: nam quod Persis stemmatum nobilitas, id Turcis generosa Janicsarorum militum institutio ad bellicam virtutem compensat: et ut illis robur atterunt vitae deliciae, ita his quidam animorum stupor alacritatem obtundit. Itaque pari ferme potentia, et acerrimis ob diversas, quas colunt, superstitiones odiis, quae una utrisque perpetua bellorum caussa, victoria partis diu neuter insistit: sic Turcis ab ea parte ulterius dominandi libido occlusa. In septentrionali autem Orbe Tartaros sylvestris horridaque vita per immensos camporum tractus sub dio, palanterque agitata tutos facit: neque enim ea civium frequentia Turcica Respublica scatet, ut colonias in devictas terras deducere necesse sit: et provincialium Magistratuum avaritia crudelitasque urbes civibus, agros cultoribus passim vastat. Ad haec Tartarorum Hamus, in Osmanici Imperii successionem, sicubi olim ea exhauriatur familia, vocatus, excursio-

nes, populationesque, quibus unis valet, Turcis sibi aeterno belli foedere junctis, in eorum, quibus cum bella gerunt, perniciem, saepe gratificatur. Quicquid autem insularum hoc immenso terrarum continenti adjacet, interjacetque, jam ei imperio paret.

Itaque ejus ulterioris dominationis cupiditati una ab occiduo Sole Regna objiciuntur Moschum, Polonicum, Hungaricum et Venetorum Respublica, quae a borea austrum versus perpetuo fine directa universum Christianum nomen a Turcica vi quasi interjectus murus protutatur. Hinc indignationis stimuli Musulmanico fastui adduntur, quod Constantinopolis Imperii sedes in hoc continente sita; unde dignitati foret, ejus hostes quam longissime agere: at ab unaquaque earum, quas numeravimus, gente, multas magnasque terrestribus proeliis accepisse clades per expeditos nuncios triduo aut summum quatriduo obnunciatur: et auctoritatem existimationemque regni graviter minui, opinione potentiae longinquas ditiones in officio continere, et in proximo maximos exercitus a paucioribus fere semper hostium copiis fundi profligarique. At hercule Turcica tumiditas infremit, maritima armorum dignitate a Venetis longe superari, quod ingentes ipsorum classes ab iis victae, incensae, obrutae, depraedatae: cumque nuper jam Cretae potirentur victores, a Venetis triremibus ad Hellesponti fauces Regiam saepe obsideri, ut vitae necessariis laboraret. Neque hanc, ut Persicam, uno spiritu potentiam regi: nam Moschi Polonique inter se infensi; et Polonus, Austrius Venetusque aliud alii conducere sibi putant. Hinc Turcis adversus eas gentes bellorum fomes aeternus.

Sed enim Moschum Polonicumque regna parum inde imminuta: sive quia par Regnis cujusque virtus; sive quia Tartarus, cui magis praetenduntur, ea suis praedationibus servat: quare neutrum alteri praepollere in sui perniciem curat. Veneti trium Regnorum Euboeae, Cypri Cretaeque inlachrymabilem jacturam fecere: sed insulis longe dissitis, quae Turca suo continente e proximo quasi perpetua obsidione cinxerat, tandem potitus est. Damna cominus gravissima perpetuo tercentum ferme annorum spacio Hungaria accepit: quia prae ceteris ea Constantinopolim versus per ipsius Turcae ditiones magis insinuatur: et inde tamen reliquo Christiano Orbi dominandi spes promptior. Intelligit enim barbarus hostis, sibi Bellogrado stante, suas Europae provincias constare, et Vienna Austriorum capta, ad cetera Christianorum regna invadenda patere viam. Ob has caussas bellis Hungaria Turcicis continenter infestata: nec unquam iis impetita, quin in pacis foederibus feriundis aliquid insigne ad regni amplitudinem vel securitatem abstractum.

Initia autem ab Hungaris usque facta per Procerum factiones; quibus Hungaria, antiquitus *Domina gentium* dicta, miseris modis dilaniata ac discerpta; et provinciae, tanquam disjecti artus, primum in minuta imperia sub suis quaeque Regulis, quos *Despotas* dicunt, abiere; deinde aut in Turcicas provincias redactae, aut in iis Principes Turcis quoque vectigales constituti. Sic jam inde, quum Baisetes Turcarum Dominus ejus ditionibus primum adhaesit, Bulgaria, Boznia, Dalmatia, Croatia, Slavonia Turcico dominatui servire; Transylvania autem, Valachia Moldaviaque in Principatus Turcis mancipatos dilapsae. Post vero quam Soleimanes, Bellogrado Serviae principe urbe expugnata, patens invasionibus Viennam usque munivit iter; Strigonium, primam divinarum caeremoniarum sedem, Budam Regni caput vi cepit, Viennam ipsam obsidione tentavit: unde in meliorem Hungariae partem Turcici Imperii fines producti, et ab Soleimanis successoribus

nunquam non Hungaria sub nativis Regibus afflictata, et aliquid inde decerptum. Postremo cum regnum ad alienigenas Austrios per successionem rediisset, ex iisdem caussis alia bellorum initia extitere.

Nam qui Procerum Austriis Principibus fidi bonique erant, praesentia et tuta obtinere satius rebantur. etenim per tot, tanta tamque diuturna, quae Hungaria ab intestinis dissensionibus accepit mala, rebus ipsis experti erant, eam reipublicae formam, qua regnum per libera comitia demandaretur gereretur que, omnino inutilem esse: omnia ferme regna principio ita fundata; sed utilitate compertum, melius successione deferri, et unius arbitrio cuncta regi: et ex omnibus rerumpublicarum formis hanc firmam ac stabilem ad temporum perennitatem longissimis per terrarum Orbem regum successionibus perpetuisque doceri. Itaque Hungariae, discordiis civilibus fessae, censebant rationem non aliter constare posse, quam si uni redderetur.

Alii vasti cupiditate vetera et incerta respicere; vicinisque Polonis regnum per suffragia delatum invidentes, ex sua gente atque ordine ad id fastigium evehi, seu studiis et ambitu, seu vi et factionibus exoptare. Neque ea fluxa putare vota, memores Franciscum Botskajum, acri et plusquam civili animo virum, armis contra Rodulphum Caesarem impie sumptis, Hungariae Transylvaniaeque Principem fuisse renunciatum. Animos ipsis faciunt opes privata fortuna majores; clientelae, ex quibus justos exercitus possint conscribere; et munitissimae, quas beneficio habent, urbes arcesque; et quae bonis civibus sunt argumenta, ut modesto Austriorum regno laetentur, inde turbidi ad id evertendum captare opportunitates. Nam in communi ad momenta virium expendunt, suam gentem ferocem, bello inclytam, liberrime constitutam, et inter duo praepotentia Imperia, Germanicum Turcicumque, tanquam in freto aestuantem: atque ex ea viginti ferme virorum millia sub quatuor Hungaris quoque Ducibus ad fines tutandos sub armis agere; et Hungarum militem aperta urbium custodire, Germanum tanquam ab eo obsessum arcibus insidere. Itaque per flagitiosos in ea militia dispersos sperant faciles cum hoste commeatus, vicina conloquia, utraque inobservata; et per eosdem confidunt prodi posse rempublicam. Opportunus quoque novandis rebus quandoque visus est amplissimus Regni Magistratus, *Palatinus* dictus, appellatione pene regia (1) decoratus, et in Comitiis loci dignitate vel Transylvanorum Principe prior. Is libertatis Hungaricae custos adversus Regis placita, siquae forte eam minuant, intercedit. A Palatino commodus quoque reputatus Regiae Curiae Judex, idem summus armorum Regni Praefectus, et omnis controversi juris disceptator. At sive haec deficiant, seu non sufficiant, recordantur Gabrielem Bethlenium Georgiumque Ragoctium Transylvanos Principes prosperis armis sibi adsertores fuisse. Libidini dominandi libertatis colores inducti, « Decretum Stephani Regis cognomento Hierosolymitani super libera regni electione desiderari: grave stipendiorum indictum onus: adversus Germanos magistratus querelae ». Haec omnia superstitione perfundunt: nam ea gens Lutheranorum Calvinianorumque, aliisque omnis generis novatorum erroribus labefactata: et Austriis Regibus expedit, Hungaros Romanam sacrorum religionem profiteri, quo majori pietate cum finitimis Turcis bella gerant. His consiliis capiendis Transylvani Principis Aula veluti curiam praebet; et si secus cadant, eadem offert suffugia: nam Transylvania *Hungariae arx* vulgo dicta. Succeden-

(1) In libellis enim, quibus ei preces fundunt, praescribunt: *Serenissime Princeps.*

tibus incoeptis facile, quibus Austrium nomen invisum, vires seu clam seu palam sociaturos sperant. Dubiis rebus Turcarum implorandam opem constituunt: desperatis autem ausorum gloriam superesse.

Hinc Weseleniana conjuratio ex iisdem caussis concepta, aliis atque aliis initiis extitit. Nam a Leopoldi regno instituta sub diversis auctoribus argumenta quidem mutavit, idem tamen foedum obstinavit consilium; quo tandem tantorum fons malorum erupit, ut ipsis auctoribus exitiosa, non modo Hungariam, sed Imperium, Christianumque nomen universum in Turcicam pene abriperet servitutem.

Franciscus Weselenius Hungariae Palatinus prima veluti fax eam flammam corripuit, temporis successu in maximum Asiae Europaeque incendium exarsuram. Is gnarus a Caesare arcana consilia elicere, eaque prodere conjuratis, vivus mortuusque pollentiores Regni Proceres, plurimamque nobilitatem suas sive duxit, sive adeo traxit in partes (1). In iis praecipuus Petrus Zrinius Croatiae Regni Moderator, *Banus* vulgo appellatus. Nicolai Zrinii frater, qui *Turcarum terror* dictus est, et invidissimo apri dente inter venandum ceciderat. Is generis amplitudine clarus, fratris gloria celebris, virtute fretus sua, magnisque adfinitatibus potens, Franciscum Ragoctium Georgii Transylvanorum Principis filium, quem Helenae Veronicae gnatae suae nuptiis sibi conciliaverat, Franciscum Christophorum Frangepanium, qui unus ex ea splendidissima domo supererat, uxoris suae fratrem suas seduxit in partes: transversi et in eas acti Franciscus Nadasdius supremus Curiae Judex; et cum aliis proceribus Stephanus Teocheolius, sive Techelius Kermarkensium Comes, Aruensi ditioni cum summo imperio praepositus; cujus tandem filius Emericus indignantia ejus teterrimae conjurationis fata clausit. Hisce omnibus seu clam seu palam perpetuo affuit Michael Apafius Transylvanorum Princeps, sive potius Michael Telechius, qui sub socordis Principis persona vim tenebat Transylvanici Principatus.

Zrinianiae conjurationis haec summa: civium virtus in Turcas non ex Principis arbitrio, qui summam belli pacisque potestatem habet, moderata; honores a Caesare sive ad devinciendos sibi, sive demulcendos eorum Procerum animos frustra demandati, adrogantia eorumdem merita; intutae Principi honorum petitiones; repulsae in perduellionem erupturae. Hinc primum novarum rerum arcana vota; mox turbidae voces libellique; posthaec immania ausa in sanctissimam Leopoldi vitam vel justis hostibus detestanda. Nam ferro eum (2) in arce *Kaszsza*, Viennae igne, Pottendorfii (3) apud Nadasdium veneno tollere decreverunt. Sed infandi doli seu Principum fortuna, seu conjurationum fato retecti. Ex iis indiciis desperatio; ex desperatione tumultus: quibus in Germanum militem incautum nec opinantem saevitum: per temerata hospitia summi Caesaris intercepti duces; apertum postremo bellum. Interea apud libertatis intemperantes, impatientesque servitii stulta ac perversa consilia; Regnum, tot Proceribus inlustre, qui infinita in clientes exercent imperia, in libertatis statum transfor-

(1) Ex Edicto Michaelis Apaffii Transylvanorum Principis, quo bellum contra Germanos pro Hungaris exulibus capessit.

(2) Impio Stephani Wittnyedii suasu, dum Caesar Margarithae Mariae, Philippi IV filiae, novae nuptae parvo comitatu ibat obviam, in ea Wittnyedii arce unam noctem diverteretur.

(3) Id enim oppidum in Nadasdii ditione erat.

mare; vel Turcico dominatui vectigalem Principem inter eos Summates constituere, qui Reges suos libera omnino majestate praeditos fastidierunt ac divexarunt. Itaque sub effraenis libertatis specie vecors grassabatur adfectatio potentiae. Per omne id tempus a Caesare lenia remedia tentata; sed apud conscios, se aspera meritos, frustra erant. Tandem quum Germanorum virtute perduellium victa vis, et regni prudentia eorundem delusus furor, Lex Majestatis in praecipuos conjurationis exercita; lapsae multitudini indultum: Zrinius, Nadasdius ac Frangepanius securi percussi; Weselenius enim communi fato poenae praereptus est; Ragoctius vi et armis ad Caesaris obsequium retractus; Stephanus autem Techelius ex aegritudine animi obiit, dum Agriae obnixe substinet a Germano milite obsidionem.

In profugis autem ejus filius Emericus, dubia forma adolescens, sexum ementitus custodias fefellit, ac in Transylvania receptus est. Is incredibilis confidentiae juvenis, et inexplenda dominatus cupiditate, cui nunquam fortuna, qui numquam fortunae cessit, perduellionem longe gravius integravit. Etenim praestantis formae dignitate solers lectissimarum animos foeminarum inlicere, earundem studiis ad potentiam utebatur. Itaque adfectata cum Telechio adfinitate, filiam ejus sibi desponderat. Tum temporis Leopoldus Caesar bellum ad Rheni ripam cum Ludovico XIV Rege Galliarum gerebat: cumque Galliae Poloniaeque Reges in gratiam rediissent; quam restitutam amicitiam Bethunesiorum Regulus Polonae Reginae germanus frater, et Magni Poloniae Cancellarii sororius, Galli Regis nomine in Poloniam cum eo rege venerat gratulatum; multi per id Regnum bello sueti ac militia dimissi ociabantur. Per has igitur occasiones Telechius, ut futuro genero regnum pararet, Apaffio auctor est, ut profugos in fidem recipiat, iisque bello adsit. Hinc Transylvanus tum suis, tum alienis conlectis viribus, ex quinque et viginti virorum millibus exercitum conscripsit, et exulum nomine bellum Telechio, armorum Regni perpetuo duci, administrandum permisit. Sed cum id a proscriptis, et Techelio maxime, in montanis avare gereretur, et seditio a militibus ob non soluta stipendia facta esset, vix incoeptum refrixit. Et Neomagensi pace perduellium hebetatae vires; atque a Polono Rege proscriptio in eos, qui amplius in eam militiam nomina darent, sancita est.

Hinc idem Telechius ad Turcas convertitur; et auctoritate, qua apud eos purpuratos plurimum pollebat, rem Weselenio, Zrinio, aliisque inrito tentatam (quia Turcae per omne id tempus Cretensi bello distinebantur) perfecit, ut Emericus Techelius a Turcico Senatu Hungariae Princeps certo tributo imposito appellaretur, ea lege, ut eo mortuo electio ad Regni Comitia rediret. Arribuit eam subigendi Hungarici Regni ansam Mehmedes IV Turcarum Imperator; et Kameneco Polonis, Neosolio Germanis, Venetisque Creta ab se bello abreptis, hanc opulenti bellicosique Regni clientelam, veluti victoriarum cumulum addere, praeclarissimum ad aeternam Imperii sui famam putavit. Kara Mustapha, summus Turcici Imperii Procurator, quem dehinc Primum Vezirium cum Turcarum vulgo appellabimus, Principem sua sponte venientem rapit; ut, novo per hanc occasionem exorto bello, lubricum domi munus, foris intrepidantius gerat. Itaque respondet: « Mehmedi promptum in fidem Techelium recipere, sed exercitu instructissimo opus esse, ut eundem constabiliat armis ».

Caesar, ubi a Turcis ingens bellum apparari sensit, Albertum Capraram ad Turcicum Senatum ablegat, qui ab eo Raabensium induciarum fidem reposcat;

Cl. autem Saponaram ad Techelium mittit, qui eum ad obsequii officium reducat. Sed is, cum sat a Telechio sibi munitam ad Regnum viam intelligeret; sciretque eum, quia Caesarem plurimum laeserat, necessario suis in partibus perstiturum; ejus filiae repudium mittit: eoque facto Saponarae probat, se jam a Transylvano Principe, sive adeo a Telechio, Caesaris hostibus descivisse; et tam doctis dolis eum circumducit, ut per vana obsequii promissa non modo Caesaris clementiae restitutus sit, sed insuper ejus auctoritate Helenam Veronciam, Zriniam, majorum imaginibus tumidissimam, Petri filiam, viduamque Ragoctii, saevam immitemque foeminam, quia inter aspera atrociaque versatam, uxorem duxit: et cum regia pene dote acerrimum Zriniae Ragoctiaeque familiae ulciscendae suam domum invexit incitamentum et earumdem fata: Mungactio firmissimo omnium Hungariae munimento, in Poloniae finibus sito, ad sua explicanda consilia opportuno, quod in Ragoctiorum pupillorum ditione erat, potitus est: et a Saponara Toccajam et Patakium et Letnihzen arcem in Trenchiniensi ditione sitam, Moraviaeque imminentem, quanquam omnia haec munimenta Germanum praesidium insideret, consensu tradita accepit.

Jamque haec vulgus putare, Techelium tot tantisque beneficiis ex clementia Caesaris ornatum, induisse civilem animum, neque adversus eum Turcas esse concitaturum. Sed is extemplo, non ultra privatum se ferens, Mungactii sedem ponit: ibi consilium, thesaurum et cetera aulae habet; ac, detracta tandem persona, perduellem Caesaris profitetur: ex Hungaris Transylvanisque exercitum conscribit; et a Budensi Praeside Turcicis auxiliis auctus, Cassoviam Hungariae superioris principem urbem vi, Eperiem et Leventiam voluntate capit. Dum popularium studiis et hisce victoriis florens pollensque suspicitur et fovetur, Sulthanae matris et Hibrahimi Praesidis Budensis officiis fretus, quos amplis donis sibi devinxerat, Legatos ad Primum Vezirium Philippos mittit, qui sibi Hungariae Regnum beneficio dandum orent. Ii cum Kionka Bejo callido et Techelii in utraque fortuna addictissimo homine agere jussi sunt. Ita anno MDCLXXXII, dum Fulekum ad deditionem cogeret, Principe Transylvanorum praesente, aliisque factionis Proceribus, Hungariae Princeps a Turcico Senatu appellatur: Turcicus pileus, framea falcatusque ensis et regium paludamentum, Regni insignia tradita, et ejus auctoritatis codicilli, *Athname* dictum, recitati; et Fulekum, fausti, sive rectius infausti ominis loco, ex Primi Vezirii mandato funditus eversa.

CAPUT VIII.

Vienna obsessa, Caraphaeus in Poloniam ablegatus ejus regis auxilium maturat.

SUMMARIUM

Karae Mustaphae Eicon.— Privatae belli ab eo suscipiendi caussae.— Cur Turcae aulae armorumque potentiam hominibus novis.— Leges et sacra patriciis permittunt.—Turca gens stolide superstitiosa.—Janicsari Turcicae militiae robur.— Belli apparatus. — Auspicia.—Jaurinum provincia destinata. — Imperiorum copiarumque distributio. — Turcis abstrusissima expeditionum consilia.—Color bello inferendo quaesitus.—Caesar in foedus vocat. — Innocentium XI Pont. Max. — Johannem III Poloniae Regem. — Summum belli ductum Lotharingio Duci demandat. — Anno MDCLXXXIII *Mustapha Jaurinum obsidet. — Incredibilis Te-*

chelii perfidia et astus. — Mox, Techelio proponente. — Viennam obsidet. — Starembergius Viennam propugnare jussus.— Caraphaeus Cracoviam ad celerandum auxilium ablegatus. — Cur is potissimum ad id munus delectus.— Offendit difficultates et moras. — Falsum aliquot Polonorum Procerum arcanum potentiae.—Ubi Turca Reges sibi vectigales constituit? — Et quandiu regnare sinat? — Vienna capta, Germaniam Italiamque dubio urgeri malo.—Poloniam certo premi.— Polonus post Persam Moschumque primus Turcis in opinione potentiae. — Turcae prosperis rebus ferociunt. — Armis parta non nisi vi restituunt.—Viris magis quam muris propugnant urbes.—Vienna Germaniae Italiaeque a Turcis claustrum.—Caesar de Polona Republica meritus.—Austriorum proprium pacificos regna habere, et pro sociis sumere bella.— Polonus Rex agmen rapit.— Caraphaeus in Austriam redit.—A Lotharingio Regi obviam remittitur.—Metus, ne Mustapha Regem in agmine adoriatur.— Regi Silesiam ingresso Caraphaeus fit obviam.— Exercitus Christiani recensio. — Instructio. — Duces. — Utilia Turcarum ducum consilia contempta. — Inutilis callidaque Telechii sententia probata.—Proelium. — Christianorum victoria. — Vienna liberata. — Polonum Rex regium vexillum capit, et Mustaphae praetorio potitur.

Per has, quas supra memoravimus, caussas initiaque bellum extitit adprime memorandum; quod duum maximorum Imperiorum alterum perdidisset, sive Turcae duce meliore usi essent, sive Germanis victoria uti licuisset. Sed summae rei gerendae Kara Mustapha ex ordine praefectus, vir foemineo ambitu et principali, ut quidam tradunt, stupro a Sulthana Mehmedis parente ad Osmanici Imperii proximum a Principe fastigium evectus; supra gentis morem intolerabili fastu, avaritia inexplebili, et quae expressior pusilli animi nota est, crudelitate foedissimus: sed malis aulae artibus adulatione, malitia, simulatione, vanitate, perfidia amplissimam sustentabat ejus muneris dignitatem. Duobus maxime pravis animi adfectibus ad id bellum movendum inductus, ex quibus res bellicae fere semper male geruntur, auri cupiditate et alienae virtutis formidine. Avaritia enim ei odium adversus praecipuum civium ordinem, qui superstitionis una et legum custodes sunt, quam acerrimum incendebat. Nam inter Turcicae Reipublicae instituta illud fundatoribus imprimis utile visum est, ut armis, aulaeque ministeriis, et provinciarum moderationi, fortunae filii inter bellicosas nationes quaesiti, et e matrum uberibus rapti pro suae cujusque indolis merito admoverentur: qui certos commonstrare parentes possent, legum scientia, et immensis in falsas caeremonias profusis opibus ditarentur; neu vires per necessitudines auctae abeant in factiones, et divitiae juris et superstitionis professione essent Principi tutae. Formidabat autem praeferocem et jam insolescentem Praetorianorum militum virtutem, a quibus Hibraimi patris fauces laqueo conlisas esse recordabatur. Itaque perverso consilio apud gentem stolide superstitiosam, aversis infensisque iis qui falsae religioni jurique praesunt, et injustae expeditioni, per quam induciarum frangebatur foedus, omnia improspera obnunciabant, bellum sumere; et per agminum aspera, ardua obsidionum, proeliorum iniqua Turcicae militiae robur, in quo ferme uno victoriarum spes omnis sita, extinguere statuit. Tali duce, talibusque consiliis, ex omnibus Osmanici Imperii legionibus, et sociorum auxiliis exercitus centum octoginta virorum millibus formidandus conscribitur: cunctis belli vitaeque necessariis magnificentissime instruitur: et sub

vexillo augustissimis auspiciis aucto, quod Turcarum Imperatori ad bellum progredienti praefertur, Hungariam versus formidabile movet agmen. Diserte provincia demandatur, armis expugnandum Jaurinum; ita comparatis imperiis, distributisque, ut primo loco Mustapha, post eum Haly Pasa, sua tempestate belli dux praeclarissimus, uterque Apaffii sive Telechii consilio rem gereret; et ut Mustapha in inferiore Hungaria centum, Haly cum Techelio in superiore octoginta virorum millia ductaret. Tum demum Turcicus Senatus Alberto Caprarae, quem diu miris suis celandarum expeditionum artibus morati erant, justi belli colore inducto, respondent: « Hungaros crebris in suos fines incursionibus tumultibusque foedus ultro violasse: itaque suo se jure uti, in Hungaria clientem Principem, qui Turcici Imperii fines aeternum pacatos regat, bello statuere ».

His trepidis Caprarae nunciis extemplo Leopoldus Caesar a Germaniae Principibus, Rebusque publicis, quae ex tempore licuit, auxilia concit: et per Georgium Adamum Martinictium, Legatum Romae agentem, cum Innocentio XI Pont. Max.; per Carolum autem Waldstainium, Cracoviam extra ordinem Legatum, cum Johanne III ejus nominis Polonorum Rege, Christiani nominis communicata ope defendendi sub certis legibus sancit foedus: Carolum Lotharingium sibi Heleonorae sororis, quae Michaelis Polonorum Regis vidua fuerat, nuptiis paratum adfinem, virtute et scientia militari spectatissimum belli ducem, Germanici Imperii summum armorum Legatum creat. Is Neosolium obsidet munitissimum oppidum in Austriam maxime insinuatum, ea spe ut priusquam Turcae adventarent reciperato, ibi primos virium impetus obtunderent, si forte Viennam obsessum venirent: quod ei consilium, immo omnem tuendae Hungariae rationem sex Hungarorum millia foeda mox perfidia corruperunt; qui difficilem Sancti-Gotthardi aditum sibi commissum hostibus ad eosdem transfugae praebuerunt.

Interea jam Turcarum Imperator Bellogradum pervenerat, et Mustapha Jaurini oppugnationem instituerat; cum Techelius ad Essechienses pontes advenit, et in concione per summam perfidiam astutiamque suum in Turcas obsequium est contestatus, « quod Caesar Zrinianis nuptiis, munitisque urbibus sibi permissis, suam elevare fidem apud Musulmanos frustra conatus sit; qui ad Primum Vezirium jam contendit consilium adportaturus, ut Austriam Domum funditus evertat » : quod extemplo executus, Mustaphae Viennam obsidendam proponit, longe faciliorem captu, opulentiorem praeda, et amplissimi Christiani Orbis claustrum. Mustapha Turcicum gerendorum bellorum institutum aspernatus, in proxima Imperium armis producere, temeraria superandi Soleymanis famam cupiditate, profundae avaritiae explendae libidine, bellicae gravitatis immemor vix institutam Jaurini obsidionem solvit; et agmine caedibus incendiisque late truci Viennam contendit. Et per ea quae utrinque sive temeritatem sive consilium, seu virtutem seu fortunam praebuisse ejus rei monumenta produnt, Vienna obsidioni parata est, et Caesar sospes: qui inde excedens urbis propugnationem Rudgero Hernesto Starembergio spectato duci permisit; eodemque tempore Caraphaeum ad Regem Poloniae legavit, ut quam primum auxilium maturaret.

Is prae ceteris ad eam legationem delectus: nam ita arma profitebatur, ut dum a militiae muniis vacare licebat, Scriptoribus de re civili sedulo attenderet; vir italico ingenio facilis alienos mores induere; in Aula spectatus ad animos perspiciendos sagax, eosque sibi convertendos lenissimus; ad res agendas ancipites dexter, ad urgentes acutus, firmatus animi ad repentinas; imprimis gnarus dura ita disponere, ut sponte sua quam mollissime cederent: accedebat, diu in Provincia Poloniae contermina versatum, propius Polonorum animos consiliaque

introspexisse. Is Cracoviam properans, studia partium, aerarii angustias, turbulentam in ejus Praefectum de reliquis institutam accusationem, aliasque objectas aliunde moras offendit: et aliquem eorum Techelius persuaserat, Slavico Sarmaticoque nomini conducere, eadem forma constitutam habere Rempublicam. Quibus de caussis quinque equitum millia, non plus eo ad eam diem in procinctu habebantur. Igitur is omnes boni Legati obiens partes, uti quisque in ea Republica maxime potens res Caesaris aut adversari, aut negligere visus est, ita eos abeuntibus in hanc sententiam dictis aggressus est.

« Rem Christianam universam in praecipiti abruptoque vacillare: quanque diei cunctationem sera seculorum solicitudine haud facile reparandam: Viennam ab omnibus Asiae viribus acriter obsideri. Si pro Hungariae Regno Techelius Turcicis auxiliis certaret, excusari posse privata aliquorum consilia conterminum habendi Principem, qui sit Caesare longe minor. At Turcici id esse arcanum Imperii, in ejus finibus adversus externam potentiam clientes locare Principes, qui tanquam objectae moles hostium impetus sustineant ac durent, ut externis tuta malis loca interius dominata pace ocioque fruantur: ubi vero regna eo metu libera habere possunt, ea in suam omnino ditionem redigere. Itaque Vienna capta et Austria subjugata, in Hungariam Transylvaniamque, Techelio Apaffioque in ordinem redactis, Turcarum Dominum suos Praesides dimissurum. Sed in urbe, quae Germaniae Italiaeque propugnaculum adversus Turcas habetur, pro Caesare Mehmedem imponi, si ceteris inutile inhonestumque, Polonis maxime. Italis enim Germanisque Galliarum potentiam imminere, Christianam,cultissimam et elegantissimam tamen: sed Poloniam a proxima Turcarum et Tartarorum vi longe lateque urgeri premique,omnino miserum esse: quando Polono dignum,si foedus cum Caesare omnino sancitum non esset, ipsa Poloni nominis dignitate ad praesentissima firmissimaque ei ferenda auxilia commoneri commoverique. Nunc qui apud Turcas post Persarum Regnum primi ferme vigent opinione potentiae, eos, foedere jam icto, cunctari, id Turcis augere animos, et non temerariae iisdem conjecturae facere locum, Polonos Turcicarum virium haerere metu. An expectare ut eo munimento hostis potiatur, quo majori gloria recuperent? Sed enim exploratum satis, Turcas prosperis rebus supraquam credibile est insolescere et ferocire; et, vel afflictis fortunis, difficillime quod semel armis arripuerunt exuere. Ad haec eos seu stoliditate, seu virtute, pectorum muro aperta urbium propugnare: quid putandum, ubi munitissimam totius Austriae arcem sint defensuri? Ad arcendum hostem nunc non sat esse Germanorum auxilia, et Polonica impense desiderari; ut dejiciatur, quasnam aliunde subitas arcessendas vires, ne Barbari torrentis instar in Germaniam et Italiam diruant diluantque? Galliae Regem centum ferme virorum millia sub armis ad Rheni ripam habere. Atqui Christianorum summam in fortunae casum dari non oportere, ut Regno Gallico haec forsan, sed certe cum ingenti intentae potentiae fructu maxima gloria prodatur, rem Christianam restituisse: quod decus Poloni eaudem servando praeripere certo possint. At hercule auxilium implorare Caesarem de Polona Republica bene meritum: et praeter vetera satis recentem opis ab eo ipsis adversus Succos latae memoriam inter eos celebrari. Referendam a generosa Sarmatarum gente gratiam Austriae Domui his regnandi artibus clarae, avitis regnis pacatam frui, et tantum sociali fide praestare ceteris ».

His atque talibus Proceres cunctantes extimulat, Regem sua sponte cupientem inflammat: qui cum praecinto, quem diximus, equitatu primum corripit agmen: et paucorum dierum spacium manentibus permittit, quo reliquae copiae quam celerrime conscriptae instructaeque consequantur.

Caraphaeus vero Regem praevertens citato itinere in Austriam redit, et spe jam adventantis auxilii animos Germanis addit. Ibi Lotharingius, qui, soluta Neosolii obsidione, Closterneuburgi cum exercitu agebat, ut de proximo confirmaret obsessos, et cum Polonico auxilio, uti adventabant, maturius jungeretur; eundem Caraphaeum cum delecta legione Regi obviam officii caussa misit, et ut locorum gnarus tutiora ei viarum compendia commonstraret. Nam justus suberat metus, ne Mustapha recentibus integrisque Transylvani, Valachi Moldavique auxiliis reparatus, bonam magnamque exercitus partem adversus Polonum inferret; divisum fessumque in ipso agmine aggrederetur; et de omni auxilii spe obsessos Viennenses dejiceret. Enimvero Budae Praeses, experientissimus belli dux, id ei consilium dederat: quod homo ingenti fastu aspernatus est, putans vel magnum fortemque Orbis terrarum Regem non ingenti stipatum exercitu fundere, facinus esse Techelii viribus dignum non suis. Itaque Rex ubi Silesiae fines ingressus est, Caraphaeum obviam habuit; et itinere omnino inoffenso in oppidum, quod *Chremps* appellatur, pervenit.

Ibi junguntur vires: ad octoginta millia recensentur; trajectoque flumine, agmini proelioque instruuntur. Dexterum Polonus, sinistrum Austriorum Lotharingius, medium Germanorum agmen Maximilianus Emmanuel Bavariae et Georgius Saxoniae Septemviri ducunt. Ubi adpropinquare hostem Turcis renunciatum, Budae Praeses suadebat: « Non oportere intra eas stativorum angustias ab hostibus impeti; in apertiora evadendum; vicinos caedendos saltus, praealtum aggerem producendum; atque inde tormentis infestare hostes, et ferre obsessis auxilium prohibere. *Atqui Hadrianopolis Praefectus* solvendam omnino obsidionem censebat, sub magni Soleymanis exemplo, qui paribus ferme copiis, sub ejusdemmet urbis quam obsederat muris, Carolum V Imp. haud expectare substinuit ». Sed Mustapha neque obsidium solvere, et cum hostibus Chalembergio monte descendentibus congredi maluit. Ejusque consilii auctor imprimis Michael Telechius fertur, qui cum Transylvano nuper advenerat: etenim astutissimus homo veritus a Turcis, ne, Vienna capta, Transylvania prorsus redigeretur in servitutem, ut praesens vitaret malum, sperans porro rerum casibus Hungariam a Germanis liberam fore; id facile Turcarum Duci suasit, qui et Janicsaros ardua obsidione delere, et urbem ad iniquissimam deditionem cogere; et ingenti de Christianis victoria inter praeclaros suae tempestatis duces censeri omni, uti insipientium est, amoto metu sperabat. Ita Janicsaris ad oppugnandam urbem relictis, triplici quoque instructa acie adversus hostem enititur. Acriter pugnatum: victoria a Christianis feliciter stetit: ac Vienna oppidanorum constantia, militum virtute, fortiumque ducum vigilantia et exemplo, saevam diuturnamque oppugnationem perpessa, tandem liberata est. Turcae in acie fusi caesique; ab obsessis, eruptione sub idem tempus facta, obsidentes in fugam acti. Christianorum duces victoria gaudere; milites praeda laetari. Turcarum undique profugia, latebrae, caedes, vulnera, servitutes; atque adeo utrinque omnia evenere acciderun tque, quae summam utriusque fortunae commutationem sequuntur. A Polonorum Rege inauspicatum Turcarum vexillum captum, et cum eo Turcae suam belli fortunam captam putare: quae Mustaphae quoque tentorium cum ingentis precii supellectile, et epistolarum scrinium Regi manubias objecit: cetera spolia postea Rex secum abstulit, vexillum ad Innocentium XI Pont. Max. Romam misit.

CAPUT IX.

Pro summo exercitus Quaestore in superiore Hungaria munus gerit: Techelium fundit; et de belli porro gerendi genere cum Ænea Caprara juxta sentit.

SUMMARIUM

Destinat Eperiem obsidere. — Lotharingius Neosolium. — Caprara et Caraphaeus Cassoviam obsideri censuerant.—Polonus Rex Strigonium arma converterat. — Ceperatque, fuso iterum hoste. — Eperiei obsidium dilatum.— Caraphaeus Radulpho Rabattae in superiore Hungaria substituitur. — Multorum de Techelio et Turca jam debellato judicium. — Hungarorum spectata fides.—Paulli Esterhasii Palatini laus.—Croatia Turcis subdita a Georgio Erdodio ferme excisa.—Techelius repulsus ab Hungaris. — Fugatus a Litthuanis, qui Ragoctiae agrum vastant. — Rerum Hungaricarum commutatio.—Caraphaei de bello Techeliano sententia.—Techelii ingens vel afflictis rebus audacia.—Praefracta improbitas.— Nefanda versutia. — Et mirae vices. — Reparato exercitu Scepusium invadit. — Arcetur a Caraphaeo. — Dolum adhibet. — A Caraphaeo eluditur. — Pene circumvenitur. — Ejusdem Techelio responsum. — A Caraphaeo caeditur et fugatur.— Mustapha Turcicae virtutis extinctor.—Cur apud Turcas palam in acie belli consilia ? — Mustapha acri flagrat invidia. — Ad poenam turbulenter deposcitur. — Interficitur. — Pravus reipublicae mos duces res male gestas capite luere. — Seitanes et Soleimanes summi belli legati.—Ingens Poloni de Tartaris victoria.—Novus Turcae hostis Venetorum Respublica.— Belli caussae.— Initium. — Imperii Turcici aerumnae. — Turcae una belli mole res gerunt.— Caraphaei de Turcico bello judicium.—Turcicae Reipublicae forma ad tyrannidem. — Lege, armis, pecunia constituta.—Æterna animorum beatitas praemium servitutis.—Fati persuasio ad ferociam.—Sacris profana miscet.—Iidem legibus et superstitioni praepositi. — Ad dominatus formidinem. — In omne jus fasque unius arbitrium.—Mediocris virtutes amat.— Comperta crimina punit. — Acris arcanorum custodia. — Principis summus timor et reverentia.— Primus Vezirius rerum procurator.—Omnis gloria Principis. — Aliorum invidia. — Cur graves et crebrae inter Aulicos simultates ? — Et delationes iniquae.— Cur viliter serviunt, superbe dominantur ? — Et spissi Procerum casus ? — Pax cruenta. — Miles semper et ubique paratus. — Janicsari ceu Praetoriani. — Spahii veluti minutae coloniae. — Janicsarorum generosa educatio.— Eorum genus. — Fortunae filii dicti coelibes. — Unum Imperatorem spectant. — Numerus. — Spahii. — Timarri militaria Turcarum beneficia.— Numerus formidandus.— Ars Turcici imperii proferendi.—Turcae olim equestribus praeliis potentes. — Unde expeditionum celeritas. — Agrorum vastitate claudunt Imperium. — Cur terrestri bello gaudent ? — Pax in belli usum comparata. — Omnis domi vita castrensis meditatio. — Unde bonus in bello miles. — In castris bene lotus fotusque.— Abominandum nefas bello subservit. — Ærarii artes. — Privatim parci. — Publice magnifici. — Ejus fundamentum Imperii aequalitas sub tyrannide. — Turcae solum leges

vel arma curant. — Equites, perpetui assidui. — Agriculturam servis. — Peregrinis mercaturam et artificia permittunt.— Portoria. — Tributa.— Victarum gentium onera. — Corrupti mores. — Janicsari Principi formidolosi.—Et inobsequentes.—Uxores ducunt.—Exercent foenus. — Primorum filii in eam militiam adscribuntur. — Spahii mercaturae dant operam.—Deliciae et luxus.—Avaritia et ambitus. — Bellum Persicum maxime Hungaricumque aversantur.—Nunquam Turcae pacem petere. —Cur adflicti, una re prospera resumunt animos.—Ingentes etiamnum Imperii vires.—Prudentum consilium de eo Imperio excindendo.—Cur in foedere cautum, ut Moschus in eam belli societatem conveniat. — Digna Polono Rege de ratione ejus belli gerendi sententia. — Turca quod hostis genus?—Quam facile integrare formidandas vires potest?—Duplex imperiorum armis delendorum extrema ratio.— Neutra probatur. — Una media, qua Magnus Alexander usus.—Ejus difficultates.—Cur crebrae a Turcis seditiones in Persarum, in Christianorum finibus rarae? — Quando Imperia occidunt?—Militia Germana nunc longe melior, quam Soleymanis temporibus.

Exercitu in hyberna digresso, Caraphaeus in superiorem Hungariam proficiscitur, ut ibi cum Rodulpho Rabatta, summo exercitus Quaestore, junctis copiis Eperiem obsideat, quando non licuit Cassoviam aestivis reciperare. Etenim Christiani duces omnes Viennen si victoria utendum censuerant. Sed Lotharingius Neosolium, uti ultimam de Hungariae Regno relatam a Turcis praedam, ita primam omnium recipiendam sentiebat: Æneas Caprara cum Caraphaeo tota belli mole Cassoviae incumbere judicabant: « Ea enim ad deditionem adacta, omnem superiorem Hungariam principis urbis exemplum secutam, ad officium facile redituram: et oportere nefaria Principatus possessione principio Techelium exuere, unde belli initia extiterunt, neque utile videri, dum intestino hoste attinerentur, externum persequi ». Sed Polonus Rex, in perduelles a suo Principe armis animadverti, sibi cum communi hoste rem geri: et urbem Neosolio Cassoviaque digniorem, Strigonium, summo Hungariae Pontificatu augustam, a Soleymane, fortium Turcarum imperatorum, ultimo captam, suis armis dignam oppugnari ratus aggressus, fusis iterum proelio hostibus, brevi ceperat. Sed consilium de Eperie oppugnanda Rabattae et Caraphaeo aliae belli rationes distulerunt. Nam, ut advenit Antonius, Rodulphus a Caesare Lincium evocatus est, acturus de belli subsidiis comparandis: eique Caraphaeus cum in Quaestoris munere in ea Provincia gerendo, tum armorum, quae ductabat, imperio suffectus est; quod nemo melius et aes parare, ejusque compendia facere cum optima fruge nosset; et ejus provinciae expertissimus omnes Techelii artes calleret.

Interea ob tot tantasque tamque insperatas de hostibus perduellibusque partas victorias, aliasque ab ipsis hostibus, quas mox memorabimus, caussas; plerique omnes jam afflictum Techelium, jam Turcicum Imperium funditus eversum putare.

Et quidem haec de Techelio opinari: nam Hungari ad octo millia ferme equitum peditumque, in quibus quamplurimi inlustri loco nati per omne id tempus sub Paullo Esterhasio, Hungariae Palatino, egregiam Caesari operam, fidei documentum, navarant; et Esterhasius ipse, quanquam Techeliam Emerici sororem domi nuptam haberet, tamen privata necessitudine publicam habens potiorem in

Techelianos infestissimus ferebatur. Georgius autem Erdodius, Croatiae Procurator, et dum Vienna oppugnabatur, et post Viennensem victoriam innumera oppida arcesque in ea Regni parte Turcis subjecta sitas diripuerat, incenderat, devastarat. Quinimmo ipsum Techelium, dum munimentum Eperie non procul obsidet, Hungari obsessi vi et armis arcent; Litthuani fugant, et omnem Ragoctiae ditionem igne ferroque corrumpunt. Igitur victoriis ad Viennam et de Strigonio relatis, tanta rerum Hungaricarum commutatio facta erat: ex facinoris audacia conscientiae vecordia; minae in preces versae; novandi studia sive detestata, sive coercita: Techelio omnium malorum auctori omnes omnia mala imprecari: in perduelles profugos intenta Turcarum odia; in contumaces justae Germanorum irae; in redeuntes tempori ad obsequium Caesaris commendata clementia. Respublica interea, quae semper bonorum est, gravissima belli mala perferre. Ita adflictis partibus, jam Techelium injusto violentoque excidisse Regno conjiciebant.

Sed Caraphaeus nihilo remissius adversus eum, sed juxta ac integrum ac florentem bellum gerendum censebat: nec enim eum sententia post unquam fefellit. Nam per id ipsum tempus, quo ejus res tam perculsae erant, jussus tanti admissi a Caesare veniam implorare, se ei subjicere dedignatur: quin, posita *Comitis*, sub *Hungariae Principis* praescriptione edicta proponit. Qui tantis Turcarum viribus excitis Christianum nomen universum perdere conatus erat, et novas de Numine opiniones ad studia partium obtinenda fovebat; omnesque Romanis sacris initiatos ab usurpato ejecerat regno; octingentos Polonos, dum domum redeunt, trucidaverat; et quamplurima Germanorum corpora ex insidiis capta Tartarorum Hamo dono miserat in servitutem, quo concitaret contra Polonum: ad Pontificem Maximum et Venetum Senatum literas scribere per summam audaciam substinuit, quibus, « se in Weseleniani partibus natum ajebat, et civile bellum pro Hungariae libertate agitare: idque nihil quicquam cum Turcis contra Christianos commune habere ». Mox duplex animi, Veneto quoque per Summum Pontificem in belli foedus conciliato, apud Turcicum Senatum sententiae loco proponit, uti « Musulmanorum Dominus suum sacrorum Principem (1) in Persiam mittat, qui eum Regem moneat, Pontificem Romanum omnes Christianos Reges contra suum Imperium concitasse, ut Mehmedanam legem funditus evertat: eaque ratione persuadeat, ne se forte interea bello petat, sinatque potius pro communibus Mehmedanorum aris focisque ab eo securum pugnare (2)». Et vero per omne ferme ejus belli consequutum tempus spectatus est homo totiens adflictus erectus, perditus servatus; Turcis odiosus protectus; modo catenis oneratus, mox honoribus et imperiis amplissimis auctus; nusquam constanti sede tandiu consistere; diffisus saepe suis, sui non diffidere; et per ingentem perfidiam confidentiamque fere semper defuisse aliis, nunquam sibi.

Non diu abiit, quod hoc Caraphaei judicium rebus ipsis comprobari coeptum est. Nam Techelius a factione desolatus instaurat vires; infensa Turcarum odia auro et arte delinit, et in studia convertit; infestatus a Litthuanis in suo, infestat acrius aliena; et sub anni exitum cum justo Hungarorum, Turcarum et Tartarorum exercitu in Scepusiensem agrum ingreditur, illac in montana aut in Trenchinienses fines penetraturus. Ut ad urbem Iglum castra ponit, ut Posoniensem conventum turbet, quem super perduellionis crimine lapsis condonando Lotharingius habebat; Caraphaeus ubi id per exploratores, per quos cuncta Techelii

(1) *Muphtti* Turcis appellatur.

(2) Ex lib. MS. *Notizie particolari del Tecli*.

tentamina speculabatur, rescivit, Brisnensem ei aditum occludit, ne in montana per Neosolienses fines inrumpat: cum certo peditatu alium ad Rosembergam occupat, ne in uberrimi soli Trenchiniensem agrum invadat. Techelius ubi his Caraphaei consiliis se praepeditum sensit, Emericum Gergejum ad eum mittit, tanquam de venia sibi imploranda cum ipso agat. Interea, cum exercitus commeatu misere laboraret, divisit copias; et partim in montes cum Pethnasio Rosnaviam versus, partim cum Tunyoghio versus Jolsuam dimisit. Ubi gnarum id Caraphaeo, Franciscum Veteranium militum Tribunum Muranum versus expedit, qui Techelianos Jolsua et Rosnavia deturbat. M. Auriam suae legionis legatum in Scepusiensem agrum ire jubet, Kesmark proprium Techelii oppidum occupatum. Ita Techelius, cum se jam circumveniri animadverteret, Cassoviam versus se recepit; et Gergejus ad eum haec Caraphaei verba retulit: « Mirum sane esset, si Techelius Italum meditatum decipere velit: qui Saponarae verba dedit, sibi certe hautquaquam daturus ». Interea cum copiis, quibus imperabat, subsidiisque a Lotharingio propere accersitis, in eum tam subito invectus est, ut pernici hostis solita celeritate uti plane licuerit. Nam ad oppidum *Hunguar* dictum cum Techelianis congreditur; magnam eorum partem caedit; reliqui super aspera montium ultra Scepusiensis agri fines, quas Poloniam pertingunt, sese recipiunt.

Ob ingentes autem clades, quas Turcae a Christianis acceperant, et mala quae ipsi ultro sibi dabant, iidem, qui Techelii partes oppressas, Turcicum Imperium jam eversum arbitrabantur. Etenim Mustapha cum trepidantibus copiarum reliquiis sese prius Budam, mox Bellogradum receperat: in quo turbato trucique agmine Budae Praesidi, summae apud Turcicum Senatum auctoritatis viro fauces collidi jusserat; et per multas iniquas falsasque caussas optimum quemque belli ducem substulerat, in quibus praecipuum Janicsarorum Praefectum: ne Reipublicae pessime ab se gestae delatores secum in Regiam urbem adduceret, stolida dissimulatione, qui omnem exercitum suae stultitiae adhibuerat testem, ex Turcico instituto, ut in acie belli consilia palam omnibus habeantur, metu ne clam summi belli duces Rempublicam forte prodant. Sed enim duo potissimi Reipublicae, quos infensissime oderat gravissimeque laeserat, ordines, Janicsari, et qui juri et superstitioni praesunt, in summam eum invidiam trahebat; religione universis incussa, « fractum contra fas gentium foedus a Summo Numine vindicari; et nefas auctorum caede expiandum ». Quas saevas contra Mustapham, turbidas contra se voces ubi Mehmedes Constantinopolim reversus palam fundi cognovit, eum interfici jusserat; pravis inertium Imperatorum exemplis insistens, quibus summa armorum imperia summis belli ducibus sine ullis certis mandatis delata sunt: qui tamen de rebus vel fortuna male gestis capite suo reddunt rationem. Quo more reipublicae damno peccatur; et apud aliam gentem aliqua ingenii vi praeditam deterrerentur duces quicquam fortunae committere; quae rerum bellicarum bonam semper sibi vindicat magnamque partem. Sed obtusae mentis homines iis exemplis passim editis nihilo fiunt cautiores; atque in ingentibus Imperii viribus, et quae quam celerrime reparantur, Turcae vix sentiunt quantum mali ea res ipsis olim sit adlatura. Primus igitur Vezirius creatus est Hibraimus Pasa, ruentibus rebus fulciendis impar; eo tantum laudandus nomine, quod invitus: Seitanes Soleymanesque summi belli legati (1) alter contra Polonum Regem, qui in Poloniam reversus per obsecundantem hyemem Cosacchorum exercitu in Budziachum immisso, ingentem Tartarorum stragem ediderat; contra Germanos alter in Hungariam dimissus est. Sed et alius jam ei hostis ex-

(1) Ita visum *Seraschcrios* appellare.

titit, Venetorum Respublica; quae paullisper ambigens de ejus foederis ineundi dignitate, ob cives legatosque suos saepe a Turcis superbe avareque habitos; quas injurias sapienti consilio privatim perferre, publice dissimulare solet; tandem temporis opportunitate extimulante, et ab Innocentio Pont. Max. impulsa, ex gentium jure ad animum revocavit; et initio a Morlaccis sumpto, cum Caesare ac Polono in belli societatem convenit. Ita Turcica re conturbata, experientissimis belli ducibus a Mustapha extinctis, fortissimo legionario milite deleto, perculsis undique religione animis, tentatoque arcano, quo id Imperium una belli mole semper aut premere, aut premi curavit; qui spei plus aequo fovebant, jam ejus Imperii finem adesse, corruptam jamdiu Rempublicam nunc dilabi, jam Turcas Constantinopoli atque adeo universa Europa exutos cernebant. Qua de re Caraphaei, qui in eam partem, quae tutior esset peccabat, cum Æneа Caprara, qui juxta secum sentiebat, sermonem per literas habitum in ejus monumentis reperio: in quo, quia de Turcarum depravatis moribus multa disserit, ut intelligatur, quantum a primis institutis deflexerint, non ab re fuerit, brevi excursu cum caussis suis ejus Reipublicae formam contueri.

Turcica Respublica eximio ad tyrannidem ordine constituta, atque ad priscos Scythicae originis mores accommodate. Gens enim stolide ferox, abjecta et vilis, omnium egena et ad servitutem nata, erat sane metu, aspere, superbe crudeliterque continenda. Hinc lege, armis, pecunia ita fundatum Imperium, ut haec omnia unius utilitate aestimentur. Vana enim lex aeternam animorum beatitudinem meritis erga Principem praemio proponit; unde vecors civium obedientia: falsam de Fato persuasionem inducit, ut sint destinata morte ferociores: sacris suae ridendae religionis formulis profana Reipublicae concipit; et qui falsi Numinis caeremoniis praesunt, eos juri interpretando disceptandoque praeponit, omniaque religione perfundit, quo formidolosior sit dominatus. Hinc omne jus fasque unius arbitrio permissum, et omnes Principis jussa adspectare. Quia dominatus eximias virtutes et postrema vicia perinde odit; magna mediocribus recte factis proposita praemia, atroces manifestis compertisve criminibus poenae, utraque repraesentata, et aequa omnibus: unde ardor aemulandi acrior, metus validior quam poena; et ob eas caussas obsequium in Principes effusissimum. Indidem executiones praecipites, arcanus terror, in Principis placita inquirere exitiosum. Imperatoris aut inter arma conspecti formido, aut major e latebris reverentia. Unus Veziriorum Princeps ejus subit vultum, auditque vocem: neu dominatus arcanum potentiae Veziriorum obtinendae subserviat, Turcarum Tyrannus consulentem de Republica Senatum sub aulaeis celatus tristi observat silentio. Is rerum dominus, Primus Vezirius procurator, omnes industrii, ut unus ocio pari tantae potestati fruatur. Ita Imperatores aut sua virtute clari, aut alienam recte factorum gloriam ad sua auspicia transducunt: cum enim auctorum sanguine male consulta, aut gesta expientur, Princepes aliena invidia peccant. Quia vero praeter Osmanicam familiam nascendi conditio omnibus aequa est, plurimum apud eos aemulationis invidiaeque: quare Aula delatoribus referta; amplitudo lubrica, egregia virtus exitiosa: aemuli namque nedum fortuita, sed vel recte facta in crimen detorquent; et inter obtusa ingenia leves suspiciones pro exploratis argumentis haberi. Ita trepidis omnibus unus Princeps securus. Ad Rempublicam accedunt ignobiles, viles ac dura passi; et ob id obedientia observantiaque in superiores insigni, in subditos minoresque superbia intoleranti, jactabundi, adrogantes, fastuosi ubi sunt honoribus cumulati: ex quà morum insolentia frequentes casus. Eo autem impio instituto Principem in suorum necem, unde aliquis *publice* metus, durare; et fortium virorum formidolosam virtutem opprimere,

saeva domi pax res custodit. Miles autem non legitur, sed semper instructus, semper intentus adest: alter factus a Principe, alter jam bello spectatus. Prioris ordinis *Janicsari*, posterioris *Spahii* appellantur: illi pedites ad regiam urbem Principis tutelae, hi equites veluti minutae coloniae Imperii custodiae agunt. Janicsarorum institutio ad virtutem militarem tam generosa, ut stemmatum quamvis nobilissimorum animos superet: quare per plura saecula invicti: in iis exercituum robur, et ab iis omnium victoriarum adorea. In eum numerum adlegi concessum nemini, sed forte datum inter nationes bellicosiores perquiri, et e Christianarum parentum sinu abripi pueros, in palestrae claustris adolescere, et coelibes nulla re alia nisi militia exerceri. *Principis filii* dicti: eaque appellatione superbi, unum Imperatorem tanquam parentem verentur; ceteros omnes insolenti fastu despiciunt: quadraginta millium numero; ex quo dignitas urbi, securitas Principi, ipsis fiducia, ceteris terror. Spahiis in spectatae virtutis praemium villae pagique (1) stipendiorum loco adsignati. In ea militia uti in coloniis Romani, ita Turcici Imperii firmitas, et ab ea etiam amplitudo: ad quadringenta equitum millia expeditos semper sub armis per omnes Imperii partes habere. Unde Turca tam facile ex captis regnis militum numerum auxit: et per tot secula Osmanicae vires acriores intentae, horum industria ac vigilantia; ne beneficiis forte exciderent, quos aemuli infensi servabant, an et arte equestris militiae exercitia celebrarent, ut in desidis, vel ignavi mulctati beneficium porro delator succederet. Hinc ea gens praeter ceteras equitatu formidabilis; hinc in exercitibus cogendis celeritas; hinc omnis victoriae spes in vi proeliorum sita. Hac ingenti praesentique militum copia freti arcibus non firmare fines, quos longe lateque vastant, ut inde hostes fame ac siti submoveant: urbes muro clausas perraras habere; et terrestribus bellis pollere student, gnari continentis terrae dominos adjacentium insularum potentes esse. His viribus navalium bellorum et muniendarum urbium imperitiam compensant. Tales prisci mores, ut omnia pacis in usum belli componerent: ei generi victus cultusque assueti, tamquam omnis vita in acie exigenda esset: sine ullis gulae irritamentis famem expellere, eadem adversus sitim temperantia; abstemias inire coenas; humi sedere; innupti juvenes super pellibus humi stratis dormire; venatu exerceri; silentio cuncta peragere. Nihil in urbe molle; amantium nequitiae occultissimae; et foeminae obnuptae foris incedere; truci musica delectari; poetis fortium virorum facta perpetuum esse argumentum: atque adeo omnem domi vitam castrensem meditationem videri. Hinc porro in bello laborum, inediae, sitis, aestus frigorisque juxta patientes; frugales commeatus; in agmine, in acie silentium: in stationibus vigilantia, vecors in proeliis furor, ubique ordo et concordia; ac spe meliorum libenter extrema pati. Una urbanarum in castris cura, militem lautum, et adversus caeli saevitiem bene tectum; unde virorum robur. Cetera foedissime etiam provisum, ut quamvis foeminae castra non sequantur, earum tamen nullum sit desiderium. Eae postremo aerarii artes, pares necessitatibus opes, civium frugalitate et parsimonia comparatae: nam privatim vestium inornata elegantia; aedes, quales sub tyrannis, humiles et e ligno: non signa, non pictae tabulae per domos suspiciuntur; nullus aleae lusus, et simplices parcaeque mensae. Publice autem magnifici in templorum hortorumque cultu, ut splendide religent animos, tuto relaxent. Plures pro re cujusque uxores, ad gentis frequentiam. Nullus pro censu ordo, nulla honorum successio; opes publice partae reipublicae recidunt. Inde cujusque virtuti aequus ad rempublicam aditus, firmissimum ejus Imperii

(1) Timarri *Turcis dicuntur.*

fundamentum, quos sub acri tyrannide praecipuo libertatis commodo utuntur. Nullum censent lucrum, nisi quod vel armis in bello, vel domi religionis legumque professione sit partum; et ob agros jam stipendiis adsignatos, inlibato ferme aerario, bella gerunt; nam Spahii de suo aere instructi agunt et pugnant. Agris autem per servos cultis, tantum naturae fructibus contenti, illos industriae Graecis, Armenis, Epidauriis, aliisque, praeter unos Hispanos, relinquunt. Cumulant aerarium multa et varia portoria, ingentia sociis tributa indicta, onera imposita victis intoleranda.

Sed jamdiu depravati mores. Nam Janicsari jam norunt, Imperii vim suis in manibus sitam: cumque Imperatorum sanguine foedari sint ausi, in lubrico ea Respublica est; vulgato arcano, posse Principem a multitudine impune sperni. Per haec Imperatorum sibi usurpant electionem, qui ab iis donativo adclamationes et novi regni auspicia redimunt: unde ab iisdem idem Turcico quod Romano Imperio a Praetorianis imminere fatum prudentes rerum conjiciunt. At enim cum Janicsari hodie conjugiis commerciisque dent operam, liberorum charitate et vilis quaestus studio attinentur. Praeterea eam militiam hodie Primores filiis suis, per delicias eductis atque educatis, commercantur: quare non amplius mira in bello, quae olim, praestant. Spahii autem, ubi imperantur, nequiores servos ad bellum mittunt: dum ii interea exercent mercaturam et foenus. Neque ea beneficia militaria praemio sed precio dantur: unde adfectatae saepe eorum militum clades, quo aliis divendantur. Quibus ex caussis Turcica virtus graviter imminuta. Postremo Turcicum communem Imperiorum conditionem jam patitur: cum enim, tot debellatis regnis, ad se ingentes divitias traxisset, animi Turcarum captivis deliciis capti sunt, et antiquam Asianorum molliciem induere. Et luxum prosequente avaritia, nihil pecuniae impervium; omnia donis ac muneribus praetentantur, et corrumpuntur: occlusa virtuti via, ubi largitiones et ambitus. Itaque ocio delectantur: inviti bella ineunt, Persicum maxime ob longinquitatem itinerum et deserta terrarum; Hungaricum ob arcium obstacula crebra, et diversum pugnandi genus.

« Jamdiu, disserebat Caraphaeus, Turcicae Reipublicae haec depravata instituta; sed nihilosecius bello semper imperium protulisse: nec Turcas unquam ultro petiisse pacem; semper dedisse tamen, et quidem cum aliquo ingenti emolumento rogatos. Esse quidem falsa religione perterritos; sed gentem stupidam, et quae belluarum instar nonnisi praesentibus occupantur, uno secundo belli eventu elatos resumere de integro animos. Bonos belli duces ferocesque milites Mustaphae aut bello aut fraude cecidisse; sed ingentes ejus Imperii vires non facile una alterave clade accepta defecturas. Qua de caussa qui id imperium optime norunt ut excindatur, id dare consilium ut Christiani Principes cum Persarum Rege foederati, utrinque bello confodiant; atque id censere tamen, cum jam erant ita corrupti Turcarum mores. Non sine Numine Turcas mentem ejus ultro inferendi belli induisse, ut per eam occasionem divinitus oblatam Polonus, Romanus Pontifex Venetorumque Respublica cum Caesare contra Turcicam potentiam firmissimum foedus inirent: sed ejus legibus sapienter quoque cautum, *Sedulo curari oportere ut secum Moschus quoque arma consociet.* Cum enim Turcicae vires, cum Tartaricis aeterno foedere junctae, Persae potentiam cum Moscho item aeternum foederati compensent; ad eam deprimendam vim hoc ingenti addito momento opus esse ratos, ut sine Persarum conlata ope unis Cristianorum armis Turcicum Imperium excindatur. Et vero Polonum Regem sat expendisse has Turcicas, quas nunc putant, adflictas vires, qui id se magno Rege magnoque *belli* duce dignum gerendi belli genus per hosce ipsos dies proponit; ut Caesar

cum Germano milite in Hungaria Turcicarum copiarum robur, quae ad hos Imperii protegendos fines tanquam propugnaculo agunt, occupet deleatque; ipse citato agmine, et per viarum compendia Constantinopolim Imperii sedem petat: Veneti classe potentes Hellesponti fauces occludant, ac principi urbi maritimos commeatus ab Ægypto et omni mediterraneo mari prohibeant. Nosse namque cum ejusmodi hoste rem geri, qui aut bello nunquam petendus, aut quam celerrime opprimendus sit. Nam si ad angustias redacto tempus detur, tantisper, dum ad sua se instituta recipiat, iis recte usum mox redire longe ferociorem. Unum Veziriorum Principem reipublicae scientem et bellicosum virum creatum, qui a Janicsaris Spahiisque militarem disciplinam rigide exigat, intra breve temporis curriculum maxime formidandos exercitus educere in hostes posse. Ad haec ingentem terrarum tractum, urbibus celebrem aut externis nationibus inundari, quae indigenis omnino deletis novam gentem reponant; aut paullatim et per partes adquiri, ut sensim in victoris imperium coalescant. Sed neque delere nationes Christianae mansuetudinis esse; neque foederata bella diu gesta rerum experientiam planum facere. Unam mediam patere bellandi viam, brevem et ingruentem, nempe qua Magnus Alexander Persarum Monarchiam uno et item altero secundo proelio subegit. Sed magnis celeribusque bellis suscipiendis, aut pinguia et exprompta aeraria oportere, aut rerum omnium egestatem. Foederatum militem non poenitere patriae quemque suae: quare commeatu instructum esse ducendum in aspera, idque adeo quod cum Turcis res sit, qui a finibus longe arcent hostes fame sitique: et in Hungaricis bellis victorias primis annis nullos ferme parere fructus. Inter omnia infensa infestaque exercitus esse ductandos. Graecos enim, quibus Europa Turcica scatet, acriori odio Romanum nomen habere, quam Turcarum gravissimas, quibus premuntur, injurias. Et Turcis quoque subdi magna ex parte haeresi labefactatos, qui religionis libertatem ab iis libentes tributo redimunt. Neque esse ut spes aliqua in Turcarum seditionibus sita sit: eas enim in Persarum confinio saepe fieri; qua autem fines spectant ad Christianos nunquam: ibi namque superstitionem discordem efficere, ut respublica ipsa displiceat; sed in principe urbe tumultus natos, quia displicent qui reipublicae praesunt: ita ut ejus generis turbae nihil aliud sint quam bonae reipublicae desideria. Igitur cum nihil inter hostes subsidii, instructissimo omnium rerum commeatu opus esse. Sed justum praeterea subesse metum, ne Turcicis viribus Christianorum consilia suppetant, qui tantam terrarum marisque accessionem foederatis inviderint. Occupandas igitur gravissimas hasce difficultates pecunia tanti belli necessitatibus repraesentata. At Poloniam immodica Comitiorum libertate aegram, et exhausto continentibus finitimorum bellis aerario lassam: Venetos languere adhuc ex nupero Cretensi bello aspero ac diuturno: Caesarem liberalitatis et munificentiae gloria gaudere: Romanum Pontificem tam eminentis virtutis moriturum et senem. Atque adeo Imperia non occidere alia, nisi alia melioribus institutis aut oriuntur aut emendentur. Et nostris quidem in melius, quod acrius bellandi genus fortiores belli et majori numero duces, ferociores milites quam Soleymanis temporibus, bella prius cum Gustavo, deinde cum Ludovico XIV gesta pararunt. Sed ob has ipsas caussas metus, ne Christiana arma secum ipsa confligant ». Per has igitur rationes Caraphaeus, ut Turca omni Europa prorsus ejiceretur, id bellum instructissime intentissimeque et quam celerrime administrandum esse sentiebat.

CAPUT X.

Summam rem ad Budam primum obsessam servat. Neosolium turcicis auxiliis intercludit; cujus uti et mox Eperiei expugnationibus adest: et Cassoviae dedendae opportunitatem praebet.

SUMMARIUM

MDCLXXXIV. — Budae obsidium. — Caraphaeus ad bellum Rhenanum mittitur. — Quod induciis quiescit. — Tres praecipuae prisci Hungarici Regni urbes. — Ad Budam Christianorum res impeditae.— Caraphaeus ad servandam rem Christianam celeriter accersitur. — Caraphaeus hostem a proelio deterret. — Salvis rebus Budae obsidium solvitur. — Una opera Neosolium hostibus intercludit, et Agriam. — Techelianos semel atque iterum fundit, caeditque. — MDCLXXXV.— Neosolii reciperandi utilitates. Anxia Turcarum de eo obtinendo cura. — Ejus obsidium decretum. — Caraphaeus obsidionem subsidio firmat. — Caraphaeus sub Caprara in superiore Hungaria rem bene gerit. — Caraphaeus Techelio vincula praestruit. — Techelius Transylvaniae regnum apud Turcas adfectat.— Artes Telechii quibus Techelium perdat. — Techelii de regno furores. — Techelianarum rerum vicissitudo.

Anno belli secundo Germani pro sua fortuna et virtute expeditionem deliberant. Nam Neosolium, intimum Turcarum in Austriam munimentum, quod commeatus secundo fluvio per Danubium Budam deferri facile prohibebat, omittunt; et urbem regni caput, cui in Turcarum potestate redactae Posonium in Hungaricarum urbium principatum suffecta, armis cingere aggrediuntur. Per idem tempus bello turbatur Rhenus, ad cujus ripam Ludovicus XIV suo ductu rem gerit, et Lucemburgum, unum e Germaniae ab Rheno claustris, oppugnatione maxime infesta capit. Qua victoria Germania pene perculsa est: unde Bavarus eo sua converiit arma, et Caesar Capraram, Caraphaeum aliosque duces cum justo exercitu, ut Gallis obsisterent, misit. Sed induciis mox cum Ludovico depactis, arma Caesaris jam belli Gallici metu liberata Hungariam repetebant, ubi ad Budam Lotharingius rem ita gesserat. Secundo flumine in Danubii, quod Hungariam inter fluit, ripis tres praecipue urbes magnis inter se intervallis, longisque fluminis amfractibus dissitae celebrantur; Strigonium, Buda, Bellogradumque; prima religione, secunda dignitate, tertia munimento principes prisci Hungariae Regni. Sed uti eae urbes minora oppida supra infraque flumen sita sua continent majestate, ita et haec omnia alia alius securitati pro virili conferunt in commune. Ad hoc instar Vicegradum et Pestum Budae incolumitati subserviunt. Igitur Lotharingius Vicegradum obsederat ac reciperaverat; mox Pestum obsessum perrexerat: Budae Praeses contenderat; eoque repulso, Pesto potitus erat. Hinc Budam circumsederat et oppugnabat. Obsessi constanti ferocia sustinebant obsidium. Interea obsessores aut adversi Martis, aut vexatae naturae fato ad decem millia occubuerant, sive obierant. Heic Caraphaeus cum suo et Bavaro equite a Lotharingio desideratus, « quando nemo melius ab hostium insultibus militem protegeret, imperiaque servare nosset ». Itaque per ejus literas imperatus iter quamocissime maturare; « ab ea enim mora, vel celeritate magnam

summae rei partem in utrumque momentum pendere (1)». Praesto adest, et cum his legionibus obsessores protegere jussus. Seitanes cum pollenti exercitu appetit, ut in obsessam urbem auxilium inducat. Sed Caraphaeus ita milite disposito aditus obstruxit et operibus communivit, ut hostis ab ea parte nihil ausus abscesserit. Mox Lotharingius in morbum incidit. Succedit Bavarus, et arcem oppugnare instituit. Seitanes redit; eique Germanus exercitus opponitur. Ibi Turca, dum per levia certamina distinet hostem, ab inobservata parte strenuum in urbem immittit auxilium. Quamobrem Lotharingius viris imminutus, rei frumentariae indigus, crudescente hyeme infestatus, Pestum solo aequat, inferiora Budae urbis incendit, obsidionem dissolvit. Id adversi aliquo tamen pacto solatae sunt Virovicza ad Dravi ripam a Jacobo Leslaeo capta, et trans Danubium Marchovitza Ravoctiae urbs: quam, subministrante belli subsidia Caraphaeo, D. Schultius subegit, et Techelium bis ad Eperiem fudit, fugavit.

Ut in hyberna discessum, Caraphaeus, qui in institutis habebat militem hyemes semper proximis aestatibus utiles commodasque transigere, in superiore Hungaria ad Zendraviam (2) castris positis, auxilia et commeatus, quos Neosolium Hibraimus Seitanis successor mittebat, occipit impedire, quo eodem tempore ab Agriensibus prohibebat. Cumque posset, quingentum perduelles Agriam contendere, ut Turcis sociati eo commeatus inveherent; C. Tertium cum centum Germanis ac biscentum Hungaris militibus ad intercipienda iis itinera misit. Qui tempori eos adortus, bona parte caesa, biscentum ferme cum ipso ductore captivos egit. Et per M. Auriam, suae legionis legatum, alium perduellium ducem eadem tentantem oppressit.

Adest tertius belli annus, quo Caesar quinquaginta virorum millia in campum educit. Sed rebus ipsis edocti, Strigoniensem provinciam non tantam prae claritudine utilitatem attulisse, et Budensis obsidii grandia adhuc intertrimenta sentiri, quia utrunque alieno incoeptum loco; ne nunc quoque imparibus viribus res quoque male geratur, Neosolium firmissimum munimentum, Vienna octoginta passuum millia distans, Austriae Moraviaeque finibus imminens, superioris Hungariae porta; quod reciperatum rebellium Turcarumque ulteriores impetus frangeret, Budae recipiendae secundo flumine Danubio commodans commeatus; ob quae omnia per Primum Vezirium Hibraimo legato satis certo mandatum, « ut eam urbem quoquo modo salvam curaret »; tota belli mole sub Lotharingii imperio ductuque obsidendum decernitur. Is igitur, postquam ea urbs satis providenter a Caraphaeo universam hyemem omni hostium commeatu auxilioque interclusa est, D. Heislerio imperavit ut stativa circa eam propius obtenderet; dum ipse Novigradum impeteret, unde commeatus et suppetiae commodae facilesque oppugnantibus: nam, eo capto, Neosolium sua sponte deditum esse rerum Hungaricarum historiae produnt. Sed summa oppidi arduitate deterritus incoeptum deserit, et ad obsidendum Neosolium proficiscitur. Hibraimus, ut inde hostem oppugnantem eliciat, Vicegradum oppugnari jubet; ipse Strigonium obsidione cingit. Lotharingius, ut parta conservet, Capraram oppugnationi manere jubet; et evocato prius Caraphaeo, ut eam subsidio firmaret, ipse magnam castrorum partem in hostem movet. Interea Vicegradum a Turcis reciperatur; Strigonium propugnando Caesari perstat. Lotharingius Hibraimum proelio lacessit; quod is hactenus belli sciens detrectat. Igitur Dux Caesareus ad imperato-

(1) Ex epistola Lotharingii in eam, quam retulimus, sententiam concepta, data in Budensibus castris die 23 octobris.

(2) Vulgo *Zendrò* appellatam.

rios dulos confugit, et inde loci excedere simulat. Turca inconstans propositi eum insequitur, tractusque est ad pugnandi necessitatem. Christiani vincunt, et Neosolium victoriae fructus cedit. Nam obsessi, omni auxilii spe dejecti, urbem dedere, at sero, volunt. Quamobrem Germani in extremam vim conatos ultimas armorum leges exercent. Hibraimus ne universam Rempublicam in casum objiciat, Novigradum ac Vicegradum demoliri jubet; ipse sub Budae muris copias recipit.

Neosoliana provincia mature confecta, Lotharingius, ut reliquo anni tempore ad belligerandum commodo utatur, dimissis subsidiis, Leslaeum et Schultium, alterum in inferiore, in superiore Hungaria alterum legatum confirmat. Leslaeus, fuso fugatoque ad Essechum hoste, incendiariis navibus demissis magna ex parte pontem incendit, quem Soleymanes morti proximus cis Dravum super longo paludum tractu, ad novem passuum millia stagnantium, ab triginta hominum millibus paucos infra dies extenuari jussit, praesentis potentiae testem, futurae augendae munimentum.

Caraphaeus autem cum Caprara superiorem Hungariam repetit ad instaurandas Germanorum vires, qui Eperiem acriter diuque oppugnabant. Sed antequam adessent, D. Schultius eam ceperat. Igitur alio vertunt, et Cassoviam provinciae caput castra movent. In agmine ut Toccajam et Kalaviam conspexere, in deditionem accipunt. Sed Cassoviam validum perduellium praesidium, firmissima urbis munimenta, anni tempus ad hyemem vergens, et Techelius, qui obsessos proxima auxilii spe confirmabat, haut facilem deditu faciebant. Capta tamen est, divulgato, « Techelium a Varadiniensi Praetore inter mensas comprehensum, et Hadrianopolim ad Turcarum Imperatorem custoditum missum ». Cassovia capta, Patachum, Unguar et alia his minora oppida Caprara recipit, et Agriensem Praesidem, dum Cassoviae auxilium ferre conatur, ubi Zagyva cum Tibisco confluit, militum Tribuni Mercyius, et Heislerius cum Germano Hungaroque equite de improviso aggrediuntur et fugant; majoremque copiarum partem fugitantem aut caedunt aut capiunt; et Zolnochum ibi sitam urbem, tres et triginta supra centum annos ab Hungariae Regno discerptum, reciperant. Ita Techelii vincula Cassoviam ad Caesarem retraxere, et Cassovia capta Techelii factionem afflixit.

Id autem a Caraphaeo dante opportunitatem natum. Cum enim is per satis certos nuncios nosset, Techelium Transylvaniae Regnum apud Turcicum Senatum ambire; veritus ne, pro deside Apaffio et sene, acer juvenis et bellicosus Transylvanis imponeretur; ad suos, quos ibi colebat, amicos Caesaris studiosos scripsit, ut haec Telechio per ejus factionis homines significarent; quo is Apaffio regnum, sibi potentiam obtineret. Pro consilio eventus. Dum enim Neosolio capto Turcarum Senatus de insinuanda Christianis pace cogitaret, per id tempus Telechius Hibraimo, quem Techelio infensum noverat, indicavit, « eum de venia a Caesare impetranda pluries agitasse: quare si forte velint pacis mentionem cum Christianis injicere, eum, facile veritum ne nulla in foederis legibus de se ratio habeatur, quavis tolerabili conditione accepta omnem Hungariam turbatam in Caesaris obsequium secum esse tracturum: unde eos postea venturos in Caesaris de pace leges duriores ».

Et vero Techelius pluries id conatus: sed quia non veniam uti majestatis reus petere, sed foedus tanquam Princeps summus inire velle videbatur: et quia in civilibus bellis partium principes summum rerum arbitrium non habent; seu adrogans repulsus a Caesare, seu modestus deterritus a suis, semper eo abiit consilio frustratus. Principio enim Cassoviensi armorum praefectura depacisci pacem volebat: mox Cassovia potitus, in ea summum Principem constitui con-

cupierat. Postea, si tredecim Comitatus, in quibus munitissima oppida Mungactium, Unguar, Marchovitza, sibi addicerentur; et in iis ad Ducis Litthuaniae exemplum cum Caesare Hungariae Rege, uti ille cum Rege Poloniae, impari foedere jungeretur. Cassoviam Austrio se redditurum: quod vecors desiderium et Caesar indignatus, et ejus asseclae aversati sunt: qui rati se tantisper vereri, dum armis Hungaria perstreperet, in Turcae fide et clientela perstare suaserunt; spem offerentes, Vienna capta, totius Hungariae dominum fore. Insuper anno belli secundo ad Caesaris clementiam invitatus, is Principis appellatione, qua Regni Palatino dignitate aequaretur, decorari, militiam suo sub imperio habere, sua oppida munimentaque Germano praesidio libera, superbe praefracteque petierat; et Poloniae Regem ut pacem conciliaret rogarat, sub adroganti exemplo, Galliae Regem pacem jam facere cum ipso Polono animatum, tamdiu distulisse, ut Summus Pontifex eos conciliaret. Quem conditionum tumorem Rex graviter indignatus, ei significavit, « ut Caesaris clementiae, uti tantorum admissorum reum decebat, sese submitteret; et quicquid ejus benignitate retulerit, singulari ejus beneficio pessima meritus adponeret ». Postremo Cassovia capta et partibus adflictis, eo redactus, ut sibi privato sua sibi et uxoris habere tuto permitteretur. Sed ne id quidem per suos fautores ei licuit: qui ei auctores erant, ut summus in Hungaria Princeps statueretur: ita namque sat legationum semper habiturum, quibus amicitias cum Austriae Domus aemulis colere posset, unde regnum sibi constabiliret. Igitur, cum Hibraimus, antequam Achmedem Celebim de pace ad Lotharingium mitteret, Techelium a Varadiniensi Praeside per dolos comprehendi jussisset, is ex lubrico regno in eam miseriam conjectus cum Stephano Papajo, participe secretorum, « suae factionis studiosos est detestatus, quod antequam Turcae iras ex adversis rebus conceptas in se converterent, in Caesaris gratiam redire prohibuissent (1) ».

Sed dextera quae in Turcica Aula extitit opportunitas Techelium custodia liberavit. Etenim Turcarum Imperator improspera belli maxime Hungarici iniquo animo ferens, et in Primum Vezirium transferens culpam, eum in ordinem redegit; et a Polonia provincia, quam bene gerebat, Soleymani evocato amplissimum munus demandat. Is autem simultates et occulta odia cum Hibraimo exercebat: unde facile inventi qui « et Techelium haut recte vinctum *suaderent, docerentque*, quae et quanta in Hungaria Turcis mala id Hibraimi consilium peperit; Cassoviam deditam; Techelii profligatas partes; Germanos in spem erectos Hungariam universam brevi reciperandi, principe factionis sublato; quae prima omnium est cura iis qui bella civilia pacare student. At hercule partium principem, virum acerrimum animi, audacibus consultis, celeribus incoeptis, inter populares factiosissimum, ad convertendos sibi externorum animos singularem: quem ob haec omnia non solum in ea Principatus umbra, unde tantum luminis Osmanico Imperio, servari, sed ad Transylvaniae quoque Regnum promoveri oportebat: cui civilis Musulmanorum ratio postularet, non Apaffium Principem socordem praeesse, et duplicis animi Telechium administrare; qui uterque, ut id obtineat, fraudem ac dolos, timidorum et imbecillium solitas artes exercent, et pro tempore modo Osmanicum, modo Germanorum Imperium alterum alteri produnt; sed in opulentum et bellicosum Regnum generosum Austriae Domus hostem evehi, qui, uti Bathorei Ragoctiique, gravibus bellis ei sit incommodus et infestus. Atque heic ipsius Techelii indicium edunt, qui in castra ad Bellogradum hoc anno profectus nosse dicebat, Transylvanum Musulmanorum con-

(1) Ex MS. superius adlato: *Notizie particolari del Tech.*

silia Christianis per literas prodidisse. Quare si Regno Apaffius mulctetur, ex clientelari jure, quo id a Turcis habet, quando contra ejus leges fecit, merito in eum factum omnes dicturos ».

His atque talibus Soleymanes, qui Ilibraimum ultro perditum ibat, extimulatus, ejusdem morte factum notavit; Techelium absolvit, novisque honoribus auget, et Veziriorum cultu decorat, ac brevi quoque Transylvaniae Principem adpellaturum promittit. Quapropter is fiduciae plenus, tumidas has edidit voces: « Etiamsi male peream, meis rebus tales tantosque paravi patronos, ut eas ab inferis revocarent: immo si facerem pacem, non duraret diu; nam ii, in quorum sum fide, me foedus rumpere adigerent: se alienis imperii necessario servandum; bellumque armis in speciem gerere, re autem ipsa Caesarem consiliis oppugnare (1) ».

CAPUT XI.

Techelium Mungactio auxilium ferre prohibet: Sanctum Jobum pugnando capit: ponte super Tibisco facto Turcarum excursus coercet: Osmanem Pasam proelio fundit caeditque: Budae expugnandae operam confert; et armorum auctoritate celerat Segedini deditionem.

SUMMARIUM

MDCLXXXVI. — Techelium Mungactio prohibet. — Sanctum Jobum oppugnat. — Ad deditionem cogit. — Ejus victoriae commoda. — Quartum belli annum MDCLXXXVI feliciter auspicatur. — Claustrum de suo aere urbi obducit. — Pontem Tibisco imponit. — Agriense praesidium dono elicit. — In insidias inlicit. — Osmanem ducem praelio caedit. — Budae expeditio altera, omnium in hoc bello maxime memoranda. — Christiani exercitus laus. — Abdis ferocia. — Memorabilis oppugnatio describitur. — Nobilissima Christianorum funera. — Caraphaeus evocatus ad instaurandum integro fessum militem. — Abdis fortis exitus. — Praeclara Christianorum victoria. — Divisis ex aequo imperiis, Ludovicus Badensis in inferiorem, Caraphaeus in superiorem Hungariam dimittuntur. — Armorum auctoritate Segedinum ad deditionem cogit.

Interea Caraphaeus, ob res quas supra memoravimus gestas, in ordinem summis belli Legatis proximum (2) a Caesare adlectus, annum belli quartum Sancti Jobi deditione ita feliciter auspicatur.

Ut Techelium restitutum cognovit, extemplo ad Tibisci fluminis ripam (qui in Poloniae finibus ortus, Hungariam perfluens prope Furnarcum cum Temesa coit, mox in Danubium influit) castra posuit, ut omnes ejus impetus coerceret; et brevi Techelium, qui agmen instituerat ut Mungactio opem ferret, castris contra eum propere motis festinantem avertit.

Per eam occasionem Sanctum Jobum, munimentum leucas tres a Gran-Varadino dissitum, e re censuit oppugnare: oppidum stagnantium aquarum late patenti conluvie circumdatur, quatuor ingentibus propugnaculis communitum. Ab urbe igitur *Zattmar* appellata quatuor Germanorum, Hungarorum vero tria millia duxit, et tormentis contra locatis urbem acriter oppugnare instituit: cumque

(1) Ex MS. mox relato.
(2) Ita visum latine reddere, quem Itali dicunt *Tenente Maresciallo di Campo.*

spissi globi igniti in obsessos conruerent, fors tulit ut ubi pulvis tormentarius asservabatur, unus dejiceretur, cujus incendium multa aedificiorum hominumque strages sequuta est. Ea fortuna usus tempori Caraphaeus a tribus murorum partibus urbem adgreditur. Turcae ibi, abjectis animis, pacem orare; et paullo post Pasa urbis rector urbem dedidit lege, ut ipse cum milite et impedimentis liberi dimitterentur. Quae victoria cum ex sese magni momenti habita (1), quia Zattmariensem, Zabolescensem et Biarischiensem agrum tributo hostibus pendendo liberavit; tum id temporis maxime, quo cum Turcae novo Vezirio, bellicoso viro, creato ferocirent, ipsis inspectantibus eam urbem cepisset, et eum belli annum esset feliciter auspicatus. Urbem receptam Caraphaeus, reputans quas belli recte porro gerendi opportunitates Christianis daret, Turcis adimeret, praesidio firmat, eique claustrum de suo aere obducendum curat.

Hinc super Tibisco pontem faciendum mature imperat, quo promptius Zolnocho adsit, Mungactium acrius intercludat, et crebras Agriensis praesidii eruptiones excursusque coerceat: quorum frequentem ut minuat numerum, quinquaginta Hungaros equites sub Agriae usque muros misit, qui hostem ad proelium provocarent, ut simulata porro fuga in insidias inlicerent. Res pro voto successit: nam Osmanes Pasa ei militiae praepositus in eos oppido valida manu erupit, fugientesque hactenus est persequutus, ut in imam vallem, quam Caraphaeus et Heislerius insederant, pertractus sit. Ibi ducibus Christianis repenta coortis atrox pugna committitur, qua Osmanes cum trecentis ferme praesidiariis occubuere.

Dum in superiore Hungaria haec gereret Caraphaeus, jam instructus expeditusque ad Budam sub Lotharingii imperio oppugnandam prodierat potens bellicosissimarum nationum Christianus exercitus; Austri, Bavari, Francones, Svevi, Saxones, Brandeburgenses, Sueci Hungarique ad equitum viginti, peditum vero triginta millia, cum assiduis millibus sex, quos ab universa ferme Europa Christiana domi nobiles, aut armorum virtute praeclaros ad eam expeditionem militaris gloriae cupido evocaverat. Eam principem regni urbem Abdis Praeses, sua et suorum virtute ferox, et quingentis ferme aeneis tormentis minax infestissimus propugnabat. Quapropter oppugnatio ex ante diem XIV kal. julii instituta totius Europae Asiaeque oculos ad se converterat; ac tres pene menses de eventu sollicitas habuit. Nam nullum usquam egregium belli facinus fuit, quod per id tempus obsessi obsessoresque non ediderunt; ut armorum dignitatem, superiore oppugnatione frustra cadente, hi imminutam restituerent, illi auctam servarent. A Christianis religio et pietas, a Turcis superstitionis vecordia; utrinque nationum odia, gloria nominis, Imperiorum dignitas animos incitat ac stimulat ad virtutem. Protegunt urbem magis quam munimenta conferti tormentorum ordines, pectoraque defensorum pro muris. Ardua opera moleste infestata, constanter effecta, impetu disturbata, celeriter restituta: eruptiones inruptionesque et crebrae et graves, utrinque repentinae et cruentae: munimenta modo capta, modo recepta: terna claustra superanda, et acriori vi quidem arctiora: vigiliae perpetuae, anxiae excubiae, intrepidae stationes, labores intolerandi; minimae aerumnarum pugnae. Conditiones pacis a Lotharingio Abdi per summam mansuetudinem non semel oblatae, semper ferociter contemptae: funera a Turcis Christianis data ceteris ad virtutem incitamentum: inter nobilissimos amplissimosque viros praeclara pro Christianorum sacris occumbendi aemulatio. Ad haec aspera arduaque adcedit cum exercitu Soleymanes, Polonico bello bene gesto super-

(1) Æneae Caprarae judicio ex ipsius ad Caraphaeum literis.

biens, et exercitu sexaginta millium virorum formidando ferociens. Lotharingius ejus eventi prudens, alias aliunde copias ducesque, in quibus Caraphaeum, qui in Zolnochiensi agro expeditus agebat, jam evocaverat: et integro milite instauratus cum Soleymane statuit acie decernere; sed proelium detrectatur ab hoste. Hinc pergit oppugnare urbem, eumque impetit hostis. Ita bellum Christiani gerunt ut obsessi eodem tempore et obsessores. Astus imperatorios uterque adhibet. Soleymani alii prospere eveniunt, et modicum auxilium in urbem submittit; alii infeliciter cadunt, et pars ejus copiarum seu caesa, seu fusa. Tandem Christianorum et virtus et artes pervicere. Simulat Lotharingius Turcas proelio lacessere, dum per idem tempus tota virium mole urbem adgreditur. Ibi gravis cum Soleymane, sed longe gravior cum Abdi, et quidem magis anceps res fuit: nam super perrupto tormentorum ictibus late muro uterque Dux, hic ad enitendum ingruendumque, ille ad obsistendum suos quisque confirmat. Acerrimo conflictu corpora obsessi uti murum opponunt, obsessores uti arietem intorquent. Postremo Abdis fortiter occumbentis caede Turcis animi excidunt. Illico Bavarus arce potitur: et a victoribus debacchans ira, sanguinis sitis, aut praedae fames, insultans laetitia, intemperantia victoriae; in omnes et omnia ferme saevitum; paucis misertum, aut parsum. A victis autem inter multa tectorum incendia et sequentes incendia ruinas, caedes stragesque, clamores, ejulatus, gemitus, horror.

Extemplo Lotharingius, eadem vergente ad occasum die, omni expedito equite Soleymanem insequitur; qui ubi hostem urbis potiri conspexit, sibi fuga consuluit; et prope oppidum Dardam, circumsito agro longe lateque vastato, castrisque in arduo inaccessoque positis loco, summam rerum, suis in copiis positam, servatum festinanter confugerat.

Vix defunctus pro sua virili parte his bellicis laboribus Caraphaeus, amplissimo imperio auctus (1) ad alios subeundos statim deligitur. Nam ut Lotharingius Soleymanis profligandi inritus Pestum regressus est, omnem exercitum in duas acies partitur; et alteram Ludovico Badensium Principi, alteram Caraphaeo permittit; illique inferiorem Hungariam, huic vero superiorem, provinciam demandat. Badensi oppida Kapos-wivar, Quinqueecclesiae, Siclos et Darda, alia aequioribus, iniquioribus alia conditionibus acceptis feliciter deduntur. Caraphaeus maturabat iter, ut Segedinum urbem, ubi Tibiscus in Maroscum influit positam, in Caesaris ditionem redigeret. Eum stativis obsidebat D. Wallisius, C. Arverniensi, qui in ea oppugnanda occubuerat, suffectus. Bis Turcae conati auxilium in eam urbem inferre; at a Tribuno militum Veteranio bis item fusi. Tamen praesidiarii totis viribus omnique conatu opulentum ejus provinciae emporium defensare. Sed ubi Caraphaeum adpropinquantem cognorunt, quanquam is unum itemque alterum diem oculorum morbo impeditus agmen substiterit; tamen Ducis auctoritate commoti, praediviti urbi vi captae veriti direptionem, antequam adesset, eam Wallisio dediderunt. Eaque dedita, Agria undequaque interclusa est, et quicquid Danubium inter et Tibiscum interjacet Turcis ademptum.

(1) Amplissimus Petrus Garzonius lib. IV Rerum Venetarum, quam Historiam summa eloquentia et prudenti veritatis cura conscripsit.

DE REBUS GESTIS

ANTONII CARAPHAEI

LIBER SECUNDUS

CAPUT I.

Pacis occasione, quam Turcae petitum veniunt, Techelium infestat.

SUMMARIUM

Caraphaeus in maxima suae tempestatis re civili versatur.—Turcicum Imperium bello sociali graviter labefactum. — A legis custode Mehmedes IV liberrima oratione incusatur. — Cur deliciae fortibus Regibus comparatae? — Crudelis amor Selimi II Turcarum Imperatoris. — Fortes Principes fortium subditorum amantes.— Immutatis institutis respublica augetur conservaturque. — Ambitiosae privatorum opes publica inopia. — Saepe nationes degeneres habitae ducum vitio. — Turcae nondum exuere ferociam. — Adversa saepe virtutem excitant. — Expeditiones Venetis dispendiosae. — Polonis difficiles. — Victoriae Hungaricae utiles tempore et mora. — Cur foederata bella non diu constent? Imbelles Reges magna impedimenta exercituum. — Mehmedes IV insigniter auxit Imperium. — Imperium Turcicum incendii simile.—Mehmedes ad bellum expeditur.— Sed paci pronior. — Cur Soleymanes pacem cupit. — Primi Vezirii facilius domi opprimuntur, quam foris.—Unde prudentes conjiciebant Mehmedem paci proclivem? — Soleymanes angitur de pacis insinuandae ratione. — Turcicus fastus nusquam gentium pacem rogavit. — Turcicus Senatus pacem petere urget. — Mehmudus Aga de pace legatus.— Caraphaeum adit. — Caraphaeo anceps objecta res. — Turcae saepe pacis obtentu Christianos circumvenere. — Prudens Caraphaei consilium. — Pacis mentio in animis militum contentionem relaxat. — Mehmudi astus, ne Turcae pacem rogare videantur, et Foederatos dissocient. — Eluditur sapienter a Caraphaeo. — Cum Turcis non verbis, sed rebus fidendum est. — Caraphaeus Techelii caput sibi dono petit. — Legati a Caesare ad Turcas de pace ejus Aulae Proceres magnificis donis ornarunt. — Caraphaeus Techelii caput deposcens Imperii Turcici arcanum tentat.—Athname apud Turcas quid valeat? — Turcae primum rem, deinde fidem sequuntur. — Turcae juris foecialis contemptores. — Juramentorum religionem cavillis eludunt.—Jurisprudentia Turcica in subtilitate verborum spectatur. — Caesaris praecipua laus foederum servantissimum esse. — Foedifragii auctores ultro hostibus dedendi. — Magna necessitas status

regni rationes perrumpit. — Turcicae Aulae Proceres saepe vani in iis quae de pace Christianis promittunt. — Caraphaeus Imperii dignitatem sedulo curat. — Caraphaeus literas Primi Vezirii ad Marchionem Badensem de pace scriptas accipit, et Viennam tramittit.— Aucta Germani ac deminuta Turcici Imperii dignitate.— Caraphaei acta a Senatu probantur. — Primi Vezirii literae recitantur. — Praeclara Foederatorum consensio.— Hermanni Badensis Primo Vezirio rescriptum.— Antequam de pace agitetur, damna belli emendanda. — Jure Polonus Venetusque cum Caesare contra Turcam foederati. — De Foederatis justa habenda in pacis tractatu ratio.— Turcicae paces bellis infestiores.— Primus Vezirius Mehmudum in carcerem tradit. — Ne Techelium dono det Caraphaeo.

Ad haec usque tempora Caraphaeus amplissimis armorum imperiis obitis inter summos belli Techeliano-Turcici duces recensitus: nunc vero, cum per eum Turcae a Caesare pacem oratum eant, amplissima quoque occasione oblata utitur, qua porro gentium juris prudentia, et rerum publicarum peritia inter primarios suae tempestatis politicos viros numeretur. Turcica enim Respublica ingentes jacturas factas indolebat: Hungariae Dalmatiaeque regna ferme tota a Caesareis reciperata; Corbaviam Bozniamque aut direptas aut desolatas: Venetos ingenti Peloponnesi parte potitos: florentissimos exercitus fusos caesosque; militum ferocissimos, ducum fortissimos experientissimosque sublatos; funditus exhaustum aerarium; Veziriorum ac summorum belli Legatorum vilem auctoritatem; formidandi nuper universo Orbi terrarum Imperii dignitatem graviter imminutam: animos de more navali militia aversos, nunc ob superstitionem terrestri nedum Hungarico, ut solent, sed Polonico et Peloponnesiaco quoque bello abhorrentes; provinciis tantum vigoris subesse, quantum vim violenti Imperii vix sufferant, nihil praeterea ut externam perferre possint; Germanorum Venetorumque virtuti fortunam feliciter adspirare: Polonum quidem irritis in Budziacum expeditionibus deteri; sed, cum nuper amplis abdicatis provinciis duabus belli foedus a Moscho contra Musulmanici Imperii labefactatas vires redemerit, tanto socio fretum longe majori quam Caesarei Venetique armorum felicitate indubitanter usurum.

Quae Reipublicae ingentia mala cum Turcarum Dominator vix quicquam sentiret, a forti Mehmedanae legis custode per summam libertatem in hanc sententiam increpitus: « Ejus nequitiam socordiamque Imperium ex florentissima re in eas miserias conjecisse. Majoribus Musulmanorum fortibus Dominis triclinia, gynaecea, hortos comparatos, ut virtutem per bella et acies lassatam repararent, non ut extinguerent. Quin si cujus antiqua virtus libidinibus marcescens a militibus desiderata, is delicias suas, quas efflictim deperibat, in suggestum productas, ut omnem ignaviae desidiaeque caussam praecideret, pro concione cum incredibili animi dolore et constantia manu sua decollasse. Imperatores magnanimos Janicsarorum fortiumque virtutem ducum non formidasse, sed tanquam Imperii robur dilexisse; non mutasse Imperii administros, sed antiquos mores et instituta servasse immutata. Nunc avaritia, et avaritiae parente ambitu in principem Imperii urbem omne devicti orbis ausum confluxisse, et in privatorum copia summa aerarium inopia laborare. Sed olim non largitionibus, sed merito ab ipsis Regibus spectato honores ambiri. Ita hodie ducum seu imperitiam seu ignaviam Musulmanicae virtuti officere; quam non extinctam, sed vivam et vivacem adhuc satis commonstrasse Coronis in Peloponneso, Neosolii in Hungaria propugnatores;

qui in iis urbibus defensandis ultima virium ausi, nihil deterriti sunt ultima quoque in se victoriae jura experiri : et priorem Budae irritam obsidionem Christianis magnam per proelia exercitus cladem aequare: et eam ipsam vel nuper captam tot tantaque Musulmanicae virtutis exponere monumenta, ut de victoria jam parta pene dubitent adhuc victores. Magnas quidem acceptas clades, sed in eam partem accipiendas, eas divino accidisse numine, ut ad majorum virtutem Princeps excitaretur : ceterum non esse tantas, ut Imperium sint afflicturae. Venetis enim dispendiosas victorias, et alieno milite partas; nec tantum vectigalium reddere, ut ad dissita et longinqua obtinenda stipendiis suppetant: Polonicas expeditiones et comitiorum dissensionibus seras et longo desertarum terrarum tractu deterrimas, ipsi Reipublicae hactenus fuisse perniciosas : Moschum autem ipso foedere cum Polonis percusso satis indicare, ab ipso Turcicam potentiam formidari. Felicia quidem Romani Caesaris arma in Hungaria; sed eas victorias multis post annis aliquid afferre utilitatis. Tandem bellum Christianum foederibus coalescere, quae vel per ipsam unius felicitatem, aliorum seu invidia, seu metu dissolvi solent. Quapropter si Mehmedanae legis observantia redeat, si ipse non ad pompam exercitibus gravem , sed ad vires ipsis intendendas in bellum eat, omnia fausta feliciaque speranda. *Idque firmat*, quod non aliqua aetas abierit, sed ab eo ipso Creta, Neosolio et Cameneco captis, ingenti gloria Musulmanicum nomen auctum: *monet postremo*, Osmanicum Imperium maximi incendii instar esse, cui si nova provinciarum pabula non suppetant, ex sese in favillas abire et extingui ».

Ea oratione Mehmedes commotus aes conquirit, tanquam ad bellum iturus; mox fractus animi facile a Primo Vezirio ad pacem a Christianis petendam inducitur. Eam cupiebat Soleymanes, quia improsperos belli casus Mustaphae et Hibraimo decessoribus suis exitiosos recolens animo, graviores sibi metuebat, cui respublica obvenerat magis labefactata et infirma. Accedebat, quod cum Constantinopoli in Hungariam profectus est, horum alterum a Mehmede diserte habuit in mandatis, uti aut Budam obtineret, aut bellum pace finiret. Quare Bellogradi substitit per speciem ut fines Imperii communiret, incertus quam urbem proximo anno Christiani aggrediendam decerneret; re autem ipsa ob metum ne in Aula armis exutus facilius opprimeretur. Igitur e longinquo Mehmedi suadet, « quod cum tot proeliis obsidiisque decessores Vezirii omnem veteranum militem absumpsissent, hactenus tyrones disciplina firmentur, Imperium interea pacatum agere oportere, quo acrioribus postea viribus restitutis bellum resumat». Nullo negocio eum Domino animum induxit: quem de pace cogitare per idem tempus inde prudentes conjiciebant, quod Principem superstitioni impositum in ordinem redegit, ac in insulam seposuit, qui frangendi cum Christiano Imperatore foederis Mustaphae auctor fuerat; qua poena superstitiosus populus delinitus, facile probaret, tot tantisque fracti foederis novo foedere icto medendum esse.

Sed Vezirius de ratione pacis Christianis insinuandae maxime anxius agebat, quod superiore anno, nondum Buda capta, Achmedi Celebi Neosolium in castra de pace misso Lotharingius magno animo responderit, « se bellum adversus hostes proferre oportere; si Mehmedes pacem velit, ad Caesarem oratum mittat » : iterumque, cum de permutandis captivis venire simulasset, ut denuo Christianum Ducem de pace tentaret, id retulit, « apud Caesarem et Foederatos belli pacisque arbitrium esse ». At enim Turcicus fastus in majorum monumentis nullum memorabat exemplum, quo ii pacem unquam peterent, sed semper hostibus darent: et Buda jam capta , ex Mehmedis mandato pax ab eo necessaria prae-

standa erat: et post eam victoriam Turcicus Senatus eam urgebat, submonitus, « quavis conditione inirent, ut secundantem Caesaris fortunam perrumperent; non tamen ut induciae tres aut summum quatuor annos durarent, tantisper dum, oblata aliunde opportunitate, felicius arma resumerent ».

Igitur Mehmudus Aga Peter-Varadino Zolnochum cum collega uno et justo comitatu pridie kal. novembris venit: et Caraphaeo ibi hyberna agitanti, « se a Primo Vezirio ad petendam a Caesare pacem publice missum » dixit: petiitque, « ut Viennam, ubi cum Badensi Marchione ea de re agat, se commeare pateretur ». Rogavit Caraphaeus, « an mandatis de ea ineunda instructus veniret »? negavit: ait vero, « literas a Primo Vezirio de ea scriptas ad Badensem ferre; in quam sententiam conceptae essent, ignorare ». Heic Caraphaeus ancipiti malo urgebatur: nam a Caesare in mandatis habuerat, Turcas de pace legatos ad se haut sineret commeare, qui certas sibi Foederatisque non offerrent pacis conditiones. Turcas enim saepe pacis obtentu seu fallere, seu decipere: et nuper maxime, dum Albertum Capraram Caesaris Ablegatum de firmandis induciis Constantinopoli multa et varia caussati morarentur, Viennensem invasionem parasse. Sin, negato commeatu, literas Caraphaeo dare nolint, et omni re integra domum redeant; cum usquequaque per vias se de pace legatos venire praedicassent, Foederatos in immeritam de Caesare suspicionem venire posse, quod is pacem per suum belli ducem in Imperiorum finibus agitet, nec consulat in commune. Igitur ut ne Legati Viennam contendant, et Vezirii literas sibi tradant, eo evasit: « Eos in speciem pacem petitum venire, re autem ipsa ut inter Foederatos suspiciones injiciant, unde dissidia oriantur; et pacis mentione in Christianum exercitum evulgata, omnem militum animis vim resolvant. Mehmudus se eam sincere petitum venire *asseverat*, ut qui ex Musulmanici Senatus auctoritate a Primo Vezirio legatus esset. Et Senatum et ipsos magnos Turcarum Dominos *Antonius excepit*, ubi e re sua esse norunt, nulla honestatis habita ratione, eos qui facile ipsis fidem habuerunt circumvenisse. Itaque se iis haut credere, nisi certissima ejus rei habuerit argumenta. *Unum id sedulo dat Mehmudus*, ut Caraphaeus ad Musulmanorum Patrum consessum scribat, qui eum hac de re faciant certiorem ». Caraphaeus ibi callidum hostis consilium risit: « eumque id sibi consulere, ut scilicet Christiani victores inclyti felicesque in ipso inoffenso ingentium victoriarum cursu Turcis ultro pacis facerent mentionem: et Vezirius suas literas Foederatis ostenderet, probaretque Caesaris ducem clam iis de pace cum Turcis agere, quo omnem foederati belli turbaret fidem ». Haec igitur metuens, dixit: « se neque Turcici Senatus, neque ipsius Turcarum Domini verbis, sed ipsis rerum argumentis confidere. *Heic Mehmudus* quaenam graviora essent » ? rogavit; cui Caraphaeus: « ut sibi Techelii caput in antecessum dono detur ». Turcaeque petitionem demiranti, « quid mirum, *subdit*, si uti duum summum Imperiorum par est, aequo uterque cum altero utamur jure? Quotiens Caesar ad Turcicum Senatum Ablegatos de pace misit, ii magnificis donis eos purpuratos ornaruut, ut tibi eorum animos devincirent: nec minori munificentia usi sunt cum summis belli ducibus, quibuscum ad utriusque Imperii limina de pace agitare mandatum est. Se vero dono petere Techelii vile caput, detestatum suis, ceteris nationibus turpe, Turcis ipsis exitiorum; quod ut omnium suorum malorum caput jamdiu diris ultro ipsi devovere debuissent: tunc vero eos bellum odisse, pacem cupere serio graviterque significarent ». Turca Legatus a Christiano Duce Imperii sui arcanum tentari; eumque, servata Romani Imperatoris dignitate, Techelium privato nomine sibi proditum velle, ut sub eo exemplo nemo omnium Hungarorum posthac a Caesare sub Turcarum fide desciscerel, qua

porro eidem tradendus esset. Igitur *Athname* opposuit, « quo suus Musulmanorum Dominus Techelium semel in fide receptum sancte servaturum dejeraverat ». Sed eum Caraphaeus hac oratione confutavit. « Demiror sane vestram jurisjurandi religionem, qui per pacem et inducias tumultus excitatis; occupatis urbes; arces et munimenta diruitis; bella direptionibus et vastationibus magis, quam solemnibus Foecialis juris formulis soletis indicere. An Soleymanis immemores, qui cum se Vezirio vivo nunquam fauces collisurum jurasset, mox ab eo graviter laesus, vestrae superstitioni Praepositum per ludibrium consuluit, quo pacto salva jurisjurandi religione laedentem ulcisceretur? per ludibrium quoque responsum retulit: dormientem, quia tunc non viveret, jure caedi posse. Et istam esse vobis jurisprudentiam, ejusmodi verborum cavillis juramentorum custodire sanctitatem. Ego vero id hautquaquam petissem e Christiana gente, quae adprime novit sacramenta custodire, unus Caesaris ducum, qui pactorum observantissimus celebratur; nisi certo scirem ejus juramenti nullam vim esse ac potestatem, quo subditum contra Regem suum concitastis, regnum alienum beneficio dedistis, et foedifragis armis firmare conati estis. Peto enim foederis perfidiose rupti auctorem tradi, quem fas gentium ultro dedi hostibus jubet. An iniqua juramenta servatis; nihil autem pensi habetis quae generis humani jure probata sunt? » Legatus eo sermone commotus substitit paullum cogitabundus, forte animo volvens magna saepe necessitate urgente statas regni rationes perrumpi; et flagitium arte aliqua occultari posse, ita ut Techelius nulla Turcarum ope, consilio nullo circumventus et proditus videretur: mox Caraphaeum sciscitatur: « An, Techelio tradito, pax certo sanciretur? eam enim rem dubiam sui capitis periculo stare *dicebat*: nam si ad Vezirium postea redeat, infecta pace, procul dubio se morte daturum poenas ». Cui Dux respondit: « Se ea de re ad Caesarem omni officio scripturum: caeterum Caesaris et Foederatorum ejus faciendae summum jus esse et arbitrium: atque adeo gravitate multo majore se id iis promittere, quam Turcae Senatores Ducesque: qui saepe muneribus donisque acceptis, per summam vanitatem ne tum quidem, quum adpromittebant, animati erant, quae de pace spondebant, praestare ».

His igitur rationibus Mehmudus persuasus petiit a Caraphaeo, « ut in rei secum actae testimonium ad Primum Vezirium scriberet ». Caraphaeus, ut dignitatem obtineret, id denegavit; « cum ab eo literas ad se nullas scriptas accepisset: et aequalitatem heic quoque servandam ratus, quando Soleymanes Mehmudum dignum putavit, qui ipsius ad se verba ferret, dignum quoque qui sua ad eum referat putare oportere. Sed ut ei gratum faciat, tamen ad eum scribere, Mehmudum ad se de captivis permutandis venisse (uti re ipsa aliquot permutatum venerat) ut inde is sua mandata executum esse intelligeret ». Heic a Mehmudo Soleymanis literas ad Hermannum Badensem scriptas accepit; easque cito tutoque ad eumdem missurum pollicetur: mox literis a Caraphaeo acceptis, gratiisque diligenter actis, a colloquio Mehmudus discessit, spe data, « intra viginti dies se optatum donum Caraphaeo adlaturum» : cui Caraphaeus subdit, « ut alioqui itineri parceret ». Ita Summum Numen superbos adfligit! Hactenus Turcae jactabant, nunquam Imperium suum ad petendum ullo Regi, liberove populo pacem demissum esse: nunc eorum perfidia factum ut Vezirii literae, quibus Caesari pacem insinuabat, ne per legatum quidem, qui eas cum dignitate ferret daretque, sed vulgo per tabellarium perferrentur.

His peractis, Caraphaeus ad bellicum Senatum scribit, quod « Aga Mehmudus nomine a Magno Vezirio missus ipsum rogaverit, mandatane faciendae pacis ha-

beret, an saltem potestatem, qua ipsum ad Badensem Marchionem sineret commeare? se respondisse neutrum ». Ex iis literis ad Senatum refertur, cui amplissimus Bonvisius Cardinalis Pontificis Romani Legatus, et Fridericus Cornelius Legatus Venetorum adfuere; et « Caraphaeum recte utrumque egisse probatum est ». Alio Senatus die, quo Venetus Polonusque Legatus convenerant, Vezirii literae, quas Caraphaeus ad Caesarem recta miserat, recitatae, quibus significabat: « Se fracti foederis animitus angi; aliquo tamen pacto solari, quod jam auctores commeritas sceleris sui poenas dederint: at pios utriusque Imperii subditos aliena culpa immerentes vexari aeque animo omnino ferre non posse. Si Christianorum Imperator humani sanguinis parcus ad pacem inclinet, congressui locum edicat; et, tantisper dum cum libera rei agendae potestate Legatum mittat, se suo Musulmanorum Domino auctorem futurum ut quieti ac tranquillitati publicae velit jubeatque commodari; speratque fore ut Summum Numen piorum adnuat votis ».

Polonus Venetusque super iis sententiam rogati sunt; et primus dixit: « Regem suum communem Foederati belli fortunam constanter prosequi decrevisse ». Sed Cornelius nova Venetorum fidei edidit argumenta: « quod cum Vezirius Joh. Bapt. Donatum domum mox reversurum quaedam de pace submonuisset, quae is ad Senatum attulit; Patres illico omnem ejus rei institutionem praecidendam jusserunt ». Igitur Badensis de Consilii sententia Soleymani respondit. « Nihil minus expectatum sibi evenisse, quam eum ad se de pace scribere, neque satis offerre, quae damna injusto bello dederint Turcas in antecessum esse emendaturos, quemadmodum Caesarei quotiens ab iis petiere pacem, fecere: et nuperis vicennalibus induciis, quanquam Turcae bis proelio fusi essent, tamen Vivarini Varadinique, aliorumque oppidorum, quae jam usque a Soleymanis temporibus Hungarorum Regum possessione per Turcicam vim exciderant, Caesarem jure cessisse. Foedus ab iis contra gentium fas ruptum; unde merito jure Polonum Venetumque Caesari Christianae gentis Principi contra injustum Christianorum sacrorum et foedifragum hostem sociatos: quare de iis quoque in concipiendis foederis legibus rite et ordine habendam esse rationem. Neque Turcas scelus paucorum auctorum mortibus expiasse, cum maxime Techelium omnium malorum caput in sinu turpiter foveant. Oportere igitur eos non perfunctorie repromittere, sed satis idonee cavere, damna sumptusque belli Caesari Foederatisque ante omnia reposituros. Quare, crudis adhuc rebus, eos conloquio locum indictum petere importunum videri, et intutum: qui saepe per inducias urbes occupant, agros populantur, perduelles recipiunt, tributa graviora indicunt, atque adeo per pacis simulationem dant mala, quam si bellum inferrent, graviora. Si igitur ex animo fractum improbent foedus, et serio ad pacem inclinent, aeque proponant, tuta promittant: quod si fecerint, Caesarem humani sanguinis frugalissimum haut sane Congressum esse detrectaturum. Cetera se eis bonam mentem optare, ut Summi Numinis iram tempori placare possint ».

Sed Mehmudus, qui has acciperet literas, ad dictam diem non rediit: nam Soleymanes eum in ordinem redegerat, et in carcerem trudi jusserat: quia ut dictitabat, cum literas ad se nullas a Caraphaeo scriptas de re cum eo acta dedisset, eum vana renunciare arbitrabatur: vero tamen propius quod nullis certis ea de re mandatis acceptis, Vezirium Techelii caput Caraphaeo proditurum spoponderat.

CAPUT II.

A Mehmede Aga turca legato aditur: Soleymani, primo Vezirio, et Alexandro Maurocordato de pace respondet: et Techelii apud Turcas auctoritatem imminuit.

SUMMARIUM

Alexandri Maurocordati elogium.—Mehmedes Aga rei civilis doctrina domi clarus. — Rara Leopoldi gloria hoc bello parta. — Primi Vezirii literae de pace ad Caraphaeum scriptae. — Legatis liberum per arma, per hostes iter.—Summum Numen humani juris violati vindex.—Caraphaeus a Primo Vezirio superbiae inhumanitatisque insimulatur. — Turcica ferocia.—Animique.—Alexandri Maurocordati literae ad Caraphaeum.—Caraphaei laus. — Praeclare dictum. — Caraphaeus de ea re scribit ad Caesarem. — Literae a Caraphaeo ad Primum Vezirium scriptae. — Purgat inhumanitatis superbiaeque insimulationem. — Rumores de pace bellis maxime socialibus noxii.— Turcae fracti foederis rei.— Pia arma quae? Belli ultro inlati poenae. — Turcarum injusta bella et simulatae paces. — Primus Vezirius Caraphaei gratia Mehmedem Capizibassium *creat. — Mehmudum vinculis exolvit, et pristino honori restituit. — Techelium asservat. — De Techelii fortuna rumores varii.*

Sed cum Soleymanes quoquo modo pacem effectam cuperet, ad Caraphaeum scribit; et cum suis Alexandri Maurocordati quoque literas involvit. Is enim erat apud Turcas primarius linguarum interpres: vir religione Christianus, natione Venetus, qui quamplurimas per nationum ora viventes linguas callebat, nec latinae graecaeque prorsus inelegans; sed nativa prudentia, et magnarum usu rerum, quibus adfuit, interpres, in agendis rebus dexter, expediendis consiliis satis acutus: et ob id ipsum apud Turcas non spernendae auctoritatis, quod varia apud eos fortuna jactatus, semper fidi interpretis famam locumque apud eosdem obtinuit.

Cum iis literis Mehmedes Aga, in historia versatus satis, patriique moris prudentissimus, et ob id apud Primum Vezirium multo in honore habitus, Varadino ad Caraphaeum venit. Is autem nullam pacis faciendae potestatem praeseferebat; nec quid Vezirius scriberet se certo scire profitebatur; id vero ajebat, « Caraphaeum in dubium revocare non oportere quod Turcae pacem cuperent; cum nullum in majorum monumentis extaret exemplum, quo Osmanica Potentia ad pacem a quoquam quanvis maximo Orbis terrarum Rege petendam usquam gentium demissa sit: neque vero ad eum nunc denuo de pace legaret, nisi sedulo serioque eam vellet: *ad exitum orationem confert*, ut scripto et cito respondeat: quod intra quindecim omnino dies sibi esset redeundum ». Ibi tum Caraphaeus Vezirii primum literas legit, quae in hanc sententiam scriptae erant.

« Foederis fracti auctores meritas jam dedisse poenas, et piorum curam sibi Divina Providentia permissam: qui ad pacem suopte ingenio pronus ad Badensem Consilii Bellici Praesidem de ea ineunda scripserat. Sed commeatum Legatis sive florente pace, sive adeo grassante bello apud omnes nationes permissum, Legatis suis denegatum, neque literis suis quidquam responsum. Haut verisimile

sibi videri, quod is negocium ad piorum pacem tranquillitatemque propositum praepedire, et Summi Numinis iram, ad quam gentes humani juris in se violati vindicem provocant, suo suorumque capiti adcersere non dubitarit. Quamobrem, cum id animum inducere nullo modo posset, selectissimo Christianae gentis Duci tantam superbiam inhumanitatemque esse insitam, ut jus cum humana ratione natum hautquaquam agnoscat, reversum Mehmudum, ut vana referentem, in carcerem conjecisse. Ut is igitur adprobet quae de instituenda pace Mehmudo verbis mandaverat, per literas praecise, diserte et quamprimum se faciat certiorem. Neve putent Germani, Musulmanorum Imperium ex uno et item altero adverso belli casu, quasi proeliorum discriminibus cladibusque confectum, de divina ope animum despondisse. Esse adhuc divina Mehmedis virtute pro ingentibus cogendis reparandisque exercitibus falcultates promptas, paratas opes. Postremo Summum Numen, justis ac piis aequum, ambitiosis turbidisque grave, eum vereri ac metuere commonet exhortaturque ».

Maurocordatus verbis ad benevolentiam lenioribus, et magis ad obsequium, ut par erat, compositis, in eandem Soleymanis sententiam scribebat.

« Primum Vezirium neque Mehmudo commeatum permissum, neque literis suis rescriptum graviter tulisse: quando Caesaris de pace Legatis semper a Musulmanis per summam mansuetudinem iter liberum patuit. Itaque eos summe demirari, non perinde cum Mehmudo actum, qui publice Legatus cum literis ad Christianos veniret. Quapropter eum orat, ut quid ejus sit, sibi caussas aperiat: persuaderi enim omnino non posse, id temere actum ab amplissimo belli Duce, terrarum Orbi conspicuo, et satis merito qui imperatoriam Romani Caesaris referat dignitatem. Idcirco Vezirium, generis humani quieti suapte natura proclivem, ne ex levi fortasse caussa institutus tantae rei ordo abrumpatur, ad eum scripsisse literas, quod aeternae utriusque Imperii saluti et Caraphaei gloriae, nunquam annorum longinquitate periturae, futurum sit. Occupandam occasionem, antequam Osmanicum Imperium, cujus vires, uti sub favillis ignis, occlusae, non extinctae sunt, excitentur. Ei satis notas Imperiorum vires, Regum consilia, temporum utilitates; et semper decori, saepe emolumento, nunquam poenitendum, prospera fortuna modeste uti ».

Perlectis literis, Caraphaeus Mehmedi respondet, « se quanquam summum in ea provincia armorum imperium habeat, tamen ejus jure imperii de summa re solum decernere non posse; sed omnes in ea provincia belli Legatos convocare oportere ». Mox autem cogitans, Mehmedem cum nulla pacis faciendae potestate venisse, ac proinde eum conventum inutilem fore, ad Caesarem scribit, quo certis ad rescribendum mandatis instruatur: interea edicit. « Mehmedem de captivis redimendis venisse », ne belli res pacis mentione turbarentur. Acta re in Senatu, Caraphaeo injunctum ut Primo Vezirio ex auctoritate respondeat.

« A se Legatum Vienna prohibitum, quia nullis de pace certis mandatis instructus venerat: ad bellicum tamen Consilium literas transmisisse, ut ex literis, quae ab eo ad ipsum rescribuntur, cognoscet. Itaque se eo ipso tempore, quo Legato commeatum negavit, pacis instituendae viam, quantum in se fuit, munivisse. Jure quidem gentium liberum patere Legatis per arma, per hostes iter; sed diserte edixisse Caesarem, se, nisi prius certae pacis conditiones sibi, Foederatisque per Turcas dentur, nec posse, neque adeo velle quicquam cum iis de pace agere. Cum igitur per conloquia cum Legato habita eum mandata nulla habere intelligeret, rectius putasse id belli Consilio mature significare, quam ejusmodi Legatum, quicum nihil agi de pace posset, Viennam sineret commeare; aut in provincia belli Legatorum convocare Consilium; eoque pacto terere

frustra tempus, rumores de pace excitare vanos, suspiciones Foederatis injicere et proximae pacis spe intentam legionum virtutem arctamque disciplinam resolvere. Igitur si is ex vero pacem cupiat, Legatum iis mandatis instructum Viennam mittat, ut Foederati unanimi consensu agere cum eo possint: in hanc legem suam ei operam adpromittere; an autem uti velit, id in ejus esse potestate. Ablegatum autem ab eo custodia habitum demirari; neque enim aequum fecisse, qui ejus orationi fidem habere ipse noluerit, cujus verbis credere voluerat alios. At enim veri haut simile videri, Turcas Techelium scelestissimum hominum in fide habere, et foederis rupti animitus poenituisse; in cujus legibus una est, A NEUTRO IMPERIORUM SCELESTOS HOMINES PROTEGI FOVERIVE. Si plane intelligant, capiti suo Summi Numinis iram foedifragio adcersivisse, cur scelorato Techelii capite se non expiant? cur non pacis conditiones omnibus Foederatis aequas atque adeo justas adportent? cum in presentia res temporaque ita sint comparata, ut aliter pax coalescere omnino non possit? Et tamen pie bellum a Christianis geri; cum naturalis ratio dictet, armis injuria lacessitos armis tueri, et qui ultro inferunt bellum, ut ii et belli damna sibi inlata aequo animo patiantur, et quae per injuriam ipsi aliis dedere, reponant. Fortunae quidem prosperae moderari pulchrum; sed enim Caesarem et Foederatos vanam et subdolam, non solidam et sinceram pacem abnuere. Igitur in eos protracti belli, et sanguinis porro effundendi divinas poenas recasuras, qui et bella injusta inferunt, et simulatas paces proponunt. »

Eadem ferme verborum vi Maurocordato respondit, hoc diserte addito: » nisi Turcae certa et aequa in antecessum Caesari Foederatisque proponant, nunquam Christianos cum iis de pace congressuros: idque adeo quod Foederati sperent, fidantque plus quam pace bello proficere. Quare aut Soleymanes in id conveniat, aut eo inutili literarum commercio parcat ».

His acceptis literis, Mehmedes ad Soleymanem redit; qui ut Caraphaeo gratum faciat, quo cum sibi devinciat, Mehmedem *Capizibassium* creat, honoris genus apud Turcas minime contemnendum: eorum enim est formidolosiora Osmanicae Domus arcana scire, et ejusdem saeva mandata exequi: Mehmudum vinculis exsolvit, tanquam tunc demum certo nosset, eum sibi vera retulisse: et Caraphaei quoque honore et gratia, pristino honori suaeque gratiae restituit. Techelium, colore belli eo anno administrandi, ut suo loco narrabimus, evocat; mox custoditum servat, neque rem ullam suo ductu genere sinit. Unde postea varii rumores nati: Caesaris studiosi putabant, alii « eum, Turcicis rebus convulsis, nullam apud eos dignitatem habere »; alii, « ut proditorem ipsis gravem e medio ab iisdem sublatum ». Qui non tam abjecte de eo conjiciebant, « eum vulnere invalidum, per acies superiore aestate accepto, aut impeditum aut mortuum » arbitrabantur. Perduelles vero meliora: eos enim cum Athname solabatur, quo in Musulmanici Imperii fide receptus erat; tum viri fatum, quo ita natus erat, ut perculsus altius erigeretur.

CAPUT III.

Cum Mehmede Aga sermonem habet, quo justa Poloni ac Veneti arma docet: Turcam de spe dejicit, Caesarem nisi Foederatis satisfiat, pacari unquam posse: et de ulteriori belli prosperitate disputat conjecturas.

SUMMARIUM

Turcica legum superstitio. —Magni Vezirii infinitum in Turcas imperium —Turcici juramentorum cavilli. —Techelius ex foederis lege visus dedendus. —Senatus auctoritas apud Turcas quid valeat.— Austriaci Imperii arcanum foedera custodire.— Caraphaeus Mehmedi adprobat, Polonum Venetumque justum gerere bellum.—Sacra communia unam Christianis civitatem contra Turcas constituunt.—Imperator Romanorum Christiani nominis Princeps. —Turcica confidentia.—Summum Numen armorum fortuna bellorum justitiam asserit.- Quae et quanta fracto foedere mala a Turcis data?—Quantas de eo poenas dederint?—Quae bona ex foederum fide Caesar assequutus.—Quae porro majora speret. — Foederatorum opes et fides.—Moschus Polono contra Turcas belli societate junctus. Conjectura ut Persa contra Turcam bellum moveat.—Hungaricae victoriae hoc bello partae.—Aliarum reportandarum commoditates.— Copiae expromptae. — Formidandae hostibus vires. — Æraria non perinde, ut Turcis, exhausta.— Christianorum animi pietate feroces, Turcarum superstitione perculsi.—Caraphaei a Mehmede laus.— Turcarum animi.— Turcae Christianorum foederata bella contemnunt.— A Persis securi.— Commodum unius praepotentis Regis contra Foederatos belligerantis. — Turcica animi praestantia et gravitas.—Christianos Turca temperantiae admonet. — Caraphaeus Christianos intemperantiae purgat.— Sapiens Caraphaei dictum.—Mehmedes verborum cautus.—Caraphaeus dignitatis sedulior.

Non multo post Soleymanes eundem Mehmedem, commutandorum captivorum obtentu, Eperiem ad Caraphaeum mittit, qui eum doceat, « quae ipse grata Mehmudo sibique fecerit, ut probaret quam honorificum putet cum tali Duce amicitiam inire. Quin Techelium, quem ab Hibraimo eversum restituerat, et impense fovebat, jam ejus dono servare: rogare nunc, vivumne an mortuum optet: mortuum enim dare et lege sibi permissum, et cum magnus Vezirius in eos omnes, qui in suum imperium peccant, summum gladii jus habeat, eum colore quod aut suum imperium spreverit, aut non recte executus sit, optimo jure necare posse: vivum autem tradi Athname vetare, quod contra quemvis hostem eum protecturum sancte promittit ». Ibi Caraphaeus « gaudere se », ait, « quod Soleymanes honores ab eo et Mehmudo promeritos sibi imputet; et parem, sicubi usus venerit, gratiam ei se relaturum promittit » : de Techelio autem monuit, « induciarum legibus cautum, CAESARIS PERDUELLES A TURCIS NE PROTEGANTUR: quapropter eos vivum dedendo servare potius, quam frangere fidem, conficiebat ». Ad haec « Techelium fraudem Athnami fecisse, Hibraimi judicio declaratum, qui eum vinculis oneravit ». Cui Mehmedes ultro addidit, « Athname ei a Kara Mustapha datum sine omni Senatus auctoritate; unde successorem non obligare ». Ex qua voce Caraphaeus perspexit, Turcam bona fide agere. At Meh-

medi sciscitanti, « an, Techelio tradito, pax certo futura? » respondit, « pacem quid aliud esse; nunc agi de levidensi munere, quo is primo privatim donandus sit, quo certius postea belli Consilio probare possit, eos serio pacem petere, ne temere eorum postulata ad suos Patres adtulisse arguatur: modo tamen ita concipiant, ut et Caesari et Foederatis omnia, quae jus belli dictat, fecerint satis. Caesarem enim, qui in aeternis regni arcanis id habet, foedera religiose servare, nisi cum omnibus QUANTO AEQUIUS MELIUS ACTUM SIT, in nullum pacis placitum unquam esse consensurum ». Heic Mehmedes opposuit, « belli jure Foederatos sibi, non se Foederatis teneri; quod ipsi foedus fregerint, qui cum Musulmanis agitantes pacem, bellum contra ipsos ultro sumpserunt ». Id Turcae dictum Caraphaeus eo argumento confutavit: « Quod, cum communia sacra unam veluti civitatem, rempublicamque Christianis constituant; cuique Regi Summo liberoque populo Christiano jus sit, alium a communi Christianorum hoste sacrorum armis lacessitum auxilio juvare; idque adeo fas esse, cum Christiani nominis Principem Caesarem injusto bello petierint: tunc vero eos foedifragos vere accusarent, si arma Caesari foedifrago sociassent ». Ibi Turca, ut solent qui ratione impares animi perturbationibus pugnant, commotior paullo, « Summum Numen inquietis adversum *imprecatur*, placidis propitium *implorat*: pro Mehmedanis sacris suos omnes desudaturos *minatur*: in Divina manu esse victorias; et quidquid in Æternae Providentiae sinu latet, brevi in lucem proditurum *confidit* ». At Caraphaeus, sedati speciem obtinens, eum videre jubebat, « ne quae Christianis imprecatur, in suorum caput sint recasura: jam enim Deum Opt. Max. belli justitiam ab eo stare, a quo stet fortuna, judicasse ». Atque heic miserantis induens vultum, « indolebat Turcarum vices, qui Summum Numen satis iratum haberent, quod foedere contra gentium fas temere violato, in caussa fuissent, ut innumera virorum funera, tantae vastitates, direptiones, incendia, et omnia quae bellum ferat, foeda tetraque sint admissa facinora. Qua nunc de caussa innumeris ac luctuosis cladibus acceptis, totiens fusi, fugati, caesi profligatique; tot castris, urbibus, munimentis exuti, meritas foedifragii poenas luant. Contra Caesarem, foederum servantissimum, omnibus bonis, faustis felicibusque auspiciis bellum prosequi; et Augustam Domum tota ferme Hungaria reciperata cluere; Christianos autem Reges foederatos memorandis terra marique victoriis quatuor perpetuos annos de Turcico fastu triumphare. Sed neque spem tot his tantisque bonis partis exhaustam; restare fiduciam, fore ut non solum reliquae amplissimae provinciae a florentissimo olim Hungariae Regno discerptae abstractaeque reciperentur; sed ut Osmanica gens omni prorsus Europa et ipsa tanti Imperii digna sede Constantinopoli ejiciatur; ut vix remeato mari, in Asiam, unde alienis classibus trajecit, sese recipiat ». Explicabat « Caesaris et Foederatorum exercitus, classes, eorundem foederis constantiam et fidem ». His addebat, « Moschum, ipsis formidandum hostem, cum Polono nuper contra eos arma sociasse; ut potenti diversione eorum exitio connitatur; jamque Legatos ad Caesarem splendido comitatu misisse, inde Venetias transituros. Cumque Persa cum Moscho contra ipsos ac Tartaros aeternam agat armorum societatem; facile futurum ut tanta a Christianis opportunitate oblata, bellum in eos altrinsecus moveat, ut undequaque rerum difficultatibus opprimantur ». Commonstrabat praeterea « eum omnem Hungariae tractum, qui Budam usque protenditur, reciperatum; Caesarem majore Danubii parte, Dravo ac toto Tibisco potitum, quoquo eorum fluvio secundo ductare exercitus, penetrare in hosticum, ibique contra eos sui Imperii destinare fines facile posse; omnesque urbes et oppida intra eos limites sita, cum iis nulla spes adfulgeat auxilii, nullo commisso proelio, nulla

oppugnatione instituta, earum sponte in suam redacturum esse potestatem. Jamque, ut has incipiat perficiatque provincias, prompta parata omnia: Christianos, qua sint virtute, ab iis satis cum ipsorum pernicie spectatos; aeraria non ita exhausta, ut templa exuere sit opus, quemadmodum Soleymanes superiore anno fecit; animos ipsa Numinis pietate feroces, non, uti Turcarum, superstitione perculsos. Quare se iis privatim consulere, ut mature suo excidio provideant ». Mehmedes ad haec « misericordem hostem laudare, sed intelligere quoque, eum rerumpublicarum scientissimum Ducem Turcici Imperii vires non tam infirmas nosse, ut si alteris tantis adversis proeliis pugnasset, jam concussum conrueret. Quis scit », inquit, « an per eas acceptas clades fractum foedus expiatum, et Summi Numinis irae litatum sit? Istas autem Christianorum magnificas bellorum societates, a se, ut semper alias, nunc quoque contemni. Neque metuendum ut Persa in communis Mehmedanae legis exitium ruat: neque ita, ut sibi fingunt, facile fore Caesari arma ulterius promovere; cum jam suus Musulmanorum Dominus voluptate posthabita, generosam in animo majorum virtutem excitarit, ut Musulmano militi pristinam belli ferociam inspiret. Ei vero esse contra Foederatos, alias atque alias utilitates captantes, cuncta suo unius nutu parata; et tamen pacem velle, dum ipse bello expeditur: neque id facere hostium metu, sed ut foedifragio laesis sua Imperii majestate submissa Summum Numen perjuriorum ultorem placet. Quare Christianos potius monendos, ne secundante fortuna superbiant; modumque prosperis rebus adhibeant, et tanto ac tam diuturno dexterae fortunae usu contenti sint ». Tum Caraphaeus: « Verbis, uti foeminas, bella gerere haut decorum putare viris: sed ut Christianos victoriarum intemperantiae purget, id restare tantum ut dicat: in Regum manu esse pacatos agere; sed ubi ex proferendi imperii libidine injusta bella moverunt, unius Summi Numinis esse armorum impotentem fraenare cursum: homines autem nihil ultra posse, nisi Divos eam humani generis pestem deprecari, et adposita pacis argomenta perquirere et adhibere ». Tum demum Aga veniam rogavit, « si quid sibi in eo satis longo sermone imprudenti forte aliqua exciderint ». Cui Dux Christianus subdit: « ipsum quoque, quae dixerit, ex privata benevolentia et familiariter dixisse: nam si Legatus de pace iterum venisset, cum justas pacis conditiones Foederatis nullas adferret, omnem ab eo sermonem publice segregasset ».

CAPUT IV.

Varadiniensem provinciam suo aere gerendam proponit; et tamen sententia non probata.

SUMMARIUM

Annus MDCLXXXVII. — Caraphaeus Varadiniensis provinciae utilitatem facilitatemque docet. — Varadinum Transylvaniae fraenum. — Ex literis Caraphaei ad senatum refertur. — Varadinum munimentorum Hungariae ocellus. — Caraphaei sententia a Senatu improbatur.— Quibusdam e Consilio Themiswariensis provincia utilior videtur. — Ejus commoditates. — Caraphaeus suam sententiam tuetur. Varadini armis capiundi facilitas.—Incoepti securitas.—Commeatus exprompta copia.— Parvus militum numerus. — Provinciam de suo aere conficiendam promittit. — Themiswariensem expeditionem reprehendit.—Minora oppida facile capi, facile recipi. — Valachus infirmus Princeps. — Moldavus Valcho infirmior.— Caraphaeus studiosus Hungariae. — Ut nimis cau-

tus ab aemulis notatus. — Essechiensis provincia decernitur. — Caraphaei dictum.

Jam interea quinctus coeperat circumagi belli annus, neque adhuc pro ingentibus victoriis in Hungaria relatis partae opes, quae enormia earum impendia repararent. Igitur Caraphaeus, « Varadinum armis quam mox petendum », ad Caesarem sententiae loco scribit (1), ut Turcicas vires uno ictu percellat; unaque opera Transylvanos coerceat, a quibus omnia Hungaricis bellis fomenta et magna Turcis adjumenta suppeditata; et tandem aliquando dignum praemium belli tantis sumptibus damnisque gesti reportet.

Docebat enim, « Turcas quanquam Hungariae perpetuum seculum et ultra potenter sint dominati, ac tantundem temporis Budam, Themiswar aliosque Transylvaniae fines possederint; id tamen Regnum nunquam subigere potuisse: quamobrem modesto iis Principibus tributo indicto contenti sunt. Tandem anno MDCVI Varadinum cepisse, eoque capto, Transylvania universa potitos: inde porro ei provinciae socios verbo Principes, re vero purpurata mancipia sub gravissimo tributorum onere imposuisse ». Sub hoc exemplo Turcicas vires prius Varadini a Caesare adfligi oportere censebat, ut mox Transylvania potiretur.

Caesar ea de re ad bellicum Consilium retulit. Sed major pars censuit, « Varadinum quidem omnium Hungariae munimentorum ocellum semper omnibus habitum esse; et utilissimam quidem expeditionem videri, si aliae nullae, quam Hungaricae res, agerentur. Sed Europae emergentes alias aliunde necessitates postulare, Caesarem ita Hungaricas res gerere, ut ad alias, si quae forte alibi extiterint, gerendas quoque paratus sit et intentus. Varadiniensem enim provinciam arduam longamque esse; necessaria ei bello mature paranda; militem jam instructum expeditumque agere necessarium; ut et in validissimum munimentum impetum facere, et praesidiariis Bellogradi Turcis una opera obsistere posset. At a Danubio ad id oppidum usque ingentem impedimentorum copiam ad XXX hungaricas leucas per siticulosa terrarum deserta subvehendam. Atqui aerarium languere; et ad inopinos ab Gallia tumultus quoquo modo servandum militem; nec ad provincias mittendum, quae quanquam utiles, asperae tamen sunt et cruentae. Utilius, res leviori molimine conari, et Themiswar ac Titul, ubi Turcae commeatus adservant, oppugnanda adgredi; quibus oppidis captis, Varadiniense obsidium facilius futurum: eoque pacto Germanum militem contra subditos Galliae, si qui forte oriantur, motus magis in Hungaria cum aliqua utilitate exerceri, quam totum occupari distinerique. Esse praeterea, et alios ejus consilii non spernendos usus: nam si Bellogradum obsideri e re esse videatur, nullum ei rei fore impedimentum; cum Valacho Moldavoque facile arma Caesaris jungi posse, Transylvanum in arctiores angustias redigi; Turcis ab Agria Varadinoque, Transylvanis a Bellogrado omnem intercludi commeatum; Giulam Lippamque interclusas aut ultro ad deditionem venire, aut certe facile capi, antequam hostis omnes copias in campos educat; modo Caraphaeus Marusii ripam equitando, cum aliquot tormentis, quae a regiis Hungariae urbibus ei devehantur, eo profluvio potiatur; postremo Caesaris exercitus ab utraque Tibisci Danubiique ripa facile et commode utrumque alteri, ubi necesse sit, opem ferre ».

Sed Caraphaeus « hos rescriptos metus expeditionis celeritate et militis aerisque compendio disjici omnes censebat, » modo Caesar ipsi eam provinciam

(1) Ex volumine Epistolarum ad Caesarem, ep. 27.

adornandam praemature decernat. Namque arx vasto suburbio cincta, quod unius dici mora, omni milite salvo caperetur, ita ut impressio in solam arcem facienda, quae et ipsa propugnaculis omnino nullis munita: frequentes incolae, suburbio capto, omnes in eam se se reciperent, ubi nullae substructiones, sed casae ligno contectae; itaque conferti inter tigna et asseres ignitarum vim pilarum nullo pacto perferre possent: et quamquam fossa amne oppleta circumdatur, tamen esse, qui artem callent, qua aqua diffugiat: quemadmodum a Turcis factum, quando ea urbe potiti sunt. Caesaris arces et munimenta militis terga firmarent, ut numeroso exercitu non sit opus. In novo autem arcis Sanctjobi claustro commeatus adservarentur, quos Debrectiniensis uberrimi soli ager sat abunde ad manum subministraret; Transylvania quoquo pacto prompta equo alimenta praeberet. Sex equitum millia, quotam summae rei partem! et modestus tormentorum numerus ad rem expediendam sat esse: et cum omnia desint, se in ea re conficienda omne suum patrimonium conlocaturum.

« At si Themiswar adgressum eant, Transylvania haut sane volens suam opem contulerit; quae, cum Caesaris exercitus longe agant, nulla sane vi cogi potest. Tum vero omnia militi belloque necessaria eminus et difficulter petenda: et ejusmodi minora oppida facile capi, facile recipi; ut ad ea contra hostem obtinenda, si forte adsit, justo exercitu opus sit. Iis quidem munimentis Transylvaniam infraenari, et veluti stativa Varadino circumduci, et commeatus ab Transylvania Bellogrado intercipi: sed absque iis, Tibiscus, qui Germanis jam patet, eum nullus ibi hostis arces habeat sitas, Bellogradensem provinciam secundaret. Sed et tunc Transylvaniam inter et Bellogradum commeatus intercluderentur, quando hostis eos parva manu protegeret; sin valida tueatur, praesidiarius eorum oppidorum miles haut sane potest eam intercipere hosti utilitatem. Valachus Themiswar pertingens tenuem summae rei opem contulerit: nam et Princeps non admodum potens, et vasta viris, exhausta aere provincia, ut plusquam sex millium virorum nequeat conscribere exercitum; eosque ipsos semermes, quibus Turcae non proeliis, sed velitationibus utuntur: nullis munimentis, nulla arce validus; quare ei subjicitur, qui eo adpropinquat armatus. Moldavus Valacho longe infirmior, ut anno superiore Polono Regi adventanti se se ultro submiserit. Componat Caesar hos minores et temporarios quaestus, si Themiswar adgrediatur, et ingentia lucra ac perennia, si impetat Varadinum; cujus accessioni uberrimum et opulentissimum Transylvaniae Regnum cedat: quo reciperato, et Hungariae hybernis jam confectae respirare datur, et novae parantur opes, quibus in plures annos bellum protrahi possit. Æmulos se risuros ut vanum; sed eos meminisse oportere, sibi semper objectavisse, quod nimis cautus pauca admodum fortunae committat ».

« Nihil tamen quidquam magis Caraphaeus his rationibus profecit: et Essechiensis provincia utilior visa, et decreta est: aeque renunciata tantum eam a sapiente acceptam edidit vocem: « Bonum proponere cuique datur: argumenta ad id adsequendum apta invenire cuique non datur ».

CAPUT V.

Incendiariam Agriae oppugnationem belli consilio proponit: probata primum sententia; mox dilata; tempore tandem extracta est.

SUMMARIUM

Privata studia reipublicae remittit. — Res diu meditabatur incipiendas.— Agriensis Praesidis literas intercipit.—Agrienses acri urgentur fame.—Hyberna tuto disposita a Caraphaeo.—Agriensium animi perculsi.— Caraphaei consilium ut Agriam ad deditionem cogat.—Victoriam brevem et incruentam pollicetur.— Exiguum peditum numerum ad id postulat.— Æmulos perstringit.—Non magnifica sed tuta censet. — Incommoda numerat, nisi Agria expugnetur. — Agriensem provinciam summi Germaniae Principes ambiunt. —Cardinalis Bonvisius eam Caraphaeo demandandam censet. — Caraphaei a Bonvisio laus. — A Senatu Caraphaei sententia probatur : sed differtur.— Metus ne Agriensis Praesidis literae dolo fictae. — Et ut Agria incendiaria oppugnatione dedatur. — Incendiariis oppugnationibus maxime frustra cadentibus armorum dignitas laeditur. — Et Duces in invidiam trahuntur. — Caraphaeus suam sententiam propugnat.— Nihil temerarius.—Peccat potius in tutiorem partem. — Una ex ejus vitae rationibus adprime utilis.—Cum Caesaris utilitate suam dignitatem conglutinat.— Qua diligentia in deliberando utitur. — Legiones per acies confectas in hybernis restituit. — Sine aerarii sumptu.— Hyberna disponit commodissima aestivis. — Incendiariae oppugnationes cum Turcis haut reprehendendae.—Sapiens Ducis dictum.— Caussa cur aemulis invisus. — Qui summus Caraphaei dolor? — Unde solamen? — Caesar eum solatur. — Jubetque ut Agriam stativis obsidere acrius pergat. — Caraphaeus Auriam stativis praeficit.— Et Mungactium quoque stativis cinxit.

Et tamen, ne privata studia Reipublicae essent detrimento, cogitans tota belli ad Essechiensem pontem urbemque quam longe conversa mole, omnem superiorem Hungariam, Varadino, Agria Mungactioque turbidam et inquietam a tergo restare; idque adeo, quod Agrienses hostes et Mungactienses perduelles omnibus proximis vicinisque Comitatibus vastitatem et excidium minitati erant, ubi primum miles hybernis deduceretur; animum ad Agriam incendiariis tormentis oppugnandam serio adplicavit; quod jam inde, quum Buda expugnabatur, secum deliberaverat, omnemque eam hyemem mente revolverat; et quo magis magisque cogitabat, eo certius utilissimam facillimamque esse sentiebat. Igitur industria diligentiaque fretus eas superare difficultates, quas expeditio secum adferret, sententiae loco ad Caesarem (1) scripsit.

« Hostes ea urbe exuendos omni ratione oportere, unde in uberrimos et Caesaris utilissimos agros excurrebant; ut et ea provincia pacatior ageret, et tributorum onere aliae provinciae satis superque gravatae adlevarentur. Se vero Caesari id incoeptum effectum daturum graviter adpromittere, ut qui Rustenis Pasae literas interceperat, quibus Primo Vezirio significabat, omnibus vitae neces-

(1) Ex volumine Epistolarum ad Caesarem, ep. 31.

beret, an saltem potestatem, qua ipsum ad Badensem Marchionem sineret commeare? se respondisse neutrum ». Ex iis literis ad Senatum refertur, cui amplissimus Bonvisius Cardinalis Pontificis Romani Legatus, et Fridericus Cornelius Legatus Venetorum adfuere; et « Caraphaeum recte utrumque egisse probatum est ». Alio Senatus die, quo Venetus Polonusque Legatus convenerant, Vezirii literae, quas Caraphaeus ad Caesarem recta miserat, recitatae, quibus significabat: « Se fracti foederis animitus angi; aliquo tamen pacto solari, quod jam auctores commeritas sceleris sui poenas dederint: at pios utriusque Imperii subditos aliena culpa immerentes vexari aeque animo omnino ferre non posse. Si Christianorum Imperator humani sanguinis parcus ad pacem inclinet, congressui locum edicat; et, tantisper dum cum libera rei agendae potestate Legatum mittat, se suo Musulmanorum Domino auctorem futurum ut quieti ac tranquillitati publicae velit jubeatque commodari; speratque fore ut Summum Numen piorum adnuat votis ».

Polonus Venetusque super iis sententiam rogati sunt; et primus dixit: « Regem suum communem Foederati belli fortunam constanter prosequi decrevisse ». Sed Cornelius nova Venetorum fidei edidit argumenta: « quod cum Vezirius Joh. Bapt. Donatum domum mox reversurum quaedam de pace submonuisset, quae is ad Senatum attulit; Patres illico omnem ejus rei institutionem praecidendam jusserunt ». Igitur Badensis de Consilii sententia Soleymani respondit. « Nihil minus expectatum sibi evenisse, quam cum ad se de pace scribere, neque satis offerre, quae damna injusto bello dederint Turcas in antecessum esse emendaturos, quemadmodum Caesarei quotiens ab iis petiere pacem, fecere: et nuperis vicennalibus induciis, quanquam Turcae bis proelio fusi essent, tamen Vivarini Varadinique, aliorumque oppidorum, quae jam usque a Soleymanis temporibus Hungarorum Regum possessione per Turcicam vim exciderant, Caesarem jure cessisse. Foedus ab iis contra gentium fas ruptum; unde merito jure Polonum Venetumque Caesari Christianae gentis Principi contra injustum Christianorum sacrorum et foedifragum hostem sociatos: quare de iis quoque in concipiendis foederis legibus rite et ordine habendam esse rationem. Neque Turcas scelus paucorum auctorum mortibus expiasse, cum maxime Techelium omnium malorum caput in sinu turpiter foveant. Oportere igitur eos non perfunctorie repromittere, sed satis idonee cavere, damna sumptusque belli Caesari Foederatisque ante omnia reposituros. Quare, crudis adhuc rebus, eos conloquio locum indictum petere importunum videri, et intutum: qui saepe per inducias urbes occupant, agros populantur, perduelles recipiunt, tributa graviora indicunt, atque adeo per pacis simulationem dant mala, quam si bellum inferrent, graviora. Si igitur ex animo fractum improbent foedus, et serio ad pacem inclinent, aeque proponant, tuta promittant: quod si fecerint, Caesarem humani sanguinis frugalissimum haut sane Congressum esse detrectaturum. Cetera se eis bonam mentem optare, ut Summi Numinis iram tempori placare possint ».

Sed Mehmudus, qui has acciperet literas, ad dictam diem non rediit: nam Soleymanes eum in ordinem redegerat, et in carcerem trudi jusserat: quia ut dictitabat, cum literas ad se nullas a Caraphaeo scriptas de re cum eo acta dedisset, eum vana renunciare arbitrabatur: vero tamen propius quod nullis certis ea de re mandatis acceptis, Vezirium Techelii caput Caraphaeo proditurum spoponderat.

CAPUT II.

A Mehmede Aga turca legato aditur: Soleymani, primo Vezirio, et Alexandro Maurocordato de pace respondet: et Techelii apud Turcas auctoritatem imminuit.

SUMMARIUM

Alexandri Maurocordati elogium.—Mehmedes Aga rei civilis doctrina domi clarus. — Rara Leopoldi gloria hoc bello parta. — Primi Vezirii literae de pace ad Caraphaeum scriptae. — Legatis liberum per arma, per hostes iter.—Summum Numen humani juris violati vindex.—Caraphaeus a Primo Vezirio superbiae inhumanitatisque insimulatur. — Turcica ferocia.—Animique.—Alexandri Maurocordati literae ad Caraphaeum.— Caraphaei laus. — Praeclare dictum. — Caraphaeus de ea re scribit ad Caesarem. — Literae a Caraphaeo ad Primum Vezirium scriptae. — Purgat inhumanitatis superbiaeque insimulationem. — Rumores de pace bellis maxime socialibus noxii.— Turcae fracti foederis rei.— Pia arma quae? Belli ultro inlati poenae. — Turcarum injusta bella et simulatae paces. — Primus Vezirius Caraphaei gratia Mehmedem Capizibassium ***creat. — Mehmudum vinculis exolvit, et pristino honori restituit. — Techelium asservat. — De Techelii fortuna rumores varii.***

Sed cum Soleymanes quoquo modo pacem effectam cuperet, ad Caraphaeum scribit; et cum suis Alexandri Maurocordati quoque literas involvit. Is enim erat apud Turcas primarius linguarum interpres: vir religione Christianus, natione Venetus, qui quamplurimas per nationum ora viventes linguas callebat, nec latinae graecaeque prorsus inelegans; sed nativa prudentia, et magnarum usu rerum, quibus adfuit, interpres, in agendis rebus dexter, expediendis consiliis satis acutus: et ob id ipsum apud Turcas non spernendae auctoritatis, quod varia apud eos fortuna jactatus, semper fidi interpretis famam locumque apud eosdem obtinuit.

Cum iis literis Mehmedes Aga, in historia versatus satis, patriique moris prudentissimus, et ob id apud Primum Vezirium multo in honore habitus, Varadino ad Caraphaeum venit. Is autem nullam pacis faciendae potestatem praeseferebat; nec quid Vezirius scriberet se certo scire profitebatur; id vero ajebat, « Caraphaeum in dubium revocare non oportere quod Turcae pacem cuperent; cum nullum in majorum monumentis extaret exemplum, quo Osmanica Potentia ad pacem a quoquam quamvis maximo Orbis terrarum Rege petendam usquam gentium demissa sit: neque vero ad eum nunc denuo de pace legaret, nisi sedulo serioque eam vellet: *ad exitum orationem confert*, ut scripto et cito respondeat: quod intra quindecim omnino dies sibi esset redeundum ». Ibi tum Caraphaeus Vezirii primum literas legit, quae in hanc sententiam scriptae erant.

« Foederis fracti auctores meritas jam dedisse poenas, et piorum curam sibi Divina Providentia permissam: qui ad pacem suopte ingenio pronus ad Badensem Consilii Bellici Praesidem de ea ineunda scripserat. Sed commeatum Legatis sive florente pace, sive adeo grassante bello apud omnes nationes permissum, Legatis suis denegatum, neque literis suis quidquam responsum. Haut verisimile

Quamobrem Caraphaeus reipublicae suum dolorem largitus, Agriam una legione sua acriter circumsedit, eique Auriam praefecit: et quo Lotharingius securior bellum Essechiense gereret, Mungactium quoque stativis tam arcte cinxit, ut omnem ei externum interciperet commeatum.

CAPUT VI.

Eperiesinam conjurationem severissime vindicat: ex eo judicio apud Hungaros invidia deflagrat; unde porro privatam exigere vitam decernit: mox summus et belli legatus, et supremus Hungariae moderator creatus est.

SUMMARIUM

Caraphaei de conjuratione conjecturae. — Techeliae literas intercipit. — Conjurationis ordo. — Suspectos comprehendi imperat.— Eam Majestatis quaestionem Eperie habendam censet. — Sententia a Senatu probatur. — Caesar religiosissimus legum. — Pro criminum gravitate gravia adferri argumenta oportere. — Profundiora conjurationis consilia gravioresque rationes.—Caraphaeus contra ejus instrumentum tantum quaesivit. — Hungari arcani continentes: — Obfirmatique propositi.— Maxime arcana inquisitione instituta. — Cognoscit conjurationem a Ferdinando ad haec usque tempora perdurasse.— Qui in eam convenerint suspicatur. — Conspiratio mira et formidolosa. — Tetrorum summa consiliorum.— Argumenta ad eam quam severissime vindicandam docet. — Clementiam Caesaris cum obsequio incusat. — Brevi temporis spatio quinquies perduellibus indultum. — Caesar clementia et liberalitate studet malos ad officium revocare. — Æternum Hungariae malum factionibus distrahi.—Justam caussam Hungariae aeternum pacandae inventam judicat. — Et aerarii cum justitia et dignitate ditandi. — Media consilia inutilia censet. — Hungarorum animi suspicaces.— Conjuratio quam latissime pervagata. — Passim de consciis sumenda exempla. — Et ex aequo sentit.— Milite firmandam provinciam.— Ne flagrantior vis erumpat. — Invidiosissimam rem tractat.— Orat Caesarem ut sibi Kinskius, aut Strattmannius adsideat. — Providet hinc sibi exitium.— Uno die decem primos Eperiesinorum securi plectit, et magnum vulgi numerum suspendio tollit. — Ferale pulpitum tolli vetat.—Hungarorum contra Caraphaeum querelae.— Clementia Caesaris eximia. — Egregia ars novi principatus insinuandi.—Hungarorum in Caraphaeum questus. — Qui in summa invidia versatur. — Deliberat stipendiis Caesaris finem facere. — Benigna consilia apud Caesarem potiora. — Grave solaminis apud Aulicos argumentum.— Utilissimum vitae agendae praeceptum.— Caraphaeus summus belli Legatus. — Et supremus armorum in Hungaria Moderator. — Caraphaeus famae sedulus.— Virulenta in eundem Hungarorum dicta. — Caesaris de Caraphaeo judicium plenissimum dignitatis. — Honestatis civilis arbitrium est apud Principem. — Caesar Caraphaeum in fide potenter habet.

Et acribus custodiis, quibus Mungactiensium exitus observabat, tandem teterrimae conjurationis initia consiliaque cognovit; de qua semper anxius egerat, nec unquam antea ejus viam rationemque invenire potuerat. Conjectabat enim,

Techelium sat numerosam magnamque domi peregreque factionem habere, eumque suis adversus Caesarem partibus potentes pollentesque patronos comparasse, ob haec, quae componebat, argumenta: « Eum tandiu contra Caesaris potentiam durasse; saepe justos exercitus conscripsisse, et saepe profligatum de integro reparasse: per occulta itinera inlico cum copiis exortum, et quotiens a Caesareis ducibus consilia de eo circumveniendo expedirentur, ibi tum insidias feliciter evasisse. Non esse ejus patrimonium tanti, ut hos regios sumptus perferre queat; eamque perpetuam fallendi felicitatem non uni tribuendam esse fortunae ». His addebat « tumorem illum, quo cum Caesare de pace agere aequo jure postulabat, non temerarium: neque enim vanum hominem; et tamen eas conditiones pacis, in quas venire cupiebat, Principis non subjecti videri. Praeterea tot tantisque Caesaris victoriis, et nimia clementia in perduelles usurpata, eorum tamen animos non resedisse, sat id signi eos adhuc ab aliqua magna mente agitari: unde Mungactiensium pervicaciae firmam aliquam indubiamque salutis subesse fiduciam ». Ob haec omnia semper egerat vestigabundus, ut quid de ea certi exploratique inveniret.

Tandem Techeliae literas intercepit, quibus cognovit, Eperiesinos cum Mungactiensibus in rempublicam conjurasse. Etenim anno belli tertio, Eperie Caesari dedita, cum adhuc Cassovia in Techelii partibus staret, Eperiesinorum cum Cassoviensibus conspiratio perdurabat, ea spe, « Techelium ad Turcarum Dominum profectum, ut imploratis ab eo auxiliis Eperiem reciperatum veniret ». Postquam vero Techelius Varadini a Turcis comprehensus, et Cassovia a Germanis recepta est, Eperiesini spes suas ad Mungactienses converterant: nam id munimentum Techelianis partibus reliquum. Interea suos temperabant metus, quod Techelius ob Athname opprimi a Turcis non posset; et perculsum, solita qua praestabat virtute, erectum iri. Anno superiore quidam Mungactiensis Eperiem nunciatum venit, « Techelium incolumem, et nova a Turcis dignitate auctum, nam Vezirii cultu decoratum; et validissimum ei Turcarum et Tartarorum auxilium in proximum annum decretum; iisque copiis eos vindicaturum esse in libertatem. Praeterea Magnum Turcarum Dominum splendidam Techeliae vestem dono misisse, ob Mungactium ab ea adversus Capraram fortiter constanterque servatum »: ad quod nuncium Eperiesinorum animi erecti sunt. Mox ab Aula Techeliae homines, tanquam Sanctumjobum iter facerent, Varadinum ad Techelium mittuntur, inde Mungactium repetunt. Posthaec, literis per sigla scriptis, ad Techelii adventum tumultus faciendi ratio constituitur, in quo Germanum urbis praesidium internecent, eique urbem prodant.

Illico suspectos comprehendi imperat; eodemque tempore ea de re Caesarem certiorem facit (1); censetque, « eam Majestatis quaestionem Eperie haberi oportere. Viennae enim inter ignotos difficile de reis capi conjecturam, difficilius comprehendi; at inter praesentes ingenia, animos, consilia, studia, consuetudines, suffugia nosci, et pericula morae vitari ».

Ea sententia in Senatu probata, Caesar Caraphaeum monet (2), « ut juxta Hungaricas leges cognoscat; veniam alias lapsis a se datam religiosa custodiat: quare diligenter dispiciat, an postquam iis indultum est denuo in Rempublicam peccarint. Conscii prius suam ipsorum turpitudinem per tormenta luant: atque adeo non modo recte, verum etiam rite legem Majestatis exerceat: unde omnes intelligant in tanti criminis cognitione, cujus poenae mortuos etiam infamia, et

(1) Ex lib. Epist. Caraphaei ad Caesarem, ep. 46.
(2) Ex lib. Epist. Caesaris ad Caraphaeum ep. 46.

insontes suboles egestate persequuntur, nihil temere actum esse; itaque quam grave est nefas, tam gravibus argumentis religiosissime edoceatur ».

Ita inquisitione severe diligenterque instituta, Caraphaeus tandem ejus conjurationis longe profundiora consilia, rationes longe graviores cognovit: de qua ita ad Caesarem scribit (1), « se conspirationem longe lateque pervagatam detexisse, quae nisi ingentibus Caesaris victoriis infirmata, et nunc demum patefacta esset, omnia funditus perdidisset. Hinc enim illum Techelii tumorem; hinc majores privato vires, et admirabilem illam inter omnia intuta et infesta incolumitatem; hinc Caesaris clementiam totiens ingratam, et semper perduellium minaces vultus. Per dura, per aspera se dumtaxat contra judicii instrumentum quaesivisse; ut Caesar intelligat, contra reos ipsos quantum aerumnarum supersit: quod Hungari tam sint arcani continentes, pervicacesque propositi, quam qui maxime; et intenti in testes, qui mutirent, constantes metus. Et quanquam a se conceptissimae judicii solemnitates adhibitae, et religiosissimae jurisjurandi formulae de continendo arcano conceptae; tamen non satis tuto de tanta re agere; quod non leves de ipsis judicii administris suspiciones, quanquam premantur, erumpant, eos satis vulgati criminis reos esse. Cognosse tandem eam non novam conjurationem, sed longe antiquam, aliis atque aliis temporibus Caesaris victoriis interruptam et clementia occlusam esse. Jam inde a Ferdinando ejus Parente optimo ad haec tempora amputari usque, fruticarique; et hydram non fabulosam quotiens recisam, totiens nova et multo plura capita exeruisse. Parere, in eam convenisse multarum gentium homines, quorum alii aurum, alii consilium, alii auctoritatem, vires alii earum rerum omnium commeatum commodarunt: omnesque eam constare ex occulto; Turcarum Dominum aperto bello protegere. Et praeter haec magna foris fomenta, maximum domi esse, impunitatem. Itaque de ea tot tantasque res, tam multiplices, varias, ancipites, inopinas rescisse; ut ingentia de iis volumina conscribere possit, scripto tamen committere non audeat. In summa id agi, ut sanctissimam ejus vitam nefariis consiliis petant; omnia ejus regna provinciasque funditus excindant, et teterrimo bello universum Christianum deleant nomen. Sed postulare nunc Christianarum caeremoniarum castitatem, id flagitare pietatem regni, ut sacrorum eversores, ut regni (quantum in ipsis est) extinctores dignis suppliciis plectantur; utque is in tanti sceleris consciis puniendis ita sit diligens, ut ipsi in perdendo Romano Imperio, et delendo Christiano nomine diligentes fuerunt. Ejus enim mansuetudinem (det dicto veniam) esse ipsa saevitia inutiliorem, quae dum reos servat, insontes it perditum. Brevissimo enim annorum curriculo quinquies iis foedum facinus condonatum, a Rabatta in montanis, a Dunewaldio Leutischoviae, a Lotharingio Possonii, a Schultio Eperiei, a Caprara Cassoviae: ex omnibus punitum neminem. Quin per ejus clementiam nimiam multos tam nefarii criminis reos non tantum impunitos, sed honoribus ornatos, et regia largitate auctos discessisse; nihilo tamen magis fidos spectatos. Nam aeternum ejus regni malum factionibus distrahi: neque ipsum Stephanum Regem relatum inter Divos factionibus non jactatum. Nunc tandem locum factum, ut in omnem posteritatem perduelliones in Hungaria extirpentur; unde ipsi regno, haereditariisque provinciis aeterna securitas comparetur. Eum belli fortuna florere; perduelles acri invidia flagrare, quod Christianam rem universam pene perdiderint. Unde poenarum justitiae summam quoque accedere dignitatem; et honeste jus dari, aerarium per proscriptiones supplere, quo bellum ab iis exortum fotumque contra ipsos proferatur. Ceterum

(1) Ex lib. Epist. Caraphaei ad Caesarem, ep. 47, 48, 49, 50.

media consilia nequidquam proficere, quibus neque parantur amici, neque inimici tolluntur. Conscientiam enim tanti admissi in suspicacibus Hungarorum animis nunquam omnino quieturam: et pestem longe lateque grassatam paganos milites, sacros, profanos, cives exteros, loco et obscuro et illustri natos, privatae fortunae homines et rerum potentes animo sibi male conscio vecordes agi. Itaque non sat esse, ut in una dumtaxat urbe de iis sumantur supplicia; sed ubiubi deprehendantur, passim edere exempla, alioqui praesidiarium militem nusquam tutum. Et imae sortis suppliciis vulgus, potentis alicujus animadversione proceres in officio contineri. His acribus utendum remediis; et ut audacter adhibeantur, provinciam multo Germano milite confirmandam. Justum enim meritarum poenarum metum omnes conscios pervadere, et suas quenque habere necessitudines: nisi metus metu cohibeatur, ubi primum licuerit saevius crudeliusque erupturum; armentis, frugibusque per agros, charioribus per urbes direptis, incensuros omnia, unde militi difficillima in posterum tempus stipendia. Imminere a tergo Varadinum, Agriam Mungactiumque, satis capacem commodumque seditiosis receptum: et si forte a Turcis grave eo copiarum momentum vergat, motum facile nasciturum, quo abripi necesse sit, obsisti non possit. Saltem occupandum turbidis colorem, eos Techelii sequi partes adactos, quia indefensos a Caesare. Intelligere, se invidiosissimas res tractare; cui ex formidine nemo omnium aut re ipsum, aut consilio juverit. Igitur eum orare, ut alterum ex amplissimis fortissimisque viris, et fide in Caesarem satis diuque spectatis, et legum scientia prudentissimis, Kinskium, aut Strattmannium mittat, qui sibi adsideat. Postremo providere, exitiosas adversum se factiones, terribiles simultates, infensissima odia extitura; sed ea Caesari ac reip. condonare ».

Interea Eperiesinorum decem primos peractos reos, et magnum vulgi numerum, illos securi, hos suspendio tolli jussit: ratus ad legum metum incutiendum exempla brevia et acria edi oportere: et ut terrorem intendat, ferale pulpitum haut tolli sivit.

Hinc turbidi questus, « Caraphaeum crudelissimum hominum, et legum imperitum judicio praeesse; in quo, patrio jure spreto, legem Majestatis verbo, re vero privata odia per summam immanitatem exerceat: quemvis vanum rumorem pro explorato argumento sequi, quamvis reprehendendam suspicionem pro crimine: itaque miseris modis inclytum Hungarorum sanguinem, uti pecorum vilissimum, habeat; et importunum feralem suggestum, uti rei praeclare gestae tropaeum aeternitati posuerit ». Igitur Caesarem orant, « ut eum destrui jubeat, et alium ei quaestioni veri aequique servatiorem proponat ».

Caesar ut ingenio erat ad ignoscendum parcendumque egregie facto, « eorum preces non irritas fore » rescribit: et extemplo Caraphaeum per literas (1) monet, « suam mansuetudinem non decere in omnes perduellionis peractos reos animadvertere. Igitur feralem suggestum tollat, et in ea cognitione mitius porro agat; cum maxime animum ad eximiam clementiam compararit, quod Possonii Regia indici Comitia decreverit, in quibus Josephus filius Austrius Hungariae Rex crearetur; et in eo Conventu universis id crimen largiter esse indulturum ».

Acerbissimum Caraphaeus inde dolorem cepit, rescisse « Hungaros ubique » Caraphaei tyrannidem, Regni excidium « declamare; seque tam gravi invidia purgari impeditum: postulasse ut compehenderentur, per quos juxta judicii acta omnibus palam fierent, neque tamen quenquam adhuc sensisse vincula: flagitasse ut sibi Kinskius, aut Strattmannius adsideret; at eorum

(1) Ex lib. Epist. Caesaris ad Caraphaeum, ep. 53.

neutrum, neque alium gravem fidumque Jurisconsultum missum. Ipsum interea ob eam cognitionem magnas sibi inimicitias comparasse, et inter exteros turpibus injustitiae saevitiaeque notis inustum, gravem omnibus invisumque futurum ».

Ob haec omnia Kinskio scribit, (1) « ex ipsa conjurationum conditione, qua non creduntur nisi facinore perpetrato, se acerrima injustitiae et crudelitatis invidia deflagrare. Sed ingenui non esse, quanquam inter infestos tutum, versari tamen inter infensos importunum. Quapropter misera deliberatione nunc agitari; an, ubi primum miles in hyberna reducatur, stipendiis Caesaris finem faciat, et privata se vita involvat. In eo enim haerere, quod cum voluptati non sit tot opima stipendia, tot honores summos, tot amplissima armorum imperia, per singularem Caesaris beneficentiam sibi conlata, profundere, et Caesar clementia maxime celebretur; si id fecerit, vehementem contra se suspicionem creaverit, admisisse nefas, ex quo ab summa clementissimi Principis gratia merito revocatum omnes dicant ».

Kinskius ad haec (2): « Caesarem eum imprimis sibi utilem charumque animo habere; praecipuamque ipsi curam ejus esse incolumitatem: sed benigna consilia apud clementissimum ingenio Principem esse potiora. Ne inique ferat, ipsius severitatem a Rege temperatam, unde contra eum gravior alicujus offensio extiterit. Saepe ipsas regnorum moles ferre, ut multo graviora pertulerint quiet dignitate et gratia apud Reges plurimum possunt. Neve in praeceps consilium ruat: nam multa saepe, quae praenimia industria in ipso cursu deficerent, ultro et ex sese, quo rerum natura ducit, pervenire ».

Brevi post Caesar eum beneficiis dignitatis refertissimis ornat: nam summum belli Legatum (3) creat; jubetque ut copias Wallisio Duci tradat (nam exercitus recensio imminebat); ipse Eperie permaneat cum summo imperio in omnia Hungariae superioris munimenta, arces, praesidia.

Is gratias Caesari de conlatis honoribus curatissimas habet; sed aegrefert acie campoque prohiberi, non defuturos enim, ajebat, qui ipsum rideant, « hybernorum Imperatorem, Judicem paludatum, bonum dumtaxat acriter tributa conradere, judicia crudeliter exercere »: tamen has sui detractiones nominis Caesari reipublicaeque remittere.

Ad haec rescribit Caesar, (4) « se intelligere durum edictum ei, ut Eperie permaneat, quem virtus ad militaria facinora stimulat ac pungit: seque eum in campis, quam in umbra versari maluisse; cum admodum paucos noverit, qui scientia militari perinde praestent. Sed cum gravissimas superioris Hungariae res alii utilius committere nequeat; sciat, se eam urbanam operam cujusvis magnae rei per eum bello praeclare gestae loco esse habiturum. Honestatis civilis arbitrium uni Principi datum esse, seque profiteri, eum de republica quam optime meritum. Quare istis detractoribus is suorum laborum fructum opponat; et de republica demereri porro pergat. Se enim ei semper affore, suaque potenti manu contra quosvis in omne posterum tempus protecturum ».

(1) Ex lib. Epist. Caraphaei ad Kinskium, ep. 86.
(2) Ibidem.
(3) Vernacula lingua nunc appellant, *Maresciallo di campo*.
(4) Ex lib. Epist. Caesaris ad Caraphaeum, ep. 56.

CAPUT VII

A Mehmede Aga iterum de pace tentatur, quem sapienti ac magnanimo sermone depulsat.

SUMMARIUM

Caraphaei conjectura de pacis conditionibus forte per Foederatos dandis.— Pacesita iniri oportere,ut utrique parti belligeranti aliquid relinquatur.— Praeclara de Leopoldo Caes. fama apud Turcas pervagata.—Provinciae Hungariae sub Turcis adflictae.—Regni Hungarici majestas inclyta.-Qua ratione paces aeternum duraturae concipiantur.— Perpetuae inter haec duo Imperia bellorum caussae.—Qui Hungarici Turcicique Regni limes aeternus.— Hungaria Turcis inutilis.—Mehmedis magna tacendi loquendique solertia.—Ut apud Turcas superstitio regno subservit?—Iniquissima civilis ratio Turcarum.— Callida a Mehmede proposita quaestio.—Magnanimum Æneae Caprarae dictum.—Turcica ferocia.—Turca Christianos moderationem monet.—De jure belli altior dissertatio a Caraphaeo instituta.—Fas belli.—Ingens ejus vis.—Apud Ethnicos omnia bella de religione erant. — Apud humanum genus, originis vicio conruptum, antiquissima lex violentiae. —Societate humana fundata jus belli introductum. — Justae bellorum caussae. — Bella a Turcis omnia per injuriam inlata. — Caraphaei de ulteriori majorique Caesaris et Foederatorum felicitate conjecturae. — Cur victoriarum progressibus conditiones pacis dantur victis duriores? — Unde aequae expectandae paces? — Caraphaeus sedulo Regni Hungarici dignitatem tuetur. — Turcae Christianorum foederata bella aspernantur. — Turca dandarum conditionum continentissimus. — Saepe loci situs majori in precio, quam inaedificatum. — Magnanimum Caraphaei edictum. — Fortis Mehmedis oratio.

Vixdum a Caesare Caraphaeus his plenissimis dignitatis officiis exornatus denuo a Mehmede aditur; qui Varadino Eperiem venit, captivorum permutationem itineri obtendens, re vero Caraphaeum de pace tentaturus. Nam reliquo sermone confecto,quem ad observantiae cultusque significationem pertinere arbitrabatur, « se re ipsa venisse » dixit, (1) « ut ab eo Christianorum Imperatoris desideria perconctaretur. Se ea ignorare » Caraphaeus respondit; « Sed hostibus per se id scire licere , modo foedus ab iis impie fractum , innumeras immeritorum caedes, captivitates , direptiones, vastitates , incendia inde orta , infinitam auri vim in belli necessitates erogatam, suas adflictas fortunas , singularem Caesaris felicitatem, Summum numen ipsis aversum, Christianis propitium, Caesaremque e Foederatis magis potentem magisque laesum cogitent; et intelligere posse, quid eos restituere oporteat, ut referant pacem. Sibi vero, his caussis omnibus perpensis, verisimile videri, eum totum Hungariae Regnum, Bellogradum, Transylvaniam, Valachiam Moldaviamque, quae cuncta in Hungarorum Regum ditione ante Soleymanem fuerant, repetiturum ». Haec audiens Mehmedes mirandis speciem induit, mox inquit; « Germanorum Imperatorem satis vasta animo desideria concepisse ; ita namque nihil Imperatori suo superesset: át paces iniri aequum ,

(1) Hic sermo habitus Eperie xvi Kal. Aprilis Anno MDCLXXXV.

ut utrique belligerandi reipublicae aliquid relinquatur. Leopoldum multo plura, quam Alexander Magnus (1), bello parasse : a Mehmede vero unum Neosolium captum. Itaque eum inique agere , cum in nullis bellorum monumentis , quae inter duo Imperia gesta sunt , quanquam in omnibus , praeterquam praesenti , Musulmanus victor extiterit, eum tam immanes unquam conditiones proposuisse. Igitur se ea enormi repetitione suspicari, Germanorum Imperatorem non serio pacem velle : uti nuper, quum Kara Mustapha Magnus Vezirius ab Alberto Caprara tanta et tam multa petebat, intellexerunt Germani, nolle cum inducias prorogare ». Huic Mehmedis orationi Caraphaeus subdit : « Eum neque jure mirari, neque ex vero loqui » : etenim memorabat, « quum alias Christiani pacem ab iis petierunt , ipsos non contentos eo quod sibi adtribui jus erat, alia atque alia postulare, immensam auri vim petere , et multis amplisque provinciis gravissima tributa per summam injuriam imponere : at quanto aequiori jure Caesarem suum ab iis per vim abreptum vindicare ? Bello autem superiore eos victos non victores fuisse ; cum bis acie caesi, castrisque exuti , ad Sanctum-Gotthardum semel, iterum in Leventiis campis. Quare belli fortuna eorum animos, ut in prosperis rebus solent, efferri passa non est, ut ei foederi iniquissimas leges demore darent.Se vero putare modestissimum in summa fortuna Caesarem, si forte Hungariae Regno, iisque provinciis contentus sit,uti nunc sunt adflictae sordidataeque, quae nitebant florebantque, quum Soleymanes Bellogrado potitus est. Praeterea Hungaros Reges in suo Majestatis jure, quanquam earum possessione excidissent, Macedoniam , Bulgariam , Serviam , Dalmatiam aliasque provincias numerare , quae nunc ipsis jure optimo cederent : itaque pax fieret , qua non modo multum, sed quamplurimum eorum dominatui adjiceretur. Et fortasse ea Caesarem petiturum, quod pacem cum iis aeternam cupiat; tantum abesse quod nullam velit. Firmam enim et in omne aevum victuram pacem haberi sane non posse, nisi natura certi et in longissimam posteritatem fines constituri dirigantur. Etenim si ii suos annales relegerint, facile animadvertant, bella omnia, quae inter duo Imperia hactenus gesta sunt, aut a limitum turbis, aut ab Hungariae Transylvaniaeque perduellionibus initia sumpsisse. Quapropter nisi omni terrarum plaga, quae cis Danubium, cis ultraque Dravum ad Savum fluvium usque Bellogradum continet, ultra vero Danubium omni eo tractu qui cis ultraque Danubium ac Tibiscum usque ad Themim amnem interjacet , omnino cesserint , semper infirmas paces, nec diu duraturas fore. Et eos etiam atque etiam cogitare *monet*, omnem cum terrarum Orbem ab ipsis tandiu dominatum nihil aut parum eorum summae rei contulisse, immo obfuisse semper , ingentique fuisse detrimento; usque adeo donec nunc temporis contra eos Summi Numinis iram conciverit, eorumque Imperium in ea, in quibus nunc est, gravissima mala conjecerit. Vel praeterito bello, quanquam ii Neosolium et Varadinum cepissent , ac intoleranda Transylvano imposuissent tributa : tamen bis caesi profligatique nondum belli damna sumptusque reparasse ». Totum hunc Caraphaei sermonem Mehmedes silentio tramisit ; forte an ne quid de Regni Hungarici finibus, aut de bellorum caussis cum Caraphaeo disceptare adigeretur : in qua disceptatione aliquid imprudenti excideret, quod Turcici Imperii laederet majestatem. Id modo excepit, « se Varadinum a Transylvano cepisse, non Caesare; et tamen ipsis oppida Zattmar, Kalavia et Essechum excidere ». Quem Caraphaeus correxit: « cum enim Transylvania Hungarico Regno adcedat , eo munimento Caesarem , non Transylvanum exutum esse ». Heic ne de eorum , quae bello parta erant , jure

(1) Turcica exaggerandi formula.

Mehmedes disputaret, eo avertit: « Leges, et multo magis religionem sibi vetare nedum universis provinciis, sed vel uno oppido cedere ultro: tum quia patrio jure cautum ut omnia parta a Musulmanorum Domino parente ad filium lege redeant; nec quaerendum qua ratione sint parta; tum ne templa a Christianis profanentur, qui suis victis sacris inludant. Et doceri a Caraphaeo se cupere *simulavit*, quo jure eae provinciae, quas numeraverat, Hungariae Regno adcedant, eoque nomine restitui oporteat? quibus ex causis et quo tempore Hungarici Reges earum potiti sint? et qui minus Musulmanorum quam Germanorum Imperatoris jure contineantur? Atque adeo ab ipso Æenea Caprara sumant exemplum, cui cum ejus temporis Primus Vezirius dixisset, si Jaurino cederent, se pacem facturum, illud respondit: arces et munimenta ad vim obtinendam extructa, vi quoque dedi oportere. Itaque se potius bellum, quanquam ab eo ipsis immineat exitium, protracturos et perlaturos extrema, quam in pacta, suis legibus turpia, suis caeremoniis impia convenire ». Ad extremum monet « Christianos, ut cum omnium rerum, maxime bellicarum vicissitudinem esse meminerint ». Heic Caraphaeus altius aliquando bellorum repetens jura, inquit: « Nunc non inter unius reipublicae cives agitur, quos patriae leges, patrii mores tenent, sed inter duo summa Orbis terrarum Imperia, quae unum fas cunctis gentibus aeque positum adgnoscunt. Eo jure non solum bellorum ordines, sed initia quoque et caussae aestimantur. Eaque humana ratio tam alte est animis hominum insita, ut liberi populi Regesque, quanquam in summa fortuna id aequius quod validius putent; tamen caussas quaerere, et sedulo edictis suis pronunciare, ut justa inferre arma apud multitudinem et vulgus videantur. Quapropter non est, ut quas leges civilis aequitas (1) ipsis unis inrogavit, tanquam eas humano generi necessitas utilitasque suasisset, omnes obligent nationes. Et olim falsi Deorum cultores, profana cum sacris conglutinantes, in omnibus bellis pro aris focisque pugnabant, ne cum republica Dii quoque triumpharentur; sed numquam rapinis suis ii divini juris tribuebant auctoritatem. Nam antiquissima omnium illa violentiae lex, ut qui vim facere posset, faceret; qui non posset, potentiorem aequo animo pateretur; in exlex adhuc humanum genus, nullisque civilibus imbutum moribus exercita est: sed ubi urbes conditae, et civitates legibus constitutae, omnes nationes, ratione ipsa humana dictante, justas bellorum caussas enumerarunt, cives injuria publice adfectos, vexatos fines, violentas invasiones, et justos earum metus. Ob nullam quidem earum caussarum ab iis arma unquam mota memorantur: qui per injustam vim ex regni proferendi cupidine natam, fere semper bella intulerunt. Sed neque ii, quae forsan Caesar repetat, redderent ultro; nam Caesar ea per pacem repetit, quae brevi et facile bello est reciperaturus: inoffenso ingentium victoriarum cursu, et ingenti veteranorum militum exercitu formidandus: Venetus majorem quam unquam antea classem parat: Moschus ad Turcarum nomen omnino delendum jam Polono sociatus, mox Germano Venetoque jungendus. Ii vero usquequaque per acies caesi, per obsidia victi, militiae robore effoeti, flore ducum extincto, Summum Numen in ipsos tot cladibus acceptis nondum desaevisse sentiunt. Tempori videant, ne victoriarum progressibus conditiones victis in pervicaciae poenam inrogentur duriores; et legum suarum stulta observantia ipsas leges cum republica omnino perdant. Nam ab aequis belli viribus aequae expectandae paces: at ubi alter belligerantium longe infirmior sit; et tamen, ut par obsistere audet, ei ferocia in exitium erumpit ». Hunc Caraphaeus finem orationi fecit; nulla responsione Mehme-

(1) Ita visum latine reddere, quod Itali eleganter dicunt *Ragion di Stato*.

dem dignatus de eo, quod ille sciscitabatur super Hungarici Regni in provincias, quas memoraverat, jure; indignum ratus, si cum injusta et turpi Turcarum vi sancta Hungariae jura in contentionem committeret. At ad omnem eam orationem Mehmedes tantum dixit: « istas Christianorum exaggeratas vires se minime formidare; unius Summi Numinis iram vereri ac metuere. « Igitur », subdit Caraphaeus, « ut eam placent, quid is privatim censeret? » Aga respondit, « ut permutatio aliqua fieret, quae ipsorum legibus non vetatur; uti Canissa, aut Albaregalis, cum Siglo, Quinqueecclesiis, aliisque minoris notae oppidis; aut Agria cum Solnocho et Segedino permutaretur: et jure sibi permissum pecunia corrigere damna ». Diserte edixit, « de nihilo Foederatis satisfacturum ». Ibi Caraphaeus, « se dementem omnes habituros », dixit; « et ejus belli omne justum aequumque plane ignorare, si eas pacis conditiones Turcae Legati adferrent, easque ipse Viennam ad Caesarem Foederatosque sineret commeare. Praeterquam quod saepe alicujus loci situs majori precio habendus, quam inaedificatum: nam Princeps in vili loco, sed ad longe lateque dominandum opportuno, excitare potest firmissimum munimentum, quo magnam terrarum plagam obtineat; itaque Solnochum et Segedinum, oppida haberi Agria longe utiliora: nam iis receptis, omnis provincia Danubium inter et Tibiscum dominatur. Sed enim nisi Canissam, Albam-regalem Agriamque cum suo cujusque agro; praeterea Solnochum, Segedinum Varadinumque, Lippam, Giulam, Jenum cum omni ea ditione ad Maroschum usque, et praeterea Transylvaniam, Valachiam Moldaviamque Caesari, Foederatis autem quantum belli ratio et caussa postulat, tantum restituant; nunquam Turcas a Christianis pacem relaturos. *Aga*, se uti fortes decet, inter urbium excidia et caesorum strages occumbere malle, quam in eas turpissimas pacis leges convenire minatur ». Tunc Caraphaeus sermonem segregaturus inquit: « Jam video cernoque vos dolo pacem petiisse, ut sociale bellum astute distraheretis: certo sciatis tamen, nisi Caesari ac Foederatis omnino sit satisfactum, eos nunquam esse arma posituros. »

CAPUT VIII.

Opportunitatem dat, ut Christianus exercitus secundo adversus Turcas proelio ad Mohatium utatur.

SUMMARIUM

Aliquot Pasarum Hungariae consilium de Turcico bello in annum MCLXXXVII administrando. — Techelii sententia. — Probata Pasis. — Non autem a Primo Vezirio. — Aliud Techelii consilium. — Sed Soleymanes quoque adspernatur. — Turcae in Mohatianis campis fusi. — Ingentes Christianae victoriae usus. — Soleymanes a Pasis incusatus, quod Techelio non auscultarit.

Sed quanquam Mehmedes Soleymani renunciasset, se ex sermone, quem cum Caraphaeo privatim habuit, intellexisse, Caesarem nulla ratione ab Foederatis distractum iri; tamen sperans rem crudam adhuc tempore mitigari posse, Techelium muneri Caraphaeo adservabat. Sed et Turca dividendi foederis frustra fuit, et ea res opportunitatem commodavit ut ejus exercitus eo anno funderetur universus. Nam in oppido Giula Allys ei Praefectus, et Abjain Mehmedes, et Giurgi *Mehemedes*, ille Jeni, hic Peter-Varadini Rectores, una cum Techelio de ra-

tione belli eo anno administrandi consilium habuerunt: in quo Emericus dixit, « se nosse, Germanos Essechiensem provinciam eo anno adgressuros, et inde, Savo trajecto, Bellogradum armis petere decrevisse. Quapropter censebat ad Primum Vezirium scribi oportere, atque ab eo petendum ut duodecim Tartarorum millia suo ductui permitteret: quod iis ipse copiis, cum Christiani Dravum trajecissent, trans Danubium vectus omnem eum terrarum tractum infestus Posonium usque percurreret; cum Hungaris autem, quos jam ad quinque millia paratos exponebat, et brevi alia quinque conscripturum sperabat, utranque Danubii ripam considens, Caesareum exercitum omni commeatu prohiberet, et in anceps malum conjiceret; hinc famem, hinc potenti cum exercitu Soleymanem ». Probatum Pasis consilium, Vezirioque scriptum: a quo Peter-Varadinum Techelius ire jussus, ut reciperet copias: sed ubi advenit, mutatum reperit; quod inter itineris moras rescisset, « Christianos exercitu sexaginta virorum millium potenti congressuros: unde oportere unitas iis Musulmanorum vires opponere, ne si quid adversi accidat, divisi facilius opprimantur ». Quando autem ab urbe Essecho, inrito eventu oppugnata, Christiani castra moverunt, denuo Magnum Vezirium rogavit, « ut sibi aliquot Turcarum et Tartarorum millia ductare liceret; quibus, trajecto Danubio, Germanorum agmen Budam usque graviter infestare confidebat ». Sed hoc quoque consilium Soleymanes est adspernatus. Cum denique a Lotharingio Dravum remeante proelium cum Christianis ad Mohatium committere adactus, satis infelici proelio fusus est; et Essechum urbs, cum Butschino et Walpo arcibus captae; et divisis mox Cristianorum copiis, ab Henrico Joh. Dunewaldio inferior Slavonia vacua ferme universa occupata; ab ipsò Lotharingio Transylvania ex foedere percusso Germanum exercitum in hyberna excipere, certumque Caesari tributum pendere jussa est: Pasae, quos memoravimus, graviter Primum Vezirium incusarunt, qui Techelio non auscultarit (1). Caussarum ignari putarunt, « Soleymanem tanquam de victoria certum, ejus sibi Techelium socium adsciscere dedignatum »: res fuit, ut copiam Techelii Caraphaeo dedendi, ubi vellet, exprompram haberet.

C A P U T IX.

Agria, a Caraphaeo stativis acriter obsessa, initium Turcis praebet militaris seditionis: qua Mehmedes IV in ordinem redigitur, et Soleymanes III Turcarum Imperator creatur.

SUMMARIUM

Ob late dominandi utilitates Agria Varadino, Varadinum Budae praestat. — Soleymanes, ut obtineat ab Caraphaeo Agriam, Transylvaniam Lotharingio occupandam permittit. — Decem equitum millia Agriae auxilium mittit. — Caraphaeus in muniendis firmandisque milite castris invictus. — Spahii colore stipendii non soluti seditionem incoeptant. — Principe seditionis Siauso Pasa. — Seditionis militaris primus conatus. — Apud turbatos adsumendae populares artes. — Soleymanes dignitatem Imperii tuetur. — Imperii Turcici majestas adfligi occipit. — Tandem turbatori publice prostituta. — Hinc Princeps intutus. — Mehmedes iratus fratres it perditum. — Sed prohibitus. — Soleymanes III Imperator consalutatus. — Mehmedes abdicare se Imperio vi et supersti-

(1) Ex MS. *Notizie particolari del Tecli.*

tione adactus. — Sub Soleymane nova seditio militaris.— Turbatis rebus modesti languent. — Siaus et praecipui factionis caesi. — Vis et licentia militaris per superstitionem oppressa. — Superstitione Soleymani firmatum Imperium. — Ismael Primus Vezirius creatus.— Vulgus cur exemplis movetur? — Osmanes Gengienes in Graecia. — Gedikus in Asia novas res molitur. — Ismael in exilium mittitur. — Mustapha Primus Vezirius creatus.

Qui per id tempus Agriam stativis in tam arctum redegerat, ut rerum omnia inopia miserrime laboraret. Et quia id munimentum rerum Hungaricarum gnari censent, quantum ob dominandi utilitates Varadinum Budae praestat, tantum Varadino praestare: nam non solum omni terrarum plagae citra Tibiscum, uti Varadinum ulteriori universae, imminet; sed ea capta Varadini quoque limitaneum militem ab excursibus et populationibus coercet et continet; eapropter Soleymanes, Dravo remeato, postquam fusas ad Mohatium vires conlegerat, cum justo exercitu ad Peter-Varadinum castra posuit; et elusus consilii de Transylvania adversus Lotharingium, qui eo arma inferebat, obtinenda; unice de Agriae salute solicitus, decem equitum millibus imperat, ut cum equo quisque suo invehat in obsessam urbem commeatum. At ii super recentem victoris hostis terrorem, Caraphaei fama perculsi, quod res singulari belli scientia gereret, et in muniendis maxime firmandisque milite castris ante omnes praestaret; formidini quaesito colore quod sibi terna non soluta essent stipendia, imperium detrectarunt.

Hinc turbidi primum rumores, mox truces minae, tandem omnis sacramenti fides exuta est. Princeps seditioni adclamatus quidam Siaus Pasa, qui astutiam pro prudentia, audaciam pro fortitudine vulgo imponebat. Is specie recusantis, quod flagrantissime concupiverat subit munus: et Vezirium adroganti officio « merita aera militibus interpellat ». Soleymanes ad has res dubias popularibus adsumptis artibus, « brevi suos commilitones absolutum iri adpromittit, et in praemium aerumnarum,quas tulerant,et in melius porro pugnandi incitamentum». Ubi Siaus mollibus Vezirii responsis se ei sensit esse formidini, audacter subdit: « ab eo virtutis mercedem in gulae fastidia, vestiumque luxus vexatam; ejusque imprudenti ductu rem Musulmanicam pene eversam. Quare eum jubet, sibi Mehmedis Prophetae vexillum sigillumque regium tradat, ac meliores rem piorum gerere patiatur ». Non tulit Soleymanes vili turbatori prostituere tanti Imperii majestatem. Igitur « vexillum signumque, nonnisi Domino, a quo acceperat, reddere nefas esse » respondit: et sequenti nocte Bellogradum nave subvectus proficiscitur; inde Constantinopolim petit. Ubi luce profectum Vezirium rescivere, inlico exercitus ad regiam urbem adlegat, qui « militis nomine petant ut Siaus Soleymani subrogetur ». Dum Turcarum Dominus ancipiti cura haeret, qua ratione militarem tumultum, integra majestate, salvisque militiae studiis, tranquillaret, seditiosus exercitus Constantinopolim versus turbidum iter facit. Ibi tum Imperator Capizium ad Siaum mittit, « qui ejus laudet reipublicae charitatem; seque ei vexillum signumque brevi missurum dicat, modo is in hostes arma convertat ». Sed Siaus, simulans « ab armata multitudine invitum rapi, ut coram in Principis verba juret », in ipso agmine ab Imperatore Primus Vezirius creatur. Mox eidem, cum exercitum ad urbem duxisset, rite et ordine firmata dignitas; seditionis praecipuis amplissimi honores conlati, Soleymani aliisque primoribus laqueo fauces conlisae; miles cumulate absolutus.

Sed quia contumaces prius in magistratus cives, mox Principi inobsequentes

existunt; audacissima vox prolata, « ut Imperium salvum sit, Mehmedem in ordinem esse redigendum » : quam vocem a proximis acceptam, statim provulgatam ubi Mehmedes audivit, ira percitus, quae in ultimo regni discrimine maximum terrarum Orbis regnatorem ciere poterat, cum regio puerorum comitatu claustrum subit, ubi agebant, ut Soleymanem et Achmedem confoderet, tanquam rerum novarum argumenta. Bustangius Bassius solitum ejus Aulae prohibet nefas: eaque insontium fratrum miseria alterum eorum Soleymanem III ejus nominis citius Principem fecit. Nam « ad invidiam praesentis vitae pristina Mehmedis virtute commemorata, quod pro Creta, Cameneco et Neosolio nunc per flagitia rependeret Caesari Venetoque complures innumerasque provincias » ; Nanchiz Effendius praecipuus inter Mehmedis falsi Prophetae posteros Tyranno edicit, « ut alto erectoque animo Imperio cedat, et reliquam vitam incolumi ocio, quod tantum deceat privatum, committat ». Sed injustam vim Mehmedes aegerrimo tulit animo, ut ex moerore in gravem ac difficilem morbum inciderit.

Populus, ut ad nova adsolet, Soleymane laetus: sed, nutante adhuc Principe, novas turbas ob non soluta stipendia miles movet. Eam vim Siaus Primus Vezirius in bonos cives convertit: et opibus divitiisque supposita crimina, et jus fasque pecunia redemptum. Sed miles flagitiosus, et novo Principi imperium imputans, auro nunquam satis expleri, Siaus conatur seditionis praecipuos a multitudine turbante per speciem honoris abducere. Sed ex iis unus, *Tatfagius* vocabatur, simulat dolo metum, « Siaum in se tentasse, ut omnes perdat, qui ei proximum a Principe munus sunt suffragati ». Hinc in Siaum et primos militiae saevitum.

Inter haec perversa et inconstantia vulgi quidam, *Emir* dictus, ex certa Mehmedis Legislatoris posteritate, lymphati instar vile praeseferens signum, « se populum sequi » jubet: brevi id centum millia paganorum contra insolentem militem concit: qui sceleris conscii, et virtutis militaris obliti, ab semermibus latibula quaerunt; per secreta domorum scrutantur; ad multa millia caeduntur. Ita superstitione, quae plurimum apud Turcas potest, Imperium adimitur, transfertur, constabilitur. Soleymanes Ismaelem Vezirium creat, mansuetum et senio gravem virum.

Sed quia pravo exemplo facile excitantur ad simile audendum vulgares animi, qui exemplis non ratione ducuntur; in Europa Osmanes Gengienes, vir hactenus fortis, et praecipue in priori Budae oppugnatione spectatus, Graeciam, quam regebat, ad nova excitaverat: in Asia autem quidam, Gedikus adpellatus, praedonum multitudinem ad justi belli imaginem ductans, plurimas provincias infestabat. Ismael neutri extinguendae seditioni par, et brevi duum mensium administratione sive retectus, seu factus nequam, in exilium mittitur: et Mustapha, qui Soleymanis Vezirii tempore Janicsarorum Praefectus erat, ad amplissimum munus promotus.

CAPUT X.

Petit a Caesare ut sibi liceat summo in Hungaria armorum imperio abdicare, sed id porro gerere jubetur. Itaque Josephi Austrii Hungariae Regis inauspicationi in superiore Hungaria subservit; et Techelium, eam infestare conatum, submovet.

SUMMARIUM

XX. annos meruerat in Hungaria.—Magnam partem contra Techelium.— V. annos exercitus quaesturam gesserat.—Provinciae invisus ob conjurationem patefactam. — Perduelles Hungari audacissimi. — Ab aemulis ejus administratio impedita. — Quando dignitas Principi a civibus condonanda? — Orat Caesarem ut sibi liceat imperio abdicare. — Summae rei salus saepe aliquam partem corrumpit. — Regni Austriaci artes liberalitas et clementia.—Caesar reputat Caraphaeum necessarium in Hungaria procuranda. — Immodica civium libertas sub Regno perniciosa.— Caesar in Josephi inauspicatione pacatiorem reipublicae formam Hungaris inrogare statuit. —Jus Austriorum in Hungariae Regno succedendi.— Caraphaeus disserit regni per successionem delati utilitates.— Factiones in qua republica maxime exitiales.— Hungariae Regnum per factiones innumeris exuta provinciis. — Transylvanus, Valachus, Moldavusque cur regia Turcarum mancipia? — Cur Polonia respublica perturbatior? — Respublica et Regna quae hodie in Europa spectantur. — Andreae Hierosolymitani Decretum fons omnium Hungariae malorum.— Perniciosum in republica in qua Reges eliguntur, in Regum acta dispicere. — Libertatis tutela adfectandi regni praetextus. — Votorum series. — Cur graviores Tyranni, qui libertatem prius protexerant? — Techelii exemplo firmatum. — Vel contra inquinatissimos viciis Principes arma sumere impium. — In ipsa civitate libera publica vis honesta, non tamen utilis. — Austrii his artibus regnant, liberalitate et clementia. — Caraphaeus Kinskium et Strattmannium certiores facit ut Hungarorum animos in Josephi regnum compararit.— Super novi Regis electione Amplissimi Viri delecti. — Leopoldi Colonichti Cardinalis laus. — Cur Budae regia Comitia non habita? — Regni Palatini et proceres ad conventum evocati.— Felicis futuri regni auspicia.— Posonii regia Comitia habentur. — Arces Ciokakum et Palota reciperatae.— Techelii vices.— Liberatur a Turcis. — Infestus adest, ut Mungactium liberet, aut agrum ultra Tibiscum vastet. — Obviam it Caraphaeus, et arcet.— Inauspicationis celebritas. — Regiae legis rogatio. — Ejusdem deliberata jussio — Josephus defertur ad Regnum. — Caraphaeus perduellibus Eperiesinis indulgere crimen jussus.

Ita per Agriae a Caraphaeo obsessae occasionem maxima seditione Turcicum Imperium commotum et vulneratum: per quod idem tempus Caesar Hungariae Regnum Josepho fil. Austrio stabiliendum, et factionum peste perpetuo sanandum curat.

Sed enim Caraphaeum jam satietas ceperat ulterius manendi inter Hungaros: vigesimus enim circumagebat ejus militiae annus,et maximam ejus partem ut Techelii consilia corrumperet, cui magna et acris factio favebat; quinque autem

perpetuos annos invidiosissimam hybernorum gesserat curam. Tum vero eam provinciam odio impense habere ob conspirationem a se fortiter retectam, a Caesare clementissime adgnitam, et proinde multo perniciosiorem occulta. Nam crebra et recentia obversabantur exempla, quibus perduelles Hungari Transylvanique nulla aut Imperii majestate aut sanctitate personae deterriti usquam fuerant, ne contra quem conspirarunt omne inauditum nefas auderent. Sed tandem inter Hungaros amplius versandi prorsus intolerans, ubi intellexit, aemulos omni ratione conari ut ea summa provinciae administratio, secus ac vellet, sibi succederet; nihil pensi habentes rempublicam transfodere, ut ejus gloriam vulnerarent.

Ob haec Caesari scripserat (1), « se Principi suam dignitatem dono dare in iis rebus quae aliquam parerent in commune utilitatem; cum ipsa communis utilitas honestatem commendet. At enim suam Hungariae moderationem in provincia hostibus infestata, civibus turbida, per aemulos difficultatibus impediri, et periculis objici cum reipublicae detrimento, id nullo prorsus pacto ferre posse ». Orat igitur atque obsecrat, « ut eo imperio sibi per eum liceat abdicari: ita melius porro per alios rem Caesaris gestum iri; neque ultra aemulos, ut suae laudi officiant, reipublicae nocituros ».

Ad haec Caesar respondit (2): « saepe vi ipsa summae rei multa abripi, quae alicui reipublicae parti officiunt et nocent. Sibi Germaniae Hungariaeque studia erga Josephum filium servanda in spem Romani Imperii, et tranquilliorem Hungarici Regni successionem. Eaque studia sibi liberalitatis et clementiae fama conciliasse: quibus praeclaris regni artibus nunc maxime erga cives sociosque incumbendum, cum vim metumque in hostes omnem convertit. Itaque pergat cum eo temperamento regnum administrare: nam quae publice metuat, se eum prudentia facile vindicaturum sperare. Quod, si unquam, nunc maxime reipublicae interesse, ut is expertissimus Nationis provinciam hoc tempore moderetur, quae turbidis limitibus circumscripta, novarum rerum omnium, quae unquam in Hungaria extiterunt, quoddam seminarium fuerat. Tempus enim adpetere, quo indicat Comitia, ut Comitatuum legati ad Posoniensem Conventum mittantur, in quo Josephum Hungariae Regem inauspicandum decreverat ».

Nam Caesar, ut tandem aliquando modus et finis fieret factionibus, quae id Regnum omni tempore laceraverant; interim dum Hungari rebus ipsis per id bellum Techeliano-Turcicum docebantur, eam immodestam civium libertatem sub regno ipsis ad exitium usque inutilem esse; opportunum tempus censuit, in novo Josephi regno pacatiorem eos sedatioremque reipublicae formam rogare, duabus legibus latis: altera, qua « id regnum perpetua successione in Austriae Domus posteritatem deferendum ex Annae Reginae jure declararetur »: altera, qua « Andreae II Decretum de jure armandi cives contra Regem, qui Hungaricam laeserit libertatem, abrogaretur ».

Igitur Caraphaeus apud bonos et auctoritate graves cives saepe disserere, « de jure pacti Fridericum III Austrium Imp. inter et Matthiam Hungariae Regem, regnique Ordines conventum super Annae Reginae successione, quae Ludovici soror haeresque Ferdinando I Caesari nupserat; qui, postquam Johannem Sepusium Regni praedonem debellaverat, Hungariae Rex Posonii rite et ordine electus est ».

Sed praeter succedendi jura has docebat utilitates, « quod per ejusmodi Regum electiones Regnum omni memoria factionibus laboravit: quod malum cum

(1) Ex lib. Epist. Caraphaei ad Caesarem, ep. 77.
(2) Ex lib. Epist. Caesaris ad Caraphaeum, ep. 73.

semper rebuspublicis noxium, tum maxime exitiale ubi potens ad fines agit semper intentus, semperque paratus hostis, qui divisas laxatasque domi seditionibus vires facilius citiusque foris adfligat. Miserrimo argumento ejus, quod dicat, esse tot amplissimas provincias, Transylvaniam, Valachiam, Moldaviam, Slavoniam, Bozniam, Dalmatiam, Bulgariam, Serviam Macedoniamque hac una intestinarum discordiarum ratione ab florentissimi Hungariae Regni compage acerbissime discerptas, superbissime dominatas, miserrime tandem adflictas. Videre est, *inquiebat*, e propinquo Transylvanum, Valachum Moldavumque hoc eligendi jure factos decora Turcici fastus servitia. Poloniam vero, quanquam luculentam regni majestatem obtineat, tamen tanquam fretum hisce regni comitiis aestuare, cujus perturbationes nunquam tranquillantur, fluctus nunquam residunt; ut rerum prudentes eam nullo humano consilio, sed divina quadam ope omnino regi et conservari arbitrentur. At hercule hisce temporibus praecipue, quibus per Europam non amplius modica regna parvaeque respublicae spectantur; sed Austriam Borboniamque Domum, Anglum Batavumque suspicimus, juvat in uno maximo Orbis terrarum Principe aeternam haerere rempublicam, ut cives dignitate et amplitudine concedant nemini ».

Inter oblatos autem aut quaesitos de « Andreae Decreto » sermones, firmabat, « nullam rem perinde tot tantaque civilium bellorum incendia in Hungaria excitasse, quam privilegium, quod is Rex a bello Hierosolymitano reversus in suos cives, qui secum eo bello bene meruerant, inrogavit: ut adversus Regem, qui libertatem a se Hungaris adsertam adtrectaverit, arma sine perduellionis fraude sumere possent: et quo aeternum rata esset, cavit ut successores Reges inter nova regni auspicia in eam legem jurarent. Nam si in aliis rebuspublicis, in ea maxime, ubi regnum per suffragia defertur, perniciosissimum morem, cives in acta Principis, in quae jurare oporteret, notionem sibi judiciumque adrogare: quia in ea civitate plurima et gravissima Primorum cum Rege odia. Natura namque ita comparatum, invidiam urere acerrimam eos, qui nuper parem, se relictis, sentiunt evolasse. Qui acerrimus sensus lurido livore mentis oculos inficit, ut etiam quae electus Rex jure fecerit, ipsis injuria fecisse videatur. Hinc turbulentam libertatis curam existere. Sed quot bellorum civilium recitantur historiae, tot exempla commemorari, ea movisse homines potentiae cupidos, tuendae libertatis praetextu; at ubi eam adseruere, protinus adfectasse tyrannidem. Et ut quis importuno aequi juris studio impia ceperit arma, postquam popularis viri gloria animum explevit, se quidlibet posse primulum persentiscere; mox audendi eum incessere cupiditatem; inde effraenem licentiam erumpere, qua fas nefas, libido honestas uno eodemque habentur loco. Idque graviorem ejusmodi Tyrannorum dominatum sentiri, quia nuper foverant libertatem, quam mox caedibus ac proscriptionibus prorsus extinctam improbissime volunt; metu ne eam ab se ii vindicent, quibuscum ipsi ab alio vindicarunt ». Hinc « eos videre » imperabat, « quo ipsius Techelii illa cura libertatis evaserit; nempe ut ipse immani domino viliter serviret, popularibus suis superbe dominaretur; in Regni Proceres saevas exerceret secures; et pro uno Rege, Orbis terrarum maximo, innumeros vilissimos turbatores inclytae nobilitati Hungaricae insolentissimos imponeret dominos. Idcirco sapientissimus civilis doctrinae Historicus (1), ubi cives arma adversus Principes quamvis flagitiis inquinatos sumpsisse narrat, impietatis pollutos notat. Nam si in paucos Princeps peccet, tamen omnibus stare rempu-

(1) Cornel. Tacitum intelligit, qui id sentit, ubi Galbam contra Neronem Domitium, Vitellium contra Othonem, Vespasianum contra Vitellium arma sumpsisse scribit.

blicam; et sub Principatu suffragiis delato, illud firmat civilis doctrinae placitum : « Principes bonos voto expetere, qualescumque tolerare »: quia vel in ipsa libera civitate armatam vim Optimatum auctoritate honestam quidem fieri, at inutilem semper notatam. Quare eos etiam atque etiam considerare jubebat, « Regni per successionem delati commoda, et Josephi maximi Europae Principis in regnum jura » : et quantum Andreae lex « tum eum dedeceat ex domo prognatum, quae popularissimis regnandi artibus, liberalitate et clementia celebratur; tum ipsis sit inutilis, quae omnium Hungariae fons malorum habita est. Nunc tempus ipsis oblatum, non tam ut privatam gratiam cito adsequantur, quam meriti publice parti, ut Hungarica res ab suo et Germano milite suis provinciis integrata, et pristinae majestati restituta in maximo Orbis terrarum Principe in omnem posteritatem pacatissima florentissimaque consistat ».

Mox de ea re cum Hungaris acta Kinskium et Strattmannium certiores facit, et ut iis publicae utilitatis argumentis exprompti obsequii animum induerint in regiis Comitiis eam pacatiorem regno formam inducere. Caesar quatuor sanctioris Consilii Senatores deligit, Kinskium et Strattmannium, quos memoravimus, et Ferdinandum Principem Dietrichsteinium, et Wolfangum Andream Rosembergium Ursinum; illum Augustaeo cubiculo, hunc aerario praefectum; qui cum Leopoldo Colonichtio, e splendidissima inter Hungaras domo, et ob singularia in Christianam rempublicam merita in Viennensi propugnatione in Cardinalium amplissimum Conlegium cooptato, summae apud genticos suos auctoritatis viro super ea re consultarent: et regia Comitia Posonii haberi placuit. Nam quanquam Buda regni caput recepta erat, tamen adhuc nuperis oppugnationibus deformata, necdum nitori pristino restituta, ut in ea splendidissimus consessus pro dignitate celebraretur. Paullus Esterhasius, libertatis Hungaricae custos, Aurei velleris Torque insignis, et praeterea Hungarorum amplissimi Proceres evocantur. Jamque felicissimum futurum regnum haec addicebant auspicia: Turcicus exercitus in Mohatianis campis a Lotharingio profligatus, et opimis castris exutus; exercitus Christianus sexaginta virorum millibus formidandus, victoria ferme incruenta inclytus, et per occasionem militaris seditionis, quae Turcicam Regiam concusserat, Osmanorum imperio extrema minitabatur.

Igitur his bonis faustis felicibusque ominibus in ante diem XIV kal. novembris Posonii indictus Regni Conventus: et quo conventuri eum ociosius celebrarent, Palphyio et Starembergio imperatum, ut cum legione quisque sua Ciokakum et Palotam, proximas inter se arces, et ab Alba-regali duarum omnino leucarum spatio sepositas, ad deditionem adigerent: nam inde praesidiarius miles ad Pappae, Edemburgi Jaurinique portas usque excurrebant. Sed Cl. Areinzaga Leopoldstadii rector eam operam occupavit. Quare Palphyius Starembergiusque inoffensum agmen Posonium versus fecere.

At Techelius, qui ea sorte natus erat ut ex maximorum imperiorum dubiis rebus firmaret suas, postquam diu alio atque alio praetextu a Turcis bellum suo ductu gerere prohibitus fuerat; ita ut seu laqueo, seu veneno ab iis interceptus, aut vulnere pedi superiore aestate accepto, quo graviter laborabat, supremum obiisse diem vulgo putaretur; nunc demum cum per regiae urbis tumultus Soleymanes Primus Vezirius praefocatus, et Mehmedes in privata fortuna sepositus, qui pronos ad pacem habebant animos; Techelius, non ultra ut Caraphaeo muneri daretur asservatus a Turcis ubi rescivit Josephum ad Hungariae Regnum provehi, ut novos motus in superiore Hungaria cieret, Varadino cum quatuor virorum millibus profectus est, sive ut Mungactium liberaret, sive agrum omnem ultra Tibiscum devastaturus.

Caraphaeus ut id cognovit, Duci Serawio imperat, ut cum legionibus, quas nuper Lotharingius Agriensia stativa protectum miserat, citato agmine in ulteriorem Tibisci ripam Sanctumjobum versus eat, vindicetque ab ea pernicie provinciam; interim dum ipse legione sua, et aliis Germanis Hungarisque copiis Agriam Mungactiumque coercet.

Itaque tum ab inferiori, tum a superiori parte omni regno explorato, Caesar, postquam Divi Stephani regium insigne Vienna, ubi asservatur, praemiserat, cum Augusta et Josepho decenni puero Posonium petit: et per vias splendida Pontificum et Procerum Hungarorum excepit officia, et centum ac plus eo regiarum Hungariae civitatum legationes. Primo Comitiorum die per Nitriensem Pontificem, Regi Hungariae a libellis, maximum Comitiatum in haec concepta verba rogavit: VELITIS JUBEATIS, CIVES HUNGARI, JOSEPHUM AUSTRIUM LEOPOLDI ROM. IMP. FIL. HUNGARIAE REGEM ADPELLARI? REGNUM EX ANNAE REGINAE JURE AUSTRIAE DOMUS POSTERIS HEREDITATEM DEFERRI? ANDREAE II REGIS DECRETUM DE ARMANDIS CONTRA REGEM CIVIBUS ANTIQUARI? Data deliberandi et libertas et mora. Post aliquot dies, uti Caesar « rogavit », ita Hungari « jussere; modo cetera privilegia ab Andrea inrogata civibus rata essent ». Et IV idus decembris Josephus in Pontificale Templum ab Archiepiscopo Strigoniensi Regni Primate, et a Palatino ad Regnum deductus in Regni leges juravit: et Caraphaeo demandat, ut omnibus Eperiesinae conjurationis labefactatis largiter indultum edicat.

CAPUT XI.

Petit a Caesare ut sibi det veniam in Hispaniam commeandi: at ab eo ampliorum spe munerum adtinetur: et a Carolo II Hispaniarum Rege Aurei velleris Torque decoratur.

SUMMARIUM

Caraphaeus solicitus de indigna morte, et qua caderet indefensus. — Postulat a Caesare in sui detractores calumniae judicium constitui. — Nec refert. — Sub magno ipsius Caesaris exemplo. — Cui tamen non adquiescit. — Vult in Hispaniam proficisci. — Caraphaeus honores repudiando honoratior. — Inter laeta novi regni omina Aureo velleris Torque decoratur. — Ejus decoris Caraphaeo conlati civiles rationes. Nemo equestrium legionum ductor plura in eo ordine stipendia fecit. — Montecucculus cum eo graviores belli res privatim deliberabat. — Ex ejus militiae instituto diu dilatum conferri decus. — Ex lege singulari Caraphaeus in eum militiae ordinem adlegitur.

Ita Caraphaeus laetos novo Josephi regno Hungaros infensiores sibi infestioresque metuebat: qui « Caesari », ut dictitabat, « vitam lubens muneri daret, tot amplissimis honoribus amplissimisque imperiis ejus munificentia cumulatam; sed id grave erat, si vili percussoris manu, indicta caussa, caderet, gravissimis foedissimisque crudelitatis et avaritiae criminibus insimulatus, et atroci inimicorum scommati faceret locum »: crudelissimum Hungariae Tyrannum tandem aliquando in Hungaria terra constabilitum. « Quapropter aegerrime ferebat, sibi erga Caesarem obsequentissimo cum vita honestatem quoque nominis esse perituram; suos autem inimicos », adversum quos gravibus probris non temperabat, « cum sua quemque dignitate honestissimos superstare ». Idcirco postularat a Cae-

sare (1), « ut suam existimationem sibi vindicare liceret, calumniae judicio in sui detractores constituto: neque id retulerat, ipsius Caesaris exemplo adquiescere jussus, qui quanquam de Zrinio, consciisque omni juris legumque religione judicarat, tamen earum studiosi partium per summam improbitatem, eos injuria oppressos praedicare ausi sunt. Sed Principis fastigium, « inquiebat », super eas falsas incusationes longe eminere; sibi vero sentiebat non eundem esse animum de eo fortiter porro, ut ante fecerat, promerendi: idque providebat reipublicae in partibus sibi commissis aliquod fortasse detrimentum adlaturum.

« His de caussis ut et sibi constaret honestas, et Caesaris res per alios utilius gererentur, » petit ut « sibi veniam daret in Hispaniam commeandi, ut de privata re ibi tantisper ageret, dum proeliorum tempus instaret ». Sed vir sive ignorabat honores, quos repudiabat, se ad summum potentiae provecturos, sive intelligebat sic repudiatos provehere: nam Caesar, denegato in Hispaniam commeatu, manere jubet, et ampliora munera brevi expectare, quae uberrimum ei gloriae argumentum praebuerint: et paullo post eum in Transylvania quoque summum armorum imperatorem creat, ac Lotharingio Duci substituit.

Sed in eo temporis articulo, quo is in Hispaniam proficisci cupiebat, fortuna ejus votis omnino adspirare visa est. Nam inter laeta Josephi Hungariae Regis auspicia, Caesar ei Posonio Aurei velleris Torquem mittit, eumque splendidissimum militiae ordinem, quo Reges ipsi Principesque summi ab Hispaniarum Rege decorantur, ex animo gratulatur.

Decem enim ante annis Josephus Spinola Balbasensium Marchio, Hispani Regis ad Leopoldum Caesarem Legatus, Mariannae Hispaniarum Reginae scripserat (2), « Caraphaeum et generis splendore, et meritis cum laude stipendiis, et in utramque Austriam Domum obsequio, et Caesareae Aulae amicitiis, et apud complures summos Germaniae Principes gratia nedum dignum, sed utilem quoque videri, ut Carolus Rex eum Aurei velleris Torque insigniret: et Hispani Regis Legati Viennae agentes ob singularem viri prudentiam et dexteritatem in gravioribus Monarchiae rebus adhiberent. Nullum enim equestrium legionum ductorem plura stipendia in eo militiae ordine meruisse; ut Raymundus Montecucculus duodeseptuaginta annis gravis, et bina supra quinquaginta stipendia meritus, praeclarissimus belli imperator, difficiliores belli res cum eo deliberaret decerneretque. Et sperabatur brevi ad ampliores militiae ordines provehendus, in quibus facilius Regi suo utilem operam daret. Quod si Rex talem civem promovere subsistat, Germanos posse sibi servare munia, quae Imperator exteris conferre velit. Et regni rationibus consentaneum, quando Rex summos Germaniae Principes, aliosque seu virtute militari seu civili prudentia amplissimos viros, quos rei Austriacae utiles arbitratur, eo militari ordine passim condecorat; sibi subjectum quoque cohonestet, ne in eo obsequium erga Hispanum nomen tepescat ».

Diu tamen dilatum conferri decus, quia ex ejus ordinis institutione in eum ex amplissimis familiis primo loco nati cooptantur. Sed cum postea Carolus Estensis Burgomaenaeorum Marchio, Hispanorum ad Caesarem Legatus, belli Techeliano-Turcici gesta Hispanum Consilium doceret, per occasiones quae ultro offerri videbantur, Caraphaei in eo merita nunciabat; quae tanta Hispanis tandem visa sunt, ut eum ordinis militaris legibus dignum eximi judicarint; et quanquam secundo familiae loco natus, in eum tamen cooptaretur.

(1) Ex lib. Epist. Caraphaei ad Caesarem, ep. 81.
(2) Ex lib. Epistolarum de privatis Caraphaei rebus.

CAPUT XII.

Agriam in deditionem accipit.

SUMMARIUM

Urbis descriptio. — Unde Erla adpellata. — Rustenis Pasae laus. — Caraphaeus tres fere annos hybernis urbem obsederat. — Per aestates praesidium circumjectis infestum.— Segedino dedita, urbs interclusa Turcis.— Quatuor ab partibus eam stativis cinxit.— Sua legione.— Et C. Koharyi auxiliis. — Joh. Baptista Auria obsidioni praepositus.— Ut Caraphaeus utiles obsidioni Hungaros facit. — Auriae laus. — Agrum circa Agriam late incendit. — Tres arces in proximo captae, unde Agriae commeatus subministrati.—Legiones aliquot a Lotharingio relictae ad maturandam deditionem.— Agriae utilitates.— Soleymanes decem millia equitum auxilio mittit.—Unde militaris seditionis apud Turcas initium.— Qui Turcarum praesidiarii imbelles? — Qui ferocissimi? — Caraphaeus literas Rusteni mittit, quibus ad dedendam arcem exhortatur.— Is ferox ne accipere quidem dignatur. —Caraphaeus iterum ad Rustenem scribit.—In hoste laudanda virtus,pervicacia punienda—Agriae res desperatas docet. —Foeda Agriensium fames. — Languescente corpore deficiunt animi.— Praeclara rara. — Erecta aliquot praesidiariorum virtus.—Rustenes ad arcis deditionem flectitur.—Auctoritas Ducis—Vult arcem Caesari dedere.—Id in belli jure insolens denegat Caraphaeus—Cur deditionum diversa instituta genera.—Deditionis leges.—Heislerius comitando hosti victo praepositus. — Caraphaeus Rustenem humaniter habet. — Eum docet de re Turcarum perculsa. — Tribus generosis equis donat. — Rustenes Caraphaei sapientia et mansuetudine captus. — Magnus hostis animus. — Cyatho adversus mala venena donat. — Fides Turcis servata.— Æmulorum in Caraphaeum notata.— Caraphaeus sedulus dignitatis Regiae curator. — Rebus ipsis aemulorum insimulationes confutat.— Quam longe a Turcis auxilia mittantur.

Ad id virtutis praemium brevi post aliud ingens meritum adstruit, Agria tandem ad deditionem coacta. Ea urbs, ut ceterae Hungaricae, aliis atque aliis vocabulis indigitata, *Erla* Hungaris Turcisque, Germanis *Eger*, Latinis *Agria* fortasse ab agrorum fertilitate sic dicta: quibus promiscuis nominibus tenuis quoque amnis appellatur, qui e superiori nec longinquo fonte demanans eam urbem perfluit, ut influat in Tibiscum. Olim pro antiqua muniendarum urbium ratione validissimis operibus firmata, ut ingentium exercituum obsidia frustrata sit. At intestinis turbis anno MDCXCVI in Turcarum manus tradita est. Nunc prae Turcica muniendarum urbium sive negligentia sive ignorantia, murus nullis propugnaculis protectus, nullo aggere solidatus, vetustate fatiscens. Arx vero urbi imposita *Er* appellata, unde oppido nomen, sub monte extructa situ in subjectos praevalida. Urbi praeerat Rustenes Pasa, sciens belli dux expertusque: ad tria Janicsarorum millia, Spahii quingenti praesidere. Eam Caraphaeus tres annos aut non multo secus hybernis obsederat: sed, educto in acies Germano milite, fame ferox praesidium per eruptiones in maturam messem factas circumjectos

late agros depraedabantur, aut ad tributa cogebant omnes e vicinia Comitatus. Postea Caraphaeus, Segedino dedita, eam urbem Turcis prorsus occlusit: et sub hujus anni initium eam incendiaria oppugnatione capiendam censuerat; sed sententia aemulorum studiis victa est. Tandem ineunte vere quadripertito eam stativis cinxerat: quam ad rem Bavarus, antequam e superiori Hungaria suas educeret copias, quas cum reliquo Lotharingii exercitu ad Essechiensem provinciam conjungeret, Caraphaei legionem et bis mille Hungaros, sub C. Koharyio Antemontani limitis duce, manere, et Joh. Baptistam Auriam Caraphaeae legionis Legatum, obsidio praeesse imperaverat. At quia Hungari milites gentis more motoriis quam statariis pugnis meliores, quadratum munimentum e regione obsessae urbis Caraphaeus Auriae extruendum mandavit, quo et Hungaros contineret, et Agriensium eruptiones reprimeret. Ita Auria, obsidii ratione a Caraphaeo sibi praescripta per summam virtutem diligentiamque administrata, segetes ad milliare oppidum circumsitas, Turcis incoeptum prohibere nequicquam conatis, omnes incendit: commeatum urbi e proximis arcibus tribus Scerepa, Syropa et Sarvasco intercipit: et aliquanto post easdem oppugnat, ut duae in ejus, tertia in Serawii Ducis manus sese dederint. Tandem, cum Lotharingius in Transylvaniam exercitum transduceret, aliquot legiones ad Agriam subsistere jussit, ad ejus maturandam deditionem. Ita in arctissimam et impeditissimam rem redacta urbe, quam dominandae provinciae utilitate Buda longe praestantiorem Soleymanes habebat, eo decem equitum millia auxilium ferre imperavit: a quorum contumacia seu metu initium sumpsit militaris seditio quae tot tantosque, ut memoravimus, motus in regia Turcarum urbe Aulaque excitavit.

At stativorum principio Agriae praesidium animum nihil quidquam desponderat. Turcae namque, qui urbibus arcibusque praesident, quae munimentis ulterioribus proteguntur, pagani ut plurimum et urbana mollicie resoluti; at ad limites tutandos ipsum militiae ferocissimum robur deligitur. Quare nova jurisjurandi concepta formula, potius fame perire, quam ut imbelles foeminae urbem dedere, juraverunt. Cumque mox Caraphaeus Rusteni literas scripsisset bellicae aequitatis plenissimas, « ut virtutem satis acri longaque obsidione adstrictam tandem aliquando relaxaret, urbemque bonis oblatis conditionibus dederet »; is ferox vel accipere est dedignatus; et tamen obsessi omnia impura et obscoena famis omnium egentissimi perferebant.

Postquam autem tres, quas diximus, captae in propinquo arces, et miles copiosus ab Lotharingio missus adfuit, validus qui in urbem impressionem facere posset, iterum ad Pasam in hanc sententiam scribit: « Ut laudandam quidem in hoste virtutem, ita pervicaciam puniendam: se decrevisse eum, quod suas literas accipere, nedum legere, superbe adspernatus sit, bellorum extrema dignum esse qui pateretur; sed Christianam mansuetudinem correxisse consilium, eamque nunc sibi suadere, ut eum haec postremum admoneat. Turcicum exercitum fusum, fugatum; militari tumultu commotam Constantinopolis Regiam; Soleymanem Primum Vezirium caesum, Mehmedem imperio spoliatum; dissoluta disciplina, copias pro militia flagitium factas; Essechum, Possegam Slavoniae caput, omnemque eam provinciam a Caesare armis receptam et milite confirmatam; eique victori Transylvaniam jam obsequi; tres arces, unde ipsi aliquod famis adlevamentum, ab se modo captas; Peter-Varadini pontes ab ipsis Turcis interruptos, et arcem vacuam derelictam; Danubium inter et Tibiscum hostes non habere ubi pede consistant; sibi a transfugis compertum exploratumque, qua vexentur adstrictissima commeatus inopia; spem iis auxilii adfulgere nullam. Ma-

lit igitur honestas pacis conditiones accipere, quam aut ferro aut fame perire; et cum possit servare quamplurimos, nolit perdere: ne ejus miles foedae taedio vitae idem, quod universus exercitus Turcicus, audeat. In eo obsequii constantiam satis superque spectatam, ut ultra bonae artis animi nomen non mereat. Si suis consiliis auscultare velit, eum, cum Auria, Legato suo, agere sua fide jubet ».

Obsessi interea famis perpetiebantur mala, ut ii sua linguae sublimi formula dicerent, « a primo humani generis parente nulli unquam mortalium accidisse»: multi inedia confecti; complures clam ad Germanos transfugere, et eorum aliquis Christianis sacris initiatus. Sed ut natura comparatum, quod corporis viribus ad languorem datis, animi quoque vires deficiunt; universi et pagani et milites longa tabe pallentes, ut virorum dumtaxat lentum motum exilemque vocem praeseferrent, Rustenem adeunt, circumsistunt; « jamque deesse sibi ultra perferendae famis virtutem; si pergat paucos dies obsidium substinere, arce vacua hostem potiturum: dedere potius obsecrant, ut servet tot pias Mehmedi animas, quae Rempublicam in aliis partibus tueantur ». Pauci aliquot (nam id proprium virtutis raritas) quos omnis ferociae sensus nondum reliquerat, fortiorem aerumnis finem orant: « et quando in hostem inciderint, qui vel eam sibi fortiter occumbendi miseram voluptatem praeripiat: fame perire inertiae proprium sit; mortem autem sibi consciscere sine aliqua reipublicae utilitate jurisjurandi religio vetet; ne Musulmanorum miseria quidquam commodet Christianis, petunt ut quam cito arcem incendat ». Ad haec Rustenes cogitans, compluries a Primo Vezirio et Senatu auxilium flagitasse; novembrem mensem circumagi, nec hactenus missum; Caraphaeum, gravem vel cum hostibus ducem, aut falsa aut ficta sibi scripsisse: regia autem urbe commota summam rem curari, partes negligi intelligens; et eam fortium virorum virtutem, quae sub eo meruerant, reipublicae servandam longe utilius ratus, Caraphaeo ablegat, qui nunciet, « se in Germani Imperatoris manus arcem aequissimis conditionibus acceptis dediturum, eaque de caussa Turca et Germanus, graves et honesti militia viri, Viennam mittantur, qui ictum foedus sancte servandum retulerint: id honoris suum merere militem, obfirmatum alioqui arcem incendere, et ob rempublicam ne sepulchri quidem honorem curare ».

Caraphaeus accepto nuncio respondet: « Si Agriae Musulmanorum Imperator obsideretur, aequum postularet arcem dedere Christianorum Imperatori. Cetera nunquam id ante auditum, neque ullis Musulmanis urbium Rectoribus arciumque Praefectis, quamvis ampla praeditis potestate, per tot gesta cum Christianis bella id in mentem venisse unquam; qui omnes oppida et munimenta Caesaris Legatis dedidere. Se autem uti summum Germanici exercitus in Hungaria ac Transylvania (1) Ducem, cum libera rerum gerendarum potestate, multo plus eo dignitatis et auctoritatis habere. Neque praesidiarii militis obsessi virtutem ex ratis militiae legibus eximendam: idcirco deditionum diversa genera et gradus, ut pro viribus animisque eorum qui obsidentur, aliae aliis aequiores honestioresque paciscantur. Quare videre eum jubet, ne si id contendat, rei militaris ignoratio ejus cineri nota inuratur ».

His Rustenes, et ferociores rationibus persuasi pridie idus decembris arcem his conditionibus dedidere: Miles honestissime armatus ex arce educitor: vasa victoris cura evehantur: Germanus miles hostem Tockaja Varadinum usque co-

(1) Nam Lotharingio in Transylvania jam successor a Caesare designatus erat, ut lib. III *dicetur*.

MITATOR: CHRISTIANA MANCIPIA, QUAE IN URBE SUNT, NULLO REDEMPTA PRECIO LIBERA SUNTO. Dux Heislerius comitandi officio delectus. Caraphaeus arcem visit, et ut vitae necessariis omnino exhaustam, ita belli instructissimam reperit: hostis virtutem laudat: comiter ad se invitat: suo triclinio dignatur; et super coenam sermone instituto, praesentem Turcarum statum, quam stet in abrupto praecipitique loco, ingentes Caesaris Foederatorumque victorias, formidandos belli apparatus in novum annum familiariter eum docet; ut domum reversus Reipublicae Turcicae labanti aequi bonique consulat: mox tribus generosae stirpis equis in itineris usum donat.

Iis Caraphaei officiis Rustenes, et Hibraimus Effendis, Rusteno a secretis a Turcico Senatu additus, Christiani Ducis sapientia et mansuetudine capti: et Rustenes, miseratus talem belli imperatorem inter ingloriae mortis insidias vitam degere, apud complures Tribunos et Centuriones eum diligenter admonet, ut « majori nominis gloriae, et Imperatoris sui utilitati vitam curatius tueatur»: et in grati observantisque animi argumentum cyathum donat, quod a malis venenis bibentem sospitat; inquiens, « sibi hosti talem vitam chariorem esse, quam civibus ». Ubi autem Varadinum pervenit, ei gratias diligenter egit de pactis secum sancte servatis, et maxime ab Heislerio Duce per totum id itineris humanissime habitos.

Æmuli non probarant, « Caraphaeum Rusteni, in Caesaris manum arcem dedere cupienti, non obsequutum; et quod Agriense praesidium Varadinum commeare passus sit, et ita ejus munimenti auxerit vires ».

Sed Caraphaeus factum defendit; « quod ejus pravi militiae moris auctor fieri noluerit, ut hostis subditus cum Principe, et Orbis Christiani omnium maximo Principe aequata dignitate pacisceretur: et providisse, si quid in praestandis foederis pactis offenderetur, salvam majestatem Caesari fore, et Duci potius laesam imputari fidem; uti evenit: nam Hungara militia Turcas in eo agmine ter adorta, et Germanum praesidium ab injuria vindicavit, ut aliquot Hungarorum maxime infestos caeciderit. Neque sane videre, quid hostibus commodet Themiswar potius, quam Varadinum receptis? cum ea oppida quatuordecim non plus eo leucas dissideant, et ultro citroque libero commeatu: et a Turcis centum saepe leucas longinqua mittantur auxilia obsessis urbibus, quae ea flagitare videantur. Id vero damni certo acceptum esset, si ii hyberno tempore Themiswar usque traducti essent, quod eo itinere et Turcae, et commeatus, et currus bovesque, non parum Caesaris libata fide, periissent ».

DE REBUS GESTIS

ANTONII CARAPHAEI

LIBER TERTIUS

CAPUT I.

Mungactium in deditionem accipit.

SUMMARIUM

An. MDCLXXXVIII.— Mungactii descriptio.—Techelius Mungactii uxorem et Ragoctios pueros relinquit.—Æneas Caprara incendiariis tormentis urbem oppugnare jussus.—Caraphaeus eum ab incoepto dehortatur.— Una ratio urbe potiundi, acribus statiris ac diuturnis. — Cur incendiaria oppugnatio a Caprara pertentata.—Ragoctia pilae ictu prope abfuit ab exitio. — Infita oppugnatio. — Ragoctia virtutis ergo a Turcarum Imperatore regia veste donatur. — Urbs, ut vi caperetur, omnibus Caesaris copiis oppugnanda. — Mungactium superiori Hungariae grave. — Et minax. — Ut perfert obsidionem? — Ragoctia pervicax.— Qua cura id munimentum custodiat? — Quibus copiis et qua ratione Caraphaeus urbem stativis obsidet? — Mungactienses ab anno superiore a Primo Vezirio auxilium implorare. — Caraphaeus Ragoctiam, ut urbem dedat, per literas exhortatur. — Ragoctia rem in deliberationem satis superque dubiam vocat. — Cunctandi artes tentat. — Vult arcem in Caesaris manum dedere. — Caraphaeus id negat. — Techelia rogat Caraphaeum, ut Mungactium accedat.—Vult dedere urbem Caraphaeo ex Transylvaniae hybernis egresso. — Caraphaeus id negat quoque.— Vult dedere in praesens, modo Techelius Caesaris gratiae restituatur. — Caraphaeus denegat.—Ragoctia tandem Caesaris clementiae se Ragoctiosque pueros committit : Caraphaeum sibi patronum parat.—Dux eos in fidem accipit.— Quam deditionis legem rogat? — Primum legis caput. — Caput secundum. — Caput tertium. — Praeclarum Caesaris clementiae exemplum.— Quam legem inrogat Caraphaeus.— Primum legis caput. —Caput secundum.— Deditionis formula.—Techeliae oratio, qua suam queritur vicem. — Victoriae dignitas adversus foeminam Principem incruentae. — Viaticum Techeliae de Caesaris aerario datum. — Caraphaeus Zriniam solatur, et Caesari commendat. — Nefaria Hungarici Regni insignia per Franciscum Glubosischium Viennam mittit. — C. Tertium ob virtutem ab Caesaris cubiculo jussus.— Inritae Techelii irae.— Ejusdem in Caraphaeum probra. — Infestus provinciam inruit. — Ab Heislerio

Caraphaei missu arcetur. — Profecto in Transylvaniam Caraphaeo denuo provinciam vastat. — Zrinia cum Ragoctiis pupillis Viennam pervenit.

Ut Agriae deditione Caraphaeus, quinctum belli annum feliciter clauserat, aequa felicitate proxime ineuntem est auspicatus, quum Mungactium, omnium in utraque Hungaria, ceterisque Austriacae ditionis provinciis praestantissimum munimentum, cunctae externae opis consiliique commeatum, seditiosorum asylum, rerum novarum inlecebram, et pro partium studiis anxiam curam solicitudinemque totius Regni, in deditionem accepit. Ea enim urbs in ea Hungariae superioris parte, quam *Tredecim Comitatus* dicunt, in limite quo Transylvaniam spectat inter vastas paludes sita, amplo cingitur claustro, quod lata profundaque fossa, aquis ibidem exorientibus stagnantibusque oppleta, circumdatur. In media urbe munimentum super arduo asperoque monte magnificentissime veluti in Regum sedem extructum, circa quod durae circum pendices in altam amplamque fossam exhaustae. Id autem tribus munitissimis arcibus uno muro contentis, et per profundas latasque fossas divisis constat: quae ut pontibus contingunt penitiora profugia, ita in declivi summi montis planicie alia alii imminent ac minantur. Una omnibus porta patet, in quam per angustum et amfractuosum subitur tramitem, qui inter duras cautes munitus est. Omnia super cryptis e vivo saxo excavatis pendent, quo adversus hostium ignes suffugia; ita ut rei militaris prudentes munimentum pene invictum existiment: et suo facto Techelius probavit; qui, dum ipse per campos et acies rem gereret, Zriniam uxorem et Ragactios pueros ibi, quam peregri, et inter pacata tutius agere judicavit.

Anno belli tertio Caesar, Eperie Cassoviaque receptis, ut Hungaria superiore perduelles omnino extirparet, Mungactium Æneae Caprarae vi et armis capiendum mandavit. Is eam incendiariis tormentis oppugnare decrevit. Sed Caraphaeus eum per literas (1) ab incoepto dehortabatur; quod munimentum ita esset, ut supra descripsimus, constitutum, ut incendiaria oppugnatione ad deditionem difficile cogeretur; ac, praeterquam si stativis et acribus et diuturnis ad omnium rerum angustias redigeretur, nulla ratione alia capi posse. Caprara Caraphaei rationes agnoscebat quidem; sed (2) « velle periculum facere, an quis praeter spem opinionemque daretur casus, qui ejus deditionem aperiret. Jam expeditionem institutam; Caesarem Aulamque universam id cupere; fortunam quandoque tentandam; adversum casum magni Galliae Regis auctoritate excusari: nam neque Lacemburgum, aliaeque Belgi urbes, neque Genuam incendiariis Gallorum oppugnationibus cessisse; et tamen inde Gallicis armi nihil quidquam imminutam esse dignitatem ». Itaque mense martio ineunte eam urbem oppugnare occepit; et pilae ignitae ictu ipsam Ragoctiam Principem pene perdidit; crebris tormentorum ictibus patentem in muro ad impetum faciendum munivit viam: sed quia altam fossam aquis undantem superare non potuit, eventi adversitas Caraphaei consilium comprobavit: et Ragoctia a Mehmede Turcarum Imperatore per Ablegatos virtutis constantiaeque laudata, et splendida ac decora veste donata est.

Cum igitur Caesar, ut vi ea urbe potiretur, omnibus copiis eam oppugnare necesse haberet; et Hungariam milite vacuam Turcis permittere, qua in here-

(1) Ex lib. II Epistolarum Caraphaei ad summos belli Duces, virosque principes, aliosque amplissimos viros.

(2) Ex ejusdem epistola ad Caraphaeum ex eodem lib. III mox relato.

ditarias provincias arma tuto et commode perferre possent, non expediret; nec ullo sane temperamento speraretur eam urbem volentem deditum iri: nam Mungactiense praesidium quinque Comitatibus tributa indicebat; et aliis longe lateque, nisi a suis partibus stetissent, Germano milite vix hybernis deducto, omnia belli exitia minitabatur; aestate depopulabatur circumsita, qua praeda obsessas hyemes perferebat: Ragoctia pervicax ingenio foemina unis nobilibus, qui supra perduellium conscientiam, prava ingenuorum fide obfirmatis ejus tutelam permittebat; nec ex iis nisi fidissimos spectatos seu excubias, seu vigilias ad portam agitare patiebatur; et per eos bis mille Hungarorum militum praesidium in officio continebat.

His de caussis Caraphaeus mille equites et quingentos pedites ex superiore Hungaria evocat: nam nunquam bis mille Hungari mille et quingentum Germanorum militum impetum pertulere. Castra e regione portae metatur, quadrato aggere cingit, ac satis lata fossa, quae conrivato paludum humore plena, tam longe tormenta arceat, ut vallum extra omnem ictum defixum sit: minora tormenta contra vanum tumultum aliquem, aut veros perduellium adsultus pro aggere conlocat. Interea semper trecentos equites expeditos habere, ut aditus explorent; exitusque praepediant. Tuguria casasque passim aedificandas de suo aere curat, ut obsessos in rerum omnium desperationem adducat.

Ab superiore usque anno obsessi sub hac praescriptione « Comites, Beneficiarii, Nobiles, equites peditesque Mungactienses universi » effusissimis Primum Vezirium precibus obtestati erant, ut « ex civili Regni Musulmanici ratione suam arcem, suamque Principem Techeliam, et Ragoctios pueros Principes tueretur; quod in eo munimento Hungaria omnem libertatis spem conlocasset; et in id, tanquam in scopulum, Caesaris vires domi forisque frangi ac submergi possent. Se interea adflictos uno sacrosancto », ut scribebant, « Athname erigi, consolarique ». Sed in longe impeditiores angustias redacti sunt stativis, quae Caraphaeus ratione, quam supra memoravimus, propius admovit, et C. Tertius perpetuum annum aut paullo secus fortiter imperavit.

Tandem Caraphaeus ad Ragoctiam scripsit, « Turcicam potentiam Caesaris fortunae imparem jam tandem deficere; universam Hungariam Germanorum armis receptam; eademque arma Slavoniam omnem vacuam pervasisse; et in Transylvania socia hyemare; Hungariae Regnum in Josepho Caesaris filio Austrio, consentientibus Hungarorum studiis, constabilitum; Regiam Turcarum Aulam militari seditione convulsam; Mehmedem Regno dejectum; Soleymanem novum Regem nutari; Magistratus et imperia per armatas factiones demandari, adimique; Turcicum Imperium a Caesareo exercitu, sexaginta millibus veteranorum militum potenti, et innumeris ingentibusque victoriis praeferoci, sat rerum suarum agere, ut alienas curet. Et ante militares tumultus misisse ad Caesarem Legatos, qui pacem obsecrarent, obtestarentur; et Turcicum fastum ad eam publice implorandam demissum; Caesaremque armata juris sui fortuna uti velle. Eam vero unam una arce, omni auxilii spe derelictam, tot tantisque felicibus Caesaris armati progressibus obstare, et bellum perferre obfirmatam? quibus viribus fretam? viri scilicet, cujus formidandi exercitus per exploratores referuntur vix deni sub squalentibus signis, pallentes ora, tabidi, semermes ac nudi. Sin dolis caecisque machinationibus speret; jam a se ex ejusdem literis interceptis Eperiesinorum conjurationem omnem retectam, ejus profundissimas caussas erutas, vastissima oppressa consilia. An in Athname confidat, cujus antiqua sanctimonia, quam dicunt, apud Musulmanos jam hoc seculo profanata, omnibusque ludibrio est? Seque adeo ex Turca pacis legato rescisse, talis tantaeque foeminae virum

nulla dignitate inter Turcas uti vile mancipium versari ; nec quidquam nedum Principis, sed honesti hominis praeseferre; in summo omnibus esse odio, et tanquam omnium malorum caput detestari; ut defunctus Vezirius saepe ceu Imperii Turcici adflictorem sit execratus, et ab ore suo in omne posterum tempus prohibuerit. Se audire iu Techelii viri verba jurasse ; sed non intelligere, quo animo per ejusmodi juramentum, an potius perjurium , Regi suo obsequium detrectare, et amplissima Zriniorum Ragoctiorumque stemmata duo tetris perfidiae maculis ambo inficere ac deturpare potuerit? Quapropter ingenui viri officio functum, et pro Christiana mansuetudine se eam exhortari ut suis consiliis auscultet, durae necessitati praevertat , pervicaciam exuat , Caesaris clementiae suas adflictas fortunas committat ; neve puerorum , ex inclyta Ragoctia domo principum, novercam potius quam matrem agat ».

His Caraphaei perlectis literis, reque ex iis in deliberationem revocata, diu Ragoctia ancipiti cura distracta; hinc conjugali in Techelium studio, hinc materna in Ragoctios pueros charitate; gravi utrinque dolore et virum et sobolem Regni Hungarici spe excidisse , qui Zriniam stirpem carnificis securi incisam ulciscerentur. Ad haec subibat pudor, quod modestissimum infestissimumque obsidium ab Æenea Caprara pertulisset, et sexum praetergressa inter ingruentes ignes non degenerem Zrinia domo animum praestitisset, muniis fortissimae Ducis functa ; nunc vere foemina a Caraphaeo sedendo caperetur. Metuebat, si constantiam viro exhiberet , perdere natos , qui immeritas maternae pervicaciae luerent poenas ; sin flecteretur, perdere virum; quem , firmissimo munimento exutum , Turcae gravem jamdiu, nunc demum omnino inutilem sibi factum de medio procul dubio tollerent. Sic animus ei dubius aequis momentis in neutram partem propendebat. Igitur ad cunctandi artes confugit; et, sperans aliquam temporis opportunitatem interea loci extituram, qua forte oblata uteretur, Caraphaeo scribit, « se promptam dedere arcem, at in Caesaris manum ». Caraphaeus ab re censuit id ei obsequi : nam Techelius Varadini cum multis Hungarorum millibus quoquo modo auxilium obsessae urbi ferre conabatur : et quamquam Tibiscus glacie concretus, tamen velox hostis cum valido Turcarum auxilio Mungactium usque infestus excurrere poterat. Unde intutum videbatur deditionem protrahere, et militem, jam multos menses perpetuo stationum vigiliarumque labore fessum, et hyemis saevitia algidum, ad languorem usque defatigare.

Igitur ubi cunctationis consilium Techeliae hac non successit, alia adgreditur via ; et per literas Caraphaeum rogat ut Mungactium accedat. Ubi Dux venit, ad eum ablegat qui suo nomine salutent, et adferant, « se paratam facere deditionem, sed tantum temporis orare, hactenus is Transylvania revertatur (1) ». Caraphaeus rationibus, quas modo exposuimus, id negat quoque. Redeunt postero die, ajuntque, « se jam deditionis pacta sancitum venisse, si prius fides Techelio ejusque parti detur , Caesarem eos suae gratiae restituturum ; ipsique eum deditionis leges docendi potestas fiat. Nihil minus se pati », Caraphaeus severo vultu respondit, « cum Techelius ex civili jure, in perduelles sancito, jam mortui loco haberetur ».

Item alio die redeunt, et principio proponunt, « Techeliam Caesaris clementia fretam, et florenti apud eum gratia Caraphaei (quem sibi ex amplissima Zrinia gente solae desertaeque foeminae, et de Ragoctio sanguine praeclarissimo miseris adflictisque pupillis patronum, tutorem, patrem orat atque obsecrat) jam fle-

(1) Nam is id temporis jam in Transylvaniam profecturus erat , ut Lotharingio Duci in summo armorum imperio succederet.

xam se suosque gnatos in Caesaris fidem commendare ». Caraphaeus, « se lubentissimo animo eam ejusque sobolem in fidem sanctae accipere, et omnibus diligentiae ac liberalitatis officiis prosecuturum promittit ». Deinde Ablegati rogant, « ut Ragoctianum patrimonium pupillis, Zriniae dotem in Ragoctiam domum inlatam, et dotis in Techelii bonis haerentia jura salva essent ». Caraphaeus, « eam et de dote sua Ragoctio dicta, et de Ragoctiorum in Caesarem insontium puerorum patrimonio aequum petere dixit; modo Mungactium et Sammiclosiana bona existimantur, quae Ragoctii Principes ab Hungarici Regni compage per vim injuriamque abstraxere: nullum autem ei in Techelii bonis uxorium jus quaesitum, in cujus domum, jam minutae majestatis labefactatam, ducta uxor ». Ad haec petunt, « ut nobiles viri, ceterique milites et pagani Mungactienses Caesaris gratiae suisque bonis restituantur ». Et id Caraphaeus dedit, ut Hungara Mungactii militia, eo foedere laeta, minus Ragoctiae Techeliique miserias adverteret: id tamen de bonis restituendis cavit, « ut in praesentia in Fiscum invenirentur inlata ». Tandem Ablegati sciscunt, « Ragoctiam in Hungaria manere, neque ab ea Ragoctios filios segregari ». Caraphaeus, ut in ea re utilitati aliquam liberalitatis speciem obtendat, ait, « quod Caesar Ragoctios pueros Viennam traduci, ipsam vero in aliqua Hungariae urbe manere mandaverat: se vero rogasse Caesarem, ne nobilissimi pueri ab diligentissimae matris sinu tam longe abstraherentur; itaque in se recipere, eam cum filiis Viennam esse commigraturam: pueros autem in Caesaris tutela fore, et qui Caesari idoneus videbitur eorumdem juventam recturum ». Re ipsa Caesar id mandarat, « ut Ragoctiae victae ac veluti triumphatae pudori parceret », Caraphaeus autem eam clementiam dissuasit, ut « longinquitate itinerum, et in urbe, ubi Zrinia ab omnibus observaretur, consilia cum Techelio et Techelianis partibus difficilius commearent ».

Ubi in ea Ragoctiae desideria conventum, Caraphaeus contra has ei offert conditiones: « ut Athname autographum et regia insignia, quibus Mehmedes Turcarum Dominus Techelio Hungariae Regnum injusto beneficio dederat, Caesari traderentur ». Id enim magni referre arbitrabatur: nam putabat, Turcas, ubi id rescissent, ad obtinendam ejus rei actae dignitatem, neve praeclare tueri eo pacto Reges ab se appellatos rideantur, statim Techelium morti daturos. Tum deinde ut pacto diserte perscriberetur, « Techelium ex Caesaris gratia perpetuum excidisse »: idque agebat, ut ipsius uxoris suarumque partium confessione Techelius et suae et omni posterorum aetati perduellis improbissimus videretur.

Ita foederis concepta lex: Helenae Zriniae, beneficiariis militibus paganisque universis Mungactiensibus, alioqui omni divino humanoque jure pessima et extrema promeritis, modo statim Mungactium dedant, admissi venia ex Caesaris clementia impertiantor, et ejusdem gratiae restituantor. Zrinia cum pupillo pupillaque Ragoctiis Viennam commigrato, ibique omnem ætatem peragito, neque sine Cæsaris commeatu inde egreditor: Ragoctii pupilli in Cæsaris tutela et fide sunto: Athname autographum aureis literis exaratum, Regni Hungariæ a Mehmede Turcarum Domino per summam injuriam Techelio beneficio dati codicilli, Turcicus pileus, vexillum et paludamentum, framea, falcatusque ensis, nefaria Hungarici Regni insignia tradantor: Emericus Tkocheolius sive Techelius Cæsaris gratiæ æternum expes esto. In haec verba concepto foedere Caraphaeus Legatis edicit, « ne quartum se adeant »: jam enim postremum se cum iis de arce in deditionem accipienda egisse.

Dum priores foederis leges apud Mungactiensem conventum, cui Zrinia cum pueris praeerat, rogatae sunt; milites pronis auribus et laetabundi ex Caesaris clementia sibi vitam, libertatem, fortunas salvas, Ragoctiae dignitatem intregram,

Principibus pupillis Tutorem Augustum accepere: sed ubi duo postrema legis capita ferebantur, omnes obstupentibus animis in vastum silentium concessere: Techeliae principio pallor corrupit ora; mox ira sanguine infecit: sed per ingenitam gravitatem, quanquam perturbata, substitit aliquantisper immota: tandem indignatione rei, dolore sui viri, liberorumque misericordia aestuans et exundans animus, lachrymis obortis (1), in hanc orationem abrupit.

« Huc igitur miseriarum redacta, ut uxor capitis damnem virum! In id indignitatis altos erectosque Zriniae domus animos recidisse! O quum Æneas Caprara, hanc arcem oppugnans, tormenti ictu me pene perdidit, utinam perdidisset! nam fortis in hostes, piae in meos, honestis nominibus ornatam animam expirassem. Sed nunc mea erga vos, infelices gnati, pietas me degenerem facit: nam sine vobis, ut cum alias, nunc maxime has foederis leges interrita feroxque aspernarer, et bibulum Mungactii incensi cinerem meo sanguine satiatum dederem Caesari, nisi cum invenustae parentis pernicie vestra pericula, gnati, confunderentur. Sed quid ego a claris virtute majoribus me dixi degenerare, quae vestra caussa huic amarissimo foederi viva superstem? quae ita me comparem perpeti, deridendam Hungariae Reginam in triumphum traduci, victorum subire Germanorum ora, et invisam omnem vitam inter infensos exigere, qui a me tanquam peste sermonem segregent, contactuque discedant? Est enim, est animo virtus solam inter trucia omnem aetatem versari, ut saltem vos unam habeatis animam, quae vos diligat. Nam quanquam Caesaris clementia fidesque me certo sperare jubeant, vos cum dignitate tutos fore; tamen misera parens in infelici domo nata, et inter asperas res educta, quae viris aut immaturam mortem, aut infelicissimum exilium dotis nomine adtuli; vobis patre orbatis, quos inter puerorum vestri aequalium lusus jocosque lascivire, et libere adolescere oportuerat, inter tormentorum pericula fragoresque sub tenebricosis cryptis, et in umbrarum religione teneriorem transegistis aetatem, metuo et expavesco reliqua vitae asperiora. Quando igitur et viro, et gnatis me debeo, et infelix caussa individua est, vos mihi estis viro potiores: nam vobis, vix a me in hanc ingratam editis lucem, jus natum est me viva utendi, hactenus educatione ad virium consiliique compotem aetatem perducerem. Si nunc belli jure vestri tutela aliis a Caesare permittatur, saltem alieni officii fidem observabo, ut apud Caesarem praestitam laudem, desideratam accusem. At vestra jam parens Emerico nupsi, qui nunc postulat ut in hujus munimenti propugnatione fortiter oppetam mortem. Sed, ni fallor, jam puto me ei omni officio satisfecisse, quae per omne id belli tempus hanc arcem tanta obtinui virtute et constantia, ut duae omnino urbes in utraque Hungaria fuerint, in quas Caesaris felix ingentium victoriarum cursus offenderet; Buda semel ab omnibus Turcici Imperii viribus primum propugnata, et Mungactium meo et horum fortium virorum praesidio. Nunc jam omne aerarium exhausi; et ut tibi, Emerice, prodessem, his filiis certe obfui: quorum opes in hujus munimenti tutela profudi, et vidua Mungactium quoque servassem. Nullam autem artem, nullum consilium, quo te, vel heic obsessa et conclusa juvarem, omisi. Nunc te obsecro, quando haec optio miserrima mihi datur, ut aut te ausi damnem, aut perdam filios; velis in eam me potius peccare partem, qua minus impietatis in me consciscam. Si hos tu liberos ex me suscepisses, ultro id quod te rogo imperares. Horum patris indue animum, quem quidem debes induere, nam me horum matrem in tua jugalia sacra duxisti. Certe Franciscus Ragoctius, ut servaret filios, lubens hoc suum proderet munimentum. At enim in tua Principis

(1) Scribit Caraphaeus Kinskio, Ragoctiam, cum ea legis capita legerentur, deflevisse.

verba juravi. Sed si Rex nec conjux esses, necessitas tamen ab justis hostibus facta me juramento absolvisset. Non igitur pecco, si te Principem ejuro; sed doleo tamen damnare conjugem. Cetera tu in libertate agis; et ita forsan res comparari possunt, ut meliorem nactus mentem Caesaris gratiam demereas. At ego acerrime obsessa nunc cum mea subole, nisi in id miserum convenio pactum, et de Caesaris gratia et de natorum salute despero ».

Postea Athname et Regni insignia ad se adferri jussit: ad quae conversa, «En», inquit, « pro quibus Franciscus Botschajus primus, et quotquot deinceps Hungaricae libertatis Heroes dicti sunt, tot tantisque civilibus motis bellis adlaborarunt, nec unquam adsequi potuerunt. Emericus Teocheolius retulit, et vestra caussa inter duo maxima Orbis terrarum Imperia bellum exortum, quo alterum prope excidium fuit, alterum prope est. Propter vos tot funera, servitia, direptiones, incendia, vastitates; tot regna, tot provinciae adflictae; tot ingentes exercitus fusi, fugati, caesi profligatique; immensa utrinque vis auri effusa, et ab Asia Europaque bello pene humanum genus exhaustum. Nunc Hungariae Regno a Caesare feliciter reciperato, quid nisi ludibrium et fabula ? Divino igitur consilio a me ad hoc usque tempus servata, ut ex vobis Caesar justum tropaeum ingentium victoriarium extrueret; et haec urbs, quae Emerico primum fuit adfectandi regni incitamentum, Regni ultima dederetur ».

Ita xix kal. februarias Mungactium deditum: omnesque Caraphaei auspicia ductumque, C. Tertii virtutem laudare, qui ea victoria Caesaris armis nedum salutem, sed etiam dignitatem servarunt: dum inexpugnabilem invictamque arcem, quam Dux foemina propugnabat, ne uno quidem vulnere accepto reciperarunt. Scepusiensi aerario Praefectus Zriniae Ragoctiorumque omne vas vestemque describit, nec eae opes, quae putabantur, inventae; ita ut Caesaris ope Techeliae puerisque equi, rhedae, viaticum itineri comparatum. Caraphaeus Zriniam adloquio erigit, et Caesari diligentissimis officiis commendat, plurimumque militem honoris specie comitem itineris addit: per Franciscum Glubosischium Vicecomitem Zempliniensium, qui in eo obsidio egregie meruerat, Athname et Regni insignia Viennam mittit: et Caraphaei laudatione, quam precibus perfuderat, C. Tertius virtutis ergo Augustaei cubiculi ministerio decoratus.

At Techelius, certior factus Mungactium jam deditum, ira fremere, arma cogere, uxorem, privignos, Athname reciperatum festinare: nec probris temperabat in Caraphaeum; « umbratilem armorum ducem, desidem arcium expugnatorem, mulierum pupillorumque triumphatorem » conviciari. Jamque Varadino procul ingentia toti provinciae damna dabat. Sed Caraphaeus, ut arceat, eo ducem Heislerium mittit. Is ubi de Germano adpropinquante cognovit, in tuta se recipit. Heislerio in hyberna regresso, et profecto in Transylvaniam Caraphaeo, denuo provinciam vastabundus pererrat: attamen uxor satis custodita inoffenso agmine interea Viennam pervenit.

CAPUT II.

Brevis Transylvaniae notitia ad luculentiorem rerum a Caraphaeo in ea gestarum expositionem.

SUMMARIUM

Transylvania bellicosa. — Opulenta. — Cur duri indigenae? — Cur patrii moris tenaces? — Trajani Imp. in Dacos prima expeditio inauspicata. — Trajani dolor prae Dacia invicta. — Ejusdem votum. — Secunda expeditio prospera. — Decembali Dacorum Regis perfidia. — Tertia expeditio. — Decembali nefarius dolus in Trajanum tentatus. — Pons Trajani super Danubio.— Dacia in provinciam redacta. — Decembalus sibi mortem consciscit. — Insignis Dacorum ferocia. — Columna Trajana triplicis belli Dacici monumentum. — Cur Hadrianus Trajani super Istro pontem demolitus? — Transylvaniae descriptio. — Gentes quae in eam commigrarunt. — Saxones.— Gentis robur. — Urbium arciumque custodes. — Eorum urbes regius fundus. — Ciculi. — Duri asperique. — Omnes pastores agricolaeque. — Et tamen nobiles. — Hungari bello praestant.— Sed mobili ingenio.— Ut in summa tres nationes confunduntur. — Transylvania diu Regni Hungarici pars per Waywodas recta. — Quando in proprium abiit Principatum. — Olim bellicosi ejus Principes. — Intestinis externisque bellis debilitata. — Commoda Turcis ad proferendum Imperium.— Prudentum de Transylvania judicium. — Transylvanica Lotharingii Ducis expeditio. — Ejusdem imperatorius astus. — Maxima super omnes hoc bello Germanorum aerumna. — Lotharingius Transylvano edicit, hyberna militi in ejus Regno locanda. — Apaffius per Telechium excusando detrectat. — Lotharingius vim intentat. — Arcem Samblochum capit. — Claudiopolim invadit. — Accipitque in deditionem. — Mox Cibinio potitur. — Apaffius Fogaram se recipit. — Albajulia et alia novem oppida Lotharingio deduntur. — Lotharingii foederis formula.

Sed quoniam hoc loci Caraphaei facinus, ex omnibus usquam hoc bello gestis maxime anceps lubricumque, ac pro rerum difficultate perinde utile memoraturi sumus; quo opulentam, turbidam, asperam bellicosamque nationem, libertatis tenacissimam, Transylvanos Caesaris obsequio restituit; haec insignis reipublicae mutatio digna est ut ejus gentis historiam a prima origine strictim repetamus, quo praesens status conversio illustrius aliquanto exponatur.

Quae nunc Transylvania, *Dacia* olim dicta, bellipotens terrarum plaga, et opum ferax; montosa ut plurimum, duros asperosque homines gignit; et uti difficilis aditu, ita patrii moris tenax. Ea gens Imperii Romani limina diu multumque infestavit; latinamque virtutem sub optimo fortissimoque Imperatore graviter exercitam habuit. Ulpius Trajanus Nervae fil. Caes. ut Dacos intra Romana claustra longe lateque excurrentes coerceret, bellum in eos intulit. Sed a Decembalo ferocissimo Rege ingentem cladem accepit, ut prae dolore paludamento

non pepercerit suo, quod in partes conscissum in militum vulgus disjecit, et illud unice habuerit in votis, UTINAM DACIAM SUBIUGATAM VIDEAM. Hinc reparans bellum, per aspera montium, invia fluminum ad Dacorum regiam evasit. Decembalus instante Romano hoste perculsus, Trajani mansuetudinem expertus est, qua populi Romani amicus icto foedere habitus: et prae gentis ferocia Dacorum amicitia res Romanis visa triumpho digna, quo Trajanus DACICUS appellatus. Sed Decembalus modesti intolerans regni, non multo post urbium munimina reficere, et ad res novas spectare nunciatur. Hinc in eum, hostem a Senatu judicatum, Trajanus tertium bellum expedit. Barbarus viribus non satis fidens, nefarios audet dolos; et percussores submittit, qui profugos ementiti PRINCIPEM OPTIMUM interficerent. Sed Romana felicitas prohibuit nefas; et Romani manipuli militaribus facetiis et hanc per laetitiam addidere: UBI ERAS RAMNUSIA? UBI ERAS? QUANTUM ABFUIT, NE ROMA LUGERET: SED VIVIT TRAJANUS. In hac expeditione Caesar lapideum pontem Istro superduxit, quo expeditius in hostes trajiceret: opus magnitudini Romanae par, sed non perinde Romana gravitate inscriptum: PROVIDENTIA AUGUSTI VERE PONTIFICIS VIRTUS ROMANA QUID NON DOMUIT? SUB JUGUM ECCE RAPITUR ET DANUBIUS. Hinc omni ferme Dacia in Romanorum potestatem redacta, captaque Regia, Decembalus omnia ut liber occumberet expertus, admissique sceleris concius, expes clementiae mortem sibi conscivit. Caput Romam perlatum; eique hostiliter inlusit Romanus miles: NONNE TIBI DIXI, DECEMBALE, FUNESTUM EST HERCULEM LACESSERE? NON RECTE FACIS, TUA IPSE QUOD JACES MANU: SED TE UTCUMQUE CAESAR VICIT, TULIT TIBI SEMPER AUGUR AUGUSTALIS. Gentis ferocissimus quisque veneno publice hausto a servitute corpora vindicarunt: Dacia Romanarum Provinciarum numerum auxit: et Dacicae virtutis debellatae ad posterorum memoriam columna Romae excitata, ubi Trajani conditus cinis et Dacicum bellum signis expressum.

Sed Hadrianus, Trajani successor, postea veritus ne fera et indomita gens legiones oppримeret, ac prompto exitu loca cis Danubium per tumultus invaderet, pontem demoliri jussit: ratus eos populos solum dignos adiri ut debellentur, cetera maximis fluminibus coercendos.

Eam nunc duae cingunt Valachiae, Transalpina, quae generis nomen servat, et Moldavia: illa ad Danubium, haec ad Euxinum pertenta: montibus undique circumsepta in coronae speciem: rerum omnium feracissima, auriferis quoque amnibus interfluitur (1): oppida complura nobilissima incolit: quorum caput olim Alba-Julia, nunc Cibinium celebratur.

Romano Imperio fatiscente, tres eam nationes invaserunt, « Saxones, Ciculi, Hungarique »: qui legibus moribusque privatim dissident, publice conveniunt. Saxonicus populus Saxonica lingua utitur, quae ad communem Germanicam Coloniensium adcedit, et in Transylvaniae montes *Alpium* quoque transtulit nomen. Ii gentis robur; nam agriculturae et bello aeque pares: antiquissima lege singulari arcium urbiumque claves adservant: ex tribus regni partibus ii numerant duas: eorumque urbes regius fundus censentur: et tamen ab Hungaris (an communi in Germanos odio?) uti vilia mancipia miseris modis habentur. Ciculi in Daciae angulo Moldaviae contermino sedes habent: durum prae ceteris asperumque genus; et perinde egentissimi, quanquam rusticam et pecuariam exercent, tamen aequo nobilitatis jure aestimantur, an quod se a Scythis ortos Hunnorum antiquissimos jactent? Hungari, Saxonibus Ciculisque late interfusi, ceteris ut bello praestant, ita ingenii mobilitate notantur. Ex iis quamplurimi pri-

(1) Qui aurea ramenta et fragmina vel sesquilibralia quandoque devolvunt.

vatae fortunae nobiles, quibus regni Proceres superbe dominantur. Tres autem eae nationes in publicis rebus agendis aequa dignitate secernuntur in partes tres, tamen confunduntur in summa.

Complura secula Regni Hungarici pars per Praesides, vulgo Waywodas, a Regibus impositos regebatur. Tandem Johannes Zapolya, post funestum Ludovici Regis casum, sub Ferdinando I Caes. et Hungariae Rege, qua Procerum factione,qua Turcarum vi Transylvaniae Princeps anno MDXXVI consalutatus. Cumque id Regnum ad centum ferme virorum millia bello legeret, bellicosos Principes habuit, qui cum Germanis, Turcis, Tartaris Polonisque acerrima et diuturna bella gesserunt. Sed intestinis externisque bellis graviter debilitata provincia, pro libertatis nomine Turcis indigne serviens, iis commodavit ut in Hungaria ampliter fines proferrent. Et inde primi omnium motuum Hungaricorum conatus, eodemque rebellium profugorum asylum. Quo rei Transylvanicae statu, constans fuerat prudentium judicium: « Dum Transylvania tributo redimeret Turcarum fidem, Christianis in Hungaria adversus communem sui nominis hostem neque bella administratu facilia, neque tutas victorias, neque utilia bello parta futura ».

His de caussis Lotharingius statim ac Soleymanem ad Mohatium fudit, in Transylvaniam cum XXX Germanorum millibus castra movit; et ne Turca id occuparet incoeptum, agmen Themiswar versus facere simulavit; et consilium profuit: nam Soleymanes ei metuens urbi, justum exercitum misit, qui ejus praesidio consedit. Dux Christianus sperabat iter per Danubii ripam prosequi, et per onerarias naves secundo fluvio devecta cibaria sibi subministrari: sed exundante flumine late stagnantes paludes iter praepedivere: quare Duci Erdodium usque regredi, inde petere Segedinum necesse fuit. Nunquam Germanus miles toto eo bello graviorem aerumnam tulit; qui longissimum iter per arida et deserta locorum fecit, qua nec gramen equum, nec quidquam frugis hominem itinere et inedia languidum reficiebat: nulla arborum umbra, nulla vel conclusa aquula et temporis et agminis aestum temperabat: et tamen quia summae rei salus in una expeditionis celeritate sita erat, cum Ducis auctoritas, tum opulentae spes provinciae militem ad Transylvaniae fines perduxere.

Ubi Lotharingius per exercitus Quaestores Scharffembergium, et Falchenheimium Michaeli Apaffio Transylvaniae Principi significavit, « necessariam belli rationem postulare ut Caesaris copiae in Transylvania hyemarent; quae et id Regnum a communis hostis invasionibus obtinerent, et facilius ad sequentis anni acies expedirentur ». Apaffius per Michaelem Telechium, primum Regni Administrum, se excusatum mittit, « Turcarum metu deterreri, ut in Transylvaniae oppidis universum eum exercitum per hyberna disponat: praestare Germanos in Regni finibus aliquot legiones hybernantes locare, et conlata ab se ope contentos esse, ut tribus superioribus annis fecerunt, quam ut ingruentes Tartari et provinciam sibi devastent, et hanc Caesari non contemnendam utilitatem corrumpant ». Sed quia summa res in maximum adducta discrimen erat, quod mora ingravescebat, Lotharingius Telechii artibus vim opponit; Transylvaniae fines ingreditur; arcem Samblochum capit ac munit, ut si quid adversi accidat, tuto egressui cautum sit. Inde Claudiopolim petit, urbem in edito sitam, firmis altisque moenibus circumseptam et satis valido praesidio firmatam. Ibi curiata Regni Comitia, vulgo nunc *Status* dicti, convocantur. Qui urbi praeerat, eam tradere Principis injussu negat: Lotharingius ad eam oppugnandam expeditur: sic intentato bello deditur: miles Transylvanus egreditur, Germanus inducitur. Interea Princeps Cibinium, provinciae, ut diximus, regiam se recipit, putans eam

Germanorum hybernis immunem fore, aut certe Cibinienses in ea urbe Regni libertatem propugnaturos. Sed oppidani, magis suae quam Principis saluti prospicientes, sibi consilium dedendae urbis cepere. Itaque Apaffius cum regio comitatu in arcem Fogaram commigravit, et Regni Primores sibi adesse per edictum jussit, perduellionis poena in contumaces sancita. Interea regiae urbis exemplum Albajulia et alia oppida novem numero, omnia ferme in provinciae meditullio sita, secuta sunt, ex foedere in castris ad Palaslavam positis in has leges sancito: TRIBUTUM ET HYBERNA IN TRANSYLVANIA GERMANO MILITI PENDITOR, PRÆBENTORQUE: CIBINIO, ET EX ALIIS OPPIDIS ARCIBUSQUE, IN QUAS GERMANAE LEGIONES IMMITTUNTUR, TRANSYLVANIS EMIGRANDI POTESTAS ESTO: MICHAELI PATRI ET MICHAELI FILIO APAFFIIS PRINCIPALIS AUCTORITAS, UNIVERSO POP. TRANSYLVANO LIBERTAS SERVATOR: GERMANUS MILES AB OMNI RE, OMNI JURE OMNIQUE CORPORE TRANSYLVANO ABSTINETO: NE VANI PRINCIPIS PROCERUMQUE DELATORES AUDIANTOR: CLAVES URBIUM ARCIUMQUE SAXONICO POP. ANTIQUUM ADSERVANDI JUS RATUM ESTO: PROXIMO VERE MILES GERMANUS REGNO EDUCITOR: PRINCIPI REIQUE PUBLICAE TRANSYLVANAE EJUS ACTAE REI EXCUSATIO CUM TURCIS PERMITTITOR.

CAPUT III.

Lotharingio Duci in summo armorum imperio in Transylvania succedit: et de eo Regno una et Germano milite adversum Tartaricas invasiones, salva Lotharingici foederis fide, protutando deliberat.

SUMMARIUM.

Caesar Caraphaeum Lotharingio in armorum imperio substituit.—Egregia Caesaris cura de obtinenda Principis foedera servantis fama. — Heislerium et Veteranium Caraphaei Legatos creat. — Caraphaeus a Lotharingio evocatur. — Paulisper cessat; quid ita? — Insidiosam Germanis Transylvanorum facilitatem suspicatur.—Suspicio Caraphaei non temeraria.—Cur non ante in Transylvaniam transit, quam Agriam et Mungactium recipiat? — Claudiopoli armorum imperium accipit a Lotharingio.—Deliberat de milite provinciaque servandis.—Provinciae gnarissimus. — Æmulorum Austriae Domus turbidus sermo. Transylvanorum facilitas aut degener, aut insidiosa. — A Tartaris metus. — Transylvanus cum Turcis tergiversatur. — Deliberat vim ne faciat, an fiduciam praeseferat? — Argumenta quae vim suadent. — Jus Caesari Transylvaniae occupandae cum dignitate conjunctum.— Transylvanica Germanorum hyberna discriminis plenissima. — Transylvania Germanorum sepulchrum dicta. — Aspera provinciae Principi et Proceribus receptui patent. — Provinciae aditus in eorundem potestate. — Korar. Hust, Corona. — Miserrima Germanorum conditio, si Tartari Transylvaniam inrumpant. — Turbidorum Transylvanorum minae.— Transylvani gens dura, saeva et pro libertate pugnax.— Vis tentandae facilitas.— Saxones Germanorum studiosi.—Iidem, uti et Siculi, ab Hungaris oppressi.— In illis provinciae custodia. — In his gentis robur.— Princeps socors, populus divisus.— Telechius simultatibus gravis.— Primorum intoleranda potentia.— Fogara non satis munita.— Argumenta quae vim dehortantur. — Concordia gentis contra exteros. — Techelius in proximo.— Primores stipendiarii. — Iisdem et Principi. — Alpium patere subfugia. —

Acies per nivosas Alpes discriminosae. — Domesticum et grave exemplum.—A Tartaris.—Et a Techelio metus.—Si id regnum vi subigatur, vi quoque obtinendum. — Nupero in Hungaria firmante exemplo. — Sed miles longe in Slavoniam abducendus. — Alia argumenta quae vim urgent. — Incoepti celeritas.— Turcarum seditio. — Moschus Tartaros distrahens. — Polonicus Conventus. — Caeli rigor diffugiis Transylvanorum adversus. — Germanorum virtus. — Belli fortuna Caesari adspirans. — Caraphaeus sedulus Caesareae dignitatis curator.— Non tentat vim, ne aemuli vel injuria Caesaris fidem perstringant.—Civilibus artibus et provinciam et militem servare constituit.— Sed anceps quoque ratio. — Telechium ejusque factionem conciliando.— Praeter omnium opinionem et fidem. — Telechius Austriae Domus infensissimus et infestissimus hostis. — Tristi anxietate potentiae. — Superbissimum ejus dictum.—Factiosissimus domi, hospitiis potentissimus foris.—Caraphaeus miro ingenio ad se animos convertendi.— Vulgo de Caraphaeo dictum.— Argumenta quae firmant Telechium conciliari Caesari posse. — Telechio utendi modus.— Quid faciat gloria praeclaros viros ? — Vulgi opinio de Telechio. — Sapiens Caraphaei de eodem conjectura.

Caesar ubi haec a Lotharingio gesta cognovit, extemplo ad Caraphaeum (1) scribit, « se eum in Provincia Transylvania Lotharingio subrogasse, maximique rem momenti concredere, plenissimam discriminis, et hostium aemulorumque offendiculis confragosam: quae virum flagitat in re urbana, militari et oeconomica versatissimum; eundemque provinciae gnarum magnoque animo et plurima auctoritate praeditum; improbi laboris, summae dexteritatis, antiqui erga se obsequii spectatissimum, ut in iis hybernis neque Transylvanica neque Germanica Respublica quid detrimenti capiat. Se ei in re tantis locorum intervallis longinqua nihil certi mandare; quae in re praesenti viderit utilia Lotharingius, eum doceat; futura ejus prudentiae committere: id unum diserte edicere, ut suae et mansueti et foedera servantis Principis gloriae omnia submittat. Capessat igitur alacri animo munus; et quem ex belli ducibus maxime velit, optet: Heislerium et Veteranium satis idoneos sibi videri: si alios pluresve majoris etiam dignationis is sibi adesse oportere censeat, se ejus imperio submissurum ».

Et vero Lotharingius postquam hyberna per Transylvaniam disposuit, inlico Caraphaeum ad id armorum imperium ab se capessendum ab Hungaria evocavit. Sed is tantisper cessavit, dum provinciam suam omnino pacaret. Cogitabat enim, Transylvanos nunquam commodius tempus contestandi in Turcas obsequii nactos esse, quam quum is Germanorum exercitus longo citatoque octoginta leucarum agmine fessum, et omnium egentissimum, asperam et satis munitam provinciam intrarat; ubi adpropinquante hyeme neque ubi se recipere, neque unde victitaret habebat. Quapropter Transylvanos facilitate, qua Germanum militem in sua oppida et munimenta induxerunt, aliquid monstri alere certo suspicabatur; et idem, quod non multis ante annis, ausuros, quum Germanas legiones aliquot eadem fraude inlectas Claudiopoli oppresserant. Igitur copiis quanquam virtute et numero formidandis, tamen externae opis, qua victitarent, indigis, in provincia prae libertatis studio audacissima non satis tuto dispositis, inter horrentes alpes vel ipsi virtuti arduas, saltusque vel providentiae ipsi insidiosas, pernici Tartaro expositis, a Germano auxilio remotis fermeque interclusis non mediocri-

(1) Ex libro Epistolarum Caesaris ad Caraphaeum, ep. 91.

ter metuebat. Neque ea Caraphaei anxietas temeraria; nam Transylvani ad Turcicum Senatum scripserant, « Arma Germanica suam provinciam penetrasse; seque inopia eorum adventu perculsos, cum neque quas opponerent vires haberent, neque ullum ab iis praesens auxilium sperarent, tum ob adpetentem hyemem, tum ob militarem eorundem seditionem, idcirco eam vim pati adactos ». Et ab eo purpuratorum consessu rescriptum, « ut cederent tempori; eam enim commodissimam occasionem fore ejus exercitus ad internecionem usque delendi ». Ad haec quia semper intutum, nam saepissime inutile compertum, arma in alienum ferre qui haberet hostem in suo; si Agria et Mungactium in hostium potestate perstarent, facile fore ut tumultu ab Transylvanis orto, ea praesidia obsidio soluta cum Varadiniensi hoste, et Techelii perduellibus adjunctis, ejus vi motus Hungariam nedum superiorem, sed inferiorem quoque concuterent. Haec adeo omnia metuens Caraphaeus, non prius in Transylvaniam transiit, quam maturata deditione ea firmissima munimenta recepisset.

Ubi autem venit, et Claudiopoli a Lotharingio armorum imperium accepit, de provinciae militisque salute procuranda rationes in utramque partem versavit. Enim vero is longa provinciae solertia Transylvano conterminae, in qua unetviginti annos versatus erat, naturam ejus reipublicae per amicos hospitesque exploraverat: sed curiosius id egerat jam inde, quum a Caesare Lotharingio se subrogatum accepit. At in re praesenti demum super ea, quae de Transylvanorum animis, studiis, aversionibus, dissidiis gnarus erat (1), cognoscit, ab adversariis Augustae Domus « inclytam gentem Hungaram ludibrio haberi, quod tam foede Germanis sese subjecerit; quos longo et difficili agmine lassatos, fame sitique confectos, minima ostentata vi a regni sui finibus arcere possent: maxime cum Agria Mungactiumque Germanorum praesidio etiamtum libera erant; atque adeo iis, nisi opprimere armis vellent, intra dies inedia perituris munitissimum et opulentissimum regnum prodiderint: Polonicam factionem, Austrii Imperio infensam, eum conterminum aversari: Tartaros, alias in id Regnum invectos, omnia, et potissimum Saxonum agros funditus radicitusque vastasse; nunc sperari amicos sociosque adfuturos, ut Germanos vel in ipsis Transylvaniae hybernis opprimant, vel inde eductos persequantur, disturbent ac deleant: eoque argumento trucem conjecturam firmari, quod Transylvanus dum Germanos in sinu lactare videtur, Turcis tributum pendat, ab iis Legatos admittat, et cum iisdem denuo firmet foedus ».

Hinc, justo constantique metu de Caesarei exercitus salute commotus, secum deliberat, vimne Transylvanis faciat, an fiduciam non tamen temerariam ostentet? « Vim jus ipsum fovere: ea enim Transylvanorum consilia Lotharingico foederi omnino adversari: neque a belli aequitate utilitatem dignitatemque sejunctam: quod Caesar et a praesenti et ab omni posterorum aetate incusaretur, qui justam nactus caussam Transylvaniae reciperandae, quae totius belli Hungarici hactenus gesti fructus, et porro gerendi subsidia praeberet, et sub potentis Imperio Christianis regnis omnibus claustrum esset et propugnaculum; at sub infirmo Principe, qui neque Turcas arcere, neque adeo ingressos ejicere potest, communi Christianorum sacrorum hosti ad proferendum in occiduam plagam imperium regiam viam munit; eam neglexerit in suam redigere potestatem. Neque enim justos metus praetendi, cum veri et gravissimi subsint. Palam namque differri, Germanum militem a Transylvanis non in hyberna exceptum,

(1) Hic sermo a Vaila Laslo Transylvano, viro multis legationibus ad Turcas, Polonos Germanosque defuncto, cum Monacho Basiliano habitus est, quem is ad Caesareum Ducem *transcripsit*.

sed in insidias; et historias passim commemorare, ingentes Germanorum exercitus in Transylvania deletos; unde Transylvaniam » *Germanorum sepulchrum* « vulgo dictam. Eam horrendis alpibus consitam per angustissimas fauces adiri: vulgoque sermones; male sibi Germanos consuluisse, qui mediterranea provinciae occuparunt, aspera, quo Princeps et Proceres sese recipiant, omiserunt, nec munimentis ad fines positis sunt potiti: Kovar egressui in Hungariam occlusum, Hust in Poloniam, Coronam in Moldaviam Tartariamque patere. Ita eum Germanorum exercitum facile oppressum iri: quod iis Tartari suis excursibus obsidia, siqua instituant, disturbabunt; Transylvani necessarias vitae fruges occludent. Germano militi, inter asperrimas alpes laboranti, e longinquo per vastas desolatasque terrarum regiones, et extenuato agmine per difficiles provinciae aditus opem ferre, si non plane desperatum, certe difficillimum et impeditissimum opus. Et ut impenetrabilis provincia adeatur, Germanum auxilium Transilvanos a fronte, Turcas a tergo habiturum; itaque ab utrisque nullo negocio posse circumveniri. Et, sine Tartaris, jam Germanum inter infensos intutum agere: eos enim passim obmurmurare, se pro libertate omnia conaturos; quam si in Transylvania obtinere non possint, se eam deserturos terram ubi liberi vivere nequeant, et suam libertatem secum in Moldaviam, Valachiam, Podoliam, Ukraniam aliasque hominibus vastissimas terras comportaturos, et eminus ulturos mutatas sedes. Eam gentem duram saevamque, equis, viris sat abundare; ubi duces habuit magnanimos, bello inclytam; si libertas pro duce regat, formidandam ».

Ob haec omnia vi et armis occupandum censebat periculum, et sperabat. Noverat enim, « Saxones communis originis memoria Germani nominis studiosos: eos, uti et Ciculos, ab Hungaris oppressos non eadem cum iisdem velle: in illis provinciae securitatem, qui claustra urbium et arcium asservant; in his delectum robur, qui bello nati videntur: utramque gentem, quo vergant, facile mole sua Hungaros pertracturam: Principem ignavum; populum religionibus divisum; Telechium occultis simultatibus gravem; et qui coacti ac metu in ejus partibus continentur, ultro, si quis existat, alium ducem sequuturos: privatae fortunae nobiles a Primoribus superbe habitos; Senatus auctoritatem potentia paucorum afflictam; Fogaram non satis munitam, et expugnatu facillimam. Non igitur ab sex septem hominibus metuendum, qui, nisi opprimantur, rem Christianam universam conantur opprimere ».

Contra reputabat, « Transylvanos, ut inter se discordes, contra exterum congruere et convenire: in proximo Techelium imminere provinciae, in qua multas clientelas et potentium celebraret hospitia: Primores bonam magnamque partem stipis conferre militi, eidemque commeatus e longinquo importare: Principi et Primoribus patere in Alpes subfugia: per hyemem vix in camporum aequoribus belligerari; in arduis autem alpibus per nivium labem nedum impedimenta evehi, sed militem equumque eniti negatum. Galliae quidem Regem in Belgio bella tempore hyemante expedire; sed sex septem summum leucarum algens militi agmen, et omnibus administrando bello e propinquo depromptis. At in Transylvanicarum rerum monumentis proditum, Georgium Ragoctium, januario mense in Maramarosinensem agrum Poloniae conterminum cum exercitu ingressum, sex dierum itinere facto, resolutis in imbres nivibus, cum neque ipse regredi posset, et reliquae copiae ad eum accedere prohiberentur; immensam alpem, quam superare necesse habebat, glacie obstructam offendisse; ut er ingentem hominum et jumentorum stragem editam impedimenta summo operarum con-

nixu, et machinarum gemitu transveheret, ipsa natura eum, ne in exitium rueret, retrahente. Id Ragoctio inter cives; quid se inter hostes futurum? Scilicet, ut cum caeli saevitia humana rabies sociata omnes Caesaris copias ad internecionem usque trucidaret. Et ut majores casus devitet, ubi Tartari Transylvanos Germanorum incoeptis obniti viderint, perniciter involaturos provinciam, et utrisque Techelium cum illis suis furoribus affore. Ita opus omnes legiones in Transylvania manere, et fortasse alias quoque inducendas, ni tota fortasse mole bellum in Transylvania gerendum sit. Sed si neque caelum neque homines hunc bellicum conatum aversentur, provinciam vi partam vi quoque obtinendam. Nam si a Germanis in Hungaria male cum Turcis pugnatum sit, Transylvanos laxatós vi, solutos metu extrema militi mala daturos; vel hoc uno, diffugientes in nemora. Sporchium ducem una aestate superiorem Hungariam subegisse omnem; sed vix milite Germano hybernis emisso, eadem amissam facilitate, qua receptam. At ultra Essechum tam longe, vel prosperante belli fortuna, quo latius profertur Caesaris victoris imperium, eo pluribus copiis exercitum instruendum. »

Sed hos omnes metus ipsam celeritatem disturbare cunctos ac disjicere *spes erat*, dum Turcae cum externis cladibus, tum intestinis motibus adflictarentur; Tartaros Moschus formidanda expeditione occuparet; et Polonicus Conventus in eorumdem perniciem haberetur: Transylvanos interea rigente adhuc caelo in urbibus opprimi posse, diffugio in nemora pernegato: Germanorum virtutem periculis majorem: prospera belli fortuna florere Caesarem, eaque per occasiones sese ostentante audacter utendum: praesentia laeta et certa prae tristibus futuris ac dubiis posthaberi, timidi non cauti esse ».

At enim Dux vim experiri veritus est, cogitans, « veras legitimasque ejus rei gerendae caussas genus humanum latere; et Austriacae gloriae invidos verisimilem popularemque praetextum nancisci posse Caesaris justitiam calumniandi, Transylvanos tribus perpetuis annis Germano militi largiter et aere et fruge opitulatos esse; eumdem in suas arces optima fide induxisse, ut suis cervicibus hostes imponerent, contra foederis Lotharingici legem, NE VANIS DELATORIBUS FIDES ADHIBETOR: simulari Tartarorum inruptiones, praetendi metus, ut populi Transylvani libertatem opprimant, ac senem et puerum Principes circumveniant ».

Igitur animum omnino adplicavit ad artes, quibus et Caesaris dignitati, una et provinciae libertati et militis securitati consuleret. Sed hac quoque abruptum, et qua ducebat, in praeceps iter. Una enim patebat via, Michaelem Telechium ejusque factionem conciliare. Sed neque Caraphaei aemuli, neque amici, neque adeo ipsemet animum inducere poterat, « Virum, qui tot tetras perduelliones in Caesarem machinatus, et omnia extrema in Austriam Domum et Germanicum Imperium molitus erat; qui in ejus exitium omnes Asiae vires hoc bello Techeliano-Turcico exciverat; qui superiore anno illud Turcis consilium dederat, ut dum Germani in inferiore Hungaria aliquam urbem oppugnarent, ii omnibus copiis Caesaris provincias praetercurrerent, et igne ferroque exscinderent universas; ut cum in Hungaria Germanus miles perstare non posset, ab omnium rerum inopia in Germaniam redigeretur; hunc virum subito nunc mutata voluntate Caesaris partes sequuturum. Ad haec vetustae potentiae anxius senex, qui Apaffio auctor fuerat ut is Dionysium Banfium necessarium suum securi percuteret, ex falsa adfectati regni suspicione; Bethlenios et Cziachios Constantinopoli, Techelium Varadini catenis onerari curarat, infirmo metu ne Transylvaniae principatum apud Turcas ambirent; et in publico conventu jactaverat, se unum hominem duobus maximis Orbis terrarum Imperiis inlusisse, ut Transylvaniae, quemadmodum ipse *ajebat*, libertatem servaret, re autem ipsa ut inter eos regnum obtineret; quam

ad rem magnam domi factionem ; magnas foris amicitias cum Turcis, Tartaris, Polonis per magnas artes colebat, ut stupidus Princeps regni insignia sibi gestaret ; omnino verisimile non videri, ilico fiduciam induere ut posset, ne nihil sibi de potentia libaretur, si quid ipse ab eo peteret, quod majorem ulterioremque et militi et provinciae securitatem conciliaret ».

Sed tamen ingenio fretus, quo mirum in modum praestabat, ut quos vellet ad se converteret ; quod gravius efficiebat summa de se opinione severitatis incussa ; unde vulgo dicebatur « aut amore, aut metu Caraphaeo esse obsequendum »; Telechium in Caesaris partes transducere confidit : cogitans, « eum senio infirmum non oportere amplius incerta conari ; liberis onusto, et occultis aemulis gravi expedire securas familiae opes posteritati relinquere ; easque tantas in Transylvania et *Regni* quas dicunt *partibus* possidere, quantas nullus ei Rex summus in alia ditione reponat : ob patriae salutem id unice studuisse, ut infirma Respublica inter duo praepotentia Imperia sita adhaereret ei, unde spes metusve propiores. Nunc, universo ferme Hungarico Regno a Germanis reciperato, praesentem ejus fortunis Caesaris tutelam esse : gravissima quidem Caesari dedisse damna, sed Principi subditum, qui sub Turcica fide erat ; et ut reum, admissa promeritis in Caesarem emendare posse ; cujus clementiam, vel cum subjectis nunquam insidiosam compertam, metum ei omnem esse sublaturam ».

Has igitur ob rationes eum suis explicandis consiliis adhibendum statuit ; sed ut praecipuo utatur, non ut indigeat uno. Enimvero gloria insignes viri non alia de caussa extitere, quam quod a fortuna in medium magnarum rerum veluti caecum turbinem conjecti sunt, consilio autem ducuntur ad tenuissima opportunitatum discrimina internoscenda, quibus rectam magnorum facinorum ineant viam. Caraphaeus si quae de Telechio vulgo babebatur, eam sequutus esset opinionem, « eum unum res Caesaris in Transylvania omnes disturbaturum », is certe inutiliter rem gessisset. Sed vir prudens in re praesenti ea rerum momenta expendit, ut ejus ope consilio maxime Transylvania non solum Germano militi hyemanti et fida et bona esset ; sed ut ejurata in Turcas obsequium, quemadmodum mox narrabimus, longo quodam postliminio revocata, Caesarem suum Regem adgnosceret, et in ejus Principis verba juraret.

CAPUT IV.

Michaelem Telechium, primum regni Transylvanici Administrum, infensissimum hactenus Caesaris hostem, ad ejusdem partes convertit. Magno frumenti modo a Transylvanis donatur; quod is militi optatum, eidem servat. Praeclaris regni artibus Transylvanorum animos sibi conciliat.

SUMMARIUM

In ineundis provinciis Imperii reverentia incutienda. — Certiorem facit Transylvanum de suo adventu et munere. — Vult doceri de Transylvaniae securitate. — Et de ratione stipis militi conferendae. — Apaffius Caraphaeo per Ablegatum respondet. — Docet eximia Transylvanorum in Caesarem studia. — Unde graves Turcarum in ipsos minae.— Princeps et Respublica Transylvana Legatos mittunt ad Caraphaeum.—Princeps Legationis Telechius superbus ingenio. — Ingens visu senex.—Vultu graviter comi. — Sermone ad fidem faciendam facto. — Gravis ejusdem oratio. — Brevia et momentosa Caraphaei ad eum dicta. — Magna-

nimum Techelii responsum.— Telechius promissa ex fide praestat.—Caraphaeus pro ducum more a provincia donari postulat. — Rogatus optat ingentem frumenti vim militi.— Quod mox liberaliter dono datum.— Egregiae civiles artes, quibus Caraphaeus Transylvaniam convertit Caesari. — Intentissima disciplinae militaris severitate.— Summa comitate in Transylvanos. — Qua arte Catholicos? — Qua Saxones? — Qua Ciculos? — Qua multitudinem universam adlicit? — Popularissimus. — Summa arte praesentem rerum statum sub Turcarum fide incusat.—Turcici regni arcanum. — Miserae Valachorum fortunae. — Principis ludibrium. — Hungariae splendor vivax. — Principum opes. — Regium ferme Palatini munus. — Quatuor cum summo imperio limitum duces. — Paullus Esterhasius Aurei velleris Torque, Leopoldus Colonictius purpureo Cardinalium galero splendissime decorati. — Caesaris egregia in Hungaros fides munificentia. — Foedissimum factum, Christianos bello inclytos ultro Turcis servire. — Varadinum compedes Transylvaniae.— Vienna capta, Turcae Transylvaniae Principatum extinxissent.— Turcarum potentia Regnorum proceribus maxime metuenda. — Arcanum regni Turcici quod Coloniarum arcano respondet. — Sub Caesare Turcarum victore major Hungaris munerum amplitudo speratur.

Utile tamen ratus in ineunda provincia imperii reverentiam incutere, simul ac Cibinium pervenit tormenta expedivit, tanquam vim inlaturus; ut asperorum objectu mansueta consilia gratiora sequerentur: mox ad Transylvanum Principem scribens, « se a Caesare armorum in Hungaria et Transylvania summum ducem, et graviorum ejus rerum procuratorem creatum narrat: hinc petit ut quamprimum sibi significet, quis ejus, quis Primorum sit erga Caesarem animus: deinde ut Transylvania a Tartaricis inruptionibus tuta sit: postremo qua ope quove auxilio Germanum exercitum juvare possit: quod ni faciat, se eum pro Caesaris hoste habiturum ».

Apaffius per Michaelem Vayium Ablegatum Caraphaei gratulatur adventum, docetque, « se et Regni Primores rebus ipsis sat significasse sua in Caesarem studia; cujus copias tam liberaliter in sua exceperint munimenta, et satis largiter pro re copiaque sustentent: ut Transylvani Legati, qui Constantinopoli agunt, scripserint, Turcas Transylvanis pessima minatos, quod citra vim omnem Germano militi in munitissimis oppidis arcibusque suis sint hyberna gratificati; et Tartaros ad foederis secum icti vindicias jam emittere decrevisse: sed dexteritate et solicitudine Legatorum de sententia aegre vixque tandem demotos esse: urgere tamen ut superioris anni tributum absolvant: et monere simul ut obsequium ex foedere sibi promissum porro praestent: quod ni faciant, sibi omnique suae posteritati funestissimum in se passuros exemplum. De provinciae securitate, et conferenda militi stipe, Michaelem Telechium summum armis Transylvanicis Praefectum, qui eum doceat, brevi missurum respondet ».

Paucis post diebus Princeps Telechium, populus Transylvanus Alexium Bethlenium aliosque primos domi viros ad Caraphaeum legarunt: qui, gnarus Telechium superbi ingenii virum, maxima honoris significatione uti Legationis principem excipit: observatque oris dignitate spectandum senem, gravem comitatem inesse vultu, et in verbis neque expromptis, neque obluctantibus fidem. Is sermone ad officium exornandum absoluto, orationem cujus caussa venerat ingressus, ait: « Transylvaniam universa omnium studia in Caesarem convertisse: super sua fide optima Germanis copiis licere ociosis hyberna inter suos degere: ad

Turcicum enim Senatum scripsisse ut ab Transylvania Tartaros contineret, quod ex Lotharingico foedere Germani ex provinciae hybernis primo ineunte vere deducerentur, et retulisse impetratum : militi autem intra paucos dies stipendium absolutum iri adpromittit ».

Ibi Germani militis imperator replicavit, « se foederis Lotharingici observantem vanis delatoribus non praebuisse aures ; rumorem tamen non temerarium obortum, Tartaros provinciam invasuros. Spem ostentat, intentat metum : Principem apud Turcas in invidiam trahi: regni ambitiosos non deesse: in praesens salutem, posteris securitatem, ad Caesaris fidem confugere ».

Heic Telechius alto animo respondit : « se in ea Regni administratione semper spectasse ut Respublica salva esset, et cum communi omnium suam semper salutem confudisse: sancte adpromittere, summam rem Caesari in Transylvania tutam fore, modo duo omnino eximantur, obsequium Principis et Religionis libertas. Fidem sibi adhibendam senio gravi, quem numerosae soboli rem statuminare, non incertas serere spes oporteat ».

Et Telechii sane promissa inlico adparuere: nam qui reliqui naturae fructus adhuc militi praestandi erant, pro iis est pecunia repraesentata: et quod hactenus in viris equisque alendis vel inique vel incommode peccatum fuerat, correctum et in melius quoque etiam mutatum.

Ad haec Caraphaeus impeditas aerarii rationes intelligens, a Telechio aliisque Ablegatis petit, « usurpandum secum quoque morem munerandi summos armorum duces, qui pro Caesare in ea provincia imperarent ». Ablegati rogant, « ut optet ». Is « militi, non sibi, triginta millia modiorum frumenti » petit. Ablegati « tantae rei potestatem habere » negant; « curaturos tamen » spondent, « ut optatum referat donum». De ea re habentur mox Comitia, atque in iis, « uti rogatum est, ita jussum ».

Interea Caraphaeus, ut Germani Transylvanique animis coalescant, qua terribilis erat, intenta severitate in militiae flagitia diligentissime inquirit; in reos exasperat poenas, ut miles ne vultu quidem provinciae laederet libertatem : contra cum Transylvanis omnes comitatis mansuetudinisque artes adhibere. Catholicos conciliat, quod eorum cum Caesare communis religio apud se gratia praecipuos faciat: Saxones adprime charos habet, memoria communis cum Germanis originis : Ciculos ex inclyto Hunnorum sanguine miseratur, infra omnes Transylvanos haberi : plebe graves Primorum usuras expostulante, egestati contra avaritiam adest ; et in quovis exorto certamine aut controversia, multitudinis jus contra paucorum potentiam, infirmitatem adversus vim protegit: cultu comis, aditu facilis, cum tenui plebe liberalis, munificus cum primoribus; in audiendis precibus humanus, aequus in sententiis; asper dumtaxat rigidusque in criminibus atque adeo peccatis suorum.

Sed potissimum Proceribus, ut a quoquo eorum aut officii aut rei caussa adiretur, per sermones occasione se dante natos narrabat, « Se antequam eam provinciam inisset, putasse Regnum aditurum cultum agri, hominibus frequens; opes ac nitorem observaturum, si non pro ejus amplitudine et majestate, quum centum ferme virorum milia legebat et instruebat ab bellum, saltem magnum pristinae potentiae opulentiaeque specimen spectaturum. Sed eam sub Turcarum protectione ab sua antiqua dignitate insigniter decidisse notaverat. Enim vero Turcam, arcano regni illo suo, in limine provincias sub libertatis specie decipere, ut sint suum inter et aliena Imperia veluti in freto interjectae moles, quae primae excipiant frangantque bellorum procellas et fluctus; eoque pacto interea deterere, quousque tandem solitum ibi Imperii sui finem imponat, vastitatem.

Facile ipsis e propinquo Valachiam, non perinde ut Moldavia, adflictam intueri: in ea duobus ante seculis ad sexaginta ferme praeclara oppida et munitissima celebrata; nunc unum omnino, idque semirutum Monasterium in edito superstare, ubi vix una atque altera cohors, turmave agitare praesidium possit. Pro Principis Palatio duas semper Turcarum turmas in stationibus esse, a quibus perpetuo observatus nullum Ablegatum, neque adeo privatae conditionis externum admittit, quin de eo Turcicum Senatum edoceat: Tartaros semper ejus cervicibus imminere; et sive agros populationibus corrumpant, sive vicos diripiant, sive pecora abigant, eos non vi ulla vindicat ulcisciturve, sed subjectis ultro punitis placat: provinciam videre est funditus eversam, egentissimam nationem, Principem contemptissimum; quem si forte mercator, nedum Magistratus Turca adierit, ei se vili mancipio abjectius demitti. Rursum Hungariam respiciant, et observent pristinas Primorum durare opes, Palatini amplissimum ac pene regium munus; ut qui eo fungitur, in summorum Germaniae Principum ordine censeatur ». et celsissimi Principis « praescriptione decoratus ipsi Transylvaniae Principibus loci dignitate praecedat: quatuor limitaneos Regni duces aequo cum summis Germanorum ducibus armorum imperio pollere. Paullum Esterhasium, Hungariae Palatinum, Aurei velleris Torque insignitum conspiciant, quo Reges Principesque summi decorantur: Leopoldum Colonictium ob praeclara in rem Christianam merita in amplissimum Cardinalium ordinem, in quem Sigismundi Bathorei Transylvanorum Principes, et Casimiri Polonorum Reges, cooptatum: atque adeo qui bellicam virtutem aut civilis rei prudentiam cum obsequio in Regem componunt, splendidissimos militiae ordines, amplissimaque aulae praemia referre. At hercule indignum, Christianam gentem bello inclytam Christiani nominis hosti obsequium debere; qui Mehmedanae superstitionis instinctu eos acri odio abominatur; et hactenus sinit inani quadam libertatis specie fruantur, dum ulterius suos Imperii fines producat. Vix Varadini potitum, eo munimento injecisse Transylvanis vincula servitutis, iisque superbe, avare crudeliterque imperitare: quid si ei Viennam capere, et ulteriori claustro Imperium munire contigisset? Scilicet jam ipsis, ut tot orbis Christiani aliis splendidissimis regnis, infandi servitii compedes contrinxisset. Ea quae disserat omnibus Transylvanis, sed Proceribus maxime formidolosa; cum Turcarum Tyrannus in regni arcanis artibus habeat, nobilitatem omnem atque adeo Proceres redactarum provinciarum omnino delere, et ex eorum latifundiis suo militi adsignare *timarros*. At sub Caesare, dum felicibus Germanorum aerumnis longe lateque in Hungaria proferuntur fines, et limitum ducibus armorum imperia et principibus regni viris beneficia ampliora sperari ».

CAPUT V.

Transylvanorum sententias de mutando Principe vel Republica, quia Lotharingicum laedunt foedus, repudiat: ejusque auctoritate S. P. Q. Transylvanus novo foedere icto obsequium in Turcas ejurat, et Caesarem suum Regem adgnoscit.

SUMMARIUM

Transylvania mollissima Caraphaeo.—Qui absolutum et instructum inde militem jam educere in acies parat.—Cum Tartari expeditio Transylvaniae metuenda nunciatur.—Cura eximia Caesareae dignitatis.—Caraphaei edictum gravitate refertum.—Praecipua imperiorum tutela est, ut cives sua

republica contenti sint. — Transylvani rogant Caraphaeum, ut Rempublicam ordinandam suscipiat. — Nicolai Bethlenii sententia de Republica Transylvana ordinanda. — Transylvania Tartaricis inruptionibus obnoxia. — Tartariae Krimneae vicina. — Tartaricae artes belligerandi difficile caveri, difficilius vindicari. — Domesticum exemplum et recens. — Cur Germanus Transylvanusque uterque ab altero diffidens. — Qua ratione Transylvania a Tartaris tuta? — Apaffii socordia. — Techelii gravis potentia. — Tetrae Oligarchiae imago in Transylvania spectata. — Reipublicae olim forma ex tribus apte commixta. — Hodie Reipublicae monstrum, vel laniena. — Populi oppressa libertas. — Optimatum adflicta auctoritas. — Principis contempta majestas. — Unum malorum solatium religionis libertas. — Emendandae reipublicae ratio. — Danielis Absalonii de ordinanda Republica Transylvanica sententia maxime aversa. — Purgat perfidiae suspicionem. — Suadet Principem in ordinem redigendum. — Et Principatum omnino extinguendum. — Jus Caesari fovere. — Civilem rationem id velle. — Et Transylvanica mala id remedii flagitare. — Imago liberi Principatus corrupti. — Transylvania omnium Hungariae malorum caput. — Austriae Domui infesta. — Transylvaniae vices. — Turcicum propagandi Imperii arcanum. — Transylvania Turcicae subservire potentiae. — Valachi Moldavique misera regni cupiditas. — Transylvanos. — Turcas. — Perduelles Hungaros. — Techeliumque captare rerum turbandarum occasiones. — Idcirco Transylvaniam in provinciam redigendam. — Praesentibus legibus, usu olim temperandis. — Mittendum Praesidem. — Non exterum. — Ob domesticum et grave exemplum. — Sed popularem praeficiendum — Telechium ad id factum videri. — Ejus egregiae laudes. — Qua arte Respublica ex libera in Regnum transformanda. — Status stando probatur. — Caraphaeus cum Transylvanis servat Lotharingici foederis fidem. — Turcarum protectio fons omnium Transylvaniae malorum. — Misera provinciae facies. — Caraphaeus edicit Transylvanis in Caesaris ne an Turcae fide esse velint. — Si in Caesaris malint. — Quae imperata facturi? — Ablegati rem ad Comitia revocant. — Caraphaeus fiduciam praesefert. — Et rem agit cum summa honestate. — Legatis publice permissa potestas. — Ingens Caraphaei auctoritas. — Eximia rei gestae dignitas. — Foederis Caraphaeani formula.

Ita Transylvani, ut quisque gente, ordine, conditione, fortuna distinguebantur, a Caraphaeo conciliantur Caesari: et ex ejusdem auctoritate omnia in Lotharingico foedere promissa implent: nam et tributum expensum, et stipendium absolutum, et vestitus satis instructusque miles, et exprompti commeatus, et paratae vecturae, et virescebat in equi pabulum tellus, ut jam Caraphaeus pararet legiones hybernis educere, quum nunciatum, « Sulthanum Nuradinum in Poloniam infestum intrasse; multa Polonorum corpora in servitutem abegisse; inde substitisse in Moldavia, ut cum Germanus miles Transylvania egressus esset, eam tanquam calamitas pervasurus hospitia Germanica ulcisceretur ».

Hinc provinciae metuens, ne Tartarus commoda inde Germanis suppeditata ulcisceretur, suppeditanda perpetuo excinderet, ut salva Caesari dignitas foret, et si quid in ea lubrica re lapsus esset, sibi imputaretur, S. P. Q. Transylvano edicit, « ad se summum Germanici exercitus ducem ex vi ipsa imperii, quod gerit, nec ullo Caesaris mandato pertinere, ut antequam in campos legiones educat, ul-

teriori provinciae securitati provideat : quamobrem ad se legent, qui secum ea de re agant ».

Ablegati, ut Cibinium advenere, sententiae loco proponunt, « ut Regna et Imperia ab externa vi tuta sint, populos sua Republica contentos esse oportere: nam qui suis legibus moribusque laetantur, ipso nationis consensu multo magis, quam arcibus praesidiisque externam potentiam deterrent ». Itaque rogant Caraphaeum « ut Transylvanam Rempublicam ordinandam suscipiat ». Dux eos « ut sententias scriptis consignent » , jubet.

Nicolaus Bethlenius, vir vasti animi, sub aegrae Reipublicae persona Apaffium et Telechium vulnerat in hanc sententiam, qua non tam emendari Rempublicam quam mutari Principem cupit ; « Transylvania per adsitas Valachiam Moldaviamque facillimis et nullo prorsus consilio prohibendis Tartarorum inruptionibus patet. Imprimis autem versus *tres*, quae dicuntur, *Siculorum sedes*, ubi *Boza* vocatur , tam latus aditus hiat, ut justus exercitus etiam cum impedimentis commode penetrare provinciam possit. Tartaria autem Krimnea tam prope sedet, quae sex summum dies Tartarico belli more suas in Transylvaniam catervas immittat. Praeterquamquod Tartaris campales munire vias ad agmina facienda haut sane opus : quaeque enim invia avia sunt pervia pernicissimo hosti. Neque praesidia, neque exercitus, maxime gravis armaturae, eos arcere valent, qui palantes ac turbati neque acierum ordines norunt, neque obsidionum moras patiuntur : solum gnari late circumferre terrores, excurrere, diripere, incendere, devastare, et longo circumductu arces eminus , et hostium castra fallere. Transylvania in praeteriti praesentisque confinio seculi, dum eam Germani milites fortissimi tuerentur, id satis misere experta est: nam a desperatis quibusdam popularibus Tartari in auxilium vocati, caedes stragesque usquequaque et provinciae et Germanorum pari damno ediderunt. Hinc Germanus Transylvanusque uterque ab altero diffidunt : miles horum memor se popularium fidei non audet committere ; provinciales metuunt ne Germana praesidia se munimentis contineant, et e turrium pinnis ignis longe lateque grassantis spectaculo delectentur. Quare nunquam Transylvania pacata egerit, nisi Tartaris Valachiae Moldaviaeque conterminis prorsus deletis, aut Turcarum sub tributi onere socia et amica sit. Hoc regnum moderatur Michael Apaffius insigni socordia Princeps , privati hominis mancipium , cui insignia regni gestat. Ejus auribus falsos rumores, insimulationes vanas, ambitiosas delationes excipit et cognoscit : unde tetris conjurationibus vexatus; togato bello complures annos exercitus ; et multo magis anxius curis, quam senio et corpore aegro confectus. Hinc Procerum caedes, carceres, exilia, proscriptiones ; eversae leges, plebs exhausta, oppressa nobilitas, et, egente aerario, venalia omnia ; paces inutiles, bella caussis simillima ; legationes vel infidae , vel socordes ; et crudelitati avaritiaeque Reipublicae nomine imposito, cuncta paucorum potentiae servire. Reipublicae forma olim ex tribus commode mixta : penes Principem summa rei cura ; apud Senatum deliberatio et auctoritas ; universi populi in comitiis curiatis per *status* convocati summum imperium et majestas. Ea hodie vel monstrose confusa , vel misere distracta. Nam potentia in ordinem lecta est, et in Consilium cooptati Primores. Ita Princeps segnitia, Optimates metu, multitudo dolis habetur. Libertas suffragiorum adempta: quae eo indicuntur, ut potentiorum libidini serviatur. Etenim in iis , Reipublicae Principisque salute obtenta , clari virtute viri proscribuntur ; pacis tranquillitatisque nominibus inductis iniqua tributa imponuntur ; quibus populus graviores sibi dominos commercantur et constabiliunt , legesque sibi ipsis exitiosas jubent. Hisque artibus

quindecim abhinc perpetuis annis libertas sine re inane nomen per ludibrium jactatur. Optimatibus nihilo gravior auctoritas, qui discordiis laniantur, suspicionibus deterrentur, delationibus opprimuntur. Ita saepe bona consilia potentium vi cum bonorum dolore et Reipublicae detrimento evertuntur. Hinc conjicere licet, quam viliter majestas apud Principem jaceat; ut mirari detur, quomodo haec Respublica tandiu steterit? Cum haec diuturna mala, tum insolens hybernorum et grave onus Transylvania perfert uno liberae religionis solatio, quae ob publicam tranquillitatem introducta quinquaginta ab hinc annis mutua pietate toleratur ». Igitur Caraphaeum orat, « qui novellam provinciam emendandam suscipiat: nam mollissimam commodissimamque futuram spondet, modo eam humana et divina liberam agere sinat: de Republica ex aequo bono ordinanda conventum edicat: et Comitiorum habendorum rationem praescribat, qua suffragiis libertas, provisis aequalitas, rogatis sanctitas esset ».

Contra Daniel Absalonius, studii in Caesarem diu satisque spectati, in sententiam maxime aversam concedere, inde exorsus (1), « non cum primum erga Caesarem suae fidei et constantiae diem: ex quo in Caraphaei venerat clientelam, per id tempus amicos inimicosque ex Germanorum utilitatibus delegisse; neque odio patriae (quippe proditores etiam iis quos anteponunt invisi sunt), verum quia Germanis Transylvanisque idem conducere existimaret. Igitur pro statuminanda salute publica, quae cum salute summae potestatis semper conjuncta est, censere: Principem in ordinem redigendum, eique in alias Caesaris ditiones permutato patrimonio commigrandum; eamque Reipublicae formam omnino antiquari oportere. Hungariae namque Regibus summum in Transylvania jus esse; ideoque regni consortem aemulumque non pati. Eam in hostium limitibus sitam provinciam; et claustra Imperii per spectati obsequii magistratus tuenda: neque Transylvaniae tot potentium perduellionibus fessae aliud remedium quam si ab uno regatur. Corrupta republica, ubi eliguntur Reges, ibi regni complures aemulos; uno rerum potito, omnes formidare, formidarique: hinc res nusquam tutas, et omnia ad vim spectare. Principes, quae sunt Regni, primum iis obsequium subjectorum redimere, quo regias firment partes; deinde suae ipsorum domui addicere, ut ulteriori potentiae provideant; privatos gentis Primores per jus injuriam parare, opes, ut potentia Regnum invadant: inde aerarii difficultates, hinc multitudinem egentissimam; utrinque res novas, et bella difficulter administrata. His de caussis Transylvaniam praeterquam injuste, inutiliter quoque ab Hungariae compage divulsam, quacum uno spiritu regenda est. Omnia enim quae Hungaria funesta bella a Turcis inlata sunt, Transylvanis suas origines imputare et progressus: provinciam Austriae Domui infestissimam; Bathoreos Ragoctiosque Principes bellis cum Germano gestis insignes. Electionem in Regnum intrusam id insolens et impacatum fecisse. Cum autem sub Hungariae sceptro per Waywodas moderabatur, non mediocriter floruisse; potentium ambitione modo turbidam, modo claram egisse sub Principatu: tandem Principes, ut regnum obtinerent, per indignum Christiana pietate facinus, Turcam in auxilium provocasse; qui libens mansuetum socii nomen sumit, ut porro saevissimum Domini ingenium prodat. Itaque hactenus Turca orienti dominabitur Orbis terrarum plagae, Transylvanis Principibus augendae in occiduam potentiae tanquam instrumentis usurum. Valachiae Moldaviaeque Principes, quamquam Regum mendicabula, in Tur-

(1) Ita reperio ejus sententiae principium desumptum ex Oratione Segestis apud Corn. Tacitum, Annal. lib. I, cap. 58.

cicis partibus obfirmatissime haerere, misera dulcedine captos inter urbium rudera humilesque casas regnandi : quid de Transylvanis in his opibus, splendore et celebritate provinciae putandum, si forte eos novandarum rerum libido incesserit ? Turcis enim proferendi Imperii cupiditatem bello occludi, et fraenari posse ; sed dolorem Hungarici Regni amissi, et odium in Christianum nomen extingui non posse : quare per fas per nefas, ubi primum detur occasio, arma resumpturos. Omnes in Hungaria, quibus Caesaris clementia indulsit, perfidiae conscientia divexari ; et Techelium Constantinopoli id agere, ut a Turcis Transylvaniae Regnum beneficio referat : Ob has caussas Transylvaniam, Hungariae arcem, Christianae pietatis ergo in Caesaris potestate omnino esse oportere ; eamque praesentibus tamen legibus, quae opportuniori tempore rerum usui adcommodentur, in provinciae formam redigendam : revocandum antiquum morem: Praesidem mittendum, qui tribus nationibus moderetur : exterum inutilem ; populares enim liberos adhuc sibi videri, cum secures et fasces videant gentilis sui ostentare majestatem ; et satis contumeliose haberi reputaturos, si nascentis Reipublicae regimen extero permittatur. Rodulphum Imp. Georgium Bastam Transylvaniae praeposuisse : natione indignante, inlico Stephanum Botschajum exortum, qui perduellione facta, rebusque motis, consilium disturbavit. Nam ubi subjecti feroces, et in proximo aemulus aut hostis imminet populo, qui nec totam libertatem nec totam servitutem pati potest ; dandum aliquid, quo nec libera sit, nec servire videatur. Igitur populari summae rei procurationem permittendam. Ad id factum videri Michaelem Telechium, cordatum gravemque virum, legum morisque patrii prudentissimum, ingenti animo et longa magnarum rerum experientia catum senem, plurima habentem in familia matrimonii pignora, charissimos Reipublicae obsides ; qua spectata hactenus in Turcas fide, eadem et multo graviori sperandum in Caesarem ; cujus summa auctoritas apud suos ac exteros, et senilis dignitas ac spectabilitas oris vicem Principis atque adeo praestantiam praeseferat ; ut prorsus in Vicario ipse omnino adesse ac regere videatur. Non praecipiti abruptoque gradu cuncta simul, sed omnia sensim a perniciosa libertate ad regni modestiam transformanda ; adulta enim vicia tempore et mora sanari : lenibus utendum remediis ; novis rebus vetusta facies relinquatur ; et sub iisdem adpellationibus vim aliam supponere : jura sarta tecta servanda ; legum beneficia, et potissimum de religione inrogata, protegenda. Ita faciliores ad obsequium venturos, et de barbaricis victoriis partam sibi pacatam libertatem laetos fore. Statum autem res ipsas stando probaturas ».

Caraphaeus utriusque sententiae auctores egregiae pietatis in patriam, et eximii in Caesarem studii privatim quemque laudavit : sed iis memorat, « Caesarem hac potissimum gloria delectari, qua foederum observantissimus habeatur: et per Lotharingiae Ducem cum Transylvanis in castris ad Palaslavam pepegisse ; patri filioque Apaffiis principalem auctoritatem, populo Transylvano libertatem servandam. At enim omnia ejus Reipublicae mala a Turcarum protectione provenire ; apud quos, grassante avaritia, omne nefas pecunia redimitur : hinc jus sceleri dictum, astutiam pro sapientia, audaciam pro virtute, modestis ac verecundis segnis pusillique animi nomina indita. Ita domestica industria posthabita Reipublicae curam in quaestum ponere : et ob id ipsum nullum disciplinis honorem, nullam fidei verecundiam ; mercaturae lucra per fraudes quaesita, per vim amissa ; ruris operas raras et divexatas ; rudia artificia et vili in precio manus ; et paucos ipsos dites largitionibus in Turcicam Aulam exhaustos, multitudinem egentissimam : idque tyrannidis utile videri consilium, ut socia regna ne intus viribus valida rectorem excutiant, neve foris opibus adfines Reges adliciant; et ut

alibi alti et abrupti montes, alibi magna flumina, alibi immensa arenae aut maris aequora, ita quas humanus cultus nationes consociat latissima vastitate dirimantur. Nunc jam eos, Hungarico Regno ferme toto reciperato, non ultra excusandos, quod sub Turcae superbo, saevo avaroque dominatu languescant: eorum Rempublicam infirmam potenti alicujus imperio inniti necessum omnino esse: vicinum Caesarem, ut dignitate praestat, ita potentia et fortuna florere; ejusque regni proprias artes justitiam, liberalitatem, clementiam ». Igitur decernant, in Caesarisne, an Turcae fide esse velint: « Si in Caesaris malint, oportere ut ejurent in Turcas obsequium; in Leopoldi et Josephi Hungariae Regum verba conceptissime jurent: et ad stipandam regno securitatem, ac fines Tartarorum inruptionibus obstruendos, omnino oportere ut oppida Corona, Ilust, Kovar, ac praeterea Gorgoni ipsaque Fogara Germanico praesidio firmentur ».

Ad haec Ablegati respondent: « Se de tantis ac tam novis rebus decernendi nullam habere potestatem; nisi prius ad curiata regni Comitia referant, et super iis publicum consilium indicatur. Idcirco paucos dies orant, dum redeant justis mandatis instructiores ». Caraphaeus in re tam ancipiti fidere maluit, quam cavere: et ut tantae rei actae nihil quidquam vicii in omne futurum tempus objiceretur; et juxta provinciae leges ageret; et res ipsa eximiam honestatis speciem praeseferret, « Populum Transylvanum sponte omnino sua in Conventu apud ipsum Principem habito; ad antiquum Hungariae Regis obsequium rediisse »; sinit Fogarae libera haberi Comitia. In iis igitur permissa potestas Ablegatis, ut apud Caraphaeum rei Transylvanicae providerent, quod aequius melius videretur.

Ubi cum his redierunt mandatis, Caraphaeus dies praestituit tres, quibus quae rogaverat praecise juberent. Telechius et reliqui omnes consentientibus studiis repromittunt. Unus omnium Nicolaus Bethlenius incredibili ardore animi intercessit. Ibi Caraphaeus per fastidium respondit, « ut Transylvani libertate uterentur sua: juvasse tamen plane perspexisse, eos nulla necessitate adactos, sed ex mera libidine Turcis servire velle ». Hinc cum in Telechii tribum concessissent, omnes Bethlenium, « ne perverso et importuno libertatis studio provinciam perditum eat, commonent commoventque ». Ita die postero ad Caraphaeum omnes unanimi redeunt obsecrantque, « ut quam ferunt aequissimam conditionem accipiat; se omnia a Caraphaeo inrogata facturos, modo Caesar populo Transylvano legum beneficia conservet ».

Igitur tribus post diebus tabulas afferunt, ubi conceptis verbis perscriptum: SENATUS POPULUSQUE TRANSYLVANUS NULLA ADACTUS VI, SED SPONTE OMNINO SUA EJURAT IN TURCAS OBSEQUIUM: ET IN LEOPOLDI CAES. ET JOSEPHI FIL. AUSTRIORUM, ET CETERORUM DEINCEPS HUNGARIAE REGUM VERBA SANCTISSIME JURAT: UT SI QUIDQUAM EORUM REGUM SEU RE, SEU CONSILIO MAJESTATEM MINUERINT, EJUS LEGIS FRAUDEM IN SE ADMITTANT: ID UNICE ORARE, UT SUA LEGUM BENEFICIA SIBI SERVENTUR. Lectum ratumque habitum in Conventu, subscriptum signatumque a tribus nationibus, Saxonibus, Hungaris, Ciculisque, in quibus universa Transylvanorum Respublica continetur.

CAPUT VI.

Ex novo foedere icto in urbes Kowar, Gorgoni, Hust, Coronam Germanum praesidium inducit ad ulteriorem provinciae securitatem; Coronensium motum tranquillat; Franciscum Veteranium armorum Caes. imperio praeponit: Valachiae Principis legationem audit.

SUMMARIUM.

Fogara permittitur libera Principi. — Coronenses tumultum faciunt. — Quem Apaffius per Senatores sedare conatur. — Importuna Caraphaeo Coronensium seditio. — Sed tamen omnino coercenda. — Mittit Veteranium, ut auxilio adsit Telechio Coronenses expugnaturo.— Et sontes Principi puniendos permittat.— Et quid ita? Corona ad officium revocata. — Censet alium in Hungaria, alium in Transylvania Caesaris arma dirigere. — Quinque equitum legiones cum justo peditatu tutelae Transylvanorum relinquit. — Franciscum Veteranium imperio praeponit. — Ejus laudes. — Mandatis instruit. — Anxii amicorum de Caraphaeo metus. — Æmulorum spes. — Omnium opinio. — Caraphaeus mittit ad Caesarem foederis codicillos. — Transylvaniae Regnum Caesari ex foedere restitutum, cum praeclara rei gestae dignitate. — Insperatum Caesari. — Valachiae Princeps Ablegatum ad Caraphaeum mittit. — Vera officii caussa.—Caraphaeus benigne Legatum habet.--Valachi coercendi ratio.

Mox immittere occipit praesidia in oppida recens conventa. Fogaram enim, quamvis depactam, Germano milite liberam sinit, ut ibi in arce non satis munita Princeps aliqua cum dignitate degat, cui quingenti omnino Transylvani milites excubant vigilantque.

At Coronenses, qui in Valachiae finibus siti Tartarorum inruptionibus maxime obstare possunt, sumptis per tumultum armis, Germano praesidio portas occludunt : et moniti de eo, quod omnium ordinum consensu pro salute reipublicae gestum erat, audacter respondent, « neque Principi, neque adeo Populo Transylvano universo de Corona quidquam mutare licuisse ».

Apaffius, ubi seditionem rescivit, Senatores aliquot eo misit, sperans bonis consiliis ad officium redituros: at seditiosa plebs nihil obtemperavit. Caraphaeus jam legiones hybernis educebat, ubi id maxime importunum, et tempore quo minime opus erat, accidisse cognovit: reputans vero arma Caesaris magnam dignitatis jacturam facere si una urbs universae provinciae decretis obstitisset; et grave imminere periculum ne reliquae Regni urbes pravum exemplum sequerentur, eo libero Tartaris aditu relicto ; cum ab oculis grave laboraret, Franciscum Veteranium cum proximis ibi legionibus et tormentis aliquot tanquam in Principis auxilium expedit, qui jam Telechium cum Transylvanis copiis ad contumaces coercendos praemiserat: jubet tamen Germanum Ducem, « ut sontes Principi puniendos permittat; ne omnium quisquam dicat Transylvanos ulla vi quidquam adactos fecisse: et ut Princeps sumens de reis poenas, rebus ipsis pacta secum nuper verbis inita confirmaret ». Ita Corona biduo pacata: Aurifex seditionis primus, et aliquot ferociorum ex vilissima plebe mota capite plexi.

Erant qui eundem belli imperatorem armis Caesaris in Hungaria simul et Transylvania praeesse, et uno spiritu utrumque gubernare Regnum censebant. Sed

Caraphaeo inutile visum, Hungaria maxime non usquequaque pacata: « Regna enim quo ampliora eo difficilius regi, et longinqua maxime: Transylvanicas leges ab Hungaricis in multis juris partibus alias: et Transylvanos ipsos, ut suum Regnum Hungariae provincia numeretur, dedignari, cujus Princeps Hungariae Palatino loco cedere fastidiat ». Igitur quinque equitum legiones et justum peditatum securitati provinciae relinquit, summumque imperium Veteranio deponit, duci militiae scienti, disciplinae severo, provinciae callido, auctoritatis non spernendae, et adprime Caesaris studioso: mandatque ut provincialium studia, qualia ipse ei tradiderit, talia porro conservet; et quamprimum Karansebe potiri curet, ut Transylvania a Turcis, quam fieri possit, tuta sit.

Interim in Aula amici Caraphaeum deplorabant, « in anceps incidisse malum, sive vindicet, sive ulciscatur; Transylvanos acribus libertatis stimulis incitatos, ubi frondescant saltus in quos diffugiant, Tartaris adcersitis, eum cum omnibus copiis esse perdituros »: Æmuli ridebant, « catum et suspicacem belli imperatorem a Transylvanis circumductum, ut iis sua consilia atque adeo Germanam Rempublicam proderet »: ex omnibus nemo prorsus inducere animum poterat, « Telechium, qui immortale odium in Austriam Domum semper exercuerat, et fecerat obnixe omnia ut ei incommodaret, gravissimasque re ipsa dederat noxas; nunc timore omni seposito, repente mutatum sua studia in Caesarem omnia animitus convertisse »: quum per C. Herbstheimium ad Caesarem mittit foederis icti tabulas, et rem, ut gessit, omnem ordine exponit.

Ita Transylvania, Lotharingico inviolato, per aliud foedus denuo percussum Caesari se voluntate submisit, servata Romani Imperatoris maxima dignitate, quod ejus implorarint fidem juxta nedum aequa conditione, ut sibi Regni privilegia prorogaret. Caesar rem a Caraphaeo gestam accipit insperatam; ejusque ingentis meriti semper memorem fore, et honorificis testimoniis, ubi se dent occasiones, dignaturum promittit (1). Transylvanis autem rescribit, « gratum adprime sibi eos fecisse, quod ultro Regem justum legitimumque adgnoverint suum: contra quosvis hostes se eos omni ope protecturum promittit; ac brevi missurum cum summa rerum agendarum potestate Legatum, qui iis Regni privilegia confirmet ».

Interea, Corona capta, Sorbanus Cantacuzenus Valachiae Princeps per Ablegatum generosae stirpis equos duos Caraphaeo dono mittit, cum humanissimis literis, laudeque refertis, quod rem Transylvanicam bene gesserat. Sed vera officii caussa fuit quod, Corona perdomita, Germanorum arma ad eum proxime admota erant. Nam antequam Transylvania ea, quam modo narravimus, ratione Caesari firmaretur, per Episcopum Nicopolitanum cum Ladislao Cziachio Haidonum duce simulaverat in Caesaris fidem venire, et Constantinum fratrem Moldaviae Principem secum in ejusdem partes tracturum; sed semper cunctabundus, dum increa Tartaros frumento, equis pecuniaque juvaret. Nunc igitur metuens ne Caraphaeus ad adserendas bellicae aequitatis vindicias, vi et armis auferret ea belli subsidia, quae ultro conferre cessarat, eum sibi conciliare nitebatur. Nihilo tamen minus Caraphaeus perhumaniter Legatum habuit, et ad eum perinde respondit, ut quam posset ex eo rem faceret: ceterum nunquam utilem Germanis, nisi Themiswar caperetur, existimavit. Nam Graeca fide Princeps in universa provincia nullam habens arcem, in qua paucae Germanorum cohortes turmaeve tutae agant; imminente ejus cervicibus Tartaro, qui biduo aut summum triduo cuncta igne ferroque devastet: unde Caesari eo Germanorum mi-

(1) Ex lib. Epist. Caesaris ad Caraphaeum, ep. 115.

litum parvam manum immittere intutum; aut ingenti exercitu egentissimam provinciam obtinendam.

CAPUT VII

Lippam, Lugosium et aliquot castella capit.

SUMMARIUM.

Lippae captae utilitates.—Anno MDCLXXXVIII.—Prima expeditio irrita.—Tamen Taczatum et Zatvaranyam capit. — Hostem liberaliter habet.—Lippa exposita.—Secunda expeditio.—Salmosium capit.—Lippam obsidet.—Oppugnat. — Imperatorius astus.— Arcis descriptio. — Incendium Lippae excitatum.—Guidus Starembergius oppugnandae arci praepositus.—Viri laus.— Arcis deditio.—Urbem communit et praesidio firmat.—Alia captae urbis commoda.—Sic Caraphaeus annum belli sextum auspicatur.—Caraphaei de Guido Starembergio judicium et praeclarum et verum.—Arcem Lugosium capit.—Ducis auctoritas.— Arx praesidio firmata.—Quam inde ut capiat utilitatem.—Caesaris de Caraphaeo elogium.

Inter movenda tamen e Transylvanis castra Lippam recipiendam censuit, ut Caesar Marusio flumine compos fieret, quo Turcis in Transylvaniam aditus occluderetur, et Germanis e Transylvania Segedinum usque inoffensum pateret iter; Themiswar, et hinc Varadinum in majores redigerentur angustias; Bellogradum, atque ipsum Themiswar magis a Varadino seclusum foret. Idibus igitur aprilis eo cum justo equitatu movet: sed magnis imbribus, et inundato ex iis late agro, iter prosequi impeditus, ne militem perderet, agmen reduxit. Id tamen profuit iter, ut ei oppida dederentur. Taczatum et Zatvaranya, utrumque ab urbe Deva tres leucas dissitum, et primum in Marusii ripa fundatum. Et quanquam bonam magnamque praedam inde agere posset, praesidia tamen libera Lugosium abire, et bona sua sibi auferre permisit; rem Caesaris suis privatis rationibus habens potiorem, ut benignitas in hos usurpata ceteros facilius ad deditionem adliceret. Ita patefacta omnino via e Transylvania Lippam usque; neque ullum ulterius ad eam armis petendam obstaculum.

Non multo post, nivibus solutis, bismille peditum et quatercentum equitum Cibinio educens, et justo tormentorum numero, proficiscitur: equo et homini victum fluvio Marusio devehente. Et in agmine arx *Salmos* dicta ultra Marusium ad tormenti ictum extructa, quae praetereuntes Christianorum naves graviter infestabat, ad primum Caraphaei edictum dedita est.

Lucescente XIV kal. majas die Lippam pervenit: observat urbem in Marusii margine sitam: munimenta explorat, oppugnationem designat: et qua hortorum sepes forte fortuna extenuatum militum agmen occulebat, in urbis conspectum educit; tormenta e regione disponit. Per fecialem obsessis edicit, « ne extrema bellorum expectent, et bonis aequis conditionibus urbem dedant »: quod propugnatores ferociter aspernantur. Igitur die postero murum tormentis ferit aperitque, ita ut hiatu viginti militum ordinem transversum exciperet: at arduus tamen erat enisus. Hinc scalas muro in diversa urbis parte admoveri jubet, tanquam illac oppidum adgressurus, ut eo hostes divertat: adcurrunt. Interea per hiantem murum ferme incruentus enititur in urbem Germanus miles. Coguntur

hostes in arcem, quae satis munita in angulo urbis eminet, duplici claustro et undante fossa circumdata. At enim dum Caraphaeus ignitas pilas in apertum dejicit murum, ut inde hostem ignium terrore disturbet, proxima aedificia contrahunt flammas. Altrinsecus Turcae, dum se in arcem recipiunt, alia succendunt, ut corrumpant hostibus praedam. Ita perpetuam noctem conflatum incendium restingui non potuit. Die ab instituta oppugnatione quarto, aedificiis arci proximis potitus, disponit tormenta, et oppugnationem Guido Starembergio demandat; in qua insigne bellicae virtutis specimen dedit. Sub media nocte injicere ignitas pilas in arcem instituit: et tantum hominum pecudumque eo coactum, ut neque ignium vim vitare, neque propugnare arcem possent. Hinc ingens animantium strages edita: qua per lucem perculsi arcem dedunt, ea accepta lege, ut foeminae puerique liberi dimitterentur; reliqui, in quibus bismille fortium militum, omnes inconsultae ferociae captivitate puniti.

Sic Lippa capta, quae munimentis restituta, firmata praesidio liberam Maruisi navigationem Germanis praebens, Transylvaniae opes bello utiles facit; Varadinum, Giulam, Jenum hostibus intercludit: et per eam victoriam belli sexto anno per campos aciesque gerendi fausta feliciaque auspicia capiuntur. De ea re per ipsum Guidum Starembergium Caesarem docet, cum viri laudatione, quae postea non fefellit, « eum habere in exercitu virum magni specimen ducis, a quo praeclarissima quaeque belli facinora expectet ».

Eodem ipso die quo praesidiarius Lippae miles captivus agitur, mittit sexcentos equites in arcem *Lugos* dictam, ad Themis ripam in Transylvaniae finibus extructam, quatuor a Lippa leucas distantem; ac per duos Turcas Praefecto significat, « si extemplo arcem dedat, suam mansuetudinem experturum; sin expectet ut veniat, promiscua usurum caede ». Minis severi ducis territus Praefectus statim paruit: ac tercentum Turcae ac Rasciani liberi emissi. Relinquit ibi praesidio ad biscentum Germanos, et Hungari militis quantum satis; ut, si ususveniat, cum Lippae praesidiario milite Themiswar infestent, tueantur Marusium, prorsus ne hostis cum Varadino communicet. Ubi Caesar Lippam a Caraphaeo ita captam cognovit, id honorificum de Duce protulit testimonium: « Nihil Caraphaeo ad summi ducis gloriam deesse, quam ut ei maximae belli provinciae decernantur (1) ».

CAPUT VIII.

Summus exercituum quaestor creatur.

SUMMARIUM.

Rodulphus Rabatta summus exercituum Quaestor moritur. — Æneae Caprarae urbanum de Caraphaeo dictum. — Gravissimum ex se summi Quaestoris munus. — Eo summa armatae reipublicae continetur. — Ejus duae partes: acris disciplinae militaris cura, et bonus aerarii usus. — Severae disciplinae bona, flagitiosae mala. — Conservatur ferreo poenarum rigore, exprompta praemiorum largitate. — Bellis auro opus. — Immensae bellorum necessitates. — Æs tempori erogandum. — Insigne inter urbanas et militares necessitates discrimen. — Ærarii copia et militiae disciplina utraque alteri commoda. — Ab utraque innocentia militis. —

(1) Ex libro Epistolarum Kinskii ad Caraphaeum.

Unde ruris opera et commercia non impedita. — Et alacritas ad terrores.—Et sua gaudent republica cives.—Princeps in bellis ad rem una et gloriam spectare debet, ut bello partis perpetuo fruatur.—Exercitus tempori instructi utilitas in bellis maxima.—Expeditiones cur ita adpellatae?—Augusti aerarii mala.—Maturitas quid in bellis valeat?—Duo exercitus Quaestoris officia: inspicere castrorum mores; tempori providere necessitates.—Hinc muneris recte administrandi difficultates. —Immensus copiarum numerus, et ex multis et variis nationibus.—Hungaria belli sumptibus jamdiu impar.—Provinciae hereditariae tribuendo aeri lassatae.—Victoriae infertiles. — Majoribus semper copiis militandum. — Vectigalium necessitas.—Transylvania longinquo bello substentando minor.—Civilium exterorumque bellorum grave ad hanc rem discrimen.— Cur difficilius faciant munus Hungari limitum duces? — Et maximi et magnificentissimi qui militant Principes?— Et copiae sociorum? — Cur munus odiosum?—Hybernorum dispositio invidiosissima; et quid ita?— Munus ob recte facta inglorium.—Obnoxium adversae famae.—Omnibus molestum et grave.— Idque adeo sub Leopoldo clementi Principe et liberali. — Caraphaeus nescius dissimulandi.— Exterus, inimicis onustus. —Caesar de Quaestura Caraphaeo demandanda deliberat.—Æmuli mira arte opponuntur.—Bonvisius Cardinalis Caraphaeo impense studet.—Æneae Caprarae pro Caraphaeo suffragatio.—Kinskius sub certis legibus Quaesturam offert Caraphaeo. — Et ut suscipiat exhortatur. — Caraphaeus eam repudiat.—Æmuli Caraphaeum in invidiam trahunt.—Caprara, Kinskius et Bonvisius Caraphaeo favent. — Egregium Innocentii Pont. Max. de Caraphaeo judicium.—Sapiens Caesaris temperamentum. — Sine exemplo Quaestura Caraphaeo cum eximia dignitate demandatur.—Honorificentissimum Caesaris de Caraphaeo testimonium.

Dum Caraphaeus Transylvaniam in Caesaris redigit ditionem, Rudulphus Raballa, summus exercituum Quaestor, inter anxias ejus muneris curas, quod cum bonorum laude diu gesserat, supremum obiit. Quamplures praeclari armorum duces id ambire: unus Caraphaeus petere negligebat. Unde Æneas Caprara per literas (1) ad eum urbano adludebat joco: « Eum mercatoris similem optimam mercem in armariis penitus conditam habere, nec copiam ejus facere nisi rogatum ».

Sed enim is id declinare munus, quia onus intelligebat, a quo esset omnino opprimendus. Noverat enim, « eo summam armatae Reipublicae contineri; quam in eo rerum statu haec omnino duo columina sustinent, severa militiae disciplina, et ars aerario bene utendi. Castrorum enim officiis recte factis, arctiori pietatis vinculo constringi cives, conciliari socios, adlici exteros, terreri hostes. Contra, corruptis militiae moribus, bellicam virtutem resolvi, ducum imperia negligi, licentiam armari: unde exercitus ludibrio hostibus esse: calamitatem adferre civibus, et invidiae odiique flammas conflare Principi. Haec non vitaveris, illa non assequutus fueris, nisi flagitiorum militarium poenas ad ferream regulam quam rigidissime exegeris, et habeas praemia recte factis exprompta. Principio igitur aes abunde parandum: bella enim non armis maxime, sed expensis geri, per quas efficacia arma et utilia fiunt: neque bellorum sumptibus ulla

(1) Ex lib. V Epistolarum amplissimorum virorum et summorum Principum ad Caraphaeum.

arte unquam praefinias modum. Sed et aes tempori quoque erogandum : nam omnibus publicis necessitatibus eminus occurrendum ; tamen urbanas res, tolerabili accepto damno , pati moras ; at hercule militares, si, quum instant, sentiantur prorsus opprimere. Et aerarii copiam et militiae disciplinam utramque alteri commodare : militem enim , justo et repraesentato stipendio contentum , facile ab alieno abstinere manum : et milite innocente, frequentari ruris opera , celebrari commercia. Et uti praesentibus gravibusque in flagitiosos exemplis editis, mali a noxa deterrentur : ita e copioso aerario amplis tutisque in promeritos stipendiis erogatis, addi bonis animos ad praeclarissima quaeque audenda; atque ad hoc instar tum paganos, tum milites sua gaudere republica, non invidere alienae. His duabus utentem regni artibus Principem armis belli et rem sibi et gloriam, ad quas ambas spectare debet, simul parare ; et imperii fines non cum incerta fortuna, sed stabili felicitate proferre. Ei exercitus rebus omnibus tempori instructos agere ; eaque una re omne bellorum precium fieri, et prosperas evenire expeditiones, quae vel ipso nomine flagitare videntur celeritatem. Nam in aerarii angustiis et difficultates et precia rerum intendi : contra maturando, commoditates locorum ad pugnas , opes agrorum ad vitam occupari. Quare in omni Rerumpublicarum memoria res praevertendo maxima ex parte bene gestas. Ab exercitus Quaestore haec duo omnino officia praestanda : invigilare castrorum moribus, ut coerceatur licentia ; tempori providere belli necessitates, ut iis mature occurratur : at poenarum arbitrium penes belli Consilium esse ; vectigalia aerarii Praefecto pendi. Se prospicere e provinciis hereditariis, et praeterea Bavaris, Franconibus, Svevis, aliisque Germaniae sociis populis Hungarisque, duas et quadraginta legiones Quaestori exercitus demandandas ; qui ingens copiarum numerus , ac varia et diversa nationum genera Alexandri animum , Croesi opes percellerent. At jam a secundo usque belli anno Hungariam tantis belli sumptibus imparem , et nunc eam a Caesare alia ingenti tributi parte adlevatam. Provincias autem hereditarias aeri contribuendo jam pridem lassas et confectas : victorias per vastas terrarum regiones proferri ; et majoribus semper copiis in sequentes annos militandum. Ærarii autem fundos, Imperio prolato, non perinde ampliari : at neque arma sine stipendiis, neque stipendia sine vectigalibus haberi posse. Nunc Transylvaniae opibus exercitum instruendum : sed si ultra Essechum porro ferantur arma, eam provinciam suppeditandis tam procul belli sumptibus exhauriri. In Hungaria partium studia nondum subsedisse: et uti externis bellis , in quibus pro nominis gloria aut publicum ob praemium pugnatur , victoriae ut plurimum proeliorum exitu terminantur; ita cum civilibus armis privata odia exerceantur , victores tum vicisse putant quam funditus victos omnibus fortunis everterint. Hungaros autem apud suos limitum duces de castrensibus delictis dicere caussas : in bello adesse Principes maximos et magnificentissimos, quos non audeas frugalitatis monere : socios e bello rem magis quam gloriam quaerere. Ad haec majores casus quoque praestandos , inundationes agrorum, frugum calamitates rubiginesque: nam data ab hostibus damna imprudentiae imputare possis. Ob haec munus administrati difficile, ob illa odiosum. Nisi aes de aerario erogetur, summam rerum in militis salute stare, eumque quoquomodo servandum ; hinc populorum incusationes : si id non omnibus suppetat, ex eo veteranum victitare necessum esse ; si quid supersit, eo novum militem supplendum ; hinc ducum querelas. Ipsam autem hybernorum dispositionem ex justa belli ratione quam invidiae plenissimam ? Saepe parva loca multo milite ad reprimendos hostium tumultus firmanda : amplas urbes paucis numeris praebe-

re hospitia, si praemunitas : robur exercitus in steriliori ut plurimum agro, quia in hostium limite ; nequiores in pinguibus campis, quia tutis. Atque adeo munus, cui adversi bellorum casus palam imputantur ; si ex bello recte administrato victoriae parentur, inglorium : omnibus molestum et grave, quod virgas et secures ostentet, merita saepe differat aera : quod si usquam invisum, apud Caesarem maxime, clementissimum et liberalissimum Principem. Se militiae fraudes et quaestus nescium dissimulandi : exterum et satis habere inimicorum ».

Caesar tamen ad Caraphaeum spectabat ; sed haerebat, quod eum superiori Hungariae regendae adprime necessarium ; ejusque provinciae adversus Techelii insultus clypeum esse intelligebat. Et aemuli id Principis judicium veris laudibus, invido tamen adfectu confirmabant ; ne vir Quaesturam referret, et procul haberetur a Caesare. Cum enim Hermannus Badensium Marchio, Consilii bellici Praeses, qui cum ipsius vi muneris, tum summi Principis amplitudine in belli rebus decernendis gravissimae fuerat auctoritatis, nuper honorificentissima legatione, in qua diu permaneret, Ratisbonam a Caesare missus esset; metuebant ne Caraphaeus ad Principem accedens in summum potentiae locum eniteretur. Amplissimus tamen Bonvisius Cardinalis efficacissimis urgebat officiis, ut Caesar id Caraphaeo munus demandaret ; ut qui longo ejus belli usu adprime nosset per hyemes curare militem, et in aestates bella ita disponere, ut non modo sine magno intertrimento, sed ingenti cum fructu victoriae pararentur. Hinc Caesar prae ceteris Æneam Capraram rogat, « an virum tanto muneri idoneum censeat ? » qui respondit : « eum unum spectatum sibi videri : etenim centum ferme virorum millia continenda in officio, et vitae ac belli necessariis instruenda inexperto committere satis periculosum: nam facile una offensione summam rem ruituram».

Igitur Caesar, in hanc partem inclinans, Kinskio mandat ut tentabundus Quaesturam offerat Caraphaeo, quam in utraque Hungaria Transylvaniaque, non autem in provinciis hereditariis obeat : et eam ipsam belli Consilio, cui pro Praeside Ernestus Rudgerus Starembergius praeerat, et aerarii Praefecto Wolphango Rosembergio-Ursino submittat : ut abdicet se legionis imperio, et pro eo Hungariae regimen sibi prorogari petat. Kinskius conditiones viro proponit, et ut suscipiat exhortatur (1): « quod eo munere viam sibi ad sanctissima Caesaris consilia muniat, quo facile porro possit ad summum Aulae fastigium pervenire ».

At Caraphaeus « Quaesturam alieno arbitrio et fide administrare exterum, solum, inter tanta odia non posse retur : ne si forte adversa cadant, ab aemulis obruatur, quod in eas angustias res Caesaris redegerit, ut iniquis conditionibus pacem cum Turcis paciscatur. Et quanquam eum honoris gradum ambiret, tamen tam abjecti non esse animi ut adstrictiori, quam Rabatta, potestate fungeretur : nisi enim ex hereditariis Regnis quoque tributa coegerit, de bello administrando plane diffidere. Legionem autem ex singulari Caesaris beneficio sibi, hactenus viveret, adtributam esse; et satis ipsum sibi infelicem videri, si in Quaesturae munere supremum obiret diem. Et ea lege Quaesturam initurum, ut habeat in acies et pugnas imperium : multum enim de fama sua Caesari jam indulsisse, quod ut ejus rem faceret » deses ad focum armorum imperator « ab aemulis inludatur : recens exemplum, ipsum Rabattam, qui in Strigoniensi proelio sub Bavaro Duce equitatui imperavit. Hungariae vero moderationem nedum ambire, ultro excusare : jam enim sibi molestum supra viginti annos inter infensos infestosque versatum esse. Providere suam hanc muneris declinationem grave aemulis invectivarum argumentum praebituram ; sed solari recte factorum conscientia ».

(1) Ex lib. Epistol. Kinskii ad Caraphaeum

Ubi cognitum, Caraphaeum Quaestoris munus repudiasse, inlico eum differunt aemuli, « nedum contemnere amplissimos honores a Caesare per summam largitatem oblatos, spernere quoque : scilicet audire vanas amicorum laudes, omnem Christiani nominis Imperiique Romani spem in ejus prudentia et virtute sitam: et praecipuo ejus merito frangendum antiquum morem, quo exercitus Quaestura belli Consilio et aerarii Praefecto subjicitur : cum duntaxat Quaestoris referre tempori belli necessitates, bellici Senatus decernere subsidia, ejus qui aerario praeest aes erogare jus sit. Sed enim perspicuum et palam, eum adfectare potentiam, et velle suo unius arbitrio regere cuncta ».

Hinc Caesar diu anceps agit : Caprara interea insimulata purgabat : Kinskius « Caraphaei meritum legibus eximendum » suadebat, « ne ea cunctatione tempus utendi seditione ab Turcis facta praeteriret » : Bonvisius instabat « quod Innocentius Pont. Max. omnem belli utiliter porro gerendi spem in eo viro sitam esse existimabat, et anxius agebat ne detrectaret ». Sed ubi praeter omnium spem opinionemque, aemulorum invidia devicta, Transylvaniam Caesari cum tanta utilitate dignitateque restituit; temperamentum excogitatum, ut exercitus Quaestura, belli Consilium et Praefectura aerarii unum Conlegium facerent; ut neque his quidquam detraheretur, et omnes aequa dignitate censerentur.

Ita sine exemplo Quaestura Caraphaeo cum facultate Caesarem recta adeundi, retento legionis imperio, et plena rerum gerendarum potestate demandatur. Amici ad eum scribunt (1), « ut munus tantis his legum beneficiis ornatum ineat, quo ejus obsequium in Principem potentiae est exaequatum. Jam palam omnibus, Caesarem tanto studio et dignitate eum prosequi, ut praeterea neminem; et protulisse honorificentissimum de eo elogium : Talem virum praecipuum sibi esse oportere. Videat ne Princeps tantam liberalitatem pari indignatione commutet : ne aemulis eum funditus perdendi detur occasio, neque amicis ullus ei opis ferendae locus ».

CAPUT IX.

Themiswariensem provinciam armis petendam censet: sed Bellogradensis decernitur.

SUMMARIUM

Duplex in annum MDCLXXXVIII *belligerandi ratio, quarum altera bipartita. — Bellogradensis expeditionis difficultates. — Varadiniensis provinciae molimina. — Themiswariensis incoepti utilitates. — Caraphaei gravitas. — Bellogradensis provincia decernitur, et quas ob utilitates.*

Ita Caraphaeus summus exercituum Quaestor creatus, longo Hungariae usu et Lippensi expeditione nuper edoctus, « belli per ejus anni aestatem gerendi duplicem omnino rationem » videt : « alteram Essecho Bellogradum ; alteram cis Tibiscum, aut Varadinum, aut Themiswar oppugnare.

« Si Bellogradensis expeditio decernatur, inter eam urbem quidem et Essechum nullum obstare munimentum, quod eam valde diuque remoretur. Sed has aliunde rei gerendae prospectat difficultates. Savuum eam urbem adluere, et Tibiscum Theminque non procul inde in Danubium immergi, qui saepe tam longe lateque

(1) Ex lib. Epistolar. Kinskii ad Caraphaeum: ex lib. V Epistolar. amplissimorum virorum et summorum Principum ac belli Ducum ad eundem.

agrum inundant, ut pontem Essechiensi nihilo breviorem producere necesse sit. Omnino igitur providendum ne Christiani milites, inter aquarum incerta trepidantes, aut alveorum haerentes coeno, Turcis de superiori riparum loco commode deturbantibus, ad certissimum exitium objiciantur. Quare pontem faciendum ut Savus ipse trajiciatur : si prope Bellogradum, facile hostes opus prohibituros; sin superius paullo, qua copiae ad eam urbem porro circumducantur, Turcas ibi armamentarium, et penus condidisse, unde in omnes Hungariae urbes belli et vitae utilia depromunt : belli rationem suadere hostibus, ut ibi castris praesideant ; quod si mature effecerint, tota ibi belli mole Christianis pugnandum, et tamen incerto eventu. Et ut inde Turcae exturbentur, ac feliciter Bellogradum perveniatur, aestiva in agro habenda ab hostibus radicitus devastato ; commeatus per unum et alterum pontem trajiciendos, qui, inundante flumine, facile abrumpi possint : et ancipitem belli administrationem duobus pontibus receptui providere : atque extenuato agmine commeare impedimenta, quae per terrestre longumque iter essent cum ingenti et difficultate et sumptu convehenda.

« Si Varadinum oppugnatum eant, quanquam in finibus ad manus prompta omnia belli instrumenta ; tamen id esse munimentum omnium Hungariae praestantissimum, et post quam Transylvania in Caesaris ditionem redacta est, numeroso ac praeferoci praesidio firmatum, et omnibus ad acrem longamque obsidionem sustentandam instructum: quare eo totis belli viribus esset incumbendum. At necesse ultra Danubium valida castra habere posita, ut ejus longe lateque patens ager obtineatur, et hostibus Dravi trajiciendi adimatur facultas, ne libera ad Essechum inferant arma ; Sigetum et Canissam stativis liberent ; et forsan in Stiriam usque inruant : nam raro ibi Germano militi laboranti e tam longinquo ferme desperatum auxilium.

« Utilius videri, Themiswar adgredi, non satis munitam urbem, et arcem prae illa Varadini infirmiorem. Ita facilius Transylvanos e proximo regi; Tartaros coerceri ; Valachum cingi, ut opem in belli necessitates sive ultro, sive coactus conferat; superiorem Hungariam custodiri : Varadini praesidium intercludi : ac si porro oppugnare placeat, facilius capi posse. Jam, Lippa capta, Marusium fluere Caesari, eique belli commeatus et cito et tuto devehere. Si ita Caesari videatur, decernat ut Heislerius ab Hungaria, ipse e Transylvania Lippam conferant arma, ibique ipse exercitum recenseat: nam ubi ad Themiswar universus consederit, nullo negocio Titul non longe positum, aliqua copiarum parte inde deducta, captum iri : et ita Tibiscum omni, qua fluit, tractu liberum fore. Reliquum Caesaris copiarum in inferiore Hungaria hereditariisque Regnis dispositum Segedini cogendum; et pontibus duobus, altero super Danubio Essechum versus, altero super Tibisco ad Segedinum, expromplo agant auxilio, sive id Themiswar, sive Essechum expostulet; et in omnes adversae fortunae casus universae Christianae vires in utraque provincia per Segedinenses pontes ultro citroque communicent. Intra nonas junias obsidionem institui posse ; Turcas Constantinopoli turbantes non ante kal. augusti copias in proelia educturus; ipsosque prohibitos Themiswar auxilio levare: nam pons eis super Danubio vetaretur. Instituta expeditione Techelium Bellogradum abigi, metu ne a Germanis intercludatur ; eoque pacto ab tota superiore Hungaria exterminari : et facultatem integram Caesari, post Themiswar captum, Bellogradum adgredi, cum Themiswariensis oppugnatio non ultra dies constet : Bellogradum in proximo: ejus praesidii magnam partem Sophiam versus contra Gengienem Pasam eductam, ut eum quoquo modo debellent, ne forte cum Christianis conjungat vires : oppidum ambitu vastum et male munitum : si quam celerrime

agmen ad Danubii ripas corripiatur, et cum alio exercitu, in Slavonia merente, per interjectum pontem societur, sero hoste et infirmo, quam mature Savum trajecerint, tam facile potituros. Confert in hunc exitum orationem, se haec censere insolentem dubia pro certis obdere; ne, si e sententia non successerit, sibi auctoritas minuatur ».

Tamen Caesari immotum stetit Bellogradum oppugnare, ob ingentem ejus urbis utilitatem: nam ad sinistram Danubio, dextra non procul inaccessis montium jugis clauditur; quibus faucibus obseratis, omnis quam latissimus ager a tergo rei bene gestae fructus esset; et uno praesidio omnia hactenus bello parata protegerentur: et ubi ei oppido ingens hostium exercitus praesideret, sine noxa id omitteretur incoeptum, et Bozinae Regnum invaderetur; ubi quamplurimi Christiani, ut Turcicum excutiant jugum, arma Caesari caperent, et Arzigovinae latissimus ager, et post Ægyptum uberrimus, in hybernis suum militem sustentaret: in eo agmine Themiswar oppugnari, et Varadinum incendi posse.

CAPUT X.

Ad Bellogradensem expeditionem proficiscitur, ut cum Ænea Caprara sub Maximiliano Emmanuele Bavariae Duce rem gerat: in agmine Titul capit: exercitum Transylvanico commeatu reficit: Christianorum Bellogradensium Legatos audit: Bavari et Lotharingi dissidia componit.

SUMMARIUM.

A Transylvanis mille boves Caraphaeo dono dati. — Sed is eorum accipit solum usum. — Caussae cur Caraphaeus non prius Transylvania egreditur, quam pacata Corona. — Cur expeditio Bellogradensis tardior? — Unde facta impeditior? — Osmanes Gengienes civilia arma vertit in Christianos. — Lotharingius in morbum incidit. — Bavarus petit Bellogradensem provinciam omnium hoc bello praestantissimam. — Bellogradum olim Hungariae Palladium. — Bellogradum captum praecipua Soleymanis victoria. — Totius orbis Christiani propugnaculum. — Et veluti Constantinopolis porta. — Caesar provinciam Bavaro demandat. — Æneam Capraram belli Legatum creat. — Et Caraphaeum jubet ut cum Caprara Bavari gloriae subserviat. — Alba-Regalis jam ante reciperata. — Ex generosa aliorum Ducum cum Caraphaeo aemulatione. — Iisdem conditionibus deditur, quibus Agria Caraphaeo. — Caprarae in trajiciendo Dravo aerumna. — Illochum et Peter-Varadinum capit. — Caraphaeus in agmine capit Titul. — Segedini ab oculis aegrotat. — Desideratur in castris. — Caesar vota concipit pro Caraphaeo. — Commeatu Transylvanico exercitum reficit. — Audit Christianorum Bellogradensium Legatos. — Bavarus ad exercitum adest. — Omne belli punctum in Savi trajectu. — Turcae impediunt. — Obturbant. — Deterrent. — Magnanimitas Bavari virtutem addit Christianis. — Techelius justo exercitu arcere conatur. — Sed nequidquam. — Osmanis errores. — Techelium contra Christianos trajectos immittit. — Techelii audacia Germani virtute repulsa. — Quae perduellium pugnandi ratio? — Reliquae copiae eodem die per pontem trajectae. — Bellogradi imago. — Osmanes castra Turcica et suburbia Bellogradensia incendit. — Validum Bellogradi praesidium re-

linquit. — Mehmedem Pasam propugnationi proponit; ipse in campis rem gesturus. — Bavarus urbem circumvallat. — Et opera oppugnationis instituit. — Caraphaeus tormenta de Buda devehenda maturat. — Semendria incensa ab Osmane. — Caransebe Veteranio ultro dedita. — Res Turcarum perculsae. — Verisimilis conjectura, sed falsa comperta. — Osmanem iterum seditionem coeptare. — Oppugnatio instituta. — Dissidii initium inter Bavarum et Lotharingium Duces. — Lotharingius Bellogradum iter facit. — Bavarus eum accedere Bellogradum non patitur. — Caraphaeus flectere Bavarum conatur, sed nequidquam. — Res Christiana universa in praecipiti. — Casus temperamenti capiendi oblatus. — Caraphaeus pro Lotharingii dignitate agit. — Bavarus de gloria impense solicitus.— Caraphaeus eam Bavari anxietatem promovens alias dissidii caussas praecidit. — Caraphaei ad Lotharingium oratio. — Lotharingius et Bavarus conciliati. — Oppugnationis progressus. — C. Serenius adgrediendae urbi praepositus. — Impetus in urbem faciendi ratio. — Clarorum virorum funera. — Rerum difficultas. — Bavari Ducis praeclara virtus. — Voce. — Et exemplo spectata. — Nova militi objecta aerumna. — Egregiae Bavari Ducis artes. — Urbs capitur. — Arx deditur. — Incomparabilis victoriae dignitas utilitasque. — Ut victoria utendum Caraphaeo videtur.— Bozinae expeditio importuna.— Bozinae Principes Illyrici Reges dicti, et Reges Arzigorinae appellati. — Bozina finis olim Turcici Imperii. — Difficilis aditu. — Immunita. — Expeditionis pericula. — Cunctando victoriae subducta utilitas. — Caraphaeus Bellogradum, ut licet, munit. — Semendriam valido praesidio firmat, et quem in usum ?

Ubi Caesar hanc belli ea aestate gerendi rationem destinavit, Caraphaeus illico ad expediendum agmen adplicuit. Eique Transylvani ad impedimenta tam longo itinere devehenda mille bovum largi lubentesque dant dono : sed is frugali generositate solum eorum accipit usum. Jamque, ut memoravimus, moverat castra, quum aliquot dies eum remorata est Coronensium seditio; qui ad officium omnino revocandi erant, cum ob quas supra tradidimus caussas, tum quod tam procul exercitus duceretur; quamobrem Transylvaniam nedum oportebat, sed necesse erat relinquere usquequaque pacatam. Sed enim moras expeditioni adtulere partim de demandanda exercituum Quaestura lenta et diu vexata deliberatio; partim anni natura ad imbres continenter gignendos comparata. Unde commodum fuit Primo Vezirio periculis, quae Turcicae Reipublicae et ingentia et certa imminebant, occurrere; praevalido urbem Bellogradum praesidio firmare, Osmane Gengiene ei urbi ferre subsidia e campis jusso; a quo, summi armorum ducis imperio contra hostes delato, seditionis tranquillationem redemerat. Ita temporis utilitates et plurimae et maximae perierunt. At hercule arduam eam effecit provinciam morbus, in quem satis incommode inciderat Lotharingius, qui sua spectatissima auctoritate rem gereret.

Igitur Dux Bavarorum, Princeps bellicae gloriae flagrantissimus, cum intelligeret id belli facinus omnium, quotquot unquam eo bello erant edita, praestantissimum; nam id oppidum erat olim veluti Hungariae Palladium (signa enim et vexilla, ab Amurathis usque ad Soleymanis tempestatem Turcis erepta, ibi ab Hungaris Regibus adservabantur) et qui de ea urbe victoriam retulisset magno Soleymani hostimentum faceret : ut enim ille postquam eam urbem, quae non solum Hungariae sed est totius Orbis Christiani propugnaculum, cepit; sibi sus-

que successoribus ad proferendum longe lateque in occiduam plagam imperium regiam viam munivit; ita, eadem urbe recepta, Caesari Constantinopolim facillimam occupatu patere, cum nulla post Bellogradum sit urbs munita, quae ejus victoriae usum praepediat; et sede Imperii capta, unde in reliqua Europae regna auctoritas viresque intenduntur, non plurium seculorum decursu, sed brevi unius atque alterius anni curriculo hac Orbis terrarum parte felicissime exuat. His de caussis studio ejus gerendi belli inflammatus, jám inde quum Munachii erat, per Theodorum Strattmannium a Caesare eam provinciam petiit: quam ei Caesar tum amplitudine viri Principis, qui tanto armorum imperio cum summa dignitate fungeretur, tum ejus in Augustam Domum egregiis et constantibus meritis commotus, decrevit: Æneam Capraram ejus Legatum creavit; et Caraphaeum jussit ut in inferiorem Hungariam maturans, Quaesturae munus capesseret; et cum Caprara tanti Principis viri gloriae inserviret in ea armis gerenda provincia, in qua omnis rei Cristianae fortuna in utrumque momentum stabat.

Jamque in ea Hungariae parte res prospere geri occepta Albae-Regalis deditione. Etenim ab anno usque superiore, quum Ciokakum et Palota receptae, commodum visum urbem, in earum arcium conspectu sitam, stativis circumsidere: tandem, Agria Mungactioque deditis, in generosis Germanorum animis gloriae aemulatio virtutem exacuit, quod Caraphaeus munitissima oppida duo, captu ardua ac difficillima, et tam longinqua, per hyemis saevitiam, parva militum manu cepisset; ipsi autem Albam-Regalem, Sigetum et Canissam, Turcarum contra Viennam propugnacula, adhuc in hostium ditione esse sinerent; et agrum omnem, Danubium inter et Dravum situm, eorum praesidiariorum infestis excursibus incultum squalere perpeterentur. Igitur Albam-Regalem, urbem Budae dignitate secundam, ubi Hungariae Regum sepulchretum erat, et eorundem Acta adservabantur, oppugnant; et VI idus majas, iisdem quibus Agria conditionibus deditam, recipiunt: Canissam autem et Sigetum acrius circumsidunt.

Sed mox Caprara multa fecit, multa tulit in traducendo Dravum exercitu: nam anni tempore hyemem perpetuam referente, multa imbrium vi, et fluminis inundatione omnia alte lateque medio junio mense stagnabant. In Danubii tamen ripa Illochum et Peter-Varadinum capit; primum utile, secundum necessarium et ipsius munimenti praestantia, et quia commeatum in superiorem Hungariam praebebat: in qua Caraphaeus agmen ductans Titul cepit, quod unum oppidum Turcis superstabat ad dexteram Tibisci ripam, ante quam in Danubii fluentam nomenque decurrat.

Sed ut Segedinum pervenit, iterum ab oculis graviter aegrotare, quibus ab udo Hungariae caelo saepissime laborabat. Desiderabatur autem in exercitu ut sua quoque auctoritate militum animos erigeret, Lotharingii morbo perculsos, neque dum Bavari praesentia firmatos. Quod Caesar ut rescivit, ob Caraphaei salutem palam vota concepit; et exaudita: nam brevi convaluit, et Peter-Varadino Caprarae conjungitur: ac Titulii capti fama, et stipendio de Transylvania opportune soluto, et commeatu curribus quingentis devecto, in praesens reficit, et ad posteros labores confirmat.

Mox audit Christianorum Legatos Bellogrado missos, qui orabant, « ut se mature e Turcico jugo liberatum veniret ». Dux « laudat eorum studia, in quorum praemium, prospere cadentibus rebus, eorum bona et ante parta, et quae in ea expugnatione quaesierint, intacta iis fore » pollicetur: quae res postea dedit ut, adpetentibus Bellogradum Christianis, Turcae popularium animis diffisi extemplo suburbia et castra ad urbem posita incenderint.

Tandem IV idus augusti Bavarus ad exercitum, quadraginta fortium Germano-

rum millibus et quamplurimis Hungarorum copiis florentem, advenit. Tentat per insulam, *Zingarim* dictam, Savum trajicere, qua in re totum ejus incoepti molimen. Turcae, ut persentiscunt, eam fortiter occupant. Igitur Bavarus per iter ad ripam consitis arboribus densum infra vestigabundus pergit; et ad duas ferme horas commodum amnem invenit, ubi angustior fluit. Nocte silenti eo deferri naves jubet: sed dum in flumen deducebantur, ad sonitum Turcae veriti quod res erat, ad alteram adcurrunt ripam, caecisque telis infestant trajectum. Glandium sibilis nautae, nocturnis insuper imbris intendentibus metum, perterriti ad ripam rursus adpellunt, naves deserunt, et inter proxima dumeta occultantur. Non hortatus, non minae proficere; et tamen in paucis ejus noctis horis omne rei bene gestae precium situm erat. Igitur Dux binos aureos numos in audentes edicit; cum cuique degeneri peccatum ipsa nox ignovisset. Statim recurrere ad transtra, complere milite naves, impellere alacri animo remos. Techelius cum duodecim equitum millibus et ingentibus Tartarorum catervis duabus, et perduellibus Hungaris, Germanos ad alteram ripam adpropinquantes tormentis arcere obnitebatur. Sed hi navium ordinibus in medio flumine confertis, et quo propius accederent majori copia in hostes ignita tela conjicientes, eos tandem ab ea ripae parte disturbarunt, ubi ad diluculum usque quinque Germanorum millia expositi.

Ubi inlucescente die Osmanes Germanum trajectum jam castra munire conspexit, fremere quod tam insperata occasione abusus fuerit, qua Christianum exercitum in alto gurgite turbantem omnem prorsus delere speraverat: et tamen denuo Techelium mittit cum sex peditum equitumque millibus, ut castrorum latus, quod non omnino Germani aggere et vallo munierant, adgrederetur. Sed in aequo majori virtute repulsus perduellis; qui ausus erat tanti exercitus robori, sub tali duce obstare atque officere: quando rebellantium ea propria pugnandi ratio est, discrimina semper ac detur locus fuga declinare, et duntaxat circumventos, desperatione simulante virtutem, fortiter agere. Inlico Bavarus pontem e navibus faciundum imperat, eodemque die effectum reliquae copiae libere ocioseque sequenti nocte superarunt.

VI idus augusti Bellogradum castra movit, quam super Taurini ruinis conditam Albam-Graecam dixere. Ea in Hungariae finibus sedet. Serviaeque angulo, quem Danubius Savusque describunt, ubi ille hujus tum aquas tum nomen absorbet: et hinc iis fluminibus, hinc procul continuo inaccessorum montium jugo fauces custodit, e quibus Turcicae vires in Hungariam universam evomuntur. Suburbia fertilium agrorum conspectu amoena; urbs magna ex parte adluitur Savo, et in edito arx munita mediae imminet urbi. Non procul inde castra communitissima, et ad bellum Hungaricum gerendum instructissima posita.

Sed ubi exercitus Christianus urbem conspexit, extemplo vidit eam magno tetroque incendio conflagrare. Nam Osmanes, Christianorum animis diffisus, metuit urbem e castris ejus praesidio positis propugnare; quamobrem et castra et suburbia incendi jussit, cum ingenti Christianorum clade; tria insuper Janicsarorum millia praesidio urbi imposuit; Mehmedi Pasae propugnationem permittit; se ab apertis campis auxilium iis facilius commodiusque adlaturum pollicetur. Non enim arbitrabatur ullo pacto Germanum eam urbem et sua vi munitissimam et forti milite abunde firmatam circumsidere diu posse, omni circum agro late vastato, et de adlatis procul commeatibus misere victitantem. Sed et exercitui jam Caraphaei providentia cibi pabulique multum erat; et fors praeterea tulit ut, dum castra festinanter incenderet, ingentem frugum copiam ibi conditam hosti intactam reliquerit.

Ubi tam trepidas Turcarum res Eugenius Princeps a Sabaudia, ad exploran-

dum incendium missus, renunciat; accedit Bavarus, observat urbem; ab Savo Danubium usque circumvallat; et ab leva, qua ad castra spectabat, statuit oppugnare; ubi octo ingentes turres, quarum sex rotundae, duae quadratae, id urbis muniunt latus. Improbo labore aggeres educti, aperti cuniculi, extructi tumuli, ubi tormenta locanda: quae quia de Buda cunctantius mittebantur, Caraphaeus aere dato misit qui citius deveherent. Interea ter obsessi ferociter, ut opera disturbent, erumpunt; ter ferociter ab obsidentibus repulsi sunt.

Et additur Christianis animus, per tentoria divulgato, « Osmanem Semendriam ad dexteram Danubii ripam, triginta passuum millia Bellogrado dissitam, incendisse, et abduxisse praesidium: Veteranium autem Caransebe sine omni vi inlata ex Caraphaei praescripto potitum ». Unde conjectum non temere, « Turcas ubique perculsos de Bellogradi salute cogitare non posse ». At alii, magis ex similitudine veri, quam ex re ipsa, putare, « Osmanem Primo Vezirio de Bellogradi propugnatione ea quae praestanda erant pollicitum, cum hostium virtutem opinione longe majorem in Savi trajectu spectasset, metu ne meritas vani ingenii lueret poenas, Nissa Sophiam versus profectum esse, ut aliam Constantinopoli nunc faciat seditionem ». Tandem devecta tormenta, et contra unam quadratarum turrium, quam descripsimus, contraque adstructas hinc atque hinc loricas sunt conlocata.

Quum dissidii initium extitit, quod nisi Caraphaeus composuisset, rem certe Christianam perdidisset universam. Jam Lotharingius dubio diuturnoque convaluerat morbo, et Bellogradum versus instituerat iter, ut ei provinciae summus armorum Caesaris Legatus moderaretur. Bavarus id nullo omnino pacto pati obfirmatus: adferebat enim, « supremum in eam aestatem belli arbitrium sibi a Caesare esse permissum: jam in Europae Asiaeque conspectu Bellogradi obsidium instituisse; nominis jacturam nullis postea gloriae argumentis reparandam facturum, si genus humanum pervadat de se opinio, id incoeptum suo ductu suoque imperio effectum dare nequivisse. At Lotharingium tot tantisque rebus praeclare gestis maximi armorum imperatoris famam comparasse; ut si multum de ea alteri concedat, tamen sat abunde ei ad amplissimi nominis aeternitatem superesse: et promerere suam socii fidem, qui in eo bello ingentem auri vim profudit, et suis haut spernendis auxiliis Caesarem per omne id belli tempus perpetuo constanterque juvavit, uti nunc sibi quoque Augustae Domus adfini hunc Caesar commodet locum gloriae comparandae ».

Caraphaeus « munificentia Principis, sociali fide et Generi pietate summis laudibus exornata », monebat tamen, « turpe esse quemvis honesto loco natum, nedum Lotharingium, castris probibere; aut uti assiduum merere Ducem, et Principis viri dignitate, et summi armorum Imperii Legati amplitudine, et rerum bello gestarum gloria nostrae omnique futurorum memoriae praestantissimum ». Nihilomagis Bavarus his dictis quidquam de sententia dimoveri: quin gloriae stimulis incitatus eo decurrebat, « ut si Lotharingius ad eam imperandam oppugnationem accederet, se inlico sua abducturum auxilia, iturumque obviam, eumque ad singulare certamen provocaturum, in quo de ea contumelia armorum judicio redderet sibi rationem ». In tam praecipiti abruptoque res Christiana stabat loco.

Forte fortuna evenit interea quod Caesar Bavaro mandat « ut, ubi usus sit, ad se evocet sex Germanorum millia, quibus Ludovicus Badensis cum Croatis in Slavonia rem gerebat, et capto Bellogrado cum iis copiis ad occupandam Bozinam mittat ». Hinc Bavarus argumentum sumit ut Lotharingius eam suscipiat provinciam. Caraphaeus probavit consilium, « sed parvum exercitum, quem sum-

mus armorum Caesaris Legatus pro dignitate ductaret, eum esse censebat ». Igitur rogabat, « quando staret sententia, uti ei sex legiones de Castris Bellogradensibus adderet ». Bavarus principio non auscultare : tandem Caraphaei precibus fatigatus in id convenit, « modo Lotharingius Bellogrado procul abeat, ut omnem a se opinionem amoveat, eum obsidioni moderari ». Id maluit Caraphaeus, ne si prope Bellogradum Lotharingius rem gereret, aliqua belli forte existente necessitate, Bavarus aliam, mox aliam ab eo legionem praesidio subsidiove evocaret, et eo pacto dissidii caussae integrascerent. Sed summe anxius agebat an Caesar rem probaret, an Lotharingius assentiretur. Interea is jam ad Bellogradi castra adpropinquabat; quum ei Caraphaeus per officii speciem, sed magis rei ipsius caussa fit obviam, ac perturbati similis, « In summo », inquit, « rei Christianae discrimine de tua aequitate aliquid, Dux inclyte, spopondi; et multum de Caesaris jure adtrectavi. Nisi ignoscatis factum, non queror sane quas nimiae pietatis dedero poenas, subeundo Leopoldi offensiones, et tuas: sed ipsius rei Christianae exitium perhorresco. Dux Bavarus Bellogradum suo ductu imperioque expugnare flagrantissime cupit: potens Germaniae Princeps, sociorum omnium liberalitate, fide, constantia facile primus, magno animo juvenis, et vehementer insistens semel deliberatis. Dignitatis tuae apud eum partes egi: sed is te rerum bello gestarum gloria ita abundare ait, ut commode hac sibi concedere possis. Vide, obsecro, in quam discriminoso sit res sita loco. Id hostes optarunt, ut suae turbae in Christianos reciderent: jam voti bona ex parte damnati sunt, cum jam apud eos militares tumultus consederint: et misera sane rerum conversio fieret, si quas victorias ob Turcici exercitus seditionem nos de hostibus referre oportuerat, nunc ii ob ducum Christianorum certamina de nobis reportarent. Quod si, avertat Deus omen, acciderit; quem ultro semper ambivit honos, tuae gloriae, invidi te carpserint invidum alienae. Jam innumerae et maximae et munitissimae hoc bello a Te oppugnatae captaeque urbes: passim in Hungaria de ingentibus Turcarum exercitibus fusis, fugatis, caesis profligatisque statuta tropaea. Parce huic triumpho; ut omnis temporum posteritas praedicet, Lotharingium pietate et magnitudine animi victorias aliis summis belli ducibus parandas lubentem permisisse, qui ab eo multum imperatoriae artis didicerant, et id adfectarunt ut quondam ejus similes essent ».

Dux alto animo et Septemviri desiderio morem gessit, et Caraphaei consilium laudavit. Hinc pergit ad castra. Bavarus ei fit obviam: hinc ducit, ut castra quemadmodum munita ac disposita, tormenta locata, apertos cuniculos, aliaque opera visat; quae cuncta arte effecta probavit. Mox ad prandium invitat: et inter dapes evocantur equitum legiones sex, quas sub imperium accipit; inde proficiscitur, ut procul hostes observet, et id obsidium protegat; exercitusque universus venientem, super poculis, et abeuntem armorum fragore salutavit.

Et jam tandem crebris densisque tormentorum ictibus turris diruta, et hinc atque hinc late perruptus murus, et cuniculo succensum id muri latus ampliter patefactum. Hinc Bavarus urbem adgrediendam C. Serenio demandat; quocum uno Caraphaeus semper contubernium agitavit, ut jam sub *fratris* praescriptione ad eum literas scriberet: bis mille fortiorum militum ad impressionem faciendam deligit; et ut obsessos distrahat, alios qua urbs terram spectat, alios qua fluminibus lambitur navibus impositos jubet obsessis impetus simulacrum offerre. Alacriter primi conantur enisum: a propugnatoribus vulnera spissa ingruunt, frequentesque caedes. Sed ab dextera C. Auspergius gravi vulnere invalidus, C. Scharffembergius et Emmanuel Frustembergius occubuere. Tantorum casibus virorum miles incipit trepidare. Ibi Dux mira animi corporisque praesentia suis

audaciae, terrori hostibus adest, « uno, proclamans, atque altero, Commilitones, quem enitamini, gradu omnis Christiani nominis gloria, Turcarumque excidium definitur. In hoc superato muro terminus alte defixus haeret, quo omnia hoc bello parta firmantur. Heic Constantinopolis portae patent; nec ulla reliqua belli aerumna perferenda : heic opulentissima Turcarum Regia expugnatur. Juvet meminisse Viennae obsessae, et graviora quae invicta virtute superastis : atque innumeris maximisque victoriis, quas de hostibus per inexpugnabiles captas urbes, per ingentes editas clades retulistis, nunc, perpetua an fluxa sint tanta bona parta, decernitur ».

Quibus magno animo dictis, suoque magis exemplo tantos jam cedentibus animos addidit, ut jam muro per summam virtutem potiti sint. Jamque ad caedes praedamque celerabant gradum, quum profunda post murum objecta nec opinantibus fossa, alius agger, aliud vallum praesumptae victoriae intemperantiam compescuit. Hinc super muri ruinis alia muniunt castra, hostibus graviter infestantibus opus.

Dux inlico integros fessis submittit, qui irarum impetu fossam transiliunt; vallum subeunt, superant, tenent : per urbem diruunt, et quantum de victis licuit, tantum audent. Arx, effuso per captam urbem praesidio, cum trecentis militibus extemplo ea lege dedita, ut iis et Mehmedi Pasae vita captivitate constaret. Ita VIII idus septembris praeclara urbs, quae a Soleymane ac successoribus Turcarum Dominis octo et sexaginta supra centum annos ad proferendum in occidentem plagam Imperium patuit; nunc Caesari vere Augusto ad Constantinopolim capiendam regiam viam munit, cum nullum interea munitum oppidum obstet quin ea Turcici Imperii sede potiatur.

Capto Bellogrado, ita Caraphaeo ea victoria per tempus utendum videbatur : « quando jam Semendria recepta erat, Themiswar armis adgredi, et omnia quae Turcis in Valachia praestant munimenta, occupare ». Nam de Bozina invadenda alienum omnino tempus censebat. « Quanquam enim ea regio antiquitus tantae esset in ea Orbis terrarum parte praestantiae, ut ejus potentes Illyrici Reges appellarentur; et in ea feracissimus Arzigovinae ager, a quo postea Bozinae Reges regno indidere nomen : tamen claustro locorum praecipuus olim fuit Turcas inter et Hungaros limes. Nam inter excelsa montium cacumina situm Regnum, et per amfractuosas arctissimasque alpium fauces sine tormentis, sine commeatibus penetrandum; ubi cum nullum sit munimentum, castra super rigentibus montium metanda jugis. Gens vero mollissime tractanda, ne durius habita alio convertatur, unde leviora onera ferat. Itaque Germanis copiis inter abruptarum alpium horrenda, et ex gentis pudore precariam animam sub rigente caelo ducere satis periculosum esse » sentiebat. Sed per suetas deliberandi moras, jam adpetente autumno, Themiswar quoque, inter paludum stagnantia situm, jam invadendi tempus praeteriit.

Igitur Caraphaeus Bellogradum pro re et tempore communiri curat; et Semendriae, hosti omnium proximae urbi, bis equitum millia praesidere jubet: qui secundo Danubio eam provinciam infestent; universae Bulgariae tributa imponant, hostium explorent conatus, eosque in Bozinam commeare prohibeant.

re, certum tamen non scire ». Hinc Caraphaeus conjiciebat, « aut Turcas jam de Bellogrado, antequam caperetur, desperasse; aut Legatos plenum mandatae rei arbitrium habere ». At liberior ejus, qui a secretis erat, vox super coenam erupit: « in ea legatione omnem Constantinopolitanorum spem conlocatam ». Unde Caraphaeus censuit, eos amplas pacis conditiones oblaturos. Hinc imperat ut, ubi Effendis convaluerit, Legati recta Pottendorfium ducantur, sepositam, munitam et una porta patentem arcem; omniaque providet, quibus Turcae uti Legati sancte habeantur, uti hostes acriter observentur.

Interea jam Caesar de adventu Legatorum Polonum Regem et Venetum Senatum certiores fecerat, ut et foederati Regis officio fungeretur, et pacem an bellum mallent, cognosceret; ac Lotharingium de pace cum Legatis agere destinarat. Atque ille quidem jam cum iis Budae conloqui cepit; mox morbo correptus, per quod idem tempus Caraphaeus in Austria aegrotabat. Sed Caesar ei omnem denegat moram hactenus convalescat, jubetque « ut extemplo Viennam contendat, ne Foederatis suspicio incidat, eo colore Caraphaeum morari, ut secreto cum Turcis de pace transigat ».

CAPUT II.

In sanctius Consilium adscitus Caesari, quo ad pacem animum lubentius inducat, Hungariam Rempublicam ordinandam proponit, ut tandem aliquando diuturni ac sumptuosi belli dignos per pacem conligat fructus.

SUMMARIUM.

Caraphaeus a sanctiori Consilio esse jussus. — Caesari Hungariam proponit. — Transylvania et Bellogradum digna ejus belli praemia. — Ordinationis propositio. — Regni Hungariae recte administrati opes. — Agri amplitudo. — Optima pabula. — Natura feracissima. — Salinae. — Vina Toccajana. — Ingentes Principum Hungarorum opes. — Religionis pietatisque excitatio. — Ejus utilitas in re civili. — Ratio Hungariae muniendae. — Hollandenses gnarissimi excitandarum arcium in humentibus campis. — Consilium ne ea res aerario neve civibus sit onerosa. — Fabricensium conlegia instituenda, dotanda. — Æris copia in Hungaria. — Ubi conflanda tormenta cum compendio aerarii? — Imprimis Transylvania munienda. — Hungari militis disciplina intendenda. — Agricultura celebranda, et qua ratione? — Rasciani armati turbulentissimum et avarissimum hominum genus. — Ut agricultura ars promovetur. — Ager cultus non vastus magnos Principes facit. — Bellogradi situs celeberrimo emporio maxime commodus. — Merces Hungaricae. — Bellogradi utilitates immensae. — Ratio Bellogradi communiendi. — Quam Scriptor Caesaris et Christiani nominis pietate reticet. — Artes promovendi commercia.—Hungari acuto ingenio.—Literae quid quantumque conferant ad opificiorum perfectionem et nova excogitata. — Artificiorum fructus Reipublicae quam uberrimus. — Qui vectigalium redemptores boni? — Redemptionum fraudibus occurrendum.

Ut Viennam Caraphaeus pervenit, inter sanctioris Senatus Patres cooptatus est; et ubi per morbum licuit, quinque post perpetuos annos Caesarem adit coram, adloquiturque: et quo ei gravius pacem suadeat, ingentes perennesque

belli Hungarici fructus exponit, si pace parta Hungariae Regnum bonis rationibus ordinandum suscipiat. Etenim Hungariae, longo duum et viginti annorum, quos ibi res gesserat, usu, multa emendanda, complura promovenda, pleraque instituenda, animadverterat: sed ad Bellogradum, ejus situs cogitans ingentes utilitates, haec de ea Republica ordinanda meditatus erat, quae mox Caesari in haec ferme verba enarravit.

« Jam divino beneficio in utraque Hungaria ingentes ab eo victorias reportatas; sed hinc Transylvaniam, hinc Bellogradum ejus Imperio adjectas ei commodare facultatem, ut si in eo Regno Summi Numinis religionem constabiliat, munimentis firmet securitatem, a militibus ducibusque severam exigat disciplinam, paganis artificiorum commerciorumque industriam promoveat, eoque aerario sapienter utatur; Regnum florentissimum pollentissimumque habiturum, quo ut omnibus Europae Regibus dignitate praeit, ita opibus certe fuerit secundus nemini.

« Agrum enim longissime latissimeque patere; eumque maximo Europae fluminum interfluente supra fidem pabulis beatissimum, ut centum bovum millibus in annos solius Germaniae mensas alat; ac praeterea omnis naturae fructus uberrimum nedum necessaria, vitae quoque delicias aliis nationibus commodare. E superiore Hungaria Maramarosiensem salem externas condire dapes: et e perexiguo agro expressa Toccajana vina ab Polonis aliisque ad Septentriones nationibus ingentem auri vim ei merere: passimque tres quatuorve Transdanubianos Primores tantam ditionem tantorumque proventuum habere, ut indidem Principi summo splenderet cultus et aula. Has opes in Regno arctiori ambitu, factionibus discerpto, bellis externis vastato: quid longissime latissimeque prolatis finibus, et ad concordiam pacemque aeternum duraturam bene ordinata Republica?

« Principio igitur oportere, in Regnum inducere plurima copia Sacerdotes, sacrorum doctrina eximios, et adstricti Christiani moris insignes, qui cives Romanis Sacris initiatos pietatis officiis erudiant excolantque. Nam in una Regni parte, quam *tredecim Comitatus* adpellant, ad multa civium millia numerari, qui binas domi ductas uxores habent; et ob eorum, qui sacris praesunt, negligentiam id per indignam venia excusationem palam sibi licere putant. At recta Christianorum dogmatum morumque doctrina firmatos in contentionibus cum novatoribus facilius Caesari sacrorum communione adhaesuros; et contra Turcas Religionis stimulis incitatos, acriores futuros hostes.

« Si vero Hungariae munimina, cum ob solitam ejus rei Turcarum ignorationem, tum ob nuperas oppugnationes expugnationesque semiruta reficiantur; ac super Danubio, Tibisco, Savo, Dravoque et Marusio utilibus in locis alia excitentur; Hungariam multo plura secula quam ab Soleymane ad praesens usque bellum, in hac Cristianorum aucta, deminuta Turcarum virtute, hostium conatus, elusuram: quin fore, ut in reliquas eorum ditiones et apertas et immunitas potenter immineat. Sed ad id militaris Architecturae gnaros, et maxime arcium super paludibus excitandarum (uti est natura situum per universam ferme Hungariam comparata) quantovis precio conducendos; ejusque rei experientissimos Hollandenses videri. Et ut id neve aerario, neve civibus grave sit, Summum Pontificem, hactenus munimenta absolvantur, decimam Sacerdotibus pendendam remittere; quando jam eam pecuniam Turcis reprimendis, et coercendis Novatoribus destinarat: et Regni legibus cautum, Pontifices Sacerdotesque pro rata quemque parte ex decima sibi adtributa militi in Turcicis bellis merenti conferre stipem. Hac ratione et Fabricensium Conlegia, quibus ea Architectura imperat,

institui, et iisdem salaria pendi posse. Ceterum ubique abundare materiam, aeris praecipue; cum per omnem Hungariam ingens corruptorum numerus tormentorum jaceat, quae in penitissimam Hungariae Transylvaniaeque partem convehenda, ut nova ibi conflentur, et vecturae Viennam usque compendium fiat.Sed imprimis Transylvaniam Hungariae arcem, et ab Polonis, Valachis Moldavisque ac per eosdem ab Tartaris claustrum, firmatissime muniendam.

« Hungarum vero militem severissima disciplina in officio contineri oportere; certisque habendum in numeris, ut neque sint Regi inutiles et Regno graves; qui dum assiduos milites profitentur et jactant, duplo triploque plura ab civibus stipendia exigunt.

« Rascianos autem, depositis armis, agrorum culturae addicendos; qui nisi cicurentur, certissimi Regno excidii olim caussam extituros. Superare fidem, quot quantasque rapinas sub Turcis flagitiosissime fecerint, donec ab iis rei rusticae sunt adpliciti: et Caesarem ipsum superiori bello cum Turcis pacem facere adactum, maxime ut Regnum eorum latrociniis turpe lustraret. Ultra Danubii et Tibisci ripas, inter Dravum Savumque et cis Tibiscum immensum terrarum tractum incultum jacere: cum Rascianis Dalmatisque colendum quinque annos oneribus immunem dari, Germanis militibus severissime edicto, ut omnem ab iis injuriam contineant; et reos compertos gravissimis exemplis puniendos.Ita agro et amplo cultoque dominaturum; quando non vasta terrarum spacia, sed industrius agrorum cultus magnos Principes efficit; et turbandae inter duo Imperia pacis per ejus gentis latrocinia caussas praecisum iri.

« At hercule Bellogradi situm, quo novem navigationi apta flumina ejus radices conradunt, et omnia Danubius, qui eam praeterfluit urbem, complectitur, commoditatem praebere celeberrimo omnium nationum emporio fundando; modo curetur ut mercatores eos commigrent in antiquas sedes, indeque pelles, ceram, mella, lanificia, holosericum aurumque in Turcici Imperii ditiones exportent. Sed et si Bozina ei restituatur, et Ragusa in ejusdem clientela firmetur; Bellogradum non in Orientem solum, sed in occiduam quoque plagam commerciis celebre fore: et Caesarem perpetuum suis ditionibus limitem directurum, qui in Neapolitanum Regnum per Hadriaticum mare pertineat, eaque utriusque cognati Imperii Germanici Hispanicique et merces et auxilia commeent. At enim Bellogradum in hostium confinio situm; et quovis armorum rumore vel temere orto impediri commercia. Heic » dat consilium « Bellogradi communiendi, quo sit adversus Turcicam potentiam propugnaculum prorsus invictum, et Transylvaniae ipsi, Valachiae, Bozinae, aliisque provinciis firmissimae arcis et longe lateque minantis instar immineat » : quod ego sciens prudens silentio praetereo; quando ea urbs satis infeliciter in Turcarum manus reciderit; ne barbari hostes Christiani Ducis consilio adversus Christianos ipsos utantur. Hinc pergebat, « quod comparata urbi securitate, commercia his artibus florere curentur: sanctissime servetur promissi fides; mercatores sibi ipsi jus dicant; expeditissima judicia exerceant; neque ab eorum sententiis liceat provocare: cives quam maxime sint hospitales; et in controversiis jurgiisque inter cives et peregrinos exortis, extero faveant; sive adeo criminis manifestum potius amandent quam puniant; et portoria iis prorsus nulla indicantur.

« Ad haec Hungaros acuto ingenio praestare, quo in factiones scinduntur; si scientiarum artiumque studiis bellicosi animi polliciantur, artificia absolutissima, et nova inde excogitata sperari. Se rei caussas ad Philosophos amandare vestigandas, videre tamen effecta: ex quo Gallia, Hollandia Angliaque ad excolendas

interiores literas adplicitae; et novarum rerum inventione, et artificiorum perfectione opulentissimas factas. Id vero scire, quod industriae urbanae fructibus aeraria ditentur maxime; et Respublicae Monarchicae fiant longe sedatiores.

« Itaque his emendatis et institutis, si aerarium attente et ex fide administretur, ac vectigalia, tributa, portoria a civibus locupletibus redimantur, redemptionumque fraudes in publicam pauperiem excogitatae supplantentur, id Regnum daturum immensas opes ».

CAPUT III.

Status rerum in occidente et oriente plaga, ut et cetera pacis argumenta quae Caraphaeus est adlaturus, et conditionum quas Turcis dandas censet, aequitas cognoscatur.

SUMMARIUM

Polonicae expeditiones in Tartaros inritae.—Magnanimitas Regis.—Comitiorum difficultates, vel morae.—Asperrimum belli genus.— Moschi expeditiones in Tartarum a Polonicis non absimiles.—Reipublicae Polonicae generosa in Germanos invidia.—Regis praeclara socii fides.—Et egregium in Caesarem studium.—Venetorum sapientia.— Francisci Mauroceni laus.—Ingentes victoriae a Venetis de Turcis relatae.—Euboica expeditio improspera.—Othonis Guilielmi Konismarchii morbus, — Mors. —Laus. —Belli difficultates.— Maritimae expeditiones dispendiosae. — Caeteri socii Turcis molesti, sed Caesar unice formidandus.—Bellogradi jactura Regiam Turcarum concutit. — Novae Costantinopolitani populi turbae.—Conjuratio indicata.—Oppressa.— Soleymanes Hadrianopolim commigrat.—Caesar Turcici Imperii terror et clades. — Belli initia ab Occidente. — Controversia super hereditate Palatini Rhenani. — Foedus Augustanum.— Quod Galliae speciem formidolosam praebet. — Gallia Germaniae perpetuam pacem intra mensem paciscendam offert. — Caesar Foederis Augustani jus per epistolam Summum Pontificem docet.— Cur Germania pacem a Gallia oblatam repudiat?— Leodiensis Pontificatus petitio.—Guilielmus Frustembergius et Clemens Bavarus competitores.— Frustembergio Rex Galliae Bavaro Caesar favet. — Rex bellum indicit. —Sub Galliarum Delphini ductu Philisburgum capit. — Mox Treveros, Heidelbergam, Wormatiam.—Palatini ditionem exscindit. — Hinc Spiram, Maguntiam, Bonam pene vastat.—Saevissimus Gallorum furor.—Turcae certiores facti bellum Caesari a Gallo inlatum.—Hollandi et Angli contra Reges Angliae et Galliae foederati.— Civilium in Anglia motuum caussae.—Guilielmi Nassavii imago.—Arausicani Principes in Hollandia domi tanquam Tribuni plebis, foris veluti Dictatores.— Hollandiae Angliaeque necessitudo.—Populares Respublicae Regnis conterminis graves.—Angli praeferoces.— Singularis Hollandensium in Arausicanum fides.—Quo tempore Caraphaeus Viennam pervenit?

Nunc autem operae precium est nosse et belli socialis res in quem statum pervenerint, et quae commoda incommodave ad id prosequendum alia aliunde per terrarum Orbem extiterint, quo tempore Caraphaeus Caesari de pace deliberanti eam suadet; ut cum alia quae adfert ad eam faciendam argumenta, tum an con-

ditiones, in quas dandam censet, pro temporibus sapienter datae repudiataeque intelligantur.

Polonus Rex, quot hujus belli numerantur anni, totiens Budziacensem provinciam tentavit: ingens animi, per Podoliam agmine ducto, flumen *Niester* appellatum trajecturus; ut inde Bessarabiam, inter ejus maximi fluminis, Danubiique hostia et Euxini maris litora sitam, penetraret, lustraretque Tartarorum latibula, unde Polonos aliasque conterminas gentes pessime infestatum erumpunt; et arce Bialogrodo in Euxini litore extructa potitus, liberum Cosaccis ferocissimae genti panderet in ipsius Euxini oras excursum; qui eas Constantinopolim usque praeterlegerent, infestarent, depraedarentur. Sed semper usus infelici marte: nam sueta Comitiorum vel difficultate vel mora, serae vel impeditae expeditiones: belli genus exitiosum; ductandi exercitus per ingentes terrarum tractus omni natura benigna sterilissimas; res gerenda cum hoste velocissimo ad insultus et fugam: unde, inter longe lateque vasta et intuta, militi in castris communiendis plurimum operis et laboris; pervigil, semperque instructa et intenta quies; motoriae pugnae anhelaeque; agmina famelica et sitibunda; infestati semper receptus. Moschus in belli societatem adscitus, sive cum paucis sive cum maxime formidandis auxiliis praesto fuerit, per Polonorum moras vel innoxius hostibus, vel damno auctus ab hostibus. Hinc Camenecum Podoliae caput in Moldaviae finibus sita saepius tentata, inrito semper conatu. Unde Reipublicae Polonicae animos generosa invidia carpebat, « Caesarem de Turcis tot tantasque in Hungaria victorias reportare; se vero quinque perpetuis annis cum ingenti intertrimento una arce vel Bialogrodo vel Cameneco potiri non posse ». At Rex adversam belli solabatur fortunam, et fidei socialis, quam praestabat, gloria; et spe domum inducendi foeminam Neoburgensis domus Principem, qua Jacobo primo filiorum amplissimam cum Caesare conciliaret nuptiarum necessitudinem.

Veneti contra, gnari temporis opportunitate uti, dum Caesar virtute et fortuna belli Turcicarum virium robur in Hungaria atterit, sub Francisco Mauroceno, jam bello Cretensi spectatae virtutis duce, cum sua et Hetrusca, Melitensi Pontificiaque classe sociis, suo et alieno milite in Jonio mari peninsulam Sanctam-Mauram, in Peloponneso autem Coronem, Navarinum, Modonem, Neapolim, Mistram ad Spartae ruinas adsitam, Patrassum, Lepantum, hinc Corinthum ejus Regni claustrum, in Attica porro Athenas, rursum in Dalmatia Castrum Novum vi et armis, inoffenso per quatuor annos victoriarum cursu, cepere: hoc autem anno ad Insulam Euboeam, quam olim sub regno habuere, ab Turcarum ferocia eorum virtus retusa est. Nam in obsidione principis urbis, quae universae Insulae nunc dat nomen, plurimus manipularis effusus sanguis; ac satis multis qua nascendi sorte, qua belli virtute praeclarissimis viris funera oblata. Sed gravi Othonis Guilielmi Konismarchii exercitus imperatoris morbo prorsus impedita expugnatio; unde et solutum obsidium, et importunum praeclarissimi sua tempestate ducis funus Venetarum rerum felicitatem non mediocriter conturbavit. At enim vel secundante belli fortuna, per diuturnum asperumque Cretense bellum aerario nuper exhaustum: et quanquam aurum extra ordinem sapienter Senatus conquireret, et ex fide Quaestores exercitus erogarent; tamen ob longinquas et, ut maritimae solent, dispendiosas expeditiones cum sociis classibus, et conducto milite, sat rerum suarum agebat.

Ita ob adversa belli, quae Venetis hoc anno ad Euboeam acciderant, et per eorundem prospera at dispendiosa; ob totiens inritos et ipsis intertrimentosos Polonorum conatus; ob magnificas Moschorum expeditiones, innoxias tamen; erat *Turcis quod* adflictos erigeret animos. Nam in Slavonia Costanissa, Gradisca,

Brodtum a Badensi captae cum Bozinae Rectore fuso leviores jacturae erant. At vero Bellogradum amissum acerbe populum Constantinopolitanum graviterque commovit. Inde nova turbarum fomenta dux Janicsarorum aliique militum duces, quibus ea Respublica ingrata erat, arripuerunt, ut ex communi pernicie privatum compendium facerent. et Soleymanem in ordinem redigere, Mehmedem summae rei restituere, Primum Vezirium interficere: et ejus factione dissipata, magistratus et imperia inter se partiri conjurarunt. At ab uno ex consciis, cui non ex aequo tributum facinoris praemium videbatur, conspiratione indicata, Primus Vezirius turbida consilia multorum supplicio oppressit; auctorque Soleymani est, ut « numerosissimum resoluti jam obsequii populum vitet; ac Hadrianopolim commigret; eoque secum Mehemedem, ejusque subolem, inlecebras novarum rerum in arctiorem custodiam abducat ». Tanta felicitate Caesar bellum in Hungaria quinque perpetuos gesserat annos, ut Orientis Imperium victoriis adfligeret foris, per quas id ipsum seditionibus domi convelleretur.

Sed jam extiterant ab occidente plaga importunissimi belli initia, quod cunctas Caesaris prosperas res interrumperet et conturbaret, mors Caroli Rhenani Palatini, Imperii Septemviri, Foedus Augustanum et Pontificis Coloniensis creatio.

Super Palatini hereditate controversia inter ejus sororem, quae Philippo Aurelianorum Duci nupta erat, et Philippum Guilielmum Neoburgensium Ducem extiterat. Huic Caesar gener, illi Rex Galliarum ex fratre germano adfinis: Guilielmo proximum succedendi ex adgnatione jus aditione firmatum; Aurelianae Duci petitio relicta est.

Ad haec inter plures Germaniae Principes ac liberas Respublicas adversus externam vim mutuae tutelae Foedus Augustae Vindelicorum sancitum: quod Galliarum Rex ubi rescivit, per amplissimum Cardinalem Etraeum apud Summum Pontificem suos metus exhibens, ne Caesar pace cum Turcis facta contra se arma converteret, ab eo petiit, « ut ejus dissolvendi auctor fieret: et vicennales inducias Ratisbonae inter ipsum et Imperatorem depactas in perpetuam pacem intra mensem commutandas » offerebat. Summus Pontifex per amplissimum Pium Cardinalem Caesari haec Galli Regis desideria significavit. Sed Caesar hos metus discutere; « nam Austriae Domus id proprium, sancte foedera custodire: et nunc maxime a Turcis per varias artes de praesentis belli societate tentatum abstrahi, in ea constanter perstare; et dispendiosissimo bello, quo Regna hereditaria aere virisque exhauserat, et quinque perpetuos annos per solitudines et vastitates gesto, non novum serere, sed longo ocio et pace refici necessarium sibi sit. Nihil novi, nec quidquam ulli metuendum eo foedere sancitum; sed innoxiam et ab omni jure permissam mutuam opem, ubi armis petantur ii qui sibi auxilia conferunt contra Turcas. Cautam defensionem, nisi ei qui nocere velit, praeterea gravem nemini. Ad haec auxiliorum tam parvum depactum numerum, ut vix suae ipsorum tutelae sufficiant, nedum ab iis Galliarum potentissimus florentissimusque Rex metuat. Antiquum Germanici Imperii, et legibus, quibus fundatum, consentientem morem, uti partes in summae salutem provideant. Id enim in minutos Principes Respublicasque divisum, et per Comitia regi, quorum satis cum damno saepe spectantur morae. At Galliae Regem suo unius arbitrio regere cuncta; extemplo exercitus maxime formidandos, ingentesque classes comparare et instruere. Ab iis autem, qui non alios opprimere, sed de sua salute cogitare conantur, quid vereatur Rex, qui Luxemburgo Hollandensibus, Rheni accolis Argentorato, arce Casali Pedemontanis ac Mediolanensibus imminet? Ei, si lubet, licere Imperii Principes in bellorum aliis inte-

rendorum societatem vocare: queri quod Germania de suo corpore lectis ad externam arcendam vim foederatisque sociis sibi prospiciat. Induciarum finem, ut Gallia occupatis ociose interim insisteret, ac Caesar de occidente securus ageret, dum ad orientem plagam gereret bellum, et per omne id tempus controversiae sedato jure componerentur. Ipsumque adeo Galliae Regem earum adsertorem fore pollicitum, aliosque Principes ad eas vindicandas adpellaturum. Si igitur sincere ex Westphalicae et Neomagensis pacis mente, et more inter Reges summos Respublicasque usurpato, velit inducias in aeternam pacem transfundere, se nihil facilius lubentiusque facturum. Sed et in iis cautum ut in convento loco de finibus regundis aequo jure disceptaretur. Rectis jam finibus, quidni aeterna pax consequatur? Sed ad eam rem ipsum induciarum tempus praestitutum. Quare Galliarum Regem non aequum facere, cum intra mensem de ea re transactum postulet; in qua tot Electorum, Principum, Rerumpublicarum res versatur; quos per Germaniam dissitos, ne certiores quidem facere per id brevissimum tempus licet. Sibi uni ex multis in id convenire ex gentium jure negatum. Eum igitur, pacifico colore inducto, id agere ut, omni disceptatione praecisa, omnibus omnium rationibus inauditis, cunctos temporis articulo opprimat; et omnia, ante et post inducias occupata, quae sextam Germani ac partem describunt, optimo obtineat jure. Itaque si ejus quod Gallia petit speciem videas, id vanum dissidensque animadvertas, et quod per rerum naturam omnino fieri non possit; sin penitius rimeris, id velle ejus Aulae ministros, progressus contra Turcas sisti, nec Germaniam concordia coalescere. Sed si Rex pro sua animi magnitudine haec judicet, se certo sperare, eum neque sui nominis gloriam, neque foederum sanctitatem hoc facto maculaturum. Id rogat Innocentium, ut sua sanctissimi Pontificis auctoritate Regem moneat, ne Turcae Christianissimi Principis beneficio sui Imperii salutem imputent: sin Galli in contraria sint animati, se ad Summum Numen fractorum foederum ultorem provocare, quod sibi Europae ab Turcico jugo prorsus liberandae facultas praerepta sit ».

Hae Caesaris rationes a Summo Pontifice Etraeo, et ab Etraeo Galliarum Regi communicatae nihil magis inter Christianos Principes pacem firmarunt; et novissima belli materia quaesita Leodiensis Pontificatus. Ejus enim competitores Guilielmus Cardinalis Frustembergius et Clemens Bavarus Maximiliani Septemviri frater; ille Argentoratensis, hic Ratisbonensis Pontifex: uterque jure petere prohibitus; sed Innocentii Pont. Max. singulari lege cautum ut in iis Comitiis de Clemente ratio haberetur. Frustembergium Galliae Rex et officiis et armis in Coloniensem agrum admotis promovebat: Bavaro favebat Germania studiis; et Caesar fide, in quam omnem eam Domum receperat, tuebatur: itaque Bavarus creatus est.

Ab hac ultima caussa Galliae Rex bellum exorsus, per edictum questus, « Frustembergium spretis Comitiorum legibus repulsum; Aurelianam Ducem injuria a suae familiae successione prohibitam; aeternam pacem a se Germaniae oblatam, ab ea repudiatam; et adventantibus jam Turcis Legatis metum, ne pacato Danubio Caesaris armis turbetur Rhenus »; cum exercitu maxime formidando Galliarum Delphini ductu Philisburgum, tanquam illac essent arma Germanica in Galliam inruptura, intra mensem obsidet, oppugnat, capit. Hinc mense alio Treveros, Heidelbergam et Wormatiam occupat; et quadam furiata belli mente correptus miles omnem Palatini ditionem aut diripit, aut ferro flammaque corrumpit: et quanquam Spira, Maguntia, Bonna, nulla objecta vi, portas victoribus aperuissent, magna ex parte desolatae; demolita templa, direpta sacra, et Spirae religiosissima Germaniae Imperatorum

sepulchra violata: quae Gallico nomine indigna facinora Rex in posterum correxit: adstrictiori ducibus armorum potestate permissa. Sed tamen interea Constantinopoli renunciatum, « ab Gallia jam bellum Caesari inlatum esse ».

Germania interim arma aut intus sera ad expediendam vindictam, aut foris ad Serviam quam longe dissita. Tamen ejus exundantis inundantisque omnia armorum torrentis e Germania terra avertendi una spes, sed satis dubia trepidaque adfulgebat, quod Hollandia Brittanniaque contra Brittannum Gallumque Reges inter se foederatos bellum per idipsum temporis adparabant. Angli enim gens in qua nihil mediocre, magno interno motu aestuabant. Nam Jacobus eorum regnator, Romanorum pietate sacrorum ductus, ea regno restituere palam conabatur. At Angli infensissimo contra Romanum Pontificem odio ab Henrico usque Rege duo ferme saecula imbuti, et monstrosa de Numine opinandi libertate ab Oliviero Cromwellio obfirmati, contra Regem conspirant, et ad Guilielmum Nassavium Arausicanorum Principem, Jacobi nepotem et generum, virum vi pari vastis cupiditatibus praeditum, convertuntur. Is a majori Guilielmo prognatus, qui Hollandiam ab Hispaniensi Monarchia sub Philippo II Austrio Rege per tutelam libertatis abstraxit, et in qua nunc perstat, Reipublicae formam instituit. Unde ex ea familia posteri Libertatis Hollandensis perpetui Protectores: et ab eo usque tempore sive sapientia, sive felicitate institutum duravit; ut qui ejus Reipublicae libertatem protegerent domi, iidem foris summum armorum imperium haberent; et tempore pacis Tribunitia potestate, bello autem grassante Dictatura perpetua fungerentur. Nam quanquam Hollandenses ab Anglis in auctu suarum cujusque rerum alieni, tamen libertatis necessitudine devinctissimi; et potissimum cum Jacobus exercitu et classe potens nuper cum Gallorum Rege belli societatem inisset: nam utraque ab utroque suae libertati metuebat. Hollandia popularis Respublica Monarchae confini gravis, praeclusis Angliae auxiliis, Germaniaque ad Danubium longe conversa; Angli, ne Gallorum ope (quibus se navigationis audacia, animorum ferocia, rebusque omnibus anteponunt, et una elegantia lubentes cedunt) Rex frenum sibi, ut dictitabant, religionis imponeret, quo mox regni compedes constringeret graviores. Sed quia tantae expediendae conjurationi taciturnitas necessaria; et ingenti classe exercituque opus erat, quam curiatis Comitiis decerni oportebat; Arausicanus edixit, « maximam Hollandensium rem agitare, quam vulgari, et perdere juxta esset: quare tribus spectatae pietatis in patriam, fide integerrimis, auctoritate gravissimis viris rempublicam demandent, quibuscum agat ». Et apud Hollandenses renovato insigni Atheniensium et Aristidis exemplo, fides habita est; et consilium intra quatuor omnino stetit; aes de aerario depromptum; ingens classis milite instructa. Jacobus futura veritus classem et exercitum auxit, validam sane Regni tutelam si terrestres copiae fidae, maritimae fortunatae. Interea Arausicanus ab Hollandiae littoribus solvit, dum Caraphaeus Viennam pervenit, quocum Caesar de pace deliberaret.

CAPUT IV.

Caesari pacem suadet: et ad eam instituendam aegrotanti Lotharingio suffectus, ex Veneti Pontificiique Legatorum consensu Pottendorfium mittitur, quid Turcae Legati adportarent, exploraturus.

SUMMARIUM

Saeva belli stipendia. — Respublica Polonica belli pertaesa. — Veneti sapientes in rebus prosperis habere modum. — Romanus Pontifex jam moriturus. — Turcica potentia in adversis rebus ingens spectata. — Prosperae fortunae moderandum. — Sub gravi et recenti exemplo. — Digna belli Turcici praemia Bellogradum et Transylvania. — Pace opus, ut ex Turcicis victoriis digni fructus capiantur. — Victoriarum progressus contra Turcas Christianorum discordiis praepediti. — Ingens bello Gallus. — Discriminosa Arausicani in Brittanniam expeditio. — Ab armis Gallicis majores metus. — Galliae impetus non nisi pace cum Turcis facta hebetandi. — Caesar ad pacem adplicat. — Caraphaeus Lotharingio, qui cum Turcis de pace agere instituat, suffectus, ex Veneti et Pontificii Legati consensu. — Legati, ut admittantur, profiteri debent, quid adportent. — Taciturnitas Turcicae Legationis de pacis conditionibus. — Legati Turcae novum Soleymanis regnum nunciant Caesari. — Inter Nuncium et Legatum discrimen. — Utilitas mater omnis aequi juris. — Turcarum de conditionibus pacis taciturnitas suspiciosa, ne subdola sit legatio. — Ejus rei conjecturae. — Consilium Turcarum tentatur. — Eorundem spes retunditur. — De non sincera pace conjectura altera. — Consilium Caraphaei Turcis datum de Techelio custodiendo. — Cur de perduellibus Reges in foederibus nullam habent rationem. — Egregia Caesaris socialis fides. — Mala Legatorum mens. — Constans Effendis silentium. — Et praecisa postulatio.

Cui per haec rerum argumenta suadet: « Hungariae Regnum erogandis stipendiis exantlatum; Transylvanos tribuenda tam longe ope jam fessos; provincias hereditarias ad languorem datas; aerarium ferme exhaustum. Quanquam Polonum Regem Austriae Domus studiosum, tamen Reipublicae Tartaricum bellum, totiens aut inritum, aut noxium, jam molestum. Venetam Rempublicam ingentem eo bello terrarum et marium tractum jugi prosperitate quaesivisse; ut si ad Euboeam non offendisset, tamen secundae fortunae modus Venetos sapientes ad pacem impelleret. Romanum vero Pontificem annis gravem; nec facile alium aequa nominis Christiani pietate et animi altitudine successurum. Et ob idipsum Turcicam potentiam metuendam, quod tot tantisque belli cladibus acceptis nedum adflicta non sit, sed semper ingentes vires tanquam integra repararit. Recens et declinandum exemplum: ultimo bello Gallico, cum Ludovicus XIV postquam Bonna a Caesareis recepta est pacem petiisset, et Hispani multa et magna atque adeo absurda postularent; Gallus belli fortunam porro experiri maluit, quae serie rerum mutata est. Jam summi Numinis ope (quam implorare hominibus datur, de ea sibi spondere non datur) praeter ceteras Hungaricas victorias, hinc Transylvaniam, hinc Bellogradum ejus imperio adjecta, intertrimentosi ejus belli nedum praecipuos, sed unicos omnino fructus ». Atque heic, Hun-

gariae ordinatae utilitatibus perstrictis, adsumit: « Jam ipsum tanquam in semine uberrimos gesti belli fructus habere: id aerumnis et sumptibus juxta ingentibus satum, non nisi longo ocio et tranquillitate excoli, et ad messem perduci posse. Constantinopolim in ejus ditione videre, quae piorum omnium certae spes erant, nunc jam inrita vota factas esse. Galliae enim Regem jam maximo infestissimoque exercitu Rheni ripam tanquam calamitatem percurrere. Arausicanum hybernis fluctibus Hollandiae commisisse fortunas, quas si ad saevos Brittanniae scopulos fregerit, jam funditus ejus Reipublicae obruerit libertatem. Occupandam igitur pacem, antequam Gallica arma in penitiorem Germaniam pervadant; quibus Imperii impromptae vires obstare vix possunt; quin, si pergant, Sveviam inrumpant, omnemque occupent; unde Turcis caussa existeret, ut a pace ad bellum converterentur. At pace cum Turcis facta, cum potentissimus exercitus veteranorum militum, et tot tantisque victoriis ferox ei floreat ociosus, Gallum Regem ad incoepta prosequenda attentiorem futurum ».

Per haec et talia Caesar felicitatis cursum, qua per omne id bellum contra Turcas usus est, abrumpere decrevit, ac sedulo de pace agitare: et in Consilio, cui Kinskius, Strattmannius et Caraphaeus ipse adfuere, eum ad agendum cum Turcis Legatis Lotharingio aegrotanti suffecit. Qua re Veneto et Pontificis Romani Legato significari jussa, censuerunt « ut Caraphaeus, quid Turcae Legati adferrent, exploraret ».

Is igitur ubi Pottendorfium eos convenit, ita sermonem exorsus est, « se pro benevolentia erga eos, quantum in hostes liceat, satis spectata, hanc iis in omnem ipsorum gentem pervagati meriti famam optare, ut per ipsos Turcico Imperio pax tranquillitasque restituatur: sed profiteri eos oportere, quas adferant pacis conditiones. Musulmanos ipsos exemplum dedisse recens, qui anno LXXXIII Capraram Caesaris Legatum admittere recusarunt, hactenus Magnum Vezirium de suis mandatis edoceret; et nuper Caesarem Gallorum Regis Legato Senatum non dedisse, antequam eum venire cognosset ut Regis sui nomine cum ipso de Alba-Regali capta gratularetur: atque adeo Legatum, qui de sua legatione justum documen non edat, admitti neminem ». Heic Effendis respondit, « de tanta erga se benevolentia futurum olim gratiae referendae fortasse locum: aequum quod petit petere. Igitur sciat, sibi extra ordinem Legatis suum Musulmanorum Dominum magnam fidem habere, et summam pacis faciendae potestatem fecisse; sub capitis poena edixisse tamen, ne in alienas quam Caesaris manus Imperatoris sui literas darent: quare se, uti conditiones pacis conceptae sint, prodere mortalium posse nemini: id vero palam profiteri, sibi a Soleymane mandatum, ut principio Caesarem faciant certiorem, ipsum pacis studiosum Musulmanorum Imperatorem creatum, deinde de pace rogent ». Ibi tum Caraphaeus excepit: « id officium nunquam eos ante eum diem, nisi per Imperatoris Viatores (1) cum Principibus sociis usurpasse, quos oportet scire, novum sibi impositum Dominum; sed cum Rege aeque summo ac belligerante id nullam omnino adferre utilitatem, quae omnis aequi juris parens habetur. Itaque ut novum Soleymanis Regnum adportent, neque jus gentium id cavere, neque ab Europae Regibus in moribus receptum; maxime si ab aperto hoste veniant, et quanquam non ab aperto, suspecto tamen. Ea autem conditionum taciturnitate eos augere Caesari suspicionem, non sincere de pace actum venire; ut qui jam comperit, novas Constantinopoli exortas turbas, et Soleymanem cum quatuor equitum millibus Hadrianopolim confugisse. Itaque ipsum eos in speciem legasse ut populum Con-

(1) Ita visum latine referre quos Turcae *Siausios* appellant.

stantinopolitanum tranquillet, qui eam cupit et flagitat. Sed non esse, ut Caesarem Gallorum armis implicandum sperent, cum Gallia majus habeat negocium, et magis ex sese. Hollandenses enim per id ipsum tempus, quo haec dicat, classem maxime formidandam contra Brittanniam Gallis sociatam solvisse. Hanc autem gravescere de eorum sinceritate suspicionem, vel maxime ex eo quod Techelium adhuc in sinu foveant, et suos exercitus ei ductandos committant. Sed enim se eos familiariter monere ut de Techelio sibi caveant, ne pacis negocio in caussam cadant, qua eum exhibere, ut maxime velint, non possint: metum enim subesse ne alio confugiat, satis gnarus, aemulos, aut hostes Reges uti perduellibus quidem, sed in foederibus nullam de iis rationem habere in communem regnorum securitatem: et eadem familiaritate iis consulere, ut ab una Caesaris moderatione suis adflictis rebus levamen expectent. Sciant tamen, praeter cetera eum velle ut suis Foederatis satisfiat, nec aliter pacis negocium instituturum: tanta fide et constantia perstare belli societatem ». Quod disserebat Caraphaeus ad obtinendam Caesari in foederibus servandis dignitatem, Turcae in utilitatis partem detorquent; et putant eum haec praedicare, ut sive ii Foederatis facerent satis, Caesar omnium et potentior et felicior multo plura et majora petere possit; sin satisfacere nolint, amplissimis conditionibus eum in tanta sociali constantia et fide pacandum esse. Igitur Effendis, ne qua a Caraphaeo perrumpantur, tramissis omnibus, eo transilit: « multa exempla prodi, et morem in gentium jure fundatum, Legatis liberum per hostes patere iter: se Viennam ad Christianorum Imperatorem missos: integrum ei aut in oblata convenire, et edicere locum ubi per viros ad id electos pacis conditiones disputentur, aut se domum omni re infecta remittere ».

CAPUT V.

Quae pacis conditiones Turcis dandae sint censet, mox cum Ernesto Rudgero Starembergio et Udalrico Kinskio delectus, qui Viennae cum Turcis de pace agat. Et quibus de caussis ab inrito congressu discessum.

SUMMARIUM

Legati Turcae Viennam contendere, et Caesarem adire obfirmati. — Quo tempore Viennam perveniunt? — Arausicanus Brittannia potitus. — Brittanni Regis miserae et adflictae fortunae. — Vulgi mobilitas. — Guilielmus Brittanniae Rex creatus. — Quae infelicitas Jacobum Angliae Regem perdiderit? — Spes Guilielmum statim bellum contra Galliam moturum. — Conditiones pacis ex Caraphaei sententia Turcis dandae. — Techelius dedendus. — Quae repetendae cis Danubium? — Quae inter Dravum Savumque? — Quae ultra Savum? — Quid de Ragusa? — Ut dirigendi Imperiorum fines ab una Hungariae parte? — Ut sint certi et pacati. — Quae ab altera Hungariae parte repetenda? — De jure repetitionis animadvertendum. — Transylvania. — Valachia. — De Tartaricis invasionibus cavendum. — Moldavia. — Aliud de repetitione notatu dignum. — Caesar dat Legatis Senatum. — Soleymanis literae recitatae. — Ejusdem sententiae literae Polono et Veneto datae. — Socialis Caesaris sedulitas. — Veneti Polonique Legatorum potestas. — Foeciales Caesarei. — Veneti Poloniique Conventus. — Controversia de loci in sedendo dignitate. — Turcae ex vero Ablegati. — Ob loci dignitatem Tur-

carum temperamentum. — Turcae Techelium dedere negant. — Edunt pacis conditiones. — Prudentum conjectura de ea legatione. — Generosa conditionum datio a Christianis. — Quas dant Germani? — Quas Veneti? — Quas Poloni? — In utramque partem disputatorum summa. — Nova opportunitas oblata Christianis contra Turcas. — Anglus et Hollandensis pacem promovere conantur. — Sed frustra. — Caesar permittit Legatis Turcis, ut ad Soleymanem scribant. — Primus Vezirius Rempublicam Turcicam restituit. — Gengienem et Gedichum opprimit. — Æs conquirit, exercitum et classem parat. — Venetorum res adversae. — Moschorum a Tartaris accepta clades. — Polonicae Reipublicae cessatio Valachiae infesta. — Camenecum solita infelicitate adgrediuntur. — Unius Caesaris res secundae. — Ludovici Badensis laus. — Nissae situs. — Badensis ad Nissam et de Nissa victoriae. — Viddinum occupat. — Badensis ingens animi offert Caesari Constantinopolim in ejus redigere potestatem. — Uscopia incensa. — Capta Licka. — Sigetum deditum. — Alia belli socialis adversa. — Mors Innocentii XI. — Laus. — Id improsperi rebus a Caesare ad Rhenum bene gestis pensatum. — Maguncția Bonnaque receptae. — Gallus sua tueri adactus. — Josephus Austrius Rex Romanorum creatus. — Pacis negocium haeret. — Legatis Turcis a Senatu rescriptum. — Ex Sociorum consensu Caesar eos domum remittit. — Pottendorfii subsistunt tamen. — Dant meliores conditiones Caesari. — Venetisque. — Sed repudiatae.

Ita Turcis Oratoribus Viennam pertendere confirmatis necesse omnino fuit Caesari Aulam dare, quo media ferme hyeme tandem pervenerunt: per quod tempus Arausicanus prius adverso mari repulsus, deinde secunda navigatione ad Brittanniae oras adpropinquarat; et densis nebulis feliciter suam obtegentibus, regiam classem fefellerat; dubiamque certaminis aleam inexpertus ad ea litora adpulerat, et consentientibus studiis exceptus, faustisque ominibus « Brittanniae Liberator » adclamatus. Nam regius exercitus ab Rege sensim deficere; mox Proceres mutarunt fidem; tandem res novas ipsi Optimates amplexi. Rex infando patris exemplo, majestatis vim tentare deterritus, uxorem et infantem filium in Galliam praemisit: mox ipse quoque clam eodem confugere. Sed tempestate retractus, ab mobili vulgo agnoscitur. Ea fortunae miseria, quod Rex pridie terra marique potentissimus, nunc ab suis desertus, ab Filia proditus, a Genero regno exutus, a socio Galliae Rege nulla praesenti ope levatus, vili habitu, actuaria navi, salutem sibi exilio quaereret, et ab elementis cum hominum genere in ejus perniciem conjuratis prohiberetur; in regnum reducitur, tantamque in spem erigitur, ut de pace ad Arausicanum legaret. Sed Legato injecta vincula; mox ipse Londini ab Arausicani milite custoditus; tandem ipsius Generi minaci consilio, et in scelus erupturo, « ut Regno excederet » monitus, in Galliam trajecit. Et Anglico Conventu Guilielmus ex uxorio Mariae Jacobi filiae jure Britanniae Rex electus; et eo subolis ex Maria exsorte defuncto, Anna filia altera Georgio Daniae Principi nupta in secundas spes regni vocata. Ita infeliciter factum ut Galliae Rex, putans Arausicanum aut ad Brittanniae scopulos saeva hyeme non adpulsurum, aut adpulsum civili bello implicandum; Rheni urbes interea exscinderet, nec Hollandiam terra marique invaderet, ut Arausicanum a Brittanniae litoribus revocaret. Sed alia spes nec temeraria pullulavit, Arausicanum, Regni aemulo vivo et prope exulante, non desidem agitaturum in gente domi turbida, et ubi Rex, nisi bello armatus, summum rerum arbitrium non habet.

Igitur pro hac opportunitate Caraphaeus ratus, animo ob Rhenum impacatum nihil quidquam demisso, cum Turcis de pace agere, has iis conditiones dandas censet. « Principio Techelium dedendum : eo enim vivo Hungariam nunquam quieturam. Repetenda autem cis Danubium Sigetum Canissamque cum suis cujusque finibus, ne qua in parte Turcae Dravum inter et Danubium haereant: inter Dravum Savumque Slavoniam, ultra Savum Bozinam cum ejus utilissima parte Arzigovina restituendam : et Raguseorum Rempublicam, quae a Buda usque capta in Caesaris fidem se commendavit, Turcico tributo et clientelae jure liberandam. Ditione quam Turcae in Croatia dominantur, concedant : Finibus a Belogrado directis, Servia omnis, quae ab dextera in Bozinam, sinistra in montem usque Hemum pertinet, reddatur : reddatur et Bulgaria inter Hemum et Danubium sita, quae Nicopolim usque porrecta est ; ubi montes in fauces coeunt, quo Danubium propius, angustiores ; ut omni ex parte ab hostium tumultibus tutum sit ; neque ullus Turcis in Caesaris Regna aditus pateat. Si tam longe limes praetendi non possit, saltem usque ad Nissae montes, ac tandem dextra sinistraque Bozinam et Danubium versus ex foederis ipsius legibus dirigatur. Altera ab parte Themiswar cum omni sua ditione ; et ultra Marusium urbes intra Tibiscum et Danubium sitae, usque ad Valachiae Moldaviaeque alpes, in quibus Varadinum, Giulam, Jenum et minora oppida cis et ultra Berethium ad Transylvaniam usque, et ipsius Marusii originem ei addicendam ; ad quae Turcis tanto minus juris est, quanto minus spei habent auxilii ferendi urbibus interclusis, et tempore ipso in Caesaris potestatem recasuris. Ita Hungariam universam, cis et ultra Danubianam, in deditionis leges venire. Transylvaniam autem jam ejuratam Turcis obsequium, et Germani militis praesidio firmatam : et Valachiam in Caesaris clientelam venisse, eique tributum pendere : restare ut munita ejus provinciae oppida Turcico praesidio liberentur : et quia per Valachos Moldavosque Tartari inrumpere possunt, spondere Turcas oportere, se eos coercituros, quod ni praestent, contra foedus fecisse judicentur. Moldaviam autem quia pene eversa, et Tartari ejus habent frugifera, Turcae munita ; cum Caesari non expediat ibi arces extruere et praesidia habere ; petendam, ut cum alia re utiliori pensetur, aut certe quid de postulatis remitti videatur ».

In hanc sententiam repetitionis concepta formula, Caesar tandem Legatis Senatum dedit ; et Soleymanis literae recitatae, quibus significabat, « ad se Osmanicum Imperium rediisse, pacifico ingenio Principem ; ac proinde rogabat Caesarem ut quos miserat Legatos de pace audiret ». Paucis mutatis eaedem literae Friderico Cornelio, Reipublicae Venetae Legato, et Cl Potoschio Ablegato Polonorum dantur, ut ille ad Venetum Senatum, hic ad Regem mitteret suum. Jam enim inde quo uterque a Caesare de Turcarum adventu Legatorum certiores facti sunt, suam quisque Foederati dignitatem fortunamque reputantes, ita bellum consentienti animo ponere, ut sumpserant, decreverunt. Sed Veneti plenam Cornelio pacis faciendae fecerant potestatem ; Polonus tantum Potoschio permisit, ut quae Turcae adferrent cognosceret, et ad Senatum Polonum referret.

Igitur urbis Viennae minor Curia conloquio edictus locus ; et Rudgerus Ernestus Strarembergius, qui pro Hermanno Badensi belli tum Consilio praeerat, Franciscus Udalricus Kinskius et Caraphaeus pacis conditiones cum Turcis disputare pro Caesare jussi ; eoque Venetus Legatus, Polonusque Ablegatus convenere. Principio de sedendi dignitate contentio extitit: nam Caesareis administris Venetoque Legato sellae omnino pares paratae quatuor ; Turcis Polonoque, quia non justi solemnesque Legati, sed Ablegati erant, subsellia statuta tria. *Effendi sexedriae* e regione sitae praesidere contendebat ; quo pernegato, octo

ferme passus regressi Turcae non aversi, sed transversi ab janua consedere.

Mox ubi de eorum mandatis cognitum, in pacis arrhabonem Techelius a Caesareis petitus: Turcae denegant. Hinc rogati quas adportent conditiones, has dant: « Se Caesari Venetaeque Reipublicae pacem vel breves inducias offerre: si inducias malint, uterque occupatis interea fruantur, modo Transylvaniam utrique Imperatori tributum pendat: sin pacem optent, partem eorum, quae bello quaesiverunt, remittant, atque in iis Transylvaniam ipsam, et Bellogradum maxime: et se Polonis Camenecum solo aequatum restituturos ».

Christiani iniquas conditiones pro jure et fortuna victorum ad aequitatem redigendas petunt. Turcae se tantum potestatis habere respondent. Ex qua tam adstrictae facultatis professione judicium a prudentibus in alterutram partem firmatum, « aut eam legationem ad sedandum populum Constantinopolitanum ostentui adornatam, tantisper dum ab Occidente res Caesaris turbarentur; aut Legatos quidem cum summa potestate missos, sed Rhenanico exorto bello, eam postea dissimulasse, ut suo Imperio servarent cum re conjunctam dignitatem ».

Hinc non minorem animi magnitudinem Christiani in suis proponendis conditionibus ediderunt. Nam Caesarei Administri petunt, « quae Caraphaeus censuerat repetenda, et ut Sepulchri, ubi Jesus-Christus Hierosolymae conditus fuit, cura et religio a Graecis ad Latinos redeat; et Christianis, qui ad id adorandum peregre eunt, liber sit commeatus; qui vero sub Turcico Imperio sedes habent, iis liberae quoque caeremoniae permittantur. *Venetus* Euboeae Regnum et omnem oram ab Isthmo Corinthiaco Cortinium usque repetebant; ut certus finis inter flumina Cercham, Bojanam et mare ad montes usque dirigeretur; et Dulcinium Antivarumque piratarum confugia dedi ». Cl. Racquoschius, qui justus Legatus per id tempus advenit, « damna Poloniae a Turcis data, bellique sumptus condicere; Camenecum, Valachiam Moldaviamque, Krimneam, omnemque terrarum tractum Boristhene et Danubio contentum vindicare. De Sepulchri Æditais et Christianorum usu sacrorum in Turcicis ditionibus eadem, quae Caesarei », postulabat; et addebat praeterea, « ut per eas incolae Christiani tributo levarentur ».

Turcae Christianorum conditiones tantum ut immanes demirati, quantum Christiani Turcarum attentas. Et quanquam heic multa in utramque partem de belli jure et fortuna dicerentur; Imperiorum vires expensae, rerum porro gerendarum facultates expositae, opportunitates ostentatae; et a Christianis Numen foederum injuria fractorum vindex; a Turcis Mars communis, et rerum omnium maxime bellicarum vicissitudo commemorata; tamen res utrinque integra stabat.

Interea nova extitit opportunitas Caesari ut nihil de postulatis remitteret. Nam a Guilielmo Arausicano primum novi Regni facinus fuit, Anglicis Comitiis suadere, contra Galliam sumendum bellum; ad quod Hollandenses quoque concivit, et in ejus societatem Caesarem, complures Germaniae Principes, Sabaudiae Ducem, Hispanumque Regem pertraxit.

Hinc cum diu Turcicae pacis negocium haereret, Angli et Hollandenses Viennam legarunt, qui pacem promoverent, ut Caesarem ab Turcis ociosum ad se totum converterent; sed nihil magis res expedita. Igitur Caesar, ut praecideret moras ex eo obtentu forte natas, quod Turcae potestate se instructos negabant, ut in quae Christiani peterent convenirent; iis permisit ut ad Soleymanem scriberent, qui ipsis ampliora mandaret.

Sed Soleymani interea Primus Vezirius jam Rempublicam restituerat. Nam Gengienem et Gedichum turbatores Imperii per dolos feliciter oppresserat, pecuniam undique etiam e sacris conraserat, arma graviter imperarat, classem refecerat;

Liberium Gerachariam, hominem per Peloponnesum latrociniis infamem, contra Venetos conciverat, qui Euboeam interum tentare inausi Malvasiam obsidere; sed laevo Marte, Moschi Caesares in Tauricam Chersonensum, ubi Hami Tartarorum sedes, ingentem exercitum expediere, qui Przecopum regni claustrum in Isthmo situm obsedere : sed a Tartaris Precopensibus miseram accepere cladem, qua ad quadraginta Moschorum millia caesi; et ni Cosacchorum virtus ingruentem hostem depulisset, omnes ab internecione non procul aberant. Polono autem Regi Valachiam invadere animus erat; sed in Comitiis ea non probata provincia Tartarorum invasionibus et rapinis relicta est: quibus summi Poloniae Litthuaniaeque armorum duces commoti, festinanter equites peditesque ferocissimum quemque cogunt; et nocturno agmine, promptisque iis quae necessaria viderentur, Camenecum tenebrarum silentio invadere destinarunt; sed ob viarum errorem, a diurna luce deprehensi aperta vi adgredi conantur; at eventu nihilo quam totiens antea meliore. Fortuna enim belli uni Caesari constans, Ludovici Badensis virtuti adspirabat, qui summus belli imperator creatus *His* aliis Nissam, Bellogradum inter et Sophiam, in via qua vulgo Constantinopolim iter fit positam urbem, armis recipere decrevit: bis cum Turcis pugnavit; primum dubio, deinde dextero utitur proelio; tertio sub Nissae conspectu congreditur, fortissimeque profligat hostes : qui ad decem millia aut occubuere ferro, aut in Moravae fluminis aquis periere : ingentem inde refert praedam, ipsaque urbe Nissa potitur. Hinc Viddinum in Danubii ripa occupat; et magni Dux animi Caesarem per literas exhortatur, ut « triginta veteranorum millia sibi permittat: nam in se recipit, tali exercitu protinus Constantinopolim in ejus potestatem redacturum ». Cl. Holstheinius tamen Uscopiam incendit, et bis mille hostium caedit: Cl. Herbstheimius Licka alios exturbat. Inter quae eminus prospera, cominus Sigetum jamdiu stativa moratum tandem deditum est.

Id etiam adversi Foederato bello aliunde accidit, Innocentii XI Pont. Max. hoc anno supremus dies, magnanimi Sacrorum Principis, et Christiani nominis pietate alteri haut facile comparandi : qui hanc pii belli societatem summa auctoritate firmarat, aequa diligentia fovebat, nec minori liberalitate juvabat. Sed hanc quoque adversitatem Caesar pensat rebus bene ad Rheni ripam gestis: ubi ductu Lotharingii, et administratione Caraphaei Maguntiam Bonnamque reciperat; ita ut Gallus Rex, qui ultro bellum superiore anno moverat, hoc autem parta defendere adactus sit. Et per idem tempus Josephus Leopoldi fil. Austrius Imperii Romani successor consentientibus Germanorum studiis felicissime creatus est.

Per has secundas Caesaris fortunas, Foederatorum aut adversas, aut duras, pacis momenta in neutram adhuc partem propendebant. Cum tandem a Turcico Senatu Legatis, ut ipsi ajebant, rescriptum : « Foederatos Christianos, cum res ab superiore anno nihil in summa demutatae essent, oblatis conditionibus contentos esse oportere ». Quamobrem Caesar ex Veneti Poloniq̃ue consensu eos domum remisit. Pottendorfii tamen aliquantisper morati sunt, spe forsan ut Viennam revocarentur : sed cum summe consentientem Foederatorum seu belli seu pacis voluntatem perspexissent, tandem meliores has conditiones dederunt: « Se Caesari omni ditione inter Savum Danubiumque ab eo occupata cessuros; et Themiswar dedituros quoque, modo sibi Bellogradum restitueretur : Venetos autem omnia bello parta optimo sibi jure habituros » ; sed nihil magis acceptae sunt : itaque re omni infecta ad suos rediere.

CAPUT VI.

Censet de numero auxiliorum, quae Caesar Rhenanum ad bellum mittat.

SUMMARIUM

Ordo scribendi excusatur. — Apposita similitudine. — Imperii Germanici de Gallia querelae. — Gallus Romani Imperii hostis judicatus. — Germaniae ad Caesarem contra Gallum preces. — Eximia Caesaris fides. — Deliberat de auxilio ad Rheni ripam mittendo. — Lotharingius censet ut potenti exercitu Caesar Germaniae trepidanti adsit. — Caraphaeus modestum auxilium a Caesare mittendum censet. — Victis cum victoribus infida amicitia. — Infirmorum consilia. — In bellis suscipiendis principio expendendae vires. — Bellorum initia libera, exitus necessarii. — Quivis hostis non contemnendus. — Mirae communis Martis vices. — Formidandae Turcarum opes. — Turcae adflictis rebus animis non demissi. — In bellis socialibus saepe fides dignum praemium non refert. — Pax armorum viribus aestimatur. — Temperamentum quo Caesar et bellum cum Turcis gerat, et cum Germaniae Sociis Imperatoriam dignitatem obtineat. — Arcanum Imperii Germaniae servandum. — Ab externis nationibus Imperii libertas Germanis ingenita. — Galliae consilium. — Infelicitas. — Praeclarissima Caesaris animi magnitudo. — Qua Caraphaei repudiat, Lotharingii sententiam amplectitur.

Tam multa et varia his tribus praeteritis, quos narravimus, annis Caraphaeus simul gessit egitque, ut satis commixta et perturbata eorum fuisset expositio, si unum temporis ordinem spectare voluissem. Quare mihi saepe quod olitores faciunt imitandum fuit, qui quum inrigant hortos, aquam non ante in secundos surculos derivant, nisi priores, in quos duci coepit, adtributum humorem quantum satis sit plane omnem exhauserint. Ita excusatione dignus videar, si superioris anni res, quantum ad pacis expositionem faciebant, modo strictim narratas, hoc loci latius retexerim; ut argumenta, de quibus agitur, quemadmodum genere diversa, ita et locis divisa sint.

Rhenano exorto bello, ab Ratisbonensi Conventu edictum propositum, in quo « Germanica Respublica ab Gallia injustam sibi inlatam vim, vicennales fractas inducias, et in Monasteriensis ac Neomagensis pacis leges factum esse » querebatur: « proinde Imperii Romani hostem judicari »: et versae ad Caesarem preces, « ut cum Turcis pacem inire malit, victriciaque arma ad Germaniam ab Galliae injuriis vindicandam converteret ». In quo rerum articulo Caesar Turcis Ablegatis permisit ut ad suum Patrum Consilium scriberent, quo amplioribus de pace mandatis ornarentur; ac interea temporis de auxilio ad Rhenanum bellum ferendo consultabat.

Lotharingius censebat, « Caesarem valido exercitu sociis Germaniae Principibus adesse oportere; neque expedire ut per Hungariae deserta ac desolata bellum gereret, et sociorum celebres urbes, cultosque agros a Gallis diripi, incendi, vastari, sanctissimum Imperatorum cinerem pollui ac dissipari pateretur: neque prudentis esse ac generosi Regis alienum Imperium fortiter quaerere, et pati suum per negligentiam amitti. Decere autem Germaniae primum et potentissimum Principem in sociali gerendo bello alios auxiliorum copia anteire. Ad so-

cios flagitare, a Gallorum celeri potentia alios jam oppressos, alios mox opprimendos. Et metuendum, ne aut nulla aut infirma a Caesare conlata ope, nacti justum obtentum ab eo desertos esse, ad hostes cum gravi Austriaci Imperii pernicie convertantur ».

Quidam solertes rerum, sed iniqui aestimatores haec suadere Lotharingium existimabant, quod is cum suis Caesaris res commisceret; spe, ut conversis ad Rheni ripam armis, Lotharingia sibi ex pacis conditione redderetur. At Caraphaeus eum et ex Austriacae rei diligentia haec dicere, et tamen non oportere censebat, « exercitum aestivis ad Bellogradum aerumnis lassum longissimo agmine media hyeme ab Savo ad Rhenum usque procul dubio confici; Turcas non sedulo de pace agere; et omnino inutile, prae studio plurima complectendi, vasto Hungariae Regno nec satis munito excedere, ac relinquere hosti nuda omnia et exposita ad omnes ictus. Heic vero illud fieri, alienam rem curare inanis gloriae aviditate, et pati suam negligentia perire. Nondum Hungaricum regnum omnino constabilitum; bonam magnamque partem armis receptam; victis cum victoribus fidam raro amicitiam; et quos vi ad officium revocaveris, vi quoque continendos: nam qui non valent opibus, fortunam tempusque expectare. Cum igitur conjurationis Eperiesinae non extinctum omnino sit sed occlusum incendium, una re a Turcis ad Danubium prospere gesta, et Techelio nocendi occasiones captante, inclusa odia cuncta repente proruptura. Ærarium autem impar uni bello, quod fere semper in hostico gestum est, vetat altero aeque gravi et sumptuoso per socios amicosque agros gerendo implicari. Ac si in omni incipienda re principio diligenter expendendum quid possis, in bellis maxime necessarium: ea enim libere sumi, ceterum aegerrime desinere; nec in ejusdem potestate eorum initium et finem esse. Turcam, ubi viderit divisas Caesaris vires, et infirmam adhuc Hungariam conspexerit, animos resumpturum: nihilque tuto in tanto despici hoste, cum si vel infirmum spreveris tua negligentia valentiorem efficias: et saepe spectatum, a communi Marte victos erigi, adfligique victores. Ob id unum victorias Caesari noxias, quod eae ducibus hostis contemptum crearint. Jam Viennensi Turcarum clade id Imperium concussum et plane eversum putasse; sed Turcam et post eam tot tantisque aliis acceptis et intestinis malis convulsum semper in sequentes annos maximos exercitus reparasse. Si nunc jam hostium essent effoetae vires, quavis conditione data pacem optarent; sed talem offerre, qualem victores, non victi solent. Bellogradum et Transylvaniam imprimis de victoria partis eximere, unicos tam diuturni et intertrimentosi belli fructus, ac firma futurae pacis munimina. Et illud maximi faciendum, ejus belli socios, ubi Caesarem contra communem hostem segniter rem gerere noverint, quemque sibi consilium capturum, ne ut ultimus in solvenda fide, ita auctoritate quoque postremus sit. Hinc si Turca tribus distentus maximis bellis tanta vi Caesari cum summa fortuna belligeranti tandiu obstiterit; quid ubi tota virium mole bellum gesserit, et armorum fortuna ad hostes transfugerit? Idcirco omnibus copiis Turcicum bellum porro gerendum, vel ob id ipsum ut pax graviori armorum auctoritate consequatur. Ut autem Caesar et Socii fidem, et Imperatoris dignitatem apud Germaniae Principes obtineat, ad decem Germanorum millia ab Danubio ad Rhenum divertenda: et eas vastitates solitudinesque Caesari conservandas, quae si Rempublicam Hungaricam ordinarit, dignas maximo Orbis terrarum Dominatore opes suppeditabunt. Neque metuendum, ne forte Socii ad Gallum convertantur: nam aequi bonique consulent rebus Caesaris, occupati bello jam tot ante annos a Turcis inlato, quique Veneto Polonoque foederis fidem *tempore* potioribus praestat: et sat anxios agere Germaniae Principes de suis re-

gnis longissimae suae cujusque posteritati prodendis; quando Germana cum gente externi Imperii ignoratio cognata est. Proinde verisimile haut videri eos Gallo Europae Monarchiam adfectanti opitulari velle; maxime cum bene norint, quadam ejus Regis infelicitate, socialem cum Gallia fidem omnibus qui praestiterint fuisse exitiosam. Bellum praeterea, quo Gallia usa, non esse ejusmodi, quo gentis victae studia victori conciliet. Postremo Germaniae Principes ac Respublicas talem conjunctis viribus tantumque exercitum comparare, ut Gallos nedum armis propulsare, sed ultro petere quoque possint ».

Sed Caesar dignitatem pluris faciens quam rem, et imperialem majestatem decere ratus, se uti Germaniae primum ita ceteros Principes ad eam ab externa vi tuendam auxiliorum copiis anteire; Caraphaei consilium utile quidem vidit, sed in Lotharingii sententiam uti digniorem concessit.

CAPUT VII

Summus exercitus Quaestor cum summa rerum gerendarum potestate belli Rhenani instituendi rationem proponit: quae primum non probata, mox rebus ipsis desiderata est: eamque Rempublicam in parte administrat, qua Maguntia et Bonna recipiuntur, et Josephus Austrius Rex Romanorum creatur.

SUMMARIUM

Numerus auxiliorum evocatus. — Lotharingius Bavarusque praepositi. — Caprara Belli legatus. — Caraphaeus Quaestor. — Bello coram administrando omnino necessarius ex Lotharingii judicio. — Copiarum recensio. — Lotharingius summae praefectus. — De instituendo bello deliberatio. — Caraphaei sententia de Philisburgo primum omnium oppugnando. — Alii Huningam adgredi censent. — Caraphaeus non probat. — Spreta Caraphaei sententia. — Mox rebus ipsis probata. — Sententia Traubachi occupandi. — Sed neque haec Caraphaeo utilis visa. — Uti mox compertum. — Maguntiam et Bonnam reciperari decretum. — Maguntia opibus ferox. — Potenter oppugnatur. — Egregia virtute capitur. — Bonna. — Æqua laude recipitur. — Caraphaei in his expugnationibus officia. — Belli necessitatibus praesto esse. — Militem innocentem habere. — Ducibus dissidiorum caussas praecidere. — Germaniae studia Caesarem conciliare. — MDCLXXXIX annus Imperii Leopoldi omnium gloria refertissimus. — Ludovici Badensis magnanima conditio Caesari oblata. — Josephus Austrius Rex Romanorum creatur. — Austria Domus sub tutela Summi Numinis praesentissima. — Æmulorum Austriae Domus delusae spes. — Elogium Leopoldi Imperatoris gloria praeclarissimi. —

Igitur ab Hungaria sex equitum, quatuor peditum legiones evocatae, divisaeque in duos exercitus vires; alter Lotharingio ob spectatam Imperatoris auctoritatem; alter Bavaro ob egregiam virtutem fidemque permissus, Caprara in partem curarum additus. Caraphaeus ejus belli Quaestor cum summa rerum gerendarum potestate adornatus: qui quanquam Viennam a Caesare gravissimis de rebus consultandis revocaretur, mox in castra remissus: nam Lotharingius diserte rescripsit, « nisi sibi Caraphaeus adsit, se id bellum gerere omnino non

posse (1) ». Quindecim millia Lotharingius, cui Saxo Hassiaeque Lantgravius suos conjunxere; decem Bavarus, et tantundem praeterea suorum, ex Imperio septem, ex Svevia quatuor; Marchio autem Brandeburgensis viginti millia ductabat.

Belli duces, ut Francofurti convenere, summum rei gerendae arbitrium Lotharingio permittunt; et de provincia armis petenda deliberatum. Caraphaeus censebat Philisburgum primum omnium adgredi; « quo neque cibaria convehenda, et tota belli moles incumberet; cunctisque copiis una opera et urbs oppugnaretur, et amicus ager protegeretur universus ». Alii Huningam armis petendam putarunt: quod Caraphaeus non oportere existimavit; « cum nihil ad militem alendum parati, nulla machina, aut aliud belli instrumentum praemissum; quae necessaria ab inferiore ad superiorem Rhenum multo sumptu et tempore, nec satis tuto tamen evehenda. Jam junium mensem medium transactum, neque id incoeptum clam hosti facile impedituro. Fore interea ut is ejus temporis usura fruatur; et prae ea urbe castris occupet locum breviori itinere, et per pacata. Eumque, cui in amico agro flumen a fronte, urbs a tergo esset, lacessere temerarium: hinc eum commode quoque posse copiarum partem in Delphinatum mittere ad eos turbidos coercendos. Sed neque Germanis sat virium ad perficiendum incoeptum; nam neque Sveviam neque Franconiam praesidiis omnino esse denudandas: et Helvetios ab Gallia celeriter armata deterritos, jam a partibus integros agere: cui congruit, ut mox quoque Caesaris armis occludant iter; quod ipsum angustissimum a Gallis aliqua copiarum parte occupari potest: unde Germanis viam vi et armis esse muniendam. Ita elusis Huningae destinatis impedimenta devehenda; in qua re circumducendo agmina tempus acierum omne periturum. Atque haec incommoda, si Galliarum Delphinus urbem defendat; sin negligat, graviora Germanis mala daturum si, iis superiorem versus Rhenum progressis, hostis Philisburgum versus commode remearit; eique Saxone ad resistendum impare, omnem Franconiam Sveviamque ferro igneque vastandam prodi: quibus eversis tamen ei tempus auxilii Huningae ferendi superesse ».

Sed his rationibus nihil pensis, ei provinciae decretae Caraphaeus omnia exprompte abundeque subministravit.

At cum non procederet, rebus ipsis mox probata sententia est. Hinc in Consilio proponunt, sex equitum millia infra Coblensium trajicere Rhenum, ut illac iter Treveros faciant, et in agmine Traubachum occupent. Sed id quoque arduum visum Caraphaeo, et intutum, « absque tormentis et peditatu arcem natura et arte munitam capere: neque verisimile videri hostem eam protegere expeditum, per ignaviam sinere ut caperetur; et divisas Germanorum copias ab hoste facile caedi posse ». Tamen consilium exequi coeptum. Tum Caraphaeus ad Capraram, qui cum Bavaro seorsum rem gerebat, scripsit (2), « se eam palam improbasse expeditionem, ex qua Saxones profligari, et Svevia Franconiaque omnis excindi funditus possent ». Quod sane factum, si Galli paullulum substitissent, nec eorum impetus Germanorum fortunae obsecundasset; nam tempori unitae vires, et cladem a Saxone Bavarus cum omni exercitu vindicavit.

Ita provecta jam aestate Maguntia et Bonna reciperare armis decretum est, cum in hostium fines penetrari, nisi iis urbibus captis, non posset. Maguntiam prius natura, nuper captam a Gallis arte quoque munitam, decem millium viro-

(1) Ex literis datis in castris Francofurtensibus die 20 maii 1689.

(2) Ex lib. V Epist. Caraphaei ad summos belli Duces, Principes aliosque amplissimos viros.

rum praesidio firmatam, et spe auxilii ab regio exercitu ferendi ferocientem Lotharingius ingenti exercitu obsidet, ac tripartito oppugnat; quarum uni parti ipse, alii Saxo et Bavarus, tertiae Hassianus praeest; et post praeclara ab obsessis et obsessoribus quatuor et viginti dierum spatio virtutis facinora edita in deditionem accepit. Protinus Brandeburgensi Bonnam acriter oppugnanti vires adauctae, et urbs dedita, parta utrisque per alteros et victoribus et victis virtutis laude.

Praecipuae Caraphaei in his duabus oppugnationibus curae fuere, omnia rebus gerendis vel sua fide coempta abunde temporique suppeditare; militem ab amicis agris innocentissimum continere; aemulis gloriae ducibus, Lotharingio maxime Bavaroque, omnes certaminum caussas praecidere, ea arte cujusque munia disponendo, ut semper secreti rem gererent; prae ceteris autem Germanorum Principum studia in Augustam Domum cuncta conciliare.

Quare hic annus MDCLXXXIX, Imperii ex omnibus quot Leopoldus id rexit, videtur gloria cumulatissimus: qui eodem tempore locis immenso spacio dissitis, ad Moravam Rhenumque de duobus maximis Orbis terrarum Imperiis, Gallico Turcicoque, praeclarissimas victorias retulit: et in alterius fructum a Ludovico Badensi magno animo rogatur, « ut suo ductu triginta virorum millia permittat; nam ejus auspiciis fretus spondet, se Constantinopoli potiturum »: alteri autem victoriae ad Occidentem accessit Josephus Leopoldi fil. Austrius, justa jam aetate successor Imperii, olim *Caesar*, nunc *Rex Romanorum* dictus, consentientibus VII Virorum Imperii suffragiis creatus. Tanta et tam mira rerum commutatione facta, ut qui sex ante annis Vienna obsessa in grave de summa rerum discrimen adductus fuerat; ut Gallici nominis studiosi, qui de Austria Domo in Borboniam Imperium Romanum translatum cupiebant, Germaniae rebus, quas jam desperatas sibi videre videbantur, salutem ab uno Ludovico XIV expectarent: nunc Regno Hungarico ferme universo reciperato, Transylvaniae, Slavoniae, Serviae, Bozinae Bulgariaeque regnis insuper auctus, Turcici Imperii augusto capiti Constantinopoli immineat: conditiones pacis infra suam fortunam a Turcis adlatas dedignetur: Germaniae libertatem ab Galliae celeri vi et summa potentia vindicet; et ingenti Regis exercitu, de castris tutissimo loco positis pene inspectante, Maguntiam Bonnamque reciperet; Asiae clades, et in Europa sociorum Regum praesidium, hostium terror, Imperiique Romani salus decusque.

CAPUT VIII.

Complura de ratione belli Turcici utilia censet: quibus posthabitis multum mali Germano militi ab hoste datur: Bellogradum ab eodem recipitur: a jactura parum abest Essechum; Transylvania discrimini objicitur.

SUMMARIUM

Caraphaeus censet, ne, Nissa capta, hyberna in Bulgaria Valachiaque disponantur. — Loci in bellis utilitas. — Armorum dignitas quid valeat. — Caraphaei sententia posthabita. — Strasseriana clades. — Canissa recepta. — MDCXC. — Caraphaeus repraesentata stipe Strasserianam cladem solatur. — Censet Nissam incendi oportere. — Armorum dignitas utilitate vel damno aestimatur. — Censet Bellogradum valide firman-

dum.— Sententia Caraphaei in sequiorem partem accepta.— Caraphaeus adversae sententiae exequendae commodat.—Sententia Caraphaei utili eventu spectata. — Improbat Heislerianam hybernorum dispositionem in Transylvania. — Sub adposito et gravi exemplo. — Caraphaeus formidinis insimulatus. — Strasserianae cladis damna.— Michaelis Apaffii mors.— Techelius Transylvanorum Princeps a Turcis adpellatus. — Regnum armis inire conatur. — Heislerii virtus infortunata. — Heislerii et Auriae captivitas. — Techelii vanitas. — Transylvanorum in Caesarem spectata fides. — Badensis Transylvaniae periclitanti adcurrit. — Techelium fugat. — Transylvaniae servator. — Turcarum Bellogradensis expeditio.—Primus Vezirius Pirotum capit.— Nissam adgreditur. — Egregia Starembergii virtus auxilio destituta.—Nissa dedita.—Viddinum ex pacto, Semendria vi recepta. — Turcae Bellogradum oppugnant. — Praeter spem recipiunt. — Jacturae gravitas. — Primus Vezirius Essechum tentat.—Ducis Croyi providentia.—Virtus.—Vigilantia. — Turcae Lippam aequis conditionibus recipiunt. — Gravissima Caraphaei auctoritas.—Lotharingii judicium de militari scientia Caraphaei praeclarissimum.

Sed Caraphaeus, ut tantam hanc Caesari servet felicitatem, ei dum Augustae Vindelicorum manebat, suadere ne, Nissa capta, hyberna in Bulgaria Valachiaque disponerentur; et pericula, quibus miles objectabatur, praedicere: « parvum sane numerum prae vasta immunitaque ditione inter innumeros hostes obtinenda: militem ab omni auxilio longe semotum, et infidae gentis pudori commissum; in cujus salute et Hungariae Transylvaniaeque salus et armorum dignitas stabat. Perculsos quidem animis Turcas, sed notum illud, plus locum saepe quam virtutem proficere: neque ita profligatum hostem putandum, qui nullam Germanis cladem dare possit, nec audeat. Jam eum nosse, Christianos in communis nominis perniciem contra seipsos convertisse arma; et scire his Christianorum intestinis motibus suum Imperium consistere: neque per tot acceptas clades ullum adhuc ei integrum ereptum regnum; neque unquam in posteriores belli annos magnis exercitibus reparandis effoetum. Nimis sibi indulgere qui putant, parva manu, parvaque in aggerem effossa terra eum deterreri, quin novam experiatur fortunam: quae si adspiret, quos animos resumpturum in prosperis putandum, qui nullos tot adversis desponderat? Ingentem quidem tributi utilitatem propositam, quod ex iis regnis aerario Caesaris penderetur. Sed multo chariori earum legionum salutem stare; nam si quid iis adversi acciderit, ne omnis Hungaria in casum detur, ab Rheni ripa usque exercitum reducendum. Hinc cum damno decus armorum perire; quae fama magis quam vi Respublicas conservant, et plerumque ipsa auctoritate bella profligant ».

Id tamen consilium aspernati, praeter Nissam Epirum versus in munimento *Pristina* appellato, quod Turcae ultro deseruerant, quinque legiones ad transigendam ibi hyemem sub Strasserii Ducis imperio conlocarunt. Is autem ut militem cum hostium damno exerceret, cum eo saepe hostilem agrum praedabundus excurrere. Sed tandem ab ingenti Tartarorum numero circumventus, quamquam desperatis rebus eximiam pugnandi advocasset virtutem, tamen ad mille virorum caesa; in quibus praeclari militiae ordinibus viri, et Carolus Hannowerianus Princeps occubuere. Reliquum copiarum Veteranius, Pristina derelicta, in tutiora recepit. Solata est tamen hanc cladem Canissa, inter paludes in Stiriae

Croatiaeque finibus sita, quae duos perpetuos annos stativis circumsessa, tandem primo hujus anni ineunte vere dedita est.

Sed Caraphaeus nihilo inde meliora sibi fingens, stipendium Veteranio et Heislerio large repraesentavit, quo miles aspera perlata leniret; censuitque ut eae legiones in Croatia reciperentur, Nissaque incenderetur (1). « Eam enim urbem neque valido exercitu obtinere facultas erat; et ut esset, non oportebat ingenti sumptu; et ut oporteret, per temporis angustias non licebat cómmunire urbem, quam Turcas, cum in acies copias educerent, verisimile erat ut ex omnibus Regiae proximam, et a Germanis auxiliis longissime dissitam, ita primam omnium adgressuros. Pro Nissa autem vili oppido oblinendo, Transylvaniam florentissimum regnum praesidiis exuere inutile omnino videri. Neque ea derelicta armorum minui auctoritatem; quin ob id ipsum servari, quod sedulo curetur ne ulla unquam iis temeritatis nota inuratur. Non enim eam esse munimentum aliquod ab hostibus longe sepositum, ubi Turca in eo reciperando diu deterat vires: eam quasi in Constantinopolis conspectu esse, et vel munitam paucos dies adtinere hostem posse: eoque consilio remedia potius malorum quaeri, quam mala ipsa diferri: et imprudentis esse in diem vivere, non in longitudinem providere. Hostem longe arcendum quidem a tuis: sed vires juxta sitas, non vastitatibus interjectis, longe circumspice. Id vero se censere, Bellogradum communiendum, quod facile factu et parvo sumptu, in egregiam praestantemque munimenti formam redigeretur; idque commodante praeterea loci natura, ut quosvis hostium frangeret impetus, et omnia victoriis hactenus parta servaret ».

Sententia vero Caraphaei in eam partem ab aemulis accepta, tanquam Veteranii gloriae invideret. Sed eam de se opinionem statim disjecit, quod ad Nissam communiendam, et commeatus copiis a Danubio longe progressis convehendos, ingentem erogavit pecuniam: et mox res ipsae eum ex vero, et Caesaris utilitate dignitateque ea quae diceret dixisse confirmarunt.

Improbarat quoque, Heislerium paucas copias per quamplurima Transylvaniae loca dissipasse, ut omnes ejus provinciae aditus custodirét; ei metuens manipulorum dispositioni, ne, dum singuli pugnarent, universi vincerentur: idque adposito et gravi Ragoczii Principis exemplo firmabat, qui ob id ipsum erratum ad *ferream Portam* Transylvaniae aditum, qui paullo supra Karansebem patet, fusus est.

Visum aemulis consilium ex formidine magis quam prudentia provenire. Sed non diu abiit, quod Primus Vizirius, victoria de Strasseriano exercitu ad Nissam relata ferox, nedum una belli mole rem gerere, sed divisis copiis duas provincias adgredi constituit; sibi Hungariam delegit, Techelio Transylvaniam demandavit. Nam tandem Michael Apaffius, senio morbis curisque animi confectus, vitam obivit. Turcarum Dominus id Techelio regnum beneficio concessit; et quindecim virorum millia partim Turcas, partim Tartaros ei ductandos adtribuit, quibus caperet ejus regni possessionem. Ubi hostis adfuit, Transylvana militia Telechii odione, an Techelii studio, an reipublicae ut alienae neglectu, arma deposuere. Nihilo tamen minus Heislerius forti animo cum perduelle congressus est; sed non merita fortuna usus: nam Germani ingenti barbarorum numero impares; ipse, Auriaque praeter minores militiae ordines capti; ad mille militum caesi; reliqui fuga et errore suae cujusque saluti consuluere. Techelius eo secundo proelio regnum animo invaserat: indicit Comitia, in quibus in sua Transylvani Principis verba jurarent. Sed vix eo viginti postremi omnium ac perditissi-

(1) In quam sententiam Ludovicus Badensis quoque ibat.

mi novatores convenere; boni autem omnes Caesari obsequium conservarunt. Badensis his obnunciatis improsperis, Nissa Bellogradoque quo licebat praesidio firmatis, trajectoque confestim Danubio, praesentissimum dubiis rebus Transylvanicis auxilium adtulit: et exercitu quindecim millium veteranorum militum Techelium proelio lacessivit: sed detrectantem ad *Portam* usque *ferream* persequutus e regni finibus exterminavit: Veteranium Provinciae tutandae cum septem legionibus imposuit, Transylvaniamque servavit.

At Servia non pericula malorum, sed mala ipsa satis foeda et deploranda mox subiit. Nam Vezirius actuariis navibus ab Euxino in Danubium copias, quae Viddinum reciperarent, et commeatum quo in aestivis sustentarentur, subvexit. Ipse kal. augusti ab Sophia castra movens cum sexaginta millium Turcarum numero arcem Pirotum in agmine statim in deditionem accepit. Protinus Nissam adgreditur; quam Guidus Starembergius cum tribus peditum millibus et quadringentis equitibus defensabat: sed ostentata aliquantisper egregia virtute, exspes auxilii eam dedidit: eaque capta, statim Viddinum ex pacto, Semendria vi recepta.

His Barbarus elatus, Bellogradum versus movet; et kal. octobris eadem qua Bavarus ratione oppugnare instituit. Eam sex mille fortes fidique Germani vir praesidio sub Duce Croyio tuebantur: et spes erat, autumno imbrium perenni provecto, praesidii virtute, cibariorum copia, hostem segniter rem gerentem eludere: cum teterrimum incendium in turri, ubi tormentarius pulvis condebatur, sat Turcis exoptandum, exortum est, quod ingenti clade milites paganosque fere omnes corripuit; urbemque hostibus prodidit; jacturaque facta Christiano nomini omni tempore tristis, nec ullo unquam solatio lenienda: vix septingenti navibus forte fortuna oblatis in ulteriorem ripam sospites evasere.

Extemplo Vezirius cum quindecim Turcarum millibus Bozina Essechum movit; suane fretus virtute, an fortuna inlectus, ut ibi quoque aliam, uti Bellogradi, opportunitatem feliciter nancisceretur. Croyius equitatum commeatumque omnem extemplo cis pontem recepit; et eximia virtute hostem bis munimina convellere conatum bis repulit. Itaque cum ex Croyi vigilantia Turcis destinata non succederent, noctu tanquam fusi silentio convasarunt, ita festinanter ut magnam tormentorum copiam relinquerent.

Dignitatem armorum ad Essechum minutam Vezirius Lippae integravit, quam, Turcarum cuneis et Tartarorum catervis intra Marusium Danubiumque locatis, obsedit. Substinuit aliquandiu praesidium oppugnationem: tandem aequis conditionibus acceptis urbs dedita.

Ob haec omnia quae, quia Caraphaei sententiae repudiatae fuerant, invenuste infeliciterque accidere, mirum quantum is crevit auctoritate: et rebus ipsis confirmatum judicium, quod de eo Lotharingius belli imperator suae tempestatis omnium praeclarissimus morti proximus honorificentissime protulit: « Si sibi vita suppeteret, in omni postea gerendo bello Caraphaei consilio usurum (1) ».

(1) Comm. Taaff Lotharingii Ducis adolescentis rector in suis ad Caraphaeum literis, ex lib. V Epist.

CAPUT IX.

Ad Italiae Principes et Respublicas cum summa rerum potestate Romani Imperii Legatus bellum Italicum contra Galliam gravius instaurat. Omnium asperrimam offendit provinciam ; et tenuiorum Principum aliis hospitia militi, aliis stipendia, uti et Lucensi Reipublicae imperat.

SUMMARIUM

Sabaudiae vires. — Victorii Amadei Allobrogum Ducis laus. — Sabaudus sociale contra Galliam bellum init. — Quem Rex Gallus bello praevertit. — Caesar Sabaudo auxiliis adest. — Eugenii Sabaudi Principis laus. — Auxilia Hispaniensia. — Sociorum in Italia copiae. — Staffardensis clades sociis a Catinato Duce Gallo data. — Salutium a Gallis captum; Mox Susa. — Hyberna a Germanis in Monteferratensi solicite agitata. — Ferdinandus Objicius Germani exercitus Quaestor. — Sabaudus orat Caraphaeum, ut validiora sibi auxilia maturet. — Carmaniola a Catinato occupata. — Cuneus obsidetur : ab Eugenio liberatur. — Bavariae Dux cum exercitu in Italia. — Cui Caraphaeus in summo armorum imperio Legatus. — Et ad Italiae Principes et Respublicas cum summa potestate Imperii Romani Legatus missus. — Carmaniola a Germanis reciperata. — Ejus victoriae utilitas. — Susa tentatur. — Inrito tamen conatu. — Sed Caraphaei providentia indemnis miles. — Caraphaeus Mediolani. — Hybernorum provinciam asperam et ancipitem offendit. — Bellum italicum Gallo omnium gravissimum. — Belli Italici administrandi difficultas. — Momilianum a Catinato captum. — Galli in Pedemontano ad faciendum injurias prompti, ad accipiendum difficiles. — Italia belli onerum insolens. — Caraphaeus miseratus Italiae conditionem censet a Sociis classem in Mediterraneum maturandam, ut ab Galliae incendiis tuta sit. — Ipse curat ut sequenti anno bellum de Italia in Galliam transferatur. — Caraphaei artes ad oblinenda Italorum studia, et aes tamen conrogandum. — Ingens Caraphaei persona opud Italos. — Eum precibus adeunt Vincentius Gonzaga Guastalla exul. — Franciscus Gonzaga exul quoque. — Castellionensium Princeps infestatus a suis. — Novellariae Comes. — Brigida Pica ob Mirandulani Ducis pupilli Domum intestinis odiis labefactatam. — Dux Sabionetae sui beneficii possessione turbatus. Princeps Carpineus adversus Florentinum Ducem jus postulat. — Populonenses, Principis fisco ad creditores dilapso. — Ambrosius Auria. — Dux Massae Carrariae — Imperii beneficiarii jus Caesaris adgnoscunt. — Caraphaeus in Italos Principes, quantum per belli necessitates licet, officiosissimus. — Cardinalis Bonvisius Caraphaeum pro Lucensibus deprecatur. — Luca munita Italiae urbs. — Anxia libertatis cum adfinibus Florentino et Mutinensi. — Civium natura et cultus. — Holoserici artificio cum Gallis vivunt. — Eximia Bonvisii in patriam pietas.

Interea a Guilielmo Aurisicano, vires Europae Principum compensante, Sabaudia alterum ab Hollandia momentum expensa est, ne Gallia in regna ab Occidente sita propenderet. Nam immensarum objectu Alpium, quae praestantissi-

mis passim consitae sunt munimentis. et ejus Ducis virtute et prudentia, eam uti solam Galliae omnino imparem, ita foederibus adjutam gravissimam hostem existimabat. Et vero Victorius Amadeus tanti se valere magno animo senserat, quum ab Ludovico XIV ad Portugalliae Regnum capessendum ejus Reginae nuptiis fuerat invitatus ; deinde ab Leopoldo Caesare beneficio ingentis ditionis in proximo inlectus est, ut in ejus partibus staret ; hoc maluit, studio tradendi posteris ampliorem quam a majoribus acceperat Principatum : itaque in belli foedus cum Caesare, Anglo Hispanoque convenit.

Ibi tum Galliae Rex, ab eo metuens ne Delphinatum turbidam intus provinciam invaderet, sedecim millium virorum exercitum Pedemontium immisit, sub Catinati ductu Salutium occupaturi. Allobrogo jam a Caesare justum auxilium sub Eugenii Sabaudi Principis imperio missum ; qui jam maximi armorum imperatoris , qualis postea fuit , prima specimina dederat. Germano auxilio Hispanum adjunctum, cui Fuensalidanus Mediolanensium Rector moderabatur. Itaque Allobrox , penes quem summa erat , triginta virorum millibus civibus Sociisque imperabat. Sed ad Staffardam, secundante Gallis loco, proelium a Catinato commissum, quo acerrime ab Hispanis Germanisque maxime ad octo ferme horas pugnatum : tandem foederatus exercitus quatuor ferme millibus caesis, fusus est ; Salutium captum, sed non incruenta Gallis victoria, cui Susa mox situs opportunitatibus utilissima cessit quoque. Eugenius in Monteferratensi agro quatuor Germanorum millibus hyberna disposuit : ubi a gente sua sponte infensa , et ab Gallo arci Casali Praefecto concita, Gallisque commixta, graviter infestatus Germanus miles ; et quem ociari ab exercita aestate par erat, sub armis saevam hyemem tolerabat. Ferdinandus Objicius exercitus Quaestor ab omnibus Imperii beneficiariis stipendium conquirebat.

At Dux Allobrogum suis dubiis rebus , cum quibus Italiae discrimina confundebat , validius a Caesare auxilium implorabat ; orabatque Caraphaeum (1) ut « qua polleret apud Caesarem auctoritate , maturaret ». Etenim Catinatus Staffardensi utens victoria, aliis duobus minoribus munitis oppidis captis, Carmaniolam occupaverat ; et agrum late circumjectum igne ferroque defoedans, Cuneum obsederat : sed praesenti per Eugenium adlato auxilio trepidanter obsidium solverat. Cum Maximilianus Emmanuel Bavariae Dux duodecim Germanorum millia auxilio traducit : cui Caraphaeus summi armorum Imperii Legatus a Caesare additus , et ad Italiae Principes ac Respublicas quoque cum summa rerum gerendarum potestate Romani Imperii Legatus missus.

Ultimo mense augusto advenere, et sub ipso adventu Carmaniolam recipiunt: qua victoria et Foederatorum armis dignitas super Cuneum servatum aucta , et hybernis per Italiam disponendis in Monteferratensi potissimum agro secura parta commoditas. Hinc pergunt Susam armis recipere : sed ex ipsius urbis invicto situ et loco satis superiore , quem Galli suis castris legerant et valide communierant, autumnoque jam inter nivosa montium praematuro, inde castra sine omni offensione ex Caraphaei providentia movere.

Isque Mediolanum ad hybernorum curam abscessit ; atque heic offendit provinciam omnium quotquot unquam antea gesserat asperrimam et maximis gravissimisque difficultatibus impeditam : quam si remissius administret, summam foederati belli rem prodit ; sin acrius tractet , apud omnes Italos intenta invidia deflagrat. Etenim subsidia belli Allobrogo Duci ab Anglo, Caraphaeo a Germania, Philippo Gusmano Mediolanensium Rectori ab Hispanis aut nulla aut paucissima

(1) Ex lib. V Epistolarum summorum Principum ac belli Ducum ad Caraphaeum.

mittebantur. Si mittantur e Germania stipendia militi, Germanici Hungaricique belli nervi languescunt; sin exercitus in Germaniam reducatur, foederati belli omnis cum dignitate res deperit: quod Italicum bellum Gallo omnium gravissimum esset; cujus caussa ad Rhenum in arcendo tantum hoste occupabatur; in Catalaunia substiterat; et quanquam terra de ingenti exercitu in Belgio, marique de Anglica Batavicaque classe praeclaras victorias retulisset; tamen anxie et apud Innocentium XII Pont. Max. et apud Venetos Patres Italiae pacem proponebat. Nam prudentes rerum (1) existimabant, eam Galliae multo majori stare quam si a Jacobo Angliae Rege Hibernia ad obsequium redigeretur. Etenim si illa augeat Guilielmi potentiam, adlevat quoque Gallum ab onere ingentis classis, qua id Regnum obtineat; sed Italici belli moles tota immensis ejus sumptibus substinenda.

Sed quanta erat ejus belli necessitas utilitasque Foederatis, aeque tanta difficultas administrandi: quae his ipsis diebus magis implicita est, quibus a Catinato Momilianum ab anno usque superiore stativis obsessum, medio novembri mense inter foedam imbrium niviumque labem egregia constantiae laude oppugnatum captumque est: quam urbem sive obtineant Galli, sive demoliantur, Pedemontis usquequaque vastandi compotes facti: contra ipsi sua eximiis munimentis, angustissimisque montium faucibus, et haut spernendo exercitu omnibus rebus instructo protegere.

At hercule Italiae Principes longa satis aetate onerum incommodorumque belli insolentes; et tamen eorum studia erga Caesarem conservanda, et ab iisdem eroganda stipendia militi. Hinc genticorum indolens vicem, qua ut patent terra Germanis, ita mari sint Gallis obnoxii, ad Caesarem scribit (2), « ut Hispanum, Anglum et Batavum urgeat, qui classem in Mediterraneum adproperent, ut Italos Principes ac Respublicas a maritimis Gallorum insultibus arceant »: ipse autem sedulo animum adplicat ita belli necessaria comparare ac disponere, ut sequenti anno Foederati bellum in Galliam inferant, eoque pacto Italiam et ab metu Gallici dominatus, et ab onere hybernorum Germanicorum liberaret. Igitur se comparat omni officio Italiae Principes prosequi, obfirmatus in eo tamen, ut de eorum conlato aere Germanorum copiae substententur.

Conveniunt Mediolani ad officium, quo tantam ei in Italia potestatem gratulentur, omnes ferme Italiae Principes ac Respublicae, sive per Ablegatos suos ibidem agentes, sive ad id missos, sive adeo ipsi coram: aliique adflictis rebus suis opem petunt; alii suis controversiis jus postulant; alii suis periculis praesidium implorant: omnes hybernorum onus aut in totum aut ex parte deprecantur. Vincentius Gonzaga ei exponit, « Guastallam Augustae Domui obsequentissimam ab Hispanis misere muris foedeque denudatam; seque fortunis omnibus exutum, ac Venetiis extorrem agere vitam; uxorem liberosque suos Guastallae vix de pauculis fortunis relictis victitantes ejus fidei commendat ». Franciscus Gonzaga, « se sua ditione injuria exutum; domo vi et armis ejectum; in agris exulantem exitiosis petitum insidiis; et apud amicos praecariam vitam proferre coram » conqueritur. Castellionensium Princeps « ab suis perduellibus infestari, ne arce quidem protegi satis tuto ». Novellariae Comes « hyberna superiore anno perlata » docet, « subditos egentissimos, agrum totum ferme Pontificiorum immunem ». Brigida Pica, nepotis pupilli Mirandulanorum Principis tutelae a filio data, « domum intestinis odiis convulsam et perduellionibus infectam » pandit; « et puero

(1) Ex Epistola Ducis Carlinfordii ad Caraphaeum, lib. V Epist.
(2) Ex lib. Epist. Caraphaei ad Caesarem, ep. 174.

Principi, scelestis insidiis obnoxio ejus patrocinium » obtestatur. Dux Sabionetae, « se ab Hispanis ejus munimenti possessione turbari » expostulat, « eamque arcem sibi a Romani Imperii Legato servari » orat. Princeps autem Carpineus « sua a Florentinorum Duce usurpata accusat; et aequum ab eo jus » postulat « contra vim ». Populonenses, « suae summae rei arma Hispanos habere; aerarium ad Joh. Baptistae Ludovisii Principis creditores dilapsum; legum sibi duntaxat ministerium relictum » ajunt. Ambrosius Auria Caprialae « graves Germanorum minas » deprecatur. Massae Carrariae Dux, « lapidicinas et cautes latifundia suorum civium esse; et bello terra marique grassante, id miserum industriae vectigal pernegatum ». Omnes « adgnoscere Imperatoris jura, omnes cupere in stipendiis conferendis ostentare munificentiam; sed vires impares votis: rectius pro beneficiariorum Romani Imperii officio arma ipsos induere; et quas Caraphaeus imperet agminum et acierum aerumnas perferre ». Quibus omnibus Principibus Italiae viris in reliquis eorum rebus aut ipse ex sui vi muneris, aut apud Caesarem auctoritate satisfecit: de tributis autem qua potuit misera ratione commodavit, ut sive militum hospitium in pecuniam commutaret, sive copiarum numerum, sive indictam aeris summam ad aequiorem rationem redigeret.

Lucenses autem Cardinalem Bonvisium, Pontificem et popularem suum, Caraphaei amicum summum, precatorem sibi pararunt. Is igitur per literas exponebat, « Lucensem libertatem a Rodulpho I. Imp. fundatam, a Carolo V adsertam, in obsequii pudore erga Caesares constantissimam semper fuisse; et praeter antiqua exempla, Viennensi nuper bello ex omnibus Italis eos unos non inliberale pro copia subsidium aeris misisse. Ast alios Italiae Principes pro temporibus studia in Austriam Domum sumere; alios per clientelarum injuriam Caesaris aemulis hostibusque firmissima Italiae munimenta commodare. Demereri Lucenses non pari cum iis jure censeri, qui sua vel perversitate vel inconstantia Caesarem saepe ad Italica bella traxere. Sed et id non modo honestum, utile etiam Caesari, urbem Italiae munitissimam et situs commodis opportunissimam ei non everti, sed stare mediam inter Principes potentiores ejus libertati graviter imminentes; ad quam obtinendam totum ferme tenue aerarium absumit. Eam enim prorsus convelli Rempublicam, si per ejus fines hyberna disponat, cujus cives feroces, libertatis obstinati, cultuque ita frequentes, ut vix ejus angustiis contineantur. Ad haec, jacentes campos per duos superiores perpetuos annos fluminum inundatione dilutos nondum coaluisse: populum acri anni superioris annona adhuc languere: hinc holoserici artificium incelebratum, de quo indigenarum industria victitat, atque adeo cum Gallis victitat; qui certe id sibi occludent tenue lucrum, ubi cognorint eos hyberna Germanica ultro pati. Utrisque igitur utile si quam possint conlatam aeris opem ab iis accipiat; et in uberiori agro militem alat, inopemque et a bellorum tumultibus longe sepositum deserat. Haec suo spectato in Caesarem obsequio, suisque in Caraphaeum ipsum meritis obsecrare, ut privatam si quam apud eum gratiam inierit, nunc in communem suae patriae utilitatem retulerit ». Quibus Bonvisii officiis, et Lucensium meritis, et utilitatis momentis Caraphaeus lubens flexit, et aequa conlati aeris summa contentus est.

CAPUT X.

Cum potentioribus Italiae Regulis, maxime cum Mantuano et Parmensi Duce, impeditiorem hybernorum rem expedit: et cum Innocentio XII Pont. Max. Italiae armis turbatae invidiam a Caesare in Galliae Regem transfert.

SUMMARIUM

Dux Mantuanus Pontificem Romanum implorat pro hybernorum onere declinando. — Summus Pontifex pro iis scribit ad Imperatorem et Hispan. Regem. — Summus Pontifex significat Caraphaeo se Italiae pacem cupere. — Quae pacis conditiones ab Galliae Rege Italiae oblatae? — Cum summo Pontifice Italiae armis turbatae invidiam a Caesare in Galliae Regem transmovet. — Dispositio hybernorum. — Æqua conditio a Caraphaeo Mantuano oblata. — Mantuani in Caesarem minax officium. — Mantuanus a Caraphaeo invitatus ac deterritus. — Dux Parmensis precatorem sibi Pontificem parat. — Qui pro eo ad Caraphaeum scribit. — Prudens Caraphaei ad Summum Pontificem responsum.

Turbatiores init et impeditiores a potentioribus Italiae Regulis et Genuensi Republica anfractus rerum. Antequam militem in hyberna reduceret, Italiae Principes, maxime Dux Mantuanus, qui gravissima omnium hyberna anno superiore pertulerat, Romanum Pontificem precatus est, « ut ad Romanum Imperatorem et Hispaniae Regem scriberet, qui abstinerent hybernis Italiae Principes onerare; qui cum in nullam cum iis belli societatem venissent, uti nulla ex armis commoda, ita nulla quoque accipere damna aequum erat ». Nuncios ea de re in Germaniam Hispaniamque Summus Pontifex misit, cum ut iis gratum faceret, tum quia Italiae ocium turbari iniquo animo patiebatur. Sed quia Nuncii cessabant remitti, et hybernandi tempus adventabat, veriti ne Caraphaeus designata hyberna ad effectum perduceret, amplissimus Spata Cardinalis ex Pontificis Maximi mandato ad amplissimum Cardinalem Vicecomitem Mediolanensium Pontificem scribit, « qui Caraphaeum doceat, Summum Pontificem Italiae pacem impense cupere; eumque ipsius nomine roget ut, qua summa rerum pollet auctoritate, in haec pia Pontificis Maximi desideria connitatur; et Mantuanum integrum a partibus agere sinat ». Innocentius enim in consiliis de Republica, quibus amplissimi Carpineus, Spata, Panciaticus et Albanus Cardinales conveniebant, et ab Galliae Regis legato persuasus, « per Galliae Regem nullam esse moram quin Italia suae tranquillitati restitueretur, cum pacem Sabaudo obtulisset, modo is Taurinensem arcem et Verruam sibi traderet; easque pace cum Foederatis hostibus facta redditurum; et Summum Pontificem Venetamque Rempublicam suae fidei expromissores dare: et aliam apud Venetos Patres obtulisse pacis conditionem, se ab Italia revocaturum arma, modo Caesar et Rex Hispanus sua quoque revocarent; ac Romanus Pontifex, Veneta Respublica et Dux Florentinorum sua fide eos id praestituros desponderent ».

Igitur Vicecomes ubi id a Pontifice Maximo in mandatis accepit, cum ea de re agere cum Caraphaeo coram non posset, ut qui id temporis Alexandriae erat, per literas docuit: quibus Caraphaeus in hanc sententiam respondit (1).

(1) Haec epistola per omnes ferme Europae Aulas evulgata quamplurimum auctoritatis

CAPUT XI.

Consilia occupat Francisci Focheresii a Gallo Rege ad Italos Principes et Respublicas ac Pontificem Maximum legati, ut iis ab ipso offerat ad ejiciendos Italia Germanos belli societatem : et hybernorum jus, belli necessitatem utilitatemque docet: tum a Genuensi Republica ac tandem a Florentino Duce tributa exigit.

SUMMARIUM

Focheresii laus. — Nomine Gallis Regis Italiae Principibus bell foedus contra Germanos offert. — Ejus per Italiam itinera. — Focheresii ad Genuensem Rempublicam contra Germanos oratio. — Conditiones foederis ab Gallo Rege Italiae Principibus oblatae. — Galliae minae. — Rebenacius a Caraphaeo occupatus. — Jus hybernorum. — Eorundem necessitas. — Honestas. Æquitas. — Utilitas. — Sabaudi Venetique laudes. — Galliae consilium retectum. — Delicatorum ingenium. — Propia fortium nota. — Cardinalis Imperialis pro Genuensi Republica ad Caraphaeum scribit. — Tributorum jus. — Genuensis Reipublicae fundamenta. — Ditio Galliae furoribus obnoxia. — Genuae a partibus integrae quae utilitas Caesari. — Genuenses cum Gallis maxime commercia agitant. — Caraphaei cum Genuensibus dexteritas. — Magnus Dux Hetruriae obfirmatus hyberna non pati. — Ejus caussae. — Caraphaei ad Florentinum Ducem epistola, officio et gravitate referta. — Florentinus Dux stipem confert. — MDCXCI.

Sed per quod tempus Caraphaeus cum Genuensibus et Florentinorum Duce de tributis cogendis agebat, interea Genuam adpulit Franciscus Focheresius Rebenacensium Comes, vir civilium rerum prudentia adprime clarus. Eum Galliae Rex ad Italiae Principes Respublicasque liberas et Pontificem Maximum extra ordinem legaverat, qui « ipsius nomine iis offerret belli societatem, eosque exercitu classeque adjuturum , quo Germanos de Italia facilius dejicerent ». Is primo Genuam, inde Florentiam , mox Romam venit ; ut postea, ubi hybernis Germanus miles evocaretur, Parmensem, Mutinensemque et Mantuanum obiret, postremo Venetias perventurus.

Docere autem Genuenses Patres nitebatur, « Germanos belli Italici obtentu velle antiqua Imperatorum jura in Italia revocare , et de ipsius aere provinciae exercitum alere, quo eam armis obtineant in Hispani Regis, in orbitate graviter aegrotantis, postremum casum. Huc evadere liberalia verba, quibus praedicant, se venisse ut Italiae libertatem protegerent ; scilicet ut ejus Principes summi liberaeque Respublicae Caraphaei violentiae hactenus inauditae servirent ; qui Mantuanum, Parmensem ac Mutinensem agros Germanicis armis insidet. Id enim agere qui summo mense augusto tandem aliquando adfuere , medio octobri in hybernorum ocia dilapsi. Nempe profunda eorum haec esse consilia , alium post alium Italiae Principes ac Respublicas convellere , opprimere tandem universos. Ab infirmioribus coeptum, solo aequata Guastalla, ejectoque Regulo , cum acri Italorum Principum misericordia , qui eam calamitatem ad res suas quisque revocant, et imminentem pavescunt. At vero Regem suum Ludovicum Magnum

sedulo et ex fide Religionem, et oppressos socios tueri; qui id bellum contra Europam ferme universam adversus se foederatam substinet, ut Jacobum Angliae Regem Romanorum caussa sacrorum regno exutum, regno restituat. Et quia uti Reges divina, ita Summum Numen Regnorum humana tuetur, unum adversus tot, tales, tantosque hostes maximas terra marique victorias reportasse. Victorem tamen Italiae pacem hostibus obtulisse; et, in utrumque paratum, nunc Principibus Italiae belli foedus offerre, et viginti Gallorum millia in Italiam classe missurum, ubi Summus Pontifex, Venetaque Respublica aliique Principes secum socientur: idque agere ob unum gloriae praemium, gentes adflictas erigere. Sin cunctentur, et ament a Germano premi, sciant eum Principibus Italis de ipsorum aere bellum quoque inlaturum, et Genuenses uti proximos, ita primos fore ultioni ».

Has Rebenacii spes minasque Caraphaeus jam magna ex parte reluderat epistola ad Biscomitem scripta, quam per universae ferme Italiae Aulas vulgaverat: et cum iis alia haec de jure et utilitate ejus belli suscepti per sermones ac literas composuerat, « Caesarem in Italos, Imperii beneficiarios Principes, jus superioris foederis exercere: una ejus foederis lege cautum, ut Caesari bellum gerenti Clientes Imperii conferant stipem. Germanos Principes, quotiens indictum iis sit tributum, pensitare; Italos satis diu vacasse, et adhuc ex Caesaris benignitate vacaturos, nisi duobus injustissimis bellis fessus ad eorum regna, Romani Imperii beneficia, tutanda descendisset. Si quibus autem gravius quam pro beneficii proventu indictum sit, si ii Caesari jam tot annos belligeranti, quotannis, ut Germani, tribuissent, multo plus quam nunc semel conferunt, contulisse intelligerent. Cogitent, eum Turcas teterrimos hostes non tam a Germania ex sese satis armata, et in communibus periculis sane invicta, quam ab Italia longo ocio fracta, et ad resistendum omnino impari procul arcere; quae si Vienna in eorum impuras manus recidisset, ejus victoriae miserrimus nunc Italia et infelicissimus fructus esset. Patiantur igitur aequo animo, de quibus regnis omnino excidissent, nunc Germanum militem, cujus virtute stant, sustentare; qui id exercetur, ut in omne posterum tempus constent. Eos enim ab Galliae armis Italiam protegere, quae si ejus arcem Taurinum occupent, Galli Regis dominatui cuncta cessura. Rem ipsam ex Sabaudi Venetique judiciis aestiment, quorum alter virtute, alter sapientia Italiae claustra custodiunt: illum oblatam a Gallo pacem vel magis cladibus acceptis, et munitissimis urbibus amissis repudiare; hos conditionem pro sponsore dignitatis plenissimam non recipere. Nosse enim id esse Galliae consilium, foedus, cui vix obsistit, disturbare ac distrahere, ut mox singulos sua ingenti potentia opprimat. Æquo igitur animo brevi temporis spacio hanc ineluctabilem necessitatem ferant, ut Italia aeternum libera perfruantur. Nam sane delicias facturos, si velint ut Caesar Nissam ac Bellogradum immensae utilitatis urbes pro ipsorum salute amittat; ipsos autem breve hybernorum onus, ut sint semper salvi, non pati. Postremo fortium virorum esse dura brevi ferre, quae longam post se sunt tractura voluptatem ».

Tamen Genuensis Respublica constanter hybernorum onus abnuere: et Josephus Renatus Cardinalis Imperialis, qui Caraphaei amicissimus habebatur, pro patria haec ad eum scripserat: « Tributa aut civibus ex gentium more, aut hostibus belli jure indici; suam autem Genuensium Rempublicam summa libertate constitutam, et semper de Caesare et Viennensi maxime bello benemeritam. Ejus duo fundamina integritatem a partibus, et deliberationum publicitatem. Quare ubi Gallus Genuam in partibus Germanorum stare cognorit, nullo negocio

eam immissa iterum incendiaria classe incensurum. Omnem in extenuato terrae margine mari praetentam; Gallos interni potentes maris; et satis spectatum, quantum Hispanicae triremes Genuensibus sociatae arcere eam ab injuria possint, cum plures dies Genuam conflagrare ociosae de alto pelago prospectarunt. Ita exemplo misere renovato, quas commeatuum et auxiliorum utilitates Genua ab Hispaniae regnis Mediolanum transportaret, universas plane intercluderet. Praestare igitur, ut eam cum magnis his commodis salvam stare, quam cum exiguo lucro malit excisam. Et ut Galli in haec saeva deliberata non rapiantur, certe commercia suis civibus abrupturos, ex quibus et cum iis maxime victitant; eoque pacto ipsis alimenta negaturos, metu ne ea suis hostibus proderent. At enim Germanos advenisse ut Italiam ab Galliae dominatu liberarent. Dignum Caesare facinus, si eo consilio institutum, ut inter Italiae Principes et Respublicas liberas belli foedus sanxisset: et potentiores ad id adegisset prius, tenuiores mox cogeret ».

Caraphaeus ad haec, « juris Caesarei executorem, non disceptatorem » se ferens, quanta potuit novitque verborum lenitate asperum munus suum cum Cardinali et Genuensibus Patribus excusans, eo militem minacem induxit: unde Respublica vi intentae cessit.

Sed Dux Florentinorum obfirmatissimus animi neque hyberna in suos recipere fines, neque iis aliquid stipendii tribuere; sive quia id non ex sua dignitate putaret; sive quia Peloponnesiaco bello Venetum classe perpetuo juvasset; sive metuens holoserici commerciis, quae cives cum Gallis agitant; sive certo studio, an ob haec omnia. Quapropter Caraphaeus ad eum epistolam et omni officio, uti par erat, refertam, validisque rationum momentis gravem, perinde praecisam et in minas abruptam scripsit.

« Satis graviter suam detestari vicem, qui cum Viro Italiae Principe, quem semper est omni obsequio prosecutus, eo duro nunc jam fungi munere omnino debeat. Sibi injunctum a Caesare, ut eum quanto aequius melius habeat; sed non diserte mandatum ut communi ceterorum eum eximat jure. Se ultro jam Augusti praevertisse mandatis, cum sola aeris ab eo conlata ope contentus hyberna per ejus fines militi locare abstinuisset; quae Parmensium Duci, proxima et nupera Caesaris Hispanique Regis adfinitate eximio, non pepercerat. Hybernantem enim militem, ut rigidissima disciplina coercitum, si non noxium, tamen ejus oneris insolentibus gravem sentiri. Neque Rebenacii nimis eum deterreri par esse cum Genuensis Respublica eo arcano fundata, et conservata diu, ut partium in Italia bellantium integra agat, mari omnis exposita, et incendia a Gallis perpessa, per idipsum tempus quo is Galli Regis Legatus sibi ejus pestis terrores ediceret, aes pro sua rata portione tribuerit. Docuisse se eum sedulo, quantum ceteri contulerint ut hyeme se exhibeat miles; et ad eum supplendum instruendumque per acies quantum desit. Neque enim recte res geri, si miles corpora recte in hybernis curet, nisi ad aestatis aerumnas obeundas omnibus sit instructus. Decere magno animo Principem, et amplissimae ditioni praeter omnes Italiae Regulos dominantem, pro viri magnitudine opumque copia, in communibus periculis declinandis magnam quoque aeris vim contulisse. Id expectare reliquos ut inique secum agi jure querantur. At suae justitiae non esse, onere gravare infirmos, validum adlevare. Proinde det veniam postulatis; quamprimum certam et necessariam aeris rationem mittat; alioqui se Quaestori Palphyio mandaturum ut a Mantuana, Parmensi ac Mutinensi ditione copias in Florentinam inducat: neque se porro quantavis auri sero oblati summa revocaturum. Flagitium enim faceret si, aere ab Duce Florentinorum accepto, eum hybernorum onere adlevet, eosque

iterum gravet qui principio, ut declinarent, aes quoque contribuere liberaliter et ultro obtulerunt ». Per quae rationum momenta Florentinus animum tandem flexit parem suae Principis magnitudini stipem conferre. Atque has Caraphaei res annus belli Italici secundus percurrit.

CAPUT XII.

In summo exercitus Germanici Imperio Bavaro succedit: bellum contra Galliam gravius instruit: Viennam a Caesare revocatur: in Consilii bellici Praesidem a studiosis proponitur: ab aemulis criminibus insimulatus se purgat: a Caesare ad Pontificem Maximum ex ordine legatur; mitti differtur: interea supremum obiit.

SUMMARIUM

Caraphaeus exercitus Germanici in Italia imperator. — Curat bellum ex Italia in Galliam transferendum. — A Caesare Viennam revocatur. — Caesar Caraphaei dignitatem tuetur. — Hermanni Badensis mors. — Aulae studia de ejus successore promovendo. — Caraphaei criminationes ab aemulis. — Avaritiae. — Pervicaciae. — Timiditatis. — Superbiae. — Caraphaeus Praesidis munus non ambit. — Crimina purgat. — Peculatus. — Pertinaciae. — Degeneris animi. — Fastus et insolentiae. — Judicium ultro postulat de quaesturae ratione reddenda. — Absolvitur. — Starembergius Consilii bellici Praeses creatus. — Caesar Caraphaeum in Italia sibi necessarium censet. — Legatum ad Pont. Max. Romam destinat. — Caraphaeus comparatur. — Morae objectae a Gallis, Hispanis, Italis, Germanis Hungarisque. — Caesar cunctatur. — Caraphaei error. — Morbus. — Mors. — Ann. MDCXCII. — Ab ea Caesaris dolor. — Ab Caesare viri laus.

Sed dum is ita hyberna administrat, Maximilianus Emmanuel ab Hispanis ad perpetuam Belgii moderationem invitatur; cujus loco Caraphaeus summae rei Germanicae in Italia praepositus. Et quanquam Bavarus suo discessu exercitum bona copiarum parte minuisset,quas secum in Belgium duxit; tamen Caraphaeus hybernorum administratu ita res Italiae restituit, ut Foederati proxima aestate per Salutiensem agrum arma in Delphinatum intulerint. Ipsi autem non contigit eam provinciam suo ductu gerere, sed Æneae Caprarae tradere adactus est; quia ob simultates eum inter et Sabaudum natas Caesar Viennam eum revocarat: quanquam, ut ei dignitatem obtineret, ad omnes Italiae Principes et Respublicas scriberet, se eum gravissimis de rebus tantisper adcersivisse; iis autem deliberatis, inlico remissurum.

Per idem tempus Hermannus Badensis e vivis Ratisbonae concessit; et Aula Caesaris de promovendo ad id amplissimum munus successore in partes et studia divisa est: alii namque Com. Francisco Henrico Mansfeldio, alii Æneae Caprarae,pars Ernesto Rudgero Starembergio,aliqui Caraphaeo suffragabantur.Heic aemuli multa et varia Caraphaeo objectare crimina: principio eum ingentes sibi parasse opes, tanquam peculatus sordibus quaesivisset: deinde cervicosum et consilii quamvis egregii, quod non ipse adferret, inimicum: ad haec timidum ducem, qui ad quodvis vanum nuncium jam hostes ad Viennae portas adesse putet; et ex degeneris animi sui modulo indignam Caesari timiditatis notam i-

murat: postremo non tanta ejus esse merita, quantum fastum quantamque superbiam, ut omnino Caesari necesse sit hominis insolentiam demittere.

Caraphaeus interea amicis, qui Praesidis munus sibi ambirent, gratias quidem habere; ipse tamen non petere, utpote qui a Caesare ultro honorari consuefretus. At ad obtinendam nominis dignitatem his rationibus objecta per literas ad Anonymum scriptas et evulgatas purgare. « Si qui nunc se accusant, foedi peculatus reum compertum haberent, cur non in Posoniensi Conventu, quum omnes ferme Hungaros sibi ceperat inimicos, ejus sordis non detulerunt? Nemini clam, se nedum cum potentibus Principibus viris gravissimas simultates suscepisse, sed amicitias iis palam renunciasse: si quid in pecuniae publicae administratione peccavisset, eos scilicet ut inimicum salvum vellent, Caesari reum dissimulare? et palam omnibus, sese graviter munia exercuisse, sententias libere pronunciasse, respexisse prae Caesare neminem: qua audacia aliquem animo ejus servilis fraudis sibi male conscio, exterum, solum, inter quamplurimos infensos observatores ea in dictis factisque omnibus libertate uti posse? Cetera sat improvidum se omnes arguerent, qui frugalis in re Caesaris fuerat, ipse sibi pinguia Caesaris stipendia, ad septem et viginti annos in tot tantisque et minoribus et summis militiae ordinibus merita, conservare et augere ignorasset. Deinde se nullos homines detestatum magis, quam quos privati odii pertinacia in publicum exitium stimulat: suas enim sententias non ullo animi pravo adfectu, aut mala arte, sed ipsis rerum argumentis docuisse: eadem ratione alienas improbasse: at ubi ex iis provinciae decretae sunt, eas omni studio ac diligentia promovisse. Aliqua a se provisa non accidisse fateri: et tamen adhuc suorum se consiliorum non poenitere, quia non idcirco non meliora sua, quia feliciora aliena. Se enim providisse quae humano consilio prosp ci possunt: prosperis autem Caesaris auspiciis sperare, non fidere: ejusque egregiam bellandi felicitatem in Summi Numinis sinu abstrusam, quanta foret, et quamdiu duraret, semper putasse nefas conjicere. Laetari vero, se ea animi magnitudine non esse praeditum, qua notat *Politicus* (1), Centuriones et Tribunos laeta saepius quam comperta nunciare. Sibi improbanti, Heislerum per Transylvaniae fines Germanicas copias dissipare, a quodam aemulo id ipsum objectum esse, saepius per ludibrium rogitante: Ubi est Turca? ubi Tech...us? sed cum gravi Caesaris damno non diu abiisse, quod et Turca adfuit, et Techelius evertus tot fortissimos viros suo furori mactarunt: atque Heislerius et Auria, catenis onerati, istam magnanimitatem sat ipsis gravem experti sunt. Alia enim sane esse, timidum et cautum facere Principem, in belli rebus maxime quae emendationem non patiuntur. Quae de fastu et insolentia objiciunt, proprio vocabulo ea adpellare oportere gravem Caesareae dignitatis curam. Postremo eos se suo gradu dejectum cupere, ut longe arceant qui Caesari vera exponat, utilia suadeat ». Hinc judicium ultro postulat super ratione ab se administratae Quaesturae: in quo paruit, centies quadragies et plus eo aureorum nummum (2), et sub Rabatta, et summum belli Quaestorem, in belli necessitates optima fide insumpsisse: unde avaritiae suspiciones purgatae.

Praeses tamen belli et Consilii ex praeclara belli virtute et scientia Staremlergius creatus. Nam Caesar Caraphae m id temporis in Italia necessarium arbitrabatur, ubi Laracus et Jansenius Cardinales amplissimi, ac praeter Galliae Regis

1 Corne. Taciti Annal lib II. cap 12.

2 Quattordici milioni trentaseimila novecento sessantasei fiorini.

Legatum, qui ex ordine missus Romae agebat, Rebenacius Italiae Aulas percurreret; omnes prudentissimi rerum civilium viri id occupati, ut Italia Germanos ejicerent. Igitur eum ad Innocentium XII Pont. Max. Legatum creat. Is comites delegit, et quae Caesarei Legati magnificam aulam decent comparat, jam profecturus. Sed cum Galli contra haec Caesaris deliberata multos metus injicerent; quos Itali Principes, Hispanique Poceres veros esse putarent; et Germani Hungarique Caraphaei aemuli ejus rei expediendae difficultates augerent; Caesar ut has vanas suspiciones tempore et cura discuteret, Legatum mittere differebat. Sed hic veritus, aemulorum artibus moras necti; ac metuens ne ii summam suam exercitus Quaesturam praetenderent, ex qua ipsum necessario Caesari adesse adfirmarent; dissuadente tamen Kinskio, abruptus consilii eo se munere abdicavit. Sed cum nihil magis Legatio expediretur, morae impatiens, aegritudine animi in febrim incidit, qua brevi supremum obiit, Caesar indoluit hoc honestissimo testimonio: « Nobis morte praereptus, qui summo studio et fortitudine animi nostram rempublicam gerebat (1) ».

CAPUT XIII

Viri Eicon, et alia privata quaedam.

SUMMARIUM

Vitae summa. — Corporis statura. — Habitus. — Color. — Facies. — Vultus. — Cibus. — Potus. — Somnusque. — Ingenium. — Industria. — Cura posteritatis. — Ingenua et generosa. — Genticae dignitatis sedulitas. — Uxoris diligentia. — Familiae pietas.

Ita Antonius Caraphaeus annos vitae exegit L.: in Egnatii autem Leopoldi Austrii Romani Imp. militia XXVII emeruit: e quibus X perpetuos amplissima armorum imperia obiit, V vero ultimos potentiam tenuit.

Corpore ad breves magis, quam proceros accessit; ejusdem habitu firmo, colore subfurvo, nigro capillo oculisque, facie decora, vultu alacri, utroque in majestatem composito; quam ipsam vigore oculorum eximio intendebat ad vim, remittebat ad lenitatem. Cibi, potus somnique parcissimus, ut tres fere semper noctis horas aut summum quatuor quieti daret. Ingenio non tam ad subita exprompto, sed acri et longa meditatione omnia quae in rebus deliberandis inessent, videbat; e quibus propria decerneret. Ejus ingenii consecutio fuit ut non tam audentia, quam cauta consilia sequeretur. In ejus autem scriptis reperio iisdem de rebus vel septenas octonasve epistolas, in quarum posterioribus expendit alias rationes, quae ante in mentem non venerant. Eadem de caussa, eorum quae scribebat sedulus emendator; ut in eorum, qui ipsi a secretis essent, epistolis multa inducta, multa inscripta, multa deleta ipsius manu, earum lector notaverit. Magnam habuit posteritatis curam: etenim, quae ad ea quae gessisset explicanda pertinere arbitrabatur, omnia composuit; epistolas maxime, omnium optimum scribendarum historiarum instrumentum (2); vel de suis viciis libens

(1) Ex consolatione Kinskii ad Hadrianum Caraphaeum Antonii germanum fratrem scripta.

(2) Verulamius, lib. II « de Augmentis scientiarum, cap. 12. Atque » orationes « sane Virorum prudentium de negotiis et causis gravibus et arduis habitae, tum ad rerum ipsa-

futurae aetatis judicium subiturus, qui inter sua rerum monumenta aemulorum infarcivit accusationes et invectivas. Neapolitani nominis dignitatem apud Germanos sedulo procuravit: quamobrem quos virtute et industria decori suae genti fore providebat, eos officiis, gratia, auctoritate promovebat; leves, futiles, vanos ne temporis quidem momentum in Germania morari patiebatur. Uxoris diligentissimus fuit: in quam supremo elogio liberalitatem singularem testatus est. Cum autem ex ea liberos nullos suscepisset, ad perennandam familiam Hadrianum fratrem germanum uxorem ducere curavit. Sed vitae praereptus, antequam ex eo et Izabella Tomacella Hadrianum nepotem natum videret: qui filius unicus, Parenti morti proximo natus, familiae nomen et opes servat.

rum notitiam, tum ad eloquentiam multum valent. Sed majora adhuc praestantur auxilia ad instruendam civilem prudentiam ab « epistolis, « quae a viris magnis de negotiis seriis missae sunt. Etenim ex » verbis hominum « nil sanius, aut praestantius, quam hujusmodi epistolae. Habent enim plus nativi sensus, quam orationes; plus etiam maturitatis, quam colloquia subita ».

PRINCIPJ

DI

SCIENZA NUOVA

D' INTORNO

ALLA COMUNE NATURA DELLE NAZIONI

DI

GIAMBATTISTA VICO

SECONDO LA TERZA IMPRESSIONE DEL MDCCXLIV
CON LE VARIANTI DI QUELLA DEL MDCCXXX

E CON NOTE

DI

GIUSEPPE FERRARI

NAPOLI
STAMPERIA DE' CLASSICI LATINI
Via Mannesi, 18 , p. p.
1859

primitive e nel primo linguaggio la fisica di Cartesio, la filosofia di Platone, la politica di Machiavelli: aveva detto che il Corso delle nazioni è uniforme; nell' ultimo periodo negò le trasmissioni della civiltà, per considerare come frutto spontaneo d'ogni nazione quelle religioni, quelle tradizioni che derivavano da una stessa fonte istorica: coll' ermeneutica de' caratteri poetici aveva trovato una nazione invece di un individuo nelle tradizioni favolose e nel sapere impossibile di Orfeo, di Mercurio e dei fondatori delle nazioni; nell' ultimo periodo negò l' esistenza di Solone: aveva assoggettato il corso delle nazioni al modello della storía Romana; nell' ultimo periodo predisse a tutte le civilizzazioni la caduta di Roma. Non non v' ha arditezza ch' egli non abbia tentato per l' attuazione delle sue idee; non v' ha incognita contro di cui non siasi ostinatamente dibattuto il suo genio; ma ne' suoi sforzi per applicare dovunque le sue preconcezioni, si vede la tirannia di un sistema in decadenza: egli ha proseguito il corso del suo pensiero a traverso mille ostacoli; ma il corso fatale delle sue idee andò a frangersi contro la realtà della storia; il corso delle nazioni da lui stretto e isolato nelle fasce della sua metafisica andò a rovinare contro le vaste federazioni della civiltà moderna; i destini dell' umanità da lui profetizzati sul modello del mondo Romano andarono ad urtare contro le forze, le speranze, i fatti, le protestazioni del nostro secolo. Il circolo similare di Vico che rovescia perpetuamente le nazioni dalla monarchia alla barbarie, non è un errore isolato; quando egli arrestava il corso delle nazioni alle grandi monarchie, quando profetizzava la caduta della civilizzazione Europea, egli difendeva le ultime prolungazioni del medio evo contro l' era moderna, dichiarava la portata di un sistema che apparteneva alle circostanze civili del secolo XVII, quantunque per un' anomalia del genio avesse profetizzato le verità del secolo XIX. S' interroghi pure il genio di Vico su tutte le convinzioni dell' epoca presente, e l' oracolo della *Scienza Nuova* si troverà muto su tutte le esperienze della civilizzazione moderna. La stampa è l' organo delle vaste associazioni Europee, a cui non basta nè la *tribuna*, nè il *manoscritto* degli antichi; la stampa ha divulgata la coltura dalle università alle nazioni, ha moltiplicati i rapporti tra il genio e le masse; il Vico non vede nella stampa che una comodità dei dotti, e ne ignora la destinazione fino a deplorarla come un decadimento dell' aristocrazia letteraria. fino a temere che nelle sue divulgazioni la stampa possa

trascurare le idee grandi per diffondere le inutili; i dizionarj, i ristretti, le biblioteche sono altretanti mezzi che agevolano l'opera della stampa per ispargere i lumi, render facile la comunicazione delle idee; Vico non s'accorge di questa nuova fase della coltura, che per dire che i dizionarj, i ristretti introducono *una maniera scioperata di apprendere*; l'uso delle lingue morte era una barriera che isolava la classe dei dotti; il plebejanismo Europeo da tre secoli va atterrando questi ostacoli alla divulgazione dei lumi, e queste importune reminiscenze dell' antichità; il Vico non si accorge di questo movimento che per deplorare la dimenticanza delle lingue dotte e delle produzioni antiche; si interroghi il genio di Vico sul movimento delle civilizzazioni nel momento in cui le religioni reclamano i diritti della coscienza individuale, egli risponde che *la tolleranza di religione è l' ultima decadenza delle nazioni*; chiama *vituperevole costume* il fermento delle idee, per cui in Alessandria la filosofia si associava alle religioni; si interroghi il genio di Vico sullo sviluppo della ragione nel secolo XVIII, sulla lotta della filosofia co' pregiudizii usciti nel medio evo e prolungati nella storia moderna; egli dichiara che *deve essere un gran segno che vada a finire una nazione ove i nobili disprezzano le loro credenze natie*; si interroghi finalmente l'intima mente di Vico sull'azione critica del pensiero e della coltura; egli applaudirà agli scrittori che disprezzano *gli applausi del basso volgo*, avvertirà superbamente che i libri critici *sono usciti o da autori della vil feccia de' popoli, o malcontenti della propria condizione.*

Vico era ostile alle innovazioni della civilizzazione Europea, simpatizzava colle virtù delle antiche aristocrazie feudali, credeva già corrotte le nazioni sotto le grandi monarchie: e ad onta della forza del suo genio, della portata delle sue idee, automaticamente subordinato alle leggi ineluttabili della storia, non ha visto che la caduta della civiltà nella caduta delle instituzioni, su cui era fondato il sistema delle sue convinzioni.

Se il circolo similare entro cui la *Scienza Nuova* racchiude il destino delle nazioni non è un errore isolato, il progresso indefinito della specie umana, reclamato dalle convinzioni dell' era attuale, non è pure un'idea isolata, ma si connette a tutti i caratteri riconosciuti alla civiltà Europea. Esso respinge nel mondo antico di Vico l'idea che il corso della civilizzazione sia il corso di una nazione: la civilizzazione non è più affidata nè ai destini della Grecia o di

Roma, oppure dell' Allemagna o dell' Inghilterra; ma è una vasta associazione di nazioni che va sottomettendo la terra ad un tipo uniforme di instituzioni: le nazioni non sono più isolate nella loro carriera, ma sono strascinate da un destino comune; una scoperta fatta a Londra migliora le machine dell' Allemagna e della Francia, una melodia Italiana trova un eco in tutte le capitali d' Europa; le idee, il commercio, le religioni, gl' interessi civili hanno resa solidale l' associazione Europea; se per incanto una nazione scomparisse, la civilizzazione sarebbe forzata per lungo tempo ad una laboriosa riproduzione per compiere la lacuna; se per un accidente impossibile una sola nazione volesse isolarsi da questa inevitabile federazione, sarebbe immediatamente riunita alle altre colla conquista. Il miglioramento indefinito della specie umana respinge nei tempi primitivi, meditati dalla *Scienza Nuova*, l' idea che la civilizzazione sia o l' abbassamento di un' aristocrazia feudale, o l' eguaglianza degli interessi materiali, o la costruzione di un codice: il miglioramento indefinito deve considerare la storia a grandi epoche, seguendo le fasi della religione e della coltura: senza dubbio il ben essere materiale è quello che ha determinato le nazioni ad arrestarsi od a progredire; ma nel momento in cui furono scosse e si sono mosse, allora tesi di un professore di teologia, o il pensiero di un solitario hanno avuto la forza di agitare le masse, e di fornire i principj di una nuova era. Vico non aveva assistito che alle lotte del mondo antico, tra il patriziato e il plebejanismo; non credeva che alla virtù ciclopica di quei senatori che trucidavano un re, o decretavano la morte de' proprj figli, per poter vessare impunemente la plebe de' clienti; egli considerava la filosofia come l' ornamento delle Academie, l' eroismo filosofico come la chimera impossibile sognata dalle società civili; ma la storia progressiva ha smentito questo cretinismo imposto da Vico alle plebi; essa mostra lo sviluppo della civilizzazione associata ad una serie di lotte religiose o filosofiche, ad una serie di virtù sconosciute ai tempi primitivi della storia, ad una serie di vizj di cui fu innocente la barbarie primitiva de' popoli. Il Vico in fine aveva avuto un profondo rispetto al genio di Platone, di Socrate, di Descartes, perchè erano stati i suoi precursori, i suoi maestri; qualche osservazione gli è pure sfuggita sulle relazioni tra le filosofie e le epoche civili; ma invano si cerca un posto al genio nella sua storia ideale, mentre la storia progressiva non considera

già il genio isolatamente come un accidente fortunato, ma come il precursore di un' epoca, il creatore del sistema di idee invocato dai tempi, come l' uomo fatale istoricamente predestinato a vincere le opposizioni dell' errore, a scuotere i pregiudizj, ad indicare la via che gl'ingegni minori devono preparare al corso dell'umanità. Tutti i caratteri, tutti gli elementi della civilizzazione si mostrano animati da una vita, tutti dichiarano che la storia non può essere immobile, che il futuro non sarà la ripetizione del passato. La barbarie del medio evo, gettata in mezzo a due splendide civiltà, ha confuso lungo tempo le menti sul vero corso della storia; la caduta del mondo Romano poteva condannare il pensiero di Vico e di Machiavelli a non intravedere nelle nazioni che un perpetuo circolo di avvenimenti: ma sopragiunsero altre instituzioni, altre vicende; fu dissipata ogni similarità tra il mondo antico e il moderno; si vide sussistere un corso providenziale di avvenimenti, e nella caduta di Roma e nelle vicende del medio evo; si vide che il mondo Romano aveva ceduto, ma al Cristianesimo; che il sistema della conquista e della forza era svanito, ma in faccia al Vangelo; si vide che il progresso delle emancipazioni e delle idee era stato irresistibile; la nuova religione aveva dovuto combattere il politeismo, l' onnipotenza de' Cesari, l' invasione dei Barbari; ed ha rovesciato la potenza di Roma, ha convertito i Barbari ed ha rigenerato la società, accompagnando la specie umana a traverso le rovine del mondo antico. Quando la civilizzazione sembrava associata al destino di una nazione, allora la sua sorte poteva dipendere dalle combinazioni politiche, e doveva temere ad ogni istante una caduta; quando la storia sembrava ancora un raccozzamento fortuito di avvenimenti, allora alcune scoperte smarrite, alcuni prodigi dell' antichità potevano spargere qualche esitazione sulla superiorità della civilizzazione moderna. Ma dal momento che la storia si è elevata a considerare la tradizione delle invenzioni e delle scoperte, la successione dei sistemi, le diverse organizzazioni delle società sempre successivamente più ampie, allora si è proclamato il progresso continuo della specie; la politica, già padrona della storia, ha ceduto il luogo alla scienza dell' umanità; le scuole filosofiche sono entrate nel nuovo campo della storia, per cercare nell' immortalità dell' uomo la specie, la controprova de' loro sistemi, la gigantesca attuazione de' loro principj.

Abbiamo già avvertito come la scuola esperimentale siasi mo-

strata impotente nel campo della storia, come invece di cercare una soluzione istorica a' suoi problemi abbia dovuto arrestarsi immobile con Bentham e Tracy a delineare un piano di miglioramenti, dettati dalle semplici considerazioni astratte della natura umana; vediamo se il nostro *tentativo* di scostarci dall' immobilità antistorica di Tracy, senza abbandonare l' esperienza, si possa protrarre nella soluzione del problema istorico, che l' epoca contrapone al *circolo similare* di Vico.

La civilizzazione può retrocedere? dovrà arrestarsi dopo esaurita la sfera dei miglioramenti intravisti dall' epoca attuale?

Dalle prime epoche della storia fino a noi, in due soli modi potè essere minacciata nelle sue diverse epoche la civiltà; o dall' urto esteriore di nazioni barbare, o dai vizj della sua organizzazione.— Per quelle stesse ragioni per cui l' arte è superiore alla natura, in generale l' intima organizzazione della civiltà resiste agli assalti esteriori degli stati barbari: la freccia del selvaggio si frange sullo scudo del guerriero; la catapulta è conquassata dal cannone; l'orda de' barbari deve fermarsi dinanzi alle torri del castello, o al bastione della Commune; un esercito feudale non può resistere contro un' armata permanente. Sulla legge di questa grande presunzione a favore dell' arte contro la forza, la causa della civilizzazione ha dovuto trionfare nella maggior parte delle battaglie; la debolezza delle società arretrate si è sempre svelata negli scontri della guerra; sulla legge di questa grande probabilità le nazioni dell' Europa si sono estese sugli altri continenti, hanno circuita la terra con una rete di colonie, hanno dissipato per sempre il terrore delle invasioni; ancora sulla legge di questa probabilità la maggior parte delle battaglie nell' avvenire sarà decisa a favore dell'umanità; il giorno in cui le vecchie civilizzazioni dell' Asia urteranno contro le armi Europee, sarà il giorno di una vittoria Europea. — Quanto ai vizj della civilizzazione, essi si risolvono nei dibattimenti interiori; ma nella maggior parte delle lotte la causa del progresso ha dovuto trionfare, perchè l' indole istessa delle instituzioni innovatrici è di essere un miglioramento proposto alla condizione sociale della classe più numerosa. La natura ha guarentito il progresso della specie, preordinando sotto di una forma paradossale lo sviluppo delle grandi epoche organiche; essa ha sot-

tratto il corso della civilizzazione alla previdenza degl' individui: lo stesso Vico nel suo circolo similare vi dice che mentre gli uomini volevano soddisfare alla libidine, fondarono le famiglie; mentre pensavano a resistere a' clienti, furono spinti entro le città; mentre vessavano le plebi, prepararono la republica. Se questo carattere de' movimenti civili si trasporta nelle grandi epoche della storia, si trova che il tipo della perfezione ideale imaginato in un periodo è smentito dal vero progresso del periodo successivo; Aristotile e Platone odiavano il commercio come la corruzione della repubblica, e gli Stati moderni fioriscono col commercio; il patriziato Romano vedeva nelle agitazioni della plebe la rovina dello Stato, e Roma ha progredito col plebejanismo; il governo di Cesare era una caduta per l' antica Roma, e col governo di Cesare progrediva la causa dell'umanità e fu promossa una lunga serie di emancipazioni; coll'ideale della perfezione civile, imaginato dai tempi di Gregorio VII, la civilizzazione moderna sarebbe una corruzione:—ogni epoca ignora quella che deve susseguire, ogni sistema ignora quello che deve succedere; ma appunto per ciò il miglioramento viene proposto, la nuova instituzione trae con sè la moltitudine, e nel momento dello scontro il nuovo sistema è il più potente, la maggiorità degli ingegni e delle forze combatte per l'innovazione. Guai se le elaborazioni della civiltà non fossero un secreto per l'uomo! Guai se le curve paradossali dell' esperienza non confondessero continuamente la previsione dell' uomo! Allora sarebbe in arbitrio di una casta o di una generazione di soffocare l' avvenire di un popolo; allora, incendiando le scialuppe di un' isola di pescatori, si potrebbe annichilare l' avvenire di una potenza commerciale e marittima; colla proscrizione di ogni tentativo per la ricerca de' segni alfabetici, si sarebbe potuto condannare all' idiotismo la maggior parte delle nazioni. Perciò in un solo caso il dibattimento delle epoche si trova prolungato nella storia, ed è quando il corso della civilizzazione era già noto, quando la portata di un sistema era svelata dall' esperienza di una nazione più avanzata; ma allora lo sviluppo umanitario era già assicurato, il trionfo della verità apparteneva già alla specie umana; la nazione decadente allora potè attendere, nella serie de' secoli, di essere riunita al movimento della civilizzazione colla conquista; giacchè nella sorte delle battaglie una legge generale di probabilità domina a favore del progresso; e la civilizzazione, per la sua intima natura e per la forza intrinseca,

dai principj della storia fino al presente si è sempre estesa, strascinando nel suo corso le società barbare e le cadenti.

Sia che il progresso debba dibattersi contro la barbarie o contro l'egoismo, nel campo di battaglia o contro le instituzioni arretrate, la sua vittoria è assicurata dall'eterna presunzione a favore dell'arte contro la forza: in generale il passato non ha potuto resistere alle attualità, siasi esso presentato sotto la forma di un tenace egoismo nelle instituzioni decrepite, o nella resistenza guerriera delle civiltà cadenti. Del resto tutta la civilizzazione non è che una grande *probabilità* opposta al male, qualunque sia la forma sotto cui esso perseguita la specie umana; la civiltà non rende impossibili nè il furto, nè gli assassinj, nè i massacri, nè qualunque disastro: tutti gli uomini inciviliti, dai più potenti ai meno potenti, possono meditare una sventura ai loro simili; ma la civilizzazione ha lentamente circuite le volontà, prevenuto il delitto, spaventato i perversi, si è avanzata al punto che certi vasti disastri sono oramai ridotti a quel grado d'improbabilità che equivale ad un impossibile civile. Ad ogni nuovo passo la civilizzazione ha sempre ridotto all' impotenza una forza disorganizzatrice, ed aggiunto una nuova guarentía contro il decadimento umanitario; ad ogni nuovo movimento essa ha trasportato a *molti* que' beni che prima erano il privilegio di *pochi*, ha interessato alla sua causa un numero maggiore di uomini, si è assicurata trasportando a molti la forza conservatrice delle classi privilegiate; ad ogni nuova epoca sociale essa ha esteso il commercio delle idee e delle cose; la divisione dei lavori quindi ha abbracciato un sistema di associazioni o di federazioni sempre più vasto, e quindi si è assicurata contro le grandi sventure e contro il decadimento delle diverse nazioni; ad ogni evoluzione sociale essa ha trasmesso all'uomo certe grandi semplificazioni, certi risultamenti, per cui ad onta di que' cataclismi sociali di cui la storia ci offre qualche raro esempio, ancora ha lasciato in un libro sacro, in un codice, in un alfabeto, in una lingua, nelle tradizioni tutti gli elementi per cui le nazioni sventurate potessero rinovare l'umanità, senza ritornare nè ai tempi di Romolo, nè ai tempi di Licurgo.

Quanto ai destini ulteriori dell'umanità, se anche tutte le elaborazioni dell' epoca attuale, e il nuovo giorno di civilizzazione che s' intravede e si reclama fossero un' illusione; se anche e le scoperte dell' industria e la forza centuplicata delle comunicazioni do-

vessero essere sterili di conseguenze, le stesse leggi ideologiche, per cui il progresso fu inevitabile nella storia, sospingono tuttora verso un progresso indefinito la massa del genere umano. La storia si può leggere *a priori* nelle attitudini dell'uomo: quando si compara quest' essere cogli altri, si vede che la società non era predestinata nè alla vita uniforme delle api, nè alla tranquillità di un branco di pecore; l' irrequietudine delle passioni e dell' ingegno umano doveva prorompere in una serie indefinita di atti, portare la guerra permanente nella specie, urtare contro gli uomini e contro la natura, e seguire una linea di movimento fatalmente necessitata dalle forze combinate della natura e della sua organizzazione. La specie umana ha la strana capacità di un *volere* insaziabile che converte inevitabilmente i piaceri in bisogni, le abitudini in necessità imperiose; la capacità ha condannato all' infelicità una miriade di individui per strascinare la specie sulla via laboriosa della scoperta e dell' invenzione; il genere umano inoltre possiede eminentemente la stravagante attitudine di ritenere, di connettere tutte le impressioni che riceve casualmente, di essere indefinitamente educabile, di convertire in abitudini intellettuali tutte le scene svariate della natura e della società, di strascinare di epoca in epoca, di idea in idea, di miglioramento in miglioramento tutta la somma delle impressioni che riceve successivamente. Queste forze, per cui l' umanità fu in movimento dai principj della storia, sono esaurite? Le passioni, i desiderj sono spenti? La mente è stanca sotto il peso delle sue abitudini? Quando sarà giunto questo giorno di tranquillità e di decrepitezza, si arresterà il corso delle nazioni, e l'umanità sarà stazionaria; ma intanto le scienze e le arti lungi dall' arrestarsi sotto al peso delle loro cognizioni, alleggerito dalla divisione de' lavori, gravitano verso l'avvenire; il commercio ha reso i desiderj più estesi, più ardenti, più moltiplici. L'era attuale presenta in un grado più potente tutti i caratteri che ci offrono le epoche progressive nel passato. Ogni epoca in movimento si è sempre manifestata con un accrescimento di bisogni, ha sempre trovato dinanzi a sè un accrescimento di beni, di piaceri materiali; quindi la civilizzazione ha progredito aumentando ed estendendo i *bisogni fittizj*, quindi la severità antica in tutti i tempi ha lanciata la taccia di *corruzione* ad ogni avanzamento, quindi un tempo fu disprezzato il commercio, poi il lusso; ma in realtà coi bisogni fittizj le classi sociali furono soggiogate a profitto dell' incivilimento, il miglioramento delle condizioni private

ha fatto aderire una massa sempre più grande alla causa dell'umanità, rendendo indispensabile la civiltà ad un numero sempre maggiore di uomini. Ogni epoca progressiva ha sempre suscitato nuove passioni e nuovi desiderj: per tal modo ciò che era privilegio di *pochi* diventò proprietà di *molti*; le leggi prima regolarono le aristocrazie, poi si estesero alle plebi; i territorj prima erano posseduti dai nobili, poi furono compartecipati ai ricchi; quindi l'alterezza antica in tutti i tempi ha lanciato la taccia d'*insolenza* alle classi che invocavano l'equità, quindi dovette sembrare insolente alle teocrazie primitive il potere dei Re, quindi dovettero sembrare insolenti alle famiglie degli Appj le pretese della plebe: in realtà le nuove passioni rendevano più generale la concorrenza degli uomini, più generali gli stimoli al miglioramento; per un momento accadeva una lotta e una demolizione; ma operavasi per l'avvenire la conciliazione e la fusione di due classi ostili; ma toglievasi dal seno della società una casta di oppressori; ma allontanavasi sempre più dall' intima organizzazione sociale l' antagonismo delle passioni. Finalmente ogni epoca nella storia si è sempre attuata sotto la bandiera o di una religione, o di una legislazione, o di un sistema, quindi ogni epoca fu una divulgazione della sapienza di un senato, o di una casta, o di una classe di persone; quindi, finchè sarà possibile alle menti di rinvenire una scoperta, finchè sarà possibile all' ingegno umano di ideare un sistema, finchè la natura avrà un secreto da rivelare all' umanità, sarà sempre sperabile un miglioramento nella specie umana.—Riassumendo questi caratteri generali delle epoche progressive, si può asserire che una civilizzazione ulteriore sarà sempre possibile finchè sarà possibile una nuova verità, finchè sarà possibile il privilegio, finchè sarà possibile il genio.

Nè la mente spingendosi nell'avvenire deve essere atterrita dall'accumularsi delle idee, delle cognizioni, de' libri, dei sistemi: il mondo morale non progredisce per semplice aggregazione di idee; noi non siamo obligati a studiare i manuali antichi, più i manuali moderni; non siamo costretti a leggere Aristotile, più Bacone, più Locke: il mondo morale progredisce anch'esso per rovine, per demolizioni come il mondo economico: un sistema esclude l' altro, perchè ogni errore prepara una scoperta; l' astronomia ha utilizzato le osservazioni di Tolomeo, ed ha resi inutili i suoi libri; la chimica moderna ha progredito rovesciando l'antica; ad ogni grande evoluzione la civiltà crea nuovi sistemi, nuove semplificazioni, che nell'economia suprema dell'umano sapere in certo modo aboli-

scono il passato e agevolano la via a progressi ulteriori. Così un tempo la scrittura occupava nello studio dei segni una lunga serie di anni, che l'alfabeto ha lasciato libera allo studio delle idee; un tempo le lingue morte assorbivano quell'educazione che ora viene consacrata alle scienze, o alle arti, o alla comunicazione del pensiero nelle lingue viventi; un tempo l'imitazione dell'antico importava un dispendio immenso di fatiche prodigate su forme già annientate dal tempo, e ora supplite o dalle inspirazioni dell'epoca o dai modelli forniti dalla moderna civilizzazione; un tempo meditavasi la scienza sur un commento di Aristotile o del Diritto Romano, mentre gli studj or sono abbreviati sul testo di nuove leggi e di nuovi sistemi. Il mondo morale, noi lo ripetiamo, progredisce anch'esso come il mondo economico, per demolizioni; l'eguaglianza riconosciuta dai Codici moderni negli uomini è piuttosto l'abolizione della schiavitù che un'attuazione delle astrazioni filosofiche: l'equità civile è piuttosto una demolizione del feudalismo che una costruzione civile; il pareggiamento dei beni è piuttosto l'abolizione delle primogeniture che un sistema architettato *a priori* da un legislatore. Egualmente i sistemi che si succedono nel mondo morale sono piuttosto vaste semplificazioni che nuove creazioni della ragione; il mondo morale ha anch'esso le sue emancipazioni, le sue secolarizzazioni; quelle scoperte, quei sistemi che sembrano nella loro semplicità creazioni immediate di quella tanto vanitosa ragione individuale, perscrutati nella loro originazione istorica, sono l'ultimo risultamento dell'elaborazione dei secoli. Ciò che deve raddoppiare le speranze dell'epoca attuale nell'avvenire, non è già la sola considerazione di quegli elementi sui quali si fonda la civilizzazione attuale, non sono le presunzioni appoggiate alle scoperte del vapore o delle strade di ferro, ma la grande presunzione che lo studio del passato fa nascere appunto sulle semplificazioni progressive indefinite della ragione umana. Un letterato chinese spende la sua vita nello studiarsi letteralmente i suoi testi, nell'imparare i suoi caratteri, nel meditare i libri di Confucio: se a questo letterato già oppresso da' suoi studj si schierasse tutta la serie immensa delle cognizioni che presuppone l'incivilimento Europeo, egli crederebbe impossibili i nostri lumi, e taccerebbe gli Europei di menzogna, piuttosto che credere che i suoi caratteri sono un machinismo antiquato e inutile, che le sue scienze sono frutti di una stagione già trascorsa, che le sue idee sono illusioni che dovranno fondersi o svanire nelle semplificazioni del progresso,

che quella religione sulla quale egli fonda un mondo di speranze e di timori negli ultimi risultamenti della ragione più non è che un oggetto di archeologia. Il suo sguardo, arrestato e illuso dall'edifizio della civilizzazione chinese, non potrebbe intravedere la carriera posteriore del pensiero ; la sua previdenza, ignorando le demolizioni inevitabili del progresso , non potrebbe imaginare il corso paradossale della civilizzazione posteriore. Istessamente quelle costruzioni che formano l'orgoglio e il ben essere della civilizzazione attuale, in un lontanissimo avvenire saranno stravolte e fuse in nuove semplificazioni arcane allo stadio attuale della ragione ; un vasto scetticismo istorico ci lascia sperare nel futuro che il sistema delle nostre previsioni sarà superato dalla realtà ; che per noi sarà rinovata quell' imprevidenza degli antichi Romani , i quali certo non imaginavano che le loro vie eterne dovessero essere superate dalle strade di ferro ; che l' incolta Allemagna dovesse far dimenticare i genj della Grecia ; che il sistema delle manutenzioni dovesse sostituire ai loro colossali edificj una solidità più estesa e più durevole. Che cosa possiamo mai sapere noi che viviamo un giorno di vita sui grandi cicli umanitarj dell'avvenire ? Allorchè ci solleviamo alle alte astrazioni della ragione per acquistare un grado meno volgare di previdenza , più non vediamo che gli uomini e il progresso ; come nel tessere la storia dell'universo oltre il giorno geologico della specie umana, più non vediamo che la materia e il moto. Quanto v' ha di certo, si è che quelle forze, le quali agivano al principio della storia , sono tuttora in movimento ; che ad ogni nuovo passo la civilizzazione si assicura, si estende , si *accelera ;* che ad ogni nuovo passo , chiamando nuove genti nelle sue associazioni , aumenta colla concorrenza la possibilità di un progresso ulteriore, in quel modo che l' industria, moltiplicando le comunicazioni, moltiplica le opportunità di un miglioramento.

Il presente volume contiene la seconda *Scienza Nuova,* il solo monumento a cui Vico sperava realmente affidato il suo nome, il libro che di fatto gli rimase in qualche modo superstite per guidarci a ricercare gli altri che sono le sue naturali premesse. È forse la prima volta che in una stessa raccolta sono stampate due edizioni di una stessa opera ; ma la seconda *Scienza nuova* , lungi dall' essere una ristampa della prima, ne è l' ultimo compimento, ed espone l' ultimo periodo delle meditazioni di Vico. La prima *Scienza Nuova,* piuttosto che un trattato, era un complesso di princjpj, e prometteva di avverarli in seguito *nella quasi innumerevol*

folla delle conseguenze con altre opere che già Vico *aveva alla mano* per dare *alla luce delle stampe*: che anzi dopo la publicazione del *Diritto Universale* egli aveva già *lavorata un'opera divisa in due libri che arebbono occupato due giusti volumi in quarto* (1); il manoscritto era della mole di *presso a cinquecento fogli:* ma gli stampatori ricusarono la sua Opera, il cardinale Corsini, che ne accettava la dedica, non gli fornì le spese della stampa : per non mancare all' annunzio con cui l'aveva promessa al publico, egli dovette vendere un suo annello e restringere nuovamente il suo spirito in *un' aspra meditazione*, affine di ridurre alla breve mole di dodici fogli di stampa i risultamenti delle sue ricerche. Così usciva a spese di Vico il libro straordinario della prima *Scienza Nuova* stampato in carattere minutissimo, compendiato in altissime astrazioni, perchè le spese fossero commisurate all'indigenza dell'autore. Il suo pensiero però doveva oltrepassare queste angustie della miseria ; appena invitato a dare una ristampa del libro a Venezia, s' inoltrò a nuovi sviluppi ; scrisse annotazioni e commenti, aggiungendo all' opera un volume di *presso a trecento fogli di manoscritto :* ma nuovamente l' opera venne trascurata dagli stampatori ; nuovamente si vide forzato a darla al publico per non mancare agli annunzj che l' avevano promessa ; nuovamente dovette combinare lo slancio del suo pensiero colla sua miseria: allora egli lasciò sussistere la prima *Scienza Nuova*, si restrinse all' evoluzione posteriore della sua mente, e ideò nella seconda *Scienza Nuova* il corso dell' umanità in quel modo che la mente d' un geometra crea il mondo delle grandezze. Tra le due *Scienze Nuove* non vi ha alcuna corrispondenza non solo nella distribuzione generale delle materie, ma nell' ordine, nel metodo, e nelle stesse idee o tendenze dominanti: la seconda lascia sussistere la prima colle sue annotazioni inedite , e porta nel frontespizio del 1730 il titolo: *Trascelto dell' Annotazione e dell' Opera dintorno alla Natura comune delle Nazioni, in una maniera eminente ristretto ed unito*, e principalmente ordinato *alla Discoverta del Vero Omero*. La prima *Scienza Nuova* cominciava dall'avvertire che nè i giureconsulti , nè i filologi , nè i filosofi hanno mai presentato una scienza dell' umanità ; poi delineava questa

(1) « Nel primo de' quali andava a ritrovare *i Principj del Diritto Naturale delle « Genti dentro quelli dell' Umanità delle Nazioni*, per via d'inverisimiglianze, sconcez- « ze ed impossibilità di tutto ciò che avevano gli altri innanzi più imaginato che ragionato: « in conseguenza del quale *nel secondo egli spiegava la generazione de' costumi uma- « ni con una certa Cronologia ragionata di tempi oscuro e favoloso de' Greci*, da' « quali abbiamo tutto ciò ch' abbbiamo delle antichità gentilesche »

scienza nella storia delle idee, traendola dalle leggi intime della mente umana; poi la delineava nella storia delle lingue, nella poesia primitiva, nel linguaggio muto del Blasone, nei primi abbozzi della lingua parlata; e finalmente sul tipo della storia delle idee, coll'ermeneutica della storia delle lingue ricostruiva il drama delle antiche civilizzazioni, leggeva nei miti della Grecia la storia de' suoi tempi primitivi. Il primo libro della seconda *Scienza Nuova* riassume, in via d'ipotesi, di frammenti, di principj, i risultamenti già ottenuti nelle opere antecedenti, onde inoltrarsi ad ideare istoricamente la civilizzazione sul dato di poche leggi, colla forza e col progresso di una creazione geometrica: nel secondo libro i risultati della prima *Scienza Nuova* sulla storia delle idee e delle lingue, e sull'interpretazione dei miti sono volti al nuovo assunto di delineare la sapienza volgare delle nazioni, come l'embrione della sapienza riposta; a mostrare, che nella storia delle nazioni si ripete il grande assioma della storia dell'uomo individuale; che il senso è la prima iniziativa della riflessione: nel terzo libro il vasto sistema della sapienza volgare investe i poemi di Omero; la sapienza d'Omero era il rozzo sapere dei popoli della Grecia; la poesia d'Omero era il canto popolare della Grecia; la critica, dopo di avere esaurite tutte le sue combinazioni e i suoi sforzi sul genio di Omero, trova una nazione invece di un individuo: gli ultimi due libri della seconda *Scienza Nuova* riassumono la storia ideale eterna comune a tutte le nazioni, perfezionandola principalmente nel nuovo sviluppo del ricorso della civilizzazione dopo la barbarie ultima del medio evo. — É nota l'ora e il momento in cui il pensiero di Vico si slanciò alle ultime assimilazioni, alle ultime conseguenze del suo sistema, e cominciò a sognare la curva della sua decadenza; egli cominciò la seconda *Scienza Nuova* nella mattina di Natale del 1729 e la finì alle ore 21 del giorno di Pasqua. Nell'amarezza della sua solitudine, nelle angustie della sua miseria, questo genio ostinato trovava le forze di compiere la carriera delle sue idee; sfidava la sventura per l'ultima volta: la sola sua debolezza era quella di cercare una vendetta contro l'innocente trascuraggine degli stampatori. Egli aveva già stampato in fronte all'Opera una lunghissima invettiva di 96 pagine di carattere minutissimo contro gli stampatori Veneziani; e noi avremmo dovuto possedere anche quest'ultimo documento della sua infelicità, se un consiglio del Conti non lo determinava a sopprimere la polemica, o *Novella letteraria*, per sostituirvi l'*Idea dell'Opera*.

Nell'anno istesso della morte di Vico comparve una ristampa della seconda *Scienza Nuova* : riscontrando le differenze tra queste due edizioni della seconda *Scienza Nuova* , abbiamo potuto in qualche modo mantenerci spettatori del pensiero di Vico fino all'ultimo suo anelito. Sembra che appena publicata la seconda *Scienza Nuova* egli sperasse di vederla ristampata unitamente alla prima : perciò egli citava spesso la prima nell' Opera, alludendo anche alle Annotazioni inedite che vi aveva aggiunte. Pure il secolo restava insensibile alla potenza delle sue idee ; nessuno pensava nè al *Diritto Universale* , nè al *Libro Metafisico* , nè alla prima *Scienza Nuova* , meno poi ai manoscritti di Vico : egli dovette restringere le sue speranze al monumento della seconda *Scienza Nuova :* allora egli pensò a riassumere nella forma la più breve e più ellittica le idee principali del *Diritto Universale* per trasmetterle ai posteri nell'ultimo suo lavoro, di cui attendeva la ristampa ; allora egli passò in rassegna diligentemente le sue idee per l' ultima volta , ed assoggettò al corso delle sue assimilazioni altri fatti della storia, negando l'esistenza di Dracone , di Tanaquilla e di altri personaggi dell'antichità, e riducendoli alla semplice significazione simbolica propria della storia mitica: allora egli trasse nel sistema delle sue interpretazioni e riferì al drama primitivo dell' aristocrazia ciclopica molte tradizioni che la società conserva machinalmente nei riti civili e religiosi; allora, ritornando freddamente sul corso troppo impetuoso delle sue idee , egli dovette retrocedere da alcune conseguenze , rispettare l' esistenza istorica e la filosofia di Confucio ch'egli aveva negato per analogia , dovette dissociare l' etimologia dell' *incesto* dal simbolico *cesto* della Venere eroica che aveva congiunto per l'uniformità tirannica della sua storia ideale ; allora rileggendosi ne' suoi momenti di umiliazione e di esitazione, cancellò quelle pagine e quelle parole orgogliose, dettate dalla coscienza del suo genio e volute dalla rivoluzione ch'egli portava nello scibile. La ristampa della seconda *Scienza Nuova* era l'ultima, la sola speranza di Vico: fino dal 1736, scrivendo al Concina, egli se ne occupava seriamente; siccome le sue opere non trovavano compratori , ed egli era indigente, dovette mettersi in traccia di un mecenate; ma quest'uomo infelice, umiliato dalla noncuranza generale, da alcuni chiamato *pazzo*, da altri *stravagante*, da altri lodato con parole che umiliano quanto la disapprovazione aperta, morì coll'amarezza di non vedere la ristampa del monumento a cui egli affidava la sua gloria. È probabile che l'edizione che uscì dopo la sua morte, nel 1744, sia

stata publicata a spese del cardinale Acquaviva; a lui Vico avevala dedicata negli ultimi momenti della vita, forse perchè sperava nella sua generosità già nota per alcuni atti di beneficenza.

Nello stampare la *Seconda Scienza Nuova* abbiamo seguíto l'ultima edizione del 1744, ma non ci siamo accontentati di questa lezione a cui si limitarono tutte le edizioni antecedenti; abbiamo notato tutte le varianti dell'edizione del 1730 e tutte le aggiunte inserite in quella del 1744: così ogni lettore potrà assistere allo spettacolo delle ultime idee di Vico, vedere in qual modo il suo sistema andava continuamente soggiogando nuovi fatti, in qual modo egli stesso si avvedesse di avere qualche volta naufragato contro la realtà istorica; e potrà conoscere le intime esitazioni delle idee e dell'orgoglio di Vico dinanzi all'indifferenza de' suoi contemporanei. Perchè riuscisse facile di attendere a questo movimento del pensiero di Vico, abbiamo stese due Tavole, l'una de' brani della seconda esclusi dalla terza edizione della *Scienza Nuova*, che abbiamo sempre riportati in calce come varianti segnati con lettere alfabetiche; l'altra dei brani inseriti nell' edizione del 1744 in aggiunta alla stampa del 1730. — Di un altro lavoro assai più faticoso fu inoltre da noi corredata la seconda *Scienza Nuova*: abbiamo posta all'intestazione di ogni Capitolo una nota che potrà servire ad un tempo a fissare la storia delle idee, il movimento del pensiero, a rannodare la seconda *Scienza Nuova* a que' lavori precedenti di cui essa presenta o il riassunto, o lo sviluppo, o la continuazione; e finalmente a riassumere brevemente le idee esposte nel Capitolo. Così si vedrà l'intima connessione delle idee di Vico nella loro generazione istorica e nella loro logica sistemazione; sarà facile di scorgere la continuità del suo pensiero a traverso i diversi ordinamenti che egli vi soprappose nelle opere diverse; si illumineranno le idee trovandosi ravvicinate per riferimenti alle loro premesse naturali; in fine, leggendo anche continuatamente le nostre note, si avrà l'estratto più esatto che ci fu possibile di fare della *Scienza Nuova*. Le nostre note, che sono le segnate con numeri arabici, cominciano al Libro secondo; non ne abbiamo poste al Libro primo, perchè l'indole delle materie che contiene le avrebbe rese troppo numerose e troppo inutili (*).

GIUSEPPE FERRARI

(*) Le note con asterisco sono di chi prestò assistenza a questa nuova edizione.

PRINCIPJ

DI

SCIENZA NUOVA

EPIGRAFE DEDICATORIA

PREMESSA ALL'EDIZIONE DEL MDCCXXX

A
CLEMENTE XII
PONTEFICE OTTIMO MASSIMO
PERCHÈ
LA PROVEDENZA INFINITA
CON UNO STESSO SEMPLICISSIMO
SUO ETERNO CONSIGLIO
LE COSE MASSIME
EGUALMENTE E LE MENOME
SEMPRE A BENE ORDINANDO
DISPOSE
CHE
MENTRE
PER LO SPLENDORE
DELLA SANTA SEDE
E PER LA FELICITA'
DEL MONDO CATOLICO
AL SOMMO PONTEFICATO
LA BEATITUDINE SUA CONDUCEVA
NELLO STESSO TEMPO
QUESTI PRINCIPJ
DELLA SCIENZA NUOVA
D'INTORNO
ALLA COMUNE NATURA
DELLE NAZIONI
ALLA SANTITA' SUA
ESSENDO AMPLISSIMO CARDINALE
DEDICATI
PER VARIE E DIVERSE
CHE SEMBRAVANO TRAVERSIE
ED ERAN IN FATTI OPPORTUNITA'
CON PIU PROPIA FORMA
SI CONCEPIRONO
E DI MAGGIORI DISCOVERTE
S' ACCREBBERO
ACCIOCCHÈ
MIGLIORATI ED ACCRESCIUTI
CON ALQUANTO PIU' DI DEGNITA'
ALLA SACRA OMBRA
DELLA SUA VENERANDA
PROTEZIONE
DA SE MEDESIMO RITORNASSERO
GIAMBATTISTA VICO
A SUOI SANTISSIMI PIEDI
CHE BACIA UMILMENTE
PROSTRATO
GLI CONSAGRA

DEDICA

PREMESSA ALL'EDIZIONE DEL MDCCXLIV

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

TROJANO ACQUAVIVA

AMPLISSIMO CARDINALE

E MINISTRO DELLA MAESTÀ DI **Filippo V** RE DI SPAGNA, E DI **Carlo Borbone**
RE DELLE DUE SICILIE, EC. PRESSO LA SANTA SEDE.

Il costume usato de' tempi nostri di dedicare l'Opere di lettere ad uomini d'alto stato, se egli dee rispondere a quel degli Antichi, i quali inalzavano le statue ad eroi di fama cotanto stabile e ferma, che davan vita a essi bronzi, i quali avessero avuto la sorte nelle di loro effigie gittati di rilevarsi; dovendosi i libri indrizzare a' Principi di luminosissima gloria, che con lo splendore de' lor nomi immortali donino ad essi l'eternità; all'ampio sfolgorantissimo lume vostro, Eminentissimo Principe, il quale ha rivolti a sè gli occhi della venerazione di Europa tutta, quanto ora mi si reca facile d'accertare l'elezione di porre all' ombra del vostro alto e potente patrocinio questa mia debol fatiga per la proprietà della materia, altretanto me ne sgomenta il poco pregio dell' artefice nel lavoro, a petto del vostro merito incomparabile, degno di opere non solo per argomento sublimi e grandi, ma anche per ingegno ed arte al più alto punto della perfezion ben intese, e finalmente per dottrina ed erudizione consumatissime. Tutti composti in un rispettosissimo ossequio s'inchinano al più basso orlo della vostra sacra porpora i Principj del Diritto Natural delle Nazioni, delle cui leggi soli s'intendono, e sono sapienti i popoli liberi, le regnanti Nobiltà ed i Monarchi: ed eglino vi si presentano casti e puri di molti e gravi errori, de' quali erano innanzi immondi; perchè fin ora del Diritto Universale de' popoli han solamente ragionato uomini per altro dottissimi, tutti oltramontani, fuori del grembo della Catolica Religione. Di un tal Trattato non sembra potersi imaginar cosa più degna della vostra generosa protezione: poichè di un sommo Senato, il quale con assai più di verità, che quelli de' tempi eroici, può e dee dirsi di Sapienti, di Sacerdoti e di Re, Vostra Eminenza per chiarezza d'antico sangue, per ampiezza di patrimonio, per isplendore di cariche, per dottrina di conoscenze, per sapienza di consigli, per fortezza di operazioni da tutto il mondo migliore delle nazioni umane più colte, assai più che del Senato Romano un tempo nella maggior grandezza di Roma Scipione Nasica, siete stimata l'anima che lo avviva con l'autorità, e 'l cuore che lo avvalora collo zelo. A cotesto ordine amplissimo dell' universal Republica Cristiana vi menò la Providenza per mano della vostra fortuna e virtù; facendovi quella nascere in una città d'Italia rinomatissima, donde trasse l'antica nobilissima origine l'Eminenza Vostra da antichissimo ceppo, ornato sempremai di sacre porpore, onusto di amplissime dignità, e di sommi Magistrati in casa, e fuori d'alti comandi d'armi, e di ambascerie presso le più luminose Potenze d'Europa: di cui facilmente mi dispenso di tesserne i lunghis-

simi cataloghi, perchè l'istorie e gli annali hanno renduto pienamente palesi al mondo le glorie del vostro chiarissimo lignaggio; come ancora perchè i brievi ed angusti recinti d'una lettera non mi permettono di poterle comodamente noverare. Tanti e sì fatti onori inaffiati da opulentissime famigliari fortune derivarono col nobil sangue nelle vostre vene quella generosità, la qual virtù, quanto ella è propria de' grandi Principi, altretanto tutti l'ammirano chiaramente risplendere nell'animo vostro · e l'innata grandezza del vostro Casato ingentilita dagli studj della sapienza, e 'l vigore del vostro nobil sangue lusingato dall'opulenza furono i modelli sopra i quali, per disegno della vostra propria virtù, formossi nell' Eminenza Vostra cotesta signorevole gravità, la quale accompagnata dalla soavità del costume, da una natural piacevolezza, da quel magnanimo e generoso che v'ispira l'istessa Vostra nobiltà e grandezza, ha saputo conciliarsi la riverenza delle nazioni, il concetto de' Sovrani e 'l credito de' Pontefici Massimi. Per cotesti così rari e sublimi pregi, i quali nel più alto grado risplendono nell' Eminenza Vostra, e tutti a gara concorrono a formare in voi il carattere d'uno ottimo e grandissimo Principe, tutto il mondo v'ammira con tanta gloria vostra assiso nel più sublime periodo dell'umana grandezza, in rappresentare le Reali veci e sostenere in cotesta Corte ragguardevolissima nell'Orbe Cristiano i sovrani diritti di due somme civili Potestà del mondo legislatrici, delle Maestà di Filippo monarca delle Spagne, e di Carlo Borbone re delle Due Sicilie, nostro augustissimo Sovrano: di modo che forse non può distinguersi, se sia maggiore e più luminoso lo splendore che voi colla vostra virtù e grandezza avete saputo a' vostri chiarissimi maggiori restituire, di quella gloria che essi per moltissimi secoli hanno nell' Eminenza Vostra tramandata. Laonde questi Principj di Diritto che spiega le due gran comparse, una la più spaventosa, l'altra la più lusinghevole ai posteri nella ragion della guerra e della pace, ora la prima volta trattati da ingegno italiano, e in grado dell'Italia, ingegnosa sua madre e nudrice, scritti in italiana favella e con dottrina tutta conforme alla Religione Romana, debbon correre da sè stessi a tributar il loro ossequio al gloriosissimo nome vostro, Eminentissimo Principe, che siete il sommo e sovrano pregio di questo gran consesso de' Padri porporati, per la cui sapienza e virtù l' Italia è con sommo rispetto considerata dalle altre nazioni d'Europa; e dal cui corpo uscirono i Ximenes, i quali alla Spagna, i Richelieu e i Mazzarini, i quali alla Francia diedero forme di governo con sì sapienti arti di pace, che entrambe sursero in due potentissime Monarchie, quella che fu uguagliata alla Romana antica, questa or giudicata uguale alla Persiana presente. E quantunque l'Opera è rattenuta dalla riverenza dell'Autore, cui soltanto è lecito in lontananza d'ossequiar l'Eminenza Vostra assisa nel più alto luogo degli umani pensieri, però l'incoraggia la vostra alta generosità, propria di saggio Principe della Chiesa, che ben intendendo esser arcano di principato di sapienza cristiana, qual egli è l'Ecclesiastico, il favorire e promovere tutti gl'ingegni che si studiano alla di lui gloria e fermezza, tiene la sua gran casa sempre aperta ad uomini chiari per valor di lettere, che riceve con umanità singolare, e protegge con incredibil fortezza, e promove con alta generosità: nella qual or io affidato umilissimamente la presento a Vostra Eminenza, e profondamente inchinandola mi dichiaro e rassegno

DI VOSTRA EMINENZA

Napoli, 10 di gennajo 1744.

Umilissimo, divotissimo ed obligatissimo servidore
GIAMBATTISTA VICO.

FRAMMENTO INEDITO

DI UNA PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE DELLA SCIENZA NUOVA

Nella prima edizione della seconda *Scienza Nuova* si trova in principio l'*Occasione dell'Opera*, in fine una *Tavola d' Indici* · nella seconda edizione del 1744 fu soppressa la Tavola d' Indici, e fu sostituita all' *Occasione dell'Opera* la breve lettera che Leclerc aveva scritto venti anni prima al Vico ringraziandolo del dono del *Diritto Universale*. La lettera fu già inserita da Vico nella sua *Vita*; in fine del volume si troverà la Tavola d' Indici accresciuta di due aggiunte inedite ; l'*Occasione dell' Opera* fu già stampata anch'essa nella *Vita* di Vico: non ci resta quindi che a publicar un breve frammento inedito che Vico voleva aggiungere nella terza edizione e che fu scoperto dal Giordano.

« *È stato da noi lasciato intiero il libro prima stampato* (parla della *Prima Scienza Nuova) per tre luoghi che dentro s'additeranno, de' quali ci troviamo pienamente soddisfatti : per li quali tre luoghi principalmente è necessario il libro della prima Scienza Nuova la prima volta stampata: la quale noi qui citeremo* Scienza Nuova Prima, *perchè era condotta con un metodo affatto diverso da questa, la quale perciò debbe dirsi* Scienza Nuova Seconda ; *ed avevamo lasciata la* Prima *per li* tre luoghi anzidetti.

« *Ma acciocchè quella non si abbia affatto a disiderare, si rapporteranno intieri nel* Fine di questi Libri. *Anzi, acciocchè nemmeno si disiderino i* Libri del Diritto Universale, *de' quali assai meno che della* Scienza Nuova Prima, *siccome d'un* abbozzo *di quella, noi eravamo contenti, e li stimavamo solamente necessarj per li due luoghi — uno della* Favola d'intorno alla Legge delle XII (Tavole) venuta da Atene, *l'altro d'intorno alla* Favola della legge Regia di Triboniano —, *anco nel* Fine di questi Libri *si rapporteranno in* due Ragionamenti *con più unità e maggior nerbo trattati : i quali due sono di quelli errori che 'l signor* Giovanni Clerico *nella* Biblioteca antica e moderna, *in rapportando que' libri, dice che* in un gran numero di materie vi si emendano quantità d'errori volgari, a' quali uomini intendentissimi non hanno punto avvertito. *Laonde in una* Lettera latina data in Amsterdam a dì 8 settembre 1722 *ce ne avanzò generosamente questo giudizio:* qui *(libri)* mihi occasionem praebebunt ostendendi nostris Septentrionalibus Eruditis, acumen et eruditionem non minus apud Italos inveniri, quam apud ipsos: immo vero doctiora et acutiora scribi ab Italis, quam quae a frigidiorum orarum incolis expectari queant.

« *Nè già questo dee sembrare fasto a taluni, che noi, non contenti de' vantaggiosi giudizj da tali uomini dati alle nostre Opere, dopo le disapproviamo e ne facciamo rifiuto : perchè questo è argomento della somma venerazione e stima che noi facciamo di tali uomini anzi che no. Imperciocchè i rozzi ed orgogliosi scrittori sostengono le lor opere anche contro le giuste accuse e ragionevoli ammende d'altrui : altri, che per avventura sono di cuor picciolo, s'empiono de' favorevoli giudizj dati alle loro, e per quelli stessi non più s'avanzano a perfezionarle : ma a noi le lodi degli*

uomini grandi hanno ingrandito l'animo di correggere, supplire ed anco in miglior forma di cangiar questa nostra. Così condenniamo le Annotazioni, le quali per la via negativa andavano trovando questi Principj; perocchè quella fa le sue prove per isconcezze, assurdi, impossibilità; le quali co'loro brutti aspetti amareggiano più tosto che pascono l'intendimento, al quale la via positiva si fa sentire soave, che gli rappresenta l'acconcio, il convenevole, l'uniforme, che fanno tutta la bellezza del Vero, del quale unicamente si diletta e pasce la mente umana. Ci dispiacciono i Libri del Diritto Universale; perchè in quelli dalla mente di Platone, e d'altri chiari filosofi tentavamo di scendere nelle menti balorde e scempie degli autori della Gentilità, quando dovevamo tener il cammino tutto contrario; onde vi prendemmo errore in alquante materie. Nella Scienza Nuova Prima, se non nelle materie, errammo certamente nell'ordine: perchè trattammo de' Principj dell'Idee divisamente da' Principj delle Lingue, ch'erano per natura tra lor uniti; e pur divisamente dagli uni e dagli altri ragionammo del metodo, con cui si conducessero le materie di questa Scienza; le quali con altro metodo dovevano fil filo uscire da entrambi i detti Principj: onde vi sono avvenuti molti errori nell'ordine.

« Tutto ciò si è in questi Libri emendato: ma il brievissimo tempo dentro il quale fummo costretti di meditar e scrivere quasi sotto il torchio quest'Opera, con un estro quasi fatale, il quale ci strascinò a sì prestamente meditarla ed a scriverla; chè l'incominciammo la mattina del santo Natale, e finimmo ad ore ventuno della domenica di Pasqua di Resurrezione; e pure un ultimo emergente anco natoci da Venezia ci costrinse di cangiare quarantatrè fogli dallo stampato, che contenevano una Novella Letteraria di tal ristampa in Venezia, ed in di lei luogo vi scrivemmo l'Idea dell'Opera; di più un lungo grave malore contratto dall'epidemia del catarro, ch'allora scorse tutta l'Italia, e finalmente la solitudine nella quale viviamo: tutte queste cagioni non ci han permesso d'usare la diligenza, la qual dee perdersi nel lavorare d'intorno ad argomenti c' hanno della grandezza; perocch'ella è una minuta, e perchè minuta, anco tarda virtù: per tutto ciò non potemmo avvertire ad alcune espressioni che dovevano o turbate ordinarsi, o abbozzate polirsi, o corte più dilungarsi; nè ad una gran folla di numeri poetici, che si deono schifar nella prosa; nè finalmente ad alquanti trasporti di memoria, i quali però non sono stati ch'errori di vocaboli, che di nulla han nociuto all'intendimento. Quindi nel Fine di questi libri con le Annotazioni prime, dove insieme con le Correzioni degli errori, anco della stampa, che per le suddette cagioni dovettero accadervi moltissimi, diemmo con le lettere M ed A i Miglioramenti e l'Aggiunte: e sieguitammo a farlo con le Annotazioni seconde, le quali pochi giorni dopo esser uscita alla luce quest'Opera, vi scrivemmo con l'occasione che 'l signor D. Francesco Spinelli, principe di Scalea, sublime filosofo, e di colta erudizione particolarmente greca adornato, ci avea fatto accorti di tre errori, i quali aveva osservato nello scorrere in tre dì tutta l'Opera: del quale benigno avviso gli professammo generosamente le grazie in una Lettera stampata ivi aggiunta, con cui tacitamente invitavamo altri dotti uomini a far il medesimo, perchè avremmo con grado ricevuto le lor ammende: le quali Annotazioni prime e seconde con le terze, le quali siamo iti da poi di tempo in tempo scrivendovi, sono tutte ora incorporate con l'Opera.»

SPIEGAZIONE

DELLA DIPINTURA

PROPOSTA AL FRONTISPIZIO CHE SERVE PER L'INTRODUZIONE DELL'OPERA

Quale *Cebete Tebano* fece delle *Morali*, tale noi qui diamo a vedere una *Tavola delle cose Civili*, la quale serva al *leggitore* per concepire l'IDEA DI QUEST'OPERA avanti di leggerla; e per ridurla più facilmente a memoria con tal ajuto che gli somministri la fantasia dopo di averla letta.

La DONNA CON LE TEMPIE ALATE, CHE SOVRASTA AL GLOBO MONDANO, o sia al Mondo della Natura, è la *Metafisica*, che tanto suona il suo nome. IL TRIANGOLO LUMINOSO con ivi DENTRO UN OCCHIO VEGGENTE, egli è *Iddio* con l'aspetto della sua *Provedenza;* per lo qual aspetto la METAFISICA IN ATTO DI ESTATICA IL CONTEMPLA *sopra l'ordine delle cose naturali*, per lo quale finora l' hanno contemplato i *Filosofi:* perch' *ella* in *quest' Opera*, più in suso inalzandosi, *contempla in Dio il mondo delle menti umane*, ch' è il *Mondo Metafisico:* per dimostrarne la *Provedenza* nel *Mondo degli animi umani* (a), ch' è 'l *Mondo Civile*, o sia il *Mondo delle Nazioni:* il quale, come da suoi *Elementi*, è formato da tutte quelle cose le quali la DIPINTURA qui rappresenta co' GEROGLIFICI, che spone in mostra al di sotto. Perciò il GLOBO, o sia il *Mondo Fisico*, o vero naturale, IN UNA SOLA PARTE EGLI DALL' ALTARE VIEN SOSTENUTO; perchè i *Filosofi* infin ad ora, avendo contemplato la *Divina Provedenza* per lo sol *Ordine naturale*, ne hanno solamente *dimostrato una parte;* per la quale a *Dio*, come a *Mente signora libera ed assoluta della Natura*, perocchè col suo *Eterno Consiglio* ci ha *dato naturalmente l' essere*, e *naturalmente lo ci conserva*, si danno dagli uomini l'*adorazione* co' *sacrificj*, ed altri *divini onori:* ma no 'l contemplarono già per la *parte* ch' era *più propia degli uomini*, la natura de' quali ha questa principale propietà d'essere *socievoli;* alla qual Iddio provedendo ha così ordinate e disposte le cose umane, che gli uomini caduti dall'*intiera giustizia* per lo *peccato originale*, intendendo di fare quasi sempre tutto il diverso, e sovente ancora tutto il contrario, onde per servir all'*utilità* vivessero in *solitudine* da *fiere bestie*, per quelle stesse loro diverse e contrarie vie essi dall'*utilità medesima* sien tratti da *uomini* a vivere con *giustizia*, e conservarsi *in società*, e sì a celebrare la loro *natura socievole;* la quale nell'*Opera* si dimostrerà essere la *vera civil natura dell'uo-*

(a) Nella loro società della vita, ecc.

mo ; e sì *esservi diritto in natura:* la qual *condotta della Provedenza Divina è una delle cose in che principalmente s'occupa questa Scienza di ragionare:* ond'*ella* per tal aspetto vien ad essere una *Teologia Civile Ragionata della Provedenza Divina.*

Nella fascia del Zodiaco, che cinge il Globo mondano, più che gli altri, compariscono in maestà, o come dicono in prospettiva, i soli due segni di Lione e di Vergine ; per significare che *questa Scienza* ne' suoi *Principj* contempla primieramente *Ercole;* poichè si trova *ogni nazione* gentile antica narrarne *uno che la fondò*, e'l contempla dalla *maggior sua fatiga,* che fu quella con la qual uccise il *Lione,* il quale, *vomitando fiamme*, incendiò la *Selva Nemea* ; della cui *spoglia* adorno *Ercole* fu inalzato alle *Stelle ;* il qual *lione* qui si trova essere stata la gran *Selva Antica della Terra ;* a cui *Ercole*, il quale si trova essere stato il *carattere degli Eroi Politici,* i quali dovettero venire *innanzi agli Eroi delle guerre*, diede il *fuoco*, e la ridusse a *coltura :* e per dar altresì il *Principio de' Tempi ,* il quale appo i *Greci*, da' quali abbiamo tutto ciò ch' abbiamo dell'Antichità gentilesche, incominciarono dalle *Olimpiadi co' giuochi Olimpici*, de' quali pur ci si narra essere stato *Ercole* il *Fondatore;* i quali giuochi dovettero incominciar da' *Nemei,* introdutti per festeggiare la *vittoria d'Ercole* riportata *dell'ucciso Lione ;* e sì i *tempi de' Greci* cominciarono da che tra loro incominciò la *coltivazione de' campi.* E la *Vergine*, che da' *Poeti* venne descritta agli *Astronomi* andar *coronata di spighe,* vuol dire che la *Storia Greca* cominciò dall'*età dell'oro*, che i *Poeti* apertamente narrano essere stata la *prima età* del lor Mondo ; nella quale per lunga scorsa di secoli *gli anni si noverarono con le messi del grano;* il quale si trova essere stato il *primo oro del mondo:* alla qual *Età dell'oro de' Greci* risponde a livello l'*Età di Saturno* per li *Latini*, detto *a satis,* da' seminati : nella qual *Età dell'oro* pur ci dissero fedelmente i *Poeti,* che gli *Dei in terra praticavano con gli Eroi*; perchè dentro si mostrerà ch' i *primi uomini* del Gentilesimo, *semplici* e *rozzi* per forte *inganno* di robustissime *fantasie* tutte ingombre da *spaventose superstizioni,* credettero veramente *veder in terra gli Dei;* e poscia si ritroverà ch'egualmente per *uniformità d'idee*, senza saper nulla gli uni degli altri, appo gli *Orientali*, *Egizj*, *Greci* e *Latini* furono da terra inalzati gli *Dei* all'*erranti*, e gli *Eroi* alle *stelle fisse :* e così da *Saturno*, ch' è Κρόνος a' Greci, e Χρόνος è il *tempo* ai medesimi, si danno *altri Principj alla Cronologia*, o sia alla *Dottrina de' Tempi.* Nè dee sembrarti sconcezza che l'altare sta sotto, e sostiene il Globo; perchè troverassi che i *primi Altari* del Mondo s'alzarono da' Gentili nel primo *Ciel de' Poeti ;* i quali nelle loro favole fedelmente ci tramandarono, il *Cielo avere in terra regnato sopra degli uomini,* ed aver *lasciato de' grandi beneficj al gener umano* nel tempo ch' i primi uomini, come *fanciulli del nascente gener umano*, credettero che 'l *Cielo* non fusse più iu suso dell'*alture de' monti*; come tuttavia or i fanciulli il credono di poco più alto de' tetti delle lor case ; che poi, vieppiù spiegandosi le menti greche, fu inalzato sulle *cime degli altissimi monti*, come d'*Olimpo,* dove *Omero* narra a' suoi tempi starsi gli Dei; e finalmente alzossi *sopra le sfere,* come or ci dimostra l'*Astronomia ;* e l'*Olimpo* si alzò sopra il *Cielo stellato*, ove insiememente l'*Altare* portato in cielo vi forma un

segno celeste ; E 'L FUOCO, CHE VI È SOPRA, passò nella CASA VICINA, come tu vedi qui, del LIONE ; il quale, come testè si è avvisato, fu la *Selva Nemea*, a cui *Ercole* diede il *fuoco* per ridurla a *coltura :* e ne fu alzata in *trofeo d'Ercole la spoglia del Lione alle Stelle.*

IL RAGGIO DELLA DIVINA PROVEDENZA, CH'ALLUMA UN GIOJELLO CONVESSO, DI CHE ADORNA IL PETTO LA METAFISICA, dinota il *cuor terso* e *puro* che qui la *Metafisica* dev' avere, *non lordo, nè sporcato da superbia di spirito*, o da *viltà di corporali piaceri ;* col primo de' quali *Zenone* diede il *Fato*, col secondo *Epicuro* diede il *Caso*, ed entrambi perciò *niegarono la Provedenza Divina*. Oltra ciò dinota che la cognizione di Dio non termini in essolei ; perch'ella privatamente s' illumini dell'*intellettuali*, e quindi regoli le *sue sole morali cose*, siccome finor han fatto i *Filosofi* ; lo che si sarebbe significato con un *giojello piano*, ma CONVESSO, OVE IL RAGGIO SI RIFRANGE, E RISPARGE AL DI FUORI, perchè la *Metafisica conosca Dio provedente nelle cose morali publiche*, o sia ne' *costumi* civili, co' quali sono provenute al mondo e si conservan le *Nazioni*.

LO STESSO RAGGIO SI RISPARGE DA PETTO DELLA METAFISICA NELLA STATUA D' OMERO, primo autore della Gentilità che ci sia pervenuto ; perchè in forza della *Metafisica*, la quale si è fatta da capo sopra una *Storia dell'Idee umane*, da che cominciaron tal'uomini a umanamente pensare, si è da noi finalmente disceso *nelle menti balorde de' primi Fondatori delle nazioni gentili*, tutti robustissimi sensi e vastissime fantasie ; e per questo istesso che non avevan altro che la sola facultà, e per tutta stordita e stupida, di poter usare l'umana mente e ragione, da quelli che se ne sono finora pensati, si trovano tutti contrarj, nonchè diversi i *Principj della Poesia*, dentro i finora per quest'istesse cagioni nascosti *Principj della Sapienza Poetica*, o sia la *scienza de' Poeti Teologi;* la quale senza contrasto fu la *Prima Sapienza del Mondo* per li Gentili. E LA STATUA D'OMERO SOPRA UNA ROVINOSA BASE vuol dire la *Discoverta del Vero Omero ;* che nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata si era da noi sentita , ma non intesa , e in questi *Libri* riflettuta , pienamente si è dimostrata ; il quale non saputosi finora ci ha tenuto nascoste le cose vere del *Tempo Favoloso* delle Nazioni, e molto più le già da tutti disperate a sapersi del *Tempo Oscuro*, e 'n conseguenza le prime vere *Origini* delle cose del *Tempo Storico :* che sono li *tre Tempi* del *Mondo* che *Marco Terenzio Varrone* ci lasciò scritto, lo più dotto scrittore delle Romane Antichità , nella sua grand'opera intitolata *Rerum Divinarum et Humanarum* , che si è perduta. Oltra ciò qui si accenna che 'n *quest'Opera* con una *Nuova Arte Critica* , che finor ha mancato, entrando nella *Ricerca del Vero sopra gli Autori delle Nazioni medesime* (nelle quali deono correre assai più di mille anni per potervi provenir gli *Scrittori*, d'intorno ai quali la *Critica* si è finor occupata) qui la *Filosofia* si pone ad esaminare la *Filologia*, o sia la *Dottrina di tutte le cose le quali dipendono dall'umano arbitrio*, come sono tutte le *Storie* delle *Lingue*, de' *Costumi*, e de' *Fatti*, così della *pace* come della *guerra* , de' *popoli ;* la quale , per la di lei deplorata *oscurezza delle cagioni* e quasi infinita *varietà degli effetti*, ha ella avuto quasi un orrore di ragionarne ; e la riduce in forma di *Scienza*, col discovrirvi il disegno di una *Storia Ideal Eterna*, sopra la quale corrono in *tempo* le *Storie di tutte le Nazioni :* talchè per quest' altro princi-

pale suo aspetto viene questa *Scienza* ad esser una *Filosofia dell'Autorità.* Imperciocchè in forza d'*altri Principj* qui scoverti di *Mitologia*, che vanno di seguito agli altri Principj qui ritrovati della Poesia, si dimostra, le *Favole* essere state vere e severe *Istorie de' costumi delle antichissime Genti di Grecia;* e primieramente che quelle degli *Dei* furon istorie de' tempi che gli uomini della più rozza Umanità gentilesca credettero, *tutte le cose necessarie o utili al gener umano essere Deitadi;* della qual *Poesia* furon *autori i primi popoli*, che si ritrovano essere stati tutti di *Poeti Teologi;* i quali senza dubbio ci si narrano aver *fondato le nazioni* gentili con le *Favole degli Dei*. E quivi co' *Principj* di questa *Nuov'Arte Critica* si va meditando, a quali determinati *tempi* e particolari *occasioni di umane necessità o utilità* avvertiti da' primi uomini del Gentilesimo, eglino con *ispaventose religioni*, le quali essi stessi si finsero e si credettero, fantasticarono *prima tali* e *poi tali Dei;* la qual *Teogonia Naturale*, o sia generazione degli Dei, fatta naturalmente nelle menti (*a*) di tai primi uomini, ne dia una *Cronologia Ragionata della Storia Poetica degli Dei*. Le *Favole Eroiche* furono *Storie vere degli Eroi, e de' lor eroici costumi;* i quali si ritrovano aver fiorito in *tutte le nazioni* nel tempo della loro *barbarie:* sicchè i *due Poemi d' Omero* si ritrovano essere due *grandi Tesori di Discoverte del Diritto Naturale delle Genti greche ancor barbare;* il qual tempo si determina nell' *Opera* aver durato tra' Greci in fino a quello d' Erodoto, detto *padre della Greca Storia;* i cui libri sono ripieni la più parte di *favole*, e lo *stile* ritiene moltissimo dell' *Omerico;* nella qual possessione si sono mantenuti tutti gli *Storici* che sono venuti appresso, i quali usano una *frase mezza* tra la *poetica* e la *volgare*. Ma *Tucidide*, primo severo e grave storico della Grecia, sul principio de' suoi racconti professa che *fin al tempo di suo padre*, ch' era quello di *Erodoto*, il qual era vecchio quando esso era fanciullo, i *Greci nonchè delle straniere*, le quali, a riserba delle *romane*, noi abbiamo tutte da' Greci, *eglino non seppero nulla affatto dell' Antichità loro propie*, che sono le DENSE TENEBRE LE QUALI LA DIPINTURA SPIEGA NEL FONDO; DALLE QUALI AL LUME DEL RAGGIO DELLA PROVEDENZA DIVINA DALLA METAFISICA RISPARSO IN OMERO ESCONO ALLA LUCE TUTTI I GEROGLIFICI, che significano i *Principj* conosciuti solamente finor per gli effetti di questo *Mondo* di *Nazioni*.

TRA QUESTI LA MAGGIOR COMPARSA VI FA UN ALTARE; perchè 'l *Mondo Civile* cominciò appo tutti i popoli con le Religioni, come dianzi si è divisato alquanto, e più se ne diviserà quindi a poco.

SULL'ALTARE A MAN DESTRA IL PRIMO A COMPARIRE È UN LITUO, o sia verga, con la quale gli *Auguri* prendevan gli *augurj*, ed osservavan gli *auspicj*; il quale vuol dar ad intendere la *Divinazione*, dalla qual appo i *Gentili* tutti incominciarono la *prime divine cose*. Perchè per l' attributo della di lui *Provedenza*, così *vera* appo gli *Ebrei* (i quali credevano, Dio essere una Mente infinita, e in

(*a*) Nelle menti de' Greci ne darà una *Cronologia Ragionata* che n'empia il *vuoto di que' mill'anni* che abbisognarono correre tra le nazioni gentili per provenirvi finalmente gli *Scrittori*, come tra' Greci *Omero*, il qual si prova che venne più di *mille anni dopo* che *Elleno* fondò la Grecia, da cui i *Greci* si disser *Elleni;* il qual *principe e padre di tutti i Poeti* si dimostra neppur aver lasciato scritti i suoi poemi; perocchè al di lui tempo non si erano tra' Greci ancor trovate le lettere volgari. Le *Favole*, ec.

conseguenza che vede tutti i tempi in un punto d' eternità, onde Iddio o esso, o per gli Angioli che sono menti, o per li Profeti, de' quali parlava Iddio alle menti, egli avvisava le cose avvenire al suo popolo), come *imaginata* appresso i *Gentili* (i quali fantasticarono i corpi esser Dei, che perciò con segni sensibili avvisassero le cose avvenire alle genti) fu universalmente *da tutto il genere umano* dato alla *Natura di Dio* nome di *Divinità*, da un' idea medesima, la quale i Latini dissero *divinari* - avvisar l' avvenire -; ma con questa *fondamentale diversità* che si è detta, dalla quale dipendono tutte l' altre, che da *questa Scienza* si dimostrano *essenziali differenze* tra'l *Diritto Natural degli Ebrei* e'l *Diritto Natural delle Genti*: che i *Romani Giureconsulti* diffinirono. *essere stato con essi umani costumi dalla Divina Provedenza ordinato*. Laonde ad un colpo con sì fatto LITUO si accenna il *Principio della Storia universal Gentilesca*; la qual con prove fisiche e filologiche si dimostra aver avuto il suo *cominciamento dal Diluvio Universale;* dopo il quale a capo di due secoli il *Cielo*, come pure la *Storia Favolosa* il racconta, *regnò in terra e fece de' molti e grandi beneficj al gener umano:* e per uniformità d' idee tra gli *Orientali*, *Egizj*, *Greci*, *Latini* ed altre nazioni gentili sursero egualmente le *Religioni di tanti Giovi;* perchè a capo di tanto tempo *dopo il Diluvio* si prova che dovette *fulminare e tuonare il cielo;* e da' *fulmini* e *tuoni* ciascuna del suo *Giove* incominciarono a prendere tai nazioni gli *auspicj;* la qual *moltiplicità di Giovi*, onde gli *Egizj* dicevano il loro *Giove Ammone* essere *lo più antico di tutti*, ha fatto finora maraviglia a' *Filologi:* e con le medesime prove se ne dimostra l' *Antichità della Religion degli Ebrei*, sopra quelle con le quali si fondarono *le Genti*, e quindi la *Verità della Cristiana*.

SULLO STESSO ALTARE APPRESSO IL LITUO SI VEDE L' ACQUA E'L FUOCO. È L'ACQUA CONTENUTA DENTRO UN URCIUOLO; perchè per cagione della *Divinazione* appresso i *Gentili* provennero i *Sagrificj* da quel comune loro costume ch' i Latini dicevano *procurare auspicia*, o sia sagrificare per ben intendere gli augurj, a fin di ben eseguire i divini avvisi, o vero comandi di Giove: e queste sono le *divine cose* appresso i Gentili, dalle quali provennero poscia loro tutte le *cose umane*.

La prima delle quali furono i *Matrimonj*, significati dalla FIACCOLA ACCESA AL FUOCO SOPRA ESSO ALTARE ED APPOGGIATA ALL' URCIUOLO; i quali come tutti i *Politici* vi convengono, sono il *Seminario delle famiglie*, come le *Famiglie* lo sono delle *Republiche* (a): e per ciò dinotare la FIACCOLA, quantunque sia GEROGLIFICO *di cosa umana*, È ALLOGATA SULL' ALTARE TRA L' ACQUA E'L FUOCO, che sono GEROGLIFICI *di cerimonie divine*; appunto come i *Romani Antichi* celebravano *aqua et igni* le *nozze*; perchè queste *due cose comuni* (e prima del fuoco, l' acqua perenne, come cosa più necessaria alla vita) da poi s' intese che per divino consiglio *avevano menati gli uomini a viver in società*.

La seconda delle cose umane, per la quale a' Latini da *humando* - seppellire - prima e propiamente vien detta *Humanitas*, sono le *sepolture*, le quali sono rappresentate da UN' URNA CENERARIA RIPOSTA IN DISPARTE DENTRO LE SELVE, la qual addita, le sepolture essersi ritrovate fin dal tempo che l' umana generazione mangiava poma l' estate, ghiande l' inverno: ed è NELL'URNA iscritto D. M. che

(*a*) E da tutte le nazioni non si contraggono senza una qualche cerimonia divina: e per ciò, ec.

vuol dire *all' anime buone de' seppelliti;* il qual motto divisa il comun consentimento di tutto il gener umano in quel placito dimostrato vero poi da *Platone*, che le *anime umane* non muojano co' loro corpi, ma che sieno *immortali*. Tal URNA accenna altresì l' *Origine* tra' Gentili medesimi *della Divisione de' Campi*; nella quale si deon andar a trovare l'*Origini* della *distinzione* delle *Città* e de' *Popoli*, e alfin delle *Nazioni*. Perchè troverassi che le *razze* prima di *Cam*, poi di *Giafet* e finalmente di *Sem*, elleno senza la religion del loro padre Noè, ch' avevano rinegata, la qual sola nello stato ch' era allor di natura poteva co' matrimonj tenerli in società di famiglie, essendo sperdute con un *errore* o sia *divagamento ferino* dentro la *gran Selva di questa Terra*, per inseguire le schive e ritrose donne, per campar dalle fiere, delle quali doveva la grande antica selva abbondare; e sì sbandate per trovare pascolo ed acqua; e per tutto ciò a capo di lunga età essendo andato in uno *stato di bestie*, quivi a certe occasioni dalla *Divina Provedenza* ordinate, che da *questa Scienza* si meditano e si ritrovano, *scosse e destate da un terribile spavento d'una da essi stessi finta e creduta Divinità del Cielo e di Giove*, finalmente se ne ristarono alquanti, e si nascosero in *certi luoghi*, ove *fermi con certe donne*, per lo timore dell' appresa Divinità al coverto coi *congiugnimenti carnali religiosi e pudichi* celebrarono i *matrimonj*, e fecero *certi figlioli;* e così fondarono le *Famiglie:* e con lo star quivi fermi lunga stagione, e con le *sepolture degli antenati* si ritrovarono aver ivi *fondati e divisi i primi dominj della terra:* i cui signori ne furon detti *Giganti*, che tanto suona tal voce in greco, quanto *figlioli della Terra*, cioè *discendenti da' seppelliti*; e quindi se ne riputarono nobili, estimando in quel primo stato di cose umane con giuste idee la *nobiltà* dall' essere stati *umanamente* eglino *generati* col timore della Divinità: dalla qual maniera di *umanamente generare*, e non altronde, come pervenne, così fu detta l' *Umana Generazione*; dalla quale le *Case* diramate in più così fatte *Famiglie* per cotal *generazione* se ne dissero le *prime Genti*: dal qual punto di tempo antichissimo, siccome ne *incomincia la materia*, *così s' incomincia* qui la *dottrina* del *Diritto Natural delle Genti*, ch'è l'altro *principal aspetto* con cui si dee guardar *questa Scienza*. Or *tai giganti* con *ragioni*, come *fisiche*, così *morali*, oltre l'autorità dell'Istorie, si trovano essere stati di *sformate forze* e *stature;* le quali cagioni non essendo cadute ne' credenti del vero Dio, criatore del mondo, e del principe di tutto l' uman genere, Adamo, gli *Ebrei* fin dal principio del mondo furono di *giusta corporatura*. Così dopo il *primo* d'intorno alla *Provedenza Divina*, e 'l *secondo*, il qual è de' *Matrimonj Solenni*, l'universal credenza dell'*Immortalità dell'anima*, che cominciò con le *sepolture*, egli è il *terzo* delli *tre Principj*, sopra i quali *questa Scienza* ragiona d'intorno all'*Origini* di tutte l'innumerabili varie diverse cose che tratta.

DALLE SELVE, OV'È RIPOSTA L'URNA, S'AVANZA IN FUORI UN ARATRO; il qual divisa ch' i *Padri delle prime Genti* furono *i primi forti della Storia*: onde si trovano gli *Ercoli fondatori delle prime Nazioni Gentili*, che si sono mentovati di sopra; de' quali *Varrone* noverò ben *quaranta*, e gli *Egizj* dicevano che *il loro era lo più antico di tutti;* perchè tali Ercoli *domarono le prime terre* del mondo, e le ridussero alla *coltura*. Onde i *primi padri delle nazioni gentili*, ch'erano *giusti* per la creduta pietà di osservare gli auspicj, che

credevano divini comandi di Giove - dal quale appo i Latini chiamato *Jous* ne fu anticamente detto *Jous* il *gius*, che poi contratto si disse *Jus*, onde la *giustizia* appo tutte le nazioni s'insegna naturalmente con la *pietà* -; erano *prudenti* co' sagrifizj fatti per procurar o sia ben intender gli auspicj, e sì ben consigliarsi di ciò che per comandi di Giove dovevan operar nella vita; erano *temperati* co' matrimonj: furono, come qui s'accenna, anco *forti*. Quinci si danno *altri Principj alla Moral Filosofia*; onde la *Sapienza Riposta de' Filosofi* debba cospirare con la *Sapienza Volgare de' Legislatori*: per li quali Principj *tutte le virtù* mettano le loro radici nella *Pietà* e nella *Religione*; per le quali sole son *efficaci* ad operar le virtù, e 'n conseguenza de' quali gli uomini si debbano *proporre per bene tutto ciò che Dio vuole*. Si danno *altri Principj alla Dottrina Iconomica*; onde i figlioli, mentre sono in potestà de' lor padri, si deono stimare essere nello stato delle Famiglie; e 'n conseguenza non sono in altro da formarsi e fermarsi in tutti i loro studj, che nella *pietà* e nella *religione*: e quando non son ancor capaci d' intender republica e leggi, vi riveriscano e temano i *Padri* come *vivi simolacri di Dio*; onde si trovino poi naturalmente disposti a seguire la *religione de' loro padri*, ed a *difender la patria*, che *conserva* lor le *famiglie*, e così ad *ubbidir alle leggi* ordinate alla *conservazione* della *religione* e della *patria*: siccome la *Provedenza Divina* ordinò le cose umane con tal eterno consiglio, che prima si fondassero le *famiglie* con le *Religioni*, sopra le quali poi avevan da surgere le *Republiche* con le *Leggi*. L'ARATRO APPOGGIA CON CERTA MAESTA' IL MANICO IN FACCIA ALL'ALTARE; per darci ad intendere che le *terre arate* furono i *primi altari* della Gentilità; e per dinotar altresì la *superiorità di natura*, la quale credevano avere gli *Eroi* sopra i loro *socj*, i quali quindi a poco vedremo significarsici dal TIMONE, che si vede IN ATTO D'INCHINARSI PRESSO AL ZOCCOLO DELL' ALTARE; nella qual *superiorità di natura* si mostrerà ch'essi *Eroi* riponevano la *ragione*, la *scienza*, e quindi l'*amministrazione* ch'essi aveano delle *cose divine* o sia de' *divini auspicj*. L'ARATRO SCUOPRE LA SOLA PUNTA DEL DENTE E NE NASCONDE LA CURVATURA; che, prima d' intendersi l' uso del ferro, dovett' esser un *legno curvo* ben *duro che* potesse fender le *terre* ed *ararle*; la qual *curvatura* da' Latini fu detta *urbs*, ond' è l'antico *urbum*, curvo; per significare che le *prime città*, le quali tutte si fondarono in *campi colti*, sursero con lo stare le *Famiglie* lunga età ben ritirate e nascoste tra' *sagri orrori de' boschi religiosi*; quali si trovano appo tutte le nazioni gentili antiche, e con l'idea comune a tutte si dissero dalle genti latine *Luci*: ch'erano *terre bruciate dentro il chiuso de' boschi*; i quali sono condennati da *Mosè* a doversi bruciar anch'essi, ovunque il popolo di Dio stendesse le sue conquiste: e ciò per consiglio della *Provedenza Divina*, acciocchè li già venuti all' Umanità non si confondessero di nuovo co' vagabondi rimasti nella nefaria comunione sì delle cose sì delle donne.

SI VEDE AL LATO DESTRO DEL MEDESIMO ALTARE UN TIMONE; il qual significa l'*Origine della Trasmigrazione de' Popoli* fatta per mezzo della *Navigazione*. E per ciò che SEMBRA INCHINARSI A PIÈ DELL' ALTARE, significa gli *antenati* di coloro che furono poi gli autori delle trasmigrazioni medesime; i quali furono da prima uomini *empj*, che non conoscevano niuna Divinità; *nefarj*, che per non esser tra loro distinti i parentadi co' matrimonj, giacevano sovente i figlioi con le

madri, i padri con le figliole; e finalmente, perchè come fiere bestie non intendevano società, in mezzo ad essa infame comunion delle cose tutti *soli*, e quindi *deboli*, e finalmente *miseri* ed *infelici*, perchè bisognosi di tutti i beni che fan d' uopo per conservare con sicurezza la vita, essi *con la fuga de' proprj mali* sperimentati nelle *risse*, ch' essa *ferina comunità* produceva, per loro scampo e salvezza *ricorsero* alle *terre colte* da'*pii, casti, forti* ed anco *potenti*, siccome coloro ch' erano già uniti in *società di famiglie*: dalle quali *terre* si troveranno le *Città* essere state dette ARE da per tutto il mondo antico della Gentilità (*a*); che dovetter esser i *primi Altari delle Nazioni Gentili;* sopra i quali il *primo fuoco*, il qual vi si accese, fu quello che fu dato alle selve per isboscarle e ridurle a coltura; e la *prima acqua* fu quella delle fontane perenni ch' abbisognarono, acciocchè coloro ch' avevano da fondare l' Umanità, non più, per trovar acqua, divagassero in uno ferino errore; anzi dentro circoscritte terre stassero fermi ben lunga età, onde si disavvezzassero dallo andar vagabondi: e perchè *questi Altari* si trovan essere stati i *primi Asili del mondo*, i quali *Livio* generalmente diffinisce *vetus urbes condentium consilium*, come dentro l' *Asilo* aperto nel *Luco* ci è narrato aver *Romolo* fondato *Roma*, quindi le *Prime Città* quasi tutte si disser *Are*. Tal minor discoverta con quest' altra maggiore, che appo i *Greci*, da' quali, come si è sopra detto, abbiamo tutto ciò ch' abbiamo delle Antichità Gentilesche, la prima Tracia o Scizia, ossia il *primo Settentrione*, la prima Asia e la prima India, o sia il *primo Oriente*, la prima Mauritania o Libia, o sia il *primo Mezzodì*, e la prima Europa o prima Esperia, o sia il *primo Occidente*, e con queste il *primo Oceano*, nacquero tutte *dentro essa Grecia*; e che poi i Greci, ch' uscirono per lo *Mondo*, dalla *somiglianza de' siti* diedero sì fatti *nomi* alle di lui *quattro parti*, ed all' *Oceano*, che 'l cinge: tali discoverte, diciamo, dar altri *Principj* alla *Geografia*; i quali, come gli *altri Principj* accennati darsi alla *Cronologia*, che sono i due occhi della Storia, bisognavano per leggere la *Storia Ideal Eterna*, che sopra si è mentovata. A questi *Altari* adunque gli *empj vagabondi deboli*, inseguiti alla vita da' più *robusti*, essendo ricorsi, i *Pii forti v' uccisero i violenti, e vi riceverono in protezione i deboli;* i quali, perchè altro non vi avevano portato che la sola vita, ricevettero in qualità di *Famoli*, con somministrar loro i mezzi di sostentare la vita: da' quali *Famoli* principalmente si dissero le *Famiglie*: i quali furono gli *abbozzi degli Schiavi* che poi vennero appresso con le cattività nelle guerre. Quinci, come da un tronco più rami, escono l' *Origini degli Asili*, come si è veduto; l' *Origine delle Famiglie*, sulle quali poi sursero le Città, come spiegherassi più sotto; l' *Origine* di celebrarsi le *città* (*b*), che fu per viver sicuri gli uomini dagl' ingiusti violenti; l' *Origine delle Giurisdizioni* da esercitarsi dentro i proprj territorj; l' *Origine di stender gl' Imperj:* che si fa con usar giustizia, fortezza e magnanimità, che sono le virtù più luminose de' Principi e degli Stati; l' *Origine dell' Armi gentilizie*,

(*a*) Come se ne arrecano le autorità in *Siria*, in *Grecia*, in *Italia*, in *Africa*, in *Ispagna* e nel *Settentrione*; che dovetter, ec.

(*b*) Che fu di guardarsi da' malori che porta l' uomo all' uomo, più infesti di tutti quelli che abbia mai apportato alla generazione umana tutta la maligna natura, come vi fu *Filosofo* che ne ragionò ben il calcolo: l' *Origine delle Giurisdizioni*, ec.

delle quali i *primi campi d' armi* si trovano questi *primi campi da semina*; l' *Origine della Fama*, dalla quale tai *Famoli* furono detti, e *della Gloria* che eternalmente è riposta in giovar il gener umano; l' *Origine della Nobiltà vera*, che naturalmente nasce dall' esercizio delle morali virtù; l' *Origine del vero Eroismo*, ch' è di *domar superbi* e *soccorrere a' pericolanti*; nel qual eroismo il *Romano* avanzò tutti i popoli della terra, e ne divenne signor del mondo; le *Origini* finalmente della *Guerra e della Pace*; e che la *Guerra* cominciò al mondo *per la propia difesa*, nella quale consiste *la virtù vera della fortezza*: ed in tutte queste origini si scopre disegnata la *Pianta Eterna delle Republiche*, sulla quale gli *Stati*, quantunque acquistati con violenza e con froda, per durare, debbon fermarsi; come allo 'ncontro gli acquistati con queste origini virtuose, poscia con la froda e con la forza rovinano. E cotal *pianta di Republiche* è fondata sopra i due *Principj Eterni di questo Mondo di Nazioni*, che sono la *Mente* e 'l *Corpo* degli uomini che le compongono. Imperocchè, costando gli uomini di queste *due parti*, delle quali *una è nobile*, che, come tale, dovrebbe *comandare*, e l' altra *vile*, la qual dovrebbe *servire*; e per la corrotta natura umana, senza l' ajuto della *Filosofia*, la quale non può soccorrere ch' a *pochissimi*, non potendo l' universale degli uomini far sì che privatamente la mente di ciascheduno comandasse, e non servisse al suo corpo, la *Divina Provedenza* ordinò talmente le cose umane con quest' *Ordine Eterno*, che nelle *Republiche* quelli che usano la *mente* vi *comandino*, e quelli che usano il *corpo* v' ubbidiscano. IL TIMONE S' INCHINA A PIE' DELL' ALTARE, perchè tali *Famoli*, siccome uomini senza Dei, non avevano la *comunione delle cose divine*, e, 'n conseguenza delle quali, nemmeno la *comunità delle cose umane* insieme co' *Nobili*, e principalmente la ragione di celebrare *Nozze Solenni*, ch' i Latini disser *Connubium*, delle quali, la maggior solennità era riposta negli *auspicj*: per li quali i *Nobili* si riputavano esser d' *origine divina*, e tenevano quelli essere d' *origine bestiale*, siccome genarati da' nefarj concubiti: nella qual *differenza di natura più nobile* si trova egualmente tra gli *Egizj, Greci* e *Latini*, che consisteva un creduto *natural eroismo*, il quale troppo spiegatamente ci vien narrato dalla *Storia Romana Antica*. Finalmente IL TIMONE È IN LONTANANZA DALL' ARATRO, CH' IN FACCIA DELL' ALTARE GLI SI MOSTRA INFESTO E MINACCEVOLE CON LA PUNTA: perchè i Famoli, non avendo parte, come si è divisato, nel dominio de' terreni - che tutti eran in signoria de' nobili - ristucchi di dover servire sempre a' signori, dopo lunga età finalmente facendone la pretensione, e perciò ammutinati si rivoltarono contro gli Eroi in sì fatte *contese Agrarie*, che si troveranno assai *più antiche* e di gran lunga *diverse* da quelle che si leggono sopra la *Storia Romana Ultima*: e quivi molti *capi d'esse caterve di Famoli* sollevate, e vinte da' lor Eroi, come spesso i *Villani d' Egitto* lo furono da' *Sacerdoti*, all' osservare di *Pier Cuneo - de Republica Hebraeorum -*, per non esser oppressi, e trovare scampo e salvezza, con quelli delle loro fazioni si commisero alla fortuna del mare, ed andarono a trovar *terre vacue per i lidi del Mediterraneo* verso occidente, ch' a que' tempi non era abitato nelle marine: ch' è *l' Origine della Trasmigrazione de' popoli* già dalla religione umanati fatta da *Oriente*, da *Egitto*, e dall' Oriente sopra tutti dalla *Fenicia*; come per le stesse cagioni avvenne de'

Greci appresso. In cotal guisa, non le *inondazioni de' popoli*, che per mare non posson farsi; non la *gelosia di conservare gli acquisti* lontani con le colonie conosciute, perchè da Oriente, da Egitto, da Grecia non si legge essersi nell' Occidente alcun Imperio disteso; non la cagione de' *traffichi*, perchè l' Occidente in tali tempi si trova non essere stato ancora sulle marine abitato: ma il *Diritto Eroico* fece la necessità a sì fatte brigate d' uomini di tali nazioni d' abbandonare le proprie terre, le quali naturalmente, se non se per qualche estrema necessità s' abbandonano; e con sì fatte *Colonie* le quali perciò saranno appellate *Eroiche Oltramarine*, propagossi il gener umano anco *per mare* nel resto del nostro mondo, siccome con *l' error ferino* lunga età innanzi vi si era propagato *per terra*.

Esce più in fuori innanzi l' aratro una tavola, con iscrittovi un alfabeto latino antico, che, come narra *Tacito*, fu somigliante all' antico greco, e più sotto l' alfabeto ultimo che ci restò. Egli dinota l' *Origine delle Lingue* e *delle Lettere* che sono dette volgari; che si trovano essere venute lunga stagione *dopo fondate le Nazioni*, ed assai *più tardi* quella delle *lettere* che delle *lingue*: e per ciò significare, la tavola giace sopra un rottame di colonna d' ordine corintiaco, assai moderno tra gli ordini dell' Architettura. Giace la tavola molto da presso all' aratro, e lontana assai dal timone; per significare l' *Origine delle Lingue natie*, le quali si formarono prima ciascuna nelle proprie lor terre, ove finalmente si ritrovarono a sorte f ermati dal loro divagamento ferino gli autori delle nazioni, che si erano, come sopra si è detto, sparsi e dispersi per la gran selva della terra; con le quali lingue natie lunga età dopo si mescolarono le *Lingue Orientali*, o *Egiziache*, o *Greche*, con la *trasmigrazione de' popoli* fatta nelle marine del Mediterraneo e dell' Oceano, che si è sopra accennata. E qui si danno altri *Principj d' Etimologia*, e se ne fanno spessissimi *saggi* per tutta l' *Opera*; per li quali si distinguono l' *Origini delle voci natie* da quelle che sono d' *origini indubitate straniere*; con tal importante diversità, che *l' Etimologie delle Lingue Natie* sieno *istorie di cose* significate da esse voci su quest' *ordine naturale d' idee*, che prima furono le *selve*, poi i *campi colti e i tugurj*, appreso le *picciole case* e le *ville*, quindi le *Città*, finalmente l' *Academie* e i *Filosofi*; sopra il qual *Ordine* ne devono dalle prime lor *Origini* camminar i *progressi*: e l' *Etimologie delle Lingue Straniere* sieno mere *storie di voci*, le quali una lingua abbia ricevute da un'altra. La tavola mostra i soli principj degli alfabeti, e giace rimpetto alla statua d' Omero perchè le *lettere*, come delle *greche* si ha dalle *Greche Tradizioni*, non si ritrovarono *tutte un tempo*: ed è necessario ch'almeno tutte non si fossero ritrovate nel tempo d' *Omero*, che si dimostra *non aver lasciato scritto niuno de' suoi poemi*. Ma dell' *origine delle lingue natie* si darà un *avviso più distinto* qui appresso.

Finalmente nel piano più illuminato di tutti, perchè vi si espongono i geroglifici significanti le cose umane più conosciute, in capricciosa acconcezza l' *ingegnoso Pittore* fa comparire un fascio romano, una spada ed una borsa appoggiate al fascio, una bilancia e 'l caduceo di Mercurio.

De' quali geroglifici il *primo* è 'l fascio: perchè i *primi Imperj Civili* sursero sull'*unione delle paterne potestadi di Padri*; i quali tra' Gentili erano

Sapienti in divinità d'auspicj, *Sacerdoti* per procurarli o sia ben intenderli co' sagrifizj, *Re* e certamente *Monarchi*, i quali comandavano ciò che credevano volesser gli Dei con gli auspicj, e 'n conseguenza non ad altri soggetti ch' a Dio. Così egli è un *fascio di litui*, che si trovano i *primi scettri* del mondo. Tai *Padri* nelle *turbolenze agrarie* di sopra dette, per resistere alle *caterve de' Famoli sollevati* contro essoloro, furono naturalmente menati ad *unirsi*, e chiudersi ne' primi *ordini di Senati Regnanti*, o *Senati di tanti Re Famigliari* sotto certi loro *Capiórdini*, che si trovano essere stati i *primi Re delle Città Eroiche;* i quali pur ci narra, quantunque troppo oscuramente, la *Storia Antica*, che nel primo mondo de' popoli *si criavano li Re per natura*, de' quali qui si medita e se ne trova la *guisa*. Or tai *Senati Regnanti*, per contentare le sollevate caterve de' famoli, e ridurle all' ubbidienza, accordarono loro una *Legge Agraria*, che si trova essere stata la *prima di tutte le leggi civili* che nacque al mondo, e che naturalmente de' *Famoli* con tai *leggi* ridutti si composero le *prime plebi* delle città. L'*accordato* da' *Nobili* a tai *Plebei* fu il *dominio naturale de' campi*, restando il *civile* appo essi *Nobili*, i quali *soli* furono i *cittadini delle Città Eroiche;* e ne surse il *Dominio Eminente* appo essi *Ordini*, che furono le *Prime Civili Potestà*, o sieno potestà sovrane de' popoli: le quali *tutte e tre queste spezie di dominj* si formarono e si distinsero col *nascere di esse Republiche*, le quali da per tutte le nazioni con un'idea, spiegata in favellari diversi, si trovano essere state dette *Republiche Erculee*, o vero di *Cureti*, o sia di armati in publica ragunanza: e quindi si chiariscono i *Principj* del famoso *Jus Quiritium*, che gl' *Interpetri della Romana Ragione* han creduto esser propio de' cittadini romani: perchè negli ultimi tempi tale lo era: ma ne' tempi antichi romani si trova essere stato *Diritto Naturale di tutte le Genti Eroiche*. E quindi sgorgano, come da un gran fonte più fiumi, l' *Origine delle Città*, che sursero *sopra le Famiglie* non sol de' *figlioli*, ma anco de' *Famoli* (onde si trovarono naturalmente fondate *sopra due comuni*, uno di *Nobili* che vi *comandassero*, altro di *plebei* ch'*ubbidissero* - delle quali due parti si compone tutta la *Polizia*, o sia la ragione de' Civili Governi -, le quali *prime Città* sopra le *Famiglie sol di Figlioli* si dimostra che non potevano nè tali nè di niuna sorta affatto nascer nel mondo): l'*Origini degl'Imperj Publici*, che nacquero dall' *unione degl' imperj privati paterni sovrani* nello stato delle Famiglie: l'*Origini della guerra e della pace*, onde tutte le *Republiche* nacquero con la *mossa dell'armi*, e poi si *composero con le leggi;* della qual natura di cose umane restò questa eterna propietà, che le *guerre* si fanno perchè i popoli vivano sicuri in pace: l' *Origini de' Feudi*, perchè con una spezie di *feudi rustici* i *Plebei* s'assoggettirono a' *Nobili*, e con un'altra di *feudi nobili*, o vero armati, i *Nobili*, ch'eran *Sovrani nelle loro Famiglie*, s'assoggettirono alla *maggiore Sovranità* de' lor ordini eroici; e si ritrova che *sopra i Feudi* sono sempre *surti* al mondo i *reami de' tempi barbari*; e se ne schiarisce colla nuova arte critica la *Storia de' Nuovi Reami d'Europa* surti ne' *tempi barbari ultimi*, i quali ci sono riusciti *più oscuri de' tempi barbari primi*, che *Varrone* diceva. Perchè tai *primi campi* da' nobili furon dati a' plebei col peso di pagarne loro la *decima*, che fu detta d'*Ercole* appresso i *Greci*, o vero *Censo;* che si trova quello da *Servio Tullio* or-

dinato a' *Romani*, o vero *Tributo*, il quale portava anco l'obligazione di *servir a proprie spese i Plebei a' Nobili nelle guerre*, come pur ben si legge apertamente nella *Storia Romana Antica*. E quivi si scopre l' *Origine del Censo*, che poi restò *pianta delle Republiche Popolari* (la qual *Ricerca* ci ha costo la *maggior fatiga* di tutte *sulle cose Romane*, in ritrovare la *guisa*, come in questo si cangiò il *censo di Servio Tullio*, che si troverà essere stato la *pianta delle antiche Republiche Aristocratiche*) lo che ha fatto cadere *tutti in errore* di credere, *Servio Tullio aver ordinato il censo della libertà popolare*: dallo stesso Principio esce l'*Origine de' commerzj*, che 'n cotal guisa, qual abbiam detto, cominciarono di *beni stabili* col cominciare d'esse città; che si dissero *commerzj* da questa *prima mercede* che nacque al mondo, la quale gli eroi con tali campi diedero a' famoli sotto la legge ch'abbiam detto, di dover questi ad essoloro servire: l'*Origine degli Erarj*, che si abbozzarono col nascere delle Republiche: e poi i propiamente detti da *aes*, *aeris* in senso di *danajo* s' intesero con la necessità di somministrare dal publico danajo a' plebei nelle guerre: l'*Origine delle Colonie*, che si trovano *caterve* prima *di contadini* che *servivano agli Eroi* per lo sostentamento della lor vita; poi di *vassalli* che ne coltivavano per sè i campi sotto i reali e personali pesi già divisati; le quali s'appellarono *Colonie Eroiche Mediterranee*, a differenza delle *Oltramarine* già sopra dette: e finalmente l'*Origini delle Republiche*, le quali nacquero al mondo di *forma severissima Aristocratica*, nelle quali i *plebei non avevano niuna parte di diritto civile*: quindi si ritrova il *Romano* essere stato *Regno Aristocratico*, il quale cadde sotto la *tirannia di Tarquinio Superbo*, il quale avea fatto pessimo governo de' nobili, e spento quasi tutto il senato; che *Giunio Bruto*, il quale nel fatto di *Lugrezia* afferrò l' occasione di commovere la plebe contro i Tarquinj, e avendo liberato Roma dalla tirannide, *ristabilì il Senato*, e riordinò la Republica sopra i suoi principj; e per un re a vita con *due Consoli Annali* non introdusse la popolare, ma vi raffermò la *Libertà Signorile*: la qual si trova che visse fin alla *Legge Publilia* - con la quale *Publilio Filone Dittatore*, detto perciò *Popolare*, dichiarò la *Republica Romana* esser divenuta *popolare di stato* - e spirò finalmente con la *Legge Petelia*, la quale *liberò* affatto la *plebe* dal *diritto feudale rustico* del *carcere privato*, che avevano i *Nobili* sopra i *Plebei debitori*: sulle quali *due Leggi*, che contengono i *due maggiori punti della Storia Romana*, non si è punto riflettuto nè da' *Politici*, nè da' *Giureconsulti*, nè dagl'*Interpetri eruditi della Romana Ragione* per la *Favola della Legge delle XII Tavole* venuta da *Atene libera* per ordinare in *Roma* la *Libertà popolare* - la quale queste *due leggi* dichiarano, essersi *ordinata* in casa *co' suoi naturali costumi* -, la qual favola si è scoverta ne' *Principj del Diritto Universale* usciti molti anni fa dalle stampe. Laonde, perchè le leggi si deono interpetrare acconciamente agli Stati delle Republiche, da sì fatti *Principj di Governo Romano* si danno *altri Principj alla Romana Giurisprudenza*.

La spada che s' appoggia al fascio, dinota che 'l *Diritto Eroico* fu *Diritto della Forza*, ma *prevenuta dalla Religione* - la qual sola può *tener in uffizio la forza* e *l'armi*, ove non ancora si sono ritrovate, o ritrovate non hanno più luogo le *leggi giudiziarie* - il qual *diritto* è quell'appunto d'*Achille*, ch'è

l'eroe cantato da *Omero* a' popoli della Grecia in *esemplo dell' Eroica Virtù*, il qual riponeva tutta la *ragione* nell'*armi*. E qui si scopre l'*Origine de'Duelli*, i quali, come certamente si celebrarono *ne' tempi barbari ultimi*, così egli si trova essersi praticati *ne' tempi barbari primi :* ne' quali non eran ancor i potenti addimesticati di vendicare tra loro le offese e i torti con le leggi giudiziarie , e si esercitavano con certi *giudizj divini*, ne' quali protestavano *Dio testimone*, e si richiamavano a *Dio giudice* dell'offesa ; e dalla *fortuna*, quale fusse mai, *dell'abbattimento* ne ossequiavano con tanta riverenza la *dicisione*, che se essa *parte oltraggiata* vi cadesse mai *vinta*, riputavasi *rea* - alto consiglio della *Provedenza Divina*, acciocchè in *tempi barbari* e fieri , ne' quali *non s' intendeva ragione*, la stimassero dall'avere *propizio o contrario Dio*, onde da *tali guerre private non si seminassero guerre ch' andassero a spegnere finalmente il gener umano* - il quale *natural senso barbaro* non può in altro rifondersi , che nel *concetto innato* c' hanno gli uomini di essa *Provedenza Divina*, con la quale si devono conformare , ove vedano *opprimersi i buoni e prosperarsi gli scelerati :* per le quali cagioni tutte funne il *Duello* creduto una spezie di *purgazione divina :* onde quanto oggi in questa *Umanità*, la quale con le leggi ha ordinato i *giudizj criminali e civili*, sono *vietati*, tanto ne' *tempi barbari* furono creduti *necessarj i Duelli*. In tal guisa ne' *Duelli*, o sieno *guerre private* si trova l'*Origine delle Guerre Publiche ;* che le faccino le *civili potestà* non ad altri *soggette* ch'a *Dio*, perchè *Iddio le diffinisca con la fortuna delle vittorie ;* perchè 'l gener umano riposasse sulla *certezza degli stati civili*, ch' è il principio della *Giustizia Esterna* che dicesi delle *Guerre*.

La borsa pur sopra il fascio dimostra ch' i *Commerzj* i quali si celebrano con *danajo*, non cominciarono che *tardi* dopo fondati già gl'*Imperj Civili :* talchè la *moneta coniata* non si legge in *niuno de' due Poemi d' Omero*. Lo stesso geroglifico accenna l'*Origine di esse monete coniate ;* la qual si trova provenire da quelle dell'*Armi Gentilizie*, le quali si scoprono , come sopra se n' è alquanto accennato de' *primieri Campi d'armi*, aver significato *diritti e ragioni di nobiltà* appartenenti più ad una famiglia che ad altra: onde poi nacque l'*Origine dell'Imprese Publiche* - o sien *Insegne de' Popoli* - le quali poi s'inalberarono nell'*Insegne Militari*, e se ne serve , come di *parole mute*, la *Militar Disciplina*; e finalmente diedero l'impronto per tutti i popoli alle *monete :* e qui si danno altri *Principj* alla *Scienza delle Medaglie*, e quindi *altri alla Scienza* che dicono *del Blasone* - ch' è uno delli *tre luoghi* de' quali ci troviamo soddisfatti della *Scienza Nuova* la prima volta stampata.

La bilancia dopo la borsa dà a divedere che *dopo i Governi Aristocratici*, che furono *Governi Eroici*, vennero i *Governi umani*, di spezie prima *popolari ;* ne' quali i *popoli*, perchè avevano già finalmente inteso, la *natura ragionevole*, ch' è la vera natura umana, esser *uguale in tutti*, da sì fatta *ugualità naturale*, per le cagioni che si meditano nella *Storia Ideal Eterna*, e si rincontrano appuntino nella *Romana*, trassero gli *Eroi* tratto tratto all' *egualità civile* nelle *Republiche Popolari*, la quale ci è significata dalla bilancia ; perchè, come dicevano i *Greci*, *nelle republiche popolari* tutto *corre a sorte o bilancia*. Ma finalmente non potendo i popoli liberi mantenersi in *civile egua-*

lità con le *leggi* per le *fazioni de' potenti*, ed andando a perdersi con le *guerre civili*, avvenne naturalmente che per *esser salvi*, con una *Legge Regia Naturale*, la qual si trova comune a tutti i popoli di tutti i tempi in tali Stati Popolari corrotti (perchè la *Legge Regia Civile*, che dicesi comandata dal *popolo Romano* per legitimare la *Romana Monarchia* nella persona d'*Augusto*, ella ne' *Principj del Diritto Universale* si dimostra esser una *Favola*; la quale con la *Favola* ivi dimostrata della *Legge delle XII Tavole venuta da Atene*, sono due luoghi per li quali stimiamo non avere scritto inutilmente quell'*Opera*) con tal *Legge* o più tosto *costume naturale delle genti umane* vanno a ripararsi sotto le monarchie, ch' è *l'altra spezie degli Umani Governi*: talchè queste due *forme ultime de' Governi*, che sono *umani*, nella *presente Umanità si scambiano vicendevolmente* tra loro; ma *niuna delle due* passano *per natura* in *Istati Aristocratici*, ch' i soli nobili vi comandino, e tutti gli altri vi ubbidiscano; onde son oggi rimaste al mondo tanto *rade* le *Republiche de' Nobili*: in Germania, *Norimberga*; in Dalmazia, *Ragugia*; in Italia, *Vinegia*, *Genova* e *Lucca*. Perchè queste sono le *tre spezie degli Stati* che la *Divina Provedenza* con essi *naturali costumi delle nazioni* ha fatto nascere al mondo; e con quest'*ordine naturale succedono l'una all'altra*: perchè *altre* per *Provedenza Umana* di queste tre mescolate, perchè essa natura delle nazioni non le sopporta, da *Tacito*, che vide gli *effetti* soli delle *cagioni* che qui si accennano e dentro ampiamente si ragionano, son diffinite, che *sono più da lodarsi che da potersi mai conseguire; e se per sorta ve n' hanno*, *non sono punto durevoli*. Per la qual discoverta si danno *altri Principj alla Dottrina Politica*, non sol diversi, ma affatto contrarj a quelli che se ne sono imaginati finora.

Il caduceo è l'ultimo de' geroglifici; per farci avvertiti ch'i *primi popoli* ne' tempi lor *eroici*, ne' quali regnava il *Diritto Natural della Forza*, si guardavano tra loro da *perpetui nimici* con continove *rube e corseggi*: e come ne' *tempi barbari primi* gli *Eroi* si recavano a *titolo d'onore* d'esser chiamati *ladroni*, così a' *tempi barbari ritornati* d'esser i *Potenti* detti *Corsali*; perchè, essendo le *guerre eterne* tra loro, *non bisognava intimarle*: ma venuti poi i *Governi Umani* o popolari o monarchici, dal *Diritto delle Genti Umane* furono introdotti gli *Araldi* ch'intimasser le guerre, e s'incominciarono a finire l'ostilità con le *paci*: e ciò per alto consiglio della *Provedenza Divina*, perchè ne' tempi della loro barbarie le *nazioni*, che *novelle* al mondo *dovevano germogliare*, si stassero *circoscritte* dentro i *loro confini*, nè, essendo feroci ed indomite, uscissero quindi a sterminarsi tra essolor con le guerre: ma poichè con lo *stesso tempo* fossero *cresciute*, e si trovassero insiememente *addimesticate*, e perciò fatte comportevoli de' costumi l'une dall'altre, indi fusse facile a' popoli vincitori di *risparmiare la vita a' vinti* con le giuste leggi delle vittorie.

Così questa Nuova Scienza, o sia La Metafisica al lume della Provedenza Divina, meditando la comune natura delle nazioni, avendo scoverte tali origini delle divine ed umane cose tra le nazioni gentili, ne stabilisce un sistema del diritto natural delle genti, che procede con somma *egualità e costanza* per le *tre Età*, che gli *Egizj* ci lasciaron detto aver camminato per tutto il tempo

del mondo corso loro dinanzi: cioè l'*Età degli Dei* nella quale gli uomini gentili credettero viver sotto *divini governi*, ed ogni cosa essere lor comandata con gli *auspicj* e con gli *oracoli*, che sono le più vecchie cose della storia profana; l'*Età degli Eroi*, nella quale da per tutto essi regnarono in *Republiche Aristocratiche*, per una certa da essi riputata differenza di superior natura a quella de' lor plebei; e finalmente l'*Età degli Uomini*, nella quale tutti si riconobbero esser uguali in natura umana; e perciò vi si celebrarono prima le *Republiche Popolari*, e finalmente le *Monarchie*, le quali *entrambe* sono *forme di Governi Umani*, come poco sopra si è detto.

Convenevolmente a tali *tre sorte di natura* e *governi* si parlarono *tre spezie di Lingue*, che compongono il *Vocabolario di questa Scienza*: la *prima* nel *tempo* delle *Famiglie*, che gli uomini gentili si erano di fresco ricevuti all'Umanità; la qual si trova essere stata una *lingua muta* per *cenni* o *corpi* ch'avessero *naturali rapporti all' idee* ch' essi volevan significare: la *seconda* si parlò per *Imprese Eroiche*, o sia per simiglianze, comparazioni, imagini, metafore e naturali descrizioni, che fanno il maggior corpo della *Lingua Eroica*, che si trova essersi parlata *nel tempo che regnaron gli Eroi*: la *terza* fu la *Lingua Umana* per voci convenute da' popoli, della quale sono assoluti signori i popoli, *propia delle Republiche popolari* e degli *Stati Monarchici*; perchè i *popoli* dieno i *sensi* alle *leggi*, a' quali debbano stare con la *plebe* anco i *Nobili*: onde appo tutte le nazioni, *portate le leggi in lingue volgari*, *la Scienza delle leggi esce di mano a' nobili*; delle quali innanzi, come di *cosa sagra*, appo tutte si trova che *ne conservavano una lingua segreta i nobili*, i quali pur da per tutto si trova che furono *sacerdoti* - ch' è la *ragion naturale dell'arcano delle Leggi appo i Patrizj Romani*, finchè vi surse la Libertà popolare. Queste sono appunto le *tre Lingue*, che pur gli *Egizj* dissero essersi parlate innanzi nel loro mondo, *corrispondenti* a livello così nel *numero*, come nell'*ordine*, alle *tre età* che nel loro mondo erano corse loro dinanzi: la *Geroglifica*, o vero *Sagra* o *Segreta*, per *atti muti*, convenevole alle Religioni, alle quali più importa osservarle che favellarne; la *Simbolica*, o per somiglianze, qual testè abbiam veduto essere stata l'*Eroica*; e finalmente la *Pistolare* o sia *Volgare*, che serviva loro per gli usi volgari della lor vita: le quali *tre lingue* si trovano tra' *Caldei*, *Sciti*, *Egizj*, *Germani*, *e tutte le altre nazioni gentili antiche*, quantunque la *scrittura geroglifica* più si conservò tra gli *Egizj*, perchè più lungo tempo che le altre furono chiuse a tutte le nazioni straniere, per la stessa cagione onde si è trovata durare tuttavia tra' *Chinesi*: e quindi si forma una *dimostrazione* d'esser *vana* la lor imaginata lontanissima *Antichità*.

Però qui si danno gli *schiariti Principj* come *delle Lingue*, così *delle Lettere*, d'intorno alle quali ha finora la *Filologia* disperato; e se ne darà un *saggio* delle *stravaganti e mostruose oppenioni* che se ne sono finor avute. L'infelice cagione di tal effetto si osserverà ch' i *Filologi* han creduto nelle nazioni esser nate *prima* le *Lingue*, da poi le *Lettere*; quando, com'abbiamo qui leggiermente accennato, e pienamente si proverà in questi *Libri*, nacquero esse *gemelle*, e camminarono del pari in tutte e tre *le loro spezie* le *lettere* con le *lingue*. E *tai Principj* si rincontrano appuntino nelle *cagioni della Lingua*

Latina ritrovate nella *Scienza Nuova* stampata la prima volta, ch' è *l' altro luogo delli tre* onde di quel libro non ci pentiamo: per le quali ragionate *Cagioni* si sono fatte tante *discoverte* dell' *Istoria*, *Governo* e *Diritto Romano Antico*, come in questi *Libri* potrai, o *leggitore*, a mille prove osservare: al qual *esempio* gli *Eruditi* delle *Lingue orientali*, *greca*, e tra le presenti particolarmente della *tedesca*, ch' e *lingua madre*, potranno fare *Discoverte d' Antichità* fuori d' ogni loro e nostra aspettazione.

Principio di tal' *Origini* e di *Lingue* e di *Lettere* si trova essere stato, ch' i *primi popoli della Gentilità* per una dimostrata *necessità di natura* furon *Poeti*, i quali parlarono per *Caratteri Poetici*: la qual *Discoverta*, ch' è la *chiave maestra di questa Scienza*, ci ha costo la *ricerca ostinata* di quasi tutta la nostra vita letteraria; perocchè tal *natura poetica* di tai primi uomini in *queste nostre ingentilite nature* egli è *affatto impossibile imaginare*, *e a gran pena ci è permesso d' intendere*. Tali *Caratteri* si trovano essere stati certi *Generi Fantastici*, o vero *Imagini* per lo più di *sostanze animate*, o di *Dei* o d' *Eroi*, formate dalla lor *fantasia*: ai quali riducevano tutte le *spezie* o tutti i *particolari* a ciascun genere appartenenti; appunto come le *Favole de' tempi umani*, quali sono quelle della *Comedia Ultima*, sono i *generi intelligibili*, o vero ragionati dalla *Moral Filosofia*, de' quali i *Poeti Comici* formano *generi fantastici*, ch' altro non sono *l' idee ottime* degli uomini in ciascun suo genere, che sono i *Personaggi delle Comedie*. Quindi sì fatti *Caratteri Divini* o *Eroici* si trovano essere state *Favole*, o vero *favelle vere*, e se ne scoprono l' *allegorie*, contenenti *sensi*, non già *analoghi* ma *univoci*, non *filosofici* ma *istorici* di tali tempi de' popoli della Grecia. Di più, perchè *tali generi*, che sono nella lor essenza le *Favole*, erano formati da fantasie robustissime, come di uomini di debolissimo raziocinio, se ne scoprono le *vere sentenze poetiche*, che debbon essere sentimenti vestiti di grandissime passioni, e perciò piene di sublimità, e risveglianti la maraviglia. In oltre i *Fonti* di tutta la *Locuzion Poetica* si trovano questi *due*, cioè *povertà di parlari* e *necessità di spiegarsi* e di farsi intendere; da' quali proviene *l' evidenza della Favella Eroica*, che immediatamente succedette alla *Favella Mutola* per atti o corpi ch' avessero naturali rapporti all' idee che si volevan significare, la quale *ne' tempi divini* si era parlata. E finalmente per tal necessario natural corso di cose umane le *Lingue* appo gli *Assirj*, *Siri*, *Fenici*, *Egizj*, *Greci* e *Latini* si trovano aver cominciato da' *versi eroici*; indi passati in *giambici*, che finalmente si fermarono nella *prosa*; e se ne dà la *certezza* alla *Storia degli Antichi Poeti*, e si rende la ragione perchè nella *Lingua Tedesca*, particolarmente nella *Slesia*, provincia tutta di *Contadini*, nascono naturalmente *Verseggiatori*; e nella lingua *Spagnuola*, *Francese* ed *Italiana*, i *primi Autori* scrissero in *versi*.

Da sì fatte *tre lingue* si compone il *Vocabolario Mentale* da dar le propie significazioni a *tutte le lingue articolate diverse*; e se ne fa uso qui sempre, ove bisogna; e nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata se ne fa un pieno *saggio* particolare, ove se ne dà essa *Idea*; che dall' *eterne propietà di Padri*, che noi in forza di questa *Scienza* meditammo, aver quelli avuto nello *Stato delle Famiglie* e delle *Prime Eroiche Città*, nel tempo che si formaron le Lingue, se ne trovano le *significazioni propie* in *quindeci lingue diverse*, così

morte, come *viventi*; nelle quali furono ove da una ove da un'altra propietà *diversamente appellati*, ch' è 'l *terzo luogo* nel quale ci compiacciamo di quel libro già stampato. Un tal *Lessico* si trova esser necessario, per sapere la *Lingua* con cui parla la *Storia Ideal Eterna*, sulla quale corrono in *tempo* le *Storie di tutte le nazioni*, e per potere con iscienza arrecare l' *autorità* da confermare ciò che si ragiona in *Diritto Natural delle Genti*, e quindi in *ogni Giurisprudenza particolare*.

Con tali *tre lingue* propie di tali *tre Età*, nelle quali si celebrarono *tre spezie di Governi*, conformi a *tre spezie di nature civili*, che cangiano nel *corso* che fanno le *Nazioni*, si trova aver camminato con lo *stess' ordine* in ciascun suo tempo un'*acconcia Giurisprudenza*. Delle quali si trova la *prima* essere stata una *Teologia Mistica*, che si celebrò nel tempo ch' a' *Gentili comandavano i Dei*; della quale furono *Sapienti i Poeti Teologi*, che si dicono aver *fondato* l'*Umanità Gentilesca*, ch' interpetravano i *misterj degli Oracoli*, i quali da per tutte le nazioni risposero in *versi*. Quindi si trova nelle *Favole* essere stati nascosti i *misterj* di sì fatta *Sapienza volgare*: e si medita così nelle *cagioni*, onde poi i *Filosofi* ebbero tanto disiderio di conseguire la *Sapienza degli Antichi*, come nelle *occasioni* ch'essi *Filosofi* n'ebbero di destarsi a meditare *altissime cose* in *Filosofia*, e nelle *comodità* d'intrudere nelle *Favole* la loro *Sapienza Riposta* (a).

La *seconda* si trova essere stata la *Giurisprudenza Eroica*, tutta *scrupolosità di parole*; della quale si trova essere stato *prudente Ulisse*. la quale guardava quella che da' *Giureconsulti Romani* fu detta *Aequitas Civilis*, e noi diciamo *Ragion di Stato*; per la quale con le loro *corte idee* estimarono appartenersi loro naturalmente quello *diritto*, ch'era *ciò*, *quanto* e *quale* si fusse *con le parole spiegato*: come pur tuttavia si può osservare ne' *contadini*, ed altri *uomini rozzi*, i quali in *contese di parole e di sentimenti* ostinatamente dicono, la lor *ragione* star per essi *nelle parole*: e ciò per consiglio della *Provedenza Divina*, acciocchè gli uomini gentili, non essendo ancor *capaci d'Universali*, quali debbon esser le *buone leggi*, da essa *particolarità delle loro parole* fussero tratti ad *osservare le leggi universalmente*: e se per cotal *Equità* in *alcun caso* riuscivan le *leggi* non solo *dure*, ma anco *crudeli*, naturalmente il *sopportavano*; perchè naturalmente tale stimavano essere il *loro diritto*: oltrechè li vi attirava ad osservarle un *sommo privato interesse*, che si trova aver avuto gli *Eroi* medesimato con *quello delle loro patrie*, delle quali essi soli erano *Cittadini*: onde non dubitavano per la *salvezza delle loro patrie consagrare sè e le loro famiglie alla volontà delle leggi*, le quali con la salvezza comune delle loro patrie mantenevano loro salvi certi *privati Regni Monarchici sopra le loro Famiglie*. Altronde tal privato grande interesse congiunto col *sommo orgoglio* propio de' *tempi barbari* formava loro la *Natura Eroica*, dalla quale uscirono tante *eroiche azioni* per la *salvezza delle*

(a) Onde nel *secondo di questi libri*, che fa quasi tutto il *corpo di quest'Opera*, si fa una *Discoverta* tutta opposta a quella del *Verulamio* nel suo *Novus Orbis Scientiarum*, dov' egli medita, come le scienze, quali ora si hanno, si possano perfezionare; questa scopre l'*Antico Mondo delle Scienze*, come dovettero nascere rozzamente, e tratto tratto dirozzarsi, finchè giugnessero nella forma nella quale ci sono pervenute.

lor patrie. con le quali eroiche azioni si componghino l' insopportabil *superbia*, la profonda *avarizia* e la spiegata *crudeltà*, con la quale i *Patrizj Romani antichi* trattavano gl'*infelici Plebei*, come apertamente si leggono sulla *Storia Romana*, nel tempo che lo stesso *Livio* dice, essere stata l'*Età della Romana Virtù*, e della più fiorente finor *sognata* romana *libertà popolare;* e troverassi che tal *publica Virtù* non fu altro che un *buon uso* che la *Provedenza* faceva di sì gravi, laidi e fieri *vizj privati;* perchè si *conservassero le Città* ne' tempi che le *menti* degli uomini, essendo *particolarissime*, non potevano naturalmente intendere *ben comune*. Per lo che si danno *altri Principj* per dimostrare l' *argomento* che tratta Sant'Agostino - *de Virtute Romanorum* -, e si dilegua *l'oppenione* che da' *Dotti* finor si è avuta *dell'Eroismo de' Primi Popoli*. Sì fatta *civil Equità* si trova naturalmente celebrata dalle *Nazioni Eroiche* così in *pace* come in *guerra*, e se n' arrecano luminosissimi *esempli* così della *Storia barbara prima* come dell'*ultima;* e da' *Romani* essersi praticata privatamente, finchè fu quella *Republica Aristocratica*, che si trova esserlo stata fin a' tempi delle *leggi Publilia* e *Petelia*, ne' quali si celebrò tutta sulla *Legge delle XII Tavole*.

L'*ultima Giurisprudenza* fu dell'*Equità Naturale*, che regna naturalmente nelle *Republiche Libere*, ove i popoli per un *bene particolare* di ciascheduno, ch' è *eguale in tutti*, senza intenderlo, sono portati a comandare *leggi universali*; e perciò naturalmente le disiderano *benignamente pieghevoli* inverso l'*ultime circostanze de' fatti*, che dimandano l'*ugual utilità*, ch' è l'*aequum bonum*, subietto della Giurisprudenza Romana ultima; la quale da' tempi di *Cicerone* si era incominciata a rivoltare all'*Editto del Pretore Romano* (*a*). È ella ancora, e forse anco più *conaturale alle Monarchie;* nelle quali i *Monarchi* hanno avvezzati i *Sudditi* ad attendere alle loro *private utilità*, avendosi *essi* presa la *cura* di tutte le *cose publiche;* e vogliono tutte le *nazioni soggette uguagliate* tra lor con le *leggi*, perchè tutte sieno *egualmente interessate allo Stato*: onde *Adriano* imperadore riformò tutto il *Diritto Naturale Eroico Romano*, col *Diritto Naturale Umano delle Provincie*, e comandò che la *Giurisprudenza* si celebrasse sull'*Editto perpetuo*, che da *Salvio Giuliano* fu composto quasi tutto d'*Editti Provinciali*.

Ora - per raccogliere tutti i *primi Elementi di* questo *Mondo di Nazioni* da' GEROGLIFICI che li significano - IL LITUO, L'ACQUA E 'L FUOCO SOPRA L'ALTARE, L'URNA CENERARIA DENTRO LE SELVE, L'ARATRO CHE S'APPOGGIA ALL'ALTARE E'L TIMONE PROSTRATO A PIÈ DELL'ALTARE significano la *divinazione*, i *sagrifizj*, le *famiglie* prima *de' figlioli*, le *sepolture*, la *coltivazione de' campi* e la *division de' medesimi*, gli *asili*, le *famiglie* oppresse (*b*) *de' famoli*, le *prime contese agrarie*, e quindi le *prime colonie eroiche mediterranee*, e 'n difetto di queste l'*oltramarine*, e con queste le prime *trasmigrazioni de' popoli* esser avvenute tutte nell'*Età* degli *Dei* degli *Egizj* - che non sappiendo, o trascurando, *Tempo oscuro* chiamò *Varrone*, come si è sopra avvisato - : il FASCIO significa le prime *Republiche Eroiche*, la *distinzione degli tre dominj*, cioè *naturale*, *civile* e *sovrano*, i primi *Imperj Civili*, le prime *alleanze ineguali* accordate

(*a*) Tanto la *Legge delle XII Tavole* si confaceva con la *popolar libertà !*
(*b*) appresso.

con la *prima Legge Agraria* - per la quale *si composero esse prime Città* sopra *Feudi Rustici de' Plebei*, che furono *suffeudi di feudi nobili* degli Eroi, ch'essendo *sovrani*, divennero *soggetti a maggior sovranità* di essi *ordini Eroici Regnanti* -: la SPADA CHE S'APPOGGIA AL FASCIO significa le *guerre publiche* che si fanno da esse città, incominciate da *rube* innanzi e *corseggi* (perchè i *duelli* o vero guerre private dovettero nascere molto prima, come qui sarà dimostrato, dentro lo *stato d'esse Famiglie*): la BORSA significa divise di nobiltà, o *Insegne Gentilizie* passate in *Medaglie*, che furono le prime *Insegne de' Popoli*, che quindi passarono in *Insegne Militari*, e finalmente in *Monete*, ch'accennano i *commerzj di cose* anco *nobili* con *danajo* (perchè i *commerzj di robe stabili* con *prezzi naturali di frutti e fatighe* avevan innanzi cominciato fin da' *tempi divini* con la *prima Legge Agraria*, sulla quale nacquero le *Republiche*): la BILANCIA significa le *leggi d'ugualità*, che sono propiamente le *leggi*: e finalmente il CADUCEO significa le *guerre publiche intimate*, che si terminano con le *paci*: tutti i quali GEROGLIFICI SONO LONTANI dall'ALTARE; perchè sono *tutte cose civili* de' tempi ne' quali andarono tratto tratto a *svanire le false Religioni*, incominciando dalle *contese eroiche Agrarie*, le quali diedero il nome all'*Età degli Eroi* degli *Egizj*, che *Tempo Favoloso* chiamò *Varrone*: LA TAVOLA DEGLI ALFABETI È POSTA IN MEZZO A' GEROGLIFICI DIVINI ED UMANI; perchè le *false religioni* incominciaron a *svanir* con le *lettere*, dalle quali ebbero il principio le *Filosofie* - a differenza della *Vera*, ch' è la nostra *Cristiana*, la quale dalle *più sublimi Filosofie*, cioè dalla *Platonica* e dalla *Peripatetica*, in quanto con la *Platonica* si conforma, anco *umanamente* ci è *confermata*.

Laonde tutta l'*Idea di quest'Opera* si può chiudere in questa *somma*. LE TENEBRE NEL FONDO DELLA DIPINTURA sono la *materia* di questa *Scienza*, incerta, informe, oscura, che si propone nella *Tavola Cronologica*, e nelle a lei scritte *Annotazioni*. IL RAGGIO, DEL QUALE LA DIVINA PROVEDENZA ALLUMA IL PETTO ALLA METAFISICA, sono le *Dignità*, le *Diffinizioni* e i *Postulati*, che questa *Scienza* si prende per *elementi* di ragionar i *Principj* co' quali si stabilisce, e 'l *Metodo* con cui si conduce: le quali cose tutte son contenute nel *Libro primo*. IL RAGGIO CHE DA PETTO ALLA METAFISICA SI RISPARGE NELLA STATUA D'OMERO, è la *luce propia* che si dà alla *Sapienza Poetica* nel *Libro secondo*: dond'è il *Vero Omero* schiarito nel *Libro terzo*: dalla *Discoverta* del *Vero Omero* vengono poste in *chiaro* tutte le *cose* che compongono questo *Mondo di Nazioni*. Dalle lor *Origini* progredendo secondo l'*ordine* col quale AL LUME DEL VERO OMERO N'ESCONO I GEROGLIFICI; ch' è 'l *Corso delle Nazioni*, che si ragiona nel *Libro quarto*: e pervenute finalmente A' PIEDI DELLA STATUA D'OMERO, con lo *stess'ordine* rincominciando, ricorrono, lo che si ragiona nel *quinto* ed *ultimo Libro* (*a*).

(*a*) Potrai facilmente, o *Leggitore*, intendere la *bellezza* di questa divina *Dipintura* dall'orrore che certamente dee farti la *bruttezza* di quest'*altra* ch'ora ti do a vedere tutta *contraria*. Il TRIGONO luminoso e veggente *allumi il Globo Mondano*, che è la *Provedenza Divina*, la quale il governa. La *falsa* e quindi *rea Metafisica* abbia l'ALE delle tempie inchiovate *al Globo* dalla parte opposta *coverta d'ombre*; perchè non possa e non può, perchè non voglia, nè sa, perchè non vuole alzarsi sopra il Mondo della Natu-

E alla finfine per restrignere l' *Idea dell' Opera* in una *somma* brievissima, TUTTA LA FIGURA rappresenta li *tre Mondi* secondo l'*ordine* col quale le *menti*

ra; onde dentro quelle sue tenebre insegni o'l cieco *Caso d'Epicuro*, o'l *Fato* pur cieco degli *Stoici;* ed empiamente oppini che esso *Mondo* sia *Dio o operante per necessità,* quale con gli *Stoici* il vuole *Benedetto Spinosa* , o vero *operante a caso* , che va di seguito alla *Metafisica*, che *Giovanni Locke* fa d'*Epicuro:* e con entrambi avendo tolto all' uomo ogni *elezione* e *consiglio*, avendo *tolta a Dio* ogni *Provedenza* . insegni che da per tutto debba *regnar il Capriccio*, per incontrare o'l *Caso* o'l *Fato* che si desidera. Ella con la sinistra mano tenga la BORSA, perchè tali *venenose* dottrine non son insegnate che da *uomini disperati* , i quali o *vili* non ebbero mai parte allo Stato , o *superbi* , tenuti bassi, o non promossi agli onori - de'quali per la lor boria si credon degni - sono *malcontenti dello Stato :* siccome *Benedetto Spinosa*, il quale, perchè *Ebreo* non aveva niuna republica, trovò una Metafisica da rovinare tutte le republiche del mondo. Con la *destra* tenga la BILANCIA, poichè ella è la *Scienza* che dà il *Criterio del Vero*, o vero l'*arte di ben giudicare;* per la quale troppo *fastidiosa* e *dilicata* , non acquetandosi a niuna verità, finalmente caduta nello *Scettiçismo* estima d' *uguali pesi* il *giusto* e l'*ingiusto;* ella, come gl'immanissimi *Galli Senoni* fecero co'Romani , caricando *una lance* con LA SPADA, la faccia *sbilanciare*, preponderando all'*altra* dove sia il CADUCEO DI MERCURIO, ch'è *simbolo delle Leggi;* e così insegni dover servire le leggi alla forza ingiusta dell' armi. L'ALTARE sia *rovinato* , *spezzato* il LITUO , *rovesciato* l'URCIUOLO, spenta la FIACCOLA: e così ad un *Dio sordo* e *cieco* si *neghino* tutti i *divini onori* , e sien *bandite* da per tutto le *cerimonie divine ;* e'n conseguenza sien *tolti* tra le nazioni i *matrimonj solenni*, che appo tutte con divine cerimonie si contraggono; e si celebrino il *concubinato* e'l *puttanesimo*. Il FASCIO ROMANO sia *sciolto*, *dissipato* e *disperso;* e *spenta* ogni *Moral comandata* dalle *Religioni*, con l' annientamento di esse; *spenta* ogni *Disciplina Iconomica*, col dissolvimento de'matrimonj ; *perisca* affatto la *Dottrina Politica*, onde vadano a *dissolversi* tutti gl'*Imperj civili*. La STATUA D'OMERO s'*atterri;* perchè i *Poeti* fondarono con la *Religione* a tutti i Gentili l'*Umanità*. La TAVOLA DEGLI ALFABETI giacciasi *infranta* nel suolo; perchè la *Scienza delle Lingue*, con le quali parlano le *religioni* e le *leggi*, essa è quella che le conserva. L'URNA CENERARIA *dentro le selve* porti iscritti *LEMURUM FABULA*: e'l *dente dell'* ARATRO abbia *spuntata la punta:* e *tolta* l'universal *credenza* dell' *Immortalità dell'anima* , lasciandosi i *cadaveri insepolti* sopra la terra , s'*abbandoni la coltivazione de'campi*, non che si *disabitino le città*: e'l TIMONE, geroglifico degli uomini empj senza niun'umana lingua e costume, si rinselvi ne'*boschi;* e ritorni *la ferina Comunione* delle *cose* e delle *donne* ; le quali si debbano gli uomini *appropiare* con la *violenza* e col *sangue*.

Il molto finora detto si è per *facilitarti*, o *benigno Leggitore*, la lezion di quest'Opera*:* mi rimane or pochissimo a dire, per priegarti a *giudicarne benignamente*. Perocchè dei sapere che quell'utilissimo *avviso* che *Dionigi Longino*, riverito da tutti per lo *principe de'Critici* , dà agli *Oratori*, che , per far *orazioni sublimi* loro bisogna *proporsi l'eternità della fama*, e, per ciò conseguire, ne dà loro *due pratiche* , noi da'lavori dell'*Eloquenza* a tutti di qualsivoglia *scienza* inalzando, nel *meditar* quest'*Opera*, abbiamo sempre avuto *dinanzi gli occhi*. La *prima pratica* è stata, come riceverebbono queste cose , ch'io medito, un *Platone*, un *Varrone*, un *Quinto Muzio Scevola ?* La *seconda pratica* è stata quella, come riceverà queste cose, ch'io scrivo, la *posterità*. Ancora per la *stima* ch'io debbo fare di te, m'ho prefisso per *giudici* tali uomini, i quali per tanto cangiar di età , di nazioni , di lingue , di costumi e mode, e gusti di sapere, non sono punto scemati dal credito, il primo di divino *filosofo*, il secondo del più dotto *filolo-*

umane della Gentilità da *Terra* si sono al *Cielo* levate. TUTTI I GEROGLIFICI CHE SI VEDONO IN TERRA dinotano il *Mondo delle Nazioni;* al quale prima di tutt'al-

go de' Romani, il terzo di sapientissimo *giureconsulto*, che, come oracolo, venerarono i *Crassi*, i *Marcantonj*, i *Sulpizj*, i *Cesari*, i *Ciceroni*. Oltra ciò dei far questo conto, che tal *Opera* fossesi *dissotterrata* poc'anzi in una città rovinata da ben mille anni, che porta *cancellato* affatto il *nome dell' autore*: e vedi che non forse questo *mio tempo*, questa *mia vita*, questo tal *mio nome* t'inducano a farne un giudizio men che benigno. E quel motto: *quem ullum tanta superbia esse, ut aeternitatem famae spe praesumat?* rincontra di grazia negli *Annali* di *Tacito*, da quali rei uomini si dica; e rifletti che lo stesso imperador *Claudio*, a cui si dice, quantunque stolido principe e vil servo di laidi ed avari liberti, pure di sconcezza il disapprova, nel tempó stesso che ne fa uso.

Conchiudiamo finalmente con questi pochi seguenti *avvisi*, per alcun *giovine* che voglia profittare di questa Scienza.

I. Primieramente ella fa il suo *lavoro* tutto *metafisico* ed astratto nella sua *Idea:* onde ti è bisogno nel leggerla di *spogliarti* d'ogni *corpolenza*, e di tutto ciò che da quella alla nostra pura mente proviene, e quindi per un poco addormentare la *fantasia*, e sopir la *memoria*: perchè, se queste facultà vi son deste, la mente non può ridursi in istato d'un *puro intendimento*, *informe d'ogni forma particolare;* per lo che non potravvi affatto *indurvisi* la *forma* di questa *Scienza*; e per tua colpa darai in quell' uscita che *non s'intenda.*

II. Ella ragiona con uno stretto *metodo geometrico*, con cui da *vero* passa ad immediato *vero*, e così vi fa le sue conchiusioni. Laonde ti è bisogno di aver fatto l' *abito* del *ragionar geometricamente*; e perciò non aprire a sorte questi libri per leggerli, nè per salti, ma continovarne la *lezione da capo a' piedi:* e dei attendere, se le *premesse* sieno *vere* e *ben ordinate;* e non *meravigliarti*, se quasi tutte le *conchiusioni* n'escano *maravigliose*: lo che sovente avviene in essa *Geometria*, come quella per esemplo delle due linee che tra loro in infinito sempre s'accostano, e non mai si toccano; perchè la *conseguenza* è turbata dalla *fantasia*, ma le *premesse* s' attennero alla pura *ragion astratta.*

III. Suppone la medesima una *grande* e *varia* così *Dottrina* com' *Erudizione;* dalle quali si prendono le *verità*, come già da te *conosciute*, e se ne serve come di *termini*, per far le sue *proposizioni*. Il perchè se non sei di tutte pienamente fornito, vedi che tu non abbia il principio nell'*ultima disposizion* di riceverla.

IV. Oltre a cotal *suppellettile*, ti fa d'uopo d'una *mente comprensiva;* perchè non è cosa che da questa Scienza si ragiona, nella quale non *convengano* altre innumerabili d'altre spezie che tratta, con le quali fa *acconcezza* e *partitamente* con ciascheduna, e con *tutte* insieme nel *tutto;* nello che unicamente consiste tutta la *bellezza d'una scienza.* Perciò se ti manca o questo o l'antecedente ajuto, e molto più entrambi per leggerla, ti avverrà ciò ch'avviene a'*sordastri*, i quali sentono una o due corde più sonore del gravicembalo con dispiacenza, perchè non sentono le altre, con le quali toccate dalla mano maestra di musica fanno dolce e grata armonia.

V. Ella contiene tutte *Discoverte* in gran parte *diverse*, e molte dello'ntutto *contrarie* all' oppenione che delle cose, le quali qui si ragionano, si è avuto finora. Talchè ti bisogna d'una *forte acutezza di mente*, da non abbacinarsi al gran numero de' nuovi *lumi* ch'ella da per tutto diffonde.

VI. Di più ella spiega *idee* tutte *nuove* nella loro spezie: perciò ti priego a volertici *avvezzare*, con *leggere* almeno *tre volte* quest'Opera.

VII. Finalmente per farti sentire il *nerbo delle prove*, le quali col dilatarsi si debilitano, qui poco si dice, e si lascia molto a pensare: e perciò ti bisogna *meditare* più *adden-*

tra cosa applicarono gli uomini: IL GLOBO CH' È IN MEZZO rappresenta il *Mondo della Natura*; il quale poi osservarono i *Fisici*: I GEROGLIFICI CHE VI SONO AL DI SOPRA significano il *Mondo delle Menti e di Dio*; il quale finalmente contemplarono i *Metafisici*.

tro le cose; e col *combinarle* vieppiù, vederle in più *ampia distesa*, affinchè tu possa averne acquistato la *facultà*.

CRONOLOGICA

Egizj, che dicevano, tutto il Mondo innanzi essere scorso degli Eroi, e degli Uomini. **A.**

GRECI.	ROMANI.	ANNI DEL MONDO	ANNI DI ROMA
		1656	
		1756	
Giapeto, dal quale provengon i Giganti H. Un de' quali, Prometeo, ruba il fuoco dal Sole. K.		1856	
Deucalione. L.			
Età dell'oro, o vero Età degli Dei di Grecia. N.			
Elleno figliolo di Deucalione, nipote di Prometeo, pronipote di Giapeto, per tre suoi figlioli sparge nella Grecia tre Dialetti. O.		2082	
Cecrope egizio mena dodici Colonie nell'Attica, delle quali poi Teseo compose Atene. P.			
[illegible] persi in Roma. [illegible]	[illegible]	[illegible]	
Pisistratidi tiranni cacciati da Atene.			
		3491	
	I Tarquinj tiranni cacciati di Roma.	3499	2
Esiodo, Erodoto, Nn.— Ippocrate.Oo.		3500	
Guerra Peloponnesiaca. Tucidide, il qual scrive che fin a suo padre i Greci non seppero nulla delle Antichità loro propie; onde si diede a scrivere di cotal guerra.Qq.		3530	
Socrate dà principio alla Filosofia Morale ragionata. Platone fiorisce nella Metafisica. Atene sfolgora di tutte l'arti della più colta Umanità. Rr.			
Senofonte, con portar l'armi greche nelle viscere della Persia, è 'l primo a sapere con qualche certezza le cose Persiane. Ss.	Legge delle XII Tavole.	3553	308
	Legge Publilia. Tt.	3658	416
Alessandro Magno rovescia nella Macedonia la Monarchia Persiana; ed Aristotile, che vi si porta in persona, osserva ch' i Greci innanzi avevan detto favole delle cose dell'Oriente.		3660	
	Legge Petelia. Vv.	3661	419
	Guerra di Taranto ove s' incomincian a conoscer tra loro i Latini co'Greci. Xx.	3708	489
	Guerra Cartaginese seconda, da cui comincia la Storia certa Romana a Livio; il qual pur professa non saperne tre massime circostanze. Yy.	3849	552

LIBRO PRIMO

DELLO

STABILIMENTO DE' PRINCIPJ

ANNOTAZIONI

ALLA TAVOLA CRONOLOGICA

NELLE QUALI SI FA L'APPARECCHIO

DELLE MATERIE

A. Questa *Tavola Cronologica* spone in comparsa il *Mondo delle Nazioni Antiche:* il quale dal *Diluvio Universale* girasí dagli *Ebrei* per li *Caldei*, *Sciti*, *Fenicj*, *Egizj*, *Greci* e *Romani* fin alla loro *Guerra Seconda Cartaginese:* e vi compariscono *uomini* o *fatti romorosissimi* determinati in certi *tempi* o in certi *luoghi* dalla *comune de'Dotti*; i quali uomini o fatti o non furono ne'tempi o ne'*luoghi* ne'quali sono stati comunemente determinati, o *non furon* affatto nel *mondo;* e da lunghe densissime *tenebre*, ove giaciuti erano seppelliti, v' escon *uomini insigni* e *fatti rilevantissimi;* da'quali e co'quali son avvenuti *grandissimi momenti di cose umane:* lo che tutto si dimostra in queste ANNOTAZIONI, per dar ad intendere, quanto *l'Umanità delle Nazioni* abbia incerti, o *sconci*, o *difettuosi*, o *vani i Principj* (a).

Di più ella si propone tutta contraria a *Canone Cronico*, *Egiziaco*, *Ebraico e Greco* di *Giovanni Marshamo*, ove vuol provare che gli *Egizj nella Polizia e nella Religione precedettero a tutte le Nazioni del Mondo;* e che i di loro *riti sagri* ed *ordinamenti civili*, trasportati ad altri popoli, *con qualche emendazione* si ricevettero dagli *Ebrei*. Nella qual oppenione il seguitò lo *Spencero* nella dissertazione *de Urim et Thummim*, ove opina che gl' *Israeliti avessero apparato dagli Egizj tutta la Scienza delle Divine Cose per mezzo della Sagra Cabala*. Finalmente al *Marshamo* acclamò l'*Ornio* nell'*Antichità della Barbaresca Filosofia*, ove - nel libro intitolato *Chaldaicus* - scrive che *Mosè addottrinato nella Scienza delle Divine Cose dagli Egizj*, *l'avesse portate nelle sue leggi agli Ebrei*. Surse allo'ncontro *Ermanno Vitzio* nell'opera intitolata *Aegyptiaca sive de Aegyptiacorum Sacrorum cum Hebrai-*

(a) Talchè questa *Tavola* con queste *Annotazioni* propone la *materia di questa Scienza*, con le proprietà di materia, cioè *incerta*, *informa*, *difettuosa* e *vana*.

cis Collatione : e stima che 'l ***primo autor gentile*** che n' abbia dato le prime certe notizie degli ***Egizj***, egli sia stato *Dion Cassio*, il quale fiorì sotto ***Marco Antonino*** Filosofo, di che può essere confutato con gli ***Annali*** di ***Tacito***, ove narra che *Germanico* passato nell'Oriente, quindi portossi in Egitto, per vedere l'antichità famose di Tebe, e quivi *da un di quei Sacerdoti* si fece spiegare i geroglifici iscritti in alcune moli, il quale, vaneggiando, gli riferì che que'caratteri conservavano le memorie della *sterminata potenza* che ebbe il loro re ***Ramse*** nell'Africa e nell'Oriente, e fino nell' Asia Minore, *eguale alla potenza Romana* di quelli tempi, che fu grandissima: il qual luogo, perchè gli era contrario, forse il *Witzio* si tacque (*a*).

Ma certamente cotanta ***sterminata antichità*** non fruttò molto di ***Sapienza Riposta*** agli ***Egizj mediterranei***. Imperciocchè ne' tempi di ***Clemente l'Alessandrino***, com' esso narra negli *Stromati*, andavano attorno i loro ***libri*** detti ***Sacerdotali*** al numero di ***quarantadue***; i quali in ***Filosofia*** ed ***Astronomia*** contenevano de' ***grandissimi errori***, de'quali ***Cheremone*** maestro di ***San Dionigi Areopagita*** sovente è messo in favola da *Strabone*: le cose della ***Medicina*** si trovano da ***Galeno*** ne' libri *de Medicina Mercuriali* essere manifeste ***ciance*** e mere ***imposture***: la ***Morale*** era ***dissoluta***, la quale, nonchè tolerate o lecite, faceva *oneste* le *meretrici*: la *Teologia* era piena di ***superstizioni***, ***prestigi*** e ***stregonerie***. E la *magnificenza* delle loro ***moli*** e ***piramidi*** potè ben esser parto della barbarie, la quale si comporta col grande; però la *Scoltura* e la ***Fonderia Egiziaca*** s' accusano ancor oggi essere state ***rozzissime***, perchè la delicatezza è frutto delle Filosofie; onde la ***Grecia***, che fu la nazion de' Filosofi, sola ***sfolgorò*** di tutte le *belle arti* ch' abbia giammai trovato l' ingegno umano, ***Pittura***, ***Scoltura***, ***Fonderia***, ***Arte d'intagliare***; le quali sono ***dilicatissime***, perchè debbon astrarre la superficie da'corpi ch'imitano.

Inalzò alle stelle cotal ***Antica Sapienza degli Egizj*** la fondatavi sul mare da Alessandro Magno ***Alessandria***; la qual unendo l' ***acutezza Africana*** con la ***dilicatezza Greca***, vi produsse chiarissimi Filosofi in Divinità; per li quali ella pervenne in tanto splendore d'alto divin sapere, che'l *Museo* ***Alessandrino*** funne poi celebrato, quanto unitamente erano stat'innanzi l' ***Academia***, il ***Liceo***, la *Stoa* e'l *Cinosarge* in Atene; e funne detta la ***Madre delle Scienze Alessandria***; e per cotanta eccellenza fu appellata da'Greci πόλις, come Ἄστυ Atene, ***Urbs*** Roma. Quindi provenne ***Maneto***, o sia ***Manetone***, sommo pontefice egizio, il quale trasportò tutta la ***Storia Egiziaca*** ad una ***sublime Teologia naturale***, appunto come i ***greci Filosofi*** avevano fatto innanzi delle lor ***Favole***; le quali qui troverassi esser state le lor antichissime *Storie*: onde s'intenda lo stesso esser avvenuto delle ***Favole greche***, che de' *Geroglifici* ***egizj*** (*b*). Con tanto fasto d'alto sapere la ***Nazione*** di sua natura ***boriosa***, che ne furono motteggiati - ***gloriae animalia*** - in una città ch'era un grand'empòrio del Mediterraneo, e, per lo mar Rosso, dell'Oceano e dell' Indie, tra li cui costumi vituperevoli da *Tacito* in un luogo d'oro si narra questo, ***novarum religionum avida***-, tra

(*a*) ma cotal vanità degli Egizj sarà quindi a poco confutata da noi nell'***Annotazione a Psammetico***.

(*b*) e se ne dee ricordare, ovunque si ragionerà la nostra ***Mitologia*** e particolarmente nella ***Discoverta del Vero Omero***.

per la pregiudicata *oppenione* della loro sformata *Antichità*, la quale vanamente vantavano sopra tutte l'altre Nazioni del Mondo, e quindi d'aver *signoreggiato* anticamente ad una *gran parte del mondo*, e perchè non sapevano la *guisa* come tra'Gentili, senza ch'i popoli sapessero nulla gli uni degli altri, divisamente nacquero *idee uniformi* degli *Dei* e degli *Eroi* (lo che dentro appieno sarà dimostro) *tutte le false Divinitadi* ch'essi dalle nazioni, che vi concorrevano per li maritimi traffichi, udivano essere sparse per lo resto del mondo, credettero esser *uscite dal loro Egitto;* e che 'l loro *Giove Ammone fusse lo più antico di tutti* (de'quali ogni nazione gentile n'ebbe uno) e che gli *Ercoli* di tutte l'altre nazioni, de'quali *Varrone* giunse a noverarne *quaranta*, avessero *preso il nome* dal lor *Ercole Egizio*, come l' uno e l' altro ci vien narrato da Tacito. E con tutto ciò che *Diodoro Sicolo*, il quale visse a'tempi d'*Augusto*, gli adorni di troppo vantaggiosi giudizj, non *dà agli Egizj* maggior *antichità che di due mila anni;* e i di lui *giudizj* sono *rovesciati* da *Giacomo Cappello* nella sua *Storia Sagra ed Egiziaca;* che gli stima tali, quali *Senofonte* aveva innanzi attaccati a *Ciro*, e (noi aggiugniamo) *Platone* sovente finge de' *Persiani*. Tutto ciò finalmente d' intorno alla vanità dell'altissima antica sapienza egiziaca si conferma con l'*Impostura* del *Pimandro* smaltito per *Dottrina Ermetica;* il quale si scopre dal *Casaubono* non contenere dottrina più antica di quella de' Platonici, spiegata con la medesima frase, nel rimanente giudicata dal *Salmasio* per una disordinata e mal composta raccolta di cose (*a*).

Fece agli *Egizj* la falsa oppenione di cotanta lor antichità questa *propietà della Mente umana* d' esser *indifinita;* per la quale delle cose, che non sa, ella sovente crede sformatamente più di quello che son in fatti esse cose. Perciò gli *Egizj* furon in ciò somiglianti a' *Chinesi*, i quali crebbero in tanto gran nazione chiusi a tutte le nazioni straniere, come gli *Egizj* lo erano stati fin a *Psammetico*, e gli *Sciti* fin ad *Idantura;* da' quali è *Volgar Tradizione* che *furono vinti gli Egizj in pregio d' Antichità*. La qual *Volgar Tradizione* è necessario ch' avesse avuto indi motivo onde incomincia la *Storia Universale Profana;* la qual appresso *Giustino*, come *antiprincipj*, propone innanzi alla monarchia degli Assirj due potentissimi re, *Tanai Scita* e *Sesostride Egizio;* i quali finor han fatto comparire il mondo più antico di quel ch'è in fatti: e che per l' Oriente prima *Tanai* fusse ito con un grandissimo esercito a soggiogare l'Egitto, il qual è per natura difficilissimo a penetrarsi con l'armi; e che poi *Sesostride* con altrettante forze si fusse portato a soggiogare la Scizia; la qual visse sconosciuta ad essi Persiani, ch'avevano stesa la loro monarchia sopra quella de'Medi suoi confinanti, fin a'tempi di *Dario* detto *Maggiore*, il qual intimò al di lei re *Idantura* la guerra; il qual si trova cotanto barbaro a'tempi dell'umanissima Persia, che gli risponde con *cinque parole reali di cinque corpi*, che non seppe nemmeno scrivere per geroglifici. E questi due potentissimi Re attraversano con due grandissimi eserciti l' Asia, e non la fanno provincia o di Scizia o d'Egitto; e la lasciano in tanta libertà, ch'ivi poi surse la prima monarchia delle quattro più famose del mondo, che fu quella d' Assiria. Perciò forse in *cotal contesa d' Antichità* non mancarono d' entrar in mezzo i *Caldei*, pur

(*a*) Laonde i *Greci*, quanto credettero di *guadagnare di vana gloria*, col dare *antichissime straniere origini alla loro Sapienza*, tanto vi *perdettero di vero merito*.

nazione mediterranea, e, come dimostreremo, più antica dell'altre due: i quali vanamente vantavano di conservare le *Osservazioni Astronomiche di ben ventiotto mila anni:* che forse diede il motivo a *Flavio Giuseppe Ebreo* di credere con errore *l'osservazioni avantidiluviane descritte nelle due colonne*, una di *marmo* ed un'altra di *mattoni*, inalzate incontro a'*due Diluvj*, e d'aver esso veduta nella *Siria* quella di *marmo*. Tanto importava alle nazioni antiche di conservare le memorie astronomiche; il qual senso fu morto affatto tra le nazioni che loro vennero appresso! onde tal colonna è da riporsi nel *Museo della Credulità*. Ma così i *Chinesi* si sono trovati scriver per *geroglifici*, come anticamente gli *Egizj*, e più degli Egizj gli *Sciti*, i quali nemmeno li sapevano scrivere: e non avendo per molte migliaja d'anni avuto commercio con altre nazioni, dalle quali potesser essere informati della vera antichità del mondo, com' *uomo che dormendo sia chiuso in un'oscura picciolissima stanza*, nell'orror delle tenebre la crede certamente molto maggiore di quello che con mani la toccherà, così nel *bujo della loro Cronologia* han fatto i *Chinesi* e gli *Egizj*, e con entrambi i *Caldei*. Pure, benchè il *Padre Michel di Ruggiero* Gesuita affermi *d'aver esso letto libri stampati innanzi la venuta di* Gesù Cristo, e benchè il *Padre Martini*, pur Gesuita, nella sua *Storia Chinese* narri una grandissima antichità di *Confucio*, la qual ha *indotto molti nell'Ateismo*, al riferire di *Martino Schoockio - in Demonstratione Diluvii Universalis -*, onde *Isacco Pereyro* (autore della *Storia Preadamitica*), forse perciò abbandonò la Fede Catolica, e quindi scrisse *che 'l diluvio si sparse sopra la terra de' soli Ebrei*: però *Niccolò Trigaulzio*, meglio del *Ruggieri* e del *Martini* informato, nella sua *Christiana Expeditione apud Sinas* scrive, la *stampa appo i Chinesi essersi trovata non più che da due secoli innanzi degli Europei; e Confucio aver fiorito non più che cinquecento anni innanzi di Gesù Cristo:* e la *Filosofia Confuciana*, conforme a'*Libri Sacerdotali Egiziaci*, nelle poche *cose naturali* ella è *rozza* e *goffa*, e quasi tutta si rivolge ad una *Volgar Morale*, o sia Moral comandata a que'popoli con le leggi (*a*).

Da sì fatto ragionamento d'intorno alla *vana oppenione* ch'avevano della lor *Antichità* queste gentili nazioni, e sopra tutte gli *Egizj*, doveva cominciare tutto lo *Scibile Gentilesco:* tra per sapere con *iscienza* quest'importante principio - *dove* e *quando* egli ebbe i suoi *primi incominciamenti* nel mondo - e per assistere con *ragioni* anco *umane* a tutto il *Credibile Cristiano;* il quale tutto incomincia da ciò, che 'l *primo popolo del Mondo* fu egli l'*Ebreo*, di cui fu *principe Adamo*, il quale fu criato dal *vero Dio* con la *Criazione del Mondo:* e che la *prima scienza* da doversi apparare sia la *Mitologia*, o vero l'Interpetrazion delle Favole; perchè, come si vedrà, tutte le *Storie Gentilesche hanno favolosi Principj*, e che le *Favole* furono le *prime Storie* delle nazioni Gentili: e con sì fatto *metodo* rinvenire i *Principj* come delle *Nazioni*, così delle *Scienze*, le quali da esse nazioni son uscite, e non altrimente, come per tutta quest' *Opera* sarà dimostro - ch'alle publiche necessità o utilità de' popoli elleno hanno avuto i lor incominciamenti - e poi con applicarvi la riflessione a-

(*a*) Per lo che *Confucio* tale dee essere stato a'*Chinesi*, quale, come or ora vedremo, fu *Zoroaste* agli *Asiani*, *Anacharsi* agli *Sciti*, *Trimegisto* agli *Egizj*, *Orfeo* a'*Greci*, i quali erano stati *fondatori* delle mentovate nazioni, e poi furon creduti *Filosofi*.

cuti particolari uomini, si sono perfezionate. E quindi cominciar debbe la *Storia Universale*, che *tutti i dotti* dicono *mancare ne'suoi Principj*.

E per ciò fare, l' *Antichità degli Egizj* in ciò grandemente ci gioverà, che ne serbarono *due grandi rottami* non meno maravigliosi delle loro piramidi, che sono queste due grandi *verità filologiche :* delle quali una è narrata da *Erodoto*, ch'essi, tutto il *Tempo del Mondo* ch'era corso loro dinanzi, riducevano a TRE ETA': la prima degli DEI, la seconda degli EROI, e la terza degli UOMINI: l'*altra* è, che con corrispondente numero ed ordine per tutto tal tempo si erano parlate TRE LINGUE: la prima GEROGLIFICI o vero per *caratteri sagri*, la seconda SIMBOLICA o per *caratteri eroici*, la terza PISTOLARE o per *caratteri convenuti da'popoli*, al riferire dello *Scheffero -de Philosophia Italica-*. La qual *divisione de'Tempi* egli è necessario che *Marco Terenzio Varrone*, perch'egli per la sua sterminata erudizione meritò l' elogio con cui fu detto il *dottissimo de'Romani* ne' tempi loro più illuminati, che furon quelli di Cicerone, dobbiam dire non già ch'egli *non seppe seguire*, ma che *non volle ;* perchè forse intese della *Romana* ciò che per questi *Principj* si troverà vero di *tutte le Nazioni Antiche*, cioè che *tutte le divine ed umane cose romane* erano *native del Lazio ;* onde si studiò dar loro tutte *latine Origini* nella sua grand' opera *Rerum Divinarum et Humanarum*, della quale l'ingiuria del tempo ci ha privi (tanto *Varrone* credette alla *Favola* delle *Leggi delle XII Tavole* venute da Atene in Roma !) : e divise tutti i *Tempi del Mondo in tre*, cioè *Tempo Oscuro* ch' è l'età degli Dei, quindi *Tempo Favoloso* ch'è l'età degli Eroi, e finalmente *Tempo Istorico* ch'è l'età degli uomini, che dicevano gli *Egizj*.

Oltra ciò l' *Antichità degli Egizj* gioveracci con due *boriose memorie*, di quella *boria delle Nazioni*, le quali osserva *Diodoro Sicolo* che *o barbare o umane si fussero, ciascheduna si è tenuta la più antica di tutte, e serbare le sue memorie fin dal principio del mondo ;* lo che vedremo essere stato *privilegio degli Ebrei :* delle quali *due boriose memorie* una osservammo esser quella che'l loro *Giove Ammone era il più vecchio di tutti gli altri del mondo ;* l'altra, che *tutti gli altri Ercoli dell'altre nazioni avevano preso il nome dal lor Ercole Egizio* — cioè che *appo tutte* prima corse L'ETA' DEGLI DEI, re de' quali appo tutte fu creduto esser *Giove ;* e poscia l'ETA' DEGLI EROI, che si tenevano esser *figlioli degli Dei*, il massimo de' quali fu creduto esser *Ercole*.

B. S'inalza la *prima Colonna* agli *Ebrei* (*a*); i quali per gravissime autorità di *Flavio Giuseppe Ebreo* e di *Lattanzio Firmiano* ch'appresso s'arrecheranno, vissero *sconosciuti a tutte le nazioni gentili ;* e pur essi contavano *giusta la Ragione de'Tempi corsi del Mondo*, oggi dalli più severi *Critici* ricevuta per *vera*, secondo il *calcolo* di *Filone Giudeo;* la qual se varia da quel d'*Eusebio*, il *divario* non è che di *mille* e *cinquecento anni*, ch' è brievissimo spazio di tempo a petto di quanto l' alterarono i *Caldei*, gli *Sciti*, gli *Egizj*, e fin al dì d'oggi i *Chinesi:* che dev'esser un invitto argomento che gli *Ebrei* furono il *pri-*

(*a*) Per le nostre *dimostrazioni filologiche*, che si fanno moltissime nell' *Opera*, accresciute di numero nell' *Annotazioni*, ed in questi *Libri Ultimi* se n' arrecherà una nuova, che val per tutte : che per *fede* anco *umana* l' *Ebreo* fu il *primo popolo del mondo*.

mo popolo del nostro mondo, ed hanno *serbato con verità le loro memorie nella Storia Sagra fin dal principio del mondo.*

C. Si pianta la *seconda Colonna* a'*Caldei;* tra perchè in Geografia si mostra in *Assiria essere stata la Monarchia Mediterranea di tutto il mondo abitabile ;* e perchè in *quest' Opera* si dimostra che *si popolarono prima le nazioni mediterranee. da poi le marittime.* E certamente i *Caldei* furono i *Primi Sapienti della Gentilità ;* il principe de' quali dalla comune de' *Filologi* è ricevuto *Zoroaste Caldeo*,e senza veruno scrupolo la *Storia Universale* prende *principio* dalla *Monarchia degli Assirj* (*a*)*;* la quale aveva dovuto incominciar a formarsi dalla *Gente Caldea ;* dalla quale cresciuta in un grandissimo corpo dovette passare nella nazion degli *Assirj* sotto di *Nino;* il quale vi dovette fondare tal Monarchia, non già con gente menata colà da fuori, ma nata dentro essa Caldea medesima; con la qual egli *spense* il nome *caldeo*, e vi produsse l'*assirio* — che dovetter esser i *plebei* di quella nazione , con le forze de' quali *Nino* vi surse *Monarca*, come in *quest'Opera* tal civile costume di quasi tutte, come si ha certamente della *Romana* , vien dimostrato. Ed essa *Storia* pur ci racconta che fu *Zoroaste ucciso da Nino :* lo che troveremo essere stato detto con *lingua eroica* in senso che 'l *Regno* , il qual era stato *aristocratico* , *de' Caldei,* de' quali era stato carattere eroico *Zoroaste,* fu rovesciato per mezzo della libertà popolare da' plebei di tal gente ; i quali ne' tempi eroici si vedranno essere stati altra nazione da' nobili ; e che col favore di tal nazione *Nino* vi si fusse stabilito Monarca. Altrimente, se non istanno così queste cose, n'uscirebbe questo *mostro di Cronologia* nella *Storia Assiriaca*, che nella vita d'un sol uomo , cioè di *Zoroaste* , da vagabondi eslegi si fusse la *Caldea* portata a tanta grandezza d' imperio, che Nino vi fondò una grandissima Monarchia; senza i quali Principj avendoci *Nino* dato il primo incominciamento della Storia universale, ci ha fatto finora sembrare la *Monarchia dell'Assiria* , come una *ranocchia* in una pioggia d'està, esser nata tutta ad un tratto.

D. Si fonda la *terza Colonna* agli *Sciti* (*b*),i quali *vinsero gli Egizj in contesa d'antichità,* come testè l' hacci narrato una *Tradizione Volgare.*

E. La *quarta Colonna* si stabilisce a' *Fenici* innanzi degli *Egizj* ai quali i *Fenici* da' *Caldei* portarono la *pratica del quadrante*, e la *scienza dell'elevazione del polo* (*c*) , di che è volgare tradizione ; e appresso dimostreremo che portarono anco i *volgari caratteri.*

F. Per tutte le cose sopra qui ragionate quegli *Egizj* che nel suo *Canone*

(*a*) E la storia per ignorazioue di questi nostri *Principj* non vide che tal *Monarchia* aveva dovuto cominciar a formarsi, ec.

(*b*) Oggi detti *Tartari del gran Precop* , per una *volgar Tradizione* che si serba nel Tesoro dell'Antichità da'*Filologi*, che *resta contesa di antichità tra gli Egizj e gli Sciti*, questi sopra quelli ne riportarono la *vittoria.*

(*c*) Alla qual *volgar Tradizione*, ricevuta da tutti i *Filologi*,si aggiugneranno invitte ragioni di questa Scienza, più salde di quelle ch'arreca il *Witsio* contro la quanto *vantata*, altretanto *vana antichità degli Egizj.*

vuòl il *Marshamo* essere stati *li più antichi* di tutte le *nazioni*, meritano il *quinto luogo su questa Tavola Cronologica.*

G. **Zoroaste** si trova in *quest' Opera* essere stato un *Carattere Poetico di Fondatori di Popoli in Oriente*; onde se ne trovano *tanti sparsi* per quella gran parte del Mondo, quanti sono gli *Ercoli* per l'altra opposta dell'Occidente (*a*), e forse gli *Ercoli*, i quali *con l'aspetto degli Occidentali* osservò *Varrone* anco in *Asia*, come il *Tirio*, il *Fenicio*, dovettero agli Orientali essere *Zoroasti*. Ma la *boria de' dotti*, i quali ciò ch'essi fanno, vogliono che sia antico quanto ch' è il mondo, ne ha fatto un *uomo particolare ricolmo d'altissima Sapienza Riposta;* e gli ha attaccato gli *Oracoli della Filosofia* (b); i quali non ismaltiscono altro che per vecchia una troppo nuova dottrina, ch' è quella de' *Pitagorici* e de' *Platonici*. Ma tal *boria de' dotti* non si fermò qui; chè gonfiò più col fingerne anco la *Succession delle Scuole per le Nazioni:* che *Zoroaste* addottrinò *Beroso* per la *Caldea*, Beroso *Mercurio Trimegisto* per l'*Egitto*, Mercurio Trimegisto *Atlante* per l'*Etiopia*, Atlante *Orfeo* per la *Tracia*, e che finalmente *Orfeo* fermò la sua scuola in *Grecia*. Ma quindi a poco si vedrà quanto furono *facili* questi lunghi *viaggi* per le *prime nazioni*; le quali per la loro *fresca selvaggia origine* da per tutto vivevano *sconosciute* alle loro medesime *confinanti*, e non *si conobbero* tra loro che con l'occasion delle *guerre*, o per cagione de' *traffichi* (*c*).

Ma de' *Caldei* gli stessi *Filologi* sbalorditi dalle varie *Volgari Tradizioni* che ne hanno essi raccolte, non sanno s'eglino fussero stati *particolari uomini* o *intiere famiglie*, o tutto un *popolo* o *nazione:* le quali dubbiezze tutte si solveranno con questi *Principj:* che prima furono *particolari uomini*, di poi *intiere famiglie*, appresso tutto un *popolo*, e finalmente una gran *nazione*, sulla quale si fondò la *Monarchia dell'Assiria:* e 'l lor sapere fu prima in *Volgare Divinità*, con la qual *indovinavano* l'avvenire dal *tragitto* delle *stelle cadenti* la notte; e poi in *Astrologia giudiziaria*, com'a' Latini l'*Astrologo giudiziario* restò detto *Chaldaeus* (*d*).

(*a*) Però di quelli il *primo* di tutti è'l *Caldeo*, che ci approva la *Caldea* essere stata la *prima nazione* di tutta la *Gentilità*. Ma la *boria*, ec.

(*b*) Appigliatisi temerariamente a *due volgari tradizioni*, una che *Zoroaste* fu *sapiente*, ma quella intese della *Sapienza volgare*, con la quale si fondarono i popoli; l'altra, che gli *Oracoli sono le cose più antiche che ci narra essa Antichità*, ma questa volle dir *Oracoli d' Indovini, non di Filosofi*. E'n fatti tali *oracoli di Zoroaste* non ismaltiscono, ec.

(*c*) Quindi fra tanto però s' intenda, di che bollore di fantasia fervette cotal *boria de' dotti* nel capo di *Samuello Reyero — de Mathesi Mosaica —*, ove vaneggia che la *Torre di Babilonia* fossesi inalzata per *osservatojo delle stelle:* lo che deve andar di seguito a ciò, che forse, per conciliar con le *novelle curiose* la maraviglia a'suoi libri *de Caelo* — se pur sono suoi — narra *Aristotile*, che *Callistene* suo genero gli aveva mandato l' *osservazioni astronomiche* fatte da' *Caldei* ben *mille novecento e tre anni* del tempo suo, le quali, tornando in dietro, portavano fin al tempo ch'essa *Torre si alzò*.

(*d*) Per *Astrolago giudiziario*. Per tutto ciò abbiamo noi allogato *Zoroaste* a lato di *Giapeto*, perocchè sia il *carattere della razza di Sem*, che tratto tratto passò *dalla vera Religione all'Idolatria*, dalla quale si fondò il *regno di Nebrod*.

H. **Giapeto,** dal quale provengon i Giganti. — I quali con *Istorie Fisiche*, trovate dentro le *greche Favole*, e prove come *Fisiche* così *Morali*, tratte da dentro l'*Istorie Civili*, si dimostreranno essere stati in *natura* appo tutte le *prime nazioni gentili*.

I. **Nebrod,** o confusione delle Lingue.—(*a*) La quale avvenne in una maniera miracolosa, onde all' istante si formarono tante favelle diverse; per la qual confusione di lingue vogliono i *Padri* che si venne tratto tratto a perdere la purità della Lingua Santa Avantidiluviana ; lo che si deve intendere delle lingue de'popoli d' Oriente, tra' quali *Sem* propagò il gener umano. Ma delle nazioni di tutto il restante del mondo altrimenti dovette andar la bisogna ; perocchè le razze di *Cam* e *Giafet* dovettero disperdersi per la gran selva di questa terra con un error ferino di dugento anni, e così raminghi e soli dovettero produrre i figlioli con una ferina educazione nudi d'ogni umano costume e privi d'ogni umana favella, e sì in uno stato di bruti animali ; e tanto tempo appunto vi bisognò correre, che la terra disseccata dall'umidore dell' universale diluvio potesse mandar in aria delle esalazioni secche a potervisi ingenerare de' fulmini, da' quali gli uomini storditi e spaventati si abbandonassero alle false religioni di tanti

(*a*) La quale per li *nostri Principj* si dimostra, esse avvenuta nella discendenza di *Sem* per lo mondo dell'*Asia Orientale*, ma essere stata diversa l'*origine* della *diversità* delle lingue nelle razze già fatte, e disperse per l' Asia Settentrionale , e quindi nell' Indie ; per l'*Africa* e per l'*Europa* con l'errore di dugento anni, nel quale *Cam* e *Giafet* l'avevano mandate; chè *tanto* vi volle di *tempo* dalla *divisione della terra* tra questi *tre figlioli di Noè*, infin alla *Confusione Babilonese* delle lingue : se mai la divisione tra queste razze fusse avvenuta prima della Confusione Babilonese: il che però appare contrario a ciò che la *Scrittura Sagra* ne divisa nel *Genesi*.

Perocchè altrimenti, se la divisione fosse seguìta prima della Confusione, seguirebbe questa *sconcezza*, che essendosi cominciati da dugento anni innanzi a dividere sulla terra i tre figlioli di Noè, le *razze empie di Cam e Giafet arebbono conservato la lingua santa avantidiluviana*, e si sarebbero *sottratti al divin castigo* le razze empie di *Cam e Giafet*, e solamente *punita la razza di Sem*, ch'era pur pia, perchè credeva in una qualche Divinità, e derivata la *pena* anco nel *popolo di Dio:* perocchè vogliono i *Padri* che con la *Confusione Babilonese delle lingue* si venne tratto tratto a *perdere la purità della Lingua Santa avantidiluviana*. Nè perciò si dice cosa punto contraria a ciò che narra la *Storia Santa* - che *avanti la Confusione tutti gli uomini sopra la terra erano d'un labro solo* - cioè d'una sola spezie di lingua: perchè le razze sperdute di Cam e Giafet, se la divisione fosse sortita prima della Confusione (lo che non si può dire, essendo apertamente contrario a ciò che narrasi nel *Genesi*) dovettero ritenere della lingua ebrea fin tanto che a poco a poco , come fiere bestie disperse per la gran selva della terra , a capo di dugento anni che corsero dal partaggio di essa, cioè di un anno dopo il diluvio, ne' quali avvenne essa Confusione, disumanandosi avevano affatto perduto ogni umana favella. Quindi si traggono *tre verità*: la *prima*, che questa *Scienza* conserva alla *Storia Santa la degnità*; la *seconda*, perchè i *Caldei* andarono più prestamente degli altri alle *false Religioni*, trovarono una *spezie di Divinazione* più dilicata e più dotta, che non fu quella che trovarono le razze di *Cam e Giafet*, che fu la *Divinazione de'fulmini, tuoni, voli e canti d'uccelli:* la *terza*, che per questo istesso presto cammino alle false *Religioni*, prevenendo tutt'altre nel corso che fanno le nazioni, gittarono le *fondamenta alla prima Monarchia*.

Giovi, che *Varrone* giunse a noverarne quaranta, e gli *Egizj* dicevano, il loro *Giove Ammone* essere lo più antico di tutti; e si diedero ad una specie di Divinazione d'indovinar l'avvenire da' tuoni e da' fulmini e da' voli dell'aquile, che credevano essere uccelli di *Giove.* Ma appo gli Orientali nacque una spezie di divinazione più dilicata dall'osservare i moti de' pianeti e gli aspetti degli astri, onde il primo sapiente della Gentilità si celebra *Zoroaste*, che'l *Bocharto* vuol detto contemplatore degli astri; e siccome tra gli Orientali nacque la prima Volgar Sapienza, così tra essi surse la prima Monarchia, che fu quella d'*Assiria.*

Per sì fatto ragionamento, vengono a *rovinare* tutti gli *Etimologi ultimi*, che vogliono rapportare *tutte le Lingue* del mondo all'*origini degli Orientali;* quando *tutte le Nazioni* provenute da *Cam* e *Giafet* si fondarono prima le *lingue natie* dentro *terra;* e poi *calate al mare* cominciarono a praticar co' *Fenici*, che furono celebri ne' lidi del Mediterraneo e dell' Oceano per la navigazione e per le Colonie; come nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata l'abbiam dimostro nelle *Origini della Lingua Latina,* e ad *esemplo della latina* doversi lo stesso intendere dell'*altre tutte.*

K. **Prometeo** ruba il fuoco dal Sole. — Da questa *Favola* si scorge, il Cielo *aver regnato in terra*, quando fu creduto tant'alto, quanto le cime de' monti; come ve n' ha la *Volgare Tradizione*, che narra anco *aver lasciato de' molti e grandi benefizj al gener umano.*

L. **Deucalione.** — Al cui tempo *Temi*, o sia la Giustizia Divina aveva un templo sopra il monte Parnaso; e ch'*ella giudicava in terra le cose degli uomini.*

M. **Mercurio Trimegisto** il vecchio. — Questo è 'l Mercurio, ch' al riferire di *Cicerone - de Natura Deorum* - fu dagli *Egizj* detto *Theut*; dal qual a' *Greci* fusse provenuto Θεός, il quale *trovò le lettere e le leggi agli Egizj;* e questi per lo *Marshamo* l'avesser *insegnate all'altre nazioni del mondo* (*a*). Però i *Greci* non iscrissero le loro leggi co'*geroglifici,* ma con le *lettere volgari,* che finora si è opinato aver loro portato *Cadmo* dalla *Fenicia;* delle quali, come vedrassi, non si servirono per *settecento anni e più* appresso; dentro il qual tempo venne *Omero*, che in niuno de' suoi poemi nomina νομος, ch'osservò il *Feizio* nell'*Omeriche Antichità*; e lasciò i suoi poemi alla memoria de' suoi *Rapsodi*, perchè al di lui tempo le lettere volgari non si erano ancor trovate, come risolutamente *Flavio Giuseffo Ebreo* il sostiene contro *Appione* greco grammatico; e pure dopo Omero le *lettere greche* uscirono tanto *diverse* dalle *fenicie.* Ma queste sono minori difficultà a petto di quelle: come le nazioni senza le leggi possano trovarsi di già fondate? e come dentro esso Egitto *innanzi di tal Mercurio* si erano già fondate le *Dinastie?* Quasi fussero d'*essenza delle leggi le lettere;* e sì non fussero leggi quelle di *Sparta*, ove per legge d'esso *Ligurgo* erano *proibiti saper di lettera:* quasi non vi avesse potuto essere

(*a*) Ma i *Greci* si portarono troppo *ingrati* inverso un tanto benefattore; chè e ne *sconciarono il proprio nome*, e l'*accomunarono* a tutte l'*altre Deitadi*, e ne trovarono per lui un *altro*, che è 'Ερμῆς, che vuol dire *Mercurio.* Però i *Greci*, ec.

quest'ordine in natura civile di *concepire a voce le leggi*, e pur a *voce di publicarle*; e non si trovassero di fatto appo *Omero due sorta d'adunanze*, una detta βȣλή - segreta - dove si adunavano gli Eroi, per consultar a voce le leggi; ed un'altra detta ἀγορὰ - publica - nella quale pur a voce le publicavano: quasi finalmente la *Provedenza* non avesse proveduto a questa umana necessità, che per la mancanza delle lettere tutte le nazioni nella loro barbarie si fondassero prima con le *consuetudini*, e ingentilite poi si governassero con le *leggi*; siccome nella barbarie ricorsa i *primi diritti delle nazioni novelle d'Europa* sono nati con le *consuetudini*; delle quali tutte *le più antiche* son le *Feudali*: lo che si dee ricordare per ciò ch' appresso diremo, ch' i *Feudi* sono state le *prime sorgive* di tutti i *Diritti* che vennero appresso appo *tutte le nazioni* così *antiche* come *moderne*; e quindi il *Diritto Natural delle Genti* non già con leggi, ma con essi *costumi umani* essersi stabilito.

Ora, per ciò ch'attiensi a questo gran momento della Cristiana Religione, che *Mosè non abbia apparato dagli Egizj la sublime Teologia degli Ebrei*, sembra fortemente ostare la *Cronologia* (*a*), la qual allega *Mosè* dopo di questo *Mercurio Trimegisto*. Ma tal difficultà, oltre alle ragioni con le quali sopra si è combattuta, ella si vince affatto per questi *Principj* fermati in un luogo veramente d'oro di *Giamblico* — *de Mysteriis Aegyptiorum* — dove dice che *gli Egizj tutti i loro ritrovati necessarj o utili alla vita umana civile riferivano a questo loro Mercurio*: talchè egli dee essere stato non un particolare uomo ricco di sapienza riposta, che fu poi consagrato Dio, ma un *Carattere Poetico* de' primi uomini dell' Egitto, Sapienti di Sapienza Volgare, che vi fondarono prima le famiglie, e poi i popoli che finalmente composero quella gran nazione (*b*). E per questo stesso luogo arrecato testè di *Giamblico*, perchè gli *Egizj* costino con la loro *Divisione delle tre Età degli Dei, degli Eroi e degli Uomini*, e questo *Trimegisto* fu loro *Dio*; perchè *nella vita di tal Mercurio dee correre tutta l'Età degli Dei degli Egizj*.

N. **Età dell'oro**. — Una delle cui particolarità la *Storia Favolosa* ci narra, che *gli Dei praticavano in terra con gli uomini*: e per dar *certezza a' Principj della Cronologia*, meditiamo in *quest' Opera* una *Teogonia Naturale*, o sia generazione degli Dei, fatta naturalmente nelle fantasie de' Greci a certe oc-

(*a*) Perchè *Eusebio*, seguito da *Beda*, superava tal difficultà col suo calcolo, per lo quale poneva l'*uscita degl'Israeliti da Egitto* sotto la condotta di Mosè da un *mille anni innanzi* alla *Guerra di Troja*; il qual novero d' anni fu seguito da' *Cristiani antichi*. Ma ora egli è stato corretto ed emendato più d'un migliajo e mezzo d'anni da' *Cristiani ultimi*, i quali oggi sieguono il calcolo di *Filone Giudeo*; la qual correzione si *confermerà per li nostri Principj*, co'quali dimostreremo che per l'età degli *Dei* e per l'età degli *Eroi* abbia dovuto correre un *settecento anni* tra l'età di *Mosè* e la *Guerra Trojana*: e sì per tal calcolo di tanto scemato viene *Mosè* a fiorire da *quottrocento anni* innanzi la *Guerra Trojana*, e 'n conseguenza a' tempi di *Cecrope*, e perciò vien ad esser dopo di questo *Mercurio Egizio*. Ma tal difficultà, ec.

(*b*) Laonde tal *Mercurio* sarebbe su questa *Tavola* da porsi a'fianchi di *Zoroaste*, il *Cam* dell'Asia Orientale e dell'Africa, e'l *Giapeto*, il *Giafet* dell'Asia Settentrionale e dell'Europa, nel livello della divisione che fecero della Terra i tre figlioli di Noè. E per questo, ec.

casioni di umane necessità o utilità, ch'avvertirono essere state loro soccorse o somministrate ne' tempi del primo mondo fanciullo, sorpreso da spaventosissime Religioni, che tutto ciò che gli uomini o vedevano o imaginavano, o anco essi stessi facevano, apprendevano essere Divinità: e de' famosi *dodici Dei* delle *Genti* che furon detti *Maggiori*, o sieno Dei consagrati dagli uomini nel tempo delle Famiglie, facendo *dodici minute epoche*, con una *Cronologia Ragionata della Storia Poetica*, si determina all'*Età degli Dei* la durata di *novecento anni*; onde si danno i *Principj alla Storia Universale Profana*.

O. **Elleno** figliolo di Deucalione (*a*). — Da quest'*Elleno* i Greci natii si disser *Elleni*: ma i *Greci d'Italia* si dissero *Grai*, e la loro terra Γραικια, onde *Graeci* vennero detti a' *Latini*: tanto i Greci d' Italia seppero il nome della nazion greca principe, che fu quella oltramare, ond'essi erano venuti Colonie in Italia! perchè tal voce Γραικια non si trova appresso greco scrittore, come osserva *Giovanni Palmerio* nella *Descrizion della Grecia*.

P. **Cecrope** Egizio mena dodici colonie nell'Attica. — Ma *Strabone* stima che l'*Attica per l'asprezza delle sue terre non poteva invitare stranieri che vi venissero ad abitare*; per provare che 'l *dialetto attico* è de' primi tra gli altri *natii di Grecia*.

Q. **Cadmo** Fenice fonda Tebe in Beozia, ed introduce in Grecia le lettere volgari. — E vi portò le *lettere fenicie*: onde *Beozia* fin dalla sua fondazione letterata doveva essere *la più ingegnosa* di tutte l'altre nazioni di Grecia; ma produsse uomini di menti tanto balorde, che passò in proverbio, *Beoto* per uomo *d'ottuso ingegno*.

R. **Età di Saturno**. — Questa è l'*Età degli Dei*, che comincia alle nazioni del *Lazio*, corrispondente nelle propietà all'*Età dell'oro de' Greci*; a' quali il *primo oro* si ritroverà per la nostra *Mitologia* essere stato il *frumento*, con le cui *raccolte* per lunghi secoli le prime nazioni numerarono gli *anni*; e *Saturno* da' Latini fu detto *a satis*, da' seminati; e si dice Κρόνος da' Greci; appo i quali Χρόνος è il *Tempo*, da cui vien detta essa *Cronologia*.

S. **Mercurio Trimegisto** il giovine. — Questo *Mercurio il giovine* dev'essere *Carattere Poetico dell'Età degli Eroi degli Egizj*; la qual a' Greci non succedè che dopo *novecento anni*, per li quali va a finire l'*Età degli Dei di Grecia*: ma agli Egizj corre per un *padre*, *figlio* e *nipote* (*b*): a tal *Anacro-*

(*a*) Quindi, come da vecchio covile, esce un gran *mostro di Cronologia*, che da *Elleno* a *Giapeto* corrono due vite di *Deucalione* e *Prometeo*, viva pur ciascuno *cinquanta anni*, quando i *Cronologi* le vite incerte stabiliscono di *trenta*, e si abbiano corso *cento anni*; ma ne corrono settecento novanta! Questi *mostri* ha nudrito nascostamente finora per la *Cronologia* l'oppenione d'essere stati *particolari uomini* quelli che ci ha narrato la *Storia Favolosa!* Da quest'*Elleno*, ec.

(*b*) Come in Elleno nell'antecedente *nota O* se n'è trovato un *somigliante anacronismo* tra'*Greci*, di cui uno molto maggiore scovriremo qui appresso in *Orfeo*.

nismo nella Storia Egiziaca osservammo uno somigliante nella *Storia Assiriaca* nella persona di *Zoroaste.*

T. **Danao** Egizio caccia gl' Inachidi dal regno d'Argo, **Pelope** Frigio regna nel Peloponneso. — Queste *Successioni Reali* sono gran *canoni di Cronologia;* come *Danao* occupa il *Regno d'Argo* signoreggiato innanzi da *nove re della casa d'Inaco;* per li quali dovevano correre *trecento anni* per la regola de' *Cronologi;* come presso a *cinquecento* per li *quattordici Re Latini* che regnarono in *Alba.*

Ma *Tucidide* dice che ne' *tempi eroici li Re si cacciavano tutto giorno di sedia l'un l'altro*, come *Amulio* caccia *Numitore* dal regno d'Alba, e *Romolo* ne caccia *Amulio* e rimettevi *Numitore*: lo che avveniva tra per la *ferocia de' tempi,* e perch'erano *smurate l'eroiche città,* nè eran in uso ancor le *Fortezze;* come dentro si rincontra de' *tempi barbari ritornati.*

V. **Eraclidi** sparsi per tutta Grecia. - **Cureti** in Creta, Italia ed Asia.—Questi due *grandi rottami d' Antichità* si osservano da *Dionigi Petavio* gittati dentro la greca storia avanti il *Tempo Eroico de'Greci;* e sono sparsi per tutta Grecia gli *Eraclidi* o sieno i *figlioli d' Ercole* più di cento anni innanzi di provenirvi *Ercole loro padre;* il quale per propagarli in tanta generazione doveva esser nato molti secoli prima.

X. **Didone.** — La quale noi poniamo nel *fine del Tempo Eroico de'Fenici;* e sì cacciata da *Tiro*, perchè vinta in *contesa eroica,* com'ella il professa d'esserne uscita per l'odio del suo cognato. Tal moltitudine d'uomini Tirj con frase eroica fu detta *femina*, perchè di deboli e vinti (*a*).

Y. **Orfeo,** e con esso lui l'Età de'Poeti Teologi. — Quest' *Orfeo*, che riduce le fiere di Grecia all' Umanità , si trova esser un *vasto covile di mille mostri.* Viene da *Tracia* patria di fieri *Marti*, non d'umani Filosofi; perchè furono per tutto il tempo appresso cotanto barbari, ch' *Androzione filosofo tolse Orfeo dal numero de'Sapienti solamente perciò che fusse nato egli in Tracia:* e ne'di lei principj ne uscì tanto dotto di greca lingua, che vi compose in versi di maravigliosissima poesia , con la quale addimestica i barbari per gli orecchi ; i quali composti già in nazioni non furono ritenuti dagli occhi di non dar fuoco alle città piene di maraviglie: e trova i *Greci* ancor *fiere bestie;* a'quali *Deucalione* da un mille anni innanzi aveva insegnato la *pietà*, col riverire e temere la *Giustizia Divina*, col cui timore innanzi al di lei templo posto sopra il monte *Parnaso*, che fu poi la *stanza* delle *Muse* e d'*Apollo*, che sono lo *Dio* e *l'Arti* dell' *Umanità* , insieme con *Pirra sua moglie*, entrambi co'*capi velati* , cioè col pudore del concubito umano, volendo significare col matrimonio *le pietre ch'erano loro dinanzi i piedi,* cioè gli stupidi della vita innanzi ferina, *gittandole dietro le spalle fanno divenir uomini*, cioè con l'ordine della Disciplina Iconomica nello stato delle famiglie: *Elleno* da settecento anni innanzi aveva as-

(*a*) E ne difendiamo *Virgilio,* osservato da noi quant'altri mai *dottissimo dell'Eroiche Antichità.*

sociati con la *lingua*, e v'aveva sparso per tre suoi figlioli *tre dialetti;* la *Casa d'Inaco* dimostrava essersi da trecento anni innanzi fondati i *Regni*, e scorrervi le *successioni Reali:* viene finalmente *Orfeo* ad insegnarvi l'Umanità; e da un tempo che la trova tanto selvaggia, porta la Grecia a tanto lustro di nazione, ch'esso è *compagno di Giasone nell'impresa navale del Vello d'oro*, quando la *navale* e la *nautica* sono gli ultimi ritrovati de'popoli; e vi s'accompagna (a) con *Castore* e con *Polluce* fratelli d'Elena, per cui fu fatta la tanto romorosa *Guerra di Troja: e nella vita d'un sol uomo tante civili cose fatte*, alle quali *appena basta la scorsa di ben mill' anni!* Tal *mostro di Cronologia sulla Storia Greca* nella persona d'*Orfeo* è somigliante agli altri due osservati sopra, uno sulla *Storia Assiriaca* nella persona di *Zoroaste*, ed un altro sull'*Egiziaca* in quelle de'*due Mercurj*: per tutto ciò forse *Cicerone - De Natura Deorum* - sospettò ch'un tal *Orfeo non fusse giammai stato nel mondo.*

A queste grandissime *difficultà cronologiche* s'aggiungono non minori altre *morali* e *politiche*: che Orfeo fonda l'Umanità della Grecia sopra *esempli* d'un *Giove adultero*, d'una *Giunone* (b) *nimica a morte della virtù degli Ercoli*, d'una *casta Diana* che sollecita gli addormentati *Endimioni* di notte, d'un *Apollo* che risponde oracoli ed infesta fin alla morte le pudiche donzelle *Dafni*, d'un *Marte* che, come non bastasse agli Dei di commetter *adulterj* in terra, li trasporta fin dentro il mare con *Venere*: nè tale sfrenata libidine degli Dei si contenta de'vietati concubiti con le donne: arde *Giove* di nefandi amori per *Ganimede:* nè pur qui si ferma; eccede finalmente alla bestiale, e *Giove* trasformato in *Cigno* giace con *Leda:* la qual libidine esercitata negli uomini e nelle bestie fece assolutamente l'*infame* ΝΕΦΑΣ *del mondo eslege*. Tanti *Dei* e *Dee nel cielo non contraggono matrimonj*, ed *uno* ve n'ha di *Giove* con *Giunone*, ed *è sterile;* nè solamente sterile, ma anco pieno d'atroci risse, talchè *Giove appicca in aria la pudica gelosa moglie*, ed esso *partorisce Minerva dal capo;* ed in fine se *Saturno fa figlioli, li si divora*. I quali esempli, e *potenti esempli divini* (contengansi pure cotali Favole tutta la *Sapienza Riposta*, disiderata da *Platone* insino a' nostri tempi di *Bacone da Verulamio - De Sapientia Veterum* -) come suonano, dissolverebbero *i popoli più costumati*, e gl'istigherebbero ad *imbrutirsi in esse fiere d'Orfeo;* tanto sono acconci e valevoli a ridurre gli uomini da bestie fiere all'umanità! Della qual riprensione è una particella quella che degli Dei della Gentilità fa *Sant'Agostino* nella *Città di Dio* per questo motivo dell'*Eunuco* di *Terenzio* che'l *Cherea* scandalezzato da una dipintura di *Giove* ch'in pioggia d'oro si giace con *Danae*, prende quell'ardire che non aveva avuto di violare la schiava, della quale pur era impazzato d'un violentissimo amore.

Ma questi *duri scogli di Mitologia* si schiveranno co' *Principj* di questa *Scienza;* la quale dimostrerà che tali *Favole* ne'loro principj furono tutte *vere*

(a) E vi s'accompagna con *Ercole*, che si è trovato essere il *Fondatore della gente di Grecia*, con *Castore*, ec.

(b) *Spergiura*, che co'falsi giuramenti inganna esso *Giove*, che n'è *divino testimone* ed *eterno Giudice*, e *mortal nimica* della *Virtù degli Ercoli;* d'una *Minerva*, ch'è la *Sapienza di Giove*, ch'attenta di *congiurare contro esso suo padre*, Re degli uomini e degli Dei; d'una *casta Diana*, ec.

e severe, e degne di Fondatori di Nazioni; e che poi con lungo volger degli anni, da una parte oscurandosene i significati, e dall'altra col cangiar de'costumi, che da severi divennero dissoluti (perchè gli uomini, per consolarne le lor coscienze, volevano peccare con l'autorità degli Dei) passarono ne' *laidi significati*, co' quali sonoci pervenute. L' *aspre tempeste cronologiche* ci saranno rasserenate dalla *Discoverta de'Caratteri Poetici* (a); un de' quali fu *Orfeo*, guardato per l' aspetto di *Poeta Teologo*, il qu ale con le favole nel primo loro significato fondò prima e poi raffermò l'umanità della Grecia: il qual carattere spiccò più che mai nell'eroiche contese co'plebei delle greche città; ond' *in tal età si distinsero i Poeti Teologi*, com'esso *Orfeo, Lino, Museo, Anfione*, il quale de'*sassi semoventi*, de'balordi plebei, *inalzò le mura di Tebe*, che *Cadmo* aveva da trecento anni innanzi fondata; appunto come *Appio* nipote del Decemviro circa altretanto tempo dalla Fondazione di Roma, col cantar alla Plebe la forza degli Dei negli auspicj, della quale avevano la scienza i Patrizj, ferma lo Stato Eroico a'Romani: dalle quali *Eroiche Contese* ebbe nome il *Secolo Eroico*.

Z, **Ercole**, con cui è al colmo il tempo eroico di Grecia. — Le *stesse difficultà* ricorrono in *Ercole*, preso per un *uom vero*, compagno di Giasone nella spedizione di Colco; quando egli non sia, come si troverà, *Carattere Eroico di Fondatore di popoli per l'aspetto delle fatighe.*

Aa. **Sancuniate**. — Detto anco *Sancunazione*, chiamato lo *Storico della Verità*, al riferire di *Clemente Alessandrino* negli *Stromati*; il quale scrisse in *caratteri volgari la Storia Fenicia:* mentre gli *Egizj* e gli *Sciti*, come abbiam veduto, scrivevano per *geroglifici*, come si sono trovati scrivere fin al dì d'oggi i *Chinesi*, i quali non meno degli *Sciti* ed *Egizj* vantano una *mostruosa Antichità*: perchè al *bujo del loro chiuso*, *non praticando con altre nazioni, non videro la vera luce de' Tempi: e Sancuniate scrisse in caratteri fenici volgari*, mentre le *lettere volgari non si erano ancor trovate tra'Greci*, come sopra si è detto.

Bb. **Guerra Troiana**. — La quale com'è narrata da *Omero*, avveduti *Critici* giudicano non essersi fatta nel mondo: e i *Ditti Cretesi* e i *Dareti Frigj*, che la scrissero in *prosa*, come storici del tempo, da' medesimi *Critici* sono mandati a conservarsi nella *Libreria dell'impostura*.

Cc. **Sesostride** regna in Tebe. — Il quale ridusse sotto il suo imperio le *tre altre Dinastie dell'Egitto;* che si trova esser il re *Ramse*, che il *sacerdote Egizio* narra a *Germanico* appresso *Tacito*.

Dd. **Colonie greche** in Asia, in Sicilia, in Italia. — Questa è una delle po-

(a) Perchè *Deucalione* si troverà un carattere degli Eroi per l'aspetto che con *la Religione* ordinaron i *matrimonj*; *Ercole*, per l'aspetto che con le *grandi fatighe* fondarono e propagarono le *Famiglie*; *Elleno*, per l'aspetto che v'introdussero la *lingua*; *Orfeo* finalmente, per l'aspetto, ec.

chissime cose nelle quali non seguiamo l'autorità d'essa Cronologia, forzati da una prepotente cagione; onde poniamo le *Colonie de' Greci menate in Italia ed in Sicilia da cento anni dopo la Guerra Trojana*, e sì da un trecento anni innanzi al tempo ove l' han poste i *Cronologi*, cioè vicino a' tempi ne' quali i *Cronologi* pongono gli *errori degli Eroi*, come di *Menelao*, di *Enea*, d'*Antenore*, di *Diomede* e d'*Ulisse*: nè dee recare ciò maraviglia, quando essi variano di *quattrocensessant'anni d'intorno al tempo d'Omero*, ch' è il più vicino autore a sì fatte cose de'Greci. Perchè la magnificenza e dilicatezza di *Siragosa* a'tempi delle Guerre Cartaginesi non avevano che invidiare a quelle d'Atene medesima; quando nell' isole più tardi che ne' continenti s' introducono la morbidezza e lo splendor de'costumi; e ne'di lui tempi *Cotrone* fa compassione a *Livio* del suo poco numero d'abitatori, la quale aveva abitato innanzi più millioni.

Ee. **Giuochi Olimpici**, prima ordinati da *Ercole*, poi intermessi, e restituiti da *Isifilo*. — Perchè si trova che da *Ercole* si noveravano gli *anni* con le *raccolte*; da *Isifilo* in poi col corso del sole per li segni del zodiaco: onde da questi incomincia il *Tempo certo de' Greci*.

Ff. **Fondazione di Roma**. — Ma qual Sole le nebbie, così sgombra tutte le *magnifiche oppenioni* che finora si sono avute de' *Principj di Roma*, e di tutte l'altre città che sono state capitali di famosissime nazioni, un luogo d'oro di *Varrone* appo *Sant'Agostino* nella *Città di Dio*; ch' ella sotto li *Re*, che vi regnarono da *dugencinquant'anni*, manomise da più di *venti popoli*, e non distese più di *venti miglia l'imperio*.

Gg. **Omero**, il quale venne in tempo che non si eran ancor trovate le lettere volgari e 'l quale non vide l'*Egitto*. — Del qual *primo Lume di Grecia* ci ha lasciato *al bujo la Greca Storia* d' intorno alle due principali sue parti, cioè *Geografia* e *Cronologia*; poichè non ci è giunto nulla di certo nè della di lui *patria*, nè dell'*età*: il quale nel III di questi *Libri* si troverà tutt'altro da quello ch' è stato finor creduto. Ma qualunque egli sia stato, *non vide* certamente l'*Egitto*; il quale nell'*Odissea* narra che l'*isola* ov' è 'l *Faro or d'Alessandria*, *fosse lontana da terra ferma, quanto una nave scarica con rovajo in poppa potesse veleggiar un intiero giorno*: *nè* vide la *Fenicia* ove narra l'*isola di Calipso*, detta *Ogigia*, *esser tanto lontana che Mercurio Dio, e Dio alato, difficilissimamente vi giunse*; come se da Grecia, dove sul monte *Olimpo* egli nell'*Iliade* canta starsi gli *Dei*, fusse la *distanza* che vi è dal nostro mondo in *America*. Talchè se i *Greci* a' tempi d'*Omero* avessero trafficato in *Fenicia* ed *Egitto*, egli n'arebbe *perduto il credito a tutti e due i suoi Poemi*.

Hh. **Psammetico** apre l'*Egitto* a' soli Greci d'*Ionia* e di *Caria*. — Onde da *Psammetico comincia Erodoto a raccontare cose più accertate degli Egizj*: e ciò conferma che *Omero non vide* l'*Egitto*; e le *tante notizie* ch'egli narra e di Egitto e d'altri paesi del mondo, o sono *cose e fatti dentro essa Grecia*, come si dimostrerà nella *Geografia poetica*; o sono *tradizioni alterate* col lun-

go tempo de' *Fenici, Egizj, Frigj,* ch'avevano menate le loro *Colonie tra' Greci ;* o sono *novelle de' Viaggiatori Fenici,* che da molto innanzi a' tempi d'Omero mercantavano nelle marine di Grecia.

Ii. **Esopo,** moral filosofo volgare. — Nella *Logica Poetica* si troverà *Esopo* non essere stato un particolar uomo in natura, ma un *genere fantastico*, o vero un *carattere poetico* de' *Socj* o vero *famoli degli Eroi ;* i quali certamente furon *innanzi a' sette Saggi* di *Grecia.*

Kk. **Talete** Milesio dà incominciamento alla Filosofia con la Fisica. — E cominciò da un Principio troppo sciapito, dall'*Acqua,* forse perchè aveva osservato con l'acqua crescer le zucche.

Ll. **Pitagora** — Ch'esso *Livio* pone *a' tempi di Servio Tullio ;* tanto ebbe per vero che *Pitagora fosse stato Maestro di Numa in Divinità !* e ne' medesimi tempi di Servio Tullio, che sono presso *a dugento anni dopo di Numa*, dice che 'n quelli tempi barbari dell'Italia mediterranea *fosse stato impossibile che*, *nonchè esso Pitagora, il di lui nome per tanti popoli di lingue e costumi diversi avesse potuto da Cotrone giugnere a Roma.* Onde s' intenda quanto furono spediti e facili tanti lunghi *viaggi d'*esso *Pitagora* in Tracia dagli scolari d' Orfeo, da' Maghi nella Persia, da' Caldei in Babilonia, da' Ginnosofisti nell' India, quindi nel ritorno da' sacerdoti in Egitto ; e quanto è larga l'Africa attraversando, dagli scolari d'Atlante nella Mauritania ; e di là rivalicando il mare, da' Druidi nella Gallia ; ed indi fusse ritornato ricco della *Sapienza* (a) *Barbaresca,* che dice l'*Ornio,* nella sua patria ; da quelle barbare nazioni, alle quali lunga età innanzi *Ercole Tebano* con uccider mostri e tiranni era andato per lo mondo disseminando l' umanità ; ed alle quali medesime lunga età dopo essi Greci vantavano d'averla insegnata, ma non con tanto profitto, che pure non restassero *barbare*. Tanto ha di serioso e grave la *succession delle scuole* della *Filosofia Barbaresca* , che dice l' *Ornio* , alquanto più sopra accennata , alla quale la *boria de' dotti* ha cotanto applaudito ! Che hassi a dire se fa necessità qui l'autorità di *Lattanzio ,* che risolutamente nega *Pitagora essere stato discepolo d'Isaia :* la qual autorità si rende gravissima per un luogo di *Giuseffo Ebreo* nell'*Antichità Giudaiche,* che prova, gli *Ebrei a' tempi di Omero e di Pitagora aver vivuto sconosciuti ad esse vicine loro mediterranee, nonchè all'oltramarine lontanissime nazioni ?* Perchè a *Tolomeo Filadelfo,* che si maravigliava perchè delle Leggi Mosaiche nè poeta nè storico alcuno avesse fatto veruna menzione giammai , *Demetrio Ebreo* rispose , essere stati puniti miracolosamente da Dio alcuni che attentato avevano di narrarle a' Gentili , come *Teopompo* che ne fu privato del senno, e *Teodette* che lo fu della vista. Quindi esso *Giuseffo* confessa generosamente questa lor oscurezza , e ne rende queste cagioni : *Noi*, dic'egli, *non abitiamo sulle marine, nè ci dilettiamo di mercantare, e per cagione di traffichi praticare con gli stranieri ;* sul qual costume *Lattanzio* riflette essere stato ciò *consiglio* della *Provedenza Divina,*

(a) *Riposta.*

acciocchè coi commerzj gentileschi non si profanasse la religione del vero Dio; nel qual detto egli è Lattanzio seguito da *Pier Cuneo - De Republica Hebraeorum* -. Tutto ciò si ferma con una *confession publica d'essi Ebrei*, i quali, per la *Versione de' Settanta*, facevan ogni anno un solenne digiuno nel dì otto di Tebet, o vero dicembre; perocchè, quando ella uscì, tre giorni di tenebre furon per tutto il mondo, come sui *Libri Rablinici* l'osservarono il *Casaubono* nell'*Esercitazioni* sopra gli *Annali* del *Baronio*, il *Buxtorfio* nella *Sinagoga Giudaica*, e l'*Ottingero* nel *Tesoro Filologico*: e perchè i Giudei grecanti, dett'*Ellenisti*, tra' quali fu *Aristea* detto *Capo* di essa *Versione*, le attribuivano una divina autorità, i *Giudei Gerosolimitani* gli odiavano mortalmente (*a*).

Ma per la natura di queste cose civili, che per *confini vietati* anco dagli *umanissimi Egizj*, i quali furono così *inospitali* a' *Greci* lunga età dopo ch'avevano aperto loro l'Egitto, ch'erano vietati d'usare pentola, schidone, coltello, ed anco carne tagliata con coltello che fusse greco; per *cammini aspri ed infesti*, senza alcuna *comunanza di lingue*, tra gli *Ebrei* che solevano motteggiarsi da' *Gentili* ch'*allo straniero assetato non additassero il fonte*; i *Profeti avessero profanato la loro sagra dottrina a' Stranieri*, *uomini nuovi e ad esso lor sconosciuti*; la quale in tutte le nazioni del mondo i *Sacerdoti custodivano arcana al volgo delle loro medesime plebi*; ond'ella ha avuto appo tutte il nome di *Sagra*, ch'è tanto dire, quanto *segreta*. E ne risulta una prova più luminosa per la *Verità della Cristiana Religione*, che *Pitagora*, che *Platone* in forza di umana sublimissima scienza si fussero alquanto alzati alla cognizione delle divine verità, delle quali gli Ebrei erano stati addottrinati dal vero Dio: ed al contrario ne nasce una grave confutazione dell'*errore de' Mitologi ultimi*, i quali credono che le *Favole sieno Storie sagre corrotte dalle nazioni gentili, e sopra tutti da' Greci*. E benchè gli *Egizj* praticarono con gli *Ebrei* nella loro *cattività*, per un costume comune de' primi popoli che qui dentro sarà dimostro, di tener i *vinti per uomini senza Dei*, eglino della *Religione e Storia Ebraica* fecero anzi *beffe* che conto; i quali, come narra il sagro *Genesi*, sovente per ischerno domandavano agli Ebrei, perchè lo Dio ch'essi adoravano, non veniva a liberarli dalle lor mani?

Mm. **Servio Tullio** re. — Il quale con comun errore è stato finor creduto d'aver ordinato in Roma *il Censo*, *pianta della Libertà popolare*; il quale dentro si troverà essere stato *Censo*, *pianta di Libertà signorile*: il qual errore va di concerto con quell'altro, onde si è pur creduto finora, che ne' tempi ne' quali il *debitor ammalato* doveva comparire sull'*asinello*, o dentro la *carriuola* innanzi al pretore, *Tarquinio Prisco* avesse ordinato l'*insegne*, le *toghe*, le *divise* e le *sedie d'avolio* de'denti di quelli *elefanti*, che perchè i Romani avevano veduto la prima volta in *Lucania* nella guerra con Pirro, dissero *boves Lucas*; e finalmente i *cocchi d'oro da trionfare*; nella quale splendida comparsa rifulse la *Romana Maestà* ne'tempi della Repubblica popolare più luminosa.

(*a*) Le quali cose tutte ad *un colpo* devono *rovesciare* il *Sistema del Seldeno*, il *Faleg del Bocharto*, la *Dimostrazione Evangelica dell'Uezio*.

Nn. **Esiodo, Erodoto**. — Per le prove che si faranno d'intorno al tempo che fra i Greci si trovò la Scrittura volgare, poniamo *Esiodo circa i tempi d' Erodoto,* e alquanto innanzi; il quale da' *Cronologi* con troppo risoluta franchezza si pone *trent'anni innanzi d' Omero*; della cui età variano *quattrocentsessant'anni* gli autori. Oltre che *Porfirio* appresso *Suida e Velleo Patercolo* voglion ch'*Omero avesse di gran tempo preceduto ad Esiodo*. E'l *treppiedi* ch'*Esiodo* consagrò in *Elicona* ad *Apollo*, con iscrittovi ch'*esso avea vinto Omero nel canto*, quantunque il riconosca *Varrone* appresso *Aulo Gellio*, egli è da conservarsi nel *museo dell'impostura*, perchè fu una di quelle che fanno tuttavia a'nostri tempi i *falsatori delle medaglie*, per ritrarne con tal frode molto guadagno.

Oo. **Ippocrate**. — Egli è *Ippocrate* posto da'*Cronologi* nel tempo de' *sette Savj* della *Grecia*. Ma tra perchè la di lui vita è troppo tinta di favole, ch' è raccontato *figliolo d'Esculapio* e *nipote d'Apollo*, e perch'è certo autore d' opere scritte in prosa con vulgari caratteri; perciò egli è qui posto *circa i tempi d' Erodoto*, il qual egualmente e scrisse in prosa con volgari caratteri, e tessè la sua Storia quasi tutta di favole.

Pp. **Idantura**, re di Scizia. — Il quale a *Dario il Maggiore*, che gli aveva intimato la guerra, risponde *con cinque parole reali*; le quali, come dentro si mostrerà, i primi popoli dovettero usare prima che le *vocali*, e finalmente le *scritte*: le quali parole reali furono una *ranocchia*, un *topo*, un *uccello*, un *dente d'aratro* ed un *arco da saettare*. Dentro con tutta naturalezza e propietà se ne spiegheranno i significati: e c' increscce rapportare ciò che *San Cirillo Alessandrino* riferisce del *consiglio* che *Dario* tenne su tal *risposta*; chè da sè stesso accusa le *ridevoli interpretazioni* che le diedero i *Consiglieri*: e questo è *re* di quegli *Sciti* i quali *vinsero gli Egizj* in contesa *d' Antichità*, ch' a tali tempi sì bassi non sapevano nemmeno scrivere per geroglifici!

Talchè *Idantura* dovett'essere un degli *Re Chinesi* che fin a pochi secoli fa, chiusi a tutto il rimanente del mondo, vantano vanamente un'antichità maggiore di quella del mondo; e 'n tanta lunghezza di tempi si sono trovati scrivere ancora per *geroglifici*: e quantunque per la gran mollezza del cielo abbiano dilicatissimi ingegni, co'quali fanno tanti a maraviglia dilicati lavori; però non sanno ancora *dar l' ombre nella Pittura*, sopra le quali risaltar possano i lumi; onde non avendo sporti nè addentrati, la lor *Pittura è goffissima*; e le *statuette* ch' indi ci vengon di porcellana, li ci accusano egualmente *rozzi*, quanto lo furono gli *Egizj* nella *Fonderia*; ond' è da stimarsi che, come ora i *Chinesi*, così furono rozzi gli *Egizj* nella Pittura.

Di questi *Sciti* è quell'*Anacarsi*, autore degli *Oracoli Scitici*, come *Zoroaste* lo fu de' *Caldaici*; che dovettero da prima esser *Oracoli d' Indovini*, che poi per la *boria de'dotti* passarono in *Oracoli di Filosofi* (a). Se dagli *Iperborei* della Scizia presente, o da altra nata anticamente dentro essa Grecia sieno venuti a'Greci i *due più famosi oracoli del Gentilesimo*, il *Delfico* e 'l *Dodo-*

(a) Per lo che sarebbe da porsi nel *livello de'primi Fondatori* delle *gentili nazioni* dopo *Zoroaste*, e prima di *Mercurio Trimegisto*.

neo, come credette *Erodoto*, e dopo lui *Pindaro* e *Ferenico*, seguiti da *Cicerone - De Natura Deorum -*, onde forse *Anacarsi* fu gridato famoso *Autore d' Oracoli*, e fu noverato tra gli antichissimi *Dei Fatidici*, si vedrà nella *Geografia Poetica*. Vaglia per ora intendere quanto la Scizia fusse stata dotta in Sapienza Riposta : che gli *Sciti ficcavano un coltello in terra*, *e l' adoravan per Dio*, perchè con quello giustificassero l' uccisioni ch' avevan essi da fare; dalla qual *fiera Religione* uscirono le tante *virtù morali e civili* narrate da *Diodoro Sicolo*, *Giustino*, *Plinio*, e inalzate con le lodi al cielo da *Orazio!* Laonde *Abari* volendo ordinare la Scizia con le leggi di Grecia, funne ucciso da *Caduido* suo fratello. Tanto egli profittò nella *Filosofia Barbaresca* dell'*Ornio*, che non intese da sè le leggi valevoli di addimesticare una gente barbara ad un'umana civiltà, e dovette appararle da'Greci! ch'è lo stesso appunto de' *Greci* in rapporto degli *Sciti*, che poco fa abbiamo detto de' *medesimi* a riguardo degli *Egizj*, che per la vanità di *dar al loro sapere* romorose *origini d' Antichità forastiera*, meritarono con verità la *riprensione*, ch'essi stessi sognarono d'avere fatta il sacerdote *Egizio* a *Solone*, riferita da *Crizia* appresso *Platone* in uno degli *Alcibiadi*, ch'i *Greci fussero sempre fanciulli*. Laonde hassi a dire che per cotal boria i *Greci* a riguardo degli *Sciti* e degli *Egizj*, quanto essi *guadagnarono di vana gloria*, tanto *perderono di vero merito*.

Qq. **Tucidide**, il quale scrive che fin a suo padre i *Greci* non seppero nulla delle antichità loro propie ; onde si diede a scrivere di cotal guerra. — Il qual era *giovinetto* nel tempo ch'era Erodoto *vecchio*, che gli poteva esser *padre;* e visse nel tempo più luminoso di Grecia, che fu quello della *Guerra Peloponnesiaca*, di cui fu *contemporaneo*, e perciò, per iscrivere cose vere, ne scrisse la *Storia*: da cui fu detto ch'i *Greci fin al tempo di suo padre*, ch'era quello d'Erodoto, *non seppero nulla dell'Antichità loro propie*; che hassi a stimare delle *cose straniere* che essi narrano, e quanto essi ne narrano, tanto noi sappiamo dell' Antichità gentilesche barbare ? che hassi a stimare fin alle Guerre Cartaginesi delle *cose antiche di que' Romani*, che fin a que'tempi non avevan ad altro atteso ch'all'agricoltura ed al mestiero dell'armi; quando *Tucidide* stabilisce questa verità de'suoi Greci,che provennero tanto prestamente filosofi? Se non forse vogliam dire ch'essi *Romani* n' avesser avuto un *particolar privilegio da Dio*.

Rr. **Socrate** dà principio alla Filosofia morale: **Platone** fiorisce nella Metafisica : **Atene** sfolgora di tutte l'Arti della più colta Umanità. — Nel qual tempo da *Atene* si porta in *Roma* la *Legge delle XII Tavole* tanto *incivile*, *rozza*, *inumana*, *crudele* e *fiera*, quanto ne'*Principj del Diritto Universale* sta dimostrata.

Ss. **Senofonte**, col portar l'*armi greche* nelle viscere della *Persia*, è 'l primo a sapere con qualche certezza le cose *Persiane*. — Come osserva *San Girolamo* sopra *Daniello;* e dopo che *per l'utilità de' Commerzj* avevano cominciato i *Greci* sotto *Psammetico* a sapere le cose di *Egitto;* onde da quel tempo *Erodoto* incomincia a scrivere cose più accertate degli *Egizj*; da *Senofonte* la

prima volta *per la necessità delle guerre* cominciaron a saper i **Greci** cose più accertate de' ***Persiani***, de'quali pure ***Aristotile***, portatovisi con Alessandro Magno, scrive che ***innanzi da'Greci se n'erano dette Favole***, come si accenna in questa ***Tavola Cronologica***. In cotal guisa cominciaron i ***Greci*** ad avere certa contezza delle *cose straniere*.

Tt. **Legge Publilia**. — Questa *Legge* fu comandata negli ***anni di Roma*** *ccccxvi*, e contiene un *punto massimo d'Istoria Romana*, che con ***questa Legge si dichiarò la Romana Republica mutata di stato da aristocratica in popolare*** (*a*); onde *Publilio Filone*, che ne fu autore, ne fu detto ***dittator popolare*** (*b*); e non si è avvertita, perchè non si è saputo intendere il di lei linguaggio. Lo che appresso sarà da noi ad evidenza dimostrato di *fatto;* basta qui che vediamo *un'idea per ipotesi*.

Giacque sconosciuta questa e la seguente *Legge Petelia*, ch'è d'ugual importanza che la *Publilia*, per queste tre parole non diffinite, ***popolo***, ***regno*** e ***libertà***, per le quali si è con comun errore creduto che'l ***popolo romano*** fin da'tempi di *Romolo* fusse stato di *cittadini* come *nobili*, così *plebei;* che'l ***Romano*** fusse stato ***regno monarchico***; e che la ordinatavi da ***Bruto*** fusse stata *Libertà popolare*: e queste ***tre voci non diffinite*** hanno fatto cader in errore tutti i *Critici*, *Storici*, *Politici* e *Giureconsulti*, perchè ***da niuna delle presenti poterono far idea delle Republiche Eroiche***, le quali furono ***d'una forma aristocratica severissima***, e quindi a tutto cielo diverse da queste de' no-

(*a*) Per la quale dovetter avvenire in Roma de'grandi movimenti; onde, ec.

(*b*) Perocchè'l *Dittatore* non si criava, se non se negli *ultimi pericoli* dentro o fuori *della Republica;* e perciò si criava con *somma monarchica potestà*, di poter *riformare* anco, se fusse di bisogno, lo *Stato*, conforme *con la dittatura* il cambiò, se non di *stato*, certamente di *governo* da *libera* in *aristocratica* per cinque anni *Silla*, e'l *Dittatore* si preconizzava dal *Senato*, — perchè'l dicevano, non co' verbi *creare* o *facere*, come de' Consoli, Pretori ed altri Maestrati, ma *dicere Dictatorem*: ove i Romani sapientissimi di Stato intesero la *forza monarchica della Dittatura*, e che i *Monarchi* si fanno da *Dio* e si acclaman dagli uomini, e perciò non solo dal Dittatore, durando, non si appellava, nè si rendeva ragione finita la Dittatura; ma riassumendo quello in sè tutti gl'imperj minori, sotto di lui *omnes Magistratus silebant:* lo che avvisò Tacito nel terzo motto degli *Annali* ove dice - *Dictaturae ad tempus sumebantur* - usando una delle due formole de' Legati detti *per vindicationem*, per le quali i Legatarj li si prendono di propia autorità, e non dalle mani dell'erede, che sono *capito*, o vero *sumito* —. Per le quali ragioni essendo messa su *di nuovo* cotal *contesa* dintorno alla forma dello stato popolare, per rassettarla, se ne criò *Ortensio* dittatore, che confermò la legge *Publilia*: le quali *due leggi* sono state finora guardate dagli *eruditi Interpetri della Ragion romana*, per insegnar dalle catedre a'semplici giovinetti, che con tali leggi fu data a' *plebisciti* o *leggi tribunizie forza eguale* alle *leggi consolari;* e ci lasciarono la *Republica Romana* con due *Potestà somme Legislatrici indistinte* ne' *distretti*, nelle *materie* e ne'*tempi*, che è un *gran mostro di Republica;* perchè non ne han saputo intendere il linguaggio, che di *ciò* ch'avesse la *plebe comandato* con le *leggi tribunizie*, non potesse il *popolo* comandar il *contrario* con le *leggi consolari*.

Lo che appresso sarà da noi ad evidenza dimostrato di fatto; basta ora qui che ne diamo un'*idea* per *ipotesi*. Giacque, ec.

stri tempi. *Romolo* dentro l'*Asilo* aperto nel *Luco* egli *fondò Roma* sopra le *Clientele;* le quali furono *protezioni* nelle quali i Padri di famiglia tenevano i *rifuggiti* all' asilo in qualità di *contadini giornalieri* che non avevano *niun privilegio di Cittadino*, e sì niuna parte di *civil libertà;* e perchè v'erano rifuggiti per aver *salva la vita*, i Padri proteggevano loro la *libertà naturale* col tenerli partitamente divisi in *coltivar i di loro campi;* de' quali così dovette comporsi il *fondo publico* del territorio romano, come di essi *Padri Romolo compose il Senato*. Appresso, *Servio Tullio* vi ordinò il *Censo*, con permettere *a' giornalieri* il *dominio bonitario* de' campi, ch' erano propj de' Padri; i quali essi *coltivassero per sè*, sotto il peso del *censo*, con *l' obbligo* di *servir* loro a *propie spese nelle guerre;* conforme di fatto i *plebei ad essi Patrizj servirono* dentro cotesta finor sognata libertà popolare: la qual *Legge di Servio Tullio* fu la *prima Legge Agraria* del mondo, ordinatrice del *Censo pianta delle Republiche Eroiche*, o vero *antichissime Aristocrazie* di tutte le nazioni. Da poi *Giunio Bruto* con la discacciata de' tiranni *Tarquinj* restituì la Romana Republica a' *suoi principj;* e con ordinarvi i *Consoli* quasi *due Re Aristocratici annali*, come *Cicerone* gli appella nelle sue *Leggi*, in vece di uno Re a vita, vi riordinò la *Libertà de' Signori da' lor Tiranni*, non già la *Libertà del popolo da' Signori*. Ma i *Nobili mal serbando l' Agraria di Servio a' plebei*, questi si criarono *i Tribuni della Plebe;* e li si fecero *giurare* dalla *Nobiltà*, i quali *difendessero alla plebe tal parte di natural libertà del dominio bonitario de' campi*. Siccome perciò disiderando i *plebei* riportarne da' nobili il *dominio civile*, i Tribuni della plebe cacciarono da Roma *Marcio Coriolano*, per aver detto ch' *i plebei andassero a zappare;* cioè, che, poichè non eran contenti dell'*Agraria* di *Servio Tullio*, e volevano un'*Agraria* più *piena* e più *ferma*, si riducessero a' *giornalieri di Romolo*: altrimente che *stolto fasto de' plebei*, sdegnare l'agricoltura, la quale certamente sappiamo che si recavano ad onore esercitar essi nobili; e per sì *lieve cagione* accendere sì *crudel guerra*, che *Marcio*, per vendicarsi dell'esiglio, era venuto a rovinar Roma, se non se le pietose lagrime della madre e della moglie l'avessero distolto dall'empia impresa? Per tutto ciò pur seguitando i nobili a *ritogliere i campi a' plebei*, poichè quelli gli avevano coltivati; nè avendo questi *azion civile da vendicarli*, quivi i *Tribuni della plebe* fecero la pretensione della *Legge delle XII Tavole* (dalla quale, come ne' *Principj del Diritto Universale* si è dimostrato, non si dispose altro affare che questo); con la qual legge i *Nobili permisero il dominio quiritario de' campi a' Plebei*, il qual dominio civile per diritto natural delle genti permettesi agli *stranieri*: e questa fu la *seconda Legge Agraria* dell' antiche nazioni. Quindi accorti i plebei che non potevan essi tramandar *ab intestato* i campi a' loro congiunti, perchè non avevano *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, per le quali ragioni correvano allora le successioni legitime, perchè non celebravano matrimonj solenni; e nemmeno ne potevano disponere *in testamento*, perchè non avevano *privilegio di cittadini*, fecero la pretensione de' *connubj de' nobili*, o sia della ragione di contrarre nozze solenni, chè tanto suona *connubium;* la cui *maggior solennità* erano gli *auspicj*, ch' erano *propj de' nobili;* i quali auspicj furono il *gran fonte di tutto il Diritto Romano privato e publico*; e sì fu da' *Padri comunicata a'*

plebei la ragion delle nozze; le quali per la diffinizione di *Modestino* giureconsulto essendo *omnis divini et humani juris communicatio*, ch'altro non è la *Cittadinanza*, dieder essi a' Plebei il *Privilegio* di *Cittadini*. Quindi secondo la serie degli umani disiderj ne riportarono i plebei da' Padri comunicate tutte le *dipendenze degli auspicj*, ch' erano di *ragion privata*, come *patria potestà*, *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, e per questi diritti le *successioni legittime*, i *testamenti* e le *tutele*: di poi ne pretesero le *dipendenze di ragion publica*; e prima ne riportarono comunicati gl'*Imperj* coi *Consolati*, e finalmente i *Sacerdozj* e i *Ponteficati*, e con questi la *Scienza* ancor delle *Leggi*. In cotal guisa i *Tribuni della plebe* sulla *pianta*, sopra la qual erano stati criati, di proteggerle la *libertà naturale*, tratto tratto si condussero a farle conseguire tutta la *libertà civile*: e 'l *censo* ordinato da *Servio Tullio*, con disponersi da poi che non più si pagasse privatamente a' nobili, ma all'*Erario*, perchè l'erario somministrasse le spese nelle guerre a' plebei; *da pianta di Libertà signorile* andò da sè stesso naturalmente a formar il Censo *pianta della Libertà popolare*; di che dentro troverassi la guisa. Con uguali passi i medesimi Tribuni s'avanzarono nella potestà di *comandare le leggi* (*a*). Perchè le due Leggi *Orazia* ed *Ortensia* non poterono accordar alla plebe ch' i di lei *plebisciti obligassero tutto il popolo*, se non se nelle *due particolari emergenze*; per la *prima* delle quali la plebe si era ritirata nell'*Aventino* gli anni di Roma CCCIV; nel qual tempo, come qui si è detto per ipotesi e dentro mostrerassi di fatto, i *plebei non eran ancor i cittadini*: e per la *seconda* ritirossi nel *Gianicolo* gli anni CCCLXVII, quando la plebe ancora contendeva con la nobiltà, di *comunicarlesi il Consolato*. Ma *sulla pianta* delle suddette *due leggi* la plebe finalmente si avanzò a comandare *leggi universali*: per lo che dovetter avvenire in Roma dei grandi movimenti e rivolte; onde fu bisogno di criare *Publilio Filone* dittatore; il quale non si criava se non negli ultimi pericoli della Republica: siccome in questo, ch'ella era caduta in un tanto *grande disordine* di nudrire dentro il suo corpo *due Potestà somme Legislatrici*, senza essere di nulla *distinte* nè di *tempi*, nè di *materie*, nè di *territorj*, con le quali doveva prestamente andare in una certa rovina. Quindi *Filone*, per rimediare a tanto civil malore, ordinò che ciò che la plebe avesse co' *plebisciti* comandato nei *comizj tributi* - OMNES QUIRITES TENERET - obligasse *tutto il popolo* ne' *comizj centuriati*, ne' quali *omnes Quirites* si ragunavano; perchè i Romani non si appellavano *Quirites* che nelle *publiche ragunanze*; nè *Quirites* nel numero del meno si disse in volgar sermone latino giammai: con la qual formola *Filone* volle dire *che non si potessero ordinar leggi le quali fussero a' plebisciti contrarie*. Per tutto ciò essendo già per *leggi*, nelle quali essi nobili erano convenuti, la *Plebe* in

(*a*) Perocchè prima i loro *plebisciti* non eran altro che *dichiarazioni* che faceva la plebe de'*nobili* ad essolei *esosi*, perocchè fussero *gravi alla sua libertà;* com' avevano fatto a Coriolano; perchè non poterono *da principio* certamente i loro plebisciti *comandar pena*, perchè la *plebe non aveva imperj*: onde crediamo che i *primi plebisciti romani sieno* stati gli stessi che gli *ostracismi d'Atene*, co'quali i chiari cittadini *prendevansi per diece anni l'esilio*; e *l'esilio appo i Romani fin a'tempi de'Principi* non fu *spezie di pena*, ma *scampo:* ma ne'tempi di *Filone* dovettero giugnere i *plebei a comandar leggi universali*: per lo che dovetter avvenire, ec.

tutto e per tutto *uguagliata alla Nobiltà;* e per quest'*ultimo tentativo*, al quale i nobili non potevano resistere senza rovinar la Republica, ella era divenuta *superiore alla Nobiltà*; che senza l'autorità del Senato comandava leggi generali a tutto il popolo; e sì essendo già *naturalmente la Romana Republica divenuta libera popolare*, *Filone* con questa *legge* tale la *dichiarò*, e ne fu detto *Dittator popolare*. In conformità di tal cangiata natura, le diede *due ordinamenti*, che si contengono negli altri *due capi* della *Legge Publilia:* il primo fu, che l'*autorità del Senato*, la qual innanzi era stata *autorità di Signori*; per la quale di ciò che 'l popolo avesse disposto prima, DEINDE PATRES FIERENT AUCTORES; talchè le *criazioni de' Consoli*, l' *ordinazioni delle Leggi* fatte dal popolo per lo innanzi erano state *publiche testimonianze di merito*, e *domande publiche di ragione*, questo *Dittatore* ordinò ch' *indi in poi* fussero i *Padri autori al Popolo*, ch'era già *Sovrano Libero*, IN INCERTUM COMITIORUM EVENTUM, come *Tutori del popolo Signor del Romano Imperio;* che se volesse comandare le leggi, le comandasse secondo la *formola* portata a lui dal Senato; altrimente si servisse del suo sovrano arbitrio, e l'*antiquasse*, cioè dichiarasse di non voler novità: talchè tutto ciò ch' indi in poi *ordinasse il Senato d'intorno a' publici affari*, fussero o *istruzioni* da esso date al popolo, o *commessioni* del popolo date a lui. Restava finalmente, che perchè il *censo* per tutto il tempo innanzi, essendo stato l'*Erario de' Nobili*, i soli *Nobili* se n' erano criati *Censori;* poichè egli per cotal legge divenne *patrimonio di tutto il popolo*, ordinò *Filone* nel terzo capo, che *si comunicasse alla plebe ancor la Censura:* il qual *maestrato* solo restava *da comunicarsi alla plebe*. Se sopra quest'*Ipotesi* si legga quindi innanzi la *Storia Romana*, a mille prove si troverà che vi reggono tutte le cose che narra; le quali per le *tre voci non diffinite* anzidette non hanno nè alcun *fondamento comune*, nè tra loro alcun *convenevole rapporto particolare*: onde quest' *Ipotesi* perciò si dovrebbe ricever per *vera*. Ma, se ben si considera, questa non è tanto *Ipotesi*, quanto una *Verità meditata in Idea*, che poi con l'*autorità* troverassi di *fatto:* e posto ciò che *Livio* dice generalmente, gli *Asili* essere stati VETUS URBES CONDENTIUM CONSILIUM, come *Romolo* entro l' *Asilo* aperto nel *Luco* egli fondò la *Romana*, ne dà l'*Istoria di tutte l'altre città del mondo* de' tempi finora disperati a sapersi: lo che è un *saggio d'una Storia Ideal Eterna*, la quale dentro si medita e si ritrova, sopra la quale corrono in tempo le *storie di tutte le nazioni*.

Vv. **Legge Petelia.** — Quest' altra *Legge* fu comandata negli anni di Roma CCCCXIX, detta *de Nexu*, e sì tre anni dopo la *Publilia*, da' consoli *Cajo Petelio* e *Lucio Papirio Mugilano;* e contiene un altro *punto massimo di cose romane:* poichè con quella si *rilasciò a' Plebei* la *ragion feudale* d' essere *vassalli ligj de' Nobili* per cagion di *Debiti*, per li quali quelli tenevano questi sovente tutta la vita a lavorare per essi nelle loro *private prigioni*. Ma restò al *Senato il sovrano dominio ch'esso aveva sopra i fondi dell'Imperio Romano*, ch'era già passato nel popolo; e per lo *Senatoconsulto* che chiamavano *ultimo*, finchè la Romana fu Republica libera, se 'l *mantenne con la forza dell'armi:* onde quante volte il popolo ne volle disponere con le *Leggi Agrarie de' Gracchi*, tante il *Senato armò i Consoli*, i quali dichiararono *rubelli* ed *uccisero* i

Tribuni della plebe, che n'erano stati gli *Autori*. Il quale grand'effetto (a) non può altrove reggere, che sopra una *Ragione di Feudi sovrani soggetti a maggiore sovranità*: la qual ragione ci vien confermata con un luogo di *Cicerone*, in una *Catilinaria*, dove afferma che *Tiberio Gracco con la Legge Agraria guastava lo stato della Republica, e che con ragione da Publio Scipione Nasica ne fu ammazzato* per lo diritto dettato nella *Formola*, con la qual il consolo armava il popolo contro gli autori di cotal legge: QUI REMPUBLICAM SALVAM VELIT, CONSULEM SEQUATUR.

Xx. **Guerra di Taranto**, ove s'incominciano a conoscer tra loro i *Latini* co' *Greci*. — La cui cagione fu ch' i *Tarantini* maltrattarono le navi romane ch'approdavano al loro lido, e gli ambasciadori altresì; perchè, per dirla con *Floro*, essi si scusavano che *qui essent, aut unde venirent, ignorabant* (b). Tanto tra loro, quantunque dentro brievi continenti, si conoscevano i primi popoli!

Yy. **Guerra Cartaginese** seconda, da cui comincia la Storia Certa Romana a *Livio*, il qual pur professa non saperne tre massime circostanze. — Della qual guerra pur *Livio*, il quale si era professato, *dalla seconda Guerra Cartaginese scrivere la Storia Romana con alquanto più di certezza*, promettendo di scrivere una guerra la più memorabile di quante mai si fecero da' Romani; e 'n conseguenza di cotanta incomparabil grandezza ne debbono, come di tutte più romorose, esser più certe le memorie che scrive; non ne seppe, ed apertamente dice di non sapere *tre gravissime circostanze*: la *prima*, sotto quali consoli, dopo aver espugnato Sagunto, avesse Annibale preso dalla Spagna il cammino verso l'Italia; la *seconda*, per quali Alpi vi giunse, se per le Cozie o l'Apennine; la *terza*, con quante forze; di che trova negli *Antichi Annali* tanto divario, ch'altri avevano lasciato scritto sei mila cavalieri e ventimila pedoni; altri, ventimila di quelli e ottanta mila di questi.

Per lo che tutto ragionato in queste *Annotazioni*, si vede che quanto ci è giunto dell'antiche nazioni gentili fin a' tempi diterminati su questa *Tavola*, egli è tutto incertissimo: onde noi in tutto ciò siamo entrati, come in cose dette *nullius*, delle quali è quella regola di ragione, che *occupanti conceduntur*: e per-

(a) Di cose romane, se non, com'in sua *propria cagione*, regge sulla *Ragion Eterna de' Feudi* da noi scoverta nell'*Opera*, schiarita nell'*Annotazioni*, e molto più avvalorata, come si vedrà, in questi *Libri*, non sappiamo certamente qual via s' abbiano tutti i *Politici* e tutt' i *Giureconsulti* c'hanno scritto de *Jure Publico*, da poterne uscir con onore, particolarmente con *due luoghi*, quanto per noi opportuni, tanto duri scogli ad essi da rompervi, entrambi di *Cicerone*, de'quali uno è in una *Catilinaria*, dov'afferma che *Tiberio Gracco* con la *Legge Agraria guastava lo stato della Republica*; quando sembra il Senato turbar lo Stato, anzi che no; che s'oppone al popolo signore dell' Imperio, che vuol disporre de'campi da esso acquistati per forza d'armi nelle provincie: l'altro è nell'*orazione a pro di Roscio Amerino*, ove dice che *Silla* aveva *jure gentium* riportato *vittoria di Mario*.

(b) E pur i Romani avevano già un potente Imperio nell'Italia e ne scorrevano tutta una costa.

ciò non crediamo d'offendere il diritto di niuno, se ne ragioneremo spesso diversamente, ed alle volte tutto il contrario all'oppenioni che finora si hanno avute d'intorno a' PRINCIPJ DELL'UMANITÀ DELLE NAZIONI, e con far ciò li ridurremo a' PRINCIPJ DI SCIENZA; per li quali ai *Fatti della Storia Certa* si rendano le loro *primiere origini*, sulle quali *reggano*, e per le quali tra esso loro *convengano*, i quali finora non sembrano aver alcun *fondamento comune*, nè alcuna *perpetuità di seguito*, nè alcuna *coerenza* tra lor medesimi.

DEGLI ELEMENTI (*a*).

Per dar *forma* adunque alle *materie* qui innanzi apparecchiate sulla *Tavola Cronologica*, proponiamo ora qui i seguenti *Assiomi*, o *Degnità*, così *Filosofiche*, come *Filologiche*, alcune poche *ragionevoli* e *discrete domande*, con alquante schiarite *diffinizioni*, le quali, come per lo corpo animato il sangue, così deono per entro scorrervi, ed animarla in tutto ciò che questa *Scienza* ragiona *della Comune Natura delle Nazioni* (*b*).

I. L'*Uomo* per *l'indiffinita natura della mente umana*, ove questa si rovesci nell'*ignoranza*, egli *fa sè regola dell'Universo*.

Questa Degnità è la cagione di que' due comuni costumi umani: uno, che *fama crescit eundo;* l'altro, che *minuit praesentia famam:* la qual, avendo fatto un cammino lunghissimo, quanto è dal principio del mondo, è stata la *sorgiva perenne di tutte le magnifiche oppenioni che si sono finor avute delle sconosciute da noi lontanissime Antichità;* per tal propietà della mente umana avvertita da *Tacito* nella *Vita d'Agricola* con quel motto - *omne ignotum pro magnifico est* -.

II. È altra *propietà della mente umana*, ch'ove gli uomini delle cose *lontane* e *non conosciute* non possono fare *niuna idea*, le stimano dalle cose loro *conosciute* e *presenti*.

Questa Degnità addita il *fonte inesausto* di tutti gli *errori* presi dall'intiere *nazioni* e da tutt'i *dotti* d'intorno a' *Principj dell'Umanità*, perocchè da' loro *tempi illuminati*, *colti* e *magnifici*, ne' quali cominciarono quelle ad avvertirle, questi a ragionarle, hanno estimato l'*Origini dell'Umanità*, le quali dovettero per natura essere *piccole*, *rozze*, *oscurissime* (*c*).

A questo genere sono da richiamarsi *due spezie di Borie*, che si sono sopra accennate, una delle *Nazioni* ed un'altra de' *Dotti*.

III. Della *boria delle Nazioni* udimmo quell'aureo detto di *Diodoro Sicolo*,

(*a*) *Assiomi*, o *Degnità filosofiche e filologiche, Diffinizioni e poche discrete Domande, che devon essere gli Elementi di questa Scienza dell'Umanità.*

(*b*) Onde non più, come finora in *tutti i Ragionamenti* che si leggono su i libri dintorno a' *Principj* di *religioni*, *lingue*, *ordini*, *costumi*, *leggi*, *potestadi*, *imperj*, *dominj*, *commerzj*, *giudizj*, *pene*, *guerre*, *paci*, *allianze*, che l'*intero subietto* ne compiono, *ragioni contro ragioni*, *autorità contro autorità con ostinata guerra combattino*, ma si compongano in una *perpetua pace*.

(*c*) Questa stessa Degnità dimostra, la *Boria* esser *figliola dell'Ignoranza* e dell'*Amor propio*, la qual ci gonfia; perciocchè in noi sono troppo *indonnate l'idee* ch'abbiamo *di noi medesimi* e delle cose nostre, e con quelle come *matti* guardiamo le cose che da noi non s'intendono.

che *le Nazioni o greche o barbare abbiano avuto tal boria, d'aver esse prima di tutte l'altre ritrovati i comodi della vita umana, e conservar le memorie delle loro cose fin dal principio del mondo.*

Questa Degnità dilegua ad un fiato la vanagloria de' *Caldei*, *Sciti*, *Egizj*, *Chinesi*, d'aver essi fondato l' Umanità dell'antico Mondo. Ma *Flavio Giuseffo Ebreo* ne purga la sua nazione con quella *confessione magnanima*, ch'abbiamo sopra udito, che *gli Ebrei avevano vivuto nascosti a tutti i Gentili*; e la *Sagra Storia* ci accerta, l'*Età del Mondo* essere quasi *giovine* a petto della *vecchiezza* che ne credettero i *Caldei*, gli *Sciti*, gli *Egizj*, e fin al dì d'oggi i *Chinesi*; lo che è una gran *prova della Verità della Storia Sagra*.

IV. A tal *boria di nazioni* s' aggiugne qui la *boria de' Dotti*, i quali *ciò ch'essi sanno, vogliono che sia antico quanto che 'l mondo* (*a*).

Questa Degnità dilegua tutte le oppenioni de' dotti d' intorno alla *Sapienza Inarrivabile degli Antichi*: convince d' *impostura* gli *Oracoli di Zoroaste* Caldeo, d'*Anacarsi* Scita, che non ci son pervenuti; il *Pimandro* di *Mercurio Trimegisto*, gli *Orfici* o sieno versi d' Orfeo, il *Carme Aureo* di *Pitagora*, come tutti li più scorti *Critici* vi convengono: e riprende d' *importunità* tutti i *sensi mistici* dati dai dotti a' *geroglifici egizj* e l'*allegorie filosofiche* date alle *Greche Favole* (*b*).

V. La *Filosofia*, per *giovar al gener umano*, dee *sollevar e reggere l' uomo caduto e debole*, non *convellergli la natura*, nè *abbandonarlo nella sua corruzione*.

Questa Degnità *allontana* dalla scuola di questa Scienza gli *Stoici*, i quali vogliono l'*ammortimento de' sensi*, e gli *Epicurei*, che *ne fanno regola*; ed entrambi negano la *Provedenza*: quelli facendosi strascinare dal *Fato*, questi abbandonandosi al *Caso*; e i *secondi* oppinando che *muojano l'anime umane coi corpi*: i quali entrambi si dovrebbero dire *Filosofi Monastici*, o *solitarj*: e vi ammette i *Filosofi Politici*, e principalmente i *Platonici*, i quali convengono con tutti i *Legislatori* in questi tre *principali punti*: che si dia *Provedenza Divina*; che si *debbano moderare l' umane passioni e farne umane virtù*; e che *l'anime umane sien immortali*; e 'n conseguenza questa Degnità ne darà li *tre Principj di questa Scienza*.

VI. La *Filosofia considera l' uomo quale dev'essere*; e sì non può fruttare ch'a *pochissimi* che vogliono vivere nella *Republica* di *Platone*, non rovesciarsi nella *feccia di Romolo*.

VII. La *Legislazione considera l'uomo qual è*, per farne *buoni usi nell'umana società*; come della *ferocia*, dell' *avarizia*, dell' *ambizione* - che sono li tre vizj che portano a traverso tutto il gener umano - ne fa la *milizia*, la *mercatanzia* e la *corte*; e sì la *fortezza*, l'*opulenza* e la *sapienza delle Republi-*

(*a*) Onde ogni *ragionamento erudito* che si faccia dintorno ad ogni materia, udiamo *incominciare della formazione del Primo Uomo*; e che ciò che essi *sanno*, sia *Principio* al quale sien da richiamarsi tutte le cose che *sanno gli altri*.

(*b*) Entrambe queste Degnità deon ammonir il *leggitore*, il qual voglia profittare in questa Scienza, poichè entrambe queste borie provengono da ignoranza, di porsi in uno stato di non saper nulla con docilità, che con orgoglio di già saper tutto de'Principj dell'Umanità.

che : e di questi *tre grandi vizj*, i quali certamente distruggerebbero l' umana generazione sopra la terra, ne fa la *Civile Felicità*.

Questa Degnità prova, esservi *Provedenza Divina:* e che ella sia una *Divina Mente Legislatrice*, la quale *delle passioni degli uomini tutti attenuti alle loro private utilità* (a) per le quali viverebbono da *fiere bestie* dentro le *solitudini*, ne ha fatto gli *ordini civili*, per li quali vivano in *Umana Società*.

VIII. Le *cose fuori del loro stato naturale nè vi si adagiano, nè vi durano*.

Questa Degnità sola, poichè 'l gener umano, da che si ha memoria del mondo, ha vivuto e vive comportevolmente in società, ella determina la *gran disputa*, della quale i migliori *Filosofi* e i *Morali Teologi* ancora contendono con *Carneade - scettico* - e con *Epicuro* - nè *Grozio* l' ha pur inchiodata - *se vi sia diritto in natura, o se l'umana natura sia socievole,* che suonano la medesima cosa.

Questa medesima Degnità, congiunta con la VII e 'l di lei *Corollario*, prova che l'*Uomo abbia libero arbitrio, però debole, di fare delle passioni virtù; ma che da Dio è ajutato naturalmente con la Divina Provedenza*, e *sopranaturalmente dalla Divina Grazia.*

IX. Gli uomini che non sanno il *Vero* delle cose, procurano d' attenersi al *Certo ;* perchè, non potendo soddisfare l' *intelletto* con la *Scienza*, almeno la *volontà* riposi sulla *Coscienza.*

X. La *Filosofia* contempla la *Ragione*, onde viene la *Scienza del Vero :* la *Filologia* osserva l'*Autorità dell'Umano Arbitrio*, onde viene la *Coscienza del Certo.*

Questa Degnità per la seconda parte diffinisce, i *Filologi* essere tutti i *Grammatici*, *Istorici, Critici,* che son occupati d' intorno alla cognizione delle *Lingue* e de' *Fatti de' popoli :* così in *casa*, come sono i *costumi* e le *leggi ;* come *fuori*, quali sono le *guerre*, le *paci*, l'*allianze*, i *viaggi*, i *commerzj.*

Questa medesima Degnità dimostra, aver *mancato per metà* così i *Filosofi*, che non accertarono le loro *ragioni* con l'*Autorità de' Filologi,* come i *Filologi,* che non curarono d'avverare le loro *autorità* con la *Ragion de' Filosofi:* lo che se avessero fatto, sarebbero stati *più utili alle Republiche,* e ci avrebbero *prevenuto* nel meditar questa *Scienza.*

XI. L'*Umano Arbitrio,* di sua natura *incertissimo,* egli si *accerta* e *determina* col *Senso Comune* degli uomini d' intorno alle *umane necessità* o *utilità ;* che son i *due fonti del Diritto Natural delle Genti.*

XII. Il *Senso Comune* è un *giudizio* senz' alcuna *riflessione,* comunemente *sentito* da tutto un *ordine*, da tutto un *popolo*, da tutta una *nazione*, o da tutto il *Gener Umano.*

Questa Degnità con la seguente *Diffinizione* ne darà una *Nuova Arte Critica sopra essi Autori delle Nazioni*, tra le quali devono correre *assai più di mille anni*, per provenirvi gli *Scrittori*, sopra i quali finora si è occupata la *Critica.*

XIII. *Idee Uniformi* nate appo *intieri popoli* tra esso loro *non conosciuti*, debbon aver un *motivo comune di vero.*

(a) Ne fa la *Giustizia,* con la quale si conservi umanamente la generazione degli uomini, che si chiama *Gener Umano.*

Questa Degnità è un gran *Principio* che stabilisce, il *Senso Comune del Gener Umano* esser il *Criterio* insegnato alle *nazioni* dalla *Provedenza Divina*, per diffinire il *Certo* d'intorno al *Diritto Natural delle Genti*; del quale le nazioni si accertano, con intendere l'*Unità sostanziali* di cotal Diritto, nelle quali con *diverse modificazioni* tutte convengono: ond' esce il *Dizionario Mentale* da dar l' *Origini a tutte le Lingue articolate diverse*; col quale sta conceputa la *Storia Ideal Eterna*, che ne dia le *storie in tempo di tutte le nazioni*: del qual *Dizionario* e della qual *istoria* si proporranno appresso le *Degnità* loro propie.

Questa stessa Degnità rovescia tutte l' *idee* che si sono finor avute d' intorno al *Diritto Natural delle Genti*; il quale si è creduto esser uscito da una *prima nazione*, da cui l'altre l'avessero ricevuto: al qual errore diedero lo scandalo gli *Egizj* e i *Greci*, i quali vanamente vantavano d'*aver essi disseminata l'Umanità per lo Mondo*; il qual error certamente dovette far venire la *Legge delle XII Tavole* da' *Greci* a' *Romani*. Ma in cotal guisa egli sarebbe un *Diritto Civile* comunicato ad altri popoli per *umano provedimento*, e non già un *Diritto con essi costumi umani naturalmente dalla Divina Provedenza ordinato in tutte le nazioni*. Questo sarà uno de' perpetui *lavori* che si farà in questi *Libri*, in dimostrare che 'l *Diritto Natural delle Genti nacque privatamente appo i popoli*, senza sapere nulla gli uni degli altri; e che poi con l'occasioni di *guerre*, *ambasciarie*, *allianze*, *commerzj*, *si riconobbe comune a tutto il gener umano*.

XIV. *Natura di cose* altro non è che *nascimento* di esse in *certi tempi* e con *certe guise*; le quali *sempre* che sono *tali*, indi *tali* e *non altre nascon le cose*.

XV. Le *propietà inseparabili da' subietti* devon essere produtte dalla *modificazione* o *guisa* con che le *cose* son *nate*; per lo che esse ci possono avverare, *tale* e *non altra* essere la *natura o nascimento di esse cose*.

XVI. Le *Tradizioni Volgari* devon avere avuto *publici motivi di vero*, onde nacquero e si conservarono da *intieri popoli* per lunghi *spazj di tempi.*,

Questo sarà altro grande *lavoro di questa Scienza*, di ritrovarne i *motivi del vero*; il quale, col volger degli anni e col cangiar delle lingue e costumi, ci pervenne *ricoverto di falso*.

XVII. I *parlari volgari* debbon esser i *testimoni più gravi degli antichi costumi de' popoli*, che si celebrarono nel *tempo ch'essi si formaron le lingue*.

XVIII. *Lingua di Nazione Antica*, che si è conservata *regnante*, finchè pervenne al suo *compimento*, dev'esser un *gran testimone de' costumi de' primi tempi del Mondo*.

Questa Degnità ne assicura che le *prove filologiche del Diritto Natural delle Genti*, del qual senza contrasto *sapientissima* sopra tutte l'altre del mondo fu la *Romana*, tratte da' *parlari latini* (a) sieno *gravissime*. Per la stessa ragione potranno far il medesimo i *dotti della Lingua Tedesca*, che ritiene questa *stessa propietà della Lingua Romana Antica*.

(a) I quali troviamo esser tutti *parlari eroici* spieganti l' *idee propiamente* e con *verità*.

XIX. Se la *Legge delle XII Tavole* furono *costumi delle genti del Lazio* incominciativisi a celebrare sin dall'*età di Saturno*, altrove *sempre andanti*, e da' Romani *fissi nel bronzo*, *e religiosamente custoditi dalla Romana Giurisprudenza ;* ella è un *gran testimone dell'Antico Diritto Naturale delle genti del Lazio.*

Ciò si è da noi dimostro, esser *vero di fatto* da ben molti anni fa ne' *Princìpj del Diritto Universale ;* lo che più illuminato si vedrà in questi *Libri.*

XX. Se i *Poemi d'Omero* sono *storie civili degli antichi costumi greci*, saranno *due grandi Tesori del Diritto Naturale delle genti di Grecia.*

Questa Degnità or qui si *suppone ;* dentro sarà dimostrata *di fatto.*

XXI. I *Greci Filosofi affrettarono il natural corso che far doveva la loro nazione*, col provenirvi, essendo ancor *cruda la lor barbarie ;* onde passarono immediatamente ad una *somma dilicatezza*, e nello stesso tempo serbaronvi *'ntiere* le loro *Storie Favolose*, così *Divine*, com'*Eroiche ;* ove i *Romani*, i quali ne' lor *costumi* camminarono con *giusto passo*, affatto *perderono di veduta la loro Storia degli Dei ;* onde l'*Età degli Dei*, che gli *Egizj* dicevano, *Varrone* chiama *Tempo Oscuro* d' essi Romani, e conservarono con *favella volgare* la *Storia Eroica*, che si stende da *Romolo* sino alle leggi *Publilia* e *Petelia*, che si troverà una *perpetua Mitologia storica dell'Età* degli Eroi di Grecia.

Questa natura di cose umane civili ci si conferma nella *Nazione Francese* nella quale (perchè di mezzo alla barbarie del mille e cento s' aprì la famosa Scuola Parigina, dove il celebre Maestro delle Sentenze, *Piero Lombardo*, si diede ad insegnare di *sottilissima Teologia Scolastica)* vi restò, come un *poema Omerico*, la *Storia* di *Turpino* vescovo di Parigi, piena di tutte le *Favole degli Eroi di Francia*, che si dissero i *Paladini ;* delle quali s' empieron appresso tanti *Romanzi* e *Poemi ;* e per tal immaturo passaggio dalla barbarie alle scienze più sottili, la *Francese* restonne una *lingua dilicatissima* (*a*); talchè di tutte le viventi sembra avere restituito a' nostri tempi l'*Atticismo* de' *Greci ;* e più ch'ogni altra è *buona a ragionar delle Scienze*, come la greca : e come a' *Greci*, così a' *Francesi* restarono tanti *dittonghi*, che sono propj di *lingua barbara* dura ancor e difficile a comporre le consonanti con le vocali. In confermazione di ciò ch' abbiamo detto di tutte e due queste lingue, aggiugniamo l'osservazione che tuttavia si può fare ne' *giovani ;* i quali nell'*età* nella qual è *robusta la memoria*, *vivida la fantasia* e *focoso l'ingegno*, ch' eserciterebbero con frutto con lo studio delle *Lingue* e della *Geometria Lineare*, senza *domare* con tali *esercizj* cotal *acerbezza di menti*, contratta dal corpo, che si potrebbe dire la *barbarie degl'intelletti*, passando ancor *crudi* agli *studj* troppo *assottigliati* di *Critica Metafisica* e d'*Algebra*, divengono per tutta la vita *affilatissimi* nella loro maniera di pensare, e si rendono *inabili ad ogni grande lavoro.*

Ma col più meditare *quest' Opera* ritrovammo altra cagione di tal effetto, la qual forse è più propia : che *Romolo fondò Roma in mezzo ad altre più antiche città del Lazio*, e fondolla con aprirvi l'*Asilo*, che *Livio* diffinisce generalmente *vetus urbes condentium consilium ;* perchè, durando ancora le vio-

(*a*) Che si spiega quasi tutta per *termini astratti ;* talchè, ec.

lenze, egli naturalmente ordinò la romana sulla pianta sulla quale si erano fondate le prime città del mondo. Laonde da tali *stessi Principj* progredendo i romani costumi in tempi che le *lingue volgari del Lazio avevano fatto di molti avanzi*, dovette avvenire che le *cose civili romane*, le quali i popoli *greci* avevano spiegato con *lingua eroica*. essi spiegarono con *lingua volgare* : onde la *Storia Romana Antica* si troverà essere una *perpetua Mitologia della Storia Eroica de' Greci*. E questa dev' essere la cagione perchè i *Romani* furon *gli Eroi del Mondo*, perocchè Roma manomise l' altre città del Lazio, quindi l' Italia, e per ultimo il mondo, essendo tra' *Romani giovine l'Eroismo* ; mentre tra gli altri popoli del Lazio, da' quali vinti provenne tutta la romana grandezza, aveva dovuto incominciar a invecchiarsi.

XXII. È necessario che vi sia nella natura delle cose umane una *Lingua Mentale comune a tutte le nazioni* ; la quale uniformemente intenda la *sostanza* delle cose agibili nell'umana vita socievole, e la spieghi con tante *diverse modificazioni* per quanti *diversi aspetti* possan aver esse cose : siccome lo sperimentiamo vero ne' *proverbj*, che sono massime di sapienza volgare l'istesse in sostanza intese da tutte le nazioni antiche e moderne, quante elleno sono, per tanti diversi aspetti significate.

Questa *Lingua è propia di questa Scienza*, col lume della quale, se i *Dotti* delle Lingue v'attenderanno, potranno formar un *Vocabolario Mentale comune a tutte le lingue articolate diverse morte e viventi* ; di cui abbiamo dato un *saggio particolare* nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata, ove abbiamo provato i *nomi de' primi Padri di famiglia* in un gran numero di lingue morte e viventi dati loro per le diverse propietà ch' ebbero nello stato delle Famiglie e delle prime Republiche, nel qual tempo le nazioni si formaron le lingue : del qual *Vocabolario* noi, per quanto ci permette la nostra scarsa erudizione, facciamo qui uso in tutte le cose che ragioniamo.

Di tutte l'anzidette Proposizioni la I, II, III e IV ne danno *i fondamenti delle Confutazioni* di tutto ciò che si è finor oppinato d' intorno a' *Principj dell' Umanità;* le quali si prendono dalle *inverisimiglianze, assurdi, contradizioni, impossibilità* di cotali oppenioni. Le *seguenti*, dalla V fin alla XV, le quali ne danno i *fondamenti del Vero*, serviranno a meditare questo mondo di nazioni nella sua *Idea Eterna*, per quella propietà di ciascuna scienza avvertita da *Aristotile*, che *Scientia debet esse de Universalibus et Aeternis*. *L' ultime*, dalla XV fin alla XXII, le quali ne daranno i *fondamenti del Certo*, si adopereranno a veder *in fatti* questo mondo di nazioni, quale l' abbiamo meditato *in idea*, giusta il *metodo di filosofare* più accertato di *Francesco Bacone signor di Verulamio*, dalle *naturali*, sulle quali esso lavorò il libro *Cogitata et Visa*, trasportato all' *Umane Cose Civili*.

Le *Proposizioni* finora proposte sono *generali*, e stabiliscono questa *Scienza* per tutto ; le seguenti sono *particolari*, chè la stabiliscono partitamente nelle diverse materie che tratta.

XXIII. La *Storia Sagra è più antica di tutte le più antiche profane* che ci son pervenute ; perchè narra tanto spiegatamente e per lungo tratto di più di ottocento anni lo *Stato di Natura sotto de' Patriarchi*, o sia lo *stato delle Famiglie*, sopra le quali tutti i *Politici* convengono che poi sursero i *popoli* e

le *città:* del quale stato la *Storia Profana* ce ne ha o *nulla* o *poco* e assai *confusamente* narrato.

Questa Degnità prova la *verità della Storia Sagra* contro la *boria delle Nazioni*, che sopra ci ha detto *Diodoro Sicolo :* perocchè gli *Ebrei han conservato tanto spiegatamente le loro memorie fin dal principio del mondo.*

XXIV. La *Religion Ebraica fu fondata dal vero Dio sul divieto della Divinazione,* sulla quale sursero tutte le nazioni gentili.

Questa Degnità (*a*) è una delle principali cagioni per le quali *tutto il mondo delle Nazioni Antiche si divise tra Ebrei e Genti.*

XXV. Il *Diluvio Universale* si dimostra non già per le prove filologiche di *Martino Schoockio*, le quali sono troppo leggieri; nè per l'astrologiche di *Piero cardinale d'Alliac*, seguito da *Giampico della Mirandola* , le quali sono troppo incerte, anzi false, rigredendo sopra le *Tavole Alfonsine,* confutate dagli *Ebrei ,* ed ora da' *Cristiani ;* i quali , disapprovato il *calcolo d' Eusebio* e di *Beda,* sieguon oggi quello di *Filone Giudeo :* ma si dimostra con *Istorie Fisiche* osservate dentro le *Favole*, come nelle *Degnità* qui appresso si scorgerà.

XXVI. I *Giganti* furon in natura di vasti corpi , quali in piedi dell'America , nel paese detto *de los Patacones,* dicono *Viaggiatori* essersi trovati goffi e fierissimi ; e lasciate le vane o sconce o false ragioni che ne hanno arrecato i *Filosofi*, raccolte e seguite dal *Cassanione - de Gigantibus -,* se ne arrecano le cagioni parte fisiche e parte morali, osservate da *Giulio Cesare* e da *Cornelio Tacito* , ove narrano della *gigantesca statura degli Antichi Germani ;* e da noi considerate si compongono sulla *ferina educazion de' fanciulli.*

XXVII. La *Storia Greca,* dalla qual abbiamo tutto ciò ch'abbiamo, dalla romana in fuori, di tutte l' altre Antichità Gentilesche , ella dal *Diluvio* e da' *Giganti* prende i *principj*.

Queste due Degnità mettono in comparsa tutto il *Primo Gener Umano* diviso in *due spezie*, una di *giganti*, altra d'*uomini di giusta corporatura* ; quelli *Gentili ,* questi *Ebrei* : la qual *differenza* non può essere nata altronde , che dalla *ferina educazione* di *quelli* , e dall'*umana* di *questi ;* e 'n conseguenza che gli *Ebrei* ebbero *altra origine* da quella c' hanno avuto *tutti i Gentili.*

XXVIII. Ci sono pur giunti *due gran rottami dell'Egiziache Antichità*, che si sono sopra osservati ; de' quali uno è che gli *Egizj* riducevano tutto il tempo del mondo scorso loro dinanzi a *tre Età,* che furono Età *degli Dei* , Età *degli Eroi* ed Età *degli Uomini ;* l'altro, che per tutte queste *tre Età* si fussero parlate *tre Lingue,* nell'ordine corrispondenti a dette *tre Età*, che furono: la Lingua *Geroglifica* o vero sagra ; la Lingua *Simbolica* o per somiglianze , qual'è l'*Eroica* ; e la *Pistolare* o sia volgare degli uomini per segni convenuti da comunicare le volgari bisogne della lor vita.

(*a*) È 'l *fondamento* di tutte'l'*essenziali differenze* tra'l *Diritto Natural degli Ebrei*, e 'l *Diritto Natural delle Genti*, e 'l *Diritto Natural de' Filosofi*, i quali non *vennero tra le genti* , se non se almeno un *mille e cinquecento anni dopo* essersi *fondate le nazioni*, ov'essi provennero. Per le quali *tre spezie di Diritto Naturale* tra lor *confuse* si rovescian i *tre sistemi* che ne meditarono i tre principi di questa dottrina : *Ugon Grozio* , *Giovanni Seldeno* e *Samuello Pufendorfio* ; e *sopra quelle stesse tre spezie* tra loro *distinte* se ne stabilisce *Uno diverso* da noi.

XXIX. *Omero* in *cinque luoghi* di tutti e due i suoi *Poemi*, che si rapporteranno dentro, mentova *una lingua più antica* della sua, che certamente fu *Lingua Eroica*, e la chiama *Lingua degli Dei*.

XXX. *Varrone* ebbe la diligenza di raccogliere *trenta mila nomi* di Dei, che tanti pure ne noverano i *Greci;* i quali nomi si rapportavano ad *altretante bisogne* della *vita* o *naturale*, o *morale*, o *iconomica*, o finalmente *civile* de' primi tempi.

Queste tre Degnità stabiliscono che 'l *Mondo de' popoli da per tutto cominciò dalle Religioni;* che sarà il *primo* delli *tre Principj* di questa *Scienza*.

XXXI. Ove i *popoli son infieriti con le armi*, talchè *non vi abbiano più luogo l'umane leggi*, l'unico potente mezzo di ridurli è la *Religione*.

Questa Degnità stabilisce che nello *Stato Eslege* la *Provedenza Divina* diede principio a' *fieri* e *violenti* di condursi all'*Umanità*, ed ordinarvi le *nazioni*, con risvegliar in essi un' *idea confusa della Divinità*, ch' essi per la lor ignoranza attribuirono a cui ella non conveniva; e così con lo *spavento di tal imaginata Divinità* si cominciarono a rimettere *in qualche ordine*.

Tal principio di cose tra i suoi *fieri* e violenti non seppe vedere *Tommaso Obbes;* perchè ne andò a trovar i principj errando col *caso* del suo *Epicuro:* onde con quanto magnanimo sforzo, con altretanto infelice evento credette d'*accrescere la Greca Filosofia* di questa gran parte, della quale certamente avea mancato, come riferisce *Giorgio Paschio - de Eruditis Hujus Saeculi Inventis* - di considerar l'*uomo in tutta la società del gener umano*. Nè *Obbes* l'arebbe altrimente pensato, se non gliene avesse dato il motivo la *Cristiana Religione*, la quale inverso tutto il gener umano, nonchè la giustizia, comanda la carità: e quindi incomincia a confutarsi *Polibio* di quel falso suo detto, che *se fussero al mondo Filosofi, non farebber uopo Religioni;* che se non fossero al mondo Republiche, le quali non posson esser nate senza Religioni, non sarebbero al mondo Filosofi.

XXXII. Gli *uomini ignoranti delle naturali cagioni* che producon le cose, ove non le possono spiegare nemmeno per *cose simili*, essi danno alle cose la loro *propia natura:* come il *volgo*, per esemplo, dice, la *calamita esser innamorata del ferro*.

Questa Degnità è una particella della I, che la *mente umana* per la sua *indiffinita natura*, ove si rovesci nell'*ignoranza*, essa *fa sè regola dell'universo* d'intorno a tutto quello che ignora.

XXXIII. La *Fisica degl'ignoranti* è una *Volgar Metafisica*, con la quale rendono le cagioni delle cose ch'ignorano, alla *volontà di Dio*, senza considerare i mezzi de' quali la volontà divina si serve.

XXXIV. Vera propietà di natura umana è quella avvertita da *Tacito*; ove disse, *mobiles ad superstitionem perculsae semel mentes;* ch'una volta che gli uomini sono sorpresi da una spaventosa superstizione, a quella richiamano tutto ciò ch'essi imaginano, vedono ed anche fanno.

XXXV. La *Maraviglia è figliola dell'Ignoranza;* e quanto l'effetto ammirato è più grande, tanto più a proporzione cresce la maraviglia.

XXXVI. La *Fantasia* tanto è più *robusta*, quanto è più *debole* il *Raziocinio*.

XXXVII. Il *più sublime lavoro della Poesia è alle cose insensate dare*

senso e passione ; ed è *propietà de'fanciulli* di prender cose inanimate tra mani, e, trastullandosi, favellarci, come se fussero quelle persone vive.

Questa Degnità filologico-filosofica ne approva che gli *uomini del mondo fanciullo per natura furono sublimi Poeti.*

XXXVIII. É un luogo d' oro di *Lattanzio Firmiano* quello ove ragiona dell'*Origini dell'Idolatria,* dicendo: *Rudes initio homines Deos appellarunt sive ob miraculum virtutis (hoc vero putabant rudes adhuc et simplices), sive, ut fieri solet, in admirationem praesentis potentiae, sive ob beneficia, quibus erant ad humanitatem compositi.*

XXXIX. La *Curiosità,* propietà conaturale dell'uomo, *figliola dell'ignoranza*, che partorisce la *Scienza* all'aprire che fa della nostra mente la *Maraviglia*, porta questo costume, ch' ove osserva straordinario effetto in natura , come *cometa, parelio o stella di mezzodì*, subito domanda, *che tal cosa voglia dire o significare.*

XL. Le *Streghe*, nel tempo stesso che sono *ricolme di spaventose superstizioni,* sono sommamente *fiere* ed *immani*; talchè, se bisogna, per solennizzare le loro stregonerie,esse *uccidono* spietatamente e fanno in brani amabilissimi innocenti *bambini*.

Tutte queste Proposizioni , dalla XXVIII incominciando fin alla XXXVIII , ne scoprono i *Principj della Poesia Divina,* o sia della *Teologia Poetica;* dalla XXXI ne danno i *Principj dell'Idolatria*; dalla XXXIX i *Principj della Divinazione* ; e la XL finalmente ne dà con sanguinose religioni i *Principj de' Sacrifizj* , che da' primi crudi fierissimi uomini incominciarono con *voti* e *vittime umane,* le quali, come si ha da *Pluto,* restarono a'Latini volgarmente dette *Saturni hostiae*; e furono i sagrifizj di *Moloc* appresso i *Fenici*, i quali passavano per mezzo alle fiamme i bambini consegrati a quella falsa divinità : delle quali *consegrazioni* si serbarono alquante nella *Legge delle XII Tavole.* Le quali cose, come danno il *diritto senso* a quel motto,

Primus in orbe Deos fecit Timor ;

che le *false Religioni* non nacquero da *Impostura* d'altrui, ma da *propia Credulità*, così l'infelice voto e sagrifizio che fece *Agamennone* della pia figliola *Ifigenia,* a cui empiamente *Lucrezio* acclama,

Tantum Religio potuit suadere malorum !

rivolgono in *consiglio della Provedenza*, che tanto vi voleva per addimesticare i *figlioli de'Polifemi* e ridurli all'*Umanità* degli *Aristidi* e de'*Socrati,* de'*Lelj* e degli *Scipioni Africani.*

XLI. Si domanda, e la domanda è discreta, che *per più centinaja d'anni la terra inzuppata dall'umidore dell'Universale Diluvio* non abbia mandato *esalazioni secche,* o sieno *materie ignite in aria* a ingenerarvisi i *fulmini.*

XLII. *Giove fulmina ed atterra i Giganti;* ed ogni *Nazione Gentile* n'ebbe *uno.*

Questa Degnità contiene la *Storia Fisica* che ci han conservato le Favole , che fu il *Diluvio Universale* sopra tutta la terra.

Questa stessa Degnità con l' antecedente *Postulato* ne dee determinare che

dentro tal lunghissimo corso d'anni le *razze empie delli tre figlioli di Noè* fussero andate in uno *stato ferino;* e con un *ferino divagamento* si fussero *sparse* e *disperse* per la gran *Selva della Terra,* e con l'*educazione ferina* vi fussero provenuti e ritrovati *Giganti* nel tempo che la prima volta *fulminò il Cielo* dopo *il Diluvio* (a).

XLIII. *Ogni Nazione Gentile ebbe un suo Ercole,* il quale fu *figliolo di Giove*; e *Varrone* dottissimo dell'antichità ne giunse a noverare *quaranta.*

Questa Degnità è 'l *Principio dell'Eroismo de' primi popoli*, nato da una falsa oppenione, gli *Eroi provenir da divina origine.*

Questa stessa Degnità con l'antecedente, che ne danno prima tanti *Giovi,* da poi tanti *Ercoli* tra le nazioni gentili, oltre che ne dimostrano che non si poterono fondare senza *religione,* nè ingrandire senza *virtù*, essendone elle ne' lor incominciamenti *selvagge* e *chiuse;* e perciò non sappiendo nulla l'una dell' altra, per la *Degnità,* che *idee uniformi nate tra' popoli sconosciuti debbon aver un motivo comune di vero,* ne danno di più questo gran Principio: che le *prime Favole* dovettero contenere *verità civili,* e perciò essere state le *Storie de' primi popoli.*

XLIV. I *primi sapienti del mondo greco furon i Poeti Teologi,* i quali senza dubbio fiorirou *innanzi agli Eroici;* siccome *Giove fu padre d'Ercole.*

Questa Degnità con le due altre antecedenti stabiliscono che *tutte le Nazioni Gentili,* poichè tutte ebbero i loro *Giovi*, i lor *Ercoli*, furono ne' lor incominciamenti *poetiche*; e che prima tra loro nacque la *Poesia Divina*, dopo l' *Eroica.*

XLV. Gli uomini sono naturalmente portati a *conservar le memorie* delle *leggi* e degli *ordini* che li tengono dentro la loro *società.*

XLVI. Tutte le *Storie barbare* hanno *favolosi principj* (b).

Tutte queste Degnità, dalla XLII, ne danno il *Principio della nostra Mitologia Istorica.*

XLVII. La *Mente Umana* è naturalmente portata a *dilettarsi dell' Uniforme.*

Questa Degnità a proposito delle *Favole* si conferma dal *costume* c'ha il *Volgo,* il quale degli uomini nell'una o nell'altra parte famosi, posti in tali o tali circostanze per ciò che loro in tale stato conviene, ne finge *acconce favole,* le quali sono *verità d'idea* in conformità del merito di coloro de' quali il volgo le finge; e in tanto sono *false* talor *in fatti*, in quanto al merito di quelli non sia da-

(a) Ma per l'*altezza della Mesopotamia*, ch'è la terra più mediterranea della parte più terrestre del mondo, donde *incominciò la Divisione della Terra tra' figlioli di Noè*, è necessario vi avesse *fulminato il Cielo* da un *cento anni prima*; donde si trovarono uniti in *popolo i Caldei*, i quali *dugento anni dopo* il *diluvio* sotto *Nebrod* alzarono in *Babilonia la Torre della Confusione:* lo che si dimostra da ciò, che ora la *vasta terra* ove fu *Babilonia*, è tutta *sfruttata;* perchè per la *sua altezza* ne sia *scorso giù l'umidore* che conservano tuttavia l'altre terre del mondo.

(b) Queste due Degnità con le *tre altre precedenti* ne danno l'*origine* dell'*antiche Favole*, nate da questa *umana necessità*, di *comunicar i primi popoli* tra loro d'intorno alle loro *famigliari* o *civili faccende.*

to ciò di che essi son degni: talchè, se bene vi si rifletta, il *Vero Poetico* è un *Vero Metafisico*, a petto del quale il *Vero Fisico*, che non vi si conforma, dee tenersi a luogo di *Falso*. Dallo che esce questa importante considerazione in ragion poetica, che 'l *vero Capitano di guerra*, per esemplo, e 'l *Goffredo* che finge *Torquato Tasso;* e tutti i capitani che non si conformano in tutto e per tutto a Goffredo, essi *non sono veri capitani di guerra.*

XLVIII. *È natura de' fanciulli*, che con l'*idea* e *nomi* degli uomini, femine, cose che la *prima* volta hanno *conosciuto*, da esse e con essi *da poi apprendono* e *nominano* tutti gli uomini, femine, cose c'hanno con le *prime* alcuna *somiglianza* o *rapporto*.

XLIX. È un luogo d'oro quel di *Giamblico - de Mysteriis Aegyptiorum* - sopra arrecato, che gli *Egizj tutti i ritrovati utili o necessarj alla vita umana richiamavano a Mercurio Trimegisto.*

Cotal detto assistito dalla Degnità precedente rovescerà a questo divino Filosofo tutti i sensi di sublime Teologia Naturale ch' esso stesso ha dato a' Misterj degli Egizj.

E queste tre Degnità ne danno il *Principio de' Caratteri Poetici*, i quali costituiscono l'*essenza delle Favole:* e la *prima* dimostra la natural inclinazione del volgo di fingerle, e fingerle con *decoro:* la *seconda* dimostra ch'i primi uomini, come fanciulli del gener umano, non essendo capaci di formar i *generi intelligibili* delle cose, ebbero naturale necessità di fingersi i *caratteri poetici*, che sono *generi* o *universali fantastici* da ridurvi, come a certi *Modelli*, o pure *ritratti ideali*, tutte le spezie particolari a ciascun suo genere simiglianti: per la qual simiglianza le *Antiche Favole* non potevano fingersi che con *decoro:* appunto come gli *Egizj* tutti i loro ritrovati utili o necessarj al gener umano, che sono *particolari effetti di Sapienza Civile*, riducevano al *Genere del Sapiente Civile*, da essi fantasticato *Mercurio Trimegisto;* perchè non sapevano astrarre il gener intelligibile di *Sapiente Civile*, e molto meno la forma di *Civile Sapienza*, della quale furono sapienti cotali Egizj. Tanto gli *Egizj*, nel tempo ch' arricchivan il mondo de' ritrovati o necessarj o utili al gener umano, furon essi *Filosofi*, e s'intendevano di *Universali*, o sia di *Generi intelligibili*.

E quest'ultima Degnità, in seguito dell'antecedenti, è 'l *Principio delle vere Allegorie Poetiche;* che alle Favole davano *significati univoci*, *non analogi di diversi particolari compresi sotto i loro generi Poetici;* le quali perciò si dissero DIVERSILOQUIA, cioè *parlari comprendenti in un general concetto diverse spezie di uomini, o fatti, o cose.*

L. In *ogni Facultà* uomini i quali non vi hanno la *natura*, vi riescono con ostinato studio dell'*arte:* ma in *Poesia* è affatto negato di riuscire con l' *arte* a chiunque non v'ha *la natura.*

Questa Degnità dimostra che, poichè la *Poesia* fondò l' *Umanità* gentilesca, dalla quale, e non altronde, dovetter uscire tutte le Arti, i *primi Poeti furono per natura.*

LI. I *fanciulli* vagliono potentemente nell' *imitare;* perchè osserviamo per lo più trastullarsi in assembrare ciò che son capaci d'apprendere.

Questa Degnità dimostra che 'l *mondo fanciullo fu di nazioni poetiche*, non essendo altro la *poesia*, che *Imitazione.*

E questa Degnità daranne il Principio di ciò, che *tutte l'Arti* del *necessario, utile, comodo*, e 'n buona parte anco dell' *umano piacere*, si ritrovarono nei *secoli Poetici*, innanzi di venir i *Filosofi*: perchè l'*Arti* non sono altro ch'*imitazioni della natura*, e *Poesie* in un certo modo *reali*.

LII. *Ne'fanciulli è vigorosissima la memoria*, quindi *vivida all' eccesso* la *fantasia*, ch'altro non è che *memoria* o *dilatata* o *composta*.

Questa Degnità è 'l *Principio dell'evidenza dell'Imagini poetiche* che dovette formare il primo *mondo fanciullo*.

LIII. Gli *uomini* prima *sentono* senz' avvertire; da poi *avvertiscono* con animo perturbato e commosso; finalmente *riflettono* con mente pura.

Questa Degnità è 'l *Principio delle Sentenze Poetiche*, che sono formate con sensi di *passioni* e d' *affetti*; a differenza delle *Sentenze Filosofiche*, che si formano dalla *riflessione* con *raziocinio*: onde *queste* più s'appressano al *Vero*, quanto più s'inalzano agli *Universali*; e *quelle* sono più certe, quanto più s'appropriano a'*particolari* (*a*).

LIV. Gli uomini, le cose *dubbie*, o vero *oscure*, che lor *appartengono*, naturalmente *interpetrano* secondo le loro *nature*, e quindi uscite *passioni* e *costumi*.

Questa Degnità è un gran *Canone* della nostra *Mitologia*; per lo quale le *Favole* trovate da' primi uomini selvaggi e crudi tutte *severe*, convenevolmente alla fondazione delle nazioni, che venivano dalla feroce libertà bestiale: poichè col lungo volger degli anni e cangiar de' costumi furon *impropiate*, *alterate*, *oscurate* ne' tempi *dissoluti* e *corrotti* anco innanzi d'*Omero* (perchè agli uomini greci *importava la religione*, temendo di non avere i *Dei* così *contrarj a'loro voti*, come *contrarj* eran a' *loro costumi*) attaccarono i *loro costumi agli Dei*, e diedero *sconci*, *laidi*, *oscenissimi sensi alle Favole* (*b*).

LV. È un aureo luogo quello d'*Eusebio* dal suo particolare della *sapienza degli Egizj* inalzato a quella di *tutti gli altri Gentili*, ove dice: *Primam Aegyptiorum Theologiam mere historiam fuisse fabulis interpolatam*; *quarum quum postea puderet posteros, sensim coeperunt mysticos iis significatus affingere*; come fece *Maneto* o sia *Manetone*, sommo pontefice egizio, *che trasportò tutta la Storia Egiziaca ad una sublime Teologia Naturale*, come pur sopra si è detto.

Queste due Degnità sono *due grandi prove della nostra Mitologia Istorica*; e sono insiememente *due grandi turbini* per confondere l' *oppenioni* della *Sapienza* inarrivabile degli *antichi* come *due grandi fondamenti* della *Verità della Religion Cristiana*, la quale nella *Sagra Storia* non ha ella *Narrazioni* da vergognarsene.

LVI. I *primi Autori* tra gli *Orientali*, *Egizj*, *Greci* e *Latini*, e nella *barbarie ricorsa* i *primi Scrittori* nelle *nuove Lingue d' Europa* si trovano essere stati *Poeti*.

(*a*) Tutte e *tre queste precedenti Degnità riniegano ogni Sapienza Riposta a' Poeti Teologi*, fondatori del mondo gentilesco.

(*b*) Questa stessa Degnità *riniega Orfeo* con *queste Favole* essere stato l'*Ordinatore della Greca Umanità*.

LVII. I *Mutoli* si spiegano per *atti* o *corpi* c' hanno *naturali rapporti* all'*Idee* ch'essi vogliono significare.

Questa Degnità è 'l *Principio de' Geroglifici*, co' quali si trovano *aver parlato tutte le Nazioni* nella loro *prima barbarie*.

Quest'istessa è 'l *Principio del parlar naturale*, che congetturò *Platone* nel *Cratilo*, e dopo di lui *Giamblico - de Mysteriis Aegyptiorum* - essersi *una volta parlato nel mondo*, co' quali sono gli *Stoici* ed *Origene* contra *Celso*: e perchè 'l dissero indovinando, ebbero contrarj *Aristotele* nella *Peri-Ermeneias*, e *Galeno - de Decretis Hippocratis et Platonis* -; della qual disputa ragiona *Publio Nigidio* appresso *Aulo Gellio*. Alla qual *Favella Naturale* dovette succedere la *Locuzion Poetica*, per *imagini*, *somiglianze*, *comparazioni* e *naturali propietà*.

LVIII. I *Mutoli* mandan fuori i suoni informi *cantando*; e gli *scilinguati* pur *cantando* spediscono la lingua a pronunziare.

LIX. Gli uomini sfogano le *grandi passioni* dando nel *canto*, come si sperimenta ne' sommamente *addolorati* ed *allegri*.

Queste due Degnità, supposto che gli Autori delle nazioni gentili eran andati in uno stato ferino di *bestie mute*, e che, per quest'istesso *balordi*, non si fussero risentiti ch'a spinte di *violentissime passioni*, dovettero formare le *prime loro lingue cantando*.

LX. Le *Lingue* debbon aver incominciato da *voci monosillabe*; come nella presente copia di parlari articolati, ne' quali nascon ora i *fanciulli*, quantunque abbiano mollissime le fibre dell'istrumento necessario ad articolare la favella, da tali voci incominciano.

LXI. Il *Verso Eroico* è lo *più antico* di tutti, e lo *spondaico* il più tardo; e dentro si troverà il *verso eroico* esser nato *spondaico*.

LXII. Il *Verso Giambico* è 'l più *somigliante alla prosa*, e 'l *giambo* è *piede presto*, come vien diffinito da *Orazio*.

Queste due Degnità ultime danno a congetturare che andarono *con pari passi a spedirsi e l'idee e le lingue*.

Tutte queste Degnità, dalla XLVII incominciando, insieme con le sopra proposte per Principj di tutte l'altre, compiono tutta la *Ragion Poetica* nelle sue parti, che sono la *favola*, il *costume* e suo *decoro*, la *sentenza*, la *locuzione* e la di lei *evidenza*, l'*allegoria*, il *canto*, e per ultimo il *verso*: e le sette ultime convincon altresì che fu *prima il parlar in verso*, e *poi il parlar in prosa* appo tutte le nazioni.

LXIII. La *mente umana* è inchinata naturalmente co' *sensi a vedersi fuori nel corpo*, e con *molta difficultà* per mezzo della *riflessione* ad *intendere sè medesima*.

Questa degnità ne dà l'*Universal Principio d'Etimologia di tutte le Lingue*, nelle quali i *vocaboli* sono trasportati da' *corpi* e dalle propietà de' corpi a significare le cose della *mente* e dell'*animo*.

LXIV. L'*ordine dell'idee* dee procedere secondo l'*ordine delle cose*.

LXV. L'*ordine delle cose umane* procedette, che prima furono le *selve*, dopo i *tugurj*, quindi i *villaggi*, appresso le *città*, finalmente l'*Academie*.

Questa Degnità è un *gran Principio d'Etimologia*, che secondo questa *se-*

rie di cose umane si debbano narrare le *Storie delle voci delle Lingue Natie:* come osserviamo nella *Lingua Latina* quasi tutto il corpo delle voci aver *origini selvagge* e *contadinesche* (a): come, per cagion d'esemplo, *lex* da prima dovett' essere *raccolta di ghiande*, da cui crediamo detta *ilex* quasi *illex*, l'elce; come certamente *aquilex* è 'l raccoglitore dell' acque, perchè l'elce produce la ghianda, alla quale s'uniscon i porci: da poi *lex* fu *raccolta di legumi*, dalla quale questi furon detti *legumina:* appresso nel tempo che le lettere volgari non si eran ancor trovate, con le quali fussero scritte le leggi per necessità di natura civile, *lex* dovett' essere *raccolta di cittadini*, o sia il publico parlamento (onde la presenza del popolo era la legge che solennizzava i *testamenti*, che si facevano *calatis comitiis*); finalmente il *raccoglier lettere*, e farne com'un *fascio* in ciascuna parola, fu detto *legere*.

LXVI. Gli *uomini* prima sentono il *necessario;* di poi badano all'*utile;* appresso avvertiscono il *comodo;* più innanzi si dilettano del *piacere;* quindi si dissolvono nel *lusso;* e finalmente impazzano in *istrappazzar le sostanze*.

LXVII. La *Natura de' popoli* prima è *cruda*, di poi *severa*, quindi *benigna*, appresso *dilicata*, finalmente *dissoluta*.

LXVIII. Nel gener umano prima surgono immani e goffi, quali i *Polifemi;* poi magnanimi ed orgogliosi, quali gli *Achilli;* quindi valorosi e giusti, quali gli *Aristidi*, gli *Scipioni Africani*; più innanzi a noi gli appariscenti con grand' imagini di virtù, che s'accompagnano con grandi vizj, ch'appo il volgo fanno strepito di vera gloria, quali gli *Alessandri* e i *Cesari;* più oltre i tristi riflessivi, quali i *Tiberj;* finalmente i furiosi, dissoluti e sfacciati, quali i *Caligoli*, i *Neroni*, i *Domiziani*.

Questa Degnità dimostra che i *primi* abbisognarono per ubbidire l' uomo all'uomo nello *stato delle Famiglie* e disporlo ad ubbidir alle leggi nello *stato* ch'avea a venire *delle città;* i *secondi*, che naturalmente non cedevano a' loro pari, per istabilire sulle famiglie le *Republiche di forma aristocratica;* i *terzi*, per aprire la strada alla *libertà popolare;* i *quarti*, per introdurvi le *Monarchie;* i *quinti* per *istabilirle;* i *sesti* per *rovesciarle*.

E questa con l'antecedenti Degnità danno una parte de' *Principj della Storia Ideal Eterna*, sulla quale *corrono in tempo tutte le Nazioni* ne'loro *sorgimenti*, *progressi*, *stati*, *decadenze* e *fini*.

LXIX. I *Governi* debbon essere *conformi* alla *natura degli uomini governati*.

Questa Degnità dimostra che per natura di cose umane civili la *Scuola Publica de' Principi è la Morale de' popoli*.

LXX. Si conceda ciò che non ripugna in natura, e qui poi troverassi vero di fatto, che *dallo stato nefario del Mondo eslege* si ritirarono prima alquanti *pochi più robusti* che fondarono le *famiglie*, con le quali e per le quali ridussero i *campi a coltura;* e gli *altri molti lunga età dopo se ne ritirarono*, *rifuggendo alle terre colte di questi Padri*.

LXXI. I *natii costumi*, e sopra tutto quello della *natural libertà*, non *si cangiano* tutti ad un tratto, ma per *gradi* e con *lungo tempo*.

(a) E questa Degnità con *l'altra antecedente* tornano a *riniegare* la *Sapienza Riposta de' Fondatori de' Primi Popoli*.

LXXII. Posto che le *Nazioni* tutte cominciarono da un *culto* di una qualche *Divinità*, i *Padri* nello *stato delle Famiglie* dovetter esser i *Sapienti* in divinità d'auspicj ; i *Sacerdoti* che sagrificavano per procurarli, o sia ben intenderli ; e li *Re* che portavano le divine leggi alle loro famiglie.

LXXIII. È volgar tradizione che i *primi* i quali governarono il mondo, furono *Re*.

LXXIV. È altra volgar tradizione ch' i *primi Re si criavano per natura i più degni*.

LXXV. È volgar tradizione ancora , ch' i *primi Re furono Sapienti :* onde *Platone* con vano voto desiderava questi antichissimi tempi, ne' quali o i *Filosofi regnavano,* o *filosofavano i Re*.

Tutte queste Degnità dimostrano che *nelle persone de' primi Padri* andarono uniti *Sapienza*, *Sacerdozio* e *Regno :* e 'l *Regno* e 'l *Sacerdozio* erano dipendenze della *Sapienza*, non già *Riposta di Filosofi,* ma *Volgare di Legislatori :* e perciò da poi in tutte le nazioni i *Sacerdoti* andarono *coronati*.

LXXVI. È volgar tradizione che la *prima Forma di Governo* al mondo fusse ella stata *monarchica*.

LXXVII. Ma la Degnità LXVII con l' altre seguenti , e 'n particolare col *Corollario* della LXVIII, ne danno che i *Padri* nello stato delle famiglie dovettero esercitare un *Imperio Monarchico* solamente *soggetto a Dio ,* così nelle *persone,* come negli *acquisti* de' lor *figlioli,* e molto più de' famoli che si erano rifuggiti alle loro terre ; e sì che essi furono i *primi Monarchi del mondo*; de' quali la *Storia Sagra* hassi da intendere, ove gli appella *Patriarchi* , cioè *Padri Principi :* il qual *Diritto Monarchico* fu loro serbato dalla *Legge delle XII Tavole* per tutti i tempi della Romana Republica : PATRIFAMILIAS JUS VITAE ET NECIS IN LIBEROS ESTO ; di che è conseguenza, *quicquid filius acquirit, patri acquirit*.

LXXVIII. Le *Famiglie* non posson essere state dette con propietà d' origine altronde, che da questi *Famoli de' Padri* nello stato allor di natura.

LXXIX. I *primi Socj*, che propiamente sono *compagni* per fine di comunicare tra loro l'*utilità,* non posson al mondo imaginarsi , nè intendersi *innanzi* di questi *rifuggiti, per aver salva la vita ,* da' primi Padri anzidetti : e *ricevuti* per la lor vita, *obligati* a sostentarla con *coltivare* i *campi* di tali Padri.

Tali si trovano i *veri socj degli Eroi ,* che poi furono *i plebei dell' Eroiche città ;* e finalmente le *Provincie de' popoli principi*.

LXXX. Gli uomini vengono naturalmente alla ragione de' *benefizj,* ove scorgano o ritenerne o ritrarne buona e gran parte d'*utilità* ; che son i *benefizj* che si possono sperare nella *vita civile*.

LXXXI. È *propietà de' Forti,* gli *acquisti* fatti con *virtù* non rilasciare per *infingardaggine* ; ma o per *necessità* o per *utilità* rimetterne *a poco a poco e quanto meno* essi possono.

Da queste due Degnità sgorgano le *sorgive perenni de' Feudi* , i quali con romana eleganza si dicono *beneficia*.

LXXXII. Tutte le *Nazioni Antiche* si trovano sparse di *clienti* e di *clientele*, che non si possono più acconciamente intendere che per *Vassalli* e per *Feudi*;

nè da' *Feudisti eruditi* si trovano più acconce voci romane per ispiegarsi, che *clientes* e *clientelae*.

Queste tre ultime Degnità con dodici precedenti, dalla LXX incominciando, ne scoprono i *Principj delle Republiche*, nate da una qualche grande *necessità*, che dentro si determina, *a' Padri di famiglia* fatta da' *Famoli*; per la quale andarono da sè stesse naturalmente a formarsi *aristocratiche*: perocchè i *Padri* si unirono in *Ordini* per resister a' *Famoli ammutinati* contro essoloro; e così uniti, per far *contenti* essi famoli e ridurli all'*ubbidienza*, concedettero loro una spezie di *Feudi rustici*; ed essi si trovaron *assoggettiti* i loro *sovrani Imperj Famigliari* (che non si posson intendere che sulla ragione di *Feudi Nobili*) all'*Imperio Sovrano Civile* de' loro *Ordini Regnanti* medesimi; e i *Capi Ordini* se ne dissero *Re*; i quali *più animosi* dovettero lor *far capo* nelle *rivolte de' Famoli*. Tal *Origine delle Città*, se fusse data per *ipotesi*, che dentro si ritrova di *fatto*, ella per la sua *naturalezza* e *semplicità*, e per l' infinito numero degli *effetti civili*, che sopra, come a lor propia *cagione*, vi reggono, dee fare necessità di esser ricevuta per *vera*; perchè in *altra guisa* non si può al mondo intendere come delle *Potestà Famigliari* si formò la *Potestà Civile*, e de' *patrimonj privati* il *patrimonio publico;* e come trovossi *apparecchiata la materia alle Republiche* d' un *Ordine di Pochi* che vi *comandi*, e della *Moltitudine de' Plebei* la qual v' *ubbidisca*: che sono le *due parti* che compiono il *subietto della Politica*. La qual *generazione degli Stati Civili* con le *Famiglie sol di figlioli* si dimostrerà dentro essere stata *impossibile*.

LXXXIII. Questa *legge d' intorno a' campi* si stabilisce la *Prima Agraria del mondo;* nè per natura si può imaginar o intendere un'altra che possa essere più ristretta.

Questa *Legge Agraria* distinse li *tre dominj*, che posson esser in natura civile appo *tre spezie di persone*: il *bonitario* appo i *plebei*; il *quiritario* conservato con l'*armi*, e 'n conseguenza *nobile* appo i *Padri*; e l' *eminente* appo esso *ordine*, ch' è la *Signoria*, o sia la *Sovrana Potestà* nelle *Republiche Aristocratiche*.

LXXXIV. È un luogo d'oro d'*Aristotile* ne' *Libri Politici*, ove nella Divisione delle Republiche novera i *Regni Eroici*, ne' quali i *Re* in casa ministravan le *Leggi*, fuori amministravan le *guerre*, ed erano *Capi della Religione* (*a*).

Questa Degnità cade tutta a livello ne' *due Regni Eroici* di *Teseo* e di *Romolo*; come di *quello* si può osservar in *Plutarco* nella di lui *Vita*, e di *questo* sulla *Storia Romana*, con supplire la Storia Greca con la Romana, ove *Tullo Ostilio ministra la legge nell'accusa d'Orazio*: e li *re romani* erano ancora *re delle cose sagre*, detti *Reges Sacrorum*; onde *cacciati li Re da Roma*, per la certezza delle cerimonie divine, ne criavano uno che si dicesse *Rex Sacrorum*, ch'era il *Capo* de' *Feciali*, o sia degli *Araldi* (*b*).

(*a*) Ed i *Regni antichi si deferivano per elezione*, non per successione: il quale *civil costume* riputa esser propio de' *barbari*.

(*b*) E sì nelle *persone degli Re eroici* passarono unite *Sapienza* di leggi, *Sacerdozio* di cerimonie divine, e *Regno* d'armi: e l'*uno* e l'*altro Regno* si deferì per *elezione;*

LXXXV. È pur luogo d'oro d'*Aristotile* ne' medesimi *Libri*, ove riferisce che l'*Antiche Republiche non avevano leggi da punire l' offese, ed ammendar i torti privati* : e dice *tal costume esser de' popoli barbari*; perchè i popoli per ciò ne' lor incominciamenti sono barbari, perchè non sono addimesticati ancor con le leggi.

Questa Degnità dimostra la *necessità de' duelli* e delle *Ripresaglie* ne' tempi barbari; perchè in tali tempi *mancano le leggi giudiziarie*.

LXXXVI. È pur aureo negli stessi *Libri* d'*Aristotile* quel luogo ove dice che *nell'Antiche Republiche i Nobili giuravano d'esser eterni nemici della Plebe* (a).

Questa Degnità ne spiega la cagione de' *superbi*, *avari e crudeli costumi de' Nobili sopra i Plebei*, ch' apertamente si leggono sulla *Storia Romana Antica:* che dentro essa finor sognata *Libertà Popolare* lungo tempo *angariarono* i Plebei di servir loro a propie spese nelle guerre: gli anniegavano in un mar d' *usure*, che non potendo quelli meschini poi soddisfare, li tenevano chiusi tutta la vita nelle loro *private prigioni*, per pagargliele co' *lavori* e *fatighe*; e quivi con *maniera tirannica* li battevano a spalle nude con le verghe, come *vilissimi schiavi*.

LXXXVII. Le *Republiche Aristocratiche* sono *rattenutissime* di venir alle *guerre*, per *non agguerrire la moltitudine de' plebei*.

Questa Degnità è 'l *Principio della Giustizia dell' Armi Romane* fin alle *Guerre Cartaginesi*.

LXXXVIII. Le *Republiche Aristocratiche conservano le ricchezze dentro l'Ordine de' Nobili*; perchè conferiscono alla *Potenza di esso Ordine*.

Questa Degnità è 'l *Principio della Clemenza Romana nelle vittorie*, che *toglievano* a' vinti le sole *armi*; e sotto la legge di comportevol *tributo* rilasciavano il *dominio bonitario* di tutto : ch' è la cagione perchè i Padri resistettero sempre all'*Agrarie de' Gracchi*, perchè non volevano arricchire la Plebe.

LXXXIX. L'*onore è 'l più nobile stimolo del valor militare*.

XC. I *popoli* debbon *eroicamente* portarsi in *guerra*, se esercitano *gare di onore* tra lor *in pace*; altri per conservarglisi, altri per farsi merito di conseguirli.

Questa Degnità è *un principio dell'Eroismo Romano* dalla *discacciata de' Tiranni fin alle Guerre Cartaginesi*; dentro il qual tempo i *Nobili* naturalmente si consagravano per la salvezza della lor patria, con la quale avevano salvi tutti gli onori civili dentro il lor ordine; e i *Plebei* facevano delle segnalatissime imprese, per approvarsi meritevoli degli onori de' Nobili.

XCI. Le *gare* ch' esercitano gli Ordini nelle città *d'uguagliarsi con giustizia*, sono lo più *potente mezzo d'ingrandir le Republiche*.

Questo è *altro principio dell' Eroismo Romano*, assistito da tre *publiche Virtù*: dalla *Magnanimità della Plebe* di volere le ragioni civili comunicate ad essolei con le leggi de' Padri; dalla *Fortezza de' Padri* nel custodirle dentro il lor Ordine; e dalla *Sapienza de' Giureconsulti* nell' interpetrarle, e con-

l'*Ateniese* sino a' *Pisastratidi*, il *Romano* fin a' *Tarquinj*. Nè turba queste da noi dette cose il *Regno Spartano*, che fu *eroico*, nel quale *succedevano* i soli *Eraclidi*; perchè, come si spiegherà dentro, vi venivano per *elezione* i *nobili della razza di Ercole*.

(a) Come fu la *Casa nobilissima Appia alla plebe Romana*.

durne filfilo l'utilità a' nuovi casi che domandavano la ragione: che sono le *tre cagioni propie onde si distinse al mondo la Giurisprudenza Romana.*

Tutte queste Degnità, dalla LXXXIV incominciando, espongono nel suo giusto aspetto la Storia Romana Antica: le *seguenti tre* vi si adoprano *in parte.*

XCII. I *deboli* vogliono le *leggi;* i *potenti* le *ricusano;* gli *ambiziosi*, per farsi seguito, le *promovono;* i *principi*, per uguagliar i potenti co' deboli, le *proteggono.*

Questa Degnità per la *prima* e *seconda parte* è la *fiaccola delle Contese Eroiche* nelle *Republiche Aristocratiche;* nelle quali i *Nobili* vogliono appo l'Ordine *arcane* tutte le *leggi;* perchè dipendano dal *lor arbitrio*, e le ministrino con la *mano regia:* che sono le *tre cagioni* ch' arreca *Pomponio* giureconsulto, ove narra che la *plebe romana desidera la Legge delle XII Tavole* con quel motto che l'erano gravi - *jus latens*, *incertum*, *et manus regia* -; ed è la cagione della *ritrosia* ch'avevano i *Padri* di *dargliele*, dicendo, *mores patrios servandos*, *leges ferri non oportere*, come riferisce *Dionigi d'Alicarnasso*, che fu meglio informato che *Tito Livio* delle cose romane; perchè le scrisse istrutto delle notizie di *Marco Terenzio Varrone*, il qual fu acclamato il *dottissimo de' Romani;* e in questa circostanza è per diametro opposto a *Livio*, che narra intorno a ciò, i *Nobili*, per dirla con lui, *desideria Plebis non aspernari:* onde per questa ed altre maggiori contrarietà osservate ne' *Principj del Diritto Universale*, essendo cotanto tra lor *opposti i Primi Autori* che scrissero di cotal *Favola* da presso a *cinquecento anni dopo*, meglio sarà di *non credere a niun degli due:* (*a*) tanto più che ne' medesimi tempi non la credettero nè esso *Varrone*, il quale nella grande opera *Rerum Divinarum et Humanarum* diede *origini tutte natie del Lazio a tutte le cose divine ed umane d' essi Romani*; nè *Cicerone*, il qual in presenza di *Quinto Muzio Scevola*, principe de' Giureconsulti della sua età, fa dire a *Marco Crasso* oratore, che la *Sapienza de' Decemviri* di gran lunga superava quella di *Dragone* e di *Solone* che diedero le *leggi* agli *Ateniesi*, e quella di *Licurgo* che diedele agli *Spartani:* ch' è lo stesso, che la *Legge delle XII Tavole* non era nè da Sparta nè da Atene venuta in Roma.

E crediamo in ciò apporci al vero, che non per altro *Cicerone* fece intervenire *Q. Muzio* in quella sola prima giornata, che, essendo al suo tempo cotal Favola troppo ricevuta tra' letterati, nata dalla *boria de' dotti* di dare origini sapientissime al sapere che essi professavano, lo che s' intende da quelle parole che 'l medesimo *Crasso* dice, *fremant omnes*, *dicam quod sentio*, perchè non potessero opporgli ch'un oratore parlasse della Storia del Diritto Romano, che si appartiene saper da' giureconsulti (essendo allora queste due professioni tra lor divise) se *Crasso* avesse d' intorno a ciò detto falso, *Muzio* ne l' avrebbe certamente ripreso, siccome, al riferir di *Pomponio*, riprese *Servio Sulpizio* ch' interviene in questi stessi ragionamenti, dicendogli, *turpe esse patricio viro jus*, *in quo versaretur*, *ignorare*. Ma più che *Cicerone* e *Varrone*, ci dà *Polibio* un invitto argomento di non credere nè a *Dionigi* nè a *Livio*, il quale senza contrasto seppe più di politica di questi due, e fiorì da dugento anni più

(*a*) Ma, per tornar al nostro proposito, questo è 'l *terzo Principio dell'Eroismo Romano.*

vicino a' Decemviri, che questi due. Egli nel lib. VI al num. IV e molti appresso, dell'edizione di *Giacomo Gronovio*, a piè fermo si pone a contemplare la costituzione delle Republiche Libere più famose de' tempi suoi: ed osserva la Romana esser diversa da quelle d'Atene e di Sparta, e più che di Sparta, esserlo da quella d'Atene, dalla quale più che da Sparta, i *Pareggiatori del Gius Attico col Romano* vogliono esser venute le Leggi, per ordinarvi la Libertà popolare già innanzi fondata da Bruto: ma osserva al contrario somiglianti tra loro la Romana e la Cartaginese, la quale niuno mai si è sognato essere stata ordinata libera con le leggi di Grecia: lo che è tanto vero, ch' in Cartagine era espressa *legge* che vietava a' Cartaginesi sapere di greca lettera. Ed uno scrittore sapientissimo di republiche non fa sopra ciò questa cotanto naturale e cotanto ovvia riflessione, e non ne investiga la cagion della differenza: le republiche romana ed ateniese diverse ordinate con le medesime leggi; e le republiche romana e cartaginese simili, ordinate con leggi diverse! Laonde per assolverlo d'un'oscitanza sì dissoluta, è necessaria cosa a dirsi che nell'età di *Polibio* non era ancor nata in Roma cotesta Favola delle leggi greche venute da Atene ad ordinarvi il governo libero popolare.

Questa stessa Degnità per la *terza parte* apre la via agli *ambiziosi* nelle *Republiche Popolari* di portarsi alla *Monarchia*, col secondare tal disiderio natural della plebe, che, non intendendo universali, d'ogni particolare vuol una legge. Onde *Silla*, capoparte di nobiltà, vinto *Mario*, capoparte di plebe, riordinando lo stato popolare con governo aristocratico, rimediò alla moltitudine delle leggi con le *Quistioni Perpetue*.

E questa Degnità medesima per l' *ultima parte* è la *ragione arcana* perchè, da *Augusto* incominciando, i *Romani Principi* fecero *innumerabili leggi di Ragion Privata:* e perchè i *Sovrani e le Potenze d' Europa* da per tutto ne' loro *Stati Reali* e nelle *Republiche Libere* ricevettero il *Corpo del Diritto Civile Romano*, e quello *del Diritto Canonico*.

XCIII. Poichè la *porta degli onori* nelle *Republiche Popolari* tutta si è *con le leggi* aperta alla *moltitudine avara che vi comanda*, non resta altro in *pace*, che contendervi *di potenza*, non già con le *leggi*, ma con le *armi*: e per la *potenza* comandare *leggi per arricchire*, quali in Roma furono l' *Agrarie* de' *Gracchi:* onde provengono nello stesso tempo *guerre civili in casa, ed ingiuste fuori*.

Questa Degnità per lo suo opposto conferma per tutto il mondo innanzi de' Gracchi il *Romano Eroismo*.

XCIV. La *Natural Libertà* è più *feroce*, quanto i *beni* più a' propj *corpi* son attaccati; e la *civil servitù s'inceppa* co' *beni di fortuna non necessarj alla vita*.

Questa Degnità per la *prima parte* è altro *Principio del Natural Eroismo de' primi popoli;* per la *seconda*, ella è'l *Principio naturale delle Monarchie*.

XCV. Gli uomini prima amano d' uscir di *suggezione*, e desiderano *ugualità:* ecco le *Plebi nelle Republiche Aristocratiche*, le quali finalmente cangiano in *Popolari;* di poi si sforzano *superare gli uguali:* ecco le Plebi nelle *Republiche Popolari* corrotte in *Republiche di Potenti;* finalmente vogliono

mettersi sotto le Leggi: ecco l' *Anarchie*, o *Republiche popolari Sfrenate* delle quali non si dà *piggiore Tirannide;* dove tanti son i tiranni, quanti sono gli audaci e dissoluti delle città; e quivi le Plebi fatte accorte da' *propj mali*, per trovarvi *rimedio*, vanno a *salvarsi* sotto le *Monarchie:* ch'è la *Legge Regia Naturale*, con la quale *Tacito* legitima la *Monarchia Romana* sotto di *Augusto*, *qui cuncta bellis civilibus fessa nomine principis sub imperium* ACCEPIT.

XCVI. Dalla *natia libertà eslege* i *Nobili*, quando sulle famiglie si composero le prime città, furono *ritrosi* ed a *freno* ed a *peso:* ecco le *Republiche Aristocratiche*, nelle quali i Nobili son i Signori: da poi dalle plebi cresciute in gran numero ed agguerrite *indutti a sofferire* e *leggi* e *pesi* ugualmente coi loro plebei: ecco i *Nobili nelle Republiche popolari;* finalmente per aver salva la vita comoda, *naturalmente inchinati alla suggezione d' un solo:* ecco i *Nobili sotto le Monarchie*.

Queste due Degnità con l' altre innanzi, dalla LXVI incominciando, son i *Principj della Storia Ideal Eterna*, la quale si è sopra detta.

XCVII. Si conceda ciò che ragion non offende col dimandarsi che, *dopo il Diluvio*, gli uomini prima *abitarono* sopra i *monti*; alquanto tempo appresso calarono alle *pianure;* dopo lunga età finalmente si assicurarono di condursi a' *lidi del mare*.

XCVIII. Appresso *Strabone* è un luogo d' oro di *Platone*, che dice dopo i particolari *diluvj Ogigio* e *Deucalionio* aver gli uomini abitato nelle *grotte su i monti;* e li riconosce ne' *Polifemi*, ne' quali altrove riincontra i *primi Padri di famiglia* del mondo; di poi sulle *falde*, e gli avvisa in *Dardano* che fabricò *Pergamo*, che divenne poi la *rocca di Troja*; finalmente nelle *pianure*, e gli scorge in *Ilo*, dal quale *Troja* fu portata nel *piano vicino al mare*, e fu detta *Ilio*.

XCIX. È pur Antica Tradizione che *Tiro* primo fu fondata *entro terra*, e di poi portata *nel lido del mar Fenicio*, com'è certa istoria; indi essere stata tragittata in un' *Isola* ivi da presso, quindi da *Alessandro Magno* riattaccata al suo *Continente*.

L' antecedente Postulato e le due Degnità che gli vanno appresso, ne scoprono che *prima si fondarono le Nazioni mediterranee, da poi le marittime*.

E ne danno un grand' argomento, che dimostra l' *Antichità del popolo Ebreo*, che da Noè si fondò nella *Mesopotamia*, ch' è la terra più mediterranea del primo mondo abitabile, e sì fu l' *antichissima di tutte le Nazioni:* lo che vien confermato, perchè ivi fondossi la *Prima Monarchia*, che fu quella degli *Assirj* sopra la *Gente Caldea*; dalla qual eran usciti i *Primi Sapienti del mondo*, de' quali fu principe *Zoroaste*.

C. Gli uomini non s'inducono ad *abbandonar affatto le propie terre*, che sono naturalmente care a' natii, che per *ultime necessità della vita*; o di lasciarle *a tempo*, che o per l'ingordigia d' arricchire co' *traffichi*, o per gelosia di *conservare gli acquisti*.

Questa Degnità è 'l *Principio della Trasmigrazione de' popoli*, fatta con le *Colonie Eroiche Marittime*, , con le inondazioni de' Barbari, delle quali sole scrisse *Wolfango Lazio*, con le *Colonie Romane* ultime conosciute e con le *Colonie degli Europei nell' Indie*.

E questa stessa Degnità ci dimostra che le *razze perdute delli tre figlioli di Noè* dovettero andar in un *error bestiale:* perchè col fuggire le *fiere*, delle quali la gran selva della terra doveva pur troppo abbondare e coll' inseguire le schive e ritrose *donne*, ch' in tale stato selvaggio dovevan essere sommamente ritrose e schive, e poi per cercare *pascolo ed acqua*, si ritrovassero *disperse per tutta la terra.* nel tempo che *fulminò la prima volta il Cielo dopo il Diluvio :* onde *ogni Nazione Gentile* cominciò *da un suo Giove* ; perchè , se avessero durato nell' *Umanità*, come il *popolo di Dio* vi durò, si sarebbero, come quello, *ristati nell'Asia*, che tra per la *vastità* di quella gran parte del mondo, e per la *scarsezza* allora degli uomini, non avevano niuna necessaria cagione d' abbandonare; quando non è natural costume che i paesi natii s' abbandonino per capriccio.

CI. I *Fenici* furono i *primi Navigatori* del mondo antico.

CII. Le *Nazioni nella loro barbarie sono impenetrabili*, che si debbono irrompere da fuori con le *guerre*, o da dentro spontaneamente aprire agli stranieri per l' utilità de' *commerzj;* come *Psammetico* aprì l' *Egitto* a' *Greci* dell' *Ionia* e della *Caria* - i quali dopo i *Fenici*, dovetter essere celebri nella *negoziazione marittima* - onde per le grandi ricchezze nell' *Ionia* si fondò il tempio di *Giunone Samia* (*a*) , e nella *Caria* si alzò il *Mausoleo d'Artemisia*, che furono due delle *sette meraviglie del mondo*; la gloria della qual negoziazione restò a quelli di *Rodi*, nella bocca del cui porto ergerono il gran *Colosso del Sole*, ch' entrò nel numero delle *maraviglie* suddette. Così il *Chinese* per l' *utilità de' Commerzj* ha ultimamente aperto la *China* a' nostri *Europei*.

Queste tre Degnità ne danno il *Principio d' un altro Etimologico delle voci d' origine certa straniera*, diverso da *quello* sopra detto *delle voci natie*. Ne può altresì dare la *Storia di nazioni dopo altre nazioni* portatesi con *Colonie in terre straniere:* come *Napoli* si disse da prima *Sirena* con *voce siriaca*, ch' è argomento che i *Siri* o vero *Fenici* vi avessero menato prima di tutti una *colonia* per cagioni di *traffichi*; dopo si disse *Partenope* con *voce eroica greca*; e finalmente con *lingua greca volgare* si dice *Napoli:* che sono prove che vi fussero *appresso* passati i *Greci* per aprirvi *società di negozj :* ove dovette provenire una *lingua mescolata* di *Fenicia* e di *Greca*, della quale più che della *greca pura*, si dice *Tiberio* imperadore essersi *dilettato:* appunto come ne' lidi di *Taranto* vi fu una *Colonia Siriaca* detta *Siri*, i cui abitatori erano chiamati *Siriti*; e poi da' *Greci* fu detta *Polieo*, e ne fu appellata *Minerva Poliade*, che ivi aveva un suo *templo*.

Questo Degnità altresì dà i *Principj di Scienza* all' argomento di che scrisse il *Giambullari*, che la *Lingua Toscana sia d' Origine Siriaca;* la quale non potè provenire che dalli più antichi *Fenici*, che furono i *Primi Navigatori del mondo antico*, come poco sopra n' abbiamo proposto una Degnità; perchè appresso tal *gloria* fu de' *Greci* della *Caria* e dell' *Ionia*, e restò per ultimo a' *Rodiani*.

CIII. Si *domanda* ciò ch' è necessario concedersi, che nel *lido del Lazio* fusse stata menata alcuna *Greca Colonia*; che poi da' *Romani vinta e distrutta,* fusse restata seppellita nelle tenebre dell' antichità.

(*a*) inalzato in *Samo,* la città *capital dell' Ionia;* e nella *Caria,* ec.

Se ciò non si concede, chiunque riflette e combina sopra l'antichità, è sbalordito dalla *Storia Romana;* ove narra *Ercole, Evandro*, *Arcadi*, *Frigj* dentro del Lazio, *Servio Tullio* greco, *Tarquinio Prisco* figliuolo di *Demarato* corintio, *Enea fondatore della Gente Romana:* certamente le *lettere latine*, *Tacito* osserva, *somiglianti all' antiche greche:* quando *a' tempi di Servio Tullio*, per giudizio di *Livio*, non poterono i Romani nemmeno udire il famoso nome di *Pitagora*, ch' insegnava nella sua celebratissima scuola in *Cotrone*; e non incominciaron a *conoscersi co' Greci d' Italia*, che con l' occasione della *guerra di Taranto*, che portò appresso quella *di Pirro co' Greci oltramare*.

CIV. È un detto degno di considerazione quello di *Dion Cassio*, che *la Consuetudine è simile al Re*, *e la Legge al tiranno*; che deesi intendere della consuetudine ragionevole, e della legge non animata da ragion naturale.

Questa Degnità dagli effetti diffinisce altresì la gran disputa, *se vi sia diritto in natura, o sia egli nell' oppenione degli uomini*; la qual è la stessa che la proposta nel Corollario dell' VIII, *se la Natura Umana sia socievole*. Perchè il *Diritto Natural delle Genti* essendo stato ordinato dalla *Consuetudine*-la qual *Dione* dice comandare *da Re* con *piacere*-, non ordinato con *legge*-che *Dion* dice comandare da *tiranno* con *forza*-; perocchè egli è nato con essi *costumi umani* usciti dalla NATURA COMUNE DELLE NAZIONI, ch' è il subbietto adeguato di questa SCIENZA; e *tal Diritto conserva l' Umana Società*; nè essendovi cosa più *naturale*, perchè non vi è cosa che *piaccia più* che *celebrare i naturali costumi:* per tutto ciò la *Natura Umana*, dalla quale sono usciti tali *costumi*, ella è *socievole*.

Questa stessa Degnità con l' VIII e 'l di lei Corollario dimostra che l' *uomo non è ingiusto per natura assolutamente*, ma per *natura caduta e debole*; e 'n conseguenza dimostra il *Primo Principio della Cristiana Religione*, ch' è *Adamo Intiero*, qual dovette nell' *idea ottima* essere stato *criato da Dio:* e quindi dimostra i *Catolici Principj della Grazia*; ch' ella operi nell' uomo ch' abbia la *privazione*, non la *negazione* delle *buon' opere*; e sì ne abbia una *potenza inefficace*, e perciò sia *efficace la Grazia*; che perciò non può stare senza il *Principio dell' Arbitrio Libero*; il quale *naturalmente è da Dio ajutato* con la di lui *Provedenza*, come si è detto sopra nel II Corollario della medesima VIII; sulla quale la *Cristiana* conviene *con tutte l' altre Religioni*; ch'era quello sopra di che *Grozio*, *Seldeno*, *Pufendorfio* dovevano innanzi ogni altra cosa fondar i loro *sistemi*, e convenire coi *Romani Giureconsulti*, che diffiniscono il *Diritto Natural delle Genti* essere stato dalla *Divina Provedenza* ordinato (*).

(*) Secondo l' *Errata-corrige* all' edizione del 1730, alla Degnità CV dovrebbe precedere la seguente:

Le *sorgive* di tutte le *umane azioni* sono tre: *Onestà*, *Utilità*, *Necessità*.

Questa Degnità dà i Principj della *differenza* tra 'l *Diritto Natural de' Filosofi* (ch' è dettato dell' *Onestà*, per la quale gli uomini dovrebbono per *ragion* fare li più esatti *doveri della Giustizia*), e 'l *Diritto Natural delle Genti*, che si può ottenere dalla Natura Umana corrotta, che per le *utilità* e *necessità* della *vita* gli uomini celebrino quel *giusto*, onde si *conserva l' Umana Società*; che è quello che i *Giurecon-*

CV. Il *Diritto Natural delle Genti* è uscito coi *costumi delle Nazioni* tra loro conformi in un *senso comune umano*, senza alcuna *riflessione*, e senza prender *esemplo* l'una dall'altra.

Questa Degnità col detto di *Dione*, riferito nell'antecedente, stabilisce, la *Provedenza* essere l'*Ordinatrice del Diritto Natural delle Genti*, perch'ella è la *Regina delle faccende degli uomini*.

Questa stessa stabilisce la differenza (*a*) del *Diritto Natural degli Ebrei*, del *Diritto Natural delle Genti*, e *Diritto Natural de' Filosofi*: perchè le *Genti* n'ebbero i *soli ordinarj ajuti* dalla *Provedenza*, gli *Ebrei* n'ebbero anco *ajuti estraordinarj* dal *Vero Dio*; per lo che *tutto il mondo delle nazioni* era da essi diviso tra *Ebrei* e *Genti*; e i *Filosofi* il *ragionano più perfetto* di quello che 'l *costuman le Genti*; i quali non vennero che da un *due mila anni dopo* essersi fondate le *Genti*. Per tutte le quali *tre differenze non osservate* debbon *cadere* li *tre sistemi* di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio*.

CVI. Le *dottrine* debbono *cominciare* da quando cominciano le *materie* che trattano.

Questa Degnità, allogata qui per la *particolar materia del Diritto Natural delle Genti*, ella è *universalmente* usata in tutte le materie che qui si trattano; ond'era da proporsi tra le *Degnità Generali*; ma si è posta qui perchè in questa più che in ogni altra particolar materia fa vedere la sua verità, e l'importanza di farne uso.

CVII. Le *Genti* cominciarono *prima delle Città*, e sono quelle che da' Latini si dissero *Gentes Majores*, o sia *Case Nobili Antiche*; come quelle de' *Padri*, de' quali *Romolo* compose il *Senato*, e col Senato la *Romana Città* (*b*), come al contrario si dissero *Gentes Minores* le *Case Nobili Nuove* fondate *dopo le Città*; come furono quelle de' *Padri*, de' quali *Giunio Bruto*, cacciati li re, riempiè il senato, quasi esausto per le morti de' senatori fatti morire da *Tarquinio Superbo*.

CVIII. Tale fu la *Divisione degli Dei*, tra quelli delle *Genti Maggiori*, o vero *Dei consagrati dalle Famiglie innanzi delle Città*; i quali appo i *Greci* e *Latini* certamente, e qui proverassi appo i primi *Assirj*, o vero *Caldei*, *Fenici*, *Egizj*, furono *dodici*: il qual novero fu tanto famoso tra i *Greci*, che l'intendevano con la sola parola δώδεκα; e vanno confusamente raccolti in un *distico latino* riferito ne' *Principj del Diritto Universale*; i quali però qui nel

sulti Romani dicono nel diffinirlo *usu exigente atque humanis necessitatibus expostulantibus*.

(*a*) da noi qui sopra detta del *Diritto Natural delle Genti*, *Diritto natural de' Filosofi* e *Diritto Natural degli Ebrei*; che credevano nella *provedenza d' una Mente Infinita*, e sopra il *Sinai* ebbero *riordinata da Dio* quella *legge* ch' avevan avuto *dal principio del mondo*, così *santa*, che vieta anco i *pensieri meno che giusti*; la quale non poteva osservarsi che da un popolo che riverisse e temesse un *Dio tutto mente*, che *spia nei cuori degli uomini*: e 'n *forza di tal legge* osservavano *tutti i doveri dell' onestà*; onde *giusto* nella *lingua santa* significa *uomo d'ogni virtù*: per lo che gli Ebrei sono da *Teofrasto* chiamati *Filosofi per natura*. Per tutte le quali, ec.

(*b*) tra le quali fu certamente l'*Appia Claudia* co' suoi *vassalli venutavi* da *Regillo*: come, ec.

Libro secondo, con una *Teogonia Naturale*, o sia generazione degli Dei naturalmente fatta nelle menti de' Greci, usciranno così ordinati: GIOVE, GIUNONE, DIANA, APOLLO, VULCANO, SATURNO, VESTA, MARTE, VENERE, MINERVA, MERCURIO, NETTUNNO: e gli *Dei delle Genti Minori* o vero *Dei consegrati appresso dai popoli*, come *Romolo*, il qual morto, il popolo romano appellò *Dio Quirino*.

Per queste tre Degnità li *tre Sistemi* di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio mancano nei loro Principj;* ch' incominciano dalle *Nazioni* guardate tra loro nella *Società di tutto il Gener Umano:* il quale appo tutte le *prime nazioni*, come sarà qui dimostrato, *cominciò dal tempo delle Famiglie sotto gli Dei delle Genti* dette *Maggiori*.

CIX. Gli *uomini di corte idee* stimano *diritto* quanto si è *spiegato con le parole*.

CX. È aurea la *diffinizione* ch'*Ulpiano* assegna dell'*Equità Civile;* ch'ella è *probabilis quaedam ratio non omnibus hominibus naturaliter cognita* (com' è l' Equità Naturale), *sed paucis tantum qui prudentia*, *usu*, *doctrina praediti didicerunt quae ad societatis humanae conservationem sunt necessaria:* la quale in bell' italiano si chiama *Ragion di Stato*.

CXI. Il *Certo delle Leggi* è un'*oscurezza della Ragione unicamente sostenuta dall'Autorità;* che le ci fa sperimentare *dure* nel praticarle; e siamo necessitati praticarle per *lo dir lor Certo*, che in buon latino significa *particolarizzato*, o, come le *Scuole* dicono, *individuato;* nel qual senso *certum* e *commune* con troppa latina eleganza son *opposti* tra loro.

Questa Degnità con le due seguenti *diffinizioni* costituiscono il *Principio* della *Ragion Stretta;* della qual è *regola* l' *Equità Civile;* al cui *Certo*, o sia alla determinata particolarità delle cui parole, i *barbari d'idee particolari naturalmente s' acquetano*, e tale stimano il diritto che lor si debba: onde ciò che in tali casi *Ulpiano* dice - *lex dura est*, *sed scripta est* - tu diresti con più bellezza latina e con maggior eleganza legale: *lex dura est*, *sed certa est*.

CXII. Gli uomini *intelligenti* stimano *diritto* tutto ciò che detta essa *uguale utilità delle cause*.

CXIII. Il *Vero delle Leggi* è un *certo lume* e *splendore* di che ne illumina la *Ragion Naturale;* onde spesso i Giureconsulti (*a*) usan dire *verum est*, per *aequum est*.

Questa diffinizione, come la CXI, sono *proposizioni particolari* per far le prove nella particolar materia del *Diritto Natural delle Genti*, uscite dalle *due generali* IX e X, che trattano del *Vero* e del *Certo* generalmente per far le conchiusioni in tutte le materie che qui si trattano.

CXIV. L'*Equità Naturale della Ragion Umana tutta spiegata* è una *pratica della Sapienza nelle faccende dell' utilità:* poichè *Sapienza* nell' ampiezza sua altro non è che *Scienza di far uso delle cose qual esse hanno in natura*.

Questa Degnità con l'altre due seguenti *diffinizioni* costituiscono il *Principio della Ragion Benigna*, regolata dall'*Equità Naturale;* la qual è *conaturale*

(*a*) ed anco i *volgari latini Scrittori* dal secolo d'*Augusto in poi* in ragionando *de justo* usan, ec.

alle Nazioni ingentilite: dalla quale *Scuola Publica* si dimostrerà esser usciti i *Filosofi*.

Tutte queste sei *ultime Proposizioni* fermano che la *Provedenza* fu l'*Ordinatrice del Diritto Natural delle Genti*; la qual permise che, poichè per lunga scorsa di secoli le nazioni avevano a vivere incapaci del *Vero* e dell'*Equità Naturale*, la quale più rischiararono appresso i *Filosofi*, esse si attenessero al *Certo* ed all'*Equità Civile*, che scrupolosamente custodisce le *parole* degli *ordini* e delle *leggi*, e da queste fussero portate ad *osservarle generalmente*, anco ne' casi che riuscissero *dure*, perchè *si serbassero le Nazioni*.

E queste istesse *sei Proposizioni*, sconosciute dagli *tre Principj della Dottrina del Diritto Natural delle Genti*, fecero ch' essi *tutti e tre errassero di concerto* nello stabilirne i loro *Sistemi*: perc' han creduto che l'*Equità Naturale* nella sua *idea ottima* fusse stata *intesa* dalle *Nazioni Gentili* fin da' loro *primi incominciamenti* senza riflettere che vi volle da un *due mila anni* perchè in alcuna fussero provenuti i *Filosofi*, e senza *privilegiarvi un popolo con particolarità assistito dal vero Dio*.

DE' PRINCIPJ.

Ora, per fare sperienza se le *Proposizioni* noverate finora per Elementi di questa *Scienza* debbano dare la *forma* alle materie apparecchiate nel principio sulla *Tavola Cronologica*, preghiamo il leggitore che *rifletta a quanto si è scritto* d' intorno a' *Principj* di qualunque materia di tutto lo *scibile divino* ed *umano* della Gentilità; e *combini*, se egli faccia *sconcezza con esse Proposizioni* o *tutte*, o *più*, o *una*; perchè tanto si è con *una*, quanto sarebbe con *tutte*; perchè *ognuna* di quelle fa *acconcezza* con *tutte*: che certamente egli, facendo cotal confronto, s'accorgerà (*a*) che sono tutti luoghi di confusa *me-*

(*a*) essere tutti *pregiudizj oscuri* e *sconci*; e la lor *fantasia* esser un *covile* di *tanti mostri*, e la lor *memoria* una *cimmeria grotta di tante tenebre*. Ma perchè egli cangi in *piacere* la *dispiacenza*, che certamente dovrà recargli cotal veduta, la quale, quanto egli sarà *più addottrinato*, dovrà farglisi sentire *maggiore*, perchè più il *disagia* ed *incomoda* di ciò, sullo che esso già *riposava*, per tutto ciò esso faccia conto che quanto *imagina*, e si *ricorda* di tutte le *parti* che compiono il *subietto della Sapienza Profana*, sia *una di quelle capricciose dipinture*, le quali *sfacciate* danno a vedere *informissimi mostri*; ma dal *giusto punto* della *loro prospettiva* guardate di profilo, danno a *vedere bellissime formate figure*.

Ma tal *giusto punto di prospettiva ci niegano* di ritrovare le *due borie*, che nelle *Degnità* abbiamo dimostro: la *boria delle Nazioni*, che diceva *Diodoro Sicolo* d'essere state ogni una la *prima del mondo*, dalla quale da *Gioseffo* udimmo essere stata *lontana l' Ebrea*, ci *disanima* di ritrovare i *Principj di questa Scienza da' filologi*; la *boria de' Dotti*, che vogliono ciò che *essi sanno* essere stato conosciuto o almeno inteso dal *principio del Mondo*, ci *dispera* di ritrovarli da' *Filosofi*. In tal *disperazione hassi a porre il leggitore che voglia di questa Scienza profittare, come se per lo di lei acquisto non ci fussero affatto libri nel mondo*. Nè altrimenti noi l' aremmo ritrovata, se non se la *Provedenza Divina* ci avesse così guidato nel *corso de' nostri studj*, che, *non avendo avuto maestri*, non ci determinammo da *niuna passione di scuola o setta*; e 'n cotal guisa dalla *bella prima* che incominciammo a

moria, tutte imagini di mal regolata *fantasia*, e niun essere parto d' ***intendimento***, il qual è stato trattenuto ozioso dalle due ***borie*** che nelle ***Degnità*** noverammo. Laonde, perchè la ***boria delle Nazioni*** - d'essere stata ***ognuna la prima del Mondo*** - ci disanima di ***ritrovare i Principj di questa Scienza da' Filologi***: altronde la ***boria de' Dotti***, i quali vogliono ciò ***ch'essi sanno*** essere stato ***eminentemente inteso*** fin ***dal principio del mondo***, ci dispera di ritrovarli da' ***Filosofi***: quindi per ***questa Ricerca*** si dee far conto come se non vi fussero ***Libri nel Mondo***.

Ma in tal densa notte di tenebre, ond' è coverta la prima da noi lontanissima Antichità, apparisce questo lume eterno, che non tramonta, di questa Verità, la quale non si può a patto alcuno chiamar in dubbio, che ***questo Mondo Civile egli certamente è stato fatto dagli uomini***: onde se ne possono, perchè se ne debbono, ritrovare i ***Principj dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana***. Lo che a chiunque vi rifletta, dee recar maraviglia, come ***tutti i Filosofi*** seriosamente si studiarono di conseguire la ***Scienza di questo Mondo Naturale***; del quale, perchè ***Iddio*** egli ***il fece***, esso solo ***ne ha la Scienza***; ***e trascurarono*** di ***meditare*** su questo Mondo delle Nazioni, o sia ***Mondo Civile***, del quale, perchè l'*avevano fatto gli uomini*, ne potevano conseguire la *Scienza gli uomini*: il quale stravagante effetto è provenuto da quella miseria, la qual avvertimmo nelle ***Degnità***, della Mente Umana; la quale restata immersa e seppellita nel corpo, è naturalmente inchinata a sentire le cose del corpo, e dee usare troppo sforzo e fatiga per intendere sè medesima; come l' occhio corporale che vede tutti gli obietti fuori di sè, ed ha dello specchio bisogno per vedere sè stesso.

Or, poichè questo *Mondo di Nazioni egli è stato fatto dagli Uomini*, vediamo, ***in quali*** cose hanno con perpetuità *convenuto* e tuttavia ***vi convengono tutti gli uomini***; perchè tali cose ne potranno dare i ***Principj universali ed eterni***, quali devon essere d'ogni ***Scienza***, sopra i quali ***tutte*** *sursero* e tutte vi si ***conservano in Nazioni***.

Osserviamo tutte le ***Nazioni*** così ***barbare*** come ***umane***, quantunque per immensi spazj di luoghi e tempi tra loro lontane divisamente fondate, custodire questi ***tre umani costumi***: che tutte hanno qualche *religione*; tutte contraggono ***matrimonj solenni***; tutte ***seppelliscono i loro morti***: nè tra nazioni quantunque selvagge e crude si celebrano ***azioni umane*** con più *ricercate cerimonie* e più ***consagrate solennità***, che ***religioni***, ***matrimonj*** e ***sepolture***: che per la ***Degnità*** - che idee uniformi nate tra popoli sconosciuti tra loro debbon aver un principio comune di Vero - dee essere stato dettato a tutte, che ***da queste tre cose incominciò appo tutte l' Umanità***; e perciò si debbano ***santissi-***

profondare ne' Principj dell' Umanità Gentilesca, sempre ***meno e meno soddisfacendoci ciò che se n' era scritto***, stabilimmo finalmente ***da ben venti anni*** fa di ***non legger più libri***; come ultimamente risapemmo aver fatto ***con giusto sforzo***, ma con ***infelice evento*** l' inghilese ***Tommaso Obbes***, il quale in ***questa parte*** credette di ***accrescere la greca filosofia*** al riferire di ***Giorgio Paschio de Eruditis Hujus Saeculi Inventis***-; e se ***ne vantava co' suoi dotti amici***, che, ***se esso, come quelli, avesse seguitato*** a ***leggere gli scrittori, non sarebbe più d' ogniuno di essi***. Ma in tal densa notte, ec.

mamente custodire da tutte, perchè 'l *Mondo non s'infierisca e si rinselvi di nuovo*. Perciò abbiamo presi questi *tre costumi eterni ed universali* per tre *primi Principj di questa Scienza*.

Nè ci accusino di *falso* il *primo* i *Moderni Viaggiatori*, i quali narrano che *popoli* del *Brasile*, di *Cafra* ed altre nazioni del Mondo Nuovo (e *Antonio Arnaldo* crede lo stesso degli abitatori dell'*isole* chiamate *Antille*) che *vivano in società senza alcuna cognizione di Dio :* da' quali forse persuaso *Bayle* afferma nel *Trattato delle Comete*, che possano i *popoli senza lume di Dio vivere con giustizia ;* che tanto non osò affermare *Polibio ;* al cui detto da taluni s' acclama che , *se fussero* al *mondo Filosofi* che 'n forza della Ragione , non delle Leggi , vivessero con giustizia , al *mondo non farebber uopo Religioni*. Queste sono *novelle* di *Viaggiatori* che procurano smaltimento a' lor libri con *mostruosi ragguagli*. Certamente *Andrea Rudigero* nella sua *Fisica* magnificamente intitolata *Divina*, che vuole che sia l'unica via di mezzo tra l'ateismo e la superstizione, egli da' *Censori dell'Università di Genevra*, nella qual Republica, come libera popolare, dee essere alquanto più di libertà nello scrivere , è di tal sentimento gravemente notato, *che 'l dica con troppo di sicurezza*, ch'è lo stesso che dire con non poco d'audacia. Perchè *tutte le nazioni credono in una Divinità Provedente* , onde *quattro ,* e non più , si hanno potuto trovare *Religioni Primarie* per tutta la scorsa de' tempi , e per tutta l' ampiezza di questo mondo civile : *una* degli *Ebrei*, e quindi *altra* de' *Cristiani* , che credono nella Divinità d'una Mente Infinita libera ; la *terza* de' *Gentili*, che la credono di più Dei , imaginati composti di corpo e di mente libera ; onde quando vogliono significare la Divinità che regge e conserva il mondo, dicono *Deos Immortales* : la *quarta* ed *ultima* de' *Maomettani*, che la credono d'un Dio infinita Mente libera in un infinito Corpo ; perchè aspettano piaceri de' sensi per premj nell'altra vita.

Niuna credette in un Dio tutto corpo , o pure *in un Dio tutto Mente* , *la quale non fusse libera*. Quindi nè gli *Epicurei* , che non danno altro che corpo , e col corpo il caso ; nè gli *Stoici* , che danno Dio in infinito corpo infinita mente suggetta al Fato , che sarebbero per tal parte gli *Spinosisti* , poterono *ragionare di Republica*, *nè di Leggi ;* e *Benedetto Spinosa* parla di *Republica* come d' una *Società* che fusse di *Mercadanti*. Per lo che aveva la ragion *Cicerone,* il qual ad *Attico*, perch'egli era *Epicureo,* diceva non poter esso con lui ragionar delle *Leggi* , se quello non gli avesse conceduto che vi sia *Provedenza Divina*. Tanto le due *sette Stoica* ed *Epicurea* sono comportevoli con la *Romana Giurisprudenza*, la quale pone la *Provedenza Divina* per principal *suo principio !*

L'oppenione poi (*a*), ch' i *concubiti certi di fatto d'uomini liberi con femine libere senza solennità di matrimonj non contengano niuna naturale malizia*, ella *da tutte le Nazioni* del mondo è ripresa di *falso* con essi *costumi umani*, co' quali tutte religiosamente celebrano i *Matrimonj ;* e con essi diffiniscono, che *'n grado*, *benchè rimesso sia tal peccato di bestia*. Perciocchè,

(*a*) se voglia opporsi al *secondo* alcuno che in questa *mansuetudine d' atti e parole* sia di *mente più immane*, che non furono le *fiere d' Orfeo* , e voglia approvare a' dissoluti, ch' i *concubiti*, ec.

quanto è per tali genitori, non tenendoli congiunti niun vincolo necessario di legge, essi vanno a disperdere i loro figlioli naturali; i quali, potendosi i loro genitori ad ogni ora dividere, eglino, abbandonati da entrambi, deono giacer esposti per esser divorati da' cani; e se l' Umanità, o publica, o privata, non gli allevasse, dovrebbero crescere senza avere chi insegnasse loro religione, nè lingua, nè altro umano costume: onde, quanto è per essi, di questo mondo di nazioni di tante belle arti dell' Umanità arricchito ed adorno vanno a fare la grande antichissima selva, per entro a cui divagavano con nefario ferino errore le brutte fiere d' Orfeo: delle quali i figlioli con le madri, i padri con le figliole usavano la venere bestiale, ch' è *l'infame* NEFAS *del Mondo Eslege;* che *Socrate* con ragioni fisiche poco propie voleva provare esser *vietato dalla Natura*; essendo egli *vietato dalla Natura Umana*, perchè tali concubiti appo tutte le nazioni sono *naturalmente abborriti*, nè da *talune* furono praticati, che *nell'ultima loro corruzione*, come da' *Persiani*.

Finalmente quanto *gran Principio dell'Umanità* sieno le *sepolture*, *s'imagini uno stato ferino, nel quale restino insepolti i cadaveri umani sopra la terra ad esser esca de' corvi e cani*; che certamente con questo *bestiale costume* dee andar di concerto quello d'esser *incolti i campi*, nonchè *disabitate le città*; e che gli uomini a guisa di porci anderebbono a mangiar le ghiande colte dentro il marciume de' loro morti congiunti: onde a gran ragione le *sepolture* con quella espressione sublime FOEDERA GENERIS HUMANI ci furono diffinite, e, con minor grandezza, HUMANITATIS COMMERCIA ci furono descritte da *Tacito*. Oltrechè questo è un *placito*, nel quale certamente son *convenute tutte le nazioni gentili*, che l'*anime* restassero *sopra la terra inquiete*, ed andassero *errando intorno a' loro corpi insepolti*; e 'n conseguenza che non muojano co' loro corpi, ma che sieno *immortali*; e che tale *consentimento* fusse ancora stato dell'*antiche barbare*, ce ne convincono i popoli di *Guinea*, come attesta *Ugone Linschotano*, di quei del *Perù* e del *Messico Acosta - de Indicis* - degli abitatori della *Virginia Tommaso Aviot*, di quelli della *Nuova Inghilterra Ricardo Waitbornio*, di quelli del *regno di Siam Giuseffo Scultenio* (a). Laonde *Seneca* conchiude: *quum de Immortalitate loquimur*, *non leve momentum apud nos habet consensus hominum aut timentium Inferos, aut colentium : hac persuasione publica utor*.

DEL METODO.

Per lo intiero STABILIMENTO DE' PRINCIPJ, i quali si sono presi di *questa Scienza*, ci rimane in questo *primo Libro* di ragionare del METODO che debbe ella usare. Perchè, dovendo ella *cominciare* donde ne *incominciò la materia*, siccome si è proposto nelle *Degnità;* e sì avendo noi a ripeterla per li *Filologi* dalle *pietre di Deucalione e Pirra*, da' *sassi d'Anfione* (b), dagli *uomini nati* o *da'solchi di Cadmo*, o dalla *dura rovere di Virgilio;* e per li *Filosofi* dalle *ranocchie d'Epicuro*, dalle *cicale di Obbes*, da' *semplicioni di Grozio*, dai

(a) Tanto che da queste Nazioni ancora deve esser andato ad imparare o insegnare il *dogma dell'immortalità* dell'anima umana *Pitagora*. Laonde, ec.

(b) dalle *fiere d' Orfeo*, ec.

gittati in questo mondo senza niuna cura o ajuto di Dio di Pufendorfio: goffi e fieri, quanto i giganti, detti *los Patacones*, che dicono ritrovarsi presso lo stretto di *Magaglianes*, cioè da' *Polifemi d'Omero*, ne' quali *Platone* riconosce i *primi Padri nello stato delle Famiglie* (questa *Scienza* ci han dato *de' Principj dell'Umanità* così i *Filologi* come i *Filosofi!*) e dovendo noi incominciar a ragionarne, *da che quelli incominciaron a umanamente pensare;* e nella loro immane fierezza e sfrenata libertà bestiale non essendovi altro mezzo per addimesticar quella ed infrenar questa ch' uno *spaventoso pensiero d'una qualche Divinità*, il cui timore, come si è detto nelle *Degnità*, è 'l solo potente mezzo di ridurre in uffizio una libertà inferocita: per rinvenire la *guisa di tal primo pensiero umano* nato nel mondo della Gentilità, incontrammo l'aspre difficultà che ci han costo la *Ricerca di ben venti anni;* e discendere da queste nostre umane ingentilite nature a quelle affatto fiere ed immani, *le quali ci è affatto negato d'imaginare, e solamente a gran pena ci è permesso d'intendere* (a).

Per tutto ciò dobbiamo *cominciare* da una qualche *cognizione di Dio*, della quale *non sieno privi* gli *uomini*, quantunque *selvaggi, fieri* ed *immani:* tal cognizione dimostriamo esser questa: che l'*uomo caduto nella disperazione di tutti i soccorsi della Natura, desidera una cosa superiore che lo salvasse;* ma *cosa superiore alla Natura è Iddio*; e questo è il *lume ch'Iddio ha sparso sopra tutti gli uomini.* Ciò si conferma con questo comune costume umano, che gli *uomini libertini*, *invecchiando*, perchè si sentono mancare le forze naturali, divengono naturalmente *religiosi*.

Ma tali primi uomini, che furono poi i Principi delle Nazioni Gentili, dovevano *pensare a forti spinte di violentissime passioni*, ch' è il *pensare da bestie*. Quindi dobbiamo andare da una *Volgar Metafisica*, la quale si è avvisata nelle *Degnità*, e troveremo che fu la *Teologia de' Poeti;* e da quella ripetere il *pensiero spaventoso d'una qualche Divinità*, ch' alle *passioni bestiali* di tali uomini perduti pose *modo* e *misura*, e le rendè *passioni umane*. Da cotal pensiero dovette nascere il *conato*, il qual è *propio dell'umana volontà*, di tener in freno i moti impressi alla mente dal corpo, per o affatto acquetarli, ch'è dell' *Uomo Sapiente*, o almeno dar loro altra direzione ad usi migliori, ch' è dell'*Uomo Civile*. Questo infrenar il moto de' corpi certamente egli è un effetto

(a) che è la *molesta fatiga* che deon far i *Curiosi di questa Scienza* di *coprire d'oblio* le loro *fantasie* e le loro *memorie*, e lasciar *libero il luogo* al solo *intendimento;* e 'n cotal guisa da *tal primo pensier umano* incomincieranno a *scoprire* le finora seppellite *origini di tante cose* che compongono ed abbelliscono così *questo mondo Civile*, come *quello delle Scienze;* per lo cui *scoprimento* con tanta *gloria* travagliarono, *del Mondo Civile Marco Terenzio Varrone*, ne' suoi *libri - Rerum divinarum et humanarum* - e del *Mondo delle scienze Bacone da Verulamio:* e sventata *ogni boria*, e quella delle *Nazioni* per ciò che attiensi al *mondo civile*, e *quella de' Dotti* per ciò che riguarda il *mondo delle Scienze*, tutte con *merito di verità* e con *ragion di giustizia*, quali per la *serie* dell' *umane cose e dell' umane idee* che nelle *Degnità* proponemmo, *debbon* esser l'*origini di tutte le cose*, tutte *semplici* e *rozze*, si ravviseranno qui, come in loro *embrione* e *matrice*, dentro la *Sapienza de' Poeti Teologi*, che furono i *primi Sapienti del mondo gentilesco*. Per tutto ciò, ec.

della libertà dell'*Umano Arbitrio*, e sì della *libera Volontà*, la qual è *domicilio* e *stanza* di tutte le *Virtù*, e tra le altre della *Giustizia*; da cui informata la *volontà* è 'l *subietto di tutto il Giusto*, e di tutti i *diritti* che sono dettati dal *Giusto* · perchè dar conato a' corpi tanto è quanto dar loro libertà di regolar i lor moti; quando i corpi tutti sono agenti necessarj in natura: e que' ch' i *Mecanici* dicono *potenze*, *forze*, *conati*, sono *moti insensibili* d' essi corpi, co' quali essi o s'appressano, come volle la *Mecanica Antica*, a' loro centri di gravità; o s'allontanano, come vuole la *Mecanica Nuova*, da' loro centri del moto.

Ma gli uomini per la loro corrotta natura essendo tiranneggiati dall' *Amor propio*, per lo quale non sieguono principalmente che la *propia utilità*; onde eglino volendo tutto l'utile per sè, e niuna parte per lo compagno, *non posson essi porre in conato le passioni per indirizzarle a giustizia*: quindi stabiliamo che l'uomo nello *stato bestiale ama solamente la sua salvezza*; presa moglie, e fatti figlioli, ama la sua salvezza con la *salvezza delle Famiglie*; venuto a vita civile, ama la sua salvezza con la *salvezza delle Città*; distesi gl' imperj sopra più popoli, áma la sua salvezza con la *salvezza delle Nazioni*; unite le nazioni in guerre, paci, allianze, commerzj, ama la sua salvezza con la *salvezza di tutto il Gener Umano*: l'uomo in tutte queste circostanze ama principalmente l'utilità propia: adunque non da altri che dalla *Provedenza Divina deve esser tenuto dentro tali ordini a celebrare con giustizia la famigliare, la civile e finalmente l'Umana Società*: per li quali *Ordini*, non potendo l' uomo conseguire ciò che *vuole*, almeno voglia conseguire ciò che *dee* dell'*utilità*, ch' è quel che dicesi *giusto*. Onde quella che regola tutto il giusto degli uomini, è la *Giustizia Divina*, la quale ci è ministrata dalla *Divina Provedenza* per conservare l'*Umana Società*.

Perciò questa Scienza per uno de' suoi principali aspetti dev'essere una *Teologia Civile Ragionata della Provedenza Divina*; la quale sembra aver mancato finora: perchè i *Filosofi* o l' hanno sconosciuta affatto, come gli *Stoici* e gli *Epicurei* - de' quali questi dicono che un concorso cieco d'atomi agita, quelli che una sorda catena di cagioni e d'effetti strascina le faccende degli uomini -; o l' hanno considerata solamente sull' ordine delle naturali cose; onde *Teologia Naturale* essi chiamano la *Metafisica*; nella quale contemplano questo attributo di Dio, e 'l confermano con l' ordine fisico che si osserva ne' moti de' corpi, come delle sfere, degli elementi, e nella cagion finale sopra l'altre naturali cose minori osservata. E pure sull'*Iconomia delle cose civili* essi ne dovevano ragionare con tutta la propietà della voce, con la quale la *Provedenza* fu appellata *Divinità*, da *divinari*, indovinare; o vero intendere o 'l nascosto agli uomini ch' è *l'avvenire*, o 'l nascosto degli uomini ch' è la *coscienza*; ed è quella che propiamente occupa la prima e principal parte del *subietto della Giurisprudenza*, che son le *Cose Divine*; dalle quali dipende l' altra, che 'l compie, che sono le *cose umane*. Laonde *cotale Scienza* dee essere una *dimostrazione*, per così dire, *di fatto istorico della Provedenza*; perchè dee essere una *Storia degli Ordini*, che quella senza verun umano scorgimento o consiglio, e sovente contro essi proponimenti degli uomini, *ha dato a questa gran Città del Gener Umano*; che quantunque questo *Mondo* sia stato criato

in tempo e *particolare*, però gli *Ordini* ch'ella v'ha posto, sono *universali* ed *eterni*.

Per tutto ciò *entro la contemplazione di essa Provedenza Infinita ed Eterna*, questa *Scienza* ritrova certe *divine prove*, con le quali si conferma e dimostra. Imperciocchè la *Provedenza Divina* avendo per sua *ministra* l'*Onnipotenza*, vi debbe spiegar i suoi ordini per vie tanto facili, quanto sono i naturali costumi umani; perch' ha per *consigliera la Sapienza Infinita*, quanto vi dispone, debbe essere tutto Ordine; perch' ha per suo *Fine* la sua stessa *Immensa Bontà*, quanto vi ordina, debbe esser indiritto a un bene sempre superiore a quello che si han proposto essi uomini. Per tutto ciò nella deplorata *oscurità dei Principj*, e nell'*innumerabile varietà de' Costumi delle Nazioni*, sopra un *Argomento Divino*, che contiene *tutte le cose umane*, qui *prove* non si possono *più sublimi* disiderare, che queste istesse, che ci daranno la *naturalezza*, l'*ordine* e 'l *fine*, ch' è essa *conservazione del Gener Umano*: le quali *prove* vi riusciranno *luminose* e *distinte*, ove rifletteremo, con quanta *facilità* le cose nascono, ed a quali occasioni; che spesso da lontanissime parti, e tal volta tutte contrarie ai proponimenti degli uomini, vengono e vi si adagiano da sè stesse; e tali *prove* ne somministra l'*Onnipotenza*: combinarle, e vederne l'*Ordine*, a quali tempi e luoghi loro propj nascono le cose ora, che vi debbono nascer ora, e l'altre si differiscono nascere ne' tempi e ne' luoghi loro-nello che, all'avviso d'*Orazio*, consiste tutta la bellezza dell'ordine-e tali *prove* ci apparecchia l'*Eterna Sapienza*: e finalmente considerare se siam capaci d' intendere, se a quelle occasioni, luoghi e tempi potevano nascere altri *Beneficj Divini*, co' quali in tali o tali bisogni o malori degli uomini si poteva condurre meglio a bene e conservare l' Umana Società; e tali *prove* ne darà l'*Eterna Bontà di Dio*. Onde la *propia continua prova*, che qui farassi, sarà il combinar e riflettere se la nostra mente umana nella *serie de' possibili*, la quale ci è permesso d' intendere e per quanto ce n' è permesso, possa pensare o *più* o *meno* o *altre cagioni* di quelle ond'escono gli *effetti di questo Mondo Civile*: lo che facendo il leggitore, proverà un *divin piacere* in questo corpo mortale di *contemplare nelle Divine Idee questo Mondo di Nazioni per tutta la distesa de' loro luoghi, tempi e varietà*: e troverassi aver convinto di fatto gli *Epicurei*, che 'l loro Caso non può pazzamente divagare e farsi per ogni parte l'uscita; e gli *Stoici*, che la loro Catena eterna delle Cagioni, con la qual vogliono avvinto il mondo, ella penda dall'onnipotente, saggia e benigna volontà dell' Ottimo Massimo Dio.

Queste sublimi *Prove Teologiche* naturali ci saran confermate con le seguenti spezie di *Prove Logiche*; che nel ragionare dell' origini delle cose divine ed umane della Gentilità se ne giugne a *que' Primi*, oltre i quali è *stolta curiosità* di domandar *altri Primi*; ch' è la propia caratteristica de' Principj: se ne spiegano le *particolari guise* del loro nascimento, che si appella *natura*; ch'è la nota propiissima della Scienza: e finalmente si confermano con l'*eterna propietà* che conservano; le quali non posson altronde esser nate che da tali e non altri nascimenti, in tali tempi, luoghi, e con tali guise o sia da tali nature, come se ne sono proposte sopra *due Degnità*.

Per andar a trovare *tali nature di cose umane*, procede questa Scienza con

una severa *Analisi de' pensieri umani d' intorno all' umane necessità, o utilità della vita socievole*, che sono i *due Fonti perenni del Diritto Natural delle Genti*, come pure nelle *Degnità* si è avvisato. Onde, per quest' altro principale suo aspetto, *questa Scienza* è una *Storia dell' Umane Idee*, sulla quale sembra dover procedere la *Metafisica della Mente Umana:* la qual regina delle scienze per la *Degnità*-che le scienze debbono incominciare da che n' incominciò la materia - cominciò d' allora ch' i primi uomini cominciarono a umanamente pensare, non già da quando i Filosofi cominciarono a riflettere sopra l' umane idee: come ultimamente n' è uscito alla luce un *libricciuolo* erudito e dotto col titolo *Historia de Ideis*, che si conduce fin al l' ultime controversie che ne hanno avuto i due primi ingegni di questa età, il *Leibnizio* e 'l *Newtone*.

E per determinar i tempi e i luoghi a sì fatta istoria, cioè quando e dove essi umani pensieri nacquero, e sì accertarla con due sue propie *Cronologia* e *Geografia* per dir così *Metafisiche*, questa Scienza usa un' *Arte Critica* pur *Metafisica sopra gli Autori d' esse medesime Nazioni*, tra le quali debbono correre assai più di mille anni per potervi provenir gli *Scrittori*, sopra i quali la *Critica Filologica* si è finor occupata. E 'l *Criterio*, di che si serve, per una *Degnità* sovra posta, è quello insegnato dalla *Provedenza Divina* comune a tutte le nazioni, ch' è il *Senso Comune d'esso Gener Umano*, determinato dalla necessaria convenevolezza delle medesime umane cose, che fa tutta la bellezza di questo mondo civile. Quindi regna in questa Scienza questa spezie di prove, che *tali* DOVETTERO, DEBBONO e DOVRANNO *andare le cose delle nazioni*, quali da questa Scienza son ragionate, posti tali *Ordini* dalla *Provedenza Divina*, fusse anco che dall' *Eternità* nascessero di tempo in tempo *mondi infiniti*; lo che certamente è falso di fatto. Onde questa Scienza viene nello stesso tempo a descrivere una *Storia Ideal Eterna*, sopra la quale corron *in tempo le Storie di tutte le Nazioni*, ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenza e fini. Anzi ci avanziamo ad affermare ch'in tanto chi medita questa Scienza, *egli narri a sè stesso questa Storia Ideal Eterna*, in quanto, essendo *questo Mondo di Nazioni* stato certamente *fatto dagli Uomini*, ch' è 'l Primo Principio indubitato che se n' è posto qui sopra; e perciò dovendosene *ritrovare la guisa dentro le modificazioni della nostra medesima Mente Umana*, egli in quella prova - DOVETTE, DEVE, DOVRA' - *esso stesso se 'l faccia;* perchè ove avvenga che chi fa le cose, esso stesso le narri, ivi non può essere più certa l' istoria. Così questa Scienza procede appunto come la *Geometria* che mentre sopra i suoi elementi il costruisce o 'l contempla, essa stessa si faccia il *Mondo delle Grandezze;* ma con tanto *più di realità*, quanta più ne hanno gli ordini d' intorno alle faccende degli uomini, che non ne hanno punti, linee, superficie e figure: e questo istesso è argomento, che *tali prove siano d' una spezie divina*, e che debbano, o leggitore, arrecarti un *divin piacere;* perocchè in Dio (*a*) il conoscer e 'l fare è una medesima cosa. Oltra ciò, quando per le *diffinizioni del Vero e del Certo* sopra proposte, gli uomini per *lunga età*

(*a*) ove *voglia*, il *conoscer* e 'l *fare* è *una medesima cosa*: di che nella nostra *Vita letteraria* con una prova metafisica, che tutto dì sperimentiamo nelle funzioni della nostr' anima, abbiamo fatto una *Dimostrazione*, la qual convince la *Criazione del Mondo in tempo*. Oltra ciò, ec.

non poteron esser *capaci* del *Vero* e della *Ragione,* ch' è 'l *Fonte della Giustizia Interna,* della quale si soddisfano gl'*Intelletti,* la qual fu *praticata dagli Ebrei* (ch' illuminati dal vero Dio erano *proibiti* dalla di lui *Divina Legge* di far anco *pensieri meno che giusti - de' quali niuno di tutti i Legislatori mortali mai s'impacciò ; -* perchè gli *Ebrei* credevano in un *Dio tutto Mente* che *spia nel cuor degli uomini,* e i *Gentili* credevano negli *Dei composti di corpi e mente*, che *no 'l potevano*), e fu poi *ragionata da' Filosofi*, i quali non provennero che *due mila anni* dopo essersi le loro *nazioni fondate :* fra tanto si governassero col *Certo dell'Autorità*, cioè con lo stesso *Criterio* ch'usa questa *Critica Metafisica,* il qual è 'l *Senso Comune d' esso Gener Umano*, di cui si è la *Diffinizione* sopra negli *Elementi* proposta ; sopra il quale riposano le *Coscienze* di tutte le nazioni. Talchè per quest'altro principale riguardo questa Scienza vien ad essere una *Filosofia dell'Autorità,* ch'è il *Fonte della Giuztizia Esterna* che dicono i *Morali Teologi.* Della qual *autorità dovevano tener conto* li *tre Principi della Dottrina d'intorno al Diritto Natural delle Genti*, e non di quella tratta da' luoghi degli scrittori, della quale niuna contezza aver poterono gli scrittori ; perchè tal autorità regnò tra le nazioni assai più di mille anni innanzi di potervi provenir gli scrittori. Onde *Grozio* più degli altri due come dotto, così erudito quasi in ogni particolar materia di tal dottrina, combatte i *Romani Giureconsulti* ; ma i colpi tutti cadono a vuoto, perchè quelli stabilirono i loro *Principj del Giusto* sopra il *Certo dell'Autorità del Gener Umano*, *non sopra l'Autorità degli Addottrinati.*

Queste sono le *Prove Filosofiche* ch'userà questa Scienza, e 'n conseguenza quelle che, per conseguirla, son assolutamente necessarie. Le *Filologiche* vi debbono tenere l'*ultimo luogo*; le quali tutte a *questi generi* si riducono. *Primo,* che sulle cose le quali si meditano, vi convengono le nostre *Mitologie,* non isforzate e contorte, ma diritte, facili e naturali ; che si vedranno essere *Istorie Civili de' Primi Popoli,* i quali si trovano da per tutto essere stati naturalmente Poeti. *Secondo*, vi convengono le *frasi eroiche,* che vi si spiegano con tutta la verità de' sentimenti e tutta la propietà dell'espressioni. *Terzo,* che vi convengono l'*Etimologie delle Lingue Natie,* che ne narrano le storie delle cose che esse voci significano, incominciando dalla propietà delle lor origini, e prosieguendone i naturali progressi de' lor trasporti, secondo l'Ordine dell'Idee, sul quale dee procedere la Storia delle Lingue, come nelle *Degnità* sta premesso. *Quarto,* vi si spiega il *Vocabolario Mentale* delle cose umane socievoli, sentite le stesse in sostanza da tutte le nazioni, e per le diverse modificazioni spiegate con lingue diversamente, quale si è nelle *Degnità* divisato. *Quinto,* vi si vaglia dal falso il vero in tutto ciò che per lungo tratto di secoli ce ne hanno custodito le *Volgari Tradizioni* ; le quali, perocchè sonosi per sì lunga età e da intieri popoli custodite, per una *Degnità* sopraposta, debbon avere avuto un publico fondamento di vero. *Sesto,* i grandi *frantumi dell'Antichità,* inutili finor alla Scienza, perchè erano giaciuti squallidi, tronchi e slogati, arrecano de' grandi lumi tersi, composti ed allogati ne' luoghi loro. *Settimo* ed *ultimo,* sopra tutte queste cose, come loro *necessarie cagioni* vi reggono tutti gli *effetti*, i quali ci narra la *Storia Certa* (*a*). Le quali *prove filologiche* ser-

(*a*) Ma tutte queste, *anzi che prove* le quali soddisfacciano i nostri *intelletti*, sono

vono per farci vedere *di fatto* le cose meditate *in Idea* d'intorno a questo mondo di nazioni, secondo il *Metodo* di filosofare del *Verulamio*, ch'è *cogitare, videre:* ond'è che per le *prove filosofiche* innanzi fatte, le *filologiche*, le quali succedono appresso, vengono nello stesso tempo e ad aver confermata l'*Autorità* loro con la *Ragione* ed a confermare la *Ragione* con la loro *Autorità*.

Conchiudiamo tutto ciò che generalmente si è divisato d' intorno allo STABILIMENTO DE' PRINCIPJ di *questa Scienza* : che, poichè *i di lei principj* sono *Provedenza Divina, Moderazione di passioni co' Matrimonj, ed Immortalità dell'anime umane con le Sepolture ;* e 'l *Criterio* che usa è, che *ciò che si sente giusto da tutti, o la maggior parte degli uomini, debba essere la regola della Vita Socievole ;* ne' quali *Principj* e *Criterio* conviene la *Sapienza Volgare di tutti i Legislatori,* e la *Sapienza Riposta degli più riputati Filosofi* (*a*) *;* questi deon esser i *confini dell'Umana Ragione ;* e chiunque se ne voglia *trar fuori*, egli veda di non *trarsi fuori da tutta l'Umanità* (*b*).

ammende che si fanno agli *errori* delle nostre *memorie*, ed alle *sconcezze* delle nostre *fantasie ;* e per questo istesso faranno *più di violenza a riceverle*, e più di *piacere* dopo di averle *ricevute*. Prova sia di ciò che, *se non avessimo avuto affatto Scrittori*, sì *fatte prove non ci arebbono punto bisognate*, e *senza esse* resterebbono per tanto ben *soddisfatti gl'Intelletti* di ciò che ne abbiamo *ragionato* in *Idea* : anzi *liberi* di cotanto *vecchie, comuni* e *robuste anticipate oppenioni*, ci ritroveremmo più *docili a ricevere questa Scienza.*

(*a*) quali furon i *Platonici* : questi, ec.

(*b*) Ora qui si rapportino tutte le *Degnità* dalla I fino alla XXII, la XXXI, il *secondo Corollario* della XLIII, la XLIV, la LXIV e LXV, e l'*ultime* dalla CV, e particolarmente la CVI ; e si troverà tutto lo *qui detto* esser *eminentemente* da quelle dimostrato.

LIBRO SECONDO

DELLA

SAPIENZA POETICA (1).

Per ciò che sopra si è detto nelle *Degnità*, che tutte le Storie delle Nazioni Gentili hanno avuto *Favolosi Principj*; e che appo i *Greci*, da' quali abbiamo tutto ciò ch'abbiamo dell'Antichità Gentilesche, i *Primi Sapienti* furono i *Poeti Teologi*; e la natura delle cose, che sono mai nate o fatte, porta che sieno *rozze* le lor *Origini*: tali, e non altrimenti, si deono stimare quelle della *Sapienza Poetica*. E la *somma* e *sovrana stima* con la qual è fin a noi pervenuta, ella è nata dalle *due borie* nelle *Degnità* divisate, una delle *Nazioni*, l'altra de'*Dotti*; e, più che da quella delle *nazioni*, ella è nata dalla *boria* de' *dotti*: per la quale come *Manetone* sommo pontefice egizio portò tutta la *Storia Favolosa Egiziaca* ad una *sublime Teologia Naturale*, come dicemmo nelle *Degnità*, così i *Filosofi Greci* portarono la loro alla *Filosofia*: nè già solamente per ciò, perchè, come sopra pur vedemmo nelle *Degnità*, erano loro entrambe cotal' istorie pervenute *laidissime*, ma per queste *cinque altre cagioni*. La *prima* fu la *riverenza della Religione*; perchè con le Favole furono le Gentili Nazioni da per tutto sulla Religione fondate: la *seconda* fu il *grande effetto* indi seguito *di questo Mondo Civile sì sapientemente ordinato*, che non potè esser effetto che d'una Sovraumana Sapienza: la *terza* furono l'*occasioni* che, come qui dentro vedremo, esse Favole assistite dalla venerazione della Religione, e

(1) L'antichissima sapienza non fu una filosofia ragionata, ma una poesia primitiva, l'esperienza civile ne'primi abbozzi della socialità (*Dir. Un*. c. CLXXXII, CLXXXIII. *Prima Sc. N.* l. 3, cap. XIX); i filosofi sopravenuti all'occasione di quella poesia meditarono la sapienza riposta (*Sc. N.* l. 2, c. LXV. l. 3, c. XXI), spesso invilupparono la dottrina nel simbolo delle antiche favole (*De Const. Philol*. c. XII). Ne derivò per un'illusione naturale de' dotti e per la dimenticanza delle origini un alto rispetto al sapere de'primi Poeti Teologi. — Ora che il vasto tema dell'antichissima sapienza ricade nuovamente sotto la meditazione di Vico, egli richiama compendiosamente le cagioni per cui fu venerata come un sistema di dottrine combinato dalla ragione, e le trova nella boria delle nazioni e de'dotti, nella riverenza delle religioni, nelle occasioni che diedero le favole ai filosofi di meditare, nelle comodità di spiegarsi che offersero le favole a'filosofi, nell'opportunità che fornirono di avvalorare col voto dell' antichità le nuove dottrine de' filosofi, *e nel grande effetto indi seguito di questo mondo civile sì sapientemente ordinato*, giacchè la sapienza volgare de' poeti *è la regola* con cui la Providenza *ha mandato fuori il mondo delle nazioni*. (*Sc. N.* lib. 2, c. II).

dal credito di tanta Sapienza, dieder a' *Filosofi* di porsi in ricerca e di meditare altissime cose in Filosofia: la *quarta* furono le *comodità*, come pur qui dentro farem conoscere, di spiegar essi le sublimi da lor meditate cose in Filosofia con l'espressioni che loro n'avevano per ventura lasciato i Poeti: la *quinta* ed ultima, che val per tutte, per *approvar essi Filosofi le cose da essolor meditate con l'Autorità della Religione e con la Sapienza de' Poeti*. Delle quali cinque cagioni le *due prime* contengono le *lodi*, l'*ultima* le *testimonianze* che dentro i lor errori medesimi dissero i Filosofi *della Sapienza Divina*, la quale ordinò questo Mondo di Nazioni: la *terza e quarta* sono *inganni permessi* dalla *Divina Provedenza*, ond' essi proveuisser *Filosofi*, per intenderla e riconoscerla, qual ella è veramente, *attributo del Vero Dio*. E per tutto questo *Libro* si mostrerà che *quanto prima* avevano *sentito* d'intorno alla *Sapienza Volgare i Poeti, tanto intesero poi* d'intorno alla *Sapienza Riposta i Filosofi*: talchè si possono *quelli dire essere stati il senso*, *questi l'intelletto del Gener Umano*: di cui anco generalmente sia vero quello da *Aristotile* detto particolarmente di ciascun uomo, *nihil est in intellectu*, *quin prius fuerit in sensu*; cioè che la Mente Umana non intenda cosa della quale non abbia avuto alcun motivo, ch' i *Metafisici d'oggi* dicono occasione, da' sensi; la quale allora usa l' *intelletto*, quando da cosa che sente, raccoglie cosa che non cade sotto de' sensi; lo che propiamente a' Latini vuol dir *intelligere*.

DELLA SAPIENZA GENERALMENTE (1).

Ora, innanzi di ragionare della SAPIENZA POETICA ci fa mestieri di vedere *generalmente* che cosa sia essa *Sapienza*. Ella è *Sapienza* la *Facultà* che *comanda* a tutte le *Discipline*, dalle quali s'apprendono tutte le *Scienze* e l'*Arti* che compiono l'*Umanità*. *Platone* diffinisce la *Sapienza* esser la *Perfezionatrice dell'uomo*. Egli è l'*uomo* non altro nel propio esser d'uomo, che *mente* ed *animo*, o vogliam dire *intelletto* e *volontà*: la *Sapienza* dee *compier* all'uomo entrambe queste *due parti*, e la *seconda* in seguito della *prima*; acciocchè dalla *mente* illuminata con la *cognizione delle cose altissime* l'*animo* s' induca all'*elezione delle cose ottime*; le *cose altissime* in quest'universo son quelle che s'intendono e si ragionan di *Dio*; le *cose ottime* son quelle che riguardano il *bene di tutto il gener umano*: quelle *divine*, e queste si dicono *umane cose*: adunque la *vera Sapienza* deve la *cognizione delle divine cose* insegnare, per condurre *a sommo bene le cose umane*. Crediamo che *Marco Terenzio Varrone*, il quale meritò il titolo di *dottissimo de'Romani*, su questa pianta avesse inalzato la sua grand'opera *Rerum Divinarum et Humanarum*, della quale l' ingiuria del tempo ci fa sentire la gran mancanza: noi in

(1) Riassume le idee generali sulla sapienza (*De Const. Jurisprudentis*) mettendo il riscontro tra quella dell' uomo integro e quella dell'uomo decaduto (Ivi *Pars prior* c. IV). —Nel *Diritto Universale* la sapienza prima era volgare, poi riposta; alla contemplazione materiale degli astri succedeva quella astratta della divinità (*Diritt. Un.* c. CLXXXIII: *et De Const. Pilol.* . c. XX); ma qui avvertito dal corso delle idee della *Prima Scienza Nuova*, secondo la ragione de' tempi, la sapienza è prima teologica o civile, poi metafisica, finalmente rivelata; e la teologia egualmente è prima poetica, poi naturale, finalmente rivelata.

questo Libro ne trattiamo secondo la debolezza della nostra dottrina e scarsezza della nostra erudizione.

La *Sapienza* tra' *Gentili* cominciò dalla *Musa;* la qual è da *Omero* in un luogo d'oro dell'*Odissea* diffinita *Scienza del bene* e *del male*, la quale poi fu detta *Divinazione;* sul cui *natural divieto*, perchè di cosa naturalmente negata agli uomini, *Iddio* fondò la *vera Religione degli Ebrei*, onde uscì la nostra *de' Cristiani*, come se n' è proposta una *Degnità*. Sicchè la *Musa* dovett'essere propiamente da prima la *Scienza in Divinità d'Auspicj*, la quale, come innanzi nelle *Degnità* si è detto e più appresso se ne dirà, fu la *Sapienza Volgare di tutte le nazioni*, *di contemplare Dio per l'attributo della sua Provedenza;* per la quale da *divinari* la di lui essenza appellossi *Divinità:* e di tal Sapienza vedremo appresso essere stati *sapienti i Poeti Teologi* i quali certamente fondarono l'umanità della Grecia; onde restò a' Latini dirsi *Professori di Sapienza gli Astrologhi giudiziarj*. Quindi *Sapienza* fu poi detta d'*uomini chiari per avvisi utili dati al gener umano*, onde furono detti i *sette Sapienti della Grecia*. Appresso *Sapienza* s'avanzò a dirsi d' *Uomini* ch' al bene de' popoli e delle nazioni *saggiamente ordinano Republiche*, e le *governano*. Da poi s' inoltrò la voce *Sapienza* a significare la *Scienza delle Divine Cose Naturali*; qual è la *Metafisica*, che perciò si chiama *Scienza Divina;* la quale andando a conoscere la mente dell'uomo in Dio, per ciò che riconosce Dio Fonte d'ogni Vero dee riconoscerlo Regolator d'ogni bene: talchè la *Metafisica* dee essenzialmente adoperarsi a *bene del gener umano;* il quale si conserva sopra questo *senso universale*, che sia la *Divinità Provedente* - onde forse *Platone*, che la dimostra, meritò il titolo di *Divino* - e perciò *quella* che *niega a Dio* un tale e tanto *attributo*, anzi che *Sapienza*, dee *stoltezza* appellarsi (*a*). Finalmente *Sapienza* tra gli *Ebrei* e quindi tra noi *Cristiani* fu detta la *Scienza di cose eterne rivelate da Dio;* la quale appo i *Toscani* per l'aspetto di *scienza del vero bene* e *del vero male* forse funne detta col suo primo vocabolo *Scienza in Divinità*.

Quindi si deon fare *Tre Spezie di Teologia*, con più di verità di quelle che ne fece *Varrone:* una *Teologia Poetica*, la qual fu de' *Poeti Teologi*, che fu la *Teologia Civile* di tutte le Nazioni Gentili; un'altra *Teologia Naturale*, ch'è quella de' *Metafisici;* e 'n luogo della *terza*, che ne pose *Varrone* (ch'è la *Poetica*, la qual appo i Gentili fu la stessa che la *Civile;* la qual *Varrone* distinse dalla *Civile* e dalla *Naturale*, perocchè entrato nel volgare comun errore che *dentro le Favole* si contenessero alti *misterj* di sublime *Filosofia*, la credette *mescolata dell' uno e dell' altra*), poniamo per *terza specie* la nostra *Teologia Cristiana* mescolata di *Civile* e di *Naturale*, e di altissima *Teologia Rivelata;* e *tutte e tre* tra loro congiunte dalla contemplazione della *Provedenza Divina;* la quale così condusse le cose umane, che dalla *Teologia Poetica*, che le regolava a certi *segni sensibili*, creduti divini avvisi màndati agli uomini dagli Dei, per mezzo della *Teologia Naturale* (*b*), che dimo-

(*a*) la quale, nonchè di *nulla giova*, di *troppo nuoce* al *gener umano*. Finalmente, ec.

(*b*) de' *divini Platonici*, che dimostra *la Provedenza* per *ragioni eterne*, che *non* cadono *sotto i sensi*, si *disponessero* a *ricevere la scienza del vero Bene Eterno*

stra la Provedenza per *eterne ragioni* che non cadano sotto i sensi, le nazioni si disponessero a ricevere la *Teologia rivelata* in forza d'una fede soprannaturale, nonchè a'sensi, superiore ad esse umane ragioni.

PROPOSIZIONE E PARTIZIONE DELLA SAPIENZA POETICA (1).

Ma perchè la Metafisica è la Scienza sublime che ripartisce i certi loro subietti a tutte le scienze che si dicono subalterne; e la *Sapienza degli Antichi* fu quella *de' Poeti Teologi*, i quali senza contrasto furono i *Primi Sapienti del Gentilesimo* - come si è nelle *Degnità* stabilito - e le *Origini* delle cose tutte debbono per natura esser *rozze:* dobbiamo per tutto ciò dar incominciamento alla SAPIENZA POETICA da una *rozza lor Metafisica;* dalla quale, come da un *tronco* si diramino *per un ramo* la *Logica*, la *Morale*, l' *Iconomica* e la *Politica* tutte *Poetiche;* e *per un altro ramo* tutte eziandio *poetiche* la *Fisica*, la qual sia stata madre della loro *Cosmografia*, e quindi dell' *Astronomia*; che ne dia accertate le due sue figliole, che sono *Cronologia* e *Geografia* (a). E con ischiarite e distinte guise farem vedere, come i *Fondatori dell' Umanità Gentilesca* con la loro *Teologia Naturale* o sia *metafisica* s'imaginarono gli Dei; con la loro *Logica* si trovarono le Lingue; con la *Morale* si generarono gli Eroi; con l' *Iconomia* si fondarono le Famiglie; con la *Politica* le Città; come con la loro *Fisica* si stabilirono i Principj delle cose tutte divini; con la *Fisica Particolare dell' Uomo* in un certo modo generarono sè medesimi; con la loro *Cosmografia* si finsero un lor Universo tutto di Dei; con l'*Astronomia* portarono da terra in cielo i pianeti e le costellazioni; con la *Cronologia* diedero principio ai tempi; e con la *Geografia* i Greci, per cagion d'esemplo, si descrissero il mondo dentro la loro Grecia. Di tal maniera, che *questa Scienza* vien ad essere ad un fiato una *Storia dell' idee*, *costumi e fatti del gener umano;* e da tutti e tre si vedranno uscir i *Principj della Storia della Natura Umana;* e quest' esser i *Principj della Storia Universale*, la quale sembra ancor mancare ne' suoi principj.

ed Infinito in forza d'una *Fede sopranaturale* a certi *avvisi rivelati da Dio* tutto *mente* e nulla *corpo;* onde appo gli *Ebrei* tal'*avvisi* furon dati da *esso Dio*, o mandati dagli *Angioli* o da' *Profeti*, appo *Cristiani* lasciatici da *Gesù Cristo* e datici ne' di lei *bisogni* co' *dogmi della sua Chiesa*.

(1) Nella sapienza ragionata de' filosofi la metafisica ripartisce alle scienze le loro materie (*De Ant.Ital. sap.* c. I, § II); egualmente nella sapienza de'poeti dalla metafisica deriveranno le altre scienze. Se la poesia è il senso e l'embrione occasionale delle idee, deve necessariamente rappresentare embrionalmente un'imagine delle diramazioni della sapienza dei filosofi.

(a) per leggere con *iscienza di Principj* la *Storia Universale*, che da per tutto, come si è nelle *Degnità* sopraposto, *mette capo* nelle lor *Favole*. Lo che tutto e nella *Scienza Nuova*, e nell'*Annotazioni* è stato da noi trattato *senza quest'ordine*, col quale bisognava trattarsi, e'n conseguenza talmente ch' ora ce ne *pentiamo*, e generosamente *ammendiamcene*.

DEL DILUVIO UNIVERSALE E DE' GIGANTI (1).

Gli *Autori dell' Umanità Gentilesca* dovetter essere uomini delle razze di *Cam*, che molto prestamente, di *Giafet*, che alquanto dopo, e finalmente di *Sem*, ch' altri dopo altri tratto tratto rinunziarono alla vera Religione del loro comun padre Noè; la qual sola nello stato delle Famiglie poteva tenerli in umana società con la società de' matrimonj, e quindi di esse famiglie medesime; e perciò dovetter andar a dissolver i matrimonj e disperdere le famiglie coi *concubiti incerti;* e con un *ferino error* divagando *per la gran Selva della Terra*; quella di *Cam* per l' *Asia Meridionale*, per l' *Egitto* e 'l rimanente dell' *Africa*; quella di *Giafet* per l' *Asia Settentrionale*, ch' è la *Scizia*, e di là per l' *Europa*; quella di *Sem* per tutta l' *Asia di mezzo ad esso Oriente*; per *campar dalle fiere*, delle quali la gran Selva ben doveva abbondare, e per *inseguire le donne*, ch' in tale stato dovevan esser selvagge, ritrose e schive; e sì sbandati per *trovare pascolo ed acqua*, le *madri abbandonando i loro figlioli*, questi dovettero tratto tratto *crescer senza udir voce umana*, *nonchè apprender uman costume:* onde andarono in uno *stato* affatto *bestiale* e *ferino*; nel quale le *madri* come *bestie* dovettero *lattare* solamente i *bambini*, e lasciarli *nudi rotolare* dentro le *fecce* loro propie, ed appena *spoppati abbandonarli per sempre*; e questi dovendosi rotolare dentro le loro *fecce*, le quali co' *sali nitri* maravigliosamente ingrassano i campi, e sforzarsi per *penetrare la gran selva*, che per lo fresco diluvio doveva esser *foltissima*; per li quali *sforzi* dovevano *dilatar* altri *muscoli* per tenderne altri, onde i *sali nitri in maggior copia* s' insinuavano ne' loro corpi; e *senza alcuno timore* di *Dei*, di *Padri*, di *Maestri*, il qual *assidera il più rigoglioso dell' età fanciullesca*, dovettero a dismisura *ingrandire le carni* e l' *ossa*, e crescere vigorosamente *robusti*, e sì provenire *Giganti*; ch' è la ferina *educazione*, ed in grado *più fiera* di quella nella quale, come nelle *Degnità* si è sopra avvisato, *Cesare* e *Tacito* rifondono la cagione della *gigantesca statura degli Antichi Germani;* onde fu quella de' *Goti* che dice *Procopio*, e qual oggi è quella *de los Patacones*, che si credono presso lo *Stretto di Magaglianes*, d' intorno alla quale han detto tante inezie i *Filosofi in Fisica*, raccolte dal *Cassanione*,

(1) La terra, appena sgombra dalle acque del diluvio, e i giganti sono la scena e gli attori per cui si sviluppò il drama grandioso dell'antica sapienza poetica. Con una lunga discussione sui dati dell'erudizione de' suoi tempi, il Vico fino nel *Diritto Universale* per orientarsi nella storia del tempo oscuro aveva stabilito la dispersione del genere umano nella selva della terra—il diluvio antecedente—l'esistenza de' giganti dimostrata dalla storia civile e naturale—la Providenza che conserva la specie umana coll' ingigantire gli uomini dispersi—il vero senso della tradizione che i giganti sono figli della terra—le lavande e il timore de' padri che al cominciare dell' umanità riconducono gli uomini alle giuste stature (*De Const. Philolog.* c. IX).— Nella *Prima Scienza Nuova* questi risultamenti erano uno dei dati a cui appoggiavasi la nuova arte critica per risalire alla formazione delle società primitive (*Prima Sc. N.* l.2, c. XII). In questo luogo gli stessi risultamenti escono dimostrativamente dalle premesse del Libro Primo, e si agglomerano e afforzano colla storia delle lustrazioni romane e con altre testimonianze.

che scrisse *de Gigantibus:* de' quali giganti si sono trovati e tuttavia si truovano per lo più *sopra i monti* (la qual particolarità molto rileva per le cose ch' appresso se n' hanno a dire) i *vasti teschi* e le *ossa d' una sformata grandezza*; la quale poi *con le volgari tradizioni si alterò all' eccesso*, per ciò che a suo luogo diremo. Di *Giganti così fatti fu sparsa la terra dopo il diluvio:* poichè, come gli abbiamo veduti sulla *Storia favolosa de Greci*, così i *Filologi Latini*, senza avvedersene, gli ci hanno narrati sulla *vecchia Storia d'Italia;* ov'essi dicono che gli antichissimi popoli dell'Italia detti *Aborigini* si dissero Αὐτόχθονες, che tanto suona quanto *figlioli della Terra*, ch' a' Greci e Latini significano *Nobili*, e con tutta propietà i *figlioli della Terra* da' Greci furon detti *Giganti*, onde *Madre de' Giganti* dalle *Favole* ci è narrata la *Terra*; ed Αὐτόχθονες de' Greci si devono voltare in latino *Indigenae*, che sono propiamente i *natii d' una terra*, siccome gli *Dei Natii* d' un popolo o nazione si dissero *Dii Indigetes*, quasi *inde geniti*, ed oggi più speditamente si direbbono *ingeniti*; perocchè la sillaba - *de* - qui è una delle ridondanti delle prime lingue de' popoli, le quali qui appresso ragioneremo; come ne giunsero de' *Latini* quella *induperator* per *imperator;* e nelle *Leggi delle XII Tavole* quella ENDOJACITO per *injicito*; onde forse rimasero dette *induciae* gli armistizj; quasi *injiciae*, perchè debbon essere state così dette da *icere foedus*, far patto di pace; siccome al nostro proposto, dagl' *indigeni*, ch' or ragioniamo, restarono detti *ingenui*, i quali prima e propiamente significarono *nobili;* onde restarono dette *artes ingenuae*, arti nobili; e finalmente restarono a significar *liberi;* ma pur *artes liberales* restaron a significar *arti nobili*, perchè di *soli Nobili*, come appresso sarà dimostro, si composero le *prime Città*, nelle quali i *plebei* furono *schiavi*, o *abbozzi di schiavi*. Gli stessi *Latini Filologi* osservano che *tutti gli antichi popoli* furon detti *Aborigini;* e la *Sagra Storia* ci narra esserne stati *intieri popoli* che si dissero *Emmei* e *Zanzummei*, ch' i *dotti della Lingua Santa* spiegano *giganti* - uno de' quali fu *Nebrot* - e ne' *Giganti innanzi il Diluvio* la stessa *Storia Sagra* li diffinisce *uomini forti, famosi, potenti del secolo:* perchè gli *Ebrei* con la *pulita educazione* e col *timore di Dio e de' Padri* durarono nella *giusta statura*, nella qual Iddio aveva criato *Adamo*, e *Noè* aveva procriato i suoi *tre figlioli:* onde forse in abominazione di ciò gli *Ebrei* ebbero tante *leggi cerimoniali* che s' appartenevano alla *pulizia de' lor corpi*. E ne serbarono un gran vestigio i *Romani* nel *publico Sagrifizio*, con cui credevano purgare la città da tutte le colpe de' cittadini, il quale facevano *con l' acqua e 'l fuoco;* con le quali due cose essi celebravano altresì le *Nozze solenni*; e nella comunanza delle stesse due cose riponevano di più la *Cittadinanza*; la cui privazione perciò dissero *interdictum aqua et igni:* e tal *sagrifizio* chiamavano *lustrum*; che, perchè dentro tanto tempo si ritornava a fare, significò lo *spazio di cinque anni*, come l' *Olimpiade* a' *Greci* significò quel di *quattro:* e *lustrum* appo i medesimi significò *covile di fiere*; ond' è *lustrari*, che significa egualmente e *spiare* e *purgare;* che dovette significar da prima spiare sì fatti lustri, e purgarli dalle fiere ivi dentro intanate: ed *aqua lustralis* restò detta quella ch' abbisognava ne' sagrifizj. E i *Romani* con più accorgimento forse che i *Greci*, che incominciarono a *noverare gli anni dal fuoco* che attaccò *Ercole alla Selva Nemea*, per seminarvi il

frumento-ond'esso, come accennammo ne ll' *Idea dell' Opera* e appieno vedremo appresso, ne fondò l' *Olimpiadi*-con più accorgimento, diciamo, i *Romani* dall' *acqua delle sagre lavande* comincia rono a noverare i tempi per *lustri;* perocchè dall' acqua, la cui necessità s' intese prima del fuoco, come nelle *nozze* e nell' *interdetto* dissero prima *aqua* e poi *igni*, avesse *incominciato* l' *Umanità*· e questa è l' *Origine delle Sagre Lavande* che deono precedere a' Sagrifizj ; il qual costume fu ed è comune di tutte le nazioni. Con tal *pulizia de' corpi* e col *timore* degli *Dei* e de' *Padri*, il quale si troverà e degli uni e degli altri essere ne' primi tempi stato *spaventosissimo*, avvenne che i *Giganti degradar ono alle nostre giuste stature*; il perchè forse da πολιτεία, ch' appo i *Greci* vuol dir *Governo Civile*, venne a' *Latini* detto *politus*, nettato e mondo.

Tal *degradimento* dovette durar a farsi fin a' *tempi umani delle Nazioni*, come il dimostravano le *smisurate armi de' vecchi Eroi;* le quali insieme con l'ossa e i teschi degli antichi gig anti *Augusto*, al riferire di *Svetonio*, conservava nel suo *Museo*. Quindi, come si è nelle *Degnità* divisato, *di tutto il primo Mondo degli uomini* si devono fare *due generi:* cioè *uno d' uomini di giusta corporatura* che furon i soli *Ebrei*, e l'*altro di Giganti* che furon gli *Autori delle Nazioni Gentili:* e de' *Giganti* fare *due spezie:* una *de' Figlioli della Terra*, o vero *Nobili*, che diedero il nome all'*Età de' Giganti* con tutta la propietà di tal voce, come si è detto, e la *Sagra Storia* li ci ha diffiniti *uomini forti famosi*, *potenti del Secolo;* l' *altra* meno propiamente detta degli altri *Giganti signoreggiati*.

Il *tempo* di venire gli Autori delle Nazioni Gentili in sì fatto stato si determina *cento anni* dal Diluvio per la razza di *Sem*, e *due cento* per quelle di *Giafet* e di *Cam*, come sopra ve n' ha un *postulato* ; e quindi a poco se n'arrecherà la *Storia Fisica* narrataci bensì dalle *Greche Favole*, ma finora non avvertita, la quale nello stesso tempo ne darà un'altra *Storia Fisica dell' Universale Diluvio*.

DELLA METAFISICA POETICA (*a*)

Che ne dà l'Origini della Poesia, dell'Idolatria, della Divinazione e de' Sagrifizj (1).

Da sì fatti *Primi Uomini stupidi, insensati ed orribili bestioni*, tutti i *Filosofi* e *Filologi* dovevan incominciar a ragionare la *Sapienza degli Antichi*

(*a*) *La Metafisica Poetica, o la Teologia de' Poeti, fu la Prima Poesia, che fu la Divina.*

(1) La *Prima Scienza Nuova* comincia dalla necessità di prolungare la metafisica nelle menti delle genti primitive onde ricostruire la storia (*Prima Scienza Nuova*, libro 1, cap. XI). Qui ripetendo lo stesso punto di partenza sotto la nuova veduta che regge la partizione di questo libro, sono nuovamente riordinate le idee del *Diritto Universale* e della *Prima Scienza Nuova*. — La poesia naturalmente animatrice delle prime genti fu la prima Metafisica: quando il cielo fu solcato da' fulmini, la natura fu per esse un vasto corpo animato ; ogni segno che apparve ne' cieli ebbe una

Gentili, cioè da' Giganti testè presi nella loro propia significazione ; de' quali il Padre *Boulduc - de Ecclesia ante legem* - dice che i nomi de' Giganti ne'Sagri Libri significano *uomini pii*, *venerabili*, *illustri ;* lo che non si può intendere che de' Giganti nobili, i quali con la divinazione fondarono le religioni a' Gentili, e diedero il nome all'*età de' Giganti :* e dovevano *incominciarla dalla Metafisica*, siccome quella che va a prendere le sue prove non già da fuori, ma da *dentro le modificazioni della propia mente* di chi la medita ; dentro le quali, come sopra dicemmo, perchè *questo Mondo di Nazioni egli certamente è stato fatto dagli uomini*, se ne dovevan andar a *trovar i principj :* e la *natura umana*, in quanto ella è *comune con le bestie*, porta seco questa propietà ch' i *sensi* sieno le *sole vie* ond'ella *conosce* le *cose*. Adunque la *Sapienza Poetica*, che fu la prima Sapienza della Gentilità, dovette *incominciare* da una *Metafisica*, non ragionata ed astratta, qual è questa or degli addottrinati, ma *sentita* ed *imaginata*, quale dovett' essere di tai *primi uomini*, siccome quelli ch'erano *di niuno raziocinio*, e tutti *robusti sensi* e *vigorosissime fantasie*, com' è stato nelle *Degnità* stabilito. Questa fu la loro propia *Poesia* la qual in essi fu una *Facultà loro conaturale*, perch'erano di tali *sensi* e di sì fatte *fantasie* naturalmente forniti, nata da *ignoranza di cagioni*, la qual fu loro *madre di maraviglia* di tutte le cose, che quelli *ignoranti di tutte le cose* fortemente *ammiravano*, come si è accennato nelle *Degnità*. Tal *Poesia* incominciò in essi *Divina ;* perchè nello stesso tempo ch'essi *imaginavano le cagioni delle cose che sentivano ed ammiravano*, essere *Dei*, come nelle *Degnità* il vedemmo con *Lattanzio*, ed ora il confermiamo con gli *Americani*, i quali tutte le cose che superano la loro picciola capacità *dicono esser Dei* ; a' quali aggiugniamo i *Germani Antichi*, abitatori presso il mar agghiacciato, de'quali *Tacito* narra che dicevano d'udire la notte il Sole che dall' occidente passava per mare nell'oriente, ed affermavano *vedere gli Dei :* le quali rozzissime e semplicissime nazioni ci danno ad intendere molto più di questi Autori della Gentilità, de' quali ora qui si ragiona : nello stesso tempo, diciamo *alle cose ammirate davano l'essere di sostanze dalla propia lor idea ;* ch' è appunto la *natura de' fanciulli* che, come se n' è proposta una *Degnità*, osserviamo prendere tra mani cose inanimate, e trastullarsi, e favellarvi, come fusser quelle persone vive : in cotal guisa i primi uomini delle nazioni Gentili, come *fanciulli del nascente gener umano*, quali gli abbiamo pur nelle *Degnità* divisato, dalla *lor idea criavan essi le cose ;* ma con *infinita differenza* però dal *criare* che fa *Iddio* ; perocchè Iddio nel suo purissimo intendimento conosce, e conoscendole, cria le cose ; essi, per la loro *robusta ignoranza*, il facevano in forza d'un a *corpolentissima fantasia ;* e perch'era corpolentissima, il facevano con una *maravigliosa sublimità*, tal e tanta, che *perturbava* all'eccesso essi *medesimi* che fingendo le si criavano ; onde furon detti *Poeti*, che lo stesso in

mente, un' intenzione: la prima favola divina dominò la natura e gli uomini, il primo dio Giove arrestò i giganti, diede origine ad un tempo all'idolatria, alla divinazione, a'sacrificj (*Pr.Sc.N.* l. 3, c. II a V; e l. 2, c. XIV. *De Const.Phil.* c.XX). Ogni nazione ha un Giove, perchè universale presso tutte fu la catastrofe del diluvio, l'impressione de' primi fulmini (*Sc. N.* l. 2, c. XIII). Sulla fine del capitolo Vico si ricorda ancora che queste idee sono in opposizione colle idee generali sulla prima sapienza e su'primi poeti (*De Const. phil.* c. 1 ec.)

greco suona che *criatori:* che sono li *tre lavori* che deve fare la *Poesia grande*: cioè di ritrovare *Favole sublimi*, confacenti all' *intendimento popolaresco*, e che *perturbi all'eccesso*, per conseguir il *fine*, ch' ella si ha proposto, d'*insegnar il volgo a virtuosamente operare*, com'essi l'insegnarono a *sè medesimi* (*a*); lo che or ora si mostrerà: e di questa *natura* di cose umane restò *eterna propietà* spiegata con nobil espressione da *Tacito*, che vanamente gli uomini spaventati *fingunt simul creduntque*.

Con *tali nature* si dovettero ritrovar i *Primi Autori dell'Umanità Gentilesca*, quando *dugento anni dopo il Diluvio* per lo *resto del mondo*, e *cento* nella *Mesopotamia*, come si è detto in un *postulato* (perchè tanto di tempo v'abbisognò per ridursi la *terra* nello stato che *disseccato* dall'umidore dell'Universale inondazione mandasse *esalazioni secche*, o sieno *materie ignite* nell'aria ad ingenerarvisi i fulmini), il *Cielo* finalmente *folgorò*, *tuonò* con folgori e tuoni spaventosissimi, come dovett'avvenire, per introdursi nell'aria la prima volta un' impressione sì violenta. Quivi *pochi Giganti*, che dovetter esser li *più robusti*, ch'erano dispersi per li boschi posti sull'*alture de' monti* siccome le *fiere più robuste* ivi hanno i loro *covili* (*b*), eglino *spaventati* ed *attoniti* dal grand'*effetto* di che *non sapevano la cagione*, alzarono gli occhi, ed *avvertirono* il Cielo: e perchè in tal caso la *natura della mente umana* porta ch'*ella attribuisca all'effetto la sua natura*, come si è detto nelle *Degnità*; e la natura loro era in tale stato d'*Uomini* tutti *robuste forze di corpo*, che *urlando*, *brontolando* spiegavano le loro *violentissime passioni*, si finsero il *Cielo* esser un gran *Corpo animato*, che per tal aspetto chiamarono Giove, il *primo Dio delle Genti*, dette *Maggiori*; che col *fischio* de' fulmini e col *fragore* de' tuoni *volesse dir loro qualche cosa*; e sì incominciarono a celebrare la naturale *Curiosità*, ch' è figliola dell'*Ignoranza* e madre della *Scienza*, la qual partorisce, nell' aprire che fa della mente dell' uomo, la *Maraviglia*; come tra gli *Elementi* ella sopra si è *diffinita*: la qual *natura* tuttavia dura *ostinata* nel *volgo*, ch'ove veggano o una qualche *cometa*, o *parelio*, o altra *stravagante cosa in natura*, e particolarmente *nell'aspetto del cielo*, subito danno nella *curiosità*, e tutti ansiosi nella *ricerca* domandano *che quella tal cosa voglia*

(*a*) Di più, perchè l'uomo è naturalmente portato a dilettarsi dell'uniforme, com'abbiam veduto nelle *Degnità*; perchè la *mente umana* agogna *naturalmente* di *unirsi a Dio*, dond' *ella viene*, ch'è'l *vero uno*; e *non potendo* quelli per la *loro troppo sensuale natura* esercitare la *facultà*, ch' era sotto i loro troppo *vigorosi sensi sepolta*, di *astrarre da' subietti le proprietà e le forme*, alle quali le *particolari cose* che essi *sentivano ed imaginavano* si *conformassero*; per ridurle alle loro *unità* si finsero le *favole*: e naturalmente appresero per *generali verità* quelle che in fatti erano non altro che *generi fantastici*, o *unità imaginarie*, o fussero *finti modelli* a'quali riducevano tutte le *particolari cose* che *sentivano* o *imaginavano*, o essi stessi *facevano*: e ne restarono detti con somma latina eleganza *genus* in significato di *forma* o *guisa* o *maniera* o *modello*; e detta *species* in significato di *sembianza*, o di *cosa* che *si assomiglia* e *rassembra*; e tal *acconcezza d' assembramento* delle cose fatte alle loro *idee*, o *modelli*, fu detto anco *species* in significazion di *bellezza*. Con *tali nature*, ec.

(*b*) (e questa è la *vera guisa* di *tal natura di cose umane*, ch'or noi finalmente, scrivendo *questi Libri*, abbiamo meditando ritrovato) eglino *spaventati*, ec.

significare, come se n' è data una *Degnità*; ed ove ammirano gli stupendi effetti della *calamita col ferro*, in questa stessa età di menti più scorte e ben anco erudite dalle Filosofie, escono colà, che la *calamita* abbia una *simpatia occulta col ferro*; e sì *fanno di tutta la Natura un vasto corpo animato, che senta passioni ed affetti*, conforme nelle *Degnità* anco si è divisato. Ma siccome *ora* per la *natura* delle nostre *umane menti* troppo *ritirata da' sensi* nel medesimo *volgo* con le tante *astrazioni*, di quante sono *piene le Lingue*, con tanti *vocaboli astratti*, e di troppo *assottigliata* con l'*arte dello scrivere*, e quasi *spiritualezzata* con la *pratica de' numeri*, che volgarmente sanno di *conto* e *ragione*, ci è *naturalmente niegato* di poter formare la *vasta imagine* di cotal *Donna* che dicono *Natura Simpatetica*; che mentre con la *bocca* dicono, non hanno *nulla in lor mente*, perocchè la lor *mente è dentro il falso*, ch' è *nulla*; nè sono soccorsi già dalla *Fantasia* a poterne formare una *falsa vastissima imagine*: così *ora* ci è *naturalmente niegato* di poter *entrare* nella *vasta Imaginativa di que' primi uomini*, le *menti* de' quali di nulla erano astratte, di nulla erano assottigliate, di nulla spiritualezzate; perch'erano tutte *immerse* ne' *sensi*, tutte *rintuzzate dalle passioni*, tutte *seppellite ne' corpi*: onde dicemmo sopra ch'*or appena intender si può, affatto imaginar non si può*, come pensassero i Primi Uomiui che fondarono l' Umanità Gentilesca.

In tal guisa i *Primi Poeti Teologi* si finsero la *prima Favola Divina*, la *più grande* di quante mai se ne finsero appresso, cioè *Giove*, *re e padre degli uomini e degli Dei*, ed in atto di *fulminante*; sì *popolare*, *perturbante* ed *insegnativa*, ch'*essi stessi*, che se 'l *finsero*, se 'l *credettero*, e con *ispaventose religioni*, le quali appresso si mostreranno, il *temettero*, il *riverirono* e l'*osservarono*: e per quella propietà della mente umana, che nelle *Degnità* udimmo avvertita da *Tacito*, tali uomini *tutto ciò che vedevano*, *imaginavano*, ed anco essi stessi *facevano*, credettero esser *Giove*; ed a *tutto l'Universo* di cui potevan esser capaci, ed a *tutte le parti dell' Universo* diedero l'essere di *sostanza animata*; ch' è la storia civile di quel motto,

. . . . *Jovis omnia plena*;

che poi *Platone* prese per l'*Etere* che penetra ed empie tutto: ma per li *Poeti Teologi*, come quindi a poco vedremo, *Giove non fu più alto della cima de' monti*. Quivi i primi uomini, che parlavan per cenni, dalla loro natura credettero i *fulmini*, i *tuoni* fussero *cenni di Giove*; onde poi da *nuo*-cennare-fu detta *Numen* la *Divina Volontà*, con una troppo sublime idea e degna da spiegare la *Maestà Divina*: che Giove comandasse co' cenni, e tali cenni fussero *parole reali*, e che la *Natura* fusse la *lingua di Giove*; la *Scienza della qual lingua* credettero universalmente le genti essere la *Divinazione*; la qual da' Greci ne fu detta *Teologia*, che vuol dire *Scienza del parlar degli Dei*. Così venne a *Giove* il temuto *Regno del fulmine*; per lo qual egli è 'l *Re degli uomini e degli Dei*; e vennero i *due titoli*, uno di *Ottimo* in significato di *fortissimo*, come a rovescio appo i primi Latini *fortus* significò ciò che agli ultimi significa *bonus*; e l'altro di *Massimo*, dal di lui vasto corpo, quant'egli è 'l *cielo*: e da questo *primo gran beneficio fatto al gener umano* vennegli il ti-

tolo di *Sotere* o di *Salvadore*, perchè non li fulminò; ch' è il *primo delli tre Principj* ch'abbiamo preso di *questa Scienza*; e vennegli quel di *Statore* o di *Fermatore*, perchè *fermò que' pochi Giganti dal loro ferino divagamento*, onde poi divennero *i Principi delle genti*: lo che i *Filologi Latini* troppo ristrinsero al fatto, perocchè *Giove* invocato da *Romolo* avesse *fermato i Romani* che nella battaglia co' *Sabini* si erano messi in fuga.

Quindi tanti *Giovi* che fanno maraviglia a' *Filologi*; perchè *ogni nazione gentile* n'ebbe *uno*, de' quali tutti gli *Egizj*, come si è sopra detto nelle *Degnità*, per la loro *boria* dicevano, il loro *Giove Ammone* essere *lo più antico*, sono tante *Istorie Fisiche conservateci dalle Favole*, che dimostravano essere stato *Universale il Diluvio*, come il premettemmo nelle *Degnità*.

Così, per ciò che si è detto nelle *Degnità* d' intorno a' Principj de' Caratteri Poetici, *Giove* nacque in *Poesia* naturalmente *Carattere Divino*, o vero un *Universale Fantastico*, a cui *riducevano tutte le cose degli auspicj tutte le antiche nazioni gentili*; che tutte perciò dovetter essere *per natura poetiche*: che incominciarono la *Sapienza Poetica* da questa *Poetica Metafisica* di contemplare Dio per l'attributo della sua *Provedenza*; e se ne dissero *Poeti Teologi*, o vero *Sapienti*, *che s'intendevano del parlar degli Dei*, *conceputo con gli auspicj di Giove*; e ne furono detti propiamente *divini*, in senso d'*Indovinatori*, da *divinari*, che propiamente è *indovinare* o *predire*: la quale *Scienza* fu detta *Musa*, diffinitaci sopra da *Omero* essere la *Scienza del bene e del male*, cioè la *Divinazione*; su 'l cui *divieto* ordinò *Iddio ad Adamo la sua vera Religione*, come nelle *Degnità* si è pur detto: dalla qual *Mistica Teologia* i *Poeti* da' Greci furon chiamati *Mystae*, che *Orazio* con iscienza trasporta *Interpetri degli Dei*, che spiegavano i *Divini misterj* degli *auspicj* e degli *oracoli*; nella quale Scienza *ogni nazione gentile* ebbe una sua *Sibilla*, delle quali ce ne sono mentovate pur *dodici*; e le *Sibille* e gli *Oracoli* sono *le cose più antiche della Gentilità*.

Così con le cose tutte qui ragionate accorda quel d'*Eusebio* riferito nelle *Degnità*, ove ragiona *de' Principj dell'Idolatria*; che la prima gente semplice e rozza si finse gli Dei *ob terrorem praesentis potentiae*. Così il *timore fu quello che finse gli Dei nel mondo*; ma, come si avvisò nelle *Degnità*, non fatto da altri ad altri uomini, ma da essi a sè stessi. Con tal *Principio dell'Idolatria* si è dimostrato altresì il *Principio della Divinazione*, che nacquero al mondo *ad un parto*: a' quali due Principj va di seguito quello de' *Sagrifizj*, ch' essi facevano per *procurare* o sia *ben intender gli auspicj*.

Tal generazione della Poesia ci è finalmente confermata da questa sua *eterna propietà*, che la di lei propia materia *è l'impossibile credibile*; quanto egli è impossibile ch' i corpi sieno menti, e fu creduto che 'l cielo tonante si fusse Giove: onde i Poeti non altrove maggiormente si esercitano, che nel cantare le maraviglie fatte dalle *Maghe* per opera d' incantesimi: lo che è da rifondersi in un senso nascosto c' hanno le nazioni dell' *Onnipotenza di Dio*; dal quale nasce quell'altro, per lo quale tutti i popoli sono naturalmente portati a far *infiniti onori alla Divinità*: e in cotal guisa i *Poeti fondarono le Religioni a' Gentili*.

E per tutte le finora qui ragionate cose si rovescia tutto ciò che dell'*Origini*

della Poesia si è detto prima da *Platone*, poi da *Aristotile*, infin a' nostri *Patrizj*, *Scaligeri*, *Castelvetri*, ritrovatosi che *per difetto d'umano raziocinio* nacque la *Poesia tanto sublime*, che per *Filosofie*, le quali vennero appresso, per *Arti* e *Poetiche* e *Critiche*, anzi per queste istesse, non provenne *altra pari*, nonchè *maggiore*, ond' è il *privilegio*, per lo qual *Omero* è 'l *Principe* di tutti i *sublimi Poeti*, che sono gli *Eroici*, non meno per lo *merito*, che per l'*età*. Per la quale discoverta de' Principj della Poesia si è dileguata l'oppenione della *Sapienza* inarrivabile *degli Antichi* cotanto disiderata di scoprirsi da *Platone* infin a *Bacone da Verulamio* - *de Sapientia Veterum* - la quale fu *Sapienza Volgare di Legislatori*, che fondarono il gener umano, non già *Sapienza Riposta* di sommi e rari *Filosofi*. Onde, come si è incominciato quinci a fare da *Giove*, si troveranno tanto *importuni* tutti i *Sensi Mistici d'altissima Filosofia* dati dai *dotti* alle *Greche Favole*, ed a' *Geroglifici Egizj*, quanto *naturali* usciranno i *sensi storici* che quelli e questi naturalmente dovevano contenere.

Corollarj

D'intorno agli Aspetti Principali di questa Scienza (1).

I. Dal detto fin qui si raccoglie che la *Provedenza Divina* appresa per quel senso umano che potevano sentire uomini crudi, selvaggi e fieri, che *ne' disperati soccorsi della Natura anco essi disiderano una cosa alla Natura superiore che li salvasse*, ch' è 'l *Primo Principio* sopra di cui noi sopra stabilimmo il *Metodo di questa Scienza*; permise loro d'entrar nell'inganno di temere la falsa divinità di *Giove*, perche poteva fulminarli; e sì dentro i nembi di

(1) Il complesso delle idee che giunse per la via irregolare della scoperta a formare la vasta innovazione della *Scienza Nuova*, viene in questo Capo con una veduta ordinatrice partito in sette aspetti, i quali danno: — 1.° Una teologia civile della Providenza, la quale minutamente guidava ogni progresso istorico nel *Diritto Universale*, e veniva inalzata a principio fondamentale della scienza nella *Prima Sc. Nuova* (lib. 2, c. I e II) —2.° Una filosofia dell'autorità prima di Giove sui giganti atterriti, poi propria della volontà dell'uomo, finalmente attuata nel Diritto Naturale. L'autorità istorica nel *Diritto Universale* comincia nell'uomo isolato, si prolunga nella famiglia, nei famoli, nei senati regnanti sulle plebi, e si dissipa nella razionale riacquistata da tutti nell'umanità. —3.° Una storia delle idee, prima accessoriamente accennata nel *Diritto Univiversale*, poi più chiaramente avvertita nella *Prima Sc. Nu.* per la necessità di dedurre la storia dalla mente umana.—4.° Una critica filosofica sugli autori delle nazioni gia formalmente stabilita nella *Prima Sc.Nu.* (lib. 2,c.IX). 5.° Una storia ideale eterna comune a tutte le nazioni, anch'essa già enunziata nella *Prima Sc. Nu.* (l. 2,c. VIII) -6.° Un sistema del Diritto naturale delle genti già proposto in opposizione a Grozio nel *Dir. Univ.*, poi nella *Prima Sc. Nu.* (lib. 1, c. V a XIII), esteso con una critica più vasta di Grozio, Seldeno e Pufendorf.—7.° I principj di una storia universale di cui avvertivasi la mancanza nel *Dir. Univ.*, che ivi supplivasi a forza d'induzioni, e che sistematicamente supplivasi colla storia ideale nella *Prima Sc. Nu.* (lib. 1, c. VII, lib. 2, c. VIII, lib. 4, lib. 5, c. I, V. e conclusione dell'op.)

quelle prime tempeste e al bàrlume di que' lampi videro (*a*) questa gran verità, che la *Provedenza Divina sovraintenda alla salvezza di tutto il Gener Umano*. Talchè quindi *questa Scienza* incomincia per tal *principal aspetto* ad essere una *Teologia Civile ragionata della Provedenza :* la quale cominciò dalla *Sapienza Volgare de' Legislatori* che fondarono le nazioni, con *contemplare Dio* per l'*attributo di Provedente :* e si compiè con la *Sapienza Riposta de' Filosofi*, che 'l dimostrano *con ragioni* nella loro *Teologia Naturale*.

II. Quindi incomincia ancora una *Filosofia dell'Autorità*, ch' è altro *principal aspetto* c' ha *questa Scienza* ; prendendo la voce *autorità* nel primo suo significato di *propietà ;* nel qual senso sempre è usata questa voce dalla *Legge delle XII Tavole :* onde restaron *autori* detti in Civil Ragione Romana coloro da' quali abbiamo *cagion di dominio :* che tanto certamente viene da αὐτός - *proprius*, o *suus ipsius* - che molti *Eruditi* scrivono *autor* ed *autoritas*, non aspirati. E l'*Autorità* incominciò primieramente *Divina*; con la quale la *Divinità appropiò a sè i pochi Giganti* che abbiamo detti con propiamente *atterrarli* nel fondo e ne' nascondigli delle grotte per sotto i monti; che sono l'*anella di ferro* con le quali restarono i *Giganti* per lo spavento del cielo e di Giove *incatenati* alle terre, dov' essi al punto del primo fulminare del cielo dispersi per sopra i monti si ritrovavano ; quali furono *Tizio e Prometeo incatenati ad un'alta rupe, a' quali divorava il cuore un'Aquila*, cioè la Religione degli auspicj di Giove ; siccome li *resi immobili per lo spavento* restarono con *frase eroica* detti a' Latini *terrore defixi*, come appunto i *pittori* li dipingono di mani e piedi incatenati con tali anella sotto de' monti, dalle quali anella si formò la *gran Catena*, nella quale *Dionigi Longino* ammira la *maggiore sublimità di tutte le Favole Omeriche ;* la qual catena *Giove*, per approvare ch'esso è 'l Re degli uomini e degli Dei, propone che se da una parte vi si attenessero tutti gli Dei e tutti gli uomini , esso solo dall'altra parte opposta gli strascinerebbesi tutti dietro ; la qual *Catena* se gli *Stoici* vogliono che significhi la *Serie Eterna delle Cagioni*, con la quale il lor *Fato tenga cinto e legato il mondo*, vedano ch'essi non vi restino avvolti ; perchè lo strascinamento degli uomini e degli Dei con sì fatta *catena* egli *pende dall' arbitrio di esso Giove*, ed essi vogliono *Giove soggetto al Fato*. Sì fatta *Autorità Divina* portò

(*a*) 3.° ... *questo gran raggio di verità*, che la *Provedenza Divina sia l'ordinatrice del mondo delle Nazioni:* con che accorda quel d'*Eusebio* nelle *Degnità*, ove ragiona de' *Principj dell' Idolatria* , che la prima gente semplice e rozza si finse i Dei *ob terrorem praesentis potentiae*. E così egli si è *dimostrato* quello che da noi si è preso per *Primo Principio di questa Scienza*. Con tal *Principio dell'Idolatria* si è dimostrato altresì il *Principio della Divinazione*, che nacquero al mondo *ad un parto:* a'quali *due Principj* va di seguito quello *de' sagrifizj* ch'essi facevano, per procurare o sia ben intender gli *augurj:* da' quali *Principj* dovevano cominciare i loro libri *Cicerone de Natura Deorum* -, *Apollodoro - de Origine Deorum* -, *Giraldo - de Diis Gentium* -, *Daniel Clessenio - de Theologia civili* -, e 'l *Vossio* nella sua maggior opera *de Theologia Gentilium:* e *Cicerone* gli altri *de Divinatione*, *Edone Nebusio* la sua *Divinazione sacra e profana*, *Antonio Borremanzio - de Poetis et Prophetis* - gli *autori de Diis Fatidicis* e *de Oraculis Sibyllinis*, e *Van Dale* i suoi *de Divinatione et de Oraculis*; e finalmente *Sluckio - de Sacrificiis Gentium*.

di seguito l'*Autorità Umana* con tutta la sua eleganza filosofica di *propietà d'umana natura*, che non può essere tolta all' uomo nemmen da Dio, senza distruggerlo; siccome in tal significato *Terenzio* disse *voluptates proprias Deorum* - che la felicità di Dio non dipenda da altri -; ed *Orazio* disse *propriam virtutis laurum* - che 'l trionfo della virtù non può togliersi dall' invidia -; e *Cesare* disse *propriam victoriam*, che con errore *Dionigi Petavio* nota non esser detto latino, perchè pur con troppa latina eleganza significa una vittoria che 'l nimico non poteva togliergli dalle mani. Cotal *Autorità* è il *libero uso della volontà;* essendo l'*intelletto* una *potenza passiva* soggetta alla verità: perchè gli uomini da questo *primo punto di tutte le cose umane* incominciaron a celebrare la *libertà dell'umano arbitrio* di tener in freno i moti de' corpi, per o quetarli affatto, o dar loro migliore direzione; ch' è 'l *conato propio degli agenti liberi*, come abbiam detto sopra nel *Metodo:* onde que' *Giganti* si ristettero dal *vezzo bestiale* d'andar vagando per la gran selva della terra, e s'avvezzarono ad un *costume tutto contrario* di stare nascosti e fermi lunga età dentro le loro grotte. A sì fatta *Autorità di Natura Umana* seguì l'*Autorità* di *Diritto Naturale*, che con l'occupare e stare lungo tempo fermi nelle terre dove si erano nel tempo de' primi fulmini per fortuna trovati, ne divennero *Signori* per l'*occupazione con una lunga possessione*, ch' è 'l *Fonte di tutti i Dominj* del mondo: onde questi sono que'

> . . . . *pauci quos aequus amavit*
> *Jupiter;*

che poi i *Filosofi* trasportarono a coloro c' han sortito *da Dio indoli buone* per le *scienze* e per le *virtù* (a): ma il *senso istorico di tal motto* è, che tra que' *nascondigli*, in que' *fondi* essi divennero i *Principi delle Genti* dette *Maggiori*, delle quali *Giove* si novera il *primo Dio*, come si è nelle *Degnità* divisato, le quali, come si mostrerà appresso, furono *Case Nobili Antiche*, *diramate in molte Famiglie*, delle quali si composero i primi *Regni* e le prime *Città;* di che restarono quelle bellissime *frasi eroiche* a' Latini, *condere Gentes*, *condere regna*, *condere urbes*; *fundare gentes*, *fundare regna*, *fundare urbes*.

Questa *Filosofia dell'Autorità* va di seguito alla *Teologia Civile Ragionata della Provedenza*; perchè, per le *prove Teologiche* di quella, questa con le

(a) 9.° Quivi per altro consiglio della Provedenza ebbe il suo Principio il *diritto della Forza*, con la quale *Giove legitima il suo regno*, e si celebrò per tutto il *Tempo Divino ed Eroico*, ond'*Achille ripone la sua ragione nell'asta*: acciocchè gli uomini, sin quando non intendessero ragione, estimassero la ragion dalla forza, ma *infrenata da alcun timore di religione*, la *qual sola*, come abbiam nelle *Degnità* veduto, *poteva infrenar i violenti di Obbes;* siccome per *la religione* i *Giganti* s'assoggettiscono *alla forza di Giove*, e *Giove legitima il suo regno* con la *catena*, con la qual tien entro i suoi auspicj *incatenati i Giganti*.

10.° Si scoprono quindi ancor i *Principj*, ond'ebbero *incominciamento* tutti i *primi Regni*, che furono la *forza* e la *froda*, ma non già quali hanno finora stimato i *cattivi Politici*, fatte da *uomini ad altri uomini*, ma che fecero gli *uomini a sè medesimi;* e si furono *forza* e *froda* dalla *Divina Provedenza permesse* a bene del gener umano. Da que' *nascondigli*, ec.

sue *Filosofiche* rischiara e distingue le *Filologiche*; le quali *tre spezie di prove* si sono tutte noverate nel *Metodo*; e dintorno alle cose dell'oscurissima antichità delle nazioni riduce a *certezza l'Umano Arbitrio*, ch'è di sua natura incertissimo, come nelle *Degnità* si è avvisato, ch'è tanto dire, quanto riduce la *Filologia in forma di Scienza.*

III. *Terzo principal aspetto* è una *Storia d'Umane Idee*, che, come testè si è veduto, incominciarono da *Idee Divine* con la *Contemplazione del Cielo* fatta con gli occhi del corpo; siccome nella *Scienza Augurale* si disse da' Romani *contemplari* l'osservare le parti del cielo, donde venissero gli augurj, o si osservassero gli auspicj; le quali *regioni* descritte dagli *Auguri* co' loro *litui* si dicevano *Templa Caeli*; onde dovettero venir a' *Greci* i primi θεωρήματα, e μαθήματα, *Divine* o *Sublimi Cose da contemplarsi*, che terminarono nelle cose astratte *Metafisiche* e *Matematiche*; ch'è la *Storia Civile* di quel motto,

A Jove principium Musae;

siccome da'*fulmini di Giove* testè abbiam veduto incominciare la *prima Musa*, che *Omero* ci diffinì *Scienza del bene e del male*; dove poi venne troppo agiato a' *Filosofi* d'intrudervi quel placito, che 'l *Principio della Sapienza sia la Pietà*. Talchè la *prima Musa* dovett'esser *Urania*, contemplatrice del cielo affin di prender gli augurj; che poi passò a significare l'*Astronomia* come si vedrà appresso. E come sopra si è partita la *Metafisica Poetica* in tutte le *scienze subalterne*, dalla stessa natura della lor Madre, *poetiche*; così questa *Storia d'Idee* ne darà le *rozze origini* così delle *Scienze Pratiche* che costuman le *Nazioni*, come delle *Scienze Speculative*, le quali ora colte son celebrate da' *Dotti*.

IV. *Quarto aspetto* è una *Critica Filosofica*, la qual nasce dalla *Istoria dell' Idee* anzi detta: e tal *Critica* giudicherà il *vero sopra gli Autori delle Nazioni* medesime; nelle quali dee correre da assai più di mille anni, per potervi provenir gli *Scrittori*, che sono il *subietto* di questa *Critica Filologica*. Tal *Critica Filosofica* quindi, incominciando da *Giove*, ne darà una *Teogonia Naturale*, o sia *Generazione degli Dei* fatta *naturalmente* nelle *menti degli Autori della Gentilità*, che furono per natura *Poeti Teologi*; e i *dodici Dei delle Genti* dette *Maggiori*, l'idee de' quali da costoro si fantasticarono di tempo in tempo a certe loro umane necessità o utilità, si stabiliscono per *dodici minute Epoche* alle quali si ridurranno i tempi ne' quali nacquero le Favole: onde tal *Teogonia Naturale* ne darà una *Cronologia Ragionata della Storia Poetica* almeno un *novecento anni* innanzi di avere *dopo il Tempo Eroico* i suoi *primi incominciamenti* la *Storia Volgare*.

V. Il *quinto aspetto* è una *Storia Ideal Eterna*, sopra la quale corrono in *tempo* le *storie di tutte le nazioni:* ch' ovunque da' *tempi selvaggi*, *feroci* e *fieri* cominciano gli uomini ad *addimesticarsi con le Religioni*, *esse cominciano, procedono* e *finiscono* con quelli *gradi* meditati in questo *Libro II*, rincontrati nel *Libro IV*, ove tratteremo del *Corso che fanno le Nazioni*, e col *Ricorso delle Cose Umane* nel *Libro V*.

VI. Il *sesto* è un *sistema del Diritto Natural delle Genti*; del quale col co-

minciar delle Genti, dalle quali ne *incomincia la materia*, per una delle *Degnità* sopraposta, dovevano *cominciar la dottrina*, ch' essi trattano, li tre suoi principi, *Ugone Grozio*, *Giovanni Seldeno* e *Samuello Pufendorfio*; i quali in ciò tutti e tre *errarono* di concerto, incominciandola dalla *metà in giù*, cioè dagli ultimi tempi delle *nazioni ingentilite*, e quindi degli uomini illuminati dalla *ragion naturale tutta spiegata*; dalle quali son usciti i *Filosofi* che s' alzarono a meditare una *perfetta Idea di Giustizia*. Primieramente *Grozio*, il quale, per lo stesso grand' affetto che porta alla Verità, *prescinde dalla Provedenza Divina*, e professa che il suo Sistema regga, precisa anco ogni cognizione di Dio: onde tutte le *riprensioni* ch' in un gran numero di materie fa contro i *Giureconsulti Romani*, loro non appartengono punto, siccome a quelli i quali, avendone posto per *Principio la Provedenza Divina*, intesero ragionare del *Diritto Natural delle Genti*, non già di quello de' *Filosofi* e de' *Morali Teologi*. Di poi il *Seldeno* la suppone, senza punto avvertire all' *inospitalità de' primi popoli*; nè alla divisione che 'l *popolo di Dio* faceva di tutto il mondo allor delle nazioni tra *Ebrei* e *Genti*; nè a quel lo che, perchè gli *Ebrei* avevano perduto di vista il loro diritto naturale nella *schiavitù dell' Egitto*, dovett' esso Dio riordinarlo loro con la *Legge*, la qual diede a *Mosè* sopra il *Sina*; nè a quell' altro che *Iddio* nella sua *Legge* vieta anco i *pensieri meno che giusti*, de' quali niuno de' legislatori mortali mai s' impacciò; oltre all' *Origini bestiali* che qui si ragionano di tutte le *Nazioni Gentili*; e se pretende d' averlo gli Ebrei a' Gentili *insegnato appresso*, gli riesce impossibile a poterlo provare per la confessione magnanima di *Giuseffo*, assistita dalla grave riflessione di *Lattanzio* sopra arrecati, ed alla *nimistà* che pur sopra osservammo aver avuto gli *Ebrei* con le *Genti*; la qual ancor ora conservano *dissipati tra tutte le Nazioni*. E finalmente *Pufendorfio*, che l' incomincia con un' *ipotesi Epicurea*, che pone l' uomo gittato in questo mondo senza niun ajuto e cura di Dio; di che essendone stato ripreso, quantunque con una particolar *Dissertazione* se ne giustifichi, però senza il *Primo Principio della Provedenza* non può affatto aprir bocca a ragionare di diritto, come l' udimmo da *Cicerone* dirsi ad *Attico*, il qual era *epicureo*, dove gli ragionò delle *Leggi*. Per tutto ciò noi da questo primo antichissimo punto di tutti i tempi incominciamo a ragionare di *Diritto*, detto da' Latini *Jus*, contratto dell' antico *Jous*, dal momento che nacque in mente a' principi delle genti l' *idea di Giove*; nello che a maraviglia co' *Latini* convengono i *Greci*: i quali per bella nostra ventura osserva *Platone* nel *Cratilo*, che da prima il *Gius* dissero διαιόν, che tanto suona quanto *discurrens*, o *permanans*; la qual *Origine Filosofica* vi è intrusa dallo stesso *Platone*, il quale con *Mitologia erudita* prende *Giove* per l' *etere* che penetra e scorre tutto; ma *l' Origine istorica* viene da esso *Giove*, che pur da' Greci fu detto Διός (*), onde vennero a' Latini *sub Dio* egualmente e *sub Jove*, per dir *a ciel aperto*; e che poi per leggiadria di favella avessero profferito δίκαιον. Laonde incominciamo a ragionare del *Diritto*, che prima nacque *divino* con la proprietà con cui ne parlò la *divinazione* o sia *scienza degli auspicj di Giove*; che furono le *cose divine* con le quali le *Genti* regolavano tutte le *cose umane*; ch' entrambe com-

(*) Propriamente genitivo di Ζεύς. Δῖος vale *oriundo da Giove, divino*, ec.

piono alla *Giurisprudenza* il di lei *adeguato subietto:* e si incominciano a ragionare del *diritto naturale* dall' *idea di essa Provedenza Divina*, con la quale nacque congenita l' *idea di Diritto*, il quale, come dinanzi se n' è meditata la *guisa*, si cominciò naturalmente ad osservare da' *Principi delle Genti* propiamente dette, e della spezie *più antica*, le quali si appellarono *Genti maggiori*, delle quali *Giove fu il primo Dio.*

VII. Il *settimo* ed *ultimo* de' *principali aspetti* c' ha questa Scienza, è di *Principj della Storia Universale*; la quale da questo primo momento di tutte le cose umane della Gentilità incomincia con la *prima età del Mondo*, che dicevano gli *Egizj* scorsa loro dinanzi, che fu l' *Età degli Dei*; nella quale comincia il *Cielo a regnar in terra, e far agli uomini de' grandi benefizj:* come si ha nelle *Degnità;* comincia l' *Età dell' Oro* de' Greci, nella quale *gli Dei praticavano in terra con gli uomini*, come qui abbiam veduto aver incominciato a fare *Giove.* Così i *Greci Poeti* da questa tal *prima Età del mondo* ci hanno nelle loro *Fàvole* fedelmente narrato l' *Universale Diluvio*, e i *Giganti* essere stati in *natura*; e sì ci hanno con verità narrato i *Principj della Storia Universale Profana.* Ma non potendo poscia i vegnenti entrare nelle *Fantasie* de' primi uomini che fondarono il Gentilesimo, per le quali sembrava loro di *vedere gli Dei*; e non intesasi la proprietà di tal voce *atterrare*, ch' era *mandar sotterra*; e perchè i *giganti*, i quali vivevano *nascosti nelle grotte sotto de' monti*, per le *tradizioni appresso* di genti sommamente credule furono *alterati all' eccesso*, ed appresi ch' imponessero *Olimpo, Pelio* ed *Ossa* gli uni sopra degli altri, per *cacciare gli Dei* (che i primi *Giganti empj* non già combatterono, ma *non avevano appreso*, finchè *Giove non fulminasse*) dal *Cielo inalzato appresso* dalle menti greche vieppiù spiegate ad una *sformata altezza*; il quale a' *primi Giganti* fu la *cima de' monti*, come appresso dimostreremo; la qual *Favola* dovette fingersi dopo *Omero*, e da altri essere stata nell' *Odissea* appiccata ad *Omero:* al cui tempo bastava che *crollasse l' Olimpo solo per farne cadere gli Dei*, che *Omero* nell' *Iliade* sempre narra *allogati sulla cima del monte Olimpo*; per tutte queste cagioni ha finora *mancato* il *Principio*; e per avere finor *mancato* la *Cronologia Ragionata della Storia Poetica*, ha *mancato* ancora la *Perpetuità* della *Storia Universale Profana* (1).

(1) Questo Capitolo intorno agli aspetti principali della Scienza nell'edizione del 1730 comincia coll'ultimo paragrafo del Capitolo antecedente. Ivi gli aspetti della Scienza sono tredici; e danno: 1. nuove origini alla poesia; 2. nuovo aspetto alla sapienza antichissima de'poeti; 3. la dimostrazione che la Providenza è ordinatrice del mondo delle nazioni; 4. la teologia civile della Providenza; 5. le prime rozze origini delle scienze; 6. la storia delle idee; 7. la teogonia naturale; 8. la filosofia dell'autorità; 9. l'origine providenziale del diritto della forza; 10. l'origine providenziale dei regni; 11. l'origine delle genti; 12. la scoperta della prima età del mondo; 13. i principj della storia universale. — Questi tredici aspetti sono confusi e framischiati quasi colle stesse parole ne'sette aspetti di quest' edizione; ci siamo quindi limitati a riprodurre in calce i soli tre aspetti omessi, che sono il 3., il 9. e il 10.

la più luminosa, e perchè più luminosa, più necessaria e più spessa, è la *Metafora;* ch'allora è vieppiù *lodata*, quando alle *cose insensate* ella dà *senso* e *passione* per la *Metafisica* sopra qui ragionata: ch'i *Primi Poeti* dieder a'corpi l'essere di sostanze animate, sol di tanto capaci, di quanto essi potevano, cioè di senso e di passione; e sì ne fecero le *Favole;* talchè ogni *metafora* sì fatta vien ad essere una *picciola favoletta*. Quindi se ne dà questa *Critica* d'intorno al *tempo* che nacquero nelle lingue - che tutte le *metafore* portate con simiglianze prese da' corpi a significare *lavori di menti astratte*, debbon essere de' *tempi* ne' quali s'eran incominciate a dirozzar le *Filosofie* -; lo che si dimostra da ciò, ch' in ogni lingua le *voci* ch'abbisognano all'*Arti Colte* ed alle *Scienze Riposte*, hanno *contadinesche* le lor *origini*. Quello è degno d'osservazione, che 'n *tutte le Lingue* la maggior parte dell'espressioni d' intorno a *cose* inanimate sono fatte con *trasporti* del *corpo umano*, e delle *sue parti*, e degli *umani sensi* e dell' *umane passioni*: come *capo*, per cima o principio; *fronte*, *spalle*, avanti e dietro; *occhi* delle viti, e quelli che si dicono lumi ingredienti delle case; *bocca*, ogni apertura; *labro*, orlo di vaso o d' altro; *dente* d' aratro, di rastrello, di serra, di pettine; *barbe*, le radici; *lingua* di mare; *fauce* o *foce* di fiumi o monti; *collo* di terra; *braccio* di fiume; *mano* per picciol numero; *seno* di mare il golfo; *fianchi* e *lati* i canti; *costiera* di mare; *cuore* per lo mezzo, ch'*umbilicus* dicesi da' Latini; *gamba* o *piede* di paesi, e *piede* per fine; *pianta* per base o sia fondamento; *carne*, *ossa* di frutte; *vena* d'acqua, pietra, miniera; *sangue della vite*, il vino; *viscere* della terra; *ride* il cielo, il mare; *fischia* il vento; *mormora* l'onda; *geme* un corpo sotto un gran peso; e i contadini del Lazio dicevano *sitire agros*, *laborare fructus*, *luxuriari segetes;* e i nostri contadini *andar in amore* le piante, *andar in pazzia* le viti, *lagrimare* gli orni; ed altre che si possono raccogliere innumerabili in tutte le lingue: lo che tutto va di seguito a quella *Degnità* (*a*), che l'*Uomo ignorante* si fa *regola dell'Universo*; siccome negli esempli arrecati egli *di sè stesso ha fatto un intiero Mondo:* perchè, come la *Metafisica Ragionata* insegna che *homo intelligendo fit omnia*, così questa *Metafisica Fantastica* dimostra che *homo non intelligendo fit omnia;* e forse con più di verità detto questo che quello, perchè l'*uomo* con l'*intendere* spiega la sua mente, e *comprende* esse cose; ma col *non intendere*, egli *di sè fa esse cose*, e col *trasformandovisi lo diventa* (1).

Const. Philol. c. XXI) — L'origine di queste figure già accennate nel *Diritto Universale* e nella *Prima Scienza Nuova*, ora nuovamente meditata sul concetto di una logica primitiva, include la dimostrazione che il linguaggio poetico nacque istintivamente dalle naturali necessità, e non fu creato dalla riflessione (*De Const. Philol.* c. I e XI). In questo capitolo Vico parla per la prima volta dell'ironia, che sorge assai tardi nella storia del linguaggio, perchè suppone la riflessione.

(*a*) che l'*uomo* prima *sente*, poi *perturbato avvertisce*, finalmente *riflette con mente pura*: e di *quell'altra*, che l'*ordine dell'idee* va secondo l'*ordine delle cose*: e della *terza*, che prima furono le *selve*, poi i *tugurj*, appresso le *ville*, quindi le *Città*, e finalmente l'*Academie*. II. Per cotal medesima, ec.

(1) Nella Filosofia di Vico conoscere è creare; criterio del vero è il fare (*De Antiquis.* c. I): dunque se la poesia deve preludere alla riflessione, la poesia deve embrionalmente raffigurare la creazione razionale del filosofo.

II. Per cotal medesima *Logica*, parto di tal *Metafisica*, dovettero i *primi Poeti* dar i nomi alle cose dall'*idee* più *particolari* e *sensibili*; che sono i due *Fonti*, questo della *Metonimia* e quello della *Sineddoche*. Perocchè la *metonimia* degli *autori* per l'*opere* nacque, perchè gli autori erano più nominati che l'opere; quella de' *subietti*, per le loro *forme* ed *aggiunti* nacque, perchè, come nelle *Degnità* abbiamo detto, non sapevano astrarre le forme e la qualità da' subietti: certamente quella delle *cagioni* per li di lor *effetti* sono tante *picciole Favole*, con le quali le cagioni s' imaginarono esser *Donne vestite de' lor effetti*; come sono la *Povertà brutta*, la *Vecchiezza trista*, la *Morte pallida*.

III. La *Sineddoche* passò in trasporto poi con l'alzarsi i particolari agli universali, o comporsi le parti con le altre, con le quali facessero i lor intieri. Così *mortali* furono prima propiamente detti *i soli uomini*, che soli dovettero farsi sentire mortali: il *capo* per l' *uomo* o per la *persona*, ch' è tanto frequente in volgar latino; perchè dentro le boscaglie vedevano di lontano il solo capo dell'uomo, la qual voce *uomo* è *voce astratta*, che comprende come in un *genere filosofico* il corpo, e tutte le parti del corpo, la mente e tutte le facultà della mente, l' animo e tutti gli abitl dell'animo. Così dovette avvenire che *tignum* e *culmen* significarono con tutta propietà *travicello* e *paglia* nel tempo delle pagliare; poi col lustro delle città significarono tutta la materia e 'l compimento degli edificj: così *tectum* per l' intiera *casa*, perchè a' primi tempi bastava per casa un coverto: così *puppis* per la *nave*, che, alta, è la prima a vedersi da' terrazzani, come a' tempi barbari ritornati si disse *una vela* per una nave: così *mucro* per la *spada*, perchè questa è *voce astratta*, e come in un *genere* comprende *pome, elsa*, *taglio* e *punta*: ed essi sentirono la *punta* che recava loro spavento: così la *materia* per lo *tutto formato*, come il *ferro* per la *spada* (a), perchè non sapevano astrarre le forme dalla materia. Quel *nastro* di *sineddoche* e di *metonimia*,

Tertia messis erat,

nacque senza dubbio da necessità di natura; perchè dovette correre assai più di mille anni per nascere tra le nazioni questo vocabolo astronomico *anno*; siccome nel *Contado Fiorentino* tuttavia dicono, *abbiamo tante volte mietuto*, per dire *tanti anni*. E quel *gruppo di due sineddochi* e d'*una metonimia*,

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas,

di troppo accusa l' infelicità de' primi tempi villerecci a spiegarsi: ne' quali dicevano *tante spiche*, che sono particolari più delle *messi*, per dire *tanti anni*: e perch'era troppo infelice l'espressione, i *Grammatici* v' hanno supposto troppo di arte.

IV. L'*Ironia* certamente non potè cominciare che da' *tempi della riflessione*, perch'ella è formata dal falso in forza d'una riflessione che prende maschera di verità. E qui esce un gran *Principio di cose umane*, che conferma l'*Origine della Poesia* qui scoverta, che i *primi uomini* della Gentilità essendo stati *semplicissimi* quanto i *fanciulli*, i quali per natura son *veritieri*, le *prime favole*

(a) perchè la *materia* è *più sensibile della forma*: perocchè *aes* per lo *danajo coniato* venne da' tempi che *aes rude* si spendeva per *moneta*. Quel *na stro*, ec.

non poterono fingere *nulla di falso*; per lo che dovettero necessariamente essere, quali sopra ci vennero diffinite, *vere narrazioni*.

V. Per tutto ciò si è dimostrato che *tutti i Tropi* (che tutti si riducono a questi quattro) i quali si sono fin ora creduti ingegnosi ritrovati degli scrittori, sono stati *necessarj modi di spiegarsi* tutte le prime Nazioni Poetiche, e nella lor origine aver avuto tutta la loro *natia propietà*: ma poichè col *più spiegarsi la mente umana* si ritrovarono le voci che significano *forme astratte*, o *generi comprendenti le loro spezie*, o *componenti le parti co' loro Intieri*, tai parlari delle prime nazioni sono divenuti *trasporti*: e quindi s' incomincian a convellere que' *due comuni errori de' Grammatici*, che 'l *parlare de' Prosatori è propio, impropio quel de' Poeti*; e che *prima fu il parlare da prosa, dopoi del verso*.

VI. I *Mostri* e le *Trasformazioni Poetiche* provennero per *necessità di tal prima Natura Umana*, qual abbiamo dimostrato nelle *Degnità*, che non potevan astrarre le forme o le propietà da' subietti: onde con la lor *Logica* dovettero *comporre i subietti per comporre esse forme*; o *distrugger un subietto per dividere la di lui forma primiera dalla forma contraria introduttavi*. Tal *Composizione d' idee* fece i *mostri poetici* (a); come in *Ragion Romana* all'osservare di *Antonio Fabro* - nella *Giurisprudenza Papinianea* - si dicon *mostri i parti nati da meretrice*; perchè hanno natura d' uomini insieme e propietà di bestie a esser nati da' vagabondi, o sieno incerti concubiti; i quali troveremo esser i *mostri*, i quali la *Legge delle XII Tavole*, nati da donna onesta senza la solennità delle nozze, comandava che si gittassero in Tevere.

VII. La *distinzione* dell'*idee* fece le *Metamorfosi*; come fra le altre conservateci dalla *Giurisprudenza Antica* anco i *Romani* nelle loro *frasi eroiche* ne lasciarono quella FUNDUM FIERI per *auctorem fieri*: perchè come il fondo sostiene il podere o il suolo, e ciò ch' è quivi seminato o piantato o edificato; così l'approvatore sostiene l'atto, il quale senza la di lui approvagione rovinerebbe; perchè l' approvatore da semovente ch' egli è, prende forma contraria di cosa stabile (1).

Corollarj

D' intorno al parlare per Caratteri Poetici delle Prime Nazioni (2).

La *Favella Poetica*, com'abbiamo in forza di questa *Logica Poetica* medi-

(a) di che abbiamo nella *Ragion Romana*, che ogni *Romano padre di famiglia ha tre capi*, per significare *tre vite*, perchè *vita* è termine *astratto*, e 'l *capo* è la *più cospicua sensibil parte dell' uomo*; onde gli *Eroi giuravano per lo capo*, per significare che giuravano *per la vita*; le quali *tre vite* erano una *naturale* della *libertà*, un'altra *civile* della *cittadinanza*, la terza *famigliare* della *famiglia*. VII. La distinzione ec.

(1) Nella edizione del 1730 qui veniva offerto come esempio di metamorfosi la favola di Dafne che in questa edizione del 1744 fu trasportata nel capitolo dell'*Iconomica poetica*.

(2) I caratteri poetici del linguaggio primitivo dovettero naturalmente prolungarsi nei tempi istorici; quindi Vico s'inoltra ad interpretare i racconti antichi delle storie, come

tato, scorse per così lungo tratto dentro il *Tempo istorico*, come i grandi rapidi fiumi si spargono molto dentro il mare, e serbano dolci l' acque portatevi con la violenza del corso; per quello che *Giamblico* ci disse sopra nelle *Degnità*, che gli *Egizj tutti i loro ritrovati utili alla vita umana riferirono a Mercurio Trimegisto;* il cui detto confermammo con quell'altra *Degnità*, ch'i *fanciulli* con l'*idee* e *nomi* d'uomini, femine, cose c' hanno la *prima volta* vedute, apprendono ed appellano tutti gli uomini, femine, cose *appresso*, c'hanno con le *prime* alcuna *simiglianza* o *rapporto:* e che questo era il naturale gran *Fonte de' Caratteri Poetici*, co' quali naturalmente pensarono e parlarono i primi popoli: alla qual natura di cose umane se avesse *Giamblico* riflettuto, e vi avesse combinato tal costume ch'egli stesso riferisce degli *Antichi Egizj*, dicemmo nelle *Degnità* che certamente esso ne' *Misterj della Sapienza Volgare degli Egizj* non arebbe a forza intruso i sublimi *Misterj della sua Sapienza Platonica*. Ora, per tale *natura de' fanciulli*, e per tal costume de' *primi Egizj* diciamo che la *Favella Poetica* in forza d'essi *Caratteri Poetici* ne può dare molte ed importanti *Discoverte* d' intorno all'*Antichità*.

I. Che *Solone* dovett' esser alcuno Uomo *Sapiente di Sapienza Volgare*, il quale fusse *Capoparte di Plebe* ne' primi tempi ch'*Atene* era *Republica Aristocratica*; lo che la *Storia Greca* pur conservò, ove narra che da prima Atene fu occupata dagli Ottimati; ch' è quello che noi in *questi Libri* dimostreremo universalmente di *tutte le Republiche Eroiche;* nelle quali gli *Eroi* o vero *Nobili* per una certa loro *natura* creduta di *Divina Origine*, per la quale dicevano essere *loro propj gli Dei*, e 'n conseguenza *propj loro gli auspicj degli Dei*, in forza de' quali chiudevano *dentro i lor Ordini* tutti i *Diritti publici e privati dell'Eroiche Città;* ed a' *Plebei*, che credevano essere *d'origine bestiale* e 'n conseguenza esser *uomini senza Dei*, e perciò *senza auspicj*, concedevano i *soli usi della natural Libertà* - ch' è un *gran Principio di cose* che si ragioneranno per quasi tutta *quest'Opera* - e che tal *Solone* avesse *ammonito* i *plebei* ch'essi *riflettessero a sè medesimi* e riconoscessero esser d'*ugual natura umana co' Nobili;* e'n conseguenza che dovevan esser con quelli *uguagliati in civil diritto*: se non pure tal *Solone* furon essi *plebei Ateniesi* per questo aspetto considerati; perchè anco i *Romani Antichi* arebbono dovuto aver un tal *Solone* fra loro; tra' quali i plebei nelle *Contese Eroiche co' Nobili*, come apertamente lo ci narra la *Storia Romana Antica*, dicevano, i Padri, de' quali Romolo aveva composto il senato, da' quali essi patrizj erano provenu-

se fossero i caratteri di una mitologia—La tradizione di Pitagora già alterata dalla critica di Vico (*De Const. Philol.* c.XXII e XVI; *Scienza Nuova* lib. 2, c. LXIII) diventa la tradizione d'un sapiente volgare, come quella di Orfeo, di Zoroaste, di Trimegisto. Dragone diventa un carattere dell'aristocrazia ateniese; Esopo un simbolo di famoli. Solone, la sapienza di cui consideravasi sterile di conseguenze civili nella *Prima Scienza Nuova* (l. 3, c. II), diventa come Teseo un carattere poetico, come Teseo risponde ad un tratto di Storia Romana. I primi Re di Roma e l'antica storia di Livio già scossi nella loro base dalle dubitazioni di Vico, già paragonati ai simboli della mitologia (*Dir. Univ.* c. CLXXI. *De Const. Philol.* c. XXII, XXIII, XXXI, XXXII. *Sc. N.* l. 1, c. X, l. 2, c. XXXIV) ora presentano anche in Numa, in Servio Tullio, in Tarquinio Prisco, nelle *XII Tavole* altretanti caratteri poetici.

ti, NON ESSE CAELO DEMISSOS, cioè che non avevano cotale *Divina Origine* ch'essi vantavano : e che *Giove era a tutti eguale* - ch'è la *Storia Civile* di quel motto,

. . . . . *Jupiter omnibus aequus ;*

dove poi intrusero i *Dotti* quel placito, che le *menti son tutte eguali ;* e che prendono diversità dalla diversa organizzazione de' corpi, e dalla diversa educazione civile : con la quale *riflessione* i plebei romani incominciaron ad adeguare co' patrizj la Civil Libertà, fino che affatto cangiarono la Romana Republica da aristocratica in popolare, come l'abbiamo divisato per *ipotesi* nelle *Annotazioni* alla *Tavola Cronologica*, ove ragionammo in *idea* della *Legge Publilia*, e 'l faremo vedere di *fatto* nonchè della *Romana*, essere ciò avvenuto di *tutte l'altre Antiche Republiche ;* e con ragioni ed autorità dimostreremo che *universalmente* da tal *riflessione di Solone* principiando, le *plebi de' popoli vi cangiarono le Republiche da aristocratiche in popolari*. Quindi *Solone* fu fatto autore di quel celebre motto, NOSCE TE IPSUM, il quale per la grande civile utilità ch'aveva arrecato al popolo ateniese, fu *iscritto per tutti i luoghi publici* di quella città; e che poi gli *Addottrinati* il vollero detto per un *grande avviso*, quando in fatti lo è, d' intorno alle *metafisiche* ed alle *morali cose* ; e funne tenuto *Solone* per *Sapiente di Sapienza Riposta*, e fatto *Principe de' sette Saggi di Grecia*. In cotal guisa perchè *da tal riflessione* incominciarono in *Atene* tutti gli *ordini* e tutte le *leggi* che formano una *Republica Democratica*, perciò per questa maniera di pensare per caratteri poetici de' primi popoli tali *ordini* e tali *leggi*, come dagli *Egizj* tutti i ritrovati utili alla vita umana civile a *Mercurio Trimegisto*, furono tutti dagli *Ateniesi* richiamati a *Solone* (1).

II. Così dovetter a *Romolo* esser attribuite tutte le *leggi d' intorno agli ordini*.

III. A *Numa* tante d' intorno alle *cose sagre* ed alle *divine cerimonie*, nelle quali poi comparve ne' *tempi* suoi più *pomposi* la *Romana Religione*.

IV. A *Tullo Ostilio* tutte le *leggi* ed *ordini* della *Militar Disciplina*.

V. A *Servio Tullio* il *Censo*, ch' è il *fondamento* delle *Republiche Democratiche*, ed altre *leggi* in gran numero d' intorno alla *popolar libertà ;* talchè da *Tacito* vien acclamato *praecipuus Sanctor legum :* perchè, come dimostrere-

(1) Invece di questo commento sulla sapienza di Solone l' edizione del 1730 ha quanto segue :

Come gli *Ateniesi* a *Solone*, e gli *Spartani* a *Ligurgo* attaccarono *tante leggi*, quante dell'uno e dell' altro la Greca Storia ne narra : delle quali molte non solo non appartenevano loro, ma erano tutte *contrarie alle loro condotte :* come a *Solone* l'*ordinamento degli Areopagiti*, i quali erano già stati *ordinati* sino dal *tempo della Guerra Trojana*, perocchè *Oreste* del parricidio commesso nella sua madre *Clitennestra* fu da essi assoluto col *voto di Minerva*, o sia con la parità de'voti; e gli *Areopagiti* infin a *Pericle* mantennero con la loro severità in *Atene* lo *Stato*, o almeno il *governo aristocratico:* lo che è contrario a *Solone ordinatore della libertà popolare ateniese :* ed a rovescio a *Ligurgo* fondatore della *Republica Spartana*, che senza contrasto fu *Aristocratica*, attaccano l' *ordinamento della Legge Agraria* della spezie onde fu quella de' *Gracchi in Roma ;* per la quale il Re *Agide*, volendo stabilir in *Isparta* la *Legge Testamentaria* conforme all' *ugualità popolare*, qual conviene alle *Republiche democratiche*, funne fatto *impiccare* dagli *Efori*.

mo, il *Censo* di *Servio Tullio* fu *pianta delle Republiche Aristocratiche;* col qual i *plebei* riportarono da' *Nobili* il *Dominio Bonitario de' campi ;* per cagion del quale si criarono poi i *Tribuni della Plebe* , per difender loro questa parte di *natural libertà ;* i quali poi tratto tratto fecero loro conseguire tutta la *libertà civile :* e così il *Censo di Servio Tullio*, perchè indi ne incominciarono l'occasioni e le mosse , diventò *Censo pianta della Romana Republica popolare* ; come si è ragionato nell'*Annotazioni* alla *Legge Publilia* per via d' *ipotesi*, e dentro si dimostrerà esser stato vero *di fatto.*

VI. A *Tarquinio Prisco* tutte l'*Insegne* e *Divise*, con le quali poscia a' tempi più luminosi di Roma risplendette la *Maestà dell'Imperio Romano.*

VII. Così dovettero affiggersi alle *XII Tavole* moltissime *Leggi*, che dentro dimostreremo essere state comandate *ne' tempi appresso :* e, come si è appieno dimostrato ne' *Principj del Diritto Universale* , perchè la *Legge del Dominio Quiritario* da' Nobili accomunato a' Plebei fu la *Prima legge scritta in Publica Tavola*, per la quale unicamente furono criati i *Decemviri;* per *cotal aspetto di popolar libertà*, tutte le *leggi* che uguagliarono la libertà, e si scrissero *da poi in publiche Tavole*, furono rapportate a' *Decemviri.* Siane pur qui una dimostrazione il *lusso greco de' Funerali* , che i *Decemviri* non dovettero insegnarlo a' Romani col proibirlo ma dopo che i Romani l'avevano ricevuto; lo che non potè avvenire se non *dopo le guerre co' Tarantini* e *con Pirro* , nelle quali s' incominciarono a conoscer co' Greci : e quindi è che *Cicerone* osserva tal legge portata in latino con le stesse parole con le quali era stata *conceputa in Atene.*

VIII. Così *Dragone*, autore delle *Leggi scritte col sangue*, nel tempo che la *Greca Storia,* come sopra si è detto, ci narra ch'*Atene era occupata dagli Ottimati*, che fu, come vedremo appresso, nel tempo dell'*Aristocrazie Eroiche;* nel quale la stessa *Greca Storia* racconta che gli *Eraclidi erano sparsi per tutta Grecia*, anco nell'*Attica,* come sopra il ponemmo nella *Tavola Cronologica* ; i quali finalmente restarono nel *Peloponneso* , e fermarono il loro regno in *Isparta,* la quale troveremo essere stata certamente *Republica Aristocratica :* e cotal *Dragone* dovett'esser una di quelle serpi della *Gorgone* inchiovata allo *Scudo* di *Perseo*, che si troverà significare l' *Imperio delle Leggi* ; il quale *Scudo* con le spaventose pene *insassiva coloro che 'l riguardavano* - siccome nella *Storia Sagra* , perchè *tali leggi* erano essi *esemplari castighi,* si dicono *leges sanguinis* - e di tale scudo armossi *Minerva*, la quale fu detta 'Αθηνᾶ, come sarà più appieno spiegato appresso ; e appo i *Chinesi*, i quali tuttavia scrivono per geroglifici (che dee far maraviglia una tal maniera poetica di pensare e spiegarsi tra queste due e per tempi e per luoghi lontanissime nazioni) un *Dragone* è *l'Insegna dell'Imperio Civile ;* perchè di tal *Dragone* non si ha altra cosa da tutta la Greca Storia.

IX. Questa istessa *discoverta de' Caratteri Poetici* ci conferma *Esopo* ben posto *innanzi a' sette Saggi di Grecia,* come il promettemmo nelle *Note alla Tavola Cronologica* di farlo in questo luogo vedere. Perchè tal *filologica verità* ci è confermata da questa *Storia d'umane idee :* ch' i *sette Saggi* furon ammirati dall' incominciar essi a dare *precetti di Morale* o *di Civil Dottrina per massime,* come quel celebre di *Solone*, il quale ne fu il principe, *Nosce te*

ipsum, che sopra abbiam veduto essere prima stato un precetto di Dottrina Civile, poi trasportato alla Metafisica e alla Morale. Ma *Esopo* aveva innanzi dati tali avvisi per *somiglianze*, delle quali più innanzi i *Poeti* si eran serviti *per ispiegarsi*: e *l'ordine dell'umane idee* è d'osservare le cose *simili*, prima *per ispiegarsi*, da poi per *provare*; e ciò prima con l'*Esemplo*, che si contenta d'una sola, finalmente con l'*Induzione*, che ne ha bisogno di più: onde *Socrate*, padre di tutte le Sette de' Filosofi, introdusse la *Dialettica* con l'*Induzione*; che poi compiè *Aristotile* col *Sillogismo*, che non regge senza un *universale*. Ma alle menti corte basta arrecarsi *un luogo dal somigliante*, per essere persuase, come con una favola alla fatta di quelle ch'aveva trovato *Esopo*, il buono *Menenio Agrippa* ridusse la plebe romana sollevata all'ubbidienza. Ch'*Esopo* sia stato un *carattere poetico de' socj o vero famoli degli Eroi*, con uno spirito d'indovino, lo ci discopre il ben costumato *Fedro* in un *Prologo delle sue Favole*:

Nunc, Fabularum cur sit inventum genus,
Brevi docebo. Servitus obnoxia,
Quia, quae volebat non audebat dicere,
Affectus proprios in fabellas transtulit,

. . . .

Ego illius pro semita feci viam:

come la *favola della Società Lionina* evidentemente lo ci conferma: perchè i *plebei* erano detti *Socj dell' Eroiche Città*, come nelle *Degnità* si è avvisato; e venivano a parte delle fatighe e pericoli nelle guerre, ma non delle prede e delle conquiste. Perciò *Esopo* fu detto *servo*, perchè i plebei, come appresso sarà dimostro, erano famoli degli eroi; e ci fu narrato *brutto*, perchè la bellezza civile era stimata dal nascere da' matrimonj solenni che contraevano i soli eroi, com' anco appresso si mostrerà; appunto come fu egli *brutto Tersite*, che dev' essere carattere de' plebei che servivano agli eroi nella guerra trojana; ed *è da Ulisse battuto con lo scettro di Agamennone*; come gli antichi plebei romani a spalle nude erano battuti da' nobili con le verghe *regium in morem* - al narrar di *Sallustio* appo *Sant'Agostino* nella *Città di Dio* - finchè la *Legge Porzia* allontanò le verghe dalle spalle romane. Tali *avvisi* adunque *utili al viver civile libero* dovetter esser *sensi* che nudrivano le *plebi* dell'*eroiche città*, dettati dalla *ragion naturale*: de' quali plebei per tal aspetto ne fu fatto *carattere poetico Esopo*, al quale poi furon attaccate le *Favole* d'intorno alla *Morale Filosofia* e ne fu fatto *Esopo il primo Moral Filosofo*; nella stessa guisa che *Solone* fu fatto *Sapiente*, ch' ordinò con le leggi la Republica libera Ateniese. E perch' *Esopo* diede tali avvisi per *Favole*, fu fatto prevenire a *Solone*, che li diede per *massime*. Tali *Favole* si dovettero *prima* concepire in *versi eroici*; come *poi* v' ha tradizione che furono conceputi in *versi giambici*, co' quali noi qui appresso troveremo aver parlato le genti greche in *mezzo* il *verso eroico* e la *prosa*, nella quale finalmente scritte ci sono giunte.

X. In cotal guisa a' *primi Autori della Sapienza Volgare* furono rapportati i *ritrovati* appresso *della Sapienza Riposta*: e i *Zoroasti* in Oriente (*a*),

(*a*) gli *Anacarsi* nella Scizia.

i *Trimegisti* in Egitto, gli *Orfei* in Grecia, i *Pitagori* nell' Italia, di *Legislatori*, prima, furono poi finalmente creduti *Filosofi*, come *Confucio* oggi lo è nella China: perchè certamente i *Pitagorici* nella *Magna Grecia*, come dentro si mostrerà, si dissero in significato di *Nobili*, che avendo attentato di ridurre tutte le loro Republiche da Popolari in Aristocratiche, tutti furono spenti: e'l *Carme Aureo di Pitagora* sopra si è dimostrato esser un' impostura; come gli *Oracoli di Zoroaste*, il *Pimandro* del Trimegisto, gli *Orfici* o i versi d'Orfeo: nè di *Pitagora* ad essi Antichi venne scritto alcuno *Libro* d' intorno a *Filosofia;* e *Filolao* fu il *primo Pitagorico* il qual ne scrisse, all' osservare dello *Sceffero-De Philosophia Italica*.

Corollarj.

D' intorno all' Origini delle Lingue e delle Lettere; e quivi dentro l' Origini de' Geroglifici, delle Leggi, de' Nomi, dell' Insegne Gentilizie, delle Medaglie, delle Monete; e quindi della prima Lingua e Letteratura del Diritto Natural delle Genti (1).

Ora, dalla *Teologia de' Poeti*, o sia dalla *Metafisica Poetica*, per mezzo della indi nata *Poetica Logica* andiamo a scoprire l' *Origini delle Lingue e delle Lettere*; d' intorno alle quali sono *tante* l' *oppenioni*, quanti sono i *dotti* che n' hanno scritto; talchè *Gerardo Giovanni Vossio* nella *Grammatica* dice: *de litterarum inventione multi multa congerunt et fuse et confuse, ut ab iis incertus magis abeas, quam veneras dudum;* ed *Ermanno Ugone-de Origine Scribendi*-osserva: *nulla alia res est, in qua plures magisque pugnantes sententiae reperiantur, atque haec tractatio de literarum et scriptionis origine. Quantae sententiarum pugnae! quid credas? quid non credas?* Onde *Bernardo da Mallinckrot-de Ortu et Progressu Artis Typographicae*-seguito in ciò da *Ingevvaldo Elingio-de Historia Linguae Graecae*-per l'incomprendevolità della guisa (*a*) disse essere *Ritrovato Divino*. Ma la *difficultà della guisa* fu fatta da tutti i *dotti* per ciò ch' essi stimarono *cose separate* l' *Origini delle Lettere* dall' *Origini delle Lingue*, le quali erano *per natura congiunte*: e'l dovevan pur avvertire dalle voci *grammati-*

(1) Nel *Diritto Universale* sono distinte due sole lingue, la eroica e la volgare, la poetica e la sciolta; e corrispondono alle due grandi epoche dello spirito umano, la primitiva e la incivilita (*De Const. Philol.* c. XII e XIV)—Nelle Note al *Dir. Univ.* è scoperta una lingua divina anteriore all'eroica ed alla volgare, per cui la storia del linguaggio corre tre stadj analoghi alle tre età egiziane, degli Dei, degli Eroi e degli Uomini (*Ivi*, c. XXIII). — La lingua divina si estende nella *Prima Scienza Nuova*, si trova muta, e rivendica a sè come sue diramazioni il muto linguaggio del blasone, delle imprese eroiche militari, delle medaglie, ec. (*Sc. N.* lib. 3, c. I e XXII) — In questo Capitolo il Vico si riassume e s' inoltra a nuovi sviluppi; il mutismo supposto nelle prime genti unisce la prima espressione grafica al primo linguaggio, quindi unisce la storia delle lingue a quella della scrittura, quindi resta ampiamente spiegata l'origine delle lettere appena intravista nel *Diritto Universale*.—Anche la storia della lingua articolata, nuovamente richiamata all'unità astratta d' un dizionario mentale comune a tutte le lingue diverse (*Sc. Nu.* l. 3, c. XLI), viene compiutamente analizzata nell'originazione de' suoi e lementi.

(*a*) aver *indovinando* detto, qual noi infatti or or scovriremo, essere, ec.

ca e *caratteri*: dalla prima, che *Grammatica* si diffinisce *Arte di parlare*, e γράμματα sono le lettere; talchè sarebbe a diffinirsi *Arte di scrivere*, qual *Aristotile* la diffinì, e qual in fatti ella da prima nacque, come qui si dimostrerà, che tutte le *Nazioni prima parlarono scrivendo* (a), come quelle che furon da prima *mutole*. Di poi *caratteri* voglion dire *idee, forme, modelli*: e certamente furono *innanzi* que' *de' Poeti* che quelli *de' suoni articolati*, come *Giuseffo* vigorosamente sostiene contro *Appione* greco grammatico, che a' *tempi d'Omero non si erano ancor trovate le lettere* dette *volgari*. Oltra ciò, se tali lettere fussero *forme* de' suoni articolati, e non *segni a placito*, dovrebbero appo tutte le Nazioni esser *uniformi*, com'essi suoni articolati son *uniformi* appo tutte (b). Per tal guisa disperata a sapersi non si è saputo il *pensare* delle prime Nazioni per caratteri poetici, nè 'l *parlare* per *favole*, nè lo *scrivere* per *geroglifici*, che dovevan esser i *Principj* che di lor natura han da esser *certissimi*, così della *Filosofia* per l' umane *idee*, come della *Filologia* per l' umane *voci*.

In sì fatto ragionamento dovendo qui noi entrare, daremo un Picciol *saggio* delle tante *oppenioni* che se ne sono avute o *incerte* o *leggieri* o *sconce* o *boriose* o *ridevoli*; le quali, perocchè sono tante e tali, si debbono tralasciare di riferirsi (c). Il *saggio* sia questo, che, perocchè a' tempi barbari ritornati la *Scandinavia* o vero *Scanzia* per la *boria delle Nazioni* fu detta *vagina gentium*, e fu creduta la madre di tutte l' altre del mondo, per la *boria de' Dotti* furono d' oppenione *Giovanni* ed *Olao Magno* ch' i loro *Goti* avessero conservate le *lettere* fin dal principio del mondo, divinamente *ritrovate da Adamo*, del qual sogno si risero tutti i *Dotti*. Ma non pertanto si ristò di seguirli, e d'avanzarli *Giovanni Goropio Becano*, che la sua *Lingua Cimbrica*, la quale non molto si discosta dalla *Sassonica*, fa egli venire dal *Paradiso Terrestre*, e che sia la madre di tutte l' altre: della qual oppenione fecero le favole *Giuseppe Giusto Scaligero*, *Giovanni Camerario*, *Cristoforo Bechmanno* (d) e *Martino Schoockio* (e). E pure tal *boria* più gonfiò, e ruppe in quella d' *Olao Rudbeckio* nella sua opera intitolata *Atlantica*, che vuole, le *Lettere Greche* esser nate dalle *Rune*; e che queste sien le *Fenicie* rivolte, le quali *Cadmo* rendette nell'ordine e nel suono simili all'*Ebraiche*; e finalmente i *Greci* l'avessero dirizzate e tornate col regolo e col compasso; e perchè il *Ritrovatore* tra essi è detto *Mercurssman*, vuole che 'l *Mercurio* che ritrovò le lettere agli *Egizj* sia stato *Goto* (f). *Cotanta licenza di opinare* d'intorno all'*Origini delle Lin-*

(a) e poi con *voci articolate*; e ne restò eterna propietà che nelle lingue natie la Grammatica non insegna altro che scrivere. Di poi, ec.

(b) Onde hassi a conchiudere, che *questa Scienza incomincia da' Principj veri*, perchè incomincia *dalle spiegate guise* con le quali nacquero e le *Lingue* e le *Lettere*, che ne debbono *spiegar i primi parlari delle nazioni*: che dovevan ec.

(c) Ma perchè non sospetti il *leggitore* di noi ciò che molti autori fanno, e particolarmente oggidì, i quali per promovere le sole cose scritte da essi, non solo espongono alla libertà di chi legge le cose scrittene dagli altri, ma anco vietan loro di leggerle; ci piace, per soddisfarlo, arrecargliene qualcheduna: come quella, che, perocchè a' tempi barbari ritornati la *Scandinavia*, ec.

(d) in *Manuductione ad Linguam Latinam*.

(e) in *Fabula Harlemensi*.

(f) la qual oppenione da tutti è stata ripresa di ardita e stravagante.

gue e delle Lettere deve far accorto il *leggitore* a ricevere queste cose che noi ne diremo, non solo con indifferenza di vedere che arrechino in mezzo di nuovo, ma con attenzione di meditarvi, e prenderle, quali debbon essere, per *Principj di tutto l'Umano e divino Sapere* (a) *della Gentilità*.

Perchè da questi Principj di concepire i primi uomini della Gentilità l' idee delle cose per *caratteri fantastici* di sostanze animate, e *mutoli* di spiegarsi con *atti* o *corpi* ch' avessero naturali rapporti all'idee, quanto per esemplo lo hanno l'*atto di tre volte falciare*, o tre *spighe*, per significare *tre anni*, e si spiegarsi con *lingua che naturalmente significasse*; che *Platone* e *Giamblico* dicevano essersi una volta parlata nel mondo, che deve essere stata l' antichissima *Lingua Atlantica*, la quale eruditi vogliono che spiegasse l' idee per la natura delle cose, ossia per le loro naturali propietà (b): da questi Principj, diciamo, tutti i *Filosofi* e tutti i *Filologi* dovevan incominciar a trattare dell'*Origini delle Lingue e delle Lettere*; delle quali due cose *per natura*, come abbiam detto, *congiunte* han trattato *divisamente*: onde loro è riuscita tanto *difficile la Ricerca* dell'*Origini delle Lettere*, ch' involgeva *egual difficultà*, quanto quella *delle Lingue*, delle quali essi o nulla o assai poco han curato.

Sul cominciarne adunque il ragionamento poniamo per Primo Principio quella *Filologica Degnità* che gli *Egizj* narravano, per tutta la scorsa del loro mondo innanzi essersi parlate *tre Lingue*, corrispondenti nel numero e nell' ordine alle *tre Età* scorse pur innanzi nel loro mondo - degli *Dei*, degli *Eroi* e degli *Uomini* -, e dicevano la *prima Lingua* essere stata *Geroglifica*, o sia sagra, o vero divina; la *seconda Simbolica*, o per segni, o sia per Imprese Eroiche; la *terza Pistolare*, per comunicare i lontani tra loro i presenti bisogni della lor vita (c). Delle quali tre lingue v' hanno due luoghi d'oro appo *Omero* nell'*Iliade*, per li quali apertamente si veggono i Greci convenir in ciò con gli *Egizj*; de' quali uno è, dove narra che *Nestore visse tre vite d'uomini diversilingui*; talchè *Nestore* dee essere stato un *Carattere Eroico della Cronologia*, stabilita per le tre lingue corrispondenti alle tre Età degli *Egizj*; onde tanto dovette significare quel motto, *vivere gli anni di Nestore*, quanto *vivere gli anni del Mondo*. L'altro è, dove *Enea* racconta ad *Achille* che uomini *diversilingui* cominciaron ad abitar *Ilio*, dopo che *Troja* fu portata a' *lidi del mare*, e *Pergamo* ne divenne la *rocca*. Con tal primo Principio congiugniamo quella *Tradizione* pur degli *Egizj*, che 'l loro *Theut* o *Mercurio* ritrovò e le *leggi* e le *lettere*. A queste verità aggruppiamo quell'altre, ch'appo i *Greci* i *nomi* significarono lo stesso che *caratteri*; da' quali i *Padri della Chiesa* presero con promiscuo uso quelle due espressioni, ove ne ragionano, *de Divinis Characte-*

(a) che tutto da questi Principj si fa dipendere, e vi si fa reggere per questa Scienza.

(b) doveva *Aristotile* incominciare la sua *Peri-Hermeneias*, o sia *Interpretazione de'nomi*, che così non sarebbe in ciò stato *contrario* a *Platone*, e *Platon* doveva andarla a ritrovare nel *Cratilo*, ove con magnanimo conato il tentò, e con infelice evento no 'l conseguì. E generalmente da questi Principj, ec.

(c) qual è *necessaria* a' popoli ne' *grandi parlamenti*, per comandare le *leggi*, ed a' *Monarchi* per farsi intendere dagl'intieri popoli con le loro leggi: delle quali *tre spezie di lingue* vi ha quel luogo d'oro d' *Omero*, ove narra che *Nestore visse tre età d'uomini diversilingui*, cioè che avevano parlato tre spezie di lingue diverse.

ribus, e *de Divinis Nominibus:* e *nomen* e *definitio* significano la stessa cosa, ove in *Rettorica* si dice *quaestio nominis*, con la qual si cerca la *diffinizione del fatto:* e la *nomenclatura de' morbi* è in *Medicina* quella parte che diffinisce la *natura di essi:* appo i *Romani* i *nomi* significarono prima e propiamente *case diramate in molte famiglie:* e che i primi *Greci* avessero anch'essi avuto i *nomi* in sì fatto significato, il dimostrano i *patronimici*, che significano *nomi di Padri;* de' quali tanto spesso fanno uso i *Poeti*, e più di tutti il primo di tutti *Omero:* appunto come i *Patrizj Romani* da un tribuno della plebe appo *Livio* son diffiniti, *qui possunt nomine ciere patrem* - che *possono usare il casato de' loro padri* -; i quali patronimici poi si sperderono nella libertà popolare di tutta la restante Grecia; e dagli *Eraclidi* si serbarono in Isparta, republica aristocratica: e in Ragion Romana *nomen* significa *diritto:* con somigliante suono appo i Greci νόμος significa *legge;* e da νόμος viene νόμισμα, come avverte *Aristotile*, che vuol dire *moneta:* ed *Etimologi* vogliono che da νόμος venga detto a' Latini *nummus:* appo i Francesi *loy* significa *legge*, ed *aloy* vuol dir *moneta;* e da' barbari ritornati fu detto *canone* così la legge ecclesiastica, come ciò che dall'enfiteuticario si paga al padrone del fondo datogli in enfiteusi, per la quale uniformità di pensare i Latini forse dissero *jus* il *diritto* e 'l *grasso delle vittime*, ch'era dovuto a *Giove*, che da prima si disse *Jous*, donde poi derivarono i genitivi *Jovis* e *Juris*, lo che si è sopra accennato; come appresso gli *Ebrei* delle tre parti che facevano dell'*ostia pacifica*, il *grasso* veniva in quella *dovuta a Dio*, che bruciavasi sull'altare: i Latini dissero *praedia*, quali dovettero dirsi prima i *rustici*, che gli *urbani*; perocchè, come appresso farem vedere, le *prime terre colte* furono le *prime prede* del mondo; onde il *primo domare* fu di terre sì fatte; le quali per ciò in Antica Ragion Romana si dissero *manucaptae;* dalle quali restò detto *manceps* l'obligato all'erario in roba stabile; e nelle romane leggi restaron dette *jura praediorum* le *servitù*, che si dicon *reali*, che si costituiscono in robe stabili: e tali terre dette *manucaptae* dovettero da prima essere e dirsi *mancipia;* di che certamente dee intendersi la *Legge delle XII Tavole* nel capo QUI NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE, cioè chi farà la consegna del *nodo*, e con quella consegnerà il podere: onde con la stessa mente degli antichi Latini gl'*Italiani* appellarono *poderi*, perchè acquistati con forza; e si convince da ciò, che i barbari ritornati dissero *presas terrarum* i campi co' loro termini: gli Spagnoli chiamano *prendas* l' imprese forti: gl' Italiani appellano *imprese* l' armi gentilizie; e dicono *termini* in significazion di *parole*, che restò in *Dialettica Scolastica*; e l'*armi gentilizie* chiamano altresì *insegne;* onde agli stessi viene il verbo *insegnare:* come *Omero*, al cui tempo non si erano ancor trovate le lettere dette volgari, la *lettera di Preto ad Euria* (*) *contro Bellerofonte* dice essere stata scritta per σήματα, per *segni*. Con queste cose tutte facciano il cumolo queste ultime tre incontrastate verità: la *prima*, che dimostrato, le prime nazioni gentili tutte essere state *mutole* ne' loro incominciamenti, dovettero *spiegarsi per atti*, *o corpi* che avessero naturali rapporti alle loro idee; la *seconda*, che con *segni* dovettero assicurarsi de' *confini de' lor poderi*, ed avere *perpetue testimo-*

(*) I tragici greci più recenti, Apollodoro ed Igino chiamano *Jobate* il socero di Preto, non *Euria*. Anche Plutarco nomina *Jobate* come re di Licia, parlando di Bellerofonte.

nianze de' lor diritti; la *terza*, che tutte si sono trovate usare *monete*. Tutte queste verità ne daranno qui le *Origini* delle *Lingue* e delle *Lettere*; e quivi dentro quelle de' *Geroglifici*, delle *Leggi*, de' *Nomi*, dell' *Imprese Gentilizie*, delle *Medaglie*, delle *Monete*, della *Lingua* e *Scrittura*, con la quale parlò e scrisse il *Primo Diritto Natural delle Genti*.

E per istabilire di tutto ciò più fermamente i *Principj*, è qui da convellersi quella falsa oppenione, ch' i *geroglifici* furono ritrovati di *Filosofi*, per nascondervi dentro i *misterj d'alta Sapienza Riposta*, come han creduto degli *Egizj*: perchè fu comune *naturale necessità di tutte le prime Nazioni di parlare con geroglifici*; di che sopra si è proposta una *Degnità*; come nell'*Africa* l'abbiamo già degli *Egizj*, a' quali con *Eliodoro - delle cose dell'Etiopia -* aggiugniamo gli *Etiopi*, i quali si servirono per geroglifici degli strumenti di tutte l'arti fabrili: nell' *Oriente* lo stesso dovett' essere de' *Caratteri Magici de' Caldei*: nel *Settentrione dell'Asia* abbiamo sopra veduto che *Idantura* re degli Sciti ne' tempi assai tardi, posta la loro sformata antichità, nella quale avevano vinto essi Egizj, che si vantavano essere gli antichissimi di tutte le Nazioni, con *cinque parole reali* risponde a *Dario* il Maggiore, che gli aveva intimato la guerra; che furono una *ranocchia*, un *topo*, un *uccello*, un *dente d'aratro* ed un *arco da saettare*: la *ranocchia* significava ch' esso era nato dalla terra della Scizia, come dalla terra nascono, piovendo l'està, le ranocchie, e sì esser figliolo di quella terra; il *topo* significava, esso, come topo, dov' era nato, aversi fatto la casa, cioè aversi fondato la gente; l' *uccello* significava, aver ivi esso gli auspicj, cioè, come vedremo appresso, che non era ad altri soggetto ch'a Dio; l'*aratro* significava, aver esso ridutte quelle terre a coltura, e sì averle dome e fatte sue con la forza; e finalmente l'*arco da saettare* significava, ch'esso aveva nella Scizia il sommo imperio dell'armi da doverla e poterla difendere (1); la qual *spiegazione* così naturale e necessaria si componga con le ridevoli ch'appresso *San Cirillo* lor danno i *Consiglieri di Dario*; e proverà ad evidenza generalmente che finora non si è saputo il propio e vero uso de' geroglifici che celebrarono i primi popoli, col combinare le interpetrazioni *de' Consiglieri di Dario date a' geroglifici Scitici* con le lontane, raggirate e contorte c' han dato i *Dotti* a' *geroglifici Egizj*: de' *Latini* non ci lasciò la *Storia Romana* privi di qualche *Tradizione*, nella risposta eroica muta che *Tarquinio Superbo* manda al figliolo in Gabj, col farsi vedere al messaggero *troncar capi di papaveri con la bacchetta* che teneva tra mani; lo che è stato creduto fatto per superbia, ove bisognava tutta la confidenza: nel *Settentrione d'Europa* osserva *Tacito*, ove ne scrive i costumi, ch'i *Germani antichi* non sapevano *literarum secreta*, cioè che non sapevano scriver i loro *geroglifici*; lo che dovette durare fin a' tempi di *Federico Suevo*, anzi fin a quelli di *Ridolfo d'Austria*, da che incominciarono a scriver diplomi in iscrittura volgar tedesca: nel *Settentrione della Francia* vi fu un *parlar geroglifico* detto *rebus de Picardie*, che dovett'essere, come nella *Germania*, un *parlar* con le cose, cioè co' *geroglifici d'Idantura*: fino nell'ultima *Tule*, e nell' ultima di lei parte in *Iscozia*, narra *Ettore Boezio* nella *Storia di Scozia*, quella nazione anticamente avere scritto con *geroglifici*: nell'*Indie Occiden-*

(1) Vedi *Prima Scienza Nuova*, lib. 3, c. XXVII e XXX.

tali i *Messicani* furono ritrovati scrivere per *geroglifici*; e *Giovanni di Laet* nella sua *Descrizione della Nuova India* descrive i geroglifici degl' Indiani essere *diversi capi d'animali*, *piante*, *fiori*, *frutte*; e per i loro ceppi *distinguere le Famiglie*, ch'è lo stesso uso appunto c' hanno l'*Armi gentilizie* nel Mondo nostro: nell'*Indie Orientali* i *Chinesi* tuttavia scrivono per *geroglifici*. Così è sventata cotal *boria de' Dotti* che vennero appresso, che tanto non osò gonfiare quella de' boriosissimi Egizj - che gli altri Sapienti del mondo avessero appreso da essi di nascondere la loro Sapienza Riposta sotto de' Geroglifici (*a*).

Posti tali *Principj di Logica Poetica*, e dileguata tal *boria de' Dotti*, ritorniamo alle *tre Lingue degli Egizj*; nella prima delle quali, ch'è quella degli *Dei*, come si è avvisato nelle *Degnità*, per li *Greci* vi conviene *Omero*, che in *cinque luoghi* di tutti e due i suoi *poemi* fa menzione d'una Lingua *più antica della sua*, la qual è certamente *Lingua eroica*, e la chiama *Lingua degli Dei*: tre luoghi sono nell'*Iliade*, il primo, ove narra, *Briareo* dirsi dagli Dei, *Egeone* dagli uomini; il secondo ove racconta d' un uccello che gli Dei chiamano χαλκίδα, gli uomini κύμινδιν; il terzo, che 'l fiume di Troja gli Dei *Xanto*, gli uomini chiamano *Scamandro*: nell' *Odissea* sono due; uno che gli Dei chiamano πλαγκτὰς πέτρας, *Scilla* e *Cariddi* che dicon gli uomini; l'altro, ove Mercurio dà ad Ulisse un segreto contro le stregonerie di Circe, che dagli Dei è appellato μῶλυ, ed è affatto negato agli uomini di sapere: d' intorno a' quali luoghi *Platone* dice molte cose, ma vanamente; talchè poi *Dion Grisostomo* ne calogna *Omero* d'impostura, ch'esso intendesse la lingua degli Dei, ch' è naturalmente negato agli uomini. Ma dubitiamo che non forse in questi luoghi d'*Omero* si debbano gli *Dei* intendere per gli *Eroi*, i quali, come poco appresso si mostrerà, si presero il nome di *Dei* sopra i *Plebei* delle loro città, ch'essi chiamavan *uomini*, come a' tempi barbari ritornati i *vassalli* si dissero *homines*, che osserva con maraviglia *Ottomano*; e i *Grandi Signori*, come nella *barbarie ricorsa*, facevano gloria di avere maravigliosi *segreti di medicina*: e così queste non sien altro che differenze di parlari nobili e di parlari volgari. Però senza alcun dubbio per i *Latini* vi si adoperò *Varrone*, il quale, come nelle *Degnità* si è avvisato, ebbe la diligenza di raccoglierе trenta mila Dei - che dovettero bastare per un copioso *Vocabolario Divino* da spiegare le genti del Lazio tutte le loro *bisogne umane*, ch' in que' tempi semplici e parchi dovetter esser pochissime, perch'erano le sole necessarie alla vita: anco i *Greci* ne numerarono *trentamila*, come nella *Degnità* pur si è detto, i quali d'ogni *sasso*, d'ogni *fonte* o *ruscello*, d'ogni *pianta*, d'ogni *scoglio* fecero *Deitadi*; nel qual numero sono le *Driadi*, l'*Amadriadi*, l' *Oreadi*, le *Napee*; appunto come gli *Americani* ogni cosa che supera la loro picciola capacità, fanno *Dei*: talchè le *Favole Divine* de' *Latini* e de' *Greci* dovetter essere i *veri primi geroglifici* o caratteri sagri o divini degli *Egizj*.

Il *secondo parlare*, che risponde all'*Età degli Eroi*, dissero gli *Egizj* essersi parlato per *simboli*; a' quali sono da ridursi l'*Imprese Eroiche*; che dovetter essere le *somiglianze mute* che da *Omero* si dicono σήματα, i *segni co' quali scrivevan gli Eroi*; e 'n conseguenza dovetter essere *metafore*, o *ima-*

(*a*) onde s'intenda, con quanto di scienza scrissero *Giamblico - de Mysteriis* -, e *Valeriano - de Hieroglyphicis Ægyptiorum*!

gini, o *somiglianze*, o *comparazioni*; che poi con *lingua articolata* fanno tutta la *suppellettile della Favella Poetica*. Perchè certamente *Omero*, per una risoluta niegazione di *Giuseffo Ebreo*, che non ci sia venuto Scrittore più antico di lui, egli vien ad essere il *primo Autor della Lingua Greca*: ed avendo noi da' Greci tutto ciò che di essa n' è giunto, fu il *Primo Autor di tutta la Gentilità* (*a*). Appo i *Latini* le prime memorie della loro Lingua son i *frammenti de' Carmi Saliari*: e 'l *primo Scrittore* che ce n' è stato narrato, è *Livio Andronico* poeta. E dal ricorso della barbarie d'Europa, essendovi rinate altre lingue, la *prima Lingua degli Spagnoli* fu quella che dicono di *Romanzo*, e'n conseguenza di *Poesia Eroica*; perchè i Romanzieri furono i Poeti Eroici de' tempi barbari ritornati: in Francia il *Primo Scrittore in volgar francese* fu *Arnaldo Daniel Pacca* (*), il primo di tutti i *Provenzali Poeti* che fiorì nell' *XI secolo*: e finalmente i *Primi Scrittori in Italia* furon *Rimatori Fiorentini* e *Siciliani*.

Il *parlare pistolare degli Egizj*, convenuto a spiegare le bisogne della presente comun vita tra i lontani, dee esser nato dal *volgo d' un popolo principe dell' Egitto*; che dovett' esser quello di *Tebe*; il cui re *Ramse*, come si è sopra detto, distese l' imperio sopra tutta quella gran nazione; perchè per gli Egizj corrisponda questa lingua all' *Età degli uomini*; quali si dicevano le *plebi de' popoli eroici*, a differenza de' lor Eroi, come si è sopra detto; e dee concepirsi, esser provenuto da *libera loro convenzione*, per questa eterna propietà, ch' è *diritto de' popoli il parlare e lo scriver volgare*: onde *Claudio* imperadore, avendo ritrovato *tre altre lettere* ch' abbisognavano alla lingua latina, il popolo romano non le volle ricevere; come gl' *Italiani* non han ricevuto le ritrovate da *Giorgio Trissino*, che si sentono mancare all' italiana favella (*b*).

(*a*) e 'l *Primo Poeta Eroico*, e 'l primo di tutti *gli altri Poeti* in tutt' *altre spezie di Poesia*.

(*) Questo secondo cognome non ci è stato possibile ritrovarlo negli scrittori, da noi veduti, che hanno notizie di *Arnautz Daniel*, uno de' più antichi e più celebrati, se non fu il primo, di quelli che *scrissero in volgar francese*.

(*b*) e dovettero tali *caratteri pistolari* essere come i *geroglifici chinesi*, ch' ascendono al numero di *cenventi mila*, co' quali *s'intendono i popoli* in quell' ampiissimo regno tra loro *di lingue articolate diverse*; appunto come nelle *forme arabiche dei numeri* e de' *pianeti* e nelle *note della musica* convengono di *sentimento tutte lingue diverse d'Europa*. Di *lettere sì fatte* diciamo ch' *ogni nazione* si ritrovò le *sue a suo piacere*, non già per *forme*, ma per *segni de' suoni umani articolati*: e serbiamo la *tradizione* comunemente ricevuta de' *Fenici* però secondo il giudizio disgiuntivo di *Tacito*, ch'*eglino o ricevute da altri*, *o ritrovate da essi sparsero le lettere nell'altre nazioni*: ed ammendando qui la *boria* e delle *nazioni* e de' *dotti*, restrigniamo tutte l'altre nazioni alla *sola Greca*, e quindi alla *Latina*: perchè dovett' essere *caratteri matematici*, o vero *figure geometriche*, ch'i *Fenici* ricevettero da' *Caldei*, e se ne servirono per *forme de' numeri*, come *majuscole* restarono per tali *usi* a' *Greci* ed a' *Latini*: e i *Greci* con sommo pregio d'*ingegno* le *trasportarono*, più che a' *segni*, alle *forme de' suoni umani articolati*; da' quali poi l' appresero *i Latini*; le quali il medesimo *Tacito* osserva, essere *somiglianti all'antichissime de' Greci*: le quali *forme* così riuscirono le più *belle* e le più *pulite* di tutte l' altre, siccome i *greci ingegni*

Tali *parlari pistolari* o sieno *volgari* degli *Egizj* si dovettero scrivere con *lettere* parimente *volgari ;* le quali si trovano *somiglianti alle volgari Fenicie :* ond' è necessario che gli uni l'avessero ricevute dagli altri. Coloro che opinano, gli Egizj essere stati i Primi Ritrovatori di tutte le cose necessarie e utili all' umana società, in conseguenza di ciò debbon dire che gli *Egizj l'avessero insegnate a' Fenici*. Ma *Clemente Alessandrino* - il quale dovett' esser informato, meglio ch'ogni altro qualunque autore, delle cose di Egitto - narra che *Sancunazione* o *Sancuniate* Fenice - il quale nella *Tavola Cronologica* sta allogato nell' Età degli Eroi di Grecia - avesse *scritto in lettere volgari la Storia Fenicia;* e sì il propone come Primo Autore della Gentilità ch' abbia scritto in volgari caratteri: per lo qual luogo hassi a dire ch' i *Fenici*, i quali certamente furono il primo popolo mercatante del mondo, per cagione di traffichi entrati in *Egitto*, v'abbiano portato le *lettere* loro *volgari*. Ma senza alcun uopo d' argomenti e di congetture, la *Volgare Tradizione* ci accerta ch' essi *Fenici portarono le lettere in Grecia :* sulla qual tradizione riflette *Cornelio Tacito*, che le vi portarono, come *ritrovate da sè* le *lettere ritrovate da altri*, che intende le geroglifiche egizie. Ma perchè la volgar tradizione abbia alcun fondamento di vero, come abbiamo universalmente provato tutte doverlo avere, diciamo che vi portarono le *geroglifiche ricevute da altri*, che non poteron essere ch' i *caratteri matematici*, o *figure geometriche*, ch' essi ricevute avevano da' *Caldei*; i quali senza contrasto furono i primi matematici, e spezialmente i primi astronomi delle nazioni; onde *Zoroaste Caldeo*, detto così perchè *osservatore degli astri*, come vuole il *Bocharto*, fu il *Primo Sapiente del Gentilesimo:* e se ne servivano per *forme di numeri* nelle loro mercatanzie; per cagion delle quali molto *innanzi d' Omero* praticavano nelle marine di Grecia; lo che ad evidenza si prova da essi *Poemi d' Omero*, e spezialmente dall' *Odissea*; perchè, a' tempi d'Omero, *Gioseffo* vigorosamente sostiene contro *Appione* greco grammatico, che le *lettere volgari* non si erano *ancor trovate tra' Greci*; i quali con sommo pregio d' ingegno, nel quale certamente avanzarono tutte le nazioni, trasportarono poi tai *forme geometriche* alle *forme de' suoni articolati* diversi, e con somma bellezza ne formarono i volgari caratteri delle lettere; le quali poscia *si presero da' Latini*, ch' il medesimo *Tacito* osserva essere stati *somiglianti all' antichissime greche :* di che gravissima prova è quella, ch' i *Greci* per lunga età, e fin agli ultimi loro tempi i *Latini* usarono *lettere majuscole* per scriver *numeri*, che dev' esser ciò che *Demarato* Corinto e *Carmenta* moglie d' *Evandro* Arcade abbiano insegnato le lettere agli Latini, come spiegheremo appresso, che furono colonie greche oltramarine e mediterranee dedotte anticamente nel Lazio. Nè punto vale ciò che molti *Eruditi* contendono, le *lettere volgari dagli Ebrei esser venute a' Greci*, perocchè l' *appellazione* di esse lettere si osserva *quasi la stessa* appo degli uni e degli altri : essendo più ragionevole che gli *Ebrei* avessero imitata tal *appellazione* da' *Greci*, che questi da quelli: perchè dal tempo che *Alessandro Magno* conquistò l' imperio dell' Oriente, che dopo la di lui morte

furono li *più ben intesi*, e li *più dilicati di tutte le nazioni*. E ciò sia detto intorno alle *lettere*. Ma delle *Lingue volgari*, ec.

si divisero i di lui capitani, tutti convengono che 'l *sermon greco si sparse per tutto l'Oriente e l'Egitto;* e convenendo ancor tutti che la *Grammatica s' introdusse assai tardi tra essi Ebrei*, necessaria cosa è ch' i *letterati Ebrei appellassero le lettere ebraiche con l'appellazione de' Greci*. Oltre che, essendo gli *elementi semplicissimi* per natura, dovettero da prima i Greci battere semplicissimi i suoni delle *lettere*, che per quest' aspetto si dovettero dire *elementi*; siccome seguitarono a batterle i *Latini*, colla stessa gravità con che conservarono le forme delle lettere somiglianti all' antichissime greche : laonde fa d'uopo dire che tal *appellazione di lettere con voci composte* fussesi *tardi* introdotta tra essi, e più tardi da' Greci si fusse in Oriente portata agli Ebrei. Per le quali cose ragionate si dilegua l' oppenion di coloro che vogliono *Cecrope* Egizio aver portato le lettere volgari a' Greci. Perchè l' altra di coloro che stimano che *Cadmo* Fenice le vi abbia portato da Egitto - perocchè fondò in *Grecia* una città col nome di *Tebe*, capitale della maggior Dinastia degli Egizj - si solverà appresso coi *Principj della Geografia Poetica*; per li quali troverassi ch' i Greci portatisi in Egitto, per una qualche simiglianza colla loro *Tebe natia* avessero quella capitale d' Egitto così chiamata. E finalmente s' intende perchè avveduti *Critici*, come riferisce l'*autor anonimo Inglese* nell' *Incertezza delle Scienze*, giudicano che per la sua troppa antichità cotal *Sancuniate* non mai sia stato nel mondo: onde noi, per non torlo affatto dal mondo, stimiamo doversi porre a' tempi più bassi, e certamente dopo d' *Omero*: e per serbare maggior antichità a' Fenicj sopra de' Greci d'intorno all' invenzion delle lettere che si dicon volgari, con la giusta proporzion però di quanto i Greci furono più ingegnosi d'essi Fenici, si ha a dire che *Sancuniate* sia stato alquanto innanzi d'*Erodoto*, il quale fu detto *Padre della Storia de' Greci*, la quale scrisse con favella volgare, per quello che *Sancuniate* fu detto lo *Storico della Verità*, cioè *scrittore del Tempo Istorico*, che *Varrone* dice nella sua *divisione de' Tempi*; dal qual tempo per la *divisione delle tre Lingue degli Egizj* corrispondente alla *divisione delle tre Età* del mondo scorse loro dinanzi essi parlarono con *lingua pistolare* scritta con *volgari caratteri*.

Or siccome la *Lingua Eroica* o vero *Poetica* si fondò dagli *Eroi*, così le *Lingue Volgari* sono state introdotte dal *volgo*, che noi dentro ritroveremo essere state le *plebi de' popoli Eroici*: le quali lingue propiamente da' *Latini* furono dette *vernaculae;* che non potevan introdurre quelli *vernae* che i *Grammatici* diffiniscono - *servi nati in casa* dagli schiavi che si facevano in guerra - i quali naturalmente apprendono le lingue de' popoli dov' essi nascono. Ma dentro si troverà ch' i prima e propiamente detti *vernae* furon i *Famoli degli Eroi nello stato delle Famiglie;* da' quali poi si compone il *volgo* delle prime plebi dell' Eroiche Città; e furono gli *abbozzi degli schiavi* che finalmente dalle Città si fecero con le guerre. E tutto ciò si conferma con le *due lingue* che dice *Omero*, una degli *Dei*, altra degli Uomini, che noi qui sopra spiegammo, *lingua eroica* e *lingua volgare*, e quindi a poco lo spiegheremo vieppiù.

Ma delle *Lingue volgari* egli è stato ricevuto con troppo di buona fede da tutti i *Filologi*, ch' elleno *significassero a placito:* perch'esse per queste lor *origini naturali* debbon aver *significato naturalmente* (*a*): lo che è facile os-

(*a*) Imperciocchè ogni parola volgare dovette *incominciare* certamente *da uno d'una*

servare nella *lingua volgar latina*, la qual è più *eroica* della *greca volgare* , e perciò *più robusta* quanto *quella* è più *dilicata*; che quasi *tutte le voci* ha formate per *trasporti di nature*, o per *proprietà naturali*, o per *effetti sensibili;* e generalmente la *metafora* fa il maggior corpo delle lingue appo tutte le nazioni. Ma i *Grammatici* abbattutisi in gran numero di *vocaboli* che danno *idee confuse* ed *indistinte* di cose, non sapendone le *origini*, che le dovettero da prima formare luminose e distinte, per dar pace alla loro ignoranza , stabilirono universalmente la massima, che le *voci umane articolate significano a placito*; e vi trassero *Aristotile* con *Galeno* ed altri Filosofi, e gli armarono contro *Platone* e *Giamblico*, come abbiam detto (*a*).

Ma pur rimane la grandissima difficultà , come *quanti* sono i *popoli* , *tante* sono le *Lingue Volgari* diverse? La qual per isciogliere, è qui da stabilirsi questa gran verità, che, come certamente i *popoli* per la *diversità de' climi* han sortito varie *diverse nature*, onde sono usciti tanti *costumi diversi*; così dalle loro diverse nature e costumi sono nate altrettante *diverse lingue:* talchè per la medesima diversità delle loro nature, siccome han guardato le *stesse utilità o necessità della vita umana* con *aspetti diversi*, onde sono uscite tante per lo più *diverse* ed alle volte tra lor *contrarie costumanze di Nazioni*; così, e non altrimente, son uscite tante *lingue*, quant' esse sono , *diverse:* lo che si conferma ad evidenza co' *proverbj*, che sono *massime di vita umana*, le *stesse in sostanza*, spiegate con tanti *diversi aspetti*, *quante* sono state e sono le *Nazioni*, come nelle *Degnità* si è avvisato. Quindi le stesse *origini eroiche* conservate in *accorcio* dentro i *parlari volgari* han fatto ciò che reca tanta maraviglia a' *Critici Biblici*, ch' i *nomi degli stessi Re* nella *Storia Sagra* detti d' una maniera, si leggono d' un' altra nella *Profana :* perchè l' *una* per avventura nominò gli uomini per lo riguardo dell' aspetto , della potenza; l' altra per quello de' costumi, dell' imprese, o altro che fusse stato ; come tuttavia osserviamo le *città d' Ungheria* altrimente appellarsi dagli *Ungheri*, altrimente da' *Greci*, altrimenti da' *Turchi :* e la lingua *tedesca* , ch' è *Lingua Eroica vivente*, ella trasforma quasi tutti i nomi delle lingue straniere nelle sue propie natie: lo che dobbiam congetturare aver fatto i *Latini* e i *Greci* , ove ragionano di tante *cose barbare* con *bell' aria greca e latina :* la qual dee essere la cagione dell' *oscurezza* che s' incontra nell' *Antica Geografia*, e nella *Storia Naturale* de' *fossili*, delle *piante* e degli *animali*. Per ciò da noi in *quest' Opera la prima volta stampata* si è meditata un' *Idea d' un Dizionario Mentale da dare le significazioni a tutte le lingue articolate diverse* . riducendole tutte a certe *unità d' idee in sostanza* , che con *varie modificazioni* guardate da' *popoli* hanno da quelli avuto varj *diversi vocaboli:* del quale tut-

nazione, il quale con *atto* o *corpo* ch'avesse *natural rapporto all'idea* ch'esso voleva comunicare ad altrui, e come *mutolo* dargliele con tal atto o corpo ad intendere che cosa egli con tale voce volesse dire; e sì avere *naturale l'origine*, e per ciò *significare naturalmente:* lo che, ec.

(*a*) Il perchè noi nella *Scienza Nuova* (la prima volta stampata) abbiamo dato un'*Idea d'un Etimologico delle Voci Natie* che ne dasse l'*origini naturali*, e quindi le *vere storie delle voci articolate* sì delle loro *propietà* come de'*progressi ne'lor trasporti*, del qual tuttavia qui ci serviamo.

tavia facciamo uso nel ragionar questa Scienza; e' ne demmo un pienissimo saggio nel libro III, capo XLI, dove facemmo vedere i *Padri di famiglia* per *quindeci aspetti diversi* osservati nello stato delle famiglie, e delle prime Republiche nel tempo che si dovettero formare le lingue; del qual tempo sono *gravissimi* gli *argomenti* d' intorno alle *cose*, i quali si prendono dalle *natie significazioni* delle *parole*, come se n' è proposta una *Degnità*-essere stati *appellati* con *altrettanti diversi vocaboli* da *quindeci Nazioni antiche e moderne*-il qual *luogo* è *uno delli tre* per li quali non ci pentiamo di quel Libro stampato. Il qual *Dizionario* ragiona per altra via l' argomento che tratta *Tommaso Hayne* nella Dissertazione *de Linguarum Cognatione*, e nell'altre, *de Linguis in genere* e *de Variarum Linguarum Harmonia*. Da tutto lo che si raccoglie questo *Corollario*, che quanto le *Lingue* sono più *ricche di tali parlari eroici accorciati*, tanto sono più *belle*, e perciò più belle perchè son più *evidenti:* e perchè più evidenti, sono più *veraci* e più *fide;* ed al *contrario* quanto sono più affollate di voci di tali nascoste origini, sono *meno dilettevoli*, perchè *oscure* e *confuse*, e perciò più *soggette ad inganni ed errori:* lo che dev' essere delle *lingue formate col mescolamento di molte barbare*, delle quali non ci è venuta la storia delle loro origini e de' loro trasporti.

Ora, per entrare nella *difficilissima guisa* della *formazione* di tutte e *tre* queste *spezie* e di *lingue* e di *lettere*, è da stabilirsi questo *Principio*, che, come dallo *stesso tempo* cominciarono gli *Dei*, gli *Eroi* e gli *Uomini*, perch'eran pur *Uomini* quelli che fantasticaron gli *Dei*, e credevano la loro *natura eroica* mescolata di quella degli *Dei* e di quella degli *Uomini*; così nello *stesso tempo* cominciarono tali *tre lingue* (intendendo sempre andar loro *del pari* le *lettere*), però con queste *tre* grandissime *differenze*, che la *lingua degli Dei* fu quasi tutta *muta*, pochissima *articolata* (*a*): la *lingua degli Eroi* mescolata egualmente e di *articolata* e di *muta*, e 'n conseguenza di parlari volgari e di caratteri eroici, co' quali scrivevano gli eroi, che σήματα dice *Omero:* la *lingua degli Uomini* quasi tutta *articolata* e pochissima *muta*, perocchè non vi ha lingua volgare cotanto copiosa, ove non sieno più le cose che le sue voci. Quindi fu necessario che la *Lingua Eroica* nel suo principio fusse sommamente *scomposta*; ch' è un gran *Fonte dell' oscurità delle Favole*; di che sia esemplo insigne quella di *Cadmo: egli uccide la gran serpe; ne semina i denti; da' solchi nascono uomini armati; gitta una gran pietra tra loro; questi a morte combattono, e finalmente esso Cadmo si cangia in serpe*. Cotanto fu ingegnoso quel *Cadmo*, il qual portò le lettere a' Greci; di cui fu tramandata questa *Favola*, che, come la spiegheremo appresso, contiene più *centinaja d' anni di Storia Poetica!*

In seguito del già detto, nello *stesso tempo* che si formò il carattere divino di *Giove*, che fu il *primo di tutt' i pensieri umani* della Gentilità, incominciò parimente a formarsi la *lingua articolata* con l' *onomatopea*, con la quale tuttavia osserviamo spiegarsi felicemente i *fanciulli:* ed esso *Giove* fu da' *Latini* dal *fragor del tuono* detto da prima *Jous*; dal *fischio del fulmine*, da' *Greci* fu detto Ζεύς; dal *suono* che dà il *fuoco*, ove *brucia*, dagli *Orientali* dovett' esser detto *Ur*; onde vien *Urim*, *la potenza del fuoco:* dalla quale

(*a*) onde dovett'essere in grandissima parte per *caratteri divini mentali:* la *lingua*, ec.

stessa origine dovett' a' *Greci* venir detto οὐρανός il *cielo*, ed a' *Latini* il verbo *uro*, bruciare; a' quali dallo stesso fischio del fulmine dovette venire *Cel*, uno de' *monosillabi* d' *Ausonio*, ma con pronunziarlo con la ç degli *Spagnuoli*, perchè costi l' argutezza del medesimo *Ausonio*, ove di *Venere* così bisquitta:

Nata salo; suscepta solo; patre edita Coelo.

Dentro le quali origini è da avvertirsi che con la *stessa sublimità dell' Invenzione della Favola di Giove*, qual abbiamo sopra osservato, incomincia egualmente *sublime la locuzion poetica* con l'*onomatopea*: la quale certamente *Dionigi Longino* pone tra' *Fonti del Sublime*; e l'avvertisce appo *Omero* nel suono che diede l'occhio di *Polifemo*, quando vi si ficcò la trave infuocata da *Ulisse*, che fece σίζ'. Seguitarono a formarsi le voci umane con l'*Interjezioni*; che sono voci articolate all'empito di passioni violente, che 'n tutte le lingue son *monosillabe*. Onde non è fuori del verisimile che da' primi fulmini, incominciata a destarsi negli uomini la *maraviglia*, nascesse la *prima Interjezione* da quella di *Giove, formata* con la voce *pa*, e che poi restò raddoppiata *pape*; interjezione di maraviglia, onde poi nacque a *Giove* il titolo di *Padre degli Uomini e degli Dei*; e quindi appresso, che tutti gli *Dei* se ne dissero *Padri*, e *Madri* tutte le *Dee* (*a*), di che restaron a' *Latini* le voci *Jupiter*, *Diespiter*, *Marspiter*, *Juno Genitrix*; la quale certamente le Favole narranci essere stata *sterile*: ed osservammo sopra tanti altri *Dei* e *Dee* nel *cielo* non contrarre tra esso lor *matrimonj*; perchè *Venere* fu detta *concubina*, non già moglie di *Marte*, e nulla di meno tutti appellavansi *Padri*, di che vi hanno alcuni versi di *Lucilio* riferiti nel *Diritto Universale* (1): e si dissero *Padri* nel senso nel quale *patrare* dovette significare da prima il *fare*, ch'è *propio* di *Dio*; come vi conviene anco la *Lingua Santa*, ch' in narrando la criazione del mondo dice che nel settimo giorno Iddio riposò *ab opere quod patrarat*. Quindi dev' essere stato detto *impetrare*, che si disse quasi *impatrare*, che nella *Scienza Augurale* si diceva *impetrire*, ch' era riportar il buon augurio; della cui origine dicono tante inezie i *Latini Grammatici*: lo che prova che la *prima Interpetrazione* fu delle *Leggi Divine* ordinate con gli *auspicj*: così detta quasi *Interpatratio* (2). Or sì fatto *divino titolo* per la natural ambizione dell'umana superbia avendosi arrogato gli uomini *potenti nello stato delle Famiglie*, essi si appellarono *Padri*: lo che forse diede motivo alla *Volgar Tradizione* ch' i *primi uomini potenti della terra si fecero adorare per Dei*; ma per la pietà dovuta ai Numi, quelli i *Numi* dissero *Dei*; ed appresso anco presosi gli uomini *potenti delle prime Città* il nome di *Dei*, per la stessa pietà i *Numi* dissero *Dei immortali*, a differenza de i *Dei mortali*, ch'eran tali uomini. Ma in ciò si può avvertire la *goffaggine* di tai *Giganti* (qual' i *Viaggiatori* narrano *de los Patacones*), della quale vi ha un bel vestigio in latinità lasciatoci nell'antiche voci *pipulum* e *pipare*, nel significato di *querela* e di *querelarsi*; che dovette venire dal-

(*a*) i quali *titoli* poi *trasportati* agli *uomini* ed alle *donne*, quelli e queste si appellassero *Dj* e *Dee*. Ma in ciò, ec.

(1) Vedi *De Const. Filol.* c. XX.

(2) *Ivi.*

l'*interjezione* di lamento *pi, pi* (*a*), nel qual sentimento vogliono che *pipulum* appresso *Plauto* sia lo stesso che *obvagulatio* delle XII *Tavole;* la qual voce deve venire da *vagire*, ch'è propio il piangere dei fanciulli. Talchè è necessario dall'*interjezione* di spavento esternato ai Greci la voce παίαν, incominciata da παί, di che vi ha appo essi un'*aurea Tradizione antichissima*, ch' i Greci spaventati dal gran serpente detto *Pitone*, invocarono in loro soccorso *Apollo* con quelle voci ἰὼ παιάν, che prima *tre volte* batterono *tarde*, essendo illanguiditi dallo *spavento*; e poi per lo *giubilo*, perch'avevalo *Apollo* ucciso, gli acclamarono, altretante volte battendole *preste*, col dividere l' ὼ in due όὸ, e 'l dittongo αῖ in *due sillabe;* onde nacque naturalmente il *verso eroico* prima *spondaico*, e poi divenne *dattilico*; e ne restò quella *eterna propietà* ch' egli in tutte l' altre sedi cede il luogo al dattilo, fuorchè nell' ultima: e naturalmente *nacque il canto* misurato dal *verso eroico* agl' impeti di *passioni violentissime*; siccome tuttavia osserviamo *nelle grandi passioni gli uomini dar nel canto* (*b*), e sopra tutti i sommamente *afflitti* ed *allegri*, come si è detto nelle *Degnità:* lo che qui detto quindi a poco recherà molto uso, ove ragioneremo dell'*Origini* del *Canto* e de' *Versi*. S'inoltrarono a formar i *Pronomi*; imperocchè l'*interjezioni* sfogano le *passioni propie*, lo che si fa anco da' *soli;* ma i *pronomi* servono per *comunicare* le nostre *idee* con altrui d'intorno a quelle cose che co' nomi propj o noi non sappiamo appellare, o altri non sappia intendere; e i *pronomi* pur quasi tutti in tutte le lingue la maggior parte son *monosillabi*, il primo de' quali, o almeno tra' primi, dovett'esser quello di che n'è rimasto quel luogo d'oro d'*Ennio*,

> . . . . . *Adspice* HOC
> *Sublime candens, quem omnes invocant Jovem* (*)

ov' è detto HOC in vece di *Coelum*, e ne restò in volgar latino

> *Luciscit* HOC *jam* (**);

in vece di *albescit Coelum*: e gli *articoli* dalla lor nascita hanno questa eterna *propietà* d'andare innanzi a' nomi a' quali son attaccati. Dopo si formarono le *Particelle*, delle quali sono gran parte le *preposizioni*, che pure quasi in tutte le lingue son *monosillabe:* che conservano col *nome* questa *eterna propietà* di andar innanzi a' nomi che le domandano, ed a' verbi co' quali vanno a comporsi. Tratto tratto s'andarono formando i *nomi:* de' quali nell'*Origini della Lingua Latina* ritrovate in *quest'Opera la prima volta stampata*, si novera una *gran quantità nati dentro del Lazio* dalla *vita* d'essi Latini *selvaggia* per la contadinesca, infin alla prima *civile*, formati tutti monosillabi, che

(*a*) siccome *obvagulare* ed *obvagulatio*, vocaboli antichi di legge in senso pure di querelarsi e di querela, hanno la stessa *origine* che *vagitus* - pianto di fanciulli - perchè nelle *Degnità* dicemmo i primi Autori delle Nazioni eesere stati i *fanciulli del Mondo*.

(*b*) E nacque con voci *monosillabe*, siccome sono *monosillabe* nella *Musica* le *sei note del canto:* lo che qui detto, ec.

(*) Vedi *Dirit. Univ.* c. CXLIX.

(**) Da Terenzio, *Heautontim.*, atto III, scena I.

(1) V. *Pr. Sc. Nu.* l. 3, c. XXXVI. *Scoverta delle vere Origini della Lingua Latina, e, al di lei esempio, delle altre tutte.*

non han *nulla d'origini forestiere*, nemmeno *greche*, a riserba di quattro voci βοῦς, σῦς, μῦσ, σήψ, ch' a' Latini significa *siepe* e a' Greci *serpe*: il qual *luogo* è l'altro degli *tre* che stimiamo esser *compiuti in quel Libro* (1): perch'egli può dar l'*esemplo a' dotti dell'altre Lingue* di doverne indagare l'*Origini* con grandissimo frutto della republica letteraria; come certamente la *Lingua Tedesca*, ch'è *Lingua Madre*, perocchè non vi entrarono mai a comandare nazioni straniere, ha *monosillabe* tutte le sue *radici* (a): ed esser *nati i nomi prima de' verbi*, ci è approvato da questa *eterna propietà*, che non *regge Orazione se non comincia da nome*, ch'espresso o taciuto la regga.

Finalmente gli Autori delle Lingue si formarono *i Verbi* come osserviamo i *fanciulli* spiegar nomi, particelle, e tacer i verbi; perchè i *nomi* destano idee che lasciano fermi vestigi; le *particelle*, che significano esse modificazioni, fanno il medesimo: ma i *verbi* significano moti, i quali portano l'innanzi e 'l dopo, che sono misurati dall'indivisibile del presente, difficilissimo ad intendersi dagli stessi Filosofi (b). Ed è un'*osservazione fisica*, che di molto approva ciò che diciamo, che tra noi vive un uomo onesto tocco da *gravissima apoplessia*, il quale *mentova nomi*, e si è affatto *dimenticato de' verbi*. E pur i *verbi*, che sono i *generi di tutti gli altri*, quali sono *sum* dell'*essere*, al quale si riducono tutte l'*essenze*, ch'è tanto dire, tutte le *cose metafisiche*; *sto* della quiete, *eo* del *moto*, a' quali si riducono tutte le *cose fisiche*; *do*, *dico* e *facio*, a'quali si riducono tutte le *cose agibili*, sien o *morali* o *famigliari*, o finalmente *civili*: dovetter' incominciare dagl'*imperativi*; perchè nello *stato delle Famiglie*, povero in sommo grado di lingua, i Padri soli dovettero favellare, e dar gli ordini a' figlioli ed a' famoli; e questi sotto i terribili imperj famigliari, quali poco appresso vedremo, con cieco ossequio dovevano tacendo eseguirne i comandi; i quali *imperativi* sono tutti *monosillabi*, quali ci son rimasti - *es*, *sta*, *i*, *da*, *dic*, *fac* (c).

Questa *Generazione delle Lingue* è conforme a' Principj così dell'Universale Natura, per li quali gli *elementi* delle cose tutte sono *indivisibili*, de' quali esse cose si compongono, e ne' quali vanno a risolversi, come a quelli della natura particolare umana per quella *Degnità*, ch' i fanciulli nati in questa copia di lingue, e c' hanno mollissime le fibre dell'istromento da articolare le voci, le incominciano monosillabe; che molto più si dee stimare de' primi uomini delle genti, i quali l'avevano durissime, nè avevano udito ancor voce umana. Di più ella ne dà l'*ordine* con cui nacquero le *parti dell'orazione*, e 'n conseguenza le *naturali cagioni* della *Sintassi*. Le quali cose tutte sembrano più ragionevoli di quello che *Giulio Cesare Scaligero* e *Francesco Sanzio* ne han detto a proposito della *Lingua Latina*, come se i popoli che si ritrovaron le lingue, avessero prima dovuto andare a scuola d'*Aristotile*, co i cui Principj ne hanno amendue ragionato.

(a) Appresso si formarono l'*altre particelle*, che pure quasi *tutte* in *tutte le lingue* son *monosillabe*, ch'avevan da entrare nella *composizione* de' *nomi* co' *verbi*, e dentro i *verbi medesimi* per significarne le *varie loro modificazioni*. Finalmente, ec.

(b) lo che si conferma con l'*ellipsi* che per lo più supplisce i verbi, che dee essere il *Principio dell'Ellipsi Sanziana*. E pur i verbi, ec.

(c) Ed ecco gli *elementi delle lingue articolate*, come deon essere, *più semplici*, che come *primi a comporle*, così sien *ultimi* ov'esse vanno a *risolversi*.

Dimostrazione della Verità della Religion Cristiana.

E qui nasce una *Dimostrazione* più *invitta* di quante mai si son fatte della *Verità della Cristiana Religione,* la qual abbiamo sopra promesso: che le *radici de' verbi* della *Lingua Santa* mettendo capo nella *terza persona del numero del meno del tempo passato compiuto*, dovetter i *Patriarchi*, che la fondarono, *dare gli ordini* nelle loro *famiglie* a *nome di un solo Dio*; onde la *Scrittura Santa* è piena di quella espressione, *Deus dixit:* che dev' essere un *fulmine* da atterrare tutti gli *scrittori*, che hanno opinato, gli *Ebrei essere stata una colonia uscita da Egitto*; quando dall' i ncominciar a formars la lingua ebrea, ebbe incominciamento da un solo Dio.

Corollarj

D' intorno all' Origini della Locuzion Poetica, degli Episodj, del Torno, del Numero, del Canto e del Verso (1).

In cotal guisa si formò la *Lingua Poetica* per le nazioni composta di *Caratteri Divini* ed *Eroici,* da poi spiegati con *parlari volgari*, e finalmente scritti con *volgari caratteri.* E nacque tutta da *povertà di lingua* e *necessità di spiegarsi:* lo che si dimostra con essi *primi lumi della Poetica Locuzione* - che sono l'*ipotiposi*, l'*imagini*, le *somiglianze,* le *comparazioni*, le *metafore*, le *circoscrizioni*, le *frasi* spieganti le cose per le loro *naturali propietà*, le *descrizioni* raccolte dagli *effetti* o più *minuti* o più *risentiti*, e finalmente per gli *aggiunti enfatici* ed anche *oziosi.*

Gli *Episodj* sono nati da essa *grossezza delle menti eroiche*, che non sapevano sceverare il propio delle cose, che facesse al loro proposito; come vediamo usarli naturalmente gl' *idioti*, e sopra tutti le *donne.*

I *Torni* nacquero dalla *difficultà di dar i verbi al sermone*; che, come abbiam veduto, furono gli ultimi a ritrovarsi: onde i *Greci,* che furono *più ingegnosi*, essi *tornarono il parlare* men *de' Latini*, e i *Latini* meno di quel che fanno i *Tedeschi.*

Il *Numero prosaico* fu inteso *tardi* dagli *scrittori*, nella greca lingua da *Gorgia Leontino*, e nella latina da *Cicerone:* perocchè innanzi, al riferire di *Cicerone* medesimo, avevano renduto *numerose l' orazioni* con certe *misure poetiche:* lo che servirà molto quindi a poco, ove ragioneremo dell' *Origini del Canto e de' Versi.*

Da tutto ciò sembra essersi dimostrato, la *Locuzion poetica* esser nata per

(1) Vengono riprodotte con maggior sviluppo in questo Capo le idee del *Diritto Universale* e della *Prima Scienza Nuova,* sulla lingua poetica formata di caratteri divini ed eroici (*De Const. Philol.* c. XII; *Pr. Sc. Nu.* lib 3, c. XXXIII, XXXIV)—sul-l'origine naturale delle forme poetiche, delle circonlocuzioni, ec., le quali precedono alla prosa nata assai tardi, col difficile lavoro delle generalizzazioni—e sul canto e sul verso che furono per necessità di natura la forma della prima parola articolata (*Pr. Sc. Nu.* lib. 3, c. XXXVII, XXXVIII).

necessità di natura umana prima della prosaica; come per *necessità di natura umana* nacquero esse *Favole - Universali Fantastici* - prima degli *Universali Ragionati*, o sieno *Filosofici*; i quali nacquero per mezzo di essi *parlari prosaici:* perocchè, essendo i *Poeti* innanzi andati a formare la *Favella Poetica* con la *Composizione dell'idee particolari*, come si è appieno qui dimostrato, da essa vennero poi i *popoli* a formare *i parlari da prosa* col contrarre in ciascheduna voce, come in un *genere*, le *parti* ch'aveva composte la *favella poetica;* e di quella *frase poetica*, per esemplo, *mi bolle il sangue nel cuore* - ch'è *parlare* per propietà naturale *eterno* ed *universale* a tutto il gener umano - del *sangue*, del *ribollimento* e del *cuore* fecero *una sola voce*, com'un *genere*, che da' Greci fu detto στόμαχος, da' Latini *ira*, dagl'Italiani *collera*. Con egual passo de' *geroglifici* e delle *lettere volgari*, come *generi* da conformarvi *innumerabili voci articolate diverse*, per lo che vi abbisognò fior d'ingegno: co' quali *generi volgari* e di *voci* e di *lettere* s'andarono a fare *più spedite le menti de' popoli*, ed a formarsi *astrattive;* onde poi vi poterono provenir i *Filosofi*, i quali formaron i *generi intelligibili:* lo che qui ragionato è una particella della *Storia dell'Idee*. Tanto l'*Origini delle Lettere* per trovarsi si dovevano *ad un fiato* trattare con l'*Origini delle Lingue!*

Del *Canto* e del *Verso* si sono preposte quelle *Degnità* che, dimostrata l'origine degli *uomini mutoli*, dovettero da prima, come fanno i mutoli, mandar fuori le *vocali cantando*; di poi, come fanno gli *scilinguati*, dovettero pur *cantando* mandar fuori l'*articolate di consonanti*. Di tal *primo canto de' popoli* fanno gran prova i *dittonghi* ch'essi ci lasciarono nelle lingue, che dovettero da prima esser *assai più in numero*; siccome i *Greci* e i *Francesi*, che passarono anzi tempo dall'età poetica alla volgare, ce n'han lasciato *moltissimi*, come nelle *Degnità* si è osservato: e la cagion si è che le *vocali* sono *facili a formarsi*, ma le *consonanti difficili*; e perchè si è dimostrato che tai primi uomini stupidi, per moversi a proferire le voci, dovevano sentire *passioni violentissime*, le quali naturalmente si spiegano con *altissima voce* - e la natura porta ch'ove uomo *alzi assai la voce*, egli dia ne' *dittonghi* e nel *canto* come nelle *Degnità* si è accennato - onde poco sopra dimostrammo, i primi uomini greci nel tempo de' loro Dei aver formato il *primo verso eroico spondaico* col dittongo παῖ, e pieno due volte più di vocali che consonanti. Ancora tal *primo canto de' popoli* nacque naturalmente dalla *difficultà delle prime pronunzie;* la qual si dimostra come dalle cagioni, così dagli effetti: da quelle, perchè tali uomini avevano formato di *fibre* assai *dure l'istrumento d'articolare le voci*, e di *voci* essi ebbero *pochissime;* come al contrario i *fanciulli* di *fibre mollissime* nati in questa somma *copia di voci* si osservano con somma *difficultà* pronunziare le *consonanti*, come nelle *Degnità* s'è pur detto; e i *Chinesi*, che non hanno più che *trecento voci articolate*, che *variamente modificando*, e nel *suono* e nel *tempo* corrispondono con la lingua volgare ai loro *centventimila geroglifici*, *parlan* essi *cantando:* per gli effetti si dimostra dagli *accorciamenti delle voci*, i quali s'osservano innumerabili nella *Poesia Italiana*; e nell'*Origini della Lingua Latina* n'abbiamo dimostro un *gran numero* che dovettero nascere *accorciate*, e poi essersi col tempo *distese:* ed al contrario da' *ridondamenti;* perocchè gli *scilinguati* da alcuna sil-

laba, alla quale sono più disposti di proferire, cantando, prendon essi compenso di proferir quelle che loro riescono di *difficil* pronunzia, come pure nella *Degnità* sta proposto: onde appo noi nella mia età fu un eccellente Musico di tenore con tal vizio di lingua, ch' ove non poteva proferir le parole, dava in un soavissimo canto, e così le pronunziava. Così certamente gli *Arabi* cominciano quasi tutte le voci da *al;* ed affermano gli *Unni* fussero stati così detti che lo cominciassero tutti da *un* (*a*). Finalmente si dimostra che le *Lingue* incominciaron dal *canto,* per ciò che testè abbiam detto, ch' innanzi di *Gorgia* e di *Cicerone* i greci e i latini *prosatori* usarono certi *numeri* quasi *poetici*; come a' tempi barbari ritornati fecero i *Padri della Chiesa Latina* (troverassi il medesimo della *Greca* (*b*)); talchè le loro *prose* sembrano *cantilene.*

Il *primo verso* (come abbiamo poco fa dimostrato di fatto che nacque) dovette nascere *convenevole* alla *Lingua* ed all'*Età degli Eroi*, qual fu il *Verso Eroico*, il *più grande* di tutti gli altri, e *propio dell'Eroica Poesia*, e nacque da *passioni violentissime* di *spavento* e di *giubilo*, come la *Poesia Eroica* non tratta che di *passioni perturbatissime:* però non nacque *spondaico* per lo *gran timor del Pitone*, come la *Volgar Tradizione* racconta - la qual perturbazione affretta l' idee e le voci più tosto che le ritarda; onde appo i Latini *solicitus* e *festinans* significano *timoroso* - ma per la *tardezza delle menti* e *difficultà delle lingue* degli Autori delle Nazioni, nacque *prima*, come abbiam dimostro, *spondaico*; di che si mantiene in *possesso,* che nell'ultima sede non lascia mai lo spondeo: da poi facendosi *più spedite* e le *menti* e le *lingue*, v'ammise il *dattilo:* appresso *spedendosi entrambe vieppiù,* nacque il *giambico,* il cui *piede* è detto *presto* da *Orazio,* come di tali Origini si sono proposte due *Degnità*: finalmente, fattesi quelle *speditissime*, venne la prosa; la quale, come testè si è veduto, *parla* quasi *per generi intelligibili;* ed alla *prosa* il verso *giambico* s'appressa tanto, che spesso *inavvedutamente* cadeva a' *Prosatori* scrivendo. Così il *canto* s'andò ne' *versi affrettando* co' *medesimi passi*, co' quali si spedirono nelle nazioni e le *lingue* e l'*idee*, come anco nelle *Degnità* si è avvisato. Tal *Filosofia* ci è confermata dalla *Storia,* la quale la più *antica cosa* che narra sono gli *Oracoli* e le *Sibille*, come nelle *Degnità* si è proposto: onde per significare una cosa esser antichissima, vi era il detto, quella essere *più vecchia della Sibilla*; e le *Sibille* furono sparse *per tutte le prime nazioni*, delle quali ci sono pervenute pur *dodici;* ed è *Volgar Tradizione* che le *Sibille cantarono in verso eroico*, e gli *Oracoli* per tutte le nazioni pur in *verso eroico* davano le *risposte;* onde tal *verso* da' *Greci* fu detto *Pizio*, dal loro famoso *Oracolo d'Apollo Pizio*, il qual dovette così appellarsi dall' ucciso serpente, detto *Pitone* - onde noi sopra abbiam detto esser nato il *primo verso spondaico* -, e da' *Latini* fu detto *verso Saturnio,* come ne accerta *Festo,* che dovette in Italia nascere nell'*Età di Saturno*, che risponde all'*Età dell'Oro* de' Greci, nella quale Apollo, come gli altri Dei, praticava

(*a*) lo stesso hassi a congetturare de' *Vandali,* come gli *Olandesi* incominciano tutti i *casati* da *van:* onde è forte congettura ch'essi sieno una *Colonia de' Vandali;* e che la *prima natural necessità* di ritrovar i *nomi* fu per *distinguersi tro loro i casati,* che son i *nomi* propiamente a'*Latini*. Finalmente, ec.

(*b*) incominciando da *San Gregorio;*

in terra con gli uomini; ed *Ennio* appo il medesimo *Festo* dice che con tal verso i *Fauni* rendevano i *Fati* o vero gli *Oracoli* nell' Italia; che certamente tra' Greci, com' or si è detto, si rendevano in versi esametri: ma poi versi *Saturnj* restaron detti i *giambici senarj*, forse perchè così poi naturalmente si parlava in tai *versi Saturnj giambici*, come innanzi si era naturalmente parlato in *versi Saturnj eroici*. Quantunque oggi *dotti di Lingua Santa* sien divisi in oppenioni diverse d' intorno alla *Poesia degli Ebrei*, s'ella è composta di *metri* o veramente di *ritmi*, però *Gioseffo*, *Filone*, *Origene*, *Eusebio* stanno a favore de' *metri*; e per ciò, che fa sommamente al nostro proposito, *San Girolamo* vuole che 'l *Libro di Giobbe*, il qual è più antico di quei di *Mosè*, fusse stato tessuto in *verso eroico* dal principio del III capo fin al principio del capo XLII. Gli *Arabi* ignoranti di lettera, come riferisce l' autor anonimo *dell' Incertezza delle Scienze*, conservarono la loro lingua con tener a memoria i loro *poemi* fin a tanto che inondarono le provincie orientali del Greco Imperio.

Gli *Egizj* scrivevano le memorie de' lor difunti nelle *siringi*, o colonne, in *verso*, dette da *Sir*, che vuol dire *canzona* - onde vien detta *Sirena*, Deità senza dubbio celebre per lo canto; nel qual *Ovidio* dice esser egualmente stata celebre, che 'n bellezza, la Ninfa detta *Siringa* - per la qual origine si deve lo stesso dire ch'avessero da prima parlato in versi i *Sirj* e gli *Assirj*. Certamente i *Fondatori della Greca Umanità* furon i *Poeti Teologi*, e furon essi *Eroi* e cantarono in *verso eroico*. Vedemmo i *primi Autori della Lingua Latina* essere stati i *Salj*, che furon *poeti sagri*; da' quali si hanno i *frammenti de' versi saliari*, c' hanno un'aria di *versi eroici*, che sono le più antiche memorie della latina favella. Gli *antichi Trionfanti Romani* lasciarono le memorie de' loro trionfi pur in aria di *verso eroico*, come *Lucio Emilio Regillo* quella,

Duello magno dirimendo, regibus subjugandis;

Acilio Glabrione quell' altra,

Fudit, fugat, prosternit maximas legiones;

ed altri altre (a). I *Frammenti* della *Legge delle XII Tavole*, se bene vi si rifletta, nella più parte de'suoi capi, vanno a terminar in *versi adonj*, che sono ultimi ritagli di versi eroici: lo che *Cicerone* dovette imitare nelle sue *Leggi*, le quali così incominciano:

Deos caste adeunto (*),
Pietatem adhibento.

Onde, al riferire del medesimo, dovette venire quel costume romano, ch' i *fanciulli*, per dirla con le di lui parole, *tamquam necessarium carmen* andavano cantando essa legge, non altrimenti che *Eliano* narra che facevano i *fanciulli Cretesi*. Perchè certamente *Cicerone* famoso ritrovatore del *numero prosaico* appresso i Latini, come *Gorgia Leontino* lo era stato tra' Greci, lo che sopra si è riflettuto, doveva schifare nella *prosa*, e prosa di sì grave argomento, nonchè versi così sonori, anche i *giambici*, i quali tanto la prosa somigliano; de' quali si guardò scrivendo anco lettere famigliari. Onde di tal spe-

(a) altri quella: *Summas opes qui regum regias prosternit.*
(*) Propiamente in Cicerone: *Ad Divos adeunto caste.—De Leg. II.*

zie di verso bisogna che sieno vere quelle *Volgari Tradizioni*, delle quali la prima è appresso *Platone*, la qual dice che le *leggi degli Egizj furono Poemi della dea Iside:* la seconda è appresso *Plutarco*, la quale narra che *Ligurgo diede agli Spartani in verso le leggi*, a' quali con una particolar legge aveva proibito saper di lettera; la terza è appo *Massimo Tirio*, la quale racconta, *Giove aver dato a Minosse le leggi in verso;* la quarta ed ultima è riferita da *Svida*, che *Dragone dettò in verso le leggi agli Ateniesi*, il quale pur volgarmente ci vien narrato averle scritte con sangue. Ora, ritornando dalle Leggi alle Storie, riferisce *Tacito* ne' *Costumi de' Germani Antichi*, che da quelli si conservavano conceputi *in versi i Principj della loro Storia;* e quivi *Lipsio* nelle *Annotazioni* riferisce il medesimo degli *Americani:* le quali autorità di *due Nazioni* - delle quali la prima non fu conosciuta da altri popoli, che tardi assai da' Romani, la seconda fu scoverta due secoli fa da' nostri Europei - ne danno un forte argomento di congetturare lo stesso di *tutte l'altre barbare nazioni*, così *antiche* come *moderne*, e senza uopo di conghietture de' *Persiani* tra le antiche, e de' *Chinesi* tra le nuovamente scoperte, si ha dagli autori che le prime loro Storie scrissero in versi. E qui si facci questa importante riflessione, che se i popoli si fondarono con *le Leggi*, e le leggi appo tutti furono *in versi* dettate, e le *prime cose de' popoli* pur *in versi* si conservarono, necessaria cosa è che tutti i *primi popoli* furono di *Poeti*. Ora, ripigliando il proposto argomento d' intorno all' Origini del verso, al riferire di *Festo* ancora le *Guerre Cartaginesi* furono da *Nevio* innanzi di *Ennio* scritte in *verso eroico*; e *Livio Andronico*, il *primo scrittor latino*, scrisse la *Romanide*, ch' era un *Poema eroico*, il quale conteneva gli *Annali degli Antichi Romani*. Ne' *tempi barbari ritornati* essi *Storici latini* furon *Poeti Eroici*, come *Guntero*, *Guglielmo Pugliese* ed altri (*a*). Abbiam veduto i *primi Scrittori* nelle *novelle Lingue d'Europa* essere stati *verseggiatori*, e nella *Silesia*, provincia quasi tutta di *contadini*, nascon *Poeti*. E generalmente, perocchè cotal lingua troppo intiere conserva le sue origini eroiche, questa è la cagione di cui ignaro *Adamo Rochembergio* afferma che le *voci composte* de' *Greci* si possono felicemente rendere in *lingua tedesca*, spezialmente in *poesia*; e 'l *Berneggero* ne scrisse un *Catalogo*, che poi si studiò d'arricchire *Giorgio Cristoforo Peischero* - *in Indice pro Graecae et Germanicae Linguae Analogia* -: nella qual parte di *comporre le intiere voci* tra loro la *Lingua Latina Antica* ne lasciò pur ben molte, delle quali, come di lor ragione, seguitarono a servirsi i *Poeti:* perchè dovett'essere *propietà comune di tutte le prime Lingue;* le quali, come si è dimostrato, prima si fornirono di nomi, da poi di verbi, e sì per inopia di verbi avesser unito essi nomi (*b*).

(*a*) Il *Genebrando* scrive, essere stato composto in *versi ritmici* l'*Alcorano*, che fanno un *canto troppo arioso*. Senza contrasto innanzi d'*Omero* non vi ha memoria di *verso giambico*, che succedette al *tempo* de' *Primi Poeti Tragici*; onde fu *naturale* ch'entrasse nella *Tragedia:* il qual *errore comune* fu preso per *legge* di dover entrare nella *Comedia*, quando già si era ritrovata la *prosa*. Abbiam veduto, ec.

(*b*) Talchè l'*origine* delle *voci composte* è la medesima che quella che noi sopra abbiamo dimostrato dell'*Ellipsi* e del *Torno;* nel qual i *Tedeschi* sono tanto più raggirati de' *Latini*, quanto i *Latini* lo sono più di essi *Greci*. Che devon esser, ec.

Che devon esser i *Principj* di ciò che scrisse il *Morhofio* - *in Di squisitionibus de Germanica Lingua et Poesi* (a) -. E questa sia una prova dell'avviso che diemmo nelle *Degnità*, che se i *Dotti della Lingua Tedesca* attendano a trovarne l' *Origini* per questi *Principj*, vi faranno delle *Discoverte maravigliose*.

Per le quali cose tutte qui ragionate sembra ad evidenza essersi confutato quel *comun error de' Grammatici*, i quali dicono, la *favella della prosa* esser nata *prima*, e *dopo quella del verso*: e dentro l' *Origini della Poesia*, quali qui si sono scoverte, si son trovate l'*Origini delle Lingue* e l' *Origini delle Lettere*.

Gli altri Corollarj

Li quali si sono da principio proposti (1).

I. Con tal primo nascere de' caratteri e delle lingue nacque il *Gius*, detto *Jous* da' Latini, e dagli antichi Greci διαιόν, che noi sopra spiegammo *celeste*, detto da Διός; onde a' Latini vennero *sub dio* egualmente e *sub Jove*, per dir a *ciel aperto*; e, come dice *Platone* nel *Cratilo*, che poi per leggiadria di favella fu detto δίκαιον. Perchè universalmente da tutte le nazioni gentili fu osservato il *Cielo* con l' aspetto di *Giove*, per riceverne le *leggi* ne' di lui *divini avvisi* o *comandi*, che credevan esser gli *auspicj*: lo che dimostra, tutte le nazioni essere nate sulla persuasione della *Provedenza Divina*. E 'ncominciandole a noverare, *Giove* a' *Caldei* fu 'l *Cielo*, in quanto era creduto dagli aspetti e moti delle stelle avvisar l' avvenire; e ne furon dette *Astronomia* e *Astrologia* le Scienze, quella delle leggi, e questa del parlare degli astri, ma nel senso d' *Astrologia giudiziaria* - come CHALDAEI per *Astrolaghi giudiziarj* restarono detti nelle *Leggi Romane* -. A' *Persiani* egli fu *Giove* ben anco il *Cielo*, in quanto si credeva significare le cose occulte agli uomini; della qual Scienza i Sapienti se ne dissero *Maghi*; e restonne appellata *Magia*, così la permessa ch' è la naturale delle forze occulte maravigliose della natura, come la vietata delle soprannaturali, nel qual senso restò *mago* detto per *istregone*; e i *maghi* adoperavano la *verga*, che fu il *lituo degli Auguri* appo i Romani; e descrivevano i *cerchi* degli *Astronomi*; della qual *verga* e *cerchi* poi si sono serviti i *Maghi* nelle loro *stregonerie*; ed a' Persiani il *Cielo* fu il *templo di Giove*, con la qual religione *Ciro* rovinava i templi fabricati per la Grecia. Agli *Egizj*

(a) e 'l *Loccenio*, che scrisse de' Poeti Tedeschi che si dissero *Scaldi* o *Scaltri*; seguìto dal *Wormio in Appendice Litteraturae Runicae*.

(1) Continuazione della Storia del linguaggio co' riassunti progressivi. — Il primo Dio contemplato in cielo (*De Const. Philol.* c. XXIII. *Pr. Sc. Nuova*, lib. 5, c. VII) da nazioni diverse, sotto forma diversa con identità d'idee. — La necessità di accertare i dominj spinge all'invenzione de' nomi e de' caratteri.—Il linguaggio nelle imprese gentilizie e nelle medaglie (*Pr. Sc. Nuova*, lib. 3, c. XXVII, XXXI)—Simboli che esprimono il dominio nella storia dell'autorità.—Finalmente sono censurati Grozio, Seldeno e Pufendorf, per non aver seguito, come Vico nella *Prima Scienza Nuova* (lib. 3, c. XXVII, XXVIII) l'idea di desumere dalla storia nel linguaggio simbolico i principj primi del Diritto Naturale delle Genti.

pur *Giove* fu 'l *Cielo*, in quanto si credeva influire nelle cose sublunari, ed avvisar l' avvenire; onde credevano fissare gl' influssi celesti nel *fondere a certi tempi l' imagini*, ed ancor oggi conservano una *Volgar Arte d' Indovinare*. A' *Greci* fu anco *Giove* esso *Cielo*, in quanto ne consideravano i *teoremi* e i *mathemi* altre volte detti, che credevano *cose divine* o *sublimi* da contemplarsi con gli occhi del corpo, e da *osservarsi* in senso di *eseguirsi*, come *leggi di Giove*; da' quai *mathemi* nelle Leggi Romane *Matematici* si dicono gli *Astrolaghi giudiziarj*. De' *Romani* è famoso il sopra qui riferito verso di *Ennio*,

. . . . . Adspice HOC
Sublime candens, quem omnes invocant Jovem;

presso il pronome HOC, come si è detto, in significato di *Coelum*; ed a' medesimi si disse *templa Coeli*, che pur sopra si sono dette le ragioni del Cielo disegnate dagli Auguri per prender gli auspicj; e ne restò a' Latini *templum* per significare ogni *luogo* che da ogni parte ha *libero* e di nulla impedito il *prospetto*; ond' è *extemplo* in significato di *subito*, e *neptunia templa* disse il *mare* con maniera antica *Virgilio*. De' *Germani antichi* narra *Tacito*, ch'adoravano i loro Dei entro luoghi sagri, che chiama *lucos* e *nemora*, che dovetter essere selve rasate dentro il chiuso de' boschi; del qual costume durò fatiga la Chiesa per disavvezzarli, come si raccoglie da' *Concilj Nannetense* e *Bracarense* nella *Raccolta de' Decreti* lasciataci dal *Burcardo*: ed ancor oggi se ne servano in *Lapponia* e *Livonia* i vestigj. De' *Persiani* si è trovato *Iddio* dirsi assolutamente *Il Sublime*; i cui templi sono a ciel aperto *poggi* ove si sale da due lati per *altissime scale*, nella qual altezza ripongono tutta la loro magnificenza. Onde da per tutto la magnificenza de' templi or è riposta in una loro sformatissima altezza; la *cima* de' quali troppo a nostro proposito si trova appresso *Pausania* dirsi ἀετός, che vuol dir *aquila*, perchè si sboscavano le selve per aver il prospetto di contemplare donde venivano gli *auspicj dell' aquile*, che volan alto più di tutti gli uccelli; e forse quindi le *cime* ne furon dette *pinnae templorum*; donde poi dovettero dirsi *pinnae murorum*, perchè su i confini di tali primi templi del mondo dopo s' alzarono le mura delle prime città, come *appresso vedremo*; e finalmente in Architettura restaron dette *aquilae* i *merli* ch' or diciamo degli edifizj. Ma gli *Ebrei* adoravano il *vero Altissimo* ch' è sopra il cielo, nel *chiuso del Tabernacolo*; e *Mosè*, per dovunque stendeva il popolo di Dio le conquiste, ordinava che *fussero bruciati i boschi sagri*, che dice *Tacito*, dentro i quali si chiudessero i *luci*. Onde si raccoglie che da per tutto le *prime Leggi* furono le *divine* di *Giove*: dalla qual antichità dev' essere provenuto nelle lingue di molte nazioni cristiane di prender il *Cielo* per *Dio*; come noi *Italiani* diciamo: *voglia il Cielo*, *spero al Cielo*, nelle quali espressioni intendiamo *Dio*: lo stesso è usato dagli *Spagnuoli*; e i *Francesi* dicono *bleu* per l' *azzurro*; e perchè la voce *azzurro* è di cosa sensibile, dovetter intender *bleu* per lo *Cielo*; e quindi, come le nazioni gentili avevano inteso il *Cielo* per *Giove*, dovetter i *Francesi* per lo *Cielo* intendere *Dio* in quell' empia loro bestemmia *morbleu*, per *muoja Iddio*; e

tuttavia dicon *par bleu!* per Dio! E questo può esser un *Saggio* del *Vocabolario mentale* proposto nelle *Degnità*, del quale sopra si è ragionato.

II. La *certezza de' dominj* fece gran parte della *necessità* di ritrovar i *caratteri* e i nomi nella significazione natia di Case diramate in molte famiglie, che con la loro somma proprietà si appellarono *genti*. Così *Mercurio Trimegisto*, carattere poetico de' primi Fondatori degli Egizj, quale l' abbiam dimostrato, ritrovò loro e le *leggi* e le *lettere*: dal qual *Mercurio*, che fu altresì creduto *Dio delle mercatanzie*, gl' *Italiani* (la qual uniformità di pensare e spiegarsi fin a' nostri dì conservata dee recar maraviglia) dicono *marcare* il contrassegnare con *lettere* o con *imprese* i *bestiami* o altre *robe da mercantare*, per distinguere ed accertarne i padroni (*a*).

III. Queste sono le prime *Origini* dell' *Imprese Gentilizie*, e quindi delle *Medaglie*: delle qual' Imprese, ritrovate prima per private, e poi per publiche necessità, vennero per diletto l' *Imprese erudite*, le quali indovinando dissero *Eroiche*-le quali bisogna *animare co' motti*, perchè hanno *significazioni analoghe*-ove l' *Imprese Eroiche Naturali* lo erano per lo stesso *difetto de' motti*, e sì mutole parlavano; ond' erano in lor ragione l' *Imprese ottime*, perchè contenevano significazioni propie, quanto *tre spighe* o *tre atti di falciare* significavano naturalmente *tre anni* (*b*): dallo che venne, *caratteri* e *nomi* convertirsi a vicenda tra loro, e *nomi* e *nature* significare lo stesso; come l' uno e l' altro sopra si è detto.

Or, facendoci da capo all' *Imprese Gentilizie*, perchè ne' *tempi barbari ritornati* le nazioni ritornarono a divenir *mutole di favella volgare*-onde dalle lingue italiana, francese, spagnola, o d' altre nazioni di quelli tempi non ci è giunta niuna notizia affatto-e le lingue *latina* e *greca* si sapevano solamente da' *Sacerdoti*-talchè da' *Francesi* si diceva *clerc* in significazione di letterato, ed allo 'ncontro dagl' *Italiani*, per un bel luogo di *Dante*, si diceva *laico* per dir uomo che non sapeva di lettera: anzi tra gli stessi sacerdoti regnò cotanta ignoranza che si leggono *scritture sottoscritte da' Vescovi col segno di Croce*, perchè non sapevano scrivere i proprj lor nomi; e i prelati dotti anco poco sapevano scrivere; come la diligenza del *Padre Mabillone* nella sua opera *de Re Diplomatica* dà a veder intagliate in rame le *sottoscrizioni de' Vescovi ed Arcivescovi agli atti de' Concilj* di que' tempi barbari; le quali s' osservano scritte con *lettere* più *informi* e *brutte* di quelle che scrivono li più indotti *idioti* oggidì; e pure tali *Prelati* erano per lo più i *Cancellieri de' reami d' Europa*-quali restarono *tre Arcivescovi Cancellieri dell' Imperio*, per tre lingue ciascheduno per ciascheduna tedesca, francese ed italiana-e da essi per tal *maniera di scrivere* lettere con tali forme irregolari dev' essere stata detta

(*a*) le quali a' *Toscani* dette *marche*, si dissero *notae* a' *Latini*, a' quali significarono anco lettere prime accorciate dalle loro intiere voci; e *nota*, ove portava *ignominia*, o *infamia*: si disse anco da' medesimi *insigne* in sentimento di *sfregio*, per lo cui contrario senso di onore l' *Impresa* si dice *Insegna* agl' *Italiani*.

(*b*) Ove, se ben si rifletta, cotal' *Imprese Erudite* deon esser *trasformazioni poetiche*, come una *torre* per *Ajace*, che fu detto *Torre de' Greci*; nella qual *Ajace* diventa *torre*: talchè essendo l' *Imprese Erudite* non altro che *metafore dipinte*, tutte le *metafore* deon essere *poetiche trasformazioni*. Or, facendoci da capo, ec.

la *Scrittura Cancellaresca*. Da sì fatta scarsezza per una *legge inghilese* fu ordinato che un *reo di morte il quale sapesse di lettera*, *come eccellente in arte*, *egli non dovesse morire:* da che forse poi la voce *Letterato* si stese a significar *Erudito*. — Per la stessa *inopia di Scrittori* nelle *case antiche* non osserviamo parete ove non sia intagliata una qualche *Impresa*. Altronde da' Latini barbari fu detta *terrae presa* il podere co' suoi confini; e dagl' *Italiani* fu detto *podere* per la stessa idea, onde da' *Latini* era stata detto *praedium*, perchè le terre ridutte a coltura furono le *prime prede del mondo*; e furono i fondi detti *Mancipia* dalla *Legge delle XII Tavole*. e detti *praedes* e *Mancipes* gli obligati in roba stabile principalmente all' *Erario*, e *jura praediorum* lé *servitù* che si dicon *reali:* altronde dagli *Spagnoli* fu detta *prenda* l' *impresa forte*, perchè le prime imprese forti del mondo furon di *domare* e *ridurre a coltura le terre* - che si troverà essere la maggiore di tutte le *fatighe d'Ercole* -; l' *Impresa* di nuovo agl' *Italiani* si disse *Insegna* in concetto di *cosa significante*; onde agli stessi venne detto *insegnare*, e si dice anco *divisa*, perchè *l' insegne* si ritrovarono per *segni* della *prima Division delle Terre*, ch' erano state innanzi nell' usarle a tutto il gener umano comuni, onde i *termini* prima *reali* di tali campi, poi dagli *Scolastici* si presero per *termini vocali*, o sia per voci *significative*, che sono gli *estremi delle proposizioni*; qual uso appunto di termini hanno appo gli *Americani*, come si è veduto sopra, i *geroglifici*, per distinguere tra essolor le Famiglie. Da tutto ciò si conchiude che all' *Insegne* la gran necessità di significare ne' tempi delle nazioni mutole dovette esser fatta dalla *certezza de' dominj* (a): le quali poi passarono in *Insegne Publiche* in *pace*, onde vennero le *medaglie*, le quali, appresso essendosi introdutte le *guerre*, si trovarono apparecchiate per l' *Insegne Militari*, le quali hanno il primiero uso de' *geroglifici*; facendosi per lo più le guerre fra nazioni di voci articolate diverse, e 'n conseguenza mute tra loro. Le quali cose tutte qui ragionate, a maraviglia ci si conferma esser vere da ciò, che per *uniformità d' idee* appo gli *Egizj*, gli antichi *Toscani*, *Romani* e gl' *Inghilesi* che l' usano per fregio della lor *Arme Reale*, si formò questo *geroglifico* appo tutti uniforme, un' *Aquila in cima ad uno scettro*; ch' appo queste nazioni tra loro per immensi spazj di terre e mari divise dovette egualmente significare ch' i *Reami* ebbero i loro *incominciamenti* da' primi *Regni Divini* di *Giove* in forza de' di lui *auspicj*. Finalmente essendosi introdutti i *commerzj* con *danajo coniato*, si ritrovarono le *medaglie* apparecchiate per l' uso delle *monete*, le quali dall' uso di esse *medaglie* furon dette *monetae a monendo* appresso i Latini; come dall' *Insegne* fu detto *insegnare* appresso gl' Italiani. Così da νόμος venne νόμισμα, lo che ci disse *Aristotile*, ed indi ancor forse venne detto a' Latini *numus*, ch' i migliori scrivono con un *m*; e i *Francesi* dicono *Loy* la *legge*, e *aloy* la *moneta*; i quali parlari non possono altronde essere provenuti che dalla *legge* o *dritto* significato con *geroglifico* ch' è l'uso appunto delle *medaglie*. Tutto lo che a maraviglia si conferma dalle voci *ducato* detto a *ducendo*, ch' è propio de' capitani; *soldo*, ond' è detto *soldato*; e *scudo*, arma di

(a) co' *termini de' poderi;* ond'anco agli *Italiani* perciò *termini* si prendono per *parole*, che restò in *Logica Scolastica*: le quali, ec.

difesa, ch'innanzi significò il *fondamento dell'armi gentilizie*, che da prima fu la *terra colta di ciascun padre* nel tempo delle Famiglie, come appresso sarà dimostro. Quindi devon aver luce le tante *medaglie* antiche, ove si vede o un *altare* o un *lituo* ch'era la verga degli Auguri, con cui prendevan gli auspicj, come si è sopra detto; o un *treppiedi*, donde si rendevan gli *oracoli*-ond'è quel motto, *dictum ex tripode*, detto d'oracolo - della qual sorta di medaglie dovetter esser l'*ale* ch'i *Greci* nelle loro *Favole* attaccarono a tutti i corpi significanti *ragioni d'Eroi* fondate negli *auspicj*-come *Idantura* tra li geroglifici reali, co' quali rispose a *Dario*, mandò un *uccello*-e i *Patrizj Romani* in tutte le *contese eroiche*, le quali ebbero con la *plebe*, come apertamente si legge sulla *Storia Romana*, per conservarsi i loro diritti eroici, opponevano quella ragione, AUSPICIA ESSE SUA; appunto come nella barbarie ricorsa si osservano l'*Imprese Nobili* caricate d'elmi con cimieri che si adornano di *pennacchi*; e nell'*Indie Occidentali* non si adornano *di penne* ch'i soli *Nobili*.

IV. Così quello che fu detto *Jous*, *Giove*, e contratto si disse *Jus*, prima d'ogni altro dovette significare il *grascio delle vittime dovuto a Giove*, conforme a ciò che se n'è sopra detto; siccome nella barbarie ricorsa *Canone* si disse la *legge ecclesiastica*, e ciò che *paga l'enfiteuticario* al padrone diretto; perocchè forse le *prime enfiteusi* s'introdussero dagli *Ecclesiastici*, che non potendo essi coltivarli, davano i fondi delle chiese a coltivar ad altrui; con le quali due cose qui dette convengono le due dette sopra, una de' *Greci* appo i quali νόμος significa la *legge*, e νόμισμα la *moneta*; l'altra de' *Francesi*, i quali dicon *loy* la legge, ed *aloy* la moneta: alla stessa fatta, e non altrimente, quel che fu detto *Jous Optimus*, per *Giove fortissimo*, che per la *forza del fulmine* diede principio all'*Autorità Divina* nella primiera sua significazione, che fu di *dominio*, come sopra abbiam detto; perocchè ogni cosa fusse di Giove: perchè quel vero di *Metafisica Ragionata* d'intorno all'*Ubiquità di Dio*, ch'era stato appreso con falso senso di *Metafisica Poetica*,

. . . . *Jovis omnia plena*,

produsse l'*Autorità Umana* a quelli *Giganti* ch'avevano occupato le *prime terre vacue* del mondo, nello stesso significato di *dominio*, che'n Ragion Romana restò certamente detto *Jus optimum*; ma nella sua significazione nativa assai diversa da quella nella quale poi restò a' tempi ultimi; perocchè nacque in significazione, nella quale in un luogo d'oro dell'Orazioni *Cicerone* il diffinisce *dominio di roba stabile non soggetto a peso*, *non sol privato*, *ma anche publico*-detto *ottimo*, estimandosi il *diritto* della *forza* (conforme ne' primi tempi del mondo si troverà) nello stesso significato di *fortissimo*-perocchè non fusse infievolito da niuno peso straniero - il qual *dominio* dovett'essere *de' Padri nello stato delle Famiglie*, e'n conseguenza il *dominio naturale*, che dovette nascere *innanzi al civile*: e delle *Famiglie* poi componendosi le Città, sopra tal *dominio ottimo*, che in greco si dice δίκαιον ἄριστον, ellenо nacquero di forma aristocratica, come appresso si troverà, dalla stessa origine appo i Latini dette *Republiche d'Ottimati* si dissero anco *Republiche di Pochi*; perchè le componevano que'

. . . . . *pauci quos aequus amavit*
Jupiter:

e gli *Eroi* nelle *contese eroiche* con le *plebi* sostenevano le loro *ragioni eroiche* con gli *auspicj divini*; e ne' tempi muti le significavano con l' *uccello d' Idantura*, con le *ale* delle greche Favole; e con lingua articolata finalmente i Patrizj Romani, dicendo AUSPICIA ESSE SUA (*a*); perocchè *Giove co' fulmini* , de' quali sono i maggiori *auspicj*, aveva *atterrato* o mandato sotterra entro le grotte de' monti i *primi Giganti*; e con atterrarli aveva loro dato la buona fortuna di divenire *signori de' fondi* di quelle terre ove nascosti si ritrovaron fermati, e ne provennero *signori nelle prime Republiche* ; per lo qual dominio ognuno di essi si diceva FUNDUS FIERI, in vece di *fieri auctor*: e delle loro *private autorità famigliari* da poi *unite*, come appresso vedremo , se ne fece l' *autorità civile*, o vero publica de' loro *Senati Eroici regnanti* ; spiegata in quella *Medaglia* che si osserva sì frequente tra quelle delle *Republiche Greche* appo il *Golzio*, che rappresenta tre *coscie umane le quali s' uniscono nel centro*, *e con le piante de' piedi ne sostengono la circonferenza ;* che significa il *dominio de' fondi* di ciascun *orbe*, o *territorio* , o *distretto* di ciascuna *Republica*, ch' or si chiama *dominio eminente*, ed è significato col geroglifico d' un *pomo*, ch' oggi sostengono le *Corone* delle Civili Potenze, come appresso si spiegherà : significato *fortissimo* col *tre* appunto - poichè i Greci solevano usare i superlativi col numero del tre , come parlan ora i *Francesi* - con la qual sorta di parlare fu detto il *fulmine trisulco di Giove* , che solca fortissimamente l' aria, onde forse l' idea di *solcare* fu prima di quello in *aria*, di poi in *terra*, e per ultimo in *acqua :* fu detto il *tridente di Nettunno* , che , come vedremo , fu un *uncino* fortissimo da addentare o sià afferrare le navi; e *Cerbero* detto *trifauce*, cioè d' una *vastissima gola*. Le quali cose qui dette dell' *Imprese Gentilizie* sono da premettersi a ciò che de' lor *Principj* si è ragionato in *quest' Opera* la prima volta stampata, ch' è 'l *terzo luogo di quel Libro*, per lo quale non ci 'ncresce per altro d' esser uscito alla luce.

V. In conseguenza di tutto ciò , da queste *lettere* e queste *leggi*, che trovò *Mercurio Trimegisto* agli *Egizj*, da questi *caratteri* e questi *nomi* de' *Greci*, da questi *nomi* che significano e *genti* e *diritti* a' *Romani*, li *tre principi* della lor dottrina, *Grozio*, *Seldeno*, *Pufendorfio*, dovevan incominciar a parlare del *Diritto Natural delle Genti;* e sì dovevano con intelligenza spiegarla co' *Geroglifici*, e con le *Favole*, che sono le *medaglie* de' tempi ne' quali si fondarono le Nazioni Gentili; e sì accertarne i *costumi* con una *Critica Metafisica sopra essi Autori delle Nazioni*, dalla quale doveva prendere i primi lumi questa *Critica Filologica* sopra degli *Scrittori*, i quali non provennero che assai più di mille anni dopo essersi le Nazioni fondate.

Ultimi Corollarj

D' intorno alla Logica degli Addottrinati (1).

I. Per le cose ragionate finora in forza di questa *Logica Poetica* d' intorno

(*a*) e co' pennacchi dell'insegne nobili de' tempi barbari ritornati : perocchè *Giove*, ec.

(1) Nella prima storia naturale dello spirito umano pensata da Vico , la manifestazione dell'ingegno precede quella della riflessione; le invenzioni precedono le filosofie ; l' educa-

all' *Origini delle Lingue* si fa *giustizia* a' primi di lor *Autori* **d' essere stati** tenuti in tutti i tempi appresso per *Sapienti* - perocchè diedero i ***nomi* alle *cose*** con *naturalezza* e *proprietà* - onde sopra vedemmo ch'appo i **Greci e Latini** *nomen* e *natura* significarono una medesima cosa.

II. Ch' i *Primi Autori dell' umanità* attesero ad una *Topica Sensibile*, **con** la quale univano le propietà, o qualità, o rapporti per così dire **concreti degl'** individui o delle spezie, e ne formavano i *Generi* loro *Poetici* (a).

III. Talchè questa *Prima Età del Mondo* si può dire con verità **occupata** d' intorno alla *prima operazione della Mente Umana*.

IV. E primieramente cominciò a dirozzare la *Topica*, ch'è un' arte di ben regolare la prima operazione della nostra mente, insegnando i *luoghi*, che si devon scorrer *tutti*, per conoscer *tutto* quanto vi è nella *cosa* che si vuol *bene* o vero *tutta conoscere*.

V. La *Provedenza* ben consigliò alle cose umane, col promovere nell' umane menti prima la *Topica* che la *Critica*; siccome prima è conoscere, poi giudicar delle cose: perchè la *Topica* è la facultà di far le *menti ingegnose*, siccome la *Critica* è di farle *esatte*; e in que' primi tempi si avevano a ritrovare tutte le cose necessarie alla vita umana, e'l *ritrovare* è proprietà dell' *Ingegno*. Ed in effetto chiunque vi rifletta, avvertirà che non solo le cose *necessarie* alla vita, ma l' *utili*, le *comode*, le *piacevoli*, ed infino alle *superflue del lusso*, si erano già *ritrovate nella Grecia* innanzi di provenirvi i *Filosofi*, come il farem vedere ove ragioneremo d' intorno all' *Età d' Omero*: di che abbiamo sopra proposto una *Degnità*, ch' i *Fanciulli* vagliono potentemente nell' *imitare*; e la *Poesia* non è che *Imitazione*; e le *Arti* non sono che *Imitazione della Natura*, e'n conseguenza *Poesie* in un certo modo *Reali*. Così i *primi popoli*, i quali furon i *fanciulli del Gener Umano*, fondarono prima il *Mondo dell' Arti*; poscia i *Filosofi*, che vennero lunga età appresso, e'n conseguenza i *vecchi delle nazioni*, fondarono *quel delle Scienze*; onde fu affatto *compiuta l' Umanità*.

VI. Questa *Storia d' Umane Idee* a maraviglia ci è confermata dalla *Storia di essa Filosofia*: che la *prima maniera* ch' usarono gli uomini di *rozzamente filosofare* fu l' αὐτοψία, o l' evidenza de' sensi; della quale si servì poi *Epicuro*, che, come filosofo de' sensi, era contento della sola sposizione delle cose all' evidenza de' sensi, ne' quali, come abbiam veduto nell' *Origini della*

zione individuale commette un rovinoso anacronismo quando esercita il raziocinio prima dell'ingegno (*De Nostri Temp. studiorum Ratione. De antiq. Ital. Sap.*) Qui la psicologia trasportata al corso delle nazioni corre egualmente dalla topica alla critica, dall'ingegno inventivo delle giovani nazioni alla riflessione filosofica de' tempi umani, e questa storia delle idee viene compita dalla storia delle forme logiche, accennate nelle opere antecedenti, e qui più ampiamente svolta nella sua successione progressiva dalla descrizione all'esempio, all'induzione, alla sintesi matematica, al sillogismo e finalmente al sorite.— Da ciò deriva come corollario una riconferma che al principio delle nazioni non furono nè i dotti nè i sapienti, e che Romolo, Teseo, ec., non rappresentano l'attuazione di una politica recondita, ma sono un simbolo di una rozza istoria.

(a) e dall' utilità furon portati ad una *rozza divisione* delle *idee* per assicurarne le *differenze de' dominj*; e *quelli* e *queste* per *diffinire co' nomi propj le cose stesse*.

Poesia, furono *vividissime le prime nazioni poetiche*. Di poi venne Esopo, o i *Morali Filosofi*, che diremmo *Volgari*, che, come abbiam sopra detto, cominciò *innanzi de' Sette Savj della Grecia*; il quale ragionò con l' esemplo; e perchè durava ancor l' *Età Poetica*, il prendeva da un qualche simile finto; con uno de' quali il buon *Menenio Agrippa* ridusse la plebe romana sollevata all' ubbidienza: e tuttavia uno di sì fatti esempli, e molto più un esemplo vero persuade il volgo ignorante assai meglio ch' ogni invitto raziocinio per massime. Appresso venne *Socrate*, ed introdusse la *Dialettica* con l' *Induzione* di più cose certe ch' abbian rapporto alla cosa dubbia, della quale si quistiona. Le *Medicine* per l' induzione dell' osservazioni innanzi di *Socrate* avevano dato *Ippocrate*, principe di tutti i medici così per valore come per tempo, che meritò l' immortal elogio, *nec fallit quemquam, nec falsus ab ullo est*. Le *Matematiche* per la via unitiva, detta *Sintetica*, avevan a' tempi di *Platone* fatto i loro maggiori progressi nella scuola italiana di *Pitagora*, come si può veder dal *Timeo*. Sicchè per questa *via unitiva* a' tempi di *Socrate* e di *Platone* sfolgorava *Atene* di tutte l' *Arti* nelle quali può esser ammirato l' *Umano Ingegno*, così di *Poesia*, d'*Eloquenza*, d' *Istoria*, come di *Musica*, di *Fonderia*, di *Pittura*, di *Scoltura*, d'*Architettura*. Poi vennero, *Aristotile* che'nsegnò il *Sillogismo*, il qual è un metodo che più tosto spiega gli universali ne' loro particolari, che unisce particolari per raccogliere universali; e *Zenone* col *Sorite*, il quale risponde al metodo de' moderni Filosofanti, ch' assottiglia, non aguzza gl' ingegni: e *non fruttarono alcuna cosa più di rimarco a pro del gener umano*. Onde a gran ragione il *Verulamio*, gran *filosofo* egualmente e *politico*, propone, commenda ed illustra l' *Induzione* nel suo *Organo*; ed è seguito tuttavia dagli *Inghilesi* con gran frutto della *Sperimentale Filosofia*.

VII. Da questa *Storia d' Umane Idee* si convincono ad evidenza del loro comun errore tutti coloro i quali, occupati dalla falsa comune oppenione della *Somma Sapienza* ch' ebber gli *Antichi*, han creduto *Minosse*, primo Legislator delle genti, *Teseo* agli Ateniesi, *Ligurgo* agli Spartani, *Romolo* ed altri Romani Re aver ordinato *leggi universali* (*a*): perchè l'*antichissime leggi* si osservano concepute *comandando o vietando ad un solo*, le quali poi correvan per tutti appresso; tanto i *primi popoli eran incapaci d' universali*: e pure non le concepivano, se non se fussero *avvenuti i fatti* che domandavanle. E la *legge* di *Tullo Ostilio* nell' accusa d' *Orazio* non è che la *pena* la qual i *Duumviri* perciò criati dal Re dettano contro l' *inclito Reo*; e *lex horrendi carminis* è acclamata da *Livio*: talch' ella è *una delle Leggi che Dragone* scrisse *col sangue*, e *leges sanguinis* chiama la *Sagra Storia*: perchè la riflessione di *Livio*, ch' il Re non volle esso pubblicarla, per non esser autore di giudizio sì tristo ed ingrato al popolo, ella è affatto *ridevole*, quando esso Re ne prescrive la formola della condennagione a' Duumviri, per la quale questi non potevan assolver Orazio, neppure ritrovato innocente: dove *Livio* affatto non si fa inten-

(*a*) le quali le menti cortissime di que' primi uomini non potevan affatto intendere; e solamente le potevan avvertire a certe comuni utilità universalmente richieste da intieri comuni d'uomini, qual fu la prima *Legge Agraria* che nacque al mondo, com'appresso dimostreremo: del rimanente non intendevano il bisogno delle leggi, se non se fussero succeduti i *fatti*, ec.

dere, perch' esso non intese che ne' *Senati Eroici*, quali ritroveremo essere stati *Aristocratici*, li *Re* non avevano altra potestà che di criare i *Duumviri* in qualità di *Commessarj*, i quali giudicassero delle publiche accuse; e che i *popoli delle Città Eroiche* eran di *soli Nobili*, a' quali i *rei condennati si richiamavano.* Ora, per ritornar al proposito, cotal *Legge* di *Tullo* in fatti è uno di quelli che si dissero *Exempla* in senso di *castighi esemplari*; e dovetter esser i *primi esempli* ch' usò l' *Umana Ragione:* lo che conviene con quello ch' udimmo da *Aristotile* sopra nelle *Degnità*, che *nelle Republiche Eroiche non vi erano leggi d' intorno a' torti ed offese private:* e 'n cotal guisa prima furono gli *esempli reali*, di poi gli *esempli ragionati*, de' quali si servono la *Logica* e la *Rettorica* · ma poichè furono intesi gli *Universali intelligibili*, si riconobbe quella essenziale propietà della *Legge*, che debba esser *Universale*; e si stabilì quella massima in Giurisprudenza, che *legibus, non exemplis, est judicandum.*

DELLA MORALE POETICA

E qui dell' Origini delle Volgari Virtù, insegnate dalla Religione co' Matrimonj (1).

Siccome la *Metafisica da' Filosofi* per mezzo dell' *Idea di Dio* fa il primo suo lavoro, ch'è di *schiarire la mente umana*, ch'abbisogna alla *Logica*, perchè con chiarezza e distinzione d'idee formi i suoi raziocinj, con l'uso de' quali ella scende a *purgare il cuore dell' Uomo* con la *Morale:* così la *Metafisica de' Poeti i Giganti*, ch'avevano fatto *guerra al Cielo* con l' *ateismo*, li *vinse* col *terrore* di *Giove*, ch'appresero *fulminante;* e non meno che i *corpi*, egli *atterrò* le di loro *menti* con fingersi tal *Idea sì spaventosa di Giove*; la quale, se non co' *raziocinj*, de' quali non erano ancor capaci, co' *sensi*, quantunque *falsi* nella materia, *veri* però nella loro forma, che fu la *Logica conforme a sì*

(1) Come vi ha un diritto delle genti e un diritto de' filosofi, vi ha pure, oltre alla morale de' filosofi, una morale delle genti, avvertita nella *Prima Scienza Nuova* (l. 2, c. XVIII); alla veduta sistematica che cerca ne' primordj della società gli embrioni dell'umanità spiegata, soggiace anche la morale poetica; quindi sono raccolte sotto nuovo ordine e nuovo sviluppo le idee che gli eroi delle genti furono il primo abbozzo degli eroi de' filosofi (*De Const. Philol.* c. XXI); che la religione fondando i matrimonj originò le prime virtù embrionali (*Dirit. Univ.* c. CIV; *De Const. Philol.* c. XX). — Le cose dette sparsamente sul privilegio degli auspicj nel connubio eroico (*De Const. Philol.* c. XX), sul simbolo di Amore alato (Ivi, c. XXXI), sulla antica monogamia (Ivi, c. XX), sul simbolo del velo, sulle usucapioni delle prime donne, vengono coordinate sotto le tre solennità, degli auspicj, del velo e della finta forza. — La mitologia ripete la storia civile del connubio nel carattere poetico di Giunone che presiede alle nozze, ai parti, alle fatiche d'Ercole, e che lascia intravedere la sua influenza stanziatrice fino a traverso le oscenità, per cui la sua favola fu svisata dai poeti corrotti (Ivi, c. XX, XXIII. *Pr. Sc. Nuova* l. 3, c. XVI; ib. 5, c. VII). — Il Capitolo finisce descrivendo lo stravolgimento della mitologia di Giunone nelle scuole de' filosofi, dove perdette la sua significazione civile per acquistarne una metafisica, e descrivendo la storia de' sagrifizj sulla direzione delle idee accennate nella *Prima Scienza Nuova*, lib. 2, c. XIV.

fatte loro nature, loro germogliò la *Morale Poetica* con farli *pii;* dalla qual natura di cose umane uscì quest'*eterna propietà*, che le *menti* per far *buon uso* della *cognizione di Dio* bisogna ch'*atterrino sè medesime,* siccome al contrario la *superbia delle menti* le porta nell'*ateismo;* per cui gli *atei* divengono *giganti di spirito*, che deono con *Orazio* dire

Caelum ipsum petimus stultitia.

Sì fatti *Giganti pii* certamente *Platone* riconosce nel *Polifemo* d'*Omero;* e noi l'avvaloriamo da ciò ch'esso *Omero* narra dello *stesso Gigante*, ove gli fa dire ch' un *Augure*, ch' era stato un tempo tra loro, gli aveva predetto la disgrazia ch' egli poi sofferse da Ulisse; perchè gli *Auguri* non possono vivere certamente *tra gli Atei.* Quivi la *Morale Poetica* incominciò dalla *Pietà;* perch'era dalla *Provedenza* ordinata a *fondare le nazioni*, appo le quali tutte la *Pietà volgarmente è la Madre di tutte le Morali, Iconomiche e Civili Virtù:* e la *Religione* unicamente è *efficace* a farci *virtuosamente operare,* perchè la *Filosofia* è più tosto buona per *ragionere.* E la *Pietà* incominciò dalla *Religione*, che propiamente è *timore della Divinità;* l' *origine eroica* della qual voce si conservò appo i *Latini* per coloro che la voglion detta *a religando*, cioè da quelle *catene,* con le quali *Tizio* e *Prometeo* eran *incatenati* sull'alte *rupi*, a'quali l'*aquila*, o sia la spaventosa Religione degli Auspicj di Giove, *divorava il cuore e le viscere:* e ne restò *eterna proprietà* appo tutte le nazioni, che la *pietà s'insinua a'fanciulli col timore d'una qualche Divinità.* Cominciò, qual dee, la *Moral Virtù* dal *Conato,* col qual i *Giganti* dalla *spaventosa Religione de'Fulmini* furon *incatenati* per sotto i *monti*, e tennero in *freno* il *vezzo bestiale* d'andar errando da *fiere* per la gran selva della terra, e s'avvezzarono a un *costume* tutto *contrario* di star in que'fondi nascosti e fermi; onde poscia ne divennero gli *Autori delle Nazioni* e i *Signori delle prime Republiche*, come abbiamo accennato sopra, e spiegheremo più a lungo appresso; ch'uno de'*gran beneficj* che la *volgar Tradizione* ci conservò, *d'aver fatto il Cielo al gener umano, quando egli regnò in terra* con la Religion degli Auspicj; onde a *Giove* fu dato il titolo di *Statore*, o vero di *Fermatore*, come sopra si è detto. Col *Conato* altresì incominciò in essi a spuntare la *virtù dell'animo*, contenendo la loro *libidine bestiale* di esercitarla in *faccia del Cielo,* di cui avevano uno *spavento* grandissimo: e ciascuno di essi si diede a *strascinare* per sè *una donna* dentro le *loro grotte*, e tenerlavi dentro in *perpetua compagnia di lor vita:* e sì usarono con esse la *venere umana* al coverto, nascostamente, cioè a dire con *pudicizia*; e sì incominciaron a sentir *pudore*, che *Socrate* diceva esser il *colore della Virtù*, il quale dopo quello della *Religione* è l'altro *vincolo* che conserva *unite le Nazioni*, siccome l'*audacia* e l'*empietà* son quelle che le *rovinano.*

In cotal guisa s'introdussero i *matrimonj,* che sono *carnali congiugnimenti pudichi fatti col timore di qualche Divinità*, che furono da noi posti per *Secondo Principio* di questa *Scienza*, e provennero da quello che noi ne ponemmo per *Primo* della *Provedenza Divina*, ed uscirono con tre solennità. La *prima* delle quali furono gli *Auspicj di Giove*, presi da que'fulmini onde i giganti indutti furono a celebrarli: dalla qual *sorte* appo i *Romani* restò il *ma-*

trimonio diffinito *omnis vitae consortium* - e ne furono il *marito* e la *moglie* detti *consortes*, e tuttavia da noi le *donzelle* volgarmente si dicono *prender sorte*, per maritarsi. Da tal determinata guisa e da tal primo tempo del mondo restò quel *Diritto delle Genti*, che le *Mogli passino nella Religion Publica dei lor Mariti;* perciocchè i *mariti* incominciarono a *comunicare* le loro *prime umane idee* con le loro *donne* dall'*idea d' una loro Divinità*, che li sforzò strascinarle dentro le loro grotte : e sì questa *Volgar Metafisica* incominciò anch'ella *in Dio* a conoscer la *mente umana.*

E da questo primo punto di tutte le umane cose dovettero gli uomini gentili incominciar a *lodare gli Dei* nel senso con cui parlò il Diritto Romano Antico di *citare e nominatamente chiamare* - donde restò *laudare auctores*- perchè citassero in *autori gli Dei* di tutto ciò che facevan essi uomini ; che dovetter esser le *lodi ch'apparteneva agli uomini di dar agli Dei.*

Da questa antichissima Origine de'matrimonj è nato che le *donne entrino nelle Famiglie e Case* degli uomini co' quali son maritate: il qual costume natural delle genti si conservò da'*Romani*, appo i quali le *mogli* erano a luogo di *figliole* de'lor *mariti*, e *sorelle* de'lor *figlioli* (*a*). E quindi ancora i matrimonj dovettero incominciare non solo *con una sola donna*, come fu serbato da'*Romani* - e *Tacito* ammira tal costume ne'*Germani Antichi*, che serbavano , come i Romani, *intiere le prime origini delle loro nazioni*, e ne danno luogo di congetturare lo stesso di *tutte l'altre* ne'lor principj - ma anco *in perpetua compagnia di lor vita*, come restò in costume a moltissimi popoli : onde appo i *Romani* furono diffinite le *nozze*, per questa proprietà, *individua vitae consuetudo*; e appo gli stessi assai tardi s'introdusse il *divorzio.*

Di sì fatti *auspicj de'fulmini* osservati *di Giove* la *Storia Favolosa Greca* narra *Ercole*, carattere di *Fondatori di nazioni*, come sopra vedemmo, e più appresso ne osserveremo, nato da *Alcmena ad un tuono di Giove;* altro grande eroe di Grecia *Bacco*, *nato da Semele* fulminata (*b*). Perchè questo fu il primo motivo onde gli *Eroi* si dissero esser *figlioli di Giove;* lo che con *verità di sensi* dicevano sull'oppenione, della quale vivevano persuasi, che *facessero ogni cosa gli Dei*, come sopra si è ragionato: e questo è quello che nella *Storia Romana* si legge, che nelle *contese eroiche* a' *Patrizj* , i quali dicevano AUSPICIA ESSE SUA, la *plebe* rispondeva che i Padri (de'quali Romolo aveva composto il senato, da'quali essi patrizj traevan l'origine) NON ESSE CAELO DEMISSOS ; che, se non significa *che quelli non eran Eroi*, cotal risposta non s' intende come possavi convenire. Quindi per significare che i *connubj* o sia la *ragione di contrarre nozze solenni*, delle quali la *maggior solennità* era gli *auspicj di Giove*, ella era *propria degli Eroi* (*c*), fecero *Amor nobile alato* e con ben-

(*a*) ed appo molte *nazioni barbare* le *mogli*, non meno che i *figlioli* , sono da' lor *mariti* trattate da *schiave*. Finalmente per tal *prerogativa degli auspicj* appo le *prime nazioni* i *matrimonj* dovettero, ec.

(*b*) chiaro, quanto i dui anzi detti; *Perseo* fatto con *Danae* da *Giove cangiato in pioggia d'oro*, per significare la gran *solennità degli auspicj* con una *pioggia di fulmini*. Perchè, ec.

(*c*) per ragion di essi *auspicj* , come fino al *trecento e nove di Roma* lo furono dei *Patrizj Romani*, fecero, ec.

da agli occhi, per significare la *pudicizia;* il quale si disse Ἔρως col nome simile di essi eroi; ed *alato Imeneo*, figliolo di *Urania*, detta da οὐρανός, *caelum*, contemplatrice del cielo, affine di prender da quello gli auspicj; che dovette nascere la *prima dell'altre Muse*, diffinita da *Omero*, come sopra osservammo, *Scienza del bene e del male*; ed anch'essa, come l'altre, descritta *alata*, perchè propria degli eroi, come si è sopra spiegato; d'intorno alla quale pur sopra spiegammo il *senso istorico* di quel motto,

A Jove principium Musae;

ond'ella, come tutte le altre, furon credute *figliole* di *Giove;* perchè dalla *Religione* nacquero l'*Arti dell'Umanità;* delle quali è nume *Apollo*, che principalmente fu creduto *Dio della Divinità;* e cantano con quel *canere* o *cantare*, che significa *predire* a'Latini. — La *seconda solennità* è, che le *donne si velino* in segno di quella vergogna che fece i primi matrimonj nel mondo: il qual costume è stato conservato da tutte le nazioni (*a*); e i Latini ne diedero il nome alle medesime *nozze*, che sono dette *nuptiae a nubendo*, che significa *coprire;* e da'tempi barbari ritornati *vergini in capillo* si dissero le *donzelle*, a differenza delle *donne* ch' ivan *velate*. — La *terza solennità* fu, la qual si serbò da'*Romani*, di prendersi le *spose* con una certa *finta forza* dalla *forza vera*, con la quale i Giganti strascinarono le prime donne dentro le loro grotte: e dopo le *prime terre* occupate da'Giganti con ingombrarle coi corpi, le mogli solenni si dissero *manucaptae*.

I Poeti Teologi fecero *de'matrimonj solenni* il *secondo de'divini caratteri*, dopo quello di *Giove*, Giunone, *seconda divinità delle Genti* dette *Maggiori*: la qual è di *Giove sorella e moglie;* perchè i primi *matrimonj giusti*, o vero *solenni*, che dalla solennità degli auspicj di Giove furono detti *giusti*, dai fratelli e sorelle dovetter incominciare: *Regina degli uomini e degli Dei*, perchè i regni poi nacquero da essi matrimonj legitimi: *tutta vestita*, come s'osserva nelle *statue*, nelle *medaglie*, per significazion della pudicizia onde *Venere eroica*, in quanto Nume anch'essa de'matrimonj solenni, detta *Pronuba*, si copre le vergogne col *cesto* (*b*); il quale dopo i *Poeti effeminati* ricamarono di tutti gl'incentivi della libidine: ma poi, corrotta la severa istoria degli auspicj, come *Giove* con le *donne*, così *Venere* fu creduta giacer con gli *uomini;* e di *Anchise* aver fatto *Enea*, che fu generato *con gli auspicj di questa Venere:* ed a questa *Venere* sono attribuiti i *cigni*, comuni a lei con *Apollo*, che cantano di quel *canere* o *cantare* che significa *divinari* o *predire;* in forma d'uno de'quali *Giove* giace con *Leda*, per dire che *Leda con tali auspicj di Giove* concepisce dalle uova *Castore*, *Polluce* ed *Elena*. Ella è *Giunone* detta *giogale* da quel *giogo* ond'il matrimonio solenne fu detto *conjugium*, e *conjuges* il marito e la moglie: detta anco *Lucina*, che porta i *parti alla luce*, non già *naturale*, la qual è comune anco alli *parti schiavi*, ma *civile*, ond'i *Nobili* son detti *illustri:* è *gelosa* d'una *gelosia politica*, con la qual i *Romani* fin al *trecento e nove di Roma* tennero i *connubj chiusi alla plebe*. Ma da'Greci fu

(*a*) anco dagli *Ebrei*;

(*b*) dal quale furon detti da'Romani *incestuosi* i congiugnimenti vietati da strettezza di sangue: il qual *cesto* poi i *Poeti*, ec.

detta Ἥρα; dalla quale debbono essere stati detti essi *Eroi*, perchè nascevano da *nozze solenni* delle quali era Nume *Giunone*; e perciò generati con *Amor nobile*, che tanto Ἔρως significa, che fu lo stesso ch'*Imeneo*: e gli *Eroi* si dovettero dire in sentimento di *Signori delle Famiglie*, a differenza de'*Famoli*, i quali, come vedremo appresso, vi erano come *schiavi*; siccome in tal sentimento *heri* si dissero da'Latini, ed indi *hereditas* detta l'eredità, la quale con voce natia latina era stata detta *familia*: talchè da questa origine *hereditas* dovette significare una *dispotica signoria*: come da essa *Legge delle XII Tavole* a'Padri di famiglia fu conservata una *sovrana potestà* di disponerne in testamento nel capo UTI PATERFAMILIAS SUPER PECUNIAE TUTELAEVE REI SUAE LEGASSIT ITA JUS ESTO; il disponerne fu detto generalmente LEGARE, ch'è proprio de'*Sovrani*; onde l'*erede* vien ad esser un *Legato*, il quale nell'*eredità rappresenta il padre di famiglia defunto*; e i *figlioli* non meno che gli *schiavi* furono compresi ne'motti REI SUAE e PECUNIAE: lo che tutto troppo gravemente n'approva la *monarchica potestà* ch'avevano avuto i *Padri* nello *stato di Natura* sopra le *loro Famiglie*, la qual poi essi si dovettero conservare, come vedremo appresso che si conservarono di fatto, in quello dell'*Eroiche Città*; le quali ne dovettero nascere *Aristocratiche*, cioè *Republiche di Signori*, perchè la ritennero anco dentro le *Republiche Popolari*: le quali cose tutte appresso saranno pienamente da noi ragionate. La *Dea Giunone comanda delle grandi fatiche* ad *Ercole* detto *Tebano*, che fu l'*Ercole greco*, perchè ogni nazione gentile antica n'ebbe uno che la fondò, come si è nelle *Degnità* sopra detto; perchè la *Pietà* co'*Matrimonj* è la *Scuola* dove s'imparano i *primi rudimenti* di tutte le *grandi virtù*; ed *Ercole col favore di Giove*, con li cui *auspicj* era stato generato, *tutte le supera*: e ne fu detto Ἡρακλῆς, quasi Ἡρακλέος *gloria di Giunone*, estimata la *gloria* con giusta idea, qual *Cicerone* la diffinisce *fama divolgata di meriti in verso il gener umano*, quanta debbe essere stata avere gli Ercoli con le loro fatighe fondato le nazioni. Ma *oscuratesi* col tempo queste *severe significazioni*, e con l'*effeminarsi i costumi*, e presa la *sterilità di Giunone* per *naturale*, e le *gelosie*, come di *Giove adultero*, ed *Ercole* per *bastardo figliolo di Giove*, con nome tutto contrario alle cose, *Ercole* tutte le *fatighe* col *favore di Giove* e *dispetto di Giunon superando*, fu fatto di *Giunone* tutto l'*obrobrio*, e *Giunone* funne tenuta *mortal nimica della Virtù*. E quel *geroglifico* o *favola* di *Giunone appiccata in aria*, con una *fune al collo*, con le *mani* pur con una *fune legate*, e con *due pesanti sassi* attaccati a' piedi, che significavano tutta la *santità de' matrimonj*: in *aria*, per gli *auspicj* ch'abbisognavano alle nozze solenni - onde a *Giunone* fu data ministra l'*Iride*, ed assegnato il *pavone*, che con la coda l'*Iride* rassomiglia -; con la *fune al collo*, per significare la forza fatta da'Giganti alle prime donne; *con la fune legate le mani*, la quale poi appo tutte le nazioni s'ingentilì con l'*anello*, per dimostrare la suggezione delle mogli a'mariti; *co'pesanti sassi a'piedi*, per dinotare la stabilità delle nozze; onde *Virgilio* chiama *Conjugium Stabile* il matrimonio solenne: essendo poi stato preso per *crudele castigo di Giove adultero*, con sì fatti *sensi indegni*, che le diedero i tempi appresso de'corrotti costumi, ha finor tanto travagliato i *Mitologi*.

Per queste cagioni appunto *Platone*, qual *Maneto* fece de'*Geroglifici Egi-*

zj,egli aveva fatto delle *Favole Greche*; osservandone da una parte la *sconcezza di Dei con sì fatti costumi*, e dall'altra l'*acconcezza con le sue idee*; nella *favola di Giove* intruse l' *idea del suo Etere* che scorre e penetra tutto , per quel

. . . . *Jovis omnia plena,*

come pur sopra abbiam detto: ma il *Giove de'Poeti Teologi* non fu più alto dei monti e della regione dell' aria, dove s'ingenerano i fulmini: in quella di *Giunone* intruse *l' idea dell'aria spirabile* ; ma Giunone di Giove non genera, e l'etere con l' aria produce tutto , tanto con tal motto i *Poeti Teologi* intesero quella verità in *Fisica*, ch'insegna, *l'Universo empiersi d'etere*; e quell'altra in *Metafisica*, che dimostra l'*ubiquità*, ch'i *Teologi Naturali* dicon *di Dio !* Sull'*Eroismo Poetico* inalzò il suo *Filosofico :* che l'*Eroe* fusse sopra all'*uomo*, nonchè alla *bestia :* la *bestia* è schiava delle passioni: l'*uomo*, posto in mezzo, combatte con le passioni; l'*Eroe*, che con piacere comanda alle passioni; e sì l'*Eroica mezza tra la Divina Natura ed Umana:* e trovò acconcio l'Amor nobile de'Poeti, che fu detto Ἔρως dalla stessa origine ond'è detto Ἥρως l'*eroe*, finto *alato* e *bendato*, e l' *Amor plebeo senza benda e senz' ali*, per spiegar i *due Amori*, *divino* e *bestiale* - quello *bendato* alle cose de' sensi , questo alle cose de' sensi *intento;* quello con l'*ali* s'inalza alla contemplazione delle *cose intelligibili*, questo *senz'ali* nelle *sensibili* si rovescia -: e di *Ganimede* per un'*Aquila rapito in cielo da Giove*, ch'a'*Poeti seberi* volle dire il *Contemplatore degli auspicj di Giove* , fatto poi da'tempi corrotti *nefanda delizia di Giove:* con bella acconcezza egli fece il *contemplativo di Metafisica*; il quale con la *Contemplazione dell'Ente Sommo*, per la *via* ch'egli appella *unitiva*, siesi *unito con Giove*.

In cotal guisa la *Pietà* e la *Religione* fecero i *primi uomini* naturalmente *prudenti*, che si consigliavano con gli auspicj di Giove; *giusti* della *prima giustizia verso* di *Giove*, che, come abbiam veduto , diede il nome al *Giusto*; e *inverso gli uomini* , non impacciandosi niuno delle cose d'altrui - come de'*Giganti* divisi per le *spelonche della Sicilia* narra *Polifemo* ad *Ulisse* -; la qual *giustizia in comparsa* era *in fatti selvatichezza:* di più *temperati*, contenti d'una *sola donna* per tutta la loro vita; e , come vedremo appresso , li fecero *forti*, *industriosi* e *magnanimi*, che furono le *virtù dell'Età dell'oro ;* non già quale la si finsero dopo i *Poeti effeminati*, nella quale *licesse ciò che piacesse*; perchè in quella de'*Poeti Teologi* agli uomini storditi ad ogni gusto di nauseante riflessione , come tuttavia osserviamo i costumi contadineschi , *non piaceva se non ciò ch'era lecito*, nè *piaceva* se non ciò che *giovava* - la qual *origine eroica* han serbato i *Latini* in quell'espressione, con cui dicono *juvat*, per dir *è bello* -: nè, come la si finsero i *Filosofi*, che *gli uomini leggessero in petto di Giove le leggi eterne del Giusto* - perchè da prima *leggerono nel cospetto del Cielo le leggi lor dettate da' fulmini* -: e in conchiusione *le virtù di tal prima Età* furono come quelle che tanto sopra nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica* udimmo lodar degli *Sciti* , i quali ficcavano un *coltello in terra* e l'*adoravan per Dio*, con che poi giustificavano gli ammazzamenti , cioè *virtù per sensi mescolate di religione ed immanità*, i quali costumi co-

me tra loro si *comportino*, si può tuttavia osservar nelle *streghe*, come nelle *Degnità* si è avvisato.

Da tal *prima Morale* (a) della superstiziosa e fiera Gentilità venne quel costume di consacrare *vittime umane* agli Dei; come si ha dagli più antichi *Fenici;* appo i quali, quando loro sovrastava alcuna grande calamità, come di guerra, fame, peste, li re consagravano i loro *propj figlioli* per placar l'ira celeste, come narra *Filone Biblio:* e tal sacrifizio facevano di *fanciulli* ordinariamente a *Saturno*, al riferire di *Quinto Curzio*, che, come racconta *Giustino*, fu conservato poi da' *Cartaginesi*, gente senza dubbio colà pervenuta dalla *Fenicia*, come qui dentro si osserva; e fu da essi praticato infin agli ultimi loro tempi, come il conferma *Ennio* in quel verso:

Et Poinei solitei sos sacruficare puellos:

i quali dopo la rotta ricevuta da Agatocle *sacrificarono dugento nobili fanciulli* a' loro Dei, per placarli. E co' *Fenici* e *Cartaginesi* in tal costume empiamente pio convennero i *Greci* col voto e sacrifizio che fece *Agamennone* della sua figliola *Ifigenia*. Lo che non dee recar maraviglia a chiunque rifletta sulla *ciclopica paterna potestà* de' primi padri del Gentilesimo, la quale fu praticata dagli più *dotti* delle nazioni, quali furon i *Greci*, e dagli più saggi, quali sono stati i *Romani*; i quali entrambi fin dentro i tempi della loro più colta Umanità ebbero l'arbitrio d'uccidere i loro figlioli bambini di fresco nati. La qual riflessione certamente dee scemarci l'orrore ch'in questa nostra mansuetudine ci si è fatto finor sentire di *Bruto*, che decapita due suoi figlioli ch'avevano congiurato di riporre nel regno romano il tiranno *Tarquinio*, e di *Manlio* detto *Imperioso*, che mozza la testa al generoso figliolo ch'aveva combattuto e vinto contro il suo ordine. Tali sacrifizj di *vittime umane* essere stati celebrati da' *Galli*, l'afferma *Cesare;* e *Tacito* negli *Annali* narra degl' *Inghilesi*, che con la Scienza divina de' *Druidi*, i quali la *Boria de' Dotti* vuol essere stati ricchi di Sapienza Riposta, *dall' entragne delle vittime umane* indovinavano l'avvenire: la qual fiera ed immane religione da *Augusto* fu proibita ai Romani i quali vivevano in Francia; e da *Claudio* fu interdetta a' Galli medesimi, al narrare di *Suetonio* nella *Vita di questo Cesare*. Quindi i *Dotti* delle *Lingue Orientali* vogliono ch'i *Fenici* avessero sparso per le restanti parti del mondo i sacrifizj di *Moloch* (che'l *Morneo*, il *Drusio*, il *Seldeno* dicono essere stato *Saturno*) co' quali gli *bruciavano un uomo vivo*. Tal Umanità i Fenici, che portarono a' Greci le lettere, andavano insegnando per le prime nazioni della più barbara Gentilità! - d'un cui simile costume immanissimo dicono ch' *Ercole* avesse purgato il *Lazio*-di *gittare nel Tevere uomini vivi sacrificati*, ed avesse introdotto di gittarlivi *fatti di giunco*. Ma *Tacito* narra i *sacrifizj di vittime umane* essere stati solenni appo gli *Antichi Germani*; i quali certamente per tutti i tempi, de' quali si ha memoria, furono *chiusi* a

(a) Tal *Morale divina* finalmente diede a'primi uomini quella *pratica sperimentata per tutti i tempi appresso*, ed assistita dalle *ragioni delle migliori filosofie*, di *commettersi gli uomini tutti alla Divina Provedenza*, e *stimar bene tutto ciò ch'ella ci para davanti*. Della *Morale eroica* de'tempi ultimi ragioneremo nella *Discoverta del Vero Omero*. —

tutte le *Nazioni Straniere*, talchè i *Romani* con tutte le forze del mondo non vi poterono penetrare; e gli *Spagnoli* li ritrovarono in *America*, nascosta fino a due secoli fa a tutto il resto del mondo; ove que' barbari si *cibavano di carni umane*, all' osservare di *Lescarboto-de Francia Nova*-; che dovevan essere d' uomini da essi consagrati ed uccisi, quali sagrifizj sono narrati da *Oviedo-de Historia Indica*-. Talchè mentre i *Germani Antichi vedevano in terra gli Dei*, gli *Americani* altretanto, come sopra da noi l'un e l' altro si è detto, e gli *Antichissimi Sciti* erano ricchi di tante *auree virtù*, di quante l' abbiamo testè udito lodare dagli *Scrittori*, in tali tempi medesimi celebravano tal inumanissima Umanità ! Queste tutte furono quelle che da *Plauto* son dette *Saturni hostiae*, nel cui tempo vogliono gli *autori* che fu l' *Età dell' Oro del Lazio:* tanto ella fu mansueta, benigna, discreta, comportevole e doverosa! Dallo che tutto ha a conchiudersi quanto sia stata finora vana la *Boria de' Dotti* d' intorno all' *Innocenza del Secol d' oro*, osservata dalle prime Nazioni Gentili: che 'n fatti fu un *fanatismo di superstizione*, ch' i primi uomini selvaggi, orgogliosi, fierissimi del Gentilesimo, teneva in qualche uffizio con un forte spavento d' una da essi imaginata Divinità; sulla qual superstizione riflettendo *Plutarco*, pone in *problema* se fusse stato minor male così empiamente venerare gli Dei, o non credere affatto agli Dei. Ma egli non contrapone con giustizia tal fiera *superstizione* con l'*Ateismo*; perchè con quella sursero luminosamente nazioni, ma con l' Atesimo non se ne fondò al mondo niuna, conforme sopra ne' *Principj* si è dimostrato. E ciò sia detto della *Morale Divina* de' primi popoli del gener umano perduto; della *Morale Eroica* appresso ragioneremo a suo luogo.

DELL' ICONOMICA POETICA

E qui delle Famiglie, che prima furono de' Figlioli (1).

Sentirono gli *Eroi* per *umani sensi* quelle *due verità* che compiono tutta la *Dottrina Iconomica*, che le *genti latine* conservarono con queste due voci di

(1) Anche l'educazione delle genti nella famiglia primitiva, per una disposizione provvidenziale delle circostanze, porge l'abbozzo delle regole eterne dell'Iconomica. Come la sapienza delle genti prelude a quella de'filosofi, così l'Iconomica delle genti prelude alla filosofica. In questo Capo sono sviluppate, sotto il concetto di un'Iconomica delle genti primitive, le idee già accennate sulla sapienza e sul potere de'primi padri, sulle prime terre occupate e i primi patrimonj, sull'influenza dei sepolcri, sulla coltivazione delle terre e sulle prime divisioni de'campi. — I primi padri sono sapienti, sacerdoti e re (*Pr. Sc. N.* Tavole delle Tradiz. volgari. *De Const. Philol.* c. I, XX) e stabiliscono nella famiglia la prima monarchia: perciò gli eruditi caddero nell'anacronismo civile di supporre che il primo governo fosse la monarchia (*Pr.Sc. N.* l. 2, c. XX). —Sotto gli imperj paterni i figli si avvezzano all'obedienza, si preparano a soffrire gli imperj civili (*De Const. Philol.* c. XX);il timore del padre e lo spavento delle superstizioni e le lavande riconducono alle giuste stature gli uomini, che la natura aveva resi giganti, perchè non soccombessero alle fatiche nella selva della terra (Ivi, c. IX;*Prim. Sc. N*, l. 2, c. XII), e per tal modo restò delineato il primo abbozzo della educazione della mente e del corpo. — Il bisogno di avere

educere e di *educare;* delle quali con signoreggiante eleganza la ***prima*** **s' ap-partiene** all' *educazione dell' animo*, e la *seconda* a quella *del corpo:* e la ***pri-ma*** fu con dotta metafora trasportate da' *Fisici* al *menar fuori le forme dal-la materia*; perciocchè con tal *educazione eroica* s'incominciò a ***menar fuori*** in un certo modo la *forma dell' anima umana*, che ne' *vasti corpi de' giganti* era affatto seppellita dalla *materia*; e s' incominciò a *menar fuori la forma di esso corpo umano* di *giusta corporatura* dagli *smisurati corpi lor gigan-teschi.*

E per ciò che ri guarda la *prima parte*, dovettero i *Padri Eroi*, come nelle *Degnità* si è avvisa to, essere nello *Stato* che dicesi di *Natura*, i *Sapienti* in sapienza d' auspicj o sia Sapienza Volgare ; e 'n seguito di cotal Sapienza esser i *Sacerdoti* che, come più degni, dovevano sagrificare, per procurare o sia ben intender gli auspioj; e finalmente li *Re*, che dovevano portar le leggi dagli Dei alle loro Famiglie nel propio significato di tal voce *Legislatori*, cioè *portatori di Leggi*, come poi lo furono i *primi Re* nelle *Città Eroiche*, che portavano le leggi da' Senati Regnanti a' popoli , come noi l' osservammo sopra nelle due spezie dell' *adunanze eroiche d' Omero*, una detta βȣλὴ, e l' altra ἀγορὰ nel-l' *Annotazioni alla Tavola Cronologica;* e come in quella gli Eroi *a voce* or-dinavano le leggi, in questa a voce le publicavano , perocchè le *lettere volgari* non si erano ancor trovate; onde li *Re Eroici* portavano le leggi da essi Senati. Regnanti a' popoli nelle *persone de' Duumviri*, i quali essi avevano perciò criati che le dettassero, come *Tullo Ostilio* quella nell' accusa d' *Orazio*; talchè essi *Duumviri* venivan ad essere *leggi vive e parlanti:* che è ciò che non inten-dendo *Livio*, non si fa intendere, come sopra osservammo, ove narra del *giu-dizio d' Orazio.* Cotal *Tradizione Volgare* sulla falsa oppenione della *Sa-*

acqua e di consultare gli auspicj trasse naturalmente le prime genti ne' luoghi più adatti all'industria (*Drit. Univ.* c. CXLIX; *De Const. Philol.* c. XX) ; l' acqua restò tra i simboli della comunione e della vita civile, e una storia della prima invenzione delle fonti fu scritta nel mito di Diana (*Drit. Univ.* c. CXLIX; *De Const. Philolog.* c. XX).— Le sepolture insegnarono le genealogie, le successioni (*De Const. Philol.* c. XX. *Pr. Sc. N.* l. 2, c. XXVIII), le figliazioni, proprietà del popolo eroico, l'indigenismo (*Pr. Sc. N.* l. 2, c. XXVIII); d'onde lo splendore civile di cui fu simbolo Apollo , l' iniziazione delle arti civili simboleggiata nel Parnaso (Ivi, l. 3, c. XVII; l. 5, c. VII). —La necessità di vivere senza vagare impose all'uomo la lotta colla terra; allora furono incendiate le sel-ve, ebbe origine l'agricoltura: questa lotta è l'avvenimento più memorabile delle civili na-zioni, e ricordata in tutti i miti dove la terra è indicata nei simboli del dragone, dell'idra , del leone, della serpe (Ivi, l. 3, c. XV. l. 3. c. XXX. *De Const. Philol.* c. XXI); nel-la Chimera; nel serpente di Cadmo (*Drit. Univ.* c. CLXIX; *Prim. Sc. N.* l. 3, c. XI) , nelle tigri di Bacco. — La terra vinta e soggiogata dall'industria rimunera le fatiche d'Er-cole coll'oro poetico, il frumento (*De Const. Philol.* c. XXII), per cui rimase all'oro me-tallico una significazione simbolica in alcuni riti. Vulcano, Saturno, e specialmente Ci-bele o Vesta, sono l'espressione mitica di questo tratto della storia primitiva anteriore alle città. — Nello sboscarsi delle selve coll'occupazione de'Ciclopi ebbe origine la divisione de'campi (*De Const. Philol.* c. XX; *Sc. Nu.* l. 2, c. XV) si abbozzò il primo orbe (*Sc. Nu.* l. 5, c. VII) e furono segnati i confini dove sorsero le prime mura (*De Const. Phil.* c. XXI; *Prim. Sc. Nu.* l. 3, c. XXIX).

pienza inarrivabile *degli Antichi* diede la tentazione a *Platone* di vanamente desiderare que' tempi ne' quali i *Filosofi regnavano*, o *filosofavano i Re.* E certamente cotali *Padri*, come nelle *Degnità* si è avvisato, dovetter essere *Re Monarchi Famigliari*, superiori a tutti nelle loro Famiglie, e solamente *soggetti a Dio*; forniti d' *imperj armati* di *spaventose religioni*, e *consegrati* con *immanissime pene*, quanto dovetter essere quelli de' *Polifemi*, ne' quali *Platone* riconosce i *primi Padri di famiglia del mondo*: la qual *tradizione* mal ricevuta diede la grave occasione del comun errore a tutti i *Politici* di credere che la *prima forma de' Governi Civili* fusse ella nel mondo stata *monarchica*; onde sono dati in quelli *ingiusti Principj di rea Politica*, che i *Regni Civili* nacquero o da *forza aperta*, o da *froda*, che poi scoppiò nella *forza*. Ma in que' *tempi* tutti *orgoglio* e *fierezza* per la fresca origine della *libertà bestiale*, di che abbiamo pur sopra posto una *Degnità*, nella somma *semplicità* e *rozzezza* di cotal *vita*, ch' eran contenti de' frutti spontanei della natura, dell' acqua delle fontane, e di dormir nelle grotte, nella *naturale egualità dello stato*, nel quale tutti i padri erano sovrani nelle loro famiglie, non si può affatto intendere nè *froda*, nè *forza*, con la quale uno potesse assoggettir tutti gli altri ad una *Civil Monarchia*; la qual prova (*a*) si farà più spiegata appresso. Solamente ora sia lecito qui di riflettere, quanto vi volle, acciocchè gli uomini del Gentilesimo dalla *ferina loro natia libertà* per lunga stagione di *Ciclopica famigliar Disciplina* si ritrovassero *addimesticati* negli *Stati*, ch' avevano da venir appresso, *Civili* ad *ubbidire* naturalmente alle *Leggi*: di che restò quell' *eterna propietà*, ch' ivi le *Republiche* sono più *beate* di quella ch' ideò *Platone*, ove i *Padri* insegnano non altro che la *Religione*; e da' *figlioli* vi sono ammirati come lor *Sapienti*, riveriti come lor *Sacerdoti*, e vi sono temuti da *Re*. Tanta *Forza Divina* e *tale* vi abbisognava per ridurre a' doveri umani i quanto goffi altretanto fieri giganti! La qual *forza* non potendo dir in astratto, la dissero in concreto con esso corpo d' una *corda*, chè Χορδή si dice in greco, ed in latino da prima si disse *fides*; la qual prima e propiamente s' intese in quel motto *fides Deorum* - forza degli Dei -: della qual poi, come la *lira* dovette cominciare dal *monocordo*, ne fecero la *Lira d' Orfeo*; al suon della quale egli cantando loro la forza degli Dei negli auspicj, ridusse le fiere greche all' umanità; ed *Anfione* de' sassi semoventi inalzò le mura di Tebe, cioè di que' *sassi* che *Deucalione* e *Pirra innanzi al templo di Temi* - cioè col timore della Divina Giustizia - co' *capi velati* - con la pudicizia de' Matrimonj - *posti innanzi i piedi* - ch' innanzi erano stupidi, come a' Latini per istupido restò *lapis* - *essi col gittarli dietro le spalle* - con introdurvi gli ordini famigliari per mezzo della Disciplina Iconomica - *fecero divenir uomini*, come questa Favola fu sopra nella *Tavola Cronologica* così spiegata (1).

Per ciò ch' attiensi all' *altra parte* della *Disciplina Iconomica*, ch' è l' *educazione de' corpi*, tai *Padri* con le *spaventose religioni*, e co' lor *Imperj*

(*a*) si è fatta più a minuto nella *Scienza Nuova*.

(1) Forza divina detta da una corda (*De Const. Philol.* c. XXI. *Lira Dirit. Univ.* c. CLXXXIII; *Pr. Sc. Nu.* l. 3. c. XIV. Deucalione. *De Const. Philol.* c. XXIII. *Pr. Sc. Nu.* l. 3, c. VII).

Ciclopici, e con le *lavande sagre* incominciaron ad *edurre* o menar fuori dalle *corporature gigantesche* de' lor figlioli la *giusta forma corporea umana*, in conformità di ciò che sopra n' abbiamo detto. Ov' è da sommamente ammirare la *Provedenza*, la qual dispose che finchè poi succedesse l' *Educazione Iconomica*, gli uomini perduti provenissero *Giganti*; acciocchè nel loro ferino divagamento potessero con le robuste complessioni sopportare l' inclemenza del cielo e delle stagioni, e con le smisurate forze penetrare la gran selva della terra, che per lo recente diluvio doveva esser fortissima; per la quale, affinchè si trovasse tutta popolata a suo tempo, fuggendo dalle fiere, e seguitando le schive donne, e quindi sperduti cercando pascolo ed acqua, si dispergessero; ma da poi che incominciarono con le loro donne a star fermi prima nelle spelonche, poi ne' tugurj presso le fontane perenni, come or ora diremo, e ne' campi che ridutti a coltura davano loro il sostentamento della loro vita, per le cagioni ch' ora qui ragioniamo, degradassero alle giuste stature, delle quali ora son gli uomini.

Quivi in esso nascere dell' *Iconomica* la compierono nella sua *idea ottima*, la qual è, ch' i padri col travaglio e con l' industria lascino a' figlioli patrimonio ov'abbiano e facile e comoda e sicura la sussistenza, anco mancassero gli stranieri commerzj, anco mancassero tutti i frutti civili, anco mancassero esse città; acciocchè in tali casi ultimi almeno si *conservino le Famiglie*, dalle quali sia speranza di *risurger le Nazioni*: che debbano lasciar loro patrimonio in luoghi di *buon' aria*, con propia *acqua perenne*; in *siti* naturalmente *forti*, ove nella disperazione delle città possan avere la ritirata, ed in *campi di larghi fondi*, ove possan mantenere de' *poveri contadini* da essi nella rovina delle città *rifuggiti*, con le fatighe de' quali vi si possano mantenere *Signori*. Tali *ordini* la *Provedenza*, secondo il detto di *Dione* che noi riferimmo tra le *Degnità*, non da *tiranna* con *leggi*, ma da *regina*, qual è delle cose umane, con *costumanze* pose allo *stato delle Famiglie*: perchè si trovaron i *Forti* piantate le loro terre sull' alture de' *monti*, e quivi in *aria ventilata* e per questo *sana*, ed in *siti* per natura anco *forti*, che furono le *primae arces* del mondo, che poi con le sue regole l' Architettura militare fortificò; come in italiano si dissero *rocce* gli scoscesi e ripidi *monti*, onde poi *rocche* se ne dissero le *Fortezze*: e finalmente si trovarono presso alle *Fontane Perenni*, che per lo più mettono capo ne' monti, presso alle quali gli *uccelli di rapina* fanno i lor *nidi*: onde presso a tali fontane i cacciatori tendono loro le reti, i quali uccelli perciò forse dagli *Antichi Latini* furono tutti chiamati *aquilae* quasi *aquilegae*; come certamente *aquilex* ci restò detto il *ritrovatore* o *raccoglitore dell' acqua*; perocchè senza dubbio gli *uccelli*, de' quali osservò gli *auspicj Romolo*, per prender il luogo alla nuova città, dalla *Storia* ci si narrano essere stati *avoltoi*, che poi divennero *aquile*, e furon i *Numi* di tutti i romani eserciti. Così gli uomini semplici e rozzi, seguendo l' *aquile*, le quali credevano esser *uccelli di Giove*, perchè volan alto nel cielo, ritrovarono le *fontane perenni*; e ne venerarono quest' altro gran *beneficio* che *fece loro il Cielo quando regnava in terra*; e dopo quello de' *fulmini*, li più *augusti auspicj* furon osservati i *voli dell' aquile*, che *Messala* e *Corvino* dissero *auspicj maggiori* o vero *publici*; de' quali intendevano i *Patrizj Romani*, quando nelle

Contese Eroiche replicavano alla plebe, AUSPICIA ESSE SUA. Tutto ciò dalla *Provedenza* ordinato per dar principio all' Uman Genere Gentilesco, *Platone* (a) stimò essere stati scorti *provedimenti umani* de'primi *Fondatori delle Città*. Ma nella *barbarie ricorsa*, che da per tutto *distruggeva le Città*, nella stessa guisa si salvarono le *Famiglie*, onde provennero le *Novelle Nazioni d'Europa:* e ne restarono agl' *Italiani* dette *Castella* tutte le *Signorie* che novellamente vi sursero: perchè generalmente s'osserva, le *città* più *antiche* e quasi tutte le *capitali* de' popoli essere poste sull'*alto de' monti*, ed al contrario i *villaggi* sparsi per le *pianure:* onde debbono venire quelle frasi latine *summo loco*, *illustri loco nati*, per significar *nobili:* ed *imo loco*, *obscuro loco nati*, per dir *plebei;* perchè, come vedremo appresso, gli *Eroi* abitavano le *città*, i *Famoli* le *campagne*.

Però sopra tutt'altro per le *fontane perenni* fu detto da' *Politici* che la *comunanza dell'acqua* fusse stata l'occasione che da presso vi si unissero le *Famiglie*; e che quindi le *prime comunanze* si dicessero φρατρίαι da' Greci, siccome le *prime terre* vennero dette *pagi* a'Latini, siccome da' *Greci Dori* fu la fonte chiamata πηγή, ch' è l'*acqua* prima delle due principali solennità delle *nozze*; le quali da' *Romani* si celebravano *aqua et igni*, perchè i *primi matrimonj* naturalmente si contrassero tra uomini e donne ch' avevano l'*acqua e 'l fuoco comune*, e si erano d'una *stessa famiglia;* onde, come sopra si è detto, da *fratelli e sorelle* dovettero incominciare : del qual *Fuoco* era Dio il *Lare* di ciascheduna casa; dalla qual origine vien detto *Focus Laris* il focolajo, dove il *Padre di famiglia sagrificava agli Dei della Casa ;* i quali nella *Legge delle XII Tavole* al capo *de Parricidio* secondo la lezione di *Giacomo Revardo* son detti DEIVEI PARENTUM; e nella *Sagra Storia* si legge sì frequente una simil espressione, *Deus Parentum Nostrorum*, come più spiegatamente *Deus Abraham*, *Deus Isaac*, *Deus Jacob ;* d'intorno a che è quella tra le *Leggi* di *Cicerone* così conceputa: SACRA FAMILIARIA PERPETUA MANENTO ; ond'è la frase sì spessa nelle *Leggi Romane*, con la quale un figliol di famiglia si dice essere *in sacris paternis*, e si dice *sacra patria* essa *paterna potestà;* le cui *ragioni* ne' *primi tempi*, come si dimostra in *quest'Opera*, erano tutte credute *sagre*. Cotal costume si ha a dire, essere stato osservato da' *barbari* i quali vennero appresso, perchè in *Firenze* a' tempi di *Giovanni Boccaccio*, come l' attesta nella *Genealogia degli Dei*, nel principio di ciascun anno il *Padre di famiglia* assiso nel *Focolajo* a capo di un *ceppo*, a cui s' appiccava il *fuoco*, gli dava *l' incenso*, e vi spargeva del *vino :* lo che dalla nostra bassa *plebe napoletana* si osserva la *sera della vigilia del santo Natale:* che 'l *Padre di famiglia* solennemente deve appiccare il *fuoco* ad un ceppo sì fatto nel *Focolajo;* e per lo *Reame di Napoli* le *Famiglie* dicono noverarsi per *Fuochi*. Quindi, fondate le *città*, venne l' universal costume che i *matrimonj* si contraggono tra' *cittadini*; e finalmente restò quello, che ove si contraggono con *istranieri*, abbiano almen tra loro la *religione comune*. Ora, ritornando dal fuoco all' acqua, *Stige*, per cui *giuravano i Dei*, fu la *sorgiva delle Fontane*; ove gli *Dei* debbono esser i *Nobili* dell' *Eroiche Città*, come si è sopra

(a) per ignorazione di questa *Scienza*, della quale *mancò tutta la greca Filosofia*, stimò ec.

detto; perchè la *comunanza* di tal *acqua* aveva fatto i *regni* sopra degli *uomini*; onde fin al cccix di *Roma* i *Patrizj* tennero i *Connubj incomunicati alla plebe*, come se n' è detto alquanto sopra, e più appresso se ne dirà. Per tutto ciò nella *Storia Sagra* si leggono sovente o *pozzo del giuramento*, o *giuramento del pozzo* : ond' esso *nome* serba questa tanto grande *antichità* alla città di *Pozzuoli*, che fu detto *Puteoli* da più *piccioli pozzi uniti* : ed è ragionevole congettura fondata sul *Dizionario Mentale*, ch' abbiamo detto, che tante *città* sparse per le antiche nazioni, che si dicono *sul numero del più*, da questa *cosa una in sostanza* si appellarono con *favella articolata diversamente*.

Quivi si fantasticò la *Terza Deità Maggiore*, la qual fu Diana; che fu la *prima umana necessità*, la quale si fece sentir a' *Giganti fermati in certe terre, e congiunti in matrimonio con certe donne*. Ci lasciarono i *Poeti Teologi* descritta la *Storia* di queste cose con due *favole* di *Diana*, delle quali *una* ce ne significa la *pudicizia de' matrimonj*, ch'è quella di *Diana*, la quale tutta tacita al *bujo* di densa *notte* si giace con *Endimione dormente* - talch' è *casta Diana* di quella *castità*, onde una delle *Leggi* di *Cicerone* comanda - deos caste adeunto - che si andasse a sagrificare, fatte le *sagre lavande* prima: l'*altra* ce ne narra la *spaventosa religione de' Fonti*, a' quali restò il perpetuo aggiunto di *sagri*, ch' è quella d' *Atteone*, il quale, *veduta Diana ignuda* - la Fontana viva -, *dalla Dea spruzzato d' acqua* - per dire che la Dea gli gittò sopra il suo grande spavento -, *divenne cervo* - lo più timido degli animali -, e *fu sbranato da' suoi cani* - da' rimorsi della propia coscienza per la religion violata - : talchè *lymphati* propiamente *spruzzati d' acqua pura* - chè tanto vuol dire *lympha* - dovettero da prima intendersi cotali *Atteoni* impazzati di superstizioso spavento: la qual *Istoria Poetica* serbarono i *Latini* nella voce *Latices*, che debbe venire a *latendo*, c' hanno l' aggiunto perpetuo di *puri*, e significano l' acqua che sgorga dalla fontana ; e tali *Latices* de' *Latini* devon essere le *Ninfe compagne di Diana*, appo i *Greci*, a' quali *nymphae* significavano lo stesso che *lymphae* : e tali *Ninfe* furon dette da' tempi che apprendevano tutte le cose per *sostanze animate*, e per lo più *umane*, come sopra si è nella *Metafisica* ragionato.

Appresso i *Giganti pii*, che furono i *postati ne' monti*, dovettero risentirsi del *putore* che davano i *cadaveri de' lor trapassati* che marcivano loro da presso sopra la terra; onde si diedero a *seppellirli* : de' quali si sono trovati e tuttavia si ritrovano *vasti teschi ed ossa* per lo più sopra l' *alture de' monti* (ch' è un grand' argomento che de' *giganti empj*, dispersi per le *pianure* e le *valli*, da per tutto i *cadaveri* marcendo *insepolti*, furono i *teschi* e l' *ossa* o portati in *mar* da' *torrenti*, o *macerati* al fin dalle *piogge*); e sparsero i *sepolcri* di tanta *religione*, o sia divino spavento, che *religiosa loca* per eccellenza restaron detti a' *Latini* i luoghi ove fussero de' *sepolcri*. E quivi cominciò l' *universale credenza*; che noi provammo sopra ne' *Principj* - de' quali questo era il *terzo*, che noi abbiamo preso di *questa Scienza* - cioè dell' *Immortalità dell' anime umane*, le quali si dissero dii manes, e nella *Legge delle XII Tavole* al capo *de Parricidio* deivei parentum si appellano. Altronde essi dovettero - in segno di sepoltura o sopra o presso a ciascun *tumulto*, che

altro da prima non potè essere propiamente che *terra alquanto rilevata;* come de' *Germani Antichi*, i queli ci dan luogo di congetturare lo stesso costume di tutte l' altre prime barbare nazioni, al riferire di *Tacito*, stimavano di *non dover gravare i morti di molta terra*; ond' è quella preghiera per li difunti, *sit tibi terra levis*-dovettero, diciamo, in segno di sepoltura ficcar un *ceppo*, detto da'Greci φύλαξ, che significa *custode*, perchè credevano i semplici che cotal *ceppo il guardasse*-e *cippus* a'Latini restò a significare *sepolcro*, ed agl'Italiani *ceppo* significa *pianta d' albero genealogico*-: onde dovette venir a' Greci φυλά che significa *tribù*, e i Romani descrivevano le loro *genealogie* disponendo le statue de' lor antenati nelle sale delle loro case per *fili*, che dissero *stemmata*-che dev' aver origine da *temen* che vuol dir *filo*, ond' è *subtemen*, filato che si stende sotto nel tessersi delle tele-; i quali *fili genealogici* poi da' *Giureconsulti* si dissero *lineae;* e quindi *stemmata* restarono in questi tempi a significare *Insegne Gentilizie:* talch' è forte congettura che le *prime terre* con tali *seppelliti* sieno stati i *primi scudi delle Famiglie;* onde dev' intendersi il motto della *Madre Spartana* che consegna lo *scudo* al figliolo che va alla guerra, dicendo *aut cum hoc aut in hoc*; volendo dire, *ritorna o con questo o sopra una bara,* siccome oggi in *Napoli* tuttavia la *bara* si chiama *scudo:* e perchè tai *sepolcri* erano nel *fondo* de' campi; che prima furon *da semina*, quinci gli *scudi* nella *Scienza del Blasone* son diffiniti il *fondamento del campo*, che poi fu detto dell' *armi*.

Da sì fatta Origine dee esser venuto detto *filius*, il quale distinto col *nome* o *casato del padre* significò *nobile*-appunto come il *patrizio romano* udimmo sopra diffinito, *qui potest nomine ciere patrem*-il qual nome de'Romani vedemmo sopra esser a livello il *patronimico*, il quale sì spesso usarono i *primi Greci;* onde da *Omero* si dicono *filii Achivorum* gli *Eroi*, siccome nella Sagra Storia *filii Israel* sono significati i *nobili del popolo Ebreo*. Talchè è necessario che se le *tribù* da prima furono de'*nobili*, da prima di *soli nobili* si composero le città, come appresso dimostreremo (*a*). Così con essi *sepolcri* dei loro seppelliti i *Giganti* dimostravano la *signoria* delle loro *terre*-lo che restò in *Ragion Romana* di seppellire il *morto* in un *luogo proprio*, per farlo *religioso*-: e dicevano con *verità* quelle frasi eroiche, *noi siamo figlioli di questa terra*, *siamo nati da queste roveri;* come i *Capi delle Famiglie* da'Latini si dissero *stirpe* e *stipites*, e la discendenza di ciascheduno fu chiamata *propa-*

(*a*) Ma perchè è costume comune delle Nazioni, ch'i *Plebei*, perchè naturalmente ammirano la Nobiltà, ne prendono i *favellari* come l'usanze; ed al contrario i *Nobili*, perchè naturalmente vogliono esser distinti nelle città, *altri* e altre di nuovo ne trovano: la qual dee essere la gran *cagione* delle *differenze delle parole* in ciascuna lingua, le quali, quanto sono lo stesso nella significazione, tanto nel suono elleno son affatto diverse; quindi la voce *filius*, la quale nel principio fu *vocabolo eroico*, e per ciò quello che 'n Giurisprudenza si dice *vocabulum juris*, poscia divolgatasi nella plebe romana, passò a significare i *figlioli naturali*. Perocchè, com'appresso vedremo, in tali tempi i Plebei non contraevano nozze solenni-onde *filius* restò quello che pur i *Giureconsulti* dicono *vocabulum naturae*, e comprende i soli figlioli-, i *Nobili* per distinguersi presero ad usare la voce *liberi*, di che si serve la *Legge delle XII Tavole*, e come vocabolo di legge comprende di qualunque grado i nipoti.

go, ed esse **Famiglie** dagl' Italiani furon appellate **legnaggi**, e le nobilissime **Case d'Europa**, e quasi tutte le *Sovrane* prendono i **Cognomi** dalle **Terre** da esse signoreggiate - onde tanto in greco quanto in latino egualmente **figliol della Terra** significò lo stesso che *nobile* - ed a'Latini **ingenui** significano **nobili**, quasi **inde geniti**, e più speditamente **ingeniti** - come certamente **indigenae** restaron a significare i **nati d'una terra**, e **Dii Indigetes** si dissero i **Dei natii**, che debbon essere stati i *Nobili dell' Eroiche-Città*, che si appellarono **Dei**, come sopra si è detto, de'quali **Dei** fu *gran Madre la Terra* -: onde da principio **ingenuus** e **patricius** significarono **nobile**, perchè le **prime città** furono de'*soli nobili:* e questi **ingenui** devon essere stati gli **Aborigini** - detti quasi *senza origini*, o vero da *se nati* - a'quali rispondono a livello gli αὐτόχθονες, che dicono i Greci; e gli **Aborigini** furon **giganti**; e **giganti** propriamente significano **figlioli della Terra**; e così la **Terra** ci fu fedelmente narrata dalle Favole essere stata *Madre* de'*Giganti* e degli **Dei**. Le quali cose tutte sopra si sono da noi ragionate, e qui, ch'era luogo loro proprio, si son ripetute, per dimostrare che **Livio** mal attaccò cotal frase eroica a **Romolo**, e a'**Padri** di lui compagni; ove ai ricorsi nell'**Asilo** aperto nel **Luco** gli fa dire, **esser essi figlioli di quella Terra;** e 'n bocca loro fa divenire *sfacciata bugia* quella che ne'*Fondatori de'primi popoli* era stata un'*eroica verità;* tra perchè **Romolo** era conosciuto **Reale d'Alba**, e perchè tal *Madre* era stata loro pur troppo **iniqua** a produrre de'*soli uomini*, tanto ch'ebbero bisogno **rapir le Sabine** per aver *donne:* onde hassi a dire che per la maniera di pensare de'primi popoli per *caretteri poetici*, a **Romolo**, guardato come **Fondatore di città**, furon attaccate le *proprietà de'Fondatori delle città prime del Lazio*, in mezzo a un gran numero delle quali Romolo fondò Roma: col qual errore va di concerto la *diffinizione* che lo stesso *Livio* dà dell'*asilo*, che fusse stato **vetus urbes condentium consilium;** che ne'primi Fondatori delle città, ch'erano semplici, non già consiglio, ma fu *natura*, che serviva alla *Provedenza*.

Quivi si fantasticò la *Quarta Divinità delle Genti* dette *Maggiori*, che fu Apollo, appreso per *Dio della Luce Civile:* onde gli *Eroi* si dissero κλειτοὶ - *chiari* - da'Greci, da κλέος - *gloria* -, e si chiamarono *inclyti* da' Latini, da *cluor* - *splendore d'armi* - ed in conseguenza da quella *luce* alla quale *Giunone Lucina* portava i *nobili parti*. Talchè dopo *Urania* (che sopra abbiam veduto esser la *Musa* ch'*Omero* diffinisce *Scienza del bene e del male*, o sia la *Divinazione*, come si è sopra detto, per la quale *Apollo* è Dio *della Sapienza Poetica*, o vero della *Divinità*) qui dovette fantasticarsi la *seconda delle Muse*, che dev'essere stata *Clio*, la quale narra la *Storia Eroica:* e la *prima Storia* sì fatta dovette incominciare dalle *Genealogie* di essi Eroi, siccome la *Sagra Storia* comincia dalle *discendenze de'Patriarchi*. A sì fatta *Storia* dà *Apollo* il *principio* da ciò, che perseguita *Dafne*, donzella vagabonda che va errando per le selve nella vita nefaria: e questa con l'*ajuto* ch'implorò degli *Dei*, de' quali bisognavano gli auspicj ne' matrimonj solenni, *fermandosi*, *diventa lauro* (pianta che sempre verdeggia nella certa e conosciuta sua prole, in quella stessa significazione ch'i Latini *stipites* dissero i *ceppi delle Famiglie;* e la *barbarie ricorsa* ci riportò le stesse *frasi eroiche*, ove dicono *alberi* le *discendenze delle medesime*, e i *Fondatori* chiamano **ceppi** e **pedali**, e le *di-*

scendenze de'provenuti dicono *rami*, ed esse *famiglie* dicon *legnaggi*), così il *seguire d'Apollo* fu propio di *Nume*, il *fuggire di Dafne* proprio di *fiera*; ma poi sconosciuto il parlare di tal *Istoria severa*, avvenne che 'l *seguire d'Apollo* fu d'*impudico*, il *fuggire di Dafne* fu di *Diana*. Di più, *Apollo è fratello di Diana*; perchè con le *fontane perenni* ebbero l' agio di fondarsi le prime Genti sopra de'*monti*, ond'egli ha la sua sede sopra il *monte Parnaso*, dove abitano le *Muse* che sono l'*Arti dell'Umanità* (a), e presso il *fonte Ippocrene*, delle cui acque bevono i *cigni* - uccelli canori di quel *canare* o *cantare* che significa *predire* a' Latini - con gli auspicj d'un de'quali, come si è sopra detto, *Leda* concepisce le due *uova*, e da uno partorisce *Elena*, e dall' altro *Castore* e *Polluce* ad un parto. Ed *Apollo* e *Diana* sono figlioli di *Latona* - detta da quel *latere*, onde si disse *condere gentes*, *condere regna*, *condere urbes* e particolarmente in Italia fu detto *Latium* - e *Latona* li partorì presso l' *acque* delle *Fontane perenni*, ch'abbiamo detto: al cui parto gli *uomini* diventaron *ranocchie*, le quali nelle piogge d'està *nascon dalla Terra*, la qual fu detta *Madre de'Giganti*, che sono propriamente della *Terra figlioli*: una delle quali ranocchie è quella che a *Dario* manda *Idantura*, e devon essere le tre *ranocchie*, e non *rospi*, nell'*Arme Reale di Francia*, che poi si cangiarono in *Gigli d'oro*, dipinte col superlativo del *tre* che restò ad essi *Francesi*, per significare una *ranocchia grandissima*, cioè un *grandissimo figliolo*, e quindi *Signor della Terra*: *entrambi* son cacciatori, che con *alberi spiantati*, uno de' quali è la *clava d'Ercole*, uccidono *fiere*, prima per *difenderne* sè e le loro famiglie - non essendo lor più lecito, come a vagabondi della vita eslege, di *camparne fuggendo* - di poi per *nudrirsene* essi con le loro famiglie, come *Virgilio* di tali carni fa cibare gli Eroi; e i *Germani Antichi*, al riferire di *Tacito*, per tal fine con le loro *mogli* ivano *cacciando le fiere*. Ed è Apollo *Dio fondotore dell'Umanità*, e delle di lei *Arti*, che testè abbiam detto esser le *Muse*; le quali *arti* da'Latini si dicono *liberales* in significato di *nobili*, una delle quali è quella di *cavalcare*, onde il *Pegaso* vola sopra il monte *Parnaso*, il qual è *armato d'ali*, perch'è *in ragione de'Nobili*; e nella barbarie ricorsa, perch'essi soli potevano armare a cavallo, i *Nobili* dagli *Spagnoli* se ne dissero *Cavalieri*. Essa *Umanità* ebbe incominciamento dall'*humare*, seppellire; il perchè le *sepolture* furono da noi prese per *Terzo Principio di questa Scienza*: onde gli *Ateniesi*, che furono gli *umanissimi* di tutte le nazioni, al riferire di *Cicerone*, furon i *primi a seppellire i lor morti*. Finalmente *Apollo è sempre giovine*, siccome la vita di *Dafne* sempre verdeggia cangiata in *lauro*, perchè *Apollo* coi *nomi* delle prosapie *eterna* gli uomini nelle loro *famiglie*: egli porta la *chioma* in segno di *nobiltà*; e ne restò costume a moltissime nazioni di *portar chioma i Nobili*; e si legge tra le *pene de'Nobili* appo i *Persiani* e gli *Americani* di *spiccare* uno o più *capelli* dalla lor chioma - e forse quindi dissero la *Gallia Comata* da' Nobili che fondarono tal Nazione - come certamente appo tutte le nazioni *agli schiavi si rade il capo*.

Ma stando essi *Eroi fermi* dentro circoscritte terre; ed essendo cresciute in *numero* le lor *Famiglie*, nè bastando loro i *frutti spontanei della natura*, e

(a) ed *eterna i nomi* degl'*Imperadori* e de'*Poeti*, incliti per pregi d'armi o di lettere, ed *entrambi corona d'alloro*; e presso il fonte, ec.

temendo per averne copia, d'uscire da'confini che si avevano essi medesimi circoscritti, per quelle *catene della Religione*, ond' i *Giganti* erano *incatenati* per sotto i monti; ed avendo la medesima *Religione* insinuato loro di *dar fuoco alle selve*, per aver il prospetto del cielo, onde venissero loro gli *auspicj*, si diedero con molta lunga dura fatiga a ridurre le *terre a coltura*, e seminarvi il *frumento*, il quale brustolito tra li *dumeti* e *spinai* avevano forse osservato utile per lo nutrimento umano: e qui con bellissimo naturale necessario trasporto le *spighe del frumento* chiamarono *poma d' oro*, portando innanzi l'idea delle *poma*, che sono *frutte* della *natura* che si raccogliono l'*està*, alle *spighe* che pur d'està si raccogliono dall'*Industria*.

Da tal *fatiga*, che fu la più *grande* e più *gloriosa* di tutte, spiccò altamente il *carattere d'Ercole*, che ne fa tanta *gloria* a *Giunone*, che comandolla per nutrir le Famiglie; e con altretanto belle, quanto necessarie metafore, fantasticaron la *terra*, per l'aspetto d'un gran *Dragone* tutto armato di *squame* e *spine*, ch' erano i di lei *dumeti* e *spinai;* finto *alato*, perchè i *terreni* erano in *ragion* degli *Eroi; sempre vegghiante*, cioè *sempre folta*, che *custodiva le poma d'oro* negli *orti esperidi;* e dall'umidore dell'acque del *Diluvio* fu poi il *Dragone* creduto *nascere in acqua*. Per un altro aspetto fantasticarono un'*Idra*, che viene detta da ὕδωρ - *acqua* - che recisa ne'suoi capi sempre in altri *ripullulava;* cangiante di *tre colori* - di *nero* bruciata, di *verde* in erbe, d'*oro* in mature biade -, de'quali tre colori la *serpe* ha distinto la *spoglia*, e invecchiando le *rinovella*. Finalmente per l'aspetto della ferocia ad esser domata fu finta un *animale fortissimo*; onde poi al *fortissimo degli animali* fu dato nome *lione*, ch' è 'l *Lione Nemeo*, che i *Filologi* pur voglion essere stato uno sformato *Serpente;* e tutti *vomitan fuoco*, che fu il *fuoco* ch' *Ercole diede alle selve*.

Queste furon *tre Storie diverse* in tre diverse parti di Grecia significanti *una stessa cosa in sostanza;* come in altra fu quell' altra pur d' *Ercole*, che *bambino uccide le serpi in culla*, cioè nel tempo dell' *Eroismo bambino;* in altra *Bellerofonte* uccide il mostro detto *chimera*, con la *coda di serpe*, col *petto di capra*, per significar la *terra selvosa*, e col *capo di lione*, che pur *vomita fiamme:* in *Tebe* è *Cadmo*, ch'*uccide* pur la gran *Serpe*, e ne *semina i denti*, con bella metafora chiamando *denti della serpe* i *legni curvi più duri*, coi quali, innanzi di trovarsi l'uso del *ferro*, si dovette *arare la terra: e Cadmo* divien esso anco *serpe*, che gli antichi Romani arebbono detto che *Cadmo* FUNDUS FACTUS EST, come alquanto si è spiegato sopra, e sarà spiegato molto più appresso, ove vedremo le *serpi nel capo di Medusa* e nella *verga di Mercurio* aver significato *dominio di terreni*; e ne restò ὄφελεια da ὄφις - *serpe* - detto il *terratico*, che fu pur detto *decima d'Ercole*: nel qual senso l'*indovino Calcante* appo *Omero* si legge che la *serpe*, la qual si *divora gli otto passarini e la madre* altresì, interpreta la *Terra Trojana* ch'a capo di *nove anni* verrebbe in *dominio de' Greci;* e i *Greci* mentre combattono co'Trojani, una *serpe uccisa in aria da un'aquila*, che *cade in mezzo alla lor battaglia*, prendono per buon augurio in conformità della scienza dell'*indovino Calcante*. Perciò *Proserpina*, che fu la stessa che *Cerere*, si vede ne' *marmi* rapita in un carro tratto da *serpi*, e le *serpi* si osservano sì spesse nelle *medaglie delle gre-*

che Republiche. Quindi, per lo *Dizionario mentale* - ed è cosa degna di riflettervi - li *Re Americani*, al cantare di *Fracastoro* la sua *Sifilide*, furono ritrovati in vece di *scettro* portar una *spoglia secca di serpi;* e i *Chinesi* caricano di un *Dragone* la lor *Arme Reale*, e portano un *dragone* per *insegna dell'Imperio Civile* - che dev' essere stato *Dragone*, ch'agli Ateniesi *scrisse le leggi col sangue* - e noi sopra dicemmo, tal *dragone* esser una delle *serpi della Gorgone*, che *Perseo* inchiovò al suo *scudo*, che fu quello poi di *Minerva*, Dea degli *Ateniesi*, col cui aspetto *insassiva il popolo riguardante* - che troverassi essere stato *geroglifico dell'Imperio Civile d'Atene* - : e la Scrittura Sagra in *Ezechiello* dà al *Re di Egitto* il titolo di *Gran Dragone*, che giace in mezzo a'suoi fiumi, appunto come sopra si è detto i dragoni nascer in acqua, e l'*Idra* aver dall'acqua preso tal nome: l'*Imperador del Giappone* ne ha fatto un *Ordine di Cavalieri*, che portano per divisa un *Dragone* (*a*); e dei tempi barbari ritornati narrano le *Storie* che per la sua gran nobiltà fu chiamata al *Ducato di Melano* la *Casa Visconti*, la quale carica lo *scudo d'uno Dragone che divora un fanciullo* - ch'è appunto il *Pitone* il quale divorava gli uomini greci, e fu *ucciso da Apollo*, ch'abbiamo ritrovato *Dio della Nobiltà:* nella qual Impresa dee far maraviglia l'*uniformità del pensar eroico* degli uomini di questa *barbarie seconda* con quella degli antichissimi della *prima*. Questi adunque devon essere i *due Dragoni alati* che sostengono la *collana delle pietre focaje* ch'accesero il *fuoco* che essi *vomitano*, e sono due *tenenti del Toson d'oro*, che'l *Chiflezio* - il quale scrisse l'*Istoria di quell'insigne Ordine* - non potè intendere; onde il *Pietra Santa* confessa esserne *oscura l'Istoria*. Come in altre parti di Grecia fu *Ercole* ch'uccise le *serpi*, il *lione*, l'*idra*, il *dragone;* in altra *Bellerofonte* ch' ammazzò la *chimera;* così in altra fu *Bacco* ch' addimestica *tigri*, che dovetter esser le *terre* vestite così di *varj colori*, come le *tigri* han la *pelle;* e passonne poi il nome di *tigri* agli *animali* di tal fortissima spezie: perchè aver *Bacco* dome le *tigri* col *vino* è un' *istoria fisica*, che nulla apparteneva a sapersi dagli *Eroi contadini* ch' avevano da fondare le Nazioni: oltre che non mai *Bacco* ci fu narrato andar in *Africa* o in *Ircania* a domarle, in que'tempi ne' quali, come dimostreremo nella *Geografia Poetica*, non potevano saper i Greci *se nel mondo* fusse l'*Ircania*, e molto meno l'*Africa*, nonchè tigri nelle selve d'Ircania o ne' deserti dell'Africa.

Di più, le *spighe* del frumento dissero *poma d'oro*, che dovett'essere il *primo oro* del mondo nel tempo che l'*oro* metallo era in *zolle*, nè se ne sapeva ancor l'*arte di ridurlo purgato in massa*, nonchè di dargli *lustro* e *splendore;* nè quando si beveva l'acqua dalle fontane (*b*), se ne poteva punto pregiare l'*uso:* il quale poi dalla *somiglianza del colore* e *sommo pregio* di cotal *cibo* in que' tempi per trasporto fu detto *oro* - onde dovette *Plauto* dire *thesaurum auri*, per distinguerlo dal *granajo* -, perchè certamente *Giobbe* tra le grandezze, dalle quali era caduto, novera quello, ch' esso *mangiava pan di frumento*, siccome ne' *contadi* delle nostre più rimote provincie si ha, a luogo di quello che sono nelle città le *pozioni gemmate*, gli *ammalati cibarsi di pan*

(*a*) (e questo dev'essere lo *Cnefo* o dragon alato degli *Egizj*).

(*b*) si beveva l'acque alle fontane vive ec.

di grano, e si dice, *l'infermo si ciba di pan di grano*, per significare, *lui essere nell'ultimo di sua vita*. Appresso, spiegando più l'idea di tal pregio e carezza, dovettero dire d'*oro le belle lane*; onde appo *Omero* si lamenta *Atreo* che *Tieste* gli abbia le *pecore d'oro* rubato; e gli *Argonanti* rubarono il *vello d'oro* da Ponto. Perciò lo stesso *Omero* appella *i* suoi *Re* o *Eroi* col perpetuo aggiunto di πολυμήλους, - ch' interpetrano *ricchi di greggi* -, siccome dagli antichi *Latini* con tal uniformità d' idee il *patrimonio* si disse *pecunia*, ch' i *Latini Grammatici* vogliono esser detta *a pecude;* come appo i *Germani Antichi*, al narrare di *Tacito*, le greggi e gli armenti *solae et gratissimae opes sunt:* il qual costume deve esser lo stesso degli antichi Romani, da'quali il *patrimonio* si diceva *pecunia*, come l'attesta la *Legge delle XII Tavole* al capo *de'Testamenti*, e μῆλον significa e *pomo* e *pecora* ai *Greci*, i quali forse anche l'aspetto di pregevole frutto dissero μέλι - il miele - e gl'*Italiani* dicono *meli* esse *poma*. Talchè queste del *frumento* devon essere state le *poma d'oro*, le quali prima di tutt'altri *Ercole riporta*, o vero raccoglie da *Esperia:* e l'*Ercole Gallico con le catene di quest' oro*, *le quali gli escon di bocca*, *incatena gli uomini per gli orecchi*, come appresso si troverà esser un' *Istoria* d' intorno alla *coltivazione de' campi*. Quindi *Ercole* restò Nume propizio a ritrovare *tesori;* de'quali era Dio *Dite*, ch'è il medesimo che *Plutone*, il quale rapisce nell' Inferno *Proserpina*, che troverassi la stessa che *Cerere*, cioè il *frumento;* e la porta nell'*Inferno* narratoci da' *Poeti* - appo i quali il *primo* fu dov' era *Stige*, il *secondo* dov' erano i *seppelliti*, il *terzo* il profondo de' *solchi*, come a suo luogo si mostrerà; dal qual Dio *Dite* son detti *dites* i ricchi, e *ricchi* eran i *nobili*, ch'appo gli *Spagnoli* si dicono *ricos hombres*, ed appo i nostri anticamente si dissero *benestanti;* ed appo i *Latini* si disse *ditio* quella che noi diciamo *Signoria d' uno Stato*, perchè i campi colti fanno la vera ricchezza agli Stati; onde da' medesimi *Latini* si disse *ager* il distretto d' una Signoria, ed *ager* propiamente è la terra che *aratro agitur*. Così dev' esser vero che 'l *Nilo* fu detto Χρυσοῤῥόας - *scorrente oro* - perchè allaga i larghi campi d' Egitto dalle cui inondazioni vi proviene la gran abbondanza delle raccolte: così *fiumi d'oro* detti il *Pattolo*, il *Gange*, l'*Idaspe*, il *Tago*, perchè fecondano le campagne di biade (*a*). Di queste *poma d'oro* certamente *Virgilio*, dottissimo dell' eroiche Antichità, portando innanzi il trasporto, fece il *ramo d'oro* che porta *Enea* nell' *Inferno* (*b*); la qual *Favola* qui appresso, ove sarà suo più pieno luogo, si spiegherà. Del rimanente l' *oro metallo* non si tenne a' tempi eroici in maggior pregio del *ferro:* come *Tearco*, *re di Etiopia*, agli ambasciadori di *Cambise*, i quali gli avevano presentato di parte del loro Re molti *vasi d'oro*, rispose, non riconoscerne esso alcun uso, e molto meno

(*a*) di frumento i quali certamente non portano bionde l'arene, e molto meno le acque.

(*b*) per vedervi i suoi *maggiori* e la sua *posterità*, di che han detto tante ciance erudite i *Mitologi*: perchè il gran Poeta ne'*primi sei libri* canta l'*Eroe politico*, e negli *restanti sei* dà in idea l'*Eroe delle guerre:* e gli *Eroi Politici*, de'quali ora noi ragioniamo, postati in certe terre, che seppellivano i loro morti, e ridussero la grande *antica selva* a coltura, ebbero *certe* le loro *origini* e le lor *discendenze*: appresso vedremo che il primo *Inferno de' Poeti* furono i *sepolcri*, e di poi i *fondi delle terre arate*, ove si seppellisce il frumento. — Perchè quest'*oro poetico*, ec.

necessità; e ne fece un *rifiuto naturalmente magnanimo*-appunto come degli *Antichi Germani*, ch' in tali tempi si trovarono essere questi *antichissimi Eroi*, i quali ora stiam ragionando, *Tacito* narra: *est videre apud illos argentea vasa Legatis et Principibus eorum muneri data, non alia vilitate quam quae humo finguntur*-; perciò appo *Omero* nell' *Armarie degli Eroi* si conservano con indifferenza *armi d' oro* e *di ferro*, perchè il primo mondo dovette abbondare di sì fatte miniere, siccome fu ritrovata nel suo scoprimento l' *America*, e che poi dall' umana avarizia fussero esauste. Da tutto lo che esce questo gran *Corollario*, che la *divisione delle quattro Età del mondo*, cioè d' *oro*, d' *argento*, di *rame* e di *ferro*, è ritrovato de' *Poeti de' tempi bassi*: perchè quest' *oro poetico*, che fu il *frumento*, diede appo i primi Greci il *nome* all' *Età dell' Oro*, la cui *innocenza* fu la somma *selvatichezza* de' *Polifemi*, ne' quali riconosce i primi *Padri di famiglia* (come altre volte si è sopra detto) *Platone*, che si stavano tutti divisi e soli per le loro grotte con le loro mogli e figlioli, nulla impacciandosi gli uni delle cose degli altri, come appo *Omero* raccontava *Polifemo* ad *Ulisse*.

In confermazione di tutto ciò che finora dell' *oro poetico* si è qui detto, giova arrecare due costumi, che ancor si celebrano, de' quali non si possono spiegar le cagioni, se non sopra questi Principj. Il primo è del *pomo d' oro*, che si pone in *mano* agli *Re* tra le *solennità* della lor *coronazione;* il quale dev' esser lo stesso che nelle lor *Imprese* sostengono in *cima* alle loro *corone reali:* il qual costume non può altronde aver l' origine, che dalle *poma d' oro*, che diciamo qui, del *frumento*; che anco qui si troveranno essere stato *geroglifico del dominio* ch' avevano gli Eroi *delle terre*, che forse i *Sacerdoti Egizj* significarono col *pomo*, se non è *uovo*, in *bocca del loro Cnefo*, del quale appresso ragionerassi: e che tal geroglifico ci sia stato portato da' Barbari, i quali invasero tutte le nazioni soggette all' Imperio Romano. L' altro costume è delle *monete d' oro*, che tra le *solennità* delle loro *nozze* li *Re donano alle loro Spose Regine*; che devono venire da quest' *oro poetico del frumento*, che qui diciamo: tanto ch' esse *monete d' oro* significano appunto le *nozze eroiche* che celebrarono gli Antichi Romani *coemptione et farre*, in conformità degli *Eroi*, che racconta *Omero*, che con le *doti essi comperavan le mogli*; in una *pioggia* del qual *oro* dovette *cangiarsi Giove con Danae*, *chiusa in una torre*, che dovett' esser il *granajo*, per significare l' *abbondanza di questa solennità*; con che si confà a maraviglia l' espression ebrea-*et abundantia in turribus tuis*-e ne fermano tal congettura i *Britanni Antichi*, appo i quali gli *Sposi per solennità delle nozze* alle *Spose regalavano le Focacce*.

Al nascere di queste cose umane nelle *greche Fantasie* si destarono *tre altre Deitadi* delle *Genti Maggiori* con quest' ordine d' idee corrispondente all' ordine d' esse cose: prima Volcano, appresso Saturno, detto *a satis*, da' seminati-onde l' *Età di Saturno* de' *Latini* risponde all' *Età dell' Oro* de' *Greci*-; e in terzo luogo fu Cibele o Berecintia la *terra colta*; e perciò si pinge *assisa sopra un lione*, ch' è la terra selvosa, che ridussero a coltura gli Eroi, come si è sopra spiegato; detta gran *Madre degli Dei*, e *Madre* detta ancor de' *Giganti*, che propiamente così furon detti nel senso di *figlioli della Terra*, come sopra si è ragionato; talchè è *Madre degli Dei*, cioè de' *Giganti*, che nel

tempo delle *prime città s'arrogarono il nome di Dei*, come pur sopra si è detto: e l'è consegrato il *pino*, segno della *stabilità*, onde gli Autori de' popoli, stando fermi nelle prime terre, fondarono le città, Dea delle quali è *Cibele*. Fu ella detta Vesta, *Dea delle Divine Cerimonie* appresso i *Romani:* perchè le *terre* in tal tempo *arate* furono le *prime Are* del mondo (come vedremo nella *Geografia Poetica*), dove la *Dea Vesta* con *fiera Religione armata* guardava il *fuoco*, e'l *farro*, che fu il *frumento degli Antichi Romani:* onde appo gli stessi si celebrarono le nozze *aqua et igni*, e col *farro*, che si chiamavano *nuptiae confarreatae*, che restarono poi a' soli lor *Sacerdoti*; perchè le *prime Famiglie* erano state tutte di *Sacerdoti*, come si sono ritrovati i *Regni de' Bonzi* nell' *Indie Orientali:* e l' *acqua* e'l *fuoco* e'l *farro* furono gli *elementi delle Divine Cerimonie Romane*. Sopra queste prime terre *Vesta sagrificava a Giove* gli *empj dell' infame Comunione*, i quali violavano i primi altari, che abbiam sopra detto esser i primi campi del grano, come appresso si spiegherà: che furono le *prime ostie*, le *prime vittime* delle gentilesche Religioni; detti *Saturni hostiae*, come si è osservato sopra, da *Plauto*; detti *victimae* a *victis* dall' esser *deboli*, perchè *soli*, ch'in tal sentimento di *debole* è pur rimasto a' Latini *victus*; e detti *hostes*, perchè furon tali *empj* con giusta idea riputati *nimici di tutto il Gener Umano:* e restonne a'Romani e le *vittime* e l' *ostie impastarsi* e la *fronte* e le *corna di farro*. Da tal *Dea Vesta* i medesimi Romani dissero *Vergini Vestali* quelle che guardavano il *Fuoco Eterno*, il quale se per mala sorte spegnevasi, si doveva *riaccender dal Sole*, perchè dal *Sole*, come vedremo appresso, *Prometeo rubò il primo fuoco*, e portollo in *terra* tra' Greci; dal quale *appiccato alle selve* incominciaron a *coltivar i terreni:* e perciò *Vesta* è la *Dea delle Divine Cerimonie a' Romani;* perchè il *primo colere*, che nacque nel mondo della Gentilità, fu il *coltivare la terra*, e'l *primo culto* fu ergere sì fatti *altari*, accendervi tal *primo fuoco*, e farvi sopra *sagrificj* come testè si è detto, degli *uomini empj*.

Tal è la *guisa* con la quale si posero e si custodirono i *termini ai campi:* la qual *Divisione*-come ci è narrata troppo generalmente da *Ermogeniano*, giureconsulto, che si è imaginata fatta per *deliberata convenzione degli uomini*, e riuscita con tanta *giustizia*, ed osservata con altrettanto di *buona fede*, in tempi che non vi era ancora *forza publica d'armi*, e in conseguenza niuno *Imperio Civile di leggi*-non può affatto intendersi, che con l'essere stata fatta tra *uomini sommamente fieri* ed osservanti d' una qualche *spaventosa Religione*, che gli avesse *fermi* e *circoscritti* entro di certe terre; e con queste *sanguinose cerimonie* avessero *consagrato* le *prime mura* che pur i *Filologi* dicono essere state *descritte* da' Fondatori delle città con l' *aratro*; la cui *curvatura* per le *Origini delle Lingue*, che si sono sopra scoverte, dovette dirsi da prima *urbs*, ond' è l' antico *urbum*, che vuol dire curvo; dalla quale stessa origine forse è *orbis:* talchè da prima *orbis terrae* dovett' essere ogni *ricinto* sì fatto, così *basso*, che *Remo* passò con un salto, e vi fu *ucciso* da *Romolo*; e gli *Storici Latini* narrano aver *consegrato* col *suo sangue* le prime *mura di Roma:* talchè tal *ricinto* dovett' essere una *siepe*; ed appo i Greci σηψ significa *serpe* nel suo significato eroico di *terra colta:* dalla quale origine deve venir detto *munire viam*, lo che si fa con afforzare le siepi a' cam-

pi ; onde le *mura* son dette *moenia*, quasi *munia* , come *munire* certamente restò per *fortificare* : tali siepi dovetter esser piantate di quelle piante ch' i Latini dissero *sagmina* , cioè di *sanginelli, sambuci* , che fin oggi ne ritengono e l' *uso* e 'l *nome* (*a*); e si conservò tal voce *sagmina* per significar l' *erbe* di che si adornavan *gli altari* : e dovettero così dirsi dal *sangue degli ammazzati* che, come *Remo*, trascese l'avessero : di che venne la *santità alle mura*, come si è detto, ed agli *Araldi* altresì che, come vedremo appresso , si *coronavano* di sì fatt' erbe ; come certamente gli antichi *Ambasciadori Romani* il facevano con quelle *colte dalla rocca del Campidoglio;* e finalmente alle *Leggi* ch' essi *Araldi* portavano o della guerra o della pace: ond' è detta *sanctio* quella parte della legge ch' impon la pena a' di lei trasgressori. E quindi comincia quello che noi proviamo in quest' Opera, che 'l *Diritto Natural delle Genti* fu dalla *Divina Provedenza* ordinato tra' popoli *privatamente*, il quale nel *conoscersi tra di loro* riconobbero esser loro *comune* : che perchè gli Araldi Romani consagrati con sì fatte erbe fussero inviolati tra gli altri popoli del Lazio, è necessario che quelli, senza saper nulla di questi, celebrassero lo stesso costume.

Così i *Padri di famiglia* apparecchiarono la *sussistenza* alle loro Famiglie Eroiche con la *Religione*, la qual esse con la *Religione* si dovessero conservare: onde fu perpetuo costume de' *Nobili* d'esser *religiosi*, come osserva *Giulio Scaligero* nella *Poetica* - talchè dee esser un gran segno che vada a *finire* una *Nazione* ove i *Nobili disprezzano la loro Religione natia* (*b*).

Si è comunemente opinato e da' *Filologi* e da' *Filosofi* che le *Famiglie* nello *Stato* che dicesi *di Natura* sieno state non d'altri che di *Figlioli* , quando elleno furono *Famiglie* anco de' *Famoli*, da' quali principalmente furon dette *Famiglie*: onde sopra tal *manca Iconomica* stabilirono una *falsa Politica*, come si è sopra accennato , e pienamente appresso si mostrerà. Però noi da questa parte de' *famoli*, ch'è propia della *Dottrina Iconomica*, incominceremo qui della *Politica* a ragionare.

Delle Famiglie de' Famoli innanzi delle Città, senza le quali non potevano affatto nascere le Città (1).

Perchè finalmente a capo di lunga età de' *giganti empj* rimasti nell' *infame Comunione* delle *cose* e delle *donne*, nelle *risse* ch'essa *Comunion produceva*,

(*a*) (e di quella che pur dagl'Italiani si dice *erba santa*).

(*b*) E' a questi principj doveva dar *Aristotile*, ed altri c'hanno scritto della *Dottrina Iconomica;* che per la mancanza di questa Scienza essi non poterono vedere per la parte de' *figlioli*, e molto meno per l'altra de' *famoli*; perchè tutti i *Filosofi* ingannati da' *Filologi* stimarono le *famiglie* nello *stato di Natura* essere state *di soli figlioli*.

(1) Nel *Diritto Universale* sono minutamente descritti gli asili de'forti, le protezioni eroiche, le clientele, il feudalismo, e tutto quel seguito di miserie che necessitò gli ordini della città eroica (*Drit. Univ.* c. CXXXVIII. *De Const. Philol.* c. XXI.): quest'epoca insieme col paragone tra le clientele della prima barbarie e i feudi dell'ultima (*Drit. Univ.* c. CXXIX, CXCI) , già riprodotta nella *Prima Scienza Nuova* (*Sc. Nu.* lib. 2 , c. XXV, XXVI XXX), viene ora riassunta per tessere la continuazione dell'Iconomica e-

come i *Giureconsulti* pur dicono, gli *scempi* di *Grozio*, gli *abbandonati* di *Pufendorfio* per salvarsi da'*violenti* di *Obbes*, come le *fiere* cacciate da *intensissimo freddo* vanno talor a salvarsi dentro ai *luoghi abitati*, ricorsero alle *Are de'Forti*, e quivi questi feroci, perchè già uniti in società di Famiglie, *uccidevano* i *violenti* ch'avevano violato le loro (*a*) terre, e ricevevano in *protezione* i *miseri* da essolor *rifuggiti:* ed oltre l' *Eroismo di Natura* d'esser nati da Giove, o sia generati con gli auspicj di Giove (*b*), spiccò principalmente in essi l'*Eroismo della Virtù;* nel quale sopra tutti gli altri popoli della terra fu *eccellente* il *Romano*, in usarne appunto queste due pratiche,

Parcere subjectis, et debellare superbos.

E qui si offre cosa degna di riflessione, per intendere, quanto gli uomini dello stato ferino fossero stati *feroci ed indomiti* dalla loro *libertà bestiale* a venire all'*umana società* - che per venir i *primi* alla *prima* di tutte, che fu quella de' *matrimonj*, v'abbisognarono, per farlivi entrare, i pugnentissimi stimoli della libidine bestiale; e per tenerlivi dentro, v'abbisognarono i fortissimi freni di spaventose Religioni, come sopra si è dimostrato. da che provennero i *matrimonj*, i quali furono la *prima amicizia* che nacque al mondo: onde *Omero*, per significare che Giove e Giunone giacquero insieme, dice con eroica gravità che *tra loro celebrarono l'amicizia*, detta da'Greci φιλία, dalla stessa origine

stesa sulle clientele. — Colla protezione e coll'asilo accordato ai deboli fu nota la prima magnanimità eroica (Ivi, lib. 2, c. XXIX); gli infelici salvati formarono una seconda società, obediente alla famiglia eroica; e così come nella famiglia adunata dal terrore religioso erasi abbozzata la prima nobiltà (Ivi, lib. 2, c. VI), ne'rifuggiti, raccolti intorno alla famiglia dalla materiale necessità della sussistenza, fu abbozzato il primo volgo. — Per la protezione concessa a'deboli ne' campi coltivati cominciò a spargersi la fama de' forti (*De Cons. Philol.* c. XXI); gli altri rimasti nelle selve si affrettarono a raccogliersi intorno alle famiglie stanziate (Ivi), e da per tutto successero le clientele alla comunione primitiva. — Sono clienti que' socj o compagni degli eroi sì maltrattati nelle tradizioni favolose dell'antichità; sono caterve di clienti senza nome, raccolti sotto la persona civile d'un padre, quegli eroi dell'antichità che, come Orazio Coclite, combattono colla forza di un intero esercito (*Sc. Nu.* lib. 3, c. XXXIII). Sulle clientele sorsero feudi nel medio evo (*De Const. Philol.* c. XXI); le clientele furono le prime colonie mediterranee e marittime conosciute dalla storia (*Prim. Sc. Nu.* l. 2, c. LXII); sulle clientele raccolte all'asilo di Cadmo, di Teseo, di Romolo sorsero Tebe, Atene, Roma (*De Const. Philol.* c. XXI). — La storia di quest'epoca è scritta nella mitologia di Marte (Ivi, c. XXI); è illustrata dalla storia dell'arme primitiva, che fu l'asta aguzzata col fuoco (Ivi); i luoghi dove si compì furono i campi primitivi che rimasero dipinti sul blasone e sugli scudi (Ivi, c. XX). — Simbolo della prima ammirazione per la nobiltà fu Venere, Dea della bellezza civile (Ivi, c. XXIII; *Sc. Nu.* l. 5, c. VII), a cui furono contraposti i mostri civili nati dagli eroi e dalle plebi (*De Const. Philol.* c. XII), e la Venere plebea indicante i congiungimenti del volgo, senza solennità, senza conseguenze civili (Ivi, c. XXXI; *Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. X). La differenza tra la Venere nuda e la pudica, tra il connubio solenne e il matrimonio bestiale, si ritrova anche nella distinzione tra i patti nudi e le stipulazioni, tra i contratti solenni e quelli stabiliti senza solennità (*Drit. Un.* c. CXVIII a CXXII).

(*a*) arate.

(*b*) e d'essere *figlioli degli Dei Mani*,

ond'è φιλέω - *amo* -; e dond'è da'*Latini* detto *filius*, e φίλιος a' *Greci Joni* è l'*amico;* e quindi a'*Greci* con la mutazione d'una lettera vicina di suono è φυλή - la tribù - ; onde ancora vedemmo sopra *stemmata* essere stati detti i *fili genealogici*, che da' *Giureconsulti* sono chiamati *lineae.* Da questa natura di cose umane restò quest'*eterna propietà*, che la vera *amicizia naturale* egli è 'l *matrimonio;* nella quale naturalmente si comunicano *tutti e tre i fini de'beni*, cioè l'*onesto*, l'*utile*, e 'l *dilettevole*; onde il *marito* e la *moglie* corrono *per natura* la *stessa sorte* in tutte le prosperità e avversità della vita; appunto come per *elezione* è quello - *amicorum omnia sunt communia* - per lo che da *Modestino* fu il matrimonio diffinitivo *omnis vitae consortium.* I *secondi* non vennero a questa *seconda*, ch'ebbe per una certa eccellenza il nome di *società*, come quindi a poco farem conoscere, che per l'ultime necessità della vita. Ov'è degno pur di riflessione che, perchè i *primi* vennero all'*Umana Società* spinti dalla *Religione* e da *natural istinto di propagare la generazione degli uomini*, l'una *pia*, l'altra propiamente detta *gentil cagione*, diedero principio ad un'*amicizia nobile* e *signorile;* e perchè i *secondi* vi vennero per *necessità di salvare la vita*, diedero principio alla *società*, che propiamente si dice, per *comunicare* principalmente l'*utilità*, e 'n conseguenza *vile* e *servile.* Perciò tali *rifuggiti* furono dagli Eroi *ricevuti* con la *giusta legge di protezione*, onde sostentassero la *naturale lor vita*, con l'obligo di servir essi da *giornalieri* agli Eroi. Qui dalla *Fama* di essi Eroi, che principalmente s'acquista con praticar le due parti, che testè dicemmo usare l'*Eroismo della virtù*, e da tal *mondano romore* - ch'è la κλέος, o *gloria* de'*Greci*, che vien detta *Fama* a' *Latini*, come φήμη pur si dice da'Greci - i *rifuggiti* s'appellarono *Famoli*, da'quali principalmente si dissero le *Famiglie:* dalla qual *Fama* certamente la *Sagra Storia*, narrando de'*giganti* che furon innanzi il Diluvio, li diffinisce *viros famosos*; appunto come *Virgilio* ne descrisse la *Fama* starsi assisa sopra di un'*alta Torre*, che sono le terre poste in alto de' Forti; che *mette il capo entro il Cielo*, la cui altezza cominciò dalle cime de'monti; *alata*, perch' era in ragion degli Eroi: onde nel campo posto a Troja la Fama vola per mezzo alle schiere de'greci eroi, non per mezzo alle caterve de'lor plebei; con la *tromba*, la qual dee essere la *tromba di Clio*, ch'è la Storia Eroica, *celebra i nomi grandi*, quanto lo furono di Fondatori di Nazioni. Or in sì fatte famiglie innanzi delle Città vivendo i *Famoli* in condizione di *schiavi*, che furono gli abbozzi negli schiavi che poi si fecero nelle guerre, che nacquero dopo delle Città - che sono quelli che da' *Latini* detti furono *vernae*, da'quali provennero le *lingue* de' medesimi dette *vernaculae*, come sopra si è ragionato - : i *figlioli degli Eroi*, per distinguersi da quelli de' Famoli, si dissero *liberi*, da' quali in fatti non si distinguevano punto; come de' *Germani Antichi*, i quali ci danno ad intendere lo stesso costume di tutti i primi popoli barbari, *Tacito* narra che *dominum ac servum nullis educationis deliciis dignoscas*; come certamente tra' *Romani Antichi* ebbero i *Padri delle Famiglie* una *potestà sovrana* sopra la vita e la morte de' lor figlioli, ed un *dominio dispotico* sopra gli acquisti: onde in fin a'romani principi i figlioli dagli schiavi di nulla si distinguevano *ne' peculj.* Ma cotal voce *liberi* significò da prima anco *nobili*; onde *artes liberales* sono *arti nobili*, e *liberalis* restò a significare *gentile*, e *liberalitas gentilezza*, dalla stessa antica origine, onde *gentes*

erano state dette le *case nobili* da' Latini; perchè, come vedremo appresso, le *prime genti* si composero di *soli Nobili*, e i *soli Nobili* furono *liberi* nelle prime Città. Altronde i *Famoli* furon detti *clientes*, e da prima *cluentes*, dall'antico verbo *cluere*-risplendere di luce d'armi-, il quale splendore fu detto *cluer*, perchè rifulgevano con lo splendore dell'armi ch'usavano i lor Eroi - che dalla stessa origine si dissero da prima *incluti*, e da poi *inclyti*-, altrimenti non erano ravvisati, come se non fusser tra gli uomini, com' appresso si spiegherà. E qui ebbero principio le *clientele* e i primi dirozzamenti de' Feudi, de' quali abbiamo molto appresso da ragionare; delle quali *clientele* e *clienti* si leggono sulla *Storia Antica* sparse *tutte le Nazioni*, come nelle *Degnità* sta proposto. Ma *Tucidide* narra che nell'*Egitto* anco a'suoi tempi le *dinastie di Tane* erano tutte divise tra' Padri di famiglie, *Principi Pastori* di Famiglie sì fatte; ed *Omero* quanti *Eroi* canta, tanti chiama *Re*, e li diffinisce *Pastori de' popoli*; che dovetter esser innanzi di venire i *pastori de' greggi*, come appresso dimostreremo: tuttavia in *Arabia*, com'erano stati in *Egitto*, or ne sono in gran numero; e nell' *Indie Occidentali* si trovò la maggior parte in tale *stato di natura governarsi per Famiglie* sì fatte, affollate di *tanto numero di schiavi*, che diede da pensare all' imperador *Carlo V* re delle Spagne di porvi modo e misura: e con una di queste Famiglie dovette *Abramo* far guerra co'Re gentili, i cui *servi*, co' quali le fece, troppo al nostro proposito Dotti di Lingua Santa traducono *vernaculos*, come poc' anzi *vernae* si sono da noi spiegati.

Sul nascere di queste cose incominciò con verità il famoso *Nodo Erculeo*, col quale i *clienti* si dissero *nexi*, annodati alle terre che dovevano coltivare per gl' *Incliti*; che passò poi in un *modo finto*, come vedremo nella *Legge delle XII Tavole*, che dava la forma alla *mancipazione civile*, che solennizzava tutti gli *atti legitimi* de' Romani. Ora, perchè non si può intendere *spezie di società* nè più *ristretta* per parte di chi ha copia di beni, nè per chi ne ha bisogno più *necessaria*, quivi dovettero incominciare i *primi socj* nel mondo; che, come l' avvisammo nelle *Degnità*, furon i *socj degli Eroi*, ricevuti per la vita, come quelli ch' avevano arresa alla *discrezion degli Eroi la lor vita*: onde ad *Antinoo*, il Capo de' suoi socj, per una parola, quantunque dettagli a buon fine, perchè non gli va all' umore, *Ulisse* vuol mozzare la testa, e 'l *pio Enea* uccide il socio *Miseno*, che gli bisognava per far un sagrifizio; di che pure ci fu serbata una *Volgare Tradizione*. Ma *Virgilio*, perchè nella mansuetudine del popolo romano era troppo crudo ad udirsi di *Enea*, ch' esso celebra per la *pietà*, il saggio poeta finge che ucciso fu da *Tritone*, perchè avesse osato con quello contendere in suon di tromba; ma nello stesso tempo ne dà troppo aperti motivi d'intenderlo, narrando la *morte di Miseno* tra le *solennità* prescritte dalla *Sibilla ad Enea*; delle quali una era, che gli bisognava innanzi *seppellire Miseno*, per poter poi discendere nell' inferno; e apertamente dice che la *Sibilla* gliene aveva *predetto la morte*. Talchè questi erano *socj* delle sole *fatighe*, ma *non* già degli *acquisti*, e molto meno della *gloria*; della quale rifulgevano solamente gli Eroi, che se ne dicevano κλειτοι - o vero *chiari* da' Greci, *ed inclyti* da' Latini - quali restarono le *Provincie* dette *socie de' Romani*: ed *Esopo* se ne lamenta nella *Favola* della *Società Leonina*, come si è sopra detto. Perchè certamente degli *Antichi Germani*, i quali

ci permettono fare una necessaria congettura di tutti gli altri popoli barbari, *Tacito* narra che di tali *famoli* o *clienti* o *vassalli* quello-*suum Principem defendere et tueri*, *sua quoque fortia facta gloriae ejus adsignare*, *praecipuum juramentum est* - ch'è una delle *propietà* più risentite *de' nostri Feudi*. E quindi, e non altronde, dee essere provenuto che sotto la *persona* o *capo* che, come vedremo appresso, significarono la stessa cosa che *Maschera*; e sotto il *nome* ch' ora si direbbe *insegna* d'un *padre di famiglia romano*, si contenevano in *ragione* tutt' i *figlioli* e tutti gli schiavi; e ne restò a' Romani dirsi *clypea* i *mezzi busti* che rappresentavano l' *imagini* degli *Antenati* riposte ne' *tondi* incavati dentro i pareti de' lor *cortili*, e con troppa acconcezza alle cose, che qui si dicono dell' *Origini delle Medaglie*, dalla Novella Architettura si dicono *Medaglioni*. Talchè dovette con verità dirsi ne' *Tempi Eroici* così de' *Greci*, qual *Omero* il racconta, *Ajace torre de' Greci*, che solo combatte con intiere battaglie Trojane; come de' *Latini*, ch' *Orazio solo sul ponte sostiene un esercito di Toscani*; cioè *Ajace*, *Orazio* co' lor vassalli: appunto come nella Storia barbara ritornata, *quaranta Normanni Eroi*, *i quali ritornavano da Terra Santa*, *discacciano un esercito di Saraceni* che tenevano assediato Salerno. Onde bisogna dire che da queste prime antichissime *protezioni*, le quali gli *Eroi* presero de' *rifuggiti* alle loro terre, dovettero incominciar i *Feudi* nel mondo, prima *rustici personali*, per li quali tali *vassalli* debbon essere stati i primi *vades*, ch'erano obligati nella persona a seguir i loro *Eroi*, ove li menassero a coltivare i di loro campi-che poi restarono detti i *rei* obligati di seguir i lor *attori* in giudizio-onde come *Vas* ai *Latini*, βὰς a' *Greci*, così *Was* e *Wassus* restaron a' *Feudisti barbari* a significare *vassallo*; da poi dovettero venire *Feudi rustici reali*, per li quali i *vassalli* dovetter esser i primi *praedes* o *mancipes* gli obligati in roba stabile, e *mancipes* propiamente restaron detti tali *obligati all' Erario*; di che più ragioneremo in appresso.

Quindi devon altresì incominciare le *prime colonie Eroiche*, che noi diciamo *mediterranee*, a differenza di altre le quali vennero appresso, che furono le *maritime*; le quali vedremo essere state *drappelli di rifuggiti da mare*, che si salvarono in altre terre, che nelle *Degnità* si sono accennate: perchè il *nome* propiamente altro non suona che *moltitudine di giornalieri che coltivano i campi*, come tuttavia fanno, per lo *vitto diurno*. Delle quali *due spezie di Colonie* son *Istorie* quelle due *Favole*: cioè delle *mediterranee* è 'l famoso *Ercole Gallico*, il quale con *catene d'oro poetico*, cioè del *frumento*, che gli escon di *bocca*, incatena per gli *orecchi* moltitudine d' uomini, e li si mena, dove vuol, dietro (*a*) - il qual è stato finora preso per *simbolo dell' eloquenza*-, la qual Favola nacque ne' tempi che non sapevano ancora gli Eroi articolar la favella, come si è appieno sopra dimostro (1). Delle *Colonie maritime* è la *Favola* della *rete* con la quale *Vulcano eroico strascina da mare Venere e Marte plebei*, la qual distinzione sarà qui appresso generalmente

(*a*) (ch'è appunto il *Nodo Erculeo* poc'anzi detto, del quale abbiamo molto a ragionare in appresso).

(1) Vedi *De Constantia Philol.* c. XXI: *Hercules Gallicus* clientelarum character; e *Sc. Nu.* lib. 5, c. X.

spiegata; e 'l *Sole gli scopre tutti nudi*, cioè non vestiti della luce civile, della quale rifulgevan gli Eroi, come si è testè detto; e *gli Dei*, cioè i *Nobili dell' Eroiche città*, quali si sono sopra spiegati, *ne fanno scherno*, come fecero i Patrizj della povera plebe Romana antica (1).

E finalmente quindi ebbero gli *Asili* la loro primiera *Origine*: onde *Cadmo* con l'*asilo* fonda *Tebe*, antichissima città della Grecia; *Teseo* fonda *Atene* sull'*Altare degli Infelici*, detti con giusta idea *infelici* gli empj vagabondi, ch'erano privi di tutti i divini ed umani beni ch'aveva prodotto a' pii l' Umana Società; *Romolo* fonda *Roma* con l'*asilo* aperto nel *luco*, se non più tosto, come Fondatore di città nuova, esso co'suoi compagni la fonda sulla pianta degli *asili*, ond'erano surte l'antiche città del Lazio-che generalmente *Livio* in tal proposito diffinisce *vetus urbes condentium consilium*, e perciò male gli attacca, come abbiam veduto sopra, quel detto, ch'*esso e i suoi compagni erano figlioli di quella terra*-. Ma per ciò, che 'l detto di *Livio* fa al nostro proposito, egli ci dimostra che gli *asili* furono l'*origini delle Città*, delle quali è *propietà* eterna che gli uomini vi vivono sicuri da violenza. In cotal guisa dalla moltitudine degli empj vagabondi, da per tutto riparati e salvi nelle Terre de' forti pii, venne a *Giove* il grazioso titolo di *Ospitale*; perocchè sì fatti *asili* furono i *primi ospizj* del mondo, e sì fatti *ricevuti*, come appresso vedremo, furono i *primi ospiti*, o vero *stranieri delle prime Città*: e ne conservò la *Greca Storia Poetica* tra le molte *fatighe d'Ercole* queste due: ch'*egli andò per lo mondo spegnendo mostri*, uomini nell' aspetto, e bestie ne'lor costumi; e che *purgò le lordissime stalle d'Augia*.

Qui le *genti poetiche* fantasticarono *due altre maggiori Divinità*, una di Marte, un'altra di Venere: quello per un *carattere degli Eroi* che prima e propiamente combatterono *pro aris et focis* - la qual sorta di combattere fu sempre *eroica*, combattere *per la propia Religione*, a cui ricorre il gener umano ne'disperati soccorsi della natura; onde le *guerre di Religione* sono *sanguinosissime*, e gli *uomini libertini invecchiando*, perchè si sentono mancar i soccorsi della natura, divengon *religiosi*, onde noi sopra prendemmo la *Religione* per *primo Principio di questa Scienza* -. Quivi *Marte* combattè in *veri campi reali*, e dentro *veri reali scudi*, che da *cluer* prima *clupei*, e poi *clypei* si dissero da'Romani - siccome a'tempi barbari ritornati i *pascoli* e le *selve chiuse* sono dette *difese* - e tali *scudi* si caricavano di *vere armi*, le quali da prima che non v'erano armi ancora di ferro, furon *aste d' alberi bruciate in punta*, e poi ritondate ed aguzzate alla *cote*, per renderle atte a ferire - che sono l'*aste pure*, o non armate di ferro, che si davano per *premj militari* a'*soldati Romani* i quali si erano eroicamente portati in guerra - onde appo i *Greci* son *armate d'aste Minerva, Bellona, Pallade*; ed appo i *Latini* da *quiris* - asta - *Giunone* detta *Quirina*, e *Quirino Marte*; e *Romolo*, perchè valse vivo coll'asta, morto fu appellato *Quirino*; e 'l popolo Romano, che armò di *pili* come lo *Spartano* (che fu il *popolo Eroico di Grecia*) armò d'*aste*, fu detto in adunanza *Quirites*. Ma delle *nazioni barbare* la *Storia Romana* ci narra aver

(1) Vedi *De Const. Philol.* c. XXVII; *De Vulcani rete mythologia*, dove però Marte era un carattere di patrizj degeneri: ma, dopo la scoperta de'caratteri doppi, Marte in questo istesso mito fu simbolo de'plebei.

guerreggiato con le *prime aste* ch'ora diciamo, e le ci descrive *praeustas sudes* - aste bruciate in punta - come furono ritrovati armeggiare gli *Americani*; e a'tempi nostri i *Nobili* con l'*aste* armeggiano ne'*tornei*, le quali prima adoperarono nelle *guerre*: la qual sorta d'armadura fu ritrovata da *una giusta idea di fortezza* d'allungar il braccio, e col corno tener lontana l'ingiuria dal corpo; siccome l' *armi* che più *s'appressano al corpo*, son più *da bestie*. Sopra ritrovammo i *fondi de'campi* ov'erano i *seppelliti*, essere stati i *primi scudi* del mondo; onde nella *scienza del Blasone* restò che lo *scudo è 'l fondamento dell'armi*. I *colori de'campi* furono *veri*: il *nero* della terra bruciata, a cui Ercole diede il fuoco; il *verde* delle biade in erba; e con errore per *metallo* fu preso l'oro, che fu il *frumento*, che *biondeggiando* nelle secche sue biade fa il *terzo color della terra*, com'altra volta si è detto; siccome i *Romani* tra'premj militari eroici *caricavano di frumento gli scudi* di que'soldati che si erano segnalati nelle battaglie; ed *adorea* loro si disse la *gloria militare*, da *ador* - grano brustolito di che prima cibavansi-che gli antichi Latini dissero *adur* da *uro* - bruciare - talchè forse il *primo adorare* de' tempi religiosi fu *brustolire frumento*: l'*azzurro* fu il *color del cielo*, del quale eran essi *Luci* coverti; il perch'i *Francesi* dissero *bleu* per l'*azzurro*, per lo *cielo* e per *Dio*, come sopra si è detto: il *rosso* era il *sangue de'Ladroni empj*, che gli Eroi uccidevano ritrovati dentro de'loro campi L'*Imprese nobili* venuteci dalla barbarie ritornata si osservano caricate di tanti *Lioni neri*, *verdi*, d'*oro*, *azzurri*, e finalmente *rossi*; i quali, perciò che sopra abbiam veduto de'*campi da semina* che poi passarono in *campi d'armi*, deono essere le *terre colte*, guardate con l'aspetto, che sopra si ragionò, del *Lione vinto da Ercole*, e de'lor *colori* che si sono testè noverati: tante caricate di *vari*, che deon essere i *solchi*, onde da'denti della grau serpe da esso uccisa, di che avevali seminati, uscirono gli *uomini armati di Cadmo*: tante caricate di *pali*, che devon essere l'*aste* con le quali armeggiarono i primi eroi, e tante caricate al fin di *rastelli*, che sono stromenti certamente di villa. Per lo che tutto si ha a conchiudere che l'*Agricoltura*, come ne'*tempi barbari primi*, de'quali ci accertano essi *Romani*, così ne'*secondi* fece la *prima Nobiltà delle nazioni*. Gli *scudi* poi degli *Antichi* furon coverti di *cuojo*; come si ha da'*Poeti*, che di *cuojo* vestirono i *vecchi Eroi*, cioè delle *pelli delle fiere* da essi cacciate ed uccise: di che vi ha un bel luogo in *Pausania*, ove riferisce di *Pelasgo*, antichissimo eroe di Grecia, che diede il primo nome che quella nazione portò di *Pelasgi*, talchè *Apollodoro* - *de Origine Deorum* - il chiama αὐτόχθονα, figliol della Terra, che si diceva in una parola *gigante*; ch' egli *ritrovò la veste di cuojo*, e con maravigliosa corririspondenza de'tempi barbari secondi co'primi, de'*grandi Personaggi Antichi* parlando *Dante*, dice che *vestivan di cuojo e d'osso*; e *Boccaccio* narra ch'ivan *impacciati nel cuojo*: dallo che dovette venire che l' *Imprese gentilizie* fussero di *cuojo coverte*, nelle quali la pelle del capo e de'piedi rivolte in cartocci vi fa acconci finimenti (*a*). Furono gli *scudi* ritondi, perchè le *terre sboscate e colte* furono i *primi orbes terrarum*, come sopra si è detto; e ne restò la propietà a'Latini, con cui *clypeus* era *tondo*, a differenza di *scutum* ch'era

(*a*) le quali cose qui dette danno tutta la schiarita luce a ciò che dell'*Imprese gentilizie*, da noi nella *Scienza Nuova* si è ragionato. Furono, ec.

angolare; il perchè ogni *luco* si disse nel senso di *occhio*, come ancor oggi si dicon *occhi* l'aperture ond'entra il lume nelle case: la qual *frase eroica vera* essendosi poi *sconosciuta*, quindi *alterata*, e finalmente *corrotta*, ch'*ogni gigante* aveva il *suo luco*, era già divenuta *falsa*, quando giunse ad *Omero;* e fu appreso *ciascun gigante con un occhio in mezzo la fronte*; co'quali *giganti monocoli* ci venne *Vulcano* nelle *prime fucine*, che furono le *selce*, alle quali *Vulcano* aveva dato il *fuoco*, e dove avevano fabricato le *prime armi*, che furono, come abbiam detto, l' *aste bruciate* in *punta*, stesa l'idea di tal armi, *fabricar i fulmini a Giove*; perchè *Vulcano* aveva dato fuoco alle selve, per osservar a cielo aperto donde i fulmini fussero mandati da Giove (*a*).

L'*altra Divinità* che nacque tra queste antichissime cose umane, fu quella di Venere, la quale fu un *carattere della bellezza civile;* onde *honestas* restò a significare e *nobiltà* e *bellezza* e *virtù ;* perchè con *quest'ordine* dovettero nascere queste *tre idee*: che prima fussesi intesa la *bellezza civile*, ch'apparteneva agli Eroi; dopo la *naturale*, che cade sotto gli umani sensi, però di uomini di menti scorte e comprendevoli, che sappiano discernere le parti o combinarne la convenevolezza nel tutto d'un corpo, nello che la bellezza essenzialmente consiste; onde i contadini e gli uomini della lorda plebe nulla o assai poco s'intendono di bellezza; lo che dimostra l'errore de'*Filologi*, i quali dicono che in questi tempi scempj e balordi, ch'ora qui ragioniamo, *si eleggevano i Re* dall'aspetto de'loro corpi *belli* e *ben fatti*; perchè tal *Tradizione* è da intendersi della *bellezza civile*, ch' era la nobiltà d'essi Eroi, come or ora diremo: finalmente s'intese la *bellezza della virtù*, la quale si appella *honestas*, e s'intende sol da'*Filosofi*. Laonde della *bellezza civile* dovetter esser belli *Apollo*, *Bacco*, *Ganimede*, *Bellerofonte*, *Teseo*, con altri Eroi; per li quali forse fu imaginata *Venere maschia* (*b*). Dovette nascere l'*idea della bellezza civile* in mente de'*Poeti Teologi*, dal veder essi *gli empj rifuggiti alle loro terre* esser *uomini* d'aspetto, e *brutte bestie* di costumi. Di tal *bellezza*, e non d'altra, vaghi furono gli *Spartani*, gli Eroi della Grecia, che *gittavano dal monte Taigeta i parti brutti e deformi*, cioè *fatti da nobili Femine senza la solennità delle nozze;* che debbon esser i *mostri* che la *Legge delle XII Tavole* comandava *gittarsi in Tevere*; perchè non è punto verisimile ch'i *Decemviri* in quella parsimonia di leggi propria delle prime Repubbliche avessero pensato ai

(*a*) Ma i *Grammatici latini*, ignari di quest'*origini di cose* che dovevano dar lor la scienza dell'*origini delle voci*, essendo lor pervenuta la voce *lucus* in significazione di *bosco sagro* perchè ne'primi tempi, con aspetto di *sagre* si guardavano tutte le cose *profane*, ed osservando che folti fronzuti arbori con dense ombre facevano le delizie dei sagri boschetti, si finsero l'*antifrasi* con cui fosse *lucus* stato detto, perchè *non lucet*; come se gli *autori delle lingue*, ch'erano tutti senso, quando le si formarono, come sta appieno sopra dimostro, avesser dato i *nomi alle cose* dalle loro *negazioni*, le quali non lasciano vestigio in esso intelletto, tanto non possono fare impression alcuna ne'sensi! L'altra *Divinità*, ec.

(*b*) natane in mente de'Poeti Eroi la *fantastica idea* dal veder essi quant'erano *brutti, laidi, sozzi, irsuti, squallidi* e *rabbuffati* gli *uomini empj* che si rifuggiavan a'*lor asili;* nel quale stato sarebbono degni d'andare *alcuni dotti* con la loro *sfumata letteratura*, a'quali dovrebbe far capo *Bayle*, che sostiene che *senza religione si possa vivere*, e che si *viva di fatto, umana società*. Di tal *bellezza*, ec.

mostri naturali, che sono sì radi, che le cose rade in natura si dicon mostri; quando in questa copia di leggi, della quale or travagliamo, i *legislatori* lasciano all'*arbitrio de' giudicanti* le cause ch'avvengono *rade volte*. Talchè questi dovetter esser i MOSTRI detti prima e propiamente *civili*; d'un de'quali intese *Panfilo*, ove venuto in falso sospetto che la donzella *Filumena* fusse gravida, dice:

. . . . *Aliquid monstri alunt;*

e così restaron detti nelle *Leggi Romane*, le quali dovettero parlare con tutta propietà, come osserva *Antonio Fabro* nella *Giurisprudenza Papinianea*, lo che sopra si è altra volta ad altro fine osservato. Laonde questo dee essere quello che con quanto di buona fede, con altretanta ignorazione delle Romane Antichità, ch'egli scrive, dice *Livio*, che, se *comunicati fussero da'Nobili i connubj a'plebei*, *ne nascerebbe la prole* SECUM IPSA DISCORS, ch'è tanto dire, quanto *mostro* mescolato di *due nature*, una *eroica* de' Nobili, altra *ferina* d'essi Plebei, che AGITABANT CONNUBIA MORE FERARUM; il qual motto prese *Livio* da alcuno *antico scrittor di Annali*, e l'usò senza scienza: perocchè egli il rapporta in senso, *se i Nobili imparentassero co' Plebei:* perchè i *plebei* in quel loro misero stato di *quasi schiavi* no 'l potevano pretendere da'nobili; ma domandarono la *ragione di contrarre nozze solenni*, chè tanto suona *connubium;* la qual ragione era solo de'nobili; ma delle fiere niuna d'una spezie usa con altra di altra spezie: talchè è forza dire ch'egli fu un *motto*, col quale in quella *eroica contesa* i *Nobili* volevano *schernir* i *Plebei*, che non avendo *auspicj publici*, i quali con la loro solennità facevano le *nozze giuste*, niuno di loro aveva *padre certo*, come in *Ragion Romana* restonne quella *diffinizione*, ch'ognun sa, che *nuptiae demonstrant patrem;* talchè in sì fatta *incertezza* i *Plebei* si dicevan da'*Nobili* ch'*usassero* con le loro *madri*, con le loro *figliole*, come fanno le *fiere*.

Ma a *Venere plebea* furon attribuite le *colombe*, non già per significare svisceratezze amorose, ma perchè sono, qual *Orazio* le diffinisce, *degeneres*, uccelli vili a petto dell'*Aquile*, che lo stesso Orazio diffinisce *feroces;* e sì per significare ch'i *Plebei* avevano *auspicj privati* o *minori*, a differenza di quelli dell'*aquile* e de'*fulmini*, ch'eran de'*Nobili;* e *Varrone* e *Messala* dissero *auspicj maggiori*, o vero *publici*; de'quali erano *dipendenze* tutte le *ragioni eroiche* de' *Nobili*, come la Storia Romana apertamente lo ci conferma. Ma a *Venere Eroica*, qual fu la *Pronuba*, furon attribuiti i *cigni*, propj anco d'*Apollo*, il quale sopra vedemmo essere lo *Dio della Nobiltà*; con gli auspicj di uno de'quali *Leda concepisce di Giove l'uova*, come si è sopra spiegato. Fu la *Venere Plebea* ella descritta *nuda*, perocchè la *Pronuba* era col *cesto* coverta, come si è detto sopra (quindi si veda quanto d'intorno a queste Poetiche Antichità si sieno *contorte l'idee!*), che poi fu creduto finto per *incentivo della libidine* quello che fu ritrovato con verità per significar il *pudor naturale*, o sia la puntualità della *buona fede*, con la quale si osservavano tra'*plebei* le *naturali obligazioni;* perocchè, come quindi a poco vedremo nella *Politica Poetica*, i plebei non ebbero niuna parte di cittadinanza nell'eroiche città; e sì *non contraevano* tra loro *obligazioni* legate con alcun *vincolo di legge civile*, che

lor facesse necessità. Quindi furon a *Venere* attribuite le *Grazie* **ancor** *nude;* e appo i Latini *caussa* e *gratia* significano una cosa stessa: talchè le *Grazie* a'Poeti significar dovettero i *patti nudi* che producono la sola *obligazion naturale*, e quindi i *Giureconsulti Romani* dissero *patti stipulati* quelli che poi furon detti *vestiti* dagli *Antichi Interpetri* - perchè intendendo quelli i *patti nudi* esser i *patti non stipulati*, non deve *stipulatio* venir detta da *stipes*, chè per tal origine si dovrebbe dire *stipatio*, con la sforzata ragione, perocchè ella *sostenga i patti*, ma dee venir da *stipula*, detta da'*contadini del Lazio*, perocch'ella *vesta il frumento* -, com'al contrario i *patti vestiti* in prima dai *Feudisti* furono detti dalla stessa origine onde son dette l'*Investiture de'Feudi*, de'quali certamente si ha *exfestucare*, il privare della degnità. Per lo che ragionato, *gratia* e *caussa* s'intesero essere una cosa stessa da' *Latini Poeti* d'intorno a' *contratti* che si celebravano da'*plebei delle Città Eroiche* - come *introdotti* poi i *contratti de Jure Naturali Gentium*, ch'*Ulpiano* dice HUMANARUM, *caussa* e *negocium* significarono *una cosa medesima* - perocchè in tali spezie di contratti essi *negozj* quasi sempre sono *caussae*, o *cavissae*, o *cautele*, che vagliono per *stipulazioni*, le quali ne *cautelino i patti* (*a*).

Corollarj

D'intorno a'Contratti che si compiono col solo consenso (1).

Perchè per l'antichissimo *diritto delle Genti Eroiche*, le quali non curavano che le cose *necessarie alla vita*, e non raccogliendosi altri *frutti* che *naturali*, nè intendendo ancora l'utilità del *danajo*, ed essendo quasi *tutti corpo*, non potevano conoscere certamente i *contratti* che oggi dicono compiersi *col solo consenso*; ed essendo sommamente *rozzi*, de' quali è proprio l'essere *sospettosi;* perchè la *rozzezza* nasce dall' *ignoranza*, ed è propietà di natura umana che *chi non sa*, *sempre dubita:* per tutto ciò non conoscevano *buona fede;* e di tutte l'*obligazioni* si assicuravano con la *mano* o *vera* o *finta*, però questa accertata nell' *atto del negozio* con le *stipulazioni solenni* - ond'è quel celebre *Capo* nella *Legge delle XII Tavole:* SI QUIS NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO -. Dalla qual natura di cose umane civili escono queste verità.

I. Che quello che dicono, che l'*antichissime vendite e compere* furono *permutazioni*, ove fussero di *robe stabili*, elleno dovettero esser quelli che nella *barbarie ricorsa* furon detti *livelli:* de'quali s'intese l'utilità, perch'altri ab-

(*a*) Da'*quali principj* dovea *incominciare* questa gran *parte della Romana Giurisprudenza*, che riguarda l'*obligazioni* che nascono da'*Contratti*.

(1) Questo Capitolo, aggiunto soltanto nella terza edizione, è la continuazione del precedente. — Seguendo la distinzione della città eroica e della turba straniera, degli atti solenni e religiosi degli eroi, e dello stato servile de'clienti, della Venere pronuba e della Venere plebea, de'contratti solenni e de'patti nudi, esso ci dà la storia delle obligazioni, accennata come un desiderio nella variante ultima del Capitolo antecedente. I primi contratti furono la permuta (*De Const. Philol.* c. XX), il censo e l'enfiteusi: la società e il mandato non potevano essere conosciuti in que'tempi in cui gli uomini erano isolati.

bondasse di fondi i quali dassero copia di frutti, de'quali altri avesse scarsezza, e così a vicenda.

II. Le *locazioni di case* non potevano celebrarsi quand'erano *picciole le città*, e l'*abitazioni ristrette;* talchè si dovettero da'*padroni de'suoli* quelli darsi, perch'*altri vi fabricasse*; e sì non poteron esser altri che *censi*.

III. Le *locazioni de'terreni* dovetter esser *enfiteusi*, che da'*Latini* furono dette *clientelae*; ond'i *Grammatici* dissero indovinando che *clientes* fussero stati detti, quasi *colentes*.

IV. Talchè questa dev' essere la cagione onde per la barbarie ricorsa negli *Antichi Archivj* non si leggon altri contratti, che *censi* di case o poderi, o in perpetuo o a tempo.

V. Ch'è forse la ragione perchè l'*enfiteusi è contratto de Jure Civili*; che per questi Principj si troverà essere lo stesso che *de Jure Heroico Romanorum;* a cui *Ulpiano* oppone *il Jus naturale Gentium Humanarum;* che disse *Umane* in rapporto al *Gius delle Genti Barbare* che furon prima, non delle *Genti barbare* ch'a'*suoi tempi* erano *fuori dell'Imperio Romano*, il quale nulla importava a'Romani Giureconsulti.

VI. Le *Società non erano conosciute* per quel *costume ciclopico*, ch'ogni padre di famiglia curava solamente le cose sue, e nulla impacciavasi di quelle d'altrui, come sopra *Omero* ci ha fatto udire nel racconto che fa *Polifemo* ad *Ulisse*.

VII. E per questa stessa ragione non erano conosciuti i *mandati;* onde restò quella regola di Diritto Civile Antico, *per extraneam personam acquiri nemini*.

VIII. Ma a quello dell'*Eroiche* essendo poi succeduto il *Diritto delle Genti Umane*, che diffinisce *Ulpiano*, si fece tanto rivolgimento di cose, che la *Vendita e Compera*, la qual anticamente, se nell'atto del contrarsi non si stipulava la *dupla*, non produceva l'*evizione*, oggi è la *Regina de'Contratti*, i quali si dicono *di buona fede*, e naturalmente anco *non patteggiata* la deve.

Canone Mitologico (1).

Ora, ritornando alli tre caratteri di *Vulcano*, *Marte* e *Venere*, è qui d'av-

(1) La mitologia, prima nel *Diritto Universale*, fu l'espressione della storia della città eroica; poi nelle note all'Opera stessa indicò anche la storia delle plebi e de'clienti, denominati dalla persona civile de'padri (*De Const. Philol.* c. XXXI). Quindi il carattere eroico di Vulcano dopo di aver significato il primo incendio delle selve diventò un carattere plebeo, vilipeso dagli eroi (Ivi, c. XXII; *Prim. Sc. N.* lib. 5, c. IX) ; quindi Marte, dopo di aver indicato le pugne de'forti, simboleggiò le caterve de'famoli nelle guerre (*De Const. Philol.* c. XXI , XXIII; *Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. X); quindi Venere , dopo di aver indicato il connubio della città eroica , passò a significare i congiungimenti ferini degli stranieri rifuggiti all'asilo (*De Const. Philol.* c. XXXI; *Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. X). Queste idee or sono riassunte , la scoperta de'caratteri doppj è inalzata a legge generale d'interpretazione ; e le stesse ragioni per cui Sisifo e Tantalo erano simbolo dei patimenti delle plebi (*De Const. Philol.* c. XXII; *Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. IX) , ora danno un senso plebeo anche ai miti di Lino e di Mida, nel Capo seguente al carattere di Saturno.

vertire (e tal *Avvertimento* dee tenersi a luogo d' un importante *Canone di questa Mitologia*) che questi furono *tre divini caratteri* significanti essi *Eroi*, a differenza di *altretanti* che significarono *plebei*: come *Vulcano che fende il capo a Giove* con un colpo di scure, onde *nasce Minerva*; e volendosi fraporre in una contesa tra Giove e Giunone, *con un calcio da Giove è precipitato dal cielo*, e restonne zoppo: *Marte*, a cui *Giove* in una forte riprensione, che gli fa appo *Omero*, dice essere lo *più vile di tutti i Dei*; e *Minerva* nella contesa degli Dei appo lo stesso poeta il ferisce con un *colpo di sasso*, che devon essere stati i *Plebei* che servivano agli *Eroi* nelle *guerre*; e *Venere*, che deon essere state le *mogli naturali* di sì fatti *plebei*; che con questo *Marte plebeo* sono colti entrambi nella *rete* da *Vulcano Eroico*; e scoverti *ignudi dal Sole*, sono presi a *scherno dagli altri Dei*. Quindi *Venere* fu poi con error creduta esser *moglie di Vulcano*: ma noi sopra vedemmo che 'n *cielo* non vi fu *altro matrimonio* che di *Giove* e *Giunone*, il quale pure fu *sterile*; e *Marte* fu detto non adultero, ma concubino di *Venere*; perchè tra'*plebei* non si contraevano che *matrimonj naturali*, come appresso si mostrerà, che dai *Latini* furono detti *concubinati*. Come questi tre caratteri qui, così altri saranno appresso a'luoghi loro spiegati; quali si troveranno *Tantalo plebeo*, che non può afferrare le poma che s'alzano, nè toccare l'acqua che bassasi: *Mida plebeo*, il quale, perchè tutto ciò che tocca è oro, si muore di fame: *Lino plebeo*, che contende con Apollo nel canto, e, vinto, è da quello ucciso. Le quali Favole o vero *Caratteri doppj* devon essere stati *necessarj* nello *stato eroico*, ch'i *plebei* non avevano nomi, e *portavano i nomi de'loro Eroi*, come si è sopra detto, oltre alla *somma povertà de'parlari*, che dovett' essere ne' *primi tempi*; quando in questa copia di lingue uno stesso vocabolo significa spesso diverse, ed alcuna volta due tra loro contrarie cose.

DELLA POLITICA POETICA

Con la quale nacquero le prime Republiche al mondo di Forma severissima aristocratica (1).

In cotal guisa si fondarono le *Famiglie* di sì fatti *Famoli* ricevuti in *fede*, o

(1) La politica delle genti maggiori si può desumere dalla storia delle clientele e delle plebi fino alla comunicazione del connubio. — Il giogo de'padri doveva essere insoffribile a'famoli, se era tremendo pe'figli; costoro, stanchi di que'patimenti che furono simboleggiati ne'tormenti d'Issione, Tantalo, Sisifo (*De Const. Philol.* c. XXII; *Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. IX), si rivoltarono; i padri, per conservare i dominj, si strinsero in ordini, e la falange dei forti, guidata da un re, domò, sotto il senato eroico, la ribellione (*Drit. Un.* c. CV, CVI, CVII; *De Const. Philol.* c. XXII; *Pr. Sc. Nu.* Tavola delle Trad. volgari.) — Di qui le aristocrazie eroiche (*Prim. Sc. Nu.* lib. 2, c. XXXII), sparse sulla terra ne'tempi barbari, trovate da Tacito presso i Germani, evidenti negli eroi d'Omero, e nello stesso Olimpo, dove Giove è soggetto al consiglio degli Dei (*De Const. Philol.* c. XXI, XXII; *Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. VII). — Di qui la prima potenza, Opi, d'onde furono denominati gli Ottimi (*De Const. Philol.* c. XXI; *Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. VII), tenace-

forza, o *protezione* dagli *Eroi*, che furon i *primi Socj* del mondo, quali sopra abbiamo veduti; de'quali le *vite* eran *in balia* de'loro *Signori*, e 'n conseguenza delle *vite* eran anco gli *acquisti;* quando essi *Eroi* con gl'*Imperj Paterni Ciclopici* sopra i loro propj *figlioli* avevano il *diritto della vita e della morte*, e 'n conseguenza di tal *diritto* sopra le *persone*, avevan anco il *diritto dispotico* sopra tutti i di lor *acquisti;* lo che intese *Aristotile*, ove diffinì i *figlioli di famiglia* esser *animati strumenti de'loro padri ;* e la *Legge delle XII Tavole* fin dentro la più prosciolta Libertà popolare serbò a'padri di famiglia Romani entrambe queste *due parti monarchiche*, e di *potestà* sopra le *persone*, e di *dominio* sopra gli *acquisti* : e finchè vennero gl'Imperadori, i *figlioli*, come gli *schiavi* ebbero una sola spezie di *peculio*, che fu il *profetizio*, e i Padri ne'primi tempi dovettero avere la potestà di *vendere veramente i figlioli fin a tre volte*; che poi, invigorendo la mansuetudine de'tempi umani, il fecero con *tre vendite finte*, quando volevano liberare i figlioli dalla paterna potestà: ma i *Galli* e i *Celti* si conservarono un'*egual potestà* sopra i *figlioli* e gli *schiavi*; e 'l costume di *vendere con verità* i padri i loro figlioli fu ritrovato nell'*Indie Occidentali*, e nell'Europa si pratica in fin a *quattro volte* da'*Moscoviti* e da'*Tartari*. Tanto è vero che l'*altre Nazioni Barbare* non hanno la paterna potestà *talem qualem habent Cives Romani:* la qual aperta falsità esce dal comune volgar errore, con cui i *Dottori* hanno ricevuto tal motto : ma ciò fu da'*Giureconsulti* detto in rapporto delle *Nazioni vinte dal popolo Romano;* alle quali, come più a lungo appresso dimostreremo, *tolto tutto il diritto civile con la ragione delle vittorie*, non restarono che *naturali paterne potestà*, e 'n lor conseguenza *naturali vincoli di sangue*, che si dicono *cognazioni*; e dall'altra parte *naturali dominj*, che son i *bonitarj:* e per tutto ciò *naturali obligazioni*, che si dicono *de Jure Naturali Gentium*, ch' *Ulpiano* ci specificò sopra con l'aggiunto HUMANARUM: le quali ragioni tutte i *po-*

mente conservata nelle due custodie de'senati regnanti (*De Const. Philol.* c. XXII).— I miti di Saturno e di Minerva sono le due pagine di questa storia. Il primo nel *Diritto Universale* (Ivi, c. XXIII), indicava gli Ottimi coltivatori de'campi; nella *Prima Sc. Nuova* (Lib. 5, c. VII), era padre di Giove, perchè tra i primi occupatori delle terre nacque il mito di Giove; qui, per un'applicazione progressiva della teoria de'caratteri doppj, è un simbolo di plebei rivoltati; vuol divorare Giove o la potenza nascente de'patrizj : quindi la favola de'sacerdoti di Cibele, che lo sottraggono a Saturno, riceve una spiegazione più acconcia (*Prim. Sc. Nu.* lib. 2, c. XXXIV). — Sulla mitologia di Minerva, simbolo della prudenza aristocratica, sono ripetute ed ampliate le interpretazioni del *Diritto Universale* (*De Const. Philol.* c. XXI, XXII, XXIII), e della *Prima Scienza Nuova* (Lib. 5, c. VII). — Da per tutto le città sorsero coi senati eroici, ossia colla riunione degli Ottimi; perciò sono frequenti nelle epoche barbare le aristocrazie eroiche, come si può rilevare dalla storia della Grecia, e particolarmente dell'Areopago (*De Const. Philol.* c. XXI; *Pr. Sc. Nu.* l. 2, c. XXXIV), dei Cureti, degli Eraclidi, dei Quiriti (*Prim. Sc. Nu.* l. 2, c. XXXIV). Così le prime città furono composte di soli nobili che, per dominare le plebi, dovettero concedere la prima Agraria che convertì gli schiavi in giornalieri (*Drit. Univ.* c. CXXVII) ; ma gelosamente custodirono il connubio, dal quale derivavano tutte le ragioni della città eroica (*De Const. Philol.* c. XXXXII; *Pr. Sc. Nu.* l. 2, c. VII, Corollario).

poli posti *fuori dell'Imperio* dovettero avere *civili*, e appunto *tali*, *quali* l'ebbero essi *Romani* (1).

Ma ripigliando il ragionamento, con la *morte* de'loro *padri* restando *liberi* i figlioli di famiglia *di tal Monarchico Imperio privato*, anzi *riassumendolo* ciascun figliolo *intieramente* per sè - onde *ogni cittadino Romano libero dalla paterna potestà* in Romana ragione egli è *Padre di famiglia* appellato - e i *Famoli* dovendo *sempre* vivere in tale *stato servile*, a capo di lunga età naturalmente se ne dovettero *attediare*, per la *Degnità* da noi sopra posta, che l'uomo soggetto naturalmente brama sottrarsi alla servitù. Talchè costoro debbono essere stati *Tantalo*, che testè dicemmo *plebeo*, che non può addentare le *poma*, che devon essere le *poma d'oro* del frumento sopra spiegate, le quali *s'alzano* sulle terre de'lor Eroi; e per ispiegarne (*) l'ardente sete, non può prender un picciol sorso dell'*acqua* che gli si appressa fin alle labbra, e poi fugge; *Issione* che volta sempre la *ruota*, e *Sisifo* che spinge su il *sasso* che gittò *Cadmo* - la terra dura che giunta al colmo rovescia giù; come restò a'Latini *vertere terram* per coltivarla, e *saxum volvere* per far con ardore lunga ed aspra fatiga -. Per tutto ciò i *Famoli* dovettero *ammutinarsi* contro essi *Eroi*. E questa è la necessità che generalmente si congetturò nelle *Degnità* essere stata fatta da' Famoli ai Padri Eroi nello stato delle Famiglie, onde nacquero le Republiche. Perchè quivi al grand' uomo dovettero *per natura* esser portati gli *Eroi* ad *unirsi in ordini* per resistere alle moltitudini de' Famoli sollevati, dovendo loro far *capo* alcun *Padre* più di tutti *feroce* e di *spirito più presente:* e tali se ne dissero i *Re*, dal verbo *regere*, ch' è propiamente *sostenere* e *dirizzare*. In cotal guisa, per dirla con la frase troppo ben intesa di *Pomponio* giureconsulto, REBUS IPSIS DICTANTIBUS REGNA CONDITA - detto convenevolmente alla *dottrina della Romana Ragione*, che stabilisce *Jus naturale gentium* DIVINA PROVIDENTIA *constitutum* -. Ed ecco la *generazione de' Regni Eroici*, e perchè i *Padri* erano *Sovrani Re* delle lor Famiglie nell' *ugualità* di sì fatto *stato*, e per la feroce natura de' *Polifemi*, niuno di tutti naturalmente dovendo cedere all' altro, uscirono da sè medesimi i *Senati Regnanti*, o sia di *tanti Re delle lor Famiglie*, i quali senza umano scorgimento o consiglio si trovaron aver *uniti* i loro *privati interessi* a ciascun loro *Comune*, il quale si disse *patria*, che sottointesovi *res*, vuol dir *interesse di padri*; e i *Nobili* se ne dissero *Patricj:* onde dovettero i *soli Nobili* esser i *Cittadini* delle prime patrie. Così può esser vera la *Tradizione* che ce n' è giunta, che *ne' primi tempi si eleggevano li Re per natura*, della quale vi sono due luoghi d' oro appo *Tacito - De Moribus Germanorum* - i quali ci danno luogo di congetturare essere stato lo stesso costume di tutti gli altri primi popoli barbari: uno è quello, *non casus*, *non fortuita conglobatio turmam, aut cuneum, facit*, *sed familiae et propinquitates*; l' altro è, *duces*, *exemplo potius quam imperio*, *si prompti*, *si conspicui*,

(1) Vedi il *Diritto Universale* sulla patria podestà, grande nelle sue origini presso tutt'i popoli; tolta dai Romani ai vinti, insieme col diritto eroico: qui con queste premesse si spiega l'illusione, per cui fu creduta propria de'soli Romani la patria podestà conservata da Romolo.

(*) Nell'edizione del 1730 si legge: *ispigarne*. È da intendersi: *ispiccarne* o veramente *ispegnerne*? *Ispiegarne* vale forse isgombrarne?

si ante aciem agant, admiratione praesunt. Tali essere stati i *primi Re in terra* ci si dimostra da ciò, che tal'i *Poeti Eroi* imaginarono essere *Giove in Cielo*, *Re degli uomini e degli Dei,* per quell'aureo luogo di *Omero* , dove *Giove si scusa con Teti, ch'esso non può far nulla contro a ciò che gli Dei avevano una volta determinato nel gran Consiglio Celeste*- ch'è parlare di vero *Re Aristocratico*-dove poi gli *Stoici* ficcarono il loro dogma di *Giove soggetto al Fato :* ma *Giove* e gli altri *Dei* tennero *consiglio* d'intorno a tai cose degli uomini, e sì le *determinarono con libera volontà.* Il qual luogo qui riferito ne spiega due altri del medesimo *Omero*, ne'quali con errore i *Politici* fondano ch' *Omero* avesse inteso la *Monarchia :* uno è di *Agamennone*, che riprende la contumacia d'Achille; l'altro è di *Ulisse*, che i Greci ammutinati di ritornar alle loro case, persuade di continuare l'assedio incominciato di Troja, dicendo entrambi che *uno è 'l Re*; perchè l'un e l'altro è detto *in guerra*, nella quale *uno è'l general capitano*, per quella massima avvertita da *Tacito*, ove dice : *eam esse imperandi conditionem*, *ut non aliter ratio constet*, *quam si uni reddatur.* Del rimanente lo stesso *Omero* in quanti luoghi de' due poemi mentova *Eroi* , dà il perpetuo aggiunto di *Re :* col quale si confà a maraviglia un luogo d'oro del *Genesi*, ove quanti *Mosè* narra *discendenti d' Esaù*, tanti ne appella *Re ,* o dir vogliamo *Capitani*, che la Volgata legge *Duces*; e gli *Ambasciadori di Pirro* gli riferiscono d'aver veduto in Roma *un Senato di tanti Re.* Perchè in vero non si può affatto intendere in *natura civile* niuna cagione per la qual i Padri in tal cangiamento di stati avessero dovuto altro mutare da quello ch' avevano avuto nello stato già di natura, che di *assoggettire le loro sovrane potestà Famigliari ad essi Ordini loro Regnanti :* perchè la *Natura de' Forti*, come abbiamo nelle *Degnità* sopra posto, è di rimettere degli acquisti fatti con virtù quanto meno essi possono ; e tanto, quanto bisogna perchè loro si conservin gli acquisti; onde si legge sì spesso sulla *Storia Romana* quell'eroico disdegno de'forti, che mal soffre *virtute parta per flagitium amittere.* Nè *tra tutti i possibili umani* , una volta che gli stati civili non nacquero nè da froda nè da forza d'un solo , come abbiam sopra dimostro, e si dimostrerà più in appresso , come dalle *podestà Famigliari* potè formarsi la *Civil* Potestà , e de' *dominj naturali paterni* (che noi sopra accennammo essere stati *ex jure optimo*, in significato di liberi d'ogni peso privato e publico) si fusse formato il *dominio eminente* di essi *Stati Civili*, si può imaginare in altra guisa, che questa-la quale così meditata ci si approva a maraviglia con esse *Origini delle Voci*-: che perchè sopra esso *dominio ottimo,* ch'avevano i Padri detto da'Greci δικαιον ἄριστον, si formarono esse *Republiche* , come altra volta si è detto sopra , dai Greci si dissero *Aristocratiche* , e da'Latini si chiamarono *Republiche d' Ottimati ,* dette da *Opi*, Dea detta della *Potenza :* onde perciò forse *Opi*, dalla quale dev' essere stato detto *optimus* - ch'è ἄριστος a' Greci, e quindi *optimas* a' Latini-funne detta *moglie di Giove*, cioè dell' Ordine Regnante di quelli *Eroi* i quali, come sopra si è detto, s'avevano arrogato il nome di *Dei:* perchè *Giunone* per la ragion degli auspicj era *moglie di Giove* preso per lo Cielo che fulmina: de' quali *Dei* , come si è detto sopra , fu *madre Cibele*, detta *Madre* ancor *de' Giganti*, propiamente detti in significazione di *Nobili;* e la quale, come vedre-

mo appresso nella *Cosmografia Poetica*, fu appresa per la ***Regina delle Città***. Da ***Opi*** adunque si dissero gli ***Ottimati;*** perchè tali ***Republiche*** sono tutte ordinate a conservare la *potenza de' Nobili*; e, per conservarla, ritengono per *eterne propietà* quelle *due principali custodie*; delle quali una è ***degli Ordini***, e l' altra è *de' Confini*. E dalla custodia degli *Ordini* venne prima la ***custodia de' Parentadi***, per la qual i Romani fin al cccix di *Roma* tennero chiusi i *connubj* alla plebe ; di poi la *custodia de' Maestrati* , onde tanto i Patrizj contrastarono alla plebe la pretensione del *Consolato;* appresso la custodia de' *Sacerdozj*, e per questa la *custodia* al fin delle *Leggi*, che tutte le prime nazioni guardarono con aspetto di *cose sagre*; onde fin alla ***Legge delle XII Tavole*** i Nobili governarono Roma con *costumanze*, come nelle ***Degnità*** ce n'accertò *Dionigi d'Alicarnasso*; e fino a *cento anni dopo essa Legge* ne tennero *chiusa l' Interpetrazione* dentro il *Collegio de' Pontefici*, al narrar di ***Pomponio*** giureconsulto , perchè fin a quel tempo entrati v' erano i ***soli Nobili***. L' altra *principal custodia* ella è de' *Confini*; onde i Romani, fin a quella che fecero di *Corinto*, avevan osservato una *giustizia* incomparabile ***nelle guerre***, per non *agguerrire* , ed una somma *clemenza* nelle *vittorie*, per non ***arricchir*** i *plebei*; come sopra se ne sono proposte *due Degnità*.

Tutto questo grande ed importante tratto di Storia Poetica è contenuto in questa Favola, che *Saturno si vuol divorare Giove bambino*; ***e i sacerdoti di Cibele glielo nascondono, e col romore dell' armi non gliene fanno udire i vagiti :*** ove *Saturno* dev' essere *carattere de' Famoli*, che da giornalieri coltivano i campi de' Padri signori, e con un' ardente brama di desiderio vogliono da' Padri campi per sostentarvisi; e così *questo Saturno è Padre di Giove*, perchè da questo Saturno, come da occasione, nacque il Regno Civile de' Padri , che , come dianzi si è detto , si spiegò col carattere di quel Giove , del quale fu *moglie Opi*; perchè *Giove* preso per lo più *Dio degli auspicj* - de' quali li più solenni erano il fulmine e l' aquila - del qual Giove era *moglie Giunone*, egli è *Padre degli Dei*, cioè degli Eroi che si credevano figlioli di Giove, siccome quelli ch' erano generati con auspicj di Giove da Nozze solenni delle quali è nume Giunone; e si presero il nome di *Dei*, de' quali è *Madre la terra*, o vero *Opi*, moglie di questo Giove, come tutto si è detto sopra: e 'l medesimo fu detto *Re degli Uomini*, cioè de' Famoli nello stato delle Famiglie, e de' plebei in quello dell' Eroiche Città : i quali due divini titoli per ignorazione di quest' Istoria Poetica si sono tra lor confusi , quasi Giove fusse anco Padre degli uomini, i quali fin dentro a' tempi della Republica Romana antica *non poterant nomine ciere patrem*, come narra *Livio*; perchè nascevano da matrimonj naturali, non da nozze solenni; onde restò in Giurisprudenza quella regola , *nuptiae demostrant patrem*.

Siegue la Favola ch' i *Sacerdoti di Cibele*, o sieno d' *Opi* , perchè i primi Regni furono da per tutto di sacerdoti, come alquanto se n' è detto sopra, e pienamente appresso si mostrerà , *nascondono Giove* ; dal qual nascondimento i Filologi Latini indovinando dissero essere stato appellato *Latium*; e la Lingua latina ne conservò la storia in questa sua frase, *condere regna*, lo che altra volta si è detto; perchè i Padri si chiusero in ordine contro i Famoli ammutinati: dal qual secreto incominciarono a venir quelli ch' i Politici dicono *arcana*

imperii: e col *romore dell' armi non facendo a Saturno udire i vagiti di Giove*, testè nato all'union di quell'ordine, in cotal guisa *il salvarono* -con la qual guisa si narra distintamente ciò che 'n confuso *Platone* disse, *le republiche esser nate sulla pianta dell' armi;* cui dev' unirsi ciò ch' *Aristotile* ci disse sopra nelle *Degnità*, che *nelle Republiche Eroiche i Nobili giuravano d'esser eterni amici alla Plebe*, e ne restò *propietà eterna*, per la quale ora diciamo, i servidori esser nimici pagati de' loro padroni -: la qual istoria i Greci ci conservarono in questa etimologia, per la quale appo essi da πόλις-*città*-πόλεμος è appellata la *guerra*.

Quivi le *Nazioni Greche* imaginarono la *Decima Divinità delle Genti* dette *Maggiori*, che fu Minerva; e la si finsero nascere con questa fantasia fiera egualmente e goffa, che *Vulcano con una scure fendette il capo di Giove, onde nacque Minerva;* volendo essi dire che la moltitudine de'*Famoli*, ch'esercitavan arti servili, che, come si è detto, venivano sotto il genere poetico di *Vulcano plebeo*, essi *ruppero*, in sentimento ch'infievolirono o scemarono, il regno di Giove, come restò a'Latini *minuere caput* per fiaccare la testa: perchè non sappiendo dir in astratto *regno*, in concreto dissero *capo* - che stato era nello stato delle *Famiglie monarchico*, e cangiarono in *aristocratico* in quello delle *città* - talchè non è vana la congettura che da tal *minuere* fusse stata da' Latini detta *Minerva:* e da questa lontanissima poetica antichità restasse a'medesimi in Romana Ragione *capitis deminutio*, per significare *mutazione di stato;* come *Minerva* mutò lo *stato delle Famiglie* in quello delle *Città*.

In cotal Favola i *Filosofi* poi ficcarono il più sublime delle loro meditazioni metafisiche - che l' *Idea Eterna in Dio* è *generata da esso Dio*, *ove l'idee criate sono in noi produtte da Dio* -: ma i *Poeti Teologi* contemplarono *Minerva* con l'*Idea di Ordine Civile*, come restò per eccellenza a'Latini *Ordo* per lo *Senato*; lo che forse diede motivo a'*Filosofi* di crederla *Idea eterna di Dio*, ch'altro non è che *Ordine Eterno*, e ne restò *propietà eterna*, che l' ordine de' migliori è la *Sapienza delle Città:* ma *Minerva* appo *Omero* è sempre distinta con gli aggiunti perpetui di *guerriera* e di *predatrice;* e *due volte* sole ci ricordiamo di averlavi letto con quello di *consigliera*: e la *civetta* e l'*oliva* le furono consagrate, non già perch'ella mediti la notte, e legga e scriva al lume della lucerna; ma per significare la *notte de'nascondigli*, co'quali si fondò, com'abbiamo sopra detto, l' Umanità; e forse per più propiamente significare che i *Senati Eroici*, che componevano le città, concepivano *in segreto* le leggi; e ne restò certamente *Areopagiti* di dir i *voti* al *bujo* nel senato d'*Atene*, che fu la *Città di Minerva*, la qual fu detta Ἀθηνᾶ-dal qual eroico costume appo i Latini fu detto *condere Leges;* talchè *legum conditores* furono propiamente i *Senati* che *comandavan le leggi*, siccome *Legum latores* coloro che da'*Senati portavano* le *leggi* alle *plebi* de'popoli, come sopra nell'*accusa d'Orazio* si è detto -: e tanto da'*Poeti Teologi* fu considerata *Minerva* esser *Dea della Sapienza*, che nelle *statue* e nelle *medaglie* si osserva *armata;* e la stessa fu *Minerva* nella curia, *Pallade* nell'adunanze plebee - come appo *Omero*, Pallade mena *Telemaco* nell'adunanza della *plebe*, ch'egli

chiama *altro popolo*, ove vuol partire, per andare trovando Ulisse **suo padre**, ed è *Bellona* per ultimo nelle guerre.

Talchè è da dirsi che con l'errore che *Minerva* fusse stata **intesa da' *Poeti Teologi*** per la *Sapienza*, vada di concerto quell'altro, che ***curia* fusse stata** detta *a curanda repubblica*, in que'tempi che le nazioni erano **stordite e stupide**: la qual dovette a'*Greci* antichissimi venir detta κυρία **da** χείρ **la *mano*, ed** indi *curia* similmente a'*Latini*, per uno di questi *due grandi rottami d'Antichità* che, come si è detto nella *Tavola Cronologica* e nelle ivi scritte *Annotazioni*, per buona nostra ventura *Dionigi Petavio* trova gittati **dentro la Storia** greca *innanzi l'età degli Eroi di Grecia*, e 'n **conseguenza in questa da** noi qui seguita *età degli Dei degli Egizj*: uno è, che gli *Eraclidi*, **o vero discendenti** d'Ercole, erano stati sparsi per *tutta Grecia*, anco nell'*Attica*, **ove** fu *Atene*, e che poi si ritirarono nel *Peloponneso*, ove fu *Sparta*, **repubblica o** *regno aristocratico* di *due Re* della razza d'Ercole, detti *Eraclidi*, **o vero nobili**, che amministravano le *leggi* e le *guerre* sotto la custodia degli *Efori*; i quali erano *Custodi della libertà*, non già popolare, ma *signorile*; **che fecero** strozzare il re *Agide*, perchè aveva attentato di portar al popolo **una *Legge di* *Conto Nuovo***, la quale *Livio* diffinisce *facem ad accendendum adversus Optimates Plebem;* ed un'altra *Testamentaria*, la quale divolgava i retaggi fuori dell'Ordine de'Nobili, tra'quali soli innanzi si erano conservati con le successioni legitime, perchè essi soli avevano dovuto avere *suità*, *agnazioni*, *gentilità*; della qual fatta erano state in *Roma* innanzi della *Legge delle XII Tavole*, come appresso sarà dimostro: onde, come i *Cassii*, i *Capitolini*, i *Gracchi*, ed altri principali cittadini, per volere con qualche legge sì fatta d'un poco sollevare la povera oppressa plebe romana, furono dal senato dichiarati ed uccisi come *rubelli*, così *Agide* fu *fatto strozzare* dagli *Efori*: tanto gli *Efori di Sparta* per *Polibio* furono *custodi della libertà popolare di Lacedemone!* Laonde *Atene* così appellata da *Minerva*, la quale si disse Ἀθηνᾶ, dovette essere ne'primi suoi tempi di stato *aristocratica;* e la *Storia Greca* l'hacci narrato fedelmente più sopra, ove ci disse che *Dragone* regnò in *Atene* nel tempo ch'era occupata dagli *Ottimati*, e ce lo conferma *Tucidide*, narrando che, finch'ella fu governata da' severissimi *Areopagiti* che *Giovenale* traduce *Giudici di Marte*, in senso di *giudici armati*, che da Ἄρης - *Marte* e πάγος - ond'è *pagus* a' Latini - meglio arebbe trasportato *popolo di Marte*, come fu detto il *Romano*; perchè nel loro nascimento i popoli si composero di soli nobili, che soli avevano il diritto dell'armi; ella *sfolgorò delle più belle eroiche virtù*, e fece dell'*eccellentissime imprese;* appunto come *Roma* nel tempo nel quale, come appresso vedremo, ella fu *Republica Aristocratica:* dal quale stato *Pericle* ed *Aristide* (appunto come *Sestio* e *Canuleo* tribuni della plebe incominciarono a fare di *Roma*) la rovesciarono nella *libertà popolare*. L'altro gran *rottame* egli è, ch'i *Greci* usciti di Grecia osservaron i *Cureti* o vero *Sacerdoti di Cibele* sparsi in *Saturnia*, o sia l'antica Italia, in *Creta* ed in *Asia;* talchè dovettero da per tutto nelle *prime nazioni barbare* celebrarsi *Regni di Cureti*, corrispondenti a' *Regni degli Eraclidi* sparsi per l'antichissima Grecia: i quali *Cureti* furon que' *Sacerdoti armati* che col battere

dell'armi attutarono i vagiti di Giove bambino (a), *che Saturno volevasi divorare*, la qual Favola è stata testè spiegata.

Per tutto lo che ragionato da questo antichissimo *punto di tempo*, e con questa *guisa* nacquero i primi *Comizj Curiati*, che sono li più *antichi* che si leggono sulla *Storia Romana*-i quali si dovettero tener *sotto l'armi*, e restarono poi per trattare le *cose sagre*-, perchè con tal aspetto ne' primi tempi si guardarono tutte le cose profane: delle quali adunanze si maraviglia *Livio* ch' a' tempi d' *Annibale*, che vi passa per mezzo, si tenevano nelle *Gallie;* ma *Tacito* ne' *Costumi de'Germani* ci narra quello, che si tenevano anco da' *Sacerdoti*, ove comandavano le *pene in mezzo dell'armi* come se vi fossero *presenti i loro Dei:* e con giusto senso si armavano le Adunanze Eroiche per comandare le pene; perchè il *sommo imperio delle Leggi* va di seguito al *sommo imperio dell' Armi:* e generalmente narra che *armati trattavano tutti i loro publici affari*, e presiedendovi i *Sacerdoti*, com'or si è detto: laonde tra gli *Antichi Germani*, i quali ci danno luogo d'intendere lo stesso costume di tutti i primi popoli barbari, si rincontra il *Regno de' Sacerdoti Egizj;* si rincontrano i *Regni* de'*Cureti*, o vero de'*Sacerdoti armati*, che, come abbiam veduto, i *Greci* osservarono in *Saturnia*, o sia l'Antica Italia, in *Creta* ed in *Asia;* si rincontrano i *Quiriti dell'antichissimo Lazio*. Per le quali cose ragionate, il *Diritto de'Quiriti* dee essere stato il *diritto naturale delle Genti Eroiche d' Italia*, che, per distinguersi da quello degli altri popoli, si disse JUS QUIRITIUM ROMANORUM; non già per patto convenuto tra' Sabini e Romani, che si fussero detti *Quiriti* da *Cure* capital città de' Sabini, perchè così dovrebbon essere stati detti *Cureti*, che osservarono i *Greci in Saturnia:* ma se tal città de' Sabini si disse *Cere*, lo che vogliono i *Latini Grammatici*, deono (qui vedasi che contorcimento d' idee!) più tosto esser i *Ceriti*, ch'erano cittadini romani condannati da'censori a portar i pesi, senza aver alcuna parte degli onori civili; appunto come furono le *plebi*, che poi si composero de' *Famoli*, nel *nascere*, come or or vedremo, dell'*Eroiche Città;* nel *corpo delle quali* dovettero venir i *Sabini* in que'tempi barbari, che *le città vinte si smantellavano*, lo che i Romani non risparmiarono ad essa *Alba* lor madre; e gli *arresi* si disperdevano per le *pianure*, obligati a *coltivar i campi per li popoli vincitori:* che furono le *prime Provincie* così dette, quasi *prope victae*: onde *Marcio* da *Corioli*, ch' aveva vinto, fu detto *Coriolano;* per l' opposto onde furon dette le *Provincie ultime*, perchè fussero *procul victae:* ed in tali campagne si menarono le prime *Colonie mediterranee*, che con tutta propietà si dissero *Coloniae deductae*, cioè *drappelli di contadini giornalieri menati da su*, *giù;* che poi nelle *Colonie ultime* significarono tutto il *contrario;* chè da'luoghi bassi e gravi di Roma, ove dovevan abitar i plebei poveri, erano questi menati in luoghi alti e forti delle provincie, per tenerle in dovere, a far essi i signori, e cangiarvi i signori de' campi in poveri giornalieri. In cotal guisa al riferire di *Livio*, che ne vide solamente gli effetti, *cresce Roma con le rovine di Alba;* e i *Sabini portano in Roma a' generi in*

(a) qual vedemmo sopra *bambino Ercole* uccider le serpi nella culla che *Saturno*, il qual dee esser *plebeo*, volevasi divorare, per significare che con una fame di disiderio ne bramava il dominio de'campi. Per tutto, ec.

dote delle loro rapite figliole le ricchezze di Cere, come sopra ciò vanamente riflette *Floro:* e queste sono le *Colonie innanzi* a quelle che vennero dopo l' *Agrarie de' Gracchi*; le quali lo stesso *Livio* riferisce che la Plebe romana nelle contese eroiche che esercita con la Nobilità, o *sdegna*, o *più con esse si aizza:* perchè non *erano della fatta dell' ultime;* e perchè di nulla sollevavano la plebe romana, e *Livio* trova pure con quelle seguir le contese, vi fa tali sue *vane riflessioni.* Finalmente, che *Minerva* significato avesse *Ordini Aristocratici armati*, ci si approva da *Omero*, ove nella *contesa* narra che *Minerva* con un *colpo di sasso* ferisce *Marte* - che noi sopra vedemmo *carattere de' plebei* che servivano agli eroi nelle guerre -; ed ove riferisce che *Minerva vuol congiurare contro Giove*, che può *convenir all' Aristocrazie* - ove i signori con occulti consigli opprimono i loro principi, ove n'affettano la tirannide - del qual tempo, e non d' altro, si legge, agli *uccisori dei tiranni* essersi alzate le *statue;* che se li supponiamo *Re Monarchi*, essi sarebbero stati *rubelli* (1).

Così si composero le *prime Città* di *soli Nobili* che vi comandavano; ma però, bisognandovi che vi fussero anche color che *servissero*, gli Eroi furono da un senso comune d'utilità costretti di *far contenta la moltitudine* de' sollevati clienti, e mandarono loro le *prime ambasciarie*, che per diritto delle genti si mandano da' *Sovrani;* e le mandarono con la *prima Legge Agraria* che nacque al mondo, con la quale *da Forti* rilasciarono a' clienti *il men che potevano*, che fu il *dominio bonitario* ne' campi ch' arebbon assegnato loro gli Eroi: e così può esser vero che *Cerere* ritrovò e le *biade* e le *leggi*. Cotal legge fu dettata da questo Diritto Natural delle Genti, ch'andando il *dominio di seguito alla potestà*, ed avendo i *Famoli* la *vita precaria* da essi *Eroi*, i quali l' avevano loro salvata ne'lor *asili*, diritto era e ragione ch'avessero un *dominio* similmente *precario*, il qual essi godessero fin tanto ch'agli Eroi fosse piaciuto di mantenerli nel possesso de' campi ch' avevano lor assegnati. Così convennero i *Famoli* a comporre le *prime plebi* dell'Eroiche Città, senza avervi *niuno privilegio di cittadini:* appunto come un de' quali dice *Achille* essere stato trattato da *Agamennone*, il quale gli aveva tolto a torto la sua *Briseide:* ove dice avergli fatto un oltraggio che non si sarebbe fatto ad un *giornaliere, che non ha niuno diritto di cittadino.* Tali furon i *Plebei romani* fin alla *contesa de' connubj*. Imperciocchè essi per la *seconda Agraria* accordata loro da'Nobili con la *Legge delle XII Tavole* avendo riportato il *dominio quiritario de' campi*, come si è dimostrato da molti anni fa ne' *Principj del Diritto Universale*, il qual è *uno de' due luoghi* per li quali non c' incresce d' esser uscita alla luce quell' Opera; e per diritto delle Genti essendo gli *Stranieri capaci di dominio civile*, e così i *plebei* non essendo ancor *cittadini*, come ivan morendo, non potevano lasciare i campi *ab intestato* a' congiunti, perchè non avevano *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, ch' erano dipendenze tutte delle *nozze solenni*, nemmeno disponerne in *testamento*, perchè non erano cittadini - talchè i *campi* lor assegnati ne ritornavano ai *Nobili*, da' quali avevan essi la cagion del dominio -; avvertiti di ciò subito fra *tre anni* fecero la pre-

(1) Vedi *Della Costanza della Filologia* c. XXII,: *Minervae ex Jovis capite natae mythologia;* e *Regna Homeri Optimatium.*

tension de' *connubj*, nella quale non pretesero in quello stato di *miseri*, *schiavi*, quale la Storia Romana apertamente ci narra, d' *imparentare co' Nobili*-ch'in latino arebbe dovuto dirsi pretendere *connubia cum patribus*-, ma domandarono di *contrarre nozze solenni*, *quali contraevano i Padri*, e sì pretesero CONNUBIA PATRUM, la solennità maggior delle quali erano gli *auspicj publici*, che *Varrone* e *Messala* dissero *auspicj maggiori*; quali i Padri dicevano AUSPICIA ESSE SUA: talchè i Plebei con tal pretensione domandarono la *Cittadinanza Romana*, di cui erano *natural principio le nozze*-le quali perciò da *Modestino* giureconsulto son diffinite, *omnis divini et humani juris communicatio*, che *diffinizione più propria* non può assegnarsi di essa *Cittadinanza*.

Le Republiche tutte sono nate da certi Principj Eterni de' Feudi (1).

In cotal guisa, per la *natura de' Forti* di conservare gli acquisti, e per l'*altra de' benefizj* che si possono sperare nella vita civile - sopra le quali due nature di cose umane dicemmo nelle *Degnità* esser fondati i *Principj Eterni de' Feudi* - nacquero al mondo le *Republiche* con tre spezie di *dominj* per tre

(1) Prosegue il Vico in questo Capo a paragonare le clientele della barbarie antica coi feudi della moderna: sotto quest'assimilazione le tre specie di dominio, bonitario, quiritario ed eminente (*Drit. Univ.* c. CXXVIII, CXXIX; *De Const. Philol.* c. XX; *Sc. Nu.* l. 2, c. XXXIII; l. 3, c. XXXII), sono denominati tre spezie di feudi. — La somiglianza tra il diritto quiritario e il feudale, mostrata nel *Dirit. Universale* (c. CXXIX, CXCII), viene protratta a spiegare le caducità. — Il dominio eminente si mostra come un feudo sovrano retto dall'istessa forza divina che iniziò e resse il diritto quiritario ne' primordj della società. — Il carattere di Mercurio colla sua verga che richiama gli uomini dall'Orco, o dalla comunione primitiva, colle sue ambascerie apportatrici della Legge Agraria, col caduceo nel quale le due serpi raffigurano il dominio quiritario e bonitario, colle ali degli auspicj, rappresenta la storia delle vicende d'onde uscirono le distinzioni dei dominj e delle caste (*Drit. Univ.* c. CXLVIII; *De Const. Philol.* c. XXII; XXIII; *Sc. Nu.* l. 3, c. XXIX l. 5, c. VII). — Lo stesso tratto di storia rappresenta il Mercurio Trimegisto degli Egizj. — La mitologia riferisce egualmente il commercio e le leggi a questo simbolo, giacchè colla prima Agraria, di cui fu ambasciatore Mercurio, fu abbozzato il primo commercio, per cui i padri diedero i campi ai clienti a coltivare, con la mercede del vitto diurno (*Drit. Univ.* c. CXLVIII; *Pr. Sc. Nu.* l. 5, c. VII). — Col feudalismo sorgono le repubbliche divise nelle due classi: de' patrizj naturalmente conservatori, e delle plebi naturalmente innovatrici (*Drit. Univ.* c. CV, CVI, CVII). Restano divisi nella prima città i sapienti dal volgo (*De Const. Philol.* c. XX, XXI). La città è composta di soli nobili, ogni plebeo è straniero; quindi nelle antiche tradizioni gli ospiti furono prima i nemici, più tardi gli stranieri o plebei rifuggiti all'asilo (Ivi, c. XII, XVI; *Prim. Sc. Nu.* l. 3, c. XIV); quindi allorchè le *XII Tavole* parlano di stranieri, alludono alla plebe; quindi acquistano nuovo senso quelle tradizioni che riferiscono rovesciate alcune aristocrazie greche dagli *stranieri*, che dovevano essere le plebi. — Sulla fine del Capo le spiegazioni date nel *Diritto Universale* e nella *Prima Scienza Nuova* ai miti della lira (*Drit. Univ.* c. CLXXXIII; *Sc. Nu.* l. 3, c. XIV), di Medusa (*De Const. Philol.* c. XXVII), di Anteo (Ivi, c. XXI; *Scien. Nu.* l. 5, c. X), sono esposte congiuntamente ad una nuova storia de' fasci romani, perchè questi quattro simboli riassumono tutta la storia della politica romana.

spezie di *Feudi*, che tre spezie di *persone* ebbero sopra tre spezie di *cose*: il *primo* fu *dominio bonitario* di *feudi rustici*, o vero *umani*; che gli *uomini*, i quali nelle *leggi de' Feudi* al ritornare della barbarie si maraviglia *Ottomano* dirsi i *vassalli*, cioè i *plebei*, ebbero de' *frutti* sopra i poderi de' lor Eroi: il *secondo* fu *dominio quiritario* di *feudi nobili*, o sia *eroici*, o vero *armati*, oggi detti *militari*, che gli *Eroi* in unirsi in *ordini armati* si conservarono *sovrani* sopra i loro *poderi*; che nello stato di Natura era stato il *dominio ottimo*, che *Cicerone*, come altra volta si è detto, nell'orazione *de Aruspicum Responsis* riconosce d'alquante case ch'erano a' suoi tempi restate in Roma, e il diffinisce *dominio di roba stabile libera d' ogni peso reale*, *non solo privato*, *ma anche publico* - di che vi ha un luogo d'oro ne' *cinque libri sagri*, ove *Mosè* narra ch' a' tempi di *Giuseffo* i *Sacerdoti Egizj* non pagavano al Re il tributo de' loro campi; e noi abbiamo poco sopra dimostro che tutti i *Regni Eroici* furono di *Sacerdoti*, e appresso dimostreremo che da prima i *Patrizj Romani* non pagaron all'erario il tributo *nemmeno dei loro* - i quali *feudi sovrani privati* nel formarsi delle Republiche Eroiche si assoggettirono naturalmente alla *Maggiore Sovranità di essi Ordini Eroici Regnanti*, ciascun *Comune* de' quali si disse *patria*, sottointesovi *res*, cioè *interesse di Padri*, a doverla difendere e mantenere; perch' ella aveva conservato loro gl' Imperj sovrani Famigliari, e questi stessi tutti eguali tra lor medesimi; lo che unicamente fa la *Libertà Signorile*: il *terzo* con tutta la proprietà detta *dominio civile*; ch' esse *Città Eroiche* compostesi sul principio di soli Eroi avevano de' *fondi* per certi *feudi divini*, ch' essi Padri di Famiglia avevano innanzi ricevuto da essa *Divinità Provedente*, com' abbiamo sopra dimostro; onde si erano trovati Sovrani nello stato delle Famiglie, e si composero in Ordini Regnanti nello stato delle Città; e sì divennero Regni Civili Sovrani soggetti al solo sommo Sovrano Dio; in cui *tutte le civili sovrane Potestà riconoscono Provedenza*: lo che ben per sensi umani si professa dalle *sovrane Potenze*, ch' a' loro maestosi titoli aggiungono quello, PER LA DIVINA PROVEDENZA, o vero quello PER LA GRAZIA DI DIO; dalla quale devono publicamente professare di aver ricevuto i Regni; talchè se ne proibissero l'adorazione, esse anderebbero naturalmente a caderne - perchè *nazione* di *Fatisti*, o *Casisti*, o d'*Atei* non fu al mondo giammai -: e ne vedemmo sopra tutte le nazioni del mondo per *quattro Religioni Primarie*, e non più, credere in una *Divinità Provedente*. Perciò i *Plebei giuravano per gli Eroi*, di che sonci rimasti i giuramenti *mehercules*, *mecastor*, *aedepol* e *mediusfidius*, per lo Dio *Fidio*, che, come vedremo, fu l' *Ercole de' Romani*: altronde gli *Eroi giuravan per Giove* (a); perchè i *plebei* furono da primu *in forza degli Eroi*, come i *Nobili Romani* sino al CCCCXIX di Roma esercitarono la ragione del *carcere privato* sopra i *plebei debitori*; gli *Eroi*, che formaron gli *Ordini* loro *Regnanti*, eran in *forza di Giove* per la ragion degli *auspicj*; i quali, se loro sembravano di permetterlo, davano i maestrati, comandavan le leggi, ed esercitavano altri sovrani diritti; se parevano di vietarlo, se n'astenevano: lo che tutto è quella *fides Deorum et hominum*, a cui s'appartengono quell' espressioni latine *implorare fidem* -

(a) che restonne il *Nume de' giuramenti* a' Gentili: ma *Giove* e gli altri *Dei* giuravano per *Stige*, com'abbiam sopra veduto; perchè, ec.

implorar soccorso ed ajuto -, *recipere in fidem* - ricevere sotto la protezione o l'imperio-; e quella esclamazione, *pro Deum atque hominum fidem imploro*, con la quale gli oppressi imploravano a lor favore la forza degli Dei e degli uomini, che con esso senso umano gl' *Italiani* (*a*) voltarono *poter del mondo!* Perchè questo *potere*, onde le somme Civili Potestà sono dette *Potenze*, questa *forza*, questa *fede*, di cui i *giuramenti* testè osservati attestano l' *ossequio de'soggetti*, e questa *protezione* ch' i *Potenti* debbono avere de'*deboli*, nelle quali due cose consiste tutta l' *essenza de' Feudi*, è quella *forza che sostiene e regge questo Mondo Civile;* il cui *centro* fu sentito, se non ragionato dai *Greci* - come l' abbiamo sovra avvertito nelle *medaglie* delle loro *Republiche* - e da' *Latini* - come l' abbiamo osservato nelle loro *frasi eroiche* -, esser il *fondo di ciascun Orbe Civile* - com'oggi le *sovranità* sulle loro *corone* sostengono un *Orbe* ov' è inalberata la *Divinità della Croce* -: il qual *orbe* sopra abbiamo dimostrato esser il *pomo d' oro*, il qual significa il *dominio alto* che le Sovranità hanno delle terre da essoloro signoreggiate; e perciò tra le maggiori *solennità* delle loro *Incoronazioni* si pone nella loro *sinistra mano*. Laonde hassi a dire che le *Civili Potestà sono signore della sostanza de'popoli;* la qual sostiene, contiene e mantiene tutto ciò che vi è sopra e si appoggia; per cagione d' una cui parte *pro indiviso*, per dirla alla scolastica, per una *distinzion di ragione* nelle Romane Leggi il *patrimonio* di ciascun padre di famiglia vien detta *patris*, o *paterna substantia*; ch' è la profonda ragione perchè le *Civili Sovrane Potestà possono disporre di tutto l' aggiunto a cotal subietto*, così nelle *persone*, come negli *acquisti, opere* e *lavorj*, ed imporvi *tributi* e *dazj*, ov' abbiano da esercitar esso *dominio de' fondi*, ch' ora per un riguardo opposto, il quale significa in sostanza lo stesso, i *Teologi Morali* e gli Scrittori *de Jure Publico* chiamano *dominio eminente;* siccome le *leggi*, che *tal dominio* riguardano, dicono pur ora *fondamentali* de' Regni: il qual *dominio* perch'è di essi *fondi*, da'Sovrani naturalmente non si può esercitare che *per conservare la sostanza de' loro Stati*; allo stare de' quali stanno, al rovinare rovinano tutte le cose particolari de' popoli.

Che i *Romani* avessero sentito, se non inteso, questa *generazione di Repubbliche* sopra tali *Principj Eterni de' Feudi*, ci si dimostra nella *formola* che ci han lasciato della *Revindicazione* così conceputa: AJO HONC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITIUM: nella qual attaccarono cotal *azione civile* al *dominio del fondo*, ch'è di essa *Città*, e proviene da essa *forza*, per così dire, *centrale:* per la qual ogni *Cittadino Romano* è certo *Signore* di ciascun suo *podere* con un dominio *pro indiviso*, che uno *Scolastico* direbbe, per una mera *distinzion di ragione*; e perciò fu detta *ex Jure Quiritium;* i quali per mille prove fatte e da farsi furono da prima i Romani armati d'aste in publica ragunanza, che facevan essa *Città*. Tanto che questa è la profonda ragione ch'i *fondi*, e tutti i *beni* i quali tutti da essi *fondi* provengono, ove sono *vacanti*, ricadono al *Fisco* - perchè ogni patrimonio privato *pro indiviso* è patrimonio publico - onde in mancanza de'privati padroni perdono la disegnazione di parte, e restano con quella di tutto: che dee essere la cagione di quella elegante frase legale, ch'i *retaggi* particolarmente *legitimi* si dicono REDIRE agli eredi, ai

(*a*) (senza saper nulla di latino)

con le *Grazie* -. Talchè dall'*uccello d'Idantura* - col quale voleva dir a *Dario* ch'esso era *sovrano signor della Scizia*, per gli *auspicj* che v'aveva - i *Greci* ne spiccarono l' *ali*, per significare *ragioni eroiche*; e finalmente con lingua articolata i *Romani* in astratto dissero AUSPICIA ESSE SUA; per li quali volevano dimostrar alla plebe ch'erano propie loro tutte le civili eroiche ragioni e diritti. Sicchè questa *verga alata di Mercurio de' Greci*, toltane la serpe, è l'*aquila sullo scettro* degli *Egizj*, de'*Toscani*, *Romani*, e per ultimo degl'*Inghilesi*, che sopra abbiam detto; la qual da'Greci si chiamò κηρύκειον, perchè portò tal Legge Agraria a'*Famoli degli Eroi*, i quali da *Omero* sono κήρυκες appellati; portò l'*Agraria di Servio Tullio*, con la quale ordinò il *Censo*, per lo quale i contadini con tal qualità dalle leggi romane sono detti *censiti*; portò in queste serpi il *dominio bonitario de' campi*, per lo quale da ὠφέλεια, che viene da ὄφις - *serpe* - fu detto il *terratico*, il quale, come sopra abbiam dimostrato, dai plebei si pagava agli Eroi: portò finalmente il famoso *Nodo Erculeo*, per lo quale gli uomini pagavano agli Eroi la *decima d' Ercole* - e i Romani debitori Plebei fin alla *Legge Petelia* furono *nessi* o *vassalli ligj* de'Nobili -, delle quali cose tutte abbiamo appresso molto da ragionare. Quindi ha a dirsi che questo *Mercurio de'Greci* fu il *Theut* o *Mercurio* che dà le *Leggi* agli *Egizj*, significato nel *geroglifico dello Cnefo*: descritto *serpente* - per dinotare la terra colta -, col *capo di sparviere* o d'*aquila* - come gli sparvieri di Romolo poi divennero l'aquile de'Romani, con che intendevano gli auspicj eroici-, *stretto da un cinto* - segno del Nodo Erculeo -, *con in mano uno scettro* - che voleva dire il Regno de'Sacerdoti Egizj -, *con un cappello pur alato* - ch'additava il loro alto dominio de'fondi -, e al fin *con un uovo in bocca* - che dava ad intendere l'orbe egiziaco, se non è forse il *pomo d'oro*, che sopra abbiamo dimostrato significare il *dominio alto* ch'i *Sacerdoti* avevano delle terre d'*Egitto* -: dentro il qual geroglifico *Maneto* ficcò la *generazione dell' Universo mondano*, e giunse tanto ad impazzare la *boria de'dotti*, ch'*Atanagio Kirckero* nell'*Obelisco Panfilio* dice significare la *Santissima Trinità*.

Qui incominciarono i *primi Commerzj* nel mondo, ond' ebbe il nome esso *Mercurio*, e poi fuune tenuto *Dio delle Mercatanzie*; come da questa prima imbasciata fu lo stesso creduto *Dio degli Ambasciadori*; e con verità di sensi fu detto dagli *Dei* - che noi sopra trovammo essersi appellati gli *Eroi* delle prime città - esser *mandato* agli *uomini*, qual *Ottomano* avverte con maraviglia essersi detti dalla ricorsa barbarie i *vassalli*; e le *ali*, che qui abbiam veduto significare *origini eroiche*, furono poi credute usarsi da Mercurio, per *volare* da cielo in terra, e quinci rivolare da terra in cielo. Ma, per ritornar a' *commerzj*, eglino *incominciarono* d'intorno a questa spezie di *beni stabili*; e la *prima mercede* fu, come dovett'essere, la più *semplice* e *naturale*, qual è dei *frutti* che si raccogliono dalla terra: la qual *mercede*, sia o di *fatighe* o di *robe*, si costuma tuttavia ne'*commerzj de'contadini*.

Tutta questa istoria ci conservarono i Greci nella voce νόμος, con la quale significano e *legge* e *pascolo*: perchè la prima legge fu quest' *Agraria*, per la quale li *Re Eroici* furono detti *Pastori de'Popoli* - come qui si è accennato, e più appresso si spiegherà -.

Così i plebei delle prime barbare nazioni, appunto, come *Tacito* li narra ap-

presso i *Germani Antichi* - ove con errore li crede *Servi*. perchè, come si è dimostro, i *Socj Eroici* erano come servi - si dovettero dagli Eroi sparger per le campagne, ed ivi soggiornare con le lor case ne' campi assegnati loro: e coi frutti delle ville contribuire quanto faceva d'uopo al sostentamento de' lor signori; con le quali condizioni si congiunga il *giuramento*, che pur da *Tacito* udimmo sopra, di dover essi e guardarli e difenderli, e servir alla loro gloria: e tal spezie di *diritti* si pensi di diffinirsi con un *nome di legge*: chè si vedrà con evidenza che non può convenir loro altro nome che di questi, i quali da noi si dicono *Feudi*.

Di tal maniera si trovarono le *prime Città* fondate sopra ordini di *Nobili* e caterve di *Plebei*, con due *contrarie eterne proprietà*: le quali escono da questa *natura* di cose umane civili, che si è qui da noi ragionata de' *Plebei*, di voler sempre *mutar gli Stati*, come sempre essi li mutano, e de' *Nobili* sempre di *conservarli*: onde nelle *mosse* de' civili governi se ne dicono *ottimati* tutti coloro che si adoperano per *mantenere* gli *Stati*, ch' ebbero tal nome da questa propietà di *star fermi* ed in *piedi*.

Quivi nacquero le *due divisioni*, una di *Sapienti*, e di *Volgo*; perocchè gli *Eroi* fondavano i loro *Regni* nella *sapienza degli auspicj*, come si è detto nelle *Degnità*, e molto sopra si è ragionato. In seguito di questa divisione restò al *volgo* l'aggiunto perpetuo di *profano*: perchè gli Eroi, o vero i Nobili furono i Sacerdoti dell'eroiche Città, come certamente lo furono tra' Romani sin a cento anni dopo la *Legge delle XII Tavole*, come sopra si è detto: onde i primi popoli con certa spezie di scomunica toglievano la Cittadinanza, qual fu tra' Romani l'*Interdetto dell'acqua e fuoco*, come appresso si mostrerà: perciò le prime plebi delle nazioni si tennero per gli stranieri, come or ora vedremo, e ne restò propietà eterna, che non si dà la cittadinanza ad uomo di diversa religione: e da tal *volgo* restaron detti *vulgo quaesiti* i figlioli fatti nel chiasso - per ciò che sopra abbiam ragionato, che le *plebi* nelle prime città (perocchè non vi avevano la comunanza delle cose sagre o divine) per molti secoli non contrassero *matrimonj solenni* - L'*altra divisione* fu di *civis* ed *hostis*; ed *hostis* significò *ospite*, o *straniero*, e *nimico*: perchè le prime città si composero di Eroi e di *ricevuti a' di lor asili* - nel qual senso si hanno a prendere tutti gli *ospizj eroici* -: come da' tempi barbari ritornati agl'Italiani restò *oste* per *albergatore* e per gli *alloggiamenti di guerra*, ed *ostello* dicesi per *albergo*. Così *Paride* fu *ospite della Real Casa d'Argo*, cioè nimico che rapiva donzelle nobili Argive, rappresentate col carattere d' *Elena*: così *Teseo* fu *ospite* d' *Arianna*, *Giasone* di *Medea* - che poi *abbandonano*, e *non vi contraggono matrimonj*, ch'erano riputate *azioni eroiche*, che co' sensi nostri presenti sembrano, come lo sono, *azioni d'uomini scelerati*: così bassi a difendere la *pietà d' Enea*, ch'abbandona *Didone* ch'aveva stuprato, oltre a grandissimi benefizj che n'aveva ricevuti, e la magnanima profferta che quella gli aveva fatto del regno di Cartagine in dote delle sue nozze: per *ubbidir a' Fati*, i quali, benchè fusse straniera anch'essa, gli avevano destinata *Lavinia* moglie in Italia: il qual *eroico costume* serbò *Omero* nella persona d' *Achille*, il massimo degli Eroi della Grecia: il quale rifiuta qualunque delle tre figliole ch'*Agamennone* gli offre in moglie con la regal dote di sette terre ben popolate di bifolchi e pastori, rispon-

dendo di *voler prender in moglie quella che nella sua patria gli darebbe Peleo suo padre*. In somma i *plebei* eran *ospiti* delle *città eroiche*; *contro i quali* udimmo più volte *Aristotile*, che gli *Eroi giuravano d'esser eterni nimici*. Questa stessa divisione ci è dimostrata con quelli estremi di *civis* e *peregrinus*, preso il *peregrino* con la sua natia propietà d'*uomo che divaga per la campagna*, detta *ager* in significazione di territorio o distretto, come *ager neapolitanus*, *ager nolanus*, detto così quasi *peragrinus*; perocchè gli stranieri che viaggiano per lo mondo, non divagano per li campi, ma tengono dritto per le vie publiche (*a*).

Tali Origini ragionate degli *Ospiti Eroici* danno un gran lume alla *Storia Greca*, ove narra de'*Samj*, *Sibariti*, *Trezeni*, *Amfipoliti*, *Calcidonj*, *Gnidi* e *Scj*, che dagli *stranieri* vi furono cangiate le *Republiche* da *aristocratiche* in *popolari*; e danno l'ultimo lustro a ciò ch'abbiamo publicato molti anni fa con le stampe ne'*Principj del Diritto Universale* d'intorno alla Favola delle *Leggi delle XII Tavole venute da Atene in Roma*, ch'è *uno de'due luoghi* per li quali stimiamo non esser inutile affatto quell'Opera; che nel capo de FORTI SANATE NEXO SOLUTO, che noi provammo essere stato il *subietto di tutta quella contesa*, per ciò che vi han detto i *Latini Filologi*, che 'l *Forte Sanate era lo straniero ridutto all'ubbidienza*, ella fu la *plebe romana*, la quale si era *rivoltata*, perchè non poteva da'Nobili riportar il *dominio certo de'campi*; che certo non poteva durare, se non se ne fusse stata *fissa* eternalmente la *Legge* in una *pubblica Tavola*, con la quale determinatosi il *gius incerto*, manifestatosi il *gius nascosto*, fusse legata a'Nobili la *mano regia* di ripigliarlisi; ch'è 'l vero di ciò che racconta *Pomponio*: per lo che fece tanti romori, che fu bisogno criare i *Decemviri*, i quali diedero *altra forma allo Stato*, e *ridussero la plebe sollevata all'ubbidienza*, con dichiararla con questo capo *prosciolta dal nodo vero del dominio bonitario* - per lo quale erano stati *glebae*, *addicti*, o *adscriptitii*, o *censiti* del *censo di Servio Tullio*, come sopra si è dimostrato - e restasse *obligata col nodo finto del dominio quiritario*; ma se ne serbò un vestigio fin alla *Legge Petelia* nel *diritto* ch'avevano i *Nobili* della *prigion privata* sopra i *Plebei debitori*; i quali *stranieri* con le

(*a*) Dalla *discoverta* di tal'*ospiti eroici* si può facilmente intendere il *trasporto di fantasia*, per lo quale *Cicerone* negli *Ufficj* vanamente ammira la *mansuetudine degli Antichi Romani* che col benigno nome di *ospite* chiamavano il *nimico di guerra*: a cui affatto *somiglianti* sono *due altri* - uno di *Seneca*, ove vuol provare che debbano i *signori* usare *umanità* inverso gli *schiavi*, perocchè gli antichi li chiamarono *padri di famiglia*; l'altro è di *Grozio*, che nell'*Annotazioni* a'libri *de Jure belli et pacis*, con un *gran numero di leggi* di diverse *barbare nazioni d'Europa* crede dimostrare la *mitezza delle antiche pene dell'omicidio*, che condannano *in pochi danaj la morte d'un uomo ucciso* -: i quali *tre errori* escono dalla *sorgiva di tutti* gli altri, che si sono presi d'intorno a'Principj dell'Umanità delle Nazioni, la quale è stata da noi additata nella *prima* delle nostre *Degnità*: perchè tali *etimologie* e tali *leggi* dimostrano la fierezza de'primi tempi barbari, anzi che no; ne'quali trattavano gli *stranieri* da *nimici di guerra*, i *figlioli* a guisa di *schiavi*, come si è sopra veduto; e tenevano cotanto a *vile il sangue* de'poveri *vassalli rustici*, che con la *lingua feudale* si dicevano *homines*; di che si meraviglia *Ottomano*, come abbiamo accennato sopra.—Tali Origini, ec.

tentazioni tribunizie, ch'elegantemente dice *Livio*, e noi l'abbiamo noverate nell' *Annotazioni alla Legge Publilia* sopra nella *Tavola Cronologica*, lo *Stato di Roma* da *Aristocratico* finalmente cangiarono in *Popolare* (*a*).

Non essersi *Roma* fondata sopra le prime *Rivolte Agrarie*, egli ci dimostra essere stata una *Città Nuova*, come canta la *Storia*. Fu ella bensì fondata sopra l'*Asilo*; dove, durando ancora da per tutto le *violenze*, avevano dovuto prima farsi forti *Romolo* e i suoi *compagni*, e poi ricevervi i *rifuggiti*, e quivi fondare le *Clientele*, quali sono state sopra da noi spiegate: onde dovette passare un *dugento anni*, perch'i *clienti s'attediassero* di quello stato; quanto tempo vi corse appunto, perchè il *re Servio Tullio* vi portasse la *prima Agraria* - il qual tempo aveva dovuto correre nelle *antiche Città* per un *cinquecento anni* - per questo istesso, che quelle si composero d'uomini più semplici. questa di più scaltriti: ch'è la cagione perchè i *Romani* manomisero il *Lazio*, quindi *Italia* e poi il *Mondo*: perchè più degli altri Latini ebbero *giovine* l'*Eroismo*: la qual istessa è la ragione più propia, la qual si disse nelle *Degnità*, ch'i *Romani* scrissero in *Lingua Volgare* la loro *Storia Eroica*, ch'i *Greci* avevano scritta con *Favole*.

Tutto ciò ch'abbiamo meditato de'Principj della *Politica Poetica*, e veduto nella *Romana Storia*, a maraviglia ci è confermato da questi quattro *caratteri eroici*: primo, dalla *Lira d'Orfeo*, o vero d'*Apollo*; secondo, dal *teschio di Medusa*; terzo, da'*Fasci Romani*; quarto ed ultimo, dalla *Lutta d'Ercole con Anteo*. E primieramente la *Lira* fu ritrovata dal *Mercurio de'Greci*, quale da *Mercurio Egizio* fu ritrovata la *legge*; e tal *Lira* gli fu data da *Apollo*, Dio della luce civile, o sia della nobiltà, perchè nelle Republiche Eroiche i Nobili comandavan le leggi; e con tal *lira Orfeo*, *Anfione* ed altri *Poeti Teologi*, che professavano *scienza di leggi*, fondarono e stabilirono l' *Umanità della Grecia*, come più spiegatamente diremo appresso. Talchè la *Lira* fu l'*unione delle corde* o *forze* de'*Padri*, onde si compose la Forza publica, che si dice Imperio Civile, che fece cessare finalmente tutte le forze e violenze private (*b*): onde la *legge* con tutta propietà restò a'*Poeti* diffinita *Lyra Regnorum*; nella quale *s'accordarono i Regni Familiari* de' Padri, i quali stati erano innanzi *scordati*, perchè tutti soli e divisi tra loro nello *stato delle Famiglie*, come diceva *Polifemo* ad *Ulisse*; e la gloriosa storia nel segno di essa *lira* fu poi con le stelle descritta in *cielo*, e'l *Regno d'Irlanda* nell'Arme delli re d'Inghilterra ne carica lo scudo d'un'*Arpa*. Ma appresso i *Filosofi* ne fecero l' *armonia delle Sfere*, la qual è accordata dal *Sole*: ma *Apollo* suonò in terra quella la quale, nonchè potè, dovett'udire, anzi esso stesso suonare *Pitagora*, preso per poeta teologo e fondatore di nazione, il quale finora n'è stato d' *impostura* ac-

(*a*) E qui d'intorno alla *Favola* della *Legge delle XII Tavole* venuta da *Atene*, oltre le tante prove che n'abbiam fatto, oltre a quello che nel *Diritto Universale* e nella *Scienza Nuova* dimostrammo di *Cicerone*, che egli non mai la credette, aggiugniam questa, che *Varrone*, il *dottissimo delle Romane Antichitadi*, l'*origini delle divine ed umane cose de'Romani* stimò esser *tutte natie del Lazio*, e come natie tutte le ragionò.

(*b*) onde meritevolmente con quella *Orfeo fonda la Greca Nazione*, ed *Apollo accorda l'Umanità*; e la *legge*, ec.

cusato. Le *serpi unite nel teschio di Medusa*, caricato d'*ale nelle tempia*, son i *dominj alti famigliari* ch'avevano i Padri nello stato delle Famiglie, che andarono a comporre il *dominio eminente civile*; e tal *teschio fu inchiovato allo scudo di Perseo*, ch'è lo stesso del qual è armata *Minerva* - che tra l'armi, o sia nelle *Adunanze armate* delle prime nazioni, tra le quali trovammo ancor la *Romana*, detta le *spaventose pene* ch'*insassiscono i riguardanti* -: una delle quali serpi sopra dicemmo essere stato *Dragone*, il quale fu detto *scriver le leggi col sangue*, perchè se n'era armato quell'*Atene*, qual si disse *Minerva* Ἀθηνᾶ, nel tempo ch'era *occupata dagli Ottimati*, come pur sopra si è detto: e 'l *dragone* appo i *Chinesi*, i quali ancora scrivono per *geroglifici*, egli, com'anco sopra si è veduto, è l'insegna *dell'Imperio Civile*. I *Fasci Romani* sono i *litui de'Padri* nello stato delle famiglie; una qual sì fatta *verga* in mano d'uno di essi *Omero* con peso di parole chiama *scettro*, ed esso *Padre* appella *Re* nello *scudo*, ch'egli descrive, d' *Achille*, nel quale si contiene la *storia del mondo*; e in tal luogo è fissata l' *Epoca delle Famiglie* innanzi a quella delle Città, come appresso sarà pienamente spiegato; perchè con tali *litui* presi gli *auspicj*, che le comandassero, i *padri* dettavano le *pene* de'loro *figlioli*, come nella *Legge delle XII Tavole* ne passò quella del *Figliol empio*, che abbiamo sopra veduto: onde l'*unione* di tali *verghe* o *litui* significa la *generazione dell'Imperio Civile*, la quale si è qui ragionata. Finalmente *Ercole*, carattere degli *Eraclidi*, o vero nobili dell'eroiche città, *lutta con Anteo*, carattere de'famoli ammutinati; ed *inalzandolo in cielo*, rimenandolo nelle prime città poste in alto, il *vince* e l'*annoda a terra*; di che restò un *giuoco* a'*Greci* detto del *Nodo*, ch'è il *nodo Erculeo*, col qual Ercole fondò le nazioni eroiche, e per lo qual da'plebei si pagava agli Eroi la *decima d'Ercole*, che dovett'esser il *censo*, pianta delle Republiche Aristocratiche; ond'i *plebei romani* per lo censo di *Servio Tullio* furono *nexi* de'*Nobili*, e per lo giuramento che narra Tacito darsi da'*Germani Antichi* a'loro *Principi*, dovevano lor servire, come *vassalli perangarj*, a proprie spese nelle guerre; di che la *plebe romana* si lamenta dentro cotesta stessa sognata *libertà popolare*, che dovetter esser i primi *assidui*, che *suis assibus militabant*, però *soldati*, non di *ventura*, ma di dura *necessità*.

Dell'Origini del Censo e dell'Erario (1).

Ma finalmente dalle *gravi usure* e *spesse usurpazioni*, ch'i *Nobili* facevano de' loro *campi* a tal segno, ch'a capo di età *Filippo* tribuno della plebe ad alta

(1) Il Censo prima si presentò alla mente di Vico come un'istituzione democratica; nel *Diritto Universale* (cap. CLXXI). Servio Tullio l'aveva introdotto per avvilire la casta de'nobili: poi Vico s'avvide che tanta libertà popolare era un anacronismo nell'antica aristocrazia romana, e nella *Prima Scienza Nuova* (lib. 2, c. XXXV), il censo di Servio Tullio è una legge agraria. — Ora si mostra come il censo di Servio Tullio fornisse la materia del censo popolare e dell'erario; come nella rivoluzione di Fabio, aperta alle ricchezze la carriera degli onori, si sistemasse il censo democratico, come in quest'innovazione popolare l'antico diritto civile diventasse un diritto privato; il dominio ottimo, prima libero di peso publico, restasse un dominio libero da ogni peso privato; e il diritto quirita-

voce gridava, che *due mila Nobili* possedevano tutti i *campi* che dovevan essere ripartiti tra ben *trecento mila cittadini*, ch' a suo tempo in Roma si noveravano: perchè fin da *quarant' anni dopo la discacciata di Tarquinio Superbo*, per la di cui morte assicurata la Nobiltà, aveva rincominciato ad insolentire sopra la povera plebe; e 'l *Senato* di que' tempi aveva dovuto incominciar a praticar quell' *ordinamento*, ch' i *plebei pagassero all' Erario il censo*, che prima privatamente avevano dovuto pagar a' nobili, acciocchè esso *Erario* potesse somministrar loro le *spese* indi in poi nelle guerre: dal *qual tempo* comparisce di nuovo sulla *Storia Romana* il *censo*, ch' i *nobili sdegnavano amministrare*, al riferire di *Livio*, come cosa non convenevole alla lor degnità (perchè *Livio* non potè intendere ch' i *nobili no 'l volevano*, perchè non era il *censo* ordinato da *Servio Tullio*, ch' era stato *pianta della libertà de' Signori*, il qual si pagava privatamente ad essi nobili; ingannato con tutti gli altri, che 'l *censo di Servio Tullio* fusse stato *pianta della libertà popolare:* perchè certamente non fu *maestrato di maggior degnità* di quella di che fu la *censura*, e fin dal suo *primo anno* fu amministrato da' *Consoli*). Così i *nobili* per le loro *avare arti* medesime vennero da sè stessi a formar il *censo*, che poi fu *pianta della popolar libertà;* talchè, essendone venuti i campi tutti in loro potere, eglino a' tempi di *Filippo* tribuno dovevano *due mila nobili pagar il tributo per trecento mila altri cittadini* ch'allora si numeravano; appunto come in Isparta era divenuto di pochi tutto il campo spartano, perchè si erano descritti nell'erario i censi ch' i nobili avevano privatamente imposto a' campi, i quali incolti ab antiquo avevano assegnati a coltivar a' plebei. Per cotanta *inegualità* dovetter avvenire de' grandi *movimenti* e *rivolte* della *plebe romana*; le quali *Fabio* con sapientissimo ordinamento, onde meritò il sopranome di *Massimo*, rassettò, con ordinare che tutto il popolo Romano si ripartisse in *tre classi:* di *Senatori*, *Cavalieri*, e *Plebei* (a), e i cittadini vi si allogassero *secondo le facultà*, e *consolò i plebei*, perocchè quando innanzi que' dell' *Ordine Senatorio*, ch' era prima stato tutto de' *Nobili*, vi prendevano i *maestrati*, indi in poi vi potessero passare ancora *con le ricchezze i Plebei*, e quindi fusse *aperta a' plebei la strada ordinaria a tutti gli onori civili*. Tal è la guisa che fa vera la *Tradizione*, che 'l *Censo* di *Servio Tullio*, perchè da quello se n'apparecchiò la *materia* e da quello ne nacquero l' *occasioni*, fu egli *pianta della libertà popolare* - come sopra si ragionò per ipotesi nell' *Annotazione alla Tavola Cronologica*, ov' è il luogo della *Legge Publilia* -. E tal *ordinamento nato dentro Roma medesima* fu in vero quello che ordinovvi la *Republica democratica*, non già la *Legge delle XII Tavole* colà venuta da *Atene:* tanto

rio, del quale erano autori i soli Quiriti, significasse poi solamente il diritto di proprietà cui compete la rivendicazione, a differenza del semplice diritto di possesso. — Le antiche rivoluzioni della Francia devono aver corso un simile periodo di innovazioni, giacchè oggi si trovano soggetti a pesi publici tutti i dominj che prima non dovevano essere soggetti ad alcuna gravezza.

(a) e si ordinarvi i *Comizj Centuriati*, ne'quali i voti si pesavan per *patrimonj*, onde sempre i *nobili* vi avevano la meglio, siccome ne' *Comizj tributi*, ove i *voti* si numeravan per *teste*, sempre la meglio vi avevano i *plebei*. E perchè que' dell' *Ordine*, ec.

che *Bernardo Segni* quella ch' *Aristotile* chiama *Republica Democratica*, egli in toscano trasporta *Republica per Censo*, per dire Republica *libera popolare:* lo che si dimostra con esso *Livio*, che, quantunque ignorante dello stato romano di quelli tempi, pur narra ch' i nobili si lagnavano avere più perduto con quella Legge in città, che guadagnato fuori con l' armi in quell'anno, nel quale pur avevano riportato molte e grandi vittorie: ch' è la cagione onde *Publilio*, che ne fu l' autore, fu detto *Dittator popolare*.

Con la *libertà popolare*, nella quale *tutto il popolo* è essa *città*, avvenne che 'l *dominio civile* perdè il proprio significato di *dominio publico*, che da essa *città* era stato detto *civile;* e si disperdè per tutti i *dominj privati* di essi cittadini romani, che poi tutti facevano la *Romana città*. Il *dominio ottimo* s' andò ad oscurare nella sua significazione natia di *dominio fortissimo*, come sopra abbiam detto, non infievolito da niuno real peso, anche publico, e restò a significare *dominio di roba libera da ogni peso privato*. Il *dominio quiritario* non più significò dominio di fondo, dal cui possesso se fusse caduto il cliente o plebeo, il nobile, da cui aveva la cagion del dominio, doveva venir a difenderlo: che furono i primi *autores juris* in Romana Ragione, i quali per queste e non altre *clientele* ordinate da *Romolo* dovevano *insegnar a' plebei* queste e non altre *leggi:* imperciocchè quali leggi dovevan i nobili insegnar a' plebei, i quali fin al cccix *di Roma* non ebbero privilegio di cittadini, e fin a cento anni dopo la *Legge delle XII Tavole* dentro il lor Collegio de' Pontefici i nobili tennero arcane alla plebe? Sicchè i *nobili* furon in tali tempi quegli *autores juris*, ch' ora sono rimasti nella *spezie* ch' i possessori de' fondi comperati, ove ne sono convenuti con revindicazione da altri, *lodano in autori*, perchè loro assistano e li difendano: ora, tal *dominio bonitario* è rimasto a significare dominio civile privato assistito da revindicazione, a differenza del *bonitario*, che si mantiene con la sola possessione. Nella stessa guisa, e non altrimenti, queste cose sulla *natura eterna de' Feudi* ritornarono a' tempi barbari ritornati. Prendiamo per esemplo il *Regno* di *Francia*, nel quale le tante *Provincie* ch'ora il compongono, furono *sovrane Signorie* de'Principi soggetti al Re di quel regno: dove que'*Principi* avevano dovuto avere i loro *beni non soggetti a publico peso veruno:* di poi o per *successioni*, o per *ribellioni*, o *caduci*, s'incorporarono a quel Reame, e tutti i beni di que'Principi *ex jure optimo* furono sottoposti a' *publici pesi*: perchè le *case* e i *fondi* di essi *Re*, de'quali avevano la *Camera Reale* lor propria, o per *parentadi* o per *concessioni* essendo passati a' *vassalli*, oggi si trovano assoggettiti a' *dazj* e *tributi*; tanto che ne'regni di successione tale s'andò a confondere il *dominio ex jure optimo* col *dominio privato soggetto a peso publico*, qual il *Fisco*, ch'era patrimonio del Romano Principe, si fusse andato a confondere con l' *Erario*. La qual Ricerca del *Censo* e dell'*Erario* è stata la più aspra delle nostre meditazioni sulle cose Romane, siccome nell' *Idea dell'Opera* l' avvisammo.

Dell' Origine de' Comizj Romani (1).

Per le quali cose così meditate la Βουλὴ e l'Ἀγορὰ,che sono le due *Ragunanze Eroiche* ch'*Omero* narra, e noi sopra abbiam osservato,dovetter essere tra'*Romani* le *Ragunanze Curiate*-le quali si leggono le *più antiche* sotto li Re-, e

(1) La riunione de'padri per resistere alle plebi formò la prima città e il primo senato: i padri, ossia i nobili, formarono le antiche adunanze de'Quiriti, la Curia (*De Constan. Philol.* c. XXI); se le plebi ebbero anch'esse un'adunanza , fu quella in cui gli erano intimati gli ordini de'senati regnanti (Ivi, c. XXII; *Prim. Sc. Nu.* l. 2, c.XXXIV). Nella *Prima Scienza Nuova* si trasportò a queste idee la triplice distinzione de'comizj romani in curiati o religiosi, centuriati o nobili, e tributi o plebei (*Prim. Sc. Nu.* l. 2, c. XXXIV); e qui si descrive progressivamente la variazione di questa distinzione nella rivoluzione portata da Fabio nel governo. Aperta la carriera degli onori alle ricchezze , mutato il censo aristocratico in popolare, i comizj subiscono una variazione analoga alla storia del nome romano (*Drit. Univ.* c. CLXI; *Prim. Sc. Nu.* l. 2, c. VII), i centuriati significarono l'adunanza di tutto il popolo, i tributi restarono ad indicare le adunanze plebee, dove si decretavano le leggi tribunizie ; finalmente i curiati rimasero destinati a regolare le cose sacre. — Questo Capo fu aggiunto solo nell'edizione de 1744, e forse per questo non pensò il Vico ad evitare la ripetizione delle cose già dette nel libro secondo di questo volume, dove trattasi Della Politica Poetica (*).

(*) Nell'*Errata-corrige*, all'edizione del 1730, è segnato da inserirsi nell'Opera questo Capo, come segue:

Tantochè la Βȣλὴ e l''Αγορὰ, che sono le due *Ragunanze Eroiche* che narra Omero, dovetter essere tra'Romani le *Ragunanze Curiate*, che si leggono le più antiche di tutte sotto li Re; e le *Tribunizie* (d'una delle quali Pomponio fa menzione , ove narra la *legge* con la quale *Giunio Bruto* publicò alla plebe romana l'ordinamento fatto dai Padri d'intorno al discacciamento per sempre degli Re da Roma - sopra la *nominazione* della qual *legge* dicono tante inezie erudite i *colti Interpetri della Romana Ragione*). Ma dopo che i *plebei* cominciaron a ragunarsi per comandare l'*esilio di chiari uomini nobili*, ch'erano gravi alla loro libertà naturale (come fecero a *Marcio Coriolano*), indi in poi si disse *maximus comitiatus* la Ragunanza grande de'Nobili e de' Plebei, e tal s'appella dalla *Legge delle XII Tavole:* la qual voce *maximus* porta di necessario seguito e la *ragunanza minore* -ch'era la *Tribunizia* de'plebei-, e la ragunanza maggiore - ch'era la *Curiata* de'nobili -. Ma poi che Fabio Massimo introdusse il *Censo* , che distingueva tutto il popolo romano in tre *Ordini* (perocchè innanzi i soli *Senatori* erano *Cavalieri*, per quello che in *questi Libri* a mille prove si dimostra, ch'i soli nobili ne'tempi loro eroici avevan il diritto dell'armeggiare), quindi in poi si dissero *Comitia Centuriata* , dove per le tre *Classi* conveniva *tutto il popolo romano* per comandare le *Leggi Consolari* ; e restaron detti *Comitia Tributa* , dove la plebe comandava le *Leggi Tribunizie :* e per la ragione della certezza delle divine cerimonie , restaron dette *Comitia Curiata* le Ragunanze de'soli Capi-curie , o sieno Capi-rioni , ove si trattavano *cose sagre ;* perchè ne'tempi di essi Re si guardavano con aspetto di sagre tutte le cose profane: e quivi si trova altrove il perchè in tali Ragunanze si celebrarono le *Arrogazioni*. Che è ciò che doveva dare gli schiariti *Principj* all' Argomento de'*Comizj Romani* , d'intorno a' quali raccolsero tante cose la prima fiaccola della romana condizione *Carlo Sigonio* , e *Gruchio* in un giusto volume *de Romanis Comitiis*.

le *Ragunanze Tribute*. Le *prime* furono dette *curiate* da *quir*, asta, il cui obliquo è *quiris*, che poi restò retto, conforme ne abbiamo ragionato nell'*Origini della Lingua Latina*; siccome da χείρ - la *mano* - ch'appo tutte le nazioni significò *potestà*, dovette a' Greci da prima venir detta κυρία nello stesso sentimento, nel qual è appresso i Latini *Curia*; onde vennero i *Cureti*, ch'erano i *Sacerdoti armati d' aste*; perchè tutti i *popoli Eroici* furon di *Sacerdoti*, e i soli *Eroi* avevan il *diritto dell' armi*; i quali *Cureti*, come abbiamo sopra veduto, i *Greci* osservarono in *Saturnia* o sia Antica Italia, in *Creta* ed in *Asia*; e κυρία in tal antico significato dovette intendersi per *Signoria*; come *Signorie* ora pur si dicono le *Republiche Aristocratiche*; da' quali *Senati Eroici* si disse κῦρος l' autorità; ma, come sopra abbiam osservato e più appresso n' osserveremo, *autorità di dominio*: dalle quali origini poi restarone κύριος e κυρία per *Signore* e *Signora*; e come da χείρ i *Cureti* da' Greci, così sopra vedemmo da *quir* essere stati detti i *Quiriti Romani*: che fu il *titolo della Romana Maestà* che si dava al popolo in *publica Ragunanza* - come si è accennato pur sopra, dove osservammo de' *Galli* e degli *Antichi Germani*, combinati con quel de' *Cureti*, che dicevano i Greci, che tutti i *primi popoli barbari* tennero le *publiche Ragunanze sotto dell'armi* -. Quindi cotal *maestoso titolo* dovette incominciare da quando il *popolo* era di *soli Nobili*, i quali soli avevano il *diritto dell' armi*; e che poi passò al *Popolo* composto ancor *di plebei*, divenuto Roma *Republica popolare*. Perchè della *plebe*, la qual non ebbe da prima cotal diritto, le *Ragunanze* furon dette *tribute* da *tribus*, la tribù; ed appo i Romani, siccome nello stato *delle Famiglie* esse *Famiglie* furon dette da' *Famoli*, così in quello poi delle *Città* la *Tribù* intesesi de' *Plebei*, i quali vi si ragunavano per ricevere gli *Ordini dal Regnante Senato*, tra' quali, perchè fu principale e più frequente quello di dover i *plebei contribuir all'Erario*, dalla voce *tribù* venne detto *tributum*. Ma poichè *Fabio Massimo* introdusse il *censo*, che distingueva tutto il popolo romano in *tre classi* secondo i patrimonj de' cittadini; perchè innanzi i soli *Senatori* erano stati *cavalieri*, perchè i soli *Nobili* a'tempi eroici avevano il *diritto dell'armeggiare*, perciò la *Republica Romana Antica* sopra essa Storia si legge divisa tra PATRES e PLEBEM: talchè tanto aveva innanzi significato *Senatore* quanto *Patrizio*, ed all'incontro tanto *plebeo* quanto *ignobile*. Quindi siccome erano innanzi state *due* sole *classi del Popolo Romano Antico*, così erano state *due* sole *sorte di Ragunanze*; una la *Curiata* di *Padri*, o *Nobili*, o *Senatori*; l'altra *Tributa*, di *Plebei*, o vero d' *ignobili*. Ma poichè *Fabio* ripartì i cittadini secondo le loro facultà per *tre classi*, di *Senatori*, *Cavalieri* e *Plebei*, essi *Nobili* non fecero più *Ordine* nella città, e secondo le loro *facultà* si allogavano per sì fatte *tre classi*: dal qual tempo in poi si vennero a distinguere *patrizio* da *senatore* e da *cavaliere*, e *plebeo*; da *ignobile*, e *plebeo* non più s' oppose a *Patrizio*, ma a *Cavaliere* e *Senatore*; nè *plebeo* significò *ignobile*, ma *cittadino di picciolo patrimonio*, quantunque nobile egli si fusse; ed al contrario *senatore* non più significò *patrizio*, ma *cittadino d'amplissimo patrimonio*, quantunque si fusse ignobile. Per tutto ciò indi in poi si dissero *Comitia Centuriata* le *Ragunanze*, nelle quali per tutte e *tre* le *classi* conveniva *tutto il popolo romano*, per comandare tra l' altre publiche faccende le *Leggi*

Consolari : e ne restarono dette *Comitia Tributa* quelle dove la plebe sola comandava le *Leggi Tribunizie*, che furon i *plebisciti*, innanzi detti in sentimento nel qual *Cicerone* li direbbe *plebi nota*, cioè *leggi publicate alla plebe* - una delle quali era stata quella di *Giunio Bruto*, che narra *Pomponio*, con cui *Bruto* publicò alla plebe *li Re eternalmente discacciati da Roma*, siccome nelle *Monarchie* s'arebbon a dire *populo nota* con somigliante propietà le *Leggi Reali*: di che quanto poco erudito, tanto assai acuto *Baldo* si maraviglia, esserci stata lasciata scritta la voce *plebiscitum* con una *s*, perchè nel sentimento di legge, ch' aveva comandato la plebe, dovrebbe essere stato scritto con due, *plebisscitum*, venendo egli da *sciscor*, e non da *scio*. Finalmente per la *certezza delle divine cerimonie* restaron dette *Comitia Curiata* le *Ragunanze de' soli capi delle Curie*, ove si trattava di *cose Sagre*; perchè ne' *tempi* di essi *Re* si guardavano con aspetto di *sagre* tutte le cose *profane*; e gli *Eroi* erano da per tutto *Cureti*, o vero *Sacerdoti*, come sopra si è detto, *armati*: onde infin agli ultimi tempi romani essendo rimasta con aspetto di *cosa sagra* la *paterna potestà* - le cui ragioni nelle *leggi* spesso *sacra patria* son dette - per tal cagione in tali *Ragunanze* con le *leggi curiate* si celebravano l' *arrogazioni*.

Corollario

Che la Divina Provedenza è l' Ordinatrice delle Republiche, e nello stesso tempo del Diritto Natural delle Genti (1).

Sopra questa *Generazion di Republiche* scoverta nell' *Età degli Dei*, nella quale i *Governi* erano stati *Teocratici*, cioè *Governi Divini*, e poi uscirono ne' primi *Governi Umani* che furono gli *Eroici* - che qui chiamiamo *Umani*, per distinguerli da' *Divini* - dentro a' quali, come gran corrente di real fiume ritiene per lungo tratto in mare e l' impressione del corso e la dolcezza dell'acque, *scorse l' Età degli Dei*; perchè dovette durar ancora quella *maniera religiosa di pensare* che *gli Dei facessero tutto ciò che facevan essi uomi-*

(1) Gli avvenimenti che strascinano l'uomo isolato e in guerra con tutti entro la città aristocratica, non sono in balìa del caso, nè della volontà umana. La Providenza governa ogni progresso istorico nel *Diritto Univ.*; nella *Prima Scienza Nuova* la Providenza è principio di umanità; con *lungo raggirato lavoro* introduce la divisione de' campi, abbozza i regni, dà origine alla nobiltà (*Prim. Sc. Nu.* l. 2, c. I. XV). Col riassunto progressivo delle idee già esposte ora si mostra il carattere providenziale di tutte le circostanze per cui si sviluppa la sociabilità nella specie umana. Il terrore che mette fine al divagamento degli Ottimi; lo stanziarsi che necessita l'occupazione delle terre; il prendere una donna d'onde ne segue il connubio e la famiglia; l'infelicità che spinge i deboli e slegi all'asilo de'fort i; il tedio di servire che fa sollevare i clienti e obliga le famiglie ad unirsi nella città eroica e ne'senati regnanti; la posizione de'patrizj spinti dalle loro stesse usurpazioni, per l'avidità di conservarsi i beni, a lottare contro la comunione delle cose e a difendere in sè stessi la salute publica: tutti questi sono avvenimenti co'quali la Providenza guida le genti disperse sulla via uniforme del progresso e della socialità; in essi è evidente l'ordine meraviglioso di una Mente superiore nel preparare tutte le materie della società nel momento che doveva sorgere la città.

ni : onde de'*Padri Regnanti* nello stato delle Famiglie ne fecero *Giove*; de'medesimi *chiusi in ordine* nel nascere delle prime Città ne fecero *Minerva*; dei lor *Ambasciatori* mandati a'sollevati clienti ne fecero *Mercurio:* e, come poco appresso vedremo, degli *Eroi Corsali* ne fecero finalmente *Nettunno* : è da sommamente ammirare la *Provedenza Divina*, la qual, intendendo gli uomini tutt' altro fare, ella portolli in prima a *temer la Divinità* - la cui *Religione* è la prima fondamental *base delle Republiche* - : indi dalla *Religione* furon *fermi* nelle prime *terre vacue*, ch' essi primi di tutt' altri *occuparono* - la qual *occupazione* è 'l *Fonte di tutti i dominj* - : e li più robusti giganti avendole occupate nell' *altura de' Monti*, dove sorgono le *fontane perenni*, dispose che si ritrovassero in *luoghi sani* e *forti di sito* e con *copia d' acqua*, per poter ivi star *fermi*, nè più divagare; che sono le tre qualità che devon avere le *terre*, per poi surgervi le città. Appresso con la *Religione* medesima li dispose ad unirsi con *certe donne* in perpetua compagnia di lor vita, che son i *matrimonj*, riconosciuti *Fonte di tutte le potestà* : di poi con queste donne si ritrovarono aver fondato le *Famiglie*, che sono il *Seminario delle Republiche* : finalmente con l'aprirsi degli *Asili* si ritrovaron aver fondate le *Clientele*, onde fussero apparecchiate le *materie* tali, che poi per la *prima Legge Agraria* nascessero le *Città* sopra *due Comuni* d' uomini che le componessero, uno di *Nobili* che vi comandassero, altro di *Plebei* ch' ubbidissero - che *Telemaco* in una diceria appo *Omero* chiama *altro popolo*, cioè *popolo soggetto*, diverso dal *popolo regnante*, il qual si componeva d' *Eroi* - ond' esce la *materia della Scienza Politica*, ch' altro non è che scienza di comandare e d' ubbidire nelle città. E nel loro medesimo nascimento fa nascere le *Republiche di forma aristocratica* in conformità della *selvaggia* e *ritirata natura* di tai primi uomini; la qual forma tutta consiste, come pur i *Politici* l' avvertiscono, in *custodire* i *confini* e gli *ordini* (a); acciocchè le genti di fresco venute all' umanità anco *per la forma de' lor governi* seguitassero lungo tempo a stare *dentro di essolor chiuse*, per *disavvezzarle* dalla nefaria infame *Comunione dello stato bestiale* (b) *e ferino*. E perchè gli *uomini* erano di *menti particolarissime*, che non potevano intendere *ben comune*, per lo che eran avvezzi a non impacciarsi nemmeno delle *cose particolari* d'altrui, siccome *Omero* il fa dire da *Polifemo* ad *Ulisse*-nel qual gigante *Platone* riconosce i *Padri di famiglia* nello *Stato* che chiamano di *Natura*, il quale fu innanzi a quello delle Città - la *Provedenza* con la stessa *Forma* di tai *Governi* li menò ad unirsi alle loro *Patrie*, per conservarsi tanto *grandi privati interessi*, quanto erano le loro *Monarchie Famigliari*, ch' era ciò ch' essi assolutamente intendevano : e sì fuori d' ogni loro proposito convennero in un *bene universale civile*, che si chiama *republica*. Or qui per quelle *prove divine*, ch'avvisammo sopra nel *Metodo*, si rifletta, col meditarvi sopra, alla *semplicità* e *naturalezza* con che la *Provedenza* ordinò queste cose degli uomini, che *per falsi sensi gli uomini* dicevano con verità che *tutte facessero i Dei*, e col combinarvi sopra l' *immenso numero* degli *effetti civili*, che tutti richiamerannosi a

(a) e dentro essi ordini i maestrati e le *leggi;* acciocchè, ec.

(b) nel quale, per la loro ancor recente fiera origine, era gran pericolo di ricadere. Or qui, ec.

queste *quattro* loro *cagioni* che, come per tutta *quest' Opera* si osserverà, sono quasi *quattro Elementi di quest' Universo Civile*, cioè *Religioni*, *Matrimonj*, *Asili*, e la prima *Legge Agraria* che sopra si è ragionata: e poi tra *tutti i possibili umani* si vada in ricerca, se tante, sì varie e diverse cose abbian in *altra guisa* potuto aver *incominciamenti* più *semplici* e più *naturali* tra quelli stessi uomini ch' *Epicuro* dice usciti dal *Caso*, e *Zenone* scoppiati dalla *Necessità*: che nè 'l *Caso* li divertì, nè 'l *Fato* gli strascinò fuori di quest' *Ordine naturale*: che nel *punto* nel qual *esse Republiche dovevano nascere*, già si erano innanzi *apparecchiate* ed erano tutte *preste* le *materie* a ricever la *forma*, e n'uscì il *formato* delle *Republiche*, composto di *mente* e di *corpo*. Le *materie apparecchiate* furono propie *religioni*, propie *lingue*, propie *terre*, propie *nozze*, propj *nomi*, o vero *genti* o sieno *case*, propie *armi*; e quindi propj *imperj*, propj *maestrati*, e per ultimo propie *leggi*; e perchè *propj* (*a*), perciò dello 'n tutto *liberi*; e perchè dello 'n tutto *liberi*, perciò *costitutivi di vere Republiche* (*b*): e tutto ciò provenne, perchè *tutte l' anzidette ragioni* erano state innanzi *propie de' Padri di famiglia nello Stato di Natura Monarchi*: i quali in questo punto *unendosi in Ordine* andaron a generare la *Civil Potestà Sovrana*, siccome *nello Stato di Natura* essi *Padri* avevan avuto le *Potestà Famigliari* innanzi *non ad altri soggette, che a Dio*. Questa *Sovrana Civil Persona* si formò di *mente* e di *corpo*: la *mente* fu un *Ordine di Sapienti*, quali in quella somma rozzezza e semplicità esser per natura potevano; e ne restò *eterna proprietà*, che *senza un ordine di Sapienti*, gli Stati sembrano *Republiche* in vista, ma sono *corpi morti senz' anima*: dall' altra parte il *corpo* formato col *capo*, ed altre *minori membra*; onde alle Republiche restonne quest' altra *eterna propietà*, ch' *altri* vi debban esercitare la *mente* negl'*impieghi* della *Sapienza Civile*, *altri* il *corpo* ne'*mestieri* e nell'*arti*, che deono servire così alla *pace* come alla *guerra*- con questa terza *eterna* propietà, che la *mente* sempre vi *comandi* e che 'l *corpo* v' abbia perpetuamente a *servire* (1).

Ma ciò che dee recare più maraviglia, è che la *Provedenza*, come *tra lo far nascere le Famiglie*, le quali tutte erano nate con qualche cognizione d' una Divinità, benchè per lor ignoranza e disordine non conoscesse la vera ciascuna, con *aver ciascuna propie religioni, lingue, terre, nozze, nomi, armi, governi* e *leggi*, aveva fatto nello stesso tempo nascere il *Diritto naturale delle Genti Maggiori* con tutte l' *anzidette propietà* da usar poi i *Padri di famiglia* sopra i *Clienti*: così *tra lo far nascere le Republiche*, per mezzo di essa *forma aristocratica*, con la qual nacquero, ella il *Diritto Naturale delle Genti Maggiori* o sieno *Famiglie*, che si era innanzi nello *Stato di Natura* osservato, fece passare in *quello delle Genti Minori* o sia de'*popoli*, da osservarsi *nel tempo delle Città*. Perchè i *Padri di famiglia*, de' quali tutte l' *anzidette ragioni* erano *propie* loro sopra i *clienti*, in *tal punto* col *chiudersi* quelli in *ordine naturale* contro di questi, vennero essi a *chiudere* tutte

(*a*) quindi *sommi* ed *assoluti*; e perchè *sommi* ed *assoluti*, perciò ec.

(*b*) imperciocchè se ogni una di queste materie non *hanno loro propia*, non sono che *imagini di Republiche*: e tutto ciò, ec.

(1) Vedi il *Diritto Universale*.

l'anzidette propietà *dentro i lor Ordini Civili* contro le plebi; nello che consistette la *Forma Aristocratica severissima delle Republiche Eroiche.* In cotal guisa il *Diritto Natural delle Genti*, ch' ora tra i popoli e le nazioni vien celebrato, sul nascere delle Republiche nacque *propio delle Civili Sovrane Potestà;* talchè popolo o nazione, che non ha dentro una *Potestà Sovrana Civile* fornita di *tutte l' anzidette propietà*, egli propiamente *popolo o nazione non è*, nè può esercitar fuori contro altri popoli o nazioni il Diritto Natural delle Genti; ma come la *ragione*, così l' *esercizio* ne avrà *altro popolo o nazione superiore* (*a*). Le quali cose qui ragionate, poste insieme con quello che si è sopra avvertito, che gli *Eroi* delle prime Città s' appellarono *Dei*, danno la spiegata significazione di quel motto, con cui IURA A DIIS POSITA sono state dette *le ordinazioni del Diritto Natural delle Genti.* Ma succeduto poi il *Diritto Naturale delle Genti Umane*, ch' *Ulpiano* più volte sopra ci ha detto (sopra il quale i *Filosofi* e i *Morali Teologi* s' alzarono ad intendere il *Diritto Naturale della Ragion Eterna* tutta spiegata) tal motto passò acconciamente a significare il *Diritto Naturale delle Genti ordinato dal vero Dio.*

Siegue la Politica degli Eroi (1).

Ma tutti gli *Storici* danno il principio al SECOLO EROICO coi *corseggi di Minosse*, e con la *spedizione navale che fece Giasone in Ponto*, proseguimento con

(*a*) In cotal guisa abbiamo qui *di fatto ritrovate la propietà del Diritto Naturale delle Genti*, che nella *Scienza Nuova* ragionammo *in idea* con più parole e meno propietà. — *Siegue la Politica*, ec.

(1) Le idee sparse nelle opere precedenti sui corseggi, per cui fu terribile il mare alle nazioni antiche, sull' inospitalità delle prime genti (*Prim. Sc. Nu.* l. 3, c. XIV; *De Const. Philol.* c. XXII), sull'inimicizie eterne de'tempi eroici, per cui providenzialmente sorsero le prime città, sulla pianta delle armi (*De Const. Philol.* c. XXX), sulla politica romana nelle conquiste, imparata nella lotta de'patrizj contro le plebi (Ivi), sulle guerre prime senza leghe, perchè tutte le genti erano isolate (Ivi, c. XII), sulle agitazioni de'regni eroici e la funesta rapidità delle successioni reali in que' tempi (*Prim. Sc. Nu.* l. 2, c. LIX), sono gli ultimi tratti della politica eroica qui raccolti con nuovi sviluppi. — La mitologia segue tutte le inflessioni di queste vicende; il secolo eroico era già interpretato nelle favole nel *Diritto Universale* e nella *Prima Scienza Nuova*; ma ora la mitologia offre un'imagine ancor più fedele delle vicende de'regni eroici. — Il terrore de' corseggi e le guerre maritime sono descritte nel mito di Nettunno (*De Const. Philol.* c. XXIII; *Sc. Nu.* l. 5, c. VIII), di cui viene accertata la cronologia ideale.— Minosse e Teseo sono simboli di guerre, di spedizioni, di depredazioni maritime (*Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. IX), la guerra di Troja e l'assedio di Vej raffigurano, condensati in due soli fatti, l'intero ciclo delle guerre eroiche del Lazio e della Grecia (Ivi, l. 3, c. XIV); le lotte interiori del patriziato e del plebejanismo, le contese del connubio deluse dalla politica eroica sono simboleggiate nei miti di Pane che vuol afferrare Siringa, e non abbraccia che le instabili canne (*Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. IX; *De Const. Philol.* c. V, XII); di Issione che stringe una nube invece di Giunone, la Dea delle nozze solenni; di Lino e Marsia, vinti da Apollo in contese di canto e d'auspicj; delle Sirene che allettano i viandanti e li divorano; di Circe che cambia in porci i compagni d'Ulisse. —Agli antichi dibattimenti de'patrizj co'plebei si riferisce anche la favola di Vulcano precipitato dall'Olim-

la *Guerra Trojana*, il fine con gli *error degli Eroi*, che vanno a terminare nel *ritorno d' Ulisse in Itaca*. Laonde in tali tempi dovette nascere l' *Ultima delle Maggiori Divinità*, la qual fu NETTUNNO, per questa *autorità degli Storici*, la qual noi avvaloriamo con una *ragion filosofica*, assistita da più luoghi d' oro d' *Omero*. La *ragion filosofica* è, che l' *Arti Navale* e *Nautica* sono gli *ultimi ritrovati* delle nazioni: perchè vi bisognò *fior d' ingegno* per ritrovarle; tanto che *Dedalo*, che funne il *ritrovatore*, restò a significar esso *ingegno*: e da *Lucrezio* ne fu detta *daedala tellus* per *ingegnosa*. I *luoghi* d' *Omero* sono nell' *Odissea*, ch' ovunque *Ulisse* o approda, o è da tempeste portato, monta alcun poggio, per veder *entro terra fumo* che gli significhi ivi abitare degli uomini. Questi luoghi d'*Omero* sono avvalorati da quel luogo d'oro di *Platone*, ch' udimmo riferirsici da *Strabone* sopra nelle *Degnità*, del *lungo orrore* ch' ebbero del *mare* le *prime nazioni*-e la ragione fu avvertita da *Tucidide*, che *per lo timor de' corseggi* le Nazioni greche tardi scesero ad abitare sulle marine-. Perciò *Nettunno* ci si narra aver armato il *tridente*, col quale *faceva tremar la terra* - che dovett' essere un grande *uncino da afferrar navi*, detto con bella metafora *dente*, e col *superlativo del tre*, come abbiamo sopra detto; col quale faceva tremare le terre degli *uomini col terrore de' suoi corseggi*-: che poi già a' tempi d' *Omero* fu creduto far tremare le *terre della Natura*, nella qual oppenione *Omero* fu seguito poi da *Platone* col suo *abisso dell' acque* che pose nelle viscere della terra; ma con quanto accorgimento, appresso sarà dimostro.

Questi deon essere stati il *Toro*, con cui *Giove* rapisce *Europa*; il *Minotauro*, o toro di *Minosse*, con cui rapisce *garzoni* e *fanciulle* dalle marine dell'*Attica*: come restarono le *vele* dette *corna delle navi*, che usò poi *Virgilio*, e i terrazzani spiegavano con tutta verità *divorarlisi il Minotauro*, che vedevano con ispavento e dolore la nave ingojarlisi: così l' *Orca* vuol divorare *Andromeda incatenata alla rupe*, per lo spavento divenuta di *sasso*, come restò a' Latini *terrore defixus* - divenuto immobile per lo spavento -; e 'l *Cavallo alato*, con cui *Perseo* la libera, dev' essere stata altra *nave da corso* - siccome le *vele* restaron dette *ali delle navi*, e *Virgilio* con iscienza di quest' Eroiche Antichi-

po (*De Const. Philol.* c. XXII; *Prim. Sc. Nu.* l. 5, c, IX), e, per analogia, anche la caduta di Fetonte ci rivela una sconfitta de'plebei che pretendono alla esistenza civile. — Varia fu la sorte della lotta de'plebei co'patrizj, che rimase simboleggiata nel simbolo di Penelope; forse in una regione vinsero i patrizj, e Penelope restò fida ad Ulisse; altrove trionfarono i plebei, e dal connubio contaminato nacque Pane, o un mostro civile (*De Const. Philol.* c. XXII; *Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. IX). — Egualmente varia fu la sorte del dibattimento negli *errori degli eroi*: in Didone i plebei sono sconfitti e fuggono cercando un asilo (*De Const. Philol.* c. XVII; *Prim. Sc. Nu.* c. LXIII); nell'*Odissea* alcuni capi erano vinti dalle plebi, altri scacciati ritornano e ristabiliscono gli ordini (*De Const. Philol.* c. XII; *Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. IX). Ma quando Ercole spira, tinto nel sangue di un mostro civile, il Centauro (*Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. X); quando è atterrato il Dio Fidio o sciolto il nodo (*De Const. Philol.* c. XXI), quando Ercole fila sotto i comandi di Jole e di Onfale, e Pasife si giace col Minotauro, e Giove si giace con Io, ed Orfeo è fatto in pezzi dalle Baccanti; allora è vinto il patriziato, la lira eroica è infranta, la sapienza delle genti maggiori è divulgata.

tà, parlando di *Dedalo* che fu il *ritrovator della nave*, dice che vola con la machina che chiama *alarum remigium* - e *Dedalo* pur ci fu narrato esser *fratello di Teseo*. Talchè *Teseo* dee esser carattere di *garzoni ateniesi*, che per la *legge della forza* fatta lor da *Minosse* sono *divorati* dal di lui *Toro*, o nave da corso: al qual *Arianna*, l'*Arte Marinaresca*, insegna col *filo della navigazione* uscire dal *labirinto di Dedalo*; che prima di questi, che sono ricercate delizie delle ville reali, dovett' esser il *Mar Egeo* per lo gran numero dell'isole che bagna e circonda; ed, appresa l' Arte da'Cretesi, abbandona *Arianna*, e si torna con *Fedra di lei sorella* - cioè con un' Arte somigliante - e sì *uccide il Minotauro*, e *libera Atene* della *taglia* crudele che l' aveva imposto *Minosse*, col darsi a far essi *Ateniesi* i *Corsali* (*a*): e così qual *Fedra sorella* fu di *Arianna*, tale *Teseo* fu *fratello* di *Dedalo*.

Con l' occasione di queste cose *Plutarco* nel *Teseo* dice che egli *Eroi* si recavano a grande *onore* e si riputavano in *pregio d' armi* con l' esser chiamati *ladroni*; siccome a'*tempi barbari ritornati* quello di *corsale* era *titolo* riputato di *signoria*: d' intorno a' quali tempi venuto *Solone* si dice aver permesso nelle sue *Leggi* le *società* per cagion di *prede*: tanto *Solone* ben intese questa nostra *compiuta Umanità*, nella quale *costoro non godono del Diritto Natural delle Genti!* Ma quel che fa più maraviglia è che *Platone* ed *Aristotele* posero il *ladroneccio* fra le spezie della *Caccia*; e con tali e tanti *Filosofi* d'una gente umanissima convengono con la loro barbarie i *Germani Antichi*, appo i quali, al riferire di *Cesare*, i *ladronecci* non solo non eran infami, ma si tenevano tra gli *esercizj della Virtù*, siccome tra quelli che per *costume* non applicando ad *arte alcuna*, così *fuggivano l' ozio*. Cotal *barbaro costume* durò tant' oltre appo *luminosissime nazioni*, ch' al narrar di *Polibio*, si diede la *pace* da' *Romani* a' *Cartaginesi* tra l' altre *leggi* con *questa*, che non potessero passare il Capo di Peloro in Sicilia per cagion *di prede* o di traffichi. Ma egli è meno de' *Cartaginesi* e *Romani*, i quali essi medesimi si professavano d' esser *barbari* in tali tempi, come si può osservare appresso *Plauto* in più luoghi, ove dice aver esso volte le greche Comedie in *lingua barbara*, per dir *latina*: quello è più, che dagli *umanissimi Greci* ne' tempi della loro più *colta umanità* si celebrava cotal *costume barbaro*, onde sono tratti quasi tutti gli *argomenti* delle loro *Comedie*; dal qual costume questa *costa di Africa* a noi opposta, perchè tuttavia l' esercita contro de' Cristiani, forse dicesi *Barbaria*.

Principio di cotal antichissimo *diritto di guerra* (*b*) fu l' *inospitalità de' popoli Eroici*, che sopra abbiam ragionato; i quali guardarono gli *stranieri* con l' aspetto di *perpetui nimici*, e riponevano la *riputazione de' lor Imperj* in tenerli, quanto si potesse, *lontani da' lor confini*; come il narra *Tacito* degli *Suevi*, la nazione più riputata dell' Antica Germania: e si guardavano gli *Stranieri* come *Ladroni*, quali abbiamo ragionato poc' anzi; di che vi ha un

(*a*) della qual istoria gli *Scrittori di cose attiche* (osservate che diligenza!) hanno trovato e l'*Olimpiade*, e 'l *mese*, e 'l *giorno* nel quale *Teseo ritornò in Atene trionfante del brutto mostro*. — Con l'occasione, ec.

(*b*) (dal quale sembra la materia *de jure belli* incominciare, onde dovevano incominciarne la *dottrina*).

luogo d' oro appresso *Tucidide*, che fin al suo tempo, ove s' incontrassero viandanti per terra o passeggieri per mare, si domandava scambievolmente tra loro, se *fusser* essi *ladroni*, in significazion di *stranieri*. Ma troppo *avacciandosi la Grecia all' umanità*, prestamente si *spogliò di tal costume barbaro*, e chiamarono *barbare* tutte l' *altre nazioni* che 'l conservavano : nel qual significato restò ad essi detta Βαρβάρια la *Troglodizia*, che doveva uccidere tal sorta d'*ospiti* ch'entravano ne' suoi confini; siccome ancor *oggi* vi son *nazioni barbare* che 'l costumano : certamente le *nazioni umane* non ammettono stranieri, senza che n' abbiano da esse riportato licenza. Tra queste per tal costume da' *Greci* dette *barbare nazioni* una fu la *Romana* per due luoghi d'oro della *Legge delle XII Tavole*, uno ADVERSUS HOSTEM ÆTERNA AUCTORITAS ESTO; l' altro è rapportato da *Cicerone*, SI STATUS DIES SIT CUM HOSTE VENITO: e qui prendono la voce *hostis*, indovinando con termini generali, come per *metafora* così detto l'*avversario che litiga:* ma sullo stesso luogo *Cicerone* riflette troppo al nostro proposito, che *hostis* appresso gli Antichi si disse quello che fu detto poi *peregrinus* : i quali due luoghi composti insieme danno ad intendere ch' i *Romani* da principio tennero gli *stranieri* per *eterni nemici di guerra :* ma i detti due luoghi si deon intendere di quelli che furono i *primi hostes* del mondo, che, come si è detto, furono gli *stranieri* ricevuti agli *asili*, i quali poi vennero in qualità di *plebei* nel formarsi dell' *Eroiche Città*, come si sono dimostrati più sopra. Talchè il luogo appresso *Cicerone* significa che *nel giorno stabilito venga il Nobile col Plebeo a vendicargli il podere*, come anco si è sopra detto. Perciò l'*eterna autorità* che si dice della medesima *Legge*, dev'essere stata *contro i plebei*, contro i quali ci disse *Aristotile* nelle *Degnità*, che gli *Eroi giuravano esser eterni nimici*. Per lo quale *diritto eroico* i *plebei* con quantunque corso di tempo non potevan *usucapere* niuno fondo romano; perchè tai *fondi* erano nel *commerzio* de' soli *nobili ;* ch' è buona parte della ragione perchè la *Legge delle XII Tavole* non riconobbe *nude possessioni:* onde poi incominciando a disusarsi il *diritto eroico*, e invigorendo l'*umano*, i *Pretori* assistevan essi alle *nude* possessioni fuori d' ordine, perchè nè apertamente, nè per alcuna interpetrazione, aveano da essa *Legge* alcun motivo di costituirne *giudizj ordinarj* nè *diretti* nè *utili :* e tutto ciò, perchè la medesima *Legge* teneva le *nude possessioni de' plebei esser tutte precarie de' nobili*. Altronde non s' impacciava delle *furtive* o *violente* de' *nobili* medesimi, per quell' altra propietà delle *prime Republiche*, che lo stesso *Aristotile* nelle *Degnità* pur ci disse, che *avevano leggi d' intorno a' privati torti ed offese*, delle quali essi *privati* la si dovevano vedere con la forza dell' *armi*, com' appresso dimostreremo nel *Libro IV*; dalla qual *vera forza* restò poi per solennità nelle revindicazioni quella *forza finta* ch' *Aulo Gellio* dice *di paglia*. Si conferma tutto ciò con l' Interdetto *unde vi*, che si dava dal *Pretore*, e *fuori d' ordine ;* perchè la *Legge delle XII Tavole* non aveva inteso nulla, nonchè parlato, delle *violenze private*; e con l' azioni *de vi bonorum raptorum*, e *quod metus caussa*, le quali vennero *tardi*, e furon anco *pretorie*. Ora, cotal *costume* eroico d' avere gli *stranieri* per *eterni nemici*, osservato *privatamente* da ciascun popolo in *pace*, portatosi *fuori*, si riconobbe *comune* a tutte le genti eroiche di esercitare tra loro le *guerre eterne* con continove

rube e corseggi. Così dalle *Città*, che *Platone* dice nate sulla *pianta dell'armi*, come sopra abbiam veduto, e incominciate a *governarsi a modo di guerra*, innanzi di venir esse *guerre*, le quali si fanno delle *città*, provenne che da πόλις - città - fusse πόλεμος essa *guerra* appellata.

Ove in prova del detto è da farsi questa importante osservazione, che i *Romani* stesero le *conquiste*, e spiegarono le vittorie che riportaron del mondo, sopra *quattro leggi*, ch' avevano co' *plebei* praticate dentro di Roma: perchè con le *Provincie feroci* praticarono le *Clientele di Romolo*, con mandarvi le *colonie romane*, ch' i padroni de' campi cangiavano in giornalieri: con le *Provincie mansuete* praticarono la *Legge Agraria* di *Servio Tullio*, col permetter loro il *dominio bonitario* de' campi; con l' *Italia* praticarono l' *Agraria* della *Legge delle XII Tavole*, col permetterle il *dominio quiritario*, che godevano i *fondi* detti *soli italici*: co' *Municipj* o città benemerite praticarono le *leggi* del *Connubio* e del *Consolato* comunicato alla plebe.

Tal *nimicizia eterna* tra le prime città non richiedeva che fussero le *guerre intimate*; e sì tali *ladronecci* si riputarono *giusti*: come, per lo contrario, *disavvezzate* poi di barbaro costume sì fatto le *nazioni*, avvenne che le *guerre non intimate* son *ladronecci*, non conosciuti ora dal Diritto Natural delle Genti, che da *Ulpiano* son dette Umane. Questa stessa *eterna inimicizia dei primi popoli* dee spiegarci (*a*) che 'l *lungo tempo* ch'i *Romani avevano guerreggiato con gli Albani*, fu egli tutto il *tempo innanzi* ch' entrambi avevano esercitato gli uni contro degli altri a vicenda i *ladronecci* che qui diciamo: ond' è più ragionevole che *Orazio uccida la sorella*, perchè *piagne* il suo *Curiazio* che l' aveva *rapita*, che essergli stata *sposata*; quando esso *Romolo* non potè aver *moglie* da essi *Albani*, nulla giovandogli l' essere uno de' *Reali di Alba*, nè 'l gran beneficio che, discacciatone il tiranno *Amulio*, aveva loro renduto il legitimo re *Numitore* (*b*). È molto da avvertirsi che si patteggia la *legge della vittoria* sulla *fortuna dell' abbattimento* di essi, che principalmente erano interessati; qual dell' *Albana* fu quello degli *tre Orazj*, e degli *tre Curiazj*, e della *Trojana* quello di *Paride* e *Menelao*, ch' essendo rimasto *indiciso*, i *Greci* e *Trojani* poi seguitarono a *terminarla*: siccome a' *tempi barbari ultimi* similmente essi *Principi* con gli *abbattimenti delle loro persone* terminavano le loro *controversie de' Regni* alla *fortuna* de' quali si *assoggettivano i popoli*. Ed ecco che *Alba* fu la *Troja Latina*, e l' *Elena Romana* fu *Orazia*: di che vi ha un' *Istoria* affatto la *stessa* tra' *Greci*, ch' è rapportata da *Gerardo Giovanni Vossio* nella *Retorica* (*c*); e i *diece anni*

(*a*) ch'i *giuochi equestri*, ne'quali i *Romani rapirono* le *donzelle sabine*, dovetter essere *ladronecci* fatti da *ospiti eroici*, che convengono alle *castissime sabine donzelle*, più che vadano in città straniere a vedere i giuochi per li teatri. Dee spiegarci altresì che 'l *lungo tempo*, ec.

(*b*) ed è più verisimile di quello che l' *Orazia* avesse riconosciuto la *veste* del *suo sposo ucciso*, mentre il fratello la portava con l'altre in *trofeo*, ch'*ella di sua mano gliel'aveva ricamata*, quando *Penelope* ci assicura che 'l più *nobil lavoro donnesco delle greche regine* era il *tesser la tela*. È molto da avvertirsi, ec.

(*c*) e tal e non altro *costume* doveva uscire dalle *corte idee de' primi popoli*, che con una spezie *di duelli*, onde la *guerra* a' Latini restò detta *duellum*, i *principali*

dell' assedio di Troja a' Greci devon essere i *dieci anni dell' assedio di Vej* a' Latini: cioè un numero finito per un infinito di tutto 'l tempo innanzi che le città avevano esercitato l' *ostilità eterne* tra loro: perchè la ragione de' *numeri*, perciocch' è *astrattissima*, fu l'ultima ad intendersi dalle nazioni, come in *questi libri* se ne ragiona ad altro proposito: di che, spiegandosi poi la ragione, restò a' Latini *sexcenta*. e così appresso gl' *Italiani* prima si disse *cento*, e poi *cento e mille* per dir un numero innumerabile: perchè l'*idea d' infinito* può cader in *mente* sol de' *Filosofi*: quindi è forse che per dire un gran numero le prime genti dissero *dodeci*: come *dodeci* gli Dei delle Genti Maggiori, che *Varrone* e i *Greci* numerarono *trenta mila*: anco *dodeci* le fatighe d' Ercole, che dovetter *essere* innumerabili: e i Latini dissero *dodeci* le parti dell'asse, che si può in infinite parti dividere: della qual sorta dovetter essere state dette le *XII Tavole*, per l'infinito numero delle Leggi che furono in tavole di tempo in tempo appresso intagliate. Però *ne' tempi della Guerra Trojana* bisogna che quella parte di Grecia dove fu fatta, i *Greci* si dicessero *Achivi* ch' innanzi si erano detti *Pelasgi* da *Pelasgo*, uno degli più antichi eroi della Grecia, del quale sopra si è ragionato: e che poi tal nome d' *Achivi* si fusse andato per *tutta Grecia* spandendo. che durò fin a' tempi di *Lucio Mummio*, all' osservare di *Plinio*, come indi per tutto il tempo *appresso* restarono detti *Elleni*: e sì la *propagazione del nome Achivi* vi fece trovare a' tempi di *Omero* in quella *guerra essersi alliata tutta la Grecia*: appunto come il nome di *Germania*, al riferire di *Tacito*, egli ultimamente si *sparse* per tutta quella gran parte di Europa, la quale così rimase appellata *dal nome di coloro che, passato il Reno, indi cacciarono i Galli*, e s' incominciarono a dir *Germani*: e così la *gloria di tai popoli* diffuse tal *nome* per la *Germania*, come il *romore della Guerra Trojana* sparse il nome d' *Achivi* per *tutta Grecia*. Perchè tanto i popoli nella loro prima barbarie intesero *Leghe*, che nemmeno i popoli d' essi re offesi si curavano prender l' armi per vendicarli, come si è osservato del *principio della Guerra Trojana* (a). Dalla qual natura di cose umane civili, e non altronde, si può solvere questo maraviglioso *Problema*: come la *Spagna* che fu madre di tante, che *Cicerone* acclama *fortissime* e *bellicosissime* nazioni, e *Cesare* le sperimentò (che 'n tutte l' altre parti del mondo, che tutte vinse, esso combattè per l' Imperio, solamente in Ispagna combattè per la sua salvezza), come, diciamo, al fragor di *Sagunto*, il quale per otto mesi continui fece sudar *Annibale* con tutte le fresche intiere forze dell' Africa, con le quali poi di quanto scemate e stanche poco mancò che dopo la rotta di

interessati se la *vedessero con l'armi*, quantunque fussono *Re*; e la *publica fortuna de' popoli* seguisse la *virtù della parte vittoriosa*. Però *ne' tempi della Guerra Trojana*, ec.

(*a*) Onde l'antichissime *leghe* delle *XII città dell' Ionia*, delle *XII città di Toscana*, delle *XLVII Latine* sono *sogni eruditi*: nè *Servio Tullio*, nè *Tarquinio Superbo*, narratici da *Dionigi d'Alicarnasso* essere stati *capitani della Latina Guerra alliata*, sono altrimenti da prendersi, che quali *Ulisse* ed *Enea* furono *capitani dei loro socj*. E la *Lega delle Gallie* sotto *Vercingentorige*, e de' *Germani* sotto d'*Arminio* non furono dettate da altro, che dall'aver *Cesare* e *Germanico* fatto lor con l'armi un' *uguale necessità di difendersi*. Perchè non tocchi, ec.

Canne non trionfasse di Roma sopra il di lei medesimo Campidoglio : ed allo strepito di *Numanzia* , la qual fece tremare la romana gloria , ch' aveva già di Cartagine trionfato , e pose la mente a partito alla stessa virtù e sapienza di *Scipione* trionfatore dell' Africa : come non unì *tutti i suoi popoli in lega per istabilire sulle rive del Tago l' Imperio dell' Universo ;* e diede luogo all'infelice elogio che le fa *Lucio Floro* , che *s' accorse delle sue forze dopo essere stata tutta per parti vinta ?* e *Tacito nella Vita d'Agricola*, avvertendo lo stesso costume negl'*Inghilesi*, a'tempi di quello ferocissimi ritrovati, riflette con quest' altra ben intesa espressione , *dum singuli pugnant* , *universi vincuntur ?* Perchè non tocchi se ne stavano come *fiere* dentro le *tane* de' lor confini , seguitando a celebrare la vita selvaggia e solitaria de' *Polifemi* , la qual sopra si è dimostrata.

Però gli *Storici* tutti desti dal romore della *Bellica Eroica Navale*, e da quello tutti storditi non avvertirono alla *Bellica Eroica Terrestre*, molto meno alla *Politica Eroica* , con la qual i Greci in tali tempi si dovevano governare. Ma *Tucidide* , acutissimo e sapientissimo scrittore, ce ne lasciò un grande avviso, ove narra che le *Città Eroiche* furono tutto *smurate* , come restò *Sparta* in Grecia , e *Numanzia* , che fu la Sparta di Spagna : e posta la lor *orgogliosa e violenta natura* , gli *Eroi tutto dì si cacciavano di sedia l'un l'altro* come *Amulio* cacciò *Numitore* . e *Romolo* cacciò *Amulio* , e rimise *Numitore nel regno d'Alba.* Tanto le *discendenze delle Case Reali Eroiche* di Grecia , ed una continuata di *quattordici Re Latini* assicurano a' *Cronologi* la lor *Ragione de' Tempi !* Perchè nella *barbarie ricorsa* , quando ella fu più cruda in Europa , non si legge *cosa* più *incostante* e più *varia* che la *Fortuna di Regni*, come si avvertì sopra nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica.* E in vero *Tacito* avvedutissimo lo ci avvisò in quel primo motto degli Annali, *Urbem Romam principio Reges* HABUERE , usando *il verbo* che significa la *più debole spezie delle tre*, che della possessione fanno i *Giureconsulti,* che sono *habere* , *tenere* , *possidere*.

Le *cose civili* celebrate sotto sì fatti regni ci sono narrate dalla *Storia Poetica* con le tante *Favole* , le quali contengono *contese di canto,* presa la voce *canto* di quel *canere* o *cantare* che significa *predire* , e 'n conseguenza *contese eroiche d' intorno agli auspicj*. Così *Marsia satiro* , il quale , SECUM IPSE DISCORS , è 'l *mostro* , che dice *Livio* , vinto da *Apollo* in una contesa di canto , egli vivo è dallo Dio scorticato: si veda fierezza di pene eroiche ! *Lino,* che dee essere carattere de'plebei, perchè certamente l'altro *Lino* fu egli *Poeta Eroe* , ch' è noverato con *Anfione* , *Orfeo* , *Museo* ed altri, in una simil contesa di canto è da *Apollo* ucciso : ed in entrambe tali Favole le contese sono con *Apollo, Dio della Divinità*, o sia della Scienza della Divinazione , o vero Scienza d' auspicj ; e noi il trovammo sopra esser anco *Dio della Nobiltà,* perchè la Scienza degli auspicj , come a tante prove si è dimostrato , era de' soli nobili. Le *Sirene* , ch' addormentano i passeggeri col canto , e di poi gli scannano ; la *Sfinge* , che propone a'viandanti gli enimmi , che non sappiendo quegli sciogliere , uccide ; *Circe*, che con gl' incantesimi cangia in porci i compagni d'Ulisse, talchè *cantare* fu poi preso per *fare delle stregonerie*, com'è quello,

. . . . *cantando rumpitur anguis ;*

onde la *magia*, che 'n *Persia* dovett' essere da prima *Sapienza in Divinità d' Auspicj*, restò a significare l' *Arte degli Stregoni*, ed esse *stregonerie* restaron dette *incantesimi*: sì fatti *passaggeri*, *viandanti*, *vagabondi* sono gli *stranieri delle città eroiche* ch' abbiam sopra detto, i *Plebei* che contendono con gli *Eroi* per riportarne communicati *gli auspicj*, e sono in tali mosse *vinti*, e ne sono crudelmente *puniti*. Dalla stessa fatta *Pane satiro* vuol afferrare *Siringa*, ninfa, com' abbiam sopra detto, valorosa nel canto, e si trova aver abbracciato le *canne*: e come Pane di Siringa, così *Issione innamorato di Giunone*, Dea delle Nozze Solenni, in vece di lei abbraccia una *nube*: talchè significano le *canne* la leggerezza, la *nube* la vanità de' *matrimonj naturali*: onde da tal *nube* si dissero *nati i Centauri*, cioè a dire i *Plebei*, i quali sono i *mostri di discordanti nature*, che dice *Livio*; i quali a' *Lapiti*, mentre celebrano tra loro le *nozze*, rapiscono loro le *spose*. Così *Mida*, il quale qui sopra abbiam trovato *plebeo*, porta nascoste l' *orecchie d' asino*; e le *canne* ch' afferra *Pane*, cioè i matrimonj naturali, le *scoprono*; appunto come i *patrizj romani* approvano a' lor *plebei* - ciascun di loro esser *mostro* - perchè essi AGITABANT CONNUBIA MORE FERARUM. *Vulcano*, che pur dee essere qui *plebeo*, si vuol *fraporre* in una *contesa* tra *Giove* e *Giunone*, e con un *calcio* da *Giove è precipitato dal cielo*, e restonne *zoppo*: questa dev'esser una *contesa* ch' avesser fatto i *plebei*, per riportarne dagli Eroi communicati gli *auspicj* di Giove e i *connubj* di Giunone, nella qual vinti ne restaron *zoppi*, in senso d'*umiliati*. Così *Fetonte* della famiglia d' Apollo, e quindi creduto figliol del Sole, vuol reggere il *carro d' oro* del padre, il *carro dell' oro poetico*, del *frumento*, e divertisce *oltre le solite vie* che menavano al granajo del padre di sua famiglia; fa la pretensione del dominio de' campi, ed *è precipitato dal cielo*.

Ma sopra tutte *cade dal cielo il Pomo della Discordia*, cioè il *pomo* ch'abbiamo sopra dimostro significare il *dominio* de' terreni: perchè la prima discordia nacque per la cagione de' campi che volevano per sè coltivar i plebei; e *Venere* che dev' essere qui *Plebea*, contende con *Giunone* de' connubi, e con *Minerva* degl' imperj; perchè d' intorno al *Giudizio* di *Paride* per buona fortuna *Plutarco* nel suo *Omero* avvertisce che que' *due versi* verso il fin dell' *Iliade*, che ne fan motto, *non son d' Omero*, ma di mano che venne appresso. *Atalanta col gittare le poma d' oro vince i Proci nel corso*; appunto com' *Ercole* lutta con *Anteo*, e inalzandolo in cielo il *vince*, come si è sopra spiegato; *Atalanta* rilascia a' *plebi* prima il *dominio bonitario*, da poi il *quiritario* de' campi, e *si riserba i connubj*; appunto come i *patrizj romani* con la *prima Agraria* di *Servio Tullio* e con la *seconda* della *Legge delle XII Tavole* serbaron ancor i *connubj* dentro il lor Ordine, in quel capo CONNUBIA INCOMMUNICATA PLEBI SUNTO: ch' era primaria conseguenza di quell' altro AUSPICIA INCOMMUNICATA PLEBI SUNTO: onde *di là a tre anni* la *plebe* ne incominciò a far la *pretensione*, e *dopo tre anni* di contesa eroica li riportò. I *Proci* di *Penelope* invadono la *reggia d' Ulisse*, per dire il Regno degli Eroi; e se n' appellano *Re*: se ne *divorano le regie sostanze*; s' hanno appropiato il dominio de' campi: *pretendono Penelope in moglie*; fanno la pretension de' connubj: in *altre parti Penelope si mantien casta*; e *Ulisse appicca i*

Proci, come *tordi* alla *rete* di quella spezie con la quale *Vulcano eroico* trasse *Venere* e *Marte plebei:* gli annoda a coltivar i campi da *giornalieri di Achille*; come *Coriolano* i plebei romani non contenti dell'*Agraria di Servio Tullio*, voleva ridurre a *giornalieri di Romolo*, come sopra si è detto. Quivi ancor *Ulisse combattè* con *Iro* povero, e l'ammazzò; che dev' essere stata *contesa Agraria*, nella quale i plebei si divoravano le sostanze d' Ulisse; in altre parti *Penelope si prostituisce a' Proci;* communica i connubj alla plebe, e ne nasce *Pane*, mostro di due discordanti nature, umana e bestiale, ch'è appunto il SECUM IPSE DISCORS appresso *Livio:* qual dicevano i *patrizj romani* a' *plebei*, che nascerebbe chiunque fusse provenuto da essi plebei, communicati lor i connubj de' nobili, simigliante a *Pane*, mostro di due discordanti nature, che partorì *Penelope* prostituita a' plebei: da *Pasife*, la qual giace col *Toro*, nasce il *Minatauro*, mostro di due nature diverse; che dev' esser un' Istoria che dagli Eroi Cretesi si communicarono i connubj a stranieri che dovettero venir in Creta con la nave, la quale fu detta *Toro*, con cui noi sopra spiegammo che *Minosse* rapiva garzoni e donzelle dall' *Attica*, e *Giove* innanzi aveva rapito *Europa*. A questo genere d' Istorie Civili è da richiamarsi la *favola d'Io: Giove se n'innamora*; l' è favorevole con gli auspicj: *Giunone n'è gelosa*, con la gelosia civile, che noi sopra spiegammo, di serbare tra gli eroi le nozze solenni: e *la dà a guardare ad Argo con cento occhi*; a'Padri Argivi, ogni uno col suo luco, con la sua terra colta, come sopra l' interpetrammo: *Mercurio*, che qui dev' esser carattere de' plebei mercenarj, *col suon del piffero*, o più tosto col canto *addormenta Argo*; vince i Padri Argivi in contesa d'auspicj, da' quali si cantavan le sorti nelle nozze solenni: ed *Io* quivi *si cangia in vacca*, che si giace col *toro*, col quale s' era giaciuta *Pasife*; e va errando in *Egitto*, cioè tra quegli Egizj stranieri co' quali *Danao* aveva cacciato gli *Inachidi* dal regno d' Argo. Ma *Ercole* a capo di età si *effemina*, e *fila* sotto i comandi di *Jole* ed *Onfale;* va ad assoggettire il diritto eroico de' campi a *plebei*; a petto de' quali gli *Eroi* si dicevano *Viri*, che tanto a' Latini suona *viri* quanto a' Greci significa *Eroi*; come *Virgilio* incomincia l' *Eneide* con peso usando tal voce,

Arma VIRUMque *cano*;

ed *Orazio* trasporta il primo verso dell'*Odissea*,

Dic mihi, Musa, VIRUM;

e VIRI restaron a'Romani per significare *mariti solenni*, *maestrati*, *sacerdoti* e *giudici* (1); perchè nelle aristocrazie poetiche e *nozze* ed *imperj* e *sacerdozj* e *giudizj* erano tutti chiusi dentro gli *Ordini Eroici:* e così fu accomunato il *Diritto de'campi Eroico* a'plebei della Grecia, come lo fu da'*patrizj romani* a'*plebei* comunicato il *diritto quiritario* per la *seconda Agraria* combattuta e riportata con la *Legge delle XII Tavole*, qual si è sopra dimostro: appunto come ne' *tempi barbari ritornati* i *beni feudali* si dicevano BENI DELLA LANCIA; e i *burgensatici* si chiamavano BENI DEL FUSO, come si ha nelle *Leggi Inghilesi:* onde l'*Arme Reale di Francia* per significare la *Legge Salica*,

(1) Vedi IL DRITTO UNIV. c. CXLIX; e SCIENZA NU. l. 2, c. XLI.

ch'esclude dalla successione di quel regno le donne, è sostenuta da due *Angioli* vestiti di *dalmatiche* e armati d'*aste*; e si adorna di questo motto eroico, LILIA NON NENT. Talchè, come *Baldo* per nostra bella ventura la *Legge Salica* chiamò JUS GENTIUM GALLORUM, così noi la *Legge delle XII Tavole*, per quanto serbava nel suo rigore le *successioni ab intestato* dentro i *suoi*, gli *agnati* e finalmente i *gentili*, possiam chiamare JUS GENTIUM ROMANORUM: perchè appresso si mostrerà quanto sia vero che ne'primi tempi di Roma vi fusse stata *costumanza*, onde le *figliole* venissero *ab intestato* alla successione de'loro *padri*, e che poi fusse passata in *Legge* nelle *XII Tavole* (a). Finalmente *Ercole esce in furore col tingersi del sangue di Nesso centauro, appunto il mostro delle plebi di due discordi nature,* che dice *Livio*, cioè tra'furori civili communica i connubj alla plebe, e si contamina del sangue plebeo, e 'n tal guisa si *muore;* qual muore per la *Legge Petelia* detta *de Nexu* l'*Ercole Romano*, il *Dio Fidio ;* con la qual legge VINCULUM FIDEI VICTUM EST; quantunque *Livio* il rapporti con l' occasione d'un fatto da un diece anni avvenuto dopo; il qual in sostanza è lo stesso che quello il quale aveva dato la cagione alla *Legge Petelia*; nel quale si dovette eseguire, non ordinare ciò ch'è contenuto in tal motto; che dee essere stato di alcuno *antico Scrittor d'Annali*, che *Livio* con quanta fede, con altrettanta ignorazione rapporta; perchè col liberarsi i plebei del *carcere privato* de'nobili creditori, si costrinsero pur i debitori con le leggi giudiziarie a pagar i debiti: ma fu sciolto il *Diritto Feudale*, il diritto del *Nodo Erculeo*, nato dentro i *primi Asili* del mondo, col qual *Romolo* dentro il suo aveva *Roma fondato.* Perciò è forte congettura che dall' *autor degli Annali* fusse stato scritto, VINCULUM FIDII, del *Dio Fidio*, che *Varrone* dice essere stato l'*Ercole de'Romani*; il qual motto gli altri che vennero appresso non intendendo, per errore credettero scritto FIDEI; il qual *Diritto Naturale Eroico* si è trovato lo stesso tra gli *Americani*, e tuttavia dura nel mondo nostro tra gli *Abissini* nell'*Africa*, e tra'*Moscoviti* e *Tartari* nell' *Europa* e nell'*Asia ;* ma fu praticato con *più mansuetudine* tra gli *Ebrei*, appo i quali i debitori non servivano più che sette anni. E per finirla così *Orfeo* finalmente, il fondatore della Grecia, con la sua *Lira,* o *corda*, o *forza*, che significano la stessa cosa che 'l *nodo d'Ercole,* il *nodo* della *Legge Petelia*, egli *è morto ucciso dalle Baccanti* - dalle plebi infuriate - le quali gliene fecero andar *in pezzi* la *Lira*, che a tante prove fatte sopra significava la *Legge:* ond'a'tempi d' *Omero* già gli *Eroi* menavano in *mogli* donne *straniere ;* e i *bastardi* venivano alle *successioni Reali :* lo che dimostra che la *Grecia* aveva incominciato a celebrare la *Libertà Popolare*. Per tutto ciò bassi a conchiudere che queste *Contese Eroiche* fecero il nome all'ETA' DEGLI EROI : e che in esse molti *capi vinti* e *premuti* con quelli delle lor *fazioni* si fussero dati ad andar *errando in ma-*

(a) Perchè il famoso *Jus Quiritium Romanorum* ne'suoi primi tempi era propriamente *diritto di Romani armati in adunanza,* come si è detto: di cui o totale o primaria dipendenza era il *dominio quiritario, dominio per ragion d'armi,* il quale tra gli altri modi si acquistava con le *successioni legitime*: e perchè le *donne* non ebbero in *niuna nazione* il *diritto dell'armi*, quindi *appo tutte* restaron *escluse dall'adunanze publiche;* e particolarmente tra'*Romani* rimasero in *perpetua tutela* o de'*padri*, o de'*mariti*, o de'*congiunti*. Finalmente, ec.

re per ritrovar *altre terre*; e che altri fussero finalmente ritornati alle loro *patrie*, come *Menelao* ed *Ulisse;* altri si fussero fermati in *terre straniere*, come *Cecrope*, *Cadmo*, *Danao*, *Pelope*; perocchè tali *contese eroiche* eran avvenute da molti secoli *innanzi* nella *Fenicia*, nell'*Egitto*, nella *Frigia*, siccome in tali luoghi aveva *prima* incominciato l'*Umanità*, i quali si fermarono nella *Grecia*; come una d'essi dev'essere stata *Didone* , che da *Fenicia* fuggendo la fazione del cognato dal qual era perseguitata, si fermò in *Cartagine*, che fu detta *Punica*, quasi *Phoenica:* e di tutt'i Trojani distrutta Troja, *Capi* si fermò in *Capova*, *Enea* approdò nel *Lazio*, *Antenore* penetrò in *Padova*. In cotal guisa *finì la sapienza de'Poeti Teologi*, o sia de'*Sapienti* o *Politici* dell'*Età Poetica* de'*Greci*, quali furono *Orfeo*, *Anfione*, *Lino*, *Museo*, ed altri; i quali col *cantare* alle plebi greche la *forza degli Dei*,*negli auspicj*, che erano le *lodi* che tali *Poeti* dovettero *cantar degli Dei* cioè quelle della *Provedenza Divina*, ch'apparteneva lor di cantare , tennero esse *plebi in ossequio de'lor ordini eroici:* appunto come *Appio* nipote del *Decemviro* circa il trecento di Roma, come altra volta si è detto, cantando a'plebei romani la forza degli Dei negli auspicj, de'quali i nobili dicevano aver la Scienza, li mantiene nell'ubbidienza de'nobili; appunto come *Anfione* cantando sulla lira, de'sassi semoventi inalza le mura di *Tebe*, che trecento anni innanzi aveva *Cadmo* fondato, cioè vi *conferma lo stato eroico*.

Corollarj

D'intorno alle cose Romane Antiche; e particolarmente del sognato Regno Monarchico, e della sognata Libertà Popolare ordinata da *Giunio Bruto* (1).

Queste tante *convenienze di cose umane civili* tra'*Romani* e *Greci*, onde la *Storia Romana Antica* a tante prove si è qui trovata esser una *perpetua Mitologia Istorica* di tante , sì varie e diverse *Favole greche*, chiunque ha *intendimento*, che non è nè *memoria* nè *fantasia* , pongono in necessità di risolutamente affermare che *da'tempi degli Re* infino a' *connubj comunicati alla plebe*, il popolo romano, il *popolo di Marte* si compose di *soli Nobili*; e ch'a tal popolo di nobili il *Re Tullo*, incominciando dall'accusa d'*Orazio*, permise a' *rei* condennati o da' Duumviri o da' Questori l'*appellagione* a tutto l'*ordine*, quando i *soli ordini* eran *i popoli Eroici*, e le *plebi* erano *accessioni* di tali *popoli* ; quali poi le *Provincie* restarono *accessioni* delle *Nazioni conquistatrici*, come l'avvertì ben il *Grozio*; ch'appunto è l'*altro popolo* che

(1) Nelle Opere precedenti fu dimostrato che l'antico governo di Roma fu un'aristocrazia eroica (*Drit. Univ.* c. CLXXII, CLXXIII, CCIV; *De Const. Philol.* c. XXII, XXVIII, XXXII; *Pr. Sc. Nu.* l. 2, c. XXXV); che quindi la rivoluzione di Bruto fu aristocratica, non popolare (*Prim. Sc. Nu.* l. 2, c. XXXV; XLV). Ora , proseguendo sulla stessa direzione d'idee, si rovesciano le teorie di Bodin sul governo antico di Roma; si mostra che la supposizione che gli antichi re di Roma fossero eletti dalla plebe, involge un anacronismo nella storia dello spirito umano, e si riconferma il sistema di Vico nell'antico governo di Roma dalla forza con cui la storia ideale delle nazioni ricusa come impossibile ogni diversa ipotesi.

chiamava *Telemaco* i suoi *plebei* nell' adunanza che noi qui sopra notammo. Onde con forza d'un'invitta *Critica Metafisica* sopra essi Autori delle Nazioni si dee scuotere quell'*errore*, che tal *caterva di vilissimi giornalieri*, tenuti da *schiavi* fin dalla morte di Romolo, avessero l'*elezione degli Re*, la qual poi fusse *approvata da'Padri*; il qual dee esser un *anacronismo* de'tempi, nei quali la *plebe* aveva già *parte* nella *città*, e concorreva a criare i *Consoli*, lo che fu *dopo comunicati* ad essolei i *connubj* da'Padri, tirato da *trecento anni in dietro* fin all'*Interregno di Romolo* (*a*).

Questa voce *Popolo* presa de'*tempi primi* del Mondo delle Città nella significazione de'*tempi ultimi*, perchè non poterono nè *Filosofi* nè *Filologi* imaginare tali spezie di *severissime Aristocrazie*, portò di seguito *due altri errori* in queste due altre voci *Re* e *Libertà*; onde tutti han creduto, il *Regno Romano* essere stato *Monarchico*, e la ordinata da *Giunio Bruto* essere stata *Libertà Popolare*. Ma *Gian Bodino*, quantunque entrato nel *volgare comun errore*, nel qual eran entrati innanzi tutti gli altri *Politici*, che prima furono le *Monarchie*, appresso le *Tirannidi*, quindi le *Republiche popolari*, e al fine l'*Aristocrazie* (e qui vedasi ove mancano i veri principj, che contorcimenti si possono fare e fansi di fatto d'umane idee!); pure, osservando nella *sognata Libertà popolare Romana antica*, che gli *effetti* erano di *Republica Aristocratica*, puntella il suo *Sistema* con quella *distinzione* che ne'tempi antichi *Roma* era *popolare di stato*, ma che *aristocraticamente* fussesi *governata:* con tutto ciò pur riuscendogli *contrarj* gli *effetti*, e che anco con tal puntello la sua machina politica pur crollava, costretto finalmente dalla forza del vero, con brutta incostanza confessa, ne'*tempi antichi* la *Republica Romana* essere stata di *stato, nonchè governo*, *aristocratica* (*b*).

Tutto ciò vien confermato da *Tito Livio*, il quale in narrando l'*ordinamento* fatto da *Giunio Bruto* de'*due Consoli Annali*, dice apertamente e professa non essersi di nulla affatto mutato lo Stato (come dovette da sapiente far *Bruto* di richiamare da tal corruttela a'suoi principj lo Stato), e coi due *Consoli Annali* NIHIL QUICQUAM DE REGIA POTESTATE DEMINUTUM: tanto che vennero i *Consoli* ad essere *due Re Aristocratici* annali, quali *Cicerone* nelle *Leggi* gli appella REGES ANNUOS, com'eran a *vita* quelli di *Sparta*, *Republica* senza dubbio *Aristocratica:* i quali *Consoli*, com'ognun sa, erano *soggetti* all'*appellagione*, durante esso loro regno, siccome li *Re Spartani* erano soggetti all'emenda degli *Efori;* e, finito il regno annale, erano *soggetti all'accuse*, conforme li *Re Spartani* erano fatti morire dagli *Efori* (*c*). Per lo qual luogo di *Livio* ad un

(*a*) i quali *due errori* si sono da noi nella *Scienza Nuova* seguitati.

(*b*) Non vogliam qui *accrescere di più confusione lui* e tutti *gli altri Politici* e *Critici romani*, ed *eruditi Interpetri della Romana Ragione*, con ricordar loro le *riflessioni* che dovevan fare *sopra il Regno Romano*, per trarne dagli *effetti* la *natura*, se fusse stato *Monarchico* o *Aristocratico*, lo che abbiam fatto nella *Scienza Nuova*; solamente gli avvertiamo che *non hanno pur un autor romano* che loro *assista*, anzi *che non sia loro contrario*.

(*c*) Se i *Consoli Romani* furono due *Re monarchi*, come sarebbono stati *due Dittatori*, così prima li *Re* erano stati ciascuno *a vita monarchi di Roma*. Nè punto loro soccorre, ma contrasta *Tacito*, ove dice *libertatem et consulatum Junius Brutus insti-*

colpo si dimostra e che 'l *Regno Romano* fu *Aristocratico*, e che la ordinata da *Bruto* ella fu *Libertà*, non già *popolare*, cioè del popolo da'signori, ma *signorile*, cioè de'signori da'tiranni Tarquinj: lo che certamente *Bruto* non arebbe potuto fare, se non gli si offeriva il fatto di *Lucrezia Romana*, ch'esso saggiamente afferrò; la qual occasione era vestita di tutte le *circostanze sublimi* per *commovere la plebe* contro il *tiranno Tarquinio*; il qual aveva fatto tanto *mal governo della nobiltà*, ch'a *Bruto* fu d'uopo di *riempir il Senato* già esausto per tanti *Senatori* fatti morir dal *Superbo:* nello che conseguì con saggio consiglio *due publiche utilità*; e *rinforzò l'Ordine* de'Nobili già cadente, e si conservò il *favor della plebe*; perchè del *corpo di quella* dovette sceglierne moltissimi, e forse li più *feroci*, ch'arebbon ostato a riordinarsi la Signoria, e li fece entrare nell'*Ordine de'Nobili*; e così *compose* la *Città*, la qual era a que'tempi tutta divisa *inter* PATRES *et* PLEBEM.

Se 'l *precorso* di tante, sì varie e diverse *cagioni*, quante si sono qui meditate fin dall' *Età di Saturno*; se 'l seguito di tanti, sì varj e diversi *effetti* della Republica Romana Antica, i quali osserva il *Bodino*; e se la *perpetuità* o *continuazione*, con cui quelle *cagioni* influiscono in questi effetti, la quale considera *Livio*, non sono valevoli a stabilire che 'l *Regno Romano* fu *Aristocratico*, e che la ordinata da *Bruto* fu la *Libertà de'Signori* - e ciò per attenersi alla sola *autorità* -, bisogna dire ch'i *Romani*, gente barbara e rozza, avesser avuto il *privilegio da Dio*, che non poteron aver essi *Greci*, gente acuta umanissima; i quali, al narrar di *Tucidide*, non *seppero nulla dell'antichità loro proprie fin alla Guerra Peloponnesiaca*, che fu il tempo più luminoso di Grecia, come osservammo sopra nella *Tavola Cronologica*, ove dimostrammo il medesimo de' *Romani* fin dentro alla *seconda Guerra Cartaginese*, dalla quale *Livio* professa scrivere la Romana Storia con più certezza; e pur apertamente *confessa di non saperne tre circostanze*, che sono le *più considerabili nella Storia*, le qual'ivi si sono ancor osservate. Ma con tutto che si *conceda tal Privilegio* a'*Romani*, pure resterà di ciò un'*oscura memoria*, una *confuso fantasia;* e per tanto la *mente* non potrà riniegare i *raziocinj* che si son fatti sopra tai cose Romane Antiche.

Corollario

D'intorno all'Eroismo de'Primi Popoli (1).

Ma l'*Età Eroica* del primo Mondo, di cui trattiamo, ci tragge con dura necessità a ragionare dell'*Eroismo de' Primi Popoli:* il quale per le *Degnità* che

tuit; usando Tacito un verbo comune all'*ordinare* ed all'*incominciare;* perchè *Giunio Bruto* ordinò il Consolato, col quale restituì la libertà de'signori da'Tiranni, ed incominciò *la libertà popolare*, o sia della *plebe da'Signori*, la quale poi crebbe e si fermò col *comunicarsi il Consolato alla plebe*. Se'l *precorso*, ec.

(1) Nel *Diritto Universale* (*De Const. Philol.* c. XII) è descritta la ferocia de'costumi de'tempi eroici; nella *Prima Scienza Nuova* (Lib. 2, c. XXII, XLIV), il principio della virtù eroica è formalmente riposto in un rozzo egoismo; ora il corso di queste reminiscenze guida l'Autore a dissipare le illusioni degli istorici e de'filosofi sull'antico e-

se ne sono sopra proposte, e qui hanno il lor uso, e per li *Principj* qui stabiliti della *Politica Eroica*, fu di gran lunga *diverso* da quello che 'n conseguenza della *Sapienza* inarrivabile degli *Antichi* è stato finor imaginato dai *Filosofi*, ingannati da'*Filologi* in quelle *tre voci non diffinite*, le quali sopra abbiam avvertito, *Popolo*, *Re* e *Libertà*; avendo preso i *Popoli Eroici*, nei quali fussero anco entrati i *Plebei;* preso li *Re*, *Monarchi*, e preso la *Libertà popolare :* ed al contrario applicandovi *tre lor idee* di menti ingentilite ed addottrinate; *una* di *giustizia ragionata* con massime di Morale Socratica; l'*altra* di *gloria*, ch'è fama di benefizj fatti inverso il Gener Umano; e la *terza* di disiderio d' *immortalità*. Laonde su questi *tre errori* e con queste *tre idee* han creduto che re o altri grandi personaggi de'tempi antichi avessero consagrato o sè o le loro famiglie, nonchè gl'intieri patrimonj e sostanze per far felici i miseri, che sono sempre li più nelle città e nelle nazioni.

Però di *Achille*, ch'è 'l massimo de'Greci Eroi, *Omero* ci narra *tre proprietà* dello'n tutto *contrarie* a cotali *tre idee* de'*Filosofi*. E d'intorno alla *giustizia*, egli ad *Ettorre*, che con esso vuol patteggiare la *sepoltura*, se nell'abbattimento l'uccida, nulla riflettendo all' *egualità del grado*, nulla alla *sorte comune* - le quali due considerazioni naturalmente inducono gli uomini a riconoscer *giustizia* - feroce risponde*: quando mai gli uomini patteggiarono coi lioni, o i lupi e l'agnelle ebbero uniformità di voleri?* anzi, *se t'avrò ucciso, ti strascinerò nudo legato al mio cocchio per tre giorni d'intorno alle mura di Troja* (siccome fece); *e finalmente ti darò a mangiare a' miei cani da caccia* (lo che arebbe pur fatto, se l'infelice padre *Priamo* non fusse venuto da essolui a riscattarne il cadavero). D'intorno alla *gloria*, egli per un *privato dolore* - perocchè *Agamennone* gli aveva tolto a torto la sua *Briseide* - se ne richiama offeso con gli uomini e con gli Dei; e fanne *querela a Giove d'essere riposto in onore;* ritira dall'esercito alleato le *sue genti*, e dalla comune armata le *proprie navi*, e soffre ch' *Ettorre faccia scempio della Grecia;* e, contro il dettame della *Pietà* che si deve alla *patria*, si ostina di vendicare una *privata* sua *offesa* con la *rovina* di tutta la sua *nazione*; anzi non si vergogna di *rallegrarsi con Patroclo* delle *stragi* ch' *Ettorre* fa dei *suoi Greci*; e col medesimo, ch'è molto più, colui che portava ne'*suoi talloni i Fati di Troja*, fa quello *indegnissimo voto*, che 'n quella guerra morissero tutti e Trojani e Greci, ed essi due soli ne rimanessero vivi. D'intorno alla *terza*, egli nell'*inferno*, domandato da *Ulisse* come vi stava volontieri, risponde, che *vorrebbe più tosto vivo essere un vilissimo schiavo*. Ecco l' *Eroe* che *Omero* con l'aggiunto perpetuo d'*irreprensibile* canta a'Greci popoli in *esemplo dell'Eroica Virtù!* il qual aggiunto, acciocchè *Omero* faccia profitto con l'*insegnar dilettando* - lo che debbon far i *Poeti* - non si può altrimente intendere che per un *uomo orgoglioso*, il qual or direbbesi che non si faccia passare la mosca per innanzi alla punta del naso; e si predica la *virtù puntiglio-*

roismo. Nè la gloria, nè la giustizia, nè l'immortalità erano il principio delle virtù degli eroi; le virtù romane furono sempre inutili, anzi rovinose alla plebe. — Non si possono spiegare le antiche virtù, nè si possono comporre insieme i sublimi sacrifizj de'padri colla loro crudeltà e colle loro vessazioni, se non mediante le circostanze particolari della prima famiglia eroica e della prima città aristocratica.

sa; nella quale a' *tempi barbari ritornati* tutta la loro *Morale* riponevano i *Duellisti;* dalla quale uscirono le *leggi superbe*, gli *uffizj altieri* e le *soddisfazioni vendicative* de'cavalieri erranti, che cantano i *Romanzieri.*

Allo 'ncontro (*a*) si rifletta al *giuramento*, che dice *Aristotile* che giuravano gli *Eroi d'esser eterni nimici alla plebe*; si rifletta quindi sulla *Storia Romana* nel tempo della *Romana Virtù*, che *Livio* determina *ne' tempi della guerra con Pirro*, a cui acclama con quel motto, *nulla aetas virtutum feracior*; e noi con *Sallustio* appo Sant'Agostino *de Civitate Dei* stendiamo dalla *cacciata degli Re* fin alla *seconda Guerra Cartaginese*; *Bruto*, che consagra con due suoi figlioli la sua casa alla Libertà; *Scevola*, che col punire del fuoco la sua destra, la quale non seppe ucciderlo, atterrisce e fuga Porsena, re de'Toscani; *Manlio* detto l'*imperioso*, che per un felice peccato di militar disciplina, istigatogli da stimoli di valor e di gloria, fa mozzare la testa al suo figliolo vittorioso; i *Curzj*, che si gittano armati a cavallo nella fossa fatale; i *Decj*, padre e figliolo, che si consagrano per la salvezza de'lor eserciti; i *Fabrizj*, i *Curj*, che rifiutano le some d'oro da'Sanniti, le parti offerte de'regni da Pirro; gli *Attilj Regoli*, che vanno a certa crudelissima morte in Cartagine, per serbare la santità romana de' giuramenti, *che pro fecero alla misera ed infelice plebe romana?* che per più *angariarla nelle guerre*, per più profondamente *sommergerla in mar d'usure*, per più a fondo *seppellirla nelle private prigioni de'nobili*, ove li battevano con le bacchette a spalle nude a guisa di *vilissimi schiavi ?* e chi voleva di un poco sollevarla con una qualche *Legge frumentaria* o *agraria*, da quest'*Ordine di Eroi* nel *tempo di essa Romana Virtù*, egli era *accusato* e *morto* come *rubello;* qual avvenne; per tacer d'altri, a *Manlio Capitolino*, che aveva serbato il Campidoglio dall' incendio degl'immanissimi Galli Senoni; qual in *Isparta*, la città degli Eroi di Grecia, come *Roma* lo fu degli Eroi del mondo, il magnanimo *Re Agide*, perchè aveva attentato di sgravare la povera *plebe di Lacedemone* oppressa dall'usure de'nobili con una *Legge di Conto Nuovo*, e di sollevarla con un'altra *Testamentaria*, come altra volta si è detto, funne *fatto strozzare dagli Efori* (*b*);

(*a*) si rifletta sull'*orgoglio* de'*primi padri di famiglia Ciclopi*, uniti *in città;* si rifletta all'*infinita potestà* che avevano sulle loro *famiglie*, le quali erano loro *conservate dalle lor patrie*, per la *natura* dell'*Aristocrazie Eroiche*; si rifletta agl'*imperj crudelissimi paterni*, co'quali comandavano uccidersi gl'*innocenti bambini di fresco nati;* si rifletta al *giuramento*, ec.

(*b*) Sieno tali *nature ciclopiche*, sieno tali *sommi imperj* crudeli paterni, sieno tali *Republiche* che chiudano a questi pochi padri tutti gli onori civili, e l'*interesse publico* sieno queste *Monarchie private* de'pochi, e si celebrerà l'*Eroismo de' primi popoli;* lo che nelle Republiche libere, e molto meno nelle Monarchie, è per natura civile *impossibile*. Queste ragionate cose si compongano sulle *Degnità*, dalla LXXXIX incominciando sino alla XCIV, sulle quali come in lor base si sono ferme; e quivi si combinino le cagioni dell'*Eroismo Romano* con l'*Ateniese*, che finchè *Atene*, come ne udimmo *Tucidide*, fu governata dagli *Areopagiti*, cioè fu di forma, o almen di governo *aristocratica*, il qual tempo durò fin a *Pericle* ed *Aristide* (che furon il *Sestio* e'l *Canuleo Ateniesi*, ch'aprirono la porta degli onori a'plebei), fece ella delle cose sublimi e magnanime; si combinino con lo *Spartano*, il quale fu certamente di *stato aristocratico*, e quanti *nobili* diede tanti *Eroi* alla *Grecia*, che con merito si davan a conoscere essere

onde come il valoroso *Agide* fu il *Manlio Capitolino di Sparta*, così *Manlio Capitolino* fu l'*Agide di Roma*, che per lo solo sospetto di sovvenir alquanto alla povera oppressa plebe romana *fu fatto precipitare giù dal monte Tarpeo.* Talchè, per quest'istesso ch'i *Nobili* de'primi popoli si tenevano per *Eroi*, ovvero di superior natura a quella de'lor plebei, come appieno sopra si è dimostrato, facevano tanto *mal governo della povera moltitudine delle nazioni*. Perchè certamente la *Storia Romana* sbalordisce qualunque scortissimo *Leggitore*, che la combini sopra questi rapporti, che *Romana Virtù*, dove fu tanta *superbia?* che *moderazione*, dove tanta *avarizia?* che *mansuetudine*, dove tanta *fierezza?* che *giustizia*, dove tanta *inegualità?*

Laonde i *Principj* i quali possono soddisfare una sì gran maraviglia, debbono necessariamente esser questi. I. Sia, in seguito di quella ferina, che sopra si ragionò de' Giganti, l' *educazione de'fanciulli severa, aspra, crudele*, quale fu quella degl' illitterati Lacedemoni, che furon gli Eroi della Grecia; i quali nel templo di Diana battevano i loro figlioli fin all'anima, talchè cadevano sovente morti convulsi dal dolore sotto le bacchette de' padri, acciocchè s' avvezzassero a non temere dolori e morte; e ne restarono tal' *Imperj paterni ciclopici* così a'*Greci*, come a' *Romani*, co' quali permettevano uccidersi gl' innocenti bambini di fresco nati: perchè le delizie ch'or facciamo de' nostri figlioli fanciulli fanno oggi tutta la delicatezza delle nostre nature. II. *Si comperino con le doti eroiche le mogli*, le quali restarono poscia per solennità a'Sacerdoti Romani, i quali contraevano le nozze *coemptione et farre*; che fu anche, al narrar di *Tacito*, costume degli *Antichi Germani*, i quali ci danno luogo di stimare lo stesso di tutti i primi popoli barbari: e le *mogli* si tengano, come che una *necessità di natura*, in uso di far figlioli; del rimanente si trattino come *schiave*, conforme in molte parti del nostro e quasi universalmente del Mondo Nuovo è costume di nazioni, quando le doti sono compere che fan le donne della libertà da' mariti, e publiche confessioni ch'i mariti non bastano a sostenere i pesi del matrimonio; onde sono forse i tanti *privilegj* co' quali gl' Imperatori han favorito le *doti*. III. *I figlioli acquistino, le mogli risparmino per li loro mariti e padri*; non come si fa oggi tutto a rovescio. IV. *I giuochi e i piaceri sien faticosi*, come lutta, corso; onde *Omero* dà ad *Achille* l' aggiunto perpetuo *di piè veloce:* sieno ancor *con pericolo*, come giostre, cacce di fiere; onde s' avvezzino a formare le forze e l' animo, e a strapazzare

discendenti di Ercole: e si vedrà ad evidenza dimostrato che l'*Umana Virtù* non può *umanamente* sollevarsi che dalla *Provedenza* con gli *ordini civili* ch'ella ha posto alle cose umane, come ne abbiamo dato una *Degnità*; la quale ora stendiamo anco alle *Scienze*, le quali non si sono intese, nè accresciute, che alle *publiche necessità delle nazioni*; come la *religione* produsse l'*Astronomia* a'*Caldei*; le *inondazioni del Nilo*, che disturbava i confini de'campi agli *Egizj*, produsse loro la *Geometria*, e quindi la maravigliosa *Architettura urbana* delle loro *piramidi*; la *negoziazion maritima* produsse a'*Fenici* l'*Aritmetica* e la *Nautica*; siccome oggi l' *Olanda*, per esser soggetta al *flusso e riflusso* del mare, ha tra'suoi produtto la *Scienza della Fortificazione nell'acque*: onde si veda, se *senza religione*, che ne avesse fondate le *Republiche*, gli uomini arebbono potuto avere verun'*idea* di *Scienza* o di *Virtù!* —'Perchè per tutto il tempo, ec.

e disprezzare la vita. V. *Non s' intendano affatto lussi*, *lautezze ed agi*. VI. *Le guerre*, *come l' eroiche antiche*, *sieno tutte di Religione;* la quale, per la ragione ch' abbiamo preso per primo principio di questa Scienza, le rende tutte atrocissime. VII. *Si celebrino le schiavitù pur eroiche*, che van di seguito a tali guerre, nelle quali i vinti si tengano per uomini senza Dio; onde con la civile si perda ancora la natural libertà; e qui abbia uso quella *Degnità* sopra posta, che la *libertà naturale* ella è più *feroce* ov' i beni sono più a' nostri corpi attaccati; e la *civil servitù s' inceppa* co' beni di fortuna non necessarj alla vita. *Per tutto ciò sieno le Republiche aristocratiche per natura*, *o sia di naturalmente fortissimi*; che chiudano a' pochi padri nobili tutti gli onori civili, e 'l ben publico sieno monarchie famigliari conservate lor dalla patria, che sarebbe la vera *patria*, com' abbiamo più volte detto, *interessi di pochi padri*, per lo quale sieno i cittadini *naturalmente patrizj*; e con tali *nature*, tali *costumi*, tali *republiche*, tali *ordini* e tali *leggi*, si celebrerà l' *Eroismo de' Primi Popoli:* il quale per le *cagioni* a queste, che si sono noverate, tutte *contrarie*, che da poi produssero l' altre *due spezie degli Stati Civili*, che sopra provammo esser *entrambi umani*, cioè le *Republiche libere popolari*, e, più che queste, le *Monarchie*, egli è ora *per civil natura impossibile*. Perchè per tutto il tempo della *Romana Libertà popolare* fa romor d' *Eroe* il solo *Catone Uticese*; e lasciò tal romor *per uno spirito di Republica Aristocratica*, che, caduto *Pompeo*, e rimasto esso *Capoparte della Nobiltà*, per non poter sofferire di vederla umiliata a *Cesare*, si ammazzò. Nelle *Monarchie* gli *Eroi* sono coloro che si *consagrano per la gloria e grandezza de' lor Sovrani*. Ond' ha a conchiudersi ch' un tal *Eroe* i *Popoli afflitti il disiderano*, i *Filosofi il ragionano*, i *Poeti l' imaginano:* ma la *Natura Civile*, come n' abbiamo una *Degnità*, non porta tal sorta di *benefizi*. Tutte le quali cose qui ragionate dell' *Eroismo de' primi popoli* ricevono lustro e splendore dalle *Degnità* sopra poste d' intorno all' *Eroismo Romano:* le quali si troveranno comuni all' *Eroismo degli Antichi Ateniesi*, nel tempo che, come narra *Tucidide*, furono governati da severissimi *Areopagiti* (che, come abbiam veduto, fu un Senato Aristocratico), ed all' *Eroismo degli Spartani*, che furono Republica di Eraclidi o di signori, come a mille prove sopra si è dimostrato.

Repilogamenti della Storia Poetica (1).

I. Tutta quest' *Istoria Divina* ed *Eroica* de' *Poeti Teologi* con troppo d' infelicità ci fu nella *Favola* di *Cadmo* descritta. Egli *uccide la gran Serpe* - sbosca la gran selva antica della terra -; *ne semina i denti* - con bella metafora, come sopra si è detto, con curvi legni duri, ch' innanzi di trovarsi l' uso del ferro dovettero servire per denti de' primi aratri, che *denti* ne restarono detti,

(1) Per riassumere la Storia poetica il Vico riproduce le interpretazioni già date alla mitologia di Cadmo (*Dritt. Univ.* c. CLXIX; *De Const. Philol.* c. XXII; *Prim. Sc. Nu.* l. 3, c. XI), ed alle due storie dello scettro di Agamennone e dello scudo di Achille, colle quali nelle note al *Diritto Universale* (*De Const. Philol.* c. XXXI) riepilogava la storia del Tempo Oscuro. — Questo Capo fu aggiunto nell'edizione del 1744.

egli ara i primi campi del mondo -; *gitta una gran pietra* - ch'è la terra dura, che volevano per sè arare i clienti, o vero famoli, come si è sopra spiegato -; *nascono da' solchi uomini armati* - per la contesa eroica della prima Agraria ch' abbiamo detto, gli Eroi escono da' loro fondi, per dire ch' essi sono signori de' fondi, e si uniscono armati contro le plebi -. E *combattono* non già tra di loro, ma co'clienti ammutinati contro essoloro: e coi *solchi* sono significati essi *Ordini*, ne' quali s' uniscono, e co'quali formano e fermano le prime città sulla pianta dell' armi, come tutto si è detto sopra: e *Cadmo si cangia in serpe;* e ne nasce l' autorità de' Senati Aristocratici, che gli antichissimi Latini arebbono detto *Cadmus fundus factus est;* e i Greci dissero *Cadmo cangiato in Dragone*, che scrive le leggi col sangue: lo che tutto è quello che noi sopra promettemmo di far vedere, che la *Favola di Cadmo conteneva più secoli d' Istoria Poetica;* ed è un grand'*esemplo dell' Infanzia* onde la *Fanciullezza* del Mondo travagliava a spiegarsi; che delli *Sette*, ch' appresso novereremo, è un gran *Fonte delle difficultà delle Favole* (1). Tanto felicemente seppe *Cadmo* lasciare scritta cotal storia con le sue *lettere volgari* ch' esso aveva a' Greci dalla *Fenicia* portato! E *Desiderio Erasmo* con mille inezie indegne dell' uomo eruditissimo, che fu detto il *Varron Cristiano*, vuol che contenga la *Storia delle Lettere ritrovate da Cadmo.* Così la *chiarissima Istoria* d' un tanto benefizio d' aver ritrovate le lettere alle nazioni, che per sè stessa doveva esser *romorosissima*, *Cadmo* nasconde al gener umano di Grecia dentro l'inviluppo di cotal Favola, ch'è stata oscura fin a' tempi di *Erasmo* per tener *arcano al volgo* uno sì grande *Ritrovato di Volgare Sapienza*, che da esso *Volgo* tali *lettere* furon dette *volgari*.

II. Ma con maravigliosa brevità ed acconcezza narra *Omero* questa medesima *Istoria* tutta ristretta nel *geroglifico* lasciatogli nello *Scettro di Agamennone*, il quale *Vulcano fabricò a Giove*; perchè Giove co' primi fulmini dopo il diluvio fondossi il regno sopra gli Dei e gli uomini, che furon i *Regni divini* nello stato delle Famiglie: poi *Giove il diede a Mercurio*, che fu il caduceo con cui Mercurio portò la prima Legge Agraria alle plebi; onde nacquero i *Regni Eroici* delle prime città: qui Mercurio il diede a *Pelope*, Pelope a *Tieste*, Tieste ad *Atreo*, Atreo ad *Agamennone*, ch' è tutta la successione della Casa Reale d' Argo.

III. Però più piena e spiegata è la *Storia del Mondo*, che 'l medesimo *Omero* ci narra essere stata descritta nello *Scudo d' Achille*. 1.° Nel principio vi si vedeva il *Cielo*, la *Terra*, il *Mare*, il *Sole*, la *Luna*, le *Stelle* - questa è l'*Epoca della Criazione del Mondo* -. 2.° Di poi *due Città:* in *una* erano *canti*, *imenei* e *nozze* - questa è l' *Epoca delle Famiglie Eroiche de' figlioli* nati dalle nozze solenni -; nell' *altra* non si vedeva *niuna di queste cose* - questa è l' *Epoca delle Famiglie Eroiche de' Famoli*, i quali non contraevano che *matrimonj naturali*, senza niuna solennità di quelle, con le quali si contraevano le Nozze eroiche. Sicchè *entrambe queste Città* rappresentavano lo *Stato di Natura*, o sia quello delle *Famiglie;* ed eran appunto le due città ch' *Eumeo* castaldo d' Ulisse racconta ch' erano nella sua patria entrambe rette da suo padre; nelle quali i *cittadini avevano divisamente tutte le loro cose divise* - cioè, che

(1) Vedi la *Prima Scienza Nuova*, lib. 3, cap. IX, XV.

non avevano niuna parte di cittadinanza tra essoloro comune -: onde la *città senza Imenei* è appunto l' *altro popolo*, che *Telemaco* in adunanza chiama la *plebe d' Itaca ;* ed *Achille*, lamentandosi dell' oltraggio fattogli da *Agamennone*, dice che l' aveva trattato da un *giornaliere che non aveva niuna parte al Governo*. 3.° Appresso in questa medesima *Città delle nozze* si vedevano *parlamenti*, *leggi*, *giudizj*, *pene* ; appunto come i *Patrizj Romani* nelle *contese eroiche* replicavano alla *plebe*, che e le *nozze* e gl' *imperj* e i *sacerdozj*, de' quali ultimi era dipendenza la *scienza delle Leggi*, e con queste i *giudizj*, erano tutte *ragioni loro propie* ; perch' erano loro *propj* gli *auspicj*, che facevano la maggior *solennità delle nozze:* onde VIRI - che tanto appo i Latini suonava, quanto *Eroi* appo i Greci - se ne dissero i *mariti solenni*, i *maestrati*, i *sacerdoti*, e per ultimo i *giudici*, come altra volta sopra si è detto : sicchè questa è l' *epoca delle città eroiche*, che sopra le *Famiglie de' Famoli* sursero di *stato severissimo Aristocratico*. 4.° *L' altra città è assediata con armi* ; *ed a vicenda con la prima menano prede l'una dall' altra*. E quivi la *città senza nozze* - ch' erano le plebi delle città eroiche - diventa un' *altra intiera città nimica* ; il qual luogo a maraviglia conferma ciò che sopra abbiam ragionato, che i *primi stranieri*, i primi *hostes* furono le *plebi de' popoli eroici* ; contro le quali, come n' abbiamo più volte udito *Aristotile*, gli *eroi giuravano d'esser eterni nemici:* onde poi l'*intiere città*, perchè tra lore *straniere*, co' *ladronecci eroici* esercitavano *eterne ostilità tra di loro*, come sopra si è ragionato. 5.° E finalmente vi si vedeva descritta la *Storia dell' Arti dell' Umanità*, dandole incominciamento dall'*epoca delle Famiglie:* perchè prima d' ogni altra cosa vi si vedeva il *Padre*, *Re che con lo scettro comanda*, *il bue arrosto dividersi a' mietitori*: da poi vi si vedevano piantate *vigne ;* appresso *armenti*, *pastori* e *tugurj ;* e in fine di tutto v' erano descritte le *danze*. La qual imagine con troppo *bello e vero ordine di cose umane* sponeva ritrovate prima l' *arti del necessario*, la *villereccia*, e prima del *pane*, di poi del *vino ;* appresso quelle dell'*utile*, la *pastoreccia*; quindi quelle del *comodo*, l' *architettura urbana*; finalmente quelle del *piacere*, le *danze*.

DELLA FISICA POETICA (1).

Passando ora all' *altro ramo* del *tronco Metafisico Poetico*, per lo quale la SAPIENZA POETICA si dirama nella *Fisica*, e quindi nella *Cosmografia*, e per

(1) Dal momento che Vico cessò di credere ad una recondita sapienza di filosofi involta nel secolo delle favole, diede il senso di una storia civile ai miti che apparentemente alludevano alla storia della natura. In seguito pensò che l' opportunità dell' espressione poetica avesse desto le teorie scientifiche nella mente de' filosofi. Ora, proseguendo questo rivolgimento, cerca nella prima fisica civile l'embrione poetico della fisica de' dotti.— Il primo caos fu quello del mondo delle nazioni, l'Orco fu la comunione primitiva, che divora i nomi degli uomini; Pane fu simbolo del primo stato bestiale, e collo spiegarsi delle menti il caos fu la confusione degli elementi, l'Orco fu la prima materia, Pane l'universo formato (*De Const. Philol.* c. XXIII ; *Prim. Sc. Nu.* l. 2, c. XII, e lib. 3, c. XXI); egualmente il rozzo simbolo di Prometeo per lo stesso corso d'idee fu inteso per

questa nell'*Astronomia*, di cui son frutte la *Cronologia* e la *Geografia*, diamo a quest' altra parte, che resta di *ragionamento*, principio dalla *Fisica*.

I *Poeti Teologi* considerarono la *Fisica del Mondo delle Nazioni*; e perciò primieramente diffinirono il *Caos* essere *confusione de' semi umani* nello *Stato* dell'infame *comunione delle donne*; dal quale poi i *Fisici* furono desti a pensare alla *Confusione de' semi universali della Natura*; ed a spiegarla n' ebbero da' *Poeti* già ritrovato e quindi acconcio il *vocabolo*. Egli era *confuso*, perchè non vi era niun ordine d' Umanità; era *oscuro*, perchè privo della Luce Civile, onde incliti furon detti gli Eroi. L' imaginarono ancora l' *Orco*, un *mostro informe* che divorassesi tutto; perchè gli uomini nell' infame comunione non avevano propie forme d' uomini, ed eran assorti dal nulla; perchè per l' incertezza delle proli non lasciavano di sè nulla: questo poi da'*Fisici* fu preso per la *prima materia delle naturali cose*, che, informe, è ingorda di forme, e si divora tutte le forme. Ma i *Poeti* gli diedero anco la forma mostruosa di *Pane*, Dio selvaggio, ch' è nume di tutti i *Satiri*, che non abitano le città, ma le selve; carattere al quale riducevano gli *empj vagabondi per la gran Selva della Terra*, ch' avevano aspetto d' *uomini*, e costumi di bestie *nefande*; che poi con *allegorie sforzate*, ch' osserveremo più appresso, i *Filosofi* ingannati dalla voce, πᾶν, che significa *tutto*, l'appresero per l'*Universo formato*. Han creduto ancor i *dotti* ch' i *Poeti* avesser inteso la *prima materia* con la *favola di Proteo*, con cui *immerso nell' acque Ulisse da fuori l' acqua lutta* in Egitto, nè può afferrarlo, perchè sempre in *nuove forme si cangia*: ma tal loro *sublimità di dottrina* fu una gran *goffaggine* e *semplicità* de'primi uomini, i quali, come i *fanciulli*, quando si guardano negli *specchi*, vogliono afferrare le lor imagini; e dalle varie modificazioni de' lor atti e sembianti credevano esser un uom nell' acqua che cangiassesi in varie forme.

Finalmente *fulminò il Cielo*, e *Giove* diede *principio al Mondo* degli uomini dal poner questi in *conato*, ch' è *propio della libertà della mente*: siccome dal *moto*, il qual è *propio de' corpi*, che son *agenti necessarj*, cominciò il *Mondo della Natura* (a); perocchè que' che ne'corpi sembran esser *conati*, sono *moti insensibili*, come si è detto sopra nel *Metodo*. Da tal *conato* uscì la *Luce Civile*, di cui è carattere *Apollo*: alla cui luce si distinse la *civile bellezza*; onde furono *belli* gli *Eroi*; della quale fu carattere *Vene-*

la materia prima. — Fu in un senso tutto civile che Apollo e Venere significarono la prima bellezza; che l'acqua, il fuoco, la terra e l'aria si dissero i primi elementi della società; in seguito la bellezza eroica fu trasportata alla natura, gli elementi del mondo civile al mondo naturale, e il primo orbe, che era stato un campo arato, passò ad indicare la terra; e perchè la mente naturalmente animatrice de'poeti aveva dato vita e senso alle cose inanimate, Platone, occasionalmente avvertito, intruse nelle frasi mitiche il placito delle sue Menti o Intelligenze.

(a) Imperocchè *Renato delle Carte*, che comincia la sua *Fisica* dal *conato de' corpi*, egli veramente l'incomincia da *poeta* che dà a'*corpi*, che son *agenti necessarj in natura*, ciò ch'è della *mente libera* di *contener il moto*, per o *quetarlo*, o dargli *altra direzione*; perocchè, ec.

re, che poi fu presa da' *Fisici* per la *bellezza della Natura*, anzi per tutta la *Natura formata*; la qual è bella, ed adorna di tutte le sensibili forme.

Uscì il *Mondo de' Poeti Teologi da' quattro elementi sagri*: dall' *Aria*, dove fulmina *Giove*; dall' *Acqua* delle fonti perenni, di cui è nume *Diana*; dal *Fuoco*, onde *Vulcano* accese le selve; e dalla *Terra* colta, ch' è *Cibele* o *Berecintia*: che tutti e *quattro* sono *gli elementi delle divine cerimonie*, cioè *auspicj*, *acqua*, *fuoco* e *farro*, che guarda *Vesta* - che, come si è detto sopra, è la stessa che *Cibele* o *Berecintia* - la quale delle *terre* colte afforzate di *siepi* con le *ville* poste in *alto* in figura di *torri*, onde a' Latini è *extorris*, quasi *exterris*, ella va *coronata*; con la qual corona si chiude quello che ci restò detto *Orbis terrarum*, ch'è propiamente il *mondo degli uomini*. Quindi poi i *Fisici* ebbero il motivo di meditare ne' *quattro elementi*, de'quali è composto il *Mondo della Natura*.

Gli stessi *Poeti Teologi* ed agli *elementi* ed alle indi uscite inumerabili *speziali nature* diedero *forme viventi* e *sensibili*, ed alla maggior parte umane; e ne finsero tante e sì varie *Divinità*, come abbiamo ragionato sopra nella *Metafisica*; onde riuscì acconcio a *Platone* d'introdurvi il *placito* delle sue *Menti* o *Intelligenze*; che Giove fusse la *mente* dell' *etere*, *Vulcano* del *fuoco*, e altri somiglianti. Ma i *Poeti Teologi* tanto intesero tal intelligenti sostanze, che fin ad *Omero* non s' intendeva essa *Mente Umana*, in quanto per forza di *riflessione* resiste al *senso* - di che vi sono due luoghi d' oro nell' *Odissea*, dove vien detta o *forza sagra*, o *vigor occulto*, che son lo stesso - (a).

Della Fisica Poetica d' intorno all' uomo, o sia della Natura Eroica (1).

Ma la maggior e più importante parte della Fisica è la Contemplazione della

(a) Ci giovi però da tutto il ragionato raccogliere, ch'è *senso comune del gener umano*, ch'ove non *intendono* gli uomini le *cagioni* delle cose, dicono *così aver ordinato Iddio*: dalla qual Metafisica *cominciò* la *Sapienza Volgare de' Poeti Teologi*, e nella quale *termina* la *Sapienza Riposta* de' *migliori Filosofi*; e'n conseguenza nella quale s'accorda tutta la *Sapienza Creata*, di ragionar la *Fisica* per *principj di Metafisica*; che o vi scendano a *dirittura*, come fecero *Platone* prima, e poi *Aristotile*; o *dechinandovi* per le *Matematiche*, come *Pitagora* fece co' *numeri*, e *Zenone* coi *punti*.

(1) Le idee pensate nel primo periodo delle opere scientifiche di Vico sulla scienza dell'uomo, sono qui embrionate nelle origini etimologiche e nelle frasi della lingua latina: la divisione tra l'essere e l'esistere (*De Antiquiss. Italorum Sap.* §1.), si trova sentita nelle parole che indicarono mangiare e lo stare in piedi; la prima fisica del corpo umano nelle locuzioni latine presenti le scoperte dei dotti nella divisione de'liquidi e de' solidi, nello spiegare la generazione e la corruzione: l'animo che dà la vita, l'animo che dà il sentimento, la forma aerea, e la sede in entrambi (Ivi, cap. V), sono presentite nelle locuzioni Omeriche (*De Const. Philol.* c. XII), e nelle origini della lingua latina. — Quanto alle funzioni interne dell'animo, i Latini sentirono abbozzatamente nelle loro locuzioni la forza inventrice dell'ingegno (*De Antiquiss. Italorum Sap.*), la fonte e la sede delle passioni (Ivi), e definirono con involontaria profondità l'indole de'consigli (Ivi; *Princ. Sc. Nu.* lib. 3, c. XXVI).

Natura dell' uomo (*a*). Come gli *Autori del Gener Umano* Gentilesco s'abbiano essi in un certo modo generato e produtto la *propia lor forma umana* per entrambe le di lei parti, cioè con le spaventose *Religioni* e coi terribili *Imperj Paterni* e con le *sagre lavande* essi edussero da' loro *corpi giganteschi* la forma delle nostre *giuste corporature :* e con la stessa *Disciplina Iconomica* eglino da' lor *animi bestiali* edussero la forma de' nostri *animi umani :* tutto ciò sopra nell' *Iconomica Poetica* si è ragionato; e questo è luogo proprio da qui doversi ripetere.

Or i *Poeti Teologi* con aspetto di *rozzissima Fisica* guardarono nell'*Uomo* queste *due metafisiche idee* d'*essere* e di *sussistere*. Certamente gli *Eroi Latini* sentirono l'*essere* assai grossolanamente con esso *mangiare*; che dovett'esser il primo significato di *sum*, che poi significò l' uno e l' altro, conforme anch' oggi i nostri *contadini* per dire che l' *ammalato vive*, dicono ch' ancor *mangia :* perchè *sum* in significato d' *essere* egli è *astrattissimo*, che trascende tutti gli esseri; *scorrevolissimo*, che per tutti gli esseri penetra; *purissimo*, che da niun essere è circoscritto. Sentirono la *sostanza* - che vuol dire cosa che *sta sotto* e *sostiene* - star ne' *talloni ;* perocchè sulle *piante* dei piedi l' *uomo sussiste ;* ond'*Achille* portava i suoi *fati* sotto il *tallone* (*b*), perchè ivi stesse il suo *fato*, o sia la sorte del vivere e del morire.

La *Compagine del corpo* riducevano a' *solidi* e *liquidi*. I *solidi* richiamavano a *viscere*, o sieno *carni*, come appo i *Romani* si disse *visceratio* la divisione che da' Sacerdoti si faceva al popolo delle *carni delle vittime sagrificate*; talchè *vesci* intesero *nudrirsi*, quando del *cibo* si faccia *carne:* ad *ossa* e *giunture*, che si dicono *artus* (*c*); ov'è da osservare che *artus* è detto da *ars*, ch' agli antichi Latini significò la *forza del corpo ;* ond'è *artitus*, atante della persona; poi fu detta *ars* ogni *compagine di precetti*, che ferma qualche facultà della mente: a' *nervi*, che quando mutoli parlavan per corpi, presero per le *forze*; da un qual *nervo* detto *fides* in senso di *corda*, fu detta *fede* la *forza degli Dei*; del qual *nervo*, o *corda*, o *forza* poi fecero il *liuto d' Orfeo*, e con giusto senso riposero ne'*nervi* le *forze;* poichè questi tendono i muscoli, che bisognano tendersi per far forza: e finalmente a *midolle;* e nelle *midolle* riposero con senso ancor giusto il *fior fior della vita*; onde *medulla* era detta dall' innamorato l' *amata donna*, e *medullitus* ciò che diciamo *di tutto cuore*; e che *Amore*, ov'è grande, si dice *bruciar le midolle*. I *liquidi* riducevano al solo *sangue*; perciocchè la *sostanza nervea* o *spermale* pur chiamavano *sangue*, come la frase poetica lo ci dimostra *sanguine cretus* per *generato ;* e con giusto senso ancora, perchè tal sostanza è 'l *fior fior del sangue* (*d*) : e pure con senso giusto stimarono il *sangue sugo delle fibre*, delle

(*a*) L'*uomo*, per quanto è da'*Fisici contemplato*, egli è un *ammasso di corpo e d'anima ragionevole;* dalle quali due parti *cospira* in lui un *principio indivisibile d'essere, sussistere, moversi, sentire, ricordarsi, imaginare, intendere, volere, meravigliarsi, dubitare, conoscere, giudicare, discorrere* e *favellare*. Certamente gli *Eroi Latini*, ec.

(*b*) (com'a tempi barbari ricorsi i *Paladini* portavano i *talloni fatati*).

(*c*) perocchè gli uomini grossolani non avvertirono alle giunture picciole, che poi *articoli* ne furon dette: a'*nervi*, ec.

(*d*) e quindi della vita, come si è detto. e pur, ec.

quali si compone la *carne;* onde restò a' Latini *succiplenus* per dir carnuto, *inzuppato di buono sangue* (*a*).

Per l' altra parte poi dell' *anima*, i *Poeti Teologi* la riposero nell' *aria*, che *anima* pur da' Latini vien detta; e la stimarono il *veicolo della vita;* come restò a' Latini propietà della frase *anima vivimus :* e a' *Poeti* quelle frasi *ferri ad vitales auras* - nascere -, *ducere vitales auras* - vivere -, *vitam referri in auras* - morire -; e in volgar latino restarono *animam ducere* per vivere, *animam trahere* per agonizzare, *animam efflare*, *emittere* per morire; onde forse i *Fisici* ebbero il motivo di riporre l' *anima del Mondo nell' aria* : e i *Poeti Teologi* con giusto senso ancora mettevano il *corso della vita* nel *corso del sangue* (*b*), nel cui *giusto moto* consiste la nostra *vita.* Dovetter ancora con giusto senso sentir l' *animo* che 'l *veicolo* sia *del senso*; perchè restò a' Latini la propietà dell' espressione *animo sentimus*, e con giusto senso altresì fecero l' *animo maschio*, *femina l' anima*; perchè l' *animo* operi nell' *anima*, ch' è l'*igneus vigor* che dice *Virgilio*; talchè l' *animo* debba avere il suo subietto nei *nervi* e nella *sostanza nervea*, e l'*anima* nelle *vene* e nel *sangue ;* e così i *veicoli* sieno dell' *animo* l' *etere*, e dell' *anima* l' *aere*, con quella proporzione con la quale gli *spiriti animali* son *mobilissimi*, alquanto *tardi* i *vitali*; e come l' anima è la *ministra del moto*, così l' *animo* sia del *conato*, e 'n conseguenza il *principio*, ch' è l' *igneus vigor* che testè ci ha detto *Virgilio*; e i *Poeti Teologi* il sentivano e non intendevano, e appresso *Omero* il dissero *forza sagra* e *vigor occulto*, e un *Dio sconosciuto ;* come i Greci e i Latini quando dicevano o facevano cosa di che sentivano in sè *principio superiore*, dicevano che *un qualche Dio avesse sì fatta cosa voluto :* il qual principio fu da' medesimi Latini detta *mens animi* (*c*) : e sì rozzamente intesero quell' altissima verità (*d*), che poi la *Teologia Naturale de' Metafisici* in forza d' invitti *raziocinj* contro gli *Epicurei*, che le vogliono esser *risalti de' corpi*, dimostra che l' *idee vengono all' uomo da Dio.*

Intesero la *generazione* con una *guisa*, che non sappiamo se più propria n' abbiano potuto appresso giammai ritrovar i dotti (*e*). La *guisa* tutta si contiene in questa voce *concipere*, detta quasi *concapere*, che spiega l' esercizio che celebrano della loro natura le *forme fisiche* (ch' ora si dee supplire con la *gravità dell' aria* dimostrata ne' tempi nostri), di prendere d' ognintorno i corpi loro vicini, e vincere la lor resistenza, ed adagiarli e conformarli alla

(*a*) dal quale viene il *vero buon colore*, che fa il *compimento della bellezza;* onde, se non si è *sano*, non si può esser di vero *bello.*

(*b*) perch'i *Fisici* vogliono l'*aria* bisognar a'*pulmoni*, per *rinfrescar le fiamme del cuore*, ch'è l'*officina del sangue*, e col *suo moto il ripartisce* per le *arterie* nelle *vene*, onde se n'*irrighi* tutto il *corpo animato*. Dovetter, ec.

(*c*) (onde nacque quella *volgar Teologia*, che gli *uomini* avessero quella *mente* che *Giove* avesse lor *dato*).

(*d*) verità *metafisica*, *Dio* esser il *primo principio* della *vita spirituale* dell'uomo, o sia del *movimento degli animi*. Intesero, ec.

(*e*) per ispiegare la *sostanzialità delle forme* in *Metafisica*, e'nsiememente in *Fisica* l'*organizzazione di essi corpi formati:* tanto vale un giusto senso sopra ogni affilata riflessione! La *guisa*, ec.

loro forma. La *Corrozione* spiegarono troppo sapientemente con la voce *corrumpi*, che significa il *rompimento di tutte le parti* che compongono il *corpo*; per l' opposto di *sanum*, perchè la *vita* consista in tutte le *parti sane*; tanto che dovettero stimare, i *morbi* portar la *morte* col *guasto de' solidi.*

Riducevano tutte le *funzioni interne dell'animo* a tre *parti del corpo* (1): al *capo*, al *petto*, al *cuore*. E dal *capo* richiamavano tutte le cognizioni; che, perciocch' erano tutte *fantastiche*, collocarono nel capo la *memoria*, la quale da' Latini fu detta per *fantasia*, e a' *tempi barbari ritornati* fu detta *fantasia* per *ingegno* - e 'n vece di dir *uomo d'ingegno*, dicevan *uomo fantastico* - qual narra essere stato *Cola di Rienzo* l' autore dello stesso tempo, il qual in barbaro italiano ne descrisse la vita: la qual contiene *nature* e *costumi* somigliantissimi a quest' *Eroici antichi* che ragioniamo: ch'è un grande argomento del *Ricorso* che 'n nature e costumi fanno le *Nazioni*. Ma la *fantasia* altro non è che *risalto di reminiscenze*, e l' *ingegno* altro non è che *lavoro d' intorno a cose che si ricordano*. Ora, perchè la *Mente Umana* de' tempi che ragioniamo, non era *assottigliata* da verun' *Arte di scrivere*, non *spiritualezzata* da alcuna *Pratica di conto* e *ragione*, non fatta *astrattiva*, da tanti *vocaboli astratti*, di quanti or abbondan le *Lingue*, come si è detto sopra nel *Metodo*; ella esercitava tutta la forza in queste *tre* bellissime *facultà* che le provengon dal *corpo*; e tutte e tre appartengono alla *prima operazion della mente*; la cui Arte regolatrice è la *Topica*, siccome l' Arte regolatrice della seconda è la *Critica*; e come questa è *Arte di giudicare*, così quella è *Arte di ritrovare*, conforme si è sopra detto negli *Ultimi Corollarj della Logica Poetica*: e come naturalmente prima è 'l *ritrovare*, poi il *giudicar* delle cose; così conveniva alla *Fanciullezza del Mondo* di esercitarsi d'intorno alla *prima operazion della Mente Umana*, quando il mondo aveva di bisogno di tutti i *ritrovati* per le *necessità* ed *utilità* della *vita*; le quali tutte si erano provedute *innanzi* di venir i *Filosofi*; come più pienamente il dimostreremo nella *Discoverta del vero Omero*. Quindi a ragione i *Poeti Teologi* dissero, la *Memoria* esser *Madre delle Muse* - le quali sopra si sono trovate esser l' *Arti dell' Umanità* -. È in questa parte da punto non tralasciare quest' importante *Osservazione*, che molto rileva, per quello che nel *Metodo* si è sopra detto, ch' *or intender appena si può*, *affatto imaginar non si può*, *come pensassero i primi uomini che fondarono l' Umanità Gentilesca*; ch' erano di *menti* così *singolari* e *precise*, ch' ad ogni *nuov' aria di faccia* ne stimavano un' *altra nuova*, com' abbiam osservato nella *Favola di Proteo*; ad ogni *nuova passione* stimavano un *altro cuore*, un *altro petto*, un *altr' animo*: onde sono quelle frasi poetiche usate non già per necessità di misure, ma per tal natura di cose umane, quali sono *ora*, *vultus*, *animi*, *pectora*, *corda*, prese per li numeri loro del meno. Fecero il *petto* stanza di tutte le *passioni*, a cui con giusti sensi ne sottoposero i *due fomenti*, o *principj*: cioè l' *Irascibile* nello *stomaco* - perocchè ivi per superare il mal che ci preme, ci si faccia sentire la *bile* contenuta ne' vasi biliari sparsi per lo ventricolo, il quale, con invigorire il suo moto peristaltico, spremendoli, la vi diffonde - : po-

(1) Quanto alle funzioni esterne dell'animo, vedi il Corollario successivo: *Delle Descrizioni Eroiche.*

sero la *Concupiscibile* più di tutt' altro nel *fegato*, ch' è diffinito l' officina del *sangue*, ch' i *Poeti* dissero *precordj*, ove *Titane* impastò le passioni degli altri animali, le quali fussero in ciascuna specie più insigni; ed abbozzatamente intesero che la *concupiscenza è la madre di tutte le passioni*, e che le *passioni sieno dentro de' nostri umori*. Richiamavano al *cuore* tutti i *consigli*; onde gli Eroi *agitabant*, *versabant*, *volutabant corde curas*; perchè non pensavano d' intorno alle cose agibili, se non se *scossi da passioni*; siccome quelli ch' erano *stupidi* ed *insensati*: quindi da' Latini *cordati* furono detti i saggi, e *vecordes* al contrario gli *scempj*; e le *risoluzioni* si dissero *sententiae*, perchè, come *sentivano*, così *giudicavano*: onde i *giudizj eroici* erano tutti con *verità* nella loro forma, quantunque spesso *falsi* nella *materia*.

Corollario

Delle Sentenze Eroiche (1).

Ora, perchè i primi uomini del Gentilesimo erano di *menti singolarissime* poco meno che di *bestie*, alle quali ogni *nuova sensazione* cancella affatto l'*antica*; ch'è la ragione perchè non possono *combinar* e *discorrere*; perciò le *sentenze* tutte dovean essere *singolarizzate da chi sentivale*: onde quel *sublime* ch'ammira *Dionigi Longino* nell'Oda di *Saffo*, che poi trasportò in latino *Catullo*, che l'innamorato alla presenza della sua amata donna spiega per somiglianza,

Ille mi par esse Deo videtur,

manca del sommo grado della sublimità, perchè non singolarizza la sentenza in sè stesso, come fa *Terenzio* con dire

Vitam Deorum adepti sumus;

il qual sentimento, quantunque sia propio di chi lo dice, per la maniera latina d'usare nella prima persona il numero del più per quello del meno, però ha una aria di sentimento comune; ma dallo stesso *Poeta* in altra *Comedia* il medesimo sentimento è inalzato al *sommo grado della sublimità*, ove, singolarizzandolo, l'appropria a chi 'l sente:

Deus factus sum.

Perciò queste *sentenze astratte* son di *Filosofi*, perchè contengono *universali*; e le *riflessioni sopra esse passioni* sono di *falsi* e *freddi Poeti*.

(1) La diversità tra l'indole della poesia e della riflessione, tra gli universali fantastici e i ragionati (*De Const. Philol.* c. XII, § 18, e 19), applicata alle sentenze, riduce il sublime delle sentenze eroiche nel singolarizzare le idee, il sublime delle sentenze filosofiche nel generalizzarle. Sono falsi poeti quelli che si esprimono per massime astratte, giacchè si agitano nella sfera della riflessione, nella quale finisce il regno brillante della poesia.

Corollario

Delle Descrizioni Eroiche (1).

Finalmente riducevano le *funzioni esterne dell'animo ai cinque sensi del corpo;* ma *scorti*, *vividi* e *risentiti*, siccome quelli ch'erano nulla o assai poco ragione, e tutti robustissima fantasia (*a*). Di ciò sieno prove i *vocaboli* che diedero ad essi *sensi*. Dissero *audire*, quasi *haurire ;* perchè gli orecchi bevano l'aria da altri corpi percossa : dissero *cernere oculis* il vedere distintamente , onde forse venne *scernere* agl'Italiani , perchè gli occhi sieno come un *vaglio* , e le pupille due *buchi*, che come da quello escon i *bastoni di polvere* che vanno a toccare la terra , così dagli occhi per le pupille escano *bastoni di luce* , che vanno a toccare le cose le quali distintamente si vedono; ch'è 'l *baston visuale* che poi ragionarono gli *Stoici*, e felicemente a'nostri tempi ha dimostrato il *Cartesio* ; e dissero *usurpare oculis* generalmente il *vedere* , quasi che con la vista s' impossessassero delle cose vedute : con la voce *tangere* dissero anco il *rubare*, perchè col toccare, da'corpi che si toccano si porta via qualche cosa; ch'or appena s'intende da'*Fisici* più avveduti ; dissero *olfacere l'odorare* , quasi odorando *facessero* essi gli *odori*; lo che poi con gravi osservazioni trovaron vero i *Naturali Filosofi*, che i *sensi facciano le qualità* che sono dette *sensibili:* e finalmente dissero *sapere* il *gustare;* e *sapere* propiamente è delle cose che dan sapore, perchè assaggiassero nelle cose il *sapore propio delle cose* - onde poi con bella metafora fu detta *Sapienza*, che fa *usi* delle cose, i quali hanno in *natura*, non già quelli che ne finge l'*oppenione* -. Nello che è da ammirare la *Provedenza Divina*, ch'avendovi data ella i *sensi* per la *custodia* de'nostri *corpi*, i quali i *bruti* hanno maravigliosamente *più fini* degli uomini , in tempo ch'erano gli *uomini* caduti in uno *stato di bruti*, da tal loro natura istessa avessero *sensi scortissimi*, per conservarsi; i quali, venendo l'età della *riflessione*, con cui potessero *consigliarsi* , per guardar i loro corpi, s'infievolirono. Per tutto ciò le *Descrizioni Eroiche* , quali sono quelle d'*Omero* , diffondono tanto lume e splendor d'*evidenza* , che non si è potuto imitare, non che uguagliare da tutti i Poeti appresso.

(1) Le parole della lingua latina, che si riferiscono alle funzioni esterne dell'animo, offrono l'embrione di ciò che pensarono intorno ad esse i filosofi; il vero metafisico , che le qualità sono nei sensi e non nei corpi , è manifestamente abbozzato nella radice di *olfacere* (*De Antiquiss. Ital. Sapientia*, c. VII).—Questo Corollario, meno le prime quattro righe, fu aggiunto posteriormente nell'edizione del 1744.

(*a*) (onde le *Descrizioni Omeriche* sono cotanto *sublimi*, per lo *complesso* di tutte le *più grandi circostanze*, delle quali veste le cose ch'egli descrive).

Corollario

De' Costumi Eroici (1).

Da tali *Eroiche nature* fornite di tali *sensi Eroici* si formarono e fermarono somiglianti *costumi*. Gli *Eroi* per la fresca *Origine gigantesca* erano in sommo grado *goffi* e *fieri* (quali ci sono stati detti sono *los Patacones*), di cortissimo *intendimento*, di vastissime *fantasie*, di violentissime *passioni*: per lo che dovetter esser *zotici, crudi, aspri, fieri, orgogliosi, difficili* ed *ostinati* nei loro propositi; e nello stesso tempo *mobilissimi* al presentarsi loro de'*nuovi contrarj obietti* (siccome tuttodì osserviamo i *contadini caparbj*, i quali ad ogni motivo di ragion detta loro, vi si rimettono; ma perchè sono deboli di riflessione, la ragione, che gli aveva rimossi, tosto dalle loro menti sgombrando, si richiamano al lor proposito). E per lo stesso *difetto* della *riflessione* eran *aperti*, *risentiti*, *magnanimi* e *generosi*, qual è da *Omero* descritto *Achille*, il massimo di tutti gli Eroi della Grecia: sopra i quali esempli di Costumi Eroici *Aristotile* alzò in *precetto d'Arte Poetica*, che gli *Eroi*, i quali si prendono per *subietti delle Tragedie*, eglino non sieno *nè ottimi nè pessimi*, ma di grandi vizj e di grandi virtù mescolati: perchè cotesto *Eroismo di virtù*, la qual sia compiuta sopra la sua *idea ottima*, egli è di *Filosofi*, non di Poeti: e cotesto *Eroismo galante* è di *Poeti* che vennero *dopo Omero;* i quali o ne finsero le *favole di getto nuove*, o le *favole* nate da prima *gravi e severe* quali convenivano a *Fondatori di nazioni*, poscia, *effeminandosi* col tempo i *costumi*, essi *alterarono* e finalmente *corruppero*. Gran prova è di ciò, e la stessa dee essere un gran *Canone* di questa *Mitologia Istorica* che ragioniamo, che *Achille*, il quale per quella *Briseide* ad esso lui tolta da *Agamennone* fa *tanti romori* che n'empie la *terra* e 'l *cielo*, e ne porge la *materia perpetua* a tutta l'*Iliade*, non ne mostra in *tutta l'Iliade* pur un *menomo senso di passion amorosa* d'esserne rimasto privo: e *Menelao*, che per *Elena* move *tutta la Grecia* contro *di Troja*, non ne mostra per tutta quella lunga e gran guerra un *segno* pur picciolo d'*amoroso cruccio* o di *gelosia*, che la si goda *Paride*, il quale glie l'aveva rapita.

Tutto ciò che si è in questi tre *Corollarj* detto delle *sentenze*, delle *descrizioni* e de'*costumi Eroici*, appartengono alla *Discoverta del Vero Omero*, che si farà nel *Libro seguente*.

(1) Sulla severità del connubio e della patria podestà si mostrava fondata la civilizzazione nel *Diritto Universale*: quindi nelle note attribuiva le oscenità della mitologia alle alterazioni da lei subite attraversando un'era di poeti corrotti (*De Const. Philol.* c. XXXI; *Prim. Sc. Nu.* l. 3, XVI). Ora, proseguendo in via critica l'applicazione di questi principj, ripete che i costumi eroici erano goffi e feroci (*De Const. Philol.* c. XII), che ne'tempi primitivi non doveva esservi l'eroismo galante de'poeti posteriori (*Pr. Sc. Nu.* l. 3, c. XIV); e soggiunge l'esempio di Menelao e di Achille, che neppur essi nell'*Iliade* danno un menomo senso di passione amorosa.

DELLA COSMOGRAFIA POETICA (1).

I *Poeti Teologi* siccome posero per *Principj in Fisica* le *sostanze* da essi imaginate *divine*, così descrissero una a cotal Fisica *convenevole Cosmografia*, ponendo il *Mondo* formato di *Dei* del *cielo*, dell'*inferno* - che da'Latini si dissero *Dii superi* e *Dii inferi* -, e di *Dei* che *tra 'l Cielo e la Terra* si fraponessero, che dovetter esser appo i Latini da prima gli *Dei* detti *Medioxumi*.

Del *Mondo* in primo luogo contemplarono il *cielo*; le cui cose dovetter esser a' Greci i primi μαθήματα o sieno *sublimi cose*, e i primi θεωρήματα o sieno *divine cose da contemplarsi;* la *contemplazione* delle quali fu detta così dai Latini da quelle *regioni del Cielo* che disegnavano gli *Auguri*, per prender gli augurj, che dicevano *templa caeli*; onde nell'Oriente venne il nome de' *Zoroasti*, che 'l *Bocharto* vuol detti quasi *contemplatori degli astri*, per indovinare dal *tragitto delle stelle cadenti* la notte. Fu a'Poeti il *primo Cielo* non più in suso dell'*alture* delle *montagne*, ov'i Giganti dai primi fulmini di Giove furono dal loro ferino divagamento fermati; ch'è quel *Cielo che regnò in terra*, e quindi incominciando, fece de'*grandi beneficj al Gener Umano*, come si è sopra pienamente spiegato. Laonde dovetter estimar il *Cielo* la *cima d'esse montagne* - dall'*acutezza* delle quali a' Latini venne *caelum* detto ancor il *bolino*, istrumento d'intagliar in pietre o metalli-appunto come i *fanciulli* imaginano ch'i monti sieno le colonne che sostengono il solajo del cielo; siccome gli *Arabi* tali *principj di Cosmografia* diedero all'*Alcorano:* delle quali *colonne* due restarono d'*Ercole*, come più giuso vedremo; che dovettero da prima dirsi i *puntelli* o *sostegni* - da *columen* - e che poi li abbia *ritondati l'Architettura:* sopra un cui solajo sìfatto *Teti* dice ad *Achille* appo *Omero* che *Giove* con gli

(1) Estraendo dai miti già spiegati tutte le località, e coordinandole in una topografia ne'luoghi ne' quali furono imagiate le favole, si determina in questo Capo quale fosse il primo cielo, la prima terra e il primo inferno abitati dalle prime divinità. — Il primo cielo avvertito nella contemplazione degli astri (*Drit. Univ.* c. CLXXXIII; *De Const. Philol.* c. XX), non fu più alto della cima de'monti (*De Const. Philol.* c. XII; *Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. IX); sulle cime de'monti vissero e regnarono gli Dei (*Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. IX); ivi furono Bellerofonte e Vulcano (Ivi), Astrea, Giunone, i carri d'oro; ivi Prometeo rapì il fuoco celeste; da questo cielo caddero il pomo della Discordia (*De Const. Philol.* c. XXII), gli ancili; per questo cielo si fece uso delle ali nella significazione degli auspicj (*Pr. Sc. Nu.* l. 3, c. XI).—L'idea dell'inferno fu prima limitata ad un fosso ad un sepolcro (*De Const. Philol.* c. XXI); poi si estese ai solchi, alle valli: in quest'inferno i clienti soffrino i tormenti simboleggiati in Sisifo, Tantalo, Issione, Tizio (*Prim. Sc. Nu.* l. 3, c. XXI); da quest'inferno primitivo Mercurio rivocò le anime col suo caduceo, o colla legge Agraria (*De Const. Philol.* c. XXIII); ivi discesero Ercole (*Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. X), Enea (Ivi), Orfeo e i fondatori delle nazioni. — La prima terra fu avvertita sul confine de'luoghi coltivati, dove si combattè per la difesa delle messi (Ivi, c. VII); vista bagnata dalle acque, si disse con profetica locuzione che l'Oceano circonda la terra (*De Const. Philol.* c. XII). — Sull'abbozzo di questa cosmografia, collo spiegarsi delle menti, si ordinarono le idee de' popoli umani sul cielo, sulla terra e sull'inferno (Ivi c. XXXI).

altri *Dei* era ito da *Olimpo* a banchettare in *Atlante*. Tanto che, come sopra dicemmo, ove si ragionò de'*Giganti*, che la *Favola* della *guerra* ch'essi fanno al *Cielo*, e impongono gli altissimi monti a *Pelio Ossa*, *Ossa* ad *Olimpo*, per salirvi e scacciarne gli Dei, dev'essere stata ritrovata *dopo d'Omero:* perchè nell'*Iliade* certamente egli sempre narra, gli *Dei* starsi sulla *cima* del monte *Olimpo*, onde bastava che *crollasse l'Olimpo solo per farne cader gli Dei:* nè tal *Favola*, quantunque sia riferita nell'*Odissea*, ella ben vi conviene; perchè in quel poema l'*inferno* non è più profondo d'un *fosso*, dove *Ulisse* vede e ragiona con gli Eroi trapassati: laonde quanto *corta idea* aveva l'*Omero dell' Odissea* dell'*Inferno*, è necessario ch'a proporzione *altretanta* ne avesse avuta del *Cielo*, in conformità di quanta ne aveva avuto l'*Omero* autor dell'*Iliade;* e 'n conseguenza si è dimostro che tal *Favola non* è *d' Omero*, come promettemmo sopra di dimostrare.

In questo *Cielo* da prima *regnarono in terra gli Dei, e praticarono con gli Eroi*, secondo l'ordine della *Teogonia Naturale*, che sopra si è ragionata, incominciando da *Giove*. In questo *Cielo* rendette in terra ragione *Astrea*, coronata di *spighe*, e fornita altresì di *bilancia* - perchè il *primo giusto umano* fu ministrato dagli Eroi agli uomini con la *prima Legge Agraria*, ch'abbiamo sopra veduto -; perocchè gli uomini sentirono prima il *peso*, poi la *misura*, assai tardi il *numero*, nel quale finalmente si fermò la *ragione*: tanto che *Pitagora*, non intendendo cosa più astratta da'corpi, pose l'*essenza dell'anima umana ne'numeri*. Per questo *Cielo* van correndo a *cavallo* gli Eroi, come *Bellerofonte* sul *Pegaso* - e ne restò a'Latini *volitare equo*, andar correndo a cavallo -. In questo *Cielo Giunone* imbianca la *via lattea* del *latte non suo*, perchè fu *sterile*, ma delle *madri di famiglia* che lattavano i *parti legitimi* per quelle *nozze eroiche*, delle quali era nume *Giunone*. Su per questo *Cielo* gli *Dei* sono portati su i *carri d'oro poetico*, di *frumento*, onde fu detta l'*Età dell'oro*. In questo *Cielo* s'usarono l'*ali*, non già per volare, o significare speditezza d'ingegno - onde son alati *Imeneo*, ch'è lo stesso ch'*Amor Eroico*, *Astrea*, le *Muse*, il *Pegaso*, *Saturno*, la *Fama*, *Mercurio*, come nelle tempia, così ne'talloni, e alato il di lui *caduceo*, con cui da questo *Cielo* porta la *prima Legge Agraria* a'Plebei, ch'ammutinati erano nelle valli, come si è sopra detto; alato il *Dragone*, perchè la *Gorgone* è pur nelle tempie *alata* - : nè significa ingegno, nè vola; ma l'*ali* si usarono per significare *diritti eroici*, che tutti erano fondati nella ragion degli *auspicj*, come pienamente sopra si è dimostrato. In questo *Cielo* ruba *Prometeo* il Fuoco dal *Sole*, che dovettero gli *Eroi* fare con le *pietre focaje*, ed attaccarlo agli *spinai* secchi per sopra i monti dagli accesi Soli d'està; onde la *fiaccola d' Imeneo* ci viene fedelmente narrata essere stata fatta di *spine*. Da questo *Cielo* è *Vulcano* precipitato con un calcio da *Giove*. Da questo *Cielo* precipita col carro del Sole *Fetonte*. Da questo *Cielo* cade il *pomo della Discordia:* le quali Favole si sono tutte sopra spiegate. E da questo *Cielo* finalmente dovettero cadere gli *ancili*, o scudi sagrati a'*Romani*.

Delle *Deitadi infernali* in primo luogo i *Poeti Teologi* fantasticarono quella dell'*Acqua;* e la prima acqua fu quella delle *Fontane* perenni, che chiamarono *Stige*, per cui giuravano i Dei, come si è sopra detto: onde forse *Platone* poi

opinò che nel *centro della Terra* fusse l'*Abisso dell'acque*. Ma *Omero* nella *contesa degli Dei* fa temere *Plutone* che *Nettunno co'tremuoti non iscopra l'Inferno agli uomini ed agli Dei, con aprir loro la terra;* ma posto l'abisso nelle più profonde viscere della terra, e che egli facesse i tremuoti, avverrebbe tutto il *contrario*, chè l'Inferno sarebbe sommerso, e tutto ricoverto dall'acque: lo che sopra avevamo promesso di dimostrare che tal allegoria di *Platone* mal conveniva a tal *Favola*. Per ciò che si è detto, il *primo Inferno* non dovett'essere profondo più della *sorgiva delle fontane;* e la prima Deitade funne creduta *Diana*; di cui pur ci racconta la *Storia Poetica* essere stata detta *Triforme;* perchè fu *Diana in cielo*, *Cintia* cacciatrice col suo fratello Apollo *in terra*, e *Proserpina* nell'*Inferno*. Si stese l'idea dell'*Inferno* con le *sepolture*; ond'i *Poeti* chiamano *Inferno* il *sepolcro*; la qual espressione è anco usata ne' *Libri Santi:* talchè l'*Inferno* non fu più profondo d'un *fosso;* dove *Ulisse* appo *Omero* vede l'*Inferno*, e quivi l'anime degli Eroi trapassati: perchè in tal *inferno* furono imaginati gli *Elisj*, ove con le *sepolture godono eterna pace l'anime de'difunti:* e gli *Elisj* sono la *stanza beata degli Dei Mani*, o sia dell'anime buone de'morti. Appresso, l'*Inferno* pur fu di bassa profondità, quanto è l'altezza d'un *solco*, ove *Cerere*, ch'è la stessa che *Proserpina* - il *seme del frumento* - è *rapita* dal Dio *Plutone*, e vi sta dentro sei mesi, e poi ritorna a veder la luce del cielo: onde appresso si spiegherà il *ramo d'oro*, con cui *Enea scende all'Inferno*, che *Virgilio* finse, continuando la metafora eroica delle *poma d'oro*, che noi sopra abbiam trovato esser le *spighe del grano* (a). Finalmente l'*Inferno* fu preso per le *pianure* e le *valli* opposte all'altezza del *Cielo* posto ne'*monti*, ove restarono i dispersi nell'infame comunione: onde di tal *inferno* è lo Dio *Erebo*, detto *figliolo del Caos*, cioè della confusione de'semi umani; ed è *padre della notte civile*, della notte de'nomi; siccome il *Cielo* è allumato di *civil luce*, onde gli *Eroi* sono *incliti*: vi scorre il fiume *Lete*, il fiume cioè dell'*Oblio:* perchè tali uomini non lasciavano niun nome di sè nelle loro posterità; siccome la *Gloria in cielo* eterna i nomi de'chiari Eroi. Quindi *Mercurio*, come si è detto di sopra nel di lui carattere, con la sua *verga*, in cui porta la *Legge Agraria*, richiama l'*anime dall'Orco*, il quale tutto divora: ch'è la *storia civile* conservataci da *Virgilio* in quel motto,

. . . . *hac animas ille evocat Orco:*

chiama le vite degli uomini eslegi e bestiali, dallo stato ferino; il quale si divora il tutto degli uomini, perchè non lasciano essi nulla di sè nella loro posterità: onde poi la *verga* fu adoperata da' *Maghi* sulla vana credenza che con quella si risuscitassero i morti; e 'l *Pretore Romano* con la *bacchetta* batteva sulla spalla gli *schiavi*, e li faceva divenir liberi, quasi con quella li faceva ritornar da morte in vita. Se non pure i *Maghi stregoni* usano la *verga* nelle loro stregonerie, ch'i *Maghi sapienti di Persia* avevan usato per la *Divinazion* degli auspicj: onde alla *verga* fu attribuita la *Divinità*, e fu dalle nazioni tenuta per *Dio*, e che facesse *miracoli*, come *Trogo Pompeo* ce n'accerta appresso il suo breviatore *Giustino*. Quest'*Inferno* è guardato da *Cerbero*, dalla sfaccia-

(a) (la qual favola è stata pienamente spiegata nella *Scienza Nuova*).

tezza canina d'usar la venere senza vergogna d'altrui: è Cerbero *trifauce*, cioè d'una sformata gola, col superlativo del *tre* ch'abbiamo più volte sopra osservato, perchè, come l'*Orco*, tutto divora: e *uscito sopra la Terra, il Sole ritorna in dietro ;* e salito sulle Città Eroiche, la luce civil degli Eroi ritorna alla notte civile. Nel fondo di tal *Inferno* scorre il fiume *Tartaro*, dove si tormentano i dannati, *Issione* a girar la ruota, *Sisifo* a voltar il sasso, *Tantalo* a morirsi e di fame e di sete; come si sono sopra queste Favole tutte spiegate : e 'l fiume dove brucian di sete è lo stesso fiume senza contento ; chè tanto *Acheronte* e *Flegetonte* significano. In quest'*Inferno* poi per ignorazione di cose furono gittati da'*Mitologi* e *Tizio* e *Prometeo* : ma costoro furon in cielo *incatenati alle rupi*, a'quali *divora le viscere l'Aquila* che vola ne'monti-la tormentosa superstizion degli auspicj ch'abbiamo sopra spiegati. - Le quali *Favole* tutte poscia i *Filosofi* ritrovaron acconcissime a meditarvi, e spiegare le loro *cose morali* e *metafisiche:* e se ne destò *Platone* ad intendere le *tre pene divine* che solamente danno gli Dei, e non possono dare gli uomini, la pena dell'*oblio*, dell'*infamia*, e i rimorsi co'quali ci tormenta la *rea coscienza* (1): e che per la *via purgativa* delle passioni dell'animo, le quali tormentano gli uomini, ch'esso intende per l'*Inferno* de'*Poeti Teologi*, si entra nella *via unitiva*, per dove va ad unirsi la mente umana con Dio per mezzo della Contemplazione dell'eterne divine cose ; la qual egli interpetra aver inteso i *Poeti Teologi* coi lor *Elisj*.

Ma con *idee* tutte *diverse* da queste *morali* e *matafisiche* - perocchè i *Poeti Teologi* l'avevano detto con *idee politiche*, com'era loro necessario naturalmente di fare, siccome quelli che fondavano nazioni-*scesero nell'Inferno tutti i Gentili Fondatori* de'popoli. Scesevi *Orfeo*, che fondò la nazion greca; e *vietato nel salirne di voltarsi indietro*, voltandosi, *perde la sua moglie Euridice* - ritorna all'infame Comunion delle donne -. Scesevi *Ercole*, ch' ogni nazione ne racconta uno da cui fusse stata fondata; e scesevi, per liberar *Teseo*, che fondò Atene; il quale vi era sceso per rimenarne *Proserpina* - ch'abbiamo detto essere la stessa che *Cerere* - per riportarne il seminato frumento in biade. Ma più spiegatamente di tutti appresso, *Virgilio*, il quale nei *primi sei libri dell' Eneide* canta l' *Eroe Politico*, negli altri restanti *sei* canta l' *Eroe delle guerre;* e con quella sua profonda Scienza dell' Eroiche Antichità narra ch'*Enea con gli avvisi e con la condotta della Sibilla Cumana* - delle quali dicemmo che ogni nazione gentile n' ebbe una, e ce ne sono giunte nominate pur dodici - talchè vuol dire con la Divinazione, che fu la sapienza volgare della Gentilità: con *sanguinosa Religione pio* - di quella pietà che professarono gli antichissimi Eroi nella fierezza ed immanità della loro fresca Origine bestiale, che sopra si è dimostrata - *sagrifica il socio Miseno*, come pure abbiam sopra detto, per lo diritto crudele che gli Eroi ebbero sopra i loro primi socj, ch'abbiamo ancor ragionato; *si porta nell'Antica Selva*, qual era la terra da per tutto incolta e boscosa: *gitta il boccone sonnifero a Cerbero e l'addormenta*, ch'*Orfeo* aveva *addormentato* col suono della sua Lira, che sopra a tante prove abbiamo trovato esser la Legge ; ed *Ercole incatenò* col Nodo con cui avvinse Anteo nella Grecia, cioè con la prima Legge Agraria, in con-

(1) Vedi *Della Costanza della Filologia* cap. III; e *Sc. Nu.* l. 5, c. IV.

formità di ciò che se n'è sopra detto; per la cui insaziabil fame *Cerbero* fu finto *trifauce* d'una vastissima gola col superlativo del *tre*, come si è sopra spiegato. Così *Enea scende nell'inferno*, che trovammo da prima non più profondo dell'altezza de'solchi; ed a *Dite* (Dio delle ricchezze eroiche - dell'oro poetico -, del frumento - il quale *Dite* lo stesso fu che *Plutone* che rapì *Proserpina*, che fu la stessa che *Cerere*, la Dea delle biade) *presenta il ramo d'oro*, ove il gran Poeta la metafora delle *poma d'oro*, che sopra trovammo essere le spighe del grano, porta più innanzi al *ramo d'oro*, alla messe: *ad un tal ramo svelto succede l'altro;* perchè non proviene la seconda raccolta se non se l'anno dopo essersi fatta la prima: *ch'ove gli Dei si compiacciono volentieri, e facile siegue la mano di chi l'afferra*; *altrimente non si può svellere con niuna forza del mondo*; perchè le biade, ove Dio voglia, naturalmente provengonò; ove non voglia, con niuna umana industria si posson raccogliere: *quindi per mezzo dell'Inferno si porta ne'campi Elisj*: perchè gli Eroi con lo star fermi ne'campi colti, morti poi godevano con le sepolture la pace eterna, com'abbiamo sopra spiegato: e *quivi egli vede i suoi antenati e vegnenti:* perchè con la Religione delle *sepolture*, ch'i *Poeti* dissero *Inferno*, come sopra si è pur veduto, si fondarono le *prime Genealogie*; dalle quali pur sopra si è detto aver incominciato la *Storia*.

La *Terra* da' *Poeti Teologi* fu sentita con la *guardia de' confini*, ond' ella ebbe sì fatto nome di *Terra*; la qual *origine eroica* serbaron i Latini nella voce *territoriorum*, che significa *distretto*, da ivi dentro esercitare l'imperio; che con errore i *Latini Grammatici* credono esser detto *a terrendo* de'*Littori*, che col terrore de' fasci facevano sgombrare la folla, per far largo a' Maestrati Romani; ma in que' tempi che nacque la voce *territorium*, non vi era troppa folla in Roma; chè in dugencinquant' anni di regno ella manomise più di venti popoli, e non distese più di venti miglia l'Imperio, come sopra l'udimmo dir da *Varrone*. Però l'*origine* di tal *voce*, è, perchè tali *confini di campi colti*, dentro i quali poi sursero gl' *Imperj Civili*, erano guardati da *Vesta* con *sanguinose religioni*, come si è sopra veduto; ove trovammo tal *Vesta* de'Latini esser la stessa che *Cibele* o *Berecintia* de' Greci, che va *coronata di torri*, o sia di terre forti di sito: dalla qual *corona* cominciò a formarsi quello che si dice *Orbis Terrarum*, cioè *mondo delle Nazioni*: che poi da' *Cosmografi* fu ampliato, e detto *Orbis mundanus*, e in una parola *Mundus*, ch' è 'l *Mondo della Natura*.

Cotal *Mondo Poetico* fu diviso in *tre Regni*, o vero in *tre regioni*: una di *Giove in cielo*, l' altra di *Saturno in terra*, la terza di *Plutone nell'inferno*, detto *Dite*, Dio delle ricchezze eroiche, del primo oro, del *frumento*, perchè i campi colti fanno le vere ricchezze de' popoli.

Così formossi il *Mondo de'Poeti Teologi* di quattro *elementi civili*, che poi furono da' *Fisici* appresi per *naturali*, come poco più sopra si è detto; cioè di *Giove*, o vero l' *Aria*; di *Vulcano*, o sia il *Fuoco*; di *Cibele*, o vero la *Terra*; e di *Diana Infernale*, o sia l'*Acqua:* perchè *Nettunno* tardi da'*Poeti* fu conosciuto, perchè, come si è sopra detto, le *Nazioni* tardi scesero alle *marine*: e fu detto *Oceano* ogni *mare di prospetto interminato* che *cingesse una terra* che si dice *Isola;* come *Omero* dice l'*Isola Eolia circondata dal-*

l' Oceano : dal qual *Oceano* dovettero venire *ingravidate da Zefiro* (vento occidentale di Grecia, come quindi a poco dimostreremo) le *giumente di Reso*, e ne' *lidi* del medesimo *Oceano* pur da *Zefiro* nati i *cavalli d' Achille :* dopo i *Geografi* osservarono *tutta la Terra*, com'una *grand' Isola* esser *cinta dal mare*, e chiamarono tutto il mare, che cinge la terra, *Oceano*.

Quivi finalmente con l' idea con la quale ogni brieve proclive era detto *Mundus* - onde sono quelle frasi *in mundo est*, *in proclivi est*, per dir egli è facile - ed appresso tutto ciò che monda, pulisce e raffazzona una donna, si disse *mundus muliebris*; poichè s' intese la terra e 'l cielo essere di figura orbicolare, ch' in ogni parte della circonferenza verso ogni parte è proclive, e che l'Oceano d' ognintorno la bagna, e che 'l tutto è adorno d'innumerabili, varie, diverse forme sensibili, quest'*Universo* fu detto *Mundus*; del quale con bellissimo sublime trasporto la *Natura s' adorna*.

DELL' ASTRONOMIA POETICA

Questo *Sistema Mondano* egli durava a' tempi d' *Omero* alquanto spiegato più; il quale nell' *Iliade* narra sempre gli *Dei* allogati sul monte *Olimpo*; ed udimmo che fa dire dalla madre *Teti* ad *Achille*, che gli *Dei* eran iti da *Olimpo* a banchettare in *Atlante :* sicchè li *più alti monti* della terra dovetter a'tempi d' *Omero* esser creduti le *colonne* che *sostenessero il cielo*; siccome *Abila* e *Calpe* nello stretto di Gibilterra ne restaron dette *Colonne d' Ercole*, il quale succedette ad *Atlante* stanco di più sostenere sopra i suoi omeri il cielo (1).

Dimostrazione Astronomica, Fisico-Filologica dell' Uniformità de' Principj in tutte l'antiche Nazioni Gentili (2).

Ma l' *indiffinita forza delle menti umane spiegandosi vieppiù*, e la *contemplazione del Cielo* affin di prender gli *augurj* obligando i *popoli a sempre osservarlo*, nelle *menti delle Nazioni* alzossi *più in suso il Cielo*, e col *Cielo* alzaronsi più in suso e gli *Dei* e gli *Eroi*. Quivi ci giovino per lo *ritrovamento dell' Astronomia Poetica* far uso di queste *tre erudizioni filologiche*: la prima, che l' *Astronomia nacque al mondo dalla Gente Caldea*; la seconda, ch' i *Fenici* portarono da' *Caldei* agli *Egizj* la *Pratica del Quadrante* e la *Scienza dell' Elevazione del Polo*; la terza, che i *Fenici*, che 'l dovettero aver appreso innanzi dagli stessi *Caldei*, portarono a' *Greci gli Dei offissi alle stelle*. Con queste *tre filologiche erudizioni* si compongano queste

(1) Vedi *De Const. Philol.* c. XXII; *Primus Atlas*, *Primae Herculis Columnae*.

(2) Presso tutte le nazioni la contemplazione religiosa del cielo fece che si trasportassero agli astri le Divinità, e che per tal modo si trovasse preparata la materia e la nomenclatura per l'astronomia. — L'illusione naturale per cui s'inalzarono alle stelle erranti gli Dei e alle fisse gli eroi, e le analogie per cui i pianeti portarono i diversi simboli mitologici, furono già indicate nella *Prima Scienza Nuova* (libro secondo, cap. LVII: *Nuovi Principj Storici dell'Astronomia*); e nel *Diritto Universale* (*De Const. Philol.* c. XXXI: *Astronomiae Poetarum Historia*).

due filosofiche verità: una *civile*, che le *nazioni*, senon sono prosciolte in una ultima libertà di Religione, lo che non avviene se non nella lor ultima decadenza, sono naturalmente *rattenute di ricevere Deitadi straniere;* l' altra *fisica*, che per un inganno degli occhi le *stelle erranti più grandi ci sembrano delle fisse.*

Posti i quali *Principj*, diciamo che *appo tutte le nazioni gentili* e d'*Oriente* e di *Egitto* e di *Grecia*, e vedremo anco del *Lazio*, nacque da *Origini Volgari uniformi l'Astronomia* per tal *allogamento uniforme*, con essere gli *Dei* saliti ai *Pianeti*, e gli *Eroi* affissi alle *costellazioni*, perchè l' *erranti* pajono *grandi* molto più delle *fisse*: onde i *Fenici* trovarono tra' *Greci* già gli *Dei* apparecchiati a girar ne' *pianeti*, e gli *Eroi* a comporre le *costellazioni*, con la stessa facilità con la quale i *Greci* li ritrovarono poi tra' *Latini*; ed è da dirsi su questi esempli ch' i *Fenici*, quale tra' *Greci*, tale ancora trovarono sì fatta facilità tra gli *Egizj*. In cotal guisa gli *Eroi* e i *geroglifici* significanti o le loro *ragioni* o le lor imprese, e buon numero degli *Dei Maggiori* furono *inalzati al cielo*, e *apparecchiati* per l' *Astronomia addottrinata* di dar alle *stelle*, che innanzi *non avevano nomi*, com' a loro *materia*, la *forma* così degli *Astri*, o sia delle *Costellazioni*, come degli *erranti Pianeti*. Così, cominciando dall'*Astronomia Volgare*, fu da'*primi Popoli scritta in cielo* la *Storia* de' loro Dei, de' lor *Eroi*, e ne restò questa *eterna propietà*, che *materia degna d'Istoria* sieno *memorie* d' uomini piene di *divinità* o d' *eroismo* - quelle per *opere d'Ingegno* e di *Sapienza Riposta*, queste per *opere di Virtù* e di *Sapienza Volgare* - siccome la *Storia Poetica* diede agli *Astronomi addottrinati* i motivi di dipignere nel cielo gli *Eroi* e i *geroglifici eroici* più con questi che con quelli gruppi di stelle, e più in queste che 'n quelle parti del cielo; e più a questa che a quella stella errante di attaccarvi gli *Dei Maggiori*, coi nomi de' quali poi ci sono venuti detti i *Pianeti*.

E per parlar alcuna cosa più de' *Pianeti* che delle *Costellazioni*, certamente *Diana*, Dea della pudicizia serbata ne' concubiti nuziali, che tutta tacita di notte si giace con gli Endimioni dormenti, fu attaccata alla *Luna* che dà lume alla notte: *Venere*, Dea della bellezza civile, attaccata alla *stella errante più ridente*, *gaja e bella di tutte*: *Mercurio*, divino araldo, vestito di civil luce con tante ali - geroglifici di nobiltà, delle quali va ornato - mentre porta la Legge Agraria a' sollevati clienti, è allogato in un' *errante*, che *tutta di raggi solari è coverta*, talchè di rado è veduta: *Apollo*, Dio d'essa luce civile, onde incliti si dicon gli Eroi, attaccato al *Sole*, fonte della luce naturale: *Marte* sanguinoso, ad una *stella* di somigliante colore: *Giove*, re e padre degli uomini e degli Dei, superior a tutti, e inferior a *Saturno*, perch' è padre e di Giove e del Tempo, che corre lo più lungo anno di tutti gli altri Pianeti (a): talchè mal gli convengono l' *ali*, se con allegoria sforzata vogliano significare la *velocità* d' esso *Tempo* - poichè corre *più tardo* di tutti i Pianeti il *suo anno* - ma le si portò in cielo con la sua *falce*, in significazione, non di mietere vite d' uomini, ma *mieter biade*, con le quali gli Eroi numeravano

(a) che *misura l'età degli uomini*; perocchè non potè tosto intender l' *Astronomia* l'*anno* che *misura la vita del mondo*, detto *anno massimo* da *Platone*, che cammina col moto delle fisse, talchè, ec.

gli *anni*, e che i *campi colti* eran in *ragion degli Eroi:* finalmente i *Pianeti* coi *carri d' oro*, cioè di *frumento*, co' quali andavano in *cielo*, quand' erano in *terra*, ora girano l' *orbite* lor assegnate. Per lo che tutto qui ragionato, hassi a dire che 'l *predominio* degl' *influssi*, che sono credute avere sopra i corpi sublunari e le fisse e l' erranti, è stato lor *attribuito* da ciò in che e gli *Dei* e gli *Eroi prevalsero* quand'eran in terra. Tanto essi dipendono da *naturali cagioni!* (a).

DELLA CRONOLOGIA POETICA (1)

In conformità di cotal *Astronomia* diedero i *Poeti Teologi* gl' incominciamenti alla *Cronologia*; perchè quel *Saturno* che da'Latini fu detto *a satis* - da' seminati-e fu da'Greci detto Κρόνος-appo i quali Χρόνος significa il *Tempo* - ci dà ad intendere che le *prime Nazioni*, le quali furono tutte di *Contadini*, incominciarono a noverare gli *anni* con le *raccolte* ch'essi facevano del *frumento*, ch'è l'unica o almeno la maggior cosa per la quale i contadini travagliano tutto l' anno; e prima *mutole* dovettero o con tante *spighe*, o pure tanti *fili di paglia*, o far tanti *atti di mietere*, quanti *anni* volevan essi significare: onde sono appo *Virgilio*, dottissimo quanto altri mai dell' Eroiche Antichità, prima quell' *espressione infelice*, e con somma arte d'imitazione *infelicemente contorta*, per ispiegare l' *infelicità de' primi tempi a spiegarsi:*

> *Post aliquot mea regna videns mirabor aristas;*

per dire *post aliquot annos*; poi quella con alquanto di maggior spiegatezza:

(a) Tali dovrebbon essere stati i *Principj dell'Astronomia* più ragionevoli, che non quelli che ce ne cantarono ed *Arato* ed *Igino*.

(1) Nell'impossibilità di trovare dati astronomici per fissare una cronologia sui primordj delle civilizzazioni, il Vico nella *Prima Scienza Nuova* cercò la successione degli avvenimenti accaduti nel tempo oscuro e favoloso dentro la mente umana (Lib. 2, c. LVIII), e segnò nella Teogonia de'dodici Dei maggiori, dodici minute epoche fondate sulle necessità civili, per cui sorse nelle menti la credenza delle Divinità stesse (Lib. 5, c. VI, VII). — Riordinando su queste premesse le idee già esposte, qui si delinea una cronologia poetica. — Il Dio del tempo è Saturno, il Dio de'seminati, perchè da per tutto nel ritorno delle messi, per necessità di natura, si misurarono i primi periodi di tempo (*De Const. Philol.* c. XXIII; *Prim. Sc. Nu.* l 3, c. XXIV): perciò comincia dalla coltivazione delle terre il tempo istorico, ed Ercole, il domatore della terra, dicesi fondatore dell'Olimpiadi (*De Const. Philol.* c. IX; *Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. X). Le dodici epoche ideali segnate nella Teogonia degli Dei maggiori sono le divisioni cronologiche a cui si devono riferire gli avvenimenti dell'età degli Dei: così Elleno appartiene all'età d'Apollo, Orfeo viene dopo Mercurio, mentre domina il carattere di Saturno, Ercole supera le sue fatiche (*Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. X); Perseo nella *Prima Scienza Nuova*, riferito all'epoca di Nettunno, qui vien subordinato all'età di Minerva; Deucalione, prima collocato ai tempi di Giove (*Prim. Sc. Nu* l. 5, c. VII), ora si riferisce all'età di Giunone. — Il Capitolo finisce disvelando quattro specie di anacronismi già accennati con qualche variante nella *Prima Scienza Nuova*, lib. II, cap. LIX: *Scoverta di nuove spezie di Anacronismi, e di altri Principj di emendarli.*

Tertia messis erat;

siccome fin oggi i *contadini Toscani* in una nazione la più riputata in pregio di favellare che sia in tutta Italia, in vece di dire *tre anni*, per esemplo, dicono, *abbiamo tre volte mietuto*: e i *Romani* conservarono questa *Storia Eroica*, che si ragiona qui, dell'*anno poetico*, che significavasi con le *messi;* i quali la cura dell' abbondanza per principalmente del grano dissero *annone.*

Quindi *Ercole* fucci narrato *Fondatore dell' Olimpiadi*, celebre *Epoca dei tempi* appo i *Greci* - da' quali abbiamo tutto ciò ch' abbiamo dell' Antichità Gentilesche - perch' egli diede il *fuoco* alle *Selve*, per ridurle a *terreni da semina;* onde furon raccolte le *messi*, con le quali da prima si numeravano gli *anni*: e tali *giuochi* dovetter incominciar da' *Nemei*, per festeggiare la *vittoria* che riportò dal *Lione Nemeo vomitante fuoco*, che noi sopra abbiamo interpetrato il gran bosco della terra; al qual appresso, con l'idea d' un *animale fortissimo* - tanta fatiga vi bisognò per domarla! - diedero nome di *Lione*: il quale poi passò *al più forte degli animali*, siccome sopra si è ragionato ne' *Principj dell' Armi Gentilizie*: ed al *Lione* fu dagli *Astronomi* assegnata nel *Zodiaco* una *Casa* attaccata a quella d' *Astrea* coronata di *spighe*. Questa è la cagione onde nei *Circi* si vedevano spesso simulacri di *Lione*, simulacri del *Sole*; si vedevano le *mete* con in cima le *uova*, che dovetter esser da prima *mete di grano*, e i *luci* o vero gli *occhi sboscati*, che sopra si ragionarono *de' Giganti;* dove poi gli *Astronomi* ficcarono la significazione della *figura ellittica* che descrive in un anno il *Sole* col cammino che fa per l' *eclittica*: la quale significazione sarebbe stata più acconcia a *Maneto* di dar all' *uovo* che porta in bocca lo *Cnefo*, che quella che significasse la *generazione dell' Universo* (a).

Però con la *Teogonia Naturale* sopra qui ragionata si determina da noi la *scorsa de' Tempi;* ne' quali all' *occasioni* di certe prime *necessità* o *utilità* del *Gener Umano*, che da per tutto *incominciò dalle Religioni*, la quale scorsa è l' ETÀ' *degli* DEI, ella deve almeno aver durato *novecento anni*, da che tra le nazioni gentili incominciarono i *Giovi*, o sia dal tempo che 'ncominciò a *fulminar il cielo* dopo l' *Universale Diluvio*: e i *dodici Dei maggiori*, incominciando da *Giove* dentro questa scorsa a'loro tempi fantasticati, si pongano per *dodici minute Epoche*, da ridurvi a *certezza de' tempi la Storia Poetica*. Come, per cagion d' esemplo, *Deucalione* (che della Storia Favolosa

(a) Ed ecco il perchè la *Storia Universale* cotanto *manca ne' suoi Principj*, perchè le manca questa *Cronologia Ragionata:* imperciocchè tra le *nazioni* dovettero almeno passar *mille anni*, per incominciarvi la voce dell'*anno astro nomico*: ond'è quel gran divario de'tempi, che 'l *calcolo d'Eusebio* errò di *mille e cinquecento anni;* nel qual errore si perdè il generoso sforzo di *Piero cardinal di Alliac, arcivescovo di Parigi*, nella sua *Concordia dell'Astrologia con la Teologia*, di trovare la *certezza de' tempi* dentro le *congiunzioni de' Pianeti Maggiori:* benchè tal'*incontri celesti*, quantunque portassero co'lor *influssi straordinarj effetti* sopra il *mondo degli uomini*, v' arebbe bisognato almeno un *million d'anni innanzi*, e sì d'avervi precorsi almeno *trent' anni massimi di Platone*, per averne con la *costanza dell' osservazioni* la *certa scienza*, che tali e non altri effetti significassero.

si narra immediatamente dopo il Diluvio e i Giganti) che fonda con la sua moglie Pirra le Famiglie per mezzo del matrimonio, sia egli nato nelle fantasie greche *nell' Epoca di Giunone* De a delle nozze solenni: *Elleno*, che fonda la greca lingua, e per tre suoi figlioli la ripartisce in tre dialetti, nacque *nell'epoca d' Apollo*, Dio del canto, dal cui tempo dovette incominciare la Favella Poetica in versi: *Ercole*, che fa la maggior fatiga d' uccider l' idra o 'l lione nemeo, o sia di ridurre la terra a campi da semina, e ne riporta da Esperia le poma d' oro, le messi - ch' è Impresa degna d' Istoria, non gli aranci di Portogallo, fatto degno di parassito - si distinse *nell' Epoca di Saturno*, Dio de' seminati: così *Perseo* dee essersi fatto chiaro *nell' Epoca di Minerva*, o sia degli già nati Imperj Civili; poich' ha caricato lo scudo del teschio di *Medusa*, ch' è lo scudo d'essa Minerva: e deve, per finirla, *Orfeo* esser nato *dopo l' Epoca di Mercurio*; che col cantar alle fiere greche la forza degli Dei negli auspicj, de' quali avevano la scienza gli eroi, ristabilisce le nazioni greche eroiche, ed al TEMPO EROICO ne diede il vocabolo; perchè in tal tempo avvennero sì fatt' eroiche contese; onde con *Orfeo* fioriscono *Lino*, *Anfione*, *Museo* ed altri *Poeti Eroi*, de' quali *Anfione* de' *sassi* - come restonne a' Latini *lapis* per dir *balordo* - degli scempj plebei inalza le *mura di Tebe*, dopo *trecento anni* ch'avevala *Cadmo* fondata; appunto come da un *trecento anni dopo la fondazione di Roma* egli avvenne che *Appio* nipote del Decemviro, come altra volta sopra abbiam detto, la *plebe romana*, che AGITABAT CONNUBIA MORE FERARUM, che sono le *fiere d' Orfeo*, cantandole la *forza degli Dei* negli *auspicj*, de' quali aveano la *Scienza* i *Nobili*, riduce in *uffizio*, e ferma lo *stato Romano eroico*.

Oltracciò qui si deon avvertire *quattro spezie d'anacronismi* contenute sotto il *genere*, ch' ognun sa, di *tempi prevertiti* e *posposti*. La *prima* è di *tempi vuoti di fatti*, de' quali debbon esser *ripieni*; come l' *età degli Dei*, nella quale abbiamo trovato quasi tutte le Origini delle cose umane civili, e al dottissimo *Varrone* corre per *Tempo oscuro*. La *seconda* è di *tempi pieni di fatti*, de' quali debbon essere *vuoti*; come l' *età degli Eroi*, che corre per *dugento anni*; e sulla falsa oppenione che le Favole fussero state ritrovati di getto de'Poeti Eroici, e sopra tutti di *Omero*, *s'empie di tutti i fatti dell'età degli Dei*, i quali da questa in quella si devono rovesciare. La *terza* è di *tempi uniti*, che si devon *dividere*, acciocchè nella *vita* d' un solo *Orfeo* la *Grecia* da *fiere bestie* non sia portata al *lustro* della *Guerra Trojana*; ch' era quel gran *mostro di Cronologia* che facemmo vedere nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica*. La *quarta* ed ultima è di *tempi divisi*, che debbon esser *uniti*, come le *Colonie greche* menate in *Sicilia* ed in *Italia* più di *trecento anni dopo gli errori degli Eroi*; le quali vi furono menate con gli *errori* e per gli *errori* de' medesimi *Eroi*.

***Per dar i Principj alla Storia Universale, che deono precorrere alla Monarchia di Nino, dalla qual essa Storia Universale incomincia* (1).**

In forza (*a*) adunque della detta *Teogonia Naturale* che n' ha dato la detta *Cronologia Poetica Ragionata*, e con la scoverta delle anzidette ***spezie d'Anacronismi*** notati sopra essa *Storia Poetica*, ora, per dar i *Principj alla Storia Universale*, che deon precorrere alla *Monarchia di Nino*, dalla qual essa Storia Universale incomincia, stabiliamo questo *Canone Cronologico*: che dalla *Dispersione del Gener Umano perduto* per la gran selva della terra, che 'ncominciò a farsi dalla *Mesopotamia*, come tra le *Degnità* n' abbiamo fatto una *discreta domanda*, per la razza empia di *Sem* nell'*Asia Orientale* solo *cento anni*, e *dugento* per l'altre due di *Cam* e *Giafet* nelle restanti parti del mondo vi corsero di *divagamento ferino*. Da che con la *religione di Giove*, che *tanti* sparsi per le prime nazioni gentili ci approvarono sopra l'*Universale Diluvio*, incominciarono i *Principi delle Nazioni* a *fermarsi* in ciascheduna terra, dove per fortuna dispersi si trovavano, vi corsero i *novecento anni* dell' ETA' *degli Dei*; nel cui fine, perchè quelli si erano *per la terra dispersi*, per cercar *pasco* ed *acqua*, che non si trovano ne' *lidi del mare*, le *Nazioni* si eran fondate tutte *mediterranee*, dovettero scender alle *marine*; onde se ne destò in mente de' *Greci* l' idea di *Nettunno*, che trovammo l' *ultima* delle *dodici Maggiori Divinità*; e così tra' Latini dell' *età di Saturno*, o sia *Secolo dell'oro del Lazio*, vi corsero da *novecento anni* che *Anco Marzio* calasse al mare a prendervi *Ostia*. Finalmente vi corsero i *dugento anni* ch' i *Greci* noverano del SECOLO EROICO, ch'incomincia da' *corseggi del re Minosse*, sèguita con la *spedizione navale* che fece *Giasone in Ponto*, s' inoltra con la *Guerra Trojana*, e termina con gli *error degli Eroi* fin al ritorno d' *Ulisse* in *Itaca*. Tanto che *Tiro*, capitale della Francia, si dovette portare

(1) Nel cercare la costanza filologica del *Diritto Universale*, Vico si era fermato a meditare le aspre difficoltà che la cronologia e la storia presentano nelle monarchie della più remota antichità (*De Const. Philol.* c. I); e per trovarne la soluzione, aveva risolto coll'istromento de' caratteri poetici l'esistenza di Sesostri in una serie di re (Ivi, c. XVI). Nella *Prima Scienza Nuova* ritornò sullo stesso campo dopo di avere delineato il modello della storia ideale, e con questo nuovo istrumento accennò l'esistenza delle epoche divine ed eroiche anteriori alle grandi monarchie degli Assirj, degli Egizj ed alla republica de'Fenici (*Prim. Sc. Nu.* l. 5, c. VI). Ora prosegue la ricostruzione dell'antichità calcolando colla storia ideale i tempi corsi dai Caldei, dagli Assirj, da'Fenici e dagli Egizj nell'età degli Dei e degli eroi; e riassumendo in brevi cenni la storia dell'astronomia e della matematica (*De Const. Philol.* c. XIV; *Prim. Sc. Nu.* l. 2, c. LXVI), mostra la ragione per cui l'astronomia de'dotti fu impotente a calcolare la ragione per cui l'astronomia de'dotti fu impotente a calcolare la ragione de'tempi simboleggiati nell'astronomia delle genti.

(*a*) Adunque per fermare la *Cronologia* sopra questi Principj più canonica del *Canone Egiziaco, Ebraico e Greco* di *Giovanni Marshamo*, che confutammo nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica*; stabiliamo questo *Canone*, ec.

da mezzo terra a *lido*, e quindi in un' *isola* vicina del *mar Fenicio* da più di *mille anni dopo il Diluvio*: ed essendo già ella *celebre* per la *navigazione* e per le *colonie* sparse nel Mediterraneo, e fin fuori nell' Oceano *innanzi al Tempo eroico de' Greci*, vien ad evidenza provato che nell'*Oriente fu il Principio di tutto il Gener Umano*; e che prima l'*Error ferino* per li luoghi *mediterranei* della terra, di poi il *Diritto Eroico* e per *terra* e per *mare*, finalmente i *Traffichi Maritimi de' Fenici* sparsero le prime nazioni per le *restanti parti del mondo*: i quali *Principj della commigrazione de' popoli*, conforme ne proponemmo una *Degnità*, sembrano più ragionati di quelli i quali *Wolfango Lazio* n' ha imaginati.

Or, per lo *corso uniforme* che fanno *tutte le nazioni*, il quale si è sopra provato coll' *uniformità degli Dei inalzati alle stelle*, ch' i *Fenici* portarono dall' Oriente in *Grecia* e in *Egitto*, hassi a dire che *altretanto tempo* corse a' *Caldei* d' aver essi regnato nell' *Oriente;* talchè da *Zoroaste* si fosse venuto a *Nino*, che vi fondò la *prima Monarchia* del mondo, che fu quella d' *Assiria;* altretanto che da *Mercurio Trimegisto* si venisse a *Sesostride*, o sia il *Ramse* di *Tacito*, che vi fondò una *Monarchia* pur *grandissima*: e perch' erano *entrambe nazioni mediterranee*, vi dovettero da' *Governi Divini* per gli *Eroici*, e quindi per la *Libertà Popolare* provenire le *Monarchie*, ch' è l' ultimo degli *Umani Governi;* acciocchè gli *Egizj* costino nella loro *Divisione* degli *tre tempi del mondo* scorsi loro dinanzi: perchè, come appresso dimostreremo, la *Monarchia* non può nascere che sulla *libertà sfrenata de' popoli*, alla quale gli *Ottimati* vanno nelle *guerre civili* ad assoggettire la loro *potenza*; la qual poi divisa in *menome parti tra' popoli*, facilmente richiamano *tutto a sè* coloro che col *parteggiare la popolar libertà* vi surgono finalmente *Monarchi*. Ma la *Fenicia*, perchè *nazione marittima*, per le *ricchezze dei traffichi* si dovette fermare nella *Libertà Popolare*, ch'è 'l *primo* degli *Umani Governi*.

Così con l' *intendimento* senz' uopo della *memoria*, la quale non ha che fare ov' i sensi non le somministrano i fatti, sembra essersi supplita la *Storia Universale* ne' suoi *Principj*, e dell' *Antichissima Egitto*, e dell' *Oriente* ch' è dell' *Egitto più antico*, ed in esso Oriente i *Principj della Monarchia degli Assirj;* la quale finora senza il precorso di tante e sì varie cagioni che le dovevano precedere, per provenirvi la forma monarchica ch' è l' ultima delle tre forme de' Governi Civili, *esce sulla Storia tutta nata ad un tratto*, come nasce, piovendo l' està, una *ranocchia* (a).

(*a*) *Supplimento alla Storia avantidiluviana.*

Nè qui si ferma la *nostra Critica*, che col meditar il *precorso* delle *stesse cagioni*, ch'avevan dovuto produrre gli *stessi effetti* nella *razza sperduta di Caino innanzi*, quali produsse *dopo il Diluvio* nelle *razze sperdute di Cam e Giafet* subito, e *tratto tratto* in quella di *Sem*, per le quali cagioni *tale* si era *desolata innanzi* la *religione di Seto* nel *solo Noè*, *quale si desolò dopo la religione di Semo* nel *solo Abramo*, dovette il *mondo* crescere *a* tal *cumolo di vizj*, qual fu l'*Assirio* a'tempi di *Sardanapalo*, che meritava *la collera di Dio di mandar altro Diluvio*; e'l doveva pur *mandare* a' tempi d' *Abramo*, quale l'aveva *mandato* a' tempi di *Noè*, se Iddio non si fosse compiaciuto con *Abramo*, d'entrar in una *nuova Allianza*, e nella di lui *razza conser-*

In questa guisa la *Cronologia* ella ci vien *acccertata de' suoi tempi* col *progresso* de' *costumi* e de' *fatti*, co' quali ha dovuto camminare il *Gener Umano*; perchè per una *Degnità* sopra posta ella qui ha incominciato la sua *dottrina*, dond' ebbe incominciamento la sua *materia*, da Κρόνς, *Saturno*, onde da' Greci fu detto Κρόνος il *Tempo*, numeratore degli *anni* con le *raccolte*, e da *Urania*, contemplatrice del cielo, affin di prender gli *auguri*, e da *Zoroaste*, contemplatore degli *astri*, per dar gli oracoli dal *tragitto* delle stelle cadenti; che furono i primi μαθήματα, i primi θεωρήματα, le prime cose *sublimi* o *divine* che contemplarono ed osservaron le nazioni, come si è sopra detto: e che poi col salire *Saturno* nella *settima sfera*, indi *Urania* divenne *contemplatrice* de' *Pianeti* e degli *Astri*; e i *Caldei* con l'agio delle lor immense pianure divennero *Astronomi*, ed *Astrolaghi*, col misurarne i lor moti, contemplarne i di lor aspetti, ed imaginarne gl' influssi sopra i corpi che dicono sublunari, ed anco vanamente sopra le libere volontà degli uomini: alla qual *Scienza* restaron i *primi nomi*, che l' erano stati dati con tutta *propietà*, uno di *Astronomia*, o sia *Scienza delle leggi degli astri*; l' altro di *Astrologia*, o sia *Scienza del parlare degli astri* - l' uno e l' altro in significato di *Divinazione* -, come da que' *Teoremi* funne detta *Teologia* la *Scienza del parlar degli Dei* ne' lor *oracoli*, *auspicj* ed *augurj*: onde finalmente la *Matematica* scese a *misurare la terra*, le cui misure non si potevan accertare che da quelle dimostrate dal cielo; e la prima e principale sua parte si portò il *propio nome*, col qual è detta *Geometria*. Perchè adunque non ne incominciarono la *dottrina* donde aveva incominciato la *materia* ch' essi trattavano? perchè incominciano dall' *anno astronomico*, il quale, come sopra si è detto, non *nacque tra le nazioni* che dopo almeno un *mille anni*; e che non poteva *accertarli* d'altro, che delle congiunzioni ed opposizioni che le costellazioni e i pianeti si avessero fatti nel *cielo*, ma *nulla* delle cose che con proseguito corso fossero succedute qui in *terra*; nello che andò a perdersi il generoso sforzo di *Piero* cardinal *d'Alliac*: perciò tanto poco han fruttato a pro de' *Principj e della Perpetuità della Storia Universale*, de' quali dopo essi tuttavia pur mancava, i due maravigliosi ingegni con la loro stupenda erudizione, *Giuseppe Giusto Scaligero* nella sua *Emendazione*, e *Dionigi Petavio* nella sua *Dottrina de' Tempi*.

DELLA GEOGRAFIA POETICA (1)

Or ci rimane finalmente di purgare l'*altr'occhio della Storia Poetica*, ch'è la *Poetica Geografia*; la quale per quella propietà di natura umana che noi

vare la sua *vera Religione*. E 'n cotal guisa si supplisce *con l'intendimento il gran vuoto di mille e seicento anni*, che la *Storia Santa tace delle cose profane avanti il Diluvio*.

(1) Nelle note al *Diritto Universale* si mostra che entro i confini della Grecia fu prima abbozzata la geografia: i Greci uscendo dalle loro terre trasportarono alle altre regioni le denominazioni de' loro paesi e delle loro città: quindi la prima Asia, la prima Africa, la prima Esperia, l'India primitiva, furono entro le terre de' Greci: quindi i viaggi di Ercole, di Bacco e di altri eroi restano circoscritti entro i brevi limiti dell' Orbe greco, e restano spiegate molte apparenti assurdità de' poemi di Omero (*De Const. Philol.* c.

noverammo tra le *Degnità*: che gli uomini le cose *sconosciute* e *lontane*, ov' essi non ne abbian avuto la *vera idea*, o la debbano *spiegar a chi non l'ha*, le descrivono per *somiglianze* di cose *conosciute* e *vicine*, ella nelle sue *parti* ed in tutto il suo *corpo* nacque con *picciol' idee* dentro la medesima *Grecia*; e coll' *uscirne i Greci poi per lo mondo*, s' andò *ampliando* nell' *ampia forma* nella qual ora ci è rimasta descritta: e i *Geografi Antichi* convengono in questa *verità*, ma poi non ne sepper *far uso*; i quali affermano che le *Antiche Nazioni*, portandosi in *terre straniere* e *lontane*, diedero i *nomi natii* alle *città*, a' *monti*, a' *fiumi*, *colli di terra*, *stretti di mare*, *isole* e *promontorj*.

Nacquero adunque *entro Grecia* la *parte Orientale* detta *Asia* o *India*; l'*Occidentale* detta *Europa* o *Esperia*; il *Settentrione* detto *Tracia* o *Scizia*; il *Mezzodì* detto *Libia* o *Mauritania*: furono così *appellate* le *parti del Mondo* co' *nomi* delle *parti del picciol Mondo di Grecia* per la *simiglianza de' siti* che osservaron i *Greci* in quelle a *riguardo del Mondo* simili a *queste* a *riguardo di Grecia*. Prova evidente di ciò sieno i *Venti Cardinali*, i quali nella *loro Geografia* ritengono i *nomi* che dovettero certamente avere la prima volta dentro essa Grecia: talchè le *giumente di Reso* debbono ne' *lidi dell' Oceano* (qual or or vedremo detto da prima ogni mare d' interminato prospetto) essere state ingravidate da *Zefiro*, *vento occidentale di Grecia*, e pur ne' *lidi dell' Oceano* nella prima significazione, la quale testè si è detta, devon esser da *Zefiro* generati i *cavalli d' Achille*; come le *giumente d'Erictonio* dic' *Enea* ad *Achille* essere state ingravidate da *Borea* - dal vento settentrionale della Grecia medesima - Questa verità de' *Venti Cardinali* ci è confermata in un' immensa distesa, che le menti greche, in un' immensa distesa spiegandosi, dal loro *monte Olimpo* - dove a' tempi d' *Omero* se ne stavano i *Dei* - diedero il nome al *cielo stellato*, che gli restò.

Posti *questi Principj*, alla gran *penisola* situata nell' *oriente di Grecia* restò il nome d' *Asia Minore*; poichè ne passò il nome d' *Asia* in quella *gran parte orientale del Mondo* ch' *Asia* ci restò detta assolutamente. Per lo contrario essa *Grecia*, ch' era *Occidente* a riguardo dell'*Asia*, fu detta *Europa*, che *Giove* cangiato in *toro* rapì; poi il nome d' *Europa* si stese in quest' altro gran *continente* fin all' *Oceano occidentale*. Dissero *Esperia* la *parte occidentale di Grecia*, dove dentro la quarta parte dell' orizonte sorge la sera la stella *Espero*; poi videro l' *Italia* nel medesimo sito, e la chiamaron *Esperia Magna*; si stesero finalmente nella *Spagna* del medesimo sito, e la chiamaron

XII). — Nella *Prima Scienza Nuova* (Lib. 2, c. LX), si riproducono le stesse idee con qualche sviluppo, e vengono trasportate sul principio di una geografia ideale, cercata nelle leggi della mente umana, e uniforme sì nella Grecia che nel Lazio, e presso le altre nazioni. — Nel riassumere le idee già esposte in questo Capo se ne estende l'applicazione, si mostrano le apparenze e le illusioni che ne'tempi umani inevitabilmente alterano, scambiano, intrecciano le antiche tradizioni de'popoli diversi. Evandro, già nazionale del Lazio, nel *Diritto Universale* (*De Const. Philol.* c. XXI), per queste illusioni fu creduto Arcade: per le stesse illusioni Enea fu fatto venire da Troja nel Lazio, e per assimilazione alcuni re di Roma furono creduti stranieri, perchè denominati col nome delle genti da cui avevano le qualità.

Esperia Ultima. I *Greci d'Italia* al contrario dovettero chiamar *Jonia* la *parte* a lor riguardo *orientale di Grecia oltramare*; e restonne il *nome* tra l'una e l'altra Grecia di *Mar Jonio*; poi per la *somiglianza del sito nelle due Grecie Natia* ed *Asiatica*, i Greci natii chiamaron *Jonia* la *parte* a lor riguardo *orientale* dell'*Asia Minore:* e dalla *prima Jonia* è ragionevole che fusse in *Italia* venuto *Pitagora* da *Samo* una dell'isole signoreggiate da *Ulisse*; non da *Samo* della *Jonia seconda.* Dalla *Tracia natia* venne *Marte*, che fu certamente *Deità Greca;* e quindi dovette venir *Orfeo*, un de'primi *Poeti Greci Teologi*. Dalla *Scizia greca* venne *Anacarsi*, che lasciò in Grecia gli *Oracoli Scitici*, che dovetter esser simili agli *Oracoli di Zoroaste;* che bisognò fusse stato da prima una *Storia d'Oracoli*; onde *Anacarsi* è stato ricevuto tra gli antichissimi *Dei Fatidici:* i quali *Oracoli* dall'*Impostura* poi furono trasportati in *Dogmi di Filosofia*; siccome gli *Orfici* ci furon supposti *versi* fatti da *Orfeo*, i quali come gli *Oracoli di Zoroaste*, nulla sanno di poetico, e danno troppo odore di *Scuola Platonica* e *Pitagorica*. Perciò da questa *Scizia* per gl' *Iperborei natii* dovettero venir in *Grecia* i due famosi *oracoli Delfico* e *Dodoneo*, come ne dubitammo nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica*: perchè *Anacarsi* nella *Scizia*, cioè tra quest' *Iperborei natii di Grecia*, volendo ordinare l'*Umanità* con le *greche leggi*, funne ucciso da *Caduido*, suo fratello: tanto egli profittò nella *Filosofia Barbaresca* dell'*Ornio*, che non seppe ritrovargliele da per sè! Per le quali ragioni quindi dovett' essere pur Scita *Abari*, che si dice aver scritto gli *Oracoli Scitici*, che non poteron esser altri che li detti testè d'*Anacarsi*; e gli scrisse nella *Scizia*, nella quale *Idantura* molto venuto dopo, scriveva con esse cose: onde necessariamente è da credersi, essere stati scritti da un qualche *impostore* de' tempi dopo essere state introdotte le greche *Filosofie;* e quindi gli *Oracoli d'Anacarsi* dalla *boria de' Dotti* furono ricevuti per *Oracoli di Sapienza Riposta*, i quali non ci son pervenuti. *Zamolsci* fu *Geta*, come *Geta* fu *Marte;* il qual al riferire d'*Erodoto* portò a'Greci il dogma dell'*Immortalità dell'anima*. Così da alcun'*India Greca* dovette *Bacco* venire *dell'Indico Oriente Trionfatore*, da alcuna greca terra ricca d' oro poetico: e *Bacco* ne *trionfa* sopra un *carro d' oro*-; di *frumento*-; onde lo stesso è *domatore* di *serpenti* e di *tigri*, qual *Ercole* d' *idre* e *lioni*, come si è sopra spiegato. Certamente il nome che 'l *Peloponneso* serba fin a' nostri dì di *Morea*, troppo ci approva che *Perseo*, eroe certamente greco, fece le sue imprese nella *Mauritania natia*; perchè 'l *Peloponneso* tal è per rapporto all'*Acaja*, qual è l'*Africa* per rapporto all' *Europa*. Quindi s' intenda quanto nulla *Erodoto* seppe delle sue proprie Antichità, come gliene riprende *Tucidide*; il quale narra ch'i *Mori un tempo furono bianchi*, quali certamente erano i *Mori* della *sua Grecia*, la quale fin oggi si dice *Morea bianca*. Così dev'essere avvenuto che dalla *pestilenza di questa Mauritania* (a) avesse *Esculapio* con la sua arte *preservato* la sua isola di *Coo:* che, se la doveva preservare da quella de' popoli di *Marocco*, egli l' arebbe dovuto preservare *da tutte le pestilenze del mondo*. In tal *Mauritania* dovett' *Ercole* soccombere al *peso del Cielo*, che 'l vecchio *Atlante* era già *stanco* di sostenere; che dovette da prima dirsi così il monte

(a) dove fin a'dì nostri dura l'indole di tal cielo maligna, che quasi ogni anno vi sia la peste, avesse, ec.

Ato, che per un collo di terra, che *Serse* da poi forò, divide la ***Macedonia*** dalla *Tracia*, e vi restò pur quivi tra la Grecia e la Tracia un *fiume* appellato *Atlante*: poscia nello stretto di *Gibilterra* osservati i monti *Abila* e *Calpe* così per uno *stretto di mare* dividere l' *Africa* dall' *Europa*, furono detti da *Ercole* ivi piantate *colonne* che, come abbiamo sopra detto, *sostenevano il cielo*; e 'l *monte nell' Africa* quivi vicino fu detto *Atlante*: e 'n cotal guisa può farsi verisimile la risposta ch'appo *Omero* fa la madre *Teti* ad *Achille*, che non poteva portare la di lui querela a *Giove*, perch'era da *Olimpo* ito con gli altri Dei a banchettare in *Atlante*; sull' oppenione che sopra abbiam osservato, che gli *Dei* se ne stassero *sulle cime degli altissimi monti*: che se fusse stato il monte *Atlante nell' Africa*, era troppo difficile a credersi; quando il medesimo *Omero* dice che *Mercurio*, quantunque *alato*, difficilissimamente pervenne nell' *isola di Calipso* posta nel *Mar Fenicio*, ch' era molto più vicino alla Grecia, che non lo regno ch' or dicesi di *Marocco*. Così dall'*Esperia greca* dovett' *Ercole* portare le *poma d' oro* nell' *Attica*, ove furono pur le *Ninfe Esperidi*, ch' eran *figliole d'Atlante*, che le serbavano. Così l'*Eridano*, dove cadde *Fetonte*, dev'essere stato nella Tracia greca il *Danubio* che va a mettere nel *Mar Eusino*: poi osservato da'Greci il *Po*, che, come il *Danubio*, è l'*altro fiume al mondo* che corre da occidente verso oriente, fu da essi il *Po* detto *Eridano*; e i *Mitologi* fecero cader *Fetonte* in *Italia*: ma le cose della Storia Eroica solamente greca, e non dell' altre nazioni, furono affisse alle stelle, tra le quali è l' *Eridano*. Finalmente usciti i *Greci* nell' *Oceano*, vi distesero la *brieve idea* d' *ogni mare*, che fosse d' *interminato prospetto*; onde *Omero* diceva, l' *isola Eolia* esser cinta dall' *Oceano*, e con l' idea il *nome*, ch' or significa il *mare* che *cinge tutta la Terra*, che si crede esser una *grand'Isola*; e si ampliò all' eccesso la *potestà di Nettunno*, che dall' *abisso dell'acque*, che *Platone* pose nelle di lei viscere, egli col *gran Tridente* faccia *tremare* la *Terra*; i *rozzi Principj* della qual *Fisica* sono stati sopra da noi spiegati.

Tali *Principj di Geografia* assolutamente possono giustificar *Omero* di gravissimi *errori* che gli sono a torto imputati. I. Ch' i *Lotofagi d' Omero*, che mangiavano corteccie d' una pianta ch' è detto *loto*, fussero stati *più vicini*, ove dice che *Ulisse da Malea a' Lotofagi pose un viaggio di nove giorni*; che se sono i *Lotofagi*, quali restaron detti *fuori dello stretto di Gibilterra*, doveva in nove giorni far un viaggio impossibile, nonchè difficile a credersi; il qual errore gli è notato da *Eratostene*. II. Ch'i *Lestrigoni* a'tempi d'*Omero* fussero stati popoli di essa *Grecia* ch' ivi avessero i giorni più lunghi, non quelli che l'avessero più lunghi sopra tutti i popoli della terra; il qual luogo indusse *Arato* a porli sotto il capo del Dragone; certamente *Tucidide*, scrittore grave ed esatto, narra i *Lestrigoni in Sicilia*, che dovetter esser i popoli più settentrionali di quell' Isola. III. Per quest' istesso i *Cimmerj* ebbero le notti più lunghe sopra tutti i popoli della *Grecia*, perch' erano posti nel di lei più alto settentrione; e perciò per le loro lunghe notti furono detti *abitare presso l' Inferno*: de'quali poi si portò lontanissimo il nome a' popoli *abitatori della palude Meotide*: e che quindi i *Cumani*, perch' erano posti presso la grotta della Sibilla, che portava all' inferno, per la creduta somiglianza di sito

dovettero dirsi *Cimmerj:* perchè non è credibile che *Ulisse*, mandato da *Circe* senz' alcun incantesimo (perchè *Mercurio* gli aveva dato un *segreto* contro le stregonerie di *Circe*, com'abbiamo sopra osservato), *in un giorno* fusse andato da' *Cimmerj*, i quali restarono così detti, a vedere l' *Inferno*, e nello *stesso giorno* fusse ritornato da quella in *Circei*, ora detto *Monte Circello*, che non è molto distante da *Cuma*.

Con questi stessi *Principj* della *Geografia Poetica Greca* si possono solvere molte grandi *difficultà della Storia Antica dell' Oriente*, ove son presi per *lontanissimi popoli* particolarmente verso *Settentrione* e *Mezzodì* quelli che dovettero da prima esser posti *dentro l' Oriente medesimo*.

Perchè questo, che noi diciamo della *Geografia Poetica Greca*, si trova lo stesso nell' *Antica Geografia de' Latini*. Il *Lazio* dovette da prima essere ristrettissimo; chè per *dugencinquanta anni di regno Roma manomise ben venti popoli*, e non distese più che *venti miglia*, come sopra abbiam detto, l' *Imperio* (*a*). L' *Italia* fu certamente circoscritta da'confini della *Gallia Cisalpina* (*b*), e da quelli di *Magna Grecia*; poi con le romane conquiste ne distese il nome nell' ampiezza, nella quale tuttavia dura. Così il *Mar Toscano* dovette esser assai piccolo nel tempo ch' *Orazio Coclite solo sostenne tutta la Toscana sul ponte:* poi con le vittorie romane si è disteso, quanto è lunga questa inferior costa d'Italia. Alla stessa fatta, e non altrimente, il *primo Ponto*, dove fece la spedizione navale *Giasone*, dovett'essere la *terra più vicina all'Europa*, da cui la divide lo stretto di mare detto *Propontide;* la qual *terra* dovette dar il nome al *Mar Pontico* (*c*), che poi si distese dove più s'addentra nell' *Asia*, ove fu poi il *regno di Mitridate:* perchè *Eeta*, *padre di Medea*, da questa stessa *Favola* ci si narra esser nato in *Calcide*, città d' *Eubea*, isola posta dentro essa *Grecia*, la qual ora chiamasi *Negroponto*; che dovette dare il primo nome a quel mare, il quale certamente *Mar Nero* ci restò detto. La *prima Creta* dovett' esser un' isola dentro esso *Arcipelago*, dov' è il *Labirinto dell'Isole*, ch'abbiamo sopra spiegato: e quindi dovette *Minosse* celebrare i *corseggi* sopra gli *Ateniesi*; poi *Creta* uscì nel *Mediterraneo*, che ci restò.

Or così da' Latini avendoci richiamati i *Greci*, essi con uscir per lo mondo gli *uomini boriosi* sparsero da per tutto la *Fama della Guerra Trojana*, e degli *Error degli Eroi* così Trojani, quali d' *Antenore*, di *Capi*, d' *Enea*; come Greci, quali di *Menelao*, di *Diomede*, d' *Ulisse* (*d*). Osservarono per lo mondo sparso un *Carattere di Fondatori di nazioni* simigliante a quello del lor *Ercole*, che fu detto *Tebano*, e vi *sparsero il nome del loro Ercole;* de' quali *Varrone* per le nazioni antiche noverò ben *quaranta*; de' quali il *Latino* afferma essere stato detto *Dio Fidio*. Così avvenne che, per la stessa *boria degli Egizj*, che dicevano il loro *Giove Ammone* essere lo *più antico* di tutti gli altri del mondo, e *tutti gli Ercoli* dell' altre nazioni aver preso il

(*a*) (e pur l'acquisto di *Corioli* diede a *Marcio* il titolo di *Coriolano*, com'a conquistatore d'una provincia).

(*b*) or detta *Lombardia*, e da quelli, ec.

(*c*) o *Ponto Eussino*, che poi, ec.

(*d*) e sopra queste *Novelle* sparse per lo mondo de'Greci si dovrebbono con più verità descrivere le *Carte Geografiche de'viaggi d'Ulisse e d'Enea*. Osservarono, ec.

nome dal lor *Ercole Egizio*, per due *Degnità* che se ne sono sopra proposte, siccome quelli che con errore credevano essere la *nazione* più antica di tutte l' altre del mondo, i *Greci* fecero andar *il lor Ercole* per tutte le parti della *terra*, purgandola de'*mostri*, per riportarne solamente la *gloria in casa*. Osservarono esservi stato un *Carattere Poetico di Pastori*, che parlavano in *versi*, ch' appo essi era stato *Evandro* Arcade; e così *Evandro* venne da *Arcadia* nel *Lazio*; e vi ricevette ad albergo l' *Ercole* suo *natio*; e vi prese *Carmenta* in *moglie*, detta da' *carmi* - da' versi -, la qual a' *Latini* trovò le *lettere*, cioè le forme de'suoni che si dicono articolati, che sono la materia (*a*) de' versi. E finalmente in confermazione di tutte le cose qui dette osservarono tai *caratteri poetici* dentro del *Lazio* alla stessa fatta, come sopra abbiam veduto, che trovarono i loro *Cureti* sparsi in *Saturnia*, o sia nell'antica Italia, in *Creta* ed in *Asia*.

Ma come tali *greche voci* ed *idee* sieno pervenute a' *Latini* in tempi sommamente *selvaggi*, ne' quali le *nazioni* erano *chiuse a stranieri*, quando *Livio* niega ch' a' tempi di *Servio Tullio*, non che esso *Pitagora*, il di lui famosissimo *nome* per mezzo a tante nazioni di *lingue* e di *costumi diverse* avesse da *Cotrone* potuto giugner a *Roma*: per questa difficultà appunto noi sopra domandammo in un *postulato*, perchè ne portavamo necessaria congettura che vi fosse stata alcuna *città greca nel lido del Lazio*, e che poi si fusse *seppellita nelle tenebre dell'Antichità;* la qual avesse insegnato a' *Latini* le *lettere*; le quali, come narra *Tacito*, furono da prima *somiglianti alle più antiche de' Greci*: lo che è forte argomento ch' i *Latini* ricevettero le *lettere greche* da questi *Greci del Lazio*, non da quelli di Magna Grecia, e molto meno della Grecia oltramare; co' quali non si conobbero che dal tempo della *guerra di Taranto*, che portò appresso quella di *Pirro*: perchè altrimenti i *Latini* arebbono usato le *lettere ultime de' Greci*, e non ritenute le *prime*, che furono l' *antichissime greche*. Così i nomi d' *Ercole*, d' *Evandro*, d' *Enea*, da *Grecia* entrarono nel Lazio per questi seguenti *costumi delle nazioni*. Prima perchè, siccome nella loro barbarie amano i costumi loro natii, così da che incominciano a ingentilirsi, come delle *mercatanzie*, e delle *fogge straniere*, così si dilettan degli *stranieri parlari*; e perciò scambiarono il loro Dio *Fidio* con l' *Ercole* de' *Greci*; e per lo giuramento natio *mediusfidius* introdussero *mehercules*, *aedepol*, *mecastor*. Di poi per quella *boria* tante volte detta, c' hanno le *nazioni*, di vantar *origini romorose straniere*, particolarmente ove ne abbian avuto da' lor tempi barbari alcun motivo di crederle - siccome nella barbarie ritornata *Gian Villani* narra, *Fiesole* essere stata fondata da *Atlante*, e che in *Germania* regnò un *re Priamo Trojano* - perciò i *Latini* volontieri sconobbero *Fidio*, vero lor Fondatore, per *Ercole* vero Fondatore de' Greci; e scambiarono il carattere de' loro pastori poeti con *Evandro d'Arcadia*. In terzo luogo le *nazioni* ov' osservano *cose straniere*, che non possono certamente spiegare con *voci* loro *natie*, delle *straniere* necessariamente *si servono*. Quarto e finalmente s' aggiugne la *propietà de' primi popoli*, che sopra nella *Logica Poetica* si è ragionata, *di non saper astrarre le qualità*

(*a*) *del canto*, col quale cantaron le *leggi*, le *formole* delle quali si dissero *carmina*. E finalmente, ec.

da' subietti ; e , non sappiendole astrarre , per appellare le *qualità* , appellavan essi *subietti* ; di che abbiamo ne'*favellari latini* troppo *certi argomenti.* Non sapevano i *Romani* cosa fusse *lusso ;* poichè l' osservarono ne' *Tarantini* , dissero *Tarantino* per (*a*) *profumato :* non sapevano cosa fussero *stratagemmi militari* ; poichè l' osservarono ne' *Cartaginesi* , li dissero *punicas artes* (*b*) *:* non sapevano cosa fusse *fasto ;* poichè l' osservaron ne' *Capovani* , dissero *supercilium campanicum* , per dire *fastoso* , o *superbo.* Così *Numa* ed *Anco* furon *Sabini*, perchè non sapevano dire *religioso;* nel qual costume eran insigni i *Sabini :* così *Servio Tullio* fu *greco ;* perchè non sapevano dir *astuto:* la qual *idea* dovettero *mutoli* conservare, finchè poi conobbero i Greci della città da essi vinta , ch' or noi diciamo; e fu detto anco *servo*, perchè non sapevano dir *debole* ; che rilasciò il dominio bonitario de' campi a' plebei , con portar loro la *prima Legge Agraria* , come sopra si è dimostrato ; onde forse funne fatto uccider da' Padri , perchè l'*astuzia* è propietà che siegue alla *debolezza ;* i quali *costumi* erano *sconosciuti* alla *romana apertezza* e *virtù.* Chè in vero è una *gran vergogna* che fanno alla *Romana Origine* , e che di troppo *offendono* la *Sapienza di Romolo Fondatore* , non aver avuto *Roma* dal suo corpo *Eroi* da crearvi *Re*, infino che dovette sopportare il *regno d'uno vil schiavo : onore* che gli han fatto i *Critici* occupati su gli *Scrittori*, somigliante all' altro che seguì appresso : che dopo aver fondato un *potente Imperio nel Lazio*, e difesolo da tutta la *Toscana Potenza,* han fatto andar i *Romani* come barbari *eslegi* per l'*Italia*, per la *Magna Grecia* e per la *Grecia oltramare* cercando *leggi* da ordinare la loro *libertà,* per sostenere la riputazione alla *Favola* della *Legge delle XII Tavole* venuta in *Roma da Atene.*

Corollario

Della venuta d'Enea in Italia (1).

Per tutto lo fin qui ragionato si può dimostrare la *guisa* , com' *Enea venne in Italia* , *e fondò la gente Romana in Alba* - dalla qual i *Romani* traggon

(*a*) per *isfoggioso* e *profumato:*

(*b*) per *maliziose* e *fraudolenti:*

(1) Enea nel *Diritto Universale* (*De Const. Philol.* c. XXIV), è un carattere di eslegi odiati dalla Dea del Connubio; dicesi figlio di Venere, perchè i primi uomini erano nati da vaghi congiungimenti , o perchè il genere umano si era propagato dall' Asia nelle altre parti della terra: nelle prime Note manoscritte sul testo riguardavasi più precisamente come carattere delle prime colonie trasmarine , che composte di plebei , vinti nelle contese eroiche e fuggenti l'ira delle caste patrizie , sono ricevuti all' asilo di altre città e accettano la prima Agraria, alla quale le colonie mediterranee avevano prima ubbidito (Ivi, c. XVIII). Dopo la scoperta della geografia poetica (Ivi, c. XII; e *Scienza Nuova* lib. 2, c. LX) ; distrutti i lunghi viaggi degli eroi; ridotte entro il breve *Orbe* primitivo di ciascuna terra le imprese delle genti maggiori ; spiegati coll' intreccio delle denominazioni geografiche e delle tradizioni le trasmissioni della civiltà, il viaggio di Enea nel Lazio è spiegato anch'esso coll' intreccio posteriore delle tradizioni nazionali colle straniere: quindi Vico tien conto di tutte le ragioni in parte avvertite dagli eruditi sull'impossibilità che Evandro ed Enea venissero dall'Arcadia e dalla Frigia :

l' *origine* - : che una sì fatta *Città greca* posta nel *lido del Lazio* fusse *città greca dell' Asia*, dove fu *Troja*, sconosciuta a' *Romani*, finchè da mezzo terra stendessero le conquiste nel *mar vicino*, ch' a far incominciarono da *Anco Marzio*, terzo re de' Romani; il quale vi diè principio da *Ostia*, la città marittima più vicina a Roma; tanto che questa poscia a dismisura ingrandendo, ne fece finalmente il suo *porto*: e 'n cotal guisa come avevano ricevuto gli *Arcadi Latini* - ch'erano *fuggiaschi di terra* -, così poi ricevettero i *Frigi* - i quali erano *fuggiaschi di mare* - nella loro *protezione*, e per diritto eroico di guerra *demolirono la città*: e così *Arcadi* e *Frigi* con *due anacronismi* - gli *Arcadi* con quello de' tempi posposti, e i *Frigj* con quello de' prevertiti - si salvarono nell' *Asilo di Romolo*. Che se tali cose non andaron così, l'*Origine Romana da Enea sbalordisce e confonde ogn' intendimento*, come nelle *Degnità* l' avvisammo; talchè per non isbalordirsi e confondersi, i *Dotti*, da *Livio* incominciando, la tengon a luogo di *Favola*; non avvertendo che, come abbiam nelle *Degnità* detto sopra, le *Favole* debbon aver avuto alcun *publico motivo di verità* (a). Perchè egli è *Evandro* sì potente nel Lazio, che vi riceve ad albergo *Ercole* da *cinquecento anni innanzi la Fondazione di Roma*; ed *Enea* fonda la *Casa Reale d' Alba* - la quale per *quattordici Re* cresce in tanto lustro, che diviene la *Capitale del Lazio* -, e gli *Arcadi* e i *Frigj*, per tanto tempo *vagabondi*, si ripararono finalmente all' *Asilo di Romolo*! Come da *Arcadia*, terra mediterranea di Grecia, *pastori* - che per natura non sanno cosa sia *mare* - ne valicarono *tanto tratto*, e penetrarono *in mezzo del Lazio*, quando *Anco Marzio*, terzo Re dopo Romolo, fu egli il *primo* che menò una *Colonia nel mar vicino* (b): e vi vanno insieme co' *Frigj* dispersi, *dugento anni innanzi* che nemmeno il nome di *Pitagora* celebratissimo nella Magna Grecia, a giudizio di *Livio*, arebbe per mezzo a tante nazioni di lingue e di costumi diverse da *Cotrone* potuto giunger a *Roma*; e *quattrocento anni innanzi* ch' i *Tarantini* non sapevano chi si fussero i Romani già potenti in Italia?

ricorre all'ipotesi di una città greca ne'lidi del Lazio, demolita dai Romani, e i cui abitanti venissero ridotti in Roma come socj prima delle XII Tavole: suppone quindi che questi navigatori vinti siano stati chiamati *Frigj* con voce greca, come *Arcadi* le colonie mediterranee ricevute all'asilo con Evandro, e che ai tempi di Pirro vociferandosi la fama della Guerra Trojana per un intreccio di borie e di illusioni, si derivassero da Enea le origini di Roma.

(a) nella cui ricerca macera tanto di riposta erudizione *Samuello Bocharto - de Adventu Æneae in Italiam* - per farla *istoria*. Perchè, ec.

(b) E se tali *Frigj* non sono i *compagni d'Enea*, tal difficultà s' avanza vieppiù; quanto sono *trecento anni* più antichi degli *Ermodori*, che vengono da *Efeso*, città pur d'*Asia*, a far l'*esilio in Roma*, per dar le notizie delle Leggi Ateniesi a'Romani, onde portino la *Legge delle XII Tavole* da *Atene* in *Roma*; e vi viene da un *cento anni* dopo, che nemmeno il *nome di Pitagora*, celebratissimo nell'Italia per *Livio*, arebbe per mezzo a *tante nazioni* di *lingue* e *costumi diverse* potuto da *Cotrone* a *Roma* penetrare; e da un *cento anni* innanzi ch' i *Tarantini* non sapevano chi fusser i Romani, già potenti in Italia. O *Critica sopra gli scrittori* troppo *scioperata*, che da *tali principj* incomincia a *giudicar il vero delle cose romane!* — Ma pure, ec.

Ma pure , come più volte abbiam detto per una delle *Degnità* sopra poste , queste *Tradizioni Volgari* dovettero da principio avere de' *grandi publici motivi di verità*; perchè l'ha conservate per tanto tempo tutta una nazione . Che dunque ? Bisogna dire che alcuna *Città greca* fusse stata nel *lido del Lazio* , come *tante altre* ve ne furono, e duraron appresso ne'*lidi del Mar Tirreno:* la qual città *innanzi della Legge delle XII Tavole* fusse stata da' *Romani vinta* , e per diritto eroico delle vittorie barbare fussesi *demolita* , e i *vinti* ricevuti in qualità di *Socj Eroici* (a)*:* e che per *caratteri poetici* così cotesti *Greci* dissero *Arcadi* i vagabondi di terra , ch' erravano per le selve , *Frigj* quelli per *mare ;* come i *Romani* vinti ed arresi loro dissero *ricevuti nell' Asilo di Romolo ;* cioè in qualità di *giornalieri*, per le *clientele* ordinate da *Romolo* , quando nel *Luco* aprì l' *asilo* a coloro i quali vi rifuggivano ; sopra i quali vinti ed arresi , che supponiamo nel tempo tra lo discacciamento delli Re , e la Legge delle XII Tavole , i *plebei romani* dovetter esser *distinti* con la *Legge Agraria di Servio Tullio* , ch' aveva permesso loro il dominio bonitario de' campi ; del quale non contentandosi , voleva *Coriolano* , come sopra si è detto , *ridurre a' giornalieri di Romolo:* e poscia buccinando da per tutto *i Greci la Guerra Trojana* , e gli *errori degli Eroi*, e per l' *Italia* quelli d' *Enea* , come vi avevano osservato innanzi il lor *Ercole* , il lor *Evandro* , i loro *Cureti* , conforme si è sopra detto , in cotal guisa a capo di tempo che tali *Tradizioni* per mano di gente barbara s' eran *alterate* , e finalmente *corrotte* , in cotal guisa , diciamo , *Enea* divenne *Fondatore della Romana Gente* nel Lazio : il quale il *Bocharto* vuole che non mise mai piede in Italia ; *Strabone* dice che non uscì mai da Troja; ed *Omero*, c' ha qui più peso, narra ch' egli ivi morì , e vi lasciò il regno a' suoi posteri (*).

Così per due *borie* diverse *di nazioni* - una de' *Greci* che per lo mondo fecero tanto romore della Guerra di Troja, l' altra de' *Romani* di vantare famosa straniera origine - i Greci v' *intrusero*, i Romani vi *ricevettero* finalmente *Enea Fondatore della Gente Romana.* La qual Favola non potè nascere che dai *tempi della guerra con Pirro* , da' quali i Romani incominciarono a dilettarsi delle cose de' Greci ; perchè tal costume osserviamo celebrarsi dalle nazioni , dopo c' hanno molto e lungo tempo praticato con istranieri (b).

(a) dispersi per le campagne di quel distretto, obligati a coltivare i campi per gli Eroi romani: e ch'avessero avuto ben i *Romani* l'*idee* di *vagabondi* così *mediterranei* come *maritimi* d'uomini senza terreni, *e non avessero le voci* da spiegare cotali *cose straniere;*ma che così l'ebbero da'*Greci*,che dovettero i *vagabondi mediterranei* chiamare *Arcadi*, uomini selvaggi, e i *maritimi* chiamare *Frigj*, per uomini usciti da *città bruciate, stranieri* , venuti da *mare* e *senza terre* : e così a capo di tempo che tali *Tradizioni*, ec.

(*) Che Enea morisse in Troia propriamente non dicesi da Nettunno, nel XX.° dell'*Iliade*, ma che *il forte Enea, i figli de' figli, e chi fosser nati da quelli arebbero certamente regnato sopra i Troiani.* Bene si può intendere: *sopra sangue troiano* , benchè non in Troia.

(b) Ma pur resta uno scrupolo sull'*oppenione volgare de'Dotti,* che i *Trojani non furon Greci:* ond'han creduto la *Frigia* essere stata una *Lingua* da quella de' Greci *diversa.* Certamente *Omero* non ha dato loro l'occasione di tal comun errore , perchè egli chiami i *Greci d'Europa Achivi*, e *Frigj* quelli dell'*Asia*; e senza dubbio *Troja*

Della Nominazione e Descrizione delle Città Eroiche (1).

Ora, perchè sono *parti* della *Geografia* la *Nomenclatura* e la *Corografia*, o sieno nominazione e descrizione de' luoghi, principalmente delle *città*, per compimento della *Sapienza Poetica* ci rimane di queste da ragionare. Se n' è detto sopra che le *Città Eroiche* si ritrovarono dalla *Provedenza* fondate in luoghi di *forti siti*; che gli Antichi Latini con *vocabolo sagro* ne' loro *tempi divini* dovettero chiamare *Aras*; (*a*) e appellar anco *Arces* tai *luoghi forti di sito*: perchè ne' *tempi barbari ritornati* da *rocce*, rupi erte e scoscese, si dissero poi le *rocche*, e quindi *castella* le *signorie*; ed alla stessa fatta tal nome di *are* si dovette stendere a tutto il *distretto* di ciascun'eroica città - il quale, come sopra si è osservato, si disse *ager* in ragionamento di *confini* con istranieri, e *territorium* in ragionamento di *giuridizione* sui cittadini -. Di tutto ciò vi ha un luogo d' oro appo *Tacito*, ove descrive l' *Ara Massima d' Ercole in Roma* (*b*): il quale, perchè troppo gravemente approva questi Principj, rapportiamo qui intiero: *Igitur a foro boario, ubi aereum tauri simulacrum adspicimus, quia id genus animalium* ARATRO *subditur, sulcus designandi oppidi coeptus, ut magnam Herculis* ARAM *amplecteretur*: un altro pur d' oro appresso *Sallustio*, ove narra la famosa *Ara dei fratelli Fileni*, rimasta per *confine dell' Imperio Cartaginese e del Cirenaico* (*). Di sì fatte *Are* è *sparsa* tutta l'*Antica Geografia*; e incominciando dall' *Asia*, osserva il *Cellario* nella sua *Antica Geografia*, che tutte le *città della Siria* si dissero *Are*, con innanzi o dopo i loro propj vocaboli; ond' essa *Siria* se ne disse *Aramea* ed *Aramia*. Ma nella *Grecia* fondò *Teseo* la città d'*Atene* sul famoso *altare degl' Infelici*, estimando con la giusta idea d' *infelici* gli uomini *eslegi* ed *empj*, che dalle *risse dell' infame Comunione* ricorrevano alle *Terre Forti de' Forti*, come sopra abbiam detto, tutti *soli*, *deboli* e *bisognosi* di

per un picciolo stretto di mare era *divisa* dal continente d'*Europa*; come l'*Jonia*, dove fu *Troja*, senza contrasto tutta fu *greca*: ma *Aceste* fu *Eroe Trojano*, e fonda la lingua greca in *Sicilia*; ed è di tanta antichità che *Enea* il ritrova avervi fondato un potente regno: talchè dovette menarvi una *Colonia Eroica greca di Frigia* molto tempo *innanzi della Guerra Trojana*.

(1) Le prime città sorsero ne'luoghi forti, ne'primi luoghi arati, ne' primi luoghi che servirono di asilo, ne'primi luoghi che servirono di altare, come consta dalle etimologie delle lingue e dalle tradizioni dell'antichità. (Vedi *De Const. Philolog.*. c. XXI): *Unde Ara? — Urbs? Hara? Arx? — Fines agrorum Arae. — Ara Clementiae Atheniensium. — Curia Romana. — Ara Sociorum.* — (Ivi, c. XXXII): *Arae maximae historia* — (Ivi, c. XXI): *Arx unde dicta? Et Arcere? — Unde Territorium, Terra? — Postliminii origo* — (Ivi, c. XVII): *Cur Urbes Siculorum in Transylvania etiamnum dictae Arae? — Prima Scienza Nuova* (Lib. 3, c. XXX): *Altre Origini dell'Insegne Militari.*

(*a*) perchè *Virgilio* osserva ch' a' suoi tempi gl' *Italiani* dicevano *Aras* gli *scogli* che sovrastan al mare; e appellar, ec.

(*b*) (che dall'ampiezza de'termini dovett'essere un ben largo e lungo *campo*).

(*) *Philenon Arae: quem locum Ægyptum versus finem imperii habuere Carthaginienes.* Sallust. — *Jugurth.* — XXII.

tutti i beni ch' aveva a' *Pii* prodotto l' *Umanità:* onde da' Greci si disse ἀρὰ anco il *voto;* perchè, come pur sopra abbiam ragionato, sopra tali *prime are* del Gentilesimo le prime *ostie*, le prime *vittime*, dette *Saturni hostiae*, come sopra vedemmo, i primi ἀναθήματα, che in latino si trasportano *Diris devoti*, che furono gli *empj violenti* ch' osavano entrare nelle terre arate de' Forti, per inseguire i deboli, che per campare da essi vi rifuggivano - ond' è forse detto *campare* per salvarsi -; quivi essi da *Vesta* vi erano *consagrati* ed *uccisi;* e ne restò a' Latini *supplicium* per significare *pena* e *sagrifizio*, ch' usa fra gli altri *Sallustio*; nelle quali significazioni troppo acconciamente a' *Latini* rispondono i *Greci*, a' quali la voce ἀρὰ, che, come si è detto, vuol dire *votum*, significa altresì *noxa*, ch'è 'l corpo c' ha fatto il danno, e significa *Dirae*, che son esse *Furie*; quali appunto erano questi *primi devoti*, che qui abbiam detto, e più ne diremo nel *Libro IV*, ch'erano *consagrati alle Furie*, e da poi *sagrificati* sopra questi *primi Altari* della Gentilità: talchè la voce *hara*, che ci restò a significare la *mandria*, dovette agli Antichi Latini significare la *vittima*; dalla qual voce certamente è detto *Aruspex* l' Indovinatore dall' interiora delle vittime uccise innanzi agli altari.

E da ciò che testè si è detto dell' *Ara Massima d' Ercole*, dovette *Romolo* sopra un' *Ara* somigliante a quella di *Teseo* fondar *Roma* dentro l' *Asilo* aperto nel *Luco;* perchè restò a' Latini, che non mai mentovassero *luco*, o bosco sagro, ch' ivi non fusse alcun' *ara* alzata a qualche divinità: talchè per quello che *Livio* ci disse sopra generalmente, che gli *Asili* furono *vetus urbes condentium consilium*, ci si scopre la ragione perchè nell' *Antica Geografia* si leggono tante *città* col nome di *Are:* laonde bisogna confessare che da *Cicerone* con iscienza di quest' Antichità il *Senato* fu detto *Ara Sociorum*; perocchè al *Senato* portavano le *Provincie* le querele di sindicato contro i governadori ch' avaramente l' avevano governate; richiamadone l' *origine* da questi *primi Socj* del mondo. Già dunque abbiam dimostro, dirsi *Are* le *Città Eroiche* nell' *Asia*, e per l' *Europa* in *Grecia* ed in *Italia;* nell' *Africa* restò appo *Sallustio* famosa l' *Ara de' fratelli Fileni* poc' anzi detta: nel *Settentrione*, ritornando in *Europa*, tuttavia si dicono *Are de' Cicoli* (*) nella *Transilvania* le *città* abitate da un' antichissima nazione *Unna*, tutta di *nobili contadini* e *pastori*, che con gli *Ungheri* e *Sassoni* compongono quella provincia: nella *Germania* appo *Tacito* si legge l' *Ara degli Ubj:* in *Ispagna* ancor dura a molte il nome di *Ara*. Ma in *lingua siriaca* la voce *ari* vuol dir *lione:* e noi sopra nella *Teogonia Naturale* delle *dodici maggiori Divinità* dimostrammo che dalla *difesa dell' Are* nacque a' *Greci* l' idea Marte, che loro si dice Ἄρης: talchè per la stessa idea di *fortezza* ne' *tempi barbari ritornati* tante *città* e *case nobili* caricano di *lioni* le lor *Insegne*. Cotal *voce* di *suono* e *significato uniforme* in tante *nazioni* per immensi tratti di luoghi e tempi e costumi tra lor divise e lontane (*a*), dovette dar a' Latini la voce *aratrum*, la cui curvatura si disse *urbs:* e quindi a' medesimi dovettero venire ed *arx* ed *arceo* - dond' è *ager arcifinius* agli scrittori *de limitibus agrorum* -, e dovettero ve-

(*) Propiamente *Szekhely*.

(*a*) diede forse l' origine all'*Araldo* degl'Italiani, che con la *sua santità arretra ogni forza nemica*, e d'onde venne *aratrum*, ec.

nir altresì le voci *arma* ed *arcus*, riponendo con giusta idea la *fortezza* in arretrare e *tener lontana l' ingiuria*.

Ed ecco la SAPIENZA POETICA dimostrata meritar con giustizia quelle *due somme e sovrane lodi*, delle quali *una* certamente e con costanza l' è attribuita, d' *aver fondato il Gener Umano* della Gentilità; che le *due borie*, l' una delle *nazioni*, l' altra de' *dotti*, quella con l' idee di una *vana magnificenza*, questa con l' idee d' un' *importuna Sapienza Filosofica*, volendogliele affermare, gliel' hanno più tosto *niegata;* l' *altra*, della quale pure una *Volgar Tradizione* n' è pervenuta, che la *Sapienza degli Antichi* faceva i suoi *Saggi* con *uno spirito* egualmente grandi e *filosofi* e *legislatori* e *capitani* ed *istorici* ed *oratori* e *poeti*, ond' ella è stata cotanto disiderata: ma quella li fece o più tosto gli *abbozzò* tali, quali li abbiamo trovati dentro le *Favole;* nelle quali, com' in *embrioni* o *matrici*, si è discoverto essere stato *abbozzato* tutto il *Sapere Riposto;* che possi dire *dentro di quelle* per *sensi umani* essere stati dalle *Nazioni* colla mente descritti i *Principj di questo Mondo di Scienze* (*a*); il quale poi con *raziocinj* e con *massime* ci è stato schiarito dalla particolare *riflessione de' Dotti*. Per lo che tutto si ha ciò che in *questo Libro* dovevasi dimostrare: che i *Poeti Teologi* furono il *senso*, i *Filosofi* furono l' *intelletto* dell' *Umana Sapienza*.

(*a*) onde si è dimostro con *quanto nulla* o *poco* di *verità* si è ragionato de'*principj del Divino ed Umano Sapere* in *tutte le parti* che 'l *compiono;* e con *quanta scienza* si sien arrecati *luoghi* di *poeti*, di *filosofi*, di *storici*, di *grammatici*, che sembrano essere stati *luoghi comuni* da provare in *entrambe le parti opposte* i *problemi* in *tutte* le *Scienze*, talchè sono state finor *materia* senz' impronto certo di *propria forma*.

LIBRO TERZO

DELLA DISCOVERTA

DEL VERO OMERO (1)

Quantunque la *Sapienza Poetica* nel *Libro precedente* già dimostrata essere stata la *Sapienza Volgare* de' *popoli* della *Grecia*, prima *Poeti Teologi* e poscia *Eroici*, debba ella portare di seguito necessario che la *Sapienza* d'*Omero* non sia stata di spezie punto *diversa*; però, perchè *Platone* ne lasciò troppo altamente impressa l'oppenione che fusse egli fornito di *sublime Sapienza Riposta* (onde l'hanno *seguito* a tutta voga tutti gli *altri Filosofi*, e sopra gli altri *Plutarco* ne ha lavorato un *intero libro*), noi qui particolarmente ci daremo ad esaminare *se Omero mai fusse stato Filosofo*; sul qual dubbio scrisse un altro intiero libro *Dionigi Longino*, il quale da *Diogene Laerzio* nella *Vita di Pirrone* sta mentovato (*).

DELLA SAPIENZA RIPOSTA C' HANNO OPINATO D' OMERO (2)

Perchè gli si conceda pure ciò che certamente deelesi dare, ch' *Omero* dovette andar a *seconda* de' *sensi* tutti *volgari*, e perciò de' *volgari costumi*

(1) Riconosciuta come volgare e civile la sapienza degli antichi poeti, ne deriva che tale debb'essere stata anche quella di Omero: pure, essendo stata radicata da Platone un' idea assolutamente contraria, si estendono in questo Libro anche ad Omero le idee svolte nel Capitolo antecedente sulla Sapienza poetica. Le teorie di Vico intorno ad Omero esposte nelle Note al *Diritto Universale* (*De Const. Philol.* c. XII), e nel Libro III. della *Prima Scienza Nuova*, qui ricevono il loro intero sviluppo.

(*) Da *Diogene Laerzio* nella vita di *Pirrone* abbiamo che Omero fu da taluni considerato siccome primo della setta scettica, avendo egli diversamente opinato intorno a cose medesime, e nulla avendo enunciato in modo definitivo. Da Svida è riferito che *Longino Cassio* compose fra gli altri un libro: *Se Omero fosse filosofo*.

(2) Le idee esposte nelle Note al *Dirit. Univ.* per mostrare in Omero i caratteri della poesia primitiva, e la rozzezza dei tempi eroici—in altri termini, per mostrare come il Vico disse: *Homerus ex nostra Poeseos origine suis auditoribus verosimilis* —, vengono qui riferite con qualche leggiera alterazione per mostrare l'impossibilità che il Cantore de' costumi eroici dell'antichità fosse erudito nella sapienza de' filosofi. Il sommario di questo Capo può essere fatto colle postille della Costanza della Filologia, cap. XII: *Impossibilis Deorum religio Homeri auditoribus credibilis. — Dii potentia aestimati. — Cur jus iniquum, aequum putatum Homeri tempore? — Unde Heroum Deorumque apud Homerum rusticitas? — Et insignis Heorum ferocia? — Et stili Homerici truculentia? — Jus gentium adhuc Homeri aetate inhumanum. —*

della *Grecia* a' suoi tempi barbara - perchè tali *sensi volgari* e tai *volgari costumi* danno le *proprie materie a' Poeti* - e per ciò gli si conceda quello che narra, *estimarsi gli Dei dalla forza:* come dalla somma sua forza *Giove* vuol dimostrare nella *favola della gran Catena*, ch'esso sia il *Re degli uomini e degli Dei*, come si è sopra osservato: sulla qual volgar oppenione fa *credibile* che *Diomede ferisce Venere e Marte*, con l'ajuto portatogli da *Minerva;* la quale nella *Contesa degli Dei* e *spoglia Venere*, e *percuote Marte* con un colpo di *sasso:* tanto *Minerva* nella volgar credenza era *Dea della Filosofia!* e sì ben usa *armadura degna della Sapienza di Giove!* Gli si conceda narrare il *costume immanissimo* (il cui contrario gli *autori* del Diritto Natural delle Genti vogliono essere stato *eterno tra le nazioni;* che pur allora correva tra le *barbarissime genti greche*, le quali si è creduto avere *sparsa l'Umanità per lo mondo*) di *avvelenar le saette*; onde Ulisse perciò va in *Efira*, per ritrovarvi le *velenose erbe;* e *di non seppellire i nimici uccisi* in battaglia, ma lasciarli insepolti per *pasto de' corvi e cani*; onde tanto costò all'infelice *Priamo* il riscatto del *cadavero* di *Ettore* da *Achille*, che pure *nudo legato al suo carro* l'aveva tre giorni *strascinato* d'intorno alle mura di Troja. Però, essendo il *fine della Poesia* d'*addimesticare la ferocia del volgo*, del quale sono *maestri i Poeti*, non era d'*uom saggio* di tai *sensi* e *costumi* cotanto *fieri* destar nel volgo la *maraviglia* per dilettarsene, e col *diletto* confermarli vieppiù. Non era d'uom saggio al *volgo villano* destar *piacere* delle *villanie* degli *Dei*, nonchè degli *Eroi:* come nella *Contesa* si legge, che *Marte* ingiuria *mosca canina* a *Minerva; Minerva* dà un *pugno* a *Diana*; *Achille* ed *Agamennone*, uno il massimo de' Greci Eroi, l'altro il Principe della Greca Lega, entrambi Re, s'ingiuriano l'un l'altro *cani;* ch' appena ora direbbesi da' *servidori nelle Comedie*. Ma per Dio qual nome più propio, che di *stoltezza* merita la sapienza del suo capitano *Agamennone*, il quale dev'essere costretto da *Achille* a far suo dovere di restituire *Criseide* a *Crise* di lei padre, sacerdote d'*Apollo*; il qual Dio per tal rapina faceva scempio dell'esercito greco con una crudelissima *pestilenza;* e stimando d'esservi in ciò andato del *punto* suo, credette *rimettersi in onore* con usar una *giustizia* ch' andasse di seguito a sì fatta *sapienza;* e toglier a torto *Briseide* ad *Achille*, il qual *portava seco i Fati di Troja;* acciocchè disgustato, dipartendosi con le sue genti e con le sue navi, *Ettore* facesse il resto de' Greci ch'erano dalla peste campati? Ecco l'*Omero* finor creduto *ordinatore della greca Polizia* o sia *Civiltà;* che da tal fatto incomincia il filo con cui tesse tutta l'*Iliade*, *i cui principali Personaggi* sono un tal *Capitano* ed un tal *Eroe*, quale noi facemmo vedere *Achille*, ove ragionammo dell'*Eroismo de' primi popoli!* Ecco l'*Omero inarrivabile nel fingere i Caratteri Poetici*, come qui dentro il farem vedere; de'quali *li più grandi* sono tanto *sconvenevoli* in questa nostra *Umana Civil Natura!* Ma eglino sono *decorosissimi* in rapporto alla *Natura eroica*, come si è detto, de' *puntigliosi*. Che dobbiam poi dire di quello che narra, i suoi *Eroi* cotanto dilettarsi del *vino*; ed ove sono *afflittissimi* d'animo, porre tutto il lor

Cur Heroes Homerici, aut levi sententia? — Aut summe difficiles? — Infirmi animis.—Et breves mentibus.—Aut tardiores?—Aniles i neptiae Homeri, ejus aetati probatae.— (Ivi): *Cur Achilles, Heros sensu, non ratione, admirandus?*

conforto, e sopra tutti il *saggio Ulisse*, in *ubriacarsi?* Precetti in vero *di consolazione* degnissimi di *Filosofo!* Fanno risentire lo *Scaligero* quasi tutte le *comparazioni* prese dalle *fiere*, e da altre *selvagge cose*; ma concedasi ciò essere stato *necessario ad Omero*, per farsi meglio *intendere* dal *volgo fiero e selvaggio;* però cotanto riuscirvi, che tali *comparazioni* sono *incomparabili*, non è certamente d' *ingegno addimesticato* ed *incivilito* da alcuna *Filosofia*. Nè da un *animo* da alcuna *Filosofia umanato* ed *impietosito* potrebbe nascere quella *truculenza* e *fierezza* di *stile* con cui descrive tante, sì varie e sanguinose *battaglie*, tante, sì diverse e tutte in istravaganti guise crudelissime spezie d' *ammazzamenti*, che particolarmente fanno tutta la *sublimità dell' Iliade*. La *costanza* poi, che si stabilisce e si ferma con lo studio della *Sapienza de' Filosofi*, non poteva fingere gli *Dei* e gli *Eroi* cotanto *leggieri:* ch' *altri* ad ogni picciolo motivo di contraria ragione, quantunque commossi e turbati, s' acquetano e si tranquillano: *altri* nel bollore di violentissime collere, in rimembrando cosa lagrimevole, si dileguano in amarissimi pianti; appunto come nella *ritornata barbarie d' Italia*, nel fin della quàl provenne *Dante*, il *Toscano Omero*, che pure non cantò altro che *istorie*, si legge che *Cola di Rienzo*, la cui *Vita* dicemmo sopra esprimer al vivo i *costumi degli Eroi di Grecia* che narra *Omero*, mentre mentova l' infelice stato romano oppresso da' potenti in quel tempo, esso, e coloro appo i quali ragiona, prorompono in *dirottissime lagrime*: al contrario *altri* da sommo dolor afflitti, in presentandosi loro cose liete, come al *saggio Ulisse* la *cena* da *Alcinoo*, si dimenticano affatto dei guai, e tutti si sciogliono in allegria: *altri* tutti riposati e quieti, ad un innocente detto d' altrui che lor non vada all'umore, si risentono cotanto e montano in sì cieca collera, che minacciano presente atroce morte a chi 'l disse: come quel fatto d' *Achille* che riceve alla sua tenda *Priamo* (il quale di notte con la scorta di Mercurio per mezzo al campo de' Greci era venuto tutto solo da essolui, per riscattar il cadavero, com' altra volta abbiam detto di Ettore), l'ammette a cenar seco; e per un sol detto il quale non gli va a seconda, ch' all'infelicissimo padre cadde inavvedutamente di bocca per la pietà d' un sì valoroso figliolo, dimenticato delle santissime leggi dell' Ospitalità; non rattenuto dalla fede, onde *Priamo* era venuto tutto solo da essolui, perchè confidava tutto in lui solo; nulla commosso dalle molte e gravi miserie di un tal Re, nulla dalla pietà di tal Padre, nulla dalla venerazione di un tanto vecchio; nulla riflettendo alla fortuna comune, della quale non vi ha cosa che più vaglia a mover compatimento; montato in una collera bestiale, l'intuona sopra volergli mozzar la testa: nello stesso tempo ch'*empiamente ostinato* di non rimettere una privata offesa fattagli da *Agamennone* (la quale benchè stata fuss' ella grave, non era giusto di vendicare con la rovina della patria, e di tutta la sua nazione), si compiace *chi porta seco i Fati di Troja*, che vadano in rovina tutti i Greci battuti miseramente da *Ettorre;* nè pietà di patria, nè gloria di nazione il movono a portar loro soccorso, il quale non porta finalmente che per soddisfare un suo privato dolore d'aver *Paride* ucciso il suo *Patroclo;* e della *Briseide* toltagli nemmeno morto si placa, se non se l' infelice bellissima real donzella *Polissena* della rovinata casa del poc' anzi ricco e potente *Priamo*, divenuta misera schiava, fusse sagrificata innanzi al di lui se-

polcro; e le di lui ceneri assetate di vendetta non inzuppasse dell' ultima sua goccia di sangue: per tacer affatto di quello che non può intendersi, ch' avesse *gravità* ed *acconcezza di pensar da Filosofo*, che si trattenesse in ritrovare tante *favole di vecchiarelle* da trattenere i fanciulli, di quante *Omero* affollò l' altro poema dell' *Odissea*. Tali *costumi rozzi, villani, feroci, fieri, mobili, irragionevoli*, o *irragionevolmente ostinati*, *leggieri e sciocchi*, quali nel *Libro II* dimostrammo ne' *Corollarj della Natura Eroica*, non posson essere che d' uomini per debolezza di menti quasi *fanciulli*, per robustezza di fantasie come di *femine*, per bollore di passioni come di violentissimi *giovani*: onde hassene a *niegar* ad *Omero* ogni *Sapienza Riposta*. Le quali cose qui ragionate sono materie per le quali incominciano ad uscir i *dubbj* che ci pongono nella necessità per la Ricerca del VERO OMERO.

DELLA PATRIA D'OMERO (1)

Tal fu la *Sapienza Riposta* finor creduta d' *Omero*: ora vediamo della *Patria*, per la quale *contesero* quasi *tutte le città della Grecia*, anzi non mancarono di coloro che 'l vollero *Greco d'Italia*; e per determinarla *Leone Allacci* - *de Patria Homeri* - in vano vi s' affatica. Ma perchè non ci è giusto *Scrittore* che sia *più antico d'Omero* - come risolutamente il sostiene *Giuseffo* contro *Appione Grammatico* - e gli *scrittori* vennero pur *lunga età dopo lui*, siamo necessitati con la nostra *Critica Metafisica*, come sopra un *Autore di Nazione*, qual egli è stato tenuto di quella di *Grecia*, di ritrovarne il *vero* e dell'età e della *patria* da esso *Omero* medesimo. Certamente di *Omero*, *autore dell'Odissea*, siamo assicurati essere stato dell'*occidente di Grecia verso mezzodì*, da quel luogo d'oro dove *Alcinoo*, re *de'Feaci* - ora *Corfù* - ad *Ulisse*, che vuol partire, offerisce una ben corredata nave de'suoi vassalli, i quali dice essere *spertissimi marinai*, che 'l porterebbero, se bisognasse, fin in *Eubea*, or *Negroponto*: la quale coloro ch'avevano per fortuna veduto, dicevano essere *lontanissima*, come se fusse *l'ultima Tule del mondo greco*: dal qual luogo si dimostra con evidenza, *Omero* dell'*Odissea* essere stato *altro* da quello che fu *autor* dell'*Iliade*; perocchè *Eubea* non era molto lontana da *Troja* (a),

(1) La *nuova Arte critica* deve rinvenire la patria d'Omero: al certo l'autore dell' *Odissea* apparteneva alla Grecia Occidentale, e quello dell'*Iliade* all'Orientale: la verità de' dialetti, di cui egli fece uso, lasciò aperto l'adito a diverse città di reclamarlo come cittadino (*Prima Scienza Nuova*, lib. 3, c. XXV). Nel *Diritto Universale* la molteplicità dei dialetti, ne' quali si esprime, è attribuita alla necessità della poesia nascente, *et quia*, ivi si dice (*De Const. Philol.* c. XII) *paupere lingua natus, ex omnibus Greciae civitatibus poeticas locutiones collegit atque composuit:* ma qui si lascia sussistere e gravitare in tutta la sua forza il problema sui dialetti, e l'incertezza in cui gettano i reclami delle città greche per passare ad una soluzione più grandiosa di quella data nel *Diritto Universale*.

(a) ch'era posta sul *lido orientale del Bosforo Tracio*, onde la chiamarono *Terra de'Ciechi*; perchè fu fondata in luogo men felice, quando nel lido opposto vicino era amenissimo, ov'ora è *Costantinopoli*. Di più, perchè a' *tempi d'Omero* ivi i *Greci* si chiamarono *Achivi*, che diedero il nome all'*Acaja*, il qual *nome* poi *sparso* per *tutta*,

ch'era posta nell'*Asia* lungo la riviera dell' *Ellesponto* , nel cui angustissimo stretto son ora due fortezze, che chiamano *Dardanelli*, e fin al dì d'oggi conservano l'origine della voce *Dardania*, che fu l'antico territorio di *Troja*.

E certamente appo *Seneca* (*) si ha, essere stata celebre quistione tra'Greci Grammatici, *se l'Iliade e l' Odissea fussero d'un medesimo Autore*. La *contesa delle greche città* per l'onore d'aver ciascuna *Omero suo cittadino*, ella provenne, perchè quasi ognuna osservava ne' di lui *Poemi* e *voci* e *frasi* e *dialetti* ch'eran *volgari* di ciascheduna : lo che qui detto serve per la *Discoverta del Vero Omero* (a).

DELL'ETA' DI OMERO (1)

Ci assicurano dell'*età d'Omero* le seguenti *autorità* de' di lui *Poemi*. I. *Achille* ne'*Funerali di Patroclo* dà a vedere quasi tutte le spezie de'*giuochi* ,

vi fece appresso convenire a quella *guerra* in *lega tutta la Grecia*, come si è sopra ragionato.—E certamente, ec.

(*) *Graecorum iste morbus fuit quaerere quem numerum remigum Ulixes habuisset : prior scripta esset Ilias, an Odyssea: praeterea an eiusdem esset auctoris.—De Brevitate vitae* c. XIII.—Gli scolii veneti dell'*Iliade*, publicati dal d'Ansse de Villoison, parlano dei χωρίζοντες, critici *separanti* l'autore dell'*Iliade* da quello dell'*Odissea*. Prima di quegli scolii non conoscevasi tale opinione fuorchè dal passo citato di Seneca. V. Wolf, *Prolegomeni ad Omero*.

(a) Il simile appunto egli è avvenuto di *Dante*, che, con *errore* nel quale noi pur *siam caduti*, si è creduto finora d'aver esso *raccolto da tutti i popoli dell' Italia* i *favellari* per la sua *Comedia*: ma a *Dante* non arebbono bastato ben *tante vite*, per aver *pronta* ad *ogni uopo* la *copia de' favellari*, co'quali compose la sua *Comedia*. Il vero egli è ch'a capo *di trecento anni* essendosi dati i *Fiorentini* a *ragionare della lor lingua*, ed osservando in *Dante* tanti *favellari*, de'quali, come *non ritrovavano autori in Firenze*, così gli osservavano *sparsi per li popoli* dell'*Italia* (conforme nella *nostra plebe napoletana*, più nel nostro *contado*, ed assaissimo per le nostre *provincie* ne *vivon moltissimi*) caddero in sì fatto *errore*, non avvisando che *quando Dante gli usò*, dovevan esser anco *celebrati in Firenze*; perchè pur dovette *Dante usare una lingua intesa da tutto il Comune d'Italia*.

(1) Questo Capo è per la maggior parte una parafrasi del Capo *De Homeri aetate*, nelle Note al *Dir. Univ.* (*De Const. Philol.* c. XII): *Homeri aetate omnia certamina olympica.—Currus desultorii.—Ludus annuli equester.—Lusus talorum.—Ars caelatoria.—Hortorum deliciae, aedium magnificentia.—Commercia externa.— Merces exoticae. — Ebur, purpura, thus arabicum, electrum, byssus, vestes Phrigiae, variae, suffibiatae.— Cedrus, cedri fumus. — Balnea calida, chori, cubicula.—Psaltatio effoeminata, pueri delicati, viri molles.—Ciborum Historia.—Piscatio.*—Da tutti questi dati deduce il Vico nel *Dir. Univ.*, che l'età di Omero corrisponde ai tempi di Numa; ma qui non si affretta alla soluzione del problema, e coll'intenzione di strascinare il lettore ad un' innovazione più grande , lascia sussistere tutte le incongruenze tra ciò che dice Omero dell'Egitto, e il fatto ch'egli non mai lo vide; tra i costumi feroci degli eroi, e alcuni usi proprj dei tempi umani. Per mostrare già cominciata la libertà popolare a' tempi d'Omero, nel *Dir. Univ.* (Ivi), adduceva l'uso delle multe; ma trovate queste troppo proprie de'tempi barbari, qui sostituisce l'uso già introdotto tra gli eroi di contrar nozze colle straniere.

che poi negli *Olimpici* celebrò la coltissima Grecia. II. Eransi già ritrovate l'*Arti* di *Fondere* in *bassi rilievi*, d' *Intagliar in metalli*, come fra le altre cose si dimostra con lo *scudo d' Achille*, ch' abbiamo sopra osservato: la *Pittura* non erasi ancor trovata, perchè la *Fonderia* astrae le superficie con qualche rilevatezza; l'*Intagliatura* fa lo stesso con qualche profondità; ma la *Pittura* astrae le superficie assolute, ch' è *difficilissimo lavoro d'ingegno*: onde nè *Omero* nè *Mosè* mentovano *cose dipinte* giammai; argomento della lor *Antichità!* III. Le *delizie de' giardini d'Alcinoo*; la *magnificenza della sua reggia* e la *lautezza delle sue cene* ci approvano che già i Greci ammiravano *lusso* e *fasto*. IV. I *Fenici* già portavano nelle greche marine *avolio*, *porpora*, *incenso arabico*, di che odora la *grotta di Venere*; oltra ciò *bisso più sottile* della secca membrana d'una cipolla, *vesti ricamate*, e tra'*doni de'Proci* una da regalarsi a *Penelope*, che reggeva sopra una *machina* così di dilicate molle contesta, che ne'luoghi spaziosi la dilargassero, e l'assettassero negli angusti; ritrovato degno della mollezza de'nostri tempi! V. Il *cocchio di Priamo*, con cui si porta ad *Achille*, fatto di *cedro*; e l'*antro di Calipso* ne odora ancor di *profumi*; il qual è un buon gusto de'sensi, che non intese il piacer romano, quando più infuriava a disperdere le sostanze nel lusso sotto i *Neroni* e gli *Eliogabali*. VI. Si descrivono *dilicatissimi bagni* appo *Circe*. VII. I *servetti de'Proci belli*, *leggiadri* e di *chiome bionde*, quali appunto si vogliono nell'amenità de' nostri costumi presenti. VIII. Gli uomini, come femine, curano la *zazzera*; lo che *Ettorre* e *Diomede* rinfacciano a *Paride* effeminato. IX. E quantunque egli narri, i suoi *Eroi* sempre cibarsi di *carni arroste* - il qual *cibo* è 'l più *semplice* e *schietto* di tutti gli altri, perchè non ha d'altro bisogno che delle *brace* -, il qual costume restò dopo ne'*sagrifizj*, e ne restarono a'Romani dette *prosjicia* le carni delle vittime arroste sopra gli altari, che poi si tagliavano per dividersi a'convitati, quantunque poscia si arrostirono, come le profane, con gli schidoni: ond'è che *Achille*, ove dà la *cena a Priamo*, esso *fende l'agnello*, e *Patroclo* (1) poi l'arroste, apparecchia la mensa, e vi pone sopra il pane dentro i canestri; perchè gli *Eroi* non celebravano *banchetti*, che non fussero *sagrifizj*, dov'essi dovean essere i *Sacerdoti*: e ne restarono a'Latini *epulae*, ch'erano *lauti banchetti*, e per lo più che celebravano i *Grandi*, ed *epulum*, che dal Publico si dava al *popolo*, e la *cena sagra* in cui banchettavano i Sacerdoti detti *Epulones*; perciò *Agamennone* esso *uccide i due agnelli*, col qual sagrifizio *consagra* i patti della guerra con *Priamo*: tanto allora era *magnifica* cotal *idea*, ch'ora ci sembra essere di *beccajo!* Appresso dovettero venire le *carni allesse*, ch'oltre al *fuoco* hanno di bisogno dell'*acqua*, del *caldajo*, e non ciò del *treppiedi* - delle quali *Virgilio* fa anco cibar i suoi *Eroi*, e li fa con gli *schidoni* arrostir le carni -: vennero finalmente i *cibi conditi*, i quali, oltre a tutte le cose che si son dette, han bisogno dei *condimenti*. Ora, per ritornar alle *cene eroiche d'Omero*, benchè lo *più dilicato cibo* de'greci *Eroi* egli descriva, esser *farina con cascio e miele*, però per *due comparazioni* si serve della *pescagione*; ed *Ulisse* fintosi poverello, domandando la limosina ad un de'Proci, gli dice che gli Dei agli Re ospitali, o sien caritatevoli co'poveri viandanti, danno i *mari pescosi*, o sia abbondanti di

(1) *Patroclo* era già morto; forse volle dire *Automedonte* ed *Alcimo*.

pesci, che fanno la *delizia maggior delle cene* (*a*). X. Finalmente quel che più importa al nostro proposito, *Omero* sembra esser venuto in tempi ch' era già *caduto in Grecia il Diritto Eroico*, e 'ncominciata a celebrarsi la *Libertà popolare;* perchè gli *Eroi* contraggono *matrimonj* con *istraniere*, e i *bastardi* vengono nelle *successioni de'regni*: e così dovett'andar la bisogna; perchè lungo tempo innanzi *Ercole tinto dal sangue* del brutto *centauro Nesso*, e quindi *uscito in furore*, *era morto* - cioè, come si è nel *Libro II* spiegato, era finito il Diritto Eroico -. Adunque volendo noi d'intorno all'*Età d' Omero* non disprezzare punto l' *autorità*, per tutte queste cose osservate e raccolte da'di lui Poemi medesimi, e più che dall'*Iliade*, da quello dell' *Odissea* - che *Dionigi Longino* stima aver *Omero*, essendo *vecchio*, composto -, avvaloriamo l'*oppenion di coloro* che 'l pongono *lontanissimo dalla Guerra Trojana;* il qual tempo corre per lo spazio di *quattrocensessant'anni*, che vien ad essere circa i *tempi di Numa*. E pure crediamo di far loro piacere in ciò, che no 'l poniamo a' tempi più a noi vicini: perchè *dopo i tempi di Numa* dicono che *Psammetico aprì a'Greci l'Egitto*, i quali per infiniti luoghi dell'*Odissea* particolarmente avevano da lungo tempo *aperto il commerzio* nella loro Grecia ai *Fenici;* delle *relazioni* de'quali niente meno che delle mercatanzie, com'ora gli *Europei* di quelle dell'*Indie*, eran i popoli greci già usi di *dilettarsi*. Laonde convengono queste due cose, e che *Omero* egli *non vide l' Egitto*, e che narra tante cose e di *Egitto* e di *Libia* e di *Fenicia* e dell'*Asia*, e sopra tutto d'*Italia* e di *Sicilia*, per le *relazioni* ch'i *Greci* avute n'avevano da'*Fenici*. Ma non veggiamo se questi tanti e sì *dilicati costumi* ben si convengono con quanti e quali *selvaggi* e *fieri* egli nello stesso tempo narra de' *suoi Eroi*, e particolarmènte nell'*Iliade*: talchè,

ne placidis coeant immitia,

sembrano *tai Poemi* essere stati per *più età* e da *più mani* lavorati e condotti. Così con queste cose qui dette della *patria* e dell'*età* del *finora creduto*, si avanzano i *dubbj* per la *Ricerca del Vero Omero*.

DELL' INARRIVABILE FACOLTA' POETICA EROICA D' OMERO (1)

Ma la *niuna Filosofia* che noi abbiamo sopra dimostrato d' *Omero*, e le *Discoverte* fatte della di lui *patria* ed *età*, che ci pongono in un forte *dubbio*

(*a*) ed onde furono cotanto lodate, quanto *Ateneo* ne parla, *quelle degli antichi*.

(1) Nel *Dir. Univ.* Omero era il padre, il principe de' poeti, perchè nato mentre la poesia era il linguaggio di tutti (*De Const. Philol.* c. XII): con questa prerogativa egli era riposto in una terza epoca di poeti nella *Prima Scienza Nuova* (Lib. 3, c. XVII): ora si raccolgono e si dichiarano più ampiamente le doti misteriose della sua poesia: egli è anteriore alla tragedia (*De Const. Philol. c.* XII), e la tragedia è forzata di togliere i caratteri da' suoi poemi; è anteriore alle filosofie, e nessun poeta delle epoche incivilite lo ha mai superato; Omero è sublime, perchè il suo canto è l' inspirazione spontanea de' tempi primitivi; i suoi caratteri sono inimitabili, perchè sono la lingua di un' intera nazione, perchè non sono l' opera di un uomo, ma di un popolo. — L' inarrivabile facoltà poetica di Omero è un nuovo mistero che spinge le induzioni di Vico verso una grandiosa soluzione del problema sull' esistenza d' Omero.

che non forse egli sia stato un *uomo* affatto *volgare*, troppo ci son avvalorate dalla *disperata difficultà* che propone *Orazio* nell' *Arte Poetica*, di potersi *dopo Omero* fingere *caratteri* o vero *Personaggi di Tragedie di getto nuovi*: ond'esso a'*Poeti* dà quel *consiglio* di *prenderlisi da'Poemi d'Omero*. Ora cotal *disperata difficultà* si combini con quello ch' i *Personaggi* della *Comedia Nuova* son pur tutti *di getto finti*; anzi per una *legge ateniese* dovette la *Comedia Nuova* comparire ne' teatri con *Personaggi tutti finti di getto*; e sì *felicemente i Greci* vi riuscirono, ch' i *Latini* nel loro fasto, a giudizio di *Fabio Quintiliano*, ne disperarono anco la competenza, dicendo, *cum Graecis de Comoedia non contendimus* (*). A tal *difficultà d' Orazio* aggiugniamo in più ampia distesa *quest' altre due*: delle quali *una* è, come *Omero*, ch'era venuto *innanzi*, fu egli intanto *inimitabil Poeta Eroico*; e la *Tragedia*, che nacque *dopo*, cominciò così *rozza*, com' ognun sa, e noi più a minuto qui appresso l'osserveremo? L'*altra* è, come *Omero* venuto *innanzi* alle *Filosofie* ed alle *Arti Poetiche* e *Critiche*, fu egli il *più sublime* di tutti li più *sublimi Poeti*, quali sono gli *Eroici*; e *dopo* ritrovate le *Filosofie* e *Poetiche* e *Critiche Arti*, non vi fu *poeta* il quale potesse che per *lunghissimi spazj* tenergli dietro? Ma lasciando queste due nostre, la *difficultà d' Orazio* combinata con quello ch' abbiamo detto della *Comedia Nuova*, doveva pure porre in ricerca i *Patrizi*, gli *Scaligeri*, i *Castelvetri*, ed altri valenti *maestri d'Arte Poetica* d' investigarne la *ragion della differenza*.

Cotal *ragione* non può rifondersi altrove, che nell' *origine della Poesia*, sopra qui scoverta nella *Sapienza Poetica*, e 'n conseguenza nella *discoverta de' Caratteri Poetici*, ne' quali unicamente consiste l'*essenza* della medesima *Poesia*. Perchè la *Comedia Nuova* propone *ritratti de' nostri presenti costumi umani*, sopra i quali aveva meditato la *Socratica Filosofia*; donde dalle di lei *massime generali* d' intorno all' *Umana Morale* poterono i *Greci Poeti* in quella *addottrinati* profondamente, quale *Menandro* - a petto di cui *Terenzio* da essi *Latini* fu detto *Menandro dimezzato* -, poterono, dico, fingersi cert' *esempli luminosi* di *uomini d' idea*, al *lume* e *splendor* de'quali si potesse destar il *volgo*, il quale tanto è *docile* ad apprender da'*forti esempli*, quanto è incapace d' apparare per *massime ragionate*. La *Comedia Antica* prendeva *argomenti*, o vero *subietti veri*, e li metteva in favola *quali essi erano*; come per una il cattivo *Aristofane* mise in favola il buonissimo *Socrate*, e 'l rovinò. Ma la *Tragedia* caccia fuori in iscena *odj*, *sdegni*, *collere*, *vendette eroiche*, ch' escano da *nature sublimi*; dalle quali naturalmente provengono *sentimenti*, *parlari*, *azioni* in genere di *ferocia*, di *crudezza*, di *atrocità* vestiti di *maraviglia*: e tutte queste cose sommamente *conformi tra loro*, ed *uniformi* ne' lor *subietti* - i quali lavori si seppero unicamente fare da' *Greci* ne'loro *tempi* dell'*Eroismo*, nel *fine de'quali* dovette venir *Omero* -; lo che con questa *Critica Metafisica* si dimostra che le *Favole*, le quali sul loro *nascere* eran uscite *diritte* e *convenevoli*, elleno ad *Omero* giunsero e

(*) Le proprie parole di Quintiliano sono le seguenti: *In Comoedia maxime claudicamus..... Vix levem consequimur umbram, adeo ut mihi sermo ipse romanus non recipere videatur illam solis concessam Atticis venerem, quando eam ne Graeci quidem in alio genere linguae obtinuerint.*

torte e *sconce*, come si può osservare per tutta la *Sapienza Poetica* sopra qui ragionata (*a*); che tutte da prima furono *vere storie*, che tratto tratto *s'alterarono* e si *corruppero*, e così *corrotte* finalmente ad *Omero* pervennero: ond' egli è da porsi nella *terza età de' Poeti Eroici*, dopo la *prima*, che ritrovò tali *favole* in uso di *vere narrazioni*, nella prima propia significazione della voce μῦθος, che da essi *Greci* è diffinita *vera narrazione*: la *seconda* di quelli che l' *alterarono* e le *corruppero*: la *terza* finalmente *d' Omero*, che così *corrotte le ricevè*. Ma, per richiamarci al nostro proponimento, per la ragione da noi di tal effetto assegnata, *Aristotile* nella *Poetica* dice che le *bugie poetiche* si seppero unicamente ritrovare da *Omero*; perchè i di lui *caratteri poetici*, che in una *sublime acconcezza* sono *incomparabili*, quanto *Orazio* gli ammira, furono *generi fantastici*, quali sopra si sono nella *Metafisica Poetica* diffiniti; a' quali i *popoli greci* attaccarono tutti i *particolari diversi* appartenenti a ciascun d' *essi generi*: come ad *Achille*, ch' è 'l subietto dell' *Iliade*, attaccarono tutte le *propietà della Virtù Eroica*, e tutt' i *sensi* e *costumi* uscenti da tali *proprietà di natura*, quali sono *risentiti*, *puntigliosi*, *collerici*, *implacabili*, *violenti*, *ch' arrogano tutta la ragione alla forza*; come appunto li raccoglie *Orazio*, ove ne descrive il *carattere*: ad *Ulisse*, ch' è 'l subietto dell' *Odissea*, appiccarono tutti quelli dell' *Eroica Sapienza*, cioè tutti i *costumi accorti*, *toleranti*, *dissimulati*, *doppj*, *ingannevoli*, salva sempre *la propietà delle parole* e l'*indifferenza dell'azioni*, ond'altri da sè stessi entrasser in errore, e s' ingannassero da sè stessi; e ad entrambi tali *caratteri* attaccarono l' *azioni* de' *particolari* secondo ciascun de'due generi *più strepitose*, le qual' i *Greci* ancora *storditi* e *stupidi* avessero potuto *destar* e mover ad *avvertirle*, e *rapportarle* a' loro *generi*: i quali *due caratteri*, avendoli formati *tutta una Nazione*, non potevano non fingersi che *naturalmente uniformi*; nella quale *uniformità convenevole al senso comune di tutta una nazione* consiste unicamente il *decoro*, o sia la bellezza e leggiadria di una *Favola*; e perchè si fingevano da *fortissime imaginative*, non si potevano fingere che *sublimi*: di che rimasero *due eterne propietà in Poesia*: delle quali *una* è, che 'l *sublime poetico* debba sempre andar *unito al popolaresco*; l' *altra*, ch'i *popoli*, i quali prima si lavoraron essi i *caratteri eroici*, ora non avvertono a' *costumi umani* altrimente, che per *caratteri strepitosi di luminosissimi esempli*.

PROVE FILOSOFICHE PER LA DISCOVERTA DEL VERO OMERO (1)

Le quali cose stando così, vi si combinino queste *Prove Filosofiche*. I. Quella che si è sopra tra le *Degnità* noverata, che gli *uomini* sono *naturalmente*

(*a*) (in quelle *due*, delle quali *una* è d' *Ulisse, che con la trave infuocata brucia l' occhio di Polifemo*; l'*altra*, della quale non si può imaginare una più impertinente, ch'i *Proci* tutti *re invadono la reggia d' Ulisse; e sotto gli occhi di Telemaco si divorano le di lui sostanze in bagordi, ed infestano la pudicizia di Penelope*).

(1) Le idee esposte da Vico nelle opere e nel Libro precedente sulla prima poesia, sulla prima storia, sui primi tempi eroici, sono volte a mostrare nei poemi d' Omero la poesia, la storia, l' imagine de' tempi primitivi della Grecia. — Il primo linguaggio fu ad un tem-

portati a *conservare le memorie* degli *ordini* e delle *leggi* che li tengono dentro le loro *società*. II. Quella verità ch'intese *Lodovivo Castelvetro*, che *prima* dovette nascere l'*Istoria*, dopo la *Poesia* - perchè la *Storia* è una semplice *enunziazione del vero*, ma la *poesia* è una *imitazione di più*-; e l'uomo, per altro acutissimo, non ne seppe far uso per rinvenire i *veri Principj della Poesia*, col combinarvi questa *prova filosofica*, che qui si pone per III, ch'essendo stati i *Poeti* certamente *innanzi* agli *Storici volgari*, la *prima Storia* debba essere la *Poetica*. IV. Che le *Favole* nel loro nascere furono *narrazioni vere* e *severe* — onde μῦθος - la *favola* - fu diffinita *vera narratio*, come abbiamo sopra più volte detto —; le quali nacquero da prima per lo più *sconce*, e perciò poi si resero *impropie*, quindi *alterate*, seguentemente *inverisimili*, appresso *oscure*, di là *scandalose*, ed alla fine *incredibili*; che sono *sette Fonti della difficultà delle Favole*, i quali di leggieri si possono rincontrare in tutto il *II Libro* (1). V. E, come nel *medesimo Libro* si è dimostrato, così *guaste* e *corrotte* da *Omero* furono ricevute (a). VI. Che i *caratteri poetici*, ne'quali consiste l'*essenza delle Favole*, nacquero da *necessità di natura incapace d'astrarne* le *forme* e le *propietà da' subietti* - e 'n conseguenza dovett' essere *maniera di pensare d'intieri popoli*, che fussero stati messi dentro tal *necessità di natura*, ch'è ne'tempi della loro *maggior barbarie* -, delle quali è eterna propietà d'*ingrandir* sempre l'*idea de' particolari*: di che vi ha un bel luogo d'*Aristotile* ne' *Libri Morali*, ove riflette che gli *uomini di corte idee d'ogni particolari fan massime*: del qual detto dev'essere la *ragione*, perchè la *mente umana*, la qual è *indiffinita*, essendo *angustiata* dalla *robustezza de'*

po una mitologia, una storia e una poesia; quindi la prima storia fu poetica, e tale, benchè alterata dai tempi, fu ricevuta da Omero (*De Const. Philol.* c. I; *Prim. Sc. Nu.* l. 3, c. VI); i caratteri poetici sono le frasi nelle quali inevitabilmente doveva esprimersi il primo linguaggio incapace d' astrazioni; i caratteri poetici saranno adunque stati naturalmente veri, naturalmente istorici (*De Const. Phil.* c. XIV; *Sc. Nu.* l. 3, c. V): quando però subentra la riflessione, allora cessa la necessità della frase simbolica, quindi svanisce l' inspirazione spontanea della poesia eroica; nè l' arte, nè la critica più non possono creare quella poesia istintiva, che appunto nasceva dalla mancanza di riflessione; perciò Omero, il padre e il principe de' poeti, non può aver appartenuto ad un' epoca di riflessione (*De Const. Philol.* c. XII; *Sc. Nu.* l. 3, c. XXVI): l'inarrivabilità delle sue finzioni, l'inimitabilità de' suoi caratteri, il sublime delle sue sentenze, l' incomparabilità delle sue similitudini, la meravigliosa atrocità delle sue battaglie, le inezie e le sconcezze in cui cade ad ogni tratto (*De Const. Philol.* c. XII), tutto ciò lo caratterizza come il poeta dell'infanzia d'una nazione. — Tal poesia nata per necessità di natura, primo e necessario linguaggio delle intere nazioni, naturalmente scolpita dal verso nella memoria a formare la prima tradizione (Ivi), fu propria dell' età in cui vivevano gli eroi, rivendica necessariamente Omero ai tempi eroici della Grecia, e respinge dalle sue favole ogni senso arcano di filosofia, come lavoro od illusione di un'epoca posteriore (Ivi; *Sc. Nu.* l. 3, c. XXI). Queste idee, già ripetute altrove, qui ricevono dallo scopo a cui sono rivolte nuovo ordine, nuovo movimento e qualche nuovo sviluppo.

(1) Ma più spiegatamente nella *Prima Scienza Nuova*.

(a) Siccome l' abbiam dimostro per tutta la *Sapienza Poetica* e per *due favole sopra tutte*, poc' anzi osservate, della *trave infuocata* d' *Ulisse*, con cui accieca *Polifemo*, e de' *Proci di Penelope*, di quanto esse corrotte furono da *Omero* ricevute.

sensi, non può altrimente celebrare la sua presso che *divina natura*, che con la *fantasia ingrandir essi particolari*: onde forse appresso i *Poeti greci* egualmente e *latini* le *imagini* come degli *Dei*, così degli *Eroi* compariscono sempre *maggiori* di quelle degli *uomini*: e ne'tempi barbari ritornati le *dipinture* particolarmente del *Padre Eterno*, di *Gesù Cristo*, della *Verigine Maria* si veggono d'una *eccedente grandezza* (1). VII. Perchè i *barbari* mancano di *riflessione*, la qual mal usata è *madre della menzogna*: i primi *Poeti Latini Eroici* cantaron *Istorie vere*, cioè le *Guerre Romane*; e ne'tempi barbari ritornati per sì fatta natura della barbarie gli stessi *Poeti Latini* non cantaron altro che *Istorie*, come furon i *Gunteri*, i *Guglielmi Pugliesi* ed altri; e i *Romanzieri* de'medesimi tempi credettero di scriver *Istorie vere*: onde il *Bojardo*, l'*Ariosto*, venuti in tempi illuminati dalle Filosofie, presero i *subietti dei lor Poemi* dalla *Storia di Turpino* vescovo di Parigi. (E per questa stessa *natura della barbarie*, la quale *per difetto di riflessione non sa fingere*; onde ella è naturalmente *veritiera*, *aperta*, *fida*, *generosa*, *magnanima*, quantunque egli fusse *dotto di altissima Scienza Riposta*, con tutto ciò *Dante* nella sua *Comedia* spose in comparsa *Persone Vere*, e rappresentò *Veri Fatti* dei trapassati; e perciò diede al suo *Poema* il titolo di *Comedia* (*), quale fu l'*Antica de'Greci*, che, come sopra abbiam detto, poneva *persone vere in Favola*: e *Dante* somigliò in questo l'*Omero dell'Iliade*; la quale *Dionigi Longino* dice essere tutta *Dramatica* o sia *rappresentativa*, come tutta *narrativa* essere l'*Odissea* (2): e *Francesco Petrarca*, quantunque dottissimo, pure in latino si diede a cantare la *seconda Guerra Cartaginese*, ed in toscano ne'*Trionfi*, i quali sono di *nota eroica*, non fa altro che *Raccolta di Storie*. E qui nasce una luminosa prova di ciò, che le *prime Favole* furon *Istorie*: perchè la *Satira* diceva male di *persone* non solo *vere*, ma di più *conosciute*; la *Tragedia* prendeva per argomenti *Personaggi della Storia Poetica*; la *Comedia Antica* poneva in favola *chiari Personaggi viventi*: la *Comedia Nuova* nata a'tempi della più scorta *riflessione* finalmente finse *Personaggi tutti di getto*; siccome nella *lingua italiana* non ritornò la *Comedia Nuova*, che incominciando il *Secolo* a maraviglia *addottrinato* del *cinquecento*: nè appo i *Greci*, nè appo i *Latini* giammai si *finse di getto* un *personaggio* che fusse il principale subietto d'una tragedia; e 'l *gusto del volgo* gravemente lo ci conferma, che non vuole *Drami per Musica*, de' quali gli *argomenti* son tutti *tragici*, se non sono presi da *Istorie*; ed in tanto sopporta gli *argomenti finti nelle Comedie*, perch'essendo privati, e perciò *sconosciuti*, li crede *veri*). VIII. Essendo tali stati i *Caratteri Poetici*, di necessità le loro *poetiche allegorie*, come si è sopra dimostro per tutta la *Sapienza Poetica*, devon unicamente con-

(1) Vedi (*De Const. Philol.* c. XII), il § XI: *Imaginum granditas*, che in questo luogo riceve un nuovo sviluppo per le prime degnità della scienza.

(*) *Per Tragoediam superiorem stilum induimus, per Comoediam inferiorem..... Si vero comice (canenda videntur) tunc quandoque mediocre, quandoque humile vulgare sumatur.* — Così Dante — *Della Volgare Eloquenza*, Lib. II, capo IV — dà egli medesimo la ragione, generalmente non avvertita, del titolo di Comedia da lui posto a quella sua, che poi per altri fu detta *Divina*.

(2) Vedi la *Prima Scienza Nuova*, libro 3, c. XXVI.

tenere *significati istorici* de' primi tempi di Grecia. IX. Che tali *Storie* si dovettero *naturalmente* conservare a *memoria* da'*Comuni de'popoli*, per la *prima prova filosofica* testè mentovata: che, come *fanciulli delle nazioni*, dovettero maravigliosamente valere nella *memoria :* e ciò non senza *divino provedimento*, poichè infin a'tempi di esso *Omero*, ed alquanto dopo di lui non si era ritrovata ancora la *Scrittura Volgare*, come più volte sopra si è udito da *Giuseffo* contro *Appione :* in tal umana bisogna *i popoli*, i quali erano quasi *tutti corpo* , e quasi *niuna riflessione* , fussero tutti *vivido senso* in sentir i particolari , *forte fantasia* in apprenderli ed ingrandirli , *acuto ingegno* nel rapportarli a'loro generi fantastici , e *robusta memoria* nel renderli ; le quali *facultà* appartengono egli è vero alla *mente*. ma mettono le loro radici nel corpo, e prendon *vigore dal corpo:* onde la *memoria* è la stessa che la *fantasia*, la quale perciò memoria dicesi da'*Latini:* come appo *Terenzio* trovasi *memorabile* in significato di cosa *da potersi imaginare*; e volgarmente *comminisci* per *fingere*, ch' è propio della *fantasia*; ond'è *commentum*, ch'è un *ritrovato finto* (a); e *fantasia* altresì prendesi per l'ingegno; come ne' tempi barbari ritornati si disse *uomo fantastico*, per significar *uomo d'ingegno*, come si dice essere stato *Cola di Rienzo* dall'autore contemporaneo che scrisse la di lui vita: e prende tali *tre differenze:* ch'è *memoria*, mentre rimembra le cose; *fantasia*, mentre l'altera e contrafà; *ingegno*, mentre le contorna , e pone in acconcezza ed assettamento : per le quali cagioni i *Poeti teologi* chiamarono la *Memoria madre delle Muse*. X. Perciò i *Poeti* dovetter esser i *primi Storici delle Nazioni*; ch'è quello ond'il *Castelvetro* non seppe far uso del suo detto, per rinvenir le *vere Origini della Poesia*; che ed esso , e tutti gli altri che ne han ragionato infino da *Aristotile* e da *Platone* , potevano facilmente avvertire che *tutte le Storie Gentilesche hanno favolosi i principj* , come l' abbiamo nelle *Degnità* proposto, e nella *Sapienza Poetica* dimostrato. XI. Che la *Ragion Poetica* determina, esser *impossibil cosa* ch'alcuno sia e *Poeta* e *Metafisico* egualmente *sublime:* perchè la Metafisica *astrae la mente da'sensi ;* la Facultà Poetica dev'*immergere tutta la mente ne'sensi:* la Metafisica s'inalza sopra agli *universali;* la Facultà Poetica deve profondarsi dentro i *particolari*. XII. Che 'n forza di quella *Degnità* sopra posta che 'n ogni *Facultà* può riuscire con l'*industria* chi non vi ha la *natura* , ma in *Poesia* è affatto niegato a chi non vi ha la *natura*, di potervi riuscir con l'*industria*. l'*Arti Poetiche* e l'*Arti Critiche* servono a fare *colti gl'ingegni*, non *grandi*, perchè la *dilicatezza* è una *minuta virtù*, e la *grandezza* naturalmente *disprezza* tutte le *cose picciole*; anzi come *grande rovinoso torrente* non può far di meno di non portar seco *torbide l'acque* , e rotolare e *sassi* e *tronchi* con la violenza del corso ; onde sono le *cose vili dette* , che si trovano sì *spesse* in *Omero*. XIII. Ma queste non fanno ch' *Omero* egli non sia il *Padre* e 'l *Principe di tutti i sublimi Poeti*. XIV. Perchè udimmo *Aristotile* stimar *inarrivabili* le *bugie Omeriche* , ch'è lo stesso che *Orazio* stima *inimitabili i di lui caratteri*. XV. Egli è infin al cielo *sublime* nelle *sentenze poetiche* , ch' abbiam di-

(*a*) (e *memoria* altresì per l' *ingegno* appo lo stesso *Terenzio* in quel luogo ove *Parmenone*, c' ha di bisogno di *Miside* per far una gran *trappola* , le dice:

Nunc, Mysis, mihi opus est tua exprompta memoria).

mostrato ne'*Corollarj della Natura Eroica* nel *Libro II*, dover esser *concetti di passioni vere*, o che *in forza d'un' accesa fantasia ci si facciano veramente sentire*; e perciò debbon esser *individuate* in coloro che le sentono: onde diffinimmo che le *massime* di *vità*, perchè sono *generali*, sono *sentenze* di *Filosofi*, e le *riflessioni* sopra le *passioni* medesime sono di *falsi* e *freddi Poeti*. XVI. Le *comparazioni poetiche* prese da cose *fiere* e *selvagge*, quali sopra osservammo, sono *incomparabili* certamente *in Omero*. XVII. L'*atrocità delle battaglie Omeriche* e delle *morti*, come pur sopra vedemmo, fanno all'*Iliade* tutta la *maraviglia*. XVIII. Ma tali *sentenze*, tali *comparazioni*, tali *descrizioni* pur sopra provammo, non aver potuto essere *naturali* di *riposato*, *ingentilito* e *mansueto Filosofo*. XIX. Che i *costumi degli Eroi Omerici* sono di *fanciulli* per la leggerezza delle menti, di *femine* per la robustezza della fantasia, di *violentissimi giovani* per lo fervente bollor della collera, come pur sopra si è dimostrato; e 'n conseguenza impossibili *da un Filosofo fingersi con tanta naturalezza e felicità*. XX. Che l'*inezie e sconcezze* sono, come pur si è qui sopra provato, effetti dell'*infelicità* di che avevano travagliato nella somma *povertà* della loro *lingua*, mentre la si formavano, i *popoli greci a spiegarsi*. XXI. E contengansi pure li più sublimi misterj della *Sapienza Riposta*, i quali abbiamo dimostrato nella *Sapienza Poetica* non contenere, certamente, come suonano, non posson essere stati *concetti di mente diritta*, *ordinata e grave*, qual a *Filosofo* si conviene. XXII. Che la *Favella Eroica*, come si è sopra veduto nel *Libro II* nell'*Origini delle Lingue*, fu una *favella* per *simiglianze*, *imagini*, *comparazioni*, nata da *inopia* di *generi* e di *spezie*: ch'abbisognano per *diffinire* le cose *con propietà*, e 'n conseguenza nata per *necessità di natura*, *comune ad intieri popoli*. XXIII. Che per *necessità di natura*, come anco nel *Libro II* si è detto, le *prime nazioni parlarono in verso eroico*: nello che è anco da ammirare la *Provedenza*, che nel tempo nel quale non si fussero ancor trovati i *caratteri della Scrittura Volgare*, le nazioni parlassero fra tanto *in versi*, i quali coi *metri* e *ritmi* agevolassero lor la *memoria* a conservare più facilmente le loro *Storie Famigliari* e *Civili*. XXIV. Che tali *favole*, tali *sentenze*, tali *costumi*, tal *favella*, tal *verso* si dissero tutti *eroici*; e si celebrarono ne'*tempi* ne'quali la *Storia* ci ha collocato gli *Eroi*, com'appieno si è dimostrato sopra nella *Sapienza Poetica*. XXV. Adunque tutte l'anzidette furono *propietà d'intieri popoli* e 'n conseguenza *comuni a tutti i particolari* uomini di tali popoli (*a*). XXVI. Ma noi per essa *natura*, dalla quale son uscite tutte l'anzidette *propietà*, per le quali egli fu il *massimo de'Poeti*, niegammo che *Omero* fusse mai stato *Filosofo*. XXVII. Altronde dimostrammo sopra nella *Sapienza Poetica*, che in sensi di *Sapienza Riposta* da'*Filosofi* i quali vennero appresso, s' intrusero dentro le *Favole Omeriche*. XXVIII. Ma siccome la *Sapienza Riposta* non è che di pochi *uomini particolari*, così il *solo decoro de' caratteri poetici eroici*, nei quali consiste tutta l'*essenza delle Favole Eroiche*, abbiamo testè veduto che non posson oggi conseguirsi da *uomini dottissimi* in *Filosofie*, *Arti Poetiche* ed *Arti Critiche*: per lo qual *decoro* dà *Aristotile* il privilegio ad *Omero* d'es-

(*a*) però la *Sapienza Riposta* è *propia di particolari uomini*, nè può esser comune a popoli intieri.

ser *inarrivabili le di lui bugie;* ch'e lo stesso che quello che gli dà *Orazio*, d'esser *inimitabili i di lui caratteri.*

PROVE FILOLOGICHE PER LA DISCOVERTA DEL VERO OMERO (1)

Con questo gran numero di *Prove Filosofiche* fatte buona parte in forza della *Critica Metafisica* sopra gli *Autori delle Nazioni gentili*, nel qual numero è da porsi *Omero* - perocchè non abbiamo certamente *scrittor profano* che sia *più antico di lui*, come risolutamente il sostiene *Gioseffo Ebreo* - si congiugnan ora queste *Prove Filologiche*: I. Che tutte l' *Antiche Storie Profane* hanno *favolosi* i *principj*. II. Che i *popoli barbari* chiusi a tutte l'altre nazioni del mondo, come furono i *Germani Antichi* e gli *Americani*, furono ritrovati conservar *in versi i principj delle loro Storie*, conforme si è sopra veduto. III. Che la *Storia Umana* si cominciò a scrivere da' *Poeti*. IV. Che ne' tempi barbari ritornati i *Poeti Latini* ne scrissero *l' Istorie*. V. Che *Maneto*, pontefice massimo egizio, portò l'*antichissima Storia Egiziaca* scritta per *geroglifici* ad una sublime *Teologia Naturale*. VI. E nella *Sapienza Poetica* tale dimostrammo aver fatto i *Greci Filosofi* dell'*antichissima Storia Greca* narrata per *Favole*. VII. Onde noi sopra nella *Sapienza Poetica* abbiam dovuto tenere un *cammino* affatto *retrogrado* da quello ch'aveva tenuto *Maneto*, e dai *sensi mistici* restituir alle *Favole* i loro natii *sensi storici*: e la *naturalezza* e *facilità*, senza sforzi, raggiri e contorcimenti, con che l' abbiam fatto, approva la *propietà dell' Allegorie Storiche* che contenevano. VIII. Lo che gravemente approva ciò che *Strabone* in un luogo d' oro afferma, prima d'*Erodoto*, anzi prima d'*Ecateo Milesio*, tutta la *Storia de'Popoli della Grecia* essere stata scritta da'lor *Poeti* (*). IX. E noi nel *Libro II* dimostrammo, i *primi Scrittori* delle *Nazioni* così *Antiche*, come *Moderne*, essere stati *Poeti*. X. Vi sono due aurei luoghi nell'*Odissea*, dove volendosi *acclamar* ad alcuno d'aver lui *narrato ben un'istoria*, si dice averla racconta da *Musico* e da *Cantore;* che dovetter esser appunto quelli che furon i suoi *Rapsodi*, i quali furon uomini volgari che partitamente conservavano a *memoria* i libri de'*Poemi Omerici*. XI. Che *Omero non lasciò scritto* niuno de'suoi *Poemi ;* come più volte l' hacci detto risolutamente *Flavio Gioseffo Ebreo* contro *Appione* greco Grammatico. XII. Ch'i *Rapsodi* partitamente chi uno, chi altro andavano *cantando i libri d'Omero* nelle *fiere* e *feste* per le città della Grecia. XIII. Che dall'*origini* delle *due voci*, onde tal nome *Rapsodi* è composto, erano *consarcinatori di canti;* che dovettero aver raccolto, non da altri certamente, che

(1) Le difficoltà accumulate sulla persona di Omero si accrescono raccogliendo le tradizioni sulla prima storia, sui poemi e sulla vita d'Omero. — La prima storia fu scritta in versi, travolta nelle favole e cantata dai Rapsodi: al canto dei Rapsodi colle incertezze di una tradizione furono pure affidati i poemi di Omero; assai tardi vi fu applicata la scrittura, tardi furono disposti per libri, e ricevettero la forma regolare di poemi. Vaghe sono le tradizioni sulla persona di Omero: reclamato da tante città da epoche diverse di civilizzazione, egli ci si presenta confusamente cieco e povero coi caratteri di un Rapsodo.

(*) Anzi, secondo Strabone nel Libro I della *Geografia*, Cadmo, Ferecide ed *Ecateo* scrissero *sciolta la misura, ma conservando* essi pure *quanto restava di poetico.*

da'*loro medesimi popoli;* siccome ὅμηρος vogliono pur essersi detto da ὁμοῦ - *simul* - , ed εἴρειν - *connectere* - ove significa il *mallevadore;* perocchè leghi insieme il creditore col debitore; la qual origine è cotanto lontana e sforzata, quanto è agiata e propia, per significare l'*Omero nostro*, che fu *legatore*, o vero *componitore di Favole*. XIV. Che i *Pisistratidi tiranni di Atene* (*a*) eglino *divisero* e *disposero*, o fecero *dividere* e *disponere* i *Poemi d' Omero* nell'*Iliade* e nell'*Odissea;* onde s'intenda quanto innanzi dovevan essere stati una *confusa congerie* di cose; quando è *infinita* la *differenza* che si può osservar *degli stili* dell' *uno* e dell' *altro Poema Omerico*. XV. Che gli stessi *Pisistratidi* ordinarono ch'indi in poi da'*Rapsodi* fussero *cantati* nelle *Feste Panatenaiche*, come scrive *Cicerone* - *de Natura Deorum* - ed *Eliano*, in ciò seguito dallo *Scheffero*. XVI. Ma i *Pisistratidi* furono *cacciati da Atene*, pochi anni innanzi che lo furon i *Tarquinj da Roma*: talchè, ponendosi *Omero* a'tempi di *Numa*, come abbiamo sopra provato, pur dovette correre lunga età appresso, ch'i *Rapsodi* avessero seguito a conservar a *memoria i di lui Poemi:* la qual *Tradizione* toglie affatto il credito all'altra di *Aristarco*, ch'a' tempi de' *Pisistratidi* avesse fatto cotal *ripurga*, *divisione* ed *ordinamento* de' *Poemi d' Omero;* perchè ciò non si potè fare senza la *Scrittura Volgare;* e sì da indi in poi non vi era bisogno più de' *Rapsodi* che li cantassero per *parti* ed *a mente*. XVII. Talchè *Esiodo*, che lasciò *opere* di sè *scritte*, poichè non abbiamo autorità che da' *Rapsodi* fusse stato, com' *Omero*, conservato a *memoria*, e da' *Cronologi* con una vanissima diligenza è posto *trent' anni innanzi d' Omero*, si dee porre *dopo de' Pisistratidi*. Se non pure qual' i *Rapsodi Omerici*, tali furono i *Poeti Ciclici*, che conservarono tutta la *Storia Favolosa de' Greci* dal *principio* de' loro *Dei* fin al ritorno d' *Ulisse in Itaca*: i quali *Poeti* dalla voce κύκλος non poteron esser altri ch' uomini idioti che cantassero le favole a *gente volgare raccolta in cerchio* il dì di festa: qual *cerchio* è quell' appunto che *Orazio* nell'*Arte* dice *vilem patulumque orbem;* che'l *Dacier* punto non riman soddisfatto de' *Commentatori*, ch' *Orazio* ivi voglia dir i *lunghi episodj:* e forse la ragione di punto non soddisfarsene ella è questa, perchè non è necessario che l'*episodio* d'una favola, perocchè sia *lungo*, debba ancor esser *vile*; come, per cagion d' esemplo, quelli delle delizie di *Rinaldo* con *Armida* nel *Giardino Incantato*, e del ragionamento che fa il *vecchio pastore* ad *Erminia*, sono *lunghi* bensì, ma per tanto *non sono vili*; perchè l'*uno* è *ornato*, l'*altro* è *tenue* o *delicato*, entrambi *nobili*. Ma ivi *Orazio*, avendo dato l' avviso a' *Poeti Tragici* di prendersi gli *argomenti da'Poemi d' Omero*, va incontro alla difficultà ch' in tal guisa *essi non sarebbon Poeti:* perchè le *favole* sarebbero le ritrovate da *Omero*. Però *Orazio* risponde loro che le *Favole Epiche d' Omero* diverranno *Favole Tragiche propie*, se essi staranno sopra questi *tre avvisi:* de' quali il *primo* è, se essi non ne faranno *oziose parafrasi*-come osserviamo tuttavia uomini leggere l' *Orlando Furioso*, o *Innamorato*, o altro romanzo in rima a *vili* e *larghi cerchi* di sfaccendata gente li dì delle

(*a*) (con arte propia di *stabilirvisi*, ch' è d'*ammansire le nazioni feroci con gli studj dell' Umanità*, come l'avverte *Tacito* nella *Vita d' Agricola*, che gl' introduce nell' *Inghilterra*, con quel motto: *et humanitas vocabatur, quae pars servitutis erat*).

feste, e recitata ciascuna stanza, spiegarla loro in prosa con più parole-il *secondo*, se non ne saranno *fedeli traduttori;* il *terzo* ed *ultimo avviso* è, se finalmente non ne saranno *servili imitatori:* ma seguitando i *costumi* ch' *Omero* attribuisce a' suoi *Eroi*, eglino da tali stessi *costumi* faranno uscire altri *sentimenti*, altri *parlari*, altre *azioni* conformi; e sì circa i *medesimi subietti* saranno *altri Poeti* da *Omero*. Così nella stess'*Arte* lo stesso *Orazio* chiama *poeta ciclico* un poeta *triviale* e *da fiera*. Sì fatti *Autori* ordinariamente si leggono detti Κύκλιοι ed' Εγκύκλιοι, e la loro *Raccolta* ne fu detta Κύκλος 'Εμικος, Κύκλια "Εμη, Ποίημα 'Εγκύκλιον, e senz'aggiunta alcuna talora Κύκλος, come osserva *Gerardo Langbaenio* nella sua *Prefazione* a *Dionigi Longino*. Talchè di questa maniera può essere ch'*Esiodo*, il quale contiene tutte *Favole di Dei*, egli fusse stato *innanzi d' Omero*. XVIII. Per questa ragione lo stesso è da dirsi d'*Ippocrate*; il quale lasciò molte e grandi *opere scritte*, non già in verso, ma in *prosa*, che perciò naturalmente non si potevano conservar a *memoria:* ond'egli è da porsi circa i tempi d'*Erodoto* (*a*). XIX. Per tutto ciò il *Vossio* troppo di buona fede ha creduto confutare *Gioseffo* con *tre Iscrizioni Eroiche*, una di *Anfitrione*, la seconda d'*Ippocoonte*, la terza di *Laomedonte*, imposture somiglianti a quelle che fanno tuttavia i *falsatori delle medaglie;* e *Martino Scoockio* assiste a *Gioseffo* contro del *Vossio*. XX. A cui aggiugniamo, che *Omero* non mai fa menzione di *lettere* greche *volgari*; e la lettera da *Preto* scritta ad *Euria* insidiosa a *Bellerofonte*, come abbiamo altra volta sopra osservato, dice essere stata scritta per σήματα. XXI. Che *Aristarco emendò i Poemi d' Omero*, i quali pure ritengono tanta *varietà di dialetti*, tante *sconcezze di favellari*, che deon essere stati varj *idiotismi* de' popoli della Grecia, e *tante licenze* eziandio *di misure*. XXII. Di *Omero* non si sa la *patria*, come si è sopra notato. XXIII. Quasi *tutti i popoli della Grecia* il vollero *lor cittadino*, come si è osservato pur sopra. XXIV. Sopra si son arrecate forti congetture, l'*Omero dell' Odissea* essere stato dell'*occidente di Grecia verso mezzodì;* e quello *dell' Iliade* essere stato dell'*oriente verso settentrione*. XXV. Non se ne sa nemmeno l'*età*. XXVI. E l'*oppenioni* ne sono sì *molte* e cotanto *varie*, che'l *divario* è lo spazio di *quattrocensessant'anni*, ponendolo dalle *sommamente opposte* tra loro, una a' tempi della *Guerra di Troja*, l' altra verso i tempi di *Numa*. XXVII. *Dionigi Longino*, non potendo dissimulare *la gran diversità degli stili de' due Poemi*, dice che *Omero*, essendo *giovine* compose l' *Iliade*, e *vecchio* poi l' *Odissea*: particolarità in vero da sapersi, di chi non *si seppero le due cose più rilevanti nella Storia*, che sono prima il *tempo* e poi il *luogo*; delle quali ci ha lasciato al *bujo*, ove ci narra del *maggior lume di Grecia!* XXVIII. Lo che dee togliere tutta la fede ad *Erodoto*, o chi altro ne sia l' *autore*, nella *Vita* d' *Omero*, ove ne racconta tante belle, varie, minute cose, che n' empie un giusto volume; ed alla *Vita* che ne scrisse *Plutarco*, il quale essendo filosofo, ne parlò con maggiore sobrietà. XXIX. Ma

(*a*) e pur crediamo di fargli piacere; perchè *più importa* ad una *nazione* scriversi le *sue Storie* che *libri* di *Medicina*; siccome i *Romani* assai *tardi* ricevettero i *medici*, e *luminose nazioni* tuttavia, come la *Turca*, vivono *senza professori di cotal arte*.

forse *Longino* formò cotal congettura, perchè *Omero* spiega nell' *Iliade* la collera e l'orgoglio d' *Achille*, che sono *propietà di giovani*; e nell' *Odissea* narra le doppiezze e le cautele di *Ulisse*, chè sono *costumi di vecchi*. XXX. È pur tradizione che *Omero* fu *cieco*; e dalla cecità prese sì fatto nome, ch'in *lingua jonica* vuol dir *cieco*. XXXI. Ed *Omero* stesso narra *ciechi i Poeti* che *cantano* nelle *cene de' Grandi*; come *cieco colui* che canta *in quella* che dà *Alcinoo ad Ulisse;* e pur *cieco* l'altro che canta nella *cena de' Proci*. XXXII. Ed è propietà di natura umana, ch'i *ciechi* vagliono maravigliosamente nella *memoria*. XXXIII. E finalmente, ch'egli fu *povero*, ed andò per li *mercati di Grecia* cantando i suoi propj *Poemi*.

DISCOVERTA DEL VERO OMERO (1)

Or tutte queste cose e *ragionate* da noi e *narrate* da altri d'intorno ad *Omero* e i di lui *Poemi*, senza punto averloci noi eletto o proposto, tanto che nemmeno avevamo sopra ciò riflettuto-quando nè con tal *metodo*, col quale or questa *Scienza* si è *ragionata*, acutissimi *Ingegni* d' uomini *eccellenti* in *dottrina* ed *erudizione*, con leggere la *Scienza Nuova* la prima volta stampata, sospettarono che *Omero finor creduto non fusse vero*-tutte queste cose, dico, ora ci trascinano ad affermare che *tale* sia addivenuto di *Omero* appunto, *quale* della *Guerra Trojana*; che quantunque ella dia una *famosa epoca de' tempi* alla Storia, pur i *Critici* più avveduti giudicano che quella non mai siesi stata fatta nel mondo. E certamente, se, come della *Guerra Trojana*, così di *Omero* non fussero certi *grandi vestigi* rimasti, quanti sono i *di lui Poemi*, a tante difficultà si direbbe che *Omero* fusse stato un *Poeta d'Idea*, il quale non fu particolar uomo in natura. Ma tali e tante *difficultà*, e insiememente i *Poemi di lui pervenutici*, sembrano farci cotal forza d' affermarlo per la *metà*, che quest' *Omero* sia egli stato un' *Idea* o vero un *Carattere Eroico d'uomini greci*, *in quanto essi narravano cantando le loro storie*.

Le sconcezze e inverisimiglianze dell'Omero finor creduto divengono nell'Omero qui scoverto convenevolezze e necessità (2).

Per sì fatta Discoverta tutte le *cose* e *discorse* e *narrate*, che sono *sconcezze* e *inverisimiglianze* nell' *Omero finor creduto*, divengono nell' *Omero qui*

(1) Le incertezze, i dubbj e le contradizioni raccolte sulla persona e sui poemi d' Omero finiscono per dissipare la sua esistenza in un simbolo, i suoi poemi nel canto tradizionale di una nazione. A questa soluzione ardita e grandiosa del problema sul vero Omero giunse il Vico, coll'ingrandire tutte le difficoltà che avrebbero confuso ogni altro Critico.

(2) La confusione e le difficoltà che si trovano nelle tradizioni intorno ad Omero condussero Vico a dissiparne l' esistenza in un simbolo; ora questo simbolo, retroattivamente applicato, spiega tutte le stesse difficoltà che lo spinsero come induzioni alla scoperta del vero Omero. — Ridotta la persona d'Omero ad un *carattere eroico d' uomini Greci, in quanto essi narravano cantando le loro storie*, i popoli di Grecia dovevano reclamare Omero, come opera comune: la sua esistenza doveva protrarsi incerta dalla guerra trojana ai tempi di Numa; doveva egli essere rappresentato coi caratteri del Rapsode, la

ritrovato tutte *convenevolezze* e *necessità*. E primieramente le stesse *cose massime* lasciateci *incerte* di *Omero* ci violentano a dire: I. Che perciò i *popoli greci* cotanto contesero della di lui *patria*, e 'l vollero quasi tutti *lor cittadino*, perchè essi *popoli greci* furono *quest'Omero*: II. Che perciò variino cotanto l'*oppenioni* d'intorno alla di lui *età*, perchè un tal *Omero* veramente egli *visse* per le *bocche* e nella memoria di essi *popoli greci* dalla *Guerra Trojana* fin a' tempi di *Numa*, che fanno lo spazio di *quattrocensessant'anni*. III. E la *cecità* (1), IV. e la *povertà d'Omero* (a) furono de' *Rapsodi;* i quali essendo *ciechi*, onde ognun di loro si disse *Omero*, prevalevano nella *memoria;* ed essendo *poveri*, ne sostenevano la vita con andar cantando i *Poemi* d'*Omero* per le *città della Grecia;* de' quali essi eran *autori*, perch'erano *parte di que' popoli* che vi avevano *composte le loro Istorie*. V. Così *Omero* compose *giovine* l'*Iliade*, quando era *giovinetta* la *Grecia;* e 'n conseguenza *ardente di sublimi passioni*, come d'*orgoglio*, di *collera*, di *vendetta;* le quali passioni non soffrono dissimulazione, ed amano *generosità* - onde ammirò *Achille eroe della Forza* -; ma *vecchio* compose poi l'*Odissea*, quando la *Grecia* aveva alquanto raffreddato gli animi con la *riflessione*, la qual è madre dell'*accortezza* - onde ammirò *Ulisse eroe della Sapienza* -. Talchè a' tempi d'*Omero giovine* a' popoli della Grecia piacquero la *crudezza*, la *villania*, la *ferocia*, la *fierezza*, l'*atrocità;* a' tempi d'*Omero vecchio* già li dilettavano i *lussi d'Alcinoo*, le *delizie di Calipso*, i *piaceri di Circe*, i *canti delle Sirene*, i *passatempi de' Proci*, e di, nonchè *tentare*, *assediar e combattere le caste Penelopi*; i quali *costumi tutti ad un tempo* sopra ci sembrarono incompossibili. La qual *difficultà* potè tanto nel *divino Platone*, che, per solverla, disse che *Omero* aveva preveduti in *estro* tali *costumi nauseanti, morbidi* e *dissoluti*. Ma egli così fece *Omero* uno *Stolto Ordinatore della Greca Civiltà:* perchè, quantunque li condanni, però *insegna i corrotti e guasti costumi;* i quali dovevano venire dopo lungo tempo ordinate le nazioni di Grecia, affinchè, affrettando il natural corso che fanno le cose umane, i *Greci alla corrottela più s'avacciassero*. VI. In cotal guisa si dimostra, l'*Omero autor dell'Iliade* avere di *molt'età* preceduto l'*Omero autore dell' Odissea*. VII. Si dimostra che *quello* fu dell'*oriente di Grecia verso settentrione*, che cantò la *Guerra Trojana* fatta nel suo paese; e che *questo* fu dell'*occidente di Grecia verso mezzodì*, che canta *Ulisse*, ch'aveva in quella parte il suo regno. VIII. Così *Omero sperduto dentro la folla de' Greci popoli* non solo si giustifica di tutte le *accuse* che gli sono state fatte da' *Critici*, e particolarmente, IX. delle

cecità e la povertà; i suoi poemi trasmessi e svolti tradizionalmente dovevano ricevere l' impronta di epoche diverse; poeta eroico, egli doveva avere i rozzi costumi, gli idiotismi, i dialetti delle epoche eroiche; doveva essere dotato dell'inarrivabile inspirazione della poesia primitiva, e doveva realmente meritarsi i tre vanti, di ordinatore della civilizzazione greca, di padre de' poeti e di fonte delle greche filosofie, perchè di fatto sugli embrioni della poesia eroica si svolsero le civilizzazioni, furono artefatte le poesie posteriori, furono meditate le filosofie.

(1) Vico abbandona quindi la congettura sulla cecità d'Omero esposta nella nota del cap. XXVII della Costanza della Filologia.

(a) (per lo stesso primo parlare co' *caratteri eroici*).

vili sentenze, X. de' *villani costumi*, XI. delle *crude comparazioni*, XII. degl' *idiotismi*, XIII. delle *licenze de' metri*, XIV. dell'incostante *varietà de' dialetti*, XV. e di avere *fatto gli uomini Dei* e *gli Dei uomini*: le quali Favole *Dionigi Longino* non si fida di sostenere che co' puntelli dell'*allegorie filosofiche*; cioè a dire che, come suonano, cantate a' Greci non possano avergli prodotto la gloria d'essere stato l'*Ordinatore della Greca Civiltà*; la qual *difficultà* ricorre in *Omero* la stessa che noi sopra nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica* facemmo contro d' *Orfeo*, detto il *Fondatore dell' Umanità della Grecia*. Ma le sopra dette furono tutte *propietà di essi popoli greci*, e particolarmente l'ultima; che nel *fondarsi*, come la *Teogonia Naturale* sopra l' ha dimostrato, i *Greci* di *sì pii*, *religiosi*, *casti*, *forti*, *giusti e magnanimi*, *tali fecero i Dei*; e poscia col lungo *volger* degli *anni*, con l'*oscurarsi* le *Favole* e col *corrompersi* de' *costumi*, come si è a lungo nella *Sapienza Poetica* ragionato, *da sè dissoluti estimaron gli Dei* (per quella *Degnità* la qual è stata sopra proposta - che gli *uomini naturalmente attirano le leggi oscure o dubbie alla loro passione ed utilità*) perchè temevano gli *Dei contrarj* a' loro *voti*, se fussero stati *contrarj* a' di loro *costumi*, com' altra volta si è detto. XVI. Ma di più, appartengono ad *Omero* per giustizia i *due grandi privilegi*, che 'n fatti son *uno* che gli danno *Aristotile*, che le *bugie poetiche*, *Orazio*, che i *caratteri eroici solamente si seppero finger da Omero*: onde *Orazio* stesso si professa *di non esser Poeta*, perchè o non può o non sa osservare quelli che chiama *colores operum*, che tanto suona, quanto le *bugie poetiche*, le quali dice *Aristotile*; come appresso *Plauto* si legge *obtinere colorem* nel sentimento di *dir bugia*, che per tutti gli aspetti abbia *faccia di verità*, qual dev'esser la *Buona Favola*. Ma oltre a questi gli convengono tutti gli altri *Privilegi* ch'a lui danno tutti i *Maestri d'Arte Poetica*, d'essere stato *incomparabile*, XVII. in quelle sue selvaggie e fiere *comparazioni*, XVIII. in quelle sue crude ed atroci *descrizioni* di *battaglie* e di *morti*, XIX. in quelle sue *sentenze sparse di passioni sublimi*, XX. in quella sua *locuzione* piena di *evidenza* e *splendore*. Le quali tutte furono *propietà dell' Età Eroica de' Greci*, nella quale e per la quale fu *Omero incomparabil Poeta*, perchè nell'età della vigorosa *memoria*, della robusta *fantasia* e del sublime *ingegno* egli non fu punto *Filosofo*. XXI. Onde nè *Filosofie* nè *Arti Poetiche*, e *Critiche*, le quali vennero appresso, poterono far un *Poeta* che per *corti spazj* potesse tener *dietro ad Omero*. E quel ch'è più, egli fa certo acquisto degli *tre immortali elogi* che gli son dati: XXII. *primo*, d'essere stato l'*Ordinatore* della *Greca Polizia* o sia *Civiltà*; XXIII. *secondo*, d'essere stato il *Padre di tutti gli altri Poeti*; XXIV. *terzo*, d'essere stato il *Fonte di tutte le Greche Filosofie*: *niuno* de' quali all' *Omero fin or creduto poteva darsi*. Non lo *primo*; perchè da' tempi di *Deucalione* e *Pirra* vien *Omero*, da *mille e ottocento anni* dopo essersi incominciata co' *matrimonj* a fondare la *Greca Civiltà*; come si è dimostrato in *tutta la scorsa* della *Sapienza Poetica*, che la fondò. Non lo *secondo*; perchè *prima d'Omero* fiorirono certamente i *Poeti Teologi*, quali furon *Orfeo*, *Anfione*, *Lino*, *Museo* ed altri; tra' quali i *Cronologi* han posto *Esiodo*, e fattolo di *trent'anni* prevenir ad *Omero*: altri *Poeti Eroici innanzi d'Omero* sono affermati da *Cicerone* nel *Bruto*, e nominati da

Eusebio nella *Preparazione Evangelica*, quali furono *Filammone*, *Tamiride*, *Demodoco*, *Epimenide*, *Aristeo* ed altri. Non finalmente il *terzo*; imperocchè, come abbiamo a lungo ed appieno nella *Sapienza Poetica* dimostrato, i *Filosofi* nelle *Favole Omeriche* non ritrovarono, ma *ficcarono* essi le loro *Filosofie*; ma essa *Sapienza Poetica* (*a*) con le sue *Favole* diede l'*occasioni* a' *Filosofi* di *meditare* le lor altissime verità, e diede altresì la *comodità* di *spiegarle*, conforme il promettemmo nel di lui *principio* e 'l facemmo vedere per tutto il *Libro II*.

I Poemi d'Omero si trovano due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia (1).

Ma sopra tutto per tal *Discoverta* gli si aggiugne una sfolgorantissima lode, **XXV.** d'esser *Omero* stato il *primo Storico* il quale ci sia giunto *di tutta la Gentilità*: **XXVI.** onde dovranno quindi appresso i di lui *Poemi* salire nell'alto credito d'essere due *grandi Tesori de' costumi dell'Antichissima Grecia*. Tanto che lo *stesso fato* è avvenuto de' *Poemi d' Omero*, che avvenne della *Legge delle XII Tavole*: perchè, come *queste* (essendo state credute *Leggi* date da *Solone* agli *Ateniesi*, e quindi fussero venute a' *Romani*) ci hanno tenuto finor *nascosta* la *Storia del Diritto Naturale delle Genti Eroiche del Lazio*; così, perchè tai *Poemi* sono stati creduti *lavori di getto* d'un *uomo particolare*, *sommo e raro Poeta*, ci hanno tenuta finor *nascosta* l'*Istoria del Diritto Naturale delle Genti di Grecia* (*b*).

(*a*) contenne nelle sue *favole*, come in *embrioni*, o *matrici*, le *sublimi verità*, che poi essi *Filosofi* meditarono. — *I Poemi d' Omero*, ec.

(1) Si continua ad assimilare la storia greca a quella di Roma: prima la giurisprudenza delle *XII Tavole* era un poema del diritto delle genti (*Drit. Univ.* c. CXXIV); ora i poemi d' Omero sono due monumenti del diritto naturale delle genti eroiche: per quanto ardita possa sembrare l'idea di trasformare in un documento giuridico l'*Iliade* e l'*Odissea*, essa si trova predisposta nelle idee sul diritto istorico delle genti (Ivi, *passim*), sull'intima unione del diritto coi costumi (*Pr. Sc. Nu.*), sulla poesia muta del Blasone, considerata come feconda d' *importantissime conseguenze intorno alla Scienza del Diritto Naturale delle Genti* (Ivi, l. 3, c. XXVII), sull'indole dell'eroismo romano, per cui questa nazione potè scrivere quanto gli altri avevano cantato.

(*b*) Or, se in tutto *questo Libro* tra lo spiegandosi e le *cagioni* che ci diede la *Filosofia* in forza della nostra *nuova Arte critica*, e le *autorità* che la *Filologia* ci somministrò, il *leggitore prescindesse col pensiero* che così le *ragioni* come l'*autorità* s'indirizzano alla *Discoverta del Vero Omero*, certamente esso non sentirebbe affatto *motivo* alcuno *di non dovervi convenire*: lo che se egli, riflettendovi, avvertirà, ne risultano queste *tre importanti conseguenze*: la *prima*, che le *ragioni* ed *autorità* sono state da esso ricevute con *mente pura* e scevera d' ogni passion d' *amor propio*; la *seconda*, che 'l *risentirsi della Discoverta del Vero Omero*, egli è un *richiamo* che gliene faccia fare la *memoria*, la qual altro se 'l ricordava, e la *fantasia*, la qual altro lo si aveva imaginato; la *terza*, che nè le *ragioni de' Filosofi* che ne hanno tante cose altrimenti discorso, nè le *autorità de' Filologi* che ne hanno tante cose volgarmente

Istoria de' Poeti Dramatici e Lirici ragionata (1).

Già dimostrammo sopra *tre* essere state l'*età de' Poeti innanzi d'Omero*: la *prima*, de' *Poeti Teologi*, ch' i medesimi furon *Eroi* i quali cantarono *Favole vere* e *severe*; la *seconda*, de' *Poeti Eroici*, che l'*alterarono* e le *corruppero*; la *terza*, d'*Omero*, ch'*alterate e corrotte* le ricevette. Ora, la stessa *Critica Metafisica sopra la Storia dell'oscurissima Antichità*, o vero la spiegazione dell' idee ch'andarono naturalmente facendo le antichissime Nazioni, ci può illustrar e distinguere la *Storia de' Poeti Dramatici e Lirici*, della quale troppo oscura e confusamente hanno scritto i *Filologi*. Essi pongono tra'*Lirici Arione Metinneo*, poeta antichissimo de' Tempi Eroici; e che egli ritrovò il *Ditirambo*, e con quello il *Coro*; e che introdusse i *Satiri* a cantar in versi; e che 'l *ditirambo* era un *coro* menato in giro, che cantava versi fatti in *lode di Bacco*. Dicono che *dentro* il *tempo della Lirica* fiorirono insigni *Tragici*; e *Diogene Laerzio* afferma che la *prima Tragedia* fu rappresentata dal *solo Coro*. Dicono ch'*Eschilo* fu il *primo Poeta Tragico*; e *Pausania* racconta essere stato da *Bacco* comandato a *scriver tragedie* - quantunque *Orazio* narri, *Tespi* esserne stato l'*autore*, ove nell'*Arte Poetica* incomincia dalla *Satira* a trattare della *Tragedia*; e che *Tespi* introdusse la *Satira* su i *carri* nel tempo delle *vendemmie* -: che appresso venne *Sofocle*, il quale da *Polemone* fu detto l'*Omero de' Tragici*; e che *compiè* la *Tragedia* finalmente *Euripide*, che *Aristotile* chiama τραγικώτατον. Dicono che dentro la *medesima età* provenne *Aristofane*, che ritrovò la *Comedia Antica*, ed aprì la strada alla *Nuova*, nella quale camminò poi *Menandro*, per la *comedia* d'*Aristofane* intitolata le *Nebbie*, che portò a *Socrate* la rovina. Poi altri di loro pongono *Ippocrate* nel tempo de' *Tragici*, altri in quello de' *Lirici*. Ma *Sofocle* ed *Euripide* vissero *alquanto innanzi i tempi della Legge delle XII Tavole*, e i *Lirici* vennero anco *da poi*, lo che sembra assai turbar la *Cronologia*, che pone *Ippocrate* ne' tempi de' *Sette Savj di Grecia*.

rapportate, gli abbiano *punto valuto* per l' *Omero* qual esso si *ricordava* ed avevasi *imaginato*; e'n conseguenza gli è di *bisogno di questa Scienza per la Discoverta del Vero Omero*: per la quale l' aspre *tempeste* delle tante *difficultà* fatte in *Ragion poetica* contro lui sonosi *tranquillate*; le *gravi accuse* fattegli da' *Critici* si sono *dileguate*; le *rare somme* ed *immortali lodi*, che sembravano innanzi punto *non appartenergli*, si sono *vendicate*; e per fine e le *cagioni del vero* delle tante e sì costanti *Tradizioni* che sonci di lui pervenute, e le *occasioni* onde ci vennero sì bruttamente *ricoverte di falso*, si sono tra loro amichevolmente *conciliate* e *composte*.

(1) La storia della poesia dramatica abbozzata nelle Note al *Diritto Universale* (*De Const. Philol.* c. XII), viene riassunta e, unitamente alla storia della lirica, adattata al tipo della storia ideale. — La lirica, conformemente alla storia delle idee e del linguaggio, prima cantò gli Dei, poi gli eroi, finalmente gli uomini sull' idea dell'eroismo filosofico de' tempi umani: — la tragedia fu abbozzata nella satira de' famoli sul carro di Tespi; questa orgia servile assunse con Eschilo la maschera umana, e diede principio alla comedia antica coi personaggi veri; finalmente con Sofocle ed Euripide sorse la tragedia ultima, e contemporaneamente la comedia nuova.

La qual difficultà per solversi, deesi dire che vi furono *due spezie di Poeti Tragici*, ed *altretante di Lirici* (a). I *Lirici Antichi* devon essere prima stati gli *Autori degl'Inni in lode degli Dei*, della spezie della quale sono quelli (b) che si dicon d' *Omero* tessuti in *verso Eroico*: di poi deon essere stati i *Poeti* di quella *Lirica*, onde *Achille* canta alla *lira* le *laudi degli Eroi trapassati* (c): siccome tra' *Latini* i *primi Poeti* furono gli *Autori de' Versi Saliari* - ch'erano *Inni* che si cantavano nelle feste degli Dei da' *sacerdoti* chiamati *Salij*, forse detti così dal *saltare*, come *saltando in giro* s' introdusse il *primo coro* tra' *Greci* -, i *frantumi* de' quali versi sono le *più antiche memorie* che ci son giunte *della Lingua Latina*, c'hanno un'aria di *verso eroico*, com'abbiamo sopra osservato; e tutto ciò convenevolmente a questi *Principj dell'Umanità delle Nazioni*, che ne' primi *tempi*, i quali furon *religiosi*, non dovetter altro *lodar* che gli *Dei*, siccome a' *tempi barbari ultimi* ritornò tal costume religioso, ch' i *Sacerdoti*, i quali soli, come in quel tempo, erano letterati, non composero altre *Poesie*, che *Inni sagri*: appresso ne' *tempi eroici* non dovetter ammirare e celebrare che *forti fatti d'Eroi*, come li cantò *Achille*. Così di tal sorta di *Lirici Sagri* dovett'esser *Arione Metinneo* (*), il qual altresì fu *autore del Ditirambo*; e che il ditirambo fu il *primo abbozzo della Tragedia* tessuta in *verso eroico* - che fu la prima spezie di verso nel quale cantarono i Greci, come sopra si è dimostrato -; e sì il *ditirambo* d'*Arione* sia stata la *Prima Satira*, dalla qual *Orazio* comincia a ragionare della *Tragedia*. — I *Nuovi* furono i *Lirici Melici*, de' quali è *principe Pindaro*, che scrissero in *versi*, che nella nostra italiana favella si dicon *arie per musica*; la qual sorta di verso dovette venire *dopo del giambico*; che fu la spezie di verso nel quale, come sopra si è dimostrato, volgarmente i Greci parlarono *dopo l'eroico*. Così *Pindaro* venne ne' tempi della *virtù pomposa di Grecia*, ammirata ne' *Giuochi Olimpici*, ne' quali tai *Lirici Poeti* cantarono: siccome *Orazio* venne a' *tempi più sfoggiosi di Roma*, quali furono quelli sotto di *Augusto*: e nella *Lingua Italiana* è venuta la *Melica* ne' di lei *tempi più inteneriti e più molli*.

I *Tragici* poi e i *Comici* corsero dentro questi termini: che *Tespi* in altra parte di Grecia, come *Anfione* in altra, nel tempo della vendemmia diede *principio* alla *Satira*, o vero *Tragedia Antica*, co' personaggi de' *Satiri*, ch' in quella rozzezza e semplicità dovettero ritrovare la *prima maschera* col vestire i *piedi*, le *gambe* e *cosce* di *pelli caprine*, che dovevan aver alla mano, e tingersi i *volti* e 'l *petto* di *fecce* d'*uva*, ed armar la *fronte* di *corna* - onde forse finor appresso di noi i *vendemmiatori* si dicono volgarmente *cornuti* -: e si può esser vero che *Bacco Dio della vendemmia* avesse comandato ad *Eschilo di comporre Tragedie*: e tutto ciò convenevolmente a' tempi che gli

(a) cioè *entrambi* altri *antichi*, altri *nuovi*.

(b) di Omero, e quelli che si dicon d' *Orfeo*, tessuti ec.

(c) che pur dovette cantar in *verso eroico*.

(*) Così dee leggersi, non come qui e più indietro, in tutte le altre edizioni, *Anfione*. Che primo degli uomini inventasse Arione di Metimna il Ditirambo lo dice Erodoto nella *Clio*, c. 23.

Eroi dicevano, i plebei esser *mostri di due nature*, cioè d'*uomini* e di *caproni*, come appieno sopra si è dimostrato: così è forte congettura che anzi da tal *maschera*, che da ciò, che in premio a chi vincesse in tal sorta di far versi, si dasse un *capro* - il qual *Orazio*, senza farne poi uso, riflette, e chiama pur *vile* - il quale si dice τράγος, avesse preso il nome la *Tragedia;* e ch'ella avesse incominciato da questo *Coro di Satiri:* e la *Satira* serbò quest'*eterna propietà*, con la qual ella nacque, di *dir villanie* ed *ingiurie;* perchè i *contadini* così rozzamente *mascherati*, sopra i *carri*, co' quali portavano l'*uve*, avevano licenza la qual ancor oggi hanno i *vendemmiatori* nella nostra *Campagna Felice* - che fu detta *stanza di Bacco* - di *dire villanie a' signori*. Quindi s' intenda con quanto di verità poscia gli *Addottrinati* nella *favola di Pane* - perchè πᾶν significa *tutto* - ficcarono la *mitologia filosofica*, che significhi l'*Universo;* e che le *parti basse pelose* voglian dire la *Terra*, il *petto* e la *faccia rubiconda* dinotano l'*elemento del Fuoco*, e le *corna* significhino il *Sole* e la *Luna*. Ma i *Romani* ce ne serbarono la *mitologia istorica* in essa voce *Satyra;* la quale, come vuol *Festo*, fu *vivanda di varie spezie di cibi;* donde poi se ne disse *lex per satyram* quella la quale *conteneva diversi capi di cose;* siccome nella *Satira Dramatica*, ch'ora qui ragioniamo, al riferire di esso *Orazio*, poichè nè de' *Latini* nè de' *Greci* ce n' è giunta pur *una*, comparivano *diverse spezie di persone*, come *Dei*, *Eroi*, *Re*, *Artegiani* e *Servi:* perchè la *Satira*, la quale restò a' *Romani*, non tratta di materie diverse, poichè è assegnata ciascheduna a ciaschedun argomento. Poscia *Eschilo* portò la *Tragedia Antica*, cioè cotal *Satira* nella *Tragedia mezzana* con *maschere umane*, trasportando il *ditirambo d'Arione*, ch'era *coro di Satiri*, in *coro d'uomini:* e la *Tragedia mezzana* dovett'esser *principio* della *Comedia Antica*, nella quale si ponevan *in favola grandi Personaggi*; e perciò le convenne il *Coro*. Appresso vennero *Sofocle* prima, e poi *Euripide*, che ci lasciarono la *Tragedia Ultima;* ed in *Aristofane* finì la *Comedia Antica*, per lo scandalo succeduto nella persona di *Socrate;* e *Menandro* ci lasciò la *Comedia Nuova*, lavorata sui *Personaggi privati e finti*, i quali, perchè *privati*, potevan esser *finti*, e perciò esser creduti per *veri*, come sopra si è ragionato; onde dovette non più intervenirvi il *Coro*, ch'è un *Publico che ragiona*, nè di altro ragiona, che di *cose publiche*. In cotal guisa fu tessuta la *Satira* in *verso eroico*, come la conservarono poscia i *Latini*; perchè in *verso eroico* parlarono i *primi popoli*, i quali *appresso* parlarono in *verso giambico;* e perciò la *Tragedia* fu tessuta in *verso giambico per natura;* e la *Comedia* lo fu per una *vana osservazione d'esemplo*, quando i *popoli greci già parlavano in prosa*. E *convenne* certamente il *giambico* alla *Tragedia* - perocch' è verso *nato per isfogare la collera* - che cammina con un *piede* ch' *Orazio* chiama *presto*, lo che in una *Degnità* si è avvisato; siccome dicono volgarmente che *Archiloco* avesselo ritrovato per isfogare la *sua* contro di *Licambe*, il quale non aveva voluto dargli in *moglie la sua figliola;* e con l'*acerbezza de' versi* avesse ridutti la *figliola* col *padre* alla disperazion d'*afforcarsi:* che dev'esser un'*Istoria di Contesa Eroica* d'intorno a' *connubj*, nella qual i *Plebei* sollevati dovetter afforcar i *Nobili* con le loro *figliole*. Quindi esce quel *mostro d'Arte Poetica*, che un istesso *verso violento rapido e concitato* convenga a

Poema tanto *grande*, quanto è la *Tragedia*, la qual *Platone* stima *più grande* dell'*Epopea*; e ad un *Poema dilicato*, qual è la *Comedia*: e che lo *stesso piede*, propio, come si è detto, per isfogare *collera* e *rabbia*, nelle quali prorompere dee atrocissima la *Tragedia*, siesi egualmente buono a ricevere *scherzi*, *giuochi* e *teneri amori*, che far debbono alla *Comedia* tutta la *piacevolezza* ed *amenità*. Questi stessi *nomi non diffiniti* di *Poeti Lirici* e *Tragici* fecero porre *Ippocrate a' tempi de' sette Savj*; il quale dev'esser posto *circa i tempi d'Erodoto*, perchè venne in *tempi* ch'ancora *si parlava* buona parte per *favole*, com'è *di favole tinta la di lui vita*: ed *Erodoto* narra in gran parte per *favole* le sue *storie*; e non solo si era introdutto il *parlare da prosa*, ma anco lo scrivere per *volgari caratteri*, co' quali *Erodoto le* sue *Storie*, ed egli scrisse in *Medicina* le molte *Opere* che ci lasciò, siccome altra volta sopra si è detto.

LIBRO QUARTO

DEL CORSO CHE FANNO LE NAZIONI (1).

In forza de' *Principj di questa Scienza* stabiliti nel *Libro Primo*, e dell'*Origini* di tutte le *divine* ed *umane cose* della Gentilità *ricercate* e *discoverte* dentro la *Sapienza Poetica* nel *Libro Secondo*, e nel *Libro Terzo* ritrovati i *Poemi d' Omero* essere *due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia* - siccome la *Legge delle XII Tavole* era stata già da noi ritrovata esser un gravissimo *testimone del Diritto Naturale delle Genti del Lazio* - ora con tai *lumi* così di *Filosofia*, come di *Filologia*, in seguito delle *Degnità* d' intorno alla *Storia Ideal Eterna* già sopra poste , in questo *Libro Quarto* soggiugniamo IL CORSO CHE FANNO LE NAZIONI, con costante uniformità procedendo in tutti i loro tanto varj e sì diversi costumi sopra la *Divisione* delle TRE ETÀ', che dicevano gli *Egizj* essere *scorse innanzi nel loro Mondo*, degli DEI, degli EROI e degli UOMINI; perchè sopra di essa si vedranno reggere con *costante* e *non mai interrotto ordine* di *cagioni* e d' *effetti* sempre *andante* nelle nazioni per *tre spezie di Nature*, e da esse nature uscite *tre spezie di Costumì*, da essi costumí osservate *tre spezie di Diritti Naturali delle Genti*, e 'n conseguenza di essi diritti ordinate *tre spezie di Stati Civili* o sia di *Republiche:* e per comunicare tra loro gli uomini venuti all' umana Società tutte queste già dette tre spezie di cose massime, essersi formate *tre spezie di Lingue*, ed *altretante di Caratteri*; e per giustificarle *tre spezie di Giurisprudenze* , assistite da *tre spezie d'Autorità*, e da *altretante di Ragioni*, in *altretante spezie di Giudizj:* le quali Giuresprudenze si celebrarono per *tre Sette de' Tempi*, che professano in tutto il *Corso* della lor *vita* le *Nazioni*. Le quali *tre speziali unità*, con altre molte che loro vanno di seguito, e saranno in *questo Libro* pur noverate , tutte mettono capo in una *Unità generale*, ch' è l' *Unità della Religione d' una Divinità Provedente*, la qual è l' *unità dello spirito che informa* e dà vita a *questo Mondo di Nazioni* : le quali cose sopra sparsamente essendosi ragionate, qui si dimostra l' *Ordine del lor Corso*.

TRE SPEZIE DI NATURE (2)

La *prima Natura* per forte inganno di *fantasia*, la qual è robustissima ne'

(1) Si riassume e si sviluppa la Storia Ideale delineata nella *Prima Scienza Nuova* (Lib. II, c. V), anche qui tripartita nelle tre età egizie degli Dei, degli eroi e degli uomini (Ivi, l. 5, c. III), egualmente sistemata sull' unità divina (Ivi , l. 2, c. VI), su di cui parimente reggeva tutto il *Diritto Universale*.

(2) La prima divina, nella quale gli uomini naturalmente inspirati diedero senso e vita

debolissimi di raziocinio, fu una *natura poetica*, o sia *creatrice*, lecito ci sia dire *divina*; la qual a' *corpi* diede l'essere di *sostanze animate di Dei*, e gliele diede *dalla sua idea* (a); la qual *natura* fu quella *de' Poeti Teologi*, che furono li più *Antichi Sapienti* di tutte le nazioni Gentili; quando tutte le gentili nazioni si fondarono sulla credenza ch' ebbe *ogni una* di certi suoi *propj Dei*. Altronde era *natura* tutta *fiera* ed *immane*; ma per quello stesso lor *errore di fantasia*, eglino *temevano* spaventosamente gli *Dei* ch' essi stessi si avevano *finti*: di che restarono queste *due eterne propietà: una*, che la *religione* è l' unico *mezzo* potente a *raffrenare la fierezza de' popoli*; l' *altra*, ch' allora vanno *bene le Religioni*, ove coloro che vi *presiedono*, essi stessi *internamente* le *riveriscono*. La *seconda* fu *Natura Eroica*, creduta da essi Eroi di *divina origine*; perchè, credendo che *tutto facessero li Dei*, si tenevano esser *figlioli di Giove*, siccome quelli ch' erano stati *generati* con gli *auspicj* di *Giove*: nel qual *Eroismo* essi con *giusto senso* riponevano la *natural nobiltà*; perocchè fussero della *spezie umana*, per la qual essi furono i *Principi dell' Umana Generazione*: la quale *natural nobiltà* essi vantavano sopra quelli che dall' *Infame Comunion bestiale*, per salvarsi nelle *risse* ch' essa *Comunion produceva*, s' erano da poi riparati a' di lor *Asili* (b): i quali venutivi *senza Dei* tenevano per bestie; siccome l' una e l' altra natura sopra si è ragionata. La *terza* fu *Natura umana intelligente*, e quindi *modesta*, *benigna* e *ragionevole*, la quale riconosce per leggi la *coscienza*, la *ragione*, il *dovere*.

TRE SPEZIE DI COSTUMI (1)

I *primi Costumi* tutti *aspersi di religione* e *pietà*, quali ci si narrano quelli di *Deucalione* e *Pirra* venuti di fresco dopo il Diluvio. I *secondi* furono *collerici* e *puntigliosi*, quali sono narrati di *Achille*. I *terzi* son *officiosi*, insegnati dal propio *punto de' civili doveri*.

TRE SPEZIE DI DIRITTI NATURALI (2)

Il *primo Diritto* fu *Divino*, per lo quale credevano e *sè* e le loro *cose* essere tutte in *ragion degli Dei*, sull' oppenione che *tutto fussero* o *facessero i Dei*. Il secondo fu *Eroico*, o vero della *forza*, ma però *prevenuta* già *dalla*

alla natura: la seconda eroica, colla nobiltà degli auspicj e del connubio; la terza umana, spiegata sulla ragionevolezza.

(a) e formò il mondo con una *Fisica* divina, i cui *principj* fussero tutti divine sostanze; la qual ec.

(b) oltra ciò, perch' ella era natura orgogliosa, riponeva tutta la riputazione nella *forza* e nell' *armi*. La terza, ec.

(1) Il diritto esce dai costumi delle nazioni (*Pr.Sc.Nu.*): essendosi divise tre specie di diritti nella *Prima Scienza Nuova* (Libro II), ora si distinguono tre specie di costumi: divini, eroici ed umani, d' onde devono uscire i tre diritti: divini, eroici ed umani.

(2) Vedi la *Prima Scienza Nuova*, lib. II, cap. XXXIX: *Scoverta del primo Diritto Natural delle Genti, Divino*; cap. XLIV: *Scoverta del secondo Diritto Na-*

osserva e ragiona *Angelo Rocha* nella *Biblioteca Vaticana*; ove gli *Autori delle Lettere* che diciamo *Volgari* coi lor *Alfabeti* sono *dipinti*: le quali *oppenioni* si convincono manifestamente di *falso* col solo *domandare*, perchè *non l'insegnarono le loro propie*? la qual difficultà abbiam noi sopra fatto di *Cadmo*, che dalla *Fenicia* aveva portato a' *Greci* le *lettere*: e questi poi usarono *forme di lettere* cotanto *diverse* delle *Fenicie*. Dicemmo sopra, tali *lingue* e tali *lettere* esser *in signoria* del *volgo de' popoli*; onde sono dette e l'una e l'altre *volgari*. Per cotal *signoria* e di lingue e di lettere debbon i *popoli liberi* esser *signori* delle lor *leggi*: perchè danno alle *leggi* que' sensi ne' quali vi *traggono* ad osservarle i *Potenti*, che, come nelle *Degnità* fu avvisato, *non le vorrebbono*. Tal *signoria* è naturalmente niegato a' *Monarchi* di toglier a' popoli: ma per questa stessa loro niegata natura di umane cose civili, tal *signoria inseparabile da' popoli* fa in gran parte la *potenza* d'essi *Monarchi*; perch'essi possano comandare le loro *leggi reali*, alle quali debbano star i *Potenti* secondo i *sensi* ch'a quelle danno i lor *popoli*. Per tal *signoria* di *volgari lettere* e *lingue* è necessario per *ordine di civil natura* che le *Republiche Libere Popolari* abbiano *preceduto* alle *Monarchie*.

TRE SPEZIE DI GIURISPRUDENZE (1)

Tre spezie di Giurisprudenze: o vere *Sapienze*. La *prima* fu una *Sapienza Divina*, detta, come sopra vedemmo, *Teologia Mistica*, che vuol dire *Scienza di Divini Parlari*, o d'intendere i *divini misterj* della *Divinazione*; e sì fu *Scienza in divinità d'Auspicj*, e *Sapienza Volgare*-della quale furono *sapienti* i *Poeti Teologi*, che furono i *primi sapienti del Gentilesimo*-; e da tal *Mistica Teologia* essi se ne dissero *Mystae*; i quali *Orazio* con iscienza volta *Interpetri degli Dei*: talchè di questa *prima Giurisprudenza* fu il primo e propio *interpretari*, detto quasi *interpatrari*, cioè *entrare in essi Padri*, quali furono da prima detti gli *Dei*, come si è sopra osservato, che *Dante* direbbe *indiarsi*, cioè *entrare nella mente di Dio*; e tal Giurisprudenza estimava il *giusto* dalla sola *solennità* delle divine cerimonie; onde venne a' Romani tanta *superstizione degli atti legittimi*, e nelle loro leggi ne restarono quelle frasi *justae nuptiae, justum testamentum*, per nozze e testamento solenni. La *seconda* fu la *Giurisprudenza Eroica* di cautelarsi con certe *propie parole*, qual è la *Sapienza d'Ulisse*; il quale appo *Omero* sempre *parla* sì *accorto*, che consiegua la propostasi utilità, serbata sempre la *propietà delle sue parole*. Onde tutta la *riputazione de' Giureconsulti Romani Antichi* consisteva in quel lor *cavere*; e quel loro *de jure respondere* pur altro non era che *cautelar* coloro ch'avevano da sperimentar in *giudizio* la lor *ragione*, d'esporre al *Pretore* i *fatti* così *circostanziati*, che le *formole dell'azioni* vi cadessero sopra a *livello*, talchè il *Pretore non potesse loro*

(1) Le epoche della giurisprudenza romana, analizzate nel *Dir. Univ.*, poi astratte nella divisione generica delle tre giurisprudenze de' tempi superstiziosi, eroici ed umani (*Prim. Sc. Nu.* l. 2, c. XLVIII), viene riassunta e, con qualche variante, assoggettata alle tre età percorse dalla civilizzazione di tutti i popoli.

niegarle (a). Così a' *tempi barbari ritornati* tutta la *riputazion de' Dottori* era in trovar *cautele* d'intorno a' *contratti* o *ultime volontà*, ed in saper *formare domande di ragione* ed *articoli:* ch' era appunto il *cavere*, e *de jure respondere* de' *Romani Giureconsulti* (b). La *terza* è la *Giurisprudenza Umana*, che guarda la *verità* d' essi *fatti*, e *piega* benignamente la *ragion delle leggi* a tutto ciò che richiede l' *ugualità* delle *cause*: la qual *Giurisprudenza* si celebra nelle *Republiche Libere Popolari*, e molto più *sotto le Monarchie*, ch'entrambe sono *Governi Umani*. Talchè le Giurisprudenze *Divina* ed *Eroica* si attennero al *certo* ne' tempi delle nazioni rozze; l' *umana* guarda il *vero* ne' tempi delle medesime illuminate; e tutto ciò in conseguenza delle *Diffinizioni* del *Certo* e del *Vero*, e delle *Degnità* che se ne sono poste negli *Elementi*.

TRE SPEZIE D'AUTORITÀ (1)

Furono *tre spezie d'Autorità*: delle quali la *prima* è *divina*, per la quale *dalla Provedenza non si domanda ragione*; la *seconda eroica*, riposta tutta nelle *solenni formole delle Leggi; la terza umana*, riposta nel *credito* di persone sperimentate di singolar *prudenza* nell'*agibili*, e di sublime *sapienza* nell'*intelligibili cose*.

Le quali *tre spezie d'autorità*, ch' usa la *Giurisprudenza* dentro il *corso* che fanno le *Nazioni*, vanno di seguito a *tre sorta d'autorità de' Senati*, che si cangiano dentro il medesimo loro *Corso*: delle quali la *prima* fu *autorità di dominio*; dalla quale restarono detti *auctores* coloro da' quali abbiamo cagion di dominio; ed esso *dominio* nella *Legge delle XII Tavole* sempre *auctoritas* vien appellato: la qual *autorità* mise capo ne' *Governi Divini* fin dallo *stato delle Famiglie*, nel quale la *divina autorità* dovett' essere degli *Dei*, per-

(a) che prima *professavano*, come *Pomponio* dice, *privati ingenii fiducia*: da *Augusto* in poi, che con saggio consiglio a sè, come *monarca*, e perciò *fonte di tutto il diritto civile*, volle richiamar anco questa parte, il *professarono* coloro a' *quali* esso ne avesse permesso e dato la *facultà*: che durò infin ad *Adriano*, il qual ordinò che, nata appo *i giudici difficultà*, se la *formola* data dal *Pretore* cadesse *sul fatto*, essi, col tacer i nomi de' litiganti, ne consultassero i *Giureconsulti ordinati da esso*, a' quali questi davano *chiuse e suggellate* le *risposte*, dalle quali *judicibus recedere non licebat*: onde da *Adriano* salì in tanta *riputazione* la *Giurisprudenza*, perchè indi in poi in *mano de' Giureconsulti* erano tutti i *Giudizj Romani*. Così ai *tempi* ec.

(b) il qual *ricorso di cose in Giurisprudenza* non è stato avvertito da niuno di tutti gl' *Interpetri ed antichi e moderni della Romana Ragione*. La *terza*, ec.

(1) L' autorità considerata come fonte di ogni diritto fu minutamente descritta, sotto il suo duplice aspetto, razionale ed istorico, nel *Dir. Univ.* (Cap. LXXXVIII a CI), dove notavasi parallelamente che nelle rivoluzioni della storia romana, decadendo l'autorità del senato, passava dall'autorità di dominio ad una autorità di semplice tutela: nella *Pr. Sc. Nu.* sono descritti i tre stadj dell'autorità del senato romano, che fu prima di dominio nell'aristocrazia, poi di tutela nella republica, finalmente di consiglio sotto gl'imperatori. Questo corso dell'autorità qui viene riassunto disposto sull'ordine delle tre età egizie, e astratto nelle tre autorità: di fede, di forma e di credito.

ch' era creduto con giusto senso *tutto essere degli Dei*. Convenevolmente appresso nelle *Aristocrazie Eroiche* , dove i *Senati* composero , com' ancor in quelle de' nostri tempi compongono la *Signoria* , tal *autorità* fu di essi *Senati Regnanti*. Onde i *Senati Eroici* davano la lor *approvagione* a ciò ch'avevano *innanzi* trattato i *popoli:* che *Livio* dice, EJUS QUOD POPULUS JUSSISSET, DEINDE PATRES FIERENT AUCTORES ; però non dall' *Interregno di Romolo*, come narra la *Storia*, ma da' tempi più bassi dell' aristocrazia , ne' quali era stata *comunicata la cittadinanza alla plebe* , come sopra si è ragionato : il qual *ordinamento* , come lo stesso *Livio* dice , *saepe spectabat ad vim* - sovente minacciava rivolte - , tanto che se il popolo ne voleva venir a capo, doveva , per esemplo, *nominar i Consoli* ne' quali *inchinasse il Senato*; appunto come sono le *nominazioni de' Maestrati* che si fanno da' *popoli* sotto le *Monarchie*. Dalla *Legge* di *Publilio Filone* in poi, con la quale fu dichiarato il *Popolo Romano* libero ed assoluto *Signor dell'Imperio*, come sopra si è detto , l' *autorità del Senato* fu *di tutela* , conforme l' *approvagione de' tutori* a' negozj che si trattano da' *pupilli* , che sono signori de' loro patrimonj , si dice *auctoritas tutorum*; la qual *autorità* si prestava dal Senato al popolo in essa *formola della legge*, conceputa innanzi in Senato; nella quale, conforme dee prestarsi l' autorità da' tutori a' pupilli, il *Senato* fusse *presente al popolo presente* nelle grandi adunanze nell' *atto presente* di comandar essa legge , s' egli volessela comandare; altrimente l' *antiquasse*, e *probaret antiqua*, ch'è tanto dire, quanto ch' egli dichiarasse che *non voleva novità*; e tutto ciò, acciocchè il popolo nel *comandare le leggi*, per cagione del suo *infermo consiglio*, non facesse un qualche *publico* danno; e perciò nel comandarle si *facesse regolar dal Senato:* laonde le *formole delle leggi* che dal Senato si portavano al popolo, perch'egli le comandasse, sono con iscienza da *Cicerone* diffinite *perscriptae auctoritates*, non *autorità personali*, come quelle de' *tutori*, i quali con la loro presenza approvano gli atti che si fan da' pupilli, ma *autorità distese a lungo in iscritto*, chè tanto suona *perscribere;* a differenza delle *formole dell' azioni* scritte *per notas*, le quali non s'intendevan dal popolo ; ch'è quello ch'ordinò la *Legge Publilia*, che da essa in poi l'*autorità del Senato*, per dirla come *Livio* la riferisce, VALERET IN INCERTUM COMITIORUM EVENTUM. Passò finalmente la Republica dalla libertà popolare sotto la *Monarchia ;* e succedette la *terza spezie d'autorità* , ch' è di *credito* o di *riputazione in Sapienza*, e perciò, *autorità di consiglio;* dalla qual i *Giureconsulti* sotto gl' *Imperadori* se ne dissero *auctores:* e tal *autorità* dev' essere de' *Senati* sotto i *monarchi* , i quali son in piena ed assoluta *libertà* di *seguir* o *no* ciò che loro han *consigliato i Senati*.

TRE SPEZIE DI RAGIONI (1)

Furono *tre* le *spezie delle Ragioni*. La *prima divina* , di cui *Iddio* sola-

(1) La prima ragione fu divina, e ciecamente seguita negli auspicj ; la seconda fu una ragion di Stato, con cui il primo popolo eroico, nel suo senato, provide alla propria conservazione; la terza ragione umana (Vedi il Cap. successivo) si spiegò nell' equa ripartizione dei beni, nella minuta pratica della ragion civile. Queste idee, già accennate ne' li-

mente s'*intende;* e tanto ne sanno gli uomini, quanto è stato loro *rivelato* agli *Ebrei* prima, e poi a' *Cristiani* per *interni parlari alle menti*, perchè *voci d'un Dio tutto mente*, ma con parlari esterni così da' Profeti, come da Gesù Cristo agli Apostoli, e da questi palesati alla Chiesa; a' *Gentili* per gli *auspicj*, per gli *oracoli*, ed altri *segni corporei*, creduti *divini avvisi*, perchè creduti venire dagli *Dei*, ch' essi Gentili credevano esser *composti di corpo*: talchè in *Dio*, ch' è *tutto ragione*, la *ragion* e l' *autorità* è una *medesima cosa*; onde nella *buona Teologia* la *divina autorità* tiene lo stesso luogo che di *ragione*. Ov' è da ammirare la *Provedenza*, che ne' primi tempi che gli uomini del Gentilesimo *non intendevan ragione* - lo che sopra tutto dovett' essere nello *stato delle Famiglie* - permise loro ch' entrassero nell' errore di tener a luogo di *ragione l'autorità degli auspicj*, e co' creduti *Divini Consigli* di quelli si governassero; per quella *eterna propietà*, ch' ove gli uomini nelle cose umane non *vedon ragione*, e molto più se la vedon *contraria*, s' acquetano negl' imperscrutabili consigli che si nascondono nell' *abisso della Provedenza Divina*. La *seconda* fu la *Ragion di Stato* detta da' Romani CIVILIS AEQUITAS; la quale *Ulpiano* tra le *Degnità* sopra ci diffinì da ciò, ch' *ella non è naturalmente conosciuta da ogni uomo, ma da pochi pratici di Governo che sappian vedere ciò ch'appartiensi alla conservazione del Gener Umano:* della quale furono naturalmente sapienti i *Senati Eroici*, e sopra tutti fu il *Romano Sapientissimo* ne' tempi della *Libertà* così *aristocratica*, ne' quali la plebe era affatto esclusa di trattar cose publiche, come della *popolare* per tutto il tempo ch' il popolo nelle publiche faccende si fece regolar dal Senato, che fu *fin a'tempi de' Gracchi*.

Corollario

Della Sapienza di stato degli antichi Romani (1).

Quindi nasce un *Problema* che sembra assai difficile a solversi: Come *ne' tempi rozzi di Roma fussero stati sapientissimi di Stato i Romani*; *e ne' loro tempi illuminati*, dice *Ulpiano*, ch' *oggi di Stato s'intendono soli e pochi pratici di Governo?* Perchè per quelle stesse *naturali cagioni* che produssero l' *Eroismo de' primi popoli*, gli *Antichi Romani*, che furono gli *Eroi*

bri precedenti, sono qui riprodotte sotto nuova forma, per seguire il corso delle tre epoche della storia egizia.

(1) Le cause dell' eroismo ne' tempi barbari dell'antica Roma sono pur quelle della sapienza civile, che fu sì generale ne' primordj della storia romana, e circoscritta a pochi negli ultimi tempi della Republica; ne' primi tempi di Roma il popolo de' patrizj, colla ragion di Stato e nella salute pubblica, difendeva il suo più grande interesse individuale: negli ultimi tempi le moltitudini, intente al ben essere privato, poco si curavano del publico che, diffuso su tutti, riusciva minimo per ciascuno: quindi si moltiplicarono i giureconsulti per amministrare l' equità civile, e restò a pochi la cura del governo. Questo riassunto ellittico e potente della Storia della Sapienza di Stato fu aggiunto nella terza edizione del 1744, eccettuato ciò che si dice dell' Equità Naturale, che nella stampa del 1730 sta in fine del Capo precedente.

del Mondo, essi naturalmente guardavano la *Civil Equità*, la qual era *scrupolosissima* delle *parole*, con le quali parlavan le *leggi*; e con osservarne *superstiziosamente* le lor *parole*, facevano *camminare le leggi diritto per tutti i fatti*, anco dov'esse *leggi* riuscissero *severe, dure*, *crudeli*, per ciò che se n'è detto più sopra, com'oggi suol praticare la *Ragione di Stato*; e sì la *Civil Equità naturalmente sottometterà tutto a quella Legge*, *Regina* di tutte l'altre, conceputa da *Cicerone* con gravità uguale alla materia, SUPREMA LEX POPULI SALUS ESTO. Perchè ne' *tempi eroici*, ne' quali gli *Stati* furono *aristocratici*, come si è appieno sopra provato, gli *Eroi* avevano *privatamente* ciascuno *gran parte della pubblica utilità*, ch' erano le *monarchie familiari conservate lor dalla Patria*; e per tal *grande particolar interesse* conservato loro dalla Republica, *naturalmente posponevano i privati interessi minori:* onde naturalmente e *magnanimi* difendevano il ben publico, ch' è quel dello Stato, e *saggi* consigliavano d' intorno allo Stato: lo che fu alto consiglio della *Provedenza Divina*; perchè i *Padri Polifemi* dalla loro vita selvaggia, come con *Omero* e *Platone* si sono sopra osservati, senza un tale e tanto lor privato interesse medesimato col publico, non si potevano altrimente indurre *a celebrare la civiltà*, com' altra volta sopra si è riflettuto. Al contrario ne' *Tempi Umani*, ne' quali gli *Stati* provengono o *liberi popolari*, o *monarchici*; perchè i cittadini *ne' primi* comandano il *ben publico* che si ripartisce loro in *minutissime parti*, quanti son essi cittadini, che fanno il popolo che vi comanda; e ne' *secondi* son *i sudditi comandati d' attender a' loro privati interessi*, e lasciare la *cura del publico al Sovrano Principe*: aggiugnendo a ciò le *naturali cagioni*, le quali produssero *tali forme di Stati*, che sono tutte *contrarie* a quelle che produtto avevano l' *Eroismo*; le quali sopra dimostrammo esser *affetto d'agi*, *tenerezza di figlioli*, *amor di donne* e *desiderio di vita*: per tutto ciò son oggi gli uomini *naturalmente* portati ad attendere all' *ultime circostanze* de' fatti, le quali *agguaglino le loro private utilità*, ch' è l' AEQUUM BONUM, considerato dalla *terza spezie di Ragione*, che qui era da ragionarsi; la quale si dice *Ragion Naturale*, e da' *Giureconsulti* AEQUITAS NATURALIS vien appellata; della quale sola è *capace la moltitudine*: perchè questa considera gli *ultimi a sè appartenenti motivi del giusto*, che meritano le *cause* nell' *individuali* loro *spezie de' fatti*; e nelle *Monarchie* bisognano *pochi sapienti di Stato*, per consigliare con l' *Equità Civile* le publiche emergenze ne' *Gabinetti*; e moltissimi *Giureconsulti di Giurisprudenza privata*, che professa *Equità Naturale*, per *ministrare giustizia a' popoli*.

Corollario

Istoria Fondamentale del Diritto Romano (1).

Le cose qui ragionate d' intorno alle *tre spezie della Ragione* posson esser i *Fondamenti* che stabiliscono la *Storia del Diritto Romano*. Perchè i *Go-*

(1) Tre specie di ragioni predominano successivamente la Storia del Diritto romano: ne' tempi teocratici ogni diritto è divino, ogni legge è sacra; nell'aristocrazia eroica de'Quiriti le leggi sono arcane, e vengono conservate, come una sapienza di Stato, colla religione

verni debbon esser conformi alla natura degli uomini governati, come se n'è proposta sopra una Degnità; perchè *dalla natura degli uomini governati escon essi Governi*, come per *questi Principj* sopra si è dimostrato: e che le *leggi* perciò debbon essere ministrate in *conformità de' Governi*: e per tal cagione dalla *forma de' Governi* si debbono *interpetrare*: lo che non sembra aver fatto niuno di tutti i *Giureconsulti* ed *Interpetri*; prendendo lo stesso *errore* ch' avevano innanzi preso gli *Storici delle cose romane*; i quali narrano le *leggi* comandate in varj tempi in quella Republica, ma non avvertono a' *rapporti* che dovevano le *leggi* aver con gli *stati*, per li quali quella Republica procedè: ond' escono i *fatti* tanto *nudi* delle loro proprie cagioni, le quali naturalmente l' avevano dovuto produrre, che *Giovanni Bodino*, egualmente eruditissimo giureconsulto e politico, le *cose* fatte dagli *Antichi Romani* nella *Libertà* che falsamente gli *Storici* narrano *popolare*, argomenta essere stati effetti di *Republica Aristocratica*, conforme in *questi Libri* di fatto si è ritrovato. Per tutto ciò, se tutti gli *Adornatori della Storia del Diritto Romano* son domandati, perchè la *Giurisprudenza Antica* usò tanti *rigori* d' intorno alla *Legge delle XII Tavole*? perchè la *Mezzana* con gli *Editti de' Pretori* cominciò ad usare *benignità di ragione*, ma con *rispetto* però d' essa *Legge*? perchè la *Giurisprudenza Nuova* senz' alcun *velo*, o *riguardo* di essa *Legge* prese *generosamente* a professare l' *Equità Naturale*? essi per renderne una qualche ragione, danno in quella *grave offesa alla romana generosità*, con cui dicono ch' i *rigori*, le *solennità*, gli *scrupoli*, le *sottigliezze delle parole*, e finalmente il *segreto* delle medesime *Leggi* furon *Imposture de' Nobili*, per aver essi le *Leggi in mano*, che fanno una gran parte della *potenza* nelle città. Ma tanto sì fatte *pratiche* furono da ogn' impostura lontane, che furono *costumi* usciti dalle lor istesse *nature*, le quali con tali *costumi* produssero tali *stati*, che naturalmente dettavano tali e non altre *pratiche*. Perchè nel tempo della *somma fierezza* del loro primo Gener Umano, essendo la *Religione* l' unico potente mezzo d' addimesticarla, la *Provedenza*, come si è veduto sopra, dispose che vivessero gli uomini sotto *Governi Divini*, e da per tutto regnassero *leggi sagre*-ch' è tanto dire, quanto *arcane* e *segrete* al volgo de' popoli-, le quali nello *stato delle famiglie* tanto lo erano state *naturalmente*, che si custodivano con *lingue mutole*; le quali si spiegavano con *consagrate solennità*, che poi restarono negli *atti legitimi*: le quali tanto da quelle *menti balorde* erano credute *abbisognare*, per accertarsi uno della volontà efficace dell' altro d' intorno a comunicare l' utilità, quanto ora in questa *naturale intelligenza delle nostre* basta accertarsene con *semplici parole*, ed anche con *nudi cenni*. Di poi succedettero i *Governi Umani* di *stati civili aristocratici*, e per *natura* perseverando a celebrarsi i *costumi religiosi*, con essa *Religione* seguitarono a custodirsi le *leggi arcane* o *segrete*; il qual *arcano* è l' *anima* con cui vivono le *Republiche Aristocratiche*: e con tal *reli-*

delle formole; ne' governi umani della republica e della monarchia le leggi sono divulgate, i beni sono ripartiti secondo le regole dell'eguaglianza civile. Questo Capo, aggiunto all'edizione del 1744, riassume le idee già abbozzate nell'orazione *De Studiorum Rat.*, e svolte nel *Dir. Univ.* e nella *Prim. Sc. Nu.*, e le rifonde sulla forma dettata dal corso delle tre età egiziane.

gione si osservarono *severamente le leggi*, ch' è il ***rigor della Civil Equità***, la quale principalmente ***conserva l' Aristocrazie***. Appresso avendo a venire le ***Republiche popolari***, che naturalmente son ***aperte, generose*** e ***magnanime***, dovendovi comandare la *moltitudine*, che abbiam dimostro ***naturalmente*** intendersi dell' *Equità Naturale*, vennero con gli stessi passi le ***lingue*** e le ***lettere*** che si dicon *volgari* - delle quali, come sopra dicemmo, ***è signora la moltitudine*** - , e con quelle *comandarono* e *scrisser* ***le leggi***: e naturalmente se n'andò a *publicar il segreto* ch' è 'l *jus latens*, che ***Pomponio*** narra non avere sofferto più la plebe romana; onde volle le *leggi descritte in* ***Tavole***; poich' eran venute le *lettere volgari* da' *Greci* in ***Roma***, come si è sopra detto. Tal *ordine di cose umane civili* finalmente si trovò apparecchiato per gli ***Stati Monarchici***: ne' quali *i Monarchi* vogliono ministrare le *leggi* secondo l' ***equità naturale***; e 'n conseguenza conforme l' ***intende la moltitudine*** - e perciò adeguino in ragione i *potenti co' deboli* -, lo che fa unicamente la ***Monarchia***: e l' ***Equità Civile*** o ***Ragion di Stato*** fu intesa da ***pochi sapienti di Ragion Publica***, e con la sua ***eterna propietà*** è serbata ***arcana*** dentro de' ***Gabinetti***.

TRE SPEZIE DI GIUDIZJ (1).

Le *spezie de' Giudizj furono tre*. La *prima* di *Giudizj Divini*; ne' quali nello ***stato*** che dicesi *di Natura* che fu quello delle *Famiglie*, non essendo Imperj Civili di Leggi, i *Padri di famiglia* si *richiamavano agli Dei* de' *torti* ch'erano stati lor fatti - che fu prima e propiamente ***implorare Deorum fidem*** -; chiamavano in *testimoni* della loro *ragion* essi ***Dei*** - che fu prima e propiamente ***Deos obtestari*** -; e tali *accuse* o *difese* furono con natia propietà le ***prime orazioni*** del mondo; come restò a' Latini *oratio* per ***accusa*** o ***difesa*** - di che vi sono bellissimi luoghi in *Plauto* e 'n *Terenzio*, e ne serbò due luoghi d'oro la *Legge delle XII Tavole*, che sono FURTO ORARE, e PACTO ORARE, non *adorare*, come legge *Lipsio*, nel primo per *agere*, e nel secondo per *excipere* -: talchè da queste *orazioni* restaron a' Latini detti *oratores* coloro ch'arringano le cause in giudizio. Tali *richiami agli Dei* si facevano da prima dalle genti *semplici* e *rozze* sulla credulità ch'essi eran *uditi dagli Dei* ch'imaginavano starsi *sulle cime de' monti* - siccome *Omero* li narra su quella del monte *Olimpo*, e *Tacito* ne scrive tra gli *Ermunduri* e *Catti* una guerra con tal superstizione, che dagli Dei, se non dall'alte cime de' monti, ***preces mortalium nusquam propius audiri*** -. Le *ragioni* le quali s'arrecavano in tali ***divini giudizj***, eran essi ***Dei***: siccome ne' tempi ne' quali i Gentili tutte le cose imaginavano esser ***Dei*** - come *Lar* per lo dominio della casa, ***Dii Hospitales*** per la ragion dell' albergo, ***Dii Penates*** per la paterna potestà, ***Deus Genius*** per lo diritto del matrimonio, *Deus Terminus* per lo dominio del podere, ***Dii***

(1) Ne' tempi divini i giudizj erano divini: ogni azione civile era un' invocazione agli Dei (*De Const. Philol.* c. XX); ogni diritto era un Dio (Ivi); ogni pena era una consagrazione, un sacrifizio (Ivi); ogni guerra aveva giudici gli Dei, era una guerra di religione (Ivi, c. XXX). Ne' tempi eroici succedettero i giudizj ordinarj fondati sulla scrupolosità delle formole, e nei tempi umani i giudizj umani, dettati dalla ragione spiegata da' filosofi. Vedi il Capo successivo.

Manes per la ragion del sepolcro -: di che restò nella *Legge delle XII Tavole* un aureo vestigio, JUS DEORUM MANIUM. Dopo tali *orazioni*, o vero *obsecrazioni*, o vero *implorazioni*, e dopo tali *obtestazioni* venivan all'atto di *esegrare essi rei* - onde appo i *Greci*, come certamente in *Argo*, vi furono i *templi* di essa *esegrazione*, e tali *esegrati* si dicevano ἀναθήματα, che noi diciamo *scommunicati* -; e contro loro concepivano i *voti* - che fu il primo *nuncupare vota*, che significa far *voti solenni*, o vero con *formole consagrate* - ; e li consagravano alle *Furie* - che furono veramente *Diris devoti* - ; e poi gli uccidevano - ch' era quello degli *Sciti*, lo che sopra osservammo, i quali *ficcavano un coltello in terra*, e l'*adoravan per Dio*, e poi uccidevano l' uomo - , e i Latini tal uccidere dissero col verbo *mactare*, che restò *vocabolo sagro*, che si usava ne' *sagrifizj*; onde agli *Spagnoli* restò *matar*, ed agl' *Italiani* altresì *ammazzare* per uccidere: e sopra vedemmo ch'appo i *Greci* restò ἀρὰ, per significar il *corpo* che danneggia, il *voto* e la *Furia*; ed appo i Latini *ara* significò e l'*altare* e la *vittima*. Quindi restò *appo tutte le nazioni* una spezie di *scommunica*, della quale tra' *Galli* ne lasciò *Cesare* un'assai spiegata memoria; e tra' *Romani* restonne l'*Interdetto dell'acqua e fuoco*, come sopra si è ragionato: delle quali *consagrazioni*, molte passarono nella *Legge delle XII Tavole*, come *consegrato a Giove* chi aveva violato un tribuno della plebe ; *consagrato agli Dei de' Padri* il figliolo empio; *consagrato a Cerere* chi aveva dato fuoco alle biade altrui, il quale fusse bruciato vivo: si veda crudeltà di pene divine somigliante all'immanità, ch'abbiamo nelle *Degnità* detto, dell'immanissime streghe, che debbon essere state quelle sopra da *Plauto* dette *Saturni hostiae!* Con questi *giudizj* praticati privatamente usciron i popoli a far le *guerre*, che si dissero *pura et pia bella;* e si facevano *pro aris et focis*, per le cose civili, come publiche, così private ; col qual aspetto di *divine* si guardavano tutte le *cose umane*; onde le *guerre eroiche* tutt'erano di *religione*, perchè gli *Araldi* nell' intimarle, dalle città, alle quali le portavano, *chiamavan fuori gli Dei*, e *consagravano i nimici agli Dei:* onde li *Re trionfati* erano da' Romani *presentati a Giove Feretrio* nel Campidoglio, e da poi s'*uccidevano;* sull'esempio de' *violenti empj*, ch' erano stati le *prime ostie*, le *prime vittime* ch'aveva consagrato *Vesta* sulle *prime Are* del mondo ; e i popoli arresi erano considerati *uomini senza Dei*, sull'esemplo de' *primi Famoli*: onde gli *schiavi*, come *cose inanimate*, in lingua romana si dissero *mancipia*, ed in Romana Giurisprudenza si tennero *loco rerum*.

Corollario

De' Duelli e delle Ripresaglie (1).

Talchè furon una *spezie di giudizj divini* nella barbarie delle nazioni i *Duelli*, che dovettero nascere sotto il *Governo* antichissimo *degli Dei*, e condursi

(1) Le cose dette sparsamente nelle opere antecedenti sui duelli e sulle rappresaglie, qui diventano corollario de' giudizj divini, piegandosi alle ulteriori assimilazioni della storia ideale.— I duelli sono una specie di giudizj divini ; sono la decisione inevitabile ne' tempi eroici, non già per la mancanza delle prove, come si pensò, ma per quella delle leg-

per lunga età dentro le *Republiche Eroiche* - delle quali riferimmo nelle *Degnità* quel luogo d'oro d'*Aristotile* ne' *Libri Politici*, ove dice che *non avevano leggi giudiziarie da punir i torti ed emendare le violenze private* - : lo che sulla falsa oppenione fin ora avuta dalla *boria de' Dotti* d'intorno all'*Eroismo Filosofico de' primi popoli*, il qual andasse di seguito alla *Sapienza* inarrivabile *degli Antichi*, non si è creduto finora. Certamente tra'*Romani* furono tardi *introdutti*, e pur dal *Pretore* così l'*Interdetto - unde vi* - come le *azioni - de vi bonorum raptorum*, e *quod metus caussa* -, come altra volta si è detto; e per lo *Ricorso della Barbarie ultima* le *ripresaglie private* durarono fin a'tempi di *Bartolo*; che dovetter essere *condictioni*, o *azioni personali* degli *Antichi Romani*, perchè *condicere*, secondo *Festo*, vuol dire *dinonziare*: talchè il padre di famiglia doveva *dinonziare* a colui che gli aveva ingiustamente tolto ciò ch'era suo, che gliele *restituisse*, per poi usare la *ripresaglia*: onde tal *dinonzia* restò *solennità dell'azioni personali*, lo che da *Uldarico Zasio* acutamente fu inteso. Ma i *duelli* contenevano *giudizj reali*, che, perocchè si facevano *in re praesenti*, non avevano bisogno della dinonzia: onde restarono le *vindiciae*, le quali tolte all'ingiusto possessore con una finta forza, che *Aulo Gellio* chiama *festucaria* - di paglia - le quali dalla *forza vera*, che si era fatta prima, dovettero dirsi *vindiciae*, si dovevano portare dal giudice, per dire in quella *gleba* o *zolla*, AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITIUM. Quindi coloro che scrivono, i *duelli* essersi introdotti *per difetto di prove*, egli è falso; ma devon dire per *difetto di leggi giudiziarie*. Perchè certamente *Frotone* re *di Danimarca* comandò che *tutte le contese si terminassero per mezzo degli abbattimenti*, e si vietò che si diffinissero con *giudizj legitimi*; e, per non terminarle con giudizj legitimi, sono de' *duelli* pieni le *leggi* de' *Longobardi*, *Salj*, *Inghilesi*, *Borghignoni*, *Normanni*, *Danesi*, *Alemanni*: per lo che *Cujacio* ne' *Feudi* dice: *Et hoc genere purgationis diu usi sunt Christiani tam in civilibus, quam in criminalibus caussis re omni duello commissa.* Di che è restato che in *Lamagna* professano *scienza di duello* coloro che si dicono *Reistri*, i quali obligano quelli c' hanno da duellare, a *dire la verità*:

gi; si trovano sì nella prima che nella seconda barbarie, invece delle leggi sulle offese private; da questo corso ineluttabile di cose emersero nell'antichità gli scontri di Paride e Menelao, degli Orazj e de' Curiazj: dovettero quindi le prime vindicazioni essere una lotta materiale, e successivamente presentarsi colle solennità del duello (*Drit. Univ.* c. CXXXV; *De Const.Philol.* c. XX; *Pr. Sc. Nu.* l. 2, c. XXVII). — La decisione del duello, estinguendo le liti, fu un mezzo providenziale di evitare lo sterminio degli uomini ancora isolati: come poscia la decisione delle guerre, abbozzata sulla ragione de'duelli, evitò lo sterminio delle nazioni (*De Const. Philol.* c. XXX; *Pr. Sc. Nu.* l. 2, c. CL).— Ai giudizj eroici qui si riferiscono: le antiche sentenze de' pretori vincolate alla religione delle formole (*De Const. Philol.* c. XXII), e la sentenza che prescriveva la pena di Orazio, e le rozze idee de' tempi barbari che stimano il diritto dalle parole e la religione dei giuramenti sì superstiziosamente letterale nella remota antichità (Ivi, c. XX; *Prim. Sc. Nu.* l. 2, c. XXXVIII), e quella perfida violazione fatta da' Romani allo spirito della resa di Cartagine osservando la lettera del patto, e nella barbarie ritornata quel felice stratagema che, vincolando Corrado III alla lettera della resa, potè sottrarre alla strage gli uomini di Veinsberga. — Finisce il Capo parlando de' giudizj umani, non certi, non solenni, ma veri, spiegati sulla ragion naturale dell'equità.

perocchè i *duelli*, ammessivi i *testimonj*, e perciò dovendovi intervenire i *giudici*, passerebbero in *giudizj* o *criminali* o *civili*: non si è creduto della *barbarie prima*, perchè non ce ne sono giunte *memorie* ch' avesse praticato i *duelli*. Ma non sappiamo intendere come in questa parte sieno stati, nonchè umani, sofferenti di torti i *Polifemi d' Omero*, ne' quali riconosce gli *antichissimi Padri delle Famiglie* nello stato di natura *Platone*. Certamente *Aristotile* ne ha detto nelle *Degnità*, che nell' *Antichissime Republiche*, nonchè nello stato delle famiglie che furon innanzi delle Città, *non avevano leggi da emendar i torti e punire l' offese*, con le quali i cittadini s' oltraggiassero *privatamente* tra loro; e noi l' abbiamo testè dimostro della *Romana Antica*; e perciò *Aristotile* pur ci disse nelle *Degnità*, che tal *costume era de' popoli barbari*; perchè, come ivi avvertimmo, i popoli per ciò ne' lor incominciamenti son barbari, perchè non son addimesticati ancor con le leggi. Ma di essi *duelli* vi hanno due *grandi vestigi*, uno nella *Greca Storia*, un altro nella *Romana*: ch' i *popoli* dovettero incominciar le *guerre* -che si dissero dagli antichi Latini *duella*- dagli *abbattimenti* di *essi particolari offesi*, quantunque fussero *Re*: ed essendo entrambi i *popoli spettatori* che publicamente volevano difendere o vendicare l'offese: come certamente così la *Guerra Trojana* incomincia dall' *abbattimento* di *Menelao* e di *Paride*, questi ch' aveva, quegli a cui era stata rapita la moglie *Elena*; il quale restando *indiciso*, seguitò poi a farsi tra' *Greci* e *Trojani* la *guerra*: e noi sopra avvertimmo il *costume istesso* delle *nazioni latine* nella *guerra* de' *Romani* ed *Albani*; che con l'*abbattimento* degli *tre Orazj* e degli *tre Curiazj*, uno de' quali dovette rapire l' *Orazia*, si *diffinì dello 'n tutto*. In sì fatti *giudizj armati* estimarono la *ragione* dalla *fortuna della vittoria*: lo che fu consiglio della *Provedenza Divina*, acciocchè tra genti barbare e di *cortissimo raziocinio*, che non intendevan *ragione*, da *guerre* non si seminassero *guerre*; e si avessero *idea* della *giustizia* o *ingiustizia* degli uomini, dall' aver essi *propizj* o pur *contrarj* gli *Dei*; siccome i *Gentili* schernivano il santo *Giobbe* dalla regale sua fortuna *caduto*, perocch' egli avesse *contrario Dio*: e ne' *tempi barbari ritornati*, perciò alla *parte vinta*, quantunque *giusta*, si *tagliava* barbaramente la *destra*. Da sì fatto *costume privatamente* da' popoli celebrato uscì fuori la *Giustizia Esterna*, ch' i *Morali Teologi* dicono *delle guerre*; onde le *nazioni* riposassero sulla *certezza* de' lor *Imperj*. Così quelli *auspicj* che fondarono gl' *Imperj Paterni monarchici* a' padri nello stato delle Famiglie, e apparecchiarono e conservarono loro i *Regni Aristocratici* nell' Eroiche Città, e, comunicati loro, produssero le *Republiche Libere* alle plebi de' popoli, come la *Storia Romana* apertamente lo ci racconta; finalmente *legitimano le conquiste* con la fortuna dell' armi a' *felici conquistatori*. Lo che tutto non può provenire altronde, che dal *concetto innato della Provedenza*, c' hanno universalmente le nazioni; alla quale si debbono conformare, ove vedono affliggersi i giusti e prosperarsi gli scelerati, come nell' *Idea dell' Opera* altra volta si è detto.

I *secondi giudizj* per la recente origine de' *giudizj divini* furono tutti *ordinarj*, osservati con una somma *scrupolosità di parole*, che da' *giudizj* innanzi stati *divini* dovette restar detta *religio verborum*; conforme le *cose divine* universalmente son concedute con *formole consagrate*; che non si pos-

sono d'una *letteruccia* alterare ; onde delle *antiche formole dell'azioni* si diceva, *qui cadit virgula, caussa cadit :* ch' è 'l *Diritto Naturale delle Genti Eroiche* osservato *naturalmente* dalla *Giurisprudenza Romana Antica :* e fu il *fari* del *Pretore*, ch' era un *parlar inalterabile;* dal quale furono detti *dies fasti* i giorni ne' quali rendeva ragion il Pretore; la quale, perchè i *soli Eroi* ne avevano la *comunione* nell'*Eroiche Aristocrazie*, dev'esser il FAS DEORUM de' tempi ne' quali, come sopra abbiamo spiegato, gli *Eroi* s'avevano preso il nome di *Dei;* donde poi fu detto *Fatum* sopra le cose della natura l'*ordine ineluttabile delle cagioni* che le produce; perchè tale sia il *parlare di Dio :* onde forse agl'*Italiani* venne detto *Ordinare*, ed in ispezie in ragionamento di *Leggi*, per dare comandi che si devono necessariamente eseguire. Per cotal *Ordine*, che 'n ragionamento di *giudizj* significa *solenne formola d'azione* ch'aveva dettato la *crudele* e *vil pena* contro l'inclito reo d' *Orazio*, non potevano i *Duumviri* essi stessi *assolverlo*, quantunque fussesi ritrovato *innocente;* e 'l *popolo*, a cui n'appellò, l'*assolvette*, come *Livio* il racconta, *magis admiratione virtutis, quam jure caussae*. E tal *ordine di giudizj* bisognò ne' tempi d'*Achille*, che riponeva tutta la *ragion nella forza*, per quella *propietà de' Potenti*, che descrive *Plauto* con la sua solita grazia, *pactum non pactum, non pactum pactum;* ove le promesse non vanno a seconda delle lor orgogliose voglie, o non voglion essi adempiere le promesse. Così, perchè non prorompessero in *piati*, *risse* ed *uccisioni*, fu consiglio della *Provedenza* ch'avessero *naturalmente tal oppenione del giusto*, che *tanto* e *tale* fusse loro *diritto*, *quanto* e *quale* si fusse spiegato con *solenni formole di parole:* onde la *riputazione* della *Giurisprudenza Romana Antica* e de' nostri *Antichi Dottori* fu in *cautelare* i clienti. Il qual Diritto Naturale (*a*) delle Genti Eroiche diede gli argomenti a *più comedie* di *Plauto*, nelle quali i ruffiani per inganni orditi loro da' giovani innamorati delle loro schiave ne sono ingiustamente fraudati, fatti da quelli innocentemente trovar rei d'una qualche formola delle leggi : e non solamente non isperimentano alcun' *azione di dolo ;* ma *altro* rimborsa al doloso giovane il prezzo della schiava venduta; *altro* prega l'altro, che si contenti della metà della pena, alla qual era tenuto di furto non manifesto ; *altro* si fugge dalla città, per timore d'esser convinto d'aver corrotto lo schiavo altrui. Tanto a' tempi di *Plauto* regnava ne' giudizj l'equità naturale ! Nè solamente tal *diritto stretto* fu *naturalmente* osservato tra gli *uomini ;* ma dalle loro nature gli uomini credettero osservarsi da essi *Dei*, anco ne' lor *giuramenti ;* siccome *Omero* narra che *Giunone giura a Giove* - ch' è de'giuramenti non sol testimone, ma giudice - ch'*essa non aveva sollecitato Nettunno a muovere la tempesta contro i Trojani*, perocchè 'l fece per mezzo dello *Dio Sonno ;* e *Giove* ne riman *soddisfatto :* così *Mercurio finto Sosia* giura a *Sosia vero* che, *se*

(*a*) Il qual costume natural delle nazioni diede l'argomento a tutta una *Comedia* di *Plauto* intitolata il *Persiano*, nella quale i testimoni che vi si adoperano, professano esser *uomini dabbene*, e sono dal *padrone dello schiavo* informati di tutto l' *ordine della trappola* ch' esso tende contro il *ruffiano*, e non sono d' altro *solleciti e scrupolosi* che di vedere contarsi dallo *schiavo* al *ruffiano* il danajo, e 'l *ruffiano* di ciò da essi *convinto* si fugge da *Atene*, per non esser condennato d'aver *corrotto* lo *schiavo altrui*. Nè solamente, ec.

esso l'inganna, *sia Mercurio contrario a Sosia;* nè è da credersi che *Plauto* nell'*Anfitrione* avesse voluto introdurre li *Dei ch'insegnassero i falsi giuramenti* al popolo nel teatro: lo che meno è da credersi di *Scipione Africano* e di *Lelio*, il quale fu detto il *Romano Socrate*, due sapientissimi principi della Romana Republica, co' quali ci dice *Terenzio* aver composte le sue *Comedie;* il quale nell'*Andria* finge che *Davo* fa poner il *bambino* innanzi l'uscio di *Simone* con le mani di *Miside*, acciocchè, se per avventura di ciò sia domandato dal suo padrone, possa in *buona coscienza* niegare d'averlovi posto esso. Ma quel che fa di ciò una gravissima prova, si è ch' in *Atene*, città di scorti ed intelligenti, ad un verso d'*Euripide*, che *Cicerone* voltò in latino:

Juravi lingua, mentem injuratam gero,

gli *spettatori* del teatro disgustati *fremettero*; perchè naturalmente portavano oppenione che UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO, come comandava la *Legge delle XII Tavole :* tanto l' infelice *Agamennone* poteva *assolversi* del suo temerario *voto*, col quale *consagrò* ed *uccise* l'innocente e pia figliola *Ifigenia!* onde s'intenda che, perchè *sconobbe* la *Provedenza*, perciò *Lucrezio* al fatto d'*Agamennone* fa quell'empia acclamazione:

Tantum Religio potuit suadere malorum!

che noi sopra nelle *Degnità* proponemmo. Finalmente inchiovano al nostro proposito questo ragionamento queste due cose *di Giurisprudenza* e d' *Istoria Romana Certa:* una, ch' a' tempi ultimi *Gallo Aquilio* introdusse l' azione *de dolo;* l' altra, che *Augusto* diede la *tavoletta* a' giudici d'assolvere gli *ingannati* e *sedutti*. A tal costume avvezze *in pace* le nazioni, poi nelle *guerre*, essendo *vinte*, esse con le *leggi delle rese* o furono miserevolmente *oppresse*, o felicemente *schernirono l'ire de' vincitori*. Miseramente *oppressi* furon i *Cartaginesi*, i quali dal *Romano* avevano ricevuto la *pace* sotto la *legge* che sarebbero loro *salve* la *vita*, la *città* e le *sostanze*, intendendo essi la *città* per gli *edificj* che da' Latini si dice *urbs :* ma perchè dal *Romano* si era usata la voce *civitas*, che significa *Comune di Cittadini*, quando poi in *esecuzion della legge* comandati di *abbandonar la città* posta al *lido del mare*, e ritirarsi *entro terra*, ricusando essi ubbidire, e di *nuovo armandosi alla difesa*, furono dal Romano dichiarati *rubelli;* e per *diritto* di guerra *eroico* presa *Cartagine*, barbaramente fu *messa a fuoco*. I *Cartaginesi non s'acquetarono alla legge della pace* data lor da' Romani, ch' essi *non aveano inteso* nel patteggiarla; perch' anzi tempo divenuti erano *intelligenti* tra per l'*acutezza africana*, e per la *negoziazione marittima*, per la quale si fanno più scorte le nazioni. Nè per tanto i *Romani* quella *guerra* tennero per *ingiusta :* perocchè, quantunque alcuni stimino aver i *Romani* incominciato a fare le *guerre ingiuste* da quella di *Numanzia*, che fu finita da esso *Scipione Africano*, però tutti convengono aver loro dato principio da quella che poi fecero di *Corinto*. Ma da' *tempi barbari ritornati* si conferma meglio il nostro proposito. *Corrado III* imperadore, avendo dato la *legge della resa a Veinsberga*, la qual aveva fomentato il suo competitore dell' Imperio, che ne uscissero solamente *salve* le *donne con quanto esse via ne portassero addosso fuora :* quivi le

pie donne Veinsbergesi si caricarono de' loro *figlioli*, *mariti*, *padri;* e stando *alla porta* della città l'*Imperadore vittorioso* nell'*atto* dell' *usar la vittoria*, che per natura è *solita insolentire*, non ascoltò punto la *collera*, ch' è *spaventosa ne' Grandi* - e deve essere *funestissima* ove nasca da impedimento che lor si faccia di pervenire, o di conservarsi la loro *sovranità* -, stando *a capo dell'esercito*, ch'era *accinto* con le spade sguainate e le lance in resta, di far *strage* degli *uomini Veinsbergesi*, se 'l *vide*, e 'l *sofferse* che *salvi* gli passassero dinanzi *tutti*, ch' aveva voluto a fil di spada tutti passare. Tanto il *diritto naturale* della Ragion Umana spiegata di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio* corse naturalmente per *tutti i tempi* in tutte le nazioni! Lo che si è finor ragionato; e tutto ciò che ragionerassene appresso, esce da quelle *Diffinizioni*, che sopra tra le *Degnità* abbiamo proposto, d' intorno al *Vero* ed al *Certo* delle *leggi* e de' *patti:* e chē così a' *tempi barbari* è *naturale* la *ragion stretta* osservata nelle *parole*, ch' è propiamente il FAS GENTIUM; com' a' *tempi umani* lo è la *ragione benigna* estimata da essa *uguale utilità delle cause*, che propiamente FAS NATURAE dee dirsi, *Diritto immutabile dell' Umanità Ragionevole*, ch'è la *vera* e *propia natura dell'uomo*.

I *terzi Giudizj* sono tutti *straordinarj;* ne' quali signoreggia la *verità* d' essi *fatti*; a' quali secondo i dettami della *coscienza* soccorrono ad ogni uopo *benignamente* le *leggi* in tutto ciò che domanda essa *uguale utilità delle cause:* tutti aspersi di *pudor naturale*, che è parto dell' *intelligenza*; e garantiti perciò dalla *buona fede*, ch' è figliola dell' *Umanità*: convenevole all' *apertezza* delle *Republiche Popolari*, e molto più alla *generosità* delle *Monarchie*; ov' i *Monarchi* in questi giudizj fan pompa d' esser *superiori alle leggi*, e solamente *soggetti* alla loro *coscienza* ed a *Dio*. E da *questi giudizj* praticati negli ultimi tempi *in pace* sono usciti in *guerra* li tre *sistemi* di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio*: ne' quali avendo osservato molti errori e difetti il Padre *Nicolò Concina*, ne ha meditato uno più conforme alla buona Filosofia, e più utile all' Umana Società, che con gloria dell' Italia tuttavia insegna nell'inclita Università di Padova in seguito della Metafisica, che Primario Lettor vi professa (1).

TRE SETTE DI TEMPI (2)

Tutte l' anzidette cose si sono praticate per *tre Sette de' Tempi:* delle quali la *prima* fu de' *Tempi Religiosi*, che si celebrò sotto i *Governi Divini*. La *seconda* de' *Puntigliosi*, come di *Achille*, ch' a' tempi barbari ritornati fu quella de' *Duellisti*. La *terza* de' *Tempi Civili*, o vero *modesti*, ne' tempi del *Diritto Naturale delle Genti*, che nel diffinirlo, *Ulpiano* lo specifica con l' aggiunto d' *umane*, dicendo JUS NATURALE GENTIUM HUMANARUM: onde appo gli *Scrit-*

(1) Queste ultime righe furono aggiunte nella terza ediz. del 1744, in seguito al carteggio di Vico col Concina.

(2) Il corso delle cose sopra ragionate passò per le tre sette de' tempi, divini o religiosi, eroici o puntigliosi, e umani o modesti: ne' tempi civili o modesti sorse l' ultima giurisprudenza romana, per la forza de' tempi, non già pei ragionamenti de' filosofi, come fu ampiamente spiegato nel *Diritto Universale*.

tori Latini sotto gl' *Imperadori* il *dovere de' sudditi* si dice *officium civile*; ed ogni *peccato* che si prende nell' *interpetrazion delle leggi* contro l'*equità naturale* si dice *incivile* : ed è l' *Ultima Setta de' Tempi della Giurisprudenza Romana*, cominciando dal tempo della *Libertà Popolare* ; onde prima i *Pretori* per *accomodare le leggi* alla *natura*, *costumi*, *governo romano* di già *cangiati*. dovetter *addolcire* la *severità* ed *ammollire* la *rigidezza* della *Legge delle XII Tavole* , comandata , quand' era *naturale* ne' *Tempi Eroici* di Roma : e di poi gl' *Imperadori* dovettero *snudare* di tutti i *veli* di che l' avevano *coverta* i *Pretori* , e far comparire tutta *aperta* e *generosa* (qual si conviene alla *gentilezza*, alla quale le nazioni s' erano accostumate) l' *Equità Naturale*. Perciò i *Giureconsulti* con la *setta de' loro tempi* , come si posson osservare, *giustificano* ciò ch' essi ragionano d' intorno al *Giusto*: perchè queste sono le *Sette proprie della Giurisprudenza Romana*; nelle quali convennero i Romani con tutte l' altre nazioni del mondo, insegnate loro dalla *Provedenza Divina* , ch' i *Romani Giureconsulti* stabiliscono per *Principio del Diritto Natural delle Genti;* non già le *Sette de' Filosofi*, che vi hanno a forza in tempo alcuni *Interpetri Eruditi* della Romana Ragione, come si è sopra detto nelle *Degnità*. Ed essi *Imperadori* , ove vogliono render *ragione* delle loro *leggi*, o di altri *ordinamenti* dati da essoloro , dicono essere stati a ciò far indutti dalla *Setta de' loro tempi* , come ne raccoglie i luoghi *Barnaba Brissonio- de Formulis Romanorum* - , perocchè la *Scuola de' Principi* sono i *costumi del Secolo*; siccome *Tacito* appella la Setta guasta de' tempi suoi , ove dice *corrumpere et corrumpi saeculum vocatur*, ch' or direbbesi *moda*.

ALTRE PROVE

TRATTE DALLE PROPIETA' DELL' ARISTOCRAZIE EROICHE (*a*).

Così *costante, perpetua, ordinata successione di cose umane civili* dentro la forte *catena* di tante e tanto varie *cagioni* ed *effetti*, che si sono osservati nel *corso* che fanno le *Nazioni*, debbe strascinare le nostre menti a ricevere la *verità di questi Principj*: ma, per non lasciare verun luogo di dubitarne, aggiugniamo la spiegazione d' *altri civili fenomeni*, i quali non si possono spiegare che con la *Discoverta*, la qual sopra si è fatta, delle *Republiche Eroiche*.

DELLA CUSTODIA DE' CONFINI (1).

Imperciocchè le *due eterne massime propietà delle Republiche Aristocra-*

(*a*) *Tre Custodie delle Republiche Aristocratiche*.

(1) Si riordinano le idee già esposte sui confini, piegandole più esattamente al corso della storia ideale. — Da per tutto nella barbarie i confini de' campi furono custoditi con religioni sanguinose (*Drit. Univ.* c. CLVIII), fu spietatamente ucciso chi varcò ostilmente il confine (*De Const. Philol.* c. XXI), da quest' isolamento ostile de' padri sorsero ostili verso gli estranei le prime federazioni de' padri, ossia le prime città (*Prim. Sc. Nu.* l. c. XV); questa fu la prima divisione de' campi tracciata col sangue (Ivi), e

tiche sono le *due Custodie*, come sopra si è detto; *una* de' *Confini*, l'*altra* degli *Ordini* (*a*).

La *Custodia de' confini* cominciò ad osservarsi, come si è sopra veduto, con *sanguinose religioni* sotto i *Governi Divini*: perchè si avevano da porre i *termini a'campi*, che riparassero all'*infame Comunion delle cose* dello stato bestiale; sopra i quali *termini* avevano a fermarsi i *confini* prima delle *famiglie*, poi delle *Genti* o *Case*, appresso de'*Popoli*, e al fin delle *Nazioni*; onde i *Giganti*, come dice *Polifemo* ad *Ulisse*, se ne stavano ciascuno con le loro *mogli* e *figlioli* dentro le loro *grotte*, nè s'*impacciavano* nulla l'uno delle cose dell'altro; serbando in ciò il vezzo dell'*immane loro recente origine*; e fieramente *uccidevano* coloro che fussero *entrati* dentro i *confini* di ciascheduno, come voleva *Polifemo* fare d'*Ulisse* e de' suoi *compagni*; nel qual *gigante*, come più volte si è detto, *Platone* ravvisa i *Padri nello stato delle Famiglie*: onde sopra dimostrammo esser poi derivato il costume di *guardarsi* lunga stagione le *città* con l'aspetto di *eterne nimiche* tra loro. Tanto è soave la *divisione de'campi*, che narra *Ermogeniano* giureconsulto, e di buona fede si è ricevuta da tutti gl'*Interpetri della Romana Ragione*! E da questo primo antichissimo *Principio di cose umane*, donde ne incominciò la *materia*, sarebbe ragionevole incominciar ancora la *dottrina* che insegna, *de Rerum divisione et acquirendo earum dominio*. Tal *custodia de' confini* è naturalmente osservata nelle *Republiche Aristocratiche*; le quali, come avvertono i *Politici*, non sono fatte per le *conquiste*. Ma, poichè, *dissipata* affatto l'infame *Comunion delle cose*, furono ben *fermi* i *confini de'popoli*, vennero le *Republiche popolari*, che sono fatte per *dilatare gl'Imperj*: e finalmente le *Monarchie*, che vi *vagliono molto più*.

Questa, e non altra, dev' essere la cagione perchè la *Legge delle XII Tavole non conobbe nude possessioni*; e l'*Usucapione* ne' *tempi eroici* serviva a *solennizzare* le *tradizioni naturali*; come i miglior *Interpetri* ne leggono la *diffinizione*, che dica *dominii adjectio*, aggiunzione del dominio civile al naturale innanzi acquistato. Ma nel tempo della *libertà popolare* vennero dopo i *Pretori*, ed assisterono alle *nude possessioni* con gl'*Interdetti*; e l'*Usucapione* incominciò ad essere *dominii adeptio*, modo d'acquistare da principio il dominio civile: e quando prima le *possessioni* non comparivano affatto in *giudi-*

questa tenace custodia de' confini proprj de' padri isolati passò nelle riunioni de' padri, ossia nelle aristocrazie eroiche (*Drit. Univ.* c. CXLVI); quindi le *XII Tavole* ugualmente non riconobbero le nude possessioni ed esclusero le usucapioni dai mezzi originarj di acquistare il dominio (*De Const. Philol.* c. XX); e sopra (Ivi); quindi quella distinzione tra il dominio quiritario de' patrizj e il bonitario o transitorio della plebe, di cui nella libertà popolare e sotto gli imperatori si oscurò perfino la significazione tradizionale (*Prima Scienza Nuova* l. 1, c. XXXIII). — Fu la tenace custodia de' confini inerenti ai primi dominj ed alle prime città che sostenne un' aspra lotta per difendere i primordj della civilizzazione contro la comunione degli eslegi: essa si perdette nelle republiche e nelle monarchie, quando stabilita la civilizzazione ne' tempi umani, più non si ebbe a lottare contro lo stato eslege.

(*a*) la terza delle *leggi* — (giacchè l'edizione del 1730 conta tre eterne proprietà delle aristocrazie, che sono le tre custodie de'confini, degli ordini e delle leggi.)

zio, perchè ne conosceva *estragiudizialmente* il *pretore* per ciò che se n'è sopra detto, oggi i *giudizj più accertati* sono quelli che si dicono *possessorj*. Laonde nella *libertà popolare* di Roma in gran parte ed affatto sotto la *Monarchia* cadde quella distinzione di *Dominio Bonitario* , *Quiritario* . *Ottimo*, e finalmente *Civile;* i quali nelle lor *origini* portavano *significazioni diversissime* dalle significazioni presenti: il *primo* di dominio naturale, che si conservava con la *perpetua corporale possessione:* il secondo di dominio che *potevasi vindicare*, che correva tra *Plebei*, comunicato loro da' *Nobili*, con la *Legge delle XII Tavole ;* ma ch' a' plebei dovevano vindicare *laudati in autori essi nobili*, da' qual' i *plebei* avevano la *cagion del dominio*, come pienamente sopra si è dimostrato *:* il *terzo* di *dominio libero* d'ogni *peso publico*, nonchè *privato*, che celebrarono tra essoloro i *Patrizj*, innanzi d'ordinarsi il *Censo*, che fu *pianta della libertà popolare*, come si è sopra detto: il *quarto* ed ultimo di *dominio*, ch' avevan esse *Città* , ch' or si dice *eminente*. Delle quali differenze quella d'*ottimo* e di *quiritario* da essi tempi della *libertà* si era di già *oscurata;* tanto che non n' ebbero niuna contezza i *Giureconsulti della Giurisprudenza Ultima :* ma sotto la *Monarchia* quel che si dice *dominio bonitario* nato dalla nuda *tradizion naturale* , e 'l detto *dominio quiritario* nato dalla *mancipazione* o *tradizion civile*, affatto si confusero da *Giustiniano* con le Costituzioni *de nudo jure Quiritium tollendo* , e *de Usucapione transformanda;* e la famosa differenza delle cose *mancipi* e *nec-mancipi* si tolse affatto; e restarono *dominio civile* in significazione di dominio valevole a produrre *revindicazione ;* e *dominio ottimo* in significazione di dominio *non soggetto* a veruno *peso privato*.

DELLA CUSTODIA DEGLI ORDINI (1).

La *Custodia degli Ordini* cominciò da' *tempi divini* con le *Gelosie* , onde vedemmo sopra esser *gelosa Giunone*, *Dea de' matrimonj solenni;* acciocchè

(1) Vico medita nuovamente la forza conservatrice delle aristocrazie : i primi senati regnanti sorsero naturalmente colla custodia degli ordini contro le plebi sollevate; il connubio , la famiglia, i dominj furono un privilegio de' padri tenacemente vietato alle plebi (*De Const. Phil.* c. XXXIII; *Prima Scienza Nuova*, l. 2, c.VII); assai tardi poterono le plebi ottenere il connubio per accertare le discendenze e trasmettere ai figli le possessioni bonitarie che alla loro morte ritornavano ai nobili (*Prim. Sc. Nu.* l. 2, c. VII); le successioni degli agnati prescritte dalle *XII Tavole* (*De Const. Philol.* c. XX); conservarono gelosamente le ricchezze e i dominj entro le famiglie de' nobili ; ne' primi tempi di Roma nella barbarie primitiva, nella barbarie del medio evo una eterna legge Salica escluse le donne e i cognati dalle successioni; la custodia del nome e delle ricchezze nelle leggi aristocratiche di Roma escludeva i figli emancipati dalla successione paterna a fronte degli agnati in settimo grado; riteneva efficaci le adozioni come la paternità; riguardava l' emancipazione come un castigo; non ammetteva le legittimazioni per susseguente matrimonio; facilmente annullava per difetto di forme i testamenti (*De Const. Philol.* c. XXXIV). — Per tal modo la custodia della famiglia e del connubio sostenne nella aristocrazia primitiva una lotta contro la comunione eslege: ma quando fu fondata la civilizzazione, cominciò ad agitarsi il plebejanismo, e l'uomo del volgo si sentì potente nella moltitudine de' figli e nelle affezioni del sangue; allora la forza del tempo obbligò i

indi provenisse la *certezza delle famiglie* incontro la *nefaria Comunion delle donne*. Tal *Custodia* è *propietà naturale delle Republiche Aristocratiche:* le quali vogliono i *parentadi*, le *successioni* e quindi le *ricchezze*, e per queste la *potenza* dentro l'*Ordine de' Nobili*: onde *tardi* vennero nelle nazioni le *leggi testamentarie*; siccome tra' *Germani Antichi* narra *Tacito* che *non era alcun testamento*; il perchè volendo il *Re Agide* introdurle in *Isparta*, funne fatto *strozzare* dagli *Efori*, custodi della *Libertà Signorile* de' Lacedemoni, com' altra volta si è detto (*a*). Quindi s' intenda con quanto accorgimento gli *Adornatori della Legge delle XII Tavole* fissano nella *Tavola XI* il capo, AUSPICIA INCOMMUNICATA PLEBI SUNTO; de' quali da prima furono *dipendenze* tutte le *ragioni civili*, così *publiche* come *private*, che si conservarono tutte *dentro l' ordine* de' *Nobili*; e le *private* furono *nozze*, *patria potestà*, *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, *successioni legitime*, *testamenti* e *tutele*, come sopra si è ragionato: talchè, dopo avere nelle *prime Tavole*, col *comunicare* tai *ragioni* tutte alla *plebe*, stabilite le *leggi propie d' una Republica popolare*, particolarmente con la *Legge Testamentaria*, da poi nella *Tavola XI* in un *sol Capo* la formano tutta *Aristocratica*. Ma in tanta confusione di cose dicono pur questo, quantunque indovinando, di *vero*, che nelle *due ultime Tavole* passarono in *leggi* alcune *costumanze antiche* d' essi Romani; il qual detto avvera che lo *Stato Romano Antico fù Aristocratico*. Ora, ritornando al proposito, poichè fu *fermato* da per tutto il *Gener umano* con la solennità de' *matrimonj*, vennero le *Republiche popolari*, e molto più appresso le *Monarchie:* nelle quali per mezzo de' *parentadi* con le *Plebi* de' popoli, e delle *successioni testamentarie*, se ne *turbarono gli ordini della Nobiltà*, e quindi andarono tratto tratto *uscendo le ricchezze dalle Case Nobili:* perchè appieno sopra si è dimostrato ch' i *Plebei Romani* sin al *trecento e nove di Roma*, che riportarono da' *Patrizj* finalmente *comunicati i connubj*, o sia la ragione di contrarre nozze solenni, essi contrassero *matrimonj naturali*. Nè in quello *stato* sì *miserevole* quasi di vilissimi *schiavi*, come la *Storia Romana* pure li ci

pretori ad assistere a successioni più eque col *possesso de' beni*, a sanare i difetti de' testamenti; e finalmente la custodia degli ordini cessò dinanzi al potere degli imperatori, che interessati ad abbattere l' aristocrazia, promossero la legge dell' eguaglianza. Sotto questo movimento livellatore furono protetti i fedecommessi per eludere la incapacità a succedere creata dalla legge scritta (*Drit. Univ.* c. CCIX); furono protette le disposizioni di ultima volontà (Ivi); furono tolte le differenze tra gli agnati e i cognati nelle successioni; fu indebolita la patria potestà; *protetto* il peculio, si sottrassero i figli al padre e si sottomisero al governo; furono riconosciute come benefizj le emancipazioni, promosse le arrogazioni, ristrette le adozioni, favorite le legitimazioni, l' emancipazioni degli schiavi, e finalmente venne prodigata agli stranieri la cittadinanza (DE NOSTRI TEMP. STUDIORUM RATIONE).

(*a*) Perchè 'l *testamento di Telemaco*, narrato da *Omero* e riferito da *Giustiniano* nell' *Instituta*, fu *donazione particolare* fatta *mortis caussa;* della quale s' intese la *necessità* nelle *guerre*; per ch' i beni ch' erano appo i soldati, i quali morivano nelle battaglie, non restassero senza signore; e ne rimase l' *eterna propietà* che 'l *soldato*, che fa *testamento* in *procinto* di battagliare, possa morire *pro parte testatus, pro parte intestatus*. Quindi s' intenda, ec.

racconta, potevano pretendere d' *imparentare con essi Nobili:* ch' è una delle cose massime onde dicevamo in *quest' Opera la prima volta stampata*, che se non si danno questi Principj alla Giurisprudenza Romana, la *Romana Storia è più incredibile della Favolosa de' Greci*, quale finora ci è stata ella narrata; perchè di questa non sapevamo che si avesse voluto dire; ma della *Romana* sentiamo nella *nostra natura l'ordine de' disiderj umani esser tutto contrario;* che *uomini miserabilissimi* pretendessero *prima nobiltà* nella contesa de' connubj; *poi onori* con quella che lor comunicassesi il Consolato; *finalmente ricchezze* con l' ultima pretensione che fecero de' Sacerdozj: quando per eterna comune civil natura gli uomini prima disiderano *ricchezze*, dopo di queste *onori*, e per ultimo *nobiltà*. Laonde s' ha necessariamente a dire, ch' avendo i *plebei* riportato da' *nobili il dominio certo de' campi* con la *Legge delle XII Tavole* - che noi sopra dimostrammo essere stata la *seconda Agraria* del mondo -, ed essendo *ancora stranieri*, perchè tal dominio puossi concedere agli stranieri, con la sperienza furono fatti accorti che non potevano lasciarli *ab intestato* a' loro congiunti; perchè non contraendo *nozze solenni* tra essoloro, non avevano *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, molto *meno in testamento*, non essendo *cittadini;* nè è maraviglia, essendo stati uomini di *niuna* o *pochissima intelligenza*, come lo ci approvano le leggi *Furia*, *Voconia* e *Falcidia*, che tutte e tre furono *Plebisciti;* e tante ve n' abbisognarono, perchè con la *Legge Falcidia* si fermasse finalmente la desiderata utilità ch' i *retaggi non si assorbissero da' legati:* perciò con le *morti* d' essi *plebei*, ch'eran avvenute in *tre anni*, accortisi che per tal via i *campi* loro assegnati *ritornavano* a' *nobili*, coi *connubj* pretesero la *Cittadinanza*, come sopra si è ragionato. Ma i *Grammatici* confusi da tutti i *Politici*, ch' imaginarono, *Roma* essere stata fondata da *Romolo* sullo *stato* nel quale *ora* stanno le *città*, non seppero che le *Plebi delle città eroiche* per più secoli furono tenute per *istraniere*; e quindi contrassero *matrimonj naturali* tra loro: e perciò essi non avvertirono ch' era una, quanto in *fatti sconcia*, tanto nelle *parole men latina espressione* quella della *Storia*, che *Plebei tentarunt* CONNUBIA PATRUM, ch' arebbe dovuto dire *cum Patribus*; perche le *Leggi Connubiali* parlan così, per esemplo, *patruus non habet cum fratris filia connubium*, come anco si è sopra detto: che se avessero ciò avvertito, avrebbono certamente inteso ch' i *Plebei* non pretesero aver *diritto d' imparentare co' Nobili*, ma di *contrarre nozze solenni*, il qual *diritto* era de' *Nobili*. Quindi se si considerano le *successioni legitime*, o vero le comandate dalla *Legge delle XII Tavole*, ch' al *Padre di Famiglia difunto* succedessero in primo luogo i *suoi*, in lor difetto gli *agnati*, e 'n mancanza di questi i *gentili*, sembra la *Legge delle XII Tavole* essere stata appunto una *Legge Salica* de' *Romani*, la quale ne' suoi primi tempi si osservò ancora per la *Germania*; onde si può congetturare lo stesso per l' *altre nazioni prime della ritornata barbarie*; e finalmente si ristò nella *Francia*, e, fuori di Francia, nella *Savoja*; il qual diritto di successioni *Baldo* assai acconciamente al nostro proposito chiama JUS GENTIUM GALLORUM: alla qual istessa fatta cotal *diritto romano di successioni agnatizie e gentilizie* si può con ragion chiamare JUS GENTIUM ROMANARUM; aggiuntavi la voce HEROICARUM, e, per dirla con più acconcezza, ROMANUM, che sarebbe appunto JUS QUI-

RITIUM ROMANORUM; che noi provammo qui sopra essere stato il *Diritto Naturale comune a tutte le Genti Eroiche*. Nè ciò, come sembra, egli turba punto le cose da noi qui dette d'intorno alla *Legge Salica*, in quanto esclude le femine dalla saccessione de' Regni; che *Tanaquille, femina, governò il Regno Romano;* perchè ciò fu detto con *frase eroica*, ch' egli fu un Re d'*animo debole*, che si fece regolare dallo scaltrito di *Servio Tullio;* il qual invase il regno romano col favor della Plebe, alla qual avea portato la *prima Legge Agraria*, come sopra si è dimostrato (*a*): alla qual fatta di *Tanaquille* per la stessa *maniera di parlar eroico* ricorsa ne' tempi barbari ritornati, *Giovanni papa* fu detto *femina* - contra la qual favola *Lione Allacci* scrisse un intiero *libro* -, perchè mostrò la gran debolezza di ceder a *Fozio*, patriarca di *Costantinopoli*, come ben avvisa il *Baronio*, e dopo di lui lo *Spondano*. Sciolta adunque sì fatta difficultà, diciamo ch'alla stessa maniera che prima si era detto JUS QUIRITIUM ROMANORUM, nel significato di JUS NATURALE GENTIUM HEROICARUM ROMANARUM, non altrimente sotto gl'*Imperadori*, quando *Ulpiano* il diffinisce, con peso di parole dice, JUS NATURALE GENTIUM HUMANARUM; che corre nelle *Republiche libere*, e molto più sotto le *Monarchie*; e per tutto ciò il *titolo dell'Instituta* sembra doversi leggere DE JURE NATURALI GENTIUM CIVILI; non solo con *Ermanno Vulteo* togliendo la *virgola* tra le voci *naturale gentium*, supplita con *Ulpiano* la seconda HUMANARUM, ma anco la particella *et* innanzi alla voçe *civili*. Perchè i *Romani* dovetter attendere al *diritto loro propio*. come *dall'età di Saturno introdutto* l'avevano, *conservato* prima coi *costumi*, e poi con le *Leggi;* siccome *Varrone* nella grand'Opera *Rerum Divinarum et Humanarum* trattò le *cose Romane* per *origini* tutte quante *natie*, nulla mescolandovi di *straniere*. Or, ritornando alle *successioni eroiche romane*, abbiamo assai molti e troppo forti motivi di dubitare, *se ne' tempi Romani antichi di tutte le donne succedessero le figliole:* perchè non abbiamo nessuno motivo di credere ch' i *Padri Eroi* n'avessero sentito punto di *tenerezza*; anzi n' abbiamo ben molti e grandi tutti *contrarj*. Imperciocchè la *Legge delle XII Tavole* chiamava un *agnato* anco in *settimo grado* ad escludere un *figliolo*, che trovavasi *emancipato*, dalla succession di suo padre: perchè i *Padri di famiglia* avevano un *sovrano diritto* di *vita e morte*, e quindi un *dominio dispotico* sopra gli *acquisti* d'essi *figlioli:* essi contraevano i *parentadi* per li medesimi, per far entrar *femine* nelle loro case *degne delle lor case*; la qual Istoria ci è narrata da esso verbo *spondere*, ch'è propiamente *promettere per altrui* - onde vengono detti *sponsalia* -: consideravano le *adozioni* quanto le medesime *nozze*, perchè rinforzassero le *cadenti famiglie* con eleggere *strani allievi*, che fussero *generosi*; tenevano *l'emancipazioni* a luogo di *castigo* e di *pena;* non intendevano *legitimazioni*, perchè i *concubinati* non erano che con *affranchite* e *straniere*, con le quali ne' *tempi eroici* non si contraevano

(*a*) la quale *Livio*, narrandola de' *Greci*, diffinisce generalmente con questa eterna propietà chiamandola *facem ad accendendum adversus optimates plebem*, talchè così la *Legge Agraria* camminò per tutte le nazioni a rovesciare le *Republiche Aristocratiche*, come la *Legge delle XII Tavole* da noi spiegata camminò *per tutte* ad introdurvi le *Republiche Libere*, e la *Legge Regia* da noi trovata anco per *tutto* camminò a stabilirvi le *Monarchie*; alla qual fatta, ec.

matrimonj solenni; onde i *figlioli* non degenerassero dalla *nobiltà de' lor avoli;* i loro *testamenti* per ogni *frivola ragione* o erano *nulli*, o s'*annullavano*, o si *rompevano*, o non conseguivano il lor *effetto;* acciocchè ricorressero le *successioni legitime*. Tanto furono naturalmente abbagliati dalla *chiarezza* de' loro *privati nomi:* onde furono per *natura* infiammati per la *gloria* del comun *nome romano!* tutti *costumi propj di Republiche Aristocratiche*, quali furono le *Republiche Eroiche*, le quali tutte sono *propietà* confacenti all'*Eroismo de'primi popoli* (a). Ed è degno di *riflessione* questo sconcissimo *errore* preso da cotesti *Eruditi Adornatori* della *Legge delle XII Tavole*, i quali vogliono essersi portata da Atene in Roma, che de' Padri di famiglia Romani l'*eredità ab intestato*, per tutto il tempo innanzi di portarvi tal *Legge*, le *successioni testamentarie* e *legitime* dovettero andare nelle spezie delle *cose* che sono dette *nullius* (b). Ma la *Provedenza* dispose che, perchè 'l mondo non ricadesse nell'*infame Comunion delle cose*, la *certezza de' dominj* si conservasse con essa, e per essa *Forma delle Republiche Aristocratiche:* onde tali *successioni legitime* per tutte le prime nazioni *naturalmente* si dovettero celebrare *innanzi* d' intendersi i *testamenti*; che sono *propj* delle *Republiche Popolari*, e molto più delle *Monarchie*; siccome de' *Germani Antichi*, i quali ci danno luogo d' intendere lo *stesso costume di tutti i primi popoli barbari*, apertamente da *Tacito* ci è narrato: onde testè congetturammo, la *Legge Salica*, la quale certamente fu celebrata nella *Germania*, essere stata osservata *universalmente* dalle nazioni nel tempo della *seconda barbarie*.

Però i *Giureconsulti della Giurisprudenza Ultima*, per quel *fonte d' innumerabili errori* i quali si sono notati in *quest' Opera* - d' estimare le cose de' tempi primi non conosciuti da quelle de'loro tempi ultimi-han creduto che la *Legge delle XII Tavole* avesse chiamate le *figliole di famiglia* all' eredità de' loro padri che morti fussero *ab intestato* con la parola suus, su quella massima che 'l *genere maschile contenga ancora le donne*. Ma *la Giurisprudenza Eroica*, della quale tanto in *questi Libri* si è ragionato, prendeva le *parole del-*

(*a*): il qual luogo si riporti al *Corollario* nel *Libro II*, ove si ragiona dell'*Eroismo de' primi popoli*.

(*b*) o in quella de'*beni vacanti:* l'altra *riflessione* che più rileva, è che *per l'Agrarie* si fecero dalla *Plebe* delle grandi rivolte; ma per tali *contese eroiche* non se ne fece *pur una;* perchè *quelle* guardavan *cosa fuori delle persone de' nobili*, e che si potevan avere da'plebei *senza i nobili:* ma i *connubj*, i *consolati*, i *sacerdozj* eran *attaccati alle persone nobili;* e i *plebei* in tanto l' *ambivano* in quanto li godessero *insieme co' nobili:* onde le *contese* essendo tutte d'*onore* in *pace*, portavano i *plebei* a fare delle *grandi imprese* in *guerra*, come sta proposto nelle *Degnità*, per *approvar* a' nobili ch'essi eran *degni de' diritti de' nobili;* come *Sestio tribuno della plebe* una volta il *rimprovera a' nobili*. Laonde conobbero, ma di *sottil profilo*, questa gran *verità* da una parte *Machiavelli*, che disse la *cagione della romana grandezza essere stata la magnanimità della Plebe*; e dall'altra *Polibio*, che la rifonde tutta nella *romana pietà*; perocchè, noi lor soggiugniamo, i *Padri* dicevano tutti i *Diritti Eroici* essere *loro propj*, perchè *sua essent auspicia:* i quali *scrittori*, entrambi da noi così *spiegati*, possono accusar *Plutarco* d'*invidia*, che fa *della romana grandezza fabra la romana fortuna*, ed avvertire *Torquato Tasso* di non averlo ben colto nella sua *Risposta a Plutarco*. — Ma essendo passato, ec.

le leggi nella propiissima loro significazione, talchè la voce suus non significasse altro che 'l *figliol di famiglia*: di che con un' invitta prova ne convince la *formola dell' istituzione de' Postumi* introdutta tanti secoli dopo da *Gallo Aquilio*, la quale sta così conceputa, SI QUIS NATUS NATAVE ERIT, per dubbio che nella sola voce NATUS la postuma non s' intendesse compresa. Onde per ignorazione di queste cose *Giustiniano* nell' *Instituta* dice che la *Legge delle XII Tavole* con la voce ADGNATUS avesse chiamati egualmente gli *agnati maschi* e l' *agnate femine*; e che poi la *Giurisprudenza Mezzana* avesse irrigidito essa *Legge*, restrignendola alle *sole sorelle consanguinee*: lo che dev' esser avvenuto tutto il contrario; e che prima avesse steso la parola suus alle *figliole ancor di famiglia*, e di poi la voce ADGNATUS alle *sorelle consanguinee*: ove a caso, ma però bene, tal *Giurisprudenza* vien detta *media*; perch' ella da questi casi incominciò a *rallentare i rigori della Legge delle XII Tavole*; la quale venne dopo la *Giurisprudenza Antica*, la quale n' aveva *custodito* con somma *scrupolosità le parole*, siccome dell' una e dell' altra appieno si è sopra detto.

* Ma essendo passato l' *Imperio* da' *Nobili* al *Popolo*, perchè la *Plebe* pone tutte le sue *forze*, tutte le sue *ricchezze*, tutta la sua *potenza* nella *moltitudine de' figlioli* (*a*), s' incominciò a sentire la *tenerezza del sangue*, ch' innanzi i *Plebei delle città eroiche* non avevano dovuto sentire; perchè generavano i *figlioli* per farli *schiavi de' Nobili*; da' quali erano posti a generare in tempo ch' i parti provenissero nella stagione di *primavera*, perchè nascessero non solo sani, ma ancor robusti; onde se ne dissero *vernae*, come vogliono i *Latini Etimologi*, da' quali, come si è detto sopra, le *lingue volgari* furono dette *vernaculae*: e le *madri* dovevano *odiarli* anzi che no, siccome quelli de' quali sentivano il *solo dolore* nel partorirli, e le *sole molestie* nel lattarli, senza prenderne alcun piacere d' *utilità* nella vita. Ma perchè la *moltitudine de' Plebei*, quanto era stata *pericolosa alle Republiche Aristoratiche*, che sono e si dicon *di pochi*, tanto *ingrandiva le Popolari*, e molto più le *Monarchiche*; onde sono i tanti *favori* che fanno le *Leggi Imperiali* alle *donne* per li pericoli e dolori del *parto*: quindi da' tempi della *popolar libertà* cominciaron i *Pretori* a considerare i *diritti del sangue*, ed a riguardarlo con le *bonorum-possessioni*: cominciaron a *sanare* co' loro *rimedj* i *vizj* o *difetti de' testamenti*, perchè si *divolgassero le ricchezze*, le quali sole son ammirate dal *volgo*.

Finalmente venuti gl' *Imperadori*, a' quali faceva *ombra* lo *splendore* della Nobiltà, si dieder a *promovere le ragioni dell' Umana Natura*, *comune*, così a' *plebei* com' a' *nobili*, incominciando da *Augusto*, il quale applicò a proteggere i *Fedecommessi*, per li quali con la *puntualità* degli eredi gravati erano innanzi passati i beni agl' *incapaci d' eredità*: e lor assistè tanto, che nella sua vita passarono in *necessità di ragione*, di costringere gli eredi a mandarli in effetto. Succedettero tanti *Senati consulti*, co' quali i *cognati* entrarono nell' ordine degli *agnati*; finchè venne *Giustiniano*, e tolse le differenze de' *legati* e de' *fedecommessi*; confuse le *quarte Falcidia* e *Trebellianica*; di poco distinse i *Testamenti* da' *Codicilli*, ed *ab intestato* adeguò gli *agnati* e i *cognati* in tutto e per tutto: e tanto le *Leggi Romane ultime* si profusero in *fa-*

(*a*) (i quali, *finchè si maritano*, sono di *frutto* e *giovamento* a' loro *padri*)

vorire l' Ultime Volontà, che quando anticamente per ogni leggier motivo si viziavano, oggi si devono sempre interpetrar in maniera che reggano più tosto che cadono. Per l' *Umanità* de' tempi, che le ***Republiche popolari amano i figlioli***, e le ***Monarchie*** vogliono i ***padri occupati nell' amor de' figlioli***, essendo già caduto il ***diritto ciclopico*** ch' avevano i padri delle famiglie sopra le ***persone***, perchè cadesse anco quello sopra gli ***acquisti*** de' lor ***figlioli***, ***gl' Imperadori*** introdussero prima il ***peculio castrense***, per invitar i figlioli alla guerra; poi lo stesero al ***quasi castrense***, per invitarli alla milizia palatina; e finalmente per tener contenti i figlioli, che nè eran soldati nè letterati, introdussero il ***peculio avventizio***. Tolsero l' ***effetto*** della ***patria potestà*** all' ***adozioni***, le quali non si contengono ***ristrette dentro pochi congiunti***: approvarono universalmente le ***arrogazioni***, difficili alquanto ch' i cittadini di padri di famiglia divengano soggetti nelle famiglie d' altrui: riputarono l' ***emancipazioni*** per ***benefizj***, diedero alle ***legitimazioni***, che dicono per ***subsequens matrimonium***, tutto il ***vigore delle nozze*** solenni. Ma sopra tutto perchè sembrava ***scemare*** la loro ***maestà*** quell' ***imperium paternum***, il disposero a chiamarsi ***patria potestà***, sul ***lor esemplo*** introdutto con grand' avvedimento da ***Augusto***; che per ***non ingelosire il popolo***, che volessegli ***togliere*** punto dell' ***Imperio***, si prese il titolo di ***Potestà Tribunizia***, o sia di ***Protettore della Romana Libertà***, che ne' ***Tribuni della Plebe*** era stata una ***potestà di fatto***, perch' essi ***non*** ebbero giammai ***imperio*** nella Republica; come ne' tempi del medesimo ***Augusto***, avendo un ***Tribuno della Plebe*** ordinato a ***Labeone*** che comparisse avanti di lui, questo ***Principe*** d' ***una*** delle due ***Sette*** de' ***Romani Giureconsulti*** ragionevolmente ***ricusò d' ubbidire***; perchè i Tribuni della plebe non avessero imperio: talchè nè da' ***Grammatici***, nè da' ***Politici***, nè da' ***Giureconsulti*** è stato osservato il perchè nella ***Contesa di comunicarsi il Consolato alla plebe***, i ***Patrizj*** per farla ***contenta*** senza ***pregiudicarsi*** di ***comunicarle*** punto d' ***imperio***, fecero quell' ***uscita***, di criare i ***Tribuni militari*** parte ***Nobili***, parte ***Plebei*** CUM CONSULARI POTESTATE, come sempre legge la ***Storia***, non già ***cum Imperio Consulari***, che la ***Storia*** non legge mai (*a*), onde la ***Republica Romana libera*** si concepì tutta con questo ***motto*** in queste ***tre parti*** diviso, SENATUS AUCTORITAS, POPULI IMPERIUM, TRIBUNORUM PLEBIS POTESTAS (*b*): e queste due voci restarono nelle ***Leggi*** con tali loro native eleganze, che l' ***imperio*** si dice de' maggiori maestrati, come de' Consoli, de' Pretori, e si stende fino a poter condennare di morte; la ***potestà*** si dice de' maestrati minori, come degli Edili, e ***modica coercitione continetur***. Finalmente spiegando i ***Romani Principi*** tutta

(*a*) e ***Tacito***, che vuole anche con esse propietà delle voci dar i suoi avvisi politici, nel principio degli Annali disse ***Jus Tribunorum militum***, usando un vocabolo generale di ***diritto***, non lo propio e grave d' ***imperio*** (come con iscienza pur aveva detto nel verso sopra ***Decemviralis potestas***), perchè nel primo anno fu imperio legitimo, nel secondo, fermatovisi a forza ***Appio*** con gli altri ***nove***, il ***Decemvirato*** divenne ***Tirannide***, come ***dieci Tiranni*** s' appellano sulla Storia, e sì fu una potestà di ***fatto***, non di ragione: onde, ec.

(*b*) Lo che dà apertamente a divedere quanto s' intendesse della natura delle cose umane civili *Giovan Bodino*, che *vorrebbe nella sua Monarchia francese restituita la patria potestà de'* ***Romani Antichi***! Finalmente, ec.

dal *particolar merito* de' *fatti*, il quale li tragge *fuori* dalla comune disposizion delle *leggi*. Quindi crediamo esser quello avvenuto, che nella *crudezza della barbarie ricorsa le Nazioni sconobbero le Leggi Romane*, tanto che in *Francia* era con *gravi pene* punito, ed in *Ispagna* anco con quella di *morte* chiunque nella *sua causa* n'avesse *allegato alcuna*: certamente in *Italia* si recavano a vergogna i *Nobili* di regolar i lor affari con le Leggi Romane, e professavano soggiacere alle *Longobarde*; e i *Plebei*, che tardi si disavvezzano de' lor costumi, praticavano alcuni *Diritti Romani* in forza di *consuetudini*; ch'è la cagione onde il *Corpo delle leggi di Giustiniano*, ed altri del *Diritto Romano Occidentale* tra noi *Latini*, e i *Libri Basilici* ed altri del *Diritto Romano orientale* tra' *Greci* si *seppellirono*. Ma poi rinate le *Monarchie*, e rintrodotta la *Libertà Popolare*, il *Diritto Romano* compreso ne' *libri di Giustiniano* è stato *ricevuto universalmente*; tanto che *Grozio* afferma esser oggi un *Diritto Naturale delle Genti d'Europa* (a). Però qui è da *ammirare* la *romana gravità* e *sapienza*, che in queste *vicende di Stati*, i *Pretori* e i *Giureconsulti* si studiarono a tutto loro potere, che di *quanto meno* e con *tardi passi s'impropiassero* le parole della *Legge delle XII Tavole* (b): onde forse per *cotal cagione* principalmente l'*Imperio Romano* cotanto s'*ingrandì* e *durò*; perchè nelle sue *vicende di Stato* procurò a tutto potere di *star fermo sopra i suoi Principj*, che furono gli *stessi* che *quelli di questo Mondo di Nazioni* (c); come tutt'i *Politici* vi convengono, che non vi sia miglior consiglio di *durar* e d'*ingrandire* gli *Stati*. Così la *cagione* che produsse a' *Romani la più saggia Giurisprudenza del Mondo*, di che sopra si è ragionato, è la *stessa* che fece loro il *maggior Imperio del Mondo*: ed è la *cagione* della *Grandezza Romana*, che *Polibio* troppo generalmente rifonde nella *Religione de' Nobili*; al contrario *Machiavello* nella *Magnanimità della Plebe*; e *Plutarco*, invidioso della Romana Virtù e Sapienza, rifonde nella loro *Fortuna* nel libro *de Fortuna Romanorum*, a cui per altre vie meno diritte *Torquato Tasso* scrisse la sua generosa *Risposta*.

(a) ma *non ne sa la ragione*, perchè *è ritornato* il *Diritto Naturale delle genti*, che *naturalmente* si *osservò a' tempi di Giustiniano*. Però qui, ec.

(b) (in *conformità* degli *stati* che si *cangiavano*, prima *libero* e poi *monarchico*, secondo l'*avviso politico* che *Tacito* pur ne dà, che le *leggi non si mutino tutte ad un tempo*)

(c) com'a tante prove in *quest' Opera* si dimostra: i quali essi nella lor *aristocrazia* severamente *custodirono* coi *costumi*, che poi passati nella *Legge delle XII Tavole*, così nella *libertà popolare* come sotto la *monarchia*, santamente conservarono con l'*interpretazione*.

ALTRE PROVE

PRESE DAL TEMPERAMENTO DELLE REPUBLICHE FATTO DEGLI STATI DELLE SECONDE COI GOVERNI DELLE PRIMIERE (1)

Per tutte le cose che in *questo Libro* si sono dette, con evidenza si è dimostrato che ***per tutta l'intiera vita*** onde vivon le ***Nazioni***, esse corrono con *quest' ordine* sopra queste *tre spezie* di ***Republiche***, o sia di ***Stati Civili***, e non più, che tutti mettono *capo* ne' ***primi***, che furon i ***Divini Governi***; da' quali appo tutte *incominciando*, per le ***Degnità*** sopra poste, come principj della Storia Ideal Eterna, debbe correre questa ***serie di cose umane***, prima in ***Republiche d'Ottimati***, poi nelle ***Libere popolari***, e finalmente sotto le ***Monarchie***; onde *Tacito*, quantunque non le veda con tal ordine, dice, quale nell' ***Idea dell' Opera*** l' avvisammo, che ***oltre a queste tre forme di Stati Publici ordinate dalla natura de' popoli, l' altre di queste tre mescolate per umano provedimento sono più da disiderarsi dal Cielo***, che da potersi ***unquemai conseguire; e se per sorta ve n' hanno***, ***non sono punto durevoli.*** Ma per non tralasciare punto di dubbio d' intorno a tal naturale ***successione di Stati Politici***, o sien ***Civili***, secondo questa ritroverassi, le ***Republiche mescolarsi naturalmente***, non già di ***forme***, che sarebbero ***mostri***, ma di ***forme seconde mescolate coi governi delle primiere***: il qual ***mescolamento*** (*a*) è fondato sopra quella ***Degnità***, che ***cangiandosi gli uomini, ritengono per qualche tempo l'impressione del loro vezzo primiero*** (*b*).

Perciò diciamo, che come i ***Primi Padri gentili*** venuti dalla ***vita*** lor ***bestiale*** all' ***umana***, eglino ***a' tempi religiosi***, nello ***Stato di Natura*** sotto i ***Divini Governi*** ritennero molto di ***fierezza*** e d' ***immanità*** della lor fresca ***origine***-onde ***Platone*** riconosce ne' ***Polifemi d' Omero*** i primi ***Padri di famiglia*** del mondo-così nel formarsi le prime ***Republiche Aristocratiche***, restaron intieri gl' ***Imperj Sovrani Privati a' Padri delle Famiglie***, quali gli avevano essi avuto nello ***Stato*** già ***di Natura***; e per lo loro ***sommo orgoglio*** non dovendo ***niuno ceder ad altri***, perch' erano tutti ***uguali***, con la ***forma aristocratica***

(1) Nell' atto che un governo succede all' altro, l' antecedente lascia la sua impronta esteriore al successivo: il governo che cade, obligato a lasciare l' *autorità di diritto*, ritiene un' *autorità di tutela*: da tal combinazione emerge quella transazione d' onde constano i governi misti. Queste idee, già esposte nel *Dritto Universale* (Cap. CLVII), qui sono ripetute compendiosamente, e vengono inalzate alla forma di una legge più generale che presiede alle versioni, per cui l'autorità di diritto prima fu de' padri, poi de' senati regnanti, poi passò alle plebi, lasciando ai senati un' autorità di tutela, poi passò ai monarchi, lasciando alle plebi un' apparenza di libertà. Nell' edizione del 1730 da questo Capo ha principio il Libro V, con leggieri differenze nella confutazione dell' opinione di Bodin.

(*a*) ***naturale*** quanto è ***vero in natura***, tanto egli ***non è stato*** punto ***osservato da tutti i Politici***. Egli è fondato, cc.

(*b*) e le forme *per la lor unità si sforzano, quanto più possono, di discacciar dai loro subietti tutte le propietà d' altre forme.*

s' assoggettirono all' Imperio Sovrano publico d' essi ***Ordini loro Regnanti***: onde il ***dominio alto*** *privato* di ciascun padre di famiglia andò a comporre il ***dominio alto*** *superiore* ***publico*** d' essi ***Senati***: siccome delle ***Potestà Sovrane Private***, ch' avevano sopra le loro famiglie, essi composero la ***Potestà Sovrana Civile*** de' loro medesimi ***Ordini***: fuori della qual *guisa* è impossibil intendere, come altrimente delle ***Famiglie*** si composero le ***Città***: le quali perciò ne dovettero nascere ***Republiche Aristocratiche naturalmente mescolate d' Imperj Famigliari Sovrani***. Mentre i *Padri* si conservarono cotal ***autorità di dominio*** dentro gli ***Ordini*** loro *Regnanti*, finchè le ***Plebi*** de' loro popoli eroici per ***leggi di essi Padri*** riportarono *comunicati* loro il ***dominio certo*** ***de' campi***, i *connubj*, gl' ***imperj***, i ***sacerdozj***, e co' sacerdozj la ***scienza*** ancor delle ***leggi***, le Republiche durarono ***Aristocratiche***; ma poichè esse ***Plebi*** dell' eroiche città divenute *numerose*, ed anco *agguerrite*, che mettevano ***paura*** a' ***Padri***, che nelle ***Republiche de' pochi*** debbon essere ***pochi***, ed assistite dalla ***forza***, ch'è la loro ***moltitudine***, cominciarono a ***comandare leggi senza autorità de' Senati***, si cangiarono le ***Republiche***, e da ***aristocratiche*** divennero ***popolari***; perchè non potevano pur *un momento vivere* ciascuna con ***due Potestà Somme Legislatrici***, senza essere ***distinte*** di ***subietti***, di ***tempi***, di ***territorj***; d'intorno a' quali, ne' quali e dentro i quali dovessero ***comandare le leggi***, come, con la ***Legge Publilia***, perciò ***Filone*** dittatore dichiarò la ***Republica Romana*** essersi per ***natura*** fatta già ***popolare***. In tal cangiamento, perchè l'***autorità di dominio*** ritenesse ciò che poteva della ***cangiata sua forma***, ella ***naturalmente*** divenne *autorità di tutela*; siccome la ***potestà*** c'hanno i ***padri*** sopra i loro ***figlioli impuberi***, morti essi, diviene in altri ***autorità di tutori***; per la quale *autorità* i ***popoli liberi signori de' lor imperj***, quasi ***pupilli regnanti***, essendo di ***debole consiglio publico***, essi ***naturalmente*** si fanno governare, come da *tutori*, da' lor *Senati*; e si furono ***Republiche Libere per natura governate aristocraticamente***. Ma poichè i ***Potenti delle Republiche Popolari*** ordinarono tal *Consiglio Publico* a'privati interessi della loro *Potenza*, e i ***Popoli Liberi*** per fini di *private utilità* si fecero da' ***Potenti*** *sedurre* ad ***assoggettire*** la loro *publica libertà* all'*ambizione* di quelli, con dividersi in *partiti*, *sedizioni*, *guerre civili*, in *eccidio* delle loro medesime *nazioni*, s'introdusse la *forma Monarchica*.

D' un' Eterna Natural Legge Regia, per la quale le Nazioni vanno a riposare sotto le Monarchie (1).

E tal *forma Monarchica* s' introdusse con questa *Eterna Natural Legge*

(1) Si mostrò nel *Dritto Universale* (Cap. CLIX, CLX), che la forza impellente della civilizzazione strascinò il popolo romano dal governo libero alla monarchia di Augusto: che la legge regia non fu un'opera meditata dagli uomini, ma l' effetto del corso degli avvenimenti. Queste idee, ora ripetute compendiosamente, si elevano alla generalizzazione subita nella *Scienza Nuova* da tutti gli avvenimenti romani; quindi la legge regia diventa un punto di storia ideale, una versione eterna per cui le nazioni che, occupate negli interessi privati anderebbero a sciogliersi per la noncuranza della salute publica, provvidenzialmente sono salvate dal nuovo potere che sorge a far contente le plebi, ad umiliare i potenti ed a pareggiare le condizioni (Capo CXI).

Regia; la qual *sentirono* pure tutte le *Nazioni*, che riconoscono da *Augusto* essersi fondata la *Monarchia de' Romani* (*a*), la qual *Legge* non han veduto gl'*Interpetri* della Romana Ragione occupati tutti d' intorno alla *Favola della Legge Regia di Triboniano*, di cui apertamente si professa *autore* nell'*Instituta*, ed una volta l'appicca ad *Ulpiano* nelle *Pandette* (*b*): ma l'intesero bene i *Giureconsulti Romani*, che *seppero* bene del *Diritto Naturale delle Genti*, per ciò che *Pomponio* nella brieve *Storia del Diritto Romano*, ragionando di cotal *Legge*, con quella ben intesa espressione ci lasciò scritto: REBUS IPSIS DICTANTIBUS REGNA CONDITA. Cotal *Legge Regia Naturale* è conceputa con questa *formola naturale* di eterna utilità, che, poichè nelle *Republiche Libere* tutti guardano a'loro *privati interessi*, a'quali fanno *servire* le loro *publiche armi* in *eccidio* delle loro *nazioni*, perchè si *conservin* le *nazioni*, vi surga *un solo*, come tra'Romani un *Augusto*, che con la *forza dell'armi* richiami a sè tutte le *cure publiche*, e lasci a'*soggetti* curarsi le loro *cose private*; e *tale* e *tanta cura* abbiano delle *publiche*, *qual* e *quanta* il *Monarca* lor ne permetta; e così si *salvino i popoli*, ch' anderebbono altrimente a distruggersi.

(*a*) e per la quale Bodino si maraviglia dell'*effetto*, perchè non sa la cagione, che tutti gli *ordini necessarj alla monarchia* esso osserva esser uniformi tra gli *Ebrei*, *Romani*, *Turchi* e *Francesi*, e solamente *variar* nel suono delle *voci di quattro lingue diverse*; perchè queste *quattro nazioni* con un *senso uniforme* sentirono *tali* e non altri, *tanti* nè più nè meno *bisognar alla Monarchia*; se non vogliamo che la *Legge Regia* di *Samuello*, con la quale *Saulle* da *Dio* fu ordinato *Monarca*, con gli stessi viaggi di *Pitagora* per lo mondo, avesse camminato dagli *Ebrei* a' *Romani*, da' *Romani* a' *Turchi* ed a' *Francesi*. E i *Pareggiatori del Diritto Attico* fanno venir la *Legge delle XII Tavole* da *Atene* in *Roma* per alquanti *pochi costumi civili romani*, ch'osservano sopra *Autori Greci* essere stati *conformi* in *Atene*. Ma della *patria potestà*, della *suità*, *agnazione*, *gentilità*, e quindi delle *successioni legitime*, de'*testamenti*, della *tutela*, della *mancipazione* (con cui si solennizzavano tutti gli *atti legittimi*, tra'quali erano i *matrimonj* e le *adozioni*, e senza la quale tra' vivi non s' acquistava *dominio civile*), delle *usucapioni*, e finalmente delle *stipulazioni* (con cui s' avvalorano tutti i patti), nelle quali cose consiste *tutto il corpo del Diritto Romano* — siccome negli *ordini* osservati dal *Bodino* uniformi tra le *quattro* anzidette *nazioni* si contiene *tutta la Forma del Governo Monarchico* — essi non ne rapportano *verun luogo pari* da niuno *Greco Scrittore*: e ciò che loro fece prender abbaglio fu il *lusso greco de' Funerali*, che trovaron vietato dalle Leggi Romane. Ma vi voleva questa *Scienza* che lor dasse la *Discoverta de' Caratteri Poetici*, co' quali parlarono per lunga età le antiche Nazioni, per poter intendere, che dovette introdursi in Roma dopo che i Romani si erano conosciuti co'Greci, che fu con l'occasione della *Guerra di Taranto*, che portò appresso quella con Pirro: e che nelle *XII Tavole* si andarono tratto tratto aggiugnendo le leggi che dal CCCIII *di Roma* si comandarono lunga età appresso, come noi ne' *Corollarj della Logica Poetica* abbiamo pienamente sopra dimostrato. — Or ritornando al proposito diciamo, che cotal *Legge Regia Naturale*, ch' *intesero* tutte le *nazioni*, non seppero vedere tutti gl' *Interpetri delle Leggi Romane*, occupati, ec.

(*b*) d' intorno alla quale se *Triboniano non avesse favoleggiato*, essi non *saprebbero rendere altra ragione* della *Monarchia Romana*, che fu *fondata da Augusto*: perchè l' intesero bene, ec.

Nella qual verità convengono i *Volgari Dottori*, ove dicono che ***Universitates sub Rege habentur loco Privatorum***; perchè la maggior parte de'cittadini non curano più ben publico; lo che *Tacito*, sapientissimo del Diritto Natural delle Genti, negli *Annali* dentro la sola *famiglia de'Cesari* l' insegna con quest'*ordine d'idee umane civili*: avvicinandosi al fine Augusto, ***pauci bona libertatis incassum disserere***; tosto venuto Tiberio, ***omnes Principis jussa adspectare***; sotto i tre Cesari appresso, prima venne ***incuria***, e finalmente ***ignorantia reipublicae, tanquam alienae***: ond'essendo i ***cittadini*** divenuti quasi ***stranieri delle loro nazioni***, è necessario ch'i ***Monarchi nelle loro persone*** le ***reggano*** e ***rappresentino***. Ora, perchè nelle ***Republiche Libere***, per portarsi un ***potente*** alla ***Monarchia***, vi deve ***parteggiare il popolo***, per ciò le ***Monarchie*** per ***natura*** si governano ***popolarmente***: prima con le ***Leggi***, con le qual'i ***Monarchi*** vogliono i ***soggetti tutti uguagliati***; di poi per quella ***propietà monarchica*** ch' i Sovrani con ***umiliar*** i ***Potenti*** tengono ***libera e sicura*** la ***moltitudine*** dalle lor oppressioni; appresso per quell'***altra*** di mantenerla ***soddisfatta*** e ***contenta*** circa il ***sostentamento*** che bisogna alla ***vita***, e circa gli ***usi*** della ***libertà*** naturale; e finalmente co' ***privilegi*** ch'i ***Monarchi*** concedono o ad ***intieri ordini***, che si chiamano ***privilegi di Libertà***, o a ***particolari persone***, con promovere ***fuori d'ordine*** uomini di ***straordinario merito*** agli ***onori civili***; che sono ***leggi singolari*** dettate dalla ***Naturale Equità***: onde le ***Monarchie*** sono le più ***conformi*** all'***Umana Natura*** della più ***spiegata ragione***, com'altra volta si è detto.

Confutazione de'Principj della Dottrina Politica fatta sopra il Sistema di Giovanni Bodino (1).

Dallo che si è fino qui ragionato s'intenda, quanto *Gian Bodino* stabilì con iscienza i *Principj* della sua *Dottrina Politica!*- che dispone le *Forme degli*

(1) Fino dalle prime sue meditazioni sulla storia de' governi la monarchia fu per Vico uno degli ultimi governi de' tempi umani (*De Const. Philol.* c. XXVI): egli combatteva Grozio, che trasportava questo governo delle epoche incivilite ai primordj della società (Ivi); poi opponendosi nuovamente a Grozio nella *Prima Scienza Nuova* (Lib. 2, c. XXI, XXII), lo combatteva colle stesse ragioni per cui aveva escluso la frode e la forza dalle origini de' dominj: le stesse ragioni ora sono riassunte, e con nuovo sviluppo rinfacciate a Bodin che crede, al contrario di Vico, che il corso dei governi cominci dalle monarchie per passare alle republiche, quindi alle aristocrazie. — Ne' tempi in cui i padri vivevano isolati in una feroce indipendenza, in cui le famiglie erano composte di figli, nessuno aveva fortezze, le città erano smurate, tutti erano eguali; era impossibile ad un uomo di sedurre o di forzare gli altri all'obedienza: tutta la storia si sconvolge in un caos tenebroso, se si trasportano alle origini le monarchie de' tempi umani: allora resta ignorata la prima fondazione della città eroica; allora non si può assistere allo sviluppo del plebejanismo, alla sua lingua volgare, colla caduta della città primitiva de'nobili; allora l'antica Roma diventa un enigma; e lo stesso Bodin, per ispiegare gli avvenimenti, è forzato di dire che il secondo governo di Roma fu popolare di stato, ma di governo aristocratico. Si è creduto che alle origini della società esistessero le monarchie per un'illusione naturale che produssero le tre parole *re, popolo* e *libertà*, le quali ne'tempi primitivi ebbero una

Stati Civili con sì fatt'*Ordine*: che prima furono *monarchici*, di poi per le *tirannie* passati in *liberi popolari*, e finalmente vennero gli *aristocratici*-. Qui basterebbe averlo appien confutato con la *Natural Successione delle Forme Politiche*, spezialmente in *questo libro* a tante innumerabili prove *dimostrata di fatto*. Ma ci piace *ad exuberantiam* confutarlo dagl' *impossibili* e dagli *assurdi* di cotal sua posizione. Esso certamente conviene in quello ch'è vero che sopra le *Famiglie si composero le Città;* altronde per *comun errore*, che si è qui sopra ripreso, ha creduto che le *Famiglie sol fussero di figlioli*. Or il domandiamo, come *sopra tali Famiglie* potevano surger le *Monarchie? Due* sono i *mezzi*: o la *forza* o la *froda*. Per *forza*, come *un padre di famiglia* poteva manomettere gli *altri?* perchè, se nelle *Republiche Libere*, che per esso vennero *dopo le tirannie*, i *padri di famiglia* consagravano *sè* o le *loro famiglie* per le loro *patrie* che loro conservavano le famiglie, e per esso erano quelli già stati *addimesticati alle Monarchie*, quanto è da stimarsi ch'i *padri di famiglia*, allor *Polifemi* nella *recente origine* della loro ferocissima *libertà bestiale*, si arebbono *tutti* con le lor intiere *famiglie* fatti più tosto *uccidere* che sopportar *inegualità?* Per *froda*, ella è adoperata da coloro ch'affettano il regno nelle Republiche libere, con proporre a'sedutti o *libertà*, o *potenza*, o *ricchezze*: se *libertà*, nello stato di Famiglie i *Padri* erano tutti *Sovrani;* se *potenza*, la natura de'*Polifemi* era di starsi tutti *soli* nelle loro *grotte* e *curare* le lor *Famiglie*, e nulla impacciarsi di quelle ch'eran d'*altrui*, convenevolmente al vezzo della lor *origine immane*; se *ricchezze*, in quella *semplicità* e *parsimonia* de' primi tempi non s' intendevano affatto. Cresce a dismisura la *difficultà*; perchè ne' *tempi barbari primi* non vi eran *Fortezze*, e le *città eroiche*, le quali si composero dalle *Famiglie*, furono lungo tempo *smurate*, come ce n'accertò sopra *Tucidide;* e nelle *gelosie di Stato*, che furono *funestissime* nell'*Aristocratiche Eroiche*, che sopra abbiamo detto, *Valerio Publicola*, per aversi fabricato una *casa in alto*, venutone in sospetto d'*affettata tirannide*, affin di giustificarsene, *di una notte fecela smantellare*, e 'l giorno appresso, chiamata publica ragunanza, fece da'littori gittar *i fasci consolari a'piedi del popolo:* e 'l costume delle *città smurate* più durò, ove furono *più feroci le nazioni*; talchè in *Lamagna* si legge che *Arrigo* detto l'*Uccellatore* fu 'l primo che 'ncominciasse a ridurre i popoli dai *villaggi*, dove innanzi avevano vivuto dispersi, a celebrar le *città*, ed a cingere le *città di muraglie*. Tanto i *primi Fondatori delle Città* essi furono quelli che con l'*aratro* vi disegnarono le *mura* e le *porte*, ch'i *Latini Etimologi* dicono essersi così dette *a portando aratro*, perchè l'avessero portato alto, ove [illegible]olevano che si aprisser le porte! Quindi tra per la *ferocia* de' tempi barbari e la *poca sicurtà* delle *Reggie*, nella *corte di Spagna* in *sessant'anni* furon [illegible]i più di *ottanta Reali;* talchè i *Padri del Concilio Illiberitano*, uno de-

[illegible]ue meramente aristocratica (*De Const.* e *Prima Sc. Nu.* passim). Dissipata [illegible]one, resta spiegato e come i due consoli che successero ai Tarquinj fossero [illegible]cratici (*Prima Sc. Nu.* l. 2, c. XXXV), e come la rivoluzione di Bruto [illegible]tica, non popolare (*De Const. Philol.* c. XXII), e come ne' tempi eroici [illegible]le uccisioni de' tiranni.

gli più antichi della Chiesa Latina, con gravi *scommuniche* ne condennarono la tanto frequentata *sceleratezza*. Ma giunge la *difficultà* all'infinito, poste le *Famiglie sol di Figlioli*; che, o per *forza* o per *froda*, debbon i *figlioli* essere stati i ministri dell'altrui ambizione, ed o *tradire* o *uccidere* i proprj *padri*: talchè le *prime* sarebbono state, non già *Monarchie*, ma empie e scelerate *tirannidi*: come i *giovani nobili* in *Roma* congiurarono contro i lor *propj padri* a favore del *tiranno Tarquinio*, per l'*odio* ch'avevano *al rigor delle leggi*, propio delle *Republiche Aristocratiche*; come le *benigne* sono delle *Republiche Popolari*, le *clementi* de'*Regni legitimi*, le *dissolute* sotto i *Tiranni*: ed essi *giovani congiurati* le sperimentarono a costo delle proprie lor *vite*; e tra quelli *due figlioli di Bruto*, dettando esso *padre* la severissima *pena*, furon entrambi *decapitati*: tanto il *Regno Romano* era stato *Monarchico*, e la *Libertà* da *Bruto* ordinatavi popolare. Per tali e tante *difficultà* debbe *Bodino*, e con lui tutti gli altri *Politici* riconoscere le *Monarchie Famigliari* nello *stato delle Famiglie*, che si sono qui dimostrate; e riconoscere le *Famiglie*, oltre de'*Figlioli*, ancora de'*Famoli*, da'quali principalmente si dissero le *famiglie*: i quali si sono qui trovati, che *abbozzi* furono degli *schiavi*, i quali vennero *dopo le città* con le guerre: e 'n cotal guisa sono la *materia delle Republiche uomini liberi e severi*, i quali il *Bodino* pone per *materia delle Republiche*, ma per la sua *posizione* non posson esserlo. Per tali difficultà di poter essere uomini liberi e servi materia delle Republiche con la sua *posizione*, si maraviglia esso *Bodino* che la sua *nazione* sia stata detta di *Franchi*, i quali osserva essere stati ne'loro *primi tempi* trattati da *vilissimi schiavi*: perchè per la sua *posizione* non potè vedere che su gli *sciolti dal nodo della Legge Petelia* si compierono le *nazioni*. Talchè i *Franchi*, de'quali si maraviglia il *Bodino*, sono gli stessi che *homines*, de'quali si maraviglia *Ottomano* essere stati detti i *vassalli rustici*; de' quali, come in *questi Libri* si è dimostrato, si composero le *plebi de' primi popoli*, i quali eran d' *Eroi*. Le quali *moltitudini*, come pure si è dimostrato, trassero l' *Aristocrazie* alla *Libertà Popolare*, e finalmente alle *Monarchie*: e ciò in forza della *Lingua Volgare*, con cui in ogni uno dei *due ultimi Stati* si concepiscon le *leggi*, come sopra si è ragionato: onde da' Latini si disse *vernacula* la *volgar lingua*; perocchè venne da questi *servi nati in casa*, chè tanto *verna* significa, non fatti in guerra; quali sopra dimostrammo essere stati per *tutte le nazioni antiche* fin dallo *stato delle Famiglie*: il perchè i *Greci* non si dissero più *Achivi*, onde da *Omero* si dicono *filii Achivorum* gli *Eroi*; ma si dissero *Elleni* da *Elleno*, che 'ncominciò la *lingua greca volgare*; appunto come non più si dissero *filii Israel*, come ne' tempi primi, ma restò detto *popolo Ebreo*, da *Heber*, che i *Padri* vogliono essere stato il *propagator della Lingua Santa*. Tanto *Bodino*, e tutti gli altri c'hanno scritto di *Dottrina Politica*, videro questa luminosissima verità, la quale per *quest' Opera*, particolarmente con la *Storia Romana*, ad evidenza si è dimostrata, che le *plebi de' popoli sempre ed in tutte le nazioni han cangiato gli Stati da Aristocratici in Popolari*, *da Popolari in Monarchici*: e che come elleno fondarono le *lingue volgari*, come sopra appieno si è provato nell' *Origini delle Lingue*, così hanno dato i *nomi alle nazioni*, conforme testè si è veduto. E sì gli antichi *Franchi*, de' quali il *Bodino* si ma-

raviglia, *il diedero alla sua Francia*. Finalmente gli *Stati Aristocratici*, per la sperienza ch' ora n' abbiamo, sono *pochissimi*, rimastici da *essi tempi della barbarie*;che sono *Vinegia*, *Genova*, *Lucca* in *Italia*,*Ragugia* in *Dalmazia* e *Norimberga* in*Lamagna*; perocchè gli altri sono *Stati Popolari governati aristocraticamente*. Laonde lo stesso *Bodino* , che sulla sua *posizione* vuole il *Regno Romano Monarchico*, e, *cacciati* indi i *Tiranni*, vuole in Roma introdotta la *popolar Libertà* , non vedendo *ne' tempi primi di Roma libera* riuscirgli gli *effetti* conformi al *disegno de' suoi principj*, perch' eran *propj di Republica Aristocratica*, osservammo sopra che, per uscirne onestamente, dice prima che *Roma* fu *popolare di stato*, ma di *governo aristocratica*: ma poi essendo costretto dalla forza del vero, in altro luogo con brutta incostanza confessa essere stata *aristocratica* , nonchè di governo , di *stato*. Tali *errori nella Dottrina Politica* sono nati da quelle *tre voci non diffinite*, ch' altre volte abbiamo sopra osservato, *popolo*, *regno*, e *libertà*; e si è creduto i *primi popoli* comporsi di *cittadini* così *plebei*, come *nobili*; i quali a mille prove quì si sono trovati essere stati di *soli* nobili: si è creduto *libertà* popolare di Roma Antica, cioè *libertà del popolo da' signori*, quella che si è trovata *Libertà Signorile* , cioè *libertà de' signori da' tiranni Tarquinj*: onde agli *uccisori di tai Tiranni* s' ergevano le *statue* , perchè gli uccidevano per *ordine di essi Senati Regnanti*. Li *Re* nella *ferocia* de' *primi popoli* e nella *mala sicurtà* delle *Reggie* furono *Aristocratici*; quali i *due Re Spartani* a vita in *Isparta*, *Republica* fuor di dubbio *Aristocratica*, come si è qui dimostrata; e poi furono i due *Consoli Annali* in Roma, che *Cicerone* chiama REGES ANNUOS nelle sue *Leggi*:col quale ordinamento fatto da *Giunio Bruto* apertamente *Livio* professa che 'l *Regno Romano di nulla fu mutato d' intorno alla Regal Potestà*;come l' abbiamo sopra osservato, che da questi *Re Annali*, durante il loro regno, vi era *l' appellagione al Popolo*; e, quello finito, *dovevano render conto del Regno da essi amministrato allo stesso Popolo* ; e riflettemmo che ne' *tempi eroici* li *Re* tutto giorno si *cacciavano di sedia* l' un l'altro, come ci disse *Tucidide*: co'quali componemmo i *tempi barbari ritornati*, ne' quali non si legge *cosa più incerta* e *varia*, che la *fortuna de' Regni*; ponderammo *Tacito* (che nella *propietà ed energia* di esse *voci* spesso suol dare i suoi *avvisi*) che incomincia gli *Annali* con questo motto : *Urbem Romam* a *principio Reges* HABUERE, ch' è la *più debole spezie di possessione* delli *tre* che ne fanno i *Giureconsulti*, quando dicono *habere* , *tenere*, *possidere* ; ed usò la voce URBEM , che propiamente sono gli *edificj* , per significare una *possessione conservata col corpo*; non disse *civitatem*, ch' è 'l *Comune de' Cittadini*, i quali tutti o la maggior parte con gli *animi* fanno la *ragion publica*.

ULTIME PROVE

LE QUALI CONFERMANO TAL CORSO DI NAZIONI (1)

Vi sono altre *convenevolezze* di effetti con le *cagioni*, che lor assegna questa *Scienza* ne' suoi *Principj*, per confermare il *Natural Corso* che fanno nella lor *vita* le *Nazioni*; la maggior parte delle quali sparsamente sopra e senz' ordine si sono dette; e qui dentro tal *naturale successione di Cose Umane Civili* si uniscono e si dispongono.

Come le *Pene*, che nel *tempo delle Famiglie* erano *crudelissime*, quanto erano quelle de' *Polifemi*, nel quale stato *Apollo scortica vivo Marsia*, e seguitarono nelle *Republiche Aristocratiche* - onde *Perseo* col suo *scudo*, come sopra spiegammo, *insassiva* coloro che 'l *riguardavano* -; e le *pene* se ne dissero da' Greci παραδείγματα nello stesso senso che da' Latini si chiamarono *exempla* in senso di *castighi esemplari*; e da' *tempi barbari ritornati*, come si è anco osservato sopra, *pene ordinarie* si dissero le *pene di morte;* onde le *Leggi di Sparta*, Republica a tante prove da noi dimostrata *Aristocratica*, elleno *selvagge* e *crude* così da *Platone* come da *Aristotile* giudicate, vollero un chiarissimo *re Agide* fatto *strozzare* dagli *Efori*; e quelle di *Roma*, mentre fu di *stato aristocratico*, volevano un inclito *Orazio* vittorioso *battuto* nudo con le bacchette, e quindi all' albero infelice *afforcato*, come l' un e l'altro sopra si è detto ad altro proposito: dalla *Legge delle XII Tavole* condennati ad esser *bruciati vivi* coloro ch' avevano dato fuoco alle biade altrui; *precipitati* giù dal monte *Tarpeo* li falsi testimonj; *fatti vivi in brani* i debitori falliti; la qual pena *Tullo Ostilio* non aveva risparmiato a *Mezio Suffezio* re di *Alba*, suo pari, che gli aveva mancato la fede dell' alleanza; ed esso Romolo innanzi fu *fatto in brani* da' *Padri* per un semplice sospetto di Stato: lo che sia detto per coloro i quali vogliono che tal pena non fu mai praticata in Roma. Appresso vennero le *pene benigne* praticate nelle *Republiche Popolari*, dove comanda la *moltitudine*; la quale, perchè di *deboli*, è naturalmente alla *compassione* inchinata: (e quella *pena* della qual *Orazio* inclito *reo* d' una *collera eroica*, con cui aveva ucciso la *sorella*, la qual esso vedeva *piangere alla publica felicità*, il popolo romano assolvette *magis admiratione virtutis, quam jure caussae*, conforme all' elegante espressione di *Livio* altra volta sopra osservata: nella *mansuetudine* della di lui *libertà popolare*, come *Platone* ed *Aristotile* ne' tempi d' *Atene libera* poco fa udimmo riprendere le *Leggi Spartane*; così *Cicerone* grida esser *inumana* e *crudele*, per darsi ad un

(1) Sono piegate al corso della storia ideale eterna: la storia già accennata delle leggi penali, prima crudeli nelle monarchie familiari e nelle aristocrazie eroiche, poi miti nelle republiche, finalmente clementi nelle monarchie (*Drit. Univ.* cap. CCIV); la storia del diritto publico esteriore, brutale nelle eterne ostilità de'tempi primitivi, poi raddolcito col limitare la vittoria a spogliare i vinti delle ragioni eroiche, loro lasciando il diritto naturale delle genti umane. — Sulla fine del Capo il Vico mostra come la ragione progressiva de'governi convenga coll'ordine de'numeri. Nell' edizione del 1730 questo Capo tien dietro al COROLLARIO, *Il Diritto Romano Antico fu un serioso Poema*, ec.

privato cavaliere romano *Rabirio*, ch' era *reo di ribellione*). Finalmente si venne alle *Monarchie*, nelle qual'i *Principi* godono di udire il grazioso titolo di *Clementi*.

Come dalle *guerre barbare* de'*tempi eroici*, che si *rovinavano le città vinte*, e gli *arresi* cangiati in *greggi di giornalieri* erano *dispersi per le campagne* a *coltivar i campi* per li *popoli vincitori* - che, come sopra ragionammo, furono le *colonie eroiche mediterraneė* -, quindi per la *magnanimità* delle *Republiche Popolari*, le quali, finchè si fecero regolare da'lor senati, *toglievano a'vinti il diritto delle genti eroiche*, e lasciavano loro tutti *liberi gli usi del Diritto Natural delle genti umane*, ch'*Ulpiano* diceva - onde con la *distesa delle conquiste* si *ristrinsero* a'*Cittadini Romani* tutte le *ragioni* che poi si dissero *propriae civium Romanorum*, come sono *nozze*, *patria potestà*, *suità*, *agnazione*, *gentilità*, *dominio quiritario* o sia *civile*, *mancipazioni*, *usucapioni*, *stipulazioni*, *testamenti*, *tutele* ed *eredità ;* le quali *ragioni civili* tutte, *innanzi d'esser soggetti*, dovettero aver *propie* loro le *libere nazioni* - si venne finalmente alle *Monarchie*, che vogliono sotto *Antonino Pio* di *tutto il Mondo Romano* fatta *una sola Roma;* perch'è *voto* propio *de'gran Monarchi* di far una *Città sola di tutto il Mondo*, come diceva *Alessandro Magno*, che *tutto il Mondo* era per lui *una Città*, della qual era *rocca la sua Falange*. Onde il *Diritto Natural delle Nazioni*, promosso dai *Pretori Romani nelle Provincie*, venne a capo di lunga età a dar le *leggi in casa d'essi Romani*, perocchè *cadde il Diritto Eroico de'Romani sulle Provincie;* perchè i *Monarchi* vogliono *tutt'i soggetti uguagliati* con le lor *leggi;* e la *Giurisprudenza Romana*, la quale ne'*tempi eroici* tutta si celebrò sulla *Legge delle XII Tavole*, e poi fin da'tempi di *Cicerone*, com' egli riferisce in un libro *de Legibus*, era incominciata a praticarsi sopra l'*Editto del Romano Pretore ;* finalmente dall'*imperador Adriano* in poi tutta s'occupò d' intorno all'*Editto Perpetuo*, composto ed ordinato da *Salvio Giuliano* quasi tutto d'*Editti Provinciali*.

Come da'*piccioli distretti* che convengono a *ben governarsi* le *Republiche Aristocratiche*, poi per le *conquiste*, alle quali sono *ben disposte le Republiche Libere*, si viene finalmente alle *Monarchie*, le quali, quanto sono *più grandi*, sono più *belle* e *magnifiche*.

Come da'*funesti sospetti* delle *Aristocrazie*, per li *bollori* delle *Republiche popolari*, vanno finalmente le *nazioni* a *riposare* sotto le *Monarchie* (*a*).

(*a*) Tutto il ragionato in *questo Libro* è propio di *questa Scienza* prima e principalmente per l'aspetto ch'ella ha di *Storia Ideal Eterna*, sopra la quale corrono in *tempo* le *Storie di tutte le nazioni*, ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini: la quale, come da' suoi *particolari principj*, si avrà tutta spiegata e ferma sulle *Degnità* LXVI, LXVII e LXVIII, e sulle XCV, XCVI, dalle quali si dee, come dalle sue *sorgive*, richiamare. Di poi come in *conseguenza* di tal *Istoria Ideal Eterna*, questa *Scienza* ha l'aspetto di *Sistema del Diritto Natural delle Genti*, esce, come da sementze le frutte, dalle *Degnità* XC infin alla CIX ch'è l'*ultima*, sulle quali si rincontrino le cose che qui se ne dicono, e si vedrà dimostrato ch'i *Romani*, i quali con essi *umani costumi* si fecero condurre dalla *Divina Provedenza*, acconciamente a tal publica loro *pratica*, diffinirono nella *teorica* delle loro *leggi*, com'ognun sa, *Jus Naturale*

Ma ci piace finalmente di dimostrare, come sopra *quest'ordine di cose umane civili* corpolento e composto vi convenga l'*ordine de'numeri*, che sono cose astratte e purissime. Incominciarono i *Governi* dall' *Uno* con le Monarchie Familiari, indi passarono a'*Pochi* coll'Aristocrazie Eroiche; s'inoltrarono ai *Molti* e *Tutti* nelle Republiche Popolari, nelle quali o tutti o la maggior parte fanno la ragion publica; finalmente ritornarono all'*Uno* nelle Monarchie Civili: nè nella natura de'*numeri* si può intendere *divisione più adeguata*, nè con altr'ordine, che *uno*, *pochi*, *molti* e *tutti*, e che i *pochi*, *molti* e *tutti* ritengano ciascheduno nella sua spezie la ragione dell'*uno;* siccome i *numeri consistono in indivisibili* al dir d'*Aristotile;* ed *oltrepassando i tutti* si debba *rincominciare dall'uno;* e sì l' *Umanità* si contiene tutta tra le *Monarchie Familiari* e *Civili*.

Corollario

Il Diritto Romano Antico fu un serioso Poema; e l'Antica Giurisprudenza fu una severa Poesia, dentro la quale si trovano i primi dirozzamenti della Legal Metafisica; e come a'Greci dalle Leggi uscì la Filosofia (1).

Vi sono altri ben *molti* e *grandi effetti*, particolarmente nella *Giurisprudenza Romana*, i quali non trovano le loro *cagioni* che'n questi stessi *Prin-*

Gentium Divina Providentia constitutum: la qual principalmente con essi *romani costumi* l'abbiamo per tutta *quest'Opera*, e particolarmente in *questo Libro* ragionata: che *Grozio* non fece; il quale, per troppo affetto ch'egli ebbe alla verità, professa, *il suo Sistema reggere, anco precisa ogni cognizione di Dio;* del qual diritto non può reggere niun Sistema, se non comincia dalla cognizione d' un Dio provedente: *Seldeno* la *suppone : Pufendorfio* non ne ragiona con gravità, perchè l'incomincia da un'*ipotesi* affatto *Epicurea* dell'uomo gittato in questo mondo senza niuna cura ed ajuto di Dio: e per la *boria de' dotti* han creduto *tutti e tre* di concerto, che le *genti perdute* nell'error della colpa osservato avessero coi costumi un Diritto Naturale comune con gli *Ebrei*, ch'eran illuminati del *vero Dio;* ed avesserlo inteso co' *Filosofi*, che dopo lungo tempo fondate le nazioni furono schiariti in parte de' lumi dell'*Universal Eterna Giustizia*.

(1) La storia della Giurisprudenza romana nel *Dirit.Univ.* (Cap. CXIV a CXXXVIII) fu spiegata colla teoria del diritto progressivo dal certo al vero, dall'atto materiale all'idea astratta; e lo stesso *Diritto Universale* si appoggiava alla grande divisione del certo e del vero, del senso e della ragione (Cap. LXXXII a LXXXV). Su questa base ora si ricostruisce compendiosamente la storia del Diritto Romano, piegandola più precisamente al modello della storia ideale.—Il primo diritto è una forza materiale; immerso negli atti corporali si esercitò colle vere mancipazioni e usucapioni, colle possessioni materiali, coi duelli, colle rappresaglie (Cap. C; *Prima Scienza Nuova*, l. 2, c. XXVI).— Tolta la violenza privata e sostituita la publica ne'senati regnanti (*Drit. Univ.* c. CXXXIV);, il diritto della città eroica fu un'imitazione della violenza primitiva, un diritto dramatico racchiuso negli atti solenni; esercitato prima colla tradizione solenne del nodo, poi quando al linguaggio muto dei segni successe la lingua articolata, esercitato colle solenni stipulazioni (*De Const. Philol.* c. XXII), questo diritto trasse sul foro di Roma le persone simboliche de'padri che rappresentavano con un sol nome anche la caterva de'clienti (Ivi, c. XX; *Prim. Sc. Nu.* l. 3, c. XXXIII): allora la giurisprudenza fu una perpetua

cipj; e sopra tutto per quella *Degnità*, che, perocchè sono gli uomini naturalmente portati al conseguimento del *Vero*, per lo cui affetto, ove non possono conseguirlo, s'attengono al *Certo;* quindi le *Mancipazioni* cominciarono con *vera mano*, per dire con *vera forza*, perchè *forza* è *astratto*, mano è *sensibile:* e la *mano* appo tutte le nazioni significò *potestà;* onde sono le *chirothesie* e le *chirotonie*, che dicon i *Greci;* delle quali quelle erano *criazioni* che si facevano con le *imposizioni delle mani* sopra il *capo* di colui ch'aveva da eleggersi in potestà; queste eran *acclamazioni* delle potestà già criate fatte con *alzare le mani in alto*: solennità propie de' *tempi mutoli*; conforme a' *tempi barbari ritornati* così *acclamavano all' elezione de' Re*. Tal *mancipazion vera* è *l'Occupazione*, primo gran *Fonte Naturale di tutti i dominj;* ch' a' *Romani* detta poi restò nelle *guerre;* ond'e gli *schiavi* furono detti *mancipia*, e le *prede* e le conquiste *res mancipi* de' Romani, divenute con le vittorie *res nec-mancipi* ad essi vinti: tanto la *mancipazione* nacque dentro le mura della sola città di *Roma*, per modo d'acquistar il *dominio civile* ne' *commerzj privati* d'essi Romani! A tal *mancipazione* andò di seguito una conforme *vera Usucapione*, cioè acquisto di dominio, che tanto suona *capio* con *vero uso*, in senso che la voce *usus* significa *possessio*; e le *possessioni* da prima si celebrarono col *continuo ingombramento de'corpi* sopra esse cose possedute; talchè *possessio* dev'essere stata detta quasi *porro sessio;* per lo quale *proseguito atto di sedere* o star fermo i *domicilj* latinamente restaron chiamati *sedes;* e non già *pedum positio*, come dicono i *Latini Etimologi*; perchè il *Pretore* assiste a *quella* e non a questa *possessione*, e la mantiene con gl'*Interdetti;* dalla qual *posizione*, detta θέσις da' Greci, dovette chiamarsi *Teseo* - non dalla *bella* sua positura, come dicono gli *Etimologi Greci* - perchè *uomini d'Attica* fondaron *Atene* con lo stare lungo tempo ivi fermi, ch'è l'*Usucapione*, la qual *legitima* appo tutte le nazioni gli *Stati*. Ancora in quelle *Republiche Eroiche* d'*Aristotile*, che non aveano *leggi da ammendar i torti privati*, vedemmo sopra le *Revindicazioni* esercitarsi con *vera forza*; che furono i *primi duelli* o *private guerre* del mondo; e le *Condictioni* essere state le *Ripresaglie Private*, che dalla *barbarie ricorsa* duraron fin a' tempi di *Bartolo*.

Imperciocchè essendosi incominciata ad *addimesticare* la *ferocia de'tempi*,

finzione, un severo poema, nel quale si fingevano vivi i morti, nati i non nati, non esistenti i fatti accaduti, o viceversa (*Prima Sc. Nu.* l. 3, c. XXXIII).—Venuti i tempi umani, intesa la volontà generale e l' idea astratta delle leggi nelle adunanze publiche (*Drit. Univ.* c. CXLIV; *Sc. Nu.* l. 2, c. LXVII), il diritto non fu più creato dalla formola materiale, bensì da esso acquistarono forza le stipulazioni (*Drit. Univ.* c. CXVII), e così, come l' uomo consta di corpo, favella e mente, il diritto cominciò certo cogli atti materiali ne' tempi del mutismo, poi passò al certo delle stipulazioni col linguaggio articolato, quindi al vero della mente ne' tempi dell' umanità spiegata.—Colla lunga digressione inserita nell' edizione del 1744, verso la fine del Capo e qui inclusa tra i segni ( ), Vico riassume in modo progressivo l' ultima transizione della giurisprudenza delle genti a quelle de' filosofi (Ivi, c. CLXXXV); s' inoltra con una nuova applicazione della storia della filosofia, a mostrare lo sviluppo delle astrazioni giuridiche, dalle induzioni di Socrate alle idee di Platone, agli ordinamenti di Aristotile; e mostra come dal plebejanismo, agitantesi sulla piazza publica di Atene, siano uscite le leggi e la filosofia.

e con le *leggi giudiziarie* incominciate a *proibirsi* le *violenze private*, tutte le *private forze* andandosi ad unire nella *forza publica*, che si dice *Imperio Civile*, i *primi popoli per natura poeti* dovettero *naturalmente imitare* quelle *forze vere* ch' avevan *innanzi usate* per conservarsi i loro diritti e ragioni: e così fecero una *Favola* della *Mancipazion Naturale*, e ne fecero la solenne *Tradizion Civile* (la quale si *rappresentava con la consegna d'un nodo finto*, per imitare la *Catena* con la qual *Giove* aveva *incatenati* i *Giganti* alle prime *terre vacue*, e poi essi v'incatenarono i loro *clienti* o vero *famoli*) *;* e con tal *mancipazione favoleggiata* celebrarono tutte le loro civili utilità con gli *atti legitimi*, che dovettero essere *cerimonie solenni* de'*popoli* ancora *mutoli:* poscia essendosi la *favella articolata* formata appresso, per *accertarsi* l'*uno* della *volontà* dell' *altro* nel *contrarre* tra loro, vollero ch' i *patti* nell'*atto della consegna* di esso *nodo* si vestissero con *parole solenni*, delle quali fussero concepute *stipulazioni certe* e *precise ;* e così da poi in guerra concepivano le *leggi*, con le quali si facevano le *rese* delle vinte città; le quali si dissero *paci* da *pacio*, che lo stesso suona che *pactum:* di che restò un gran *vestigio* nella *formola* con la quale fu conceputa la *resa di Collazia:* che, qual è riferita da *Livio*, ella è un *contratto recettizio* fatto con *solenni interrogazioni* e *risposte;* onde con tutta propietà gli *arresi* ne furon detti *recepti* - conforme l'*Araldo Romano* disse agli *Oratori Collatini*, ET EGO RECIPIO -. Tanto la *stipulazione* ne' *tempi eroici* fu de'*soli cittadini Romani !* e tanto con buon senno si è finora creduto che *Tarquinio Prisco* nella *formola* con cui fu resa *Collazia*, avesse *ordinato* alle *Nazioni*, com'avesser a fare le *rese!* In cotal guisa il *Diritto* delle *Genti Eroiche* del *Lazio* restò fisso nel famoso *Capo* della *Legge delle XII Tavole*, così conceputo: SI QUIS NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO: ch'è il gran *Fonte di tutto il Diritto Romano Antico*, ch' i *Pareggiatori* del *Diritto Attico* confessano non esser venuto da *Atene in Roma*. L' *Usucapione* procedè con la *possessione presa col corpo*, e poi *finta ritenersi con l' animo*. Alla stessa fatta *favoleggiarono* con una pur finta forza le *Vendicazioni*; e le *Ripresaglie Eroiche* passarono da poi in *azioni personali*, serbata la solennità di *dinonziarle* a coloro ch'erano *debitori*. Nè potè usar altro consiglio la *Fanciullezza del Mondo*: poichè *i fanciulli*, come se n'è proposta una *Degnità*, vagliono potentemente nell'*imitar il vero*, di che sono capaci; nella qual *facultà* consiste la *Poesia*, ch'altro non è ch'*imitazione*.

Si portarono in piazza tante *maschere*, quante son le *persone* - chè *persona* non altro propiamente vuol dire, che *maschera* -, e quanti sono i *nomi*, i quali ne'tempi de'*parlari mutoli*, che si faceva con *parole reali*, dovetter esser l'*Insegne delle Famiglie*, con le quali furono ritrovati distinguere le famiglie loro gli *Americani*, come sopra si è detto; e sotto la *persona* o *maschera d' un padre d'una famiglia* si nascondevano tutti i *figlioli* e tutti i *servi* di quella; sotto un *nome reale*, o vero *Insegna di Casa*, si nascondevano tutti gli *agnati* e tutti i *gentili* della medesima; onde vedemmo ed *Ajace torre de'Greci*, ed *Orazio solo sostenere sul ponte tutta Toscana*; ed a'*tempi barbari ritornati* rincontrammo *quaranta Normanni Eroi* cacciare da Salerno un esercito intiero di *Saraceni;* e quindi furono credute le *stupende forze de' Paladini di*

Francia, ch'erano *Sovrani Principi*, come restarono così detti nella *Germania*, e sopra tutti del *conte Rolando*, poi detto *Orlando*. La cui ragione esce da'*Principj della Poesia*, che si sono sopra trovati: che gli *Autori del Diritto Romano*, nell'età che non potevano intendere *universali intelligibili*, ne fecero *universali fantastici*, e come poi i *Poeti* per *arte* ne portarono i *Personaggi* e le *maschere* nel *Teatro*, così *essi* per *natura* innanzi avevano portato i *nomi* e le *persone* nel *Foro*; (perchè *persona* non dev' essere stata da *personare*, che significa *risuonar da per tutto*; lo che non bisognava ne' *teatri* assai *piccioli* delle prime città, quando, come dice *Orazio*, i popoli spettatori erano piccioli che si potevano numerare, che le *maschere* si usassero, perchè ivi dentro talmente *risuonasse la voce* ch' empiesse un ampio teatro; nè vi acconsente la *quantità della Sillaba*, la quale da *sono* debb' esser *brieve*; ma dev' esser venuto da *personari*; il qual verbo congetturiamo aver significato *vestir pelli di fiere* - lo che non era lecito ch' a'*soli Eroi*-, e ci è rimasto il verbo compagno *opsonari*, che dovette da prima significare *cibarsi di carni salvaggine cacciate*, che dovetter essere le *prime mense opime*, qual appunto de'suoi *Eroi* le descrive *Virgilio*. Onde le prime *spoglie opime* dovetter essere tali *pelli di fiere uccise*, che riportarono dalle *prime guerre* gli Eroi; le quali prime essi fecero con le *fiere*, per difenderne sè e le loro famiglie, come sopra si è ragionato; e i *Poeti* di tali *pelli* fanno vestire gli *Eroi*, e sopra tutti di quella del *lione Ercole*. E da tal origine del verbo *personari* nel suo primiero significato, che gli abbiamo restituito, congetturiamo che gl' *Italiani* dicono *Personaggi* gli uomini d'alto stato e di grande rappresentazione). Per questi stessi principj, perchè non intendevano *forme astratte*, ne imaginarono forme corporee, e l'imaginarono dalla loro natura *animate*: e finsero l'*Eredità signora delle robe ereditarie*; ed in *ogni particolar cosa ereditaria* la ravvisavano *tutta intiera*; appunto come una *gleba* o *zolla* del podere, che presentavano al Giudice, con la *formola della Revindicazione* essi dicevano HUNC FUNDUM: e così, se non intesero, sentirono rozzamente almeno ch' i *diritti* fussero *indivisibili*. In conformità di tali nature l' *Antica Giurisprudenza* tutta fu *Poetica*: la quale fingeva i *fatti non fatti*, *i non fatti fatti*, *nati li non nati ancora*, *morti i viventi*, *i morti vivere nelle loro giacenti eredità*: introdusse tante *maschere vane senza subietti*, che si dissero *jura imaginaria*, ragioni favoleggiate da fantasia; e riponeva tutta la sua *riputazione* in trovare sì fatte *favole*, ch' alle *leggi* serbassero la *gravità*, ed ai *fatti* ministrassero la *ragione*; talchè tutte le *finzioni dell' Antica Giurisprudenza* furono *verità mascherate*; e le *formole* con le quali *parlavan le leggi*, per le loro *circoscritte misure di tante* e *tali parole* nè più, nè meno, nè altre, si dissero *carmina*, come sopra udimmo dirsi da *Livio* quella che dettava la pena contro di *Orazio*: lo che vien confermato con un luogo d'oro di *Plauto* nell' *Asinaria*, dove *Diabolo* dice, il *Parasito* esser un gran *Poeta*, perchè sappia più di tutti ritrovare *cautele* o *formole* - le quali or si è veduto che si dicevano *carmina* -. Talchè tutto il *Diritto Romano Antico* fu un *serioso Poema*, che si rappresentava da' Romani nel *Foro*; e l' *Antica Giurisprudenza* fu una *severa Poesia*: ch'è quello che troppo acconciamente al nostro proposito *Giustiniano* nel *Proemio* dell' *Instituta* chiama ANTIQUI JURIS FABULAS; il qual motto dev'es-

sere stato d'alcun *Antico Giureconsulto* ch'avesse inteso queste cose qui ragionate; ma egli l'usa per farne beffe: ma da queste *Antiche Favole* richiama i *suoi Principj*, come qui si dimostra, la *Romana Giurisprudenza*: e dalle *maschere*, le quali usarono tali *Favole Dramatiche* e *vere* e *severe*, che furon dette PERSONAE, derivano nella dottrina *de Jure Personarum* le *prime Origini*.

Ma venuti i *tempi umani* delle *Republiche Popolari*, s'incominciò nelle *grandi adunanze* a ravvisar *intelletto*; e le *ragioni astratte* dall' intelletto ed *universali* si dissero indi in poi *consistere in* INTELLECTU JURIS (il qual *intelletto* è della *volontà* che 'l *Legislatore* ha spiegato nella sua *Legge*; la qual volontà si appella JUS: che fu la *volontà de' Cittadini uniformati in un'idea d' una comune ragionevole utilità*; la quale dovettero intendere essere *spirituale* di sua natura; perchè tutti que' *diritti* che non hanno corpi, dov' essi si esercitino, i quali si chiamano *nuda jura* - diritti *nudi di corpolenza* - dissero *in intellectu juris consistere*. Perchè adunque son i *diritti modi di sostanza spirituale*, perciò son *individui*, e quindi son anco *eterni*; perchè la *corrozione* non è altro che *divisione di parti*. Gl' *Interpetri della Romana Ragione* hanno riposta tutta la riputazione della *Legal Metafisica* in considerare l'*indivisibilità de' diritti* sopra la famosa materia *de Dividuis et Individuis*: ma non ne considerarono l'altra non meno importante, ch' era l'*eternità*; la qual dovevano pur avvertire in quelle *due Regole di Ragione* che stabiliscono: la prima, che *cessante fine legis*, *cessat lex*; ove non dicono *cessante ratione*; perchè il *fine della legge* è l'*uguale utilità delle cause*, la qual *può mancare*; ma la *ragione della legge*, essendo una *conformazione* della *legge* al *fatto* vestito di *tali circostanze*, le quali *sempre che vestono il fatto*, vi regna *viva* sopra la *ragion della legge*: l'altra è quella, che *tempus non est modus constituendi vel dissolvendi juris*; perchè 'l *tempo* non può cominciare, nè finire l'*eterno*; e nell'*usucapioni* e *prescrizioni* il *tempo* non produce nè finisce i diritti, ma è *prova* che chi gli aveva, abbia voluto spogliarsene; nè perchè si dica *finire l'usufrutto*, per cagion d'esemplo, il diritto finisce, ma dalla *servitù* si riceve alla primiera sua *libertà*. Dallo che escono questi *due* importantissimi *Corollarj*: il *primo*, ch' essendo *i diritti eterni nel di lor intelletto*, o sia nella lor *idea*, e gli *uomini* essendo in *tempo*, non posson *i diritti* altronde venire agli uomini, che *da Dio*: il *secondo*, che tutti gl'*innumerabili varj diversi diritti* che sono stati, sono e saranno nel *mondo*, sono *varie modificazioni diverse* della *potestà del primo uomo*, che fu il *Principe del Gener umano*, e del *dominio* ch'egli ebbe *sopra tutta la Terra*.

Or poichè certamente furono *prima* le *leggi*, *dopo* i *Filosofi*, egli è necessario che *Socrate*, dall'osservare ch' i *cittadini ateniesi* nel comandare le *leggi* si andavan ad unire in un'*idea* conforme d' un' *ugual' utilità* partitamente *comune* a tutti, cominciò ad abbozzare i *generi intelligibili*, o vero gli *universali astratti* con l'*Induzione* - ch'è una *raccolta di uniformi particolari* che vanno a comporre un *genere* di ciò, nello che quei particolari sono uniformi tra loro. *Platone*, dal riflettere che 'n tali Ragunanze publiche le menti degli uomini particolari, che son appassionate ciascuna del propio utile, si conformavano in un'idea spassionata di comune utilità - ch'è quello che dicono - *gli uomini partitamente sono portati da' loro interessi privati, ma in comune*

voglion giustizia - s'alzò a meditare l'*idee intelligibili ottime* delle menti criate, *divise* da esse menti criate, le qual' in altri non posson esser che in *Dio:* e s'inalzò a formare l'*Eroe Filosofico*, che comandi con piacere alle passioni; onde *Aristotile* poscia divinamente ci lasciò diffinita la *buona legge*, che sia una *volontà scevera di passioni*, quanto è dire *volontà d'Eroe:* intese la *Giustizia Regina*, la qual siede nell'*animo dell'Eroe*, e *comanda a tutte l'altre Virtù;* perchè aveva osservato la *Giustizia Legale*, la qual siede nell'*animo della Civil Potestà Sovrana*, comandar alla *Prudenza* nel Senato, alla *Fortezza* negli Eserciti, alla *Temperanza* nelle Feste, alla *Giustizia Particolare*, così *Distributiva* negli Erarj, come per lo più *Commutativa* nel Foro; e la *Commutativa* la *proporzione aritmetica*, e la *Distributiva* usare la *geometrica;* e dovette avvertire questa dal *Censo*, ch'è la *pianta delle Republiche Popolari*, il quale distribuisce gli onori e i pesi con la proporzione geometrica secondo i patrimonj de' cittadini: perchè *innanzi* non si era inteso altro che *la sola Aritmetica*: onde *Astrea*, la *Giustizia Eroica*, ci fu dipinta con la *bilancia*; e nella *Legge delle XII Tavole* tutte le *pene*, le quali ora i *Filosofi*, i *Morali Teologi* e *Dottori*, che scrivono *de Jure Publico*, dicono doversi dispensare dalla *Giustizia Distributiva* con la *proporzione geometrica*, tutte si leggono richiamate a *duplio* quelle in danajo, e *talio* l'afflittive del corpo: e perchè la *pena del taglione* fu ritrovata da *Radamanto*, per cotal merito egli ne fu fatto *Giudice nell'Inferno*, dove certamente si distribuiscono *pene*: e 'l *taglione* da *Aristotile* ne' *Libri Morali* fu detto *Giusto Pitagorico*, ritrovato da quel *Pitagora* che si è qui trovato *Fondatore di Nazione*, i cui *Nobili della Magna Grecia* si dissero *Pitagorici*, come sopra abbiamo osservato; che sarebbe vergogna di *Pitagora*, il quale poi divenne sublime *filosofo* e *matematico*. Dallo che tutto si conchiude che dalla *piazza d'Atene* uscirono tali *Principj* di *Metafisica*, di *Logica*, di *Morale*: e dall'avviso di *Solone* dato agli *Ateniesi* NOSCE TE IPSUM, conforme ragionammo sopra in uno de' *Corollarj della Logica Poetica*, uscirono le *Republiche popolari*, dalle Republiche popolari le *Leggi*, e dalle leggi uscì la *Filosofia*; e *Solone* da *Sapiente di Sapienza volgare* fu creduto *Sapiente di Sapienza Riposta:* che sarebbe una particella della *Storia della Filosofia narrata filosoficamente*, ed ultima riprova delle tante che 'n *questi Libri* si son fatte contro *Polibio*, il qual diceva che *se vi fussero al mondo Filosofi*, *non sarebber uopo Religioni;* che se non vi fussero state *Religioni*, e quindi *Republiche*, non sarebber affatto al mondo *Filosofi:* e che se le cose umane non avesse così condotto la *Provedenza Divina*, non si avrebbe *niuna idea* nè di *Scienza* nè di Virtù.

Ora, ritornando al proposito, per conchiudere l'argomento che ragionammo, da questi *Tempi Umani*, ne' quali provennero le *Republiche popolari*, e appresso le *Monarchie*, intesero che le *cause*, le quali prima erano state *formole cautelate* di *propie* e *precise parole*, che *a cavendo* si dissero da prima *cavissae*, e poi restaron dette in accorcio *caussae*, fussero essi affari o *negozj* negli *altri contratti;* i qual' affari o *negozj oggi solennizzano i patti*, i quali nell' *atto del contrarre* son convenuti, acciocchè producano l'*azioni*: ed in *quelli* che sono *valevoli titoli a trasferir il dominio*, solennizzassero la *natural tradizione*, per farlo d'un in altro passare; e ne' *contratti soli*, che si dicono compiersi con le *parole*, che sono le *stipulazioni*, in quelli esse *cautele*

fussero le *cause* nella lor *antica propietà* : le quali cose qui dette illustrano vieppiù i *Principj* sopra posti dell'*Obligazioni che nascono da' Contratti e da' Patti*.

In somma, non essendo altro l'*uomo* propiamente che *mente*, *corpo* e *favella*; e la *favella* essendo come posta in *mezzo* alla *mente* ed al *corpo*, il CERTO d'intorno al *Giusto* cominciò ne' *tempi muti* dal *Corpo*, di poi ritrovate le *favelle* che si dicon *articolate*, passò alle *certe Idee*, o vero *Formole di parole*, finalmente essendosi *spiegata* tutta la nostra *umana ragione*, andò a terminare nel VERO dell'*Idee* d'intorno al *Giusto* determinate con la *Ragione* dall'*ultime circostanze* de' *Fatti*; ch'è una *Formola informe d'ogni forma particolare* (*a*), che 'l dottissimo *Varrone* chiamava FORMULAM NATURAE; ch'a guisa di *luce di sè informa* in tutte le ultime minutissime parti della lor *superficie* i *corpi opachi* de' *Fatti*, sopra i quali ella è diffusa, siccome negli *Elementi* si è tutto ciò divisato.

(*a*) (la qual *volontà ragionata* è 'l *subietto della giustizia*, e di *tutte le ragioni* ch'*ella ne detta*).

LIBRO QUINTO

DEL RICORSO DELLE COSE UMANE

NEL RISURGERE CHE FANNO LE NAZIONI (1)

Agl' *innumerabili luoghi* che per tutta *quest' Opera* d' intorno a *innumerabili materie* si son finora *sparsamente* osservati *corrispondersi* con maravigliosa acconcezza i *tempi barbari primi* e i *tempi barbari ritornati*, si può facilmente intendere il ricorso *delle Cose Umane nel risurgere che fanno le Nazioni*. Ma, per maggiormente confermarlo, ci piace in quest' *Ultimo Libro* dar a *quest' Argomento* un *luogo particolare*, per ischiarire con maggior lume i *Tempi della Barbarie Seconda*, i quali erano giaciuti *più oscuri* di quelli della *Barbarie Prima*, che chiamava *Oscuri* nella sua *Divisione de' Tempi* il dottissimo dell' Antichità Prime *Marco Terenzio Varrone*: e per dimostrar altresì come l' *Ottimo Grandissimo Iddio* i *consigli* della sua *Provedenza*, con cui ha condotto le cose umane di tutte le Nazioni, ha fatto servire agl' ineffabili *decreti* della sua *Grazia*.

Imperciocchè, avendo per *vie sovrumane* schiarita e ferma la *Verità della Cristiana Religione* con la *Virtù de' Martiri* incontro la *Potenza Romana*, e con la *dottrina de' Padri*, e co' *miracoli* incontro la vana *Sapienza Greca*; avendo poi a surgere *nazioni armate* ch'avevano da *combattere* da ogni parte la *vera Divinità* del suo *Autore*, permise nascere *Nuovo Ordine d' Umanità*

(1) Nelle prime meditazioni sulla scienza della storia Vico cercò i fatti e i caratteri generali delle prime epoche della civilizzazione, sì nella barbarie de'tempi antichi, che nella barbarie del medio evo (*Drit. Univ.* e *Prim. Scienza Nuova* passim); ora ritorna al medio evo per ricostruirlo sul tipo della sua storia ideale.— Un decreto della Providenza ha ripiombato la specie umana nella barbarie alla caduta dell' Impero Romano; Dio volle affidare i destini del Cristianesimo a nuove civilizzazioni: ritornarono quindi i tempi divini colle nuove credenze religiose ; nuovamente i re furono rivestiti di un potere religioso ; nuovamente il diritto eroico fu racchiuso nelle religioni, e si tolsero nel medio evo i corpi de'santi alle città vinte,come nell'antichità si erano tolti gli auspicj ai vinti, e cogli auspicj il diritto eroico;di nuovo smarrite le lingue,si parlò col linguaggio muto delle imprese (*Prim Sc. Nu.* l. 3, c. XXVII); nuovamente ai giudizj divini fu affidata la sorte delle contese (Ivi, l. 2, c. XXVII); ricorsero i ladronecci eroici, le schiavitù eroiche, e nuovamente ricorsero gli asili ne' luoghi sacri e difficilmente accessibili.— Questo Capo nella stampa del 1730 ha la seguente indicazione di materia: *La Storia Barbara ultima schiarita col Ricorso della Storia Barbara Prima.*

tra le nazioni, acciocchè secondo il *Natural Corso* delle medesime cose umane ella fermamente fussesi *stabilita*. Con tal *Eterno Consiglio* rimenò i *Tempi* veramente *Divini*; ne' quali li *Re Catolici* da per tutto *per difendere la Religione Cristiana*, della qual essi son *Protettori*, vestirono le *dalmatiche de' Diaconi* (a) e *consagrarono le loro Persone Reali*, onde serbano il titolo di *Sagra Real Maestà*: presero *degnitadi ecclesiastiche*-come di *Ugone Ciapeto* narra *Sinforiano Camperio* nella *Genealogia degli Re di Francia*, che s' intitolava *Conte ed Abbate di Parigi*; e 'l *Paradino* negli *Annali della Borgogna* osserva antichissime scritture, nelle quali i *Principi di Francia* comunemente *Duchi ed Abbati*, ò vero *Conti ed Abbati* s' intitolavano. Così i primieri *Re Cristiani* fondarono *Religioni Armate*, con le quali *ristabilirono* ne' loro reami la *Cristiana Catolica Religione* incontro ad *Ariani* (de' quali *San Girolamo* dice essere stato il *Mondo Cristiano* quasi tutto *bruttato*) contro *Saraceni*, ed altro gran numero d' *Infedeli*. Quivi ritornarono con verità quelle che si dicevano *pura et pia bella* da' popoli eroici: onde ora tutte le *Cristiane Potenze* con le loro *corone* sostengono sopra un *Orbe* inalberata la *Croce*; la qual avevano spiegata innanzi nelle *bandiere*, quando facevano le *guerre* che si dicevano *Crociate*. Ed è maraviglioso il *Ricorso di tali Cose Umane Civili* de' tempi barbari ritornati; che, come gli *antichi araldi* nell' intimare le guerre essi *evocabant Deos* dalle città alle quali le intimavano con l' elegantissima formola e piena di splendore, qual ci si conservò da *Macrobio*; onde credevano che le *genti vinte* rimanessero *senza Dei*, e quindi *senz' auspicj*; ch' è 'l primo Principio di tutto ciò ch' abbiamo in *quest' Opera* ragionato, che per lo *Diritto Eroico delle Vittorie a' vinti non rimaneva niuna di tutte le civili così publiche, come private ragioni*; le quali, come abbiamo sopra pienamente provato principalmente con la *Storia Romana*, tutte ne' tempi eroici erano *dipendenze degli auspicj divini*: lo che tutto era contenuto nella *Formola delle Rese eroiche*, la quale *Tarquinio Prisco* praticò in quella di *Collazia*, che gli arresi *debebant* DIVINA ET HUMANA OMNIA a' popoli vincitori. Così i *Barbari Ultimi* nel prendere delle città non ad altro principalmente attendevano, ch' a *spiare*, *trovare* e *portar via* dalle città prese famosi *depositi* o *reliquie di Santi*; ond' è che i popoli in que' tempi erano diligentissimi in *sotterrarle* e *nasconderle*; e perciò tai luoghi da per tutto si osservano nelle chiese li più *addentrati* e *profondi*: ch' è la cagione per la quale *a tali tempi* avvennero quasi tutte le *traslazioni de' Corpi Santi*; e n' è restato questo vestigio, che tutte le *campane* delle città prese, i popoli vinti devono *riscattare* da' generali capitani vittoriosi. Di più perchè fin dal *quattrocento* cominciando ad allagare l' *Europa* ed anco l' *Africa* e l' *Asia* tante *barbare nazioni*, e i *popoli vincitori non s' intendendo co' vinti*, dalla barbarie de' nimici della Cattolica Religione avvenne che di que' *tempi ferrei non si trova scrittura in lingua volgare propia di quelli tempi o italiana*, o *francese*, o *spagnuola*, o anco *tedesca*, la quale, come vuole l' *Aventino-de Annalibus Bojorum*-non s' incominciaron a scriver *diplomi* che da' tempi

(a) (le quali ora vestono gli *Angioli*, che son i *Tenenti dell' Arma Reale di Francia*, e delle quali poi restò il costume di vestirsi gli *Araldi di guerra*, che si chiamano li *Re dell' armi*) e *consagrarono*, ec.

di *Federico di Svevia*, anzi voglion altri da quelli dell' imperadore *Ridolfo d'Austria*, come altra volta si è detto : e tra tutte le nazioni anzidette non si trovano *scritture* che in *latino barbaro* ; della qual lingua s' intendevano *pochissimi Nobili*, ch' erano *Ecclesiastici*: onde resta da imaginare che 'n tutti que' *secoli infelici* le nazioni fussero ritornate a parlare una *lingua muta* tra loro. Per la quale *scarsezza di volgari lettere* dovette ritornar da per tutto la *Scrittura Geroglifica* dell' *Imprese Gentilizie*; le quali per *accertar i dominj*, come sopra si è ragionato, significassero *diritti signorili* sopra per lo più case, sepolcri, campi ed armenti. Ritornarono certe spezie di *Giudizj Divini*, che furono detti *Purgazioni Canoniche*; de' quali giudizj una spezie abbiam sopra dimostro ne' tempi *barbari primi* essere stati i *duelli*: i quali però non furono conosciuti da' *Sagri Canoni*. Ritornarono i *Ladronecci Eroici*; de' quali vedemmo sopra che, come gli *Eroi* s' avevano recato ad onore d' esser chiamati *ladroni*, così *titolo di Signoria* fu quello poi di *Corsali*. Ritornarono le *Ripresaglie Eroiche*; le quali sopra osservammo aver durato fin a' tempi di *Bartolo*, e perchè le *guerre* de' tempi barbari ultimi furono, come quelle de' *primi*, tutte *di religione*, quali testè abbiam veduto. Ritornarono le *Schiavitù Eroiche*, che durarono molto tempo tra esse nazioni cristiane medesime: perchè, costumandosi in que' tempi i *Duelli*, i vincitori credevano che *i vinti non avessero Dio*, come sopra, ove ragionammo de' *Duelli*, si è detto: e sì li tenevano nientemeno che *bestie* ; il qual *senso di nazioni* si conserva tuttavia tra' *Cristiani* e *Turchi* , la qual voce vuol dire *cani* ; onde i *Cristiani*, ove vogliono o debbon trattar co' *Turchi* con *civiltà*, li chiamano *Musulmani*, che significa *veri credenti*; e i *Turchi* al contrario i *Cristiani* chiamano *porci* : e quindi nelle *guerre* entrambi praticano le *schiavitù eroiche*, quantunque con maggior mansuetudine i Cristiani. Ma sopra tutto maraviglioso è 'l *Ricorso* che 'n questa parte fecero le *cose umane*, che 'n tali *tempi divini* ricominciarono i primi *Asili* del Mondo Antico; dentro i quali udimmo da *Livio* essersi *fondate tutte le prime città*. Perchè scorrendo da per tutto le *violenze*, le *rapine*, l' *uccisioni* , per la somma ferocia e fierezza di que' secoli barbarissimi, nè, come si è detto nelle *Degnità*, essendovi altro mezzo efficace di ritener in *freno* gli uomini *prosciolti* da tutte le *leggi umane*, che le *divine* dettate dalla *Religione*, naturalmente per *timore* d' esser *oppressi* e *spenti* gli uomini, come in tanta barbarie più *mansueti*, essi si portavano da' *Vescovi* e dagli *Abbati* di que' *secoli violenti*, e ponevano *sè*, le loro *famiglie* e i loro *patrimonj* sotto la *protezione di quelli*, e da quelli vi erano *ricevuti*; le quali *suggezione* e *protezione* sono i principali *costitutivi de' feudi*. Ond' è che nella *Germania*, che dovett' essere più fiera e feroce di tutte l' altre nazioni d' Europa , restarono quasi *più Sovrani Ecclesiastici*, o *Vescovi*, o *Abbati*, che *Secolari*; e, come si è detto, nella *Francia*, quanti *Sovrani Principi* erano, tanti s' intitolavano *Conti* o *Duchi*, ed *Abbati*. Quindi nell' *Europa* in uno sformato numero tante *città*, *terre* e *castella* s' osservano *con nome di Santi*; perchè in luoghi o *erti* o *riposti*, per udire la *messa* , e fare gli altri uffizj di pietà comandati dalla nostra Religione , si aprivano picciole *chiesicciuole* , le quali si possono diffinire essere state in que' tempi i *naturali Asili de' Cristiani* , i quali ivi da presso fabricavano i lor *abituri*: onde da per tutto le *più antiche*

cose, che si osservano di questa *barbarie seconda*, sono *picciole chiese* in sì fatti luoghi per lo più *dirute*. Di tutto ciò un illustre *esemplo nostrale* sia l'*Abbadia di San Lorenzo d'Aversa*, a cui s'incorporò l'*Abbadia di San Lorenzo di Capova;* ella nella *Campania*, *Sannio*, *Puglia* e nell'*Antica Calabria* dal *fiume Volturno* fin al *Mar picciolo di Taranto* governò *cento* e *dieci chiese* o per sè stessa, o per Abbati o Monaci a lei soggetti, e quasi di tutti i luoghi anzidetti gli *Abbati* di *San Lorenzo* eran essi *Baroni*.

Ricorso che fanno le Nazioni sopra la Natura Eterna de' Feudi; e quindi il Ricorso del Diritto Romano Antico fatto col Diritto Feudale (1).

A questi succedettero certi *Tempi Eroici* per una certa *distinzione* ritornata di

(1) Con una lunga serie di induzioni nel *Dir. Univ.* (*Dir. Univ.* c. CXXIX, CXCII) Vico aveva scoperta la stretta somiglianza tra i feudi del medio evo, le clientele antiche de' primi tempi di Roma, e i governi de' tempi eroici della Grecia: quest'assimilazione nella *Prima Scienza Nuova* è riproposta sotto una forma più astratta nella *Scoverta di feudi ne' Tempi Eroici* (lib. II, c. XXXI): in quest'opera i feudi sono internati ancora maggiormente nel corso della storia ideale, e si mostrano le republiche tutte nate dai principj eterni de' Feudi; ora le assimilazioni sui feudi sono riordinate, connesse e svolte secondo i nuovi sviluppi del pensiero di Vico, per delineare i tempi eroici della barbarie ricorsa.—La storia dei feudi nel medio evo corrisponde al corso delle clientele romane: egualmente il cliente e il vassallo furono obligati a prestare l'opera loro a'signori (*De Consi. Philol.* c. XXI); egualmente furono tenuti verso di essi all'ossequio che poi passò verso la persona de' re (Ivi, c. XXV); egualmente furono obligati a seguire come greggi i loro capi, che furono perciò i primi pastori de'popoli (Ivi, c. XXI); egualmente nell'antichità e nel medio evo ne emersero distinte due nature d'uomini con una divisione segnata nelle lingue (Ivi); quindi ritornarono i dominj sulle persone o i feudi personali nell'obligo degli uomini di seguire i signori; i dominj bonitarj nelle enfiteusi, nelle commende, nei precarj: quindi ritornarono le mancipazioni nelle solennità del diritto feudale, ritornarono le stipulazioni nelle investiture (Ivi, c. XX); i giureconsulti poi della moderna civilizzazione perderono di vista il diritto ottimo degli allodj, come quelli nati negli ultimi tempi dell'antica avevano smarrito il vero senso della divisione primitiva del dominio quiritario e bonitario: il nuovo linguaggio della barbarie europea ripetè quasi cogli stessi simboli la storia del dominio ottimo detto *quiritario* ai Romani, perchè privilegio degli uomini armati colle aste, e riferito nei feudi moderni ai beni della *lancia;* Ercole che *fila* fu il simbolo del diritto eroico affievolito, e i *beni del fuso* furono nel medio evo un'umiliazione del diritto eroico de' feudatarj; finalmente le adunanze aristocratiche de' *Quiriti* Romani furono ripetute nelle corti armate e ne'parlamenti che nuovamente nella barbarie ultima decisero della vita de'nobili, delle loro successioni e delle caducità.—Al feudalismo successero i tempi e i governi umani colla stessa serie naturale di vicende seguita dalle antiche civilizzazioni; una eterna legge regia sì in Roma che in Europa introdusse le monarchie; lo stesso desiderio delle genti di un diritto certo ed equo provocò in Roma l'insegnamento publico di Tiberio Coruncanio e aprì le università della moderna Europa; finalmente tanto ne' tempi moderni che nell'antichità la forza del progresso e la diffusa eguaglianza degli uomini mostra che mentre si possono scambiare l'uno coll'altro i due governi umani della republica e della monarchia, è impossibile di respingere i popoli incivilitì sotto le aristocrazie eroiche. — Questo Capo nell'edizione del 1730 ha per titolo: *Discoverta dintorno alla vera Origine de'nostri Feudi.*

nature quasi diverse, *Eroica* ed *Umana* (a), da che esce la cagione di quell'effetto, di che si maraviglia *Ottomano*, ch'i *Vassalli rustici* in lingua feudale si dicon *homines* (dalla qual voce deve venir l'*origine* di quelle due voci feudali *hominium* ed *homagium*, che significano lo stesso; detto *hominium*, quasi *hominis dominium*, che *Elmodio*, all'osservar di *Cujacio*, vuole che sia più elegante che *Homagium*, detto quasi HOMINIS AGIUM; *menamento* dell'*uomo*, o *vassallo*, ove voglia il *Barone*), la qual voce barbara i *Feudisti Eruditi* per lo vicendevole rapporto con tutta latina eleganza voltano *obsequium*, che da prima fu una *prontezza di seguir l'uomo* ovunque il menasse a coltivar i suoi terreni l'*Eroe*: la qual voce *obsequium* contiene eminentemente la *fedeltà* che si deve dal *Vassallo* al *Barone*: tanto che l'*ossequio* de' Latini significa unitamente e l'*omaggio* e la *fedeltà* che si debbono *giurare* nell' *Investiture de' Feudi*: e l'*ossequio* appresso i *Romani Antichi* non si scompagnava da quella ch'a' medesimi restò detta *opera militaris*, e da' nostri *Feudisti* si dice *militare servitium*; per la quale i *Plebei Romani* lunga età a loro *propie spese* serviron a' *Nobili* nelle *Guerre*, come ce n'ha accertato sopra essa *Storia Romana*: il qual *ossequio* con l'*opere* restò finalmente a' *Liberti* o vero *affranchiti* inverso i loro *Patroni*, il quale aveva incominciato, come sopra osservammo sulla *Storia Romana*, da' tempi che *Romolo* fondò *Roma* sopra le *Clientele* - che trovammo *protezioni di contadini giornalieri* da esso ricevuti al suo *Asilo* -, le quali *clientele*, come indicammo nelle *degnità*, non si possono sulla *Storia Antica* spiegare con più propietà, che per *Feudi*: siccome i *Feudisti Eruditi* con sì fatta elegante voce latina *Clientela* voltano questa barbara *Feudum*. E di tali *Principj* di cose apertamente ci convincono l'*Origini* di esse voci *Opera* e *Servitium*: perchè *opera* nella sua significazione natia è la *fatiga d'un giorno d'un contadino*, detto quindi da' Latini *operarius*, che gl'Italiani dicono *giornaliere*; qual *operajo* o *giornaliere*, che non aveva *niun privilegio di cittadino*, si duol essere stato *Achille* trattato da *Agamennone*, che gli aveva a torto tolta la sua *Briseide*. Quindi appo i medesimi *Latini* restarono detti *greges operarum*, siccome anco *greges servorum*; perchè tali *operaj* prima, siccome gli *schiavi* dopo, erano dagli *Eroi* riputati quali le *bestie*, che si dicono *pasci gregatim*: e con lo stesso vicendevol rapporto dovettero *prima* essere i *pastori di sì fatti uomini*, come con tal aggiunto perpetuo di *pastori de' popoli* sempre *Omero* appella gli *Eroi*; e *dopo* essere stati i *pastori degli armenti e de' greggi*: e ce 'l conferma la voce νόμος, ch'a' Greci significa e *Legge* e *Pasco*, come si è sopra osservato; perchè con la *prima Legge Agraria* fu accordato a' Famoli sollevati il *sostentamento* in terreni assegnati lor dagli Eroi; il quale fu detto *pasco* propio di tali bestie, come il *cibo* è propio degli uomini. Tal propietà di pascere tali *primi greggi del mondo* dev'essere stata d' *Apollo*, che trovammo *Dio della Luce Civile*, o sia della *Nobiltà*, ove dalla *Storia Favolosa* ci è narrato *Pastore in Anfriso*; come fu *pastore Paride*, il quale certamente era *Reale di Troja*: e tal è 'l *Padre di famiglia* che *Omero* appella *Re*, il quale con lo *scettro* comanda il *bue arrosto dividersi a' mietitori*, descritto nello *Scudo d'Achille*, dove sopra abbiamo fatto vedere la *Storia del Mondo* e quivi esser fissa l'*Epoca del-*

(a) onde ancor oggi tra noi usano i *nobili* quella espressione, che *essi nascono bianchi*: da che, ec.

le Famiglie: perchè de'*nostri pastori* non è propio il *pascere*, ma il guidar e *guardare* gli armenti e i greggi; non avendosi potuto la *Pastoreccia* introdurre che dopo alquanto *assicurati i confini* delle prime città, per li *ladronecci* che si celebravano a'*tempi eroici* - che dev'essere la cagione perchè la *Bucolica* o *Pastoral Poesia* venne a'tempi umanissimi egualmente tra'Greci con *Teocrito*, tra'Latini con *Virgilio*, e tra gl'Italiani con *Sannazaro* -. La voce *servitium* approva, queste cose istesse essere *ricorse* ne' *tempi barbari ultimi*, per lo cui contrario rapporto il *Barone* si disse *Senior*, nel senso nel qual s'intende *Signore*; talchè questi *servi nati in casa* dovetter esser gli *Antichi Franchi*, de'quali si maraviglia il *Bodino*; e generalmente ritrovati sopra gli stessi che *vernae*, li quali si chiamarono dagli *Antichi Romani*, da'quali *vernaculae* si dissero le *Lingue Volgari*, introdutte dal *Volgo de'popoli* - che noi sopra trovammo essere state le *plebi dell'eroiche città* -, siccome la *Lingua Poetica* era stata introdutta dagli *Eroi*, o vero *Nobili* delle prime Repubbliche. Tal *ossequio d'Affranchiti*, essendosi poi sparsa e quindi dispersa la *potenza de'Baroni* tra'popoli nelle *guerre civili*, nelle qual'i *potenti han da dipender da'popoli*, e quindi facilmente *riunita* essendosi nelle persone de'*Re Monarchi*, passò in quello che si dice *obsequium Principis*; nel qual, all' avviso di *Tacito*, consiste tutto il *dovere de'soggetti alle Monarchie*. Al contrario per la *differenza* creduta delle *due nature*, un'*eroica*, altra *umana*, i *Signori de'Feudi* furon detti *Baroni*, nello stesso senso che noi qui sopra trovammo essere stati detti *Eroi* da'Poeti Greci, e *Viri* dagli Antichi Latini: lo che restò agli *Spagnoli*, da'quali l'*uomo* è detto *Baron*, appresi tai *vassalli*, perchè *deboli*, nel sentimento eroico, che sopra dimostrammo, di *femine*. Ed oltre a ciò che testè abbiam ragionato, ch'i *Baroni* furon detti *Signori*, che non può altronde venire che dal latino *seniores*, perchè d' essi si dovettero comporre i primi *publici Parlamenti de'nuovi reami d'Europa*: appunto come *Romolo* il *Consiglio Publico*, che naturalmente aveva dovuto comporre *de'più vecchi della Nobiltà*, aveva detto *Senatum*; e come da quelli che perciò erano e si dicevano *Patres*, dovettero venire detti *Patroni* coloro che danno agli schiavi la libertà; così in italiano da questi dovettero venir chiamati *Padroni* in significazione di *Protettori*; i quali *padroni* ritengono nella loro voce tutta la propietà ed eleganza latina; a'quali per lo contrario con altretanta latina eleganza e propietà risponde la voce *clientes*, in sentimento di *vassalli rustici*; a'quali *Servio Tullio*, con ordinar il *Censo*, qual è stato sopra spiegato, permise sì fatti *Feudi*; col più corto passo, col quale potè procedere sulle *Clientele* di *Romolo*, come si è sopra pienamente provato: che son appunto gli *affranchiti*, i quali poi diedero il nome alla nazione *de'Franchi*, come si è detto nel Libro precedente al *Bodino*. In cotal guisa *ritornarono i Feudi*, uscendo dalla lor *eterna sorgiva* additata nelle *Degnità*, dove indicammo i *benefizj* che si possono sperare in *Civil natura*; onde i *Feudi* con tutta propietà ed eleganza latina da'*Feudisti Eruditi* si dicono *beneficia*: ch'è quello ch'osserva, ma senza uso, *Ottomano*; che i *vincitori* tenevano *per sè i campi colti* delle conquiste, e davano a'poveri *vinti* i *campi incolti*, per sostentarvisi; e si ritornarono i *Feudi del primo mondo*, che nel *Secondo Libro* si son trovati: rincominciando però, come dovett'essere per *natura*, quale sopra abbiam ragionato,

d'*Feudi rustici personali*, che trovammo essere state da prima le *Clientele di Romolo*, delle quali osservammo nelle *Degnità*, essere stato *sparso* tutto l'*Antico Mondo de'popoli*: le quali *clientele eroiche* nello splendore della Romana Libertà Popolare passarono in quel costume, col qual i *plebei* con le toghe si portavano la mattina a far la *corte* a' *grandi signori*; e davano loro il titolo degli Antichi Eroi, AVE REX; li menavano nel Foro, e li rimenavano la sera in casa: e i *signori*, conforme gli *Antichi Eroi*, furon detti *Pastori de'popoli*, davano loro la *cena*. Tali *vassalli personali* devon essere stati appo gli Antichi Romani i primi *vades*; che poi restarono così detti i *rei* obligati nella persona di seguir i loro *attori* in giudizio; la qual obligazione dicesi *vadimonium*: i quali *vades* per le nostre *Origini della Lingua Latina* debbon esser derivati dal retto *Vas*, che da'Greci fu detto Βὰς (*), e da'Barbari *Was*, onde fu poi *Wassus* e finalmente *Vassallus*. Della quale spezie di vassalli abondano oggi tuttavia i *Regni del più freddo Settentrione*, che ritengono ancor troppo della barbarie; e sopra tutti quel di *Polonia*, ove si dicono *Kmetos*, e son una *spezie di schiavi*, de'quali que'*Palatini* sogliono *giuocarsi* l'intiere *Famiglie*, le quali debbono passare a servir ad altri nuovi padroni: che debbon essere gli *incatenati* per gli *orecchi*, che con *catene d'oro poetico*, cioè del frumento, che gli *escono di bocca*, li si *mena*, dove vuol, *dietro* l'*Ercole Gallico*. Quindi passò a'*Feudi Rustici* di spezie *reali*: a'quali con la *prima Legge Agraria* delle *Nazioni*, che trovammo essere stata tra'*Romani* quella con la quale *Servio Tullio* ordinò il *primo Censo*; per lo quale permise, come ritrovammo, a'*Plebei* il *dominio bonitario de'campi* loro assegnati *da'Nobili*, sotto certi, non come innanzi sol *personali*, ma anco *reali pesi*; che dovetter esser i primi *mancipes*, che poi restaron detti coloro i quali in *robe stabili* son *obligati all'Erario*: della qual spezie debbon essere stati i *vinti*, a'quali *Ottomano* disse poc'anzi ch'i *Vincitori* davano i *campi incolti delle conquiste*, per sostentarvisi col coltivarli, e sì ritornarono gli *Antei* annodati alle terre da *Ercole Greco*, e i *nessi* del *Dio Fidio*, o vero *Ercole Romano*, qual sopra trovammo, *sciolti* finalmente dalla *Legge Petelia*. Tali *nessi* della Legge Petelia, per le cose le quali sopra ne ragionammo, con tutta loro propietà cadon a livello per ispiegar i *vassalli*, che da prima si dovettero dire *ligi* da cotal *nodo Legati*; i quali ora da'*Feudisti* son diffiniti coloro i quali debbono *riconoscere* per *amici* o *nimici* tutti gli *amici* o *nimici* del lor *Signore*: ch'è appunto il *giuramento* ch'i *Vassalli Germani Antichi* appo *Tacito*, come altra volta l'udimmo, davano a'loro *Principi* di *servire alla loro gloria*. Tali *vassalli ligi*, poscia isplendidendosi tali *Feudi* fin a' *Sovrani Civili*, furono li *Re vinti*; ai quali il Popolo Romano con la *formola solenne*, con cui la *Storia Romana* il racconta, REGNA DONO DABAT, ch'era tanto dire, quanto *beneficio dabat*; e ne divenivano *Alleati del Popolo Romano* di quella spezie d'*alleanza* che i Latini dicevano *foedus inaequale*; e se n'appellavano *Re Amici del Popolo Romano* nel sentimento che dagl' *Imperadori* si dicevano *amici* i loro *Nobili Cortegiani*, la qual *alleanza ineguale* non era altro che un' *Investitura di Feudo Sovrano*, la quale si concepiva con quella formola che ci lasciò stesa

(*) I Lessici greci che abbiamo sott'occhi non danno la voce Βὰς con questo significato.

intendendo essa *identità delle cose*. Ritornarono i beni *ex jure optimo*, qual i *Feudisti Eruditi* diffiniscono i *beni allodiali liberi d'ogni peso publico non che privato:* e 'l confrontano con quelle *poche case* che *Cicerone* osserva *ex jure optimo* a' suoi tempi essere *restate in Roma:* però come *di tal sorta di beni si perdè la notizia entro le Leggi Romane Ultime;* così di *tali allodj non si trova a' nostri tempi pur uno affatto:* e come i *predj ex jure optimo* de' Romani innanzi, così dopoi gli *allodj* ritornarono ad essere *beni stabili liberi d' ogni peso reale privato*, ma *soggetti a' pesi reali publici:* perchè ritornò la *guisa*, con la quale dal *Censo* ordinato da *Servio Tullio* si formò il *Censo* che fu il *fondo dell' Erario* romano; la qual guisa sopra si è ritrovata. Talchè gli *allodj* e i *feudi*, ch'empiono la *somma divisione* delle cose in *Diritto Feudale*, si distinguettero tra loro da prima, ch'i *beni feudali* portavano di seguito la *laudazione del signore*, gli *allodj* non già. Dove senza questi *Principj* si debbono perdere tutt' i *Feudisti Eruditi*; come gli *allodj*, ch'essi con *Cicerone* voltano in latino *bona ex jure optimo*, ci vennero detti BENI DEL FUSO; i quali nel propio loro significato, come sopra si è detto, erano *beni di un diritto fortissimo*, non infievolito *da niuno peso straniero*, anche *publico*; che, come pure sopra abbiam detto, furono i *beni de' Padri nello Stato delle Famiglie*, e durarono molto tempo in *quello delle prime Città:* i quali beni essi avevano acquistato *con le fatighe d' Ercole*. La *qual* difficultà per questi stessi *Principj* facilmente si scioglie con quel medesimo ERCOLE, il quale FILAVA, divenuto SERVO D' IOLE e D' OMFALE; cioè che gli *Eroi s' effeminarono*, e cedettero le loro *ragioni eroiche* a' *Plebei*, ch' essi avevano tenuti per femine; a petto de' quali essi si tenevano e si chiamavano VIRI, come si è sopra spiegato; e soffersero *assoggettirsi* i loro *beni* all' *Erario* col *Censo*; il qual prima fu *pianta delle Republiche Popolari*, e poi si trovò acconcio a starvi sopra le *Monarchie*. Così per tal *Diritto Feudale Antico*, che ne' tempi appresso si era perduto di vista, ritornarono i *fondi ex jure Quiritium*; che spiegammo *diritto de' Romani* in Publica *Ragunanza* armati di *lancie*, che dicevano *quires*; de' quali si concepì la *formola* della *revindicazione*, AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITIUM, ch'era, come si è detto, *una laudazione in autore della Città Eroica Romana*; come dalla *barbarie seconda* certamente i *Feudi* si dissero BENI DELLA LANCIA, i quali portavano la *laudazione de' Signori in autore*: a differenza degli *allodj ultimi* detti BENI DEL FUSO, con qual *Ercole* invilito *fila*, fatto *servo di femine:* onde sopra diemmo l' *origine eroica* al motto dell' *Arme Reale di Francia*, iscritto, LILIA NON NENT, che 'n *quel Regno non succedon le Donne:* perchè ritornarono le *successioni gentilizie* della *Legge delle XII Tavole*; che trovammo essere JUS GENTIUM ROMANORUM; quale da *Baldo* udimmo, la *Legge Salica* dirsi JUS GENTIUM GALLORUM; la qual fu celebrata certamente per la *Germania*, e così dovette osservarsi *per tutte l' altre prime barbare nazioni d' Europa*, ma poi si ristrinse nella *Francia* e nella *Savoja* (a). Ritornarono finalmente le *Corti Armate*, quali sopra trovammo essere state le *Ragunanze E-*

(a) Ritornarono le *pene crudeli eroiche*, onde lo *Scudo di Perseo* insassiva i riguardanti, come sopra abbiam spiegato; e ne restarono dette *pene ordinarie* le pene di *morte*. Ritornarono finalmente, ec.

roiche, che si tenevano sotto l' armi, dette di *Cureti* greci, e di *Quiriti* romani: e i *primi Parlamenti* de' reami d' Europa dovetter essere di *Baroni*, come quel di *Francia* certamente lo fu di *Pari*; del quale la *Storia Francese* apertamente ci narra, essere stati *Capi* sul principio essi *Re*; i quali *in qualità di Commessarj* criavano i *Pari della Curia*, i quali giudicasser le cause; onde poi restaron detti i *Duchi* e *Pari* di *Francia*: appunto come il *primo giudizio* che *Ciceron* dice essersi agitato *della vita d' un cittadino romano*, fu quello in cui il re *Tullo Ostilio* criò i *Duumviri* in qualità di *Commessarj*; i quali, per dirla con essa *formola* che *Tito Livio* n' arreca, IN HORATIUM PERDUELLIONEM DICERENT-il qual aveva *ucciso la sua sorella*-perchè nella severità di tai tempi eroici ogn' *ammazzamento di cittadino*, quando le *città* si componevano di *soli Eroi*, come sopra *pienamente* si è dimostrato, era riputato un' *ostilità* fatta *contro la patria*, ch' è appunto *perduellio*; ed ogni tal ammazzamento detto *parricidium*, perch' era *fatto d' un Padre*, o sia d' un *Nobile*; siccome sopra vedemmo in tali tempi Roma dividersi in PADRI e PLEBE. Perciò da *Romolo* infin a *Tullo Ostilio* non vi fu accusa d' alcun *nobile ucciso*, perchè i *nobili* dovevan esser *attenti* a non commettere tali *offese*, praticandosi tra loro i *duelli*, de' quali sopra si è ragionato: e perchè nel caso di *Orazio* non v' era chi con *duello* avesse *vindicato privatamente* l'ammazzamento d' *Orazia*, perciò da *Tullo Ostilio* ne fu la prima volta ordinato un *giudizio*. Altronde gli *ammazzamenti de' plebei* o eran fatti da' loro *padroni* medesimi, e niuno li poteva accusare; o erano fatti da *altri*, e come di servi altrui si *rifaceva* al padrone il *danno*-come ancor si costuma nella *Polonia*, *Lituania*, *Svezia*, *Danimarca*, *Norvegia*.-Ma gl' *Interpetri Eruditi della Romana Ragione* non videro questa *difficultà*, perchè riposaron sulla vana oppenione dell' *Innocenza del Secol d' oro*; siccome i *Politici* per la stessa cagione riposarono su quel detto d' *Aristotile*, che nell' *Antiche Republiche* non erano *Leggi* d' intorno a' *privati* torti ed offese: onde *Tacito*, *Sallustio* e altri per altro acutissimi autori, ove narrano dell' *Origine* delle *Republiche* e delle *Leggi*, raccontano del *primo stato* innanzi delle Città, che gli *uomini da principio* menarono una vita, come *tanti Adami nello stato dell' Innocenza*. Ma poichè entrarono nella città quegli *homines* de' quali si maraviglia *Ottomano*, e de' quali viene il *Diritto Naturale delle Genti*, che Ulpiano dice HUMANARUM, indi in poi l' ammazzamento d' *ogni uomo* fu detto *homicidium*. Or in sì fatti *Parlamenti* dovettero discettarsi *cause feudali* d' intorno o *diritti*, o *successioni*, o *devoluzioni* de' *feudi* per cagion *di fellonia* o di *caducazione*; le quali *cause* confermate *più volte* con tali *giudicature* fecero le *Consuetudini Feudali*-le quali sono *le più antiche* di tutte l' altre *d' Europa*-che ci attestano, il *Diritto Natural delle Genti esser nato* con tali *umani costumi de' Feudi*, come sopra si è pienamente provato. Finalmente come dalla *sentenza* con la qual era stato condannato *Orazio*, permise il *re Tullo* al reo l' *appellagione al popolo* ch' allor era di *soli Nobili*, come sopra si è dimostrato-perchè da un *Senato Regnante* non vi è altro rimedio a' *rei*, che 'l *ricorso al Senato medesimo*-; così, e non altrimente, dovettero praticar i *Nobili* de' *tempi barbari ritornati* di richiamarsi ad essi *Re* ne' di

lor *Parlamenti*, come per esemplo agli *Re di Francia* che da prima ne furon *Capi*. De' quali *Parlamenti Eroici* serba un gran vestigio il *Sagro Consiglio Napoletano*; al cui *Presidente* si dà titolo di *Sagra Regal Maestà*, i *Consiglieri* si appellano *Milites*, e vi tengono luogo di *Commessarj* (perchè ne' tempi barbari secondi i soli *Nobili* eran *Soldati*, e i Plebei servivano lor nelle guerre, come de' tempi barbari primi l' osservammo in *Omero* e nella *Storia Romana Antica*), e dalle di lui *sentenze* non v'è appellagione ad altro giudice, ma solamente il *richiamo al medesimo tribunale* (a). Dalle quali cose tutte sopra qui noverate hassi a conchiudere che furono da per tutto *Reami*, non diciamo di *Stato*, ma di *Governo Aristocratici*, come ancora nel freddo Settentrione or è la *Polonia*, come da cencinquant' anni fa lo erano la *Svezia* e la *Danimarca*, che *col tempo*, se non se le impediscano il natural corso straordinarie cagioni, verrà a *perfettissima Monarchia*: lo che è tanto vero ch' esso *Bodino* giugne a dire del suo *regno di Francia*, che fu non già di *governo*, come diciam noi, ma di *stato aristocratico*; duranti le *due linee Merovinga* e *Carlovinga*. Ora qui domandiamo al *Bodino*, come il *regno di Francia* diventò, qual ora è, perfettamente *Monarchico*? Forse per una qualche *Legge Regia* con la quale i *Paladini di Francia* si spogliarono della loro *potenza*, e la conferirono negli *Re* della *Linea Capetinga*? Se egli ricorre alla *Favola* della *Legge Regia* finta da *Triboniano*, con la quale il popolo romano si spogliò del suo sovrano libero imperio, e'l conferì in *Ottavio Augusto*, per ravvisarla una *Favola*, basta leggere le prime pagine degli *Annali* di *Tacito*, nelle quali narra l'*ultime cose d' Augusto*, con le quali legittima nella di lui persona aver incominciato la *Monarchia de' Romani*, la qual *sentirono tutte le Nazioni* aver *incominciato da Augusto*. Forse perchè la *Francia* da alcuno de' *Capetingi* fu conquistata *con forza d' armi*? Ma di tal infelicità la tengono lontana tutte le Storie. Adunque e *Bodino*, e con lui tutti gli altri *Politici*, e tutt' i *Giureconsulti* c' hanno scritto *de Jure Publico*, devono riconoscere questa *Eterna Natural Legge Regia*, per la quale la *potenza libera d' uno Stato*, perchè *libera*, deve *attuarsi*: talchè di quanto ne *rallentano* gli *Ottimati*, di tanto vi debbano: *invigorire* i *Popoli*, finchè vi divengano *liberi*; di quanto ne *rallentano* i *popoli liberi*, di tanto vi debbano *invigorire* li *Re*, fintanto

(a) Dalle quali cose d'intorno a' *Feudi* qui in parte raccolte e combinate, veda *Cujacio* se la *materia* de' *Feudi* è punto *vile* com' egli dice, chè ella è tutta *eroica* e degna di esser adornata della più colta riposta *Erudizione* antica così *greca* come romana. E quando scrisse sopra i *Feudi*, doveva il *Cujacio* porsi in ricerca: perchè le più belle *espressioni* della più colta *Giurisprudenza Romana* con le quali egli *mitiga* la *barbarie* della *Dottrina Feudale*, vi riescono cotanto *acconce*, che nulla più! Ma egli non potè neppur odorare le *cagioni dell' acconcezza*, perchè non seppe *nulla* dell'Antica *Giurisprudenza Romana Eroica*, la quale già si era *perduta di vista* da essi *Giureconsulti* della *Giurisprudenza Romana Nuova*. Che se *Cujacio* avesse ritrovato queste *Origini de' Feudi*, non solo non ne arebbe detto essere la *materia vile*, ma arebbe scoverte l'*origini* del suo grande e magnifico *Regno di Francia*, le quali noi per tali *Origini de' Feudi* abbiamo dimostrate, ragionando contro i *falsi Principj* della *Politica* del *Bodino*, il quale superbamente si *rideva* d'esso Cujacio. Dalle quali stesse cose tutte sopra qui noverate, ec.

che vi divengan *Monarchi*. Per lo che, come quel de' *Filosofi*, o sia de' *Morali Teologi* è della *Ragione*, così questo delle *Genti* è Diritto Naturale dell' *Utilità* e della *Forza*; il quale, com' i *Giureconsulti* dicono, USU EXIGENTE HUMANISQUE NECESSITATIBUS EXPOSTULANTIBUS, dalle nazioni vien celebrato (*a*). Da tante sì *belle* e sì *eleganti* espressioni della *Giurisprudenza Romana Antica*, con le quali i *Feudisti Eruditi* mitigano di fatto e possono mitigare vieppiù la *barbarie della Dottrina Feudale*- sulle quali si è qui dimostrato convenire l' *Idee* con somma *propietà* - intenda *Oldendorpio*, e tutti gli altri con lui, se 'l *Diritto Feudale* è nato dalle *scintille* dell' *incendio* dato da' *Barbari* al *Diritto Romano*; che 'l *Diritto Romano* è nato dalle *scintille de' Feudi* celebrate dalla *prima barbarie del Lazio*, sopra i quali nacquero *tutte le Republiche al mondo*: lo che siccome in un *particolar Ragionamento* sopra, ove ragionammo della *Politica Poetica*, delle *prime* si è dimostrato, così in *questo Libro*, conforme nell' *Idea* dell' *Opera* avevamo promesso di dimostrare, si è veduto, *dentro la Natura Eterna de' Feudi* ritrovarsi l' *Origini de' Nuovi Reami d' Europa*.

Ma finalmente con gli *Studj aperti nell' Università d' Italia* insegnandosi le *Leggi Romane* comprese ne' *libri di Giustiniano*, le quali vi stanno concepute sul *Diritto Naturale delle Genti Umane*, le *menti* già più *spiegate* e fattesi più *intelligenti* si diedero a coltivare la *Giurisprudenza della Natural Equità*, la qual *adegua* gl' *ignobili* co' *nobili* in *civile ragione*, come lo son eguali in *natura umana*; e appunto come da che *Tiberio Coruncanio* cominciò in Roma ad *insegnare publicamente le leggi*, n' incominciò ad uscire l' *arcano di mano a' Nobili*, e a poco a poco se n' *infievolì la potenza*: così avvenne a' *Nobili* de' *Reami d' Europa*, che si erano regolati con *Governi Aristocratici*, e si venne alle *Republiche Libere* e alle *perfettissime Monarchie*: le quali *forme di Stati*, perchè *entrambe* portano *governi umani*, comportevolmente si *scambiano* l' una con l' altra: ma richiamarsi a *stati Aristocratici* egli è quasi *impossibile in natura civile*: tanto che *Dione Siracusano* (quantunque della *Real Casa*, ed aveva cacciato un *mostro de' Principi*, qual fu *Dionigio tiranno* da *Siragosa*, ed era tanto adorno di belle civili virtù, che 'l resero *degno dell' amicizia del divino Platone*) perchè tentò *riordinarvi lo stato asistocratico*, funne barbaramente *ucciso*: e i *Pitagorici*, cioè, come sopra abbiamo spiegato, i *Nobili della Magna Grecia* per lo *stesso attentato* furono tutti *tagliati a pezzi*, e pochi, che s' erano in luoghi forti salvati, furono dalla moltitudine *bruciati vivi*; perchè gli uomini *plebei* una volta che si riconoscono essere d' *ugual natura* co' *nobili*, naturalmente non sopportano di non esser loro *uguagliati in civil ragione*; lo che *consieguono* o nelle *Republiche Libere*, o sotto le *Monarchie*. Laonde nella *presente Umanità delle Nazioni*, le *Republiche Aristocratiche*, le quali ci sono rimaste *pochissime*, con mille sollecite *cure* e accorti e saggi *provedimenti* vi tengon insiem insieme e in *dovere* e *contenta la moltitudine*.

(*a*) della qual *forza* la dea *Opi* fu da' *Poeti* appresa, come si è sopra veduto, per la *Signora del Mondo delle Città*. Se cotal *Legge Regia naturale* avesse *Grozio* avvertito, il *Gronovio*, per lusingare la *Libertà Olandese*, non l'arebbe calunniato che fusse *adulatore della Francese Monarchia*. Ma finalmente, ec.

Descrizione del Mondo antico e moderno delle Nazioni osservata conforme al Disegno de' Principj di questa Scienza (1).

Questo *corso di cose umane civili* non fecero *Cartagine*, *Capova*, *Numanzia:* dalle quali *tre città Roma temè l'Imperio del Mondo*: perchè i *Cartaginesi* furono *prevenuti* dalla *natia acutezza africana*, che più *aguzzarono* coi *commerzj marittimi* (a); i *Capovani* furono *prevenuti* dalla *mollezza del cielo* e dall' *abondanza della Campagna Felice* : e finalmente i *Numantini*, perchè sul loro *primo fiorire dell' Eroismo* furon *oppressi* dalla *Romana Potenza*, comandata da uno *Scipione Africano, vincitor di Cartagine* , ed assistito dalle *forze del Mondo*. Ma i *Romani*, da *niuna* di queste cose mai *prevenuti*, camminarono con *giusti passi*, facendosi regolar dalla *Provedenza* per mezzo della *Sapienza Volgare*; e per *tutte* e *tre* le *forme* degli *Stati Civili* secondo il lor *ordine naturale*, ch'a tante prove in *questi Libri* si è dimostrato, *durarono* sopra di *ciascheduna*, finchè *naturalmente* alle *forme prime* succedessero le *seconde:* e custodirono l'*Aristocrazia* fino alle *leggi Publilia* e *Petelia*, custodirono la *libertà popolare* fin a' tempi d' *Augusto*, custodirono la *Monarchia*, finchè all'interne ed esterne cagioni, che distruggono tal forma di Stati, poterono umanamente resistere.

Oggi una *compiuta Umanità* sembra essere *sparsa* per *tutte le Nazioni:* poichè pochi grandi *Monarchi* reggono questo *Mondo di Popoli*; e se ve n'hanno ancor *barbari*, egli n'è cagione perchè le loro *Monarchie* hanno durato sopra la *Sapienza Volgare* di *Religioni fantastiche* e *fiere*, col congiugnervisi in alcune la *natura non men giusta* delle *nazioni* loro soggette. E facendoci capo dal freddo *Settentrione*, lo *Czar* di *Moscovia*, quantunque cristiano, signoreggia ad uomini di *menti pigre*. Lo *Cnez*, o *Chan* (*), di *Tartaria* domina a *gente molle*, quanto lo furono gli *Antichi Seri*, che facevano il maggior corpo del di lui grand' Imperio, ch' or egli ha unito a quel della China. Il *Negus* d'*Etiopia* , e i potenti *Re* di *Efeza* e *Marocco* regnano sopra *popoli* troppo *deboli* e *parchi*. Ma in mezzo alla *zona temperata*, dove nascon *uomini d' aggiustate nature*, incominciando dal più lontano *Oriente*, l'*imperador* del *Giap-*

(1) L'umanità è oramai sparsa nel mondo delle nazioni ; le genti sono ormai raccolte sotto poche monarchie; la Russia, la Tartaria, l'Etiopia, il Marocco, il Giappone, la China, l'India , la Persia, la Turchia sono soggette a' monarchi; le aristocrazie del settentrione d'Europa sono vicine a cedere alla legge regia a cui si piegano tutte le nazioni; sono frequenti in Europa le republiche popolari; si vedono sorgere nell'Olanda , nella Svizzera e nella Germania quelle seconde aristocrazie che il corso delle nazioni riconduce nelle epoche incivilite; nell'Europa col Cristianesimo sfolgora l'umanità in tutto il suo splendore. —Con questa rassegna è finita la declinazione istorica delle civilizzazioni moderne secondo il tipo comune a tutte le nazioni; e quindi il Vico invoca il titolo di Scienza a quella Filologia creatrice che aveva tentato nel *Dir. Universale*.

(a) (come la *Grecia* fu prevenuta dalla *Sottigliezza de' Filosofi*)

(*) « Il sovrano della Tartaria non è nè *Cham*, come i nostri viaggiatori lo chiamano, nè *Kan*, come nelle opere di Voltaire, ma sì bene *Khan* o *Chan* colla prima lettera aspirata ». — Jones, *Gram. Pers.*

pone vi celebra un' *Umanità* somigliante alla *Romana* ne' tempi delle *Guerre Cartaginesi*; di cui imita la *ferocia* nell'*armi*, e, come osservano *dotti viaggiatori*, ha nella *lingua* un' aria simile alla *latina*; ma per una *religione* fantasticata assai *terribile* e *fiera* di *Dei orribili*, tutti *carichi* d' *armi infeste*, ritiene molto della *natura eroica*; perchè i *Padri Missionarj* che sonvi andati, riferiscono che la maggior difficultà ch' essi hanno incontrato per convertire quelle genti alla Cristiana Religione, è ch' i nobili non si possono persuadere ch' i *plebei* abbiano la *stessa natura umana* ch' essi hanno. Quel de' *Chinesi*, perchè regna per una *Religion mansueta*, e coltiva *lettere*, egli è *umanissimo*. L' altro dell' *Indie* è umano anzi che no, e si esercita nell' *arti* per lo più *della pace*. Il *Persiano* e 'l *Turco* hanno mescolato alla *mollezza dell' Asia*, da essi signoreggiata, la *rozza dottrina della loro Religione*; e così particolarmente i *Turchi* temperano l' orgoglio con la magnificenza, col fasto, con la liberalità e con la gratitudine. Ma in *Europa*, dove da per tutto si celebra la *Religion Cristiana*, ch' insegna un' *idea di Dio* infinitamente *pura* e *perfetta*, e comanda la *carità* inverso tutto il *Gener Umano*, vi sono delle *grandi Monarchie* ne' lor costumi *umanissime*; perchè le poste nel freddo *Settentrione*, come da cencinquant' anni fa furono la *Svezia* e la *Danimarca*, così oggi tuttavia la *Polonia* e ancor l' *Inghilterra*, quantunque sieno di *stato monarchiche*, però *aristocraticamente* sembrano *governarsi*: ma se 'l *natural corso delle cose umane civili* non è loro da *straordinarie cagioni* impedito, perverranno a *perfettissime Monarchie*. In *questa parte del mondo sola*, perchè coltiva *Scienze*, di più sono gran numero di *Republiche Popolari*, che non si osservano affatto nell' altre tre. Anzi, per lo *ricorso* delle medesime *publiche utilità* e *necessità* vi si è rinovellata la *forma* delle *Republiche* degli *Etoli* ed *Achei*: e siccome *quelle* furon intese da' *Greci* per la necessità d' assicurarsi della *potenza* grandissima de' *Romani*, così han fatto i *Cantoni Svizzeri* e le *Provincie Unite*, o vero gli *Stati d' Olanda*, che di *più città libere popolari* hanno ordinato *due Aristocrazie*, nelle quali stanno unite *in perpetua lega di pace* e *guerra*. E 'l corpo dell' Imperio Germanico è egli un sistema di molte Città libere e di Sovrani Principi, il cui capo è l' imperadore; e nelle faccende che riguardano lo stato di esso Imperio si governa aristocraticamente. E qui è da osservare che *Sovrane potenze*, unendosi in *Leghe* o in perpetuo o a tempo, vengon esse di se a formare *Stati Aristocratici*; ne' quali entrano gli *ansiosi sospetti*, propj dell' *Aristocratie*, come si è sopra dimostro. Laonde essendo questa la *forma ultima degli Stati Civili* (perchè non si può intendere in civil natura uno *Stato* il quale a sì fatte *Aristocratie* fusse superiore) questa *stessa Forma* debb' essere stata la *prima*, ch' a tante prove abbiamo dimostrato in *quest' Opera*, che furono *Aristocratie* di *Padri*, *Re Sovrani* delle loro *Famiglie*, uniti in *Ordini Regnanti* nelle *prime Città*: perchè questa è la *natura de' Principj*: che da essi *primi* incomincino, ed in essi *ultimi* le cose vadano a terminare. Ora, ritornando al proposito, oggi in *Europa* non sono d' *Aristocratie* più che *cinque*, cioè *Vinegia*, *Genova*, *Lucca* in *Italia*, *Ragugia* in *Dalmazia*, e *Norimberga* in *Lamagna*; e quasi tutte son di *brievi confini*. Ma da per tutto l'*Europa Cristiana* sfolgora di *tanta Umanità*, che vi si abbonda di *tutti i beni* che possano *felicitare l' Umana Vita*, non

meno per gli *agi del corpo*, che per li *piaceri* così *della mente*, come dell'*animo*. E tutto ciò in forza della *Cristiana Religione*, ch' insegna *Verità* cotanto *sublimi*, che vi si sono ricevute a servirla *le più dotte Filosofie de' Gentili*; e coltiva *tre Lingue*, come *sue*, la più antica del mondo, l'*Ebrea*, la più dilicata, la *Greca*, la più grande, ch' è la *Latina*. Talchè per *fini* anco *umani* ella è la *Cristiana* la *migliore di tute le Religioni del mondo*; perchè unisce una *Sapienza comandata* con la *ragionata* in forza della *più scelta dottrina de' Filosofi* e della *più colta Erudizion de' Filologi*. Finalmente, valicando l'Oceano nel Nuovo Mondo, gli *Americani* correrebbono ora tal *Corso di cose umane*, se non fussero stati *scoperti* dagli *Europei* (*a*).

Ora, con tal *Ricorso di cose Umane Civili*, che particolarmente in *questo Libro* si è ragionato, si rifletta su i *confronti* che per tutta *quest' Opera* in un *gran numero di materie* si sono fatti circa i *tempi primi* e gli *ultimi* delle *Nazioni Antiche* e *Moderne*: e si avrà tutta spiegata la *Storia*, non già *particolare* ed in *tempo* delle *Leggi* e de' *Fatti* de' *Romani* o de' *Greci*; *ma* sull'*identità in sostanza* d'*intendere*, e *diversità de' modi* lor di *spiegarsi*: si avrà la *Storia Ideale* delle *Leggi eterne*, sopra le quali corron i *Fatti di tutte le Nazioni*, ne' loro *sorgimenti*, *progressi*, *stati*, *decadenze* e *fini*, se ben fusse, lo che è certamente falso, che dall'*Eternità* di tempo in tempo nascessero *Mondi Infiniti*. Laonde non potemmo noi far a meno di non dar a quest'*Opera* l'invidioso titolo di SCIENZA NUOVA; perch'era un troppo ingiustamente defraudarla di suo diritto e ragione ch'aveva sopra un *Argomento Universale*, quanto lo è D' INTORNO ALLA NATURA COMUNE DELLE NAZIONI; per quella propietà ch' ha ogni *Scienza Perfetta* nella sua *Idea*: la quale ci è da *Seneca* spiegata con quella vasta espressione: *pusilla res hic Mundus est*, *nisi id*, *quod quaerit*, *omnis Mundus habeat*.

(*a*) *e los Patacones* verranno a queste nostre giuste stature ed umani costumi, se li lasceranno fare il *naturale lor corso*. — Ci vien riferito, perchè non l'abbiam veduto, che 'l *Padre Lafitò* Gesuita, Missionario nell'America, ha scritto un'opera assai erudita *de' Costumi de' Selvaggi Americani*, i quali osserva essere quasi gli stessi che gli *antichissimi dell'Asia*, onde vuol provare, che dall'Asia fussero uomini e donne trasportate in *America*. Ma è troppo *duro* il poterlo *persuadere*: e forse egli l'avrebbe lavorato con *più verità*, se noi l'avessimo *prevenuto con questa Scienza*: perciò il *leggitore* il rincontri con questi *nostri Principj*, ch'auguriamo ch' esso li troverà con tal *rincontro* felicemente avverati. — Ora, con tal *Ricorso*, ec.

CONCHIUSIONE DELL' OPERA

***Sopra un' Eterna Republica Naturale, in ciascheduna sua spezie ottima, dalla Divina Provedenza ordinata* (1).**

Conchiudiamo adunque *quest' Opera* con *Platone*, il quale fa una *quarta spezie di Republica*, nella quale gli *uomini onesti* e *dabbene* fussero *supremi Signori*; che sarebbe la vera *Aristocrazia Naturale*. Tal *republica*, la qual intese *Platone*, così condusse la *Provedenza* da' primi incominciamenti delle Nazioni, ordinando che gli *uomini di gigantesche stature più forti*, che dovevano divagare per l'*alture de' monti*, come fanno le *fiere* che sono *di più*

(1) Dopo di avere assoggettato alla Providenza il mondo della natura (*De Italorum Sapientia* c. VIII, *De Fortuna*), i progressi del diritto romano (*Del Drit. Univ.* c. CCXVII), il mondo delle nazioni (*Prim. Sc. Nu.* l. 2, c. I), l'edifizio delle civilizzazioni; ora che Vico ha compito la sua laboriosa meditazione, creato una scienza, un ordine dove gli altri non avevano trovato che il *Caso*, riassume per l'ultima volta le sue idee sul concetto di un corso providenziale degli avvenimenti nel mondo civile. — Platone aveva imaginato una republica nella quale il merito doveva dominare, e tale è pure l'ordine della gran republica delle nazioni regolata da Dio: ogni ordine che cade riceve la punizione de'suoi delitti (*Drit. Nat.* c. CLI a CLV; *De Const. Philol.* c. XXX); ogni ordine è l'embrione di una virtù; i migliori a'tempi divini furono i padri monarchi nelle famiglie, ne'tempi eroici i patrizj padroni, nelle aristocrazie, ne'tempi umani i magistrati eletti dal merito. Questo movimento generale che subordina la specie umana alla direzione de' migliori, nel *Diritto Universale* (c. CLII, CCLV; *De Const. Philol.* c. XXV) offriva alle nazioni corrotte le tre alternative inevitabili, o di soggiacere alle monarchie, o di retrocedere a'principj aristocratici, o di sottomettersi alla conquista; nella *Prima Scienza Nuova* (Cap. LXVII), lasciava sperare una civilizzazione permanente, sottoponendo le nazioni corrotte al destino delle migliori colla fusione delle conquiste: ora i tre mezzi per cui le nazioni corrotte riparano od espiano i loro delitti, sono: o la monarchia, o la conquista, o la crisi tremenda di una seconda barbarie in cui ricadono per ricorrere le sorti di una nuova civilizzazione. — Siccome poi il corso progressivo delle leggi usciva dettato dalla necessità e dall'utilità nel *Dir. Univ.* (Cap. XC), e dalla forza degli interessi era sospinto il corso della storia ideale nella *I. Sc. Nu.*, qui si richiama questo carattere degli avvenimenti progressivi per sottrarli alla volontà dell'uomo e subordinarli alla Providenza: e di fatti, se mentre gli uomini volevano soddisfare alla libidine, rimasero stretti in famiglie; se mentre volevano vessare i clienti, furono spinti entro le città; se mentre volevano opprimere la plebe, furono costretti alla legge dell'eguaglianza dalle sollevazioni; se mentre le nazioni non tendevano che a lacerarsi coi partiti o colle guerre civili, furono guidate o alle monarchie o sotto i conquistatori, o alla crisi di una seconda barbarie: ciò non accadde nè per caso, nè per una cieca fatalità, ma per gli ordini di una Providenza che regge il corso delle nazioni. — In fine la Providenza colle religioni substa a tutta la storia, involge tutto l'edifizio sociale: rovesciare colle filosofie scettiche la religione è rovinare le basi della società; quando le genti adorano gli Dei, adorano istintivamente la Providenza; quando i filosofi ammirarono la sapienza antica ne' fondatori delle nazioni, si prosternarono involontariamente dinanzi ai disegni di Dio, dinanzi al corso providenziale degli avvenimenti, elitticamente simboleggiato nei miti della prima storia.

forti nature, eglino a' *primi fulmini* dopo l'*Universale Diluvio* , da sè stessi *atterrandosi* per entro le *grotte de' monti* , s'assoggettissero ad una *Forza Superiore*, ch' imaginarono *Giove;* e tutti *stupore*, quanto erano tutti *orgoglio* e *fierezza,* essi s'*umiliassero* ad una *Divinità:* chè 'n tal *ordine di cose umane* non si può intender *altro consiglio* essere stato adoperato dalla *Provedenza Divina*, per fermarli dal loro *bestial errore* entro la *gran selva della Terra,* affine d' introdurvi l' *Ordine delle cose umane civili.*

Perchè quivi si formò uno *Stato di Republiche* per così dire *monastiche* , o vero di *solitarj Sovrani* sotto il *governo* d'un *Ottimo Massimo* ch'essi stessi si *finsero* e si *credettero* , al balenar di que' *fulmini* , tra' quali rifulse loro questo *vero lume di Dio*, ch'egli *governi gli uomini* : onde poi tutte l'*umane utilità* loro somministrate, e tutti gli *ajuti* porti nelle lor *umane necessità* imaginarono esser *Dei*, e come tali li temettero e riverirono. Quindi tra *forti freni* di *spaventosa superstizione e pugnentissimi stimoli di libidine bestiale*, i quali *entrambi* in tali uomini dovetter esser *violentissimi* - perchè sentivano, l'*aspetto del cielo* esser loro *terribile*, e perciò *impedir* loro *l'uso della venere* - essi *l'impeto del moto corporeo della libidine* dovettero tener *in conato* ; e sì incominciando ad usare l'*umana libertà,* ch' è di *tener in freno i moti della concupiscenza,* e dar loro *altra direzione* - che non venendo *dal corpo,* da cui vien la *concupiscenza,* dev' essere della *mente,* e quindi *propio dell'uomo* - divertirono in ciò, ch'afferrate le *donne a forza,* naturalmente *ritrose* e *schive,* le strascinarono *dentro le loro grotte* ; e, per *usarvi*, le vi tennero *ferme* dentro *in perpetua compagnia* di lor *vita*: e sì co' *primi umani concubiti* , cioè *pudichi* e *religiosi* , diedero principio a' *matrimonj* ; per li quali con *certe mogli* fecero *certi figlioli,* e ne divennero *certi padri*; e sì fondarono le *Famiglie*, che governavano con *familiari imperj ciclopici* sopra i loro *figlioli* e le loro *mogli,* propj di sì fiere ed orgogliose nature ; acciocchè poi nel surgere delle *città* si trovassero *disposti* gli uomini a *temer gl'Imperj Civili.* Così la *Provedenza* ordinò certe *Republiche Iconomiche* di *forma monarchica* sotto *Padri* in quello stato *Principi* , *ottimi* per *sesso* , per *età* , per *virtù;* i quali nello *Stato* che dir debbesi di *Natura* , che fu lo stesso che lo *Stato delle Famiglie,* dovettero formar i *primi Ordini Naturali*, siccome quelli ch'erano *pii*, *casti* e *forti;* i quali *fermi nelle lor terre*, per *difenderne sè* e le loro *famiglie*, non potendone più *campare fuggendo*, come avevano innanzi fatto *nel loro divagamento ferino*, dovettero *ucciderfiere* che l'infestavano ; e per *sostentarvisi* con le *famiglie* , non più divagando per trovar pasco, *domar le terre* e seminarvi il *frumento* (*a*) *:* e tutto ciò *per salvezza del Gener Umano.* A capo di lunga età *cacciati dalla forza de' propj mali* che loro cagionava l'*infame Comunione* delle *cose* e delle *donne,* nella qual erano restati dispersi per le *pianure* e le *valli* in gran numero uomini *empj*, che non temevano Dei, *impudichi*, ch'usavano la sfacciata venere bestiale, *nefarj*, che spesso l'usavano con le madri, con le figliole, *deboli*, *erranti* e *soli*, inseguiti alla vita da *violenti robusti*, per le *risse* nate da essa *infame Comunione* , corsero a ripararsi negli *Asili de' Padri* ; e questi ricevendoli in *protezione,* vennero con le *Clientele* ad ampliare i *Regni Familia-*

(*a*) e per custodirlo, *uccider ladroni empj delle biade* sul furto; e tutto ciò, ec.

ri sopra essi *Famoli:* e si spiegarono *Republiche* sopra *Ordini naturalmente migliori* per *virtù* certamente *eroiche*; come di *pietà*, ch'adoravano la Divinità, benchè da essi per poco lume moltiplicata e divisa negli Dei, e Dei formati secondo le varie loro apprensioni, come da Diodoro Siculo, e più chiaramente da Eusebio ne' libri *de Praeparatione Evangelica*, e da San Cirillo l'Alessandrino ne' libri contro Giuliano apostata si deduce e conferma: e per essa *pietà* ornati di *prudenza*, onde si consigliavano con gli auspicj degli Dei; di *temperanza*, ch'usavano ciascuno con una sola donna pudicamente, ch'avevano co' divini auspicj presa in perpetua compagnia di lor vita; di *fortezza*, d'uccider fiere, domar terreni (*a*); e di *magnanimità*, di soccorrer a' deboli, e dar ajuto a' pericolanti; che furono *per natura* le *Republiche Erculee*; nelle quali *pii*, *sapienti*, *casti*, *forti* e *magnanimi debellassero superbi e difendessero deboli:* ch' è la *forma eccellente* de' Civili *Governi*. Ma finalmente i *Padri delle Famiglie* per la *Religione e Virtù* de' loro *Maggiori* lasciati *grandi* con le *fatighe* de' lor *Clienti*, *abusando* delle *leggi* della *protezione*, di quelli facevan *aspro governo;* ed essendo *usciti* dall'*Ordine Naturale*, ch'è quello della *giustizia*, quivi i *Clienti* loro si *ammutinarono*. Ma perchè *senz'ordine*, ch'è tanto dir *senza Dio*, la *Società Umana* non può *reggere* nemmeno *un momento*, menò la *Provedenza* naturalmente i *Padri* delle Famiglie ad *unirsi* con le lor *attenenze* in *Ordini* contro di quelli; e per *pacificarli*, con la *Prima Legge Agraria*, che fu nel mondo, *permisero* loro il *Dominio Bonitario* de' campi, ritenendosi essi il *Dominio Ottimo*, o sia *Sovrano Familiare:* onde nacquero le *prime Città* sopra *Ordini Regnanti di Nobili*: e sul *mancare dell'Ordine Naturale*, che, conforme allo *Stato* allor di *Natura*, era stato per *spezie*, per *sesso*, per *età*, per *virtù*, fece la *Provedenza* nascere l' *Ordine Civile* col *nascere di esse città*; e prima di tutti quello ch'alla natura più s'appressava, per *nobiltà della spezie umana* - ch'*altra nobiltà* in *tale stato* di cose *non poteva estimarsi*, che *dal generar umanamente* con le *mogli* prese con gli *auspicj divini* - e sì per un *Eroismo* i *Nobili* regnassero sopra i *Plebei*, che non contraevano matrimonj con sì fatta solennità: e *finiti i Regni Divini*, co' quali le *Famiglie* si erano *governate* per mezzo de' *divini auspicj*, dovendo *regnar* essi *Eroi*, in forza della *Forma de' Governi Eroici* medesimi, la principal *pianta* di tali *Republiche* fusse la *Religione* custodita *dentro essi Ordini Eroici*; e per essa Religione fussero de' *soli Eroi* tutti i *diritti* e tutte le *ragioni civili*. Ma, perchè *cotal nobiltà* era divenuta *dono della Fortuna*, tra essi *Nobili* fece surgere l' *Ordine de' Padri di famiglia* medesimi, che per *età* erano naturalmente *più degni:* e tra quelli stessi fece nascere per *Re* li più *animosi* e *robusti*; che dovettero far *capo* agli altri, e *fermarli in Ordini* per resistere ad atterrire *Clienti ammutinati* contr' essoloro. Ma col volger degli anni vieppiù l' umane menti spiegandosi, le *plebi* de' popoli *si ricredettero* finalmente della *vanità* di tal *Eroismo*, ed intesero esser essi d'*ugual natura umana* co' *nobili*; onde vollero anch'essi *entrare* negli *Ordini Civili delle città*; ove, dovendo a capo di tempo esser *Sovrani* essi *Popoli*, permise la *Provedenza* che le *Plebi* per lungo tempo innanzi *gareggiassero* con la Nobiltà di *pietà* e di *religione* nelle *contese eroiche* di doversi

(*a*) spegner ladroni, ec.

da' *nobili comunicar a' plebei gli auspicj*, per riportarne *comunicate* tutte le *publiche* e *private ragioni civili*, che se ne stimavano *dipendenze:* e sì la *cura* medesima della *pietà*, e lo stesso affetto della *religione* portasse i *popoli* ad esser *Sovvani* nelle città ; nello che il Popolo *romano* avanzò *tutti gli altri del mondo*, e perciò funne il *popolo Signor del Mondo*. In cotal guisa tra essi *Ordini Civili* trameschiandosi vieppiù l'*ordine Naturale*, nacquero le *popolari Republiche*; nelle quali, poichè si aveva a ridurre *tutto* o a *sorte*, o a *bilancia*, perchè il *Caso* o 'l *Fato* non vi regnasse, la *Provedenza* ordinò che 'l *Censo* vi fusse *la regola degli onori*: e così gl'*industriosi*, non gl' infingardi, i *parchi*, non li prodighi, i *providi*, non gli scioperati, i *magnanimi*, non li gretti di cuore, ed in una i *ricchi con qualche virtù*, o con alcuna *imagine di virtù*, non li poveri con molti e sfacciati vizj, fussero estimati gli *ottimi del governo*. Da Republiche così fatte gl'*intieri popoli* ch' *in comune voglion giustizia*, comandando *leggi giuste*, perchè universalmente buone - ch' *Aristotile* divinamente diffinisce *volontà senza passioni*, e sì *volontà d'Eroe* che comanda alle passioni - uscì la *Filosofia*, dalla *forma di esse Republiche* destata a *formar l' Eroe*, e per formarlo *interessata della verità*: così ordinando la *Provedenza*, che non avendosi appresso a fare più *per sensi di religione*, come si erano fatte innanzi, le *azioni virtuose*, facesse la *Filosofia* intendere le *virtù* nella lor *idea*; in forza della quale *riflessione*, se gli uomini *non avessero virtù*, almeno *si vergognassero de' vizj*; che sol tanto i *popoli addestrati al mal operare* può contenere in *uffizio*: e dalle *Filosofie* permise provenir l' *Eloquenza*, che dalla stessa *forma* di esse *Republiche Popolari*, dove si comandano *buone leggi*, fusse *appassionata del giusto*; la quale da esse *idee di virtù* infiammasse i popoli a comandare le *buone leggi*: la qual *Eloquenza* risolutamente diffiniamo aver fiorito (*a*) in *Roma* a' tempi di *Scipione Africano*; nella cui età la *Sapienza Civile* e 'l *valor militare* ch' *entrambi* sulle *rovine di Cartagine* stabilirono a *Roma* felicemente l' *Imperio del Mondo*, dovevano portare di seguito necessario un' *Eloquenza robusta* e *sapientissima* (*b*). Ma *corrompendosi* ancora gli *Stati Popolari*, e quindi ancor le *Filosofie*; le quali cadendo nello *Scetticismo*, si diedero gli *stolti Dotti* a *calunniare la verità*; e nascendo quindi una *falsa Eloquenza*, apparecchiata egualmente a *sostener* nelle cause *entrambe le parti opposte;* provenne che *mal usando l'eloquenza*, come i *tribuni della plebe* nella *Romana*, e non più contentandosi i cittadini delle *ricchezze*, per farne *ordine*, ne vollero fare *potenza*; come furiosi Austri il mare, commovendo *civili guerre* nelle loro Republiche, le mandarono ad un *total disordine*; e sì da una libertà le fecero cadere sotto una *perfetta tirannide*, la qual è peggiore di tutte, ch' è l' *Anarchia*, o vero la sfrenata libertà de' popoli liberi. Al quale *gran malore delle Città* adopera la *Provedenza* uno di questi *tre grandi rimedj* con *quest' ordine* di cose umane civili. Imperciocchè dispone prima, di ritrovarsi *dentro*

(*a*) in *Atene*, a' tempi d'*Aristide*, ed in *Roma*, ec.

(*b*) siccome la *coltura della latina volgar favella* in *Terenzio*, che dicesi aver lavorato le sue *Comedie* secondo gli scorti avvisi di *Lelio* il *Romano Socrate*, e di *Scipione*, in cui Roma riveriva una certa *divinità*, si osserva tale e tanta, che 'n tutte l'etadi appresso, anco quella che dicesi *Secol d'oro della lingua latina*, non si legge *maggiore*. Ma *corrompendosi*, ec.

essi popoli uno che, come *Augusto*, vi surga e vi si stabilisca *Monarca*: il quale, poichè tutti gli *ordini* e tutte le *leggi* ritrovate per la *libertà* punto *non più valsero a regolarla* e tenerlavi dentro in freno, egli abbia in sua mano tutti gli *ordini* e tutte le *leggi* con la *forza* dell'*armi*: ed al contrario *essa forma dello Stato Monarchico* la volontà de' Monarchi in quel loro *infinito imperio* stringa dentro l'*ordine naturale*, di mantenere *contenti i popoli*, e *soddisfatti* della loro *Religione* e della loro *Natural Libertà*; senza la quale universal *soddisfazione* e *contentezza* de' popoli gli *Stati Monarchici* non sono nè *durevoli* nè *sicuri*. Di poi se la *Provedenza* non trova sì fatto *rimedio dentro*, il va a cercar *fuori*; e poichè tali *popoli* di tanto *corrotti* erano già innanzi divenuti *schiavi per natura* delle *sfrenate* lor *passioni*, del lusso, della dilicatezza, dell'avarizia, dell'invidia, della superbia e del fasto; se per li *piaceri* della *dissoluta* lor *vita* si rovesciavano in tutti i *vizj* propj di *vilissimi schiavi*-come d'esser bugiardi, furbi, calunniatori, ladri, codardi e finti-divengano *schiavi per diritto natural* delle genti, ch'*esce da tal natura di nazioni*, e vadano ad esser soggette a *nazioni migliori*, che l'abbiano conquistate con l'*armi*; e da queste si conservino ridutte in *provincie*: nello che pure rifulgono *due grandi lumi d' Ordine Naturale*, de'quali *uno* è, che chi non può governarsi da sè, si lasci governare da altri, che 'l possa; l'*altro* è, che governino il mondo sempre quelli che sono per natura migliori. Ma se i popoli marciscano in quell'*ultimo civil malore*, che nè dentro acconsentino ad un Monarca natio, nè vengano nazioni migliori a conquistarli e conservarli da fuori, allora la *Provedenza* a questo *estremo* lor *male* adopera questo *estremo rimedio*, che, poichè tai popoli a guisa di *bestie* si erano accostumati di non ad altro pensare, ch'alle *particolari propie* utilità di ciascuno; ed avevano dato *nell' ultimo* della *dilicatezza*, o, per me' dir, dell'*orgoglio*, ch'a guisa di *fiere* nell'essere disgustato d'*un pelo*, si risentono e s' infieriscono, e sì nella loro maggiore *celebrità*, o *folla* de' *corpi*, vissero, come bestie immani, in una *solitudine* d'*animi* e di *voleri*; non potendovi appena *due convenire*, seguendo ognun de' due il suo *propio piacere* o *capriccio:* per tutto ciò con *ostinatissime fazioni* e *disperate guerre civili* vadano a fare *selve* delle *città*, e delle *selve covili d'uomini*: e 'n cotal guisa dentro *lunghi secoli di barbarie* vadano ad *irruginire le malnate sottigliezze degl' ingegni maliziosi*, che gli avevano resi fiere più immani con la *barbarie della riflessione*, che non era stata la prima *barbarie del senso* (a): perchè quella scopriva una *fierezza generosa*, dalla quale altri poteva difendersi, o campare, o guardarsi; ma questa con una *fierezza vile* dentro le lusinghe e gli abbracci insidia alla vita e alle fortune de' suoi confidenti ed amici. Perciò popoli di sì fatta *riflessiva malizia* con tal *ultimo rimedio*, ch'adopera la *Provedenza*, così *storditi* e *stupidi* non sentano più agi, dilicatezze, piaceri e fasto, ma solamente le *necessarie utilità della vita*: e nel *poco numero* degli *uomini* al fin rimasti, e nella *copia delle cose* necessarie alla vita, divengano *naturalmente comportevoli;* e,

(a) perchè, come ne' tempi della *barbarie del senso*, così la *barbarie della riflessione* osserva le *parole* e *non* la *mente* delle *leggi* e degli *ordini;* con questo di peggio che quella credeva tal essere il *giusto*, dal qual fosse tenuta, qual *suonavano le parole;* questa conosce e sa il *giusto*, con cui è tenuta, essere ciò ch'*intendono* gli *ordini* e le *leggi;* e si studia di *defraudarle* con la *superstizione delle parole*. Perciò popoli, ec.

per la ritornata primiera *semplicità* del primo Mondo de' popoli, sieno *religiosi*, *veraci* e *fidi;* e così ritorni tra essi la *pietà*, la *fede*, la *verità*, che sono i *naturali fondamenti* della *giustizia*, e sono *grazie* e *bellezze* dell'*ordine eterno di Dio*.

A questa semplice e schietta *Osservazione* fatta *sulle cose di tutto il Gener Umano*, se altro non ce ne fusse pur giunto da' *Filosofi*, *Storici*, *Grammatici*, *Giureconsulti*, si direbbe certamente questa essere la *gran Città delle Nazioni fondata e governata da Dio*. Imperciocchè sono con eterne lodi di *Sapienti Legislatori* inalzati al cielo i *Ligurghi*, i *Soloni*, i *Decemviri*; perocchè si è finor opinato che co' loro *buoni ordini* e buone *leggi* avesser fondato le *tre più Luminose Città* che sfolgorassero mai delle *più belle* e *più grandi virtù civili*, quali sono state *Sparta*, *Atene* e *Roma*; le quali pure furono di *brieve durata*, e pur di *corta distesa* a riguardo dell' *Universo de' Popoli*, ordinato con tali *ordini* e fermo con tali *leggi*, che dalle *stesse sue corrottele* prenda quelle *forme di Stati*, con le quali *unicamente* possa da per tutto *conservarsi* e perpetuamente *durare:* e non dobbiam dire, ciò esser *consiglio d' una Sovrumana Sapienza?* la quale *senza forza di leggi*-che per la loro forza *Dione* ci disse sopra nelle *Degnità*, essere *somiglianti al tiranno*- ma facendo uso degli stessi costumi degli uomini, de' quali le *costumanze* sono tanto *libere d' ogni forza*, quanto lo è agli uomini *celebrare la lor natura*- onde lo stesso *Dione* ci disse, le *costumanze* essere *simili al Re*, perchè comandano con piacere-ella divinamente la *regola* e la *conduce?* Perchè pur gli *uomini hanno essi fatto questo Mondo di Nazioni*; che fu il *primo Principio incontrastato di questa Scienza*; da poi che *disperammo* di ritrovarla da' *Filosofi* e da' *Filologi*: ma egli è *questo Mondo* senza dubbio uscito da una *Mente* spesso *diversa*, ed alle volte *tutta contraria* e sempre *superiore* ad essi *fini particolari* ch' essi uomini si avevan proposti; de' quali *fini ristretti*, fatti *mezzi* per servire a *fini più ampj*, gli ha sempre adoperati per *conservare l' umana Generazione* in questa terra. Imperciocchè vogliono gli *uomini* usar la *libidine bestiale*, e disperdere i loro parti, e ne fanno la castità de' *matrimonj* onde surgono le *Famiglie*; vogliono i *Padri* esercitare *smoderatamente gl' Imperj Paterni sopra* i *Clienti*, onde surgono le *Città*; vogliono gli *Ordini Regnanti de' Nobili* abusare la *Libertà Signorile* sopra i *Plebei*, e vanno *in servitù delle Leggi*, che fanno la *Libertà Popolare*: vogliono i *Popoli Liberi* sciogliersi dal *freno delle lor leggi* e vanno nella soggezion de' *Monarchi*: vogliono i *Monarchi* in tutti i *vizj della dissolutezza*, che gli assicuri, *invilire* i loro *sudditi*, e li dispongono a sopportare la *schiavitù di Nazioni più forti:* vogliono le *Nazioni disperdere sè medesime*, e vanno a *salvarne* gli *avanzi* dentro le *Solitudini*, donde qual *fenice* nuovamente risurgano. Questo, che fece tutto ciò, fu pur *Mente*; perchè 'l fecero gli uomini con *intelligenza*: non fu *Fato:* perchè 'l fecero con *elezione*: non *Caso*; perchè con *perpetuità*, sempre così facendo, escono nelle medesime cose.

Adunque di *fatto* è confutato *Epicuro* che dà il *Caso*, e i di lui seguaci *Obbes* e *Machiavello*; *di fatto* è *confutato Zenone*, e con lui *Spinoza* che danno il *Fato:* al contrario *di fatto* è stabilito a *favor de' Filosofi Politici*, de' quali è *Principe il divino Platone*, che stabilisce, *regolare le cose umane la Provedenza*. Onde aveva la ragion *Cicerone che non poteva con Atti-*

co ragionar delle Leggi, se non lasciava d' esser *Epicureo*, e non gli concedeva prima, la *Provedenza regolare l'umane cose*: la quale *Pufendorfio* sconobbe con la sua ipotesi, *Seldeno* suppose, e *Grozio* ne prescindè (*a*). Ma i *Romani Giureconsulti* la stabilirono per *Primo Principio del Diritto Natural delle Genti*. Perchè in *quest' Opera* appieno si è dimostrato che sopra la *Provedenza* ebbero i *primi Governi* del mondo per *loro intiera forma la Religione*, sulla quale unicamente resse lo *Stato delle Famiglie*: indi passando a' *Governi Civili Eroici*, o vero *Aristocratici*, ne dovette essa *Religione* esserne la principal ferma *pianta*: quindi inoltrandosi a' *Governi Popolari*, la medesima *Religione* servì di *mezzo* a' popoli di pervenirvi: fermandosi finalmente ne' *Governi Monarchici*, essa *Religione* dev' essere lo *Scudo de' Principi*. Laonde *perdendosi la Religione* ne' popoli, nulla resta loro per vivere in società, nè *scudo* per difendersi, nè *mezzo* per consigliarsi, nè *pianta* dov'essi reggano, nè *forma* per la qual essi sien affatto nel mondo. Quindi veda *Bayle* se possan esser di fatto *nazioni* nel mondo *senza veruna cognizione di Dio!* e perchè veda *Polibio*, quanto sia vero il suo detto che, *se fussero al mondo Filosofi, non bisognerebbero al mondo Religioni*; che le *Religioni* sono quelle unicamente per le quali i *popoli* fanno *opere virtuose* per *sensi*, i quali *efficacemente* movono gli uomini ad operarle; e che le *massime da' Filosofi* ragionate *intorno a virtù*, servono solamente alla *buona Eloquenza*, per *accender i sensi* a far i *doveri delle virtù*; con quella *essenzial differenza* tra la nostra *Cristiana*, ch'è *vera*, e tutte l' altre degli altri *false*, che nella *nostra* fa virtuosamente operare la *Divina Grazia* per un *Bene Infinito* ed *Eterno*, il quale *non può* cader sotto i *sensi*, e 'n conseguenza, per lo quale la *mente muove i sensi* alle *virtuose azioni*; a rovescio delle *false*, ch' avendosi proposti *beni terminati* e *caduchi* così in *questa vita*, come nell' *altra*, dove aspettano una *beatitudine di corporali piaceri*, perciò i *sensi* devono strascinare la *mente* a far *opere di virtù*. Ma pur la *Provedenza* per l'*ordine delle cose civili*, che 'n *questi Libri* si è ragionato, ci si fa apertamente sentire in quelli *tre sensi*, uno di *maraviglia*, l' altro di *venerazione* c' hanno tutti i *Dotti* finor avuto della *Sapienza* inarrivabile *degli Antichi*, e 'l terzo dell' ardente *desiderio* onde fervettero di *ricercarla* e di *conseguirla*; perch' eglino son in fatti *tre lumi della sua Divinità*, che destò loro gli anzidetti tre bellissimi *sensi diritti*; i quali poi dalla loro *boria di Dotti*, unita alla *boria delle Nazioni*, che noi sopra per *prime Degnità* proponemmo (*b*), e per tutti *questi Libri* si son ripresse, *loro si depravarono*; i quali sono: che *tutti i Dotti ammirano*, *venerano* e *desiderano unirsi alla Sapienza Infinita di Dio*. In somma, da tutto ciò che si è in *quest' Opera* ragionato, è da finalmente conchiudersi che *questa Scienza* porta indivisibilmente seco lo *Studio della Pietà*; e che, se non siesi *pio*, non si può daddovero esser *Saggio*.

(*a*) Sono quindi innanzi da *cacciarsi* dalle *scuole* della *Giurisprudenza*, così *Epicuro* col suo *Caso*, come col lor *Fato* gli *Stoici*, come sopra s'avvisò nelle *Degnità*; nella quale gl'*Interpetri* quanto *molti eruditi*, tanto *poco filosofi*, per *boria d'ingegni*, hanno a forza intruso le *sette stoica* ed *epicurea*. Perchè in *quest' Opera*, ec.

(*b*) essere state le *due sorgive perenni* di tanti varj diversi innumerabili *errori*, che da *questa Scienza* si sono corretti con le *Discoverte* di altretante *Verità*: e tal *senso diritto* è che *tutti i dotti*, ec.

TAVOLA D' INDICI

A quest'Opera *potrebbero seguire molti* Indici: *de' quali per dar un* saggio, *prendiamo qui* Giove, *e facciam vedere com'egli dovrebbe* entrare per tutti *ed* allogarsi in ciascuno, *come in suo* luogo comune, *delle* materie *che si trattan da* questa Scienza.

Indice de' Principj.

Giove, *primo* Principio *dell'* Idolatria *e della* Divinazione; *da' quali* primi Principj, *si ripete qui la* SAPIENZA POETICA.

Indice dell' Origini.

Per Origini *noi intendiamo i* primi tempi *ne' quali nacquero le* cose umane; *come* Giove *nacque nelle* fantasie *de' primi* popoli poetici *la* prima volta *che* fulminò *il* Cielo *dopo il* Diluvio.

Indice delle Nature.

Diciamo Nature *le* propie guise, *con le quali nacquero l'*umane cose; *come la* propria guisa, *con la quale nacque* Giove, *fu ch'i* primi uomini *nell'error perduti*, mutoli *e* fieri, *dalla* loro natura *appresero il* cielo, *che* fulminava, *esser un* gran corpo animato intelligente, *che co'* fulmini *e* tuoni *comandasse e volesse dir loro una qualche cosa ch'essi dovesser fare.*

Indice dell' Eterne Proprietà.

Le quali escono da sì fatte Nature.

La Natura di Giove *porta seco quest'*eterna propietà, *ch' ove tra'* popoli infieriti *non hanno più luogo le* leggi *e 'n conseguenza le* lingue, *e regna solamente la* forza *e le* mani, *l'*unico mezzo *di ridurli all'*Umanità *è la* Religione.

Questi finor noverati, sarebbero gl' Indici Filosofici *delle materie*, *che questa* Scienza *medita d' intorno al* CORSO DELLE NAZIONI *ed al* RICORSO DELLE COSE UMANE: *i seguenti* Indici *sarebber i* Filologici *delle materie*, *con le quali questa* Scienza *ritrova in* fatti *ciò c' ha meditato in* Idea d' *intorno alla* COMUNE NATURA DELLE NAZIONI.

Indice delle Mitologie Istoriche.

La Favola *di* Giove fulminante *è* Istoria *che narra*, *l'*Umanità *aver* incominciato *dal* timore *d'una* Divinità.

Indice delle Allegorie Univoche.

Giove *fu un* genere fantastico, *a cui primi* popoli poetioi *riducevano tutte le cose degli* auspicj divini.

Indice delle Frasi Poetiche.

Che spiegavano concetti con verità.

Gli Eroi, *per esemplo*, leggevano fleggi *nel* petto *di* Giove; *perchè osservavan* i fulmini *nel* cospetto *del* ciel, *i quali negli* auspicj *davan ad essoloro le* leggi.

Indice de' Etimologie

Che portanl storie di cose.

Giove *fu detto da' Latini* Jous, *d* fragore del tuono; *da' Greci* Ζεύς, *dal* fischio *de'* fulmini: *e dovette dirsi* ', *dal suono che dà 'l fuoco bruciando; ond' è* οὐρανὸς *detto il Cielo a'* Gre *ed* Urania *l'Astrologia;* Uro *a'* Latini, *bruciare;* Urim *agli* Egizj *la potenza del fuoco; e* Schur *contemplare agli* Orientali; *dalla qual origine al* Pharto *vien detto* Zoroaster, *contemplatore degli astri, che fu 'l* primo Sapiente della Gentilità.

Indice delle Tradizioni volgari vagliate del falso.

Ci pervennero tanti Giovi *tra le nazioni gentili*, *perchè appo tutte nacquero da* uno stesso Principio *co l'* Idolatria, *come la* Divinazione.

Indice dell' Identitadi in sostanza e delle Modificazioni diverse.

Giove *a'* Caldei *fu 'l* Cielo, *in quanto era creduto dagli aspetti e moti delle* stelle *arvisar l'* avvenire: *onde a'* Greci *fu narrata* Urania *esser* figliola *di* Giove, *e furon dette* Astronomia *ed* Astrologia le Scienze, *quella delle* leggi, *e questa del* parlare *degli* astri *ma nel senso di* Astrologia giudiziaria, *come* Caldei *per* astrolaghi giudizij *restaron detti nelle* Leggi Romane. *A'* Persiani *egli fu* Giove *ben anco il* Cielo, *in quanto si credeva significare le* cose occulte *agli uomini*; *dalla qual* Sapienza *se ne dissero* Maghi, *e restonne appellata* Magia, *così la* permessa, *ch' è la* naturale, *delle forze occulte maravigliose della* natura, *come* la vietata, *delle* sopranaturali; *nel qual* senso *restò* mago *detto per* stregone: i maghi *adoperano la* verga, *che fu 'l* lituo *degli* Auguri, *e descrivono i* cerchi *degli* Astronomi: *ed a'* Persiani *il* Cielo *fu 'l* templo *di* Giove; *con la qual religione* Ciro rovinava i templi *fabricati per la* Grecia. *Agli* Egizj *pur* Giove *fu 'l* Cielo, *in quanto si credeva* influire *nelle cose sublunari ed avvisar l'* avvenire: *onde pensavano di* fissare *gl'* influssi celesti *nel* fondere *dell'* immagini; *ed ancor oggi conservano una* volgar Arte d'indovinare; *ed opinarono il* cielo *esser* templo di Giove, *dove credevan eternarsi li* Re *con le loro stupende* piramidi. *A'* Greci *fu anco* Giove *esso* Cielo, *in quanto ne considerano i* teoremi *e i* matemi, *che credevano* cose divine e sublimi *da* contemplar *con gli occhi del corpo*, *e da* osservarsi *in senso di* eseguirsi; *da' quai* matemi *dalle* Leggi Romane *si dicon pur* matematici *gli* astrolaghi giudiziarj. *De' Romani è famoso quel verso d'* Ennio

. . . . . *Adspice hoc*
Sublime candens,

in significato di pendens, *cioè* sospeso *sulle* colonne de' monti, *delle quali da'* Greci *due,* Abila e Calpe, *ne restaron dette* colonne d'Ercole; *e dagli* Arabi *il diede* Maometto *a creder a'* Turchi;

quem omnes invocant JOVEM:

e a' Romani *certamente* TEMPLA CAELI *dissero le* regioni del cielo *disegnate dagli* Auguri *per prender gli* auspicj. De' Germani antichi narra *Tacito*, ch'adoravano i loro Dei dentro i luci; del qual costume durò fatica la Chiesa a disavvezzarli, come si raccoglie da' concilj *Nannetense* e *Bracarense* nella *Raccolta de' Decreti* lasciataci dal Burcardo; ed ancor oggi se ne serbano in *Lapponia* e *Livonia* i vestigi. *De'* Peruani *s'è trovato* Iddio *dirsi assolutamente* il sublime; *i cui* templi *sono a ciel aperto eccelsi fabricati poggi*, *ove* si *sale da due lati per altissime scale*, *nella qual altezza ripongono tutta la loro magnificenza*. Onde da per tutto la *magnificenza* de' *templi* v'è riposta in una loro sformatissima *altezza*: la cima de' quali troppo a proposito de' *nostri Principj* si trova appresso *Pausania* dirsi *aetos* che vuol dire *aquila*, perchè si sboscavano le selve per aver il prospetto di contemplare, donde venivano gli *auspicj dell'aquile*, che volan alto più di tutti gli uccelli; e forse quindi le *cime* ne furon dette *pinnae templorum*. *Ma gli* Ebrei *adorarono il vero* Altissimo, *ch'è* sopra il Cielo, *entro il chiuso del* Tabernacolo. *Onde veda il* Marshamo, *se gli* Ebrei *presero dagli* Egizj *il costume di* fabricar templi al vero Dio.—*Quest'*Indice *comporrebbe i* quattro primi Filosofici, *che danno l'*identitadi in sostanza; *e i restanti* cinque Filologici, *che danno le* diverse modificazioni; *da' quali* tutti *si forma il* Dizionario Mentale, *con cui parla la* Storia Ideale Eterna *di tutte le Nazioni.*

I qual' Indici tutti *farebbono una* mole *molto maggiore di questo* picciol volume. *Ma noi non abbiamo avuto nè la pazienza*, *nè 'l tempo*, *nè la voglia di farli: perchè siam certi che a* coloro *ch' avranno* studiato *bene questi* Libri, *gl'* Indici non abbisognano; *ed al contrario i medesimi* non giovano *punto a coloro i quali vorranno* ragionare di questa Scienza *per* Indici (*a*).

(*a*) Serva però questa *Tavola d'Indici* ad avvertirti, o *Leggitore*, che qui si sono poste in miglior ordine, e quindi con più brevità ed acconcezza, le prove, le quali si sono proposte nel *Libro I* al Cap. *del Metodo*, di dovgrsi fare le *Conchiusioni* da questa Scienza.

FINE DELLA SECONDA SCIENZA NUOVA.

INDICE

DELLA SECONDA SCIENZA NUOVA